

ATTUALITA' DEL COVO

Antologia di scritti politico-dottrinali fascisti del XXI secolo.

SETTIMA EDIZIONE AMPLIATA 2013/2022

IN APPENDICE: L'ESSENZA DOTTRINALE DEL FASCISMO -
Vincenzo Vinciguerra su "M.S.I. e STRATEGIA DELLA TENSIONE"



Marco Piraino - Stefano Fiorito
www.bibliotecafascista.org

“ATTUALITA’ DEL COVO”

Antologia di scritti politico-dottrinali fascisti del XXI secolo.

SETTIMA EDIZIONE AMPLIATA 2013 / 2022

IN APPENDICE: L'ESSENZA DOTTRINALE DEL FASCISMO -

Vincenzo Vinciguerra su “M.S.I. E STRATEGIA DELLA TENSIONE”.



Marco Piraino e Stefano Fiorito

© Marco Piraino 2022

ISBN 978-1-4716-3796-4

“ Siamo uomini, e uomini vivi; e vogliamo dare il nostro contributo, sia pure modesto, alla creazione della storia.”

MUSSOLINI, Audacia, da "Il Popolo d'Italia" del 15 novembre 1914.

“ Il Fascismo, come dottrina di potenziamento nazionale, come dottrina di forza, di bellezza, di disciplina, di senso della responsabilità, di repugnanza per tutti i luoghi comuni della democrazia, di schifo per tutte quelle manifestazioni che costituiscono la vita politica e politicante di gran parte del mondo, è ormai un faro che splende a Roma, ed al quale guardano tutti i popoli della terra, specie quelli che soffrono dei mali che noi abbiamo sofferto e superato.”

MUSSOLINI, All'Assemblea del P. N. F., 28 gennaio 1924.

“Noi rappresentiamo un principio nuovo nel mondo, noi rappresentiamo l'antitesi netta, categorica, definitiva di tutto il mondo della democrazia, della plutocrazia, della massoneria, di tutto il mondo, per dire in una parola, degli immortali principi dell' '89.”

MUSSOLINI, " Se avanza, seguitemi... ", 7 aprile 1926.

“ La Rivoluzione fascista non è soltanto il privilegio e lo sforzo dell'Italia, ma la parola d'ordine e la speranza del mondo.”

MUSSOLINI, Messaggio per l'XI annuale della Rivoluzione, 28 ottobre 1933.

“ Non solo per noi, infatti, ma per i nostri figli e per i figli dei nostri figli il "Covo" deve e dovrà essere l'Arca dei valori della Rivoluzione, la bussola cui guardare nei momenti di indecisione, la guida cui ispirarsi, la stella polare che il navigante dello spirito deve vedere sempre alta e lucente davanti a sé.”

Niccolò Giani, Valore primordiale del “Covo”, novembre 1939.

“Se questo Stato e questo regime si sono macchiati di delitti contro il popolo italiano, se hanno scatenato una guerra civile, se non hanno esitato a favorire massacri, nelle forze di polizia alle loro dipendenze, se hanno privato il Paese di ogni sovranità e della dignità nazionale, allora temono la verità come la peggiore delle sventure.”

Vincenzo Vinciguerra, Come si combatte uno stato, 1 febbraio 2013.

Prima edizione, Lulu.com, 2016.

Settima edizione, Lulu.com, 2022. - ISBN 978-1-4716-3796-4

INDICE

Prefazione...	p. 6
Il Fascismo, un fenomeno unico...	p. 8
Degradare l'identità fascista...	p. 13
La Rivoluzione...	p. 18
Un paesotto a sovranità azzerata...	p. 20
Svendere la dignità di un popolo...	p. 22
Il metodo massonico...	p. 25
La profetica denuncia dei fascisti ebrei...	p. 28
La tirannide della Repubblica...	p. 36
La Dottrina fascista...	p. 40
La grande menzogna...	p. 47
La Memoria distorta...	p. 52
La democrazia è il vero crimine...	p. 58
Il progetto Gaia...	p. 61
Tsipras e i buffoni lacché...	p. 64
Un Covo di profeti...	p. 66
La Strategia dell'inganno globale...	p. 69
La Strategia dell'inganno globale: Parte II...	p. 74
2015 l'anno delle sceneggiate...	p. 79
Uni\$ex versus italiano nuovo...	p. 83
Credere, Obbedire, Combattere...	p. 87
Atto di accusa...	Pag. 90
R.S.I. l'unico Stato italiano legittimo...	p. 94
La fesseria delle riforme...	p. 100
La menzogna della Brexit...	p. 103
Strategia della tensione globale...	p. 106
Molti nemici molto onore...	p. 110
Verso la disintegrazione del mondo...	p. 113
Punto di rottura...	p. 117
La vera lotta all'Euro-crazia...	p. 120
L'instrumentum regni degli storici...	p. 123
La vita è militanza...	p. 133
La democrazia degli attentati...	p. 137
Come si può festeggiare...	p. 141
Il cavallo di Troia antifascista...	p. 142
Il Fascismo è l'unica teoria politica...	p. 153
Pantomima antifascista...	p. 160
La nostra posizione di fascisti cattolici...	p. 166
L'ennesima testa dell'Idra antifascista...	p. 175
Stati Uniti d'Europa...	p. 182
Elezioni italy-ote 2018...	p. 185
Senza sovranità...	p. 191
I servi italy-oti hanno eseguito gli ordini...	p. 196
Reductio ad unum...	p. 203
Il vero dramma...	p. 209
L'indecente sceneggiata...	p. 212
La nostra analisi confermata...	p. 215
Menzogna, inganno, ipocrisia...	p. 217
Di sovranità, populisti nostrani...	p. 220

Razzismo antifascista... p. 224
 I casi della vita... p. 232
 La giornata dell'amnesia... p. 238
 Ecco perchè temono il Fascismo... p. 241
 Aut Roma aut nihil... p. 248
 1919 – 2019 Centenario della Civiltà fascista... p. 256
 La verità su “Dio, Patria e Famiglia” secondo Mussolini... p. 263
 21 aprile 2019: Pasqua di Cristo, Natale di Roma e... p. 269
 Il 25 aprile di Benito Mussolini... p. 277
 Propaganda anticristiana... p. 285
 Elezioni inutili... p. 290
 La maggioranza assoluta del popolo... p. 293
 La gioventù italiana ingannata... p. 296
 L'Italia vittima perenne della strategia della tensione... p. 307
 Era già tutto previsto... p. 310
 Ma che democrazia... p. 321
 La sveglia per il popolo buio... p. 326
 Sta accadendo in silenzio... p. 329
 12 ottobre 2019 – il sistema si ricicla... p. 332
 Quando già nel 2012 IlCovo denunciava il M.E.S. ...p. 336
 Guardate che caso... p. 338
 Italia razzista? Parte I. ...p. 340
 In merito all'anniversario della strage di P.zza Fontana... p. 346
 Italia razzista? Parte II. ... p. 348
 Attacco totale alla nostra civiltà... p. 359
 Niccolò Giani anima de IlCovo... p. 374
 Universalità Latina della Dottrina fascista... p. 377
 Uccidere l'Italia col M.E.S. ... p. 378
 Fede, Coscienza e Doveri, così rinasceremo... p. 380
 Assassinate l'Italia! ... p. 384
 Verità e menzogna sul Fascismo... p. 388
 Dittatura “coronata” con lo Stato di Polizia... p. 392
 Mistica dell'autarchia fascista... p. 397
 Rivoluzione totalitaria... p. 400
 Può esistere una sola “Unione Santa”... p. 403
 Presupposti del credo ideale fascista... p. 407
 I nemici più infidi del Fascismo... p. 410
 Il Fascismo contro lo Stato di Polizia... p. 418
 Perché siamo fascisti nel XXI secolo... p. 426
 Ne usciremo solo attraverso la vera unità di popolo... p. 431
 Fascismo rivoluzione universale... p. 434
 Persecuzione Atto terzo?... p. 439
 IlCovo artefice di una svolta storiografica epocale... p. 447
 Il popolo nel Fascismo... p. 458
 Solo una questione di Civiltà... p. 462
 Fascismo contro materialismo, di destra e di sinistra... p. 467
 La Mistica fascista è nata col Fascismo... p. 471
 Una luce squarcia le tenebre... p. 476
 L'idea romana e fascista dello Stato unitario... p. 479
 Ecco l'Italia del 25 aprile... p. 481

Sui principi generali dottrinali del Fascismo...	p. 486
Cancellazione, lo sbocco inevitabile di un dispotismo...	p. 491
Il principio corporativo dello Stato fascista...	p. 494
Infiltrati ufficiali...	p. 498
La Mistica fascista radicata nella Civiltà romano-cattolica...	p. 502
Solo e sempre tutta colpa del Fascismo...	p. 507
La Mistica fascista fondamento del Fascismo...	p. 514
Instaurano l'inferno super-capitalista-socialista...	p. 523
Valore universale della Conciliazione...	p. 527
L'ennesimo schiaffo morale ai cosiddetti sovranisti...	p. 531
Folle di Le Bon contro formazione del popolo fascista...	p. 536
Tornare ad essere noi stessi...	p. 543
La civetta di Minerva batte le ali...	p. 546
15 marzo 2022: Triplice Vittoria...	p. 550
Ci vuole coraggio vero Eccellenza...	p. 555
Il Fascismo nella crisi dell'Europa...	p. 559
Incitamento alla vita dinamica...	p. 562
In primis consapevolezza...	p. 565
Il concetto di autorità nel regime fascista...	p. 570
Cosa fare subito...	p. 575
Educazione spirituale della gioventù fascista...	p. 578
Contro le menzogne...	p. 584
Morte del demo-liberalismo...	p. 588
Una vera Costituente per l'Italia...	p. 592
Vera opposizione cattolica e costruzione...	p. 596
Autorità e Gerarchia nello Stato fascista...	p. 601
Sono tutti antifascisti...	p. 608
28 ottobre, centenario della Marcia su Roma...	p. 611
Caratteri salienti del Partito fascista...	p. 616
Matteotti, Mussolini, il movente...	p. 621
La storiografia istituzionale si prostra...	p. 624

DOCUMENTI IN APPENDICE

Doc. 1 - L'essenza dottrinale del Fascismo...	p. 629
Doc. 2 - Vincenzo Vinciguerra su "M.S.I. e Strategia della tensione	
I.) Omaggio alla coerenza...	p. 656
II.) Il principe nero...	p. 661
III.) La faida...	p. 670
IV.) Come si combatte uno stato...	p. 691
V.) Risposta a Giacomo Pacini...	p. 693
VI.) La linea di confine...	p. 697
VII.) L'identità fascista...	p. 702
VIII.) Fine di un equivoco...	p. 705
IX.) Sulla linea gotica oltre la linea gotica...	p. 708
X.) Il lato oscuro...	p. 711

PREFAZIONE

L'Associazione "*IlCovo – Studio del Fascismo mussoliniano*", è lieta di presentare la settima edizione riveduta, corretta ed ampliata dell'antologia di scritti pubblicati sul blog "*Biblioteca Fascista del Covo*". Essi rappresentano una selezione degli articoli più rappresentativi, originali e non, pubblicati nel periodo che va dal novembre 2013 al dicembre 2022. La scelta di diffonderli in un'apposita raccolta non è certamente dettata da vanità ma da una precisa necessità politico-ideologica. *In primis*, quella di tramandare nel tempo la testimonianza della nostra esperienza, ben al di là della fruizione transitoria sulla rete virtuale telematica. Ma ciò sarebbe apparso a noi un movente secondario ed insufficiente se, verificata di già la gravità del ruolo assunto dall'asfissiante e continuo martellamento ideologico della propaganda antifascista, non avessimo altresì constatato quanto sia radicata oltremodo l'incapacità di trovare una feconda corrispondenza tra la richiesta di un verace cambiamento politico (diffusa a vari livelli nella società odierna) e le soluzioni già proposte a suo tempo nella Dottrina del Fascismo e dai teorici ufficiali del Partito Fascista, che riteniamo presentino un elevatissimo grado di attualità, oltreché una corrispondenza lampante rispetto alle vitali esigenze manifestate dal popolo italiano nel tempo presente. Una caratteristica, purtroppo, misconosciuta dai più. Anzi, lo scetticismo rivelato nei confronti della originale concezione politica espressa da Benito Mussolini, risulterebbe ancor più incomprensibile riguardo a coloro che proclamano di non disdegnare, almeno in linea teorica di principio, talune simpatie politiche per il Fascismo. Se non fosse che quest'ultimo viene identificato da costoro, erroneamente ed in modo pretestuoso, come un "passaggio politico concluso", ancorché "utilizzabile" solo per alcuni spunti ideologici, suscettibili però di una necessaria "*evoluzione*" e/o di una "*definitiva maturazione*", immaginandone l'approdo politico definitivo, in modo ambivalente, a seconda delle "*sensibilità politiche*" degli interessati, sempre e comunque all'interno del sistema di tipo liberale-parlamentare antifascista (e non, piuttosto, come alternativo ad esso!) prestando così il proprio sostegno alle forze politiche presenti in Parlamento e pienamente inquadrato all'interno dell'ordine costituito vigente, nel campo conservatore, oppure, all'opposto tra i gruppi socialisti a tinte nazionali. Con ciò, degradandone comunque l'essenza ideale a mera reazione anticomunista oppure, al contrario, ad ennesima rivolta sociale imperniata sterilmente sull'economicismo materialista; in entrambi i casi alterando e distortandone il verace significato filosofico-politico. Ecco spiegato il perché di questa antologia che, invece, mostra la tenace attualità dell'identità fascista più autentica, il cui peculiare messaggio ideologico sfida il tempo, perché fondato su ideali spirituali e valori etici immutabili, che distinguono nettamente tra gli irrinunciabili presupposti dottrinali (incentrati sullo *Stato Etico Corporativo mussoliniano*) dalle strategie politiche, pragmatiche e transeunti in ragione delle

mutevoli circostanze storiche contingenti. Inoltre, nell'affrontare temi politici nazionali ed internazionali di stretta attualità, denunciando i crimini e l'ipocrisia del sistema demo-liberal-capitalista antifascista vigente, tale raccolta evidenzia come la concezione fascista, espressione profonda della millenaria Civiltà italiana, costituisce la soluzione più giusta e confacente alla natura integrale dell'Uomo, che è quella di un Essere inscindibilmente costituito di materia e di Spirito, che mira all'armonia sociale conformemente alle leggi divine che regolano l'universo. In appendice, l'elaborato su "*L'Essenza dottrinale del Fascismo*" e gli scritti dal carcere del militante politico Vincenzo Vinciguerra, testimone oculare e protagonista della *guerra politica* degli Anni 70 del Novecento, che tutt'ora sconta l'ergastolo; fonte storica imprescindibile per la conoscenza della cosiddetta "*Strategia della tensione*", che ha insanguinato per decenni la vita politica italiana.

Marco Piraino - Stefano Fiorito.

AVVERTENZA DEGLI AUTORI.

Gli articoli di seguito riportati sono stati corretti ed in parte modificati per renderne maggiormente fluido il testo scritto rispetto agli elaborati presenti sul blog in rete, a loro volta valorizzati da collegamenti ad altri articoli o filmati che ne arricchiscono ulteriormente i contenuti. Per ragioni inerenti i limiti intrinseci del testo (cartaceo o in Pdf.), questa sequela di rimandi non sempre è stata inserita nella presente antologia. Pertanto, rinviamo gli interessati alla lettura del nostro blog: <http://bibliotecafascista.org>, tenendo a mente che nel corso del 2020-2022 molti dei filmati ai quali rimandavamo nei nostri articoli e presenti sulla rete internet, sono stati proditoriamente rimossi dai gestori delle piattaforme telematiche all'interno dei quali erano presenti. Testimonianza eloquente del clima politico tirannico nel quale il mondo è stato scientemente precipitato col pretesto della pandemia assassina.

IL FASCISMO, UN FENOMENO POLITICO UNICO, ORIGINALE E... USURPATO! (4 novembre 2013)

Nel ribadire il nostro ringraziamento a Vincenzo Vinciguerra per le sue recensioni realizzate e inviateci tra le difficoltà che ognuno può intuire, avevamo anticipato che avremmo, doverosamente, obiettato ad alcuni giudizi e valutazioni politiche da egli espresse in merito al Fascismo. Conclusioni che, invero, sono precedenti la lettura dei nostri testi e che fanno parte del suo bagaglio ideologico, già prima della sua volontaria “assunzione di responsabilità” e che abbiamo letto essere ribadite in più occasioni, non ultime le recensioni in oggetto. Sono conclusioni, lo diciamo subito a scanso di equivoci, che vanno in una direzione opposta a quanto abbiamo cercato di sintetizzare nei nostri lavori, che Vinciguerra, oltretutto, ha purtroppo involontariamente letto in modo “inverso” rispetto all’ordine cronologico dei temi trattati nonché della loro stesura e divulgazione, fatto che probabilmente può aver inciso sulle sue considerazioni. In breve, ciò che noi riteniamo essenziale debba essere compreso riguardo l’essenza del Fascismo, corrisponde esattamente a quanto da sempre affermiamo sul forum della nostra Associazione “IlCovo – studio del Fascismo mussoliniano”, sulla scorta della produzione ideologico-dottrina ufficiale realizzata dai dirigenti del Fascismo (Mussolini in primis) e pubblicata dal Partito fascista (sia nella sua stagione precedente all’8 settembre 1943 che in quella successiva) dalla quale è derivato anche lo studio storico-politologico di cui i due volumi in oggetto (“L’Identità Fascista” e “L’Estrema Destra contro il Fascismo”) rappresentano la concretizzazione: ovvero che il Fascismo rappresenta primariamente un modello politico di **Civiltà, unico, assolutamente originale** e purtroppo largamente **usurato**. Vi sosteniamo che, a parere nostro, viene continuamente e colpevolmente taciuto il carattere originale del totalitarismo fascista che, qualora effettivamente riconosciuto, impedirebbe a chiunque ne fosse sostenitore genuino e sincero di accettare la logica partitocratica ed il proprio inserimento tra gli altri gruppi demoplutocratici, peggio ancora, di qualificare la propria azione politica nel quadro delle competizioni elettorali, i cosiddetti “ludi cartacei”, accettando per sé l’immagine di “parte” del corpo politico, o di una qualunque “fazione” di esso, sia essa moderata o estrema; di destra, centro o sinistra. Quella che noi abbiamo definito “vulgata di destra”, ovvero, l’appropriazione indebita cronologicamente più “estesa” e politicamente più “rimarcata” del Fascismo, iniziata ufficialmente nell’immediato secondo dopoguerra (sebbene avviata a conflitto in corso!), realizzata per fini strumentali alla “guerra fredda” ed eterodiretta da parte del governo statunitense, non è da noi criticata ed attaccata solamente sulla base esclusiva di una polemica con il cosiddetto occidente americanizzato, né incentrata su di una accusa di “tradimento” fatta a questo o quel partito, o peggio alla sola dirigenza del Movimento Sociale Italiano. La nostra critica alla “Destra” (estrema e non) è una critica ad un intero sistema politico ed evidenzia una usurpazione totale di idee e riferimenti ideologici. I movimenti intra ed extra parlamentari di Destra, hanno usurpato e falsificato il Fascismo. Non era (e non è!) solo una questione di azioni sconsiderate intraprese da perfidi dirigenti e/o militanti ignoranti, contrarie a idee altrimenti in linea con la giusta ortodossia fascista, ma era e rimane tutt’ora, anche e soprattutto una questione di idee sbagliate, che negano la stessa Dottrina del Fascismo. Idee professate non solo dall’M.S.I., quale strumento parlamentare del sistema antifascista, ma anche dalle sue propaggini extraparlamentari più o meno ufficiali (*Ordine*

*Nuovo, Terza Posizione, ecc.), tutte antitetiche all'ideale ufficialmente professato e codificato dal Fascismo storico. Da ciò discende che nessuno, senza eccezioni, ha fino ad oggi constatato ciò che a nostro giudizio risulta invece tanto evidente quanto altrettanto ostinatamente negato e/o ignorato: che il Fascismo non è stato perseguito da nessuno, sotto alcun nominativo, da quando la sconfitta militare ha messo in ginocchio l'Italia. Questo dato di fatto, rilevato dal confronto diretto tra la Dottrina Fascista e i sedicenti "continuatori-evolutori" di tutte le sigle e "colori" politici, continua ad essere volutamente e colpevolmente misconosciuto. Tutte le congetture su "distinzioni" fra idee ed azioni, con accenti più o meno rimarcati sulle presunte "idee positive" presenti nelle "propagagini extraparlamentari" del fu M.S.I. , che si vorrebbe eventualmente identificare come "rivoluzionarie", non rendono il fatto meno concreto ed evidente: che tali idee **non sono fasciste** a lume di **Dottrina del Fascismo**. Non lo sono mai state, né ufficialmente, né ufficiosamente. Il fatto che si sia utilizzata, tra gli altri elementi, la polemica "sociale" per evidenziare uno dei maggiori punti di rottura tra il Fascismo e il "neo-fascismo", non autorizza nessuno ad assolutizzarla. Infatti, è vero che il Fascismo mussoliniano ha una **sua** concezione sociale all'avanguardia, che cozza con le concezioni dei movimenti cosiddetti "neofascisti" (di destra e sinistra!), ma non è vero che essa possa essere definita la "base" dell'Ideologia Fascista, quasi che il Fascismo possa riassumersi esclusivamente nella ricerca di una più alta giustizia sociale, calcando volutamente l'accento sulla sua sostanza **sociale**, assunta erroneamente da Vinciguerra (e da troppi altri!) a concetto "basilare", quando essa invece **discende** direttamente e solo consequenzialmente dalla visione Morale, Spirituale e Civile del Fascismo, **che sta a monte**. Né, tantomeno, può essere vero che chiunque dovesse presumibilmente "evolvere" tale aspetto parziale della concezione fascista, possa essere definito a buon diritto come tale o come erede politico del Fascismo. Infatti, il fondamento del Fascismo, lo ribadiamo non in base ad una nostra personale interpretazione ma sempre a lume della **Dottrina ufficiale**, rimane sempre lo **Stato Etico Corporativo fascista**, non la "socializzazione delle imprese", che ne costituisce solo il logico corollario sul versante economico, tra gli altri. Non è mai esistito alcun Fascismo senza la Dottrina fascista assunta ad immutabile imperativo assoluto e quale suprema legge morale, e non c'è Dottrina fascista senza lo Stato Etico fascista, assunto a principio e fine politico inderogabile. Questa precisazione è d'obbligo, visto che una parte della nostra critica viene ora troppo spesso "ripresa e sposata" strumentalmente in funzione "socialista nazionale" o "socialdemocratica". Siamo convinti che siano i fatti a determinare la veridicità delle posizioni proclamate. E proprio in base ai fatti, possiamo identificare questa presenza simultanea di due "vulgate antifasciste", una di "sinistra" e l'altra di "destra", che alla fine si presentano entrambe, pur partendo da versanti apparentemente diversi, unanimemente intente a negare originalità e unicità della concezione politica totalitaria fascista. Esse costituiscono un preciso lascito della "guerra fredda" e della subordinazione politica, economica e culturale italiana ai vincitori della Seconda Guerra Mondiale e come abbiamo sottolineato in "L'estrema destra contro il Fascismo", proprio in ossequio a tali vulgate... *il termine "fascista", dopo essere stato svuotato dei suoi veri attributi ideologici, ha assunto stabilmente il significato negativo che i suoi avversari democristiani e comunisti gli hanno attribuito in passato; anche per il neofascismo, che però ha caricato polemicamente di una valenza positiva tali caratteristiche, finendo così (in antitesi con la visione totale e unitaria della società espressa dal regime mussoliniano) col legittimare la divisione politica tra destra e sinistra del corpo sociale e in definitiva divenendo in tale modo esso stesso parte integrante della democrazia antifascista**

italiana (estratto da “*L'estrema destra contro il fascismo*”, p. 13). La “separazione del corpo politico” avvenuta con la proclamazione della repubblica parlamentare e conseguentemente con la nascita dell'M.S.I., fu utile dopo il conflitto mondiale anche per stimolare l'imborghesimento di ciò che rimaneva dei fascisti (ovvero l'inserimento di questi in una compagine di “destra” o “sinistra” dello schieramento partitico italiano), e si è perpetuata anche dopo la conclusione della “guerra fredda”, poiché funzionale a cancellare uno degli importanti aspetti originali del Fascismo, e quindi operare la definitiva “democratizzazione” di “vecchi” e “nuovi” potenziali fascisti, da intendersi come piena accettazione del sistema partitocratico liberal-parlamentare. Un involuzione **di fatto** che, al di là di proclami retorici di senso opposto e di pretestuose ostentazioni “rivoluzionarie”, rimane ancor oggi evidente nei fini e nei discorsi di tutti i gruppi e movimenti di ogni sigla e colorazione che favoleggiano di una loro contiguità o prossimità ideale al Fascismo. Per meglio realizzare il frazionamento e l'annullamento del Fascismo, gli antifascisti di ogni colore hanno inoltre insistito in modo subdolo e ingannevole sulla presenza in seno al regime mussoliniano di tanti “fascismi” quanti erano i fascisti, di tante stagioni politiche diverse e tra loro in conflitto, di un fascismo sansepolcrista e di uno del Regime, a sua volta diverso da quello della R.S.I. , di modo che alla fine risultasse impossibile parlare del **Fascismo** come fenomeno politico ideologico unitario. Ebbene, parafrasando Benito Mussolini, “*il Fascismo non può, pena la morte o il suicidio*”, privarsi del suo **corpo unico e originale di Dottrine!** ... ed infatti la portata rivoluzionaria del nostro lavoro di ricerca risiede inoppugnabilmente proprio nell'aver dimostrato, non sulla base di nostre personali e pertanto opinabili convinzioni né tantomeno su quella di pareri ufficiosi di questo o di quel fascista, ma sulla scorta dei documenti ufficiali redatti dagli esponenti di spicco del Fascismo e pubblicati dal Partito fascista, che esiste una ed una sola linea politica della perfetta ortodossia, incentrata sugli autentici principi ideologici del Fascismo, tutti espressi nella Dottrina, unica direttrice in grado di palesare e discriminare i falsi fascisti da quelli veri. Già nel 2007, a conclusione della prima edizione del nostro libro “*L'Identità Fascista*”, avevamo, infatti, scritto che...

“il fascismo mussoliniano ebbe un corpus ideologico tutt'altro che scarso o improvvisato. Una concezione della vita che, sebbene elaborata in una forma sistemica compiuta soltanto in una fase successiva alla nascita del movimento, ebbe una dottrina chiara ed univoca, sempre coerente con i principi affermati fin dalle origini del suo travagliato percorso politico. Una ideologia capace di caratterizzarlo in senso moderno e rivoluzionario attraverso una specifica identità totalitaria di tipo sindacalista, nazionalista ed interclassista, incentrata sul concetto cardine dello Stato etico corporativo, che non riteniamo sia possibile ricondurre culturalmente a matrici di tipo tradizionalista o conservatore. Parafrasando quanto scritto in una delle voci del “Dizionario di politica”, edito a cura del P.N.F. nel 1940... “Il fascismo, infatti, non ignorando la giustizia sociale (in quanto regime di collaborazione delle varie forze della produzione) ne dava una interpretazione realistica e la concepiva nei termini di una riduzione graduale delle distanze fra le classi all'interno di uno stato nel quale “ il popolo fascista non vede un distributore di beni materiali, ma un valore ben più alto e sublime: una manifestazione dello spirito, un assoluto di volontà e di potenza, il portatore della civiltà del secolo nuovo.” Esso ebbe insomma un proprio punto di vista sui fini politici da perseguire e realizzare, sui mezzi da utilizzare in relazione a tale scopo, ma soprattutto ebbe la volontà di

attuarli come pure, anche se solo in parte, la forza di raggiungerli. Siamo anzi convinti che sia ormai giunto il tempo in cui debba essere riconosciuta ufficialmente in tale cultura politica il fondamento di una specifica ed originale identità e così trarne le logiche conclusioni che ne derivano, riassumibili a parer nostro sinteticamente in tre punti.

1) Il Fascismo fu un movimento politico totalitario moderno, alternativo tanto al liberalismo quanto al marxismo-leninismo, con una dottrina originale ed articolata, capace di esprimere un rivoluzionario progetto ideale, sociale ed economico, graduale nella sua realizzazione e permanente nel proposito di tenere desta la coscienza rivoluzionaria del popolo.

2) Tale nuova dottrina non era assimilabile né riconducibile alle categorie tradizionali di “destra” o di “sinistra”, poiché esprimeva un modello spirituale fortemente unitario del corpo politico e sociale nazionale. Un modello nel quale la Nazione doveva necessariamente e consapevolmente riconoscersi totalmente nell’azione politico-legislativa di mobilitazione delle masse promossa dallo Stato etico corporativo, all’interno del quale non erano ammesse divisioni né conflitti interni di sorta, poiché esso stesso considerato un principio naturalmente immanente allo spirito di ogni cittadino realmente libero da vincoli materialistici di sorta.

3) L’essenza ideologica di tale concezione era riconducibile ad una evoluzione di stampo etico-idealistico del pensiero socialista e nazionalista, contrapposta sia al materialismo di matrice marxista che a quello liberale e tradotta in pratica nella dottrina sociale corporativa espressa dallo Stato etico totalitario fascista; che a sua volta sviluppava un concetto politico spirituale imperiale di portata universale, le cui radici culturali e filosofiche attingevano in profondità al tessuto storico italiano ed europeo.

Siffatte considerazioni appaiono di per sé evidenti dalla lettura della documentazione proposta nelle precedenti pagine e non crediamo possano essere seriamente messe in discussione, pur distanziandosi parecchio dall’interpretazione classica del fenomeno fascista fornita da alcuni ambienti della storiografia ufficiale, più sensibili ai temi politici dell’antifascismo che finiscono invece col disconoscere qualsiasi progettualità sociale rivoluzionaria o qualsivoglia movente etico negli intenti dell’azione politica svolta da Mussolini. Tale assunto fa emergere inoltre, abbastanza chiaramente, l’impossibilità di riconoscere come assimilabili ideologicamente all’esperienza del fascismo storico propriamente detto gruppi o movimenti politici della Destra moderna, radicale o moderata, i quali invece oggidi nell’immaginario collettivo vengono spesso arbitrariamente accomunati ad essa. Il fascismo mussoliniano si qualifica al contrario come un “quid” di assolutamente differente ed originale, i cui programmi e la cui dottrina non sembrano oggettivamente trovare riscontri, tanto a destra quanto a sinistra, nella passata come nell’odierna cultura politica liberal-democratica, fondata sui valori del parlamentarismo e della partitocrazia (estratto da *“L’Identità Fascista – progetto politico e dottrina del Fascismo”*, prima edizione, 2007, Lulu.com pp. 213 – 215).

Dunque, scrivevamo già chiaramente di uno specifico *corpus ideologico*, non assimilabile né riconducibile, nemmeno in senso lato, a nessuna fazione demo-plutocratica parlamentare! Una Dottrina che non si basa né si esaurisce semplicemente nella “socializzazione delle imprese” e/o nel conseguimento di un qualsiasi “Stato Sociale”, altrimenti bisognerebbe

parlare di social-democrazia e non di Fascismo. Pretendere invece ciò, contrapponendosi su tali basi alla “vulgata di destra”, significa far rientrare dalla finestra ciò che si era sbattuto fuori dalla porta, significa neutralizzare e dissolvere il Fascismo come movimento davvero rivoluzionario e totalitario. Ecco perché la nostra azione di ricercatori storici e di gestori di un forum politico apartitico ma dichiaratamente **fascista**, che gradualmente ma inequivocabilmente ha posto la questione dell’identità politica e dell’ortodossia fascista al centro del dibattito, ha incontrato ed incontra sempre ostacoli e sabotaggi di ogni genere via via maggiori, perché unici e soli nel panorama politico italiano abbiamo osato mettere il dito sulla piaga, ed abbiamo diagnosticato sia il male che la cura! Ma il nostro obiettivo, invero grandioso, viene comunque gradualmente e infaticabilmente portato innanzi, poiché alla ricerca sull’identità fascista e sul chi, come e il perché ha tradito e rinnegato tale identità, frutto dei primi lavori, adesso abbiamo affiancato la collana editoriale “*Biblioteca del Covo – scritti politici e dottrinali del Fascismo*”, che ristampa delle opere originali prodotte ufficialmente dal P.N.F. e/o dai suoi più autorevoli esponenti e che una volta di più certifica d’autorità la veridicità ed inoppugnabilità di quanto affermiamo; questo per rispondere ancora una volta all’interrogativo posto dai nostri detrattori su chi ci darebbe l’autorità per stabilire quale sia l’ortodossia fascista. La funzione del Fascismo non è né potrà mai essere ridotta semplicisticamente ad “ispirare” popoli e Stati sulla base esclusiva delle sue riforme sociali. Esse non servirebbero a nulla se non iscritte nella cornice politica e morale dello **Stato Etico fascista**. Vi sono già al mondo costituzioni demoplutocratiche e antifasciste che prevedono la partecipazioni dei lavoratori sia ai consigli di gestione dell’impresa che alla spartizione degli utili aziendali, ma ciò non rende tali paesi partecipi della *Civiltà fascista* che, va ricordato, non punta a riempire la pancia all’umanità né ad affogarla nell’abbondanza di beni materiali! La sostanza “rivoluzionaria” del Fascismo non risiede nell’attuazione di un qualunque socialismo materialista, essa è invece essenzialmente spirituale, religiosa; vuole creare lo **Stato Nuovo**, ossia lo Stato Etico Corporativo fascista, che ha il compito a sua volta di forgiare l’**Uomo Nuovo**, il “Cittadino fascista” integrale, discendente diretto del *civis romanus*... cittadino, lavoratore e milite! Questo è il senso più autentico del **Novus Ordo fascista**... e non vi può essere alcun nuovo ordine fascista se non ci si dichiara fascisti e non si utilizza l’unico simbolo atto rappresentare tale ideale, ovvero il Fascio; e non ci si può dichiarare legittimamente fascisti se non si persegue integralmente, incondizionatamente ed esclusivamente la Dottrina del Fascismo. Sembrerebbero concetti semplici e di per sé evidenti... in realtà, per quel che ci riguarda, tutto ciò invece costituisce una rivoluzione, anzi, in questo preciso momento storico, **La Rivoluzione!**

DEGRADARE L'IDENTITÀ FASCISTA A SOCIALISMO NAZIONALE – ennesima trama delle correnti politiche funzionali allo status quo demoplutocratico; “IlCovo”, pilastro dell'ortodossia fascista, smaschera tali manovre! (15 dicembre 2013)

...*Guerra fredda!* Questa la “parola d'ordine” che si affianca al termine... “*correnti*”, divenendone sinonimo. Ecco una delle strategie più riuscite, utilizzate dal demo-liberalismo! Infatti, la “Guerra fredda”, lungi dall'essere semplicemente un periodo storico tramontato, rappresenta oggi più che mai la tattica principale di cui si avvale il sistema antifascista, la vera sostanza del metodo politico democratico corrispondente al principio su cui la stessa “Guerra fredda”, intesa quale periodo storico caratterizzante la seconda parte del Novecento, si è fondata per decenni. E' il principio a mezzo del quale si è autolegittimata e perpetuata la *democrazia borghese*: ovvero la divisione del corpo politico e sociale in *parti*, presumibilmente diverse e tra loro in conflitto, contrapposte hegelianamente per l'unico fine inconfessabile al quale sono votate, consentire cioè l'esistenza del sistema partitocratico antifascista, la prosecuzione *ad infinitum* dello *Status quo*! Infatti, tale contrapposizione artificiosamente alimentata, sfociata non di rado anche in tragici fatti di sangue che prevedibilmente stabilizzano sempre il potere costituito, storicamente ha consentito e continua a permettere la sopravvivenza di un sistema politico che su questa stessa divisione fonda oggettivamente la propria legittimità e che proprio per questo, alimentandola e fomentandola di continuo, dall'interno e dall'esterno, può continuare a contare sulla propria solidità; sulla “intangibilità” dei “parlamenti-parlatoi” ridotti a centrali di controllo politico territoriali delocalizzate e asservite alle lobby economiche mondiali che li manovrano; sulla “sacralità ingannevole” delle varie “carte costituzionali” demoliberali, e dunque sull'intangibilità politica del “tempo presente”, cristallizzato nell'attualità liberal-parlamentare quale *unica forma possibile tollerata* di aggregazione politica a livello mondiale per l'umanità, che così, di fatto, avrebbe raggiunto la meta politica finale e definitiva della nostra specie! Con questo principio falso ma assunto a “verità universale”, ovviamente, non si va innanzi! Si resta vincolati al riconoscimento esclusivo della rappresentanza del “bene pubblico” delegata alle cosiddette “forze politiche democratiche”, intra od extra parlamentari; tutte vincolate ad un sistema clientelare neo-feudale corrotto e corruttore, gestito dalla plutocrazia globalizzante, che tollera unicamente chi ne riconosce e sostiene in modo concreto le pretese! Soprattutto, se tra le fila di codesti “sostenitori” si annidano coloro che risultano essere sempre pronti a interpretare per conto “terzi” l' “ingrato” ruolo di “rivoluzionari della domenica”, che si spacciano a chiacchiere come “alternativi al sistema”! Tante sono le sigle, piccole e grandi, di cui si avvale siffatto ammasso di “camaleonti”, tutte comunque riconducibili a tali maneggi. Ciò che ad essi viene sempre richiesto è di “convogliare” la cittadinanza tutta, anche le frange più piccole e insoddisfatte, all'interno degli schemi politici consentiti e precostituiti a tavolino da chi comanda davvero, schemi già decisi e indiscutibili. Non importa se tali nuclei siano talvolta numericamente inconsistenti. L'importante è che la massa, tutta, sia sempre e comunque *allineata e coperta*, procedendo per il resto dei propri giorni all'interno del “recinto” che il sistema politico vigente ha preparato! Propedeutici a tale strategia politica risultano pienamente gli articoli che “gentilmente” tale Maurizio Barozzi (curatore del sito Federazione Nazionale combattenti R.S.I., che non disdegna di scrivere sul quotidiano di riferimento della “corrente” dei cosiddetti socialisti nazionali) ha voluto dedicarci dopo le recensioni dei nostri

lavori scritte da Vincenzo Vinciguerra, con l'intento nominale di "recensire" anch'egli, più di una volta, il nostro testo su "*L'estrema destra contro il Fascismo*", pur senza averci mai conosciuto né tantomeno avere mai avuto alcuno scambio di opinioni con noi o la nostra associazione, addirittura asserendo di non conoscere nemmeno la nostra collocazione politica o ideologica (beato candore!). Il perché di tale interesse lo abbiamo compreso da subito poiché, lo diciamo senza giri di parole, in modo evidente e intenzionale tali scritti non colgono affatto il senso di ciò che invece risulta chiaro nel testo che abbiamo steso. Il Barozzi, infatti, non sembra voler rilevarne la critica integrale al sistema politico vigente; né l'accusa fatta a chi ha operato su mandato della "repubblica antifascista", pur dichiarandosene, a chiacchiere, alternativo, con l'intento per noi evidente (ma non per lui!) di usurpare e cancellare deliberatamente i tratti unici e distintivi dell'ideale fascista, al fine di debellarlo ed inserirne i potenziali simpatizzanti in schemi politici precostituiti dal medesimo sistema "liberal-democratico", non importa se sul versante "di destra" o "sinistra" (...giacché la cosiddetta "sinistra democratica" se non si occupò di formare *ex novo* un partito "neofascista", si *limitò* però ad assorbirne nel Partito Comunista alcuni reduci e simpatizzanti, convincendoli che il "fascismo vero era stato tradito da Mussolini" e non avrebbe potuto sfociare in altro sistema all'infuori di quello socialista!). Il Barozzi, analogamente a quanto abbiamo già riscontrato essere al riguardo l'atteggiamento dei cosiddetti *socialisti nazionali*, finisce così anche lui per misconoscere volutamente il cuore stesso dell'analisi presente nel nostro lavoro, ugualmente portata avanti da anni in qualità di Associazione "*ilCovo – studio del Fascismo mussoliniano, Scuola di Mistica fascista*": e cioè che la nuova concezione ideologica maturata nel regime mussoliniano (che politicamente e storicamente ha uno ed un solo nome, cioè Fascismo), **non può in nessun modo** identificarsi con alcuna delle parti politiche del sistema liberal-parlamentare, né tantomeno con alcuna delle parti sociali, pena la propria autodistruzione, poiché, come già scrisse ad esempio il teorico fascista Sergio Panunzio, essa risulta **totalitaria**... "*in quanto unica, indivisibile, e non soggetta a divisioni e transazioni di sorta, è l'idea politica o la concezione dello Stato da realizzare, come unico é, per conseguenza, il « partito rivoluzionario », soggetto e titolare dell'idea e della Rivoluzione.*" Sicché il nostro improvvisato recensore sembrerebbe d'accordo nel riconoscere con noi che al termine dell'ultima guerra mondiale lo pseudo "post-fascismo" si sia auto-collocato maggioritariamente a "destra" (poiché tale risulta la parte politica che nominalmente ha operato l'usurpazione diretta più evidente di nomi e simboli per meglio screditarne i contenuti reali, una mistificazione tutt'ora in corso d'opera), inficiando da subito la propria millantata "alternatività" al sistema politico, in quanto negata concretamente all'atto stesso della nascita di quel partito, dichiaratamente "liberal-conservatore" e pienamente inserito nell'arco costituzionale, che fu di fatto (e di diritto) il defunto M.S.I. , per non parlar poi della presunta ma inesistente continuità col Fascismo, sostenuta solo in virtù di certo apparato estetico-coreografico reducistico e del richiamo strumentale a taluni temi politici. Ma ciò di cui non esiste traccia nell'analisi del Barozzi, pur essendo ben presente nel nostro scritto, riguarda il fatto che la voluta frantumazione ideologica del Fascismo, effettuata dalla "democrazia partitocratica italiana", non ha assunto un'unica connotazione, poiché il sistema borghese si avvale da sempre del *metodo delle correnti interne* ai gruppi politici riconosciuti come organici ad esso; "correnti" che risultano essere un espediente tanto fasullo quanto efficace, poiché consentono di legittimare ufficiosamente anche le presunte posizioni ideologiche più radicali e rivoluzionarie del panorama politico, neutralizzandone contemporaneamente ogni

pretesa velleità, proprio in virtù del loro essere parte integrante del meccanismo politico dal quale in linea teorica dichiarano di essere estranee! Il fine ultimo di codesti “spifferi”, immancabilmente, risulta essere l’approdo allo stesso “sistema democratico antifascista”. Poiché, in ultima analisi, sono le stesse “correnti” che si nutrono e utilizzano schemi mentali e categorie politiche peculiari di tale sistema, considerate quali “moderne”, “attuali”, o comunque “ineludibili”, magari bisognose, tutt’al più, di qualche riforma. Dunque, per costoro è da tale “modernità partitocratica” che si deve comunque ripartire, sviluppandone meglio i contenuti, rendendoli “davvero” ciò che “agli albori” promettevano di essere, ma che non si è ancora riusciti a concretizzare a causa di presupposti ma inesistenti tradimenti verso il feticcio degli “immortali principi dell’89”. Invece, secondo quanto sostenuto nei nostri lavori (fin troppo spesso citati a sproposito senza mai essere compresi), se si vuole discutere seriamente e senza giri di parole di ideale fascista, siamo convinti da sempre che le argomentazioni ideologiche espresse dai dottrinari del Fascismo accreditati dal P.N.F. appaiano sufficientemente chiare e lineari, nonostante spesso siano state strumentalizzate e deformate da neo esegeti tanto improvvisati quanto in malafede. Sempre il Panunzio, ad esempio, in linea con l’ortodossia dei teorici ufficiali del Partito fascista, riguardo al **superamento definitivo** di concetti quali “modernità” o “progressismo” così sentenziava: *“Lo Stato fascista [è] «Stato nuovo»...ritengo opportuno cancellare dal vocabolario politico e giuridico la comune e ripetuta espressione : « Stato moderno », che non ha nessun valore altro che cronologico”*. Gli articoli del Barozzi, dunque, lungi dal centrare l’essenza del problema di cui abbiamo scritto nel nostro breve saggio, rappresentano invece un classico esempio di apripista al *correntismo* intra-sistemico di cui dicevamo. Leggendoli, si può constatare come sia possibile “criticare” nominalmente il sistema antifascista e l’appropriazione ideologica indebita compiuta dalla destra radicale di matrice missina... senza criticarla realmente! Infatti, egli (insieme al giornale “*Rinascita*”, che non a caso ne pubblica tale recensione) ufficialmente si dice d’accordo con noi nel ribadire che la destra radicale ha usurpato il Fascismo; che Evola sia stato trasformato arbitrariamente da quest’ultima in riferimento ideologico al posto di Mussolini e Gentile; che l’idea evoliana non è fascista ma “tradizionista”; che la sua filosofia non è assimilabile a quella dello Stato Etico gentiliano. Ma poi, attraverso una serie di distinguo capziosi, finisce però con l’apprezzare ciò che logicamente in base a tali premesse avrebbe invece dovuto esclusivamente stigmatizzare. Infatti, secondo il Barozzi, saltando nuovamente a piè pari quanto riportato nel nostro breve saggio al riguardo, Evola può essere “diversamente inteso”, in tal caso la sua “sapienza e saggezza iniziatica” certamente non risulta più esiziale al “fascismo barozziano”, esattamente come per la filosofia “gerarchico-organica” evoliana (guai a chi come noi dovesse pensare diversamente da quanto egli scrive, che cioè il Fascismo era già in possesso di una sua propria concezione politica organicista e gerarchica senza aver bisogno di ricorrere ad Evola!). Ma il recupero del “rottamato” Evola non finisce qui, poiché nella prosa barozziana addirittura egli finisce per assurgere al rango di *rottamatore* ! Infatti, scopriamo che dal punto di vista “filosofico” sarebbe stato proprio Evola che avrebbe dotato ideologicamente il Fascismo stesso di concetti cardine come quelli Etico-Corporativi o addirittura del suo peculiare già citato *organicismo*. Anche stavolta, chi dovesse saltare dalla sedia per aver letto una tale assurdità, se non altro in ossequio al percorso ideologico compiuto da tale Benito Mussolini, unico fondatore del Fascismo, a cui si affiancarono Giovanni Gentile con il proprio apporto filosofico-politico derivato dalla critica al marxismo,

nonché lo stesso sindacalista Sergio Panunzio, passando poi per i giuristi Alfredo Rocco e Carlo Costamagna, secondo la prospettiva barozziana non dovrà far altro che ricredersi! Appare così in tutta la sua evidenza che il tema da cui era partito il nostro recensore risulta essere stato solo un mero pretesto, poiché totalmente svuotato dei propri contenuti e totalmente stravolto nel messaggio di cui siamo latori. In verità, il Barozzi una critica ad Evola la fa pure, ma casualmente sempre spezzando una lancia in favore della “corrente” dei cosiddetti *socialisti nazionali*, poiché il torto vero attribuitogli sarebbe riconducibile alla sua avversione verso la *socializzazione delle imprese*, il nuovo “totem-specchietto per le allodole” di tale ennesima corrente antifascista. Ecco così che, magicamente, lo spettro della tattica missina (già descritta nel nostro lavoro e di cui Barozzi e “compagni socialisti nazionali” non sembrano minimamente essersi accorti!) si materializza nuovamente per mezzo della prosa barozziana. Evola, al quale i missini e tutta la destra radicale antifascista erano e sono tanto affezionati, torna così di nuovo in auge, purché “coniugato” al sacro dogma della “socializzazione”, presunta vera essenza del fascismo tanto nell’interpretazione delle correnti “sinistre” vetero-missine quanto oggi delle nuove correnti “socialiste nazionali”. E dire che codesti “socialisti nazionali” non si dichiarano nemmeno fascisti (come in tanti fanno tra le “correnti” della cosiddetta destra radicale, che ammorzano però pubblicamente l’ideale fascista con i loro indegni spettacoli vandalici a base di saluti romani e chincaglieria scenica varia all’insegna del nero!) pur utilizzando sempre e a sproposito riferimenti al regime mussoliniano, andando ben al di là della spudoratezza, come nel caso del ridicolo plagio effettuato di recente nei riguardi della Scuola di Mistica Fascista, lanciando l’idea patetica di una “mistica socialista nazionale”, una ulteriore trovata squallida e dissacrante messa in piedi per svilire e mortificare ancora una volta la vera essenza stessa del Fascismo quale originale e inimitabile concezione politica spirituale. Il fine evidente rimane quello di costruire a tavolino l’ennesimo surrogato “pseudo-fascista”, il classico contenitore multiforme dove si vuole illudere gli sprovveduti ignoranti che vi incappano di avere a che fare con un soggetto che si “ispiri” al fascismo, **senza** che però esso ne utilizzi il nome e il simbolo, **senza** riconoscerne l’effettiva dottrina ideologica e **senza** alcuna volontà di perseguirne gli autentici fini politici incentrati sullo Stato Etico Corporativo totalitario fascista... insomma, come al solito un innocuo “fascismo” senza Fascismo, pronto ad uso e consumo della repubblica antifascista nata dalla resistenza. Ma, anche in questo turpe “gioco”, scopriamo che essi sono stati preceduti dal “vituperato” (a parole!) M.S.I. che, non a caso, per bocca di uno dei suoi massimi dirigenti aveva coniato il motto *non rinnegare, non restaurare* ! Ovviamente, tutti temi presenti nel nostro libro ma di cui Barozzi e “compagni socialisti nazionali”, distrattamente, non si sono avveduti! Inoltre, qualcuno malpensante come noi, per confutare la baggianata sulla “socializzazione presunta essenza del Fascismo”, potrebbe ricordare ad esempio le parole del Duce nel *Discorso del Lirico*, o nella *Corrispondenza Repubblicana* : “*Il secondo degli otto punti che precedono il testo del decreto sulla socializzazione delle imprese approvato dal Consiglio dei Ministri il 12 febbraio, dice che uno dei criteri fondamentali che hanno ispirato il decreto stesso è la rivendicazione della concezione mussoliniana di una più alta giustizia sociale, di una più equa distribuzione della ricchezza, della partecipazione del lavoro alla vita dello Stato. E’ necessario mettere l’accento su questo concetto: si tratta di rivendicare il pensiero mussoliniano, un pensiero scolpito nelle parole e concretato nelle opere di Mussolini per venti anni, e non già di orientarsi verso una nuova dottrina, rinnegando o per lo meno obliterando il passato. Si tratta di uno sviluppo, o piuttosto di un felice e necessario coronamento, non di una diversa e inedita*

*impostazione dei problemi sociali. [...] Sarebbe facile, come appare ovvio a chiunque conosca le manifestazioni del pensiero sociale mussoliniano, continuare; ma queste poche citazioni sono sufficienti per documentare la coerenza rivoluzionaria del fascismo, il quale non rinnega ora le proprie origini e i propri ventennali sviluppi, ma si rifà alla loro più genuina essenza travolgendo gli esterni ostacoli e le interne resistenze che si frapponevano alla piena realizzazione dei suoi altissimi fini sociali. E' quindi assolutamente superfluo che gli italiani di labile memoria abbiano l'aria di cadere dalle nuvole in preda alla più autentica delle sorprese di fronte al fondamentale provvedimento della socializzazione. Si tratta, è vero, di una nuova pietra miliare, ma alle spalle, come patrimonio che non si rinnega, è la strada che abbiamo faticosamente percorsa", o magari anche gli stessi documenti del Partito Fascista repubblicano, che confermano come la "socializzazione delle imprese" costituisce solo **una parte** dell' articolato ideale etico-corporativo fascista, iscritta peraltro nell'ambito economico quale corollario della più vasta concezione spirituale organico-gerarchica del Fascismo! Ma è bene guardarsi dal produrre simili argomenti, poiché inevitabilmente facendo ciò si incorre sempre nell'accusa, da parte dei "camaleonti", di "ottusità politica", "vacuo intransigentismo", "ducismo", "purismo", in breve di praticare "sterile onanismo intellettuale" (o come sono soliti ripetere i "rivoluzionari a corrente alternata", di farsi le "seghe mentali") e quant'altro si possa concepire con gran eloquio politico! Noi però, in qualità di associazione culturale "IlCovo", preferiamo comunque dar credito agli ideologi ufficiali del regime mussoliniano, che affermavano, tra le altre cose, quanto segue: "Lo Stato fascista ricco così di una forte membratura sociale, politicamente accentrato ed autoritario... non corre il pericolo di essere sommerso e inghiottito dalle società particolari e dai sindacati; non scioglie questi ultimi, ma li ammette nel suo seno, li riconosce anzi, li colloca al loro giusto posto, riservando loro la coscienza di «funzione» e di «parti», non di «fine» e di «tutto», di parti subordinate al tutto, non di parti erigentisi esse al tutto; e primieramente li comanda, li signoreggia, li adopera e li piega come parti di se stesso ai suoi fini immanenti e sovrani." Eppure, nonostante la sconcertante limpidezza e l'assoluta autorevolezza delle fonti da noi illustrate, tutto ciò non impedisce a costoro di prodursi nelle futili accuse di cui sopra o in speciose speculazioni campate in aria come quelle di cui abbiamo testé riferito, poiché anche questo rientra pienamente nella tattica dei "camaleonti" al servizio del sistema antifascista. Tuttavia, per quanto ci riguarda, è bene che si mettano pure l'anima in pace! Continueremo a diffondere il Fascismo vero e a denunciarne i mistificatori di ogni provenienza. Lo affermiamo, nel nome e in vece di eredi spirituali dei **veri** Mistici del Fascismo, i quali proclamavano testualmente di essere sempre "...con gli scanzonati, gli audaci, i disinteressati, che sanno oggi smascherare un traditore senza chiedergli prima il permesso ... Il mistico del fascismo ama la virtù del silenzio, ma non lo confonde con la pavida deliberazione di tacere ad ogni costo, anche di fronte alle più palesi disfunzioni. Il mistico del fascismo sa che il dovere di ogni sentinella è di imporre l'alt, di gridare l'allarmi e infine di far fuoco se taluno violi la consegna affidata alla sua vigilanza" ...con buona pace di plagiatori, strumentalizzatori e borghesi finto-fascisti di ogni colore! Noi fascisti de "IlCovo" abbiamo le spalle larghe e perseveriamo senza mai demordere, forti della certezza assoluta della bontà, della chiarezza e della sincerità della nostra fede politica, che testimoniamo continuamente, e che ha un solo nome immutabile, FASCISMO...e la Fede smuove le montagne... come sostenne anche tale Benito Mussolini !*

LA RIVOLUZIONE: tra disfattismi, demolizioni mirate, insulti ...e verità! (23 gennaio 2014)

“Che la rivoluzione avesse dovuto e dovesse mirare a creare non solo istituti e leggi ed opere più rispondenti alle esigenze degli Italiani ed ai fini politici sociali e civili che il Fascismo segnava alla nazione; ma soprattutto a creare una coscienza di quei fini, un ideale vasto e diffuso onde proprio quegli stessi fini si giustificassero, anzi scaturissero, è per più ragioni evidente. In realtà mal si sarebbe potuto chiamare rivoluzione una semplice trasformazione di leggi, e nessuno o scarso significato avrebbe avuto la parola « regime », che più che governo od ordinamento vale spirito che anima uomini e cose di un certo periodo storico nazionale. D’altro lato la rivoluzione, anche nelle sue origini, non aveva mai tradito, nonostante talune sue apparenze pragmatistiche, un intimo contenuto tutto ideale, una sua fede, che si richiamava alle coscienze degli Italiani, e che nelle stesse sue manifestazioni tipiche rivelava motivi quasi trascendentali o mitici, che tuttavia non s’esaurivano nel richiamo di valori tradizionali, ma s’esprimevano come forza, volontà, capacità di rifare temperamenti, caratteri, mentalità di quegli Italiani e soprattutto delle nuove generazioni. Insomma, la rivoluzione doveva e voleva penetrare negli spiriti e nelle coscienze, essere in primo luogo una trasformazione dei modi di concepire vita e mondo e cioè una trasformazione di civiltà”.

(estratto dal *Dizionario di Politica del P.N.F.*, voce “Rivoluzione Fascista”).

La parola “Rivoluzione”, abbiamo spesso osservato, ha mille accezioni per il “sistema demoplutocratico”. Ovviamente tutte negative. E tutte strumentali. Anche gli stessi autoproclamatisi “alternativi” al “sistema” in tutte le tinte fasulle che si danno, che in realtà ne costituiscono i più attivi servitori, usano tale termine dandogli, individualmente, il significato che più si confà al ruolo che devono ricoprire. Ebbene, di recente certi media in odor di “contestazione” hanno “riportato alla luce” questa locuzione che sembrava ormai “desueta”. E, come al solito, lo hanno fatto strumentalmente. Vi si leggono articoli rabbriventi, che purtroppo è innegabile si basino su fatti reali, ma che ovviamente differiscono dall’analisi fascista per un elemento fondamentale: l’assenza della Concezione Spiritualista. Vi leggiamo che l’italiano d’oggi è un pigro meritevole di vivere nella realtà che lo opprime. Addirittura che oggi, in qualsiasi accezione si voglia usare, la parola “Rivoluzione” dovrebbe essere cancellata e non sarebbe possibile nemmeno immaginarla. Da un certo punto di vista, quello dell’analisi immediata dei fatti, si potrebbe essere concordi nel definire l’italiano un popolo attualmente fagocitato dal consumismo e dal materialismo più spinto. Ma c’è un elemento fondamentale, come abbiamo detto, che fa la differenza risultando chiave di volta per comprendere **la via** d’uscita da questo oscuro baratro incivile, e che ovviamente nessuno dei cosiddetti “alternativi” di tutte le tinte vuol cogliere: è l’essenza **etica** della Rivoluzione Fascista. Un concetto che, unico al mondo, ha formato e concepito solo il fascismo mussoliniano. Ebbene, a maggior ragione quando invece si legge che la soluzione per le minoranze sofferenti e schiacciate dal materialismo...sarebbe quella di “emigrare”, allora si capisce la differenza di spessore morale e politico che separa il Fascismo da tutti costoro e a cosa siano propedeutiche tali “analisi”... ovvero a perpetuare lo “status quo”! Nello stesso solco “disfattista-disperato” vanno collocati coloro che, dopo aver esaltato a parole la forma più “alta” di Rivoluzione, ovvero la Rivoluzione Politica, Ideale, e Culturale, e dopo averla messa a fondamento dei cambiamenti reali e concreti della Società, quando

invece si vedono inclusi (a ragion veduta e con tanto di prove alla mano) quale parte integrante di quella stessa “società” che dicono di contestare, allora negano ciò che avevano precedentemente affermato (evidentemente solo per se stessi!), e insultano chi sta faticosamente e dolorosamente perseguendo coerentemente tale obiettivo! C’è evidentemente chi affibbiandosi l’aggettivo di “fascista”, nel mangiare “pane a libertà vigilata” facendo il “rivoluzionario della pancia”, erge se stesso e la propria opinione a metro-misuratore per il cambiamento della realtà, stabilendo chi, a suo personale e insindacabile giudizio, sia dalla parte giusta o sbagliata della “barricata”. Ebbene: quello che abbiamo fatto noi invece, unici in assoluto, è ergere la **Dottrina del Fascismo** quale solo possibile termine politico **assoluto** per il cambiamento della società! E questo lo abbiamo fatto in modo **intransigente**! E sposando la Dottrina fascista, ne abbiamo sposato l’analisi spiritualista che vi sta a fondamento imprescindibile, che sola determina la possibilità di cambiare la realtà politica, mirando a cambiare la concezione individuale e sociale dell’Uomo, facendoci così banditori e diffusori intransigenti, moralmente integerrimi, dell’Ideale fascista. Con la forza della **verità** che risiede nella **Dottrina** (e non nell’opinione di chicchessia!), con la forza della **dedizione** e dell’**abnegazione** ad essa. Con la forza del **sacrificio** e della perseveranza nella persecuzione! Infischiaandocene, sia della popolarità che della corsa per emergere, senza mai farci guidare da calcoli cinici, o da risentimenti o rivalse di sorta. Lo sappiamo: questa è una strada dura. Una strada incredibilmente difficile e della quale lo sbocco ancora non si vede. Ma qualcuno dei “sentenziatori a intermittenza”, che si limitano a guardare il mondo solo dal buco della propria serratura e con esclusivo riguardo al “pane che diminuisce” (accreditando di fatto ogni analisi **materialistica**!), ci dovrebbe dire quale sarebbe per lor signori la soluzione dal punto di vista **fascista**! Forse emigrare? O forse denunciare e punire i “venduti allo straniero” e godere dell’ottenuta “vendetta” in una società “socializzata” dove si torna a badare a riempire la pancia? Beh, se dovevamo essere “istruiti” sui modi per continuare a rimanere prigionieri dell’unico e vero **male assoluto** esistente, i nostri “insegnanti” si potevano pure risparmiare tante inutili chiacchiere. Lo conosciamo già e lo sperimentiamo quotidianamente sulla nostra pelle! Per questo siamo intransigentemente **fascisti**, cioè ligi osservanti dell’ortodossia dottrinarial! Perché conosciamo la grandezza della Civiltà che da essa promana e nella nostra vita la perseguiremo sempre con le forze che Dio ci ha donato. Non importa il risultato nell’immediato. Almeno ci guarderemo in faccia senza doverci mai vergognare di nulla, sapendo che se le nostre forze non lo consentono certamente altri verranno a raccogliere il testimone e avranno la forza di realizzare l’opera che noi abbiamo loro tramandato, ricevendola a nostra volta dai fascisti che ci hanno preceduto... e per NOI questo è davvero tanto... quasi TUTTO!

UN PAESOTTO A SOVRANITA' AZZERATA DAL 1943 ? ...“yes we can”!

(26 marzo 2014)

Che il simulacro di ente, denominato “repubblica delle banane antifascista”, impossibile da qualificare con il termine Stato, fosse solo una tragica barzelletta nella storia del mondo, del “quarto mondo”, è ormai risaputo e purtroppo sotto gli occhi di chi ha ancora un briciolo di coscienza (pochi!). Ma certo, vedere sbattuta in prima pagina sui giornali e nelle televisioni, ribadita continuamente, tale umiliante realtà, senza la benché minima accortezza, nemmeno l'attenzione per le forme, fa davvero impressione, tanto risulta degradante, non già per i delinquenti prezzolati che attuano quotidianamente questa farsa sulla pelle del cittadino medio, ma proprio per chi la subisce senza battere ciglio. L'ultima parentesi sulla “sovranià politica azzerata” della *repubblica delle banane* è stata aperta dal “rivoluzionario pentastellato” per eccellenza: il comico Grillo. Nell'intervista recente con il “funzionario della burocrazia televisiva” Mentana, in una fiammata difensiva pro-Bersani, che a suo dire sarebbe stato lasciato solo, “poveraccio” (testuale), da tutto il suo partito in favore di Letta, egli si “sbottona” rivelando (quale rivelazione!) che il destino di Bersani era già stato deciso da altri. Indovinate da chi? Forse dai “cittadini buoi”? Impossibile per la “democrazia antifascista”? Forse dai “politici” corrotti della repubblica antifascista? Nemmeno: è dal 1943 che non possono fisicamente fare nulla in autonomia, neanche leccare i piedi ai plutocrati (devono ricevere un ordine per farlo!). Da chi, allora? Forse polizia, carabinieri, magistrati? Chi mai? Beh, nessuno dei “pupi” fin qui nominati! Infatti, come possono i “pupi” muoversi da “soli”? Non s'è mai visto, ci deve essere necessariamente un “puparo”, come in tutti i teatrini che si rispettino! E dunque ecco a voi la risposta: Grillo “rivela” che la decisione è stata presa dall'ambasciatore inglese! Ohibò! Ma che strano! Possibile mai che la democraticissima Albione, con i democraticissimi membri della “Banca centrale europea”, insieme ai democraticissimi statunitensi, abbiano potuto addirittura permettersi di “disporre e ordinare” cambi di poltrona nei vertici politici ed in quelli istituzionali di questo straccio di “ente” chiamato *repubblica delle banane antifascista*? ... addirittura in barba alla intangibile e democratica sovranità elettorale del popolo? Ma no! ... che maligni che siamo noi fascisti! Grillo, però, prosegue e ci porta a conoscenza del motivo per cui fa questa affermazione. Noi siamo trepidanti, perché sappiamo che lui è un “rivoluzionario che lotta contro il sistema”, per la “sovranià” dei cittadini (e infatti si candida alle europee, aspirando ad un seggio... ovviamente il modo più rivoluzionario di ...uscire dall'Europa gestita dai banchieri del Fondo Monetario Internazionale!). Dunque l'avrà forse saputo casualmente, con abili manovre, magari grazie ai buoni uffici di qualche “agente segreto” democratico e dunque pentito? Invece no!

Malauguratamente, contro la propria volontà di certo, si è ritrovato per puro caso a pranzare in ambasciata con l'ambasciatore inglese al tempo dei fatti! Ma che ci faceva lui all'ambasciata inglese? Beh, la stessa cosa che faceva anche all'ambasciata americana, diciamo noi! Quello che fanno tutti i politicanti democratici e antifascisti di ogni colore dal 1943! ...tutti casualmente di passaggio, in visita presso i palazzi (nostri!) che i “democraticissimi liberatori anglosassoni” hanno gentilmente “requisito”. Ironia a parte, risulta **chiaro** e incontrovertibile un fatto: tutti i buffoni che si atteggiavano a “politici” o “dirigenti di partito” all'interno delle logiche elettorali di questo putrido sistema antifascista, sono di fatto e da sempre dei

servi sciocchi e inutili (dal punto di vista degli interessi del popolo italiano, si intende!) della plutocrazia internazionale. Questa frase ha perso, se mai li ha avuti, i tratti della retorica mostrando viepiù la sua crudissima attinenza alla realtà inaugurata nel fatidico 1943 (con la svendita dei cittadini e dello Stato operata dall'indegno "reuccio savoiaro"). La firma del cosiddetto "armistizio" a Cassibile rappresenta un crocevia storico per la nostra storia attuale. Da quel momento, insieme ad un vile pezzo di carta, che sporca la memoria del tributo di sangue versato dai nostri compatrioti, la nostra sovranità nazionale è stata definitivamente abolita! Quello che è stato deciso ignobilmente allora, risulta attivo ed operante **ancora oggi**, in questo istante. Non si tratta dunque di "fatti storici archiviati", ma di elementi fondanti l'impalcatura politica criminale che nel tempo presente dispone della vita di noi tutti. Fatti tanto fondanti che ogni giorno trovano sempre più riscontri, come la recente testimonianza "anonima" (!) della presenza dei servizi segreti in Via Fani a protezione delle "Brigate rosse" che uccisero Moro, una vicenda dove ancora una volta, come alcune inchieste e libri avevano dimostrato, inglesi e americani avevano avuto un ruolo importante. Certamente la "prova provata" continuerà a mancare e tutto rimarrà nel campo delle ipotesi, delle congetture seppur concrete e verosimili. E' chiaro che questo "ente" da sempre privo di sovranità è stato ed è gestito in un tragico gioco delle parti da **due** soggetti, con influenze diverse ed asimmetriche, dove chi ci ha rimesso tutto sono stati i cittadini italiani, colpevoli però di non aver mai saputo far altro che muggire come buoi consenzienti avviati al macello. Ed in tutta questa sporca commedia, la parte più "divertente" la svolge il "rivoluzionario della domenica" Grillo. Senza ritegno, egli "svela" il segreto di pulcinella, ma del compito che svolge come tutti gli altri politicanti, proprio su mandato di chi lo ha "invitato a pranzo", al fine di azzerare la vita dei cittadini davanti a un misero piatto di lenticchie, no, di questo non parla! Del resto, per lui è normale obbedire alla consegna, egli insieme all'altro "giovane" ex sindaco di Firenze, rappresenta, infatti, la "novità gattopardesca" che gentilmente i nostri "tutori" anglo-americani ci hanno propinato. Sono gli altri pupi, quelli in via di rottamazione, che ormai la vera "Casta" non vuole più. Essa, del resto, fa quello che ha sempre fatto: li usa, pur disprezzandoli, e quando non servono più... spariscono ... godendosi le prebende guadagnate al servizio infame di chi li ha stipendiati davvero... col sangue del popolo bove! Ancora una volta, ribadiamo a chiare lettere, **...eccovi servita la "repubblica delle banane antifascista"! ...fesso chi vota!**

SVENDERE LA DIGNITA' DI UN POPOLO PER OTTANTA EURO E DIVINIZZARE L'UNIONE EUROPEA! (18 maggio 2014)

Si avvicinano le cosiddette “elezioni europee”. Già il termine è equivoco, poiché chi si “elege”? E per che cosa? Infatti, la cosiddetta “unione europea”, per chi ancora non lo sapesse e vive nel paese delle meraviglie, non ha nessuna istituzione politicamente sovrana, ed i cosiddetti “eletti” non hanno nessun “potere” politico concreto, il tutto di fatto si riduce alla solita messinscena per dare alle masse l'illusione della concretezza alla favola della “sovranità popolare”! Chi governa, di fatto (e con l'approvazione del meccanismo europeo di stabilità, o E.S.M., ormai anche di diritto!) è la Banca Centrale Europea, appendice del Fondo Monetario Internazionale ... in poche parole ci governa quella che Mussolini definiva **plutocrazia**! La qual cosa dovrebbe ormai essere risaputa dai più, in riferimento a codesto sistema criminale, almeno per chi ha ancora una coscienza viva! Ebbene, in realtà la campagna elettorale è in atto già da prima che apparisse il “toscano di plastica d'assalto”, Renzi. Egli però si sta prodigando più degli altri, o meglio ci viene sbattuto in faccia a tutte le ore su tutti i media, viste le congiunture negative, perché così è stato designato dal F.M.I. e dai relativi servivassalli. La propaganda messa in atto ormai raggiunge bassezze sempre nuove, eppure sempre prevedibili. Ecco che, dunque, salta fuori dal cilindro, giusto in concomitanza della scadenza elettorale, la promessa di pagare il voto alle elezioni europee (non importa per chi!) la modesta cifra di ottanta euro. Il voto ormai è palesemente acquistato! Come? Il “toscano di plastica d'assalto” promette la “diminuzione delle tasse in busta paga” (si rivolge ai dipendenti, dunque, storico bacino elettorale dei partiti “inveterati”) e, udite, udite! ...niente popò di meno che ottanta euro nella busta paga di questo mese! Fiato alle trombe! La propaganda di regime strombazzava il gesto come “il primo dopo anni di sacrifici; un segno in controtendenza; un riconoscimento dovuto ai lavoratori; un contributo alle spese delle famiglie”, ecc. ecc. Chi mai gratterà la patina oleosa e melmosa presente su questo gesto di mera e bassa propaganda elettorale d'accatto? Pochi hanno il coraggio di constatare che la “carità pelosa” renziana è a monte di aumenti e tagli “lineari” che di questi ottanta “euro” si faranno beffe! Ma non condanniamo il solo Renzi per questo! Egli è solo l'ennesima marionetta seguita a tutti gli altri politicanti burattini, un pupazzo che viene guidato su una strada ben rodada tracciata da altri, fatta di menzogne e di letterali derisioni ai danni del popolo bove... che però continua a muggire, pur di non svegliarsi dall'incubo in cui è stato fatto piombare! Ecco dunque servita la “speranza” promessa ai buoi elettori, ecco il catartico segno dell'inversione di tendenza! Eccovi, o signori elettori *panciafichisti* e *pacifondai*, ottanta euro, sbandierati come fossero la quintessenza della soluzione ad ogni crisi economica e soprattutto morale (sic!), che in realtà non hanno nemmeno il valore del biblico “piatto di lenticchie” con cui fu svenduta la primogenitura di Esaù, poiché quel piatto di lenticchie, oggi, vale infinitamente di più di 80 “euro” di carta straccia! La quale carta straccia è unicamente un mezzo di affamamento dei popoli, gestito da “pochi” plutocrati avvelenatori e usurai! Tali sono e non in senso figurato! NO! Perché mentre i ludi cartacei ciclicamente si ripetono per stordire le coscienze, e perpetuare la casta dei politicanti sanguisughe che dissanguano il popolo per servire i loro padroni plutocrati, i cittadini del mondo, in specifico quelli “italiani”, vengono intossicati ed avvelenati dai propri criminali “governanti”, a mezzo di acque e cibi contaminati o di radiazioni emesse da appositi congegni elettronici ! Di

recente, solo in ordine cronologico, si è parlato (e subito silenziato!) dell'avvelenamento delle falde abruzzesi e laziali, seguito alla terra dei veleni campani e pugliesi, o all'installazione del cosiddetto sistema radar M.U.O.S. in Sicilia, per cui mentre l'immane facente funzione "Renzi" (seguito a Letta, seguito a Monti, seguito a Berlusconi seguito a Prodi etc. etc.) sfilava dallo stesso portafoglio, ad esempio dei laziali, i già detti ottanta "euro", nel frattempo prepara loro una bella "fossa di due metri per tre"! Ciononostante, tutti i media asserviti strombazzano ad ogni ora che "l'Unione Europea è l'unica soluzione!"...ma, di grazia, quali altre "soluzioni" vengono prospettate al popolo bove? Certamente l'alternativa all' "Europa dei banchieri usurai" (lo ricordo: l' "Europa" esiste solo geograficamente! Non esiste nessuna "Europa") non può essere Grillo o Berlusconi o Salvini che agiscono tutti **dentro il sistema!** L'alternativa alla satanica U.E., è una sola: lo **Stato Etico Corporativo Fascista mussoliniano!** Sconosciuto ai più, ma che noi fascisti abbiamo già brevemente descritto. E siccome i loschi plutocrati affaristi, pescecani assassini, che governano questa vergognosa macchina esclusivamente economica e succhia sangue che chiamano U.E., sanno benissimo che la ricetta Fascista è **l'unica** in grado di garantire Ordine e Giustizia non solo in Europa, ma anche nel mondo, e dunque di vanificare i loro sforzi, cosa fanno? Si "prodigano" nell'accompagnare la campagna elettorale del già nominato "toscano di plastica d'assalto" con un vergognoso, retorico, quasi "lirico" documento di propaganda che sta circolando nelle reti di tutti i media, frutto di sapiente e satanica montatura. Ogni virgola è stata studiata nel dettaglio. Ogni immagine, ogni frase, ogni fotogramma è concepito per galvanizzare, lobotomizzare, mentire spudoratamente sull'origine e sulla finalità della cosiddetta U.E.! E solo che si osservasse come stanno riducendo la vita di ogni cittadino, al di là dei proclami retorici e fasulli, tutto ciò sarebbe di per sé lapalissiano, ma le menti dei più sono volutamente stordite vieppiù da giornali, radio e televisioni del sistema antifascista. Non a caso, allora nel documento di propaganda redatto dai lestofanti della U.E. si parte dai "poveri esuli antifascisti", da cui nascerebbe tale idea fantomatica e criminale! E dobbiamo dire, se tanto mi da tanto, che allora si capisce perché i già nominati antifascisti fossero tali, e perché la cosiddetta U.E. sia questo orrido "prodotto" che ci affligge e degrada! Ebbene, con una dose di menzogne pari solo alla delinquenza di chi le propaga, si fa credere che tale Unione Europea sia il baluardo della "pace" (si è visto in Ucraina, ad esempio, ultima solo in ordine di tempo, quale pace si voglia instaurare!); che abbia una delle più grandi e fiorenti economie del mondo (ciò si vede negli ultimi mesi, dove i morti "suicidati" per fallimenti, povertà e mancanza di prospettive lavorative serie e concrete possono attestare la prosperità ormai raggiunta!); che non abbia "esercito" (...e il trattato di Lisbona cosa dice al riguardo? E la "gendarmeria europea" fondata per reprimere nel sangue ogni eventuale moto popolare di dissociazione dalla "santa U.E.", cosa sarebbe?); che non abbia se non "inni che parlano di gioia" (Gioia? Ma come si fa a parlare di "gioia" quando le vite di milioni di persone sono appese a un filo, avvelenate, impoverite e vessate per ingrassare le tasche di pochi plutocrati?). Ebbene, il cosiddetto "sogno degli esuli antifascisti" (noi preferiamo chiamarlo "inferno in terra") si è concretizzato! Lo dicono nella loro propaganda, neppure? E siccome si è avverato uno dei più profondi gironi dell'inferno dantesco, cosa dovremmo concludere da tale esperienza? Cosa dovremmo dedurre? Una sola cosa, che lo sciopero del voto e l'unione trasversale nel segno della dottrina fascista si palesano sempre più come l'unica possibile soluzione! Anzi, constatiamo che di recente, sempre plagiando i nostri temi e le "nostre

ricette”, si vede sempre più, qui e là sulla rete web, l’incitazione al “non voto” da parte anche di alcune meteore della galassia “finto-fascista”! Ovviamente i partiti “storici”, ora, hanno bisogno di tutti i voti possibili che legittimino tale sistema criminale e alle elezioni europee i “contenitori elettorali” non hanno gran senso. Ebbene, il nostro non è affatto però un semplice appello all’astensione *sic et simpliciter*, che domani può tramutarsi nel sostegno all’ennesimo soggetto politico che favoleggi di voler entrare nel “parlatoio” di turno per cambiarne regole e finalità! Noi peroriamo il distacco totale dal sistema **sempre e comunque in ogni caso**(e non a fasi alterne e per alterne necessità!) e lo facciamo per creare una alternativa che lo soppianti integralmente basata sul Fascismo! Non certo per contestare semplicemente in modo contingente una linea politica, in tutto o in parte, ma per contestare interamente il sistema politico materialista vigente e dare vita ad uno **Stato Nuovo** fondato su di una concezione etica spirituale e universale. Dunque facciamo questo appello a tutti gli uomini e le donne, agli onesti di buona volontà! **...uniamoci in fascio italiano, unico faro di civiltà e di speranza vero per tutte le umane genti, facciamolo, ora, prima che sia troppo tardi!**

IL METODO MASSONICO PER INVIARE MESSAGGI SUBLIMINALI A CHI NON HA PIU' COSCIENZA DI SE' E DEL MONDO REALE! (9 giugno 2014)

Le Società Segrete, esoterico-occultistiche, ormai non possono più essere riconosciute solamente con l'etichetta propagandistica che utilizzano per il "grande pubblico": ovverosia, quella di "sodalizi progressisti" che a mezzo della "conoscenza" porterebbero avanti "ideali umanitaristi" per lo sviluppo sociale del mondo. Dietro questa patina falsa, comunque materialista (quindi già sufficiente per essere definita inequivocabilmente antifascista!), vi sono delle azioni abominevoli, nascoste malamente, prodotto di un elitarismo settario ed esclusivista di pochi *illuminati* che stanno riducendo il mondo ad una schiavitù morale senza precedenti, che sarebbe "giustificata" dalla "superiorità razziale" degli stessi "fratelli segreti". Ebbene, il mondo è permeato di tali dottrine di tipo massonico (il che non significa, dunque, che siano massoniche *strictu sensu*, ma che sono comunque di natura massonica), una diffusione avvenuta gradatamente. Oggi siamo arrivati a toccare livelli davvero eclatanti, e vi sono dei segni ormai chiari che identificano il problema. La chiarezza dei segnali è direttamente proporzionale alla lobotomizzazione delle coscienze. Più essa aumenta, più l'*intelligenza* degli affiliati alle logge ha meno remore ad agire direttamente in modo palese. Più la consapevolezza è appannaggio di pochi, in genere minoranze atomizzate, disorganizzate e scoordinate, più il messaggio massonico si espande con riferimenti sempre più espliciti (per quanto possa definirsi tale un messaggio di questo genere). I mezzi di comunicazione, per il ruolo che svolgono nell'istupidimento e svuotamento delle coscienze, sono lo strumento principale per la diffusione della neo-(dis)educazione del cittadino. E' innegabile che attraverso questi mezzi, si operi con maggiore profitto. Uno in modo particolare, dopo la televisione, è il Cinema. Attraverso le pellicole, le "storie", i video, i "romanzi", vengono fatti passare messaggi che possono essere definiti subliminali solo formalmente, perché basta davvero solo un minimo di coscienza per cogliere tutto ciò che essi veicolano realmente. Vi sarebbero materiali per scrivere interi volumi e riempire pagine di ricerca, ed effettivamente già esistono (pochi!) studi che se ne occupano. Noi vogliamo solo evidenziarne uno piccolo, che tra l'altro è esattamente paradigmatico della situazione che esiste nell'ambito immediatamente politico che ci coinvolge tutti. In molti ricorderanno (sono davvero in pochi a non averlo visto), il film Matrix. Una trilogia dai significati vari, che può essere letta in vari modi per chi volesse andare al di là del semplice "spettacolo" (bello, lo diciamo senza remore). Si potrebbe dire che il primo capitolo della trilogia sarebbe bastato a se stesso. Se non si fosse andati avanti nessuno avrebbe sentito il bisogno degli altri 2 film. Ma... se volessimo andare oltre lo "spettacolo", ed è quello che intendiamo fare ora, si potrà scorgere chiaramente il "messaggio" di tipo massonico che il film veicola. Possiamo andare oltre i riferimenti religiosi, che pure esistono, in tutti i capitoli. Il protagonista, Neo (c'è chi vede l'anagramma di "Noè", ma non è credibile perché in lingua anglosassone Noè si scrive Noah) è chiaramente un "Uomo-Messia", che però non assume subito l'identità che la Cultura Cristiano-Cattolica dà al termine. Anzi, tutt'altro. La sua figura è molto simile al "Messia-Politico" che anima le dottrine di molti movimenti nazionalistici, di varia estrazione (non solo sionisti!). Zion, la città che è "sotto assedio" è chiaramente la figura di Sion, la città del "regno mondano" che deve "vincere" per "regnare sulla terra". Matrix è il **sistema**, non solo inteso quale sistema strettamente politico, bensì il **sistema a-morale** in cui è educato

l'uomo moderno. Zion, l'ipotetico ordine che fungerebbe da contraltare dunque, si vuole "Liberare" da Matrix, pur essendo **pienamente** parte integrante di tale sistema... Ciò in breve appare un po' come una "rivoluzione che non rivolge"... Ebbene, nel secondo capitolo, il "Messia-Neo" arriva alla "Sorgente" di Matrix, che, guarda caso, è presentata come un "Anziano Demiurgo", un "Grande Architetto" (così viene chiamato!), con il quale il "Messia-Politico" ha un dialogo stupefacente. Un dialogo che non è quello che sembra, ma attraverso il quale, in puro stile massonico, si veicola un messaggio reale che definisce fatti concreti tramite figure romanzate. Eccoci servito un perfetto esempio di quando la "fantascienza" risulta un pretesto per descrivere fatti concreti e reali. Cosa c'è di "subliminale" in questo dialogo? Tutto! Anzitutto la simbologia. L'Architetto si trova in una stanza-cupola, circolare. Tale simbologia ricorda la "perfezione", l'infinito, il grado massimo della conoscenza segreta. L'architetto è un anziano, dunque un "sapiente". Il dialogo si svolge con dei "video" che proiettano l'immagine del "prescelto" (arrivato al grado massimo della conoscenza segreta), il quale viene fatto sentire "protagonista", anche in questo, e il quale risponde credendo di aver il "potere di scegliere" (ascoltate bene le frasi che dice in sottofondo). L'Architetto, sempre per gradi, arriva a rivelare la "verità" al "prescelto". E la verità è che egli stesso è stato concepito dal "Sistema", poiché è necessario per garantirne la continuità! "Matrix" **ha bisogno** che gli abitanti Zion **credano di poter liberarsi**, ma **in realtà Zion stessa è parte integrante di Matrix, e non ha altri strumenti se non quelli forniti dallo stesso Sistema, che si illude di combattere** (emblematica in tal senso la figura dell' "Oracolo", che ha letteralmente "creato" la "profezia" della "liberazione" e che ha portato il "prescelto" al "primo grado" di conoscenza in vista della presunta "liberazione" ventura). Dunque **il sistema "Matrix" usa**, al proprio interno e nel quadro delle proprie regole, **le proprie creature, facendo assumere loro i tratti di presunti enti "anti-sistemici"**. In questo modo rende possibile la perpetuazione di se stesso, provocando un'apparente distruzione dell'illusione che rappresenta Zion (il "movimento anti-sistemico"), da cui invece trae e salva appositamente delle vite, per dare la "parvenza" della illusoria speranza in una apparente ricostruzione di quest'ultima, che porterà ancora ad una nuova distruzione... in un perpetuo susseguirsi di "ricostruzioni" e "distruzioni" che portano inevitabilmente ad un ciclo infinito. Tutto ciò non ci ricorda nulla? **A noi sì**, poiché questo dialogo sembra chiaramente il paradigma del **Nuovo ordine mondiale** massonico, invero nella realtà dei fatti! Altro che film! E' la realtà che sperimentiamo quotidianamente nella repubblica delle banane antifascista, con il "buon" Beppe Grillo e tutti gli altri finti rivoluzionari anti-sistemici che agiscono nel quadro delle regole "democratiche" dettate dal sistema. Negli altri luoghi del mondo tale tragica farsa assume i tratti delle cosiddette *rivoluzioni-colorate*, arancioni o viola, delle cosiddette *primavere arabe* e compagnia distruggendo! In sostanza il sistema-Matrix, si è dotato di "valvole politiche di sfogo", alimentate e cresciute da esso stesso e altrettanto manipolate. Realtà che sono imbevute delle false-idee di libertà incentrate sull'individualismo ed il materialismo fornite dallo stesso sistema, idee che sfociano inevitabilmente in un ciclo infinito nel quale siamo pienamente inseriti tutti quanti! Un ciclo che rimarrà infinito, fintanto che non vi sarà un **distacco netto** dalla falsa illusione rappresentata da Zion, cioè dall'archetipo della **finta Rivoluzione democratica**, che risulta invece un elemento vitale del medesimo sistema-Matrix e, pertanto, non può che essere un paradigma fasullo di una libertà altrettanto fasulla. La vera Libertà cosciente si potrà ottenere

solo con una recisione netta dal sistema, tale da crearne uno alternativo e **nuovo**, con valori etici e morali antitetici ad esso, fondato su un contro-valore **trascendente** non materialistico e dunque davvero **alto** ed imperituro. Un Sistema che costituirà davvero l'avvento di un autentico **Novus Ordo** all'insegna dell'organicità e della Giustizia nel Mondo. Il **Sistema fascista**... per l'appunto!

LA PROFETICA DENUNCIA DEI FASCISTI EBREI CONTRO IL SIONISMO.

(29 luglio 2014)

Questa estate del 2014, strana anche dal punto di vista meteorologico (le piogge fanno pensare a novembre!), è piena di drammi epocali. Il cosiddetto “medio oriente” è in fiamme. Da Mosul a Damasco, passando per Gaza. La situazione è precipitata con le cosiddette (artefatte ed eterodirette dall'*occidente democratico*) *primavere arabe*, che hanno generato uno stato di guerra civile permanente negli ex-stati (o per lo meno pseudo-tali) in cui esse si svolgono: i peggiori, in termine di disastro interno, sono ad oggi la Libia e la Siria, seguite dall'Iraq, ancora in una situazione di anarchia pratica come l'Afghanistan. Lo Stato di Israele non poteva rimanere estraneo ai conflitti in atto, variamente coinvolto sia per le responsabilità dirette nella destabilizzazione continuativa dell'area, sia per il valore propagandistico negativo usato dalle milizie arabe, che proprio sull'anti-israelismo fondano il proprio credo politico-religioso. Le milizie palestinesi di Hamas hanno di recente “provocato” (ciò che accade ciclicamente a causa dello stato di colonizzazione permanente della Palestina, irrisolto dal 1948!), lo Stato di Israele, con il lancio di razzi su obiettivi simbolici. La risposta Israeliana conta, ad oggi, circa 1100 morti palestinesi fra i civili più 5 tra i miliziani di Hamas. Gli Israeliani contano circa 55 morti fra i soldati, impiegati in operazioni di terra nell'ormai endemico conflitto con gli arabi di Palestina. Tutti numeri purtroppo destinati inevitabilmente ad aumentare! Un uomo qualsiasi, senza essere esperto politico o militare, con la sola dote del buon senso, cercherebbe una soluzione a questo disastro continuo, ormai divenuto, di fatto, uno sterminio progressivo di uomini, e la soluzione ad un qualsiasi problema si ricerca sempre andando alla radice di esso. Quale è la radice della “questione palestinese” (la cui risoluzione porterà alla fine progressiva di tutte le questioni medio-orientali)? Innegabilmente risiede nella istituzione unilaterale dello Stato di Israele in Palestina. Una fondazione avvenuta in modi assurdi, inconcepibili, ignoranti delle più elementari norme della politica e della strategia. Una costituzione arbitraria e impositiva, che manifestò *ab origine* una miopia geo-politica allucinante nella considerazione degli effetti a medio e soprattutto lungo termine. Nella condizione di una convivenza forzata non paritetica tra due culture solo apparentemente antitetiche: quella ebraica e quella araba. Ma siccome la radice del problema risiede esattamente in questo, occorre comprenderne le motivazioni ed i tanti perché. Non è retorica. La prima risposta viene da una ovvietà: si doveva dare una Patria agli ebrei realizzandone la legittima aspirazione ad uno stato libero, indipendente e sovrano. Ma, sempre secondo il buon senso, ci si potrà chiedere: perché proprio in Palestina, che non era una terra spopolata? Perché proprio dopo la fine della Seconda guerra mondiale? Per rispondere a queste domande occorre cercare lumi su di uno specifico lemma: **Sionismo**. Questi è il movimento politico, nato laico, che ha dato origine alla nascita in Palestina di uno Stato Ebraico. Dobbiamo risalire al 1861 per rintracciarne i fondamenti moderni. Infatti, in quanto ideale, si può dire che il Sionismo, quale aspirazione religiosa, sia già presente nel XIII secolo e andando più indietro nel tempo a cominciare dalla diaspora! Esso, però, riveste più un tratto di speranza piuttosto che di anelito nazionalistico politicamente organizzato. Solo con la Rivoluzione Francese e con il fiorire ottocentesco di “nazionalismi positivistici”, il Sionismo politico comincia a prendere corpo. Da notare che “Sion” è uno dei nomi usati per Gerusalemme. Dunque, anche se il Sionismo è sicuramente nato come movimento laicale, il

nome rimanda ad un concetto di natura messianica, anche se in una forma sicuramente distorta. Il Sionismo modernistico, poi, si lega ad un nome preciso: Theodor Herzl.(1) Herzl si impegnò per la diffusione del Sionismo politico e fu attivo nel coinvolgere vari stati alla realizzazione dell'Idea. Trovò, poi, nell'Inghilterra l'alleato determinante per la penetrazione graduale di ebrei internazionali in Palestina, a mezzo di apposite istituzioni ebraiche (la principale fu la cosiddetta "Società degli Ebrei").(2) Fin dalla nascita, però, il Sionismo ebbe delle fortissime opposizioni interne all'ebraismo internazionale. Gli ebrei devoti, rifiutavano l'idea di voler "forzare" la mano divina, poiché il "ristabilimento del Regno di Israele" è esclusiva prerogativa della mano di Dio, con la venuta futura del Messia. Tale corrente, allora maggioritaria, oggi, seppure ancora esistente, risulta in minoranza. Il ribaltamento di questo stato di fatto avvenne gradualmente, iniziando a dare un contorno messianico al ritorno degli Ebrei nella *Terra promessa* loro da Yawè. Si dette un aspetto "preparatorio" della venuta del Messia alla "ri-presa" dell'antico "Regno di Israele", ma ciò inizialmente suscitò molte opposizioni. Innegabilmente il Sionismo fu anche una risposta politica alla difficile assimilazione degli ebrei nel mondo, per questo si dovette misurare con la forte connotazione religiosa dell'ebreo medio, e dunque sarebbe stato impossibile al riguardo mantenere una qualunque prospettiva politica completamente al di fuori delle stesse motivazioni religiose. Ciò spinse il Rabbi Abraham Isaac Hachohen Kook (1865 – 1935) a formulare la sua teoria Messianica dell'Israele eterno in Palestina.(3) Teoria che almeno dal 1967 diviene, di fatto, ideologia ufficiale dello stato israeliano,(4) dopo aver direttamente integrato il cosiddetto "Olocausto", ovvero la persecuzione razziale ed i massacri patiti dagli ebrei durante la Seconda guerra mondiale in Europa principalmente ad opera del nazismo e secondariamente ad opera del comunismo sovietico. In base ad essa il "Messia", sacrificato sull' "altare di Dio" viene identificato direttamente con il Popolo di Israele; questi, dopo il sacrificio patito con la Shoah, a sua volta viene a coincidere con lo Stato d'Israele, che assume così i caratteri della promessa divina inverata con l'avvento del Messia, realizzando in tal modo, di fatto, nonostante la formale "laicità" dello stato israeliano, una trasposizione messianica atta a giustificare ogni sua azione, indiscutibile in quanto realizzata, in ultima analisi, per volontà di Dio. Ciò ha permesso sino ad oggi allo Stato di Israele di ergersi sempre a giudice e ad usare ogni mezzo per tutelare la propria esistenza in Palestina, ma non impedisce agli "ebrei devoti" di essere ancora in disaccordo con questa impostazione messianica dello stato, e di condannarla severamente come una indegna usurpazione. In una manifestazione relativamente recente un rabbino ortodosso pubblicamente ha denunciato il Sionismo come deviazione "materialista", tacciandolo di usurpazione e perorando il vero giudaismo "devoto". Proprio contro il Sionismo era principalmente indirizzata la motivazione antiebraica che stava a fondamento delle famigerate "leggi discriminatorie o razziali" varate dal Partito Fascista alla fine del 1938. La posizione espressa nella Dottrina del Fascismo, infatti, lontana da ogni connotazione razzista materialista, è, come abbiamo avuto modo di sottolineare più volte, fondata sulla peculiare concezione di Civiltà spirituale dello Stato Nuovo Fascista. Tale concezione risulta il vero imprescindibile fondamento della cittadinanza e la controversia antisionista fornì al Regime la motivazione formale per una polemica squisitamente politica, come sottolineò lo stesso P.N.F. : *"Il Gran Consiglio del Fascismo ricorda che l'ebraismo mondiale – specie dopo l'abolizione della massoneria – è stato l'animatore dell'antifascismo in tutti i campi e che l'ebraismo estero o italiano fuoriuscito è stato – in taluni periodi culminanti come nel 1924-*

25 e durante la guerra etiopica unanimemente ostile al Fascismo. L'immigrazione di elementi stranieri — accentuatasi fortemente dal 1933 in poi — ha peggiorato lo stato d'animo degli ebrei italiani, nei confronti del Regime, non accettato sinceramente, poiché antitetico a quella che è la psicologia, la politica, l'internazionalismo d'Israele. Tutte le forze antifasciste fanno capo ad elementi ebrei; l'ebraismo mondiale è, in Spagna, dalla parte dei bolscevichi di Barcellona.”(5) ...una polemica che fu ripresa dagli ebrei fascisti italiani e che trovò il suo alfiere nel fascista ebreo torinese Ettore Ovazza, che praticamente accusava nei suoi libri gli ebrei sionisti di antifascismo.(6) In particolare ne “*Il problema ebraico*”, libello magnifico, esempio di difesa disinteressata e nobile del Fascismo e degli ebrei Fascisti innanzi al Fascismo stesso, egli fa professione di fedeltà incrollabile nell'Italia di Mussolini e condanna senza appello, quel che è rilevante per il nostro discorso, il Sionismo quale deviazione politica materialista. Le posizioni espresse da Ovazza e fatte proprie dai fascisti ebrei italiani rappresentati dal giornale “*La nostra bandiera*”, non a caso, per quel che riguarda la polemica religiosa, ricalcano in pieno quelle del Rabbi ortodosso illustrate nel filmato sopra riportato. La condotta dal punto di vista fascista irreprensibile di Ovazza, (vero “martire del fascismo”, poiché non abbandonò mai l'Italia, venendo così ucciso dopo l'8 settembre 1943, insieme a quasi tutta la sua famiglia da un plotone delle SS), può essere riassunta con le parole dei fascisti ebrei del giornale “*Davar*” che sostenevano...“*la necessità di accettare fascisticamente la persecuzione che [...] liberava il cammino dalle incomprensioni e dagli equivoci e sanciva, con la discriminazione dei benemeriti (ovvero con l'esclusione di questi ultimi dai provvedimenti inerenti le leggi razziali ndc.) l'assimilazione dell'elemento ebraico nell'elemento fascista [...] il “Davar” passava esplicitamente all'attacco dei sionisti e, implicitamente, di coloro che non erano disposti a rinunciare al loro ebraismo. La difesa della tradizione ebraica era denunciata come il tradimento, come un espediente per separare gli ebrei dalla nazione italiana. “Primo e forse unico fra i nostri torti”, esso scriveva, è stato quello di disinteressarci completamente e assolutamente della loro attività. Ma ora era giunto il momento della resa dei conti; riconoscessero dunque i sionisti, gli ortodossi, le proprie responsabilità, scindendole da quelle degli altri; ma non si illudessero di trovare solidarietà e comprensione nei veri italiani: “Ma sia ben chiaro sin d'ora che tra gli ebrei italiani non esiste omertà, così come per noi non esiste internazionalismo teorico o pratico capace di legare un ebreo all'altro entro e fuori i confini della Patria. I nemici d'Italia — ebrei o meno — sono i nostri nemici: i suoi amici i nostri amici, anche se differenze a carattere puramente religioso possono — a torto — far pensare il contrario”.*”(7) L'opera di Ovazza andrebbe studiata e diffusa capillarmente, ma vi è un tratto particolare della stessa che analizza, con una lungimiranza senza pari, non solo l'usurpazione Sionista ai danni dell'ortodossia ebraica, ma anche il futuro della Palestina, se la pretesa Sionista si fosse mai realizzata! ...“Questo mio libro è il seguito di « Sionismo bifronte » che pubblicai dopo la dura e tenace campagna antisionista ch'io combattei con un manipolo di camerati e di fedeli dal 1934 al '36. Per questo esso è a lui congiunto con un legame ideale indissolubile. Non si può comprendere del tutto questo, senza avere letto quello. Poiché vi è in « Sionismo bifronte » la documentazione obbiettiva, precisa e definitiva, di quella che è la campagna antisionista in Italia da parte degli italiani ebrei. Ho l'orgoglio di affermare — e lo scrissi ad un giornale notoriamente antisemita di Roma — ch'io da 20 anni, e cioè dal 1918, combatto il sionismo, e mi considero l'alfiere di questa campagna. Ho svolto con libri, con opuscoli, conferenze e articoli, i motivi storici, nazionali e religiosi che mi guidano in questa mia azione. Mi si è aspramente avversato — da parte di miei correligionari — e, mi permetto dire, con tutti i mezzi leciti e illeciti... Usciamo dall'equivoco! Questo è stato il grido, questo è sempre il grido della nostra battaglia. Non

scenderò a raccogliere né gli insulti, né le insinuazioni, ma tratterò così delicata materia con l'esposizione serena e precisa dei fatti e delle idee. Così si combatte alla maniera fascista, e quando i tremebondi in pantofole mi hanno fatto sapere da vari amici che forse era meglio tacere e non far rumore, io ho creduto bene di rispondere che non rinuncio da soldato, sia a difendere i miei figli e i miei — speriamo — nipoti, sia a rivendicare il mio prezioso patrimonio spirituale: la Patria dei miei antenati e mia. Come noi getteremmo come un misero pegno la nostra materiale fortuna, di fronte ad un vile mercato ideale, così sacrifichiamo ogni interesse per quello più alto di tutti: l'onore e la fortuna di avere per Patria l'Italia!... Mentre scrivo, ho l'onore di far parte della Giunta esecutiva degli Italiani di religione ebraica, organismo creato per portare nei nostri consessi amministrativi un soffio di vita nuova, e per combattere il sionismo. Capitano d'artiglieria, Centurione della Milizia, Croce di guerra, fascista del '20, nel Fascio ufficiali combattenti in congedo di Torino, decorato della Marcia su Roma, ho l'onore di avere fatto il mio dovere come ogni buon cittadino ha fatto. E' perciò con piena serenità di spirito ch'io, non ostante il contrario parere di tante brave persone, ritengo di poter portare qualche luce sul tormentato problema ebraico.”(8)

Dopo aver rivendicato la sua battaglia anti-sionista e la sua fede di Milite fascista, Ovazza traccia le linee del Sionismo “materialista” e ne accerta la presenza in Italia: ...“Trenta anni di sionismo in Italia hanno guastata e corrotta l'atmosfera di serenità ideale degli italiani israeliti. Quanti hanno seguito i dibattiti su libri e riviste, circa la questione sionista, già conoscono a sufficienza i termini del problema. Se considero mio dovere di camerata e di italiano di rivolgere a Paolo Orano gli appunti necessari, devo riconoscere che sul sionismo, egli ha scritto pagine mirabili e definitive. Non v'è nulla da eccepire, né da aggiungere. Ferve nel nostro Paese un movimento sionistico dichiarato, che fa capo ad apposite organizzazioni stabilite in Italia, ma dipendenti dalle sedi centrali di Londra e di Palestina. Questa azione sionista, attuata a mezzo di pubblicazioni, di conferenze, e con ogni forma di propaganda, è ostile agli interessi italiani, ed estranea all'anima nazionale. Inoltre essa è dannosa alla stessa religione ebraica. Il sionismo anziché essere assistenziale, è religioso e politico: questo è il suo gravissimo difetto; che distrugge quanto esso potrebbe creare ed ha creato, perché contrario a qualsiasi legge naturale. Trattando della questione palestinese, occorre avere come base l'elemento nazionale particolare di ogni ebreo e cioè: anima, coscienza e sensibilità nazionale di ognuno. Elemento basilare della dichiarazione Balfour è quello che l'attuazione del « focolare nazionale » non pregiudichi in nessun modo quella che è la situazione nazionale di cittadino e quelli che sono i diritti degli individui delle varie patrie, appartenenti alla religione ebraica. Ma a questi, occorre aggiungere quelli che sono i doveri verso la Patria, dei cittadini ebrei. Poiché, come ben dichiara Paolo Orano, la Patria non conosce adulteri — e chi guarda con un occhio a Roma e l'altro a Gerusalemme, chi sottilizza con astuzia felina fra il padre e la madre, in definitiva rimane un infelice senza patria, si strania dalla sua fede religiosa, che gli impone di obbedire alle leggi dello Stato e di servire il bene della sua Patria, e si strania dalla Patria stessa. Sull'equivoco del sionismo assistenziale, che serve da sgabello o da paravento al sionismo politico, si impernia tutta l'azione sionista, fin dalle origini, nel nostro Paese. Chi desidera una trattazione più ampia di quanto io possa farlo in questo libro, non ha che da leggere il mio: « Sionismo bifronte », non per il merito della trattazione, ma per la sua precisa documentazione. Noi italiani ebrei, cittadini forse non abbastanza degni di questa Italia

meravigliosa — sospiro di tutte le genti e farò d'ogni luce di saggezza, di sapienza e di bellezza — noi abbiamo sempre sostenuto che non è ammissibile che nel nostro Paese si svolga in ogni modo una propaganda intesa a far confluire nella Palestina uomini, denaro, mezzi, attività d'ogni sorta e d'ogni terra, per ricostruire artificialmente un piccolo Stato, al servizio di un grande Impero, il quale guarda con angoscia e avversa quelle che sono le Vie maestre della legittima espansione italiana nel mondo. Su questo motivo Orano ha scritto parole definitive. La gravità della situazione, sionista in ogni Paese — ma specialmente in Italia — sta poi in questo: che tutte le organizzazioni sionistiche italiane — come già scrissi — dipendono dalle centrali britanniche. Anche se i sionisti nostrani, hanno cercato di portare a traverso la loro attività la luce italiana e l'attività economica, culturale e politica nostra nell'ardente ambiente di Palestina, questi tentativi non hanno servito che ad aiutare la propaganda svolta con ogni mezzo, per rendere popolari le loro idealità, nella massa ebraica italiana. Ora noi sosteniamo — senza alcun personalismo né partito preso, e senza alcuna acrimonia o animosità — che fare propaganda sionista in Italia significa fare il danno del nostro Paese. Infatti si toglie dall'animo dei giovani che vivono in quest'ora di rinascita mussoliniana e di rinnovata grandezza, si toglie il più divino senso dell'animo: il senso della Patria. Quella per la quale tanti nostri ebrei giovani, uomini maturi, vecchi, hanno lasciata la vita sui campi di battaglia, e nelle tragiche e non volute lotte civili. Non basta la preghiera nel Tempio? Non basta la Comunità, riconfermata (e non concessa, come scrive Orano) con diversa forma e con altro metodo dal Governo fascista? Non bastano le oblazioni, le manifestazioni pubbliche e private a favore dei perseguitati? E i provvedimenti del Governo italiano a favore di intellettuali, studenti, ragazzi ebrei ospitati in Italia perché scacciati od oppressi nei loro paesi? Nell'orfanotrofio israelitico di Torino — di cui sono da molti anni uno dei modesti collaboratori, noi abbiamo ospitati venti bambini di un paese europeo. Li abbiamo tenuti come nostri figli. Li abbiamo educati al rispetto della nostra Patria. E le autorità hanno plaudito e hanno agevolato questo gesto doveroso di fratellanza. E quando questi ragazzi hanno voluto tornare nel loro Paese, noi li abbiamo aiutati a rivedere la terra dove erano nati, poiché in quelle anime infantili, quella era sempre la loro Patria. Questo, o sionisti di tutti i Paesi, significa rispettare la Religione, la Famiglia, la Patria. Non c'è bisogno di una terra orientale, verso la quale guardiamo con infinita ammirazione, ma senza nostalgia di ore che non possono più ritornare. Voi sionisti, nel Tempio pregate il Dio d'Israele con le parole delle antiche invocazioni tramandateci nei secoli, quelle che si cantavano al suono delle arpe, dei liuti e dei cembali. Sono le invocazioni di tornare a Sion. Ma a Sion ci siamo ritornati, poiché tutti potrebbero recarsi a venerare i santuari d'Oriente, se la politica sionista non avesse resa per ora arroventata l'atmosfera e precario il transito. A Sion noi possiamo recarci ogni giorno, pregando nelle funzioni dei nostri Templi.”(9) Nel brano traspare la fede di Ovazza, che ritiene, da ebreo osservante, come in Palestina non si possa né si debba tornare, poiché Dio stesso così ha voluto, esprimendo con ciò la stessa posizione dell'ebraismo “ortodosso” contemporaneo. Splendidi, poi, i caratteri quasi lirici con cui Ovazza si scaglia contro i sionisti italiani, nell'ultimo brano che andremo a citare e che attiene alla “profezia” in merito al futuro di una, per quel tempo eventuale, Palestina colonizzata da una maggioranza ebraica: ...“Io non formo casi particolari, ne attacco Tizio o Caio; io attacco l'idea sionista, e il modo col quale essa è sostenuta e propagandata nel mio Paese dai suoi accoliti. E veniamo agli argomenti base degli scrittori dell'Israel [giornale sionista italiano,

ndc.]. Cercherò di essere chiaro e preciso. La religione dei Rabbini. Quale sarebbe questa nuova religione? Se fosse per caso quella interpretata così male da questi ebrei sionisti, noi italiani ebrei, non abbiamo nulla a che fare con essa. Noi conosciamo soltanto la religione d'Israele, che ci impone di essere fedeli cittadini del Paese dove viviamo, e di non cercare con disperate contorsioni, o sottilizzando da legulei da strapazzo, di tenere un piede in Italia e uno in Palestina. I fuorusciti dall'ebraismo; cioè, tutti gli antisionisti o gli indifferenti, non sono più considerati ebrei da questi nuovi apostoli di un verbo che risale, nientemeno, che al 1897! O professori di non so quale materia, con tutta la vostra dottrina (e questa non l'avete proprio assimilata) fareste assai bene a rilegervi la Bibbia, per imparare qualcosa. Voi siete i fuorusciti, ma non solo della legge ebraica, ma del buon senso e della ragione, poiché la nostra legge religiosa è assai esplicita a riguardo dei doveri di ogni buon cittadino. Il problema dei sei milioni di ebrei orientali sarebbe risolto dal sionismo. Non si spiega in qual modo, ma dato che in Palestina, se Dio lo vorrà, potranno ancora andarvi poche decine di migliaia di ebrei (e fra quali difficoltà e a quale prezzo!), secondo l'Israel, qualora questo sogno di uno Stato ebraico diventasse realtà, ne risulterebbe che gli Stati — quali ad esempio la Polonia e la Romania, dove milioni di ebrei non sono considerati graditi — potrebbero dare a questi sventurati la cittadinanza del nuovo Stato. E allora avremmo una grande novità nella storia e nella geografia, e cioè : uno Stato a base religiosa, e cioè uno Stato a carattere confessionale (tipo Città del Vaticano), con 500.000 abitanti, e con qualche milione di cittadini residenti all'estero. A meno che uno stato continuo di guerra, portasse alla conquista di una nuova terra promessa. Accenno ancora alla questione araba, di enorme importanza, e a tutti i normali rapporti internazionali di diritto pubblico e privato, per mostrare come il sionismo potrebbe divenire agitatore e sovvertitore di secolari istituzioni, senza raggiungere alcuno scopo. Poiché, quale autorità avrebbe per far rispettare i diritti dei suoi concittadini d'oltre frontiera? per difendere la loro attività, e la loro libertà religiosa e civile? Rimanendo in una massa a loro contraria, essi muterebbero di bandiera e di passaporto — ma non di condizioni spirituali né materiali, e si troverebbero in situazione precaria, cittadini stranieri in mezzo a un popolo ostile.” (10) Concludiamo rimanendo sulle ultime parole di Ovazza che, prima di ogni considerazione politica, dimostrano il proprio fondamento in un elemento di retta ragione e buon senso che avrebbero dovuto primeggiare tra i suoi correligionari e avrebbero dovuto impedire ciò che poi è invece accaduto grazie all'azione politica svolta dai regimi plutocratici dell'Inghilterra prima e degli Stati Uniti poi. Egli, fascista ebreo benemerito, profetizzò ciò che lo stesso buon senso faceva presupporre: un tempo infinito di guerra e di sangue continuato e ininterrotto per la Palestina, proprio in virtù della realizzazione dei piani politici del materialismo sionista. Per le stesse ragioni è logico dedurre che fino a quando tale impostazione politica non muterà e finché permarranno i regimi plutocratici e reazionari che l'hanno determinata, nulla potrà cambiare per quella regione martoriata che avrebbe dovuto essere terra della pace perenne e non della guerra eterna. Anche in questo caso, la concezione fascista appare chiaramente essere lungimirante con il suo modello di Stato etico, così come il fascista ebreo Ovazza ne rappresenta una espressione perfetta. Egli ammoniva i propri correligionari sionisti, ormai sordi alla ragione, che l'unica cosa che avrebbero potuto udire distintamente tornando al muro del pianto sarebbe stato... il cupo fragore dell'Eternità! ...“Lo sentirete venire col vento dell'Oriente, là nella Palestina dove predicò Mosè, dove nacque Gesù, e dove sorse la fede musulmana. In quella terra di Santuari, non vi è la Patria di

nessuno; vi é la Patria di tutti. Udite — o illusi — che sotto la sferza della cieca persecuzione, cercate un cielo tranquillo; la missione d'Israele non è di rifugiarsi sotto le ali d'un imperialismo invadente e prepotente, ma è quella di predicare nel mondo i precetti del Decalogo e la luce della giustizia. Non sfuggire alle offese con un artificio politico e geografico, ma sopportare per ascendere, e proclamare dovunque che non si uccide la legge eterna con la barbarie e col sangue.”(11)

Cittadino fascista Ettore Ovazza! ...Presente!

NOTE

1) HERZL, Theodor. – Scrittore e uomo politico ebreo, nato a Budapest il 2 maggio 1860, morto il 3 luglio 1904 a Edlach, presso Vienna. Dal 1891 al 1895 visse a Parigi, come corrispondente della “Neue Freie Presse” di Vienna. Fino a quel tempo era stato lontano dal giudaismo; il caso Dreyfus e l'esplosione di antisemitismo che quell'episodio determinò in Francia posero a H. la questione ebraica, che egli intese come questione politica e nazionale. Affermata l'esistenza di un problema ebraico nel mondo, H. non ne vedeva altra soluzione che quella di ricostruire per il popolo ebraico l'unità nazionale e ridargli una terra propria. A differenza dei suoi precursori (a lui del resto allora sconosciuti) egli intese la necessità d'impostare il problema ebraico come problema universale. Nel 1895 pubblicò *Der Judenstaat* (trad. italiana, Lanciano 1918) in cui esprime tali idee e precisa il suo piano di attuazione: la formazione di una società degli ebrei quale organizzazione statale e di una compagnia ebraica, grande società per azioni, da porsi sotto la protezione politica dell'Inghilterra. H. dimostra quali vantaggi tutta l'umanità riceverebbe da una ordinata e pacifica immigrazione di Ebrei verso un paese che li raccogliesse come loro territorio nazionale. Come meta di tale immigrazione egli prendeva in considerazione, oltre che la Palestina, cui era ovvio pensare per ragioni storiche, anche l'Argentina. Grande entusiasmo destò subito l'idea herzliana presso gli ebrei di Russia, Galizia, Romania; ad essa aderirono Max Nordau e Israel Zangwill. Nel 1896 H. si recò a Costantinopoli per trattarvi, ma inutilmente, col sultano l'acquisto della Palestina; nel 1897 fondò a Vienna un giornale, “Die Welt”; nell'agosto 1897 convocò a Basilea il primo congresso sionistico, nel quale il suo programma ebbe una formulazione che è rimasta fondamentale del movimento sionistico. Negli anni seguenti, mentre annualmente il sionismo convocava congressi mondiali, H. proseguì l'attività diplomatica; fu ricevuto in udienze successivamente da Guglielmo II, dal sultano Abd ulHamīd II, da ministri inglesi e russi, da Vittorio Emanuele III, da Leone XIII, ecc. Al problema sionistico è dedicata anche l'altra importante opera di H.: *Zionistische Schriften* (voll. 2, 2a ed., Berlino 1923); *Altneuland* (8a ed., Vienna 1902), un romanzo in cui descrive le condizioni della Palestina, quale egli prevedeva che dovesse essere nel 1923. Notevoli poi i suoi *Tagebücher* (Berlino 1922-23) – Fonte: Enciclopedia Italiana, anno 1933, in [http://www.treccani.it/enciclopedia/theodor-herzl_\(EnciclopediaItaliana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/theodor-herzl_(EnciclopediaItaliana)/)

2) Voce “Sionismo”, Enciclopedia Italiana, 1936, fonte: [http://www.treccani.it/enciclopedia/sionismo_\(EnciclopediaItaliana\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/sionismo_(EnciclopediaItaliana))

3) Una storia del Sionismo veramente interessante è contenuta in un intervento dell' ebreo Michel Warschawski visibile nella Trascrizione della conferenza del 20 marzo 2003 tenuta a

Parigi. A cura dell'Associazione Francia-Palestina. Testo originale: Sionisme et religion.
Traduzione di Cinzia Nachira Fonte :

[#*](http://www.juragentium.org/topics/palestin/doc01/it/warschaw.htm)

4) Ibidem.

5) Renzo De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, p. 239.

6) Ettore Ovazza, “*Sionismo Bifronte*”, Roma, 1936; “*Il problema ebraico*”, Roma, 1938.

7) Renzo De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, op. cit.

8) E. Ovazza “*Il problema ebraico – risposta a Paolo Orano*”, op. cit.

9) Idem.

10) Idem.

11) Idem.

LA TIRANNIDE DELLA “REPUBBLICA DELLE BANANE ANTIFASCISTA” TREMA PER IL SALUTO ROMANO! (18 settembre 2014)

Potremmo mai stupirci per l'ennesimo atto di vigliaccheria della repubblica antifascista? Potremmo mai sorprenderci dell'ennesimo atto tirannico (in perfetto stile “democratico”) quale reazione sconclusionata e senza costrutto se non quello della paura atavica del Fascismo dovuta all'implicito riconoscimento della propria inferiorità politica rispetto ad esso? No davvero! E' impossibile stupirsi che la “repubblica delle banane antifascista” faccia quello per cui è nata: **distruggere, per conto terzi, sempre prona agli ordini stranieri!** E' da quel fatale 8 settembre 1943, poiché già concepito di fatto dagli occupanti anglo-americani come loro creatura, che questo ammasso di rottami maleodoranti e criminali, spacciato senza vergogna come entità statale libera e sovrana, successivamente denominato indebitamente “repubblica italiana” (in sfregio tanto alla nobiltà del termine latino *res publica* quanto a chi italiano lo è o lo fu davvero!), continua ad avvilito e distruggere in tutti i modi, nella materia e nello spirito, il senso più profondo ed autentico della civiltà italiana. Dunque, nulla di nuovo! Ma il terrore di questa marmaglia che si definisce ipocritamente “rappresentante di istituzioni democratiche” ha raggiunto davvero bassezze inimmaginabili. E' recente la notizia che, a causa di una manifestazione del movimento di destra Casa Pound Italia (CPI) tenuta a Bergamo nel 2009, per “onorare” i martiri delle foibe vittime della pulizia etnica titina, due “militanti” della succitata formazione radical-destrosa siano stati prima denunciati e poi incarcerati... a causa di un Saluto Romano, e del grido “Presente !” Ebbene, proprio da una vicenda come questa si può cogliere il “cortocircuito logico” precisamente voluto dal sistema “democratico” antifascista. Ci sono, infatti, due problemi. Il primo è che CPI, come tutte le formazioni neo-finto-fasciste pienamente e legittimamente inserite nel sistema della partitocrazia italica, di cui abbiamo discusso in passato anche su questo blog, esiste di fatto solo per abbattere, cioè svuotare ideologicamente l'ideale del Fascismo dal di dentro, operando esattamente nella direzione dei “desiderata” della “repubblica delle banane antifascista”, formando uno dei tanti “spifferi” delle immancabili e democraticissime “correnti interne” finto-opposte al sistema partitocratico. Proprio all'interno di tale contesto si concretizzano dunque le buffonate operate dal “sistema” riguardo il Saluto Romano e il grido “Presente”, teoricamente fatto in omaggio ai Caduti del Fascismo, ovvero della Civiltà Italiana! Infatti, la reazione alle affermazioni della Cassazione da parte di CPI, seguita dai suoi comunicati ufficiali – e qui inizia il secondo problema – risulterebbe formalmente sacrosanta e assolutamente fondata nella critica ad un Sistema politico ormai allo stato comatoso, che evidentemente boccheggia in attesa della propria morte imminente, aggrappandosi a pretesti stupidi e criminali come l'incarcerazione per un Saluto e un gesto (avvalorando così la reale carica simbolica dell'uno e dell'altro, che non si esaurisce certo nell'atto in sé!) che, di fatto, rappresentano primariamente una manifestazione del pensiero umano... se non fosse appunto che a muoverle è una formazione politica concretamente antifascista, giacché inserita in pieno nella logica partitocratica della repubblica delle banane! Non è moralmente accettabile che si possano dire cose formalmente sacrosante, come quelle riportate dai media di “Casa Pound” a seguito di questo provvedimento idiota di cui hanno fatto le spese i due “pericolosissimi criminali” per il cosiddetto reato del “braccio teso” (!), e poi, come se nulla fosse, continuare ad operare secondo logiche politiche congeniali al sistema antifascista,

usurpando di fatto il Fascismo, associandolo indebitamente a idee di **destra radicale o di pseudo-sinistra** (il famigerato “socialismo nazionale”, ovvero il “nazionalsocialismo”) fomentando la confusione ideologica al fine di perpetuare gli stereotipi fasulli diffusi dall’antifascismo. Ritorniamo dunque alla sostanza del problema, ovvero, l’immagine propagandistica del Fascismo creata dalla “repubblica delle banane antifascista” a mezzo delle proprie marionette “finto-fasciste”. Tutti i distinguo, tutti i tripli salti mortali verbali dell’area di destra radicale *et similia* (le correnti!), sono vaporizzati dall’immagine della propaganda antifascista ritagliata perfettamente su questi gruppi nominalmente eterogenei, ma politicamente diversi solo a chiacchiere! Il valore immortale e imperituro del gesto incriminato, qualora fosse attuato nel giusto contesto politico, messo in atto invece dai due “militanti” di CPI perde il suo autentico valore simbolico, poiché non vi è corrispondenza tra il vero significato di esso ed i contenuti politici di cui è portatrice quella formazione. Ma proprio perché il gesto incriminato viene messo in atto da formazioni della galassia radical-destrorsa, che da decenni usurpano la qualifica di fascista agli occhi delle masse, esso è vieppiù strumentalizzabile, poiché nell’immaginario collettivo, mentre il significato reale rimane misconosciuto, viene comunque messo in rapporto con l’immagine negativa che tali gruppi **volutamente** danno di sé, un’immagine che ha svuotato il vero significato del Fascismo mussoliniano per fargli assumere quello ridicolo e tragico del neofascismo, ideato e sostenuto dalla “repubblica delle banane antifascista”, un tema di già affrontato nel nostro breve saggio su *“L’estrema destra contro il fascismo”* pubblicato nel 2011. Certamente farebbe davvero solo pietà, se non fosse tragico, il constatare come gli ipocriti soloni della “repubblica antifascista”, che si riempiono la bocca di parole come “libertà”, “uguaglianza”, “diritti inalienabili” ecc. ecc., tremino tutti per un “saluto romano” che costituirebbe di per sé un “attentato liberticida”, quando è la stessa “repubblica delle banane” ad essersi infischia dei presunti diritti democratici inalienabili della cittadinanza! Dove era la Cassazione quando **il Parlamento ha ceduto** definitivamente la propria nominale **sovranità alla Banca Centrale Europea ratificando il Meccanismo di Stabilità Europea** (E.S.M.) voluto dai plutocrati del Fondo Monetario Internazionale, divenendo così di fatto e di diritto solo un mero organismo esecutore della speculazione finanziaria, che ha indebitato fino alla fine dei tempi il popolo italiano, rendendolo schiavo del debito pubblico (meglio sarebbe dire del pareggio di bilancio obbligatorio!) in eterno? Quali libertà inviolabili tutelava la Cassazione quando la partitocrazia della repubblica delle banane antifascista svendeva su pressione degli usurai del FMI i beni pubblici dello Stato, cioè del cosiddetto “popolo sovrano”? Di che democrazia e di quali libertà si vuol discutere da parte di una entità cosiddetta statale che nelle sue istituzioni tratta con il crimine organizzato e liquida con tutti i mezzi i propri uomini che indagano sul malaffare diffuso ai più alti livelli del cosiddetto “stato democratico antifascista”? Che razza di Stato è quello che, ormai anche a detta degli antifascisti, commette per decenni in modo occulto stragi sul proprio territorio a danno dei propri cittadini, alimentando lo scontro armato e le divisioni sociali tra le fazioni politiche della cittadinanza, al solo fine di consolidare il potere politico favorevole al governo degli occupanti stranieri ed impedire così al proprio popolo di governarsi autonomamente secondo le proprie reali esigenze? In un simile quadro desolante si osa ancora affermare che la “tirannide” sarebbe rappresentata dal Fascismo, di cui si è costruita un’immagine artefatta di “mostro”, anche con l’aiuto di quei “finto-fascisti” che a tutt’oggi riempiono la “ridente” scena politica italiana,

foraggiati e diretti dal sistema “democratico” antifascista, che sprofonda ormai irreversibilmente in quell'ignominia dove ha tentato, senza riuscirci, di seppellire il Fascismo e dove invece esso stesso, presto, si seppellirà definitivamente con le proprie mani lorde di sangue e tanto altro! **Il fascismo mussoliniano**, invece, unico vero Fascismo mai esistito, rappresenta l'autentico e solo **erede della Civiltà Italiana**, dalla quale promana simbolicamente il gesto “incriminato” dai loschi figure cosiddetti “democratici”, che decretano ancora una volta con le loro parole ed azioni di non essere italiani degni di questo nome! Cosa mai simboleggia di tanto inaudito e mostruoso? L'altissimo valore del Saluto Romano ripreso e sviluppato nell'ideale fascista, è descritto anche dall'Enciclopedia Italiana, presidio di Cultura creato da quello che la truffaldina propaganda antifascista ci tramanda quale “Regime di barbari”: “Il saluto fatto alzando e protendendo il braccio destro, pur avendo in origine valore di adorazione, fu usato come saluto in età romana verso persone cui era dovuta reverenza: ce ne parlano le fonti (Svetonio, Marziale, ecc.) e ce ne danno testimonianza alcuni monumenti. Tra questi un rilievo di Treviri in cui si vede un bambino che saluta il maestro, e uno dei rilievi traianei del Foro romano, ove si vedono personaggi col braccio alzato in atto di salutare l'imperatore. Non solo un saluto reverenziale, ma anche, nella forma in cui il palmo del braccio destro risulta alzato ed aperto, un saluto di pace! Il levare in alto in segno di saluto la mano destra manifestava, infatti, la volontà del salutante di non voler recare minaccia, in quanto dimostrava che l'arto col quale di solito veniva brandita l'arma era privo di strumenti d'offesa. Ancor più rilevante dal punto di vista simbolico appare poi il senso dell'Appello, che viene descritto nel Dizionario di Politica del Partito Fascista, e che qui riportiamo:

“Fra i riti più notevoli instaurati dalla Rivoluzione fascista è l'appello fatto in determinate occasioni (cerimonie funebri, anniversari e simili) di camerati scomparsi. La risposta « presente » è data ad una voce da tutti gli astanti. Questo rito ha come significato simbolico quello di attestare la continuità spirituale oltre la loro vita fisica di coloro che hanno contribuito con la loro opera alla ricostruzione della vita italiana promossa dal Fascismo. La « presenza » di coloro che si sono sacrificati nella lotta, o che vi hanno dato contributo di azione, permane nella realtà conquistata dalla Rivoluzione. Gli scomparsi non sono assenti poiché vivono nel documento delle loro forze migliori. La risposta « presente » gridata ad una voce dai camerati afferma, oltre che il riconoscimento di tale apporto duraturo alla realtà storica della nazione, la vitalità in tutti gli spiriti dei motivi ideali che hanno mosso all'azione e al sacrificio il camerata scomparso. Il rito dell'appello si inserisce in quel riconoscimento delle forze spirituali oltre la vita fisica che nelle religioni si manifesta col culto dei santi e presso i popoli, nelle diverse fasi della civiltà in forme diverse, col culto degli eroi.”

Nel Fascismo è ben presente il valore della continuità della Civiltà Italiana nella propria Dottrina e dell'apporto fornito da chi si è sacrificato per tale ideale, dando concreta testimonianza di fede sincera e assoluta, divenendone così **martire**! Ed infatti il “Presente!”, si grida a chi ha agito **per l'ideale**, a chi si è distinto sacrificandosi, per i “motivi ideali che hanno mosso all'azione e al sacrificio”, i quali non sono e non possono essere disgiunti dal “sacrificio in sé”. Non un qualsiasi Morto è additato nell'appello, ma il morto **per il Fascismo**, cioè per la vera Civiltà Italiana, in continuità con quella universale Latina! Per

inciso, quella stessa Civiltà invisa al nazismo tedesco, che in nome della presunta purezza e spontaneismo del germanesimo aveva per motto il “distacco da Roma”, *Los von Rom*. Nulla di strano, dunque, che i nemici della Civiltà Italiana, a vario titolo, da dentro e da “fuori”, agiscano con qualsiasi pretesto contro l’unico baluardo che hanno da temere. E nulla di strano che noi fascisti si pronuncii il nostro solenne “**Me ne frego!**”, davanti a queste ed a tutte le “minacce” contro la nostra causa, che in fondo è comune a tutti gli uomini di buona volontà che non vogliono soccombere innanzi alla tracotanza del materialismo e della plutocrazia parassitaria affamatrice di tutti i popoli del mondo. Nessuna “Cassazione”, cesserà mai dalle nostre menti e dai nostri cuori il grido sincero di “viva il Fascismo!” Nessuna Cassazione potrà impedirci di rendere doverosamente omaggio alla memoria dei martiri della Civiltà Fascista.

LA DOTTRINA FASCISTA: la Rivoluzione Morale di cui il mondo ha bisogno! (4 novembre 2014)

Da sempre sosteniamo nei nostri lavori ed in tutto quanto scriviamo che, nonostante la chiarezza espositiva adamantina degli ideologi fascisti, nonostante la comprensibilità e semplicità del loro linguaggio, nonostante, ci sia consentito, l'approfondimento monumentale operato anche dalla nostra Associazione, improvvisati interpreti che pure sono a conoscenza di tutto ciò, nella stragrande maggioranza dei casi "finto-fascisti" di estrazione politica destrorsa, dunque veri antifascisti di fatto, continuano a voler misconoscere e adulterare in modo premeditato il fondamento ideologico della Dottrina del Fascismo! Oggi più che mai, proprio riguardo allo sconvolgimento etico in atto, prima che politico ed economico-sociale, occorre ribadire a gran forza che la vera rinascita di un genuino umanesimo può aver un unico fondamento: la **Rivoluzione Morale Fascista**. Difatti, il Fascismo pone quale cardine della propria Rivoluzione, il **ribaltamento** dei Principi che oggi dis-animano il Cittadino! Similmente alla Civiltà Romana, riprendendo lo sviluppo armonico della Cultura Italiana di ogni tempo, il Fascismo fonda la propria Rivoluzione nel suo peculiare modello di Civiltà, che è Italiana e Universale ad un tempo. I principi morali che animano la Dottrina fascista costituiscono esattamente la peculiarità che contraddistingue i motivi del sacrificio di coloro che hanno combattuto **per essi** e solo **per essi**, poiché è per l'affermazione di questi principi, prima ancora che per l'espansione territoriale della Nazione, come ci ricorda indelebilmente la Dottrina, che migliaia di Uomini, dello spessore morale di Niccolò Giani, la maggior parte dei quali sconosciuti, sono morti sacrificando volontariamente le loro vite. Il Suo testamento di Eroe, parla al figlio e a tutti i figli della nostra Civiltà latina, di Sacrificio **unicamente per l'Italia Fascista**. Il termine "fascista" non è un accidente grafico o un aggettivo transeunte, sparito il quale rimarrebbe comunque sufficiente la presenza della presunta "Italia". Senza il termine "Fascista", l'Italia perde il cardine della propria Civiltà; abbandona l'armonico sviluppo con la propria e peculiare Cultura; tronca il suo legame Storico, Filosofico, Morale e Politico con il proprio retaggio millenario europeo e mediterraneo, regredisce, di fatto, a mera "espressione geografica". Dunque, nella concezione del Fascismo **solo per l'Italia Fascista si è pronti a qualsiasi sacrificio!** A quale coraggio, quale senso del dovere, quale "rivoluzione" ci si può mai appellare al di fuori dei Principi spirituali che animano la Civiltà del Fascismo? La risposta è **nessuna**. Infatti, Benito Mussolini, fondatore e Capo del Fascismo, aveva affermato fin da subito che il principio etico, Morale, che fonda la Dottrina del suo movimento non era caduto dal cielo all'improvviso, a causa delle presunte e mai esistite "anime" del Fascismo. Ed infatti Mussolini affermava che "...*La guerra [1915/1918] deve avere anche un contenuto sociale all'interno. Deve condurre a una elevazione materiale e morale delle masse, a un rinnovamento profondo di tutta la nostra vita nazionale*". Esaminando i primi programmi politici del Fascismo, Mussolini affermava che "*si troveranno postulati comuni ai socialisti ufficiali, ma non per questo essi saranno identici nello spirito*", poiché l'unica forma di "dittatura" che il Fascismo conosce è quella "della volontà e dell'intelligenza." Che non sono principi economici, ma Morali. Nel 1920, nei Postulati del Fascismo, dopo aver affermato una volta di più di considerarlo un gigantesco monolite Morale, per aver dichiarato di dover esso "durare" finché non avesse raggiunto i propri obiettivi, quindi inevitabilmente finché non avesse riformato il carattere della cittadinanza, ecco cosa afferma: "...*consideriamo la rivoluzione come*

un'elaborazione di nuove forze e di nuovi valori dal profondo, non già come un disfrenamento d'istinti e di egoismi precipitanti nella disintegrazione sociale". E così nel programma politico del Partito Fascista poteva coerentemente affermare che "...*Il Partito Nazionale Fascista intende elevare a piena dignità i costumi politici così che la morale pubblica e quella privata cessino di trovarsi in antitesi nella vita della Nazione*". Questi sono i fondamenti basilari dello Stato Etico Corporativo Fascista, che come ricordato da Benito Mussolini stesso, animavano dal principio l'azione del Movimento! Essi sono stati focalizzati definitivamente nelle elaborazioni dottrinarie ufficiali del Partito Nazionale Fascista, per culminare nel punto di riferimento fisso e immutabile costituito dalla **Dottrina del Fascismo**! Edita e pubblicata invariata per tutta la durata del Regime, fino alla fine della guerra che provocò la sua caduta. Nonostante tale chiarezza, si continua ancora a confondere l'ideale del Fascismo (una filosofia spirituale compiuta, organica ed univoca) con i fascisti (i cui percorsi intellettuali furono molteplici). In tal senso parlare di "scuole di pensiero", di pluralità di "dottrine" del fascismo", è un errore madornale, poiché gli ideologi fascisti (su tutti Gentile, Rocco, Costamagna e Panunzio) che svolsero insieme a Mussolini il compito di chiarire i principi filosofici ed i fini politici del P.N.F. , condivisero tutti e integralmente i contenuti dell'unica Dottrina ufficiale mai esistita, quella firmata dal Duce! Solamente accettando tale incontrovertibile verità storica è possibile coglierne l'intima natura del progetto politico e così comprendere perché gli ideologi del Fascismo, come il giurista Alfredo Rocco, potevano affermare, secondo la Dottrina di Benito Mussolini che...

"...quella che si trova, invece, risolutamente, in antitesi, non con questa o quella conseguenza della concezione liberal-democratica socialista della società e dello Stato, ma con la stessa concezione, è la dottrina fascista. Mentre il dissenso tra liberalismo e democrazia, fra liberalismo e socialismo, è dissenso di metodo, il dissenso fra liberalismo, democrazia e socialismo da una parte, e fascismo dall'altra, è dissenso di concezione. Anzi, il fascismo non fa questione di mezzi, e questo spiega come possa, nell'azione pratica, applicare volta a volta il metodo liberale, il democratico e il socialista, prestando il fianco alla critica di incoerenza degli avversari superficiali. Il fascismo fa questione di fini, e pertanto anche quando adopera gli stessi mezzi, proponendosi un fine profondamente diverso, agisce con spirito diverso e con diversi risultati. E nella concezione dell'essenza della società e dello Stato, dei suoi scopi, dei rapporti fra società e individui, il fascismo rigetta in blocco la dottrina derivata più o meno direttamente dal giusnaturalismo del XVI, XVII, XVIII secolo, che sta a base dell'ideologia liberale-democratica-socialista... Per il fascismo il problema preminente è quello del diritto dello Stato e del dovere dell'individuo e delle classi; i diritti dell'individuo non sono che riflesso dei diritti dello Stato, che il singolo fa valere come portatore di un interesse proprio e come organo di un interesse sociale con quello convergente. In questa preminenza del dovere sta il più alto valore etico del fascismo".

Come si può osservare, fra i primi a definire, dopo Mussolini, il valore etico del Fascismo e dunque dello Stato fascista, non vi fu solamente Giovanni Gentile, che pure ha in tal senso una paternità indiscussa, ma anche il giurista Alfredo Rocco! Dunque, nel 1925, con sigillo e plauso del Capo del Fascismo, Rocco "sistematizzava" già più compiutamente la Dottrina Fascista, facendo semplicemente ciò che poi fece ufficialmente e definitivamente Benito Mussolini, cementando e fissando i cardini del Principio: riassunse i programmi del

fascismo fornendo ad essi una struttura organica. Dunque Rocco ribadiva quanto anche noi diciamo oggi: **per il Fascismo è questione di fini, di scopi, di Civiltà, di valori... Non di mezzi!** Per questo il Fascismo non si identificò né si identificherà mai con il “mezzo” di attuazione dei propri scopi, in un qualsiasi campo, economico o sociale, bensì con la propria peculiare visione spirituale della Civiltà. Lo stesso Mussolini nel fare apologia con De Begnac del grande giurista napoletano, affermò che... *“...Rocco diceva chiaramente all’ala sinistra della rivoluzione fascista che il suo modo di definire l’evento del quale eravamo stati protagonisti, non era corretto. La rivoluzione andava ben oltre l’urto di piazza, lo scontro di contrada, la faida municipale. La rivoluzione non poteva ridursi a mito da venerare, era vicenda da vivere come uomini legati all’animo di una nuova socialità. Non si trattava di sostituire i poveri ai ricchi, ma di arricchire — tutti — di quell’amore di solidarietà, sino ad allora inesistente su piazza e fuori piazza”*. Da subito, anche da prima che fosse varata la Carta del Lavoro (1927), che all’Articolo I sintetizza i valori politici, morali ed economici dell’Italia fascista, sebbene non ancora messa ufficialmente per iscritto, la Dottrina del Fascismo era ufficialmente intesa e praticata come concezione Morale, il cui primato sull’economia e sulla prassi politica del momento storico in atto, era affermato e ribadito perentoriamente e con forza! Una Rivoluzione morale che doveva riformare il carattere degli Italiani, dunque impossibile da realizzare d’un sol colpo! Ma con una Pedagogia *ad hoc* (Gentile docet!), che certamente contempla l’ausilio di Leggi e istituti a tal guisa, un criterio di sviluppo sempre affermato e ribadito in ogni ambito, proprio dal Partito Nazionale Fascista! Così, sempre nel 1925, Giovanni Gentile, filosofo del Fascismo, poté dare la medesima, identica, definizione di Rocco. Che poi è quella di Mussolini; ovvero che lo Stato, fulcro della concezione fascista, è Etico poiché *“questo concetto [del liberalismo] negativo e vuoto dello Stato, (quello incentrato sull’individualismo e l’edonismo materialista, Ndr.) il fascismo respinge risolutamente; non già perché presuma di porre uno Stato al disopra dell’individuo; ma perché, secondo l’insegnamento già ricordato di Mazzini, non è possibile concepire l’individuo in un astratto atomismo che lo Stato poi dovrebbe comporre in una sintesi impossibile... Noi pensiamo che lo Stato sia la stessa personalità dell’individuo...dove l’individuo sente come suo l’interesse generale, e vuole perciò come volontà generale”*. Da ciò discende la definizione della Carta del Lavoro (21 aprile 1927), manifesto Sociale del Fascismo tramutato in legge, che in principio pone quale primo articolo tale inequivocabile definizione: ***“La Nazione italiana è un organismo avente fini, vita, mezzi di azione superiori per potenza e durata a quelli degli individui divisi o raggruppati che la compongono. E’ una unità morale, politica ed economica, che si realizza integralmente nello Stato fascista”***. In tal senso, Giovanni Gentile cosa affermava di diverso da Alfredo Rocco? La risposta è... **assolutamente nulla!** Infatti, come Rocco, Gentile aveva chiarissimo il concetto mussoliniano di Civiltà, tanto da scriverlo ovunque nella sua opera ideologica ma anche filosofica. Ad esempio quando afferma che...

“...d’altra parte, quando si dice che esso [il Fascismo] non è un sistema o una dottrina, non si deve credere che sia un’astratta tendenza, o una cieca prassi, o un metodo indefinibile e istintivo. Giacché, se per sistema o filosofia s’intende, – come si vuole intendere ogni volta che si desidera qualche cosa di vivo, – un principio di carattere universale nell’atto del suo svolgimento, un principio capace di manifestare a grado a grado, e quasi un giorno dopo l’altro, la propria fecondità e la portata delle conseguenze e applicazioni di cui è capace, allora il fascismo è un perfetto sistema, col suo saldissimo principio e con una rigorosa logica di

sviluppo; e dal suo Duce fino ai suoi più umili gregari, quanti sentono in sé la verità e la vitalità del principio stesso, lavorano sempre al suo sviluppo, ora procedendo sicuri per la strada diritta alla meta, ora facendo e disfacendo, procedendo e tornando da capo, poiché il tentativo fatto non s'accorda al principio e rappresenta una deviazione dalla logica dello sviluppo.”

Forse che a Gentile poteva sfuggire il carattere etico e spirituale dello Stato fascista, dal quale sarebbe disceso ogni bene per la Comunità Nazionale? Certamente no! Ed infatti, con Mussolini, cosa affermava Gentile? Esattamente questo: “*Lo Stato fascista dunque, a differenza di quello nazionalista, è una creazione tutta spirituale...Da questo carattere dello Stato fascista DERIVA pure la grande riforma sociale e costituzionale che il fascismo viene realizzando, istituendo il regime sindacale corporativo*”. Cosa ci sarebbe di diverso nella concezione di questi ideologi fascisti? Quali “anime” ci sarebbero, se non quell'**unica** che respira all'unisono con il fondatore, Benito Mussolini? Ma, ad onta di tale chiarezza, vi è sempre chi ancora risulta ostinato e **duro di comprendonio**, tanto da voler dividere ciò che appare innegabilmente indivisibile, da misconoscere quanto è scritto a chiare lettere, ecco perché gioverà fare un ulteriore raffronto. Prendiamo ad esempio le seguenti affermazioni contenute nella Dottrina del Fascismo:

“Il Fascismo è una concezione religiosa, in cui l'uomo è veduto nel suo immanente rapporto con una legge superiore, con una Volontà obiettiva che trascende l'individuo particolare e lo eleva a membro consapevole di una società spirituale. Chi nella politica religiosa del regime fascista si è fermato a considerazioni di mera opportunità, non ha inteso che il Fascismo, oltre a essere un sistema di governo, è anche, e prima di tutto, un sistema di pensiero...il Fascismo è contro tutte le astrazioni individualistiche, a base materialistica, tipo sec. XVIII; ed è contro tutte le utopie e le innovazioni giacobine. Esso non crede possibile la “felicità” sulla terra come fu nel desiderio della letteratura economicistica del '700, e quindi respinge tutte le concezioni teleologiche secondo cui per un certo periodo della storia ci sarebbe una sistemazione definitiva del genere umano...Lo Stato fascista, forma più alta e potente della personalità, è forza, ma spirituale. La quale riassume tutte le forme della vita morale e intellettuale dell'uomo. Non si può quindi limitare a semplici funzioni di ordine e tutela, come voleva il liberalismo. Non è un semplice meccanismo che limiti la sfera delle presunte libertà individuali. È forma e norma interiore, e disciplina di tutta la persona; penetra la volontà come l'intelligenza. Il suo principio, ispirazione centrale dell'umana personalità vivente nella comunità civile, scende nel profondo e si annida nel cuore dell'uomo d'azione come del pensatore, dell'artista come dello scienziato...Lo Stato fascista non rimane indifferente di fronte al fatto religioso in genere e a quella particolare religione positiva che è il cattolicesimo italiano. Lo Stato non ha una teologia, ma ha una morale. Nello Stato fascista la religione viene considerata come una delle manifestazioni più profonde dello spirito; non viene, quindi, soltanto rispettata, ma difesa e protetta. Lo Stato fascista non crea un suo “Dio” così come volle fare a un certo momento, nei deliri estremi della Convenzione, Robespierre; né cerca vanamente di cancellarlo dagli animi come fa il bolscevismo; il fascismo rispetta il Dio degli asceti, dei santi, degli eroi e anche il Dio così come visto e pregato dal cuore ingenuo e primitivo del popolo...Lo Stato fascista è una volontà di potenza e d'imperio. La tradizione romana è qui un'idea di forza. Nella dottrina del Fascismo l'impero non è soltanto

un'espressione territoriale o militare o mercantile, ma spirituale o morale. Si può pensare a un impero, cioè a una nazione che direttamente o indirettamente guida altre nazioni, senza bisogno di conquistare un solo chilometro quadrato di territorio”.

Ebbene, cosa vi sarebbe di diverso in tali affermazioni, rispetto a quanto è stato osservato finora? Dove mai sarebbero evidenziate le presunte “anime” conflittuali del Fascismo? Dove sarebbe affermato il ciarpame ideologico di cui le correnti del cosiddetto neofascismo hanno fraudolentemente voluto ammantare il movimento mussoliniano, invocando l'impossibilità di riconoscere una chiara, definita e incontrovertibile identità fascista? Ciò che si riscontra oggettivamente invece sono proprio i valori morali e spirituali della **Civiltà Nazionale e Universale Fascista**! In verità, solo che si leggesse quanto tali teorici hanno scritto, sarebbe possibile immediatamente riconoscere le medesime affermazioni, in relazione ai valori politici di riferimento del Fascismo, da parte di tutti coloro che rivestirono un ruolo ufficiale nel formulare i principi dell'ideale fascista; ad esempio Armando Carlini, discepolo di Gentile, nel suo libello *“Saggio sul pensiero filosofico e religioso del Fascismo”*, edito dall'Istituto Nazionale di Cultura Fascista scrisse:

“...Come in guerra tutte le forze materiali e spirituali della Nazione vengono organizzate, senza residuo, per la vittoria delle armi; così in pace lo Stato fascista ha bisogno di tutte le forze, fisiche, morali e intellettuali, dei suoi cittadini per vincere quella più grande battaglia che determina il posto di uno Stato nel mondo e il corso della storia stessa. Quindi nulla, di quanto l'individuo può dare, sfugge all'interesse dello Stato fascista: la sua cultura, la sua educazione, la sua coscienza morale, la stessa sua coscienza religiosa. Ma questo non implica un “assorbimento” dell'individuo nel senso che lo Stato ne succhi e svuoti la personalità! Tutt'altro: lo Stato fascista ha ogni interesse, anzi, a potenziare la personalità fisica e morale dell'individuo, a sollecitarne la libera iniziativa, a trar profitto dalla sua vocazione e dalle sue inclinazioni, e, ove occorra, anche dalle sue ambizioni e dalle legittime aspirazioni al benessere e agli agi materiali. Non, dunque, che sia erronea la cosiddetta identificazione dell'individuo con lo Stato; ma, presentata in quella dialettica astratta, non dice nulla di positivo, e può condurre, ripetiamo, anche a dire il contrario. Così, per la questione economica. Stato corporativo, sì, certo: è un caposaldo dello Stato fascista, che qui si lascia di nuovo dietro le spalle il socialismo e il liberalismo insieme. Ma se, da questo si vuol dedurre che l'originalità e importanza dello Stato fascista sia tutta in questo punto, nell'aver immessa una “coscienza statale” nel giuoco degli interessi materiali che governano l'economia di un Paese, c'è l'evidente pericolo di fare del Fascismo un'antitesi, sì, del comunismo e bolscevismo, ma sullo stesso piano. Insomma: economia, etica, politica sono, bensì, legate indissolubilmente nello Stato fascista, ma non per questo l'una è la stessa cosa dell'altra...Lo Stato fascista, proprio perché è uno Stato etico, sa che, per parlare in termini bergsoniani, ci sono due fonti [Temporale e Trascendente], o si dica due punti di vista, della vita morale e religiosa dell'uomo, a seconda che questa si consideri nella realtà sociale-politica della storia, ovvero in quella interiorità dell'uomo e della personalità che è la sua spiritualità pura. Abbiamo spiegato a sufficienza, dianozi, che questi due punti di vista non si escludono, anzi sono vitalmente e indissolubilmente legati”. Vogliamo chiudere idealmente questa panoramica, assolutamente sintetica per ovvie ragioni, ma abbastanza chiara per dare un'idea

globale della forza degli argomenti e della loro inoppugnabile coerenza ideologica, con uno dei massimi teorici del P.N.F., Carlo Costamagna che, al pari dei suoi colleghi in “camicia nera”, in merito agli elementi pratici, ai Mezzi usati dal Fascismo ribadiva quanto segue: “Per l'appunto, lo Stato è l'unica società necessaria, perfetta ed è quindi la «comunità» per eccellenza e l'unica «persona morale» riconoscibile come tale di fronte all'individuo. Ma di fronte all'individuo è una personalità morale di grado superiore, perchè è una «personalità perfetta». «Civitas» — disse S. TOMASO — «est communitas perfecta». Diciamo «società perfetta», non perchè sia esente da ogni imperfezione e da ogni vizio, ma perchè è l'unica società «compiuta», cioè l'unica la quale possessa i mezzi per bastare a se stessa, almeno nel senso relativo nel quale la sufficienza può ottenersi nelle cose umane. Lo Stato in quanto comunità è la società, non solo necessaria, ma sufficiente allo svolgimento della personalità umana... In primo luogo va ritenuto che l'ordinamento sindacale corporativo fascista non solo non è il sistema sufficiente per l'attuazione dello stato come unità economica, ma nemmeno è un sistema necessario per il conseguimento di tale scopo. L'unità economica dello stato si può ottenere, anche a prescindere dal riconoscimento delle formazioni professionali e dalla loro elevazione al grado di pubbliche istituzioni, nella semplice sede di una organizzazione amministrativa ordinaria. La costituzione della Repubblica di Polonia, del 23 aprile 1935, arrivava fino a dichiarare: «La responsabilità delle generazioni successive è dovuta alla loro reciproca dipendenza» e proclamava che «nessuna attività può contraddire ai fini dello stato». Ma non introduceva alcun apparato corporativo professionale. Per contro, l'azione delle istituzioni professionali deve essere integrata, per raggiungere l'effetto, con le misure relative all'ordinamento del credito, della moneta, dei mercati internazionali, dei tributi, ecc., misure che appartengono all'attività generale del governo. Indispensabile poi al funzionamento dell'ordinamento corporativo è, come si è visto, l'azione morale e politica del «partito unico». Per l'appunto, come si è espresso MUSSOLINI (Scritti e discorsi, VIII, p. 155), «l'ordinamento sindacale e corporativo esige un partito unico, per cui accanto alla disciplina economica entri in azione la disciplina politica e ci sia al di sopra dei contrastanti interessi un vincolo che tutti unisce in una fede comune». ...In questo tipo di stato, come già si è accennato, il corporativismo non è affatto il criterio esclusivo adottato per la ricostruzione generale del sistema del governo, ma soltanto l'apparecchio per il quale, utilizzando la competenza di formazioni speciali, corrispondenti alle diverse categorie professionali, si attua una politica economica e una politica sociale, in termini ignoti al pensiero individualistico che tali scopi aveva abbandonato all'autonomia degli individui. Il «corporativismo fascista» si oppone e si contrappone, di conseguenza, a tutte le dottrine corporative, esaminate precedentemente, a cagione del valore totalitario e integrale e quintessenzialmente politico che esso professa dello stato. L'ordinamento corporativo fascista non è altro se non l'aspetto dell'ordinamento gerarchico delle volontà pubbliche, specializzate per la disciplina degli interessi economici e derivanti il loro titolo di autorità dal ministero del pubblico bene che assolvono nella propria sfera. In conclusione, è fuori luogo la pretesa di voler definire lo «stato nuovo» creato dal Fascismo, cioè lo «stato fascista», come stato corporativo omettendo la qualificazione fascista. La pretesa muove da equivoci di terminologia. Con essa si concluderebbe, in sostanza, ad instaurare un «federalismo economico», per il quale dovrebbero consolidarsi, con nuova veste, quelle situazioni di privilegio e di monopolio contro le quali la civiltà europea ha sostenuto la sua lunga lotta

nell'uscire dal Medioevo verso la creazione dello « stato nazionale ». Vale al riguardo il monito di MUSSOLINI (Scritti e discorsi, V, p. 240): « Lo stato è uno, è una monade inscindibile; lo stato è una cittadella nella quale non vi possono essere antitesi né d' individui né di gruppi ». Né tanto meno di gruppi professionali, poiché di tutte le forme pensabili di federalismo, quella economica e di mestiere è il tipo che più deprime il tenore di un regime. In effetto lo stato fascista è «stato religioso» ed è «stato militare»; al medesimo grado almeno che esso è «stato economico» e «stato professionale» cioè «corporativo». Estrema improprietà è quella di voler designare nel suo complesso il tipo di uno stato movendo dalla constatazione di un particolare aspetto del suo essere. E pericoloso equivoco è quello che si tenta con l'insinuare che la formula di «stato corporativo» vorrebbe riferirsi alla essenza stessa, cioè al principio costituzionale, dello «stato nuovo», in un valore che trascenderebbe così il motivo economico come il dato professionale. E invero, se anche può ammettersi che il termine «corporativismo» indichi in senso lato non solo i corpi di mestiere, ma qualunque enucleazione di vita collettiva nell' interno di una collettività politica, si deve tuttavia avvertire che il significato prevalente delle parole è pur sempre quello economico e professionale. Bisogna aggiungere, poi, che in ogni modo il principio corporativo, letteralmente inteso come principio giuridico della «corporazione», è centrifugo, perché riflette l'interesse dei consociati, laddove il principio fascista è centripeto, ed ha per obiettivo l'interesse del popolo nella sua indivisibile unità. In altre parole, il corporativismo è sempre il principio del pluralismo, del decentramento, della coordinazione federale, mentre il Fascismo reclama la concentrazione gerarchica delle iniziative pubbliche e private secondo la formula della «democrazia organizzata, centralizzata, autoritaria» dichiarata da MUSSOLINI”.

Ancorché suscettibile degli ulteriori necessari approfondimenti, quanto scritto fin qui riteniamo possa comunque bastare per chi in tutta onestà voglia comprendere come il **Fascismo**, nella sua essenza più profonda, costituisca la perentoria e unitaria affermazione di un gigantesco **Imperativo Morale**, fondamento di una nuova **Civiltà!**

LA GRANDE MENZOGNA: i delitti della “democrazia” e gli “immorali principi dell’89”!
(16 gennaio 2015)

In virtù della nostra attività pubblicistica, da quando ci siamo costituiti come Associazione “IlCovo – studio del Fascismo mussoliniano”, abbiamo dimostrato con argomenti probanti la grande menzogna della democrazia borghese, una concezione tanto astratta e utopistica quanto falsa e negativa, fondata e incentrata sul materialismo e sull’individualismo edonista. Un principio che, fin dai suoi albori moderni, aveva a chiacchiere la pretesa propagandistica dichiarata (ma sempre negata dai fatti!) di voler costituire il superamento della divisione della Società fra i privilegiati ed i sottomessi, come anche la millantata pretesa di voler valorizzare la creatività individuale, coniugata alla giusta volontà di pervenire ad un equo benessere per sé e i propri congiunti, tutte affermazioni elargite a piene mani (si sa che promettere non costa nulla, se poi non si mantienel!) a causa della richiesta impellente da parte delle varie (e diverse) categorie sociali di partecipare finalmente ed in modo attivo e diretto alla vita pubblica dello Stato. Il problema di tale concezione politica, come andiamo ormai scrivendo da anni, risiede nelle sue origini, è dovuto alla matrice, al fondamento razionalista e materialista dei propri postulati, all’assolutizzazione del bene individuale, del “diritto dell’uomo” concepito astrattamente ed in modo totalmente irrealistico quale “atomo” autosufficiente e slegato dalla società (si badi bene che il termine è declinato sempre al singolare, mai si parla degli “uomini”, intesi come entità raggruppata collettivamente in qualità di “genere umano” e nemmeno di “cittadini”, intesi quali uomini coscienti di essere parte di una più vasta entità sociale comunitaria, formata anche da altri uomini verso i quali si hanno degli imprescindibili doveri, che una volta adempiuti come conseguenza generano per il cittadino proba dei diritti da far valere all’interno della comunità), in tal senso è **inevitabile** che ciò provochi arbitrarietà e dunque ingiustizia ed iniquità! Assurdo poi definire tutto ciò come “democrazia”, addirittura facendo risalire i natali di tale ideologia all’Atene di Pericle! Se è vero, infatti, che l’etimologia del termine Democrazia è greca (il *Governo del Popolo*), in riferimento ai governi del cosiddetto occidente odierno rappresenta un ossimoro, trattandosi, casomai, di “plutocrazia“, ovvero del *potere della ricchezza*, gestito in nome e per conto della finanza internazionale sulle spalle ed a tutto danno del popolo. Tuttavia, realisticamente, la stessa natura dell’uomo quando è indirizzata dalla retta ragione (senza voler per questo scomodare Aristotele e San Tommaso), non può concepire letteralmente un “Governo del Popolo” in cui l’Ordine e la Giustizia possano essere moralmente fondati su concezioni agnostiche e “delegati” a “gruppi particolari” d’interesse economico, solo per il fatto che essi stessi siano presenti in seno alla Società. Casomai Ordine e Giustizia, rifacendoci alla più genuina Cultura Mediterranea, debbono essere assicurati su di un fondamento morale, iscritti all’interno di un chiaro ordine Gerarchico, in riferimento a Valori **assoluti** e **spirituali** che, pur aspirando necessariamente al bene morale e materiale degli uomini tutti (perciò in certa misura insiti nell’Uomo stesso, che può renderli fecondi quando abbia coscienza di sé quale parte di una realtà più vasta che è tanto materiale quanto spirituale), superino comunque e **trascendano** la mera vita immediata dei singoli individui, essendo valori condivisi e perseguiti dalla Società nel divenire delle generazioni. Tutto ciò non si contrappone alla partecipazione trasversale, Unitaria e Meritocratica (in senso stretto e lato), dei cittadini che, necessariamente, devono sentirsi membra attive del Corpo politico e sociale

che li rappresenta tutti, lo Stato, del quale essi sono parte integrante ed operante, pronti a sacrificarsi per il suo bene, che è il bene di ciascuno e di tutti, proiettato nel tempo presente, passato e futuro. Poiché proprio in questo Stato, che così concepito è una volontà morale e dunque è Stato Etico, non è lecito vedere esclusivamente un distributore di cibo e servizi, tantomeno un fastidioso arnese della politica utilizzato *obtorto collo* affinché limiti l'arbitrio degli uomini "lupi verso gli altri uomini", secondo la celebre formula dell'inglese Hobbes, bensì un valore unitario non transeunte ma di per sé positivo, valore Spirituale superiore, in quanto avente una sua propria Autorità morale, che esso può e deve far valere poiché in relazione con l'Assoluto Divino. Solo questo tipo di Stato ora descritto, precisiamolo, può definirsi come tale. E solo per questo tipo di Stato è possibile sacrificarsi. Dunque, non "ogni Stato"; né una qualsiasi "forma giuridica" relativa ad un aggregato politico-sociale umano è veramente qualificabile e può definirsi "Stato". Ma solo lo "Stato" per come è inteso e concepito, secondo Giustizia e Verità, dalla Civiltà Italiana, dunque fascista, risulta essere davvero tale. Il problema, dunque, risiede nella "democrazia borghese" quale "prodotto" (è il caso di dirlo) di una "subkultur" che con la Cultura Universale Latina e Mediterranea non ha nulla a che spartire. Invece, proprio a causa dei feticci individualisti e materialisti veicolati dal sistema demo-plutocratico, sono stati artificialmente introdotti concetti distorti che hanno minato e distrutto lo sviluppo armonico della nostra Civiltà Romana e Cattolica, uno sviluppo che, è bene sottolinearlo con chiarezza, era stato ripreso e attualizzato dal Regime fascista mussoliniano, precisamente al fine di realizzare la concreta partecipazione attiva delle masse nazionali e popolari alla vita dello Stato etico fascista. Per questo è necessario abbattere tutti gli stereotipi fasulli che, oggi più che mai, propagandisticamente, mantengono in vita quel feticcio abominevole e menzognero rappresentato dalla criminale e ipocrita demoplutocrazia mondiale imperante a guida anglo-americana.

Primo stereotipo: l'Uguaglianza - Essa rappresenta uno dei tre totem inviolabili della fumosa propaganda "demo-plutocratica". Infatti, questo come gli altri luoghi comuni cosiddetti "democratici", sono frutto di una visione utopica che deforma valori altrimenti suscettibili di sviluppi più fecondi, qualora collocati in un contesto ideale Spiritualistico e Realistico. L'uguaglianza che ci viene propinata alle masse non è quella Positiva del Cittadino-Lavoratore-Milite innanzi alla Legge dello Stato etico fascista, che viene sposata al punto da essere a fondamento del Dovere del Cittadino suddetto. No! Tale millantata uguaglianza propaga la menzogna di un "indifferentismo" tra gli Uomini, che sarebbero "tutti uguali", prescindendo da tutto ciò che caratterizza concretamente come unica ed irripetibile la vita di ogni essere umano. Tutto ciò risulta essere falso, poiché gli uomini oggettivamente non sono "tutti uguali", come nemmeno sono tutti "ugualmente partecipi" della cosa pubblica ed alla vita sociale delle comunità in cui vivono. Del pari non è lecito, anche solo in linea di principio teorica, che essi debbano godere di un "rispetto assoluto" prescindendo da ogni considerazione oggettiva. Questa menzogna sta a fondamento della prima di numerose ingiustizie, poiché un uomo probò non è uguale ad un reprobo; uno onesto, non è uguale ad un disonesto, uno laborioso non è paragonabile a un fannullone, e così via. Dunque, è doveroso proclamare a gran voce che gli uomini non sono tutti uguali. Le differenze, però, che sono positive, possono essere armonizzate innanzi ad una **Legge morale** superiore che tutti unifichi in nome del bene comune. Ma questo non è affatto il caso del regime "demo-

plutocratico”, poiché in nome dell’uguaglianza considerata astrattamente è sempre il **singolo individuo** che vanta, teoricamente almeno sulla carta, infiniti “diritti” che riguardano sempre il perseguimento dell’immancabile “felicità economica”, la medesima che rincorrono anche i “socialisti scientifici” (o quelli variamente “evoluti”) per versi opposti rispetto ai liberali... entrambi accomunati dal miraggio infernale dell’**umanità livellata** all’insegna delle “pance piene” come traguardo evolutivo della specie! In questi nostri tempi tristissimi, si possono osservare i risultati conseguiti da tale “uguaglianza democratica” proprio a mezzo degli istituti privati messi in piedi dall’oligarchia plutocratica e che stanno a fondamento dello sfacelo economico e politico odierno. Due su tutti: il **Meccanismo di Stabilità Europeo** e il **Fondo Monetario Internazionale**. Entrambi strumenti istituiti sotto gli auspici della “uguaglianza democratica”, poiché garantirebbero pretestuosamente la “stabilità economica” (altro feticcio materialista!) per superare le cicliche e artefatte “crisi” create a bella posta da coloro che dicono di volerle combattere. Tali istituti “privati”, che nulla hanno mai avuto a che fare col bene pubblico, contraddicono il concetto stesso di Stato quale entità morale artefice e garante dello sviluppo della cittadinanza, ma non contraddicono affatto l’individualismo e la volontà di “felicità economica” dei plutocrati che li hanno istituiti. Infatti, essi esistono col fine esclusivo di perseguire e “garantire” la “libera circolazione di denari e merci”, essenza stessa della “felicità” nel “paradiso” demo-plutocratico, dove di fatto una minoranza di speculatori senza scrupoli muove i fili reali delle vite di miliardi di “uomini” degradati al rango di burattini nelle grinfie dell’alta finanza e dei banchieri. Così, tale conclamata “uguaglianza”, che ignora il “Bene Comune” nel senso attribuito ad esso dalla nostra Civiltà Latina, arriva a ridurre anche alla fame (strano per chi vuole ottenere la “felicità economica”!), una massa umana artatamente abbrutita e soggiogata in nome della cosiddetta “uguaglianza”. Indipendentemente dal risultato, dal profitto mediato ed immediato che si vuole ottenere, l’uomo nella concezione demo-pluto-liberale non è considerato nella sua dimensione globale (corpo, anima e mente) ma solo uno strumento, anzi, un pezzo di carne! Ecco l’approdo ultimo dell’individualismo con la divinizzazione di “sé” (in realtà dei pochi autoeletti padroni del mondo!) I suicidi per causa della “crisi” indotta da tali speculatori (che continuano senza che gli ormai totalmente asserviti “democratici” organi di informazione lo dicano), ne rappresentano il tragico corollario.

Secondo stereotipo: la Libertà - Questa mitica chimera rappresenta ormai un mistero insondabile. Sotto la sua luminosa insegna, i paladini che di essa si riempiono la bocca consumano i più grandi crimini che il mondo abbia conosciuto e stia conoscendo. Impossibile non andare all’ultimo, in ordine cronologico. L’attentato terroristico di Parigi. A molti tale “attentato” appare strano, partendo proprio dal fatto che esso si sia potuto verificare come è avvenuto. I giornali generalisti dicono a mezza bocca che i “terroristi” fossero “combattenti esteri” del cosiddetto “califfato”! Tali “combattenti” hanno avuto la possibilità di partecipare liberamente ai vari conflitti benedetti proprio dalle demoplutocrazie, tornare indisturbati ai loro paesi d’origine occidentali e poi ritornare, con la benedizione della Francia, a guerreggiare in Siria contro l’odiato antidemocratico Assad, far nuovamente ritorno alla base in terra gallica, armarsi di fucili e uccidere i giornalisti “satirici” e blasfemi di *Charlie Hebdo*! Anche il più sprovveduto tra gli ingenui qualche domanda se la farebbe. Per non parlare del fatto che tali macellai, sulle cui tare culturali l’ “Occidente demoplutocratico”

bivacca, sono casualmente arruolati, armati e pagati dalle cosiddette “democrazie”, che con codesti “nemici-amici” fanno affari e guerre! Tutto ciò, ovviamente, sempre in nome della “libertà”, in grazia della quale il mondo di oggi è da decenni semi-distrutto da guerre civili che tendono a trasformarsi ovunque in conflitti endemici. Ecco la “strategia della tensione”, già sperimentata in Europa, che si estende e diventa “strategia del conflitto endemico globale”. La “libertà” dei democratici, dunque, è sempre quella assoluta dell'**individuo**, cioè della minoranza pescecanesca degli speculatori finanziari che reggono il “gioco”. La contraddizione in essere del frasario demo-plutocratico non può che risolversi soltanto in affermazioni apodittiche! Se lo scopo delle società “democratiche” è la “felicità dell'individuo” ovvero “il benessere economico” (come la letteratura liberale e demo-socialistica “insegna”), allora che cosa può essere “vietato” contro di essa? Il naturale corollario di ciò, anche se non affermato *apertis verbis* (anzi, negato vigorosamente all'insegna della più scandalosa ipocrisia!), è esattamente la licenza assoluta dei pochi privilegiati appartenenti alla crema della finanza globale che vessa l'intero genere umano!

Terzo stereotipo: la Fraternità - In un contesto materialista ed individualista come quello testé descritto, parlare di “fraternità” fa quasi ridere. Ma in realtà ha un senso, nel mondo utopistico dei sogni creato dal soggettivismo individualista di marca liberal-massonica. Tale “fraternità”, infatti, è usata strumentalmente quando si tratta di ribadire la “libertà dell'individuo” (ovvero della casta plutocratica!). Non c'è bisogno di ricordare le famose e fumose affermazioni illuministiche sul “non sono d'accordo con te ma darò la mia vita perché tu esprima la tua opinione”. La “fratellanza” è proprio così intesa dai sedicenti “democratici”! Uno specchietto per le allodole fesse, finalizzato a creare mille feticci e nuove divinità, tra cui l'opinione altrui, che non hanno nessuna reale consistenza nella vita delle nazioni, perché non possono determinarne il corso (pena la disgregazione della società nel caos, cioè esattamente quello a cui assistiamo), un trionfo del relativismo che genera solo un evidente caos morale e dunque politico. Al contrario, per decidere positivamente il destino dei popoli, si deve uscire dalla palude delle opinioni individuali quali assoluti incontestabili, per arrivare a sottostare collettivamente ad un principio morale autorevole e non negoziabile. L'altro ossimoro demo-liberal-plutocratico rispetto alla “fratellanza” è costituito dalla “rappresentatività”, e dal “governo a maggioranza”, che ne costituirebbe il degno corollario. La presunta garanzia della libertà che tale sistema costituirebbe sarebbe rappresentata dall'altro feticcio in esso santificato: la maggioranza dei votanti. Questa rappresenterebbe il marchio “Doc” della “democrazia”... invece costituisce il fondamento del clientelismo corruttore di cui si avvale il potere economico plutocratico, che in questo modo vanifica qualsiasi sovranità statale (di fatto non esistono più Stati sovrani!) controllando come pupazzi gruppi politici e governi. Il fine di tutto questo pandemonio (è proprio il caso di dirlo!), non è altro che l'assoggettamento plutocratico del mondo intero al dominio di pochi “illuminati”, che si occupano di concentrare ricchezza e potere nelle proprie mani, schiavizzando il resto del genere umano e dividendolo in due gruppi: gli schiavi, per l'appunto, che lavorano per realizzare beni di consumo ed i servi che li devono smaltire! E' recente la notizia che, cavalcando la “paura terrorismo” alimentata dai media asserviti, vede il proseguimento delle manovre finalizzate a soppiantare il restante “residuo” delle forze di polizia “locali” con una *gendarmeria europea* ed a concentrarla in apposite basi N.A.T.O., dove tale corpo di polizia si

addestra, ossia in due paesi: l'Italia e la Germania. Questo in vista non solo di un'aumentata "strategia della tensione" nei confronti della Russia di Putin, in quanto il cosiddetto "occidente democratico" vuole allungare le mani sulle risorse economiche dell'area di controllo della Federazione Russa, ma anche per prevenire eventuali disordini popolari in Europa contro le politiche affamatrici stabilite dalla Banca Centrale europea e dai suoi lacchè governanti per salvare la loro moneta inutile! Oggi più di ieri è necessario rompere gli indugi e troncare ogni legame con questa criminale utopia, falsa, fanatica e distruttrice... il sistema politico fondato sulla vera **giustizia** esiste e noi non ci stancheremo mai di proclamarlo ovunque... tale speranza per l'umanità ha un solo nome... si chiama **Fascismo!**

LA MEMORIA DISTORTA ED A SENSO UNICO ...SBUGIARDATA!

(28 gennaio 2015)

Sia chiaro, non abbiamo nessuna smania giustificazionista innanzi a presunti “valori indiscutibili”, poiché non riconosciamo nessuno dei “sacri dogmi” demoliberali. A maggior ragione, come ricordato nel nostro ultimo articolo, trovandoci innanzi a termini palesamente tanto vuoti e falsi quanto strumentali. Ciò che ci muove, da sempre, è la ricerca della **verità**. A chi non ci conosce bene può sembrare atto di “presunzione” ma riteniamo, a fronte della vastità di documenti storici e politologici inerenti il fascismo mussoliniano da noi diffusi a partire dal 2006, che tale Verità sia stata cercata e sposata proprio dai sottoscritti che, rifuggendo ogni ipocrisia, si presentano comunque da sempre e in tutte le sedi con una identità ben precisa... siamo **fascisti!** ... a differenza di tutti gli scherani della vulgata storica antifascista in servizio permanente alla “repubblica delle banane italy-ota”, che da oltre mezzo secolo si spacciano per la quintessenza dell’obiettività, della neutralità innanzi ai fatti, paladini benpensanti del politicamente corretto che diffondono la più odiosa, falsa e stucchevole propaganda ideologica, degna dei cinegiornali Alleati del tempo di guerra, dimostrando che per costoro l’ultima guerra mondiale è tutt’altro che finita! Ebbene, come ogni anno, la “liturgia repubblicano resistenziale” a senso unico obbedisce ai suoi “dogmi” celebrando alcune ricorrenze comandate: siamo così giunti alla *giornata della memoria*... anch’essa a senso unico! Abbiamo diffusamente scritto e argomentato a riguardo, e non ci sarebbe nulla da aggiungere in merito alla sostanza di quanto già detto. Va notato, però, che la nostra campagna storico-politica ha cominciato a dare dei frutti addirittura inimmaginabili. Per questo è bene fare ulteriori precisazioni nel merito. Più la verità sul Fascismo viene fuori, dimostrando che esso non fu affatto interessato da alcuna velleità sterminatrice nei confronti di chicchessia, anzi, che il regime di Mussolini si prodigò efficacemente e più di chiunque in Europa fino al luglio 1943 nell’ostacolare la cattura degli ebrei da parte nazista, e più le reazioni dei “gendarmi della vulgata antifascista” si fanno scomposte e rabbiose, palesando intenti che con la ricerca storica nulla hanno a che spartire. In particolare stavolta ci riferiamo alla prosa indecorosa prodotta dal “ricercatore storico” Simon Levis Sullam, che in occasione della presente ricorrenza, tempo addietro, aveva scritto un articolo dai toni astiosi sollevando l’inesistente “problema”, niente affatto nuovo, della presunta mancata stigmatizzazione delle responsabilità dell’Italia fascista (che a sua detta andrebbe giudicata corresponsabile e consenziente rispetto alla cosiddetta “soluzione finale”), secondo un cliché degno della più trinariciuta e velenosa propaganda di guerra (sic!), che in passato era già stato smontato non solo da storici e politologi per nulla fascisti (come Renzo De Felice, Hannah Arendt, A. James Gregor), alla luce di prove evidenti al riguardo, ma anche da ricercatori ebrei del calibro di Zeev Sternhell e Meir Michaelis (allo stesso Yad Vashem!). Difatti, a prescindere da ogni considerazione politica ed ideologica di eventuale dissenso rispetto al Fascismo (che è assolutamente legittima, sebbene per noi opinabile), se la realtà storica mostrasse (come nel nostro caso dimostra) l’evidenza di un accadimento, ovvero l’assenza da parte fascista di qualsiasi intento ideologico e politico rivolto alla eliminazione fisica degli ebrei, la vera obiettività che si basa sui riscontri oggettivi (non quella fasulla ostentata dalla propaganda politica!) dovrebbe fermarsi innanzi alla concretezza della prova riportata dai fatti! Invece no! Poiché le ricerche storiche, inevitabilmente, possono dare ragione a qualcuno e torto ad altri

rispetto alle proprie posizioni politiche, allora per i “democratici antifascisti” tutto dovrà sottostare alla propaganda e alla forzosa diffusione di menzogne con evidenti intenti ideologici, a maggior ragione poi se tali prove dovessero dare (come danno!) ragione ai fascisti “sconfitti”! Ecco a cosa si riduce ancora una volta la millantata “superiorità democratica”, rispetto alla “terribile” dittatura fascista! Il problema, dicevamo, è stato sollevato dal ricercatore in questione nell’articolo: *“Giorno della Memoria / Gli italiani comuni e il genocidio 1943-45”*, che non pago di tale “perla”, adesso, per rimarcare la questione, pare abbia scritto un testo al riguardo che ci ripromettiamo di leggere e se il caso di confutare punto per punto. Ma torniamo all’articolo, il cui sottotitolo risulta già “illuminante” riguardo lo scopo ultimo dell’autore: *“Nel Giorno della Memoria c’è una parte di italiani di cui spesso ci si dimentica e sulla quale gli storici molto ancora hanno da dire: quella di coloro che collaborarono al genocidio degli ebrei.”* Anzitutto, questa presunta “dimenticanza” da parte della repubblica antifascista in quali circostanze si sarebbe mai concretizzata? Infatti, non ci risulta affatto che la propaganda di guerra della “repubblica bananara antifascista” abbia mai smesso da 70 anni di continuare a vomitare fango in quantità industriali sul Fascismo (aiutata in ciò dagli utili burattini fintofascisti dei gruppi radical-destrorsi “italy-oti” impropriamente qualificati come fascisti o neofascisti!). E men che meno ci risulta che qualcuno si sia “dimenticato” in occasione delle ricorrenze comandate di propalare menzogne sul “genocidio” degli ebrei italiani, i quali per l’antifascismo nostrano sono da sempre stati “vittime del Fascismo e dei fascisti” con a capo il loro Duce! Dunque, da dove mai si evincerebbe l’impellenza di “ricordare” le fandonie che l’antifascismo di stato mai “dimentica” di propinarci ad ogni ricorrenza simile? Ma certamente, in modo più sottile, il Sullam non si riferisce a questo. Lo si legge chiaramente nell’articolo, dove l’intento principale che trapela con evidenza è quello di ammonire l’establishment culturale vigente (già ufficialmente schierato, sebbene raggiunto, suo malgrado, al suo interno da voci di verità che tentano di scuoterne il torpore conformistico con la speranza che esso cerchi finalmente di perseguire in qualche modo ciò che proclama inutilmente solo a chiacchiere...ovvero la ricerca della chimerica verità!), affinché obbedisca all’insegna del mutismo e della rassegnazione e si riallinei di nuovo, tutto compatto, fedele alla versione già stabilita ufficialmente a tavolino da chi di dovere! Risulta evidente dall’articolo, il cui argomento appare come il fondamento del suo libro, che il ragionamento svolto dall’“insigne” storico ebreo italiano risulti incentrato sulla impossibilità di considerare la “giornata della memoria” diversamente da uno strumento politico ed ideologico di aprioristica condanna, a prescindere da ogni circostanza, del regime (e per questo dell’ideale) di Mussolini. La sottigliezza delle argomentazioni del Sullam è ancora più odiosa poiché evita, molto furbescamente, di negare direttamente ciò che la verità storica e quella politica affermano riguardo al carattere niente affatto sterminatore delle cosiddette “leggi razziali” ed alle azioni intraprese al riguardo dal Governo fascista. Semplicemente egli si diffonde in una “estensione” del significato del termine “genocidio”, includendo ciò che può fargli comodo per inserirvi i fascisti italiani! Il nostro “fratello maggiore” Levis Sullam, infatti, non demorde e non si vuol arrendere all’evidenza dei fatti storici, nonostante che studiosi antifascisti, alcuni dei quali ebrei come lui, abbiano certificato che l’Italia fascista non ha conosciuto alcuna volontà di sterminio ebraico né tantomeno esso venne mai pianificato, teorizzato né avallato da parte di Mussolini e del suo Regime. Anzi, se dovessimo fermarci alla stretta cronaca politica e dunque al solo contenuto delle “leggi del 1938”, che sarebbe più corretto definire

anti-sioniste (e non “razziali o antisemite“!) riguardo la parte relativa agli Ebrei, va affermato con chiarezza, che esse non prevedevano nessun genocidio razziale ma l'esclusione dalla vita pubblica dello Stato fascista degli elementi ebraici che non avessero precedentemente alla promulgazione della legge già dato prove certe ed incontrovertibili di fedeltà assoluta al Regime! Mentre, invece, è vero che la propaganda politica del tempo in cui esse furono varate, assunse – questa sì – effettivamente e deplorabilmente, toni ed atteggiamenti di natura razzistica, verosimilmente a fronte della concreta opposizione ingiustificata di parte dell'ebraismo internazionale al Regime fascista negli Anni 20 e fino alla Guerra di Spagna, lamentata ufficialmente dal Gran Consiglio fascista che, forse, avrebbe potuto però anche essere contrastata in modi differenti da parte del Regime, se non vi fosse stato il contemporaneo avvicinamento politico alla Germania di Hitler. Ciò non costituisce affatto una “scusa” o un “luogo comune”, come intende il Sullam. Egli invece, dopo aver chiamato a “testimone” le tesi di Michele Sarfatti (già contestate dallo storico ebreo Michaelis!) per il suo panegirico moralistico contro la “violenza di noi italiani” (?) nei momenti relativi alla colonizzazione d'Africa e alla questione degli Ebrei, una violenza che invece la storia ha mostrato come non sistematica, né ideologica e nemmeno così estesa come egli vorrebbe far credere (nel caso degli Ebrei constatando addirittura l'esatto contrario, cioè la loro **difesa** a livello internazionale dalle mire germaniche!), arriva al punto centrale della “sua” questione personale : la “dimostrazione” che la violenza sterminatrice di un presunto “fascismo estremo” (quello della R.S.I.) sarebbe inconfutabilmente provata dalla gestione del famoso “Campo di Fossoli” a Modena. Infatti, la “propaganda di guerra” sposata dal Sullam si è focalizzata su due degli elementi che solitamente ritornano in modo ciclico da parte antifascista per cercare di gettare fango sul Fascismo in tale questione: 1) la controversia riguardo la richiesta di consegna degli ebrei jugoslavi fatta dai tedeschi a Mussolini (Mai ottemperata, dunque universalmente confutata in modo inoppugnabile!); 2) il Campo di Prigionia (e non di sterminio!) di Fossoli. Entrambi sono presidi politici propagandistici rivolti ad accusare il Fascismo ed i fascisti di aver sposato volentieri (dopo essersi “alzati la mattina, rasati e lavati”, con “candore”! ...dice fantasiosamente Sullam, e magari dopo essersi presi l'immane cornetto e cappuccino al Bar, che nell'Italia del '43, notoriamente, abbondavano ovunque, aggiungiamo altrettanto fantasiosamente noi!) le tesi ideologiche e gli atti genocidi anti-semiti dell'alleato tedesco! Siccome nel primo caso, gli studi sono talmente incontestabili da far risultare ridicolo ogni tentativo di negazionismo da parte antifascista, come abbiamo anche noi dimostrato a suo tempo (smascherando quello praticato dall' A.N.P.I., che difatti ha poi troncato, “democraticamente”, il confronto con noi!), allora Sullam “indaga” sul secondo, con il favore di una tesi vecchia di 30 anni, e già debitamente smentita. Ovviamente ogni Ebreo contemporaneo, per una questione di appartenenza “politica” o “religiosa”, potrà condannare il principio politico in senso stretto che sta a fondamento delle leggi del '38. Ma è impossibile (a parte nei casi come quello presente, che sono da ascrivere a tare culturali di natura politica ed ideologica!) che in buona fede possa negare l'evidenza dei fatti storici al riguardo. I quali tra l'altro si sono imposti quasi da sé, partendo dalla spontanea riconoscenza di molti sopravvissuti, soprattutto ebrei stranieri, presenti nelle varie zone d'occupazione italiana in Europa. Ebrei che sapevano benissimo, certamente più e meglio del nostro “fratello maggiore” Simone, chi e come li protesse in quel particolare momento storico... e soprattutto **su mandato di chi!** A questo punto si impone

una domanda: perché il Sullam, o chi per lui, pretende che il motivo stesso della “Giornata della memoria” debba rimanere “singolare” e dunque politico-ideologico, rivendicando le ragioni stesse per cui si è stabilito per legge di celebrare ufficialmente questo “anniversario” in Italia? Per il caso specifico da lui sollevato, quello del “Campo di Fossoli”, infatti, esiste al riguardo una confutazione trasversale che mette in evidenza la valenza di quel campo quale luogo di prigionia, non di sterminio, e i motivi per i quali esso venne costituito. Inoltre, possibile che Sullam, che sembra aver letto De Felice, si sia fatto sfuggire un evento storico importantissimo legato proprio al “Campo” di cui va a scrivere? Tale evento è relativo alla cacciata (di questo si tratta!) delle autorità fasciste italiane dal Campo suddetto e del passaggio della gestione diretta dello stesso nelle mani dei tedeschi. Difatti, una circolare del ministro fascista Buffarini Guidi prescriveva che gli ebrei non dovevano essere consegnati ai tedeschi ma permanere sotto l’autorità italiana. Se l’impianto accusatorio di Sullam è basato sulla presunta responsabilità Italiana del Campo e il conseguente avallo volontario dello “sterminio” ebraico attuato dalle autorità della R.S.I., come può aver ignorato e/o deformato questo fatto storico lampante? Semplice: è una questione niente più che politica, di tipo antifascista e sionista. E’ un fatto incontrovertibile che la R.S.I. arrivò spesso a contrasti con i tedeschi a causa della propria limitata sovranità statale patita nei confronti del Reich hitleriano (visto che il primo e principale motivo della stessa esistenza della repubblica fascista fu sempre la volontà di difendere l’Italia e l’italianità salvando il salvabile dopo i tragici fatti dell’8 settembre 1943, oltre che combattere per l’onore della Nazione svenduto dal re traditore e fuggiasco) in ragione della volontà germanica di non aver nessun riguardo per l’Italia e gli italiani giudicati traditori (compresa, in molti casi, la R.S.I. stessa). Uno di tali contrasti fu proprio relativo alla gestione del campo di Fossoli (altri di rilievo possono essere quelli inerenti le rappresaglie tedesche delle “fosse ardeatine” e di “piazzale loreto”), che non si concluse con la “semplice” imposizione tedesca. Risulta da più fonti acclarato che, dopo il passaggio ai nazisti della gestione del campo, manifestatasi chiaramente da parte delle autorità della R.S.I. l’impossibilità ad opporsi ufficialmente in modo diretto a tale arbitrio, molti esponenti fascisti, con l’avallo di Mussolini, proseguirono occultamente nell’opera di opposizione alle direttive germaniche, anche per mezzo della “Croce Rossa” di Carlo Silvestri. Questo è certificato da Michaelis (ad esempio), da De Felice, e da chi con onestà intellettuale si arrende davanti alla verità dei fatti storici, mentre è negato dall’ANPI, dall’amico Levis Sullam e da chi come loro vuol dare una impostazione ideologica aprioristica di tali avvenimenti! Ci sarà forse una relazione? A voler ben guardare, è possibile trovare una spiegazione logica e plausibile per l’acrimonia mostrata dal nostro “fratello maggiore” Simone nei confronti del Fascismo, poiché si notano alcuni elementi che forniscono maggiori lumi sul perché di tale faziosità. Sembra una “coincidenza”, ma la virulenza contro il Fascismo (idea e regime) dal dopoguerra è maggiore negli ebrei italiani più che in quelli internazionali, anche di coloro i quali entrarono in contatto per ragioni tragiche con il Regime. Questa particolarità, comprovata dalla richiesta propagandistica di Sullam, è riconfermata dalla minore acrimonia degli stessi, addirittura rispetto al comunismo internazionale, e a volte allo stesso nazismo (in certi casi osservato con maggior distacco storico)! Un fatto così inconsueto è però altrimenti spiegabile. Una studiosa, docente Universitaria francese, la prof.ssa Matard-Bonucci, non molto tempo addietro, in un libro che tratta della materia, “*L’Italia fascista e la persecuzione degli ebrei*”, Bologna, 2007, *Il Mulino*, (pp. 144 – 150), un testo

certamente lontano anni luce da qualsiasi simpatia verso Mussolini e il Fascismo, ha fornito alcuni dati che indirettamente chiariscono le motivazioni per cui l'ebraismo italiano oggi sia così veementemente antifascista: risulta cioè che il Fascismo mussoliniano innegabilmente ha minato in modo determinante la compattezza di tale comunità, poiché **migliaia di ebrei italiani**, quasi 1/3 della comunità, **vollero rimarcare la propria fedeltà fascista durante e** (quel che più conta), **anche dopo la promulgazione delle leggi del '38** !! Infatti, tali leggi contemplavano la famosa "discriminazione per benemerita", su cui la Bonucci si diffonde in modo oculato. Tale differenziazione, in seno alla valutazione della "ebraicità" intesa dalle leggi suddette non come componente biologico-razziale ma come componente culturale (cfr. il nostro *"L'Identità Fascista"*), avrebbe dovuto, almeno secondo quanto affermato da Mussolini, generare una "fascistizzazione" integrale dell'elemento ebraico autoctono e separarlo dagli altri correligionari: "...*Anche noi abbiamo il nostro problema ebraico. Lo risolveremo nel profondo gioco di una legge che, per gradi, renderà possibile agli ebrei italiani, che italiani sono a maggior titolo morale di innumeri italiani che si dicono ariani, l'abbandonare alle ortiche sino all'ultimo barlume della loro formale appartenenza all'ebraismo mondiale*" (Y. De Begnac, "Taccuini mussoliniani", Bologna, 1990, p. 633). Elemento che, difatti, volle dimostrare in moltissimi casi la propria assoluta fedeltà vantando benemerite nei confronti del Regime a tutto sfavore della comune appartenenza religiosa con gli ebrei di altri paesi, negando con ciò prepotentemente qualsiasi empatia col sionismo! Questo fatto storico di importanza capitale, ignorato e/o rimosso dai più, costituisce il vero discrimine tra ogni idea politica materialista (nazismo incluso!) e il Fascismo Mussoliniano, rappresentando però il vero **"peccato originale"** del Fascismo agli occhi dei sionisti sostenitori dell' "Israele eterno", tanto per quelli di ieri come per quelli di oggi; un peccato forse ancor più grave dell'antisemitismo nazista... che pertanto va cancellato! Tutte le pubblicazioni ufficiali del Regime e del Partito fascista, erano in linea con tale assunto "discriminatorio spiritualista". La questione "razziale" oggettivamente era diversamente intesa dal Fascismo rispetto al nazismo, ed i risultati erano evidenti da ciò che il Regime disponeva per legge. Sullam continua invece a forzare, anzi, a distorcere la verità quando, addirittura, lascia intendere che vi potesse essere un rapporto, anche se indiretto, tra le leggi e lo sterminio di ebrei italiani presumibilmente operato anche dai fascisti. Rispetto a ciò, già altri ricercatori si sono premurati di smentire tale assunto, non ultima la stessa Matard-Bonucci (p. 350 op. cit.). In tal senso egli mente sapendo di mentire, poiché quelle leggi non contengono nemmeno un sia pur minimo accenno alla possibilità di simili azioni, bensì (come lo stesso Gran Consiglio del Fascismo decretò), la volontà di stigmatizzare la condotta politica di tale gruppo etnico-religioso la cui morale e psicologia sociale era vista in contrasto con il modello politico dell' "Italiano Nuovo" propugnato dal Regime! Ora: da qui alla "soluzione finale" nazista ne corre parecchio e l'insigne storico dovrebbe spiegarci in base a quale processo logico mentale ci si arriverebbe! Fermo restando che le stesse leggi che discriminavano gli ebrei benemeriti agli occhi del Regime, separandoli dagli altri correligionari, decretavano anche la costituzione di enti e di associazioni di tutela per questi ultimi, proclamando la condanna di ogni atto violento che danneggiasse gli stessi o l'eventuale forzatura indirizzata alle conversioni verso altra religione! La giustificazione del Sullam parte, come detto, dalla costituzione dello status di "prigionieri di guerra" rispetto agli ebrei durante la R.S.I., con la conseguente privazione dei loro beni. Dal nostro punto di vista ci pare giusto e più serio, senza farci prendere da manie giustificazioniste per chissà quale

“complesso d’inferiorità” rispetto ai crimini commessi in Italia in quel frangente, sottolineare come essi ebbero per protagonisti tutti i belligeranti, a cominciare dai cosiddetti “Liberatori Alleati”, che dal 1940 al 1945 a suon di bombardamenti hanno cagionato lutti alla popolazione civile e danni al patrimonio assai maggiori e ben peggiori dei vituperati nazisti, i quali, a loro volta, sono stati in molti casi superati in efferatezza dagli stessi “partigiani della venticinquesima ora” nelle “radiose giornate” della primavera del ’45! Parimenti va fatto notare come un “ricercatore storico” ignori volutamente a bella posta proprio il contesto generale e la realtà politica particolare della cornice storica degli avvenimenti di cui scrive, documenti e motivazioni di atti e fatti ! Si può forse sostenere che la R.S.I. sia stata costituita in tempo di pace ed operasse in condizione di stabilità politica, economica e militare? O forse è più corretto affermare che sia nata in condizioni eccezionali di estrema gravità? Si può negare il peso politico della concomitante invasione dei nemici anglo-americani e degli ex-alleati tedeschi del suolo nazionale? Si può sorvolare sul collasso di ogni autorità politica e militare avvenuto nell’autunno del ’43 dopo la fuga del reuccio savoiaro, con la conseguente consegna all’ex-nemico della sovranità totale di una parte del territorio italiano, ossia del sud ed all’ex alleato dei territori del centro e del nord? E si può soprassedere su questo stato di cose argomentando come se tutto ciò possa, anzi debba, essere ignorato, misconoscendo l’influenza esercitata da tali fatti sulle decisioni politiche prese dalle autorità della R.S.I.? Se non si può, come la logica ed il rigore della ricerca impongono, risulta ovvio, anzi necessario, chiedersi perché, dopo aver costituito campi di prigionia per Ebrei, dichiarati prigionieri di guerra in quanto “stranieri appartenenti a nazionalità nemica per la durata del conflitto”, le autorità italiane abbiano ordinato di tenerli sotto la propria giurisdizione rifiutando di cederla spontaneamente. Tanto quanto il motivo per il quale, invece, la cessione di Fossoli, sia avvenuta con una imposizione da parte tedesca, che poi generò una serie di reazioni che lo stesso De Felice ricorda nel suo libro *“Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo”*. Forse non è compito dello Storico porsi domande? Perché, secondo la testimonianza dell’antifascista Carlo Silvestri, dopo la decisione arbitraria da parte tedesca di occuparsi direttamente della gestione dei prigionieri ebrei in territorio italiano, alti esponenti del governo della Repubblica Sociale Italiana come Piero Parini, Rodolfo Graziani e soprattutto Benito Mussolini, si prodigarono, all’insaputa dell’alleato germanico, in atti di protezione e salvataggio di ebrei italiani, se, come sostiene Simon Levis Sullam, i fascisti italiani non vanno distinti nella loro responsabilità dai nazisti tedeschi, in quanto animati dagli stessi propositi genocidi? Una tale presuntuosità, risulta ormai del tutto evidente, attiene esclusivamente a ragioni politiche e ideologiche, che nulla hanno da spartire con la ricerca della Verità storica. Essa costituisce il frutto avvelenato dell’inesistente, ancorché pretesa superiorità morale antifascista. Peggio ancora, tutto ciò rende ben chiare, oltre ogni ragionevole dubbio, le motivazioni reali per le quali la “repubblica delle banane antifascista” abbia indetto la “giornata della memoria”, una memoria evidentemente distorta ed a senso unico... motivi che certamente nulla hanno a che vedere con il voler onorare i morti! Tutto ciò andava doverosamente fatto presente, poiché lo esige il nostro amore per la verità ed il nostro onore di fascisti.

LA “DEMOCRAZIA” E’ IL VERO CRIMINE CONTRO L’UMANITA’... E IL FASCISMO L’UNICO ANTIDOTO! (15 aprile 2015)

Tutti la invocano, politicamente sembrerebbe che nulla possa avere alcun senso o valore senza di essa... la democrazia, anzi, **Santa Democrazia!** ...ecco la presunta panacea di tutti i mali! Ormai risulta essere un dogma della politica, tanto inspiegabile quanto indiscutibile quello secondo cui la democrazia sarebbe moralmente superiore a ogni altra forma di governo. Essa, rappresenterebbe il cosiddetto antidoto alle vituperate ideologie totalitarie, le quali sarebbero inserite a loro volta in un calderone indistinguibile, accomunate dal loro ipotetico “intento livellatore e distruttivo” della personalità individuale dell’Uomo! Tali ideologie (ma quali?), in relazione al *bene supremo* che sarebbe incarnato dalla democrazia, rappresenterebbero, insomma, il *male assoluto*; l’ignobile tentativo di innalzare l’Uomo sopra l’Uomo. Tentativo, ci dicono sempre i democratici, riuscito solamente in un lasso di tempo relativamente breve nella storia del mondo: la prima metà del secolo XX, in Europa. Sì, perché quel plurale, in riferimento alle ideologie, alla fine si riduce solo a due di esse: il Fascismo italiano e il Nazionalsocialismo tedesco, che poi vengono accorpate e ridotte ad una: il cosiddetto “*naçifascismo*”, categoria politica inventata di sana pianta e oggettivamente inesistente sia sul piano storico che politologico, ma molto d’effetto. Certo, i “democratici” ogni tanto ficcano nel calderone totalitario anche il Comunismo, ma sempre per assimilarlo, in tutto o in parte, al cosiddetto *naçifascismo*, in virtù della presunta comune radice livellatrice e distruttrice della personalità umana, che invece verrebbe “santificata” dai prodi democratici. La realtà dei fatti, però, sta diversamente e la lobotomizzazione delle coscienze unita all’addormentamento dei cuori, hanno potuto operare l’inimmaginabile, ribaltando letteralmente il senso della realtà che ci circonda. Infatti, un male assoluto esiste nel mondo: ma è uno soltanto, quello che è rappresentato dal **materialismo**, vera radice della democrazia borghese da cui scaturisce la catastrofe politico-sociale attuale. Poiché da questa radice, l’albero delle “ideologie del male”, che sono tutte materialiste, prende forma. Dunque, in campo democratico, al fine di disinnescare la mina risolutiva dei problemi delle Società Politiche del mondo, mentendo spudoratamente si è deciso di creare lo stereotipo di un “male” identificandolo con uno o più “mostri” politici, qualificati come tali poiché incompatibili con la democrazia ed associati da essa, in modo arbitrario, ad uno o più crimini reali, in modo da stimolare un rigetto istintivo nell’ascoltatore medio, già adeguatamente istupidito e reso mentalmente pigro. Si è associato arbitrariamente al Fascismo, qualificato in modo erroneo come macro-insieme politico multiforme di istanze indistinte e contraddittorie, tutto ciò che di materialistico, edonistico e razzistico esiste al mondo! In questo modo si è potuto ribaltare il senso della realtà nonché la vera fonte dei mali politici e sociali della società attuale, rappresentati invece dal materialismo e dall’individualismo “democratico”! La realtà vera, vede il Fascismo quale Dottrina Spirituale, opposta al materialismo in ogni sua forma, dunque dottrina inevitabilmente “antidemocratica”. La parola “democrazia”, di contro, che nella sua forma “moderna e borghese” (unica possibile secondo gli imperanti canoni attuali!) costituisce l’esatta attuazione del razionalismo individualista e materialistico-edonista, ha invece assunto “dogmaticamente” il significato di “bene assoluto”, venendo ammantata di una presunta, ancorché concretamente inesistente, superiorità morale! In realtà la “democrazia due punto zero” rappresenta una utopia terribile, le cui conseguenze

sociali oggi sono sotto gli occhi di tutti. I crimini diffusi in 3/4 del mondo, gli stermini, gli abomini, le desolazioni, la fame, la nudità, le sperequazioni, le oppressioni, sono per la maggior parte invariati in regimi “democratici” (o che, quantomeno, tali si definiscono). La spudorata menzogna messa in piedi in campo democratico, però, vuole che ogni crimine di questo tipo sia tacciato come...fascista! Ovunque si uccida e si distrugga, in nome della “democrazia”, ciò viene classificato come “crimine fascista” da finti e presunti “oppositori” (in una “democrazia” che si rispetti c’è sempre una “opposizione” fasulla che alternativamente si crogiola nel teppismo e/o nello “strillo” programmato! Rimpinzandosi doverosamente, riempiendo tasche e pance!). Ed ecco che la “democratica Europa”, la “democratica America”, la “democratica Inghilterra”, e tutte le altre “democrazie serene”, quando massacrano starebbero “tradendo” i loro gloriosi presupposti per aver ceduto a presunti “fascisti” spuntati non si sa da dove e in quali vesti! Per “definizione”, i “nemici fascisti”, colletti bianchi o finanziari pescecani, possono proseguire nel loro depredamento forti delle accuse fasulle di chi invece invocherebbe la presunta e chimerica “vera democrazia”, quintessenza dell’eticità e della superiorità morale! Tali presunti presupposti “gloriosi e traditi” sarebbero raggiungibili solo permanendo nel sistema che, di fatto, permette a tali ipotetici “fascisti” imbellettati di fare quel che vogliono! Dunque, il gioco è fatto: si accusa di “fascismo” ciò che invece costruttivamente rappresenta l’essenza più verace del grande “sogno democratico”! Permettendo, esattamente per mezzo di questo Sistema demoniaco, di distruggere e dividere il corpo politico sociale della società. Quando i democratici accusano i criminali (ovvero se stessi!) di ogni turpitudine, definendola “fascismo”, in realtà stanno definendo se stessi quali delinquenti prezzolati, dirottando però artatamente l’indignazione popolare verso un “nemico” fittizio le cui caratteristiche politiche variano a seconda dei bisogni dell’oligarchia demo-plutocratica al comando. Ma la cosiddetta “democrazia” è davvero quella splendida “chimera”, magnifica, superiore ed alta? Esiste davvero la possibilità di realizzare un “governo democratico”, anche solamente in linea di principio, seguendo il classico canone fasullo a base di libertà, uguaglianza e fratellanza universali che ci sorbiamo allegramente fin dalla nascita? La risposta è **NO**! I presupposti “democratici”, come intesi da tale moderna e borghese ideologia (questa sì davvero del male!), sono costitutivamente, fondamentalmente e irrimediabilmente criminali! L’idea “democratica” moderna e borghese è basata sull’individualismo, presupponendo che tale istinto primordiale, galvanizzato dal secolo della “scienza illuminata”, possa in qualche modo portare “meccanicamente” benessere alla Società, teorizzata quale somma di unità amorfe! L’idea “democratica” presuppone il razionalismo secolarizzato, l’assolutizzazione del “libero mercato” e dell’economia del “profitto”. Il che è impossibile, impossibile ripetiamo, che possa generare alcun “Bene Comune”. Inoltre la “democrazia”, teorizza il dio-voto per gestire ogni attività umana espressa in seno alla Società, che, su tale base, può essere stravolta a seconda dell’oscillazione del 50% +1 dei votanti “aventi diritto”. In breve, la “Giustizia, l’etica e la Morale sono messi ai voti”, relativizzati, non costituendo affatto i pilastri immutabili sui quali si fonda la società! Come sia possibile trovare un “germe”, un fondamento, “alto e superiore”, nella “democrazia” così intesa, risulta essere un mistero insondabile! La “democrazia serena” è esattamente quella che vedono i nostri occhi tutti i giorni, a base di corruzione, latrocinii, ingiustizie, incompetenza ed irresponsabilità che generano lutti e sciagure di ogni genere! E’ inutile lamentarsi affermando ingenuamente di

non vederne attuati i “buoni presupposti” tanto decantati, poiché i fondamenti “democratici” sono rappresentati dall’individualismo, dal materialismo, dall’edonismo, dalla secolarizzazione ideologica. Dunque non si può pretendere di diffondere “alti ideali” di natura spirituale, magari rammaricandosi che non vi sia più spazio nella società per tali concetti, quando non si comprende che l’abbattimento del più alto dei principi spirituali, quello da cui discendono tutti gli altri, ovvero quello Religioso, è perseguito scientemente e basilaramente proprio dalle cosiddette democrazie! Non è possibile nessuna “democrazia” che contenga in sé alcun Principio Religioso, poiché la democrazia sta alla Religione come il diavolo sta all’acqua santa! E’ perfettamente inutile lamentarsi di veder abbattuti i Principi dello spirito, distrutti i valori morali, rapinato il futuro dell’umanità, quando questo è esattamente il fondamento dell’ideologia del 50% + 1 degli aventi diritto, secondo cui i “valori” li decidono le “maggioranze”, mentre le “minoranze”, per quanto davvero elevate, debbono tacere! Perché se non vogliono tacere, o non accettano di tacere, violano la “democrazia”! Violano l’individualismo. Violano il concetto di “rispettosa opposizione”, che può fare solo quello che la “democrazia” comanda e come lo comanda! Ed allora, se si è ancora in possesso di un briciolo di dignità, bisogna fare una scelta di campo netta! O essere democratici e dunque accettare fino in fondo e senza ipocrisie il materialismo su cui tale concezione si fonda e che a sua volta diffonde ovunque, oppure essere, come siamo nel nostro caso, **fascisti**! Perché alla “democrazia borghese moderna” c’è un solo antidoto reale e veramente alto, una concezione politica gerarchico-organica dello Stato, una concezione religiosa spirituale, portatrice di una sua peculiare Civiltà, che alla resa incondizionata preferisce la **lotta senza quartiere**: il Fascismo di Benito Mussolini! ...ossia **l’unico vero Fascismo** mai esistito! Ma per fare ciò, a monte, c’è bisogno di un elemento imprescindibile: il **Coraggio**!

IL PROGETTO GAIA ATTUATO DAI BURATTINI SENZA SCRUPOLI DEL SISTEMA ANTIFASCISTA! (19 maggio 2015)

Al giorno d'oggi, esiste davvero una marea indistinta e sovente traboccante, di informazioni. La *rete digitale* ne è un megafono indiscusso. Come ogni strumento, la sua utilità dipende dall'uso che se ne fa. Gli strumenti, infatti, non nascono *buoni* o *cattivi*. Di solito, a parte ciò che direttamente e per definizione nuoce, se vi sono rette intenzioni e se si applica un'etica di fondo improntata al bene morale oltre che materiale, l'uso di uno strumento può anche portare risultati positivi. Ciò vale anche per la meccanizzazione e computerizzazione nel lavoro. Se ciò rappresenta uno strumento nelle mani dell'uomo per alleviare le sue fatiche, il suo uso è positivo. Se invece, come appare sempre più evidente, diventa scusante per esautorare l'Uomo, allora il danno è incalcolabile. Così la *rete* è definita davvero, e a ben vedere lo è, un "mare", ove vi sono "naviganti" che nuotano tra miliardi di bit di informazioni. Spesso cercano distrazione, ma più spesso "ricevono" disinformazione e deformazione. Proprio perché la *rete internet*, è fatta e costruita appositamente con queste caratteristiche, sommerge di notizie l'uomo medio, di modo che la buona informazione risulti surclassata dal pieno di menzogne e spazzatura mediatica volto a rinsaldare il conformismo funzionale al sistema dominante. Naturalmente, poiché quest'ultimo ha realizzato una efficace "*arma di distrazione di massa*" che funziona, la buona informazione procede a fatica, raggiungendo solo poche menti caparbie nel loro voler andare oltre le apparenze. Ad esempio, chi conosce, anche solo a livello superficiale, il "*progetto Gaia*"? Pochi! E di solito quei pochi si schierano più per partito preso che in virtù di una seria riflessione. A favore o contro, come nel più puro stile "liberale". Il *mare magnum* della strumentalizzazione fa il resto, creando appositamente macro-categorie su cui imperversa la propaganda di parte: i "complottisti" (sostenitori dell'esistenza di regie segrete nei mali del mondo) e gli "anti-complottisti". Questi due macro-insiemi ovviamente difettano nei loro apriorismi, così la verità e l'informazione ne risentono. Chi cerca e vuole la "Verità" non può non approfondire, in un qualsiasi ambito, solo perché il conformismo dominante marca e bolla l'argomento indesiderato irreversibilmente in un senso o nell'altro. Ma, poiché ogni macro-insieme ha in sé buffoni e fanatici che ne delegittimano le possibili buone ragioni con la propria condotta irresponsabile e unilaterale, il gioco instaurato da chi vuol disinformare risulta facilitato, riducendo quello che è un tema interessante e suscettibile di approfondimenti in grado di generare comprensione, nell'ennesimo scontro perpetuo di cui la rete trabocca fino alla nausea. Per chi invece ha voglia di comprendere davvero la realtà che ci circonda, essa pur mostrandosi multiforme e complessa, finisce col mostrare concretamente una evidente volontà politica animata da un disegno indirizzato a disgregare la società, che colpisce *in primis* le civiltà che hanno caratterizzato il mondo in determinati periodi storici. La matrice di questa volontà criminale, è sempre più individuabile in pseudo filosofie (più che idee politiche, poiché queste ultime discendono direttamente dalle prime) esoteriste-elitiste, che tendono a suddividere il mondo in due macro-insiemi: i potenti-illuminati ed i sottomessi. Questo tema è sovente coperto da diletterismo. Ma esaminando spassionatamente gli eventi, lì dove è possibile, quando vi è la volontà di farlo senza preconcetti, tutto assume una chiarezza cristallina. In proposito, una notizia recente, a dire il vero per nulla nuova, riguarda la "signora" Clinton. In un Convegno, quale principale candidata al comando degli Stati Uniti, la "signora" ha

espresso i punti basilari condivisi del “progetto Gaia”. Qualcuno avrà senz’altro sentito parlare in passato di questo progetto, magari, più di recente, per le “accuse” rivolte al “Movimento Cinque Stelle” (ne abbiamo parlato diffusamente nel nostro Forum del Covo) di “veicolare” tale piano, attraverso la strumentalizzazione di elementi quali l’assistenzialismo e il giustizialismo. Di solito, i movimenti che sostengono Gaia si fanno scudo di una patina Social-Democratica, che costituisce un “*cavallo di Troia*” attraverso il quale veicolare i progetti a cui ogni Società dovrà conformarsi. A dire il vero questi elementi sono già visibili nelle variegate e multiformi (ma tutte concordi nella sostanza!) realtà politiche rappresentate nei vari parlamenti europei e mondiali. In breve, attraverso l’impoverimento controllato a mezzo di “*crisi economiche mirate*”, si istiga una reazione popolare che chiede più benessere, alimentando così, attraverso il disagio sociale indotto dall’alto, le aspettative rivolte a saziare la brama infinita di consumi del cittadino medio, già adeguatamente abbruttito dal sistema materialista. Attraverso i contrasti sociali fomentati artatamente con immigrazioni selvagge e delinquenza trasversalmente in aumento, si genera il giusto livello di “tensione sociale” per poter poi intervenire in modo “giustificato”, sebbene “con grande rammarico”, al fine di reprimere! Tutto ciò avviene tranquillamente perché di solito si guarda in modo superficiale e solo alla realtà materiale e immediata nella quale viviamo, senza che ci si curi di risolvere il vero problema delle Società che sta a monte e che consiste principalmente nello scontro tra la **Civiltà dello Spirito** e l’inciviltà demo-plutocratico-materialista. Gaia rappresenta il progetto del “ribaltamento etico” del Mondo; nel senso della vera schiavitù morale e materiale. Ma gli stessi articoli che ne denunciano in modo più approfondito i contenuti, continuano ad attaccare ed a sbattere su di un muro: lo Stato. Il Sistema plutocratico materialista ha previsto in modo diabolico una “quota” di menti e di cuori potenzialmente alternativi. Per questo ha diretto e continua a dirigere tutto l’astio accumulato a livello popolare contro l’unica possibile soluzione e contro l’unico “strumento” che potrebbe essere usato da una vera Civiltà per poter riportare il percorso della Storia sul binario giusto: lo Stato! Ecco scoperto il lavoro satanico dei massoni, grazie ai quali l’odio della gente si riversa non già sui singoli casi rappresentati dalle entità statali incarnate dagli attuali democraticissimi paesi europei, asserviti al potere economico, ed assenti quando il popolo ha bisogno concretamente della loro opera costruttiva! No, è proprio l’idea di Stato in quanto tale verso cui viene indirizzato lo scontento delle masse! Essa viene incolpata quale radice del male “tirannico” attuale messo in pratica dalle “*elites illuminate*”, che se ne servono per schiavizzare tutti i popoli. Anzi, a rendere più grave la situazione, questi concetti distruttivi sono associati arbitrariamente all’essenza più verace dello Stato concepita dalla **nostra Civiltà italiana**. Non fare alcuna distinzione al riguardo risulta già un modo per zittire eventuali contestazioni. Così come abbiamo più volte sottolineato, infatti, lo **Stato Fascista** è diventato “colpevole” di rappresentare ciò che non è mai stato! Su di esso è stata riversata l’immagine di ciò che invece rappresenta ed è concretamente l’idea Massonica, proprio perché esso ne costituisce l’esatta antitesi! L’uso del termine “totalitario” (senza nessuna distinzione) è assurdo a paradigma della schiavitù attuale. Quando, invece, è proprio all’insegna della “democrazia e della libertà”, e non del “Totalitarismo fascista”, che si compiono realmente tali abominevoli misfatti! Si è così giunti, per l’appunto, al ribaltamento etico della realtà. Dunque, il Sistema prevedendo la possibilità dell’elevazione morale della cittadinanza, dovuta all’azione di minoranze politiche radicate nella propria cultura di origine, ne argina così le potenzialità, disinformando le masse

pervicacemente e in modo continuato, favorendo il conseguimento di una risposta politica blanda alle istanze di giustizia sentite dal popolo, che si “spegne” al suo stesso interno. Inoltre i “cavalli di Troia” generati da agitazioni sociali mirate e pianificate dal medesimo sistema, nel quadro di altrettanto mirati interventi pseudo-sociali, hanno buon gioco nell’introdurre, fra gli applausi, quelle particolari istanze che stanno a fondamento della schiavizzazione già visibile in vari paesi del mondo. L’unica possibile risposta alternativa a questo caotico disordine indotto dal sistema plutocratico, torniamo a ripeterlo ancora una volta, è la *Statocrazia fascista*, falsamente considerata “superata” e messa premeditadamente in sordina, costretta in un cantuccio oscuro della Storia. Soluzione che invece risulta nuovissima, pur essendo fondata sulla tradizione politica, culturale e religiosa Italiana, poiché sviluppatasi armonicamente da essa, a beneficio del Mondo. Lo **Stato Etico Fascista** è la risposta! Non, dunque, uno Stato qualsiasi in senso hegeliano, bensì quello fascista mussoliniano. Uno Stato che non è “solo” un concetto intellettuale o un principio utopistico, ma un concreto fondamento di civiltà, basato sull’**Organicismo Etico-Gerarchico Fascista**, sulla concreta partecipazione politica totalitaria della cittadinanza, sulla dimensione **Morale** del Lavoro fondato sulla collaborazione trasversale nel segno della Giustizia e dell’Equità; uno Stato che supera i problemi “istituzionali” momentanei, per riformare essenzialmente e principalmente l’educazione Civile e Morale del cittadino. Altro che “intellettualismo”! Altro che fantasia! Altro che “vecchiezza”! Il Fascismo rappresenta l’eterna giovinezza della **Civiltà Italiana**, maestra dell’Europa, guida per il Mondo! Esso costituisce la sola possibile risposta concreta alternativa al disastro che ci sta innanzi agli occhi... e per questo, in troppi fanno di tutto e con ogni mezzo affinché resti ai più misconosciuto.

TSIPRAS E I BUFFONI LACCHE' "INVOLUZIONARI" DEL GOVERNO GRECO, ATTORI DELLO SCENEGGIATO DIRETTO DAL F.M.I. (8 giugno 2015)

La nostra critica alla plutocrazia mondiale, presieduta da pochi cosiddetti "illuminati" massoni – quali il F.M.I. e la sua costola europea B.C.E. col suo degno servo di turno, Draghi – è sempre risultata fondata e lungimirante, addirittura quasi "profetica". Avevamo, infatti, analizzato già tempo addietro sul nostro forum la manovra politica organizzata dai suddetti e finalizzata all'annullamento delle forme giuridiche degli Stati (uniche ad essere rimaste in qualche modo in piedi fino a qualche tempo fa) in specifico nell'articolo intitolato "*Crisi del debito: nuova fase. Eliminare lo stato*". Per non parlare poi dell'ennesimo "mostro succhia sangue" partorito sempre dagli organismi plutocratici summenzionati e definito E.S.M. o M.S.E., ovvero il "meccanismo di depredazione" atto a "salvare" (sarebbe meglio di affossare definitivamente!) gli ex-stati già indebitati, generando nuovo ed ulteriore debito coniugato a vincoli politici capestro allucinanti, ideato per coprire altri debiti contratti sempre verso la B.C.E.! Ora siamo giunti all'apoteosi scenica, lo sceneggiato diretto dal F.M.I. viene infatti mandato in onda con un protagonista d'eccezione, l' "ipocrita" (per usare un termine greco!) Tsipras, che dall'alto della sua "sinistra rivoluzionaria di popolo" che cosa mai ha partorito per i propri cittadini disperati e tartassati dai banchieri usurai della Banca Centrale Europea? Come al solito e come il suo omologo italico Renzi (anch'egli al servizio degli stessi padroni!) una grandissima presa per i rinomati "fondelli"! Esattamente la stessa cosa che capiterà agli altri paesi dell'unione, in cui vivono i politicanti "gemelli diversi" dell'Adone greco! Egli, infatti, ha promesso, udite, udite!, che otterrà di non "inasprire" le misure della B.C.E. (bella promessa!)! ...e non solo (si fa per dire), ma otterrà anche la "ristrutturazione del debito"! E cosa mai significherà tutto ciò? Beh, tradotto in termini prosaici, vuol dire esattamente o prorogare i pagamenti, o peggio, attingere ad ulteriori prestiti elargiti dai plutocrati a mezzo dell'E.S.M. Anche perché "terze opzioni" non sono contemplate dal "rivoluzionario della domenica", visto che né Tsipras, né i "cattivacci" del Fondo Monetario Internazionale hanno mai previsto l'uscita della Grecia dalla B.C.E. ...ops!...U.E. Lo ha ribadito per l'ennesima volta il "commissario". Ma anche nella remotissima ipotesi di una sua "uscita", ciò non avverrà se non quando i plutocrati della B.C.E. saranno in grado di specularci sopra (per esempio quando sarà utile per una svalutazione controllata dell'Euro che favorisca le esportazioni! Dunque, il tutto si traduce nell'ennesima sceneggiata imbastita ad uso e consumo del popolo bove, a cui si dà l'illusione di poter cambiare qualcosa a mezzo delle usuali e democraticissime procedure elettorali... col solo risultato di incatenarlo sempre più e meglio al fine di spremere ogni singola goccia di sangue! Gabbato e contento... o se si preferisce, "cornuto e mazziato"! Ancora una volta, dobbiamo constatare quanto la lungimiranza politica espressa dal Fascismo risulti più che mai attuale, vista la battaglia da esso ingaggiata anzitempo contro i medesimi nemici del popolo di oggi, uno scontro che precorreva i tempi. Infatti, l'Istituto Nazionale di Cultura Fascista (I.N.C.F.) diffuse a suo tempo (correva l'anno 1942!) un quaderno intitolato "*Plutocrazia e Bolscevismo*", che divulgava identità e connotati politici dei summenzionati plutocrati, altra faccia dei socialisti materialisti. Basta leggerne poche pagine per capire quanto tutto ciò abbia drammaticamente a che fare con l'odierna situazione in cui vive il popolo italiano e tutte le nazioni europee:

“...il plutocrate è l'estrema degenerazione del capitalismo. In lui all'ideale lavoro si sostituisce l'ideale speculazione. Egli crede unicamente nella potenza del danaro. Il danaro, per lui, non è più il simbolo del lavoro, il mezzo per il trasferimento di una ricchezza costituita da solidi beni (campi, case, merci, impianti, navi), ma è la ricchezza in sé, arma di illimitata potenza. Per questo motivo, il plutocrate deve innanzi tutto superare qualsiasi sentimentalismo: il suo potere non può essere limitato né dal concetto di patria, né da quello di civiltà, né da quello di umanità. Egli ha un solo interesse: che la società nella quale vive ed opera riconosca e subisca l'onnipotenza del suo danaro...Il plutocrate ama gli Stati Uniti, è cittadino onorario degli Stati Uniti, perché essi gli offrono ideali condizioni di vita. E quale è l'idea politico-sociale del plutocrate? Uno Stato in cui nessuna forza possa resistere al danaro. Cioè, uno Stato in cui uomini di governo, giornalisti e magistrati venali possano svolgere la loro azione alla pari e in concorrenza con gli onesti, in cui tutti gli organi d'informazione siano più o meno accessibili all'influenza pecuniaria. Questi costumi sono tipici soprattutto degli Stati Uniti: essi, corrompendo una parola di ben diverso significato, si chiamano ancora democrazia. Il plutocrate, dunque, fa figura di promotore della democrazia. Non che la democrazia sia il suo ideale: la democrazia è solo il suo strumento di dominazione. Naturalmente questa democrazia, cioè la sua estrema fase di corrompimento. Quindi, una democrazia che si risolva in uno Stato povero o privo di autorità.”

Di nuovo, proclamiamo a gran voce come il Fascismo costituisca da sempre l'avanguardia della Giustizia del domani!

UN “COVO DI PROFETI”? (17 luglio 2015)

A questo punto il dubbio potrebbe essere lecito... siamo forse un “covo di profeti”? ... Impossibile, infatti, non andare col pensiero alle ultime vicende della Grecia di Tsipras e non affermare: **“come volevasi dimostrare”**! Lo diciamo a gran voce, sebbene senza alcun compiacimento, sappiamo, infatti, di essere semplicemente “IlCovo” dei fascisti, che riflettono e scrutano l’orizzonte con gli occhi ben aperti! Ma come potremmo esimerci dal rimarcare il fatto dopo aver sentito sulle varie radio, letto negli articoli sul web e visto nelle televisioni i cori dei valorosi **attivisti del nulla** che, in preda a ossessioni e passioni demo-socialistiche fasulle (poiché, al di là del loro sbraitare contro il sistema, lo considerano di fatto, intangibile tanto nelle forme quanto nella sostanza!), si sperticavano in applausi e cori di approvazione per l’ennesimo espediente propagandistico strumentale del liberal-capitalismo, ormai alla frutta, che con i vari Tsipras di turno (e tutti gli altri burattini suoi pari, di ogni tendenza e colore politico, presenti nei vari **“parlatoi”** europei) dispone concretamente di utili servi pronti a gabellare il popolo, fatto sempre “fesso e contento”? Davanti al collasso degli stessi concetti di Stato-Popolo-Sovranità, già aboliti nei fatti alla fine del Secondo conflitto mondiale, riteniamo incredibile (ai limiti della stupidità o, se si preferisce, della malafede) che non si riesca ancora a capire ciò che a noi appare tanto palese da essere semplicemente sotto il naso di chiunque apra gli occhi: ovvero, che è stolto, assurdo ed impossibile credere ancora, anche solo per un istante, che la “contestazione democratica”, o ancora peggio, che una presunta quanto falsissima e inesistente “volontà popolare espressa su una scheda” possano determinare un sia pur minimo “cambiamento” in Europa e nel mondo... **è la Storia dal 1945 che lo dimostra!** E’ mai possibile pensare seriamente di poter “contestare” il mondo delle lobby plutocratiche attraverso l’uso condiviso di sistemi, istituzioni, strumenti, regole, escogitati dal medesimo sistema plutocratico, che di per sé non concedono in alcun modo nulla che possa mettere in discussione veramente la sostanza dei propri principi e fini? Come si fa ad immaginare di cambiare la U.E., una costruzione vuota ed artificiosa già di per sé, poiché ideata dal sistema pluto-massonico, presumibilmente ostentando di voler “sovvertirne l’ordine interno”, attraverso le leggi e gli strumenti ideati dalla stessa U.E.? Come si fa proclamare di voler “abolire il Parlamento tana dei ladroni”, come vanno cianciando i soliti “involuzionari” stile penta-stellato, accettandone però la sua autorità, le sue regole ed i suoi dettami immodificabili e per giunta senza una base popolare forte a sostegno? Come si fa a dire “siamo contro il Sistema“, accettandone regole e principi? Come si fa a sbraitare “siamo l’alternativa“, presupponendo ad ogni soggetto politico (compresa l’armata bracalone degli pseudo-fascisti) l’adesione pratica non soltanto al sistema politico vigente ma, quel che è **peggio, al principio teorico liberale?** Lungi dal rappresentarne la negazione, tutto ciò non fa altro che osannare di continuo il Liberalismo! E’ una continua rincorsa a chi è più liberale “nel vero senso del termine”, dando cioè ognuno a tale parola il significato più congeniale ai propri loschi affari. Chi è più “democratico”? Chi è più “sociale”? Tutto questo rimanendo sempre **incapaci** di concretizzare vere rivoluzioni politiche, poiché, in effetti, di alternative all’interno del suddetto ordine demo-pluto-massonico **non ce ne saranno mai!** Fuori di esso ed autenticamente contro di esso, ve ne è una sola: il FASCISMO! Non è possibile in nessun modo cambiare lo stato di cose esistente, senza constatare la profonda incompatibilità di questo Sistema con il vero cambiamento! Non

è possibile oggi “sfruttare” pragmaticamente un Sistema che non è “mezzo”, ma “fine” esso stesso, dunque incapace di covare ed alimentare nel proprio seno fermenti culturali vitali capaci di generare alternative politiche ai “valori” del sistema medesimo. Di fatto, lo scenario politico attuale non presenta condizioni di “Tensione ideale”, di autentico fermento Civile né tantomeno di coesione Culturale, motivi in virtù dei quali il vecchio Sistema politico potrebbe anche diventare uno strumento da utilizzare temporaneamente al fine di consolidare una nuova Civiltà che, a sua volta, verrebbe inevitabilmente a scalzarlo, cambiando davvero direzione alla politica, come già avvenne con Mussolini ed il nascente Fascismo nel 1922. Tali condizioni oggi mancano completamente! Per questo è stato ugualmente davvero penoso osservare lo spettacolo, strumentale anche quello, di chi pontificando dall’alto del proprio **nulla** politico “liberale”, strillava in favore del partito di Tsipras, “Syriza”, e di una possibile “nuova Eurasia” con la “ripresa dell’Orgoglio Greco”! Tale puerile demagogia fa davvero pietà e ribrezzo ad un tempo, posta innanzi ai crudi fatti veri che si sono susseguiti, e che hanno **inevitabilmente, obbligatoriamente**, portato alla “chiusura della trattativa” tra i Plutocrati Greci, che stanno continuando a svendere ogni bene pubblico nazionale (e non), ed i delinquenti prezzolati targati F.M.I. e “compagni”. I margini di tale orribile “trattativa” meriterebbero di essere sviscerati uno ad uno, come anche il teatrino mediatico connesso all’ignobile farsa del “referendum” che, in ogni caso, già in linea di principio, non ha **mai** messo in discussione la U.E., ma solo la cosiddetta “austerità”! Il che è moralmente peggio! Qui ci limitiamo a sottolineare i tratti di questi eventi, tutti strumentali. La “crisi del debito”, la “crisi Greca”, le cosiddette “riforme” (termine che non significa nulla, a parte la depredazione dei beni pubblici dei popoli soggetti ad esse e l’abolizione completa del concetto di sovranità statale, naturalmente previo “consenso democratico” degli stessi popoli in questione! ... poveri buoi che si avviano spontaneamente al macello!) tutti pezzi che rappresentano niente altro che parti di un unico ignobile disegno avente quale causa il dispotismo liberal-plutocratico! Per noi fascisti risulta totalmente assurdo sentire cianciare di “nuova pseudo-europa”, quando Tsipras, il suo partito, e ciò che è più grave i suoi “elettori”, non hanno mai messo in discussione **nulla** di questa Europa fondata sull’usura e sul massacro dei popoli in nome del profitto degli speculatori della finanza, **nulla...** se non i tassi di interesse !!!!! A maggior ragione, poi, per noi fascisti rappresentano degli zero assoluti tutti coloro che stanno comodamente seduti sugli scranni parlamentari di questa Unione Europea e vomitano ingiurie e strali sugli “usurai”... aspettando gli **ordini** dei “banchieri creditori” ! ... ben sapendo che tutti codesti personaggi **non potrebbero fare altrimenti!** Urlare, infatti, non costa nulla! Nemmeno quando si urla dagli scranni del “parlatoio” di Bruxelles! Ma poiché i fatti, in ordine di importanza, precedono le urla, questi ultimi ci dicono che uscire dall’ “U.E.” (o entrare) costituisce una “opportunità” che la Plutocrazia (Vedi F.M.I. – B.C.E.) concede per fini esclusivamente pratici, quali possono essere le svalutazioni temporanee e controllate dell’Euro, l’insulsa moneta assurda ormai all’ignobile rango di divinità mammonica... e anche questa “profezia” che avevamo fatto nel precedente articolo si è avverata, quando per fini esclusivamente politici la “Signora Merkel”, marionetta “vice-capo” della U.E. per conto B.C.E., ha paventato una “uscita temporanea”, appunto, della Grecia per 5 anni! Proprio per favorire le esportazioni abbassando il valore dell’Euro! Quello che sta accadendo nel tempo presente, tanto in questa ignobile Europa gestita direttamente dalla plutocrazia finanziaria mondialista, quanto nel resto del mondo, costituisce il frutto

avvelenato (come abbiamo già detto e ripetuto) di un disegno satanico preordinato e svolto in modo progressivo sino ad oggi. Tutto è stato previsto, comprese le “crisi ad orologeria”, che alcuni galoppini “europei” come Monti (p.e.), hanno affermato in modo palese essere “paradossalmente” (ah sì? Altro che “paradossalmente”! Scientificamente!) benvenute per accelerare le cosiddette “riforme”! Questi sconvolgimenti mondiali rappresentano lo svolgimento pianificato delle fasi di una strategia prestabilita ben precisa. Dunque, anche azioni politiche ed economiche teoricamente di “senso opposto”, come ad esempio quelle operate dalla Federazione Russa (che ha proposto di “donare” qualche miliardo a Tsipras per “aiutarlo” a pagare il debito. Ottima mossa in funzione anti-U.E. e anti U.S.A.!) che si vede chiaramente aggredita dagli Stati Uniti, esecutori perpetui della logica della “Guerra Fredda”, sono relative a queste “gare per la supremazia”. La quale “supremazia” non ha nulla di “Imperiale”, nulla di Civile, nulla di moralmente ed eticamente elevato. Semplicemente si tratta di “aggressori” e “aggrediti”, che a loro volta cercano il modo di invertire i ruoli seguendo le stesse identiche logiche materialiste, per diventare nuovamente “aggressori”, tutto questo perseguendo sempre la logica di “Gaia”, di cui abbiamo già parlato. Il primo serio passo in direzione di un cambiamento reale parte esclusivamente dal rifiuto assoluto, categorico e netto del sistema liberal-parlamentare e delle logiche individualiste e materialiste che vi stanno a monte, il secondo dall’accettazione pacifica che **solamente il Fascismo** è portatore di una **nuova** logica nei rapporti umani, tanto a livello politico quanto sociale e morale: quella della Civiltà Fascista, l’unica ad essere davvero **imperiale nel solco tracciato da Roma**, la sola concezione politica portatrice degli immortali Valori dello spirito improntati alla Giustizia e capace di realizzare una **Nuova Civiltà mondiale**!

LA STRATEGIA DELL'INGANNO GLOBALE. (8 ottobre 2015)

Un fatto lampante dovrebbe ormai essere chiaro a tutti coloro che, con mente aperta e senza paraocchi, osservano la realtà sociale odierna, ovvero, come il mondo si trovi in preda ad una crisi politica e morale senza precedenti, un collasso globale di tali dimensioni da non avere paragoni storici. Spesso però, l'osservatore medio, soffermandosi quasi sempre solo alla superficie, tende a considerare tale disastro come il frutto di eventi drammatici impensabili. Fatti contingenti, che hanno generato una involontaria reazione a catena dagli effetti imprevedibili, provocati da una serie di congiunture negative fortuite. Questo, di solito, risulta essere il pensiero più comunemente diffuso nell'opinione pubblica, divisa tra la paura degli eventi incombenti giudicati (erroneamente!) ineluttabili (come gli "esodi biblici" di intere popolazioni e le problematiche attinenti la "crisi economica"), e la volontà di tutelare le proprie vite, sperando in provvidenziali soluzioni "a buon mercato". Ma la verità, come sempre, non è mai figlia delle apparenze. L'osservatore medio, infatti, a volte, non per suo demerito personale, risulta diseducato scientificamente alla elevazione morale. Egli non indaga in modo approfondito, poiché spesso non vuole, o perché magari non ha gli strumenti culturali per andare oltre le verità ufficiali di comodo. Non si pone davanti ai Valori veri della vita, quelli dello Spirito, (ai quali, del resto, come ripetiamo, non è stato educato!) in relazione ai quali potrebbe e dovrebbe valutare e giudicare fatti, idee e uomini. Solamente in relazione ad essi, infatti, è possibile comprendere che i drammi di questa nostra epoca non sono frutto di "eventi imprevedibili" o "cause di forza maggiore", bensì il frutto avvelenato di una strategia incredibilmente fredda e preordinata. Una strategia che vede i suoi primordi nelle concezioni massoniche o para-massoniche "fiorite" globalmente sull'onda di sconvolgimenti politici e sociali inверtatisi principalmente negli ultimi tre secoli. D'altra parte nulla è migliore, ai fini del raggiungimento di scopi inconfessabili, che il nasconderli sotto concetti di grande, apparente, levatura morale quali la libertà, l'uguaglianza, la fraternità. In nome di questi presunti "valori positivi", nel mondo, sono state commesse le più atroci efferatezze mai immaginate da mente umana. Eppure, la forza del convincimento e lo stimolo materialista che sottende, ha ottenuto, questa volta sì, l'impensabile: la rinuncia dell'Uomo, in nome dell' "avere", al proprio "Essere", alla propria elevazione rispetto al creato. Questi ultimi anni, hanno visto il dipanarsi di una matassa terribile: nei paesi musulmani si sono verificate le cosiddette "*primavere arabe*", che solamente i burattini politicanti (ovvero gli esecutori politici del piano preordinato di cui sopra; trattasi di plutocrati di varia origine: statunitensi, europei, orientali) definiscono arbitrariamente ed in modo totalmente falso "rivoluzioni democratiche". Ciò che hanno prodotto tali presunte "rivoluzioni" è riassumibile nei disastri e nelle guerre civili permanenti che sconvolgono la Libia, la Siria, l'Iraq, l'Afganistan, ed in misura meno apparente l'Egitto, drammi niente affatto conseguenze di una problematica interna a quei martoriati paesi, ma sviluppi voluti, studiati, e scientificamente eterodiretti e messi in pratica. Ora, codeste sedicenti "rivoluzioni primaverili", come già osservato in precedenti articoli, sono chiaramente provocate dall'esterno, finanziate e armate da stranieri (dal cosiddetto "occidente democratico"), inверate per mezzo di milizie per lo più mercenarie al soldo dei plutocrati. Tali disastri politici "preconfezionati" sono finalizzati alla destabilizzazione globale, e dunque alla maggiore possibilità per i "forti" di fagocitare i "deboli" ed estendere così egemonie economiche, sfruttare nuove forme di schiavitù, allargando il proprio "spazio vitale". Altrettanto studiata risulta la destabilizzazione

economico-sociale, escogitata dal governo statunitense e realizzata con la complicità attiva dei “governi” della cosiddetta Unione Europea, creata a mezzo di forzati esodi migratori dei cosiddetti profughi, vere e proprie “mandrie umane” spinte in perfetto stile “cowboys”, verso “pascoli” giudicati “più verdi”! Va osservato, infatti, che tra questi migranti non vi sono solo profughi, e ciò risulta evidente. Essi sono strumenti, come del resto tutto ciò che è inerente a questo dramma, atti all’indebolimento ed alla riduzione a completa sottomissione, anche formale, delle “zone” interessate secondo un piano preordinato. Questo piano risulta addirittura a fondamento della cosiddetta U.E., in quanto presente nei progetti di uno dei “padri ideali” di tale vergognosa congrega pluto-massonica, tale Richard Nikolaus di Coudenhove Kalergi. Nei vaneggiamenti di questo massone, sono presenti i punti fondamentali del “meticcio culturale” che si sta attualmente realizzando sotto i nostri occhi. Il quale senz’altro precede quello etnico, che pure vuole essere attuato, al fine di pervenire a tavolino ad una specie di “razza-schiava” e senza precise identità culturali e storiche, un agglomerato umano culturalmente, politicamente e socialmente “debole e poco dotato in intelligenza critica”. La U.E. rivela così il suo autentico volto, fondata sul razzismo più vergognoso e sull’assoggettamento e distruzione degli stessi popoli nazionali autoctoni che la abitano! Tutto ciò è stato già debitamente predisposto, pubblicamente! La stessa Unione Europea ha istituito persino un premio, intitolato a tale mente criminale, il Kalergi per l’appunto, di cui è stata insignita (fatalità!) anche la “Signora” Merkel! Un premio conferito a chi si distingue particolarmente fra coloro che portano avanti i progetti di codesto “padre politico” infame. Ad oggi, il piano di destabilizzazione globale si sta arricchendo di un ulteriore preoccupante sviluppo. La Federazione Russa, già nel mirino degli U.S.A. che foraggiano da tempo la crisi in Ucraina, fomentata allo stesso modo dai soliti “demo-primaverili”, isolata da sanzioni economiche e minacciata dalla Banca mondiale SWIFT (l’istituto, ovviamente privato, che permette le transazioni bancarie internazionali e il cambio di valuta monetaria), quindi colpita con gli stessi metodi mai abbandonati della *Guerra Fredda*, sta reagendo. All’interno dello Stato russo, sebbene vi sia una situazione “ibrida” di permanenza di burocrazie ex-sovietiche (con le loro propaggini plutocratiche) e “nuova democrazia”, la situazione culturale è in fermento. Il nazionalismo panrusso e le radici profondamente cristiane, come non sono state cancellate durante gli anni del comunismo sovietico (che non ci è riuscito nemmeno con le decine di milioni di morti mietuti!) oggi stanno trovando nuova linfa. Putin, uomo della burocrazia, sta astutamente stimolando questi fermenti culturali, ben sapendo come essi costituiscano il solo argine all’invadenza “demo-pluto-massonica” occidentale e avendo ben presente chi si celi dietro le quinte delle “primavere” di ogni colore che si è ritrovato a fronteggiare nel “giardino di casa propria”. Egli ha così messo fine agli indugi ed è intervenuto con un discorso decisamente intelligente alle “Nazioni Unite”. Dunque, la Russia vuole proteggere i propri interessi, anche nel mediterraneo, contro l’invadenza degli Stati Uniti e dei suoi satelliti. La mossa di Putin, che sfrutta pragmaticamente le paure sapientemente instillate negli europei dagli stessi governi della U.E. e che ha buon gioco, proprio a causa del disastro economico in atto realizzato appositamente dagli Stati Uniti, è tesa a riprendere il dominio economico, oltre che politico, della propria zona di influenza, difendendola dall’allargamento delle evidenti mire espansionistiche atlantiche. In questa disputa, esclusivamente economica ed egemonica, accanto a Putin gioca un ruolo attivo ed importante un attore silenzioso, la Cina, possibile

sede di nuovi moti “demo-primaverili” islamici e che, in tal senso, almeno dai tempi delle “proteste spontanee” di piazza Tien An Men, ha “mangiato la foglia” sull’origine di tali manifestazioni dirette dagli U.S.A. in casa d’altri. Putin, con una mossa plateale, ha messo Barack Obama con le spalle al muro, inchiodando il governo statunitense alle proprie responsabilità e intervenendo direttamente in Siria ed Iraq, smascherando pubblicamente la politica degli Stati Uniti che fomenta disordini politici e “guerre civili” nelle aree in cui vuole espandere la propria influenza, obbligandola a non ostacolarlo, almeno non ufficialmente. Ma, anche in questo caso, ciò che si vede non rappresenta in toto la realtà dei fatti e qualcuno lo nota bene. Putin sa benissimo che i gruppi operanti in Siria ed Iraq, tutti e senza nessuna distinzione di sigle, sono armati, addestrati e foraggiati dalla C.I.A. e della N.A.T.O. (Turchia, Sauditi, Qatar). Dunque sa benissimo che colpendo tali gruppi, colpisce l’Alleanza Atlantica. Lo stesso dicasi per Obama, il quale “prende atto” della linea espressa dal presidente russo all’O.N.U. senza colpo ferire. Cosa significa? Forse che le potenze in ballo vogliono scontrarsi usando quale pretesto la crisi internazionale siriana? Chiaramente ciò non avverrebbe in modo diretto, ma già ora tale strategia è comunque in atto. Dunque si respira sempre più aria di “Guerra fredda”; ma senza lo spauracchio di un ormai inesistente “contagio sovietico”, qual è allora il vero obiettivo ideologico di una simile pianificazione distruttrice a livello intercontinentale, che dall’Europa va alla Russia, passando per il mediterraneo ed il vicino oriente musulmano? Chi è il “nemico”, l’obiettivo di questa strategia in atto? ... noi rispondiamo senza esitazioni, la concezione politica del Fascismo di Benito Mussolini! Assurdo? No, per nulla! Siamo abituati in Italia e nel resto d’Europa ad una continua, ossessiva e martellante propaganda antifascista ed i motivi del perché di un tale accanimento apparentemente ingiustificato a 70 anni dalla fine del regime mussoliniano, li abbiamo succintamente affrontati. Una notizia recente, però, non ha fatto alcun “rumore”, pur risultando paradigmatica rispetto alla strategia dell’inganno di cui stiamo scrivendo. I cosiddetti “guerriglieri” dell’Isis, in Libia, hanno diffuso propaganda anche a mezzo della Rete internet accusando chi non è con loro, di essere “servi”, allo stesso modo di chi lo fu di Mussolini! L’Isis, dunque, fa apertamente propaganda antifascista, per motivare le proprie truppe! ... ma perché? Che cosa c’entrano Mussolini ed il Fascismo? La domanda è legittima, ma ben sapendo chi sta dietro il cosiddetto Isis – “N.a.t.o.” casualmente nel cosiddetto Iraq “libero” degli anglo-americani, liberato si intende dal governo del partito Baath di Saddam Hussein – la risposta risulta assolutamente fondamentale per comprendere perché, in ultima analisi, tale formazione di sedicenti “guerriglieri del califfato” esiste ed opera. Possiamo brevemente aiutarci con alcuni sillogismi: l’Isis, creazione della C.I.A., lotta contro il Baath siriano (nato, teniamo ben a mente la data, nel 1940), che rappresenta un socialismo panarabo di ispirazione nazionalpatriottica, a suo tempo assai diffuso in Egitto, Libia, Siria, Iraq, parzialmente influenzato in alcuni tratti ideologici dal Fascismo che negli Anni 30 dalla Libia, in quel frangente “Quarta Sponda” dell’Italia Fascista, aveva diffuso la propria propaganda in tutto il vicino-oriente allora occupato da inglesi e francesi; l’Isis è armato dalla N.A.T.O.; gli aggrediti in Siria sono sostenuti dalla ex URSS; globalmente molti dei gruppi cosiddetti “dissidenti democratici” presenti in vari Stati del mondo, sostenendo il Baath in funzione anti-egemonica statunitense, di fatto si ritrovano a sostenere la politica dell’ex-U.R.S.S. oggi Russia; così gli U.S.A. finiscono col perpetuare la Guerra Fredda, sebbene in altre forme. Per inciso, in riferimento alla realtà italiana che ci riguarda più direttamente, notiamo da tempo

che il variegato mondo del neofascismo dalle cento sigle e mille gruppi, mimetizzato ideologicamente nel “socialismo nazionale”, si schiera formalmente con l'ex-U.R.S.S. (pur venendo foraggiato anche dagli U.S.A., secondo la vecchia strategia del “doppio standard” evocata anche da Putin) e di conseguenza con il Baath; in tal modo l'inserimento della linea *socialista nazionale* in tale scenario risulta essere sempre propedeutico al vecchio pretesto dei neofascisti di voler evolvere politicamente il Fascismo, che viene trasformato in un ibrido bifronte-biforcuto: social – “tribale” (razzial-tradizionista), ovverosia *nazistoide* che non disdegna ufficiosamente gli aiuti “atlantici”, oppure “comunitarista eurasiatico” più sensibile alla campana nazionalista russa, con al centro sempre l'economicismo pseudo marxisteggiante, rinunciando così all'originalità più autentica ed all'universalità dell'ideale mussoliniano (lo Stato Etico Imperiale Fascista) ma fomentando in tal modo a livello ideale la logica del bipolarismo dei “due blocchi egemonici”, di cui il neofascismo da sempre rappresenta essenzialmente ed esclusivamente una espressione artificiale. Il risultato di tali maneggi, ad ogni latitudine, resta comunque uno: la *Guerra Fredda* prosegue permanentemente; nelle forme, magari, in modo differente ma sempre con i medesimi obiettivi strategici ed economici, che a livello ideale si risolvono anche nello snaturamento del Fascismo con relativo “disinnesco ideologico”, in quanto esso risulta essere concretamente l'unica seria alternativa politica globale e totale al materialismo plutocratico, l'unica idea politica in grado di minacciarne l'egemonia mondiale. Quella che può sembrare a prima vista una teoria strampalata, in realtà ruota attorno al concetto dell'universalità della concezione fascista mussoliniana che, contro le facili apparenze e le previsioni dei benpensanti, trova ancor oggi concreti riscontri politici e su cui giova approfondire brevemente, proprio alla luce dei sillogismi precedentemente esposti, al fine di rendere palese lo scopo antifascista quale vero obiettivo politico ultimo, non dichiarato, degli interventi occidentali portati a segno nella martoriata Africa Settentrionale fino al vicino oriente. Non dobbiamo dimenticare, infatti, che Bush Jr., attaccando Saddam Hussein nel 2003, chiese di coalizzare la lotta contro i “fascisti islamisti” e che proprio contro tali presunti “fascisti islamisti” l'Isis si sta affermando. Esattamente ai tempi di Bush Jr., il politologo Sergio Romano scrisse un articolo interessante sull'uso strumentale del termine “fascismo”, fatto pro o contro il Partito Baath e la sua pretesa panaraba. Ovviamente Romano, da antifascista, si affrettò a condannare il Partito Panarabo e il Fascismo di Mussolini che lo ha ispirato. Condanna senza appello, perché tale partito incarnerebbe, secondo lui, tutte le caratteristiche negative, non demoliberali, che risultano irrinunciabili per gli “occidentali figli dell'America”. Tale condanna mostra a parer nostro una grande miopia, anche culturale, poiché manifesta la volontà di “livellare” ogni cultura, anche quelle profondamente diverse come quelle arabe, all'archetipo anglo-americano liberal-democratico, presunta panacea di tutti i mali nonché auto proclamato stadio ultimo della politica nella storia umana. Tale arbitrio sottinteso però rivela, oggi in modo ancor più evidente, quel che è lo scopo ultimo della strategia dell'inganno fin qui osservata: la distruzione globale della Civiltà per come essa è intesa nella cultura umanistica e classica mediterranea, dunque per come intesa in senso Latino. Il Partito “Baath”, che letteralmente significa “Risorgimento” (Sic!), chiaramente non è un partito Fascista *strictu sensu*. Ma i suoi fondatori siriani (cristiani e mussulmani) hanno sintetizzato una concezione politica laica, ma allo stesso tempo spiritualistica, che concepiva un'idea di Stato identitario Arabo, Nazionale e Sindacale, gerarchicamente ordinato e guidato da un Partito unico. Principi ideali chiaramente

ispirati dal Fascismo Italiano. Paradigmatico, in tal senso, che il fondatore del Baath, nel 1940, un Cristiano di nome Michel Aflaq, avesse studiato a Parigi, istruendosi politicamente su vari autori, tra cui quelli Socialisti del tempo, ma soprattutto abbeverandosi a Mazzini, e poi, Mussolini. Appare chiaro alla luce di ciò come non rappresentasse una fatalità che il suo partito si chiamasse “**Risorgimento**”! Dunque è innegabile che il Baath nasce con una evidente influenza **italiana**. I Baathisti, sebbene abbiano nel tempo “annacquato” i loro postulati ideali, tradendone anche in parte lo spirito originale, scivolando pragmaticamente in alleanze negatrici della loro identità panaraba (come quella di Hussein con gli U.S.A., ad es.), venendo anche infiltrati dalla plutocrazia internazionale (che poi gli si è ritorta contro), costituivano comunque e costituiscono potenzialmente ancora di per sé un pericolo da combattere. Perché rappresentano ancora la testimonianza di “riflesso” di una concezione politica unificante ed armonica (dunque non livellatrice), essenzialmente mediterranea, profondamente italiana, innegabilmente **Romana**, suscettibile ancora una volta di espansione. Chiaramente al momento lo è solo in potenza, poiché, non esistendo più il **centro** gravitazionale e irradiante di tale nuova concezione Imperiale (l’Italia Fascista, per l’appunto!), il Baath in tanti decenni è scivolato verso la propria parcellizzazione (baath siriano, iracheno, etc.) e successiva implosione, inverata non solo per demeriti “esterni”. Un fattore che ha generato nel tempo l’ingresso dalla porta principale nella “partecipazione ai blocchi” egemonici contrapposti, sostenendo alternativamente l’uno (U.S.A.) o l’altro (U.R.S.S.) schieramento al tempo della guerra fredda. Ecco come risulta che è il concetto stesso di “irradiazione” della “Concezione Imperiale Fascista” ad essere attaccato; nella Dottrina del Fascismo sta scritto ufficialmente che : *“l’impero non è soltanto un’espressione territoriale o militare o mercantile, ma spirituale o morale. Si può pensare a un impero, cioè a una nazione che direttamente o indirettamente guida altre nazioni, senza bisogno di conquistare un solo chilometro quadrato di territorio. Per il Fascismo la tendenza all’impero, cioè all’espansione delle nazioni, è una manifestazione di vitalità; il suo contrario, o il piede di casa, è un segno di decadenza: popoli che sorgono o risorgono sono imperialisti, popoli che muoiono sono rinunciatari”*. Una visione del mondo che, se sviluppata, potrebbe generare davvero un nuovo “architave politico mondiale” o se si preferisce il termine, un “**Asse**”, forte di un concreto comune retaggio di Civiltà, su cui potrebbero poggiare la Prima, la Seconda e la Terza “Roma”, ovvero l’Urbe (e dunque l’area Euro-mediterranea); Costantinopoli-Istanbul, ovvero il vicino-oriente mussulmano e Mosca. Dunque, dietro all’attuale “Guerra fredda” evoluta, dietro al piano Kalergi, attuato dalla euro-plutocrazia del “nuovo ordine mondiale”, esiste una chiara strategia di assoggettamento globale alle “elites” pluto-massoniche che stanno perseguendo un piano abominevole di schiavizzazione mondiale, a mezzo dell’annullamento identitario e culturale, della pulizia etnica, con lo scopo di disinnescare l’unica alternativa politica possibile al disordine morale e politico imperante: il Fascismo. Sta a noi prenderne consapevolezza, scegliere di riconquistare attivamente il nostro destino all’ombra della Civiltà Fascista o rimanere spettatori inermi, inerti e dunque vittime predestinate di una minoranza pescecane, fautrice di un mondo abominevole comunque destinato a crollare!

LA STRATEGIA DELL'INGANNO GLOBALE, PARTE II – la deformazione strumentale del concetto di “Totalitarismo Fascista”! (6 novembre 2015)

Nei nostri precedenti articoli, ci siamo occupati della strumentalizzazione di termini quali “libertà”, “uguaglianza”, “fraternità”, e della loro declinazione errata e falsa secondo lo schema che abbiamo definito degli *“immorali principi dell’89”*. Abbiamo, altresì, prestato attenzione anche, e soprattutto, ai concetti di “Stato” e “Totalitarismo”. La propaganda tanto martellante quanto fasulla dei media della cosiddetta società liberale, innanzi allo sfacelo inenarrabile e perdurante che produce, in modo scientificamente strumentale dirige l’odio e l’insofferenza delle masse, da essa stessa alimentati, verso la concezione ideale maggiormente avversa al proprio modello politico: quella dello **Stato Etico Totalitario Fascista**, qualificata a mezzo di oltre 70 anni di lavaggio del cervello effettuato utilizzando tutti i mezzi di informazione, quale archetipo del “male assoluto”. Il concetto di “totalitarismo”, di per sé teoricamente neutro, in quanto caratterizzante una qualunque volontà politica finalizzata a coinvolgere tanto la totalità del corpo sociale quanto a valorizzare tutte le risorse morali e materiali di una nazione, per il solo fatto di mettere in discussione il principio di una società astrattamente incentrata sull’individualismo viene condannato senza appello, attribuendo i disastri epocali invernati dalla Società liberal-democratica (che in realtà costituiscono lo sviluppo logico e coerente della visione materialista dell’individuo elaborata da quest’ultima) al concetto distorto di “Stato totalitario” che essa stessa si è inventata. Anzi, spesso, anche solamente in presenza della possibilità di semplici interventi attivi da parte di uno Stato che non voglia integralmente abdicare alle proprie responsabilità inerenti il benessere materiale e morale della propria cittadinanza, il concetto di totalitarismo viene pretestuosamente tirato in ballo dai benpensanti liberal-democratici, il che, da un punto di vista prettamente tecnico, potrebbe anche essere pertinente. Il problema, però, è che in questi casi il senso politico e sociale attribuito a tale termine risulta totalmente stravolto (è il caso di dirlo!) acquisendo una valenza esclusivamente negativa e distruttiva, poiché il significato, come ripetiamo, è subdolamente modellato sugli esiti disastrosi a tutti i livelli, economico, politico e sociale, cagionati dai cosiddetti stati liberal-democratici, ma da questi ultimi attribuiti propagandisticamente a priori ad un modello politico, il totalitarismo fascista, di fatto attualmente inesistente e storicamente analizzato in modo fazioso e prevenuto da una “cultura ufficiale” collocata pregiudizialmente in campo antifascista. Eccoci così giunti ad uno stravolgimento premeditato del senso ultimo dei termini e ad un preciso rovesciamento delle responsabilità. Cosicché, a sentire i media asserviti alle demo-plutocrazie liberal-parlamentari, se siamo in presenza della “crisi economica” la colpa è del “totalitarismo finanziario”! La “Crisi politica”? Colpa del totalitarismo dello Stato, che ancora non avrebbe accettato e interiorizzato gli “immorali principi dell’89”, sicché tale disastro sarebbe da ascrivere alla “degenerazione ed al tradimento dei valori liberal-democratici”. La “Crisi sociale”? Colpa del totalitarismo delle Amministrazioni, che non starebbero ragionando come vuole l’individualismo “verace”, dunque non starebbero assolutizzando completamente “l’uomo” quale atomo sociale fine a se stesso. Ecco che ogni “male”, concepito come “male assoluto”, sarebbe provocato non già da chi ha la concreta responsabilità prima ed ultima di governare quotidianamente la vita dei cittadini delle cosiddette liberal-democrazie, bensì dal “nemico” immaginario che non c’è: lo Stato Totalitario! Sul fatto che codesti “mali” si concretizzino

proprio **a causa** e **per mezzo** delle Istituzioni “Liberali”; che per tramite loro siano introdotti i più abominevoli elementi di coercizione e di schiavizzazione individuale e collettiva; che le “divinità” del Liberalismo, ovvero i cosiddetti “parlamenti”, siano banditori di ogni atto propedeutico al disastro globale in atto; che tali “parlamenti” siano espressione degli interessi di lobby criminali di potere economico finanziario e che, ciononostante, tali organi siano presentati dai mezzi di comunicazione ad essi asserviti come quintessenza della “democrazia”; ebbene su tali fatti, dicevamo, vige il più totale **silenzio**. Meglio addossare ogni turpitudine ad un concetto addirittura qualificato come “morto”, come lo “Stato Totalitario”, garantendo così agli attuali responsabili di ogni delitto l’impunità... vigliaccamente forti della lobotomizzazione imperante da essi cagionata tra le masse e dell’assenza forzata di una controparte che smentisca e attacchi la lobby demo-pluto-massonica mondialista al potere. Ma il totalitarismo è davvero il “nemico” dell’umanità e della giustizia, come vorrebbero darci ad intendere gli ipocriti paladini demo-liberali? Per noi questa è una domanda retorica. Ma la risposta, che è un sonoro **no**, può e deve essere argomentata. Anzitutto sappiamo che il termine “totalitario” è stato applicato al Fascismo Mussoliniano in senso assoluto da un suo oppositore: Amendola, che nel 1923, parlò del Fascismo quale “sistema totalitario” (“promessa del dominio assoluto e dello spadroneggiamento completo e incontrollato nel campo politico e amministrativo”, egli diceva). Nel 1925 Basso, un altro avversario, applica il termine al Partito Fascista, quale “interprete dell’unanime volere”. Mussolini accetta il termine come sintesi dello Stato Fascista, ma non in senso generico, bensì in modo specifico e particolareggiato: totalitarismo fascista, appunto. Egli accetta tale terminologia nella visione positiva ed unitaria espressa nella dottrina fascista, ovvero come “interprete dell’unanime Volere”, dunque in relazione all’ “armonico collettivo” rappresentante del sommo bene per il popolo, inteso nel divenire storico delle generazioni che si susseguono. In tal senso possiamo dire che risulta appropriata la definizione amendoliana del Fascismo quale “dominio completo in campo politico”, mentre gli aggettivi correlati, positivi nel caso di Mussolini e negativi nel caso suo, appaiono quali accidenti privi di alcun valore euristico nella definizione del concetto. Tale termine declinato nel senso su accennato e associato al concetto di Stato, descrive una forma politica evidentemente diversa e nuova rispetto al tipo dello stato-borghese nato in ambito illuministico. Ma ciò non significa (e qui torniamo alle tematiche portate all’attenzione dalle opere della nostra “*Biblioteca del Covo*”) che esso rappresenti una riproposizione aggiornata di modelli politici propri dell’antico regime. I quali modelli **non erano** “totalitari”, poiché non concepivano il fondamento del totalitarismo “inventato” dal Fascismo: l’**Unità Totale**, Politica, Sociale e Culturale; la concezione **Imperiale** dello Stato, concepito innanzitutto quale **Unità Morale**, oltre che economica. Unità, si badi bene, non monistica, nè livellatrice della personalità individuale, ma armonizzatrice. Qui risiede la differenza **nodale** tra la concezione mussoliniana e tutti gli altri regimi a partito unico del XX secolo, collettivisti o meno, che non possono essere definiti pienamente e sinceramente “totalitari”, poiché non pienamente né sinceramente antimaterialistici come invece risulta il Fascismo. Così al riguardo si esprimeva, ad esempio, il mistico fascista Gastone Spinetti in una pubblicazione redatta a cura della Scuola di Mistica Fascista:

Lo Stato da noi vagheggiato è uno Stato “etico” non perchè attui necessariamente il bene per il solo fatto che è Stato, ma perchè dovrà proporsi non soltanto di salvaguardare gli interessi dei singoli e di eliminare i contrasti che possono sorgere tra di loro, ma anche di conseguire l’elevazione morale dei cittadini, al fine di permettere ai migliori di poter godere sempre più quella libertà che è il privilegio della loro natura. Pur venendo incontro alle esigenze materiali degli associati, il nuovo Stato non dovrà, quindi, dimenticare mai gli ideali cui devono tendere gli esseri della nostra specie, dovrà cioè spingere gli uomini ad apprezzare i grandi benefici spirituali che si possono conseguire soltanto con il completo autodominio e con la disciplina volontariamente accettata, perchè la vera essenza della personalità umana si manifesta solo nel sacrificarsi per un ordine di valori più alto delle proprie aspirazioni terrene. Il nuovo Stato dovrà esistere perchè l’individuo viva e si perfezioni, ed è perciò che scopo insopprimibile e costante della sua azione politica dovrà essere il ritorno, sia pure per gradi, degli uomini alla loro natura; dovrà dare cioè la garanzia non solo della loro vita, dei loro interessi e dei loro beni, ma anche e soprattutto della loro libertà morale. Lo Stato, insomma, non soltanto dovrà tendere alla soddisfazione delle inclinazioni dei singoli, ove non contrastino con gli interessi della collettività, ma dovrà farsi promotore della loro perfezione interiore, valorizzando al massimo le loro più intime energie spirituali. Il nuovo Stato, in altri termini, dovrà educare i cittadini rivelando e potenziando la loro natura, attuando cioè i loro fini originari che non possono contrastare con i superiori fini dello Stato qualora i cittadini e lo Stato si propongano di adempiere in pieno la loro missione. Non imposizione di un’idea o di un principio estraneo ai cittadini, ma quasi aiuto della collettività alla chiarificazione dell’anima individuale che deve rivelare a se stessa la sua vera natura, l’azione del nuovo Stato non assorbirà e non annullerà, dunque, la volontà degli individui, ma la eleverà integrandone le capacità e le aspirazioni. Creerà un organismo che dovrà agire e svolgersi per il perfezionamento costante della collettività sociale e rappresenterà la sintesi superiore dei valori individuali... [...] ..il nuovo Stato non potrà essere la risultanza di un contratto o un semplice agglomeramento d’individui a strati antagonisti, ma dovrà essere la proiezione nel tempo e nello spazio della volontà morale e sociale della comunità, [...] ...La nuova concezione dello Stato totalitario in quanto etico non nega quindi il diritto alla rivoluzione che nasce quando i governanti non hanno la capacità o la volontà di scorgere e di attuare i principi morali che devono guidare la loro azione, perchè come le aspirazioni degli individui devono essere subordinate a quelle dello Stato, così gli atti dello Stato devono uniformarsi alle esigenze della vera natura degli individui, dato che lo Stato può avere coscienza del senso spirituale della vita solo quando al vero concetto della natura umana ispiri le sue leggi e le sue istituzioni. (G.S. Spinetti, *Fascismo e Libertà*, 1940)

In base a tali presupposti che smentiscono platealmente decenni di malevoli pregiudizi creati ad arte da una propaganda avversa, falsa e tendenziosa, appare evidente che la definizione corretta di “Totalitarismo Fascista” vada necessariamente ricercata nell’ambito della concezione ideale teorizzata da Mussolini. Essa è efficacemente sintetizzata nell’articolo I della “Carta del Lavoro” (*“La Nazione italiana è un organismo avente fini, vita, mezzi di azione superiori per potenza e durata a quelli degli individui divisi o raggruppati che la compongono. E una unità morale, politica ed economica, che si realizza integralmente nello Stato fascista”*) e ampiamente descritta

nelle opere dottrinarie e pubblicistiche del Partito Fascista. Sergio Panunzio, nella sua opera fondamentale, *“Teoria generale dello Stato fascista”* del 1939”, afferma al riguardo che...

“Un carattere dello Stato fascista non abbiamo indicato, per quanto esso sia sottinteso in tutte le pagine che precedono, il quale invece costituisce la qualifica più ripetuta e corrente e più onnicomprensiva di esso : il carattere totalitario. Lo Stato fascista è invero uno Stato tipicamente e pienamente totalitario; e ciò in due sensi : a) in senso dinamico e filosofico, in quanto lo Stato fascista, promanando direttamente ed immediatamente da una rivoluzione ed essendo formalmente uno Stato « rivoluzionario » per il modo della sua formazione, non può essere, per definizione, che totalitario e dittatoriale, in quanto unica, indivisibile, e non soggetta a divisioni e transazioni di sorta, è l'idea politica o la concezione dello Stato da realizzare, come unico e, per conseguenza, il « partito rivoluzionario », soggetto e titolare dell'idea e della Rivoluzione; ... ; b) in senso statico e politico, in quanto, essendo necessario, immanentemente, e non solo provvisoriamente nel tempo, come è di ogni « partito rivoluzionario » per quanto lunga possa essere la durata temporale di una rivoluzione, *l'idem velle et sentire de repubblica*, un'associazione unitaria ed unica, impropriamente ancora denominata Partito, è e deve rimanere, come il suo cuore, al centro dello Stato”.

Ciò detto, va ugualmente rilevato che l'accusa di “totalitarismo” nell'accezione negativa assunta oggi giorno nell'interpretazione impostaci dagli apologeti demo-liberali, pur essendo errata nella sostanza (per i motivi di cui sopra), in realtà rispecchia perfettamente la concezione della società liberale e pertanto andrebbe ironicamente rivolta proprio agli accusatori liberal-democratici. In senso generale, senza ipocrisie si può anzi dire che **ogni Stato che tale sia o voglia essere** e non una semplice struttura estranea al vivere della cittadinanza, deve necessariamente essere “totalitario”. Il “potere” stesso, in quanto tale, tende ad essere totalitario, poiché, di fatto, è impossibile che una concezione politica possa accettare in sé la propria negazione, anche solo in linea teorica. Tale contraddizione presente fin dai primordi nei “Principi dell'89”, è oggi attualizzata nei reati politici di opinione, nel reato di “negazionismo” (in cui è incorso di recente, ovviamente non perseguito, il capo politico israeliano Benjamin Netanyahu), nei reati legati alle categorie politiche e sociali di “potere” (è il caso anche della cosiddetta “omofobia”). In breve, anche i regimi liberali, non concependo altro valore se non la propria idea della politica e della società, sono in tal senso “totalitari”. Poiché nella pur formale pluralità di partiti da essi caldeggiata, obbligano coercitivamente, con la forza della polizia, all'accettazione acritica sia di tale modello (fallimentare!) che delle istituzioni (criminali!) che essi esprimono. Ecco perché l'accezione negativa del termine “totalitario”, si addice perfettamente al regime liberale! Nel “bombardamento” mediatico anti-totalitario è finito molto spesso, anche recentemente, il presidente della Federazione Russa Putin. Egli, come abbiamo rilevato nel nostro precedente articolo, sta esprimendo la volontà di amministrare la propria nazione secondo una modalità decisionista differente rispetto alla solita solfa nauseabonda espressa dal cosiddetto “occidente democratico”, a base di irresponsabilità e deleghe a terzi delle incombenze politiche, propinata globalmente dalle ipocrite demoplutocrazie euro-atlantiche; una modalità in un certo qual modo propagandisticamente ammiccante nei metodi al Fascismo. Della strumentalità e insufficienza di tali atti, abbiamo già detto. Ma è bene riproporre la domanda

che già ci siamo posti in passato, sulla valenza di tale attuale reazione politica manifestata dalla Russia: siamo davanti a “*Matrix Involution*”? Potrebbe essere. Quello che sta accadendo nel mondo, sappiamo bene essere una lotta per la spartizione egemonica di aree d’interesse particolare, sebbene in tale scenario, lo ripetiamo, ci siano evidentemente aggressori ed aggrediti. I primi, da condannare senza appello, i secondi, giustificati per la loro veemente risposta. Ma perché non pensare, alla luce di ciò che si svolge sotto i nostri occhi, a livello di provocazioni e risposte “scontate”, che si stia semplicemente organizzando il “riavvio del Sistema”, spostando il fulcro della leva da un polo ad un altro, in ossequio a quella che è già stata la logica della cosiddetta “guerra fredda”? Certamente al momento non vi sono elementi che avallino integralmente tale interpretazione del quadro politico, in quanto, a parer nostro, il fattore dirimente che stabilisce con certezza quale realtà si celi dietro agli attuali scenari, resta la concezione politica cui tenderà la “reazione difensiva”. Rimarrà semplice “reazione”, uguale e contraria rispetto agli atti dell’avversario atlantico, oppure diverrà **Rivoluzione**? Se sarà Rivoluzione, ciò verrà stabilito in modo esclusivo dall’accettazione e condivisione dell’unico ideale politico improntato alla giustizia ed all’universalismo della Civiltà Romana: **il totalitarismo fascista mussoliniano.**

2015, L'ANNO DELLE SCENEGGIATE TRAGICHE...MA RESTA LA SPERANZA CHE TUTTO CAMBI DAVVERO! (22 dicembre 2015)

Il 2015 si avvia alla conclusione. Un altro anno terribile, nella storia del mondo. La tragedia tremenda che viviamo è unica. L'estensione e la gravità dei fatti a cui assistiamo ha raggiunto vette inimmaginabili. Ma c'è un elemento che rende tutto più incredibile e grave, la passività che distingue la cittadinanza tutta. Noi cittadini, noi uomini del cosiddetto "occidente democratico". **Noi tutti!** Infatti, mentre il mondo viene ridotto in macerie, gli "uomini", i "cittadini", guardano inorriditi. Ma cosa fanno concretamente? Niente... Assolutamente niente! No, statene certi: non saremo noi a fare i "grillini" della situazione (la versione "italy-ota" delle primavere arabe a stelle e strisce!); tantomeno i "piazzaioli" che "sfasciano e si oppongono" (a che, poi!). Dunque non scriveremo il solito pistolotto del "vota e cambia" (sì, la solita buffonata democratica!), "vai in piazza, sfascia e fai opposizione" (ripetiamo: a chi?), ecc. **Non sono codeste le modalità per cambiare davvero la politica.** Casomai, questi sono i modi per **ubbidire** alla plutocrazia mondiale, che così si assicura la propria perpetuazione. Invece, il primo passo da compiere per non stare a guardare quali spettatori inerti, consiste nella presa di coscienza dell'inganno a cui il **mondo intero** è soggetto, ma ciò non è possibile senza **elevare il proprio spirito** al Sommo Bene ed al principio primo della Giustizia, dal quale solamente discende la capacità di realizzare l'armonia nel mondo, ma su ciò ritorneremo alla fine di questo scritto. Successivamente, acquisita consapevolezza che **non è vero** che il "Sistema democratico" (responsabile della catastrofe globale!) sia l'unico possibile e nemmeno il migliore in linea di principio, l'altro passo sta nel trarre le giuste e dovute conseguenze, cioè che i Popoli delle nazioni del mondo dovrebbero riprendere in mano il loro destino, **allearsi trasversalmente**, senza artificiali discriminazioni fra categorie; **ignorando** gli attuali parlamenti, le congreghe partitiche, le oligarchie affariste pluto-massoniche, per liberarsene (in alcuni sporadici casi, timidi esempi si stanno affacciando: ci riferiamo a quei piccoli paesi che si sono resi autonomi dall'Euro e dai governi della U.E., usando moneta e gestione locale propria), fondando tale unione sull'unico vero principio politico di Civiltà esistente al mondo: il Fascismo mussoliniano. Scriviamo questo proprio quando l'ennesima pantomima democratica si è appena consumata, stavolta in Francia, l'illuminista e borghesissima Francia! Si sono svolte, infatti, le sempiterni "tornate elettorali", stavolta, dopo la strage di Parigi. Ennesima, vergognosa carneficina auto-indotta, eseguita dai "delinquenti primaverili" che si armano e si mettono a servizio permanente di chi li arma! Dunque il democraticissimo "Popolo Francese", in fila, ha emesso la sua "sentenza provvisoria"! Le Pen! ...in prima istanza, mentre la U.E. gridava al pericolo fascista! In verità, che cosa c'entri la signora Le Pen ed il suo movimento col Fascismo, non è dato sapere, ma tale constatazione è di poche menti pensanti... (troppo poche!) Ciò basta però! Lei, come i nostrani neo-kamaraden, non deve far altro che assolvere il compito per il quale è precettata dal sistema demo-plutocratico; ossia "intimorire" la maggioranza "benpensante" e "galvanizzare" le frange degli "scontenti della domenica", affinché, poi, si realizzi il risultato desiderato dal sistema. Infatti, i cosiddetti ballottaggi della seconda tornata elettorale hanno subito decretato lo "scampato pericolo". Dunque, la signora Le Pen prende voti, come tutti i gruppi politici che fanno finta di voler contestare il sistema della U.E. accettandone le regole, ma ovviamente non prende il potere! Perché i "democraticissimi francesi" non glielo hanno

permesso, così almeno si obietta (premessi che tali movimenti non sarebbero nemmeno in grado di gestirlo, non essendo, per l'appunto, il compito loro assegnato!). Tutto ciò sempre secondo quel che dicono i "numeri" che, lo sappiamo, rappresentano il novello "dio" della Francia democratica come di tutti i paesi liberal-democratici del mondo! Poi, magari, bisognerebbe controllare quanto tale conta di codesti numeri corrisponda al vero. Ma nel mondo dell'iperuraino democratico ciò non è importante. L'importante è che le cifre ci siano. Ecco, dunque, il ruolo "istituzionale" assolto dai vari Grillo, Le Pen, Salvini, Tsipras e via scorrendo. Anzi, quest'ultimo è apparso davvero esilarante. Se ne è andato...per poi ritornare! "Governi di larghe intese", li chiamano, per fronteggiare "l'emergenza" che li detta. Ma di quale emergenza si tratta? ...le sempiterni e immancabili emergenze, che variano di volta in volta, il "debito", il "terrorismo", la "crisi" e chi più ne ha più ne metta. Mai nessuno che si faccia venire il dubbio che tali "emergenze" **esistono appositamente per distruggere il popolo** e perpetuare un sistema criminale! Il Popolo si vede depredato, dissanguato e distrutto...e che cosa fa? Come denunciato da sempre, va ordinatamente al voto ed **accetta** democraticamente il responso delle "sacre urne"! Si sa... c'è la crisi, che altro mai si potrebbe fare? Dunque assistiamo a questa sceneggiata da buffoni di quart'ordine. Le cosiddette elezioni, hanno eco internazionale e la propaganda non poteva non raggiungere la dirimpettaia "repubblica delle banane mattarelliana". Ovviamente, non poteva non raggiungere anche i "kamaraden" di tutte le correnti e gli spifferi. Socialisti nazionali, Socializzatori, compagni-camerati, neopagani, nazional-popolari, eurasiatici, comunitaristi, e chi più ne ha più ne metta, **tutti a gioire dicendo e scrivendo le stesse cose** (al di là dei proclami di segno inverso), partecipando nei fatti allo stesso sistema **duale** (sinistra-destra), accettando di fatto lo stesso **materialismo economicista**, poiché hanno lo stesso obiettivo degli altri gruppi politici funzionali al sistema pluto-massonico: allettare il popolo col benessere economico! Ecco perché, come hanno strizzato l'occhio a Grillo, lo strizzano alla Le Pen, ai Salvini e via scorrendo. "Non siamo uguali, ma non possiamo ignorare che"... questo il solito ritornello che vanno sciorinando! Invece, se tutti fossimo davvero animati dal proposito di dare una svolta epocale alle nostre esistenze e divenire padroni del nostro destino, non solo dovremmo ignorare questi personaggi, ma dovremmo **schifare** tutto questo lerciume, dopo settant'anni di vergognose menzogne di un sistema criminale che ha distrutto l'Uomo Integrale per sostituirlo con il **consumatore**! Ma no! Chi crede che si debba ignorare, schifare **in blocco** tale sistema, ovvero noi fascisti de IlCovo, viene etichettato come "fuori dal tempo, passatista, nostalgico"! Noi dovremmo solamente "evolvere la Socializzazione", e accettarla in varie salse: neopagane, comunitariste eurasiatiche, razziali... (per carità!, sempre rigorosamente all'interno del democraticissimo sistema elettorale liberale!) e fare piacere, così, al sistema plutocratico che scodella esempi pratici di nazioni dove già esistono "evoluzioni" di tal specie: la Germania e l'Austria, ad esempio! ...per proseguire, secondo la logica di Matrix, nella linea della plutocrazia materialista, che permette temporanei riempimenti di pance, per monetizzare più proficui svuotamenti della Coscienza e dei Cuori! L'anno 2015 si conclude anche con la crisi in Iraq e Siria, che ha fatto emergere platealmente moventi ed intenti di alcuni dei suoi criminali, democraticissimi, fautori. Mosca, con il suo volitivo capo, Putin, ha smascherato in modo evidente la doppia, ancorché dubbia, morale della Turchia e degli Stati Uniti. Era il segreto di pulcinella, ma i leoni si scannano e reagiscono. Erdogan abbatte un caccia Russo, **che non aveva affatto sconfinato** (questa la

motivazione ufficiale dei Turchi), e Putin lo mette letteralmente “in mutande” davanti al mondo, insieme ai suoi padroni U.S.A. Mostra, cioè, i campi di addestramento per i terroristi amici dell’occidente, dimostra l’acquisto del petrolio rubato da questi alla Siria e la vendita di armi al sedicente Califfato da parte della N.A.T.O. in cambio del suddetto petrolio! Il tutto attraverso lo Stato Turco! Nelle riunioni delle cosiddette Nazioni Unite, snocciola documenti sui finanziatori, addestratori e venditori di armi dei “califfi”: ossia Sauditi, Turchi ed Emirati Arabi, coordinati ovviamente dalla C.I.A. ! Ripetiamo: il segreto di pulcinella. Ma certo, adesso svelato globalmente. Eppure le sceneggiate non accennano a diminuire... e il sonno indotto dei popoli altrettanto! Lo stesso sonno che si ostina a non vedere la falsità della cosiddetta democrazia occidentale così come la menzogna delle cosiddette “primavere arabe” come delle “rivoluzioni colorate” (quella Ucraina, ad esempio!). Tutti **palesi stratagemmi** per ridurre il mondo a un ammasso di macerie e lasciarvi dentro un pugno di schiavi, la cui vita sarà quella di produrre e consumare ciò che l’oligarchia plutocratica globalizzante deciderà! Altro che “secoli bui”! Eppure vi sono, in questo scenario, attori, comparse e comprimari quali, ad esempio, nel nostro caso i grillini, gli “attivisti” dei vari gruppi finto-contestatori, oppure, su scala mondiale gli islamici wahabiti. Se è vero, infatti, che gli oligarchi plutocrati manovrano tutto, è anche vero che ci sono tare culturali o religiose che favoriscono l’esecuzione di tali manovre. Infatti, *Daesh* esprime un Islam **esistente**, quello wahabita. Che esiste in Arabia saudita, per esempio. Non è vero che il Califfato sia un’invenzione esclusivamente statunitense. Essi lo hanno plasmato, ma su di una base già presente in una certa cultura, che può essere adeguatamente sfruttata in questi casi. Lo stesso dicasi per gli altri elementi del “vivere democratico”. Non si svilupperebbero, se non esistessero delle basi, che meglio sarebbe definire “tare culturali”. Per questo è indispensabile tornare all’inizio di ciò che abbiamo scritto: c’è bisogno di **svegliarsi** una buona volta. Questo è il primo passo. Solo così, e non andando a votare per un qualunque partito, come dei burattini, si potrà iniziare il cambiamento! Guardiamo, dunque, all’anno che inizia con questa Speranza, lo diciamo chiaramente, **religiosa**, poiché, come abbiamo già scritto altrove, (1) tale è il modo corretto di concepire le cose del mondo per noi fascisti, cioè fondato sull’apertura al trascendente, motivo per cui il Fascismo viene ugualmente definito nella sua Dottrina come “concezione religiosa”. Una concezione, la nostra, dove l’individuo è un essere pensante, attivo e volitivo, una volontà in perenne rapporto con Dio, che non è annullata da alcun “Dio-Stato” ed anzi, la medesima absolutezza conferita nella Dottrina del Fascismo al valore dello Stato ed alla sua autorità, non si comprenderebbe senza relazione ad un Assoluto divino. (2) Come acutamente ha rilevato il filosofo-ideologo del Fascismo, Giovanni Gentile, l’ordine spirituale dello Stato Etico fascista trae la sua legittima moralità ultima da Dio...perché nessun dubbio che il volere dello Stato è un volere divino, sia che s’intenda nella immediatezza della sua autorità, sia che più pienamente si assuma come l’attualità concreta del volere. C’è sempre Dio: il Dio del vecchio e del nuovo testamento. (3) Ciò non è affatto marginale, nella comprensione dell’alterità della Dottrina fascista, rispetto a tutto il pensiero politico esistente. Infatti, se lo Stato non esprimesse la sua Autorità, in relazione a Dio, Principio Primo dell’Autorità e della Giustizia, si rimarrebbe *sic et simpliciter* nella assolutizzazione di una “giustizia relativa”, poiché sempre scaturente dalla volontà di singoli uomini (che siano soli al comando, o che si organizzino in gruppi). Ciò non farebbe altro che avallare, di fatto, la logica liberale, illuministica e borghese, che affida all’ “uomo senza limiti”,

una insita e inesistente “bontà”, che in teoria dovrebbe essere solo “estrinsecata” e dunque si preparerebbe il despotismo. L’Alta Giustizia, di cui si fa portatrice la Civiltà Fascista, invece, non riferisce se stessa solo a pensieri o azioni di Uomini (per quanto grandi). Essi sono grandi, poiché formati all’insegna di questi concetti spiritualistici (e non a caso Benito Mussolini scrisse sul suo giornale, in tempi non sospetti, che i Fascisti sono “imbevuti” di dottrine spiritualistiche). Spiritualismo non vago, non hegeliano, ma espressione della Civiltà Italiana, che è cristiana e romana. Il che significa che si esce dal soggettivismo relativistico dei regimi che inevitabilmente approderanno a dispotismi oligarchici, con o senza gruppi concordi al loro interno. Infatti, tali gruppi non tenderanno mai all’**unità** totale! La Giustizia, discende, nel Fascismo, dall’Alta Morale di cui è portatore, che, come scritto dagli stessi Ideologi Fascisti più eminenti (dopo Benito Mussolini, i Gentile, Costamagna, Panunzio, Rocco, ma anche i vari Giani, Spinetti, Carlini, Sciacca etc.), discende da Dio! In quanto tale, la Morale è un Assoluto, è Oggettiva; e per questo nel Fascismo, lo Stato Etico Corporativo Fascista, può avere la pretesa di conferire alla sua azione l’Assolutezza che nei fatti gli è propria! Il che significa, tradotto in termini pratici, Armonizzare la società! Dove Dio è Creatore e Legislatore supremo, affinché il Mondo sia costituito in Armonia e dove questa risulta essere il contrario dell’appiattimento della vita abbassata all’esaltazione della materia, del relativismo, del livellamento individuale. Da questo concetto Spiritualistico, **religioso**, maturato nella Civiltà Romano-Cattolico-Italiana, il Fascismo trae la sua infinita ed inesauribile forza morale. Nell’orizzonte politico del Fascismo vi è dunque la volontà di realizzare sulla Terra quell’armonico-collettivo politico all’insegna dell’ordine e della giustizia presenti nelle leggi che regolano l’universo e che promanano da DIO! ... se si comprende questo, si è davvero compreso il perché della superiorità morale del Fascismo!

NOTE

- 1) Marco Piraino, Stefano Fiorito, *Pro Cesare – Saggio sulla dottrina fascista dello Stato come concezione politica religiosa*, Lulu.com, 2014.
- 2) Giovanni Gentile, *Origini e dottrina del fascismo*, Istituto Nazionale Fascista di Cultura, Roma, 1929.
- 3) Giovanni Gentile, *Genesi e struttura della società*, seconda ediz. ,Firenze, 2003, Le Lettere.

Appare ormai evidente, almeno a chi vuol davvero vedere coi propri occhi e capire con la propria mente, come la plutocrazia mondiale stia perseguendo, in modo ormai nemmeno troppo graduale, il disegno di una “riprogrammazione” non già di un sistema politico e nemmeno di un progetto sociale (per quanto contestabile), bensì dell’Uomo in senso lato. Abbiamo detto e ripetuto che il Liberalismo, prima di essere un sistema politico devastante, rappresenta una filosofia, per quanto disgustosa e materialista. Abbiamo fatto notare quanto tale sistema sia correlativo a tutti quelli ugualmente materialistici presenti nell’odierno scenario globale, solo formalmente e metodologicamente diversi. Da un certo punto di vista, gli analisti, stanno considerando sempre più almeno l’origine iper-capitalistica del dissesto mondiale. Questo rappresenta sicuramente un elemento degno d’interesse. Ma, proprio nell’analisi, che viene ripresa e diffusa in rare eccezioni (che confermano comunque la regola generale), vediamo che si annida il germe di “Matrix Involution”. E’ lo stesso “batterio del sistema” che si rigenera, a fasi alterne, cicli che diventano inevitabilmente infiniti. In tal senso, il male viene analizzato non per essere debellato definitivamente a mezzo di una cura che lo estirpi, ma per garantire un placebo, che faccia sopravvivere comunque tanto gli elementi centrali del Sistema quanto il Sistema stesso come insieme di valori intangibili ed irrinunciabili, col pretesto che esso non sarebbe corrotto e corruttore in quanto tale, ma, a sua volta, preda di corruttori malvagi in esso infiltratisi subdolamente. La critica superficiale risulta **sempre** diretta al marciume palese che è dilagato (chissà come e perché!), al “capitalismo finanziario”, ai “traditori degli immortali principi”, ma mai, però, al fondamento che ha generato tali effetti. Si ottiene così il risultato di una “critica demo-socialistica”, come se la soluzione si trovasse **eternamente** nel cosiddetto “welfare state”, nello “Stato sociale(-ista)”, lasciando intendere che, qualora si garantisse la pancia discretamente piena ad un numero maggiore e sempre crescente di persone, i problemi diminuirebbero e la radice del male col tempo sparirebbe, così come il dispotismo della élites degli speculatori della finanza mondialista, prima o poi, presumibilmente non esisterebbe più! Mentre, in uno scenario del genere è evidente che accada l’esatto opposto, ovvero che le élite plutocratiche beneficino comunque del riempimento degli stomaci, anche se temporanei, e dunque sono esse stesse che favoriscono tali “risposte socialistiche”, poiché sono proprio tali soluzioni a “buon mercato” che addormentano le coscienze, cioè gli unici presidi che possono capovolgere realmente le sorti di un mondo attualmente preda del caos materialista. Per questo motivo, desideriamo mostrare un video, pubblicato da una rete certamente schierata, come tutte quelle “italiane”, di un giornalista anche lui megafono di schieramenti tutti interni al sistema (pur non essendo egli formalmente un uomo di partito), che identifica il male ma, ovviamente, non la soluzione, in quanto egli stesso risulta essere parte della critica social-materialistica della società, come appunto su accennato: Chi ci segue, sa che non abbiamo mai indugiato più di tanto sulle cosiddette “teorie gender”, sui cosiddetti “diritti degli omosessuali” o sulle pretese fasulle che ne deriverebbero. Li abbiamo sempre inseriti giustamente nel contesto più generale della degenerazione globale posta in essere dal sistema liberal-plutocratico, che non fa altro che “produrre” (è proprio il caso di dirlo) i risultati individualistici, egoistici, privatistici, che gli sono propri. Dunque, tutte le “categorie” sociali e politiche non sono immuni da tale grande Moloc. Nel sistema improntato al soddisfacimento

di ogni “desiderio individuale”, limiti non ce ne sono. Ci viene detto, casomai, che essi sono relativi solo ai “reati”, tenendo ben presente, però, che chi decide cosa sia un “reato”, è sempre una struttura che fa capo al sistema, cioè un organo “individualista” facente funzioni del Sistema suddetto... dunque si ritorna al classico esempio del “cane che si morde la coda”. Il filmato è di interesse, perchè estende l’analisi e arriva a chiarire (pur essendo a noi già chiaro da un pezzo, senza l’ausilio del video!) quale sia l’obiettivo finale della plutocrazia mondiale individualista ed elitista: creare una massa amorfa di schiavi senza identità! La spinta al soddisfacimento di ogni prurito, qualsiasi esso sia, è diretta alla omologazione totale e generalizzata dell’Essere Umano, alla sua trasformazione in un **morto vivente**, un pezzo di carne senza sesso, senza Patria, senza identità alcuna, preda delle pulsioni materiali più basse! Ed ecco perché nel corso dei decenni, mano a mano, i concetti di identità, patria, sesso, persino di DIO, sono stati relativizzati (il relativismo costituisce l’ “ambiente naturale” del liberalismo-pluto-massonico), decontestualizzati e in ultimo derubricati dalle priorità essenziali alla vita stessa dell’Uomo. Il “morto vivente”, così, fa l’unica cosa che gli è concessa: consumare meccanicamente quel che lo circonda, senz’anima e senza coscienza, garantendo in tal modo il predominio assoluto delle élite private di cui sopra. Le quali, davanti ad una popolazione mondiale drasticamente ridimensionata, godranno della perenne opulenza, del potere e del dominio incontrastato. Tale scenario **non è affatto** una fantasiosa costruzione mentale complottistica, bensì risulta drammaticamente attuale poiché disgraziatamente operante. Il mondo è già avviato, in modo più sollecito negli ultimi lustri, alla creazione di questo scenario infernale abominevole. Ecco perchè lo scontro tra la concezione liberale, individualista, relativista, materialista, e quella dell’Italiano Nuovo Fascista è, oggi più che mai, davvero epocale e drastico. Ed ecco il motivo per cui, come avevamo già scritto, all’interno di questa titanica distruzione in atto, si è fatto in modo di lobotomizzare l’uomo “medio”, attraverso tutti gli strumenti, mediatici e non, per stereotipare negativamente la visione Fascista dello Stato, e dell’Uomo-Cittadino che esso vorrebbe educare. Al riguardo, risulta emblematica e rappresentativa dei valori che il Fascismo vuole imprimere nell’animo del “Cittadino Nuovo” la seguente citazione tratta dall’opera di Paolo Orano:

“In regime fascista lo Stato si considera e si pone un sistema di famiglia. Si contrappone questo principio capitale al concetto vago di popolo. Nella famiglia e per essa lo Stato è la sostanza medesima della vita sociale e ne diventa lo scopo, l’ideale, la ragione medesima di sé stessa. Ogni uomo si completa nella paternità, ogni donna nella maternità. [...] Lo Stato-Partito si assume totalitariamente l’iniziativa di curare la società nazionale, di proteggere la famiglia, la maternità, di favorire la prolificità, di premiare, di glorificare le famiglie numerose. La campagna contro la tubercolosi, il rinvigorimento della razza con la periodica fruizione per i fanciulli di ambo i sessi dei benefici del mare e del monte, la vasta vigilantissima attività sportiva [...] questi provvedimenti legislativi da parte dello stato-partito formano un tutt’uno con il principio e l’obbligazione del matrimonio e della prolificità. La stessa bonifica integrale, appassionata tenace gelosa cura del Duce, che trasforma in proprietarie le famiglie coraggiose le quali abbiano dato prova di energia e di zelo e cioè di produttività agricola, rientra e completa nello spirito e nella pratica la vasta organica opera demografica esaltatrice del valore umano e statale della famiglia [...] ... L’ordine e la

disciplina nello stato non si ottengono che dando alla famiglia per ideale questa precisa situazione dell'uomo e della donna nella società. Quale ragione e quale utile avrebbe dunque lo stato di proteggere — eccetto che in casi eccezionali e di forza maggiore — coloro che si escludono dal legame domestico, gli uomini che si sottraggono a dar prova di consacrarsi ai tanti doveri del coniuge e della paternità, le donne che pretendono di vivere una vita di sterilità, che proclamano di bastare a se stesse, che ostentano a giustificazione del loro rifiuto stravaganti teorie di solitarismo e persino di ambigua castità e addirittura d'avversione al sesso maschile?... Il possente argomento dello stato, contro cui non valgono sofismi, è che il vero diritto alla vita, e cioè alla protezione, insomma ai vantaggi che la società può dare all'individuo, non può essere riconosciuto che negli individui maschi e femmine pienamente risolti, non solo vivi, ma vitali e fecondi, capaci di fare figliuoli e nell'età giovine e di educarli ad un ideale, ad una superiore verità, a quella solenne e santa della nazione, della patria, dello stato che le invertebra, le garantisce e le fa progredire e migliorare. Anche in questa zona della vita sociale il fascismo agisce imperiosamente" (estratto da *Il Fascismo – Vol. II, Rivoluzione e Stato Totalitario*, Pinciana, 1939, p. 412 - 414)

Dunque, inevitabilmente, non può che esserci uno scontro tra l'Organicismo etico-gerarchico fascista, che concepisce lo sviluppo armonico del mondo, nell'alveo della Civiltà Italiana e Latina, e l'uniformismo liberale, che arriva ad abolire finanche la sessualità e la complementarità tra Uomo e Donna, per arrivare al "morto vivente" Uni\$ex, che sopravvive di quello che l'élite demo-plutocratica impone; trascinando la propria esistenza miserevole nel segno del consumo di beni materiali, foraggiando così i propri aguzzini. Un "morto vivente" senza identità, biologicamente debole e cagionevole di salute, esteticamente androgino, la risultante di un razzismo vomitevole, peggiore di quello di Mengele. Così, di fatto, vengono attuati i sogni del razzismo positivistico, per nulla appannaggio esclusivo dei nazionalsocialisti. La grande menzogna, alimenta il perseguimento di questo obiettivo infernale. Termini quali libertà, democrazia e felicità individuale diventano formule vuote frutto di utopie insensate, "Cavalli di Troia" che vengono usati concretamente per il raggiungimento dell' "individuo-morto vivente" Uni\$ex. L'unica sana concezione politica del mondo che ha reso invece possibile lo sviluppo armonico della società e dell'Uomo, viene attaccata quale quintessenza della tirannide, nel nome del desiderio dell'individuo. Mentre essa, invece, rappresenta l'esclusiva soluzione reale, possibile ed auspicabile: la concezione che, sulla base dei valori spirituali e morali della Civiltà Italiana fascista, dunque sulla base della coscienza degli Uomini, consapevoli della loro ineguaglianza e diversità, e della fecondità e della bontà di tutto ciò, costruisce in modo solidaristico nel segno dell'armonia collettiva, della collaborazione e del superiore Bene della comunità nazionale (e non), una Società spiritualmente elevata e dunque universalmente solida. In base a questi presupposti, non è il numero che ha titoli a governare, ma il **merito**. Non sono i "desideri individuali" a generare "diritti", ma al contrario tali diritti discendono dai **doveri del cittadino** espletati consapevolmente nella Società in modo eticamente alto. Dunque, l'individuo può beneficiare di diritti **non assoluti**, ma in virtù dei Doveri attuati in seno alla società. Il Merito genera la solidità e la compattezza sociale, donando dirigenti probi alla società medesima. Così come il Governo in ordine alla responsabilità degli incarichi viene esercitato Gerarchicamente, sulla base tanto della competenza che dei meriti acquisiti. Solo così, la coesione sociale, può

generare anche vera ricchezza materiale. Queste rappresentano le solide basi dell'etica fascista, che oggi si tenta di sradicare definitivamente, le sole in virtù delle quali si può sperare in una possibile rinascita della Società umana, che non pretende affatto di assurgere al ruolo di divinità, ma che opera nel nome delle Leggi universali dell'unico vero DIO!

In tal senso, risulta evidente che è stato invece il materialismo ad ergersi a nuova teologia, spacciando quali dogmi immutabili le proprie ignobili elucubrazioni politiche a base di "libero mercato" e di falsi "diritti inalienabili dell'individuo".

CREDERE, OBBEDIRE E COMBATTERE - Decennale della guerra del Covo allo spirito borghese! (5 aprile 2016)

Dieci anni, ovvero due lustri, sono trascorsi dall'aprile 2006, da quando, cioè, demmo vita all'associazione "*IlCovo-studio del fascismo mussoliniano*". Tempo di una certa maturità, che abbiamo trascorso tra grandi prove. Tempo da ricordare, senza per questo voler limitarsi a celebrare. Ciò che ci preme rimarcare qui, infatti, è che quanto abbiamo affrontato e affronteremo, costituisce comunque l'archetipo della prova che aspetta tutti coloro che ancora si ostinano, come noi, a voler **Credere**. In una Volontà Superiore, che deve essere Guida per una vita piena, dunque da vivere all'insegna del vero e del giusto. In Colui che è Padre di questa Volontà, di questo *Logos*: DIO. Nella possibilità di rendere il Mondo una Casa Comune "Logica"! Riprendendo e sviluppando politicamente, in quanto italiani degni della nostra tradizione, quel che ci ha tramandato l'unica Civiltà Giusta e Vera, quella latina euro-mediterranea. *Credere*, dunque, senza dubbi e tentennamenti nella bontà della Dottrina del Fascismo mussoliniano, che di questa nostra Civiltà costituisce il coerente sviluppo e l'unico baluardo, *Obbedendo* in modo integrale, radicale, intransigente agli imperativi morali che essa ci ha tramandato, *Combattendo* contro il vero e unico nemico dell'Italia e del mondo che si annida nell'animo di ogni uomo: ossia, lo spirito borghese. E' a causa di questo nemico, che è definito da una peculiare concezione politico-filosofica, che l'Italia e il mondo sono preda del caos più oscuro! E' per colpa di questo nemico, che si annida in ognuno di noi, manifestazione tangibile del Male, che siamo stati precipitati in una tremenda apocalisse. E' per questo nemico che la giusta reazione tarda a manifestarsi. E noi, in qualità di fascisti, avendo ben identificato tale nemico terribile, abbiamo deciso di armarci ideologicamente per combatterlo... e questa guerra, che ormai combattiamo da un decennio, ha comportato grandi sacrifici, che abbiamo deciso di accettare di buon grado. Perché sappiamo, ne siamo convinti fermamente, che tale guerra necessaria non si può vincere se non abbattendo lo "spirito borghese", contrastando questo orribile veleno che intossica i cuori e le menti di ciascuno. E' tale "spirito borghese" che dirige le scelte scellerate dei plutocrati massoni mondialisti, i pescecani della società. Tutta la Dottrina del Fascismo è incentrata sull'antitesi netta, irrimediabile, inconciliabile con lo "spirito borghese", come dimostra il documento politico, elaborato nell'ambito della Scuola di Mistica fascista. Il "Quaderno" si intitola proprio "*IL BORGHESE*" ed è dell'anno 1941. In virtù dell'esegesi compiuta in questo documento ufficiale della Scuola diretta da Niccolò Giani e proprio in merito alla basilarietà della guerra allo "spirito borghese" portata avanti nella Dottrina del Fascismo, abbiamo deciso, per festeggiare questo nostro decennale di lotte politiche, di riproporre il testo del suddetto "Quaderno", riportando un piccolo ma significativo brano, per confermare, ancora una volta, la nostra volontà nel ribadire in modo perentorio tale "dichiarazione di Guerra":

"...nel 1931, Mussolini affermava: " questa concezione filisteo piccolo-borghese della Rivoluzione fascista è da respingere come una parodia e un insulto" e ancora più crudamente nel 1934: "un pericolo tuttavia può minacciare il regime: questo pericolo può essere rappresentato da quello che viene chiamato "spirito borghese", spirito cioè di soddisfazione e di adattamento tendenza allo scetticismo, al compromesso, alla vita comoda, al carrierismo". Quando si parla di borghesia, quindi, bisogna chiarire il significato e il valore di questa parola.

Non sarebbe inopportuno, ad evitare confusioni, volendo definire la borghesia in senso economico, indicarla come ceto; il ceto richiama infatti il concetto di fattore economico, mentre la categoria ha più che altro una portata sociale. È certo quindi che la borghesia economica deve tessere distinta dalla borghesia morale, e che la borghesia non deve grossolanamente essere qualificata come nemica del Fascismo. In merito poi dalla seconda meno appariscente confusione, il borghese morale ha nei confronti dell'economia un complesso di sentimenti e di risentimenti che non coincide sempre, e talvolta è anzi in contrasto con quello del borghese economico. La Borghesia categoria morale tende a diventare, se non lo è, ceto economico, o a restare tale se lo è. Il Borghese Morale, anche se non è agiato, vede il danaro come la misura degli uomini. Egli non conosce e non crede alla forza dello spirito e del sentimento. Tali atteggiamenti sono del borghese morale, ma non si riscontrano sempre nel Borghese economico, a meno che egli non sia nel tempo stesso un borghese morale. Si è visto sin qui quali relazioni esistano o possano esistere, tra l'economia e la borghesia e si sono poste alcune indispensabili distinzioni. La Rivoluzione Fascista, al di fuori e al disopra delle contraddizioni e delle chiarificazioni, considerata nei suoi diversi piani, storico, economico e morale, è il superamento e la negazione della borghesia, di quella morale e di quella economica. E' il superamento nell'ordine storico, perché il Fascismo non governa a nome di una classe, del ceto di mezzo, ma a nome di tutte le classi e categorie, in nome della Nazione. Il Fascismo ignora le divisioni sociali: la Società nazionale è un corpo unico; la divisione delle classi non ha senso e non ha valore nella vita dello Stato Fascista. E' superamento nell'ordine economico, perché le limitazioni della proprietà privata e della iniziativa individuale sono tali da avere trasformato il concetto e il valore della proprietà privata e della iniziativa individuale. Il Corporativismo, sul terreno economico, supera e nega la borghesia come ceto, ma anche la borghesia come categoria morale. La proprietà privata ha acquistato nella Rivoluzione Fascista una funzione sociale: il Fascismo si è sganciato dalla assolutezza del diritto romano. Con il corporativismo il Fascismo, ha ucciso il liberalismo economico. L'iniziativa individuale non è più il libero arbitrio, ma l'esercizio di un diritto che non può intaccare, compromettere o diminuire gli interessi generali e collettivi che compongono la Nazione. La Rivoluzione Fascista è poi la negazione della borghesia nell'ordine morale, perché il Fascismo poggia sulla dinamica, crede nella santità e nell'eroismo, afferma la morale guerriera, potenzia la personalità individuale. Il Fascismo è per la vita dura, per il pericolo, per il disinteresse, per il sacrificio. Il Fascismo in tutti e tre questi ordini, storico, economico, morale, vive e si impone con un segno comune, essendo il superamento e la negazione della borghesia. E' negazione e superamento della borghesia, perché il Fascismo crede in quel "valore" che è la Nazione non come somma del popolo ma come Ente superiore agli uomini, a quelli che furono a quelli che sono e a quelli che saranno; come una realtà che chiede rinunce, abnegazione e dedizione. Lo Stato Fascista-corporativo ha, infatti, un valore spirituale perché, con il senso dell'interesse collettivo e generale, spinge a superare l'interesse individuale ed egoistico che è nel fondo degli uomini. La soluzione della questione sociale non è un fatto di interesse singolo o di categorie, non si risolve con una serie di provvidenze a favore di date categorie di prestatori d'opera, ma è un atto intrinseco alla Rivoluzione, è la Rivoluzione stessa in cammino verso una più alta giustizia sociale. Accorciare le distanze vuol dire, anche sul terreno economico, superare la borghesia come ceto e distruggerla come stato d'animo. L'azione che tende alla soluzione della questione

sociale è generale, visibile e invisibile: può anche non apparire talvolta con fatti esterni, ma essa sostanzia tutta l'azione del regime, è l'idea che partecipa a tutti gli atti dello Stato e della Rivoluzione. Per tale aspetto profondo ma normale della azione rivoluzionaria del Fascismo, non si può dire che la soluzione della questione sociale interessi una categoria o un gruppo, una o più classi, che agisca su una parte, o tenda a modificare e a elevare gli strati più bassi della società nazionale, ma si deve affermare che essa investe tutte le categorie e tutte le classi tutti i ceti di ogni ordine e grado, in senso benefico e potenziatore. Si crea così uno spirito, un'atmosfera sociale di collaborazione che è intrinsecamente necessariamente azione. In tale atmosfera il borghese muore. Ecco perché il borghese è l'anti-rivoluzione”...

...ed ecco perchè noi fascisti de “IlCovo” siamo in stato di **guerra perenne** contro la concezione “Borghese”! Perchè vogliamo l'**unica vera Rivoluzione**!

ATTO DI ACCUSA... verso l'Europa Demo-liberale pluto-massonica bugiarda e assassinal (28 aprile 2016)

Da quando è nata la nostra associazione, i fascisti de "IlCovo" denunciano senza sosta l'ipocrisia della "grande menzogna" costituita dal Liberalismo, così come l'immoralità dei "sacri e immortali principi dell'89" e delle presunte "magnifiche sorti e progressive". Tutto ciò che di male, di tragico, vediamo e viviamo nel mondo d'oggi, risulta diretta e innegabile emanazione di tali tremendi e distruttivi principi politico-filosofici. Dunque, noi abbiamo fatto di tale battaglia un segno innegabilmente distintivo, basandoci sulla formazione politico-dottrina propria del Fascismo. Tutto ciò non costituisce, quindi, una novità per chi ci segue. E' però interessante vedere cosa sta accadendo, nel completo silenzio dei media asserviti ai pluto-massoni mondiali, a seguito delle immani tragedie provocate dall'aggressione allo Stato sovrano siriano, o persino all'Iraq "post-baathista" (per completare il "lavoro" di distruzione). Ebbene, si diffonde finalmente una presa di coscienza, che potrebbe essere definita anche "vasta", considerando le condizioni di assoggettamento e lobotomizzazione imperante in cui viviamo, da parte di elementi, istituzioni e/o gruppi sociali che solitamente sono megafoni della "versione ufficiale". Rimangono, ovviamente, posizioni minoritarie, all'interno di tali realtà che genericamente sono saldamente allineate alla versione dei pluto-massoni di varia nazionalità ed estrazione sociale. Ma sono posizioni di una certa rilevanza, anche numericamente in aumento, dunque degne di nota. Ne segnaliamo tre, di grandissimo spessore e importanza, sia per la provenienza, che per la materia trattata in tali interventi. Riguardano la già citata guerra di aggressione alla sovranità siriana, che però analizzano anche, più in generale, la situazione di quella regione martoriata, nonché le dinamiche politico-militari conseguenti all'aggressione subita dallo Stato siriano. Considerando anche, e diremmo soprattutto, i motivi reali del disastro posto in essere dalle demo-plutocrazie occidentali e dai loro alleati nell'area geografica in questione. Il primo "atto di accusa" è costituito da una lettera, che citeremo in alcuni brani ma che consigliamo di leggere per intero. Ebbene, si tratta della lettera di un prelato fiammingo "naturalizzato" siriano, Padre Daniel Maes, scritta da Deir Mar Yakub, Qâra, Siria – l' 11 marzo 2016. La lettera ha grande rilevanza, anche alla luce delle stragi di Bruxelles, ennesimo dramma indotto dagli stessi burattinai occulti, che il giorno dopo hanno versato la canonica "lacrime di cocodrillo". Il prelato in questione, scrive al Ministro degli Esteri belga. Egli accusa esplicitamente l'Europa, e il Belgio in modo specifico, di collaborare con gli stragisti, di provocare e armare le guerre "estere" di aggressione e addirittura di propalare menzogne e disinformazione nei media ufficiali occidentali. Ciò appare di un rilievo ancora maggiore, se non bastasse, poiché il prelato risultava essere da principio in modo manifesto pregiudizialmente contro il regime Siriano, prima che si stabilisse a Damasco. Oggi, dopo il suo personale precorso culturale e dopo cinque anni di guerra di aggressione vissuta in prima persona, ribalta, letteralmente, il proprio giudizio negativo. E così egli ci conferma indirettamente, ancora una volta, anche il perché delle cosiddette "primavere arabe" che, come avevamo già accennato, avevano quale scopo quello di colpire il Baathismo, garantendosi l'accesso e l'influenza piena alle risorse economiche e strategiche della Siria. Il prelato, infatti, scrive (cit.):

“...Ero arrivato con molti pregiudizi e sospetti. Il contatto con la popolazione e il paese, tuttavia, mi ha fatto subire uno shock culturale. È vero, le libertà individuali e politiche in Siria non sembravano molto grandi e neanche così importanti (nel frattempo ci sono stati grandi cambiamenti come la creazione di un sistema pluripartitico). Ma dall'altra parte c'era una società armoniosa composta di molti gruppi religiosi ed etnici diversi, che già da secoli convivevano in pace. Inoltre c'era l'ospitalità orientale generosa e una sicurezza molto grande, che non abbiamo mai conosciuto nel nostro paese. Furti e violenze erano praticamente inesistenti. Il paese non aveva nessun debito e non c'era nessun senzatetto. Al contrario, centinaia di migliaia di rifugiati dai paesi circostanti erano stati accolti e anche mantenuti come se fossero veri cittadini. Per di più, la vita quotidiana era anche molto economica, come anche gli alimenti. Le scuole, le università e gli ospedali erano tutti gratis, anche per noi stranieri che appartenevamo ad una comunità monastica siriana, come noi stessi abbiamo sperimentato.”

Abbiamo voluto evidenziare alcuni termini particolari, che descrivono genericamente alcuni principi-cardine del modello dello Stato Total-Unitario a Partito Unico la cui matrice va ricercata nell'esperienza **italiana fascista**. Gli strumenti elencati dal prelato, sono tipici della concezione Statale la cui paternità spetta al Fascismo mussoliniano. La dottrina del Baath, siriano o di altra nazionalità, ha garantito per decenni un modello di Stato stabile e armonioso in Egitto, Libia, Iraq, Siria, costituendo un riflesso (in verità pallido!) della concezione etico-corporativa perorata da noi fascisti. Ovunque vi sia una forma Statale diversa dal demo-liberalismo parlamentare pluripartitico, nel sedicente “occidente democratico” aprioristicamente viene associata in modo propagandistico al più turpe crimine “contro l'umanità”, al conculcamento di ogni “diritto elementare”: in questo modo si ottiene l'appiattimento e l'assoggettamento anche della pubblica opinione, che così perora meccanicamente la presunta “libertà” degli altrettanto presunti “oppressi”. I quali, però, non sono affatto chiamati in causa in tale processo di “liberazione”! Difatti, sono i cosiddetti “Liberatori” gli unici a sapere e stabilire se tali soggetti siano o meno oppressi! ...e se essi non si sentono come tali, peggio per loro! Lo devono essere per forza! Ogni forma di Stato diversa dalla forma demo-liberale di marca anglo-sassone è necessariamente, per definizione dogmatica degli stessi “democratici”, solo una tirannia potenzialmente genocida! Dunque, di questo se ne deve fare una ragione chiunque abbia idee diverse al riguardo! Questo è il messaggio diffuso a tutto il mondo dai media del cosiddetto “occidente democratico” a trazione statunitense. Il prelato, in tal modo, ha avuto questa tremenda conferma, vissuta sulla sua stessa pelle:

“Nel frattempo era scoppiata una guerra terribile. Con i nostri occhi abbiamo visto come stranieri (non siriani) hanno organizzato manifestazioni di protesta contro il governo. Questi hanno fotografato e filmato le loro stesse manifestazioni, che in seguito sono state riprese e distribuite – dalla stazione televisiva *Al Jazeera* in Qatar – e così in tutto il mondo con il falso messaggio che il popolo siriano si stava ribellando contro una dittatura. Questi stranieri hanno poi invitato i giovani del nostro villaggio ad unirsi a loro. Ci sono stati attentati e omicidi nelle cerchie sunnite e cristiane per dare l'impressione che si trattasse di una vendetta simile ad una guerra civile interna. Nonostante questi tentativi di provocare odio e caos, il

popolo siriano è rimasto unito. Come una famiglia unita, i siriani hanno protestato contro i gruppi terroristici stranieri e contro i paesi che li supportano.”

Nella parte centrale della lettera, il prelado arriva a chiedere al ministro belga se vuole contribuire a distruggere il popolo sovrano della Siria, armando e addestrando i ribelli, insieme alle altre nazioni coinvolte (Vedi Turchia):

“Sulla base di bugie grossolane, Lei collaborerà ad uccidere e distruggere ulteriormente questo popolo, contro ogni diritto internazionale e contro la dignità umana? [che non è conculcata dal Baath, ma dai “Liberatori”!] I campi dei rifugiati devono diventare ancora più grandi? Volete buttare un intero popolo in una miseria senza speranza solo perché le superpotenze vogliono costruire un “pipeline” e vogliono anche impadronirsi del petrolio, del gas e altre ricchezze naturali e vogliono conquistare il territorio della Siria per la sua posizione molto strategica?”

La lettera di questo prelado Cattolico Romano, naturalizzato siriano, fa eco ad un'altra, stavolta di un prelado **italiano**, Monsignor Giuseppe Nazzaro, vicario apostolico emerito di Aleppo. Il gerarca, ha tenuto vari convegni sulla guerra in Siria, ed ha scritto quanto segue:

“La ragione di questa guerra è da ricercarsi nell’interpretazione della legge predominante in quei paesi [*che la finanziano, ndr*]. Il Signor Bashar Al Assad aveva instaurato nel suo paese un governo a carattere laico, che è in netto contrasto con il sistema di quelle regioni... E così siamo finiti nelle mani di un terrorismo di carattere internazionale, ma sempre pagato e sostenuto da chi ha soffiato sul fuoco della cosiddetta ‘dittatura’ (gli stessi terroristi hanno fatto il nome dei paesi medio orientali che li finanziavano), dei cosiddetti ‘diritti umani’ e tutti hanno seguito questo coro... La conseguenza di tutto ciò è che siamo caduti in mano a varie categorie di terroristi che si potrebbero semplicemente definire mercenari seminatori di morte... Chi ha creato l’ISIS? Un personaggio che fino ad un paio d’anni addietro era l’incontrastato dominatore in Medio Oriente oggi ha il coraggio di scrivere che: purtroppo la creatura che abbiamo messo al mondo ci è sfuggita di mano e la dobbiamo combattere... Anche un ragazzino comprende che l’ISIS fa tutto questo non solo per crearsi il proprio califfato, ma anche per spodestare il presidente Assad, e questo è l’obiettivo della cosiddetta opposizione al Regime (che la chiamate opposizione moderata o fondamentalista, tutti vogliono la stessa cosa), e in conseguenza di tutto ciò avremo che le file dell’ISIS si ingrosseranno anche degli ultimi arrivati, preparati ed armati da 40 Stati della cosiddetta Coalizione [*ovvero, della N.A.T.O., ndr.*]”.

Che tali cose vengano scritte da noi fascisti, può essere normale. Ma il fatto che vengano proclamate da uomini o istituzioni notoriamente “allineate” al pensiero “debole” dominante, è molto interessante. Anche perché notiamo che gli uomini in “buona fede”, constatando i fatti, vengono quasi obbligati a riconoscerne la portata devastante. Vogliamo chiudere questo nostro articolo con la testimonianza del noto economista politologo israelo-statunitense, Edward Luttwak, le cui dichiarazioni, di una gravità incredibile, sono affermate in diretta televisiva sulle reti generaliste, di cui si trova traccia anche su youtube:

(<https://www.youtube.com/watch?v=UeOnBFIqDKg&feature=youtu.be>).

L'analisi dell'origine Wahabita del "Califfato", che politicamente e culturalmente è turco-saudita-qatariana, ovvero una emanazione della N.A.T.O., risulta incontrovertibile. Ma ciò che appare allucinante, per la gravità dell'affermazione, non per l'impensabilità della stessa, riguarda la "soluzione" proposta dal "dotto" politologo statunitense: "lasciamoli fare!"... "Noi non siamo il nemico per loro, lo diventiamo se ci immischiamo! Che facciano il loro stato!" Ecco cosa gli Stati Uniti, la N.A.T.O., la Turchia, i Sauditi, ecc., ecc., vogliono ottenere. A spese degli Stati Nazionali di quella martoriata Regione e dei popoli dell'area, della sicurezza e stabilità del mondo, si vuole ottenere un mega-emirato, vassallo della N.A.T.O. affinché quella Regione foraggi plutocrati pescecani senza scrupoli, a spese di tutti ! La cosiddetta "U.E.", rappresenta lo scendiletto mediterraneo di questa ignobile strategia, a cominciare dalla migrazione indotta, appositamente studiata per generare squilibri e disastri controllati e per affrettare la costituzione del mega-emirato "unito". E quando al "dotto" politologo, viene chiesto che ne sarà "dei massacrati" dei perseguitati, "soprattutto cristiani", egli fa spallucce! Sul trono del cinico pragmatismo egemonico democratico, i massacri sono da contemplare sempre. Del resto è lo scotto arbitrario che ci è viene fatto pagare dalla fine della Seconda guerra mondiale. In questo contesto si inserisce la battaglia che si sta combattendo in queste ore per Aleppo. La posizione attendista di Mosca, che non voleva scartare la via diplomatica, anche se è semplicemente un puro formalismo per coprire le altre mire in gioco, è conclusa. Assad ha indetto, nel frattempo, un plebiscito, con grande tempismo politico, che lo ha visto stravincere. Questo lo legittima nuovamente al tavolo delle trattative, se ce ne fosse mai stato bisogno. La C.I.A. ha, nel frattempo, riarmato i cosiddetti "oppositori" al Regime siriano, tra cui Daesh fra i primi. Dunque Putin ha rotto gli indugi, ed Assad ne ha beneficiato in immediato. Sotto i nostri occhi, la consapevolezza della deplorabile strumentalità, del doppiogioco e della vergognosa campagna egemonica demoplutocratica, non è più una chimerica ipotesi complottista, ma un'amara ed innegabile verità di fatto, che rivela platealmente quanto il mondo che ci viene quotidianamente messo innanzi agli occhi dai media ed i suoi presunti valori di libertà siano solo una sequela interminabile di ignobili falsità. Dobbiamo fare un passo innanzi e riprendere in mano il nostro destino, unendo gli sforzi di tutti gli uomini di buona volontà nel segno del Fascismo di Benito Mussolini, il cui ricordo incancellabile deve fungere da sprone nella lotta immane alla quale siamo necessariamente chiamati, poiché non esiste altra alternativa ad esso se non la schiavitù plutocratica.

R.S.I. : L'UNICO STATO ITALIANO LEGITTIMO, DI FATTO E DI DIRITTO... in perfetta continuità ideologica col Regime fascista! (7 maggio 2016)

Questo non è un articolo sulla *vexata quaestio* inerente la legittimità giuridica della Repubblica Sociale Italiana. In realtà, tale tema rimane confinato al solo ambito politico, poiché in un ambito giuridico e storico serio, il “dilemma” è di già stato parzialmente sciolto, anche dalla “repubblichetta antifascista vassalla degli U.S.A.” con una sentenza del suo tribunale militare (n. 747, anno 1954) che riconosceva la qualifica di belligeranti secondo le norme internazionali ai combattenti della Repubblica Sociale Italiana. La legittimità della R.S.I. è negata incondizionatamente solo nelle sedi dei partiti antifascisti e da una parte dei “vincitori” dell’ultima guerra mondiale. La giurisprudenza e il “diritto internazionale”, invece, la decretano in modo chiaro. Al riguardo si esprime un recente ed interessante articolo, sintetico ma chiaro e documentato, della rivista internazionale “*La Razòn Històrica*”, intitolato “*Brevi considerazioni sulla natura giuridica della Repubblica sociale italiana*”, che focalizza ulteriori aspetti inerenti la suddetta legittimità, molto interessanti. Tra di essi sono evidenziati, partendo dal dato storico e giuridico della R.S.I., due elementi troppo spesso ignorati per ovvi interessi politici, ovvero, l’illegitimità del cosiddetto “governo del Sud” e, fatto di non secondaria importanza, l’assoluta continuità dello Stato Fascista Repubblicano con il “Regime”, ad ulteriore conferma della omogeneità e linearità del pensiero politico fascista, da noi sempre sostenuti a gran voce contro tutti gli antifascisti ed i finto-fascisti di tutte le tendenze. Si parte dalla seduta del Gran Consiglio del Fascismo del 24 - 25 Luglio 1943, e dalla valenza legale del suo ordine del giorno. La propaganda politica postbellica ha fatto risalire la liceità della defenestrazione e dell’arresto di Benito Mussolini, Capo del Governo italiano, all’esito di tale seduta (interessante anche il particolare che nell’articolo venga rilevato come la figura del Re è identificata costituzionalmente come quella di “ratificatore”, innanzi ad un sistema “simile” a quello inglese, per la valenza di “plenipotenziario” del “Presidente del Consiglio”, assunta costituzionalmente da Benito Mussolini, tanto da definire la forma dello Stato Fascista quale “Monarchia del Presidente”). In realtà le leggi costituzionali varate dal regime fascista, in perfetta conformità e legalità con la normativa vigente nel regno sabaudo, avevano riformato sostanzialmente lo “statuto albertino”. Il nuovo assetto, prevedeva il Gran Consiglio quale organo costituzionale. Le sue prerogative erano di tipo consultivo rispetto alle decisioni del Capo del Governo. Inoltre, le delibere del Gran Consiglio stesso erano necessarie all’eventuale avvicendamento del Presidente del Consiglio. Detto Gran Consiglio avrebbe dovuto, eventualmente, preso atto delle dimissioni del Presidente in carica (che mai vi furono!), fornire al Re una lista di successori per poi definirne la nuova nomina. L’*Ordine del Giorno Grandi*, invece, non prevedeva affatto (nè poteva farlo!) la possibilità di destituire il Presidente del Consiglio (Duce del Fascismo) in carica (1). Con tale delibera del Gran Consiglio, Benito Mussolini il 25 luglio si recò dal Re, semplicemente per riferire in merito alla seduta, ed eventualmente restituirgli esclusivamente i pieni poteri militari. Quest’ultimo, invece, in combutta con le alte gerarchie di Esercito e Marina, senza nessuna prerogativa e in modo illegale e criminoso, arrestò proditoriamente il Presidente del Consiglio, nonché Duce del Fascismo, deportandolo. Tale procedura illecita, instaurava così un governo militare illegittimo nato da un colpo di stato. Il contesto illegale di tale situazione veniva ulteriormente aggravato quando il governo golpista, dopo aver sciolte in modo arbitrario tutte le istituzioni

varate dal Regime, ratificò l'armistizio unilaterale con le forze di invasione anglo-americane diffuso pubblicamente l'8 settembre del 1943, a motivo del quale cagionò l'intero scioglimento delle forze armate italiane sia sul territorio nazionale che nelle zone ancora occupate da esso. Di fatto, e senza alcun diritto, lo Stato Italiano, già sovvertito coi fatti del luglio '43, veniva così letteralmente abbattuto in favore degli invasori della nazione (gli anglo-americani!), che a loro volta non accettarono di collaborare con nessun governo italiano, sia pure provvisorio. Essi, instaurarono una amministrazione militare d'occupazione, dove il cosiddetto "governo del Sud" monarchico-badoglioiano rappresentò semplicemente il ruolo di forza di "Polizia ausiliaria" agli ordini del governo militare degli Alleati. Alla luce di questa lettura degli avvenimenti, lo Stato Fascista Repubblicano, acquisisce un diverso valore rispetto a quanto stabilito arbitrariamente dall'antifascismo, in una prospettiva di grandissimo rilievo, poiché esso rappresenta l'unico Stato legittimo, di fatto e di diritto, presente sul territorio italiano dal luglio '43, vera e sola espressione della continuità statale, interrotta traumaticamente dal golpe monarchico-militare. La R.S.I., dunque, venne costituita quale unico possibile e legittimo Stato, acquisendo tutte le istituzioni preesistenti, nella misura in cui ciò fu possibile nella situazione straordinaria concretizzatasi col nuovo corso, modificando solamente quelle decadute per effetto della sovversione attuata dai golpisti monarchico-badogliani. La favola della "nascita per l'occasione" di un neo-fascismo, per l'appunto di un nuovo fascismo in versione repubblicana, sorto sulle ceneri del "defunto" Regime ("scioltosi come neve al sole", è il ritornello propagandistico ripetuto da decenni), accreditata per prima dal "governo del Sud" (nonché dalle chiacchiere post-belliche antifasciste e neofasciste sulle "diverse forme" del Fascismo, dei "fascismi di destra o sinistra", dipendentemente dai periodi e presumibilmente dal "trasformismo" di Mussolini, che hanno alimentato anche il mito delle "anime del Fascismo", origine prima dell'interpretazione DeFeliciano sul "fascismo regime" e sul "fascismo movimento"), alla luce dei fatti storici qui presi in esame e, ci permettiamo di aggiungere, anche e soprattutto in virtù della documentazione politicoideologica che come associazione "IlCovo-studio del fascismo mussoliniano" mettiamo pubblicamente a disposizione ormai da parecchi anni, rappresentano esclusivamente una invenzione antifascista! Infatti, la R.S.I., nell'ordinamento, risulta essere una Repubblica Presidenziale tale che la precedente "Monarchia del Presidente" si traduceva adesso nell'attribuzione contemporanea al "Duce della Repubblica" di entrambi i titoli di Capo dello Stato e di Capo del Governo, il tutto da ratificare ufficialmente a mezzo di una Costituente dopo la fine delle ostilità sul territorio nazionale. Inoltre, giustamente, nell'articolo della "*Razionalità Storica*" si evidenzia come la giurisdizione della R.S.I. non sia da ascrivere esclusivamente al territorio non invaso dagli Alleati, ma anche in quello invaso. Tutto ciò proprio a motivo della illegittimità del cosiddetto "Governo del sud", nato da un golpe illegale poiché incostituzionale. Interessante anche la specifica dei tratti distintivi della sovranità che può vantare lo Stato fascista repubblicano, del tutto assenti, invece, nel cosiddetto "governo monarca-badoglioiano": *istituzioni pubbliche, economiche, politiche e militari*, nonché il possesso di una *moneta sovrana*; riconoscimento internazionale, da parte di alcuni stati e riconoscimento di fatto da parte di altri. Con la R.S.I. le Istituzioni dello Stato, già collassate sul territorio nazionale successivamente all'annuncio dell'armistizio con gli Alleati dopo l'8 settembre 1943, bene o male avevano ripreso a funzionare. La legislazione della R.S.I., in una situazione eccezionale e di emergenza, ha proseguito, nei limiti del possibile, la forma propria del regime

fascista preesistente al 25 luglio 1943. Riguardo ad essa, va necessariamente notato come il cosiddetto “Manifesto di Verona” del Partito Fascista (il quale aveva cambiato semplicemente una parte della propria denominazione, da “Nazionale” in “Repubblicano”, per gli ovvi motivi derivati dal tradimento monarchico, qualificandosi sempre e comunque aprioristicamente come **Fascista!**) (2), fosse per sua stessa definizione un manifesto programmatico provvisorio, di cui lo Stato fascista repubblicano recepì ufficialmente solo alcuni punti. Il più importante dei quali fu quello inerente la legge sulla “*socializzazione delle imprese*”. Al riguardo, era stato autorevolmente lo stesso Mussolini, però, a definire tale provvedimento legislativo non già una “rottura” rispetto ai venti anni precedenti di Regime, ma, esattamente al contrario, come perfezionamento iscritto nel solco della ventennale azione legislativa svolta dallo Stato etico totalitario fascista (3), più precisamente come il passo consequenziale alla riforma varata con la “*Carta del Lavoro*”, del 21 aprile 1927; cui era seguita la costituzione prima delle *Corporazioni* seguita dalla “*Camera dei Fasci e delle Corporazioni*” e l’introduzione, a livello sindacale, dei “*fiduciari di fabbrica*” (1939). Tutto ciò a rimarcare necessariamente che, la R.S.I., in contrapposizione all’immagine diffusa dall’antifascismo, se da un lato rappresentò, ribadiamo, di fatto e di diritto, l’unico Stato legale presente sul territorio italiano dopo l’8 settembre ’43, dall’altra è innegabile che essa non fu affatto la negazione del regime fascista né dell’ideologia del Fascismo, trasformatosi per l’occasione in chissà quale “socialismo”, sia pure dai contorni nazionali o addirittura peggio in una pallida imitazione del nazionalsocialismo hitleriano, tantomeno fu il catalizzatore politico di istanze eretiche rispetto alla Dottrina politica ufficiale del Regime, o peggio, di pulsioni anelanti ad un ritorno alla rappresentanza politica pluripartitica democratico-liberale, come il cosiddetto neofascismo si compiace di presentarla da decenni e come invece Mussolini negò sempre (4). Essa, invece, costituì molto più semplicemente la continuità dello Stato italiano e la prosecuzione, in una forma consapevolmente provvisoria dettata dalla straordinarietà delle contingenze storiche del momento, della ventennale esperienza del Regime totalitario Fascista.

NOTE

1) Affermare che la seduta del 24-25 luglio 1943 negli intenti degli uomini del Gran Consiglio prevedeva in modo premeditato l’intento di far crollare il regime fascista, risulta essere una fesseria di proporzioni immani. Forse il solo Dino Grandi voleva farla finita col Fascismo per ritornare ad un pieno potere politico, oltre che militare come invece espressamente richiesto dai firmatari del suo ordine del giorno, nelle mani del re savoiardo. Invece, il reuccio imbecille e codardo col suo gruppo di fedeli accolti militari colse la palla al balzo per realizzare il più disastroso e vergognoso colpo di Stato che la Storia abbia mai visto... lo stesso Giuseppe Bottai, nei suoi diari, così descrive dal suo punto di vista il senso politico di quell’ultima seduta del Gran Consiglio: “11 SETTEMBRE 1946 — Torna il mio pensiero, in una volontà accanita di chiarificazione, a quella data, 25 luglio, e alle pagine che giorni orsono n’ho scritto (23 agosto 1946). Vi si espone non una “tesi”, ma il reale svolgimento degli atti, che condussero alla fine del Fascismo. Dico fine del Fascismo, e dovrei scrivere più esattamente, fine del “mussolinismo”, che ne fu la deviazione, consacrata da almeno due lustri di pratica di governo personale. Non dittatura, che ancora implica un concetto di legalità e legittimità, ma

di potere personale, che si ha quando un uomo, investito legalmente, come Mussolini lo fu, d'autorità, sia pure grandissima, ma circoscritta, di continuo la sforza a illegali decisioni. Contro cotesto Fascismo il voto dei 19 fu esplicito; e non fu voto di antifascisti, ma di fascisti, amanti dell'idea e disgustati della sua contraffazione. Per taluni di essi fu tardiva resipiscenza; per altri riconferma, in extremis, d'un coerente atteggiamento critico. Per tutti, comunque, un gesto di coraggio, che merita rispetto: essi ben sapevano che in quel giorno si sarebbe messo tutto in discussione, aprendo una crisi totale di regime. O rinnovazione, da operarsi mediante un'iniziale "restaurazione" delle leggi "fasciste" e un loro conseguente sviluppo verso l'attuazione di quella democrazia corporativa da esse invano prescritta; o dimissione storica, con tutte le conseguenze derivanti. Tra queste, di certo, nessuno dei 19 prevedeva che il Re, cui si restituiva in forma solenne la pienezza della sovranità, n'avrebbe fatto l'uso che ne fece. Né può ancora dirsi se fu più grave da sua parte l'avere sottoposto Mussolini a un arresto proditorio o l'avere permesso la, funesta all'Italia, esperienza di Badoglio. Disonorevole il primo atto, insipiente il secondo, perché la stessa Monarchia doveva perirne. Mancò al Re ogni acume politico. Non vide che Mussolini, un Mussolini riportato alle sue proporzioni di capo del governo, e non dello Stato, di capo politico, e non militare, avrebbe operato lo "sganciamento" dai tedeschi assai più facilmente e abilmente, che non Badoglio: questi non poteva esser dinnanzi ai tedeschi che un "traditore" della riconfermata alleanza; quegli, era l'uomo ingannato e di continuo scavalcato dalla diplomazia germanica, era il "tradito". Scelse il Re, tra il buon gioco e il cattivo gioco, il cattivo. Né, ancora, vide che il Fascismo non poteva essere storicamente risolto che in due modi: o "fascisticamente" o "antifascisticamente"; cioè a dire: o mediante una revisione a fondo, rigorosa, coraggiosa, operata dagli stessi fascisti; o mediante un taglio reciso, violento, rivoluzionario. Badoglio non poteva essere l'uomo né dell'uno né dell'altro: formalmente fascista, non aveva il prestigio della purezza ideale necessaria a un rovesciamento totale di posizioni; sostanzialmente antifascista, non conosceva neppure l'abbicci del sistema costituzionale da correggere e liquidare". Giuseppe Bottai, *Diario 1944-1948*, Milano, 1999, Rcs Libri, pp. 449 - 450.

2) In tal senso, le parole pronunziate dal Duce nel suo ultimo discorso pubblico sulla questione furono inequivocabilmente perentorie: "Il giorno 15 settembre il Partito Nazionale Fascista diventava il Partito Fascista Repubblicano. Non mancarono allora elementi malati di opportunismo o forse in stato di confusione mentale, che si domandarono se non sarebbe stato più furbesco eliminare la parola « fascismo », per mettere esclusivamente l'accento sulla parola « Repubblica ». Respinsi allora, come respingerei oggi, questo suggerimento inutile e vile. Sarebbe stato errore e viltà ammainare la nostra bandiera, consacrata da tanto sangue, e fare passare quasi di contrabbando quelle idee che costituiscono oggi la parola d'ordine nella battaglia dei continenti. Trattandosi di un espediente, ne avrebbe avuto i tratti e ci avrebbe squalificato di fronte agli avversari e soprattutto di fronte a noi stessi. Chiamandoci ancora e sempre fascisti, e consacrandoci alla causa del fascismo, come dal 1919 ad oggi abbiamo fatto e continueremo anche domani a fare, abbiamo dopo gli avvenimenti impresso un nuovo indirizzo all'azione e nel campo particolarmente politico e in quello sociale". Benito Mussolini, *Opera Omnia*, vol. XXXII, p. 129. Come già sottolineammo, proprio nel nostro primo lavoro (Cfr. *L'identità Fascista*, p.146).

3) Mussolini si pronunciò al riguardo in modo chiaro ed inequivocabile, sempre nel medesimo “Discorso al Teatro Lirico di Milano” del dicembre 1944: “Dal punto di vista sociale, il programma del fascismo repubblicano non è che la logica continuazione del programma del 1919: delle realizzazioni degli anni splendidi che vanno dalla Carta del Lavoro alla conquista dell’impero. La natura non fa dei salti, e nemmeno l’economia. Bisognava porre le basi con le leggi sindacali e gli organismi corporativi per compiere il passo ulteriore della socializzazione”. Benito Mussolini, *Opera Omnia*, Ibidem.

4) Mussolini nel mese di dicembre 1944 torna per ben due volte a ribadire l’inutilità di un ritorno al pluripartitismo e la necessità del Partito Fascista quale partito unico dello Stato italiano: la prima volta, in modo articolato sulle colonne del *Corriere della Sera* nell’articolo del 3 dicembre intitolato “Il sesso degli angeli”; la seconda volta nel “Discorso al Teatro Lirico di Milano” del 16 dicembre (Cfr. *Opera Omnia*, vol. XXXII, p.120 e p. 126).

IL SESSO DEGLI ANGELI.

Narrano gli storici che nel momento in cui i turchi serrarono sotto per prendere Costantinopoli, l’odierna Istanbul, i bizantini erano riuniti a discutere se gli angeli avessero un sesso e quale. C’è venuto in mente questo episodio, vero o falso che sia, leggendo in un giornale subalpino un articolo nel quale, tra un mucchio di argomenti disparati, viene discusso il problema dell’esistenza o meno di partiti nella Repubblica Sociale Italiana. L’autore è favorevole all’esistenza di tutti i partiti, e non solo a guerra finita, quando sapremo che cosa sarà dell’Italia, ma subito, come se l’Italia repubblicana non avesse niente altro di meglio da fare, in questo momento, che imitare le buffonerie di antico stile che sollazzano a Roma i rimasugli della vecchia classe dirigente italiana. Facciamo osservare:

— Che una grande Repubblica che fa molto parlare di sé e che si chiama socialista, come Piero Parini e altri vorrebbero che la Repubblica Sociale Italiana si chiamasse, ci riferiamo alla Russia di Stalin, non ha mai ammesso l’esistenza di un partito che non fosse quello comunista. E quando nel seno dello stesso Partito ufficiale si sono appalesate tendenze eterodosse, Stalin ha adottato un sistema molto spiccio per decapitare nel nascere qualsiasi altro partito: ha decapitato coloro che lo volevano formare.

— Se si prende in esame un’altra potente Repubblica, quella di Roosevelt, si deve convenire che solo in apparenza è ammessa l’esistenza di molti partiti, ma in realtà non ve ne è che uno solo: quello che sta al potere e che come fanno i lombrichi si divide in due parti, al fine di evitare che allo scadere del quadriennio presidenziale il dialogo si riduca a un monologo, il che renderebbe la lotta elettorale troppo monotona e quindi senza interesse.

— Nella democratica Inghilterra esistono i partiti ? Di fatto due soli, dopo la virtuale estinzione del Partito Liberale. Ebbene, durante questa guerra, anche questi due partiti sono diventati praticamente un solo partito.

— Non si capisce perché si dovrebbe ammettere l’esistenza nell’Italia repubblicana di quegli stessi partiti che hanno consegnato, l’8 settembre, l’Italia al nemico, che si sono prostituiti e si prostituono al nemico, che danno lauree ad honorem ai generali responsabili delle distruzioni indiscriminate delle città italiane e delle bestiali stragi di donne e bambini, e che

conferiscono la cittadinanza onoraria di Roma all'affamatore del popolo italiano (parliamo di Roosevelt); non si capisce, dicevamo, perché si dovrebbe concedere il diritto di cittadinanza a quegli stessi partiti che nell'Italia invasa non solo impediscono ogni attività del Partito Fascista, ma lo considerano extra-legge. I fascisti, che nell'Italia meridionale soffrono, sono incarcerati, perseguitati e vilipesi, avrebbero ragione di domandarsi i motivi del trattamento di particolare favore che nell'Italia repubblicana, sempre secondo Piero Parini e altri, dovrebbe essere riservato ai partiti antifascisti. Vi sarebbero molte cose da dire in tesi teorica, ma ripetiamo che non ci sembra questo il momento di discutere sul sesso degli angeli. Ci limitiamo a far osservare all'articolaista, per quanto riguarda il suo nebuloso progetto di una reggenza temporanea, che simili diletteristiche elucubrazioni sono fuori della realtà e della logica. Un giornale, polemizzando, ha parlato di un « invito al meretrizio ». Forse ha esagerato. Si potrebbe parlare invece di « invito all'alibismo », probabilmente per ragioni di carattere strettamente personale e soprattutto come prova di confusione dei cervelli. Evidentemente c'è qualcuno che cerca di documentare la propria duttilità politica. Ma si illude anche in questo. In questi ultimi tempi si è parlato chiaro. Coloro che accettano il nostro programma, che si riassume nel preciso trinomio mussoliniano (Italia, Repubblica, Socializzazione), potranno lavorare con noi, fuori o dentro le nostre file, tesserati o non tesserati. Mussolini parlò chiaro ai camerati della Resega il 14 ottobre. Pavolini fece altrettanto a Milano il 28 ottobre, avocando specificatamente socialisti e repubblicani che tale trinomio accettassero. Più delle parole valgono i fatti. Questa politica è già applicata nelle amministrazioni comunali, anche in grandi città, come, ad esempio, Venezia. Più in là non si può e non si deve andare, per rispetto ai nostri caduti, per doverosa solidarietà coi fascisti delle terre invase, per la nostra stessa dignità personale. E più in là non andremo!

Dal Corriere della Sera, N. 289, 3 dicembre 1944, 69°.

LA FESSERIA DELLE RIFORME E LA PAGLIACCIATA DEL VOTO: come gabbare gli allocchi affinché tutto vada sempre peggio! (5 giugno 2016)

L'Italia ha confuso riforme con rivoluzioni. Le riforme sono servite alle classi abbienti per evitare a quelle popolari il libero accesso alle rivoluzioni. [...] Costoro annunciano, alle masse rese sordomute, riforme e promettono benessere. Queste riforme evitano l'avvento di un potere che tutto e tutti salvi.

Benito Mussolini – *Taccuini mussoliniani*, p. 639

La “religione del dio demoliberale” ha bisogno che il proprio culto venga officiato e come avviene per ogni idola che si rispetti, il feticcio da essa osannato, necessita dell’offerta di un sacrificio profano. Ciò che viene sacrificato sull’ara di questo famelico nuovo “vitello dorato” è la stessa umanità, l’essenza dell’uomo, ovvero la sua anima e la sua coscienza. Nessuna forma di governo, per quanto criminale, era arrivata mai a cadere tanto in basso. Infatti, da sempre, l’Uomo oppresso, conscio del proprio status e della propria elevazione morale, prima o poi reagisce alla propria degradazione. Anzi, come è stato possibile osservare nelle immani tragedie che hanno colpito il secolo scorso (alimentate, volute e foraggiate da chi, pro forma, si è poi eretto a paladino delle “libertà”), l’Uomo avveduto (sempre una minoranza!) è stato capace di comprendere, da esse, ciò che si doveva fare per ricollocarsi nella linea dritta della Civiltà. Il Fascismo ha rappresentato la realizzazione di questa grande **volontà**. Come primariamente dal punto di vista religioso, il Cristianesimo (nelle sue varianti cattolico-romana e ortodossa) è stato (ed è) il vincolo spirituale sommo, per coloro che, piegati da ogni tribolazione, sono stati e continuano ad essere “recalcitranti” all’assoggettamento verso il feticcio materialista. Il secolo scorso, purtroppo, ha rappresentato il “tavolo da laboratorio politico” per l’espansione globale di ciò che oggi siamo costretti a sopportare quotidianamente. Per il momento hanno vinto una importante battaglia gli anti-valori rappresentanti del materialismo individualista, di ogni specie e colore. Ma nello scontro planetario che ha infiammato il Novecento, non ci sono stati veri “vincitori o vinti”: esso è stato scatenato da tutte le potenze anti-civili, che in alcuni casi solo formalmente si definivano tra di esse nemiche (sappiamo infatti come l’URSS sia stata di volta in volta nemica e poi alleata a fasi alterne delle demo-plutocrazie). Non riteniamo di peccare di presunzione se affermiamo che il solo soggetto politico in possesso di una compiuta visione spirituale del mondo, in grado di guidare le nazioni verso un’era nuova di Civiltà nel segno della giustizia, poteva e doveva essere l’Italia Fascista. Infatti, i valori dello spirito possono e devono occupare una posizione politica di primato. Quando, invece, il materialismo che ad essi si oppone, vince, non può che generarsi il disastro politico e morale che, purtroppo sperimentiamo quotidianamente. Questa premessa ci serve ad introdurre la “notizia del momento”. La massa, come non manchiamo mai di sottolineare, appare ormai quotidianamente stordita e distratta in modo premeditato, al fine di perpetuare lo *status quo*. Anzi, aggiungiamo, con il preciso obiettivo di consolidarlo ed aggravarlo. Il “nostro governo” anti-nazionale presieduto dal toscano di plastica, vassallo servile della plutocrazia al pari di tutti quelli che lo hanno preceduto, sta portando a termine a marce forzate ciò che è stato ordinato dal F.M.I., ovvero dalla sua appendice europea rappresentata dalla B.C.E., dunque dai cosiddetti poteri economici privati ed “occulti” (tali solamente per chi non vuol vederli!). Dopo aver artatamente smantellato il settore dei servizi sociali, già resi traballanti da decenni

di malgoverno e ladrocin, dalla Sanità al Lavoro (con il “glorioso” *Job’s act*, che completa la macelleria sociale iniziata da anni), dai beni pubblici alla Scuola, dall’ambiente, alla cultura, si vuole adesso terminare tale “onorevole” compito. Difatti, la già annunciata “riforma costituzionale”, ad Ottobre vedrà schierato il “gregge” del popolo bove elettore chiamato a pronunciarsi ufficialmente al riguardo (ufficiosamente, infatti, le decisioni del caso sono già state prese e ratificate da lungo tempo!). Prima, però, il feticcio demoliberale ha bisogno di “ravvivare” lo scontro fasullo tra i cittadini amorfi e intontiti da drammi personali e sociali perduranti, e ormai irreversibili. I “buoi elettori” sono chiamati a entrare nel recinto. Ci sono le “elezioni comunali” ed è il solito tripudio di aria fritta, che ormai diffonde solo il proprio puzzo insopportabile. I partiti, ormai alla canna del gas, appaiono come patetiche caricature, ridicole nel loro sbracciarsi a caccia di allocchi da imbonire a furia di chiacchiere ripetute a menadito: tra le buffonate a base di “pseudo rivoluzioni penta-stellate” (il perfetto Cavallo di Troia per la massa esasperata, che ha bisogno di sfogarsi... votando!) e gli scontri tra i “residuati bellici” degli anni 70, finti opposti/uguali di “destra e sinistra”. Insomma, il solito cliché già visto, che da decenni non produce altro che la consueta disastrosa pantomima eterodiretta dal sistema partitocratico. In proposito ci fa sorridere, se non fosse tragica, l’accusa che talvolta emerge fra codesti cosiddetti “evolutori politici” destrorsi, del terzo, quarto e forse anche quinto millennio, burattini che vengono a raccontarci come la necessità dell’oggi sarebbe quella di “andare avanti” rispetto al **Fascismo**. Come se dopo 70 anni di fallimenti democratici, nutriti a base di sangue fraterno versato per conto terzi, tutti finalizzati a racimolare le briciole elargite dalla partitocrazia corrotta e corruttrice, questi costituissero un “progresso”; come se l’accettazione della mancanza di sovranità politica dell’Italia, svenduta alla fine della Seconda guerra mondiale per far contenti i cosiddetti “liberatori”, costituisse chissà quale guadagno, avendo in cambio il “sommo privilegio” di poter gareggiare per divenire “onorevoli” o “assessori”, ossia malfattori autorizzati, della “repubblica delle banane antifascista”! Ebbene, a sentire questi poveracci a caccia di poltrone per conto terzi, tali “magnifiche prospettive” sarebbero avveniristiche, mentre la Civiltà Fascista, che in quanto tale è oggettivamente atemporale, non legata a nessuna contingenza, questa sarebbe “vecchia e superata”! Naturalmente, fermo restando che anche fra costoro, nessuno ha da obiettare che le leggi prodotte da tale Civiltà precorressero i tempi di tre o quattro secoli! ... il solo ascoltare o leggere quelle che non possono che essere definite “boiate” partitocratiche, ci fa venire un sussulto di orrore e ribrezzo, al tempo stesso! Ma si sa, ogni possibile moto di reale cambiamento, deve essere affossato dal “feticcio demoliberale” e nulla deve poterne mettere in discussione i fondamenti. Dunque, si faccia la “rivoluzione”! Ma mi raccomando... a chiacchiere e apponendo sempre la **X** sulla “taumaturgica” scheda elettorale! Si faccia pure opposizione, anche al sistema, ma democraticamente tra le 5 stelle, le 4 rune e le 2 croci celtiche o la falce col martello, dove si potrà accettare tutto! Si vada “avanti” insomma... verso lo strapiombo, che è abbastanza alto per garantire un fragoroso botto per tutti coloro che si incamminano lungo la via di santa democrazia! Ad ottobre, dunque, dopo l’ennesima buffonata propagandistica esplorativa sul “morale” del cittadino medio, rappresentata dal “referendum sulle trivelle” (che in realtà non verteva sulla permanenza o meno dei mostri dei plutocrati internazionali nelle nostre acque, ma il farlo credere serviva a tastare se si era in grado di “smuovere l’elettorato”), il gregge dei “buoi elettori” dovrà esprimersi sulla cosiddetta “riforma costituzionale”. Al riguardo ci si dimentica di sottolineare il “piccolo

particolare” che l’E.S.M. (ossia il Meccanismo Europeo di Stabilità), il pareggio di bilancio, ma soprattutto la Banca Centrale Europea, costituiscono di fatto tutti elementi che hanno già annullato completamente ogni forma della presunta sovranità nominale statale italiana (che, come ripetiamo da anni, fu già persa in sostanza nel 1945 e demandata *in toto* ai nuovi padroni a “Stelle e Strisce”, ma questo non lo si deve raccontare troppo in giro!), essendo provvedimenti e istituzioni superiori a ogni prerogativa costituzionale antifascista. Dunque, ogni ventilata “riforma” ed ogni presunta “novità” costituzionale, non cambiano nei fatti un bel **Niente!** Semmai consolidano solo formalmente la demolizione di ogni autonomia e ogni libertà nazionale, già posti in essere dal “parlatoio”. Il problema, infatti, non è l’adozione di alcune istituzioni piuttosto che altre. Infatti, il compito che la Banca d’affari J&P Morgan ha assegnato a Renzi (<https://www.youtube.com/watch?v=l0cutmQ6DUY>), e che i tentacoli del Fondo Monetario Internazionale e delle istituzioni private mondialiste richiedono, sta a valle di un dato di fatto incontestabile. Dunque arriviamo all’epilogo. Come per le elezioni comunali, è in atto una grande mobilitazione da parte dei media asserviti al potere costituito per il referendum-beffa di ottobre. In molti, forse in buona fede, teoricamente preoccupati di combattere il mondialismo plutocratico, ma senza alcuna volontà di sviluppare ragionamenti politici seri che mettano davvero in discussione il sistema nella sua interezza, chiedono di votare NO alla “riforma”. Tralasciando di comprendere e far comprendere come il valore di tali iniziative resti nullo, niente altro che propagandistico, come nel caso di ogni atto politico proclamato da questa “repubblichetta da avanspettacolo” commissariata dal “padrone d’oltre oceano”. Si tratta allora di piantarla finalmente con la filosofia “del meno peggio tanto meglio”, del vivacchiare alla giornata sotto l’ala protettiva dell’onorevole di turno in cerca delle misere briciole che egli è in grado di elargire a persone e gruppi, di avere una buona volta il coraggio di iniziare a pensare concretamente e trasversalmente, ad una visione politica diversa ed opposta al lerciume politicante ovunque imperante. Di riprendere in mano il nostro destino, fregandocene dei feticci democratici fasulli e di ciò che pare nuovo ed attuale ma in realtà puzza di marcio, di avere la volontà di organizzare davvero l’avvento della nuova **Civiltà Fascista...** che non sta dietro a noi ma **DAVANTI!**

LA MENZOGNA DELLA BREXIT: nulla è come sembra e il “fumo di Londra” serve solo a coprire una mega speculazione finanziaria! (27 giugno 2016)

Siamo di fronte a un nuovo bombardamento mediatico di massa. La notizia del momento riguarda la presunta “uscita” di Londra dalla fantomatica “Unione Europea” (poiché di “unione” vera non si è mai trattato e mai si tratterà; ma trattasi di unione di interessi della setta pluto-massonica mondialista!). Quello che salta subito agli occhi di un osservatore attento, è la contraddizione in essere del “presunto” gesto degli inglesi. Che posto occupa, Londra, nella cosiddetta “U.E.”? Perché questo pseudo-referendum? Perché ora? La prima domanda ha una risposta abbastanza netta e immediata: Londra ha occupato e occupa un posto “d’onore” nella cosiddetta “U.E.”. Un posto di “Stato canaglia”, insieme alla Germania. Infatti, Londra è vessatrice, rispetto alle nazioni “vessate” (che sono state letteralmente **ingoiate** dal Moloc plutocratico europeista), ovvero azionista fondatore della Banca Centrale Europea, cioè partecipa degli utili derivanti dalla circolazione della carta straccia chiamata **Euro**, pur possedendo una propria economia ed una propria valuta indipendenti da essa. Avendo chiaro questo particolare, il gesto inglese appare già dubbio e incoerente. Perché dovrebbe voler “uscire” da un gruppo di affamatori che essa presiede senza vincoli, lucrando costantemente e aumentando le proprie ricchezze private, avendo addirittura dato vita, insieme a Washington, a questa congrega di vampiri usurai e affamatori dei popoli europei? Forse un improvviso sussulto di coscienza? Fermo restando che per avere un sussulto di coscienza, una coscienza bisogna pur possederla (e questo non ci sembra proprio sia il caso in questione!). Non ci risulta, infatti, che gli speculatori finanziari demoplutocratici mondialisti ne abbiano mai avuto una. Poi, per rispondere alla seconda domanda, bisogna vedere quali reazioni questo “referendum” abbia provocato prima e dopo il suo svolgimento. Siccome le reazioni serie e vere nell’ambito della “U.E.” sono esclusivamente quelle di natura economica, è lì che bisogna puntare lo sguardo se si vuol davvero comprendere cosa si muove davvero sotto la cortina di fumo propinata dai media asserviti alla plutocrazia; in breve c’è da capire cosa si sia mosso (e cosa si stia muovendo ancora) in quell’ambito. Ebbene, come qualcuno (nel silenzio totale dei media!) ha notato, c’è una “stranezza” che solo i poco avveduti possono giudicare tale. Prima, durante e dopo la cosiddetta “uscita”, una parte dei pluto-massoni ha incredibilmente rafforzato l’economia inglese, acquistando (invece che vendendo, come invece accade **sempre** quando inizia la speculazione a danno di una nazione e quando si preme per metterla in difficoltà!) titoli di stato inglesi, e scommettendo sulla svalutazione (non grande, visto lo scenario pronosticato dai media servi!) della sterlina, in vista probabilmente di un aumento delle esportazioni. Sarebbe la prima volta nella storia che, una Nazione plutocratica (sic!) “esce” dal gruppo dei favoriti che essa stessa ha contribuito a creare, non venendo nemmeno attaccata dagli speculatori finanziari (il che legittimamente rende “dubbia” la sua effettiva “uscita”)! Indovinate un po’ chi, invece, è stato attaccato economicamente? LA B.C.E. ! come? Hanno iniziato a vendere titoli della Banca Centrale Europea! Le banche che hanno sofferto “il giorno dopo”, sono quasi tutte quelle pseudo-italiane (mentre il “giorno prima” hanno comprato a raffica!), o comunque quelle dell’ “area euro-sud”. A Bruxelles, Italia e Francia premono perché la procedura di rescissione di Londra, visto l’attacco finanziario, sia attuata subito! Ma a Londra ed a Berlino, invece no! Londra frena, chiede che se ne inizi a parlare ad

Ottobre. Berlino chiede “calma”, per trattare con Londra. Dunque, in una situazione del genere, visti questi primi dati, cosa si può arguire? Anzitutto che Londra, nei fatti, non abbandona proprio nulla. Tutto ciò, come abbiamo detto, si potrebbe prospettare, eventualmente, solo avanti nel tempo... qualcosa di là da venire! Ma la propaganda politica, invece di registrare la presunta “volontà popolare”, evidenzia invece l’esatto opposto: ovvero, sembra che non abbia affatto vinto il “no, usciamo”, ma addirittura il “sì, rimaniamo”! Cameron si “dimette”, ma la propaganda è tutta per la “follia” di questa presunta scelta di uscire, che sembrerebbe quasi sia stata presa “contro” la volontà “vera” degli inglesi! Dunque, in uno scenario di questo tipo si ha il dovere di affermare che... “nulla è come sembra”! Intanto si può iniziare a dire che le speculazioni del giorno prima e del giorno dopo, hanno evidenziato un rafforzamento immediato dell’economia di Londra su quella di Berlino (B.C.E.). La cosiddetta “U.E.” null’altro infatti rappresenta, lo abbiamo detto e dimostrato, se non una “forma” di governo economico plutocratico retto essenzialmente dall’economia tedesca, sotto altro nome. Il Marco, adesso, si chiama Euro. La B.C.E. non è altro che una gigantesca Deutsche Bank. E, come nelle scatole cinesi (il paragone è voluto!) partendo con l’aprire la scatola più piccola per arrivare alla più grande, si arriva alla Banca mondiale, ossia al Fondo Monetario Internazionale di Washington (istituzione a cui i governanti inglesi hanno subito chiesto nuovi ordini: “Osborne ha confermato di aver passato il week-end parlando con i colleghi del G7, con il segretario al tesoro Usa, con i vertici del Fondo monetario e banchieri centrali. «Continueremo ad assistere alla volatilità che abbiamo già visto, ma confermo che tutte le misure necessarie sono state prese come annunciato dal governatore Carney a cominciare da adeguate swap lines”). In tal senso c’è da notare un particolare: Londra non aveva **mai** aderito alla Moneta Unica europea, dunque la Banca d’Inghilterra era già “indipendente” dalla B.C.E. Anzi, ne era una “creatrice”, per la sua parte. La Sterlina è rimasta divisa nazionale britannica (questo a beneficio di una sua svalutazione “controllata”). Londra aderisce (ed è ancora così) al cosiddetto “Mercato Comune”, e ratifica i trattati di cosiddetto “libero scambio”. Ma proprio per mantenere un’egemonia economica sulla propria “fetta” di mercato, accettò solo che Berlino fagocitasse il resto dell’Europa “del Sud”. In questo mercimonio plutocratico, la Francia vorrebbe essere “alleata” della Germania, ma la propria debolezza non le consente di fare la voce grossa. Per questo chiede, insieme alla serva nostrana “repubblica delle banane”, che Londra se ne vada presto! Sul lungo periodo il gesto economico antitedesco di Londra – a questo in realtà si riduce la sua cosiddetta “uscita” – potrebbe creare problemi alla cosiddetta “U.E.” berlinese, perciò la posizione “attendista” della Germania non sarà eterna. E siccome quello che capita a Londra è il riflesso della volontà degli Stati Uniti (e viceversa: per non parlare di quella di Israele), si dovrà vedere cosa vogliano fare oltreoceano della “U.E.”. Da sempre gli Stati Uniti, per bocca dei propri “strateghi militari”, hanno fatto sapere di temere in qualche modo un rafforzamento eccessivo della Germania e una sua possibile “intesa” con Mosca. Dunque, i plutocrati americani, è credibile che anche in questo caso stiano attuando il solito “doppio standard”. Lo stesso attuato in Siria. Lo stesso attuato in Iraq. Lo stesso attuato in Afghanistan. Attraverso Londra, e attraverso la sua smisurata ambizione, sfruttando la “voglia inglese” di ostacolare la Germania. In fondo, se un domani si dovesse creare una “U.E. Inglese”, la cosa potrebbe essere solo benvenuta. L’F.M.I. si troverebbe così praticamente a gestire la sua succursale europea in modo migliore rispetto a quelle attualmente “frammentarie” targate

B.C.E. di matrice Berlese. La Germania potrebbe non accontentarsi del primo piatto, e siccome l'appetito vien mangiando, trovandosi con Mosca a un tiro di schioppo e sfruttando la necessità economica russa scaturita dalle sanzioni (emesse dagli USA!), si potrebbe generare una situazione poco favorevole ai pluto-massoni sia d'oltreoceano che mediterranei (vedasi Israeliani). Dunque, dipanate le nebbie scaturite dal "fumo di Londra" gettato negli occhi della massa intontita a mezzo dei media asserviti, ecco finalmente anche spiegato in favore di chi, realmente, stiano lavorando i cosiddetti "movimenti democratici populistici contestatori" (ovvero i vari Le Pen, Grillo e compagnia ballante!) A favore di una U.E. sotto il tallone economico di **Londra**! Fermo restando che il doppio standard vale anche per loro, per cui la B.C.E. può tranquillamente continuare ad aiutarli e sostenerli. Alla fine la possibilità che l' "istituzionalizzazione" dei "populisti" torni a vantaggio di Berlino non è mai esclusa (se può convenire a chi di dovere, nessuna opzione viene scartata a priori!). Come nel caso di Grillo (il quale, fatalità, prima del voto referendario di Londra, pubblicava un articolo dove rivendica la volontà dei "penta-stellati" di "cambiare l'Euro ma senza uscire dalla U.E.", particolare che avevamo osservato anticipatamente noi su "IlCovo" prima di tutti). Concludendo questa breve disamina, avendo così risposto alle domande che ci eravamo posti inizialmente, possiamo dare una rapida occhiata a quello che sta succedendo nel "fronte interno inglese" che, come abbiamo accennato, sembra muoversi come se si fosse addirittura all'indomani della vittoria del "rimaniamo in U.E.". Il "doppio standard" è all'opera, e quello che accadrà da qui a novembre non è per nulla definito. O meglio, ottiene comunque il risultato voluto dalla demo-plutocrazia anglosassone. Con l'aiuto dei cosiddetti (e fasulli) "oppositori al sistema", che come avevamo ampiamente spiegato, stanno servendo il Padrone che, ciclicamente, decide di sfruttarli al meglio. L'unica certezza di cambiamento autentico che rimane, in mezzo a questo mare di inganni e ipocrisia criminale, resta la soluzione politica che noi peroriamo da sempre: la **Civiltà Fascista**, che reputa l'economia non il fine dell'esistenza umana, ma semplicemente un mezzo per favorire il Bene Comune, sempre subordinata al Bene Morale. In breve, a guardare con occhi disincantati, si può solamente osservare che nel mondo delle cosiddette democrazie liberali, chi ci rimette sempre e comunque è l'Umanità intera!

STRATEGIA DELLA TENSIONE GLOBALE!: l'ignobile pratica del cosiddetto "occidente democratico" per mantenere il potere! (10 agosto 2016)

Lo abbiamo già sperimentato e continuiamo a farlo quotidianamente sulla nostra "italica" pelle, già dilaniata da una guerra civile, da decenni di lotte politiche intestine e da una ufficiosa guerra mai dichiarata agli italiani dal potere politico ufficiale di quello che impropriamente viene definito "lo stato", tutti fattori che hanno favorito la dissoluzione dell'avvenire per il nostro popolo. In un contesto simile, le potenze esterne che hanno provocato e stabilizzato una tale tensione perenne, possono fare ciò che vogliono. Una tattica che, a partire dall'ultima guerra mondiale, ha generato "frutti avvelenati" che perdurano e che si espandono. Tale tattica si è "evoluta" ed estesa durante la "guerra fredda", con la cosiddetta "strategia della tensione"- non più solamente "divide et impera" ma piuttosto "terrorizza... deinde impera" – coinvolgendo le nazioni dell'Europa, al di là e al di qua della "cortina di ferro", per garantire l'egemonia plutocratica e gli equilibri congeniali al cosiddetto "occidente democratico". Oggi siamo arrivati alla versione 3.0, l'ulteriore sviluppo, su scala globale e trasversale, di questa diabolica strategia che, pur prendendo nomi diversi, ed utilizzando manovalanza differente, rimane fedele a se stessa, animata dai medesimi soggetti di sempre, quegli stessi "pupari" che reggono i fili del tragico gioco da decenni(1). Naturalmente, tutti gli attori principali sulla scena internazionale si avvalgono della "logica del doppio standard", coniata dagli anglo-americani (e dai loro alleati israeliani!). Chi con successo, come i paesi del cosiddetto "occidente democratico" guidato dall'organizzazione terroristica che ha per nome N.A.T.O, chi con successi alterni, ovvero i paesi dell'est e del medio-oriente che gravitano attorno ad essa. Tale strategia mette al primo posto gli esclusivi interessi economici del moloch demo-plutocratico mondialista. Tutto il resto, vite umane, dignità dei popoli, interessi nazionali a medio e lungo termine che non si riducano al lucro di pochi speculatori, non conta nulla. Egemonia plutocratica, ecco la vera parola d'ordine di chi ciancia ai quattro venti di libertà. In nome di tale egemonia il mondo può anche essere, e di fatto viene, distrutto, come ci stanno chiaramente dimostrando. Recentemente la cosiddetta "Unione Europea" è stata teatro di numerosi "attentati", evidentemente preparati dall'intelligenza della N.A.T.O. (lo stile ormai è inconfondibile...sebbene faccia un po' retrò...Anni 70). La dinamica è davvero surreale. A Nizza, sul lungomare pieno di gente, un cosiddetto "pazzo" prende un TIR ed investe i passanti facendo una strage. Successivamente, un altro "pazzo", in uno sperduto centro commerciale tedesco, entra armato di tutto punto e spara sui clienti. La terza volta, sempre in Francia, crepa invece un religioso Cristiano a Rouen, un prete, mentre dice Messa. Ebbene, in ognuno di questi attentati, con un pizzico di attenzione, è possibile notare delle assurde incongruenze. A Nizza, il conducente "folle" del TIR dichiara di dover consegnare dei gelati, si "scoprirà" dopo che, in realtà, il camion era carico di armi giocattolo (!!!), ma nessuno controlla né il carico né il contenuto della bolla di trasporto e così, in fiducia, si fanno passare autista e camion, che entra indisturbato in una zona pedonale interdetta al traffico. In pratica, gli viene fatto largo senza problemi proprio da chi sarebbe stato preposto a sorvegliare l'incolumità pubblica in una manifestazione ad alto rischio di attentati (ricordiamo che era il 14 luglio, festa nazionale in Francia!)...risultato, più di 80 persone morte! In Germania, invece, lo "psicolabile" di turno (?) entra in un centro commerciale, armato di tutto punto, manco fosse "Rambo" e spara con assoluta precisione,

come quella di un cecchino addestrato (!), ammazzando gli astanti senza difficoltà alcuna. A Rouen, nella chiesa di Sant'Etienne, due tagliagole entrano indisturbati, pur essendo quella dichiarata "zona rossa" (a causa di una risaputa presenza di wahabismo islamico nell'area in questione) e trucidano un prete... si sa, gli Alleati hanno avuto sempre il pallino, pur senza alcuna cognizione al riguardo, di bandire la loro personale "crociata"... senza voler ripetere le più recenti fesserie dell'ex presidente Bush junior sullo scontro di civiltà tra cristianesimo ed islam, qualcuno ricorderà forse che già il comandante in capo degli eserciti "pluto-democratici" anglo-americani nella Seconda guerra mondiale, Dwight D. Eisenhower, scrisse di "*Crociata in Europa*" per descrivere la propria campagna militare contro Germania e Italia ! Se qualcuno volesse entrare nel dettaglio di tali misfatti, scoprirebbe la fallacia e soprattutto la menzogna della "versione ufficiale". Ormai è acclarato (sempre per chi vuole vedere), che il cosiddetto ISIS o Daesh risulta essere una creazione politica artificiale totalmente statunitense. Tralasciando che il solito "osservatore non distratto" potrebbe far non sommessamente notare che il suolo degli Stati Uniti risulta "magicamente" assente negli obiettivi primari dei "terroristi islamici" (domandarsi "perché" non sarebbe peregrino), sicuramente fa riflettere che, invece, le minacce arrivino alla Russia ed al suo presidente Putin(2), ma non ad H. Clinton... e nemmeno a O-babà! *Daesh* è stato "creato" come "milizia armata" della Fratellanza Musulmana (movimento wahabita) diretta protagonista delle cosiddette "primavere arabe" di importazione occidentale, ovvero quegli atti sovversivi che hanno portato alla guerra di "tutti-contro-tutti", cancellando la sovranità e l'idea stessa di Stato in Libia, Iraq, Siria, con una "puntatina" in Egitto; ma in questo caso Morsi, il destituito presidente Fratello Musulmano, non ha trovato terreno idoneo, poiché l'Esercito Egiziano ha un controllo totale sulla nazione ed ha puntato i piedi, visto che non voleva ridurre l'Egitto a una Siria peggiorata. Obama ha dovuto accettare il "niet", e mantenere la carta del "governo militare" in quel delle Piramidi (solita tattica del "doppio standard"). L'ideologia di Daesh è quella wahabita, presente negli Emirati, in Arabia Saudita, in Qatar... gli alleati "storici" N.A.T.O. nella penisola araba. Così, con il caos creato dal cosiddetto ISIS, l' "alleanza" degli Stati Uniti si è solo rafforzata e di fatto "estesa" ad aree che le erano prima precluse; i Sauditi, con l'aiuto della Turchia di Erdogan (l'altro pilastro della N.A.T.O. in medio-oriente, che sta attuando oggi il doppio-standard con Putin, vista la richiesta di scuse e il "falso golpe" attuato recentemente, in virtù del quale gli è stato permesso di epurare tutti gli oppositori interni!), stanno con ciò tentando l'allargamento della loro area di influenza egemonica. Di più, La teologia wahabita, non "pretende" di arrivare a estendere il proprio territorio "oltre" i teatri di guerra attuali. Si capisce, così, anche perché ad Israele faccia molto comodo che l'ISIS-Daesh cacci Bashar al-Assad, suo ultimo rivale storico nell'area. E si capisce perché al riguardo Israele abbia aiutato Daesh in tutti i modi. A farne le spese, ovviamente, sono i popoli di Siria e Libano, in quanto vere vittime innocenti di una "guerra civile" fasulla, provocata e foraggiata a tavolino dalla N.A.T.O. e combattuta per mezzo di milizie mercenarie straniere al suo guinzaglio. Riassumendo i fatti, inserendoli nella cornice politica di cui abbiamo appena discusso, allora non risulta affatto illogico, ma anzi logicissimo, che a Nizza il governo francese abbia chiesto alla polizia locale di mentire, per coprire non la chiusura di un solo occhio, ma di tutti e due, riguardo l' "attentatore camionista"(3). E non è affatto incredibile che, fatalità, lo stesso giornalista che prima ha filmato il video della strage di Nizza, si sia trovato, poi, casualmente (vedete i casi della vita!) in Germania, sul luogo del misfatto poco

prima che il qualificato dai media (servi del sistema!) come “pazzo”, iniziasse a sparare a colpo sicuro (guardate questi “pazzi” come sono “evoluti”: sparano con precisione, usando armi in dotazione all’esercito!), e addirittura si sia piazzato proprio davanti all’entrata del centro commerciale con il suo telefonino, pronto a filmare la scena !!! E non ci pare nemmeno casuale che alcuni testimoni della strage tedesca, abbiano detto di aver sentito gli spari provenire da direzioni differenti, segno che il cosiddetto “pazzo evoluto” non era solo... e che, ovviamente, tali testimoni siano stati silenziati, risulta ancor meno strano!(4). E non appare più incredibile, poi, che gli altri cosiddetti “pazzi” che hanno trucidato il prete francese, siano stati rilasciati dalle “autorità francesi” proprio prima dell’attentato, nonostante fossero mercenari di Daesh, tornati alla base(5)evidentemente richiamati per mettere in atto quanto appena descritto. Per chi, come noi fascisti, ha il coraggio di guardare in faccia la realtà dei fatti senza ipocrisie ed infingimenti e chiamare le cose col proprio nome, è ormai evidente che è il potere costituito a volere che il terrore si diffonda tra la gente; è palese che il ruolo dei presunti “folli” terroristi sanguinari del cosiddetto ISIS (semplici burattini criminali nel ruolo di utili idioti del sistema antifascista, come a suo tempo lo furono i neofascisti ed i brigatisti rossi) sia quello di alimentare scientemente e volutamente l’attuale versione aggiornata della “strategia della tensione”, attraverso l’utilizzo di attentati contro la popolazione civile, orchestrati occultamente dal sistema demo-pluto-massonico che si cela dietro l’Unione Europea ed i suoi satelliti-vassalli, rappresentati dai vari parlamenti nazionali spodestati ormai di sovranità effettiva, al fine di portare la gente a rivolgersi allo stesso sistema, accettando così di barattare parte della propria libertà, sacrificata in virtù di uno stato di emergenza creato proditoriamente in modo premeditato, in cambio dell’apparente sicurezza e del quieto vivere nella vita di tutti i giorni... è proprio questa l’ignobile pratica democratica che la N.A.T.O. attua da più quarant’anni al fine di perpetuare il proprio potere sulla pelle dei popoli europei, a cominciare dall’Italia (come testimonia nel video riportato in precedenza Vincenzo Vinciguerra, uno dei “carnefici-vittima” degli Anni 70,(6) (ascoltate quel che dice dal minuto 3:06 al minuto 4:28) e che adesso ha esportato ovunque nel mondo! Stante la presente situazione, non ci stupisce affatto di leggere nelle mail della “signora Clinton” (7), che la posizione “segreta” (si tratta ovviamente del segreto di pulcinella!) della “amministrazione O-babà” sia esattamente quella iniziata all’insediamento del presidente americano “nobel per la pace” (!!!): ossia, favorire, armare e addestrare l’Islam wahabita rappresentato dal cosiddetto ISIS (come un tempo fecero con i neofascisti ed i brigatisti rossi)... ufficialmente “solo” per cacciare Assad ed “esportare la loro democrazia”, facendo così un favore ad Israele!... mentre ufficiosamente... come stiamo osservando... beh! da cosa nasce cosa, ed un giocattolo dall’uso versatile, come gli idioti criminali del cosiddetto Califfato, evidentemente fa comodo ai “salvatori del mondo a stelle e strisce”, poiché si presta ad “applicazioni pratiche” svariate! Tanto, i morti ammazzati sono pedine sacrificabili sull’altare della loro libertà democratica... a lor signori pluto-massoni non importa un tubo della vita di milioni di persone! Fatalità, proprio coloro che dicono pubblicamente di “esaltare l’individuo”, dimostrano da sempre il più indicibile disprezzo per la vita di milioni di esseri umani!

NOTE

1) <http://www.youtube.com/watch?v=RjIQfBwrIww>

- 2) <http://www.maurizioblondet.it/perche-daeshvuolekillarypresidentekatz/>
- 3) http://www.ilgiornale.it/news/mondo/nizza-capo-sorveglianza-governocidisse-mentire-1288647.html?mobile_detect=false
- 4) <http://www.informarexresistere.fr/2016/07/25/lo-stessogiornalistachehafatto-il-video-a-nizza-era-anche-a-monaco/>
- 5) http://www.tgcom24.mediaset.it/mondo/francia-due-squilibrati-entrano-inchiesa-e-sgozzano-un-prete-l-isis-rivendica-lattacco_3022393-201602a.shtml
- 6) <https://www.youtube.com/watch?v=RjIQfBwrIww>
- 7) <http://sadeffenza.blogspot.it/2016/06/le-mail-della-clinton-affermano.html>

MOLTI NEMICI, MOLTO ONORE... contro lo squallore imperante! (8 settembre 2016)

Certamente, quando abbiamo fondato nel 2006 “IlCovo” quale associazione politico-culturale in continuità ideale con la Scuola di Mistica Fascista, anche sulla scorta delle nostre pregresse esperienze militanti, sempre e comunque in qualità di **fascisti** sinceri e intransigenti, non potevamo comunque di già immaginare interamente quanti e quali nemici ci sarebbe toccato in sorte di affrontare. Un “assaggio”, tuttavia, lo avevamo già sperimentato di persona nei nostri anni di “attività politica” all’interno di alcuni gruppi dell’area cosiddetta (impropriamente!) neofascista. Allora fummo attaccati e boicottati, poiché **fascisti** che parlavano e ragionavano come tali, che volevano attuare **il Fascismo**, in luoghi politici dove, al di là dei vuoti proclami di facciata, di ideale fascista non vi era, né vi doveva essere alcuna traccia. Motivo per cui siamo stati ostacolati in ogni modo. Magari, da principio, ammansiti e lusingati, certo, per la nostra, ci dicevano, “lodevole formazione ideologica”, per carità! Eravamo anche definiti “preparati”. Politicamente appassionati, ma questo, al massimo, si poteva affermare *inter nos*. Potevamo, anzi, dovevamo comunque “aggregarci” a tutti gli altri cosiddetti “camerati” di tutte le varie “estrazioni ideologiche” (sic!), poiché il “neo-fascismo”, qualificato come “evoluto” e “al passo coi tempi” e perciò “migliore” e “vincente”, questo doveva attuare! Una mega ammicchiata anti-ideologica, priva cioè di quell’autentica **identità fascista**, che già allora, contro tutto quel che ci circondava, noi perseguivamo con luminosa chiarezza. *Lusingati* ed *ammansiti*, dunque, ma con il recondito fine di essere, successivamente, *inquadrati* e *normalizzati* dentro il recinto costruito appositamente dal sistema antifascista per rinchiudervi ed addomesticare gli “animali da macello” riottosi. E per coloro che, come noi, cercavano, anzi pretendevano, **dottrina** e **ortodossia** nonché il **ripudio netto** e senza compromessi del sistema partitocratico antifascista, vi era sempre la qualifica di fanatico, nostalgico, vecchio, superato! Nella peggiore delle ipotesi, una tale scelta veniva bollata come sterile onanismo culturale incentrato sull’inattività politica (dove per attività si intendevano, invece, le piazzate carnevalesche tanto chiassose quanto inutili e le immancabili campagne elettorali!) e sulla “mancanza di rispetto per i camerati caduti”. Proprio questa *forma mentis* dei nostri oppositori tradiva in modo evidente (a parte l’inesistenza di serie argomentazioni da opporre alle nostre affermazioni) l’appartenenza al “correntismo democratico”, con l’uso studiato e tattico di tutti gli strumenti vigenti nella partitocrazia demo-liberale, per garantire il proliferare illimitato di una miriade di soggetti politici, tanto inutili da un punto di vista rivoluzionario anti-sistemico, quanto essenziali a puntellare e rafforzare il traballante pluripartitismo antifascista; soggetti cui veniva lasciata la “libertà” illusoria di qualificarsi e definirsi nel modo ritenuto più congeniale da ognuno di essi, al prezzo della propria cooptazione, di fatto, nel sistema politico elettorale partitocratico antifascista, direttamente o in qualità di fiancheggiatori di altri partiti politici più “presentabili”! In netta contrapposizione a tale pantomima ed in virtù dei risultati e dei riconoscimenti da noi conseguiti dopo dieci anni di attività, “IlCovo” si è dimostrato nel tempo un solido progetto politico, valido e vincente, potremmo anzi dire un’idea semplice e geniale ad un tempo. Lo scriviamo non perché smaniosi di tessere le nostre lodi. **No!** Se vi è, nel nostro caso specifico, un “Padre” politico da lodare e cui tributare onori questi, infatti, è solamente **Benito Amilcare Andrea Mussolini**; onori da estendere successivamente al martire fascista Niccolò Giani. Noi invece, più umilmente, affermiamo di aver semplicemente **voluto**, con forza,

raccogliere il testimone da essi tramandato e **riproporre integralmente** lo studio del loro magnifico **pensiero**, che incarna la reale e sola Azione rivoluzionaria da perseguire, specialmente in un contesto politico fallimentare e incancrenito come quello proposto dalle odierne corrotte “euro” demo-plutocrazie. Questo, senza dubbi, va ascritto a **nostro merito!** La Scuola di Mistica Fascista, rappresenta l’immortale pensiero politico rivoluzionario fascista incarnato concretamente in una istituzione politico-culturale, che ha avuto ed ha un fondamento di sviluppo **certo** ed incredibilmente attuale. Per questo nessuno, o quasi, ha mai posto seriamente attenzione reale su tale strumento magnifico di formazione integrale dell’*Uomo Nuovo fascista*, che abbraccia ad un tempo cultura e politica nel senso più alto del termine. Noi, in quanto umili continuatori di tale magnifica tradizione ideale, siamo stati e veniamo attaccati **in tutti questi ambiti**. Chi ci ha seguito negli anni, ma anche chi ci ha conosciuto superficialmente, ha potuto verificare quanto scriviamo. Nel tempo, ciò che abbiamo osservato e vissuto in prima persona al nostro interno, e non solo, è stato il dispiegarsi della tecnica (consapevole o meno non importa, quel che conta è il risultato!) della frammentazione liberale, dell’uso strumentale a danno della nostra associazione della diseducazione materialista, che rende la gente capace di ogni bassezza, poiché incapace di distaccarsi realmente dal sistema materialistico imperante, al di là di una tanto sbandierata quanto virtuale contestazione pro-forma, o peggio, nei casi più squallidi, della teorica, ancorché inesistente, autoproclamata adesione ai principi etici del Fascismo. Ma, poiché “IlCovo” si fonda su una potente “logica razionale” (non razionalista!), ed essendo le nostre attività culturali tutte scaturite dalle solide radici intellettuali dell’ideale fascista (convinti come siamo che la Cultura, quando è veramente tale, deve veicolare la Civiltà) e che, a sua volta, la Civiltà Fascista stia viva ed in fermento innanzi a noi tutti (e non dietro, come una cosa morta del passato) destinata com’è ad un luminoso avvenire, abbiamo cercato sempre un sano confronto tanto con l’intelligenza liberale “occidentale” quanto con altri soggetti culturali e politici ad essa nominalmente contrapposti, disposti a dibattere sui temi che più ci stanno a cuore con tutti coloro che si proclamano uomini di buona volontà. Fermo restando che, a noi, non importa nulla di ciò che ci può “offrire” la “cultura ufficiale”. Ci importa, invece, di approfondire e veicolare un messaggio politico, la cui logica razionale si impone da sé... e si sarebbe già imposta nuovamente, se non venisse continuamente attaccato, boicottato e mistificato dai suoi innumerevoli avversari. Così facendo, da una parte abbiamo ottenuto, sebbene non senza fatica, una certa visibilità degli studi che peroriamo in vari ambiti, anche e soprattutto a livello internazionale; dall’altra, inevitabilmente, poiché si tratta dello scontro tra opposte ed inconciliabili visioni del mondo e dell’esistenza umana, il subdolo tentativo dell’antifascismo militante (di ogni colore e di svariate nazionalità!), di sabotare il messaggio di cui è latore la nostra verace formazione ideal-politica. Poiché ogni ambito, a maggior ragione quelli che più potrebbero generare una presa di coscienza collettiva, ovvero, quelli che hanno più stretta attinenza al lavoro svolto da “IlCovo”, finisce per essere preso di mira pur di ostacolarci... secondo metodi che arrivano ad essere tra i più ignobili ed aberranti, dove l’etica basilare, quella che distingue gli uomini dagli animali, è mandata a farsi benedire (anzi no, questo è un termine troppo “religioso”!). In tali ambiti siamo stati spettatori increduli delle sceneggiate più indegne: dai comportamenti attuati da “accademici” e “cattedratici” titolati, i quali in modo del tutto squallido ci hanno mostrato di essere personaggi falsi che, nonostante i ripetuti attestati di ammirazione e stima per i nostri lavori nei quali si erano

ripetutamente profusi, tramavano nell'ombra a nostro danno; agli ipocriti "galoppini" del sistema, camuffati da suoi "oppositori" e mascherati da contestatori ammiccanti verso le tematiche da noi discusse, che dicevano di voler accettare un leale confronto su di esse, salvo poi troncare slealmente ogni discussione al riguardo, per diffondere quelli che essi definiscono "pareri personali" (poiché, secondo costoro, nessuno possiede "la verità"), che di fatto risultano però contrastanti e in ultima analisi **opposti** al nostro "sentire rivoluzionario", col quale, evidentemente, si teme un verace confronto! Noi, in qualità di autentici fascisti, per confrontarci con gli avversari non li abbiamo mai obbligati alla previa accettazione del "nostro parere". Abbiamo richiesto sempre e solamente **lealtà** da parte di chi accetta un simile confronto. Una virtù che rappresenta un principio-base, che dovrebbe far parte del bagaglio etico di tutti i contendenti, anche di chi combatte per differenti visioni del mondo e della storia rispetto alla nostra. E' il principio *cavalleresco*, che dovrebbe reggere i duellanti. Ma la prima cosa a cui, invece, ci ha abituati questo sistema satanico, è esattamente che in questo "scontro" non ci sono limiti di nessun tipo. Nè etici, né morali. Abbiamo osservato purtroppo che coloro che ci hanno attaccato, con l'intento evidente di colpire il nostro ideale, lo hanno fatto sempre subdolamente e senza considerare null'altro che questo obiettivo. Per attuare tali attacchi hanno mostrato continuamente di valutare le persone quali semplici oggetti, da utilizzare quando conviene per poi essere gettate nella pattumiera, una volta assolto il loro compito; servendosi spesso dello smisurato ego di una manciata di stupidi parassiti arrivisti che scalciano e sbraitano esclusivamente per emergere quali pecore belanti tra le altre pecore. Ma, ad onta degli squallidi metodi dei nostri avversari, la **verità**, come abbiamo già scritto in abbondanza, **noi** sappiamo di possederla, eccome! Essa si pone da sè. Si tratta semplicemente di constatarla e poi diffonderla. Poiché la Verità **esiste**! Il primo e più subdolo principio su cui si fonda la concezione liberal-democratica, in virtù della quale il mondo è vessato dalla plutocrazia parassitaria, si basa esattamente sull'affermazione falsa e criminale che "nessuno possiede la verità"! E' il principio immorale sul quale si fonda il relativismo e dal quale discende il **caos attualmente imperante**! La panacea di tutti i mali non risiede nel relativismo, tantomeno nell'affermare che "nessuno possiede la Verità", poiché il vero **discrimine** tra Bene e Male, Giusto e Sbagliato, sta nel dimostrare da parte di chi dice di detenere la **verità**, di **possederla realmente**! La dimostrazione della Verità, si poggia sull'oggettività dei riscontri. Tanto basta! E noi Fascisti i riscontri non li abbiamo mai temuti! Ecco perché, se DIO vuole, l'urto con simili avversari, finché saremo in vita, ci troverà sempre nella solita posizione che abbiamo assunto da quando abbiamo abbracciato il Fascismo: **in piedi e pronti! ...molti nemici, molto onore!**

Procede ormai a “marce forzate” l’attuazione dell’agenda della demo-plutocrazia massonica mondialista verso l’assoggettamento e la distruzione dell’umanità. Dalla Seconda guerra mondiale in poi, il potere dei pluto-massoni si è rafforzato e consolidato stabilmente fino ad arrivare all’apice attuale. Oggi, le appendici esterne di questo potere oligarchico, rappresentate dai fantocci dei cosiddetti “governi” demo-liberali o socialisti del mondo (due facce della stessa medaglia), stanno imprimendo l’accelerazione finale. Ma la massa ancora non ha coscienza di come essa venga etero-diretta, venendo costantemente intontita da un gigantesco apparato scenico che si avvale in modo spregiudicato di tutti i mezzi di comunicazione e di ogni espediente per tenerla istupidita. Tra gli atti centrali di questa tragica sceneggiata, primeggiano sicuramente quelli che noi fascisti giustamente chiamiamo “ludi cartacei elettorali”, a voler sottolineare l’assoluta strumentalità e falsità del cosiddetto “voto sovrano”, che di sovrano non ha palesemente alcunché! La più plateale e strombazzata di queste buffonesche pantomime, non fosse altro che per il ruolo politico, economico e militare rivestito dagli Stati Uniti, è sicuramente rappresentata dalle cosiddette “elezioni” del presidente U.S.A. (e getta!), che si terranno il prossimo 8 novembre. Un copione ormai visto e rivisto innumerevoli volte, che prosegue comunque e sempre allo stesso modo, con la messinscena della “competizione” tra presunte “parti diverse”, che nel caso americano sarebbero rappresentate dai due partiti, il “repubblicano” e il “democratico”. Questo evidente “Cavallo di Troia” delle ipotetiche “visioni differenti della società democratica”, rappresenta il fondamento della falsa propaganda in merito alla partecipazione fittizia (si tratta solo di forme!) del presunto quanto di fatto inesistente “popolo sovrano”. Sovranità che si riduce all’apposizione della “taumaturgica” ICS sulla scheda elettorale. Senza che tale apposizione sia effettivamente corrispondente all’assegnazione della reale preferenza. I fatti hanno documentato ampiamente come (ultimo caso in Europa le “elezioni” austriache) le “preferenze reali” (il cui numero – assurdo al rango di divinità del liberalismo – non è mai stato rivelato nella sua reale consistenza: poco più che nulla!) non rappresentino mai il “dato definitivo” per le cosiddette “elezioni democratiche”. Tali preferenze sono manipolate regolarmente, secondo modalità palesi oppure occulte, non importa. Tanto la manipolazione è, a differenza di quello che dicono coloro che si “indignano” davanti alle telecamere (sempre facendolo “democraticamente”), parte integrante e ormai accettata del “sistema democratico”. Il cittadino lobotomizzato, viene comunque indotto dai mezzi di comunicazione gestiti dal sistema a giustificare sempre tali “inevitabili deviazioni”, poiché la filastrocca propagandistica ripeterà ancora una volta che... “è meglio una (falsa!) democrazia imperfetta, che una (presunta!) dittatura (alias vera meritocrazia!) efficiente”! Così, ogni sistema politico diverso da quello demo-liberale plutocratico massonico viene obbligatoriamente classificato come una “ignobile e oppressiva dittatura”! Ca va sans dire! In tal senso le prossime (finte!) elezioni americane assumono i contorni della massima gravità, sebbene l’esito non cambierà molto nella politica nazionale e internazionale applicata dagli Stati Uniti, a meno di alcuni elementi marginali, usati come “Cavalli di Troia” a beneficio dei fessi; elementi spesso solo enunciati e mai applicati (è il caso delle promesse sociali o politiche, fatte ciclicamente dai mentitori patentati). La linea politica centrale perseguita dagli pseudo contendenti è dunque la medesima, la “differenza” riguarda solo i soggetti interni alla

plutocrazia coinvolti nella lotta per l'egemonia planetaria, che si scontrano solo per questa volontà di espansione, di dominio e schiavizzazione del resto del mondo. L'obiettivo comune resta l'inveramento del massonico "Nuovo Ordine Mondiale". Naturalmente, all'interno di questo grande cataclisma, ci saranno sempre anche delle spinte, preventivamente contemplate da chi tira i fili, per una teorica positiva volontà di cambiamento: ma, come nei sistemi della "matrix", di cui abbiamo già parlato, esse non posseggono gli strumenti reali (a cominciare da quelli culturali e ideologici) per operare una vera svolta alternativa al sistema imperante...e dunque il "ciclo politico circolare" è destinato a riproporsi all'infinito. La criticità estrema delle attuali "elezioni" U.S.A. risiede però nella prospettiva immediatamente successiva all'assegnazione della poltrona pseudo-presidenziale. Infatti, lo scenario internazionale attuale è giunto ad un punto di rottura gravissimo. I plutocrati che attualmente detengono il potere palese negli Stati Uniti hanno perseguito l'inveramento della loro "agenda egemonica", usando strumenti diversi, per ottenere il massimo danno e il massimo risultato, come ad esempio la carta delle guerre civili globali e la destabilizzazione internazionale trasversale. Allo stato attuale, invece di invadere e assoggettare in modo diretto (naturalmente per "motivi umanitari e per donare la democrazia") le aree di loro interesse, le oligarchie egemoniche della "amministrazione Obama", nel nome della "pace, dei diritti di genere e di aiuto ai poveri", attuano la tecnica della "guerra per procura", sotto la foglia di fico delle "primavere democratiche e colorate", che ha generato un disastro diretto e globale di proporzioni inimmaginabili, ma comunque funzionale agli obiettivi plutocratici perseguiti dal sistema. Proprio in riferimento alla vera natura di tali cosiddette "primavere arabe", noi Fascisti del Covo abbiamo, **prima di tutti**, evidenziato l'inganno da esse rappresentato. Non ci serviva la successiva conferma di Assange, che di recente ha pubblicato delle mail segrete della "signora" Clinton, in cui si mostra palesemente il coinvolgimento della "amministrazione Obama" nell'organizzazione e nel finanziamento di **tutte** codeste sommosse. Ciò da parte nostra non vuole essere un atto di presunzione, ma semplicemente la rivendicazione della nostra volontà cosciente poiché sinceramente animata dalla fede nei principi etici del **Fascismo**, un atto di consapevolezza che può essere compiuto da **tutti** coloro che lo vogliono davvero con forza, dunque non di nostro appannaggio esclusivo! Il problema, semmai, è quello di avere la coscienza desta... ed è un dato di fatto che noi fascisti de "IlCovo" "siamo svegli" da lungo tempo! Le cosiddette "primavere arabe e non", il nuovo (si fa per dire) strumento dei plutocrati massoni internazionali, sono state artatamente attizzate ovunque, dall'Europa dell'est, al Maghreb, passando per il Vicino Oriente! Secondo modalità differenti, in ragione degli scenari locali, ma sempre all'insegna del liberalismo individualista e materialista "a stelle e strisce". Ciò che cambia è il **radicalismo** liberale verso cui questi "Cavalli di Troia" tendono! Ovviamente, stimolando i **sensi**, il materialismo e il **sentimentalismo**, si sono ottenuti risultati "eccellenti", all'insegna del "più si fa, più si ottiene"! Ma se questo è funzionato per "l'occidente materialista", vale meno per l'Oriente wahabita. Infatti, i teatri politici delle "primavere arabe" sono tutt'altro che pregni dei "valori Liberali". O meglio, "il Cavallo di Troia" lo è, ma la cornice politica in cui vengono attivati è radicalmente islamista wahabita, il fondamento dell'idea della Fratellanza Musulmana, ovvero della "lunga mano" Saudita-Turco-Qatariana (leggasi: della N.A.T.O). Una "lunga mano" usata per gli sporchi interessi dei plutocrati statunitensi e di quelli che a loro si assoggettano. Non ultima, anzi sì, ultimissima, la repubblica antifascista nata dalla resistenza, ovvero quella

fondata dagli Stati Uniti sul suolo italico. Apriamo qui una breve parentesi al riguardo, sottolineando come di recente si sono verificati episodi di palese ingerenza riguardo l'ennesima (secondaria) pantomima in programma: il finto referendum del 4 dicembre prossimo. La concentrazione dell'attenzione mediatica sull'ennesimo espediente, ovvero la questione puramente formale rappresentata dal "quesito referendario" fasullo, distoglie da due fatti di capitale importanza: 1) che l'attuale Costituzione della repubblica "amerikana" d'Italia, rappresenta già una "carta straccia" che mina da decenni la sovranità nazionale del popolo italiano; 2) che l'ulteriore modifica proposta dal "pupazzo toscano", vassallo dei plutocrati, non farebbe altro che formalizzare di diritto una situazione già esistente di fatto! Nessuno degli illustri commentatori che riempiono al riguardo televisioni e giornali, pensa mai alla soluzione più ovvia: che in presenza di uno Stato fantoccio in mano ad una nazione straniera e succube degli interessi estranei a quelli del popolo, che tale fantoccio avrebbe invece il dovere di tutelare, non si cambiano le carte costituzionali ma si abbatte direttamente lo Stato fantoccio, gettando nella discarica le marionette che lo hanno gestito per conto terzi a danno del popolo! Al riguardo non ci stupisce affatto, dunque, l'emersione fra i "documenti segreti" (quelli di pulcinella!), del contenuto delle conversazioni dei "padroni" U.S.A.(e getta!) in merito al "giudizio" sui politicanti lacchè buffoni italy-oti al loro servizio, che essi stessi usano e gettano nel più assoluto disprezzo. E' un mortificante cliché invariato dalla fine dell'ultima guerra mondiale, che caratterizza senza distinzioni l'intera classe politica cosiddetta democratica italiana ed evidenzia l'area delle zone d'influenza degli Stati Uniti e il senso stesso del concetto di "democrazia". La sfida Clinton-Trump, dunque, rientra nella prosecuzione del disastro globale indotto. Trump risulta in modo sempre più evidente un "trampolino di lancio" per la sig.ra Clinton, con la sua evidente inadeguatezza e con gli "scandali a orologeria" che lo riguardano. L'arma dello "scandalo" che la massa ritiene falsamente essere un "evento inatteso", in realtà viene usata sistematicamente nel sistema della "matrix", dove si da ad intendere che ci sia sempre un candidato "meno peggio" degli altri, per poi, al momento del suo insediamento, proseguire (anche se con metodi apparentemente diversi) con l'attuazione dell'agenda mondialista pluto-massonica. Certamente, tutto in questa fasulla tornata elettorale americana lascia prevedere l'arrivo della distruttrice Clinton, che proseguirà la tattica di provocazione anti-russa e di accerchiamento conseguente, con lo strangolamento dell'economia e della influenza di Mosca. L'accelerazione di questa prospettiva, apre lo scenario assolutamente tragico di una deflagrazione globale. Ma Trump, nel caso remoto in cui dovesse vincere, non farebbe altro che proseguire lungo tale direttrice obbligata, cambiando solo metodo (tattica del solito "doppio standard"). Nessuno oggi, infatti, ricorda più la sua amicizia con i Clinton e la sua prima iscrizione al partito democratico, di cui la Clinton è rappresentante. Come dicevamo, è tutto una disgustosa pantomima. Nell'ambito dell'ignobile influenza egemonica plutocratica globale, è interessante notare, anche se per nulla inatteso (anzi, ampiamente prevedibile), che le cosiddette "primavere" non abbiano risparmiato nemmeno le alte gerarchie della Chiesa Cattolica Romana. La millenaria Istituzione Cristiano-Romana, essendo rimasta in occidente, dopo il 1945, l'unico presidio etico, anche dal punto di vista secolare, visto lo **zero assoluto** che la circonda, è stata oggetto di dirette "attenzioni" rivolte ai suoi più alti gerarchi da parte dei pluto-massoni, già a partire dal Concilio Vaticano II, potremmo anzi dire proprio in virtù di esso. E' tutt'oggi oggetto di acceso dibattito in ambito cattolico se i pontificati che si sono susseguiti da allora, hanno in

qualche modo mantenuto o meno una continuità con la Dottrina Cattolico-Romana tradizionale. Di certo, dal 2013, l'anno della controversa e ancora discussa "rinuncia" di Joseph Ratzinger al pontificato romano, si sta procedendo in modo evidente e diretto ad una "auto-demolizione" dall'interno dei valori Cattolici tradizionali (anche a mezzo degli scandali). I documenti diffusi di recente, mostrano l'identità di **chi**(...uno Stato che invece di avere tante stelle sulla bandiera...**ne ha una sola!**) abbia procurato questa crisi memorabile, "donando" anche al Cattolicesimo la "sua primavera"... In tale drammatico ma epocale frangente, in cui il mondo è sull'orlo dell'abisso, solo una stella polare potrebbe indicare politicamente la giusta via da percorrere ed invertire così l'attuale rotta funesta: quella della Civiltà Fascista.

PUNTO DI ROTTURA! ...la democrazia liberale antifascista non si riforma, va sostituita!
(22 novembre 2016)

In questi ultimi giorni hanno tenuto banco le cosiddette elezioni presidenziali americane. Dopo questa ennesima pantomima, nell'universo mondo sembra che predomini lo sgomento. Infatti, ci dicono i media del sistema antifascista, il risultato di tali elezioni era assolutamente "inaspettato", in quanto avrebbe vinto il sig. Donald Trump, speculatore edile multimiliardario, nonché noto personaggio televisivo. Gli U.S.A. ed i loro satelliti non sono nuovi a "presidenti da avanspettacolo". In verità, uomini politici contigui al mondo della televisione, del cinema e del teatro, ormai, anche da noi in Italia si può dire che se ne vedono continuamente da decenni, da Cicciolina a Berlusconi, passando per Grillo ed il "pupazzo di plastica toscano" impostoci come presidente del consiglio. I "virtuosi" statunitensi non fanno eccezione, poiché sono stati loro ad esportare la "democrazia da avanspettacolo" nelle terre da loro dichiarate "libere" a suon di "bombe liberatrici". Lo sgomento, a detta dei media generalisti e dei benpensanti mondiali, sta nel fatto che tutti e per tutti intendiamo proprio tutti (politici, finanziari, plutocrati e dunque i "liberi" giornali e le "democratiche" televisioni che ad essi appartengono ecc.), avevano dato per certa la vittoria della "signora" Clinton, poiché da essi coralmemente sostenuta in modo vergognosamente sperticato, fatta eccezione per la rete internet. Alla resa dei conti (che rimangono sempre un mistero...Chi conta? E come?), alcuni giornalisti si sono addirittura chiesti come abbiano potuto fallire nonostante la loro martellante etero-direzione mediatica! Per noi fascisti de "IlCovo", ormai avvezzi a queste tattiche da "doppio standard", la vittoria, o presunta tale, di Trump non rappresenta affatto un risultato totalmente "inaspettato". Anzi! Nell'ottica della strategia della tensione globale e delle "finte rivoluzioni colorate", che i media chiamano "populismi" (ignorando volutamente anche il significato vero di tale termine), questa probabile "vittoria di Pirro" combattuta da fazioni interne alla plutocrazia statunitense, risulterebbe perfettamente coerente. Infatti, al di là delle considerazioni sulla persona e sulle sue reali intenzioni, va detto chiaro e tondo che Trump rimane comunque una semplice pedina inserita pienamente nel sistema pluto-massonico americano, il quale non cederà mai "democraticamente" un millimetro a nessuno. **Mai** dimenticare che, chi detta legge negli Stati Uniti, sono le oligarchie pluto-massoniche e se queste mostrano di cedere qualche posizione, lo fanno **certamente** per un secondo fine, magari a lunga scadenza, ma sicuramente di vasta portata. Alcuni giornalisti, bontà loro, l'hanno pure fatto notare. Trump, in definitiva, è l' "equivalente" per il ruolo che deve interpretare, ad un Grillo, come ad un Farage o come ad una Le Pen ecc., tutti espedienti per dare una finta speranza alle masse abbruttite e pigre, per dare un alibi alle coscienze che sanno, ma che non vogliono agire e dar loro la scusa per far finta di credere che il sistema, dopotutto, si possa riformare senza essere abbattuto, un modo, questo, sapientemente studiato da chi "tira i fili" per fornire, in definitiva, l'ennesimo pretesto pur di non arrivare a compiere una netta **scelta di campo** insomma, l'espediente che consente di procrastinare *sine die* il sospirato (almeno per noi fascisti!) "**punto di rottura**". Il caso italiano, in tal senso è davvero emblematico. Infatti, come abbiamo già scritto e continueremo a ripetere finché, a Dio piacendo, le forze ci assistono, i problemi che attanagliano la vita del nostro popolo, non sono dovuti alla mancanza di pseudo-riforme, tantomeno alla mancata applicazione dei dettami della Costituzione per come scritta in origine, poiché non si tratta affatto, come viene

dato ad intendere invece dai mezzi di comunicazione asserviti al potere costituito, di una particolare problematica insita in un buon sistema politico, che ne inficia l'altrimenti originaria bontà...No! Niente affatto! **Il problema è proprio del cosiddetto sistema "democratico antifascista" in quanto tale!** E' proprio la Costituzione antifascista che ha permesso la distruzione del popolo italiano, rappresentando da oltre 70 anni esclusivamente gli interessi del governo americano, che occupa militarmente il territorio italiano con oltre un centinaio di installazioni militari, coperte dalla foglia di fico della cosiddetta Alleanza Atlantica o N.A.T.O. La concentrazione dell'attenzione mediatica sull'ennesimo "Cavallo di Troia" dato in pasto all'opinione pubblica, ovvero la questione puramente formale rappresentata dal prossimo fasullo "quesito referendario" sulla riforma costituzionale, non fa altro che avvalorare la tesi che tale strategia orchestrata dai media tende a distogliere deliberatamente l'attenzione dei cittadini dal vero problema che sta a monte di tutto. Ecco, dunque, che arriva il "pupazzo di plastica" toscano che dice di voler "semplificare" la "carta" (per i padroni), e tutte le "pecore" della partitocrazia che "belano" per "difenderla"! Sintomatico che tra i difensori della costituzione antifascista vi siano anche i radical-destroisti finto-fascisti! Non potevano mancare, infatti, perché essi sono da sempre parte integrante del sistema partitocratico vigente, che di recente, sempre per non arrivare al "punto di rottura", con una sentenza giudiziaria ha stabilito la "liceità" del saluto romano, se fatto esclusivamente per fini commemorativi. Ve lo ricordate? Ne avevamo parlato. E così, a mezzo del solito cerchiobottismo democratico, anche i contestatori destri, al pari dei sinistri, possono ergersi a paladini dell'ordine costituito democratico ed antifascista, e belare tanto quanto gli altri in favore dell'inutile NO; inutile tanto quanto l'eventuale SI! Il gregge democratico, infatti, "dimentica" o fa finta di non sapere due fatti di capitale importanza, e cioè: che l'attuale Costituzione della repubblica "americana" d'Italia rappresenta già una "carta straccia" che mina la sovranità nazionale del popolo italiano, calpestata da decenni (l'ultimo caso, in ordine di tempo, che mostra quanto continuo per la "repubblica delle banane antifascista" gli interessi del popolo italiano in conflitto con quelli strategici statunitensi è quello del sistema radar e di guida satellitare statunitense, altrimenti detto M.U.O.S., piazzato in quel di Niscemi in Sicilia, di cui ci eravamo occupati anche sul nostro forum, prevedendo con largo anticipo quale sarebbe stato il naturale esito della vicenda); inoltre, che l'ulteriore modifica proposta dal "pupazzo toscano" presidente del consiglio "bananaro" e vassallo dei plutocrati, non fa altro che formalizzare di diritto una situazione già esistente di fatto, poiché con la ratifica del Meccanismo di Stabilità Europeo (E.S.M.) già effettuata dal governo Monti, con l'appoggio di **tutti** i parlamentari, la repubblica delle banane antifascista ha ceduto di fatto la propria sovranità in materia economica e monetaria alla Banca Centrale Europea (B.C.E.), a sua volta costola del Fondo Monetario Internazionale (F.M.I.) con sede, casualmente, a Washington... e pertanto sono ormai di diritto ed esplicitamente i banchieri usurai a gestire la vita di noi tutti, cosa che ugualmente discutemmo anni addietro con una apposita inchiesta sul forum de "IlCovo". Ecco il senso ultimo di tali manfrine... concedere una innocua valvola di sfogo, al fine di evitare che la "temperatura" politica non raggiunga mai i livelli di allarme per il sistema plutocratico. Questa strategia, di concedere "sfoghi alla massa", finanche facoltà di esercitare violenza urbana, ovviamente senza andare oltre (non servirebbe ai pupari), è la chiave di volta per comprendere ed interpretare tutti gli equilibri politico-sociali nel contesto del cosiddetto occidente democratico a guida americana dalla fine della

Seconda guerra mondiale ad oggi. Lo abbiamo fatto notare più volte, ma ripetere giova. Anche le stesse proteste spontanee contro l'uomo d'affari Trump, finanziate dall'altro multimiliardario ebreo, Soros, primo contributore della "signora" Clinton (dunque, chi c'è dietro?), fanno parte di questo immondo gioco, dove la corda viene tirata, anche al limite se necessario, ma mai spezzata! Trump può essere usato comunque, come di fatto è, lasciando che faccia qualche intervento farsa in politica interna ed estera. Così si tengono buoni i "buoi e le pecore", che adesso hanno bisogno di un "nuovo" incentivo dopo la strigliatina che ha innescato i disastri mondiali in atto. Se i plutocrati mondiali non hanno ottenuto in immediato tutto quello che volevano con le guerre civili mercenarie finanziate in Libia, Siria e Iraq, non c'è problema! Ecco subito pronta la nuova carta "Trump", giacché quel che non si ottiene in un modo, lo si può sempre ottenere in un altro! E' una tattica inveterata e allo stesso tempo foriera di ottimi risultati per gli oligarchi "illuminati", che prima realizzano le condizioni per far danno per poi fornire la loro personale ed obbligata "via di uscita". Se Israele non vuole ostacoli nel Vicino Oriente ma il motto Clintoniano "Assad must go" non ha dato i risultati sperati, allora è già pronto "Trump must come"! Alla fin fine Sauditi e Israeliani vogliono solamente vedere "tutelati" i loro sporchi interessi, il metodo poco importa. Così, insieme agli pseudo contestatori del sistema pluto-democratico, anche Netanyahu ha gioito per la vittoria di Trump! ...miracoli del camaleontismo democratico! O con Trump, o senza Trump, la plutocrazia massonica ha la sua agenda e le sue scadenze inderogabili da far rispettare! Sui tempi e le modalità il "camaleonte mondialista atlantico" ha sempre mostrato di essere pragmatico. In immediato la Federazione Russa e la Siria forse possono prendere una boccata di ossigeno, ben sapendo però che il "camaleonte" cambierà presto pelle, in un senso o nell'altro, e che l'informazione mediatica mondiale da esso gestita sta sempre vigile ed attiva, a martellare continuamente con la propria propaganda la massa, anche sulla "Rete". E' recente al riguardo la notizia che i "colossi" privati che manipolano l'informazione, hanno già fatto sapere (come se non lo facessero già!) di voler "dichiarare guerra" (sic!) alle "bufale su internet"! ...e quali mai sarebbero queste bufale? Ma ovviamente tutte quelle notizie e quelle informazioni che mettono in dubbio il "disordine costituito" gestito dalla demo-plutocrazia massonica, che continuerà tranquillamente a spadroneggiare... fintanto che i cittadini non decideranno di avere il coraggio di aprire gli occhi e scegliere consapevolmente la via unica alla giustizia che ha un solo nome: **Fascismo!**

LA VERA LOTTA ALL'EUROCRAZIA PLUTOCRATICA...è lotta totale contro la liberal-democrazia! (23 gennaio 2017)

Come abbiamo sempre affermato e ampiamente dimostrato in tutta la nostra attività politico-culturale, vi sono dei solidi pilastri ideologici che, prima di ogni altro elemento ulteriore, garantiscono la stabilità del sistema plutocratico pescecanesco che ci sovrasta, tutti incentrati sulla gigantesca trappola culturale dell'intangibilità dei cosiddetti "valori" espressi dalla "democrazia liberale". Tra questi, il costante appello alla "sovranità dei parlamenti ed alla sacralità delle costituzioni". Ne abbiamo scritto anche di recente. Vogliamo, ancora una volta denunciare ai nostri lettori come l'apporto maggiore alla stabilità del sistema plutocratico, finisce per essere indirettamente garantito proprio da coloro che presumono di contestarne la condotta pratica, senza però metterne in discussione la visione ideologica da cui tale condotta criminale scaturisce, come se tra questi due aspetti non esistesse un evidente rapporto diretto di causa ed effetto. Dobbiamo riconoscere in questo limite culturale, indotto a mezzo di decenni di propaganda ed escogitato scientemente da chi tira i fili, ovvero gli organismi sovranazionali che anche codesti gruppi contestano (di fatto, solo formalmente), la vera arma segreta e l'asso vincente degli usurai della "eurocrazia". Il costituendo "nuovo disordine mondiale" non può immaginare nulla di meglio del sostegno indiretto dei propri stessi contestatori, né sperare di arginare e canalizzare il malcontento montante delle masse in modo altrettanto efficace. Avevamo già espresso di recente sia il nostro apprezzamento che le relative critiche per un video pubblicato sul sito *Byoblu*, che solitamente diffonde contenuti molto interessanti. Vogliamo commentare altri due video, presenti sul medesimo sito, incentrati sullo stesso argomento, ovvero il cosiddetto M.E.S. (meccanismo europeo di stabilità) o E.S.M. di cui anche noi fascisti de IlCovo ci occupiamo da diversi anni : (<https://youtu.be/c3Ju7B3V4rA>) Ebbene, ogni denuncia espressa in questo filmato è sacrosanta ed assolutamente pertinente. Anche l'appello finale è pienamente condivisibile, ovvero la richiesta rivolta a tutti i cittadini responsabili di opporsi direttamente a tale stato di cose, se non si desidera esserne corresponsabili. Il problema, *more solito*, risiede però nella sostanza della soluzione che viene proposta: essa risiederebbe nella costituzione di partiti o movimenti parlamentari, che basassero il proprio programma sulla opposizione all'E.S.M. o M.E.S. che dir si voglia. Ma noi fascisti ci chiediamo, senza alcuna retorica: in che modo, un tale partito o movimento, potrebbe mai ottenere concretamente l'abolizione del M.E.S. considerato che, sempre nel medesimo video di *Byoblu*, da noi precedentemente citato, si dice testualmente che **nessun parlamento** può svincolarsi legalmente da tali trattati sottoscritti? Come può concretamente un movimento politico dirsi anti E.S.M. ed operare efficacemente contro di esso, rispettando contemporaneamente una presunta legalità incentrata proprio sui truffaldini meccanismi politici parlamentari ed i principi ideali criminali del liberalismo, che hanno entrambi generato quell'aborto politico plutocratico che si chiama Unione Europea? Siamo o non siamo precipitati in questo scenario storico-politico da incubo **per mezzo ed a causa** della democrazia liberale parlamentare? E' previsto dalle Costituzioni democratiche che si possano formare governi di larghe intese ovvero "venduti" (il caso della Germania), o "governi tecnici" ossia "collusi" (il caso della subalterna scema, l'Italia), il tutto in modo indiscutibilmente democratico e con assoluto rispetto per la sovranità parlamentare, ma in spregio totale degli interessi morali e materiali di Nazioni e Popoli? Sotto quale regime

politico istituzionale siamo entrati nella cosiddetta U.E.? Con quali governi nazionali? Se non si risponde in modo netto e chiaro a queste domande, qualsiasi denuncia come quella presa in esame, che pure risulterebbe condivisibile nei toni, diventa un semplice esercizio di retorica! Abbiamo **argomentato in modo provato** che il fondamento degli attuali problemi politici ed economici del popolo italiano, risiede proprio nella sua Costituzione; risiede, in definitiva, nella concezione liberal-democratica partitocratica che ne sta a fondamento e nell'abolizione della sovranità di già attuata alla fine della Seconda guerra mondiale, obbligando l'Italia ad essere collocata tra le nazioni guidate formalmente dal blocco plutocratico anglo-americano! Da quel momento, dopo la forzata ratifica del trattato di pace con gli Alleati, con la nascita dell'assetto euro-atlantico e con la conseguente spartizione mondiale in zone d'influenza tra americani e russi, ripetiamo, già da quel momento, la **cessione di sovranità** era avvenuta di fatto! Tutto il resto è **pura retorica**, o peggio, pura menzogna e propaganda! L'attuale presente è figlio diretto di quella situazione politica! Ecco che la realizzazione dell'odierna cosiddetta Unione Europea risponde a quell'idea inveterata e perseguita immediatamente in quegli anni ormai lontani, secondo i "sogni" dei "padri di Ventotene", un'idea di Europa, quella dell'euro-crazia attuale, che risponde esattamente a quanto essi desideravano realizzare! Basterebbe informarsi per capire che **nessun** principio liberal-democratico è stato tradito o distorto sull'altare di tale "mostro" plutocratico, che di tali principi, anzi, è proprio figlio diretto e legittimo! ...oggi si sta solo legalizzando e mettendo in pratica, di diritto e nei fatti, un piano escogitato settanta anni addietro ed attuato progressivamente da decenni, con la complicità di tutti i partiti politici ufficiali di destra, centro e sinistra presenti nei parlamenti nazionali ed in quello europeo... null'altro! Passiamo al secondo video, che rappresenta la chiusura del cerchio! (<https://youtu.be/lfoUggNIEaw>) Abbiamo già fatto notare il nonsenso logico dell'invocare l'articolo 11 della cosiddetta Costituzione italiana per invalidare la ratifica del trattato di adesione al M.E.S., poiché, in definitiva, ci si appella ad un articolo che comunque, nella sostanza, acconsente a "limitazioni della sovranità nazionale", vergognosamente previste dai "padri costituenti democratici"! In sostanza, l'errore a parer nostro consiste nel contestare l'adesione al M.E.S. con un vizio di forma e non, come dovrebbe invece essere, a priori e in linea di principio assoluta, quale inammissibile crimine di lesa sovranità nazionale e popolare, cioè in qualità di reato sempre e comunque totalmente inammissibile in qualsiasi frangente e circostanza, sotto pena dell'accusa di alto tradimento degli interessi del popolo italiano! Ancor più brevemente, noi affermiamo categoricamente che, chi contesta seriamente il M.E.S. lo dovrebbe fare coerentemente contestando ugualmente la Costituzione italiana e l'intero ordine liberal-democratico oggi vigente in Europa e nel cosiddetto "occidente democratico"! Tutti i trattati finora ratificati e attinenti l'adesione italiana alla U.E., infatti, si rifanno alla lettera del famigerato articolo 11 della nostra democratica Carta costituzionale! Proprio in base al pretesto buffonesco e ipocrita (il che definisce da sè lo spessore di tale "carta") del "ripudio della guerra"... come "strumento di risoluzione dei conflitti" si è fatto passare come dato ineludibile l'attuazione delle limitazioni alla sovranità nazionale e così, di limitazione in limitazione (chi mette un limite alle limitazioni?), si è giunti a concretizzare l'infernale scenario europeo attuale. Che senso ha allora il continuare a dire, appellandosi all'attuale Costituzione democratica e antifascista, che tale "limitazione" non è stata operata "in condizioni di parità" con gli altri Stati? Le limitazioni della sovranità nazionale a vantaggio degli organismi sovranazionali plutocratici, ufficialmente

"costituiti per la pace", sono o non sono rispondenti ai fondamenti ideologici della cosiddetta **carta costituzionale democratica**? E tali organismi, nei loro presupposti formali, vengono spacciati o no quali mezzi costituiti (proprio come si dice nel primo video nel caso del cosiddetto "fondo salva stati") ... per "salvare gli stati" ? E' chiaro che tali presupposti rappresentano **menzogne** belle e buone, ma le forme sono pienamente rispettate; dunque, in definitiva, volendo formalmente restare nella "legalità" liberal-democratica, a chi ed a cosa ci si dovrebbe appellare legalmente contro il M.E.S. e contro la Banca Centrale Europea ed il Fondo Monetario Internazionale che vi stanno dietro? ...in breve, agli stessi organismi di cui sopra ed alle regole da essi escogitate, che hanno consentito proprio l'avverarsi di tali scenari terrificanti che si vorrebbero contestare! Ecco perché diciamo da sempre che tali modalità di contestazione risultano assolutamente inutili! Il sistema va certamente contestato, ma integralmente, non solo in parte; tantomeno accettando le regole che esso impone, pena l'inutilità di qualsiasi battaglia politica. In un tale contesto, aspettarsi che la soluzione possa venire da uno qualsiasi dei movimenti o partiti presenti nei vari parlamenti o che aspiri ad entrarvi, a prescindere dall'estrazione o dal colore o dal nome di tale soggetto, costituisce di per sé, perdonateci la franchezza del linguaggio, un atto senza pari di solenne imbecillità politica... o di plateale malafede! Ecco perché, prima che ce lo dicesse Claudio Messora qualche giorno addietro, noi affermavamo di già nel 2012 che il *Movimento 5 Stelle* di Beppe Grillo serviva solo a incanalare la protesta dei cittadini verso un innocuo soggetto politico funzionale alle logiche della lobby massonico-plutocratica che detta legge nell'Unione Europea; proprio come nel caso dei movimenti di destra presenti nel parlamento europeo, tutti indistintamente anni luce distanti dalla concezione dello Stato fascista, checché ne dicano i media asserviti del sistema plutocratico e che oggi fanno finta di voler contestarne l'essenza politica, ma che rappresentano l'ulteriore strumento di questo piano di egemonia della plutocrazia mondialista! La vera lotta all'eurocrazia plutocratica è lotta totale contro la liberal-democrazia! Per questo, lo diciamo senza astio e senza alcuna presunzione, rivolgendoci umilmente a tutti, dunque anche a Valerio Lo Monaco e Claudio Messora, non ci stancheremo mai di ripetere che, pur apprezzando sinceramente le denunce presenti sulla rete, va necessariamente fatto un passo ulteriore, poiché la vera soluzione sta nell'abbattimento, graduale e intelligente, del sistema vigente e della sua sub-cultura; cominciando con lo sganciarci ideologicamente dalla trappola del canone liberal-democratico quale unica categoria politica legittima e condivisibile! Ciò si può ottenere solamente e senza giri di parole con la piena denuncia del **male**, ma anche e soprattutto con la consapevolezza del **rimedio**! Pensate forse che sia casuale il fatto che tutte le forze politiche che dicono peste e corna da più di 70 anni del Fascismo e di Mussolini e che contrastano con ogni mezzo tale ideale che, di fatto, risulta politicamente assente sugli scranni di qualsiasi parlamento dal 1945, siano proprio quelle che esaltano la bontà e validità dell'Unione Europea e dei suoi principi, proprio quelle che ad essa hanno dato vita? ...riflettete e fate semplicemente due più due !! Unirsi, dunque, SI! ...ma all'insegna dei principi di sovranità e civiltà che stanno a fondamento della vera identità europea, che è **Romana**, principi rappresentati solamente dal **Fascismo** e dalla sua concezione Nazionale e Universale incentrata sullo **Stato Etico Corporativo**, unico presidio efficace per la salvezza di tutti i popoli civili, in grado di tutelarne il benessere materiale e morale! ...**meditate gente e scegliete da che parte stare!**

Come i nostri lettori e simpatizzanti ormai sanno da tempo, abbiamo già affrontato, tra le varie forme della vulgata antifascista presenti nella cultura ufficiale della “repubblica delle banane” italy-ota, anche quella che attualmente gode della maggiore visibilità: la versione liberal-democratica o “democristiana”. Con la fine della “guerra fredda” e con la trasformazione dei partiti socialisti, che hanno evoluto la retorica marxista in retorica socialdemocratica liberal-progressista, la preminenza della vulgata marxista ha necessariamente ceduto il posto, per l'appunto, a quella liberal-democratica. In un breve saggio *ad hoc* del 2014, il nostro “*Pro Cesare*”, avevamo sviluppato ampiamente la polemica contro tale vulgata popolarista di matrice sturziana. Sempre nello stesso anno, focalizzammo *l'essenza ideologica del fascismo*, sintetizzando al contempo i pro e contro degli studi di matrice liberal-democratica ad esso dedicati, in un'apposita analisi, mostrando come il fine di tali lavori resti prevalentemente politico e sottenda all'avallo dell'antifascismo. Ma abbiamo deciso di tornare su questo tema, poiché la dottoressa Alessandra Tarquini ha di recente stampato la nuova edizione del suo “*Storia della cultura fascista*”, di cui già nel 2011 avevamo apprezzato il contenuto. Il motivo è presto detto. Allora, fummo spiazzati e piacevolmente sorpresi nel constatare come, finalmente, i tratti essenziali della dottrina fascista nonché l'unitarietà ideologica dei suoi principali teorici, ci sembrava, venissero riconosciuti a livello accademico anche in Italia, proprio all'interno dell'ufficialità antifascista. Scrivemmo, infatti, che il testo della Tarquini ci pareva, dopo una prima sommaria lettura....

“**Chiaro**, perché il linguaggio, pur trattando temi alti inerenti lo sviluppo storico della politica culturale attuata dal regime mussoliniano su diversi piani, dalle arti figurative all'architettura, alla filosofia, l'ideologia, la letteratura, la pedagogia etc. per realizzare il proprio modello di società, lo fa utilizzando un linguaggio sobrio ed estremamente comprensibile anche per i non specialisti, pur non scadendo mai nella banalità e soprattutto senza mai venire meno alla necessaria scientificità. **Essenziale**, perché senza lungaggini in poco più di 200 pagine affronta di petto la questione fondamentale inerente quale fosse il progetto politico fascista, dimostrando indiscutibilmente che, ad onta delle pur presenti conflittualità (attinenti esclusivamente il metodo, giammai il fine ultimo) tra gli elementi di maggior prestigio della cultura fascista, tutti indiscutibilmente si riconoscevano nel fascismo quale movimento politico totalitario profondamente permeato di religiosità e tutti riconoscevano quale essenza del movimento mussoliniano la missione di costruire lo Stato Etico corporativo e l'Uomo Nuovo fascista. Una **pietra miliare** perché, oltre a quanto già osservato, il testo riassume in modo magistrale le interpretazioni del fascismo che nei decenni si sono avvicendate, rilevandone pregi e difetti, arrivando con questa analisi ad elaborare quella che probabilmente costituisce la parola ultima sul tema.”

Da allora, però, molte cose sono cambiate, anche grazie alla vastissima quantità di documenti ufficiali di fonte fascista che abbiamo avuto modo di consultare e pubblicare nella nostra “*Biblioteca del Covo*”, così, quanto in quel frangente ci apparve inspiegabile in merito a certe ammissioni attinenti la cultura politica espressa dal Fascismo, oggi ha assunto invece un chiaro segno politico. Difatti, la ricercatrice dell'ateneo romano, già allieva dello storico

Emilio Gentile, speravamo “correggesse il tiro” in merito ad alcune affermazioni palesemente sbagliate contenute nel suo pur pregevole lavoro; ma evidentemente alla verità dei fatti storici ha preferito la continuità nel solco dell'errore tracciato dal suo maestro e mentore, atteggiamento in verità pur già presente e da noi erroneamente non rilevato subito nel 2011, ma oggi assolutamente imperdonabile. Nella prefazione alla ristampa (pag. 5) del libello del filosofo fascista Armando Carlini “*Saggio sul pensiero filosofico e religioso del fascismo*” curata dalla “*Biblioteca del Covo*” nel 2013, infatti, avevamo già criticato l'interpretazione che lo studioso Emilio Gentile dava ad uno specifico passo del libro del Carlini al fine di avallare, in modo scorretto, la sua interpretazione del fascismo italiano inteso quale creatore di una “nuova religione della politica”, marcatamente anticristiana. Tale interpretazione è stata mutuata dalla dottoressa Tarquini e riproposta integralmente, sebbene con alcune aggiunte e approfondimenti, anche nella nuova edizione del suo libro. Si tratta dell'interpretazione del Fascismo degradato al rango di “statolatria pagana” neo-giacobina. Riscrive infatti a pag. 144 della nuova edizione...

“In realtà, oltre a dichiarare che avrebbero recuperato gli aspetti positivi della Rivoluzione francese, i fascisti fecero un passo ulteriore e trasformarono la politica in una religione secolare, attratti dall'esperienza dei giacobini. Come ha suggerito George Mosse, il fascismo considerò la Rivoluzione francese come un insieme unitario «attraverso gli occhi della dittatura giacobina». In effetti, la volontà di creare un uomo nuovo e di fondare una nuova civiltà, l'attenzione per la gioventù e il culto della guerra, così come il ruolo dell'estetica nella politica che si affacciarono nella storia con la Rivoluzione francese furono aspetti centrali della cultura fascista. Come ha sostenuto Emilio Gentile, i fascisti accolsero l'eredità della Rivoluzione francese creando una religione politica che si esprime in miti, riti e simboli e accogliendo l'idea che lo Stato nazionale avrebbe istituito una religione secolare.”

Secondo tale interpretazione sviluppata da Emilio Gentile e dai suoi allievi, il Fascismo costituirebbe, dunque, niente altro che lo sviluppo di una radicalizzazione dei “valori della Rivoluzione Francese”. Tale sviluppo, sebbene descritto come differente dall'applicazione verace dei principi della “*Revolution*”, ne avrebbe assimilato, comunque, i valori fondanti, al fine di arrivare alla realizzazione in una forma degenerata del “mito progressista”. Il Fascismo costituirebbe, dunque, uno “strumento di governo”, un “ideale della prassi” politica (per dirla con E. Gentile), la cui identità risiederebbe nei valori giacobini, dove la prassi del totalitarismo mussoliniano replicherebbe le dinamiche espresse a suo tempo da Robespierre e compagni, ben diverse dalle democrazie pluraliste e “tolleranti”, che vengono implicitamente fatte diventare il “contraltare” positivo del “regime totalitario”. All'interno di tale interpretazione, il radicalismo progressista espresso dal Fascismo nella sua concezione di totalitarismo, viene descritto come lo strumento giacobino di oppressione determinante, che avrebbe avuto il fine di annullare la coscienza individuale, estraniare il cittadino e sostituire nel suo intimo la sua coscienza con la divinizzazione pagana della politica e del “regime”, generando un “culto idolatrico” dello Stato, per “costruire l'uomo nuovo”, ovvero l'“alienato” per eccellenza, incapace di pensare senza essere eterodiretto. Chiaramente, giocoforza, si torna a quanto già sostenuto in ambito popolare sturziano e cioè a quell'interpretazione liberal-democratica incentrata sul presunto neopaganesimo fascista e sul

suo altrettanto presunto principio antireligioso, segnatamente anti-cattolico. Il tutto con buona pace del Duce che, evidentemente, almeno secondo i fautori di tale vulgata antifascista, poco doveva aver compreso del suo stesso ideale politico se in merito testualmente scriveva, addirittura nella ufficiale **Dottrina**, che le posizioni in essa espresse... *“facevano del Fascismo una dottrina politica a sé stante in confronto di tutte le altre e passate e contemporanee...”* rincarando la dose e sostenendo che... *“Un partito che governa totalitariamente una nazione, è un fatto nuovo nella storia. Non sono possibili riferimenti e confronti”*. Per non parlare, poi, della questione attinente la fissazione sull’instaurazione della nuova religione della politica statolatrica, che, a quanto pare, Mussolini non pareva proprio condividere, poiché scriveva testualmente che...

“Lo Stato fascista non rimane indifferente di fronte al fatto religioso in genere e a quella particolare religione positiva che è il cattolicesimo italiano. Lo Stato non ha una teologia, ma ha una morale. Nello Stato fascista la religione viene considerata come una delle manifestazioni più profonde dello spirito; non viene, quindi, soltanto rispettata, ma difesa e protetta. Lo Stato fascista non crea un suo “Dio” così come volle fare a un certo momento, nei deliri estremi della Convenzione, Robespierre; né cerca vanamente di cancellarlo dagli animi come fa il bolscevismo; il fascismo rispetta il Dio degli asceti, dei santi, degli eroi e anche il Dio così come visto e pregato dal cuore ingenuo e primitivo del popolo”.

Tuttavia, anche nella nuova edizione del suo libro, la dottoressa Tarquini conferma la vulgata democristiana, nonostante l’aggiunta di molte citazioni attinenti fonti primarie del Partito Fascista, come il Dizionario di Politica, (da noi ristampato in antologia), o l’opera di Armando Carlini, tutte fonti che invece negano tale vulgata. Ciò che stride molto nel testo, pur degno di nota (ripetiamo che resta, comunque, un’interessante sintesi sull’unitarietà culturale espressa dal regime fascista ed un’utile antologia attinente le interpretazioni storiografiche elaborate dall’antifascismo) sono le evidenti contraddizioni, le omissioni altrettanto eclatanti ed i letterali ribaltamenti del senso di alcuni documenti presi in esame, con relativa negazione di alcuni fatti, anche a dispetto di evidenze storiche conclamate. Purtroppo, queste “tare” degradano, di fatto, un lavoro, potenzialmente di grande spessore culturale, ad ennesimo strumento politico di propaganda antifascista, sebbene elaborato in modo più furbo ed accattivante! La ricercatrice dell’ateneo romano vi conferma, bontà sua, che lo “Stato Totalitario Fascista” rappresentava il fine degli esponenti culturali e politici del Regime, nonostante le diverse estrazioni sociali e formazioni culturali di provenienza di ciascuno; essi, cioè, si riconoscevano nell’ “ideale di Mussolini”, attuandolo con metodi differenti, ciascuno a seconda del proprio ambito di competenza e della propria sensibilità politica. Tutti, dunque, volevano costruire lo “Stato etico corporativo fascista“. E fin qui nulla da eccepire, anzi! I problemi nascono nell’ interpretazione e nella descrizione di questo “Stato Nuovo Fascista”, che, appunto, non sarebbe affatto il frutto, per dirla con il mistico fascista Gastone Silvano Spinetti, di una “nuova sintesi” valoriale e culturale, ma esattamente l’applicazione delle idee giacobine. Il “metodo” fascista costituirebbe l’unica vera discriminante, esso cioè si avvarrebbe in modo strumentale di categorie culturali e politico-sociali, come la Religione o l’interclassismo. Nel caso specifico, la religione Cattolica, verrebbe usata come *instrumentum regni*, ovvero quale mezzo per “sottomettere” e per “governare” le masse. In pratica, un

espediente contingente e come tale suscettibile di essere, un giorno, “annullato” in favore della costruzione dello “Stato neo-pagano moderno”. In proposito, dalla pagina 198, alla pagina 201 del suo libro, la Tarquini riconferma l'esempio clamoroso di letterale ribaltamento della realtà dei fatti, già presente nel testo del 2011. L'autrice vi cita la prima edizione dell'opera del Carlini, dal titolo “*Filosofia e religione nel pensiero di Mussolini?*”. Nel descriverne il senso, essa, come aveva già fatto in proposito Emilio Gentile, distorce letteralmente il contenuto dello scritto per poi fargli assumere forzatamente il significato congeniale a quanto sostiene nel suo lavoro (Op. Cit. pag. 199):

“Nelle prime pagine (riferendosi al Carlini, ndr.) pose una domanda: «c'è in Mussolini un germe di pensiero che da questo punto di vista filosofico, anche nel più rigoroso significato del termine, abbia qualche importanza per originalità e capacità di ulteriori sviluppi?». A questo interrogativo egli rispose senza esitazioni: «il temperamento mussoliniano è all'antitesi di ogni atteggiamento speculativo» e aggiunse che la stessa considerazione poteva essere estesa al «problema religioso»: Mussolini è un laico, un purissimo laico. Della religione comprende e sente il lato umano e storico in generale [...] è vero che si deve a lui la distruzione della Massoneria, e la Conciliazione col Vaticano. Ma queste imprese non furono da lui eseguite, e di fatto giustificate, con ragioni che non fossero essenzialmente politiche e sociali. [...] Senza dire che, anche per la parte, diciamo così pratica, nessun uomo sembra più alieno dall'atteggiamento ascetico e mistico proprio delle anime veramente e profondamente religiose [...] la morale del fascismo da lui fondato è tutta un'esaltazione di principii fondamentalmente pagani, come molti hanno messo in rilievo”.

Tale citazione disseminata di tagli, monca cioè delle parti che illustrano interamente il pensiero di chi scrisse quel libro, ribalta volutamente in senso letterale il significato ultimo che il filosofo napoletano intese dare nel documento preso in esame. Carlini, infatti, affermò quanto è presente in forma tagliata nella citazione fatta dalla Tarquini, proprio al fine di polemizzare con chi secondo lui erroneamente faceva simili affermazioni! L'autore vi espone quello che egli ritiene essere un classico pregiudizio antimussoliniano, che descrive il Capo del Fascismo per quello che, secondo il Carlini stesso, **Egli non è stato!** Ed infatti, il filosofo prosegue nel proprio discorso affermando in modo netto ed inequivocabile quanto segue:

“Tutte queste cose sono state dette, oppure è facile dirle: queste, ed altre somiglianti. Se non che, proprio perché sono facili a dire, e sono state dette facilmente, sorge in ognuno spontaneo il sospetto della loro superficialità, e quindi, poiché la superficialità è sempre falsa, della loro non verità.” (cfr. A. Carlini, *Filosofia e religione nel pensiero di Mussolini*).

L'opera del Carlini, lo ribadiamo, si diffonde tutta nel provare che quanto veniva detto di Mussolini in qualità di Duce del Fascismo a proposito del suo pensiero pragmaticamente non religioso, acattolico e laicista, è falso! In tale direzione si sviluppano anche i suoi testi presenti nella seconda edizione del libello sopracitato e datata 1942, ampliata e corredata di tutto quel che aveva scritto in materia di filosofia e religione in rapporto al Fascismo (un'opera da noi ristampata nella *Biblioteca del Covo*, cioè il “*Saggio sul pensiero filosofico e religioso del fascismo*”). Al riguardo le affermazioni del filosofo napoletano non potrebbero smentire più

categoricamente le elucubrazioni della professoressa Tarquini e del suo mentore Emilio Gentile, poiché, e qui vale la pena di inserire un brano per esteso che chiude definitivamente qualsiasi ulteriore polemica fantasiosa, egli scrive quanto segue :

L'originalità del Fascismo, suo presupposto religioso, anzi cattolico.

— S'è detto ora che non tutti — nel Cristianesimo come nel Fascismo — sentono e intendono identicamente, pur vivendo e pensando dentro la stessa sfera di fede politica o religiosa. In altri termini: la questione se il Fascismo abbia, o no, un presupposto religioso, non riguarda gli individui praticamente (quasi si trattasse d'un obbligo di credere : cosa assurda), ma riguarda la concezione ch'è a base della dottrina e l'orientamento generale della sua azione politica. La questione, allora, è quest'altra: se il Fascismo è — come è — un nuovo tipo di civiltà (così l'ha definito il Duce), e se di questa nuova civiltà dovrà essere improntato il secolo (anche questo è suo vaticinio), si chiede quale sia la nota più originale che distingue il Fascismo dalle concezioni passate e da quelle contemporanee (oltrepassate, anche queste, rispetto a esso). La concezione forse economico-sociale? Certo, qui il Fascismo ha portato, nel mondo sconvolto dalle lotte economiche, una parola di straordinaria importanza e di decisiva novità: l'idea corporativa. Ma questa idea, presa fuori del principio politico che la ispira e regge tutta quanta, può abbassarsi al livello d'una questione soltanto di giustizia sociale, importante e originale quanto si vuole, ma non tale, poi, da non poter essere accettata anche in regimi molto lontani dal Fascismo. Diremo, allora, ch'è la concezione strettamente politica quella che costituisce l'originalità e importanza fondamentale del Fascismo? Intendo per « concezione strettamente politica » ciò che suol definirsi anche il nuovo senso dello Stato, di cui è stato ed è, indubbiamente, creatore il Fascismo. Ma, anche qui, vogliamo restringere questa novità al carattere « autoritario » e « totalitario », che lo Stato ha acquistato per merito del Fascismo? C'è rischio — di nuovo — che questa concezione dello Stato ci porti sulla stessa linea di regimi molto lontani dal nostro. Mi sembra che dobbiamo, allora, per sfuggire a questi rischi, dichiarare che, sia la questione sociale e sia quella politica, vanno vedute da un punto di vista ulteriore, più alto e comprensivo, il quale solo, finalmente, dà il senso e il tono generale di quella concezione che noi consideriamo esclusiva del Fascismo. Questo punto di vista ulteriore, più alto e comprensivo, è, a mio avviso, la concezione totale del mondo storico e della funzione che uno Stato deve in esso esplicare al lume di un'idea ch'è politica, certamente, ma ha, insieme, un presupposto religioso, anzi cristiano, anzi cattolico. In altri termini: il Fascismo è una concezione politica sorta nella mente di un Genio tipicamente italiano, ossia sorta dentro una tradizione di idee e di sentimenti dominata dal senso realistico della storia e — insieme — da una intuizione generale della vita ch'è propria del Cristianesimo cattolico. Si vorrebbe forse rinunciare a questa tradizione per la parte religiosa, e mettersi per la via di un laicismo che faccia a meno di ogni dogma, o di un nazionalismo che non riconosca altro « corpo mistico » se non quello della comunanza di razza e di sentimenti? Sarebbe una laicità stile secolo dei lumi, ossia massonica; sarebbe un misticismo che aspirerebbe a una nuova forma di paganesimo. E sarebbe questo un andar innanzi, un promuovere un nuovo tipo di civiltà nel mondo, una indicazione dell'unica tavola di salvezza che ancora rimane nell'urto e sconvolgimento e disorientamento da cui sono presi tutti gli altri paesi? Non credo che sia stata questa l'intenzione di chi fondò la Scuola di Mistica fascista dedicata al nome di Sandro Italico, e nella quale oggi è più vivo che mai il

ricordo di Arnaldo Mussolini. Il Fascismo è una rivoluzione nella tradizione Politica e anche in quella religiosa.

Fascismo e Cattolicesimo.

— Pure, coloro che recalcitrano a questa conclusione, forse vorrebbero dir qualcosa che non si può trascurare. Lo notammo già a proposito della Relazione del Padellaro: la verità tutt'intera non è ancora quella che spiega il Fascismo inserendolo dentro la continuità della nostra tradizione. L'altra metà è questa: che dentro la tradizione del pensiero politico e religioso del nostro Paese il Fascismo rappresenta una vera rivoluzione: una rivoluzione nella tradizione. Il Fascismo integra gli ideali e l'opera del Risorgimento, e li porta su un piano nuovo che nessuno avrebbe potuto prevedere prima che l'opera geniale del Duce desse forma ed espressione ad alcune idee giacenti come germi nascosti nell'anima dei migliori Italiani prima e dopo la Grande Guerra. Per la parte politica, lo Stato nazionale è stato portato, anzitutto, sul terreno concreto degli interessi, non solo per una maggiore giustizia sociale, ma anche per la fondazione della sua autonomia e della sua potenza. Insieme a questa concretezza materiale, quella spirituale: lo Stato ha assorbito tutte le migliori energie e manifestazioni del suo popolo, dell'arte e della cultura, e si è fatto promotore di una riforma del carattere, dello stile, dell'educazione tutt'intera, per creare un nuovo tipo d'Italiano. In fine, ha presentato questa nuova Italia al mondo delle Nazioni perché le sia fatta giustizia e le siano riconosciuti i diritti a una funzione imperiale in ragione della sua potenza e della civiltà ch'essa rappresenta in seno al mondo e alla storia contemporanea. Precursore, sì, il Mazzini, ma quanto già lontano! Ma anche nella tradizione del nostro pensiero religioso la Rivoluzione fascista ha portato, e sta ancora portando, una trasformazione radicale: non, certamente, per il lato dogmatico, che questo non è affar suo; ma per tutto il lato in cui la religione si attua storicamente, per noi Italiani, in quell'Istituto, il quale, divino per la sua prima fondazione, è pur umano nella sua esplicazione mondana, e come tale entra in necessario rapporto con lo Stato. Non soltanto la vecchia mentalità massonica, ma anche la non meno vecchia mentalità del Cattolicesimo politicante, sono state soppresse dalla Rivoluzione fascista. Soppresse in via di diritto, anche se non ancora del tutto in via di fatto: che le vecchie abitudini mentali persistono da una parte e dall'altra. Tutto allo Stato, dunque, di quanto riguarda gli interessi materiali e spirituali dell'uomo nel mondo della contingenza storica; tutto alla Chiesa e alla fede religiosa di quanto riguarda l'uomo al di là della contingenza, l'uomo nella pura interiorità della sua coscienza, dove si fondano i convincimenti più profondi su l'origine dell'esistenza e su la destinazione finale della sua personalità. Soltanto in questo modo è possibile essere « fascisti cattolici » in perfetta e assoluta identità con i « cattolici fascisti ». (Anche qui: precursore, sì, il Gioberti di questa « riforma del Cattolicesimo », ma quanto già lontano anche lui!).

Le virtù fasciste e quelle teologali.

— Che, poi, le radici della fede politica siano vivificate da quella fresca ed inesauribile sorgente di vita e di energia spirituale ch'è la fede religiosa in generale, e in particolare la fede cristiana cattolica, intesa come or ora s'è chiarito, è interesse evidente e fondamentale dello Stato. Dello Stato italiano in prima linea, il quale contiene in sé la sede della Chiesa cattolica, e però ha permanente e vivo il problema nel proprio seno. Ma anche la Chiesa ha evidente e

fondamentale interesse che lo Stato prenda e assorba in sé l'uomo tutt'intero, corpo e anima, per la parte che riguarda la vita nel mondo: non solo perché, così, la missione puramente spirituale della Chiesa emerga in maggiore chiarezza, ma anche perché lo Stato, assumendosi intera la responsabilità dell'esistenza dell'uomo nel mondo, divenga meglio consapevole della necessità di quei principii, di quelle « verità eterne », senza di cui neppure i civili reggimenti possono durare, né possono i popoli rappresentare qualche grande idea nel mondo della storia. Credere, ad esempio, perché? ... La ragione, dunque, e il pensiero soltanto critico non bastano, da sé, a dar un senso e un orientamento alla vita. — Perché obbedire? L'autorità, infatti, alla quale ci inchiniamo, non è una volontà arbitraria, ma luminosa, previdente e provvidente: noi sappiamo con certezza ch'essa vede il nostro bene (nostro, ossia di ognuno e di tutti insieme) meglio che non vediamo noi. — Perché combattere? Perché la vita è, appunto, milizia, e si salva soltanto chi è pronto, ogni momento a far sacrificio della sua esistenza. — Trasferite su un piano puramente laico e mondano, dentro queste « virtù fasciste », hanno lasciato la loro eco le tre « virtù teologali » cristiane : fede, speranza, carità. Per quanto il loro interesse sia inverso, l'uno di mondanizzare l'uomo, l'altra di spiritualizzarlo, pure lo Stato e la Chiesa hanno fini convergenti e costituiscono una sintesi, non statica ma sempre nuova, imperniata nella personalità dell'uomo. Lo Stato mondanizza l'uomo sino al limite estremo dell'esistenza, ma a quel limite lo accoglie la Chiesa con i problemi dell'oltretomba. La Chiesa spiritualizza l'uomo per un Regno che non è di questo mondo, ma lo Stato proprio su questo uomo deve fare il maggiore assegnamento per il suo regno nel mondo...

La cosa più grave è che la dottoressa Tarquini, essendo a conoscenza di tali documenti, si vede costretta a non mantenere la linea interpretativa del presunto “paganesimo mussoliniano” in modo netto. Proseguendo, infatti, nella sua descrizione, senza mai, ovviamente, chiamare in causa per intero il pensiero del filosofo fascista, ma non potendo fare altro, ammette “a denti stretti” che il Carlini pure definisce il Fascismo non come una semplice riproposizione della filosofia idealista (sebbene italiana, dunque peculiare), ma quale principio politico avente una filosofia a se stante, maturata anche nello spiritualismo di matrice cattolica. Tuttavia, per giustificare questa evidente contraddizione rispetto a quanto esposto nella sua precedente citazione deformante (lo ripetiamo, ripresa in pieno, a sua volta, dai lavori del suo mentore E. Gentile) la docente dell'ateneo romano scrive che Armando Carlini mostrava un pensiero di Mussolini che in realtà costituiva una proiezione del proprio modo di pensare (sic!); dunque, sottintendendo che le conclusioni del Carlini sarebbero eterodosse rispetto alla linea ufficiale stabilita dal P.N.F. Insomma, si tratterebbe di uno dei tanti casi di quella pluralità di “posizioni” divergenti in seno al fascismo di cui la stessa dottoressa disquisisce nel testo, posizioni che non sarebbero “mai smentite” in sede ufficiale dal P.N.F. poiché funzionali al raggiungimento degli obiettivi dello Stato Totalitario (sic!). Siamo, così, in presenza di un evidente “doppio salto mortale” interpretativo escogitato dall'ardita Alessandra. Peccato però che, proprio l'edizione del 1942 da noi ristampata degli scritti del filosofo, venne pubblicata addirittura a cura dell'ufficialissimo *Istituto Nazionale di Cultura Fascista*, venendo così a rivestire quel carattere di autorevolezza ed ortodossia politica in senso fascista che la dottoressa Tarquini pretenderebbe invece di negare al pensiero di Armando Carlini. Nelle successive pagine del testo tarquiniano, ci si sofferma sulla numerosa

presenza, nonché sulla altrettanto proficua attività politico-ideologica svolta dai fascisti cattolici, come il guardasigilli Alfredo Rocco o il giurista Carlo Costamagna, o dagli esponenti della Scuola di Mistica fascista diretti dal cattolico Niccolò Giani, oppure, lo stesso cattolico Ministro dell'Educazione Nazionale, Giuseppe Bottai, solo per fare alcuni nomi più noti tra i tantissimi presenti nel P.N.F. Eppure, nonostante alcune dichiarazioni esplicite siano presenti proprio nel suo testo...

“Eugenio Garin [studioso], il primo e il principale sostenitore di questa tesi, era convinto che le radici culturali del fascismo fossero nello «spiritualismo, la filosofia che tra positivisti pentiti, esistenzialisti cattolicizzanti e metafisici classici, accompagnò su piani ufficiali la parabola del fascismo dal '29 in poi” (Cfr. Op. Cit. pag. 180)

...l'autrice, pervicacemente, continua a sostenere quanto segue:

“Come si vedrà più avanti la cultura fascista degli anni Trenta non derivò né dalla vittoria delle correnti tradizionaliste, né dall'azione dei cattolici, dato che neppure loro riuscirono a egemonizzare uno Stato che considerava la religione cattolica alla stregua di un instrumentum regni. Certamente il regime si giovò del contributo dei fascisti cattolici e cioè di alcuni intellettuali cattolici sinceramente fascisti, che immaginarono di costruire un paese nuovo e diverso dall'Italia liberale...” (Cfr. Op. Cit. pag. 181).

Tali ripetute e non sciolte contraddizioni, contribuiscono a definire chiaramente il lavoro della dottoressa Tarquini quale strumento di propaganda politica per la diffusione della vulgata antifascista. Infatti, la docente dovrebbe spiegare in che modo il regime fascista avrebbe potuto pervenire a quel “traguardo radical-progressista” anti-umano ed anti-religioso di cui si vaneggia nell'interpretazione popolare sturziana (riecheggiante nel suo lavoro come in quelli del suo maestro e mentore E. Gentile), consentendo, tuttavia, ufficialmente ed ai più alti livelli, lo svolgimento delle attività politiche di tali fascisti, che sbandieravano ai quattro venti la complementarietà tra Fascismo e Cattolicesimo Romano e le cui pubblicazioni rivestivano un evidente carattere di ufficialità politica, poiché stampate e diffuse sotto l'egida del Partito Fascista! In che modo, dunque, a rigor di logica, il Fascismo può essere definito semplicisticamente quale derivato del giacobinismo, se nei saggi ideologici che produsse, nell'attività politica come in quella di governo che svolse, esso proclamò sempre ed a gran voce di voler instaurare un'autentica “**Nuova Civiltà spirituale**” diversa da tutto quel che lo aveva preceduto? Come ha potuto pensare seriamente l'illustre dottoressa, ancora una volta, di sostenere credibilmente nel 2016, che ...*“i fascisti accolsero l'eredità della Rivoluzione francese creando una religione politica che si esprime in miti, riti e simboli e accogliendo l'idea che lo Stato nazionale avrebbe istituito una religione secolare.”* ? Persino il suo illustre mentore, nonché l'ispiratore principale di tali solenni fesserie, l'esimio professor Emilio Gentile, nel 2015 ha dovuto parzialmente ritrattare, nella sua relazione presentata ad un convegno internazionale avente per argomento “*Cattolicesimo e Fascismo in Europa 1918 – 1945*” (gli atti del convegno sono stati pubblicati in lingua inglese, un testo che nella repubblica delle banane ha avuto scarsa visibilità), egli, infatti, vi ha affermato :

... “In conclusione, riguardo le relazioni tra fascismo e cattolicesimo, una realtà storica dovrebbe essere certa, e senza possibilità di equivoco: Mussolini non ha mai tentato di soppiantare il cattolicesimo e sostituirlo con una religione fascista, ma ha sempre cercato, per mezzo della lode e di trattative, di concessioni e restrizioni, lusinghe e aggressioni, di utilizzarlo come strumento della propria politica totalitaria e imperialista.”(*Catholicism and Fascism in Europe 1918 – 1945*, edited by Jan Nelis, Anne Morelli and Danny Praet, Hildesheim, 2015, p. 25).

Dunque, che pensare in merito a questa pantomima? Noi, in qualità di fascisti, una risposta alle tante domande suscitate da tali scorrettezze la possiamo azzardare. I tempi in cui viviamo, sono caratterizzati da una crisi incredibile e terribile, forse mai raggiunta in passato. La nomenclatura politico-culturale ufficiale, davanti ai disastri da essa stessa prodotti, ovviamente addita alle masse i suoi nemici su cui dirigere la rabbia popolare, al fine di distrarre gli stessi cittadini dalle sue tremende responsabilità. Chiaramente, si tratta di nemici immaginari, poiché in realtà si tenta di scaricare su terzi le proprie colpe. Tra questi spicca il “fascismo”. O meglio: la caricatura fasulla che di esso ci viene propinata da decenni, con l’aiuto di storici compiacenti (che la pagnotta devono pur portarla a casa!), nonché con la complicità dei cosiddetti “neo-fascisti” (che della partitocrazia antifascista messa in piedi dagli anglo-americani dopo il 1945, costituiscono parte integrante!). Ebbene, alcuni dei tratti attribuiti al Fascismo tanto dalla Tarquini quanto dagli altri allievi del suo mentore, appartengono piuttosto all’odierna realtà politica in cui viviamo! Oggi, e non durante il regime Fascista, vi sono delle leggi per i “reati di pensiero”! Le masse sono letteralmente bombardate dai media ed istupidite tramite una incessante e martellante propaganda! Tacciare di Fascismo tutto ciò che sta invece a fondamento dell’odierna degenerata e distruttrice realtà liberal-democratica è una operazione di propaganda molto intelligente! Eccoci servito il vero “*instrumentum regni*” che serve a sedare le masse, allontanandole dall’unica vera soluzione politica in grado di sovvertire il disordine plutocratico vigente. Ma, la Storia vera, non quella che il sistema distorce e monopolizza a suo uso e consumo, servendola obbligatoriamente nelle scuole e sui media, dice che nel Regime “Totalitario” Fascista, la cultura fu incessantemente sviluppata sotto l’impulso dello Stato, che l’Enciclopedia Italiana venne realizzata col concorso di intellettuali di ogni estrazione politica, che il Duce del Partito Fascista scriveva come in Italia c’era posto per tutti, anche per i “non fascisti”, purché non mirassero a sovvertire l’ordine costituito! Anche dopo la promulgazione delle “famigerate leggi razziali”, che la stessa Tarquini ovviamente stigmatizza, gli ebrei italiani probi, anche non fascisti ma benemeriti verso l’Italia fascista, poterono beneficiare di esenzioni dalle restrizioni politiche e sociali sancite per legge verso i loro correligionari! Mussolini, lapidariamente, scrisse nella Dottrina del Fascismo: *Se chi dice liberalismo dice individuo, chi dice Fascismo dice Stato*. Ma lo Stato fascista è unico ed è una creazione originale. [...] *Il Fascismo vuole lo Stato forte, organico e al tempo stesso poggiato su una larga base popolare*. Tutto questo nel Regime “Totalitario” Fascista! Mentre nel “regime democratico liberale”, persino il pensiero, non già la ribellione, viene perseguitato! Il saluto romano è perseguitato! L’opinione fuori dal coro dei conformisti è perseguitata! In tale “libero regime” governato dalla plutocrazia bancaria usuraia, viene impedito chiunque possa criticare seriamente il sistema di potere vigente. Tanto che, proprio di recente, abbiamo documentato la cosiddetta campagna

“orwelliana” contro le presunte “bufale mediatiche”, che si sta svolgendo esattamente come avevamo preconizzato: con le pressioni attuate nei modi più subdoli al fine di ottenere la chiusura di ogni testata “alternativa”! **Questo è il vero volto “libero e democratico” del sistema antifascista!**

Carissimi lettori, simpatizzanti e sostenitori. Come ormai sapete da tempo, da quando è nata l'associazione "IlCovo", ci siamo dati come fondamento l'intransigenza nel segno della Dottrina del Fascismo. Questo perchè, come vi abbiamo abbondantemente illustrato in tutti i nostri scritti, attualmente è in corso la battaglia decisiva nello scontro epocale tra la Civiltà erede del retaggio Cristiano-Romano, che la dottrina mussoliniana rappresenta in pieno, ed il suo opposto. In momenti del genere non è possibile indulgere in atteggiamenti accomodanti e compromissori. Farlo, equivale a voler mantenere lo *status quo*, frutto del materialismo e dell'individualismo incivili ed anti umani imperanti. Ed anche questa tesi è stata da noi ampiamente discussa. Dunque, quando due concezioni sono palesemente antitetiche, quando esse rappresentano poli opposti ed inconciliabili, l'unica soluzione è la lotta senza quartiere. Non ve ne sono altre. Soprattutto, quando ad affrontarsi vi sono da una parte, la concezione politica Spirituale, Morale, Civile, Romana e Cattolica rappresentata in ambito politico dal Fascismo, dall'altra l'anti-civiltà oligarchica pluto-massonica, individualista e materialista all'ennesima potenza, uscita vincitrice materiale (giammai morale!) dall'ultimo conflitto mondiale. Si potrebbe accennare ad ulteriori elementi, se ce ne fosse ancora bisogno, che confermerebbero ulteriormente quanto detto. Ma, concretamente, quel che davvero conta sottolineare è che l'unica risposta seria possibile è rappresentata dalla consapevolezza ed accettazione della radicalità assunta dalla battaglia per la Civiltà! La radicalità, dove applicata ai Valori superiori dello spirito, è una delle maggiori virtù dell'Uomo! Radicalmente si è onesti, non "parzialmente"; radicalmente si è probi, non "parzialmente"; radicalmente si è morali, non "parzialmente"; radicalmente, dunque, si milita per il Fascismo, non "parzialmente"; radicalmente si è fascisti, non "evoluti-evolizzanti" atti a sposare le logiche del parlamentarismo partitocratico e della società liberale borghese antifascista ...questa, da sempre, è la bandiera de "IlCovo"! Per questo non abbiamo mai fatto, e mai faremo compromessi (il sano pragmatismo è diverso dal compromesso!). Anche se, va detto, continuamente ci viene offerto di farne! Continuamente ci viene proposto di "emergere", di "federarci", ci viene suggerito di "essere furbi", di fare, insomma il "grande salto ...della quaglia!". E' ovvio che desideriamo diffondere sempre più e sempre meglio il nostro messaggio di lotta e di speranza, ma non a scapito della nostra fede politica e religiosa, della nostra coscienza, della nostra bandiera che è da sempre e solamente la Civiltà Fascista! Per questo accettiamo di buon grado tutti i sacrifici connessi a questa scelta di **amore e onore**, connessi all'etica fascista! Perché è meglio vivere sacrificandosi, che vivacchiare complici di questa società immonda e assassina! Come avrete avuto modo di osservare nello sviluppo dei nostri argomenti e delle nostre battaglie ideali, possiamo coerentemente affermare che la fonte dei drammi epocali che viviamo è esattamente una: ed è precisamente riassunta nel titolo di questo articolo. Le autentiche sceneggiate dei politicanti che si stanno svolgendo in giro per il cosiddetto "mondo occidentale" e che vengono usate per continuare a distrarre le masse dal vero e unico problema, mostrano gradatamente la propria strumentalità. A cominciare dal cosiddetto "populista" Trump. Il neo presidente della repubblica a stelle e strisce, infatti, ha iniziato il suo mandato all'insegna dell'instabilità (che in realtà è una minaccia permanente nei suoi confronti) e delle prove di forza tra le oligarchie interne al suo paese. Alcuni osservatori, però, si cominciano a render conto che le attività concrete di ogni

presidenza americana, ripetiamo: ogni presidenza, non dipendono da questo o quel programma politico, tantomeno da questo o quel presidente che lo attuerebbe. Corrispondono, invece, ad una agenda para-politica massonica, esclusivistica, oligarchica e in ultima analisi anticristiana. Sì, avete letto bene! E, se avrete la pazienza di proseguire nella lettura, avrete chiaro il perché! Nel caso di Trump, ad esempio, egli fa molto rumore (per nulla, verrebbe da dire!) in due casi specifici: il suo anti-immigrazionismo e l'ormai famoso "muro" col Messico, costruito di fatto durante altre presidenze ma alla ribalta solo ora, per i motivi strumentali di cui sopra. Ed ecco quindi gli strombazzati sommovimenti di protesta "colorati" ad orologeria, reazioni di piazza, "manifestazioni" e violenze urbane a comando, sapientemente diffuse dai media asserviti al sistema: il solito cliché "democratico" per stabilizzare il sistema... destabilizzando! Ma cosa succede realmente nei "punti-chiave" delle società "scosse" da tali "movimenti sociali spontanei"? Rispondere a questa domanda renderebbe chiaro ogni cosa. Per questo nessuno dei media "generalisti" focalizza mai con chiarezza la questione. Ebbene, nelle leggi-chiave che regolano il sistema americano, sia nell'economia che nella politica estera, non cambia assolutamente nulla. L'unico vero scontro in corso, avviene per il ricambio nei posti di comando, che vede una oligarchia scalzata da un'altra oligarchia, entrambe parte integrante di un sistema consolidato. Difatti, Trump è stato evidentemente appoggiato con la sempiterna logica del "doppio standard". Ad esempio, egli ha goduto dell'appoggio sperticato da parte della "destra israeliana". E lo stato di Israele ha dei nemici ben definiti. Inoltre ha dimostrato di ritenere che il suo fine giustifica ogni mezzo. Che cosa ha fatto concretamente? ...dichiarazioni di inimicizia contro l'Iran, oltre ad aver proposto la costituzione di "zone sicure" in Siria; precisamente la logica che già animava l'azione politica della Turchia, perno storico della N.A.T.O. nel Vicino Oriente, già prima del "doppio standard" attuato da Erdogan con Putin. Dunque, cambia suonatore (si fa per dire) ma la musica resta la stessa! Anzi, diviene ancor più "armonica" con gli alleati storici, poiché turchi e israeliani possono prendere i proverbiali due piccioni (Iran e Siria) con la "fava" trumpiana. E questo, magari, anche coinvolgendo Putin! Trump, dunque, ha prospettato la realizzazione di "zone sicure" in Siria, una trovata decisamente poco "diversa" dalla "soluzione obamiano-erdoganiana" dello "stato cuscinetto". Lo stesso discorso vale per il presunto "protezionismo", non solo di Trump (vedere Le Pen), scena già vista nelle varie e storiche "crisi economiche", come temporanea "valvola di sfogo", che passa in un piano quasi insignificante. Quale è, dunque, la strategia delle elites pluto-massoniche? Quella che abbiamo già descritto in passato: si destabilizza/distrugge consapevolmente un obiettivo predefinito (interesse nazioni, con i relativi gruppi economici e politici...); a seguito di tale disastro organizzato, vengono "stimolate" le reazioni conseguenti (emigrazioni di massa preorganizzate, disastri sociali globali, terrorismo pre-organizzato, guerre civili mercenarie, ecc.); a questo punto i presunti "innovatori", sempre selezionati scrupolosamente da chi tira i fili, arrivano a "mettere a posto" le cose, ovvero a "chiudere la pratica" secondo le uniche "opzioni democratiche" possibili già pianificate da tempo. Le possibilità di "scelta" messe sotto il naso delle masse dai media asserviti al sistema, vengono da essi propinate alle masse come uniche e necessarie, proprio per non mostrare che tali opzioni sono già state precostituite e "gentilmente offerte" da soggetti terzi (oligarchie pluto-massoniche e relativi lacchè politici), si tratta dunque di una "scelta" fittizia. Cosa c'è di meglio che aprire a comando delle valvole di sfogo, degli sfiatatoi, ad orologeria, che permettono l'abbassamento

della pressione all'interno del sistema, scongiurandone l'altrimenti inevitabile implosione interna, per poi riprendere la marcia, più spediti di prima? Ecco: cambiare le parole ed i termini, per fingere di cambiare politica! Va riconosciuto che le valvole di sfogo sistemiche agiscono a vari livelli. Alcune, quasi non si aprono e paiono decise a rifiutarsi di agire come sfiatatoi di salvataggio, perché arrivano a tanto così dal comprendere la dinamica perversa che sta dietro a tale "gioco politico" ignobile. Manca comunque, sempre, il passo finale dovuto al raggiungimento della definitiva consapevolezza, in grado di pervenire alla piena comprensione in merito sia al problema che alla soluzione. Ciò avviene a causa della martellante azione di propaganda lobotomizzante svolta dai media asserviti, funzionale nell'impedire alle coscienze dei cittadini di sviluppare in modo completo, fino alle logiche conseguenze, la critica alla società attuale ed al suo sistema. Naturalmente, anche il sistema dominante si premunisce affinché le voci fuori dal coro vengano definitivamente messe a tacere. Nel caso presente, addirittura, gettando finalmente la propria maschera ipocrita, poiché esso sta puntando in modo scoperto con quelle che vanno definite le leggi democraticissime, ad un'azione di contrasto diretta da parte dei governi occidentali, volta a impedire qualsiasi serio dissenso: alludiamo alla "novità" dello psico-reato, le cosiddette "bufale mediatiche" sulla rete. Aggiungiamo al pubblico disprezzo di coloro che ancora hanno spiriti, cuori e menti davvero liberi, la condotta ignobile dei burattini della politica fautori di leggi che hanno lo scopo di consegnare definitivamente in catene la vita presente e futura di interi popoli e nazioni, letteralmente messa da costoro nelle mani della plutocrazia usuraia, che ci vuole tutti schiavi equiparati a pezzi di carne da macello. A questo punto, si può ben affermare che la questione è esattamente una "questione religiosa". Le elites pluto-massoniche, oligarchiche, stanno, infatti, attuando una agenda che ha un fondamento religioso, anticristico. L'organizzazione di questo "nuovo ordine mondiale", ha una natura religiosa, esclusivista, elitaria, divinizzatrice dell'Uomo, messianista in senso secolarista. Esattamente contrapposta alla natura Universalista, inclusivista, armonizzatrice, organicista, gerarchica del Cristianesimo Cattolico Romano. Tutto ciò fu sempre chiaro in ambito culturale fascista, dove testualmente si affermava che...

"L'originalità del Cristianesimo e la sua vitalità nel campo morale va appunto ricercata nella caratteristica di vivace dinamismo, che appare ad esso connaturata...E' questa la ragione per cui la legge mosaica, l'aristocratica etica stoica e tutte le altre forme assunte dalla morale nella filosofia ellenistica, confluirono nel pensiero e nella pratica cristiana, in cui le precedenti conquiste vennero armonizzate nella solenne affermazione del valore universale assoluto della legge morale. L'etica cristiana celebra lo spirito come il più alto e più degno dei valori, riuscendo in tal modo a conquistare quell'immortalità dell'anima, che aveva rappresentato l'assillante aspirazione di tutta la filosofia precedente... La vita umana è infatti caratterizzata da un conflitto insanabile fra gli interessi materiali e quelli ideali, fra la soddisfazione dei bisogni transitori e occasionali e le esigenze dello spirito, rivolte a superare le situazioni contingenti e capaci quindi d'infuturare le nostre azioni: queste ultime è ovvio che non possono sorgere, e tanto meno prevalere, se in noi non si produce una visione finalistica dell'esistenza umana. La religione diviene così la moderatrice delle passioni, l'eccitatrice delle attività superiori dello spirito." (G. Pannese, *L'Etica nel Fascismo e la Filosofia del Diritto e della Storia*, Lulu.com, 2017, pp.126 – 127)

Per questo i nemici della concezione religiosa Cristiano cattolica sono gli stessi nemici del Fascismo mussoliniano. Perché il Fascismo è una concezione politica religiosa (cit. “La Dottrina del Fascismo”), portatrice del principio armonizzatore cattolico romano, l’erede politico della sintesi tra CRISTO e Quirino. E per questo l’obiettivo della religione anticristica (perseguito da tutti gli attori religiosi, politici ed economici dell’attuale società secolaristica), è esattamente quello di portare le persone alla depressione, alla dipendenza morale dal “successo” ed alla divinizzazione del “benessere materiale”, illecitamente spacciato come una “benedizione divina”. Lo scontro in atto è, dunque, uno scontro religioso nel senso più letterale. E le parti in causa assumono, al di là delle apparenze, posizioni di tipo teologico. Da un lato la oppressa Concezione Religiosa Cristiana Cattolica Romana e il suo correlativo politico mondano, distinto ma non separato, rappresentato dal Fascismo; dall’altro la dominante e diffusa religione anticristica Massonico Elitaria incentrata sul materialismo edonista individualista. Con tutti coloro che la sostengono a vari livelli: Stati, gruppi economici e politici. Per questo, torniamo a ripetere, è necessario, diciamo pure vitale, fare **la scelta!** ...e per sua stessa natura, tale scelta è radicale. Da che parte volete stare? Ciascuno si ponga interiormente tale quesito! Dalla parte della Civiltà Fascista Cattolica Romana nella quale noi ci riconosciamo pienamente ed incondizionatamente o da quella delle elites criminali pluto-massoniche dominanti? E’ una scelta di e per la vita, nostra e soprattutto di coloro che verranno. Il compromesso non è possibile...**tertium non datur!**

LA DEMOCRAZIA DEGLI ATTENTATI! (30 marzo 2017)

Purtroppo, siamo costretti a registrare nuovamente l'ennesima strage nella cosiddetta "Europa democratica". Ma questa triste sequela, siamo consapevoli che è destinata a proseguire finché le nostre coscienze, volutamente assopite e scientemente istupidite dal sistema demo-plutocratico massonico, non si sveglieranno. La notizia del giorno riguarda ancora una volta l'ennesimo "attentato terroristico", stavolta avvenuto a Londra. Ovviamente, come di consueto, "il potere costituito" non è stato minimamente scalfito. Sono invece morte quattro persone innocenti, ferite quaranta, tutti passanti. Chiaramente, questo presunto "attentato", replica le dinamiche degli ultimi episodi consimili avvenuti in Francia e Germania che abbiamo già commentato: come responsabile il consueto "folle"! ...che con una macchina si getta sulla folla in fila. La versione "ufficiale" parla di tagli alle "forze di sicurezza", all'origine di questi clamorosi "smacchi" subiti dalle polizie europee. Eh sì, perché si tratterebbe di "errori". Insomma, le "forze d'ordine" della U.E., sarebbero incredibilmente deboli e inefficienti, letteralmente incapaci, poiché vittime di ristrettezze economiche e logistiche! La colpa sarebbe della "austerità", pardon, dell' "austerity", visto che siamo ormai costretti ad essere tutti anglofoni! Sarebbe, infatti, colpa dell'austerità aver conosciuto prima dell'attentato l'annuncio dello stesso, addirittura con le esatte coordinate, ma non esser riusciti a sventarlo! Purtroppo non ci sono soldi, ci dicono i media! Come anche sarebbe frutto dell'idiozia dell'attentatore, aver dettagliatamente "messo in rete" l'annuncio della imminente strage, senza che nessuno muovesse un dito anche solo per sorvegliarne i movimenti. Mica si può allarmare la pubblica opinione, tantomeno mettere in allerta le forze di polizia, in presenza di possibili "bufale mediatiche", NO! ...che ne sarebbe dell'ordine pubblico? ...e che ne sarebbe mai degli inalienabili diritti dell'individuo, fosse anche un "terrorista" deciso a colpire vittime innocenti? Dunque, sebbene, nelle liberal-democrazie occidentali risulti perfettamente lecito essere spiati impunemente attraverso telefoni cellulari e computer e ad ogni angolo di strada attraverso le onnipresenti telecamere, sebbene non vi siano remore nel tracciare ogni singola operazione effettuata con i nostri bancomat e carte di credito per sapere tutto quel che facciamo e per venire poi derubati dei nostri dati, ciò che è davvero inaccettabile e che risulta perseguibile e passibile di denuncia con annessa galera, è la diffusione di notizie che il sistema non gradisce e che, pertanto, esso arbitrariamente etichetta come "bufale mediatiche"! In realtà, nel sistema pluto-massonico, ciò che risulta assolutamente intollerabile è che le sue menzogne diffuse dall'assillante e capillare propaganda mediatica di televisioni e giornali asserviti, possano essere contrastate e smentite sull'unico mezzo di comunicazione ancora davvero libero, ossia la rete internet; (in tal senso non può suscitare in noi che ilarità e disprezzo l'ipocrisia dei media servi quando cianciano di denunce contro la censura e mancanza di libertà di informazione, riferendosi alla Russia del presidente Putin, ossia l'unico grande Stato libero e sovrano rimasto in Europa) ecco perché questi delinquenti stanno effettivamente "proteggendo" i loro "valori", quelli cioè di questa orripilante marea di melma che essi chiamano "liberal-democrazia", con la menzogna e a suon di bombe e di utili idioti appositamente addestrati a far vittime tra gli innocenti! Le "polizie democratiche", perché impotenti o perché compiacenti, di fatto, sono al soldo della plutocrazia "euro-cratica", che ha realizzato questo osceno baraccone chiamato Unione Europea e che tenta di imporci il suo volere con ogni mezzo! Del resto, la tecnica del

“terrorismo di Sistema” ai fini della stabilizzazione del potere costituito (definirlo “terrorismo di Stato” non ha senso poiché nell’area della cosiddetta “U.E.” non esistono più Stati sovrani almeno dal 1945!) è un classico “sempreverde” made in U.S.A che i “liberatori del mondo” hanno esportato ovunque! Come abbiamo già abbondantemente dimostrato, siffatta strategia ha fatto un passo innanzi e nel mondo “globalizzato” e “cosmopoliticizzato” è divenuta tecnica globale di assoggettamento, “strategia della tensione mondiale”...ma storicamente non c’è dubbio che nelle aree del cosiddetto occidente democratico soggette all’egemonia statunitense, si è fatto e tutt’ora si fa largo uso di terrorismo ed attentati per consolidare le posizioni politiche acquisite, mentre all’esterno dei paesi del cosiddetto “occidente democratico” tale metodo viene adoperato per espandere l’egemonia pluto-massonica, con la scusa di diffondere libertà e democrazia tra le altre nazioni. In quest’ultimo caso, le “democrazie occidentali” ed i loro alleati continuano a dare linfa al terrorismo “democratico” ormai senza remore ed alla luce del sole. Al riguardo, in queste settimane, si sono verificati eventi tremendi e clamorosi nello sciagurato teatro della guerra mercenaria in Siria, procurata sempre dal cosiddetto “occidente libero”. Nel silenzio generale dei media “liberi e democratici”, lo stato israeliano ha continuato la sua maramaldesca invasione della Siria, già martoriata dagli attacchi dei mercenari della N.A.T.O. I caccia di Israele hanno bombardato nei pressi di Palmira e centrato l’esercito regolare Siriano. Non è la prima incursione, nè sarà l’ultima. Ma il presidente Assad, in questo caso, ha dato ordine di rispondere con la sua contraerea, abbattendo un caccia dell’entità sionista. Netanyahu si “giustifica”, dopo aver ovviamente negato il fatto, che deve “proteggere Israele” dall’Iran! E già, poiché in Siria, l’Iran ha una parte nodale nel conflitto, come alleato di Assad, dunque Israele deve impedire che possa rafforzarsi! Putin, in qualità di principale alleato della Siria nonché fornitore del suo sistema di difesa missilistico, convoca l’ambasciatore israeliano per ricevere spiegazioni sull’accaduto. Questo perchè Mosca con il proprio esercito dislocato nella zona, subisce anch’essa gli attacchi dei terroristi “democratici”. Ovviamente, il Cremlino ha poi preso atto della “spiegazione” data (sic!) e del successivo attacco all’ambasciata russa a Damasco attuato da “ignoti”. Del resto, qualche giorno prima, Israele aveva dichiarato per bocca di Netanyahu di considerare l’Iran, in qualità di “erede” della Persia, nemico giurato di Israele, poiché circa 3000 anni fa proprio i persiani avevano attaccato e sconfitto Israele! No, non è una barzelletta, ma purtroppo l’esatto pensiero dell’esponente politico israeliano. Non osiamo immaginare, allora, quali siano i veri sentimenti dei sionisti nei riguardi dell’Italia, erede dell’Impero di Roma, che “appena” 1947 anni addietro, dopo l’ennesima ribellione giudaica, ha cancellato dalla faccia del pianeta il regno di Israele, distrutto la sua capitale e raso al suolo il suo tempio...assurgendo, massima onta per i farisei di Sion, in virtù dell’azione dei Santi apostoli Pietro e Paolo, al rango di nuova capitale mondiale del monoteismo al posto di Gerusalemme! Nel frattempo Trump, con la scusa della neutralizzazione dell’ ISIS (!), con le sue truppe già presenti in territorio siriano in spregio a qualsiasi legge di diritto internazionale, sta procedendo, per la sua parte, con i piani stabiliti anni addietro da chi decide davvero le politiche degli Stati Uniti, garantendo gli accordi con presi i Curdi. Così gli U.S.A. bombardano obiettivi strategici, facendo decine di morti tra i civili, come loro costume. Puntualmente, in perfetto stile democratico, le ONG e tutti i media del libero occidente a guida americana, hanno incolpato la Siria e la Russia dell’ulteriore strage di innocenti. Ma Damasco e Mosca non ci stanno e rispondono, mostrando che le bombe sul sito del disastro

sono degli americani! Ovviamente, appena emersa la strage, gli U.S.A. si sono precipitati a smentire che avessero mai bombardato! Per carità! Loro sono i “buoni”, e adesso c’è Trump, che è deciso a combattere l’ISIS ! Stavolta però è Mosca, sollecitata dai suoi interessi geopolitici, a denunciare direttamente l’unica vera “bufala mediatica” di questa vicenda! La Turchia, per parte sua, continua a invadere i confini siriani, con la scusa di voler attaccare i Curdi. Tutto questo, naturalmente, nel totale silenzio dei media occidentali. Chiaramente, i Curdi, dopo la creazione a tavolino delle milizie mercenarie wahabite nate con le “primavere arabe” foraggiate dalla N.A.T.O., costituiscono un utile strumento di destabilizzazione (i Curdi sono uno “Stato di fatto” di 30 milioni di abitanti, e sono dislocati tra Turchia, Siria, Iraq e Iran!). Per questo, ora che la Siria guidata dal legittimo presidente Assad sta ribaltando le sorti del conflitto, vengono “tirati in ballo” da varie parti per motivi diversi. In ogni caso, l’obiettivo di tutti i doppiogiochisti in causa (Israele, Turchia, U.S.A., Sauditi, ora chiamati “multipolaristi”), è la messa fuori gioco tanto della Siria, quanto dell’Iran, come Stati indipendenti. In un perpetuo “doppio standard”, dove gli strumenti per arrivare a tale risultato variano, ma l’obiettivo rimane lo stesso. Il pupazzo Trump vorrebbe mettere definitivamente le mani sull’Iraq (per conto dei suoi pupari), e per questo starebbe alimentando le alleanze con Curdi e “democratici” locali. Israele ha tutto l’interesse affinché la destabilizzazione dell’area continui, aiutando chiunque la possa protrarre e sperando infine di risolvere, in un modo o nell’altro, la pratica siro-iraniana. La Turchia ha l’unico interesse della distruzione dei curdi e della propria espansione nella zona (cosa che, per il momento, fa comodo anche ad Israele). I sauditi hanno bisogno della mano libera in Yemen e dell’espansione in Siria (che fa ugualmente comodo anche a Israele). Insomma, lo scenario è quello di un *requiem* già scritto e intonato da Israele e Stati Uniti per Siria e Iran. I modi per arrivarci potranno variare ancora e gli strumenti anche, ma i disastri interni alle nazioni medio-orientali artificiosamente indotti a mezzo di atti “terroristici” e guerre civili per procura, sono propedeutici agli equilibri politici voluti dai creatori del caos del cosiddetto occidente liberal-democratico. In Europa, sempre i soggetti suddetti, pensano di poter definitivamente chiudere la pratica della strategia dell’inganno a danno di tutti i popoli e nazioni del “vecchio continente” attuando l’infame “Piano Kalergi”, il vero fondamento che sta a monte della nascita della cosiddetta “Unione Europea” controllata dalla plutocrazia usuraia di cui abbiamo scritto, che con l’aiuto di governi fantoccio corrotti e compiacenti, mezzi di comunicazione asserviti, crisi economiche artificialmente create, rivoluzioni colorate fasulle e migrazioni epocali indotte, vogliono cancellare in un colpo l’identità culturale delle nazioni europee costruita in oltre 1500 anni, riducendoci tutti ad una massa amorfa e abbruttita di schiavi senza passato e dunque senza alcun futuro. Ce n’è abbastanza perché si possa comprendere come il frangente epocale e terribile in cui viviamo necessiti di una scelta politica davvero radicalmente rivoluzionaria, in grado di mutare concretamente tale scenario apocalittico. In mezzo alle tenebre avanzanti, rifulgono di una speciale e solare luce di speranza le parole che **Benito Mussolini** pronunciò nel descrivere lo Stato Nuovo che il Fascismo stava realizzando, con l’aiuto del popolo e per il popolo:

...Il Fascismo ha restituito allo Stato la sua attività sovrana rivendicandone, contro tutti i particolarismi di classe e di categoria, l’assoluto valore etico... Il nostro Stato è uno Stato organico, umano, che vuole aderire alla realtà della vita... Lo Stato fascista è l’autorità

suprema in cui tutto si accentra e si armonizza: individui e gruppi, passato e futuro, spirito e materia... Lo Stato fascista ha una sua consapevolezza, una sua volontà, per questo si chiama uno Stato "etico"... Lo Stato così come il Fascismo lo concepisce e attua è un fatto spirituale e morale, poiché concreta l'organizzazione politica, giuridica, economica della nazione, e tale organizzazione è, nel suo sorgere e nel suo sviluppo, una manifestazione dello spirito. Lo Stato è garante della sicurezza interna ed esterna, ma è anche il custode e il trasmettitore dello spirito del popolo così come fu nei secoli elaborato nella lingua, nel costume, nella fede. Lo Stato non è soltanto presente, ma è anche passato e soprattutto futuro. E' lo Stato che trascendendo il limite breve delle vite individuali rappresenta la coscienza immanente della nazione. [...] E' lo Stato che educa i cittadini alla virtù civile, li rende consapevoli della loro missione, li sollecita all'unità; armonizza i loro interessi nella giustizia; tramanda le conquiste del pensiero nelle scienze, nelle arti, nel diritto, nell'umana solidarietà; porta gli uomini dalla vita elementare della tribù alla più alta espressione umana di potenza che è l'impero; affida ai secoli i nomi di coloro che morirono per la sua integrità o per obbedire alle sue leggi; addita come esempio e raccomanda alle generazioni che verranno, i capitani che lo accrebbero di territorio e i geni che lo illuminarono di gloria.

...motivo per cui sollecitiamo da sempre i nostri lettori nella scelta dell'unica vera soluzione politica a tale disastro, contro l'ipocrisia criminale e menzognera del sistema pluto-massonico liberaldemocratico, scegliendo la speranza, scegliendo la Civiltà Fascista!

COME SI PUO' FESTEGGIARE IL FRATRICIDIO? (25 aprile 2017)

La tragica esistenza di questa “repubblichetta” da avanspettacolo, non può prescindere dai suoi presupposti criminali. Una “entità” pseudo-statale che “festeggia” quale atto di “libertà” il fratricidio, non merita nemmeno di essere considerata quale “entità”. Nessuna nazione, degna di tale nome, “festeggia” una guerra civile, men che meno quando la carneficina è stata scientemente voluta, preparata e realizzata da nemici esterni. Non lo fanno i “padroni” Statunitensi. Non lo ha fatto la Spagna franchista, che invece ha la sua “Valle dei Caduti”, voluta proprio per pacificare i cuori dei fratelli di una stessa Madre patria. Non lo fanno in Francia, pur avendo avuto fasi, nella Seconda Guerra Mondiale, in cui i francesi non erano uniti. Non festeggia la Germania, che invece festeggia il momento in cui è potuta tornare unita. Le guerre civili sono una tragedia tremenda. A maggior ragione quella che disgraziatamente **continua** tra gli italiani, ancora oggi, sempre fomentata da chi ci ha occupato a partire dal 1943 e continua ad occuparci militarmente; ovvero gli anglo-americani con il supporto della N.A.T.O.! Per farlo si sono avvalsi del terrorismo a suon di bombardamenti durante il conflitto, di bombe con la strategia della tensione nel dopoguerra e di un continuo lavaggio dei cervelli attuato a mezzo della propaganda antifascista diffusa dagli organi di informazione collusi, della “cultura” ufficiale che a loro si è svenduta nonché di tutti i governi fantoccio loro asserviti di questo surrogato di repubblica nel quale viviamo, da sempre incurante del bene pubblico del Popolo italiano. Il 25 aprile è un giorno di tragedia, per gli italiani tutti. Un giorno tremendo, perché si vuole “festeggiare” il bagno di sangue consumato tra i fratelli! Si vuole dare artificiosamente il nome di “liberazione” ad una sconfitta militare, ad una guerra che inglesi e americani, con la resa incondizionata impostaci l’8 settembre 1943 grazie al tradimento della monarchia fellona dei Savoia, hanno voluto che da quel momento gli italiani combattessero gli uni contro gli altri armati...questa era ed è la loro vendetta, contro il Popolo dell’Italia Proletaria e Fascista che nel 1940 osò mettere in dubbio il predominio economico-politico criminale sul mondo intero delle plutocrazie usuraie! **Noi fascisti gridiamo il nostro Basta!** Il primo segno di rinascita per l’Italia, avverrà nel segno della consapevolezza di due elementi fondamentali: gli Italiani sono **artatamente** divisi, a causa di occupanti stranieri che mantengono questa divisione fittizia per i loro scopi politico-militari; la nostra rinascita come Popolo Sovrano passa attraverso il sentimento comune dell’ Unità, che può rinascere solo attraverso il rispetto della nostra storia, di **tutta** la nostra storia, imparando dagli errori, per procedere innanzi (**non retrocedere né rinnegare!**) basandoci sulla nostra Civiltà (che è un faro per le genti!) e cacciando finalmente fuori dalla Nazione lo straniero “a stelle e strisce” che ancora occupa militarmente il nostro paese, mascherato da “alleato”! **Noi siamo italiani**, ricordiamocelo, **siamo italiani**, ripetiamocelo! Solo pronunciare questa parola ci eleva moralmente! **Siamo Italiani!** La nostra terra è la culla e **noi** i portatori della Civiltà nel mondo! Speriamo e preghiamo che un giorno, questo nostro martoriato e vessato Popolo, pur ottenebrato dalla menzognera propaganda dei suoi nemici esterni e interni, se lo ricorderà! **In piedi!**

IL CAVALLO DI TROIA ANTIFASCISTA... il metodo della demo-plutocrazia massonica mondialista per mantenere il potere. (12 maggio 2017)

Cari lettori e simpatizzanti, con questo articolo ci proponiamo di ritornare su di un argomento centrale rispetto alle nostre battaglie politico-culturali, poiché è vitale che le tecniche di assoggettamento e di abbrutimento di massa, adottate dalla demo-plutocrazia massonica, vengano approfondite e palesemente smascherate. In tal senso ci pare utile tornare all'esempio del mito di Odisseo e della sua strategia militare. Chi avrebbe mai detto che l'inganno del re di Itaca, avrebbe avuto una fortuna tale da costituire un esempio "valido" capace di attraversare addirittura i millenni? Ricordate il "dono" che Ulisse "escogitò" per i Troiani? Sì, esatto! Il Cavallo di legno! Un "magnifico dono", che veniva "gentilmente" offerto sull'altare della "concordia"! Ebbene, la furbizia di Odisseo, il cui "secondo" nome è Nessuno, attuò lo stratagemma degli stratagemmi: compiere un atto, dalle apparenze precise e determinate, che mostra intenzioni altrettanto precise, per poi raggiungere un risultato assolutamente opposto a quello mostrato in principio, che con l'atto anzidetto, non ha nulla a che vedere! Odisseo offre, in apparenza, un dono per propiziarsi gli dei: un simulacro dalla foggia magnifica. Il suo fine, però non è nè il dono, tantomeno l'opera scultorea. Entrambi questi fini apparenti, non hanno nulla a che vedere, se non incidentalmente, con lo scopo reale, che è la sconfitta militare dei Troiani e la distruzione della loro città! Rendetevi conto della genialità dell'idea, pur nel suo essere un atto vile e canagliesco. Il "Cavallo di Troia", infatti, viene portato nella città dagli stessi troiani, senza colpo ferire, ignari della minaccia che incombe. Al suo interno ci sono però i guerrieri greci, che approfittando delle difese abbassate, col favore della notte escono dal Cavallo e spalancano le porte cittadine facendo entrare il proprio esercito, che distrugge Troia facendo strage dei suoi abitanti! Capirete perchè questa storia, è assurda ad archetipo e capirete anche perchè, il nome "Cavallo di Troia" è tutt'oggi usato in informatica, principalmente per indicare sistemi o programmi che, attraverso una falsa identificazione, possono, per esempio, colpire i nostri elaboratori, telefonini, dispositivi elettronici. E capirete, inoltre, perchè, i primi utilizzatori dei "Cavalli di Troia", siano proprio i cosiddetti "tutori delle libertà"! Ebbene: lo stratagemma di "Nessuno", a ben guardare, costituisce il fondamento della cultura, della politica e dell'economia attuale, oltretutto, naturalmente, della strategia militare. Di "Cavalli di Troia" è pieno, straboccante, il consesso delle nazioni "libere e democratiche", la cosiddetta "società civile" e il "mercato globale", **dove nulla è quel che sembra!** Comprendiamo che la frase possa suonare per alcuni eccessiva, forse addirittura inappropriata. Ma vi sono esempi concreti che mostrano la "sempre verde" utilità dello stratagemma di Odisseo. Ad esempio, la discriminazione pregiudiziale attraverso falsi archetipi precostituiti: figure dai contorni netti e definiti entrate prepotentemente nel nostro immaginario, grazie alla propaganda martellante dei media servi del sistema. Figure tipo, quali il "complotista", il "razzista", il "facinoroso", che si riassumono tutte nella figura dell'antidemocratico. Tutti ideal-tipi che vengono arbitrariamente identificati dai media del sistema con alcune categorie politiche, che da quel momento in poi diventano "nemiche della libertà". Tali ragionamenti penetrano più facilmente le nostre difese mentali e culturali poiché si avvalgono naturalmente di un "Cavallo di Troia". Chi diffonde tali stereotipi, infatti, utilizza il Cavallo di Troia della "Libertà", della "Democrazia" o della "Cultura laica", per farci accogliere subdolamente ed

incondizionatamente le proprie tesi fasulle, che di fatto costituiscono un'arma propagandistica: tutto ciò con l'ausilio irrinunciabile dei cittadini "troiani" contemporanei, che dormono il sonno della ragione. Affinché la strategia del "Cavallo di Troia" sia perfettamente vincente, c'è bisogno che vi sia una "maschera credibile", un "rivestimento" esterno "attraente" e "sgargiante". In questo contesto si inserisce la già citata, in molti nostri articoli, *semina di notizie*, che rappresenta una tecnica sperimentata dai Servizi segreti mondiali. Per "semina di notizie" si intende la miscela "sapiente" di notizie false miste a verità, stimolata dagli stessi servizi di intelligence, anche a mezzo dei cosiddetti movimenti di "contestazione", da essi spesso pesantemente infiltrati, se non addirittura emanazione diretta di tali agenzie. Così si comprende meglio perché tali "movimenti" siano generati e voluti dagli stessi eventuali "bersagli" della "contestazione". Essi costituiscono le utili "nemesi" al fine di mettere in pratica tanto le eventuali "reazioni" (esempio: "c'è bisogno di intervenire contro la brutalità di tale movimento o di tale manifestante contestatore; condanniamo senza appello l'aggressione, a prescindere dai motivi, su cui si può e si deve avviare il confronto democratico"), quanto la possibilità di delegittimare dall'interno le eventuali giuste motivazioni della contestazione più verace, quando essa tenda a mettere in discussione non un fatto particolare ma l'intero sistema liberal-democratico in sé e per sé. Di solito la demolizione scaturisce proprio dagli argomenti diffusi dai "contestatori". Poiché se all'interno della critica, vi sono bugie miste a verità, anche se esiste una sola falsità, per quanto piccola o presumibilmente non determinante, tutta la struttura della critica verrà comunque appositamente delegittimata e inficiata. Dunque la "semina di notizie", costituisce una "inseminazione" dove vi sono "frutti" che, a tempo debito, daranno il risultato auspicato da chi ha piantato i "semi avvelenati"! Naturalmente, a contribuire alla "semina" vi sono anche gli "inseminati", consapevoli o meno che siano. Anzi: meno sono consapevoli, meglio sarà, in vista del risultato che si vuol ottenere. L'humus della democrazia liberale in cui essi sono stati "piantati" costituisce la condizione migliore per impedire qualsiasi reale contestazione in grado di generare una seria presa di coscienza contro il sistema. E' sufficiente riconoscersi in essa, a prescindere da tutte le contestazioni particolari che a tale idea si possono muovere, per rappresentare un valido strumento alla "semina di notizie". Giacché è assodato che con il permanere di questo contesto politico quale unico orizzonte possibile e immaginabile dalle masse abbruttite dalla propaganda dei media liberal-democratici, è chiaro, limpido, che **nulla**, ripetiamo **nulla**, potrà mai scalfire il (dis)ordine costituito plutocratico mondiale. Ogni ambito della Società cosiddetta "civile" è permeato da tale tecnica, a cominciare dalla cosiddetta "informazione generalista". I media sono strumenti di assoggettamento sotto il controllo di "elites" pluto-massoniche che ne fanno ciò che vogliono, dosando anche il quantitativo di "contestazione" al loro interno, sempre con la tecnica di cui sopra. Vi sono, in questo contesto, alcuni casi eclatanti di denuncia di tale stato di cose: ovvero della letterale pantomima in cui siamo immersi. Dove si dimostra che i cosiddetti opinionisti titolati e tuttologi, quelli accreditati le cui "credenziali", quando si gratta in fondo, si scoprono essere frutto di titoli e prebende elargite dalle stesse agenzie che hanno l'interesse a presentare i "loro" uomini come personaggi seri e competenti... proprio quelli che quotidianamente imperversano nelle televisioni e sui principali quotidiani europei, risultando alla fine "agenti" stipendiati della disinformazione, o se preferite dell'informazione "addomesticata", al soldo della C.I.A. e di altre agenzie governative a "Stelle e strisce" o comunque del cosiddetto

“occidente libero e democratico”. Tali casi di denuncia, si risolvono con la **morte** “improvvisa e fortuita” del denunciante. E’ capitato di recente al giornalista tedesco Udo Ulfkotte, morto ammazzato dopo aver rivelato che i giornalisti sono “comprati” dal controspionaggio statunitense (non soltanto tedeschi, ma di tutta Europa!). Strana “coincidenza”! Quindi, se si tratta di nemesi artificiali, contestazioni fittizie e/o create ad arte per auto-tutelare il sistema dall’eventualità della vera contestazione radicale, i soggetti in questione rimarranno comunque “presenti” ufficialmente nella società; viceversa se invece si tratta di accuse radicali, dipendentemente dalla loro capacità di far presa, verranno estirpate, in vari modi e con vari metodi, col risultato di far cadere nel dimenticatoio tanto la denuncia, quanto chi l’ha fatta! Lo stesso vale non solo per il mondo dell’informazione ma anche per quello che si occupa della formazione culturale affidata a scuole ed università. Eclatante, in proposito, è l’esempio della perenne “Guerra al Fascismo” che, nonostante le apparenze, prosegue ininterrottamente da decenni, ben oltre la data del 1945, quale “Guerra mondiale demo-pluto-massonica” , tanto in ambito politico quanto, di conseguenza, in ambito culturale. Per quanto ci riguarda ne abbiamo personalmente sperimentato gli effetti, nelle vicissitudini che hanno direttamente interessato nel tempo il nostro operato quale associazione culturale e politica dichiaratamente e fieramente **fascista**. Gli ambiti “politico-culturali” con i quali abbiamo “dibattuto” e ci siamo confrontati, infatti, con gli anni e l’esperienza maturata, abbiamo compreso che costituiscono proprio quella “sentinella silente del sistema” che è sempre ben “sveglia” in tutti i settori del vivere “civile”. Per la nostra parte, tale “sentinella”, che si occupa precipuamente di “assorbire”, incanalare e addomesticare la critica radicale ai suoi fondamenti ideologici, (come spiegato sopra), ha svolto il suo compito a vari livelli. Emblematico quel che in principio ci appariva un fatto inspiegabile, ovvero che al comprensibile silenzio in merito ai nostri lavori sul Fascismo dei docenti universitari italiani (tutti, a vario titolo, pienamente inseriti nella logica dell’antifascismo di Stato, in virtù della quale potevano e possono esercitare la loro professione nella repubblica delle banane antifascista) corrispondeva, al contrario, un evidente interesse dei docenti stranieri, in special modo del mondo accademico anglo-sassone!! ...addirittura con l’acquisizione dei nostri testi da parte di quelle che l’occidente “libero e democratico” ritiene istituzioni baluardo del sapere laico, come alcune università americane e britanniche. In realtà, plausibilmente, tutto ciò ha costituito solo un tentativo per verificare se vi era la possibilità che le “nostre” tesi potessero essere incanalate verso la normalizzazione, impedendo così che proseguissimo col riproporre integralmente e senza alcun filtro interpretativo che ne distorcesse il vero significato, gli argomenti ideologici che già furono presentati dai teorici del Fascismo mussoliniano. Ma, come dimostrano chiaramente le numerose pubblicazioni presenti nel catalogo della nostra “*Biblioteca del Covo*“, tale manovra non è andata a buon fine! Di fatto, per primi, abbiamo osato affermare, sulla scia di quanto già scritto e provato a livello ufficiale dagli stessi fascisti del Partito Nazionale Fascista dal 1922 al 1943, che la Dottrina ideologica nonché l’azione politica svolta dal regime di Mussolini, furono l’una lo sviluppo logico e coerente dell’altra; soprattutto che l’Identità espressa dal Fascismo italiano non ha nulla a che vedere né con le interpretazioni esposte ufficialmente dagli storici antifascisti di qualsiasi estrazione politica, liberale o socialista che sia, tantomeno con la caricatura proposta dai gruppi del cosiddetto neo-fascismo post bellico, diretta emanazione del sistema antifascista, che di essi si è avvalso come strumento per

radicare la propria visione distorta del regime mussoliniano tra le masse appositamente indottrinate in tal senso. Ma quanti ricercatori, dopo anni di studi e sacrifici sono in grado di non lasciarsi irretire nella trappola escogitata dal sistema, magari spinti dalla necessità di trovare una collocazione prestigiosa in grado di permettere loro di vivere dignitosamente? Eppure, a ben osservare, nel caso in questione, la regia che si occupa di stabilire quale deve essere l'interpretazione da dare in pasto alle masse, ignare ed istupidite, appare evidente! E' forse un caso, ad esempio, che l'esimio professor Roger Griffin sia consulente editoriale nonché attivo collaboratore del britannico *Journal of Comparative Fascist Studies* insieme a molti altri "illustrissimi" accademici europei, di cui abbiamo avuto conoscenza diretta? Ed è forse un "caso" che il fine di tale rivista storiografica, ovviamente accreditata nel consesso internazionale delle laiche liberal-democrazie occidentali, in barba a qualsiasi serio criterio di revisione storiografica rispetto ad evidenti interpretazioni politicizzate ed a macroscopiche forzature ideologiche, ugualmente presenti tanto in passato quanto negli odierni studi dedicati al tema storico in questione (è il caso del fascismo e del nazismo unificati e parificati nel segno del concetto di "religioni della politica", oltre che in quello del "nazionalismo esasperato" e del "razzismo sterminatore"), sia esattamente quello di pervenire ad una accezione generica di quelli che vengono definiti genericamente "fascismi", indirizzo che nega volutamente l'unicità e l'originalità del Fascismo italiano, esattamente in linea con quanto la "vulgata" antifascista si propone da sempre, ovviamente affiancandovi gli immancabili giudizi moraleggianti che farebbero dei cosiddetti "fascismi" (per costoro necessariamente declinati sempre al plurale!) gli esponenti politici del "male assoluto"? E' un caso, poi, che tale istituzione espressamente dedicata allo "studio" del fascismo, pur raccogliendo contributi editoriali da tutto il mondo, abbia la sua sede in terra britannica (la perfida Albione!) e che attraverso essa si raccolgano, indottrinino ed uniformino le nuove "leve" culturali della storiografia antifascista internazionale? Avendo chiaro dove approdino tali "canali culturali", diviene ugualmente chiaro il perché si cerchi di ammantare di "alternatività" e novità il lavoro dei soggetti che vi partecipano e verso chi sia rivolta la presunta "apertura" culturale di cui sarebbero portatori. Ecco come, ancora una volta, si ritorna alla tecnica del "Cavallo di Troia"! Forse comincerà ad apparire più chiaro come la nostra attività, contro quella che noi chiamiamo "usurpazione" dell'identità del Fascismo, che coinvolge tanto le istituzioni culturali e politiche ufficiali liberal-democratiche pluto-massoniche quanto le cosiddette formazioni neofasciste ("deestre" o "sinistre", nazionali o eurasiatiche, o in qualunque modo esse si qualificano), scardini decenni di menzogne e tattiche consolidate. Dunque, lungi dal rappresentare alcuna "gara" per vantare chissà quale primato ideale, né, tantomeno, "onanismo intellettualoide da annoiati" come qualcuno dei soggetti di cui sopra ha avuto la sfacciataggine di affermare, il nostro operato costituisce, bensì, un'attività decisamente e sostanzialmente anti-sistemica, nel senso più alto e vero, in quanto che per combattere efficacemente un nemico bisogna prima conoscerlo e comprenderne bene le tecniche. Ed è ormai evidente che gli "usurpatori" costituiscono il prodotto delle tecniche di cui abbiamo parlato sopra. Non a caso, l'inglese *Centre for fascist, anti-fascist and post-fascist studies*, diretto proprio dal professor Matthew Feldman, uno dei maggiori collaboratori del summenzionato professor Griffin, è l'organizzazione che ha tentato di diffondere a livello accademico ed a mezzo di appositi articoli su quaderni specialistici, lo stereotipo della continuità ideologica tra i gruppuscoli del neofascismo

italiano, in particolare del gruppo denominato Casa Pound, col Fascismo storico, quando, come noi stessi abbiamo già scritto in passato, è del tutto evidente che si tratta di soggetti politici marginali, pienamente inseriti nelle logiche partitocratiche del sistema liberal-democratico antifascista, funzionali alla delegittimazione di quelle che sono le vere istanze ideologiche presenti nel Fascismo mussoliniano, da essi concretamente negate con fatti e parole, ad onta delle apparenze equivocate. Ma la perfetta complementarietà tra le varie parti che compongono gli ingranaggi del marchingegno propagandistico antifascista, ormai appare sempre più evidente. Di queste tecniche abbiamo avuto un esempio recente, con un convegno dai contenuti nient'affatto casuali, patrocinato proprio da Casa Pound. Il convegno, di fine aprile, ha presentato il libro *Fascismi nel Mondo*, di Sergio Pessot. Per avere una prova pratica e oggettiva di quanto affermiamo da anni, basta leggere questa breve intervista all'autore:

...Cosa l'ha spinto a indagare gli sviluppi dell'ideologia fascista nel mondo?

“Il motivo delle mie indagini è legato al fatto che questo fenomeno dal 1922 al 1939 ha investito 60 Paesi nel mondo, ma se ne è sempre parlato pochissimo, a partire dal Dopoguerra, quando piuttosto il tema fu rimosso. Quindi all'inizio del lavoro ero curioso di vedere dove mi avrebbero portato queste ricerche. Così ora con questo libro mi inserisco nel panorama storiografico internazionale, tra pochissimi altri testi, mentre sui fenomeni europei la letteratura anche in Italia è più ampia”.

...Che tipo di studi ha condotto?

“Ne ho fatto un resoconto nell'ampia bibliografia alla fine del libro. E sono presenti soprattutto testi esteri, pochi italiani”.

...Cosa ha scoperto?

“L'ideologia, nella sua evoluzione in tutto il mondo che l'ha portata a differenziarsi in tanti fascismi, ha mantenuto un punto fermo, il corporativismo. E poi in quanti sanno dell'esistenza del partito fascista ebraico?”.

...Quali invece le differenze più eclatanti?

“Per esempio in Sudafrica si è espresso in forma di razzismo, rispetto a molti altri Paesi. In Argentina ha preso piede il fascismo repubblicano, mentre in altre zone si è evoluto in organizzazioni neonaziste tedesche, quando invece il nazismo dove arrivava spazzava via il fascismo”.

(https://www.tgcom24.mediaset.it/cultura/-fascismi-nel-mondo-un-fenomeno-che-in-15-anni-investi-60-paesi-nel-mondo_3059778-201702a.shtml)

Tutto chiaro no? Ecco come **mistificare** l'Ideale del Fascismo, il cuore della sua originale concezione spirituale, politica e morale, dietro l'apparenza della ricerca scevra da pregiudizi ideologici finalizzata alla chimerica verità scientifica! **Ecco ancora una volta il “Cavallo di Troia”**. Ecco svelata la logica di una manovra di disinformazione politico-culturale che cerca in vari modi e su più livelli di opporsi a quanto noi scriviamo e pubblichiamo ormai da anni, da parte nostra con l'intento di definire in modo chiaro ed inequivocabile i veri tratti de “L'Identità Fascista”, cioè di quel che univocamente gli stessi fascisti di Mussolini definivano come Fascismo... invece le “sentinelle del Sistema”, coerenti con la propaganda bellica di

coloro che da sempre costituiscono il nemico irriducibile del sistema politico mussoliniano, cianciano di “**fascismi**”, coniugando volutamente il termine al plurale, definendo il corporativismo (o la socializzazione delle imprese!) il vero tratto distintivo di tale fenomeno politico... insomma basta saper fare due più due ! Facciamo presente, ancora una volta, che a sostegno di quanto affermiamo noi fascisti de “IlCovo” in materia di Fascismo, non ci sono le sterili chiacchiere di qualche dotto democratico benpensante, tantomeno di qualche sconosciuto improvvisato esegeta, ma i documenti ufficiali di **chiara fonte fascista**, nei quali, ad esempio, manco a farlo apposta, si afferma senza giri di parole che...

“Nei giudizi dati intorno al fascismo, da uomini delle più diverse tendenze politiche o culturali, nei varî paesi del mondo, si può tuttavia segnalare – al disotto delle divergenze di valutazione suggerite dal contrasto di presupposti teorici, di simpatie, d’interessi – qualche elemento comune, che permette di contraddistinguere con sufficiente chiarezza tre momenti spirituali, quasi tre fasi, attraverso cui la cosiddetta opinione pubblica mondiale è passata. E queste fasi si possono determinare anche cronologicamente in modo abbastanza preciso; per quanto residui della fase precedente perdurino anche durante la successiva, e persino residui della prima nel corso della terza. Chi abbia presente la storia del movimento fascista non farà, poi, fatica a constatare che queste fasi corrispondono anche, a un dipresso, ai diversi “periodi” in cui la storia stessa del fascismo si può suddividere. È stato, insomma, il fascismo stesso che con la sua azione politica concreta e, attraverso questa, con la determinazione sempre più netta delle sue dottrine, ha per forza propria contribuito a modificare il giudizio che ne veniva dato fuori d’Italia e costretto l’opinione pubblica mondiale a passare dall’incomprensione allo studio, da questo all’imitazione degli istituti o all’accoglimento delle dottrine del fascismo o, quanto meno, ad accettare la formulazione e la determinazione che il fascismo stesso veniva dando dei principali problemi politici. Si direbbe che vi sia stata, inizialmente e per parecchi anni, una specie di assoluta incapacità a scorgere nel movimento ciò ch’esso conteneva ancora in potenza, come germe non del tutto sviluppato; così come nella maggior parte degli studiosi stranieri del fascismo si nota, anche dove uno sforzo in questo senso venga tentato, una straordinaria difficoltà a scorgere la logica intima, la continuità storica che ricongiunge il fascismo d’oggi a quello del 1919 e all’interventismo del 1914 e, più ancora, a tutta la tradizione storica italiana... Dunque, il fascismo non creava uno stato rivolto a dominare il popolo nell’interesse d’una classe o d’un gruppo, così come non pensava ad asservire l’operaio, così come non sottoponeva lo stato agl’interessi o alle passioni di nessuna categoria, per quanto numerosa, così come non rinnegava la proprietà privata; ma creava una democrazia “accentrata, organizzata, autoritaria” e pertanto nuova, ma pur sempre democrazia; creava uno stato nuovo, un ordinamento economico e sociale nuovo... Gli scopi pacifici di questa politica non potevano, a lungo andare, non essere riconosciuti, come non poteva non essere scorta la profonda differenza tra il fascismo – che rifugge dal pacifismo ed esalta l’educazione militare, ma anche, e come propria battaglia, quella per la redenzione del già incolto e deserto Agro Pontino – e i nazionalismi di vecchio stampo, militaristi e aggressivi in sostegno di interessi materiali, anziché di ideali da difendere e di una missione da compiere... E appunto con la crisi mondiale, economica ma anche politica e morale, con la più piena attuazione del sistema corporativo, con gli sviluppi più recenti della politica estera dell’Italia, tendente a introdurre nelle relazioni internazionali più ordine e disciplina e giustizia

reale, soprattutto concretezza e senso della realtà, s'è aperta una terza fase, un terzo periodo, quello della diffusione delle idee e della mentalità del fascismo nei più diversi paesi del mondo. Questo terzo periodo è contrassegnato da due fatti di cui non può sfuggire l'importanza. Il primo è che di più in più appaiono nelle nuove costituzioni e nelle nuove leggi, che si vengono creando negli stati stranieri, l'influenza e l'ispirazione dei principî, dai quali hanno tratto origine le riforme e le leggi instaurate dal fascismo in Italia. Le nuove costituzioni dell'Ungheria, della Polonia, della Romania, della Grecia, per citarne qualcuna, rivelano l'accettazione di certi principî fondamentali fascisti circa la funzione dello stato nell'economia e circa la composizione e l'azione del governo, precisando in maniera inequivocabile il dovere del potere esecutivo in rapporto alle necessità della nazione. Vi sono stati come il Brasile e il Portogallo che si ricostituiscono su una base corporativa totalitaria, accogliendo il risultato dell'esperienza fascista. Il secondo è che in quasi ogni stato si è visto il sorgere di movimenti politici organizzati, che nelle premesse teoriche, nei programmi d'azione, nelle forme dell'organizzazione, spesso anche nel nome, richiamano, in maniera più o meno palese, il fascismo, da essi imitato o seguito con maggiore o minore chiarezza e coscienza, con più o meno profonda comprensione: in qualche paese, movimenti politici affini al fascismo hanno già assunto il potere e incominciato ad attuare riforme più o meno profonde e sostanziali. Per movimenti siffatti, si può con serena obiettività osservare che la difficoltà maggiore consiste precisamente in un problema d'intelligenza storica: si tratta per essi di determinare quanto, nel programma ideale e nell'azione pratica del fascismo, è particolare, esclusivamente italiano, prodotto cioè di una tradizione, di circostanze, di esigenze e condizioni proprie dell'Italia, e quanto invece è universale, trascende cioè ogni contingenza, anche storica, per assumere valore assoluto. È chiaro che l'imitazione pura e semplice di aspetti esteriori, e anche di istituzioni, leggi, costumi, adatti a un paese quale l'Italia, non può dare grandi risultati, ove non sia accompagnata da un rinnovamento degli spiriti. Siffatta imitazione esteriore, peggio ancora l'adozione senza discernimento di istituti e provvedimenti, è destinata a rimanere esteriorità, copia, gesto infecondo: chi imitasse il fascismo in questo modo ripeterebbe l'errore di quegli ingenui primi rivoluzionari italiani che andavano chiedendo, per il Piemonte e per Napoli, senza neppure bene conoscerla, la costituzione di Spagna. E nulla più che una simile imitazione sarebbe contrario allo spirito vero, profondo, universale del fascismo. Il quale si presenta oggi come una dottrina pienamente cosciente del proprio valore, superamento di più vecchie dottrine politiche ed economico-sociali. Ma, nel bandire il principio del nuovo assetto corporativistico della società e dell'economia, nel propugnare la sua nuova concezione dello stato, neppure il fascismo dimentica quella che fu sua caratteristica fin dalle origini: lo spirito d'iniziativa disciplinata, il coraggio freddo e spregiudicato di guardare in faccia la realtà, la prontezza nel valutare le circostanze e nel saper mutare, allorché esse siano mutate. Sicché il fenomeno forse più interessante e significativo cui sia dato oggi di assistere è precisamente quello che si manifesta in paesi dove un vero e proprio movimento fascista, che abbia assunto questo nome e fatto proprio pienamente il contenuto ideale del fascismo, ancora non esiste; e dove, ciò nonostante, dottrine, idee, aspirazioni e sentimenti propri del fascismo incominciano ad essere accolti nel patrimonio spirituale di gruppi culturali e politici disparatissimi e sovente tali, per origini o per necessità pratiche, che la rivelazione dell'origine e del carattere fascista delle loro affermazioni programmatiche susciterebbe in molti dei loro seguaci una reazione di

meraviglia, forse dolorosa...In Francia, astraendo da movimenti di carattere reazionario e strettamente nazionalistico – la Lega repubblicana-nazionalista del Millerand, la Federazione nazionalista cattolica del generale Castelnau, l'Unione della gioventù patriottica, molto affine alla precedente – i quali in sostanza poco o nulla avevano a che fare col fascismo, se pure fu loro impropriamente dato qualche volta questo nome, un aggruppamento politico più interessante, per qualche affinità col fascismo italiano, fu quello che fece capo a G. Valois, autore anche d'un libro sul fascismo francese (1926), in cui rivendicava alla Francia, con G. Sorel, la creazione stessa del fascismo. A parte che ciò significava confondere il fascismo con il sindacalismo rivoluzionario di prima della guerra mondiale – e i rapporti, innegabili, tra i due movimenti non si esauriscono in quella formula semplicistica – l'assemblea nazionale dei combattenti e dei produttori, tenuta a Reims nel 1926, constatava l'inettitudine dello stato parlamentare, e chiedeva il riconoscimento da parte dello stato dell'organizzazione corporativa, che doveva servire di base a una ricostruzione sociale e politica, per la quale il Valois chiedeva l'aiuto dei combattenti, invitandoli a compiere la rivoluzione nazionale. Ma il movimento stesso non ha più dato segni concreti della sua esistenza, o, quanto meno, di vitalità e forza politica. Un altro movimento sorto più tardi a Strasburgo sembrò, molto più che i precedenti, accogliere certi principi fondamentali del fascismo, dichiarando indispensabili alla Francia: 1. una riforma totale dello stato sulla base d'un governo e di un'amministrazione veramente responsabili; 2. l'utilizzazione effettiva di tutte le forze nazionali; 3. una riforma radicale della costituzione col ristabilimento dell'autorità dello stato; 4. una rappresentanza popolare sulla base corporativa; 5. la rivalorizzazione della morale pubblica. La vitalità di questo movimento non si è manifestata all'altezza del compito, ma le idee da esso agitate mostrano anche adesso la loro rispondenza alle aspirazioni di larghe masse francesi, che da varie parti e da gruppi differenti invocano innovazioni profonde e radicali del regime parlamentare e dell'assetto economico vigente...Significativo e importante, sotto questo aspetto, anche il movimento, impropriamente battezzato dalla stampa col nome di neofascista, dei socialisti dissidenti Montagnon, Marquet, Déat e altri, movimento rimasto senza largo seguito, e con soltanto scarsi punti di contatto con il fascismo; "ma che ha avuto il merito di far entrare la parola fascismo nel linguaggio politico corrente", contribuendo a far meglio conoscere all'opinione pubblica francese, rimasta ferma alla concezione di un fascismo puramente conservatore, la realtà della politica e dell'opera sociale del fascismo. Un altro movimento, capeggiato dal Doriot, è sorto negli ultimi tempi con un programma a sfondo sindacalista nazionale, di riforme radicali. Da tale movimento è sorto il partito popolare, al quale il suo capo ha impresso un carattere non privo d'interesse per la sua combattività e per certi principî nei quali non manca né il riflesso della dottrina fascista, né l'aspirazione all'ordine nuovo creato dal fascismo...Anche in Inghilterra, accanto al franco riconoscimento del valore del fascismo dato, p. es., da G. B. Shaw, oltre che da numerosi uomini politici, l'inadeguatezza, e perciò la fine, del regime democratico-liberale e del liberalismo economico-politico è ormai proclamata chiaramente da uomini delle più diverse tendenze: da W. Churchill al laburista G. Lansbury, da lord Percy a D. Lloyd George. Ma l'Inghilterra conta anche vere e proprie organizzazioni fascistiche. La British Union of Fascists ha per capo sir Oswald Ernald Mosley, nato il 16 novembre 1896, già combattente alla fronte francese nella guerra mondiale, membro della Camera dei comuni dal 1918, cancelliere del ducato di Lancaster nel ministero MacDonald nel 1929-30. Il programma

enunciato dal Mosley comprende l'abolizione della lotta di classe, attraverso l'abolizione delle Trade Unions e delle federazioni dei datori di lavoro: le une e le altre dovranno essere assorbite in una forma di stato corporativo, e la corporazione nazionale dell'industria sostituirsi alla Camera dei lord. Il Mosley vede nel fascismo ("non possono esservi diversi fascismi – ha detto in un'intervista – ve n'è uno solo, quello del Duce") un grande movimento di pensiero, che dovrà essere comune a tutti i popoli civili, salvo, nelle attuazioni pratiche, a concretarsi alquanto diversamente nei vari paesi, secondo è richiesto dalle condizioni locali, dalle tradizioni storiche, ecc. Più di recente, questo movimento, che ha ricevuto anche l'appoggio d'un importante giornale quotidiano, il Daily Mail, sembra avere guadagnato nuovo terreno, e in vari discorsi il Mosley ha ribadito le sue affermazioni, presentandole come un vero e proprio programma di governo. Più anziana di questa organizzazione è l'Imperial Fascist League, che tuttavia s'ispira più direttamente, nonostante il nome, ai principi nazionalsocialisti che a quelli fascisti...L'influsso del fascismo si rivela anche nettamente nell'azione di partito e di governo svolta dal nazionalsocialismo in Germania. L'alacrità con cui il governo del cancelliere A. Hitler si è accinto a riformare lo stato (v. Germania: App.), la natura di molti dei provvedimenti presi o progettati, l'interesse con cui l'opera del fascismo viene seguita e spesso imitata, infine dichiarazioni in questo senso degli stessi capi del movimento ne sono una prova palmare. Nella volontà di costituire un regime totalitario, di rimanere un movimento in perenne sviluppo, nel rifiutare il parlamentarismo e l'individualismo, nell'ideale dello stato forte a costituzione gerarchica, il nazionalsocialismo s'ispira indubbiamente al fascismo che lo ha preceduto. Esistono, si capisce, differenze dovute alle diversità di tradizione, di condizioni ambientali, di struttura sociale e di mentalità tra i due paesi; fra queste una differenza fondamentale è nel modo stesso di concepire la nazione. Il fascismo intende infatti la nazione idealisticamente e in conformità della tradizione spirituale più viva e nobile del Risorgimento, come un'entità storica, fondata sull'unità delle tradizioni, della cultura e della civiltà, del sentimento e della volontà; tutta l'azione politica del fascismo, anche nel campo demografico ed economico, mira a elevare e potenziare il tono di vita, la produzione, la potenza e la ricchezza del popolo italiano. Il nazionalsocialismo, svolgendo sotto questo aspetto dottrine già espresse in Germania anche prima della guerra mondiale, p. es., da H. St. Chamberlain sulle orme del resto di J.A. de Gobineau, identifica la nazione con la razza (v. nazionalsocialismo, App.). Simili differenze di atteggiamento spirituale che sono utili a marcare in più precisa maniera le peculiari caratteristiche di ciascuno dei due grandi movimenti rivoluzionari, aiutano anche a comprendere la diversità dei metodi attraverso i quali essi giunsero alla conquista del potere". (*Enciclopedia Italiana*, Appendice, voce "*Partito Fascista-organizzazione*", 1938)

Questa lunga ma doverosa citazione mostra un fatto chiaro e inoppugnabile, cioè che in ambito ideologico fascista si facevano già i necessari distinguo tra la propria concezione politica e le sue possibili derivazioni estere più o meno spurie, considerando indirettamente quello che, senza il Regime Fascista e senza le sue menti pensanti, sarebbe potuto accadere, ed in effetti è accaduto **dopo**, per adulterarne i contenuti ideali e in ultima analisi per annichilirlo come alternativa politica al sistema liberal-democratico, ovvero, la sua **usurpazione** di identità! La stessa attenzione tributata alla "riscoperta" del corporativismo, che non solo Pessot, ma anche altri storici europei del Fascismo ben più "gettonati", come ad

esempio A. Costa Pinto, non a caso anch'egli collaboratore del già citato professor Griffin, considerano come il tratto distintivo dell'ideale fascista, denota una evidente incomprendimento del fenomeno politico in oggetto, che potrebbe essere facilmente superata, solo che vi fosse la volontà di comprendere davvero la questione e dunque dare spazio a quel che nei documenti ufficiali diffusi dal Partito Fascista si affermava esplicitamente al riguardo, ovvero che la concezione che sta alla base della Dottrina del Fascismo, rifuggendo qualsiasi materialismo, ha un imprescindibile **presupposto religioso**:

... “se il Fascismo è — come è — un nuovo tipo di civiltà (così l'ha definito il Duce), e se di questa nuova civiltà dovrà essere improntato il secolo (anche questo è suo vaticinio), si chiede quale sia la nota più originale che distingue il Fascismo dalle concezioni passate e da quelle contemporanee (oltrepassate, anche queste, rispetto a esso). La concezione forse economico-sociale? Certo, qui il Fascismo ha portato, nel mondo sconvolto dalle lotte economiche, una parola di straordinaria importanza e di decisiva novità: l'idea corporativa. Ma questa idea, presa fuori del principio politico che la ispira e regge tutta quanta, può abbassarsi al livello d'una questione soltanto di giustizia sociale, importante e originale quanto si vuole, ma non tale, poi, da non poter essere accettata anche in regimi molto lontani dal Fascismo. Diremo, allora, ch'è la concezione strettamente politica quella che costituisce l'originalità e importanza fondamentale del Fascismo? Intendo per « concezione strettamente politica » ciò che suol definirsi anche il nuovo senso dello Stato, di cui è stato ed è, indubbiamente, creatore il Fascismo. Ma, anche qui, vogliamo restringere questa novità al carattere « autoritario » e « totalitario », che lo Stato ha acquistato per merito del Fascismo? C'è rischio — di nuovo — che questa concezione dello Stato ci porti su la stessa linea di regimi molto lontani dal nostro. Mi sembra che dobbiamo, allora, per sfuggire a questi rischi, dichiarare che, sia la questione sociale e sia quella politica, vanno vedute da un punto di vista ulteriore, più alto e comprensivo, il quale solo, finalmente, dà il senso e il tono generale di quella concezione che noi consideriamo esclusiva del Fascismo. Questo punto di vista ulteriore, più alto e comprensivo, è, a mio avviso, la concezione totale del mondo storico e della funzione che uno Stato deve in esso esplicare al lume di un'idea ch'è politica, certamente, ma ha, insieme, un presupposto religioso, anzi cristiano, anzi cattolico. In altri termini: il Fascismo è una concezione politica sorta nella mente di un Genio tipicamente italiano, ossia sorta dentro una tradizione di idee e di sentimenti dominata dal senso realistico della storia e — insieme — da una intuizione generale della vita ch'è propria del Cristianesimo cattolico. (Armando Carlini, *Saggio sul pensiero filosofico e religioso del Fascismo*, Prima edizione, Roma, 1942, Istituto Nazionale di Cultura Fascista; Seconda edizione, Lulu.com, 2013, p. 189.)

Nella sintesi appena citata, questa si davvero autorevole, si evidenziano in modo lampante **tutte** le adulterazioni di cui stiamo trattando: a cominciare proprio da quella sociale attinente il corporativismo. Risulta ormai chiaro come per il cosiddetto occidente “libero e democratico”, la strategia migliore per disinnescare la “mina” politica rappresentata a tutt'oggi dal Fascismo, dopo averlo sconfitto militarmente un tempo, è consistita e tutt'ora si concretizza nel soffocarlo culturalmente con qualsiasi mezzo. Ed è il compito particolare che si sono dati **tutti** gli attori politico-economico-sociali del sistema vigente in questi oltre settanta anni di **guerra permanente** contro tale visione del mondo, evidentemente, visti gli

sforzi profusi in tale opera di disinformazione, ritenuta sempre capace di “rompere le uova nel paniere” della plutocrazia! Dunque, la conclusione logica in questo scenario, non può essere che una: opporsi alla lobotomizzazione imperante, volendo realmente risolvere il vero problema principale di tutte le nazioni e di tutti i popoli del pianeta, andando alla fonte unica di questo nostro ideale luminoso, che rappresenta il vero e solo nemico della demoplutocrazia massonica mondialista. Ecco spiegato perché noi fascisti de “IlCovo” ci siamo dati questo compito titanico e incredibile: quello di difendere e diffondere culturalmente il **fascismo**, per far sì che le menti ed i cuori delle umane genti possano, all’unisono, risvegliarsi e tornare a camminare e lottare sul sentiero della Civiltà Italiana Fascista, debellando quell’orribile inferno globale spacciato per paradiso della libertà in cui stiamo vivendo!

IL FASCISMO E' L'UNICA TEORIA POLITICA CAPACE DI SRADICARE IL SISTEMA LIBERAL-PLUTOCRATICO ...cheché ne dica il russo Dugin!
(22 giugno 2017)

Abbiamo più volte e in vari modi stigmatizzato l'usurpazione da "sinistra" del Fascismo. In realtà, già dai tempi del fu M.S.I. del "camerata Niccolai", risultava evidente che tale mistificazione, non fosse affatto in contrapposizione a quella effettuata "da destra" dai cosiddetti "tradizionalisti evoliani", ma che questa manovra, nella sua interezza, rientrasse pienamente nell'indebita appropriazione dell'Identità Fascista avente un'unica regia, diretta sempre dai soliti mandanti: quella dei nemici dichiarati del Fascismo, i "pluto-massoni" mondialisti. Tale usurpazione ha costituito esattamente la prosecuzione della loro guerra, mossa in questo caso dal lato politico-ideologico, seguita a quella già mossa a suo tempo dal lato militare e terminata nel 1945 con la vittoria bellica degli Alleati, che ovviamente ha avuto e continua ad aver bisogno di strumenti di questo tipo per perpetuare in tutti i modi (dal vilipendio alla disinformazione, passando, come in questo caso per la mistificazione) la *damnatio memoriae* sulla rivoluzione mussoliniana, da sempre percepita come minaccia perennemente in agguato per il sistema plutocratico. Una manovra finalizzata concretamente a legittimare e perpetuare ideologicamente e politicamente l'occupazione dell'area geopolitica Euro-mediterranea, da parte dei "tutori a stelle e strisce" del sistema politico criminale demoplutocratico vigente. In un simile contesto, appare ormai persino inutile ritornare ad indagare "paternità" e sviluppi storici di tale manovra (lo avevamo già fatto a suo tempo!), che nel caso italiano viene ormai consumata da decenni (anzi, si può dire fin dalla nascita di quella caricatura di "stato" partorita dalle menti contorte del comando militare anglo-americano e chiamata indebitamente "repubblica italiana"), poiché i "beneficiari" sono sempre i nemici di cui sopra! Quel che conta, in questo caso, è notare come per corroborare o magari rivedere tesi che alla fine, producono sempre e comunque, il rafforzamento del sistema liberale partitocratico, sono serviti e tutt'ora servono sempre degli "ideologi" che tirano fuori dal proprio cilindro le formule più disparate e contorte, magari rivedute e corrette, di argomenti già sostenuti, ma che tutti, da sempre, si oppongono in modo evidente alla disarmante chiarezza ed alla semplicità lineare della Dottrina del Fascismo. L'esempio più recente è quello del teorico russo Alexandr Gelevic Dugin. Chi è costui? Alcuni potrebbero averlo sentito nominare in due casi: in relazione alla "ascesa" di Vladimir Putin, oppure in rapporto ai cosiddetti "movimenti populistici". Dugin è un filosofo ed ideologo, intellettuale "putiniano", che viene definito da alcuni la "mente politica" del movimento che sostiene il presidente russo. Per fare una *reductio ad unum*, basta andarsi a guardare cosa teorizza questo "luminare della politica". Una sintesi del suo pensiero è presente in varie interviste presenti in rete. Fatalità, il "buon" Dugin cosa va mai ad affermare? ...naturalmente il "tradizionismo evoliano"! In quale salsa? ovviamente, in quella del comunitarismo euro-asiatico, tanto in voga tra i gruppi del cosiddetto "socialismo-nazionale"! Il camaleontismo di tali idee, nate già vecchie, fa un po' sorridere. Questo perchè nel "socialismo nazionale" duginiano, si può ficcare un po' di tutto. Possiamo partire dalla critica sociale al liberismo, per cui necessiterebbe uno Stato autoritario "sociale". Tale critica "socialistica" risulta essere un "comune denominatore" dei movimenti "socialisti nazionali", i cui obiettivi finali, però, si fanno più "sfumati": vi è, infatti, chi vorrebbe instaurare "semplicemente" una forma di

social-democrazia, magari economicamente incentrata sulla socializzazione delle imprese e la co-gestione della produzione, mentre vi è, poi, chi si avvicina più alle teorie di Dugin e vorrebbe instaurare una sorta di socialismo tribale (tale è la declinazione del termine “Nazionale”, in questo caso), dunque razziale, anche detto comunitarista (il “comunitarismo” come nuovo “sviluppo” del razzismo di marca prussiana), che si riallaccerebbe ad una visione “tradizionista” (ecco che tornano Evola e Guenon), dunque “federativa” di più “comunità” (da cui il lemma “comunitarismo”), legate ai propri usi radicati e non integrabili tra loro, facenti riferimento ad una identità “esoterica” e mitologica precisa. Nel socialismo comunitarista è possibile ritrovare, dunque, anche, ma non solo, riferimenti agli Dei pagani, visti come elementi distintivi della “unione interna alla Comunità”; uniti, dal punto di vista economico e sociale, ad un “comunismo localistico”, tale da superare il problema del fallimento del marxismo e dunque fondando una città-stato che implementi una economia solidaristica e paternalistica al proprio interno. In breve, codesti socialisti-comunitaristi hanno sviluppato e portato alle sue logiche conseguenze il pensiero nazional-socialista, così come declinato dalla *kultur* tedesca e, per essa, dalla Società esoterica di Thule. Ebbene, chi conosce la nostra critica alla cosiddetta “area neofascista”, avrà di già ritrovato tutti gli elementi che la contraddistinguono, pure presenti nel pensiero di Dugin! Egli rappresenta il “nuovo ponte” che unisce la vecchia concezione “conservatrice” della “destra” politica, nella quale si trovano gli elementi di un’autorità e di un ordine di tipo tribale, di una “piccola patria” come “luogo dei padri fondatori” ristretto e ben circoscritto, dell’identità radicata nel “sangue e suolo”, della gerarchia come istituzione armonica preposta al funzionamento di una comunità, che però è ben lontana dalla concezione romana dello Stato e dell’*imperium* ad essa connesso. Volendo il Dugin esprimere a suo modo una sintesi di istanze diverse e vaghe, è chiaro come il sole che la sua teoria, sempre “casualmente”, ben si presti alle varie possibilità di strumentalizzazione, le medesime già operate da decenni dai “due poli”, quello dei “destri” e dei “sinistri”, presenti nella realtà politica demo-plutocratica del cosiddetto “occidente libero”. Tali “due poli”, falsamente contrapposti, sono quelli rappresentanti il parlamentarismo democratico. E così ritorniamo prepotentemente, come sempre in questi casi, al medesimo punto dal quale partono tutte le critiche! Senza giri di parole, noi fascisti siamo assolutamente convinti che sia proprio questo il motivo per cui ciclicamente risultano in voga questi “pensatori alternativi”! Proprio perché le Nemese si auto-alimentano e visti i risultati politici degli ultimi settantadue anni, è evidente che la loro esistenza risulta, di fatto, funzionale al permanere del Sistema ed al suo fondamento imprescindibile, che è il materialismo. Il pensiero di Dugin è orientato alla creazione di una macro-federazione chiamata “Eur-Asia”, che abbraccia la Federazione russa e l’Europa. In realtà si potrebbe dire più precisamente ed in modo malizioso che sarebbe la Federazione Russa che si allargherebbe all’Europa, federandola a sé. Dove l’Europa viene vista come una “Comunità di Comunità”, ri-portata alla “Tradizione degli Avi e persino degli Dèi”, socialmente uniforme alla teoria del “comunismo localistico” di cui sopra. Dugin, ha criticato e, di fatto, attaccato il Fascismo mussoliniano, esattamente allo stesso modo in cui questo viene delegittimato da decenni dai cosiddetti “neo-fascisti” nostrani, siano essi “del secondo” che del “terzo millennio”, tutti sempre in cerca di evoluzioni impossibili ed aggiornamenti improbabili. La “quarta teoria politica” di cui Dugin è latore, infatti, mette sullo stesso piano quelli che definisce come una serie di “fallimenti politici”, che secondo il pensatore russo sarebbero tutti derivati del

liberalismo, tra cui annovera il Fascismo (sorvolando sul fatto che il Fascismo non ha fallito un bel niente, poiché caduto esclusivamente a causa di una sconfitta militare subita contro la più grande coalizione planetaria di nazioni che la storia fino abbia mai visto, proprio perché, a differenza di quel che sostiene Dugin, esso costituisce ancora oggi, ideologicamente, la sola **alternativa** al liberalismo ed al suo contraltare gemello rappresentato dal comunismo). Dunque, secondo Dugin, al liberalismo, materialmente vincente, perché ha mezzi e supporto massmediatico planetario, forti e capaci di fare leva sulle debolezze umane, si dovrebbe contrapporre quello che a noi fascisti sembra chiaramente un debole ed improponibile, ancorché anacronistico “surrogato” di comunità tribale primitiva. In breve, la sua cosiddetta *Quarta teoria politica*, possiede in sé tutti gli elementi che consentono al liberalismo anglo-americano di continuare a dormire sonni tranquilli, godendo di un evidente rapporto di forza superiore, poiché il sistema di Dugin risulta intrinsecamente debole, in quanto oligarchico, dunque lontano dal riuscire a coinvolgere le masse popolari; frammentario e tendente a creare politicamente un “blocco federale”, culturalmente ed moralmente disomogeneo. Questa sarebbe la teoria politica che, secondo il politologo russo, dovrebbe essere capace di contrapporsi in modo vincente al blocco liberal-plutocratico esistente, provocando “l’esplosione del sistema liberale”! Ecco, dunque, la risposta alla domanda sul perché tali autoproclamate “alternative” politiche prosperano, anche se sarebbe meglio dire, vengono insistentemente proposte e riproposte da decenni, quali presunte credibili novità sistemiche, superiori al Fascismo! ...poiché **tutte** contemplano e accettano, sia pure come presunta “nemesi”, il sistema liberale. Di fatto, lo scimmiettano e lo “invidiano”; addirittura, come nel caso di Dugin, affermano di volerlo utilizzare, quando invece è del tutto evidente, ormai da decenni, che sono proprio tutti codesti soggetti finto-alternativi ad essere utilizzati al fine di puntellare e rendere stabile la partitocrazia liberaldemocratica pluto-massonica. Non stupisce affatto, allora, quanto Dugin teorizza sui cosiddetti “movimenti populistici”, che costituirebbero, a sua detta, i presunti “contestatori del sistema” potenzialmente capaci di provocarne il collasso. Essi, invece, hanno, dimostrato chiaramente la loro reale portata: i risultati delle elezioni Francesi e quelle amministrative nostrane, infatti, non rappresentano una sorpresa inaspettata, tantomeno la fine del “populismo”, ma costituiscono il vero obiettivo che il sistema plutocratico vigente intende da sempre raggiungere utilizzando tali soggetti politici: essi rappresentano l’utile nemesi del liberalismo mondiale di marca anglo-americana, che consente a quest’ultimo di continuare a prosperare. Tantomeno ci sorprende che Dugin formuli la sue teorie sul “superamento” del “posizionamento politico” dei cosiddetti “populismi” e per la “critica” al liberalismo, usando **tutti** i filosofi e pensatori che quest’ultimo hanno “tenuto a battesimo”! Quella che auspica Dugin, in breve, è una “fusione” strumentale della modernità liberale alla visione tradizionalista evoliana. Rimprovera ai liberali di voler “imporre” il liberalismo, ma non nega la necessità della sua esistenza, tantomeno la sua utilità. Utilizza una visione “esoterica e neopagana”, neo-politeista funzionale, per colmare il teorico “vuoto” lasciato dal liberalismo ai popoli europei, che a mezzo dei “populismi” dovrebbero contrapporre la “comunità federata duginiana” all’altra “comunità federata d’oltreoceano”. Significativo come Dugin sostenga a chiare lettere che la “modernità” sia uno strumento da usare, non un dogma da sposare o condannare. Ugualmente interessante che per allargare il consenso si avvalga della *captatio benevolentiae* e citi la “Romanità” quale elemento da “riscoprire”. Una “Romanità” che nella concezione

Evoliana, Guenoniana, nulla condivide, ovviamente, con quella storicamente reale, vera, che invece è espressa perfettamente nella Concezione dottrinarica del Fascismo mussoliniano, a sua volta espressione autentica dello sviluppo armonico della Civiltà Latina e Cattolico-Romana. Per uscire, dunque, dalle nebbie inconcludenti di “teorie politiche di quarta categoria”, provate ora a fare un breve raffronto con gli obiettivi e le modalità della **Teoria politica del Fascismo** che qui riportiamo telegraficamente. Non volendo arrogarci il diritto di discutere in prima persona di tali questioni, con il rischio poi di incorrere nell'accusa di aver interpretato in modo scorretto principi e idee secondo la nostra personale sensibilità, ma in modo non corrispondente a quella del tempo di Mussolini, lasciamo allora ben volentieri, come è ormai nostro costume, la parola a chi scrisse sul Fascismo nel tempo del Fascismo da fascista; le conclusioni su quale sia la teoria politica più convincente le lasciamo a chi ci legge: Come fu sempre ribadito nella pubblicistica del Regime, il Fascismo, rappresenta un nuovo ordine sociale...

“Mussolini ha sempre affermato che il Fascismo in quanto idea, dottrina, realizzazione è universale; italiano nei suoi particolari istituti, esso è universale nello spirito. In tal senso deve prevedersi una Europa fascista, una Europa che ispiri le sue istituzioni alle dottrine e alla pratica del Fascismo; una Europa che risolva, in senso fascista, il problema dello Stato moderno. La sua concezione, contrapposta alle concezioni etiche degli altri Stati, le risolverà tutte nella sintesi superiore della giustizia fra i popoli, come fra gli individui, nella cooperazione illuminata di quelli come di questi. Mussolini “fin dal 1914 afferma la necessità di mutare il costume politico, di dare al nostro popolo lo stimolo di una fede, di una passione, di una speranza, di un mito; e negli anni seguenti sino alla marcia su Roma e all'impresa africana continua infaticabile questa opera di rieducazione morale, che deve far di ciascun italiano un fascista disinteressato, leale, responsabile, coraggioso, pronto a combattere disinteressatamente e quotidianamente contro le forze ostili della natura e della storia con le armi del lavoro e con quelle della guerra; lavoratore e soldato. Di qui nasce l'imperativo: Credere, Obbedire, Combattere: tre termini essenziali di ogni vita degna di essere vissuta: cioè di una vita animata da una fede, temprata a una disciplina, conscia di dover conquistare i propri valori in un ininterrotto cimento agonale.” “In questo formidabile sistema costruttivo Mussolini respinge tra i tanti infiniti assurdi dottrinali, che hanno avvelenata l'anima delle moltitudini, il concetto di « felicità economica », che si realizzerebbe socialisticamente a un dato momento dell'evoluzione economica, con l'assicurare a tutti il massimo benessere. Così respinge il concetto materialistico di « felicità » come possibile e lo abbandona agli economisti della prima metà del 700; nega cioè l'equazione benessere = felicità, che convertirebbe gli uomini in animali di una cosa solo pensosi: quella di essere pasciuti e ingrassati, ridotti, quindi, alla pura e semplice vita vegetativa”, certo che qualsiasi concezione della felicità spezza il ritmo della vita, fatto ad un tempo di piacere e di dolore, di sforzo e di calma. L'inesistenza della felicità non è che l'espiazione della colpa di aver foggato l'idolo della felicità; espiazione che consiste nel ricostruire la vita nella sua somma integrale di gioia e di dolore, di sforzo e di pace, e nel sostituire all'idolo della felicità la pura adesione alla legge della vita, considerata come un comando che viene dai valori dello spirito e ci conduce verso quei valori. Questo è un considerare la terra come un luogo di passaggio sì, ma anche di premio, e perciò di gioia. E' appunto nella lotta della vita che noi dobbiamo sentirne la

bellezza; poiché è nella lotta; nel dolore, nella fatica, che l'uomo acquista, chiara, la coscienza di ciò che egli vale; piena ed intera la nozione di ciò che egli è e rappresenta agli altri nella vita; è dalla lotta che egli ottiene giusta la valutazione del proprio essere e valore del mondo". "Ecco il perchè dell'affermazione del Duce « il Fascismo è concezione religiosa, in cui l'uomo è veduto nel suo immanente rapporto con una legge superiore, con una volontà obbiettiva che trascende l'individuo particolare e lo eleva a membro consapevole d'una società spirituale ». Di qui il Fascismo diviene concezione morale aristocratica, gerarchica della vita; diviene misura, armonia, ordine, libertà, sintesi". "Inteso come rivoluzione il Fascismo si contrappone radicalmente a tutta una serie di filosofie consacrate nella dottrina e nella prassi: l'il-luminismo, il liberismo, il materialismo storico ecc. Il Fascismo ha una dottrina, ma non professa nè adotta alcuna filosofia, solo ha optato subito per una riconsacrazione politica dell'ideale religioso, cristiano, cattolico, segnando al tempo stesso le frontiere dello Stato nel mondo spirituale. « Lo Stato, osserva il Duce, non ha una teologia, ma ha una morale. Nello Stato Fascista la religione viene considerata come una delle manifestazioni più profonde dello spirito; non viene, quindi, sol-tanto rispettata, ma difesa e protetta ». La religione, in Italia, non è religione di Stato, ma è la Religione dello Stato. L'indipendenza filosofica del Fascismo è di suprema importanza per quel tanto di circoscritto e di afoso che in filosofia dà il « sistema » storicamente inteso da non permettere di compiere integrazioni più ricche di qualsiasi costruzione concettuale come di preminenza rifulge la dinamica Mussoliniana. Basta la nuova concezione dello Stato Fascista che salva l'individuo, l'uomo in tutti i suoi affetti, in tutti i suoi sogni, in tutte le sue aspirazioni, in tutti i valori che costituiscono la sua spiritualità a dimostrare che il Fascismo è soprattutto una nuova concezione della vita, alta e nobile come una fede religiosa. Basta la nuova concezione del lavoro che non è più inteso come una umiliazione e asservimento della natura umana, ma libera esplicazione, di una qualità essenziale dell'uomo, cioè la società, per imprimere all'etica fascista il sigillo dell'universalità. L'affermazione poi che il lavoro è il soggetto dell'economia, è un'affermazione rivoluzionaria incommensurabile". "L'esperienza Mussoliniana è costata naturalmente, rinuncia, tortura dello spirito, disciplina, obbedienza e fede nell'avvenire. Solo attraverso questi sforzi il popolo italiano si è indirizzato su una nuova dottrina di vita. Tre sono i punti cardinali di orientamento:

In primo luogo il Fascismo ha ripristinato lo Stato, già compromesso dalle conseguenze della guerra mondiale e dall'invasione delle idee comuniste e socialiste. A tutte le tendenze dissolvitrici e distruggitrici il Fascismo ha opposto l'energica volontà di ridare l'autorità allo Stato, che è un concetto etico e storico ed al quale debbono essere subordinati gli individui nell'interesse della collettività. Le forze centrifughe possono essere domate soltanto dallo Stato: senza di esso non è possibile un superamento delle crisi nè si possono comporre armonicamente e vantaggiosamente tutti i contrasti sociali connessi al sistema capitalistico. Lo Stato è l'ente eterno, la concezione storica che ricollega il passato ed il presente. Un onesto e giusto sentimento statale, quest'è il primo postulato fondamentale del Fascismo. Esso si riallaccia alle tradizioni dell'antichità, alle tradizioni dell'Impero Romano, che ha trovato nel Fascismo la sua più esatta espressione moderna. Il Partito, sotto gli ordini del Duce, ci si rivela nelle sue reali imponenti linee. Espressione e strumento dell'idea fascista, esso è un collaboratore, un coadiutore, nel più lato senso, dello Stato, delle sue leggi, dei suoi

orientamenti, in tutti i campi e settori; coadiutore potente e prezioso, che, creando l'unità spirituale della Nazione, crea nello stesso tempo il clima spirituale, l'atmosfera in cui lo Stato vive ed opera. Là dove lo Stato non giunge, giunge il Partito, con quella che fu definita « funzione capillare ». Dove la tecnica delle leggi e dei regolamenti appare, per la sua stessa natura, imperfetta per raggiungere gli scopi stabiliti, c'è il Partito a integrarla. La direttiva di una grande Nazione, le leggi di uno Stato potente rischiano di non dare tutti i loro frutti, se non trovano una premessa, una garanzia spirituale. Questa premessa, questa garanzia con il comando, l'incitazione, l'educazione, la disciplina, il Partito appunto rappresenta, e tutti vedono con quale efficacia e con che risultati. « Il Fascismo, osserva il Duce, come dottrina di potenziamento nazionale, come dottrina di forza, di bellezza, di disciplina, di senso di responsabilità, di ripugnanza per tutti i luoghi comuni della democrazia, di schifo per tutte quelle manifestazioni che costituiscono la vita politica e politicante di gran parte del mondo, è ormai un faro che splende a Roma, ed al quale guardano tutti i popoli della terra, specie quelli che soffrono dei mali che noi abbiamo sofferto e superato ».

In secondo luogo il Fascismo considera come sua missione quella di ricondurre le masse ai principi morali e alle fonti della propria fede religiosa. Mussolini che, in tutta la sua vita, ha sempre combattuto e respinto la concezione meccanica della vita e della storia, ha sentito in un paese cattolico che la scissione antagonistica del potere civile dal magistero della Chiesa significava negazione del valore morale e religioso dei più fondamentali istituti giuridici, ed ha attuato il sogno grandioso della Nazione. Elevazione quindi morale e religiosa del popolo, e non soltanto economica come vorrebbero le vecchie dottrine materialistiche. « Un popolo, osserva il Duce, non può divenire grande e potente, conscio dei suoi destini, se non si accosta alla religione e non la considera come elemento essenziale della sua vita privata e pubblica ». Alla fede religiosa l'etica Mussoliniana amalgama il culto della famiglia dove si inizia la prima gerarchia che esige l'unità di comando, dove si forma il primo nucleo sociale, che impone il sacrificio dei singoli al gruppo. Lo Stato si modella sulla famiglia assumendone la legge e resta saldo solo mantenendosi ad essa fedele. Qualsiasi offesa a quella legge nel diritto pubblico o nel costume si ripercuote sulla famiglia, che si dissolve, allo stesso modo che la decadenza della famiglia porta fatalmente alla disgregazione dello Stato. Religione, Famiglia, Patria, Stato, ecco i fattori basilari che perpetuano la civiltà, che tramandano i valori morali formati attraverso il tempo. Così operando il Fascismo non crea fratture nella storia dello spirito umano e tutto il passato gli appartiene come sacro retaggio da trasmettere alle future generazioni: esso non può essere in conflitto con la vita. Funzione sociale, quella del Fascismo, la quale considera innanzi tutto l'uomo come entità spirituale che postula una serie di rapporti sociali: « L'uomo non è quello che è se non in funzione del processo spirituale a cui concorre nel gruppo familiare e sociale, nella nazione e nella storia, a cui tutte le nazioni collaborano ». E così la dottrina fascista, « nascendo da un dato sistema di forze storiche, vi resta inserita e vi opera dal di dentro ». Differenza fondamentale, pertanto, dalle multiformi dottrine politiche, sulle quali piovono, dal di fuori, postulati e corollari di varie scuole e sistemi filosofici, dei quali spesso quelle dottrine e prassi politiche sono tentativi ed esperimenti a doppio fondo.

In terzo luogo il Fascismo ravvisa il suo compito più importante nella lotta contro il marxismo e nel superamento della lotta di classe mediante lo Stato Corporativo. L'idea direttiva della riforma fascista nel campo economico e sociale è quella del superamento della lotta di classe patrocinata dal marxismo, è quella della collaborazione di tutte le forze fattive e creatrici del paese per un superiore interesse nazionale. La concezione dello Stato Corporativo poggia appunto sull'idea della collaborazione pacifica, della eliminazione delle lotte economiche, rovinose altrettanto per l'economia privata che per lo Stato. A parte ciò il Fascismo vuol creare una nuova etica economica. Mussolini mira soprattutto a contribuire al superamento dei contrasti di classe, sempre nel quadro del vigente sistema economico e senza esperimenti radicali e rivoluzionari, ed a pervenire in tal modo gradualmente ad una soluzione del problema sociale. Ma per fare il corporativismo pieno, completo, integrale, rivoluzionario, non bastano le leggi; occorrono, secondo la dottrina mussoliniana, tre condizioni di ambiente: « un partito unico, per cui accanto alla disciplina economica entri in azione anche la disciplina politica, e ci sia al disopra dei contrastanti interessi un vincolo che tutti unisce, la fede comune. « Non basta, occorre dopo il partito unico, lo Stato totalitario, cioè lo Stato che assorbe in sé, per trasformarla e potenziarla, tutta l'energia, tutti gli interessi, tutta la speranza di un popolo. « Non basta ancora. Terza e ultima e più importante condizione: occorre vivere un periodo di altissima tensione ideale ». Tale armonia crea l'uomo che, lungi dal ritenere la vita umana una lotta ad oltranza per l'affermazione dell'esistenza, dichiara nella vita un ideale più alto al cui raggiungimento tutti debbono cooperare sulla base di una serena giustizia sociale. Così concepito e attuato il Fascismo crea una forma politica, economica e sociale, e soprattutto uno stato spirituale diverso dalla democrazia, della quale è oggi più che mai difficile definire la sostanza e i meccanismi di azione. Ma non è né fu mai una dittatura come nei primi tempi si voleva far credere dai vanesi della politica, perchè si sostanzia dell'umanità delle masse ed è perciò la più grande de-mocrazia, non parolaia ma in atto, che conosca la storia dei regimi politici del mondo. Il concetto di Stato etico che Mussolini ha praticamente contrapposto allo Stato liberale e l'insieme delle dottrine con le quali il movimento fascista ha reagito al « catalogo » ideologico del liberalismo e della democrazia, sono intimamente connesse a tutta la storia del pensiero italiano ed europeo delle prime critiche che giuristi e filosofi del Rinascimento mossero ai concetti fissati dal medio evo. Egli, l'antiveggente, prende sempre posizioni nette, lapidarie di fronte a quello che sarà per essere ancora una volta il fatale, inevitabile cozzo dei popoli in un'ora decisiva della loro storia, e lo si sente esclamare fin dal 1926: « Noi rappresentiamo un principio nuovo nel mondo, noi rappresentiamo l'antitesi netta, categorica, definitiva della democrazia, della massoneria di tutto il mondo, per dirla in una parola, degli immortali principi dell'89 ». Creare una società veramente di popolo dove nessun altro privilegio fosse possibile fuor che di lavorare, di combattere, di sacrificarsi per il comune avvenire; sostituire alla dichiarazione dei diritti della Rivoluzione francese, dalla quale era nato il rovinoso individualismo liberale, una dichiarazione dei doveri; contrapporre la forza costruttrice della disciplina a quella disgregatrice della libertà che degenera sempre in licenza, ecco i punti fermi dell'Etica Mussoliniana. (G. Pannese, *“L'etica nel fascismo e la filosofia del diritto e della storia”*, Roma, 1942; ristampa a cura di M. Piraino e S. Fiorito, 2017, Lulu.com, pp.15 - 26)

PANTOMIMA ANTIFASCISTA! ...Il popolo italiano non odia il Fascismo che invece terrorizza solo i disonesti! (29 luglio 2017)

29 luglio: anniversario della nascita di Benito Mussolini, **Duce del Fascismo!** L'evento si presta per discutere di un tema di stretta attualità. Infatti, come vi abbiamo descritto nei nostri ultimi articoli e come del resto facciamo dall'inizio della nostra attività, la campagna bellica all'insegna dell'odio e della persecuzione contro il Fascismo prosegue. In realtà non c'è nessuna novità al riguardo, lo abbiamo anche ribadito di recente. Siamo perfettamente consapevoli che ogni attacco mosso alla Civiltà Italiana, portato avanti dal mondialismo plutocratico, sia un attacco al Fascismo ed alla Religione Cattolico-Romana. Le due cose, è fatale, vanno di pari passo, poiché rappresentano le espressioni più genuine della nostra Civiltà in divenire di autentici Latini. Dunque, non desterebbe in noi nessuna meraviglia una "notizia" di qualche giorno addietro, ovvero la proposta di "inasprimento" del "reato di "apologia di Fascismo", preceduta da un paio di "pretesti" dozzinali (uno riguardo l'elezione, negli ultimi "ludi cartacei" amministrativi, di un consigliere appartenente ad una delle meteore della galassia neofascista, i "*Fasci Italiani del Lavoro*"; l'altro, riguardante un lido "nostalgico" presente a Chioggia, dove il proprietario decorava le pareti dello stabilimento con immagini e frasi di Benito Mussolini) se non fosse che, pur non facendo più parte di nessun movimento politico o partito da un quindicennio, da prima cioè che dessimo vita all'associazione "IlCovo" ed alla sua "Biblioteca Fascista", siamo stati ugualmente e direttamente coinvolti in modo pretestuoso in una vicenda assurda e dai contorni farseschi. Infatti, è evidente come entrambe le notizie che hanno rappresentato il *casus belli* per riaprire la proverbiale "caccia alle streghe", siano palesemente delle "non-notizie", poiché sono ben diciassette anni che i "Fasci del Lavoro" hanno registrato con atto notarile il proprio movimento, presentandosi ufficialmente e più volte ai democratici "ludi cartacei", con un simbolo evidentemente giudicato legale dalle stesse "democraticissime" commissioni elettorali. Lo stesso discorso vale per il lido Chioggiano, in quanto la spiaggia in questione, con tutti i suoi "scandalosi" arredi, non è mica lì da ieri. Palesemente, dunque, siamo alla inequivocabile presenza di dozzinali ed assurdi pretesti, utilizzati per proseguire la guerra al Fascismo, di cui solo il parlarne, evidentemente, terrorizza l'ormai sempre più traballante e corrotto potere politico partitocratico Italy-ota. Tutto ciò che attiene questa ulteriore "arma di distrazione di massa" concorre ad attaccare l'ideale Fascista, nonostante che per decenni ci è stato ripetuto, dai più svariati pulpiti di destra, centro e sinistra, essere ormai "morto e sepolto col suo Duce". Invece, ce l'hanno proprio con noi fascisti de "IlCovo" che, misticamente, della diffusione della dottrina e dell'ideale fascista autentico abbiamo fatto la nostra missione, senza deviazioni a destra o sinistra e senza sconti verso il sistema partitocratico, ed è questo quel che li spaventa davvero, tutti! Anche quelli tra i gruppi politici presenti nel "parlatoio" che presumibilmente si "oppongono" alla "proposta di legge Fiano", che in realtà, consentono all'obiettivo finale cui essa sottende. Infatti, chi tra questi vi si "oppone", lo fa naturalmente sempre sulla base di meri calcoli elettoralistici, puntando sulla "cancellazione politica e sulla storicizzazione" del Fascismo, volendolo far passare per un'idea defunta, che porta comunque i voti dei simpatizzanti e dei cosiddetti "nostalgici". Chi invece attacca, lo fa sulla base della condotta attuata dallo psico-potere politico repressivo "liberale", che come nessun altro sistema oppressivo ha mai fatto, deve etero-dirigere anche i pensieri della gente e

lobotomizzare tutti i cervelli, in modo da debellare anche solo la possibilità che si possa avere una coscienza critica, in grado di mettere in discussione i principi della liberal-democrazia partitocratica. Dunque, entrambe le operazioni ottengono di conseguire il medesimo obiettivo: la *damnatio memoriae* del Fascismo o la sua cancellazione come ideale politico attuale. Fa davvero sorridere come, per cercare la proverbiale e impossibile quadratura del cerchio, la propaganda mediatica liberale faccia delle capziose ed assurde distinzioni per negare il dato palese che, nella “repubblica democratica della libertà elargitaci dagli anglo-americani (a suon di bombardamenti!)”, vige sempre il reato di opinione e di espressione! Ci viene raccontato, infatti, che la cosiddetta “apologia del Fascismo”, ovvero la difesa del Fascismo e di Mussolini (che già di per se stesso, quale reato, non ha alcun senso a rigor di logica, avendo suscitato l’entusiasmo di milioni di italiani per anni!), risulterebbe essere penalizzata solo se portasse alla “ricostituzione del disciolto Partito Nazionale Fascista”! Ma cosa mai può significare un fatto del genere? Come potrebbe essere mai dimostrato che si è davanti ad una semplice opinione (l’apologia al fascismo) priva di intenzioni politiche, oppure che si è davanti a una opinione che “tende alla ricostituzione del disciolto P.N.F.”? E, viva Dio, anche se così fosse, ovvero che un gruppo di italiani decidesse di sottoporre al giudizio popolare il programma fascista, se esso meriti o no di essere votato dal popolo italiano e realizzato per il popolo italiano, quale sacro diritto del popolo verrebbe mai leso da tutto ciò, se fosse lo stesso popolo a pronunciarsi al riguardo? Come vedete, nella “normale” ipocrisia e menzogna su cui si fonda il sistema liberal-parlamentare, la logica non ha nessun senso! Essa viene sostituita dall’arbitrio della casta politicante che ai propri privilegi non rinuncerà mai! Ed è il motivo per cui un partito assolutamente antifascista, come il fu M.S.I., pienamente inserito nelle logiche partitocratiche, è potuto esistere per decenni senza correre concretamente mai alcun pericolo, anche se composto nominalmente di presunti “fascisti”, che di fatto, però, casualmente, hanno contribuito a demolire l’ideale autentico del Fascismo. Dunque, nulla di nuovo sotto il sole! Ciò che deve ormai essere chiaro a molti, un fatto di giorno in giorno sempre più evidente, come dimostra l’odierna reazione isterica del sistema antifascista e delle sue cosiddette istituzioni “democratiche”, è che una parte consistente del popolo italiano **non odia affatto** e non ha mai odiato il Fascismo e nemmeno Benito Mussolini (1). Questo è un dato di fatto politico concreto ed attuale, che trae origine da un preciso ed ineludibile quadro storico, acclarato e certificato da numerosi studiosi del settore, di ogni estrazione politica. Infatti, a meno di voler ritornare all’esibizione insensata della propaganda bellica degli Alleati e della “vulgata marxista”, di Defeliciania memoria, nessun serio studio storico contemporaneo nega l’evidenza di un fatto: che durante il regime di Mussolini milioni di Italiani furono **entusiasticamente** fascisti, anche durante la guerra 1940-43, così come lo furono pure nella tragica e luttuosa stagione fraticida, imposta dai nemici anglo-americani nel 1943-45. E’ un fatto certificato dalla storiografia, che durante la Repubblica Sociale Italiana, un gran numero di italiani abbiano risposto con slancio alla chiamata del Regime. Il volontarismo di quel biennio non ha conosciuto uguali in nessun’altra fase della storia post-unitaria (2). Inoltre, fu il Generale britannico Alexander, come riportato anche dallo studioso inglese R. LAMB, ad affermare che la “Resistenza” fosse un elemento marginale, all’interno della Campagna d’Italia, di cui gli invasori anglo-americani si sono avvalsi per facilitare la disgregazione del tessuto politico nazionale dell’Italia invasa, una posizione condivisa da altri ricercatori inglesi (3). Ugualmente acclarato è il fatto che la postilla inerente il “*divieto di*

ricostituzione del disciolto Partito Nazionale Fascista” sia stata voluta dai vincitori angloamericani e russi della Seconda guerra mondiale, risultando così sia tra le clausole armistiziali che in quelle del “trattato di pace” siglato a Parigi e imposto con la forza all’Italia nel 1947, sicché tale appunto non scaturì mai da chissà quale “volontà popolare” liberamente espressa dal popolo italiano (così recita l’articolo 17 del trattato di Parigi: *L’Italia, la quale, in conformità dell’articolo 30 della Convenzione di Armistizio, ha preso misure per sciogliere le organizzazioni fasciste in Italia, non permetterà, in territorio italiano, la rinascita di simili organizzazioni, siano esse politiche, militari o militarizzate, che abbiano per oggetto di privare il popolo dei suoi diritti democratici.*) (4) Dunque, il “sentimento anti-fascista” indotto dagli invasori angloamericani, ha fondato la “repubblica nata dalla Resistenza”, ma non si fonda sul comune sentire del popolo italiano. Tale sentimento è stato artatamente instillato su mandato degli occupanti stranieri, a mezzo della casta politico-intellettuale ad essi asservita e da essi destinata a controllare la vita politico-sociale della nostra Nazione, la cosiddetta *intelligenza antifascista*, che si è avvalsa di tutti gli strumenti di potere che le sono stati forniti, ovvero la possibilità di legiferare *ad hoc* e di gestire l’informazione e la cultura del nostro popolo secondo i desiderata dei padroni “liberatori” occupanti. Tra questi strumenti va inserita, necessariamente, anche la campagna sanguinaria, fratricida e stragista dei cosiddetti “anni di piombo”, nell’ambito della “strategia della tensione”. Non siamo solo noi fascisti de “IlCovo” ad affermarlo, bensì la Storia con la S maiuscola, che si avvale di decenni d’inchieste giornalistiche e giudiziarie che certificano inoppugnabilmente l’etero-direzione da parte dei democraticissimi servizi segreti italiani diretti da quelli statunitensi, delle cosiddette “stragi fasciste”, utili per mantenere gli equilibri politici stabiliti dai vincitori anglo-americani della Seconda guerra mondiale, funzionali al compito attribuito alla suddetta intelligenza per continuare a instillare odio tra gli italiani (5). Come ugualmente è ormai risaputo che alla bisogna, da decenni, venivano usati, e continuano ad esserlo, gli utili burattini della “destra radicale” cosiddetta “neofascista” (6). Grazie all’apporto fondamentale di questi pupazzi, si è potuto continuare ad associare al Fascismo un’immagine **falsa ed opposta** rispetto a quella storicamente reale che, invece, era già stata definita autorevolmente nei libelli politici, ideologici e culturali elaborati dai teorici fascisti del “ventennio”. L’immagine falsa, ma utilissima alla plutocrazia-massonica, del Fascista “rozzo-violento-razzista e tiranno” che tanto è servita e serve al sistema antifascista per prolungare *sine die* la propria “caccia alle streghe”! (7) Tale immagine stereotipata fuorviante, equiparata erroneamente ma in modo intenzionale al “Fascismo” *strictu sensu*, è la stessa che permette al sistema di avallare l’esistenza dei “reati di opinione”, per trovare una pretestuosa giustificazione ad atti che, altrimenti, risultano evidentemente un arbitrio meschino e vigliacco di una bassezza morale senza eguali. Ovviamente, l’elemento di indiretta ammissione del torto gigantesco che si compie, risiede nella tacitazione delle **voci stonate** e fuori dal coro, operata già alla fine dell’ultima guerra mondiale con le “leggi transitorie” sull’“apologia di fascismo” e inasprite nel corso degli anni. Chi ha paura che il popolo possa scegliere liberamente, chi sa di essere in torto, chi intende mentire scientemente alla propria gente, chi non ha argomenti validi da opporre, chi non ha una vera cultura politica popolare, usa apposite norme *ad hoc*, per tacitare e perseguitare, per **nascondere** la Verità storico-politica. Ciò rappresenta uno degli atti della peggiore tirannia, operato in pompa magna, proprio da coloro che si atteggiavano a “paladini della libertà”. E’ sempre più evidente che le leggi tiranniche di questa “repubblica nata dalla resistenza” oltrepassano di gran lunga quelle

presenti nei “regimi autoritari” (come essi li chiamano). Nonostante la giurisprudenza “libertaria” danzi sui termini e sulle interpretazioni, in modo da rendere operativa una legge chiaramente **razzista e discriminatoria** solo quando il sistema antifascista giudica la cosa politicamente necessaria per i propri scopi, è evidente che *hic et nunc* il potere ufficiale liberal-democratico nel territorio italiano, perseguita **la parola, la libertà di pensiero e di aggregazione politica** di una parte della cittadinanza. Non ci stupiamo assolutamente, pertanto, delle “degne” e catastrofiche conseguenze cui sta approdando tale pseudo-stato chiamato “repubblica antifascista nata dalla resistenza”. I presupposti c’erano tutti fin dal principio, e li abbiamo sperimentati amaramente sulla nostra vita quotidiana. Dunque, gli obiettivi di tali grandi “legislatori”, sono **ii pensieri del popolo**, che devono essere eterodiretti dalle forze “parlamentari” secondo *i desiderata* della lobby pluto-massonica che le comanda. Ciò vale ormai non solo per l’ “apologia di fascismo”, ma anche per le **opinioni** in materia di salute pubblica, Famiglia, educazione dei Figli. Anche in questi ambiti il “*parlatoio*” partitocratico elabora normative **persecutorie**. Ma anche queste sono persecuzioni “buone” e democratiche, fatte in nome della “libertà”! ...ce lo dicono loro...e ci deve bastare! Ed eccola, cari lettori e simpatizzanti, la loro “*libertà*”! Quella dietro cui si coprono i più abominevoli crimini delle lobby economiche di potere, quella che ha permesso il servaggio del nostro popolo ad una potenza straniera, che ci occupa e tratta come zerbini, così come la proliferazione di associazioni a delinquere che gestiscono direttamente le amministrazioni comunali e la cosa pubblica, ecco la “libertà” che sta decimando la popolazione attraverso la povertà indotta, la distruzione della Scuola, della Cultura e della possibilità stessa di **poter nascere** ai nostri figli, dunque privandoci della condizione di avere prospettive per un qualsiasi futuro! Contemplatela, cari lettori! Contemplate questa “libertà”! E’ la stessa che inasprisce le norme sull’*apologia di fascismo*! La stessa che ci vuol mettere un definitivo cerotto in bocca, nella mente e sul cuore, per non farci più fare altro che una sola cosa: consumare e produrre per garantire la sopravvivenza dei “liberatori-libertari”!

Meditate gente! Noi fascisti de “IlCovo” ve lo diciamo da anni e senza giri di parole! Evviva il Fascismo, erede della Civiltà latina universale, unica speranza politica! Evviva Benito Mussolini!

NOTE

1) “Il fascismo secondo Giampaolo Pansa“, da “Il Messaggero”: “Il consenso c’era, non l’ha inventato De Felice. Non è vero che Mussolini è arrivato e ha ammanettato milioni di italiani. Gli italiani sono stati quasi tutti fascisti. Tranne una minoranza infima di comunisti, cattolici, socialisti repubblicani, anarchici che stavano in galera o costretti a espatriare. Poi c’era chi si iscriveva al fascio perché obbligato, perché gli conveniva, per quieto vivere.”

2) La consistenza delle Forze Armate della R.S.I. è stata ed è ancora materia di dibattito. Si concorda su un fatto: è stata sicuramente molto numerosa. La storiografia delle varie parti, dibatte sui motivi. In questo sito antifascista, il calcolo raggiunge i 700.000 uomini, escludendo le formazioni ai comandi diretti dei tedeschi (<http://www.storiaxxisecolo.it/rsi/rsiesercito.htm>). C’è da dire che questo dato, di per sé enorme, non conta le adesioni della popolazione allo Stato Fascista. Un’idea di tali adesioni si

può avere, per esempio, dalle manifestazioni spontanee viste per le giornate Milanesi di Mussolini, culminate nel famoso Discorso del Lirico nel dicembre del 1944.

3) Un indignato Farrell ricorda che la vittoria della campagna d'Italia è stata ottenuta dagli anglo-americani. Ed ha ragione. Si domanda retoricamente Farrell: “Non è ora – dopo 70 anni – di affrontare una semplice verità? Eccola: la Resistenza in Italia era completamente irrilevante dal punto di vista militare. In ogni caso, nell'estate del 1944 non esisteva una Resistenza in Italia. Dopo, invece – dall'autunno del 1944 in poi – che cosa di concreto ha portato questa Resistenza?” (<http://www.ilgiornale.it/news/cultura/non-fu-resistenza-liberare-litalia-solo-alleati-1025074.html>).

4) Cfr. Armistizio di Cassibile : articoli 29, 30, 31, 33; dove l'articolo 30 recita testualmente: “Tutte le organizzazioni fasciste saranno, se questo non è già stato fatto, sciolte. Il governo italiano si conformerà a tutte le ulteriori direttive per l'abolizione delle istituzioni fasciste, il licenziamento e internamento del personale fascista.

5) Fra gli altri, ne abbiamo parlato anche in questo articolo: IL LATO OSCURO DELLA REPUBBLICA DELLE BANANE ANTIFASCISTA! - la puntuale analisi di Vinciguerra su Piazza Fontana, la “strategia della tensione” e le relative connivenze di partiti politici e magistratura.”Cfr. documenti in appendice presenti in questo libro.

6) Cfr. il nostro “L'estrema destra contro il Fascismo”.

7) Immagine del tutto strumentale e volutamente falsa, poiché il Fascismo ha una Dottrina complessa, assolutamente lontana da teorizzazioni di sterminii, razzismi persecutori, violenza programmatica, che proprio i gruppi del cosiddetto neofascismo a guida “atlantica” hanno voluto seppellire nel dimenticatoio. In parte se ne rese conto anche il De Felice, quando si mise a studiare il Fascismo proprio dal lato della “campagna antiebraica”, con il suo monumentale “*Storia degli ebrei italiani sotto il Fascismo*”. Interessante una recensione sul libro di De Felice scritto da Paolo Simoncelli, dove l'autore dell'articolo sintetizza: “Ma come arrivò De Felice al fascismo? Fu l'interesse per le vicende degli ebrei italiani, sbocciato precocemente negli anni universitari, a fargli incrociare la tematica e a fargli produrre la sua prima importante monografia “*Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*”, pubblicata nel novembre '61. Volume che, sottolinea il Simoncelli, per come fu realizzato e per l'argomento che trattava enunciò una sorta di «programma storiografico di innovazione e di coraggio metodologico» (p. 213), poiché si richiamava al “metodo” della ricerca documentaria anche a proposito di un campo di studi relativamente nuovo e ancora particolarmente scottante come quello del fascismo, su cui il giudizio di condanna morale e politica concorreva a impedire una ricostruzione analitica del fenomeno. De Felice intese “far parlare i documenti” e dare un primo spaccato della società italiana sotto il fascismo, fornendo alcuni “dati di fatto” (che qui espongo schematicamente seguendo l'efficace sintesi concettuale del Simoncelli): le comunità ebraiche manifestarono fenomeni di consenso al regime; il razzismo fascista fu diverso da quello nazista in quanto “spiritualistico” e non “biologico” come quello hitleriano; il Italia il razzismo non fu un fenomeno radicato e, anzi, la legislazione razziale fu applicata

blandamente (all'insegna del "discriminare non perseguitare"); l'assenza di tendenze antisemite nel fascismo e in Mussolini, unico responsabile della successiva politica razziale; le truppe italiane all'estero fornirono in più casi protezione agli ebrei perseguitati dalle autorità tedesche"; vedere qui:
<http://www.fupress.net/index.php/cromohs/article/view/15709/14598>

LA NOSTRA POSIZIONE DI FASCISTI CATTOLICI. (5 novembre 2017)

L'Associazione IlCovo, come i nostri lettori sanno, non è affatto un "circolo chiuso", ma è un movimento con una altissima "tensione ideale", e con una vocazione al confronto con chiunque, senza distinzioni di sorta, e senza nessuna pregiudiziale (politica, religiosa, filosofica, razziale). Tra i nostri dibattiti, ne annoveriamo uno molto interessante, un confronto con la filosofia "demo-cristiana", tenuto sulle pagine della testata virtuale *Papale Papale*, nato subito dopo la pubblicazione di un articolo a firma del sottoscritto su quel blog, che oggi, guardate i casi della vita, risulta chiuso, non più consultabile sulla rete, proprio subito dopo quel proficuo dibattito. Per ovvi motivi, non possiamo riportare in questa sede i commenti degli autori della testata e di quanti parteciparono a quel vivace scambio di opinioni. Ma possiamo riassumerne il contenuto. La polemica si è concentrata principalmente sulla retorica anti-fascista in merito alle cosiddette "leggi razziali", poiché nel nostro studio abbiamo dimostrato, tra le altre cose, la reale ed esclusiva valenza politica delle stesse (così come abbiamo fatto in altri ambiti). Inoltre abbiamo voluto focalizzare, rispondendo ai "critici", l'assoluta novità dello Stato nuovo Fascista, e la sua profonda e necessaria complementarità con la Religione, in modo specifico con quella Cattolico-Romana. Proponemmo già il link all'articolo in questione all'indomani della sua pubblicazione. Non essendo però più presente sulla rete quel blog, preferiamo per la fruibilità dei nostri lettori e per l'importanza dell'argomento, renderlo nuovamente disponibile per intero, alla luce, tra l'altro, della profonda crisi che il Vaticano sta attraversando, in modo più accentuato in questo ultimo periodo. Sicuri che, come nel momento della sua pubblicazione, la sua rinnovata diffusione susciterà un sempre maggiore interesse. Buona lettura.

Tra il balcone del Duce e la loggia del Papa - la fede dei gerarchi fascisti.

Nell'immaginario collettivo la parola "Fascismo" e "Gerarchi" viene associata a figure lugubri, bandite a priori. Ma i cattolici, che pure sono svezziati alle "leggende nere", saranno capaci di affrontare e superare la retorica partigiana infischiosene della damnatio memoriae imposta su certi temi e personaggi? Quale fu, dunque, il rapporto tra i Gerarchi del regime fascista e San Pietro? Cosa c'era a metà tra il Balcone di Palazzo Venezia e la Loggia Centrale di San Pietro, sui "Colli Fatali di Roma"?

di Stefano Fiorito

- Premessa.

Davanti alla crisi del nostro tempo, non è ozioso interrogarsi sulle ragioni profonde che l'hanno scatenata. Per farlo, senza rischiare di ottenere risposte non esaurienti, occorre andare alle radici del problema. Esse sono chiaramente di origine morale e spirituale. Posto che la ricerca ha un obiettivo, ovvero la verità delle cose, partendo dal presupposto dell'origine della crisi appena considerato, si può altresì considerare un aspetto specifico di essa: quello che si ripercuote nella società civile. E, considerata quest'ultima come la risultante di vari aspetti che la compongono, è impossibile non partire da quello principale: l'aspetto Religioso. Infatti la Religione è innegabilmente il fondamento delle società, anche di quelle che si dichiarano apertamente a-religiose (o antireligiose). Anche l'anti-religione è una religione: materialista, che sposta il centro della fede. Non è dunque inutile studiare il rapporto che la Religione ha con la Società Civile, dunque con la Giustizia; ovvero con la politica. E non è inutile

interrogarsi su quale rapporto sia il migliore, ovvero ottenga realmente la “tendenza” alla Giustizia. Dico “tendenza”, poiché risulta evidente (soprattutto davanti alla sentenza della storia), che non è possibile, umanamente, ottenere la definitiva Giustizia tra gli uomini, attraverso una elaborazione filosofica (ogni tentativo in questo senso si è risolto con immani tragedie: si pensi al marxismo). Essa è impossibile, perché gli uomini non sono perfetti. Si può, però, tendere ad essa, nella società, attraverso un metodo che deve essere ricercato. E questa ricerca, per essere verace, deve considerare il suo punto di partenza e di arrivo, e se avrete la pazienza di continuare a leggere, capirete cosa c’entri la fede dei gerarchi fascisti con questa ricerca.

- Il male viene dall’Inghilterra.

L’affannosa “ricerca della felicità soggettiva”, è stata la giustificazione all’avvento delle filosofie individualistiche in Europa. L’Inghilterra, però, non è stata la prima “madre” di tali teorie. Infatti, iniziano in Italia (è l’Italia il centro della Civiltà Europea.), con il cosiddetto Rinascimento. L’Inghilterra ne ha applicato per prima le idee guida, dando vita ad una forma politica definita [1]. Ciò che avviene in Francia (culminato nel 1789), è, stando a questi studi, solo un riflesso della “rivoluzione liberale inglese”. Non è un caso, inoltre, dove sia nata la Framassoneria: in Scozia. Non è, di nuovo, un caso quando sia nata: nel 1598 [2]. Insomma, la Gran Bretagna ha avuto una parte di primo piano, per non dire fondamentale, nell’assetto attuale dell’Europa. Il secolo XVII è uno spartiacque. Infatti le istituzioni che conosciamo, con cui abbiamo a che fare oggi, ora, sono esattamente diretta emanazione di quella “rivoluzione inglese” (1688), che poi solo cronologicamente è diventata “francese”. Gli intellettuali Luministi (e non “illuministi”; il lemma è “Lumi”), in Francia si sono “ispirati” (se non vogliamo dire che hanno praticamente ricopiato) al liberalismo framassonico inglese. Il primo problema, secondo il mio parere, che è stato creato da questa “rivoluzione inglese” è forse il più grave per l’unità della civiltà europea: la frammentazione. Si dirà che prima della “modernità”, l’Europa era esattamente questo: frammentata. Un ginepraio di Principati, regni, perennemente in guerra fra loro. Ma c’era un elemento di coesione innegabile e assolutamente foriero di possibili svolte positive future: l’Unità Culturale (Cattolico-Romana) e l’idea Imperiale. I regni si facevano la guerra per perseguire un’idea di “impero europeo”, che voleva essere evolutrice della Romanità: eredità politica e culturale condivisa da tutti gli europei. Tutti, tranne gli anglo-sassoni. La nefasta influenza inglese continua nel XVIII secolo, con le teorie sulla “Ricchezza delle nazioni”, diffuse da Smith [3]. I desideri dell’Individuo, delimitati dalla Legge che si occupa di “far finire la libertà di uno quando inizia quella dell’altro”, sarebbero “naturalmente” buoni e degni di esser perseguiti. Ecco l’origine e il perdurare della “crisi attuale”: è questa filosofia. E non si tragga in inganno il lettore, pensando a una apparente “alternativa”: il Marxismo. In realtà il Marxismo è figlio del Razionalismo inglese, figlio di Hegel (anche se quest’ultimo non è inglese, ma è un cugino degli inglesi, in quanto tedesco). Marx plaude al positivismo di C. Darwin (che è diventato “darwinismo sociale” in economia), e alla sua teoria sull’Evoluzione della Specie, che a suo tempo rallegrò molto il padre del socialismo reale. [4] Egli, semplicemente, cambia “dio” ai Liberali (che comunque giudica “necessari” per giungere alla “democrazia proletaria”: la famosa “fase borghese”): il suo “dio” è la classe proletaria. Mentre Adolf Hitler crea il dio-

razza, in grande sintonia con la filosofia Inglese Razionalista e Positivista. E qui torniamo alla “questione religiosa”.

- *Un dio-Stato*.

Già. Il “grande nemico”, in queste concezioni individualistiche è solo uno: Dio. E non un generico “dio filosofico”. No. E’ il Dio Cattolico Romano. E’ la Santissima Trinità. E’ questo Unico Dio, ad essere combattuto con ogni mezzo, da questi filosofi e intellettuali individualisti. E l’Inghilterra è l’archetipo di questa lotta, che semplicemente si diffonde in Francia: e da qui ovunque. Questa guerra è solo proseguita, nel tempo. Ha assunto varie forme, ma tutte coerenti e ossequianti il razionalismo materialista. Il XVIII e il XIX secolo, in Europa, genera i cosiddetti “nazionalismi naturalistici”. Da questi nazionalismi si verificano i “risorgimenti”, tra cui quello nostrano. Il nostro “Risorgimento”, tutto fu tranne che l’avvento dell’Unità, basata sull’indipendenza della nazione italiana. Infatti, fu diretta emanazione della volontà inglese e francese, in funzione anti-austriaca e anti-cattolica. La leva dell’irredentismo italiano, culminato nella cosiddetta “Grande guerra” (chiamata così perché è stata vinta...), ha permesso a una casta di dubbie genti, quella dei Savoia, di allargare il proprio dominio a tutta la penisola italiana, che non fu affatto Unità, ma semplicemente una annessione al Piemonte savoiaro. Che poi, lavorarono culturalmente per affibbiarsi la paternità di un moto che semplicemente rimase ad appannaggio di alcune minoranze, forti culturalmente, facenti capo a letterati come Manzoni, politici come Gioberti o Mazzini. Minoranze che non videro affatto realizzati gli ideali Unitari originari. In Italia, comunque, le idee che “fecero l’Unità”, veicolate da Camillo Benso, conte di Cavour, furono quelle liberali framassoniche franco-inglesi. In Francia la *Convenzione* bandì il Dio Cattolico (lo ripeto: non un Dio qualunque, ma quello Cattolico!), ed intronizzò la “dea Ragione”, che poi Robespierre fece sostituire con il suo astratto “Ente divino” razionale. Questa “divinità” non fu altro che la radicalizzazione del liberalismo inglese, e dunque l’erezione dello Stato Liberale a nuovo dio contro il Dio Cattolico. In Italia, dopo, non avvenne nulla di diverso, ma la profonda cultura Cattolica italiana, maturata in quasi venti secoli, non era molto facile da sradicare. E quindi si arrivò all’ibrido del motto cavouriano, “libera chiesa in libero stato”. Praticamente un ossimoro che aveva come scopo l’assorbimento e la finale cancellazione della Chiesa Cattolica Romana nella società. Il Papa Pio IX, che fu definito “Papa liberale” (egli non era in disaccordo per principio alla indipendenza Italiana; solo non concordava con le modalità per l’ottenimento della stessa), promulgò infallibilmente il *Sillabo*, e il conseguente e logicissimo “*non expedit*” [5], che chiedeva ai cattolici di non partecipare alla vita politica di uno stato savoiaro usurpatore e invasore della Chiesa. In seguito si accettò che i cattolici partecipassero pragmaticamente; ma solo per opporsi. Dunque il nuovo dio è la Ragione dell’individuo e a causa di questa, il nuovo dio è anche la nuova Legge. Il legame della Legge con la Morale, e dunque con Dio (non un dio qualunque, ma quello Cattolico), è rotto dall’Inghilterra. La Legge ora dipende dall’individuo. Il parlamentarismo ne è diretta conseguenza, ed Hegel, a seconda dell’interpretazione della sua filosofia, di “destra o sinistra”, conservatrice o progressista [6], ma sempre Liberale, è il dio della democrazia. La quale, a volte, genera radicalismi che sfociano nei socialismi reali, o in quelli paternalistici, o magari razzisti (tipo il Nazionalsocialismo hitleriano).

- *Un'alternativa alla modernità massonica?*

E siamo arrivati al punto. La domanda è legittima, direi obbligatoria. E' stata sintetizzata una alternativa alla "civiltà massonica inglese"? Sì. Sapete qual è? Il Fascismo Mussoliniano. E qui viene giù il palazzo, con tutti quelli che sono all'interno. Già sembra di sentire il lettore che si domanda come potrebbe mai essere un'alternativa il "mostro fascista mangiauomini". Il fatto è che il Fascismo non è un mostro, e nemmeno mangiauomini. I cattolici dovrebbero essere svezzati alle "leggende nere", visto quella che proprio la "civiltà massonica inglese" ha creato contro la Chiesa per garantire vita all'anticlericalismo militante. Eppure lo scandalo la fa da padrone, davanti ad una affermazione del genere. Sì, il Fascismo è l'alternativa. Una montagna di studiosi, quasi sempre stranieri, a parte l'eccezione di De Felice (e i suoi "allievi"), lo hanno chiarito bene. Ovviamente, essendo in vigore il regime antifascista, nessuno studio può esimersi dal pagare pegno a questo "dio". Dunque, fatta eccezione per la vulgata marxista, di defeliciania memoria, che definisce il fascismo come semplice "male assoluto", gli studi più seri sono stati compiuti dai ricercatori liberali [7], i quali comunque condannano il Fascismo perché "totalitario". Sì, era diverso dagli altri regimi; sì, aveva una dottrina politica complessa e chiara, diversa dagli "altri totalitarismi"; sì, non era un regime poliziesco; ma era "totalitario", una "dittatura", dunque inaccettabile per questo [8]. Alla fine anche il Fascismo avrebbe creato un "dio-fascista", dunque ecco servita l'ennesima "radicalizzazione del liberalismo inglese". Invece le cose non stanno così. E non perché questo o quel fascista, se mai dopo la guerra fossero esistiti ancora, lo abbia detto (in realtà sparirono grazie alla nascita del M.S.I., diretta emanazione della guerra fredda in germe, e strumento di ausilio del regime "democratico", che usava – e usa – i radicalisti di destra per alimentare l'immagine indegna e orribile del "fascista medio"[9]). Le cose non stanno così poiché sono gli ideologi del fascismo a definirle diversamente. Dopo di loro, è la storia del regime fascista a parlare. Il problema, da parte Liberale, nasce dal fatto che il Fascismo non è una dottrina politica nel senso che il liberalismo dà al termine. Infatti il Fascismo non è catalogabile in modo assoluto né "a destra" né "a sinistra". Vi sono degli elementi, nella sua applicazione storica, che lo potrebbero inserire sia nell'una, che nell'altra parte dell'emiciclo parlamentare. Il fatto è che questa apparente contraddizione in essere, rimane tale solo se si tenta di "risolverla" con gli strumenti liberali. Così si avranno due interpretazioni: quella che definisce il Fascismo come fatto storico chiuso e come "regime autoritario e conservatore" (Cfr. R. De Felice), dunque sarebbe "di destra"; poi c'è quella che definisce il Fascismo come un Regime "proiettato al progressismo", che si fermò a metà a causa dei "compromessi" stipulati con la società preesistente, ma che avrebbe dovuto chiudere la sua parabola con qualcosa di simile a una "Socialdemocrazia", prendendo ad esempio la legge sulla socializzazione delle imprese varata nel 1944, in piena guerra civile (Cfr. A. J. Gregor, E. Gentile, L. La Rovere). Si arriva a queste conclusioni, errate, perché si nega al fascismo di poter essere altro rispetto al liberalismo anglo-francese framassonico. E perché si condanna, acconsentendo al pregiudizio liberale, come mostruoso e orribile, tutto ciò che non obbedisce a certi canoni costituiti. E' accaduto di recente anche con la Siria di Bashar al Assad [10]. Basta che il governo di una nazione non sia nettamente "liberale", per creare il mostro. Ma tuttavia il Fascismo, così come sintetizzato dai suoi ideologi, a cominciare dal suo fondatore, è una valida alternativa ai sistemi politici framassonici. Infatti, non è catalogabile "a destra o sinistra", perché il Fascismo non è un partito politico di un regime liberale, ma è un sistema

politico definito. Non è affatto vero che il Fascismo non “abbia nessuna dottrina, ma sia stato un esclusivo mezzo di governo” (come molti studiosi affermarono). La Dottrina del Fascismo è stata sintetizzata, in una prima pubblicazione ufficiale, dal giurista Alfredo Rocco [11], incaricato da Mussolini. Poi, nel 1932, pubblicata in un libro dell’Enciclopedia Italiana (voce: *Dottrina del Fascismo*). Dopodiché stampata regolarmente fino alla caduta del Regime [12]. Dunque, il Fascismo ha una dottrina ben definita e coerente (è falso affermare che Mussolini era un trasformista che nel 1919 diceva una cosa, e nel 1943 la negava). Tale dottrina non verte su questo o quel programma “di partito”. Come la stessa dottrina afferma: *“Caposaldo della dottrina fascista è la concezione dello Stato, della sua essenza, dei suoi compiti, delle sue finalità.”* [13] Nella Dottrina fascista si troverà, dunque, l’identità dello “Stato nuovo fascista”, che si chiama “etico-corporativo”. E’ questa forma di Stato, diversa dallo Stato Liberale, diversa dallo Stato Collettivista, diversa dallo Stato “moderno”, che si troverà poi descritta nelle pubblicazioni ufficiali del Regime (condivise ed estese da tutti i Gerarchi ed esponenti culturali, benché provenissero da formazioni culturali differenti [14]). In questa concezione il “partito” non esiste. Non esiste proprio come “concetto”. Infatti, lo stesso Partito fascista, ha mantenuto questa definizione di se stesso in ossequio alla sua nascita, nel 1921, quando in un contesto liberale, che Mussolini riuscì a modificare dal di dentro, essere un partito aveva un senso. Ma nelle pubblicazioni del partito, ad esempio in una pubblicazione del 1938, si affermava apertamente che il Partito fascista non era più partito, ma istituzione dello Stato. A differenza delle altre ideologie politiche, lo Stato fascista non era identificato col partito, ma il Partito era uno strumento al servizio dello **Stato fascista**, e subordinato ad esso [15]. Dunque: quale nuova forma di Stato era quella fascista? Che rapporto aveva con la cultura Italiana e con la religione dell’Europa, ovvero la Cattolica Romana?

- I Gerarchi formano i cittadini allo “Stato nuovo”: la Religione ne è fondamento.

E’ chiaro che lo Stato Fascista non è uno “Stato democratico”. Non nel senso comune del termine, almeno. E’ più che democratico: è organicistico [16]. La base di questo organicismo, è rappresentata dalla dottrina fascista, che è il contenuto dello Stato nuovo. Non è un caso che lo Stato fascista sia definito etico-corporativo. Ma ora voglio lasciare la parola a un Gerarca fascista, Carlo Costamagna [17], incaricato di estendere una sintesi approfondita della Dottrina del Fascismo, che descrive in modo chiaro la soluzione definitiva ai problemi sia posti che provocati dalla “modernità” inglese, ragion per cui, facendo una cosa poco “giornalistica”, osiamo citare per intero l’interessante e vivida disquisizione di quell’intellettuale organico al regime, dopodiché molte cose vi saranno chiare:

“... Si comprende perciò come la distinzione tra lo Stato e la Chiesa sia uno dei baluardi della civiltà e come il problema della, “libertà religiosa” soltanto nei termini di siffatta esigenza acquisti un valore costruttivo. Ma si comprende nel medesimo tempo come la distinzione non significhi né separazione né negazione. I compiti della Chiesa e dello Stato sono interferenti in tutte le cosiddette “materie miste”; nelle quali i due problemi si mescolano e i due poteri vengono a stretto contatto. Ed occorre, soprattutto, una positiva consapevolezza della reciproca interferenza in cui versano i fenomeni della religione e quelli dello Stato, tenuto conto, come avvertiva Vico, che “la religione unicamente è efficace a farci virtuosamente operare, perché la filosofia, è piuttosto buona per ragionare”. Questo ultimo tratto segna il profondo divario che intercede tra la concezione fascista e le concezioni liberali

e socialiste del problema. Per il liberalismo prevaleva un criterio di svalutazione della religione, anche per ciò che in essa si presenta come una forma di tradizione. Dalla propria concezione naturalistica della vita il liberalismo fu indotto a riconoscere una inferiorità della religione di fronte alla scienza e a prevedere la progressiva scomparsa del sentimento religioso. Per il liberalismo la religione non poteva essere un argomento di ordine pubblico, ma un semplice particolare nel solito sistema negativo delle “libertà”, valutate rispetto all’individuo (“libertà di coscienza”, “libertà di culto”). I liberali potevano appena arrivare ad ammettere che la famiglia monogamica costituisse un interesse generale; non già che lo costituisse la religione. In corrispondenza essi propendevano per la “morale laica”, iniziata dalla rivoluzione protestante. La quale era, del resto, profondamente illogica, come quella che pretendeva di “umanizzare” la religione pur affermando di voler rispettare la rivelazione. “Se la Riforma, come rivoluzione religiosa, non ha ucciso il diritto divino nella lettera, l’ha ucciso però nello spirito”. Nella social democrazia i motivi areligiosi del liberalismo furono svolti dalla filosofia delle società segrete affermando una fiducia assoluta nel “progresso della scienza”. Essi vennero spinti fino all’irreligiosità programmatica ed ebbe corso ufficiale l’“anticlericalismo”. Il quale diventò il minimo comune denominatore di tutte le manifestazioni distruttive e antiumane... Invece in modo specifico il Fascismo riconosce il valore della religione col restaurare il senso dei valori inerenti all’elemento della tradizione. Mentre il bolscevismo aggrava fino all’estremo il dissidio tra il passato e l’avvenire, rincalzando sulla negazione originaria della filosofia cartesiana, le rivoluzioni nazionali e popolari si alimentano dalla coscienza della continuità della stirpe e professano che nella religione va riconosciuta la più profonda esperienza storica di un popolo... Altresì valore decisivo ha il riconoscimento di un rapporto positivo tra religione e politica; tra Chiesa e Stato. Questo è correlativo al rapporto che si deve riconoscere tra religione e morale. Al qual riguardo MUSSOLINI ha detto della religione che essa “è la rivelazione di quelle verità eterne senza di che la lotta dell’uomo contro l’uomo, di tutti contro tutti, finirebbe nel caos selvaggio e nel tramonto di ogni civiltà”. E già Vico aveva affermato che: “Senza la religione di una qualsiasi divinità giammai gli uomini convennero in nazione”; precisando: “perché la pietà era dalla Provvidenza ordinata a fondare le nazioni, delle quali la pietà volgarmente è la madre di tutte le morali; economiche e civili virtù e la religione unicamente è efficace a farci virtuosamente operare, perché la filosofia è piuttosto buona per ragionare”... Noi vedremo fra poco come la concezione popolare dello Stato conferisca allo Stato medesimo un contenuto e una dignità morale e vedremo altresì come nello svolgimento dello Stato fino all’idea dell’Impero si esprima il tentativo di una sintesi tra la morale e la religione. Ma, anche sotto il profilo più ristretto del problema della potenza in rapporto al fatto del governo, e al principio dell’autorità, giammai i poteri costituiti hanno potuto prescindere, senza proprio pregiudizio, dal suffragio della religione. Indiscutibile è che la coscienza mediterranea della civiltà europea ha per lungo tempo mantenuto ferma la convinzione di un rapporto necessario fra la missione imperiale di Roma e la missione cattolica della Chiesa. La definizione ufficiale di Chiesa Cattolica Apostolica Romana conferma siffatto riconoscimento; il quale fa parte ormai del contenuto storico della stessa confessione cattolica... I termini del problema mutarono con l’avvento delle rivoluzioni individualiste. La soluzione negativa che prevalse durante il secolo XIX col “separatismo”, secondo la formula “libera Chiesa in libero Stato”, implicò l’atteggiamento dell’indifferenza, autorizzato, come si è detto poc’anzi, dalla svalutazione

razionalista dell'esperienza religiosa. Significato ostile ebbe invece il metodo del "giurisdizionalismo anticonfessionale", adottato alla fine del secolo scorso [XIX secolo. Ndr] da alcuni regimi socialdemocratici (Francia, Portogallo) e diretto contro le manifestazioni di qualunque organizzazione confessionale della religione, coi risultati di anarchia che sono a tutti noti. Vero è che il problema dell'ordine è un problema essenzialmente morale e che esso non può venir risolto se non si utilizzano anche le risorse che provengono da quella forza dello spirito che si manifesta nella religione. Contro, dunque, il "giurisdizionalismo anticonfessionale", concetto programmatico della socialdemocrazia e contro la determinata persecuzione del fenomeno religioso da parte del sistema sovietico, il Fascismo ha voluto addivenire ad una sistemazione e definizione dei rapporti fra lo Stato e la Chiesa, nonché ad un regolamento in genere dell'esercizio culturale, che segna un indirizzo radicalmente nuovo nella serie dei sistemi della politica religiosa. *"Chi nella politica religiosa del regime fascista si è fermato a considerazioni di mera opportunità, non ha inteso che il Fascismo, oltre ad essere un sistema di governo, è anche, e prima di tutto, un sistema di pensiero"*... In effetti, il Fascismo è riuscito alla "conciliazione", alla quale era fallito il liberalismo. E ciò per virtù della rivalutazione positiva che esso ha saputo fare dei motivi spirituali. Sicché quello che per lo Stato liberale sarebbe risultato un atto di debolezza, poiché andava contro al suo principio costituzionale, fu ed è per lo Stato fascista un'affermazione di potenza. Mediante la legge 24 giugno 1929, n. 1159 sui culti ammessi nello Stato, finalmente, si è regolata la posizione dei culti a-cattolici considerati nelle loro specifiche associazioni, alle quali è stato fatto un trattamento analogo a quello della Chiesa. Soltanto è dubbio che a tali culti sia consentito il proselitismo. In tal modo, pur senza disconoscere il principio della libertà di coscienza, il Fascismo ha ammesso che la Chiesa, "communitas fidelium", ha fini autonomi da quelli dello Stato, "communitas populi". Ed ha dichiarato in modo inequivocabile l'interessamento del potere pubblico al sentimento religioso, considerando la tutela di questo un fine di pubblico interesse... Sin dal 1924 MUSSOLINI aveva dichiarato: *«Un popolo non può divenire grande e potente, conscio dei suoi destini, se non si accosta alla religione e non la considera un elemento essenziale della sua vita pubblica e privata»*. Nel medesimo tempo, senza adottare per lo Stato un culto determinato, il Fascismo ha riconosciuto che la religione cattolica è quella che esprime il preponderante sentimento religioso della popolazione italiana e che è legata allo svolgimento storico del popolo italiano. In tal modo lo Stato fascista non è più né uno Stato separatista, né uno Stato confessionale. Esso può definirsi uno "Stato religioso", come quello che ammette la utilità del sentimento religioso; non peraltro la esclusività di interessi dogmatici e rituali, nel qual caso sarebbe ricaduto nel giurisdizionalismo confessionale. L'esteriore somiglianza del Fascismo con lo stile organizzativo della Chiesa Cattolica e il fatto di avere attribuito allo Stato e alla Nazione le forze psichiche della religione, dovrebbe in teoria condurre a un antagonismo fra le due potestà; ma la pratica rivela che esse si trovano fondamentalmente d'accordo perché fondate sui medesimi principi». Infatti, la religiosità dello Stato fascista non è generica; essa tiene conto preciso di ciò che l'istituzione della Chiesa rappresenta per il popolo italiano. *«L'unità religiosa»* ebbe a scrivere MUSSOLINI, *«è una delle grandi forze di un popolo. Comprometterla o anche soltanto incrinarla è commettere un delitto di lesa nazione»*. Inteso a riaffermare nella coscienza del popolo italiano i motivi del dovere, del disinteresse e della disciplina il Fascismo doveva ritenere, e ritenne, il fattore religioso indispensabile, quale scaturigine dei motivi più alti della trascendenza, al risultato di una etica civile per cui si costituisce lo Stato in quell'"unità

morale” che è dichiarata dal § 1 della Carta del lavoro. In specie doveva ritenere, e ritenne, meritevole di una particolare considerazione, quella interpretazione cattolica della religione cristiana che ha sanzionato il dovere verso la patria fino al sacrificio della vita; che ha sostenuto con mezzi spirituali la collaborazione dei popoli dell’Europa nei tempi più aspri; che ha ispirato le più audaci imprese della stirpe nel cozzo con le altre civiltà. Per ciò MUSSOLINI ha definito la Chiesa «*un altro dei pilastri della società nazionale*». Le due anime dell’eterna Roma hanno trovato la loro identificazione nel concordato. Anche il movimento nazionale spagnolo ha voluto dar risalto ai valori religiosi. L’art. 25 dello statuto della Falange dichiara: «Il nostro movimento incorpora il sentimento cattolico della gloriosa tradizione predominante in Spagna, nella ricostruzione nazionale».”

- *Che dire del rapporto fra i Gerarchi e San Pietro?*

La Chiesa di Roma, nella sua concezione evangelica del “*date a Cesare quel che è di Cesare, ed a Dio quel che è di Dio*”, considera ammissibile ogni forma di governo che “*faccia salva la Giustizia*” [18]. Lo Stato Fascista, così concepito, tende massimamente alla Giustizia. Anche nei contrasti storici, che pure ci sono stati, tra la Santa Sede e il Regime Fascista, come anche tra il Regime e l’Ebraismo sionista [19] o l’Islamismo “wahabita” [20] (le “famigerate leggi razziali”, certamente emanate per cinismo e utilità politica in merito alla costituenda alleanza con la Germania, frutto dell’isolamento dell’Italia, non furono affatto “razziali”, ma di “separazione dei non integrati”. Ovviamente gli ebrei non integrati, in Italia, si contavano sulla punta delle dita di una mano. Da qui il valore strumentale della legge), la validità della formula pocanzi descritta viene solo ribadita. E’ una questione di equilibrio da perseguire, sulla base di un’Etica Spirituale, che è esattamente il fondamento della concezione statale del Fascismo. Lo stato organico fascista, etico-corporativo, è concepito come un corpo, con un capo e delle membra, unite moralmente da una concezione spirituale civile, la cui legittimità è tratta da Dio stesso, poiché se lo Stato ha una morale, essa è tratta dall’unico “Essere Supremo” esistente: Iddio [21]. Così posso concludere prendendo in prestito un brano dell’Accademico D’Italia, filosofo fascista, Armando Carlini [22] (che fu gentiliano): “... *Lo Stato fascista può, dunque, liberamente riconoscere che, fra tutte le religioni esistenti, quella Cattolica è più delle altre consona alla sua mentalità e ai suoi fini: per la spiritualità ch’è alla base del Cristianesimo, e per il senso della vita morale concepita nel Cattolicesimo secondo quegli stessi principii di disciplina, di gerarchia, di obbedienza all’autorità, che sono alla base della concezione politica del Fascismo*”

Bibliografia

- 1) Enciclopedia Treccani On Line: <http://www.treccani.it>
- 2) Ibidem.
- 3) A. Smith, La ricchezza delle Nazioni, Utet, 2013, p. 1257.
- 4) Marx-Engels, Opere Complete, vol. XLI
- 5) Enciclopedia Treccani Online.
- 6) De Agostini OnLine: <http://www.sapere.it>
- 7) De Felice Renzo, Intervista sul Fascismo, a cura di Ledeen M. A., 2008, Laterza; Z. Sternhell, Nascita dell’Ideologia Fascista, Baldini & Castoldi (1993); A. J. Gregor, L’Ideologia del Fascismo, a cura di Marco Piraino, Lulu Press, 2014; Marco Piraino – Stefano Fiorito, L’estrema destra contro il Fascismo, Saggio sullo stravolgimento dell’identità fascista attuato dalla destra italiana, Lulu Press, 2011.

- 8) Pregiudizio tipico dell'interpretazione di Don Luigi Sturzo, fondatore del Partito Popolare Italiano: un partito liberale, per questo in netta antitesi con l'insegnamento infallibile della Chiesa Cattolica.
- 9) Cfr. Marco Piraino – Stefano Fiorito, *L'estrema destra contro il Fascismo - Saggio sullo stravolgimento dell'identità fascista attuato dalla destra italiana*, Lulu Press, 2011.
- 10) La Siria è la Patria del "Partito Baath" (che significa "Risorgimento"), e il suo Regime è di ispirazione fascista. Ovviamente non è un regime fascista strictu sensu. Ma alcune idee, come l'abolizione delle divisioni politiche interne, il superamento della lotta di classe, la matrice spiritualista del movimento, l'idea di unificazione panaraba, si rifanno direttamente alla visione mussoliniana. E questo perché i suoi fondatori, tra cui il principale è il Cristiano Aflaq, hanno studiato in Europa (siamo negli anni 40 del secolo scorso), sono venuti in contatto con l'idea di Mussolini (attraverso lo studio di Mazzini), e con l'influsso italiano dalla "vicina" Libia.
- 11) A. Rocco, *La Formazione dello stato fascista*, a cura di Marco Piraino, LuluPress, 2014.
- 12) B. Mussolini, *La dottrina del Fascismo*, a cura di Marco Piraino, ristampa edizione Hoepli 1942, Lulu Press, 2016.
- 13) *DOTTRINA DEL FASCISMO*, C. Costamagna, 2 ediz. 1940.
- 14) A. Tarquini, *Storia della cultura fascista*, il Mulino, 2016.
- 15) Cfr. Fascismo, in *Enciclopedia Italiana*. Il P. N. F. fu un partito politico solo nel primo periodo della sua vita. Assunto il potere, si venne gradatamente inserendo nello stato, collegandosi a mano a mano, sempre più intimamente, all'organizzazione statale, assumendo compiti dello stato. Del "partito" il P. N. F. non ebbe più che il nome. Esso si pose nello stato come una istituzione di diritto pubblico fondamentale del regime politico.
- 16) Cfr. Voce Organicismo, *Enciclopedia Treccani Online*.
- 17) *DOTTRINA DEL FASCISMO*, C. Costamagna, 2 ediz. 1940.
- 18) Cfr S. Pio X, *Le Notre charge apostolique*.
- 19) A. Matard-Bonucci, "L'Italia fascista e la persecuzione degli ebrei", Bologna, 2007, Il Mulino.
- 20) Ne è esempio la lotta intrapresa contro Omar al Muktar, in Libia. Il capo dell'Islamismo wahabita libico, con la sua rivolta, fu sconfitto proprio sulle basi di una colonizzazione neo-romana, che fornisse alle colonie stesse un Modello di Civiltà condiviso, quello fascista per l'appunto, che garantisse una forma di Stato erede dell'Impero Romano-Cattolico. Per una sintesi sulla colonizzazione libica, Cfr. *L'ITALIA FASCISTA E LA COLONIZZAZIONE DEMOGRAFICA DELLA LIBIA: premesse, sviluppi e conclusione di un progetto politico-sociale totalitario* – Di Marco Piraino, su "La Razon Historica", n. 31, 2015.
- 21) Nel Regime Fascista, inevitabilmente, vi erano presenti Massoni. Come detto, il fondamento Massonico del Regno D'Italia è innegabile. C'è però da sottolineare, che il Sistema Fascista è stato il primo, e finora l'unico, dopo l'Unità d'Italia, a abolire, ideologicamente, la Massoneria. Ciò si tradusse con la messa fuori legge della medesima, e con la lotta contro chi ne facesse parte. Tutti, durante il Regime Fascista, furono formalmente obbligati a professione di fede anti-massonica. La Massoneria sarà tra i principali agenti disgregatori e responsabili della caduta del Regime.
- 22) A. Carlini, *Saggio sul pensiero filosofico e religioso del Fascismo*, 2013, Lulu Press, p. 31.

L'ENNESIMA TESTA DELL'IDRA ANTIFASCISTA ASSERVITA AI PADRONI ATLANTICI! (11 gennaio 2018)

“L'Italia è una pseudo-repubblichetta antifascista, asservita al governo americano e fondata sulla menzogna”. Questo dovrebbe essere l'articolo di apertura della “costituzione” dell'entità fantoccio Italy-ota. Sulla menzogna, sul raggiro, sull'arte del turlupinare i propri cittadini si basa tutta l'impalcatura di quell'ignobile baraccone traballante senza sovranità che è la repubblica delle banane antifascista. *In primis* riguardo la cosiddetta “sceneggiata politica”. Infatti, oltre ad essere fondata sulla menzogna e sul crimine, tale “repubblichetta” è fondata anche sulla **noia** e sulla monotona mancanza d'inventiva, anche perchè il suo “pubblico” è esso stesso annoiato e ormai chiaramente poco ricettivo, come mostrano desolatamente le urne elettorali sempre più disertate dalla popolazione. Il “baraccone” partitocratico non fa nemmeno la fatica di “indorare” la pillola in modi presumibilmente diversi. Non c'è bisogno! Oggi, con “protagonisti” in teoria “nuovi” (solo anagraficamente), le sceneggiate restano sempre le stesse. Dopo la pantomima dei “populisti-sovrani”, talmente sovrani da genuflettersi ed obbedire a tutti i pluto-massoni globalisti conosciuti, il palinsesto elettorale Italy-ota disperatamente a caccia di votanti, manda in onda la pagliacciata dei cosiddetti “neo-fascisti”, o “fascisti del terzo millennio” che a lume di Dottrina mussoliniana, fascisti non sono mai stati né mai lo saranno – ma che in qualità di “fascisti” devono comunque apparire al grande pubblico, visto che questo è il “ruolo elettorale” che il sistema pluto-massonico mondialista gli fa assumere! Un anno di preparazione mediatica a base di “allarmi antifascisti” è servita a prepararci anche a questo! Ed ecco servita sulla prossima scheda elettorale, per gli elettori grandi e piccini... “Casa Pound”!! Venghino avanti signore e signori! A qualunque latitudine politica pensate di appartenere, o qualunque parte politica pensate di dover fermare, adesso il sistema pluto-massonico vi fa sapere che non avete più scuse per non andare più a votare! Eccovi servita la grande novità! Magari non proprio nuovissima, poiché tale presenza è stata sapientemente preparata già all'indomani della “scomparsa” fasulla del *Movimento Sociale-Fiamma Tricolore* del fu Rauti Giuseppe, anche lui piazzato lì come uomo di fiducia della C.I.A., a sua volta erede dell'altra precedente novità assoluta, preparata nientemeno che nel secondo dopoguerra dal governo statunitense, vero padrino di quell'aborto politico mostruoso chiamato *Movimento Sociale Italiano*, per intenderci! Ecco, “Casa Pound” incarna perfettamente tale eredità politica, la “corrente socialista nazionale” di rautiana memoria, ossia, tradotto dal linguaggio “neo-cameratesco”, un partito radical-keynesiano, perfettamente inserito nella logica Social-Democratica moderna del sistema partitocratico antifascista! Il che, per questa gente, potrebbe anche essere, come di fatto è (stando alle affermazioni ufficiali), un vanto! Tale è l'obiettivo primario: il binomio missino “non rinnegare, non restaurare” è perfettamente incarnato dai “nuovi capi” di C.P.I. Anche la retorica anti-Finiana, è buona solo per la proliferazione fasulla delle “correnti”, che, dopo la “fine” di Alleanza Nazionale, e lo smembramento del MS-FT, si sono frammentate negli “eterni filoni” e spifferi che caratterizzano da sempre la frastagliatissima galassia radical-destrorsa. Buoni per “raccolgere” i voti dei fessi, pardon, dei “militanti-simpatizzanti” di tutti gli orientamenti, da convogliare nel candido “mondo partitocratico della repubblichetta bananara” di cui sopra. Sì, sarebbe ora di farla finita con la buffonata dei “tradimenti”, del “Finì rinnegato”, del “noi non ci scusiamo”, su cui si è basata la retorica da quattro soldi di questi soggetti, sempre pronti alla

bisogna a recitare la parte dei contestatori “anti-sistema”, insieme agli “altri” frammenti atomici dell’ “area neo-fascista”, salvo poi ritrovarsi tutti schierati sempre dalla parte del Sistema! La realtà risulta molto meno prosaica e, depurata dai fronzoli mitologico-elettorali, veniva descritta in tutta la sua chiarezza adamantina in un nostro articolo intitolato: *Almirante: non voglio morire Fascista!* Dove, il “gendarme” Gianfranco Fini, fu voluto, pensato e preparato esattamente per “traghetare definitivamente” gli “ex-fascisti” verso l’abbraccio con la “Costituzione della Repubblicetta Italy-ota” ed ha fatto tutto quanto doveva fare, proprio in ossequio alla più perfetta fedeltà all’ideale di Giorgio Almirante, co-fondatore di quella serpe atlantica chiamata Movimento Sociale Italiano! Gianfranco Fini non ha, in questo senso, nessun demerito! Anzi! Ha avuto il “merito” di dire la verità, ha accettato la “parte del traditore”, che doveva recitare solo per fornire un alibi agli “altri riottosi”, che ancora non digerivano l’archiviazione definitiva dell’aborto M.S.I. Ma “Casa Pound” incarna alla perfezione lo spirito missino succitato, l’unica cosa ufficialmente rimasta all’ “interno” dei “partiti d’area” era, ed è, solo la strumentalizzazione di un “sentimento nostalgico di per sé sterile” (infatti, cosa abbia mai fatto di rivoluzionario e di fascista il movimento sociale in tutta la sua inutile storia, rimane ancora un mistero da svelare!) da sfruttare per meri fini elettorali, dunque pienamente in sintonia con i desideri della repubblica delle banane antifascista. Ecco che allora si spiega l’altrimenti ingiustificato presenzialismo sui media plutocratici ufficiali e la pubblicità di cui beneficia questa realtà politica di per sé marginale e trascurabile. Infatti, dopo i grandi “successi elettorali” recenti, “Casa Pound” risulta stranamente onnipresente nei media generalisti. Per affermare che cosa? Ebbene, vogliamo mostrarvi una delle ultime interviste rilasciate dal suo borghesissimo rappresentante, fatta il 22 dicembre 2017 dal quotidiano “Libero”, commentandola dettagliatamente nei punti-chiave che confermano potentemente tutto quello che denunciavamo da sempre, dove il segretario delle “tartarughe” ricalca pedissequamente e totalmente lo schema di quello che fu anche il modo di comunicare “Almirantiano-Finiano”, mostrando il navigatissimo “politichese” pre-elettorale degli intervistati. Una preparazione che evidentemente non è casuale, tanto quanto le risposte che vengono date all’intervistatore. Ma procediamo per ordine:

...voi siete davvero fascisti

«Siamo i discendenti del fascismo, ma la stessa Repubblica Sociale aveva superato la dittatura, quando divenne chiaro che lo Stato totalitario favoriva la creazione di consorterie, che sono quelle che il 25 luglio tradirono. Nei 18 punti della Rsi era prevista l’elezione di un presidente e l’esistenza dei partiti. Oggi noi pensiamo che la democrazia sia uno strumento possibile per realizzare lo Stato che vogliamo e che questa Costituzione lo consenta».

Questa risposta, esempio di una studiata e ambigua doppiezza, nonché di distorsioni storico-politiche, come da “doppio-standard missino” (per l’appunto) serve per due scopi: 1) a confermare tutta la vulgata antifascista in merito alle presunte e inesistenti “anime” del Fascismo, che consente anche agli altri “spifferi” dell’ “area neo-fascista” di sentirsi autolegittimati; 2) mentendo, si afferma che la R.S.I. negasse la natura ideologica intrinsecamente totalitaria del Fascismo e che avesse in qualche modo “accettato” la regola “demo-liberale” delle elezioni a maggioranza e del pluripartitismo (i 18 punti, che non costituiscono un provvedimento ufficiale del Governo della R.S.I. ma un manifesto

programmatico redatto al Convegno del Partito Fascista Repubblicano a Verona, rappresentavano una piattaforma politica contingente e più che provvisoria, uno “strumento di discussione politica” che doveva essere per sua stessa natura e dichiarazione svolto e riveduto alla fine della guerra), mentre ciò corrisponde a un falso storico. Ma tale menzogna, perpetrata attraverso questi servitori del sistema antifascista, ha lo scopo di consolidare la vulgata della “repubblichetta delle banane Italy-ota”. Nessun esponente ufficiale del regime mussoliniano ha mai nemmeno ipotizzato la possibilità di instaurare un regime “demo-liberale”, in quanto la Rivoluzione Fascista aveva lo scopo precipuo di superare politicamente tanto il Liberalismo che il Socialismo. Negare ciò, significa negare la natura rivoluzionaria del Fascismo. Le “consorterie” che hanno favorito la caduta dello Stato Fascista non lo hanno fatto “in virtù dello Stato Totalitario Fascista” ma **contro** lo Stato Totalitario Fascista, che invece, qualora pienamente realizzato, avrebbe costituito la fine politica per le suddette consorterie! Dal 1946, tutti i gruppi della destra radicale finto-fascista hanno svolto, su mandato anglo-americano, il compito di cancellare persino il ricordo dei contenuti effettivi della Dottrina del Fascismo, inventandosi che la cosiddetta “democrazia d’importazione” sia uno strumento positivo per realizzare uno stato popolare efficiente, ed affermando che la “costituzione della repubblichetta antifascista” lo consente! Ed è esattamente questo ciò che i discendenti non del Fascismo, ma del M.S.I. dei vari Michelini, Almirante, Fini, Rauti, etc. hanno da sempre il compito di ottenere! Tale “Costituzione”, frutto di compromessi, ambiguità, negazioni, all’insegna dell’obbedienza ad uno Stato straniero ed invasore, rappresenta l’esatto inveramento del cerchiobottismo partitocratico fondato sulla truffa e la legittimazione dell’annullamento della sovranità del popolo italiano. Inoltre, e non è affatto un dato marginale, contrariamente a quanto sostenuto dalla propaganda antifascista, la forma che si diede il Regime, non fu mai definita ufficialmente quale mera “dittatura” ma, a lume di Dottrina ufficiale, nel modo seguente (Cfr. *La Dottrina del Fascismo*, di Benito Mussolini):

“Gli individui sono classi secondo le categorie degli interessi; sono sindacati secondo le differenziate attività economiche cointeressate; ma sono prima di tutto e soprattutto Stato. Il quale non è numero, come somma d’individui formanti la maggioranza di un popolo. E perciò il Fascismo è contro la democrazia che ragguaglia il popolo al maggior numero abbassandolo al livello dei più; ma è la forma più schietta di democrazia se il popolo è concepito, come deve essere, qualitativamente e non quantitativamente, come l’idea più potente perché più morale, più coerente, più vera, che nel popolo si attua quale coscienza e volontà di pochi, anzi di Uno, e quale ideale tende ad attuarsi nella coscienza e volontà di tutti... La ragione, la scienza – diceva Renan, che ebbe delle illuminazioni prefasciste, in una delle sue Meditazioni filosofiche – sono dei prodotti dell’umanità, ma volere la ragione direttamente per il popolo e attraverso il popolo è una chimera. Non è necessario per l’esistenza della ragione che tutto il mondo la conosca. In ogni caso se tale iniziazione dovesse farsi non si farebbe attraverso la bassa democrazia, che sembra dover condurre all’estinzione di ogni cultura difficile, e di ogni più alta disciplina. Il principio che la società esiste solo per il benessere e la libertà degli individui che la compongono non sembra essere conforme ai piani della natura, piani nei quali la specie sola è presa in considerazione e l’individuo sembra sacrificato. E’ da fortemente temere che l’ultima parola della democrazia così intesa (mi affretto a dire che si può intendere anche diversamente) non sia uno stato

sociale nel quale una massa degenerata non avrebbe altra preoccupazione che godere i piaceri ignobili dell'uomo volgare. Fin qui Renan. Il Fascismo respinge nella democrazia l'assurda menzogna convenzionale dell'egualitarismo politico e l'abito dell'irresponsabilità collettiva e il mito della felicità e del progresso indefinito. Ma, se la democrazia può essere diversamente intesa, cioè se democrazia significa non respingere il popolo ai margini dello Stato, il Fascismo poté da chi scrive essere definito una "democrazia organizzata, centralizzata, autoritaria".

Più chiaro di così! Ma andiamo avanti con l'intervista, e leggiamo cosa questi presunti e auto-proclamati "discendenti" del nulla vanno affermando:

...Assaltare i giornali o fare irruzioni in circoli di immigrati però...

«Ma quello lo fanno gli altri. Gli elettori hanno capito la differenza tra noi e la destra radicale. I blitz contro i giornali aiutano chi vuol tenere alta la tensione contro i fascisti. Fanno comodo alla sinistra. Noi siamo diversi, più strutturati, come si vede dai numeri, e laici, mentre loro hanno una forte impronta religiosa».

Il classico esempio di "bue che dal del cornuto all'asino"! Come se il ruolo svolto da entrambi i soggetti della destra radicale (l'esempio citato, infatti, allude ai recenti fatti di cui si è reso protagonista il gruppo di *Forza Nuova*, di cui abbiamo già discusso) non facesse parte dell'eterna sceneggiata svolta ad uso e consumo del sistema antifascista da entrambi i suoi gendarmi. Interessante il riferimento ai numeri che li distinguerebbero, gli déi della "democrazia serena", feticcio dei "laici", che sacrificano sugli altari del nulla la vita degli uomini e si definiscono pure "senza dio"! Mentre "gli altri" (chi? Tutti e nessuno, in questa sceneggiata) avrebbero una "forte impronta religiosa". Gli "altri", a cui il soggetto intervistato sta dando metaforicamente un calcio nel didietro, sono i "kamaraden di Forza Nuova", i quali sarebbero "integralisti religiosi"! Ferma restando l'identità interna del partito di Fiore, il quale strizza l'occhio alle Religioni, declinate al plurale, ma al suo interno favorisce, come il maestro Almirante insegna, la proliferazione di "correnti" fissate nel binomio Social-Razziale. Inutile, vista la prosa ignorante dell'intervistato, citare nuovamente la medesima Dottrina Fascista, che definisce il Fascismo **non come concezione laica** bensì "Concezione Religiosa".

Cos'è il fascismo oggi?

«Comunemente è una parola utilizzata per evocare una dittatura ma è una visione sbagliata. Lo Stato totalitario può avere diversi colori: rosso, nero, ma può anche avere una parvenza di democraticità, come è avvenuto in questi anni con l'Unione Europea, che è tutto tranne che rappresentativa dei popoli. Dall'euro al bail in al fiscal compact, hanno deciso tutto gli eurocrati. Ma l'Europa non è il solo caso».

Di nuovo calci di rigore a porta vuota in favore della vuota retorica del "politicamente corretto", che abbiamo abbondantemente smentito. Il Fascismo, **oggi, domani e sempre resta la più grande idea di Civiltà, italiana e universale ad un tempo, mai concepita dopo Roma!** Sporcare il nome altissimo del Fascismo, associandolo all'usuro-crazia della B.C.E., anche solo per ossequiare polemicamente il "politicamente corretto" e mettersi

ginocchioni davanti ai giornalisti generalisti, si commenta da sè, manifestando una natura politicamente servile...

Mi faccia altri esempi

«La legge Scelba dice che chi cerca di zittire gli avversari con la violenza di fatto ricostruisce il partito fascista. Bene, seguendo il dettato della legge, dovrebbero sciogliere i 400 centri sociali presenti sul territorio: se non ci fossero loro, non esisterebbe violenza politica in Italia oggi. No global e affini pensano di essere depositari del diritto di sfasciare e picchiare».

Ecco l'ulteriore prova dell'accettazione della logica bi-partitica demoliberale, secondo cui la "violenza" e la "rivoluzione" si esprimono in canoni ben definiti, ovviamente utilissimi al Sistema. Trattasi in realtà di teppismo e/o sfogo di rabbia generalizzato (ovviamente programmato sapientemente), che si concretizza nella contrapposizione tra fazioni fintamente contrapposte e che si esaurisce nella violenza urbana, ossia l'utile alibi per le forze di governo del sistema antifascista. Inoltre, tutto ciò costituisce l'ennesimo avallo della (il)logica affermazione secondo cui "partito fascista=violenza", dove addirittura, si ribaltano polemicamente i termini in questione, contribuendo alla divisione politica tra presunti gruppi falsi opposti!!

Sarete di destra ma avete un programma di sinistra

«Mussolini era socialista. Noi però non siamo di sinistra, perché siamo per il libero mercato, entro determinati confini e regole, per abbassare le tasse. Non facciamo la guerra al "padrone", ma al capitale, siamo per la casa e il lavoro sicuro per tutti e per far tornare gli italiani a fare figli. Le grandi aziende vanno bene, ma se perseguono l'interesse della nazione, non devono delocalizzare. Mi piaceva l'Iri».

Compaiono di nuovo le "anime" di destra e sinistra e altre simili amenità, con i soliti proclami generalisti che potrebbero sottoscrivere tutti i gruppi della partitocrazia antifascista (le chiacchiere non costano niente a nessuno). La frase "Mussolini era Socialista", che dal punto di vista storico e politico non significa assolutamente nulla, se non che si vuole alimentare la falsa storia delle "anime del fascismo". Benito Mussolini, in "una adunata" che a chiacchiere piace tanto citare ai "discendenti" del nulla, affermava: *"Esaminando il nostro programma vi si potranno trovare delle analogie con altri programmi; vi si troveranno postulati comuni ai socialisti ufficiali, ma non per questo essi saranno identici nello spirito"*, il 23 Marzo 1919 in Piazza San Sepolcro a Milano, e la frase non era "buttata là" per caso. Ma, per mostrarsi esattamente come il navigato giornalista afferma in seguito...

Siete un po' democristiani?

«Siamo italiani. Servono regole in economia. Lasciato a briglia sciolta, il capitale si alimenta da solo e mangia l'uomo, come sta succedendo».

La risposta verace a questa domanda, se l'interlocutore fosse stato sincero, avrebbe dovuto essere un solennissimo **SI!** Le "tartarughe", però, hanno dimenticato anche quando, "futuristicamente" (secondo loro) si definivano "Estremo-Centro-Alto", visto che polemizzavano con chi li definiva di destra e/o sinistra. Polemizzavano; ma oggi non più!

Oggi non c'è bisogno che si definiscano Democristiani, o "Centro-Altissimi" (le solite contorsioni verbali per affermare e negare ad un tempo) perché cosa essi rappresentano risalta in modo evidente!

Sorvoliamo, poi, sul politichese da caffè che ammicca al "Conducador" Berlusconi, così come agli altri alleati del Centro-Destra che però non è Destra ma "Sinistra", perché "Mussolini era Socialista"!!!! Come non ci dilunghiamo anche sui presunti finanziamenti di C.P.I. Andiamo alla conclusione:

Perché se hanno tanta paura di voi non vi sciolgono?

«Perché dovrebbero motivarlo e non possono: non siamo razzisti, non siamo xenofobi, la nostra posizione contro l'immigrazione ha delle basi socioeconomiche».

Siete antisemiti?

«Il fascismo è di natura inclusivo con tutte le identità della nazione e fino alle leggi razziali lo fu anche con la comunità ebraica: conosce Ettore Ovazza, l'ebreo fascista? O il ministro fascista dell'economia Guido Jung anche lui ebreo? Con le leggi razziali commetteremo un grave errore. Comprendo la rabbia della comunità ebraica nei nostri confronti ma noi non siamo antisemiti».

E gli sfottò ad Anna Frank

«Gli imbecilli in cerca di visibilità sono un male dei nostri tempi, non bisogna parlarne. Chi lo fa incoraggia i pazzi a esibirsi. Oggi fare un'idiocrazia ti porta a finire sulle prime pagine dei giornali, ma questo solletica malate manie di protagonismo».

Mussolini fece un altro tragico errore: trascinò l'Italia in guerra...

«Se vuoi essere una potenza mondiale non puoi chiamarti fuori da un confitto del genere».

Ma si schierò con i nazisti...

«Erano gli alleati del tempo, e ancora non si sapeva dell'Olocausto».

Che però il Fuhrer non avesse tutti i venerdì a posto si intuiva...

«Nella guerra mondiale ognuno partecipa in ragione del proprio interesse nazionale. Noi volevamo espanderci in Africa, il nemico era l'Inghilterra. La guerra doveva scoppiare a inizio anni Cinquanta, per dare all'Italia il tempo di ricostruire l'esercito dopo le campagne d'Africa e di Spagna. Hitler sui tempi fece una forzatura».

Ecco una domanda semplicissima, a cui si dovrebbe dare una risposta altrettanto semplice: se i gruppi della destra radicale finto-fascista corrispondono in pieno all'immaginario fasullo del fascista elaborato dalla propaganda antifascista, perché tali gruppi non vengono disciolti d'autorità? Perché vengono mantenuti in attività gruppi ipoteticamente "pericolosi" (come afferma la martellante propaganda dei media del sistema pluto-massonico)? Le risposte sono due, e non sono eludibili:

1) I gruppi in questione **non sono anti-sistemici!**

2) I gruppi in questione **sono utili al sistema**, a prescindere da come essi si definiscono!
Tertium non datur!

Infatti, tali "gruppi" vengono lasciati proliferare tranquillamente, al netto degli attacchi propagandistici fasulli effettuati a mezzo stampa contro di essi. Chi come noi, al contrario, – tanto da far arrivare nel "parlamento" leggi specifiche, non generiche – viene realmente attaccato dal sistema direttamente è il Fascista *strictu sensu*, quello davvero tale, cioè non rozzo,

non razzistoide, non teppista! Delle due, l'una! Poi, appare anche evidente nell'intervista che le "tartarughe" leggono quello che andiamo sbandierando ovunque, purtroppo però distortandone il contenuto e utilizzandolo sempre e solo per colpire ancora una volta il Fascismo! Infatti, le "leggi antisioniste", di cui abbiamo scritto, furono un errore per come vennero stese e per la propaganda che le anticipò e le seguì, causata da fatti irripetibili di politica estera del tempo. Ma tali leggi non esclusero affatto la comunità ebraica in quanto tale! Non sarebbe necessario che i "nostri" si rilegessero l'articolo sul fascista **Ovazza** (prima e dopo le leggi rimasto tale!), ma semplicemente le stesse leggi! Ma capiamo che ci vorrebbe un coraggio da leoni ad affermare in mondovisione, come facciamo noi, che l'Italia Fascista non conobbe mai il razzismo propriamente detto! Mai! Prima e dopo le cosiddette "leggi razziali"! La "rabbia" della "Comunità ebraica" Italy-ota contro il Fascismo e Mussolini (perché il resto del mondo ha delle diversificazioni assolutamente rilevanti a riguardo), sta nel fatto che le "leggi antisioniste" spaccarono per la seconda volta nella loro storia millenaria (la prima avvenne con la predicazione dei Santi Pietro e Paolo) la Comunità ebraica italiana, prova ne sia che nel 1941 oltre 6.500 (diconsi seimila cinquecento) ebrei su circa 39.000 presenti in Italia, dopo la promulgazione delle leggi, ripetiamo **dopo i provvedimenti per "la difesa della razza italiana"**, chiesero ed ottennero di rimanere italiani e fascisti, mentre al giugno del 1942 le attestazioni di fedeltà al Fascismo, in attesa di essere evase, erano ben 8.000! Il che significa che circa 15.000 ebrei, diconsi **quindicimila**, avevano di fatto scelto di restare fedeli al Fascismo(1), **dopo la promulgazione della legge summenzionata!** E' questo che le "tartarughe" dovrebbero aver il coraggio di affermare, accettando di essere davvero attaccate: non facendo finta come ora! Ma, ovviamente, questo è quel che dovrebbero dimostrare dei Fascisti veri, cioè consci del valore della Dottrina del Fascismo, che volessero perseguirne realmente e concretamente gli obiettivi, sostenendo l'Ideale di Benito Mussolini! Precisamente quel che le Tartarughe e tutti i loro omologhi della destra radicale mai sono stati e mai hanno fatto. La loro errata e fuorviante interpretazione del Fascismo, invece, corrisponde perfettamente alla descrizione, falsa, espressa da Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti! Nulla di nuovo sotto il sole, dunque. Solo il proseguimento sciagurato della "sceneggiata elettorale" allestita dall'atlantismo per distrarre i sudditi dell'asservita "Repubblichetta delle banane Italy-ota". Tutto il resto è davvero **noia**, con le solite battute ripetute da decenni, dove tali soggetti continuano a prendere per imbecilli i loro critici, accusandoli di "inattivismo", poiché il loro presunto fine reale sarebbe nientemeno che la "rivoluzione", il cambiamento; loro addirittura starebbero solo "imitando il pragmatismo di Mussolini", facendo in realtà il "doppio gioco", preparandosi a dare il ben servito alle istituzioni antifasciste! Ecco la "foglia di fico" data impunemente in pasto da settant'anni ai fessi che abboccano a tali scempiaggini (già dal tempo del fu M.S.I.), che ha prodotto decenni di magnifiche "rivoluzioni" e "rinascite" nazionali, che tutti vediamo sotto i nostri occhi. Per questo noi fascisti, gridiamo a gran voce: **No al voto! I fascisti non votano per nessuno!**

NOTA

1) Cfr. M. Piraino, S.Fiorito, L'identità Fascista – Edizione del Decennale, 2007 – 2017, Lulu.com, 2018, p. 323.

STATI UNITI D'EUROPA - l'abominio politico demo-pluto-massonico, popolato da masse amorfe di schiavi apolidi e androgini, senza passato e senza futuro! (7 febbraio 2018)

Il futuro, il nostro futuro di Uomini, quali individui e collettività nazionali, ci fu un tempo in cui apparteneva al dominio della speranza e della volontà, del sacrificio e della dedizione legata a ciascuno ed a tutti, insieme; una visione possibile di quel che avremmo potuto realizzare solo che lo avessimo voluto con tutte le nostre forze ed a costo di qualsiasi rinuncia. Nell'era del trionfo democratico-liberale, ormai, non è più così. Il futuro d'interi popoli, nazioni e continenti, infatti, è stabilito ormai con decenni di anticipo da una ristretta minoranza che detiene il potere economico e le ricchezze conseguite illecitamente (i plutocrati!) ed in virtù di ciò, che ottiene anche quello politico, con la corruzione e/o la violenza, a mezzo di una casta di docili servi politicanti, da essi stessi elevata al rango di sistema inamovibile, incentrato su immotivati ed immeritati privilegi. Questi ultimi, poi, vengono incaricati, insieme ai gestori dei media della comunicazione, anch'essi asserviti all'oligarchia plutocratica summenzionata, di predisporre la popolazione, appositamente ridotta al rango di massa abbruttita e senza volontà, ad accogliere passivamente gli ordini dei padroni in doppiopetto. In tal caso, abbiamo già constatato che una delle tecniche manipolatrici di comunicazione di cui si avvalgono i media del suddetto sistema demoplutocratico, consiste nel creare, diffondere e favorire l'accettazione collettiva acritica di appositi stereotipi, sia di senso positivo che negativo (dove, per intenderci, la democrazia liberale di marca anglo-americana rappresenterebbe il "sommo bene", mentre il Fascismo italiano equivarrebbe al "male assoluto"). Tale operazione spacciata pubblicamente come meritoria e messa in atto nominalmente all'insegna dei più "alti valori di libertà e uguaglianza" prevede, ovviamente, la "stigmatizzazione della retorica anti-sistemica" a mezzo dell'uso strumentale della neo-lingua orwelliana che stravolge a proprio vantaggio ed inverte di senso alcuni termini, proprio al fine di diffondere gli stereotipi di cui sopra; realizzando in ambito mediatico la martellante diffusione di nuove "parole d'ordine", come nel caso delle campagne stampa scatenate contro il *razzismo*, il *complottismo*, o le cosiddette *bufale mediatiche*, accusando chi come noi fascisti de "IlCovo" definisce l'assetto politico-economico attuale esattamente per quello che è : ovvero, un progetto politico criminale e abominevole, imposto con la forza a danno dei popoli e delle nazioni del mondo da una minoranza di speculatori finanziari apolidi. Ebbene, seguendo lo stesso metodo, e constatando che le parole usate dalla neo-lingua descrivono esattamente l'opposto del significato dato (chi è definito "razzista", nella realtà non lo è; così come chi è definito "complottista", ecc.), possiamo verificare che il fondamento della diffusione di tale tecnica si basa immancabilmente sulla *semina di notizie*. Sulla base di tale metodologia, dunque, grazie alla concomitante campagna elettorale, i principali pupazzi del teatrino della politica, i cosiddetti "candidati" degli schieramenti finto-opposti (in realtà sono tutti candidati... della "Banca Centrale Europea", ma proprio **tutti**, cominciando dai finto-contestatori), da Renzi, a Berlusconi, ci "informano" che i vertici finanziari dell'usuro-crazia globale hanno stabilito che... "Il futuro politico è rappresentato dagli Stati Uniti d'Europa". Ebbene, tale "futuro" di già predisposto "oltre atlantico" e senza **mai** consultare i popoli direttamente interessati al riguardo, purtroppo, come dimostrano alcuni documenti presenti negli Archivi nazionali statunitensi, ha avuto origine al termine dell'ultima Guerra mondiale, sebbene elaborato precedentemente, da "insigni pensatori",

quali Coudenhove-Kalergi. Per arrivare a tale “fausto traguardo” (si intende, solo per le oligarchie pluto-massoniche mondialiste), si è passati attraverso eventi tremendi ed epocali, quali due guerre mondiali, sterminii, macellerie sociali, devastazioni nucleari, avvelenamenti controllati, massacri per procura, guerre civili permanenti, ma tutto è cominciato con lo sbarco degli “eserciti a stelle e strisce” sul nostro patrio suolo. Il principio di una egemonia politico-economica che ci sta trasformando in una vera e propria estensione territoriale di quell’infernale caos politico, morale e sociale rappresentato dalla cosiddetta “democrazia statunitense”. Tutto ciò rappresenta la realizzazione del cosiddetto “sogno degli stati uniti europei”, lo strumento principale per l’inveramento di una società di morti viventi. Il brodo di coltura di tale “sogno” è rappresentato da un tipo particolare di concezione, proveniente dall’Europa anglo-sassone, che non aveva ancora pienamente assimilato la Cultura Romano-Cattolica. L’emigrazione di tali europei nel continente americano, ha cristallizzato, non senza contrasti interni anche gravi, tale concezione, che ammantata dalla coperta della libertà e dei diritti, nasconde il principio del dominio assoluto riservato ad una ristretta oligarchia di plutocrati a danno di tutti i popoli e di tutte le nazioni. Se volessimo semplificare, si tratta niente più che della trasposizione politica moderna di una “federazione di tribù”, schiavizzate da quella più ricca. Infatti, come nel peggiore dei “film” prodotti dalla macchina della propaganda anglo-americana, c’è un “potere” che non deriva dall’Autorità Morale e dal grado di Civiltà superiore così come inteso dalla concezione romano-latina. No! Nell’era della democrazia-liberale il “potere” effettivo deriva dalla violenza propriamente detta, esercitata in virtù della detenzione del potere economico da parte di chi controlla la speculazione finanziaria a livello globale. Dalla sopraffazione che deriva a sua volta dalla maggiore ricchezza dell’Uomo sull’Uomo. Concretamente, la disposizione all’esercizio del “comando”, dunque, è data dall’opulenza e dalla capacità di sopraffare in suo nome. In questo modo è inevitabile che il “potere”, così concepito, venga esercitato da gruppi ristretti che, guardate i casi della vita, nei nostri giorni sono rappresentati dalla finanza speculatrice plutocratico massonica. Infatti, le “società segrete” così come le conosciamo, si sono fundamentalmente formate sulla base di questa “anti-cultura”. L’esoterismo dona un’aura di mistero e di “designazione” a tali sette. I “gradi di conoscenza segreta” rendono “messianico” il ruolo dei massoni, auto-convincendoli di essere i titolari di un “potere divino”, ovvero che esso è detenuto in qualità di manifestazione concreta della benevolenza divina. Secondo tale visione distorta, la stessa ricchezza materiale assume così attributi divini, divenendo il mezzo principale per il raggiungimento e il mantenimento del “potere”. Dati questi presupposti, risulta impossibile non giungere al principio più generale di **egemonia** che contraddistingue l’orizzonte politico delle demo-plutocrazie reazionarie del cosiddetto “occidente”. Tale principio è in contrapposizione netta, inconciliabile, con la concezione di **imperium**, espressa dalla Civiltà Latina e rielaborata nella concezione fascista. Così non ci stupisce affatto l’obiettivo reale che viene perseguito dalla cosiddetta “Unione Europea”, così come non ci sorprende, al di là delle strida fasulle degli “sfogatoi” sistemici quali possono essere definiti a buon diritto i cosiddetti “populismi”, che tale U.E. non sia altro che l’espressione del dominio egemonico plutocratico dei “gruppi” che detengono illecitamente le ricchezze di cui sono stati **privati** interi popoli e nazioni, gruppi facenti capo ad esecrabili istituzioni finanziarie quali il Fondo Monetario Internazionale di Washington (F.M.I.) e la sua “costola” europea, ossia la Banca Centrale Europea (B.C.E). Ecco spiegato il motivo della

prassi egemonico-plutocratica attuale, diffusa disgraziatamente nell'area Euro-Mediterranea (un tempo culla della Civiltà mondiale!) e imposta sulla base del sopruso, della ricchezza economica e dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo; una concezione priva tanto di un modello positivo di cittadinanza, quanto di un vero Ordine Politico-Sociale, Morale; priva insomma di un qualsivoglia serio principio di sviluppo civile. Il loro fine è di creare disordine, dividere il popolo, disintegrare le nazioni. In questo caos istituzionalizzato, una sola cosa regna sovrana: la sopraffazione e l'arricchimento pescecanesco da parte di pochi e la riduzione in schiavitù di interi popoli e nazioni, col fine palese di annientare la Civiltà latina di cui, quali italiani, siamo continuatori e portatori, in modo da foraggiare l' "oligarchia di eletti" di cui sopra che non troverà più nessuno a tenerle testa e contrastarla. Non ci sorprende, dunque, nemmeno il recente articolo comparso sul giornale "ilSole24ore". Un articolo che ha suscitato commenti tra i più disparati: ilarità (si pensa ad uno scherzo!), disgusto, distacco. L'articolo in questione, invece, in perfetta linea con le affermazioni dei "candidati della B.C.E.", si diffonde in uno studio, partendo da una domanda niente affatto ironica: *Reintrodurre la schiavitù è o no un'opzione per la società moderna?* Nulla di cui stupirsi. La cosiddetta "democrazia borghese", madre di tutti gli abomini materialistici di tutti i colori politici, non può che portare ad una società di questo tipo. Non è altro che una forma frammentata e distorta di feudalesimo, dove i "signorotti" o i "padroni assoluti" sono più d'uno, in apparenza. Ma, nella sostanza fanno riferimento sempre e solo ad un unico padrone: **il potere economico finanziario**. Dove, contrariamente a quanto avveniva nell'età feudale, nessuno di tali "signori" ha alcuna responsabilità ed obbligo di protezione nei confronti del popolo. Dunque, in linea con tale abominio politico-sociale, i risultati finali sono quelli paventati anche dal Kalergi. Per ottenere una società di questo tipo, è necessario l'abbruttimento psico-fisico; per arrivare a tale abbruttimento, si devono mettere in campo tutte le teorie razzistiche positivistiche conosciute. Perciò ecco la teorizzazione di una razza androgina (il fine ultimo dell'accoglienza indiscriminata di migranti e dei "diritti assoluti e generali" degli omosessuali), possibilmente e "futuristicamente" ottenibile anche in laboratorio (il fine ultimo della "ricerca sulle cavia e gli embrioni umani) e la diminuzione progressiva della popolazione mondiale per detenerne meglio il governo (l'obiettivo vero del "diritto di fine vita"). In tal modo, il mondo così ridotto a massa di schiavi lobotomizzati, depensanti e bruti, assolverà pienamente il compito loro imposto dalla plutocrazia dominante: produrre, consumare e morire per garantire l'opulenza degli "iniziati-dèi". Ed ecco il perché dei nostri reiterati appelli a lasciar perdere tutte le buffonate legate alle "elezioni", alla cosiddetta "politica" dei partiti, alle "riforme" tanto fasulle quanto inesistenti, poiché sono tutti espedienti che rappresentano niente più che una criminale arma di distrazione di massa. Messi innanzi ai progetti che abbiamo testé discusso rappresentano il nulla, tanto quanto votare non serve a niente, tranne che a legittimare questo sistema criminale. L'atto politico più rivoluzionario concepibile attualmente è uno solo: **scuotersi** dal torpore indotto e **impegnarsi** per l'affermazione di una differente concezione politica, morale e sociale! L'atto più rivoluzionario è la conoscenza del **Fascismo**! Mussolini aveva visto giusto quando nel 1944 nella sua *"Storia di un anno"* aveva scritto che... *il Fascismo tornerà a brillare all'orizzonte. Primo, in conseguenza delle persecuzioni di cui i "liberali" lo faranno oggetto, dimostrando che la libertà è quella che ognuno riserva per sé e nega agli altri; secondo, per una nostalgia dei "tempi felici" che a poco a poco tornerà a rodere l'animo degli italiani.*

ELEZIONI ITALY-OTE 2018! ...dall'Astensionismo assoluto, all'Astensionismo attivo ed operante! (14 marzo 2018)

Sebbene le operazioni legate alle cosiddette “elezioni” non siano ancora completate, possiamo stendere una analisi abbastanza particolareggiata rispetto ai veri temi centrali frutto della recente chiamata alle urne, questo perché gli esiti concreti, abbondantemente previsti da noi fascisti de IlCovo, si sono poi puntualmente verificati. Partiamo da una semplice considerazione: gli elettori sono complessivamente 50.782.650, di cui 46.663.202 hanno diritto a votare anche per il Senato. Da qui discende il primo punto fermo rappresentato da una cifra: 13.680.100; questo il dato di maggiore interesse, che richiederebbe una attenzione **assoluta** da parte dei falsi profeti della “dea liberal-democrazia”. Ma proprio per questo motivo risulta completamente **ignorato** dalla classe politica e dai giornalisti, tutti servi del potere costituito euro-atlantico. A cosa si riferisce la cifra in questione? Perbacco! ...ma naturalmente agli **astenuti**! Tale dato, fornito direttamente dal “Ministero degli Interni”, non è ancora completo, poiché manca del computo degli “altri astenuti”, ovvero coloro che hanno annullato la scheda o la hanno riconsegnata bianca, o non l'hanno semplicemente accettata. In base ai dati parziali, ci siamo permessi di stabilire una media, anche se quella ufficiale ancora manca, riferendoci alla media di schede nulle o bianche o rifiutate già scrutinate nelle circoscrizioni completate. Secondo questo calcolo approssimativo, ci avviciniamo abbondantemente al **rifiuto** espresso di 15.000.000 di cittadini. Cosa significa, è facile intuirlo. Che c'è un “partito”, trasversale, che è **il primo in assoluto** fra tutti i cosiddetti altri “partiti”; poiché esso rappresenta la vera “maggioranza”! La “dea liberal-democrazia” ed i suoi “sacerdoti”, a questo punto, dovrebbero sobbalzare, se la realtà politica attuale non fosse solo una tragica farsa. Perché si sa che le “democrazie serene” celebrano ufficialmente da sempre il culto della cosiddetta “maggioranza”... ebbene, tale **rifiuto** è rappresentativo della maggioranza relativa del volere del popolo italiano e tale dato, sempre stando alle chimeriche “verifiche non verificabili” delle cosiddette “istituzioni”, assume un valore di importanza capitale, alla luce della campagna elettorale che lo ha preceduto. Infatti, nonostante l'utilizzo delle “opzioni sistemiche” elaborate da chi regge i fili dell'apparato governativo per coinvolgere tutti gli scontenti sempre all'interno dello sceneggiato liberal-democratico (opzioni tra le più varie, che vanno dall'utilizzo delle “5 stelle”, passando per i “rigurgiti antifascisti” artificialmente indotti e finendo coi “4 gatti” radical-destrosi finto fascisti!), ben 15.000.000 di cittadini, nonostante tutto e tutti rifiutano **tutte** le finte opzioni politiche preparate dalla liberal-democrazia, risultando un numero davvero sconcertante, poiché si tratta di quasi 1/3 degli elettori. Per quanto ci riguarda, il nostro interesse va alla consistenza ed alla “tenuta” di tale rifiuto (aumentato di 2 punti percentuali, rispetto alle precedenti “elezioni nazionali”), così come rispetto alla “tendenza” registrata negli ultimi anni. Ciò fa ben sperare, come abbiamo già avuto modo di dire, rispetto all'*humus* culturale e politico su cui “riversare” i semi della “Verità”, affinché germoglino a suo tempo. Ed è esattamente **questo** il lavoro da fare **ora**! Ovviamente solo da parte di coloro che **vogliono** la vera “Rinascenza” del popolo italiano, a differenza di tutte quelle **fasulle**, che la nostra martoriata nazione ha già sperimentato nei secoli, soprattutto dopo la sconfitta nell'ultima guerra mondiale. Ebbene, se scendiamo più nel dettaglio, quale quadro politico abbiamo davanti agli occhi? Intanto diciamo che la “Pantomima Antifascista”, sapientemente preparata

ad orologeria, come in ogni “tornata elettorale” nazionale, non ha dato i risultati che i pupari ed i pupazzi speravano. Certamente, tutto lo svolgersi delle “strida” propagandistiche, qualche effetto lo ha prodotto. Ma su questo ritorneremo dopo. Per ora guardiamo alla cosiddetta “vittoria” dei presunti contestatori, che definire “Vittoria di Pirro” è un eufemismo (con tutto il rispetto per l’abile ed audace Re dell’Epiro, che ci guardiamo bene dall’affiancare a cotanta melma plutocratica). Ebbene, l’unica cosa certa in merito allo sceneggiato elettorale, era che non ci sarebbe stata nessuna “maggioranza di governo”. La carta straccia elaborata dai “pidioti” che, sempre eufemisticamente, viene definita “legge elettorale” e che assomiglia invece a una specie di barzelletta di quart’ordine, aveva un unico scopo: non permettere la formazione di alcuna maggioranza. Tale scopo, ampiamente previsto, si è realizzato prontamente. Come è ovvio, **tutti** i pupazzi parlamentari, di tutti gli orientamenti e di tutte le “formazioni contestatrici”, questa “legge” l’hanno accettata. Hanno accettato che si “votasse” secondo tali “norme” farsesche. Risultato: niente “maggioranza”. In questo scenario, si dovrebbe tornare subito al “voto”. Ma **ovviamente**, al voto non ci vuol tornare **nessuno** di tali soggetti, compresi e per primi quelli che ora si stanno “accordando per senso di responsabilità”, ovvero i penta-stellati. Purtroppo, la situazione era fin troppo chiara. Per noi lo era fin dall’inizio. Il “Sistema partitocratico made in U.S.A. che si protegge”, che si auto-perpetua, lo fa con la “logica di Matrix”. Ovvero, favorisce il nascere di “presunti contestatori”, che potremmo definire “puristi del sistema” (quelli che ci raccontano la favola sulle “mele bacate da estirpare” da un sistema altrimenti sano e virtuoso!), e quindi nei fatti sostenitori dello stesso. L’ascesa della *Casaleggio e Associati*, e della sua filosofia globalista, multi-razzialista e omofila, che in sostanza riproduce mimeticamente e trasversalmente la posizione di tutte le elites pluto-massoniche internazionali, è stata resa possibile proprio per questo motivo! Ed ora, Di Maio assurge al ruolo di “laccio di collegamento” tra lo scontento medio, ormai sapientemente imbrigliato nel suo partito, e il parlamentarismo partitocratico, di fatto protetto da lui e dai suoi sodali. Dunque, l’evoluzione del partito penta-stellato non è affatto improvvisa. Preparata gradualmente, attraverso il “Cavallo di Troia” della “trasparenza ed onestà”, l’approdo doveva essere questo. Quel che a suo tempo è avvenuto con la sceneggiata di “Mani Pulite”, sempre sapientemente orchestrata da “oltre oceano” e che aveva lo scopo di traghettarci verso gli odierni scenari geo-politici, cambiando gattopardescamente tutto in apparenza, per non cambiare realmente nulla nella sostanza. Come abbiamo già avuto modo di dire, i penta-stellati sono andati in giro per il mondo, direttamente fino dal padrone negli U.S.A., per “rassicurare” chi di dovere e prendere ordini. I frutti di tale “viaggio” si raccolgono ora, che lo stesso Scalfari (voce dei vassalli mediatici della plutocrazia euro atlantica!) accorda un’aura di “sinistra” a Di Maio, avendo “fiducia in lui”, mentre la Confindustria dice di “non aver paura” dei “nuovi” e, lo ribadiamo, gattopardeschi partitucoli. Non fatevi ingannare, cari lettori, dalla sceneggiata anti-salviniana. Come vi abbiamo già mostrato, la “fuffa” leghista è speculare, né più né meno, a quella precedentemente descritta dei penta-stellati. Qualora anche Salvini avesse lo scranno presidenziale del governo, la sua “convergenza” sarebbe solo più evidente. La propaganda salviniana è semplicemente più marcata, perchè il “lumbard” sa benissimo che si prospetta un governo a traino “cinque stelle”. Così arriviamo al punto centrale della questione. Tutte queste buffonate ipocrite, non fanno che confermare un elemento fondamentale, che noi facciamo continuamente notare da anni: il vero “datore di ordini” e “governatore” dei destini

della cittadinanza Italy-ota si trova **fuori** dalle “istituzioni” fasulle propagate dai media del sistema, perché Camera e Senato sono privi di potere decisionale sovrano. I parlamentari, di qualunque colore o estrazione politica, sono esclusivamente dei delegati, dei “facenti funzioni”, che alla conclusione delle “formalità”, ovvero la sceneggiata offerta davanti ai media, **eseguono sempre e solamente le istruzioni loro impartite**. Ma chi dà le direttive? Chi dà gli ordini alle marionette del “parlatoio”? Gli organismi apolidi anti-nazionali, che sono, nell’ordine di importanza: il F.M.I. (Fondo monetario internazionale), il W.T.O. (World Trade Organization), la B.C.E. (Banca Centrale Europea). Dunque, con o senza “sovrani”, con o senza “populisti”, con o senza “nemesi create a tavolino per essere sfruttate in favore del sistema”, il vero discrimine è solo questo. **Nessun gruppo**, in nessun modo, ha la possibilità di proporre, o anche solo opinare, qualcosa che sia diretto al conseguimento del bene del popolo italiano! Questo perché a partire dal 1943, proseguendo col 1945, passando poi per il triennio 1946-47-48, l’Europa è stata trasformata, gradualmente, in una terra occupata e colonizzata, non da una nazione, ma da gruppi privati plutocratico-massonici che muovendosi a mezzo di governi a loro infeudati, gli U.S.A. e la G.B., hanno semplicemente perseguito, inserendo appositamente il *vulnus* nelle carte stracce “costituzionali” da loro imposte (l’articolo 11 di quella Italy-ota!) ai paesi europei occupati, il programma di de-sovrannizzazione di un intero continente, già varato alla fine della Seconda guerra mondiale. Ma poniamo il caso, per assurdo, che qualcuno dei summenzionati pupazzi della politica Italy-ota perda il senno e osi, magari, opinare sinceramente sulle decisioni del “padrone” pluto-massonico (ragionamento fanta-politico poiché lo stesso Di Maio ha assicurato giusto ieri che per quanto riguarda i “cinque stelle” la repubblica delle banane Italy-ota resta saldamente nella Unione Europea, asservita, pardon, “alleata” degli Stati Uniti e dunque succube dell’Alleanza Atlantica!). Forse ci dimentichiamo troppo spesso (perché ce lo vogliono far dimenticare!), che il suolo ex-italico è un territorio occupato (nella lingua neo-orwelliana viene definito “liberato!”) militarmente da più di settant’anni da una potenza estera, che vi ha costruito e vi mantiene (a spese dei sudditi italiani!) più di 100 (**sic!**) installazioni militari straniere (statunitensi, ma non solo. Anche “internazionali”) ... facciamo, però, un passo più in là, sempre per puro amore di discussione, e poniamo pure il caso che, via via, tali “opinioni sovraniste” raccogliessero anche il consenso prima delle forze dell’ordine Italy-ote, e poi persino quello dell’Esercito (quei soggetti, cioè, che in caso contrario sparerebbero direttamente sui rivoltosi)! Cosa potrebbe mai accadere in tale frangente? Dubitate forse che il dispensatore globale di “democrazia a stelle e strisce” a suon di “bombe intelligenti” e “primavere colorate” non avrebbe nulla da obiettare sull’italica defezione? Come verrebbero riportati a più miti consigli gli ipotetici “governi” Italy-oti riottosi? Se la risposta che immaginate è quella che pensiamo anche noi, essendo l’unica ipotizzabile, capite bene perché tali “elezioni” non abbiano nessun valore, come tutte quelle che ci sono state in passato e quelle che verranno poi, in un contesto politico al quale è impossibile applicare termini quali “indipendenza” e “sovrannità” che concretamente da noi nella ex Italia non hanno alcun senso. Questo è il motivo per cui l’unico modo per sperare di recuperare, in un futuro non meglio precisato, la nostra sovranità di **popolo**, non risiede affatto nel partecipare in modo più o meno “proficuo” a questa ignobile farsa, ma nel fare ciò che stiamo cercando di attuare noi fascisti de IlCovo: preparare cioè un preciso *humus* culturale, consapevole della realtà che ci circonda e animato da un comune ed unitario

proposito, basato sulla **verità dei fatti storici e politici**, incentrato sull'unico vero "collante identitario" coerente possibile: la **Dottrina del Fascismo**! Poiché il Fascismo, rappresenta la vera, genuina e concreta rivoluzione popolare di massa frutto della nostra Civiltà italiana plurimillenaria, insieme nazionale ed universale; non ha una doppia faccia, ma costituisce lo sviluppo del nostro fondamento civile Euro-Mediterraneo Romano, rappresentando l'unico e concreto modo per riprendere il nostro cammino verso l'Unità etico-morale e la crescita politico-sociale. Senza una tale consapevolezza della realtà in cui viviamo e senza la precisa visione globale della verace soluzione che auspichiamo, **nulla politicamente ha valore concreto**... e dunque la disfatta appare **sicura** all'ombra di qualsivoglia altro possibile scenario! Concludiamo il nostro *excursus*, commentando, infine, i risultati delle altre comparse etero-dirette, i cosiddetti "neo-fascisti". Ebbene, sommando tutti quanti gli zero virgola del caso, come era ampiamente prevedibile, essi non arrivano nemmeno a raccogliere l'1,5 per cento dei consensi. Precisamente questa sarebbe la pericolosa "marea nera" montante sbattuta per mesi sulle prime pagine dei giornali, ossessivamente presente su tutti gli schermi dei media del sistema pluto-massonico. Questi, da par loro, sarebbero i grandiosi "risultati rivoluzionari" che erano in preparazione, procurati dai geniali strateghi della galassia finto-fascista. Tutto ciò conferma, per l'ennesima volta, due fatti sui quali scriviamo da anni: 1) la retorica "neo-fascista" in merito a presunti "tatticismi entristi" o ad improbabili "tentativi di influenzare le logiche del sistema" strizzando l'occhio ai gruppi politici presenti in parlamento, non rappresenta altro che il solito specchietto per le allodole fesse; 2) il fattivo e immancabile supporto dato dai "neo-fascisti" al sistema antifascista si traduce **sempre** nell'aiuto che essi gli forniscono, incanalando anche i loro "infinitesimali" elettori nella struttura politica precostituita da chi tira i fili, mantenendo di proposito la loro presenza politica sempre ai limiti della marginalità (quale sia la funzione dei "neo-fascisti" lo abbiamo più volte ribadito!), fornendo l'alibi agli euro-plutocrati per mantenere artificialmente in vita un insensato sentimento antifascista morto e sepolto, con le relative leggi speciali e le conseguenti forme di "democrazia addomesticata" tanto congeniali ai desiderata dei "padroni atlantici d'oltre oceano". Questi sono i fatti, che precedono i giudizi; e mai come in questo caso anche la Storia giudica. Pretendere, come fanno, di negare settanta anni di supporto concreto, nei fatti, ai meccanismi sistemici antifascisti da parte di questa gente, negando la realtà e opponendosi alle critiche che muoviamo loro, è di per sé illogico ed antistorico. Infatti, puntualmente, ad ogni "tornata elettorale", dentro e fuori il parlamento, il "contributo neo-fascista" ha generato palesi risultati favorevoli agli equilibri del sistema liberal-demo-plutocratico. Non ultimi quelli attuali. In tal senso le obiezioni risibili mosse dai protagonisti dell'ennesima figuraccia non hanno alcuna logica. Al silenzio di Fiore, rappresentante di Forza Nuova (un silenzio ovviamente ben studiato, anche perché sul risultato politico è meglio tacere per carità di patria e stendere un velo pietoso!), fanno da contraltare le inutili ciarle del rappresentante di Casa Pound Italia, Di Stefano, che ha opposto una **assurda** critica ai media: egli, incredibilmente, se la prende con televisioni e giornali (sic!), nonostante questi abbiano assunto per mesi il ruolo di cassa di risonanza delle loro iniziative, fungendo di fatto da megafoni di una parodia politica che rappresenta zeri e virgole, perché, pensate un po', essi avrebbero concesso "poco spazio" a tali soggetti!!!! C.P.I., al contrario, nonostante l'esiguità del gruppetto politico in questione, è risultata quasi ossessivamente onnipresente nel dibattito elettorale sui media. Alcune delle sortite, cartacee e televisive, le abbiamo commentate anche

noi. Ciononostante, C.P.I., si lamenta della “scarsa” pubblicità! Eppure... i media, addirittura, avevano già gridato all’affermazione politica delle “tartarughe”, che prima ancora di conoscere il responso delle urne, a loro volta, avevano comicamente di proclamato, proprio sui media, il loro appoggio al centro-destra di Salvini. Con giornali e televisioni tutti a gridare... Attenzione! Costoro arriveranno al 3%! All’armi! All’armi! ...ma poi... il nulla! Né il tre, né il due e nemmeno l’uno per cento dei voti!! Per comprendere il vero motivo dell’esistenza di tali soggetti politici marginali, allora, bisogna guardare non tanto al loro inesistente apporto elettorale in termini di voti spostati, ma al ruolo politico che essi **devono** incarnare necessariamente all’interno del sistema liberal-democratico antifascista, un ruolo particolare, questo sì, che un tempo, era in grado di suggestionare gli umori dell’elettorato. Al riguardo è la stessa “euro-crazia usuraia” che arriva a fornirci lumi sulle cause di tale presenza politica, rendendone molto chiare le motivazioni! Tutto questo bailamme, infatti, non serve ad altro che a **demonizzare** l’immagine politica del Fascismo, perpetuandone la *damnatio memoriae*, anche attraverso il comportamento dei burattini pseudo-fascisti, che incarnano perfettamente da sempre il ruolo degli emuli di quell’Ur-fascismo immaginario costruito ex novo da liberali e socialdemocratici alla fine dell’ultimo conflitto mondiale (quello a base di croci celtiche, svastiche, tanta inutile coreografia condita con teppismo urbano, insulti e razzismo da osteria). Difatti, l’euro-parlatoio, come abbiamo precedentemente riportato, che cosa va gridando a tutti i partiti? ...**accordatevi per fermare i neofascisti!** Insomma, si vuol dare ad intendere che questa somma collettiva di zeri e virgola che arriva a raccogliere la stratosferica cifra dell’uno virgola cinque per cento (dicesi 1,5 %) equivarrebbe ad uno tsunami politico internazionale! Dunque, tali grida fasulle sono funzionali all’ordine demoplutocratico per due motivi: danno ossigeno a una politica **morta** e putrefatta senza idee, che ha bisogno di nemici immaginari, che a loro volta (arriviamo al secondo motivo) debbono essere “ringraziati” per la loro esistenza e fattiva collaborazione al mantenimento dello *status quo* (non c’è bisogno di una laurea in scienze politiche per osservare i risultati che si ripetono ciclicamente da decenni!) e per il mantenimento di tutta una serie di luoghi comuni **falsi e pretestuosi**, tutti riguardanti il vero nemico delle demo-plutocrazie reazionarie dell’occidente, un nemico da combattere, che non è rappresentato, dal nazismo, né dal comunismo, politicamente defunti e superati entrambi, ma proprio dal **Fascismo** mussoliniano; il cui obiettivo politico all’avanguardia è rappresentato dallo **Stato Etico Corporativo**...proprio quel particolare Stato che molti italiani ormai intuiscono bisogna restaurare e difendere! Da oltre settant’anni in questo paese senza sovranità, con la scusa dell’antifascismo, si è eliminato lentamente ma progressivamente qualsiasi senso dello Stato inteso non come mero apparato, che quello anzi fa comodo alle elites liberali pluto-massoniche al comando, ma quale entità etica, sostanza morale, in grado di elevare socialmente, culturalmente e politicamente il popolo. In questo senso gli opposti estremismi sono stati adeguatamente infiltrati e “coltivati” dal potere costituito, per continuare a tenere diviso il popolo stesso, perpetuando *ad aeternum* una guerra civile senza senso, seguendo il classico ma sempre efficace metodo del *divide et impera* (un nome su tutti, che di tale strategia in Italia è stato uno dei protagonisti, quello del funzionario Federico Umberto D’Amato agli ordini della C.I.A.). Ma andate a grattare la patina “finto nera” o “finto rossa” di tutti i vari gruppi politici che si presentano alle elezioni (nessuno escluso!), vedrete che al fondo non c’è alcun fascismo o comunismo, nessuna vera alternativa alla liberal-democrazia partitocratica, ma la *longa manus* della

plutocrazia apolide che ha stabilito la sua sede a Washington, che manovra tutta una serie di pupazzi e burattini... e da decenni gioca con le nostre vite allo stesso modo, privandoci di un qualsiasi vero futuro ! Perciò, come abbiamo evidenziato nel titolo stesso dell'articolo (che volutamente riecheggia l'ultimo grande pezzo pubblicato da Mussolini sull' *"Avanti!"*, nell'ottobre 1914, scritto in un travagliatissimo periodo di transizione politica epocale, per alcuni versi simile a quello attuale), astenersi dal partecipare all'odierno ignobile teatrino della politica partitocratica gestita dai servi di una entità senza alcuna sovranità e prona agli ordini degli stranieri, rappresenta un imperativo morale imprescindibile per ogni cittadino che ama questa nostra martoriata nazione. Ma occorre lavorare sodo per agevolare il passaggio dall'astensione frutto di "passività" statica ed inconcludente ad una astensione attiva, foriera di una seria "presa di coscienza" in merito al problema dell'ora presente ed all'unica soluzione possibile. Questo, lo sottolineiamo, nell'attuale contesto partitocratico incancrenito, rappresenta l'atto politico più rivoluzionario che si possa concepire!

SENZA SOVRANITA'!...l'Italia cancellata come nazione sovrana! (15 aprile 2018)

Cari lettori, simpatizzanti ed avversari, come sapete ormai da tempo, il contenuto espresso nel titolo del presente articolo rappresenta il fondamento imprescindibile delle nostre critiche in merito all'attualità politico-economica, la causa prima dei mali che affliggono la nostra martoriata Nazione. A fondamento delle italiane sofferenze e di quelle di molti altri popoli, vi è esattamente la questione di cui sopra: la **cancellazione** non solo della sovranità effettiva, ma anche del concetto stesso di "sovranità", che fa il paio con il concetto di **Stato**. Riguardo l'Italia, la situazione è disperata poiché il problema è peggiore al massimo grado. L'Italia quale Nazione, non solo è stata cancellata dalla "mappa" degli Stati sovrani, ma è stata anche cancellata come "popolo". L'Italia, letteralmente, **non esiste più** dal 1945, ormai è esclusivamente il nome di una penisola, di un "territorio"; è tornata ad essere, come disse l'austriaco Metternich nell'Ottocento, una mera "espressione geografica". Non esiste più come Nazione, nè quale popolo unito, tantomeno come "idea di Stato". Quanto testé affermato, disgraziatamente, non appartiene affatto alla retorica ma è il risultato di settantacinque anni di assoggettamento e sopraffazione del popolo italiano! E' un dato cogente, tremendo, evidente a tutti coloro che sanno vedere al di là delle apparenze. E questa evidenza si è palesata sempre più nel corso degli anni. Dal disgraziatissimo aprile 1945, passando agli anni 1946 col referendum fasullo, e 1947 col **diktat** imposto al nostro popolo a Parigi e spacciato come "trattato di pace"; arrivando alla farsa elettorale del 1948 che ha ufficializzato *ad aeternum* il dominio politico dei partiti asserviti al governo degli Stati Uniti. In questo breve lasso di tempo, una precisa volontà politica straniera ha stabilito, definitivamente, di **cancellare** l'Italia dalla faccia della terra! Negli anni successivi, fino ad arrivare ai nostri giorni, tale situazione di fatto ha generato le sue logicissime conseguenze, manifestandosi progressivamente in modo sempre più chiaro, anche in tutta una serie di casi di cronaca che si sono susseguiti nel corso dei decenni. Infatti, il nostro annichilimento culturale e politico, in qualità di popolo italiano potrebbe essere sintetizzato anche dalla lettura di alcuni fatti ascrivibili alla cronaca più nera. Per tacere dei casi ormai storici (come le stragi appartenenti alla stagione politica della cosiddetta "strategia della tensione", o come Ustica, il Cermis, l'occultamento nei nostri mari delle scorie tossiche e radioattive delle forze armate U.S.A., fino alla più recente installazione del M.U.O.S, e cento altri ve ne sarebbero da ricordare, in cui la volontà criminale del padrone occupante americano si è imposta con la forza sulla nostra popolazione, grazie all'atteggiamento servile ed acquiescente dei vendutissimi politicanti democratici e antifascisti Italy-oti, fatti di cui abbiamo parlato anche sul nostro forum e nel nostro blog) si sono più recentemente verificati numerosi eventi che riguardano "notizie del giorno", fatti che purtroppo rappresentano una costante rispetto a tale malcostume, ormai istituzionalizzatosi da decenni, ossia dalla nascita della pseudo repubblica in cui viviamo. Questi ultimi, in ordine cronologico, vertono su argomenti apparentemente diversi, il cui fondamento però, a ben guardare, è sempre relativo ad un unico gigantesco problema, quello della nostra assoluta mancanza di sovranità politica, economica e culturale. Dopo la recente pantomima elettorale, che ci ha mostrato per l'ennesima volta l'infimo livello al quale ormai è degradato il teatrino della politica nostrana e che avevamo ampiamente anticipato, vogliamo sottolineare soltanto alcuni eventi internazionali, a tacer di altri, che dimostrano una volta di più la completa cancellazione del

concetto stesso di “Italia” come Stato sovrano. Cominciamo da una notizia, ampiamente ridimensionata dai media “nostrani” dell’informazione addomesticata! Ebbene, in realtà non rappresenta altro che la descrizione – confermata dopo la dichiarazione della “signora” Emma Bonino, la quale in mondovisione disse “candidamente” che la cosiddetta “repubblica italiana” aveva aderito alla “redistribuzione dei migranti”, **chiedendo** di prenderne in carico una certa quota – di ciò che ormai sta avvenendo ufficialmente ed in modo scientemente pianificato in tutto il “vecchio continente”. Nella “fase finale” della distruzione dei concetti stessi di “popolo” e “Stato”, le elites pluto-massoniche globali non faticano nemmeno più nel tentare di nascondere gli obiettivi del loro infame piano, ispirato dal loro fratello massone Kalergi. Ormai la realtà dei fatti ci viene sbattuta direttamente in faccia, anche per umiliare ancor di più le nostre coscienze colpevolmente dormienti, se ce ne fosse bisogno; passivi come siamo nel non obiettare alcunché ai “servi dei servi” che mettono in atto tali piani, ricordandoci sempre più chi sono loro e chi è il vero padrone oppressore. Clamorose al riguardo le recenti dichiarazioni rilasciate dal capo politico israeliano Netanyahu. La “rivelazione” del sionista, in situazioni normali sarebbe un fatto incredibile! Invece, nella condizione in cui versa l’Europa vassalla del Fondo Monetario Internazionale e peggio ancora l’Italia “democratica e antifascista”, non è altro che la certificazione dello stato dei fatti, ovvero, l’azzeramento anche del diritto di replica, da parte dei servi della plutocrazia massonica; i quali **devono** sempre e comunque obbedire. Secondo tale “rivelazione”, infatti, il sionista Netanyahu ha concretamente “ufficializzato” (se ce ne fosse mai stato bisogno) l’accordo operante tra l’Europa dei banchieri (e in specifico l’ex Italia) e le cosiddette “Nazioni Unite”. Accordo che prevede la lucrosa e ben pianificata distribuzione diretta e precedentemente stabilita dall’alto (altro che “profughi”!!) dei migranti stranieri all’interno del vecchio continente. Tutto ciò a fronte delle guerre fatte direttamente o per procura, scatenate dalle cosiddette democrazie liberali (U.S.A., G.B., FR. in testa!) sia nel vicino oriente che in tutta l’Africa settentrionale ed equatoriale; conflitti che hanno il compito, fra gli altri, di preparare la base sistemica per i suddetti esodi di massa, che meglio sarebbe definire deportazioni programmate. Ovviamente, tali migrazioni indotte non possono non essere associate a un ignobile mercimonio, poiché coloro che sono deportati vengono considerati da chi ha elaborato e realizzato tale piano, niente altro che “pezzi di carne” da vendere “un tanto al chilo” e sui quali ruota un mega affare multi miliardario, operazione alla quale viene data una evidente copertura dai politicanti lacché del F.M.I. nostrani; “carne da macello” che in alcuni casi verrà anche “attivata”, al bisogno, quando si tratterà di scatenare stragi di vario genere, sempre utili alle elites summenzionate per perpetuare la loro strategia di dominio globale in atto. Discorso simile vale per la Francia rappresentata (si fa per dire) dal “pupazzo delle elites finanziarie” Macron. Egli agisce, come al solito, per conto terzi... ovvero: la N.A.T.O. A Bardonecchia, come italiani, siamo stati spettatori passivi di uno fra i tanti (e mai pubblicizzati fino al caso in questione) “incidenti” concernenti la violazione palese della nostra sovranità nazionale. Il che ne conferma ulteriormente la sua inesistenza. Difatti, salta fuori che la gendarmeria francese viola (sistematicamente !) gli italici confini e ferma un “migrante” (uno dei deportati-utili-marionette di cui sopra), per motivi di “indagini sul traffico di stupefacenti”. Il “candore” con cui la gendarmeria ricorda ai giornalisti che tali “violazioni” sono “una costante”, (sic!) poiché riguarderebbero un accordo (SIC!) in vigore dal 1990 tra la ex Italia e la ex Francia, è quasi commovente. Il lettore attento si chiederà, ma

perchè tali “incidenti” vengono portati all’onore delle cronache solo in certi momenti, se fanno parte di un dato di fatto conclamato, ovvero **l’azzerramento** di una Sovranità ormai debellata da parecchi decenni? La risposta è semplice, ma allo stesso tempo ignorata dai più: si tratta di tattica! E’ capitato qualcosa di simile anche con il “caso Regeni” (...dove alla fine è emersa la realtà dei fatti, cioè la vittima era un “burattino” nelle mani dei servizi segreti inglesi, usato per essere infiltrato come agente destabilizzatore, pratica comune utilizzata dalle liberal-democrazie a guida statunitense, per fomentare, di solito “in primavera”, disordini politici negli stati a loro “invisi”). I casi di schiavizzazione e annichilimento dell’ex Italia, che sono il lascito della cosiddetta “liberazione” cui è seguita la nascita della “repubblica antifascista resistenziale (delle banane!)”, emergono solo per motivi specifici. Nel già citato omicidio del ricercatore italiano, sono concorsi chiaramente due moventi: uno economico e l’altro politico, interno all’apparato burocratico egiziano. Di fatto, tutto si riduce all’evidenza che alcune grandi aziende gestite da faccendieri compiacenti della ex Italia, per gentile concessione dei propri oppressori esteri, possono detenere delle “briciole” di potere economico, che sono loro “elargite” quale ulteriore espressione di clientelismo, non disgiunto comunque dal disprezzo e ignominia. A causa di tali “briciole” di potere, avvengono i succitati casi. A voler sottolineare ai lacchè Italy-oti che essi, senza i buoni uffici dei loro padroni **non esistono! Non contano nulla! Se posseggono qualcosa, è perché i padroni lo permettono loro! Che non si azzardino, dunque, a domandare anche una sola briciola in più rispetto a quanto loro concesso!** Su questa falsariga, sono avvenuti anche eventi passati, quali ad esempio l’incidente di Sigonella, in cui Andreotti e Craxi non obbedirono prontamente agli ordini dei loro diretti superiori statunitensi, proprio perchè l’ex Italia trespava economicamente con i “nemici dell’Alleanza”, mantenendo un doppio profilo da barzelletta di quart’ordine, non avendo concretamente nè la forza politica, nè morale di imporsi a nessuno! Il “problema” con la Francia a Bardonecchia, emerge sempre e comunque per motivi specifici. Il contegno tenuto dal “pupazzo” Macron è adottato a causa di due vertenze principali, che lo vedono protagonista quale servo dei plutocrati: il caso Turco, in merito all’espansionismo anti-curdo in Siria adottato da Erdogan; il caso Libico, in cui la Francia pretende l’egemonia, anche a danno della G.B. Il problema è che la ex Italia, o meglio, i suoi faccendieri, avevano già piluccato alcune consistenti “briciole” in Libia trespando per decenni con Gheddafi ed erano convinti di poter accaparrarsi, in esclusiva, ancora una discreta fetta del suo petrolio, così come a suo tempo la repubblica delle banane antifascista faceva già ingenti affari con l’Iraq di Saddam Hussein e più di recente si è azzardata a provare un “doppio profilo” con la Siria del presidente Assad; singolare il dato che la “notiziona” l’abbia data “Le Monde”, non è vero? Questo è tutto quel che resta all’ex Italia, che oggi, proprio grazie alla distruzione sistematica posta in essere dai suoi “padroni atlantici”, non ha nemmeno più la magrissima “consolazione” di veder far finta i propri politicanti di turno di rappresentare gli interessi economici del cosiddetto paese, come invece davano ad intendere furbescamente un tempo certi uomini politici della cosiddetta “prima repubblica (delle banane)”! Un’ulteriore prova evidente di cancellazione della sovranità italiana ce l’ha fornita direttamente anche la sceneggiata delle recenti “elezioni nazionali”. Mentre scriviamo, infatti, si lamenta pretestuosamente da più parti che la ex Italia non ha un governo degno di questo nome, ma questa in realtà è la situazione che “normalmente” il nostro popolo subisce da più di settant’anni. In questo frangente, mentre si “cazzeggia”

allegremente sulle telenovele tra Di Maio e Salvini, distraendo così la massa amorfa dalla sostanza dei fatti salienti che la riguardano, il globalismo pluto-massonico al potere prosegue con la sua agenda portata avanti dai propri servi nostrani. Agenda sia economica che militare (il che, in questa realtà, è la stessa cosa). Difatti, alla cosiddetta U.E., *alias* Banca Centrale Europea, *alias* F.M.I., non importa un fico secco di chi *in terram italicam* stia a portare avanti la sceneggiata facendo finta di “governare”. L’importante è che tali pupazzi, chiunque essi siano, **obbediscano** agli ordini che esso impartisce loro! E che lo facciano da “dimissionari” o da “operativi”, **non fa alcuna differenza**. Purtroppo è di poche ore fa la notizia che colui il quale doveva “rivoluzionare l’America”, che doveva mettere il bastone tra le ruote alle lobby di potere, che secondo alcuni “ben informati” doveva addirittura “attaccare i poteri forti anti-popolari”, ecc., ecc., ecc., ovvero il cosiddetto “presidente” statunitense Trump, ha iniziato un attacco militare su larga scala contro il popolo Sovrano della Siria, con a capo il legittimo presidente Assad. La ex Italia, prona agli ordini del suo occupante, con linguaggio ipocrita e falso, a mezzo dei suoi politicanti zerbini del “padrone a stelle e strisce”, proclama di “concedere” (perché, da occupata ed asservita non può fare altro!) le proprie basi, e da Sigonella stanno partendo gli aerei della N.A.T.O. L’attacco alla Siria, cercato continuamente dagli “occidentali” con tutti i pretesti e tutte le menzogne possibili attinenti presunti e inesistenti attacchi con armi chimiche da parte dell’esercito Nazionale Siriano, è stato portato a segno sempre con l’ennesima scusa **falsa e criminale**. Ovviamente, come già in Iraq e in tutti i teatri di operazione in cui agisce la N.A.T.O., i gas e gli armamenti radioattivi sono stati utilizzati, ma in questi casi sono i “buoni” ad averli usati! Come prima ancora in Vietnam e in cento altre guerre democratiche, dove erano sempre i “buoni” a farne “diligentemente” uso! Lo stesso Assad, li possedeva perché glieli avevano venduti gli “occidentali”, sebbene abbia già loro consegnato tutto. Ci pare assurda, dunque, la tesi che egli adesso ne abbia fatto uso, a che pro? Per dare l’alibi ai democratici occidentali e così farsi attaccare? ...proprio quando la guerra scatenatagli dai buoni “liberatori” liberal-democratici occidentali la sta vincendo lui? Impensabile! Ma i buffoni ipocriti, criminali e sterminatori di popoli del cosiddetto “occidente democratico”, forti dell’addormentamento generale indotto a mezzo dei media al loro servizio, usano tale scusa per fare i loro porci comodi ovunque in tutto il mondo! Quanto possa essere assurdo ed inverosimile il pretesto da utilizzare come addebito a carico del loro nemico di turno, a loro poco importa. I media al loro servizio sapranno far digerire alla massa istupidita qualsiasi bufala mediatica! Dunque, sono sempre loro, gli stessi distruttori che hanno cancellato dalla faccia della terra l’Italia, (**sempre le stesse** demoplutocrazie reazionarie dell’occidente contro le quali si scagliò nel 1940 il **Duce dell’Italia proletaria e fascista**) che ora se la prendono con i rimanenti popoli sovrani che ancora lottano per non soccombere all’usuro-crazia della finanza apolide e mondialista con sede a Washington. Il loro obiettivo è **cancellare i popoli sovrani e il concetto stesso di sovranità nazionale**! In questa situazione politica incancrenita e devastante, in un mondo dove Pace e la Giustizia **non esistono più**, poiché cancellati assieme ai concetti **romani** di Stato e Popolo, le Nazioni non potranno più vivere senza riprendere e sviluppare tali valori assoluti, senza risvegliare la propria coscienza popolare e comprendere che si può e si deve **combattere** contro il caos maligno imperante. Davanti a noi, si erge un panorama desolante di **macerie e distruzione**, ma la rovina più grave è quella operata nei cuori degli uomini. I quali, addormentati, guardano inerti il mondo in sfacelo, illudendosi, al più, di poter scansare

la tempesta e di sedersi incolumi sulle rovine che essa lascia dopo il proprio passaggio. Questo è il delitto più grave! L'acquiescenza dovuta al timore della lotta. Finché tale delitto non sarà denunciato e condannato, la speranza sarà ridotta al lumicino. Ma questa **luce** in noi fascisti è alimentata ancora oggi dall'esempio lasciatoci da Uomini semplici ma eroicamente **grandi**. Uomini come Niccolò Giani o Sergio Barbadoro! Uomini "comuni", il cui esempio risplende nella nostra Storia, per il fatto di avere testimoniato con coraggio l'amore estremo fino al supremo sacrificio per la nostra gente, la nostra Nazione, mostrando il vero senso civico dei cittadini romani del XX secolo, che hanno sacrificato tutto per indicarci **la via della Civiltà**, quella vera, che tutti noi dobbiamo ripercorrere, **insieme, uniti! Una via unica e necessaria che ha uno ed un solo nome: Fascismo!** Dal loro sacrificio d'amore, può e deve rinascere la nostra Civiltà latina, Europea e Mediterranea. Noi abbiamo Fede incrollabile che ciò avverrà! **E che Dio onnipotente ci assista!**

I SERVI ITALY-OTI HANNO ESEGUITO GLI ORDINI DI WASHINGTON!

(29 maggio 2018)

Mentre il sipario è calato sull'ignobile sceneggiata del presunto quanto inesistente “governo del cambiamento”, possiamo di certo già affermare che “gli ordini”, diramati da oltreoceano, sono stati “eseguiti”, in modo assolutamente preciso. Se avrete la pazienza di arrivare fino in fondo all'articolo, vedrete come e capirete il perché, anche dell'immagine posta in apertura.

1. La sceneggiata.

Come sappiamo, il 4 Marzo scorso è andata in onda la sceneggiata elettorale, che per l'occasione è stata condita dalle grida di allarme generalizzate dei media in merito ai presunti quanto fantasiosi “contestatori del sistema”, rappresentati teoricamente dai “signori” Salvini e Di Maio, ovvero, rispettivamente dalla “Lega” e dal “Movimento 5Stelle”. La loro “ascesa”, ovviamente inverificabile (i “numeri” sono sempre espressione delle “istituzioni della repubblica voluta dagli americani”, il fondamento dei quali resta **ignoto**, ma parliamo sempre della stessa repubblica nata dal referendum truccato che ufficiosamente “perse” con la monarchia!) è stata ampiamente propagandata e preparata da giornali e televisioni del sistema, che, con i loro attacchi smaccatamente vergognosi (sembrerà paradossale a molti, ma di fatto è così) li hanno aiutati e li stanno aiutando potentemente ad acquisire consensi tra la gente, proprio a fronte delle polemiche fasulle che gli stessi media hanno innescato e continuano ad inscenare, ossia a seguito degli allarmi rivolti contro il “populismo” o l’ “anti-europeismo”. Ma gli allarmi e le grida di “paura”, senza che nessuno, incredibilmente, noti la vera contraddizione che esponiamo, vengono diffuse **non** a seguito di reali opzioni politiche e programmi concretamente sovranisti e anti-europeisti, ma proprio in presenza del loro esatto contrario! Come nelle peggiori tirannie orwelliane, la realtà non è quella che è, ma quella che viene dipinta dalla psico-polizia al soldo del potere costituito. Infatti, i movimenti cosiddetti “populisti sovranisti”, già da qualche anno si sono premurati di rinunciare ai loro “programmi contestatori delle origini”. Noi fascisti de “IlCovo” ne abbiamo già discusso in altri articoli ed in tempi non sospetti. Anche all'apice del loro successo mediatico (sapientemente preparato), le contraddizioni evidenti nei propositi dichiarati da tali movimenti non erano oscure, per chi avesse voluto approfondire il tema. Ebbene, il fatto stesso di dichiararsi “contestatori” di un “sistema”, che essi per primi si apprestano a sostenere ed applicare, chiedendo formalmente di costituirne parte integrante, rappresenta la prima e più grande contraddizione irrisolvibile. Pensate che, già oggi i “contestatori” hanno una maggioranza nel “parlatoio” in grado di governare, non c'è bisogno di nuove elezioni che sanciscano nuovamente tale maggioranza, ma la Costituzione che essi difendono glielo impedisce, poiché il presidente ha facoltà di bloccare la presenza al governo di uomini sgraditi al potere che egli, in qualità di garante non della volontà popolare, ma dell'oligarchia finanziaria internazionale che regge davvero i fili del potere in questo paese, deve tutelare. Dunque, al di là degli odierni protagonisti e fatti contingenti, siamo in presenza di un evidente difetto di rappresentanza congenito, insito proprio nella carta costituzionale del sistema, che non potrà comunque essere risolto mai in virtù di una ulteriore vittoria elettorale... finalmente, forse, si comincia a far strada l'idea che **votare in un simile contesto costituzionale è perfettamente inutile!** Ma i “contestatori”, invece, cosa propongono nuovamente al popolo per risolvere l'evidente contraddizione di cui

sopra? ...di andare nuovamente al voto! Il secondo fatto eclatante si ricollega proprio al *vulnus* venuto fuori in questa situazione e riguarda le “regole della Costituzione”, che rappresentano il fondamento “giuridico” su cui il suddetto sistema plutocratico locale si sostiene; regole che non solo vengono osannate dai cosiddetti “contestatori”, ma anche invocate, proprio come presunto “contraltare” verso chi, secondo gli pseudo contestatori, invece le starebbe disattendendo. Ebbene, queste due clamorose ed evidenti contraddizioni, sono già ignorate dalla massa, sapientemente etero-diretta dall’informazione ufficiale. Ignorando e tacendo i due primi evidenti “falsi ideologici di Stato”, si concentra l’attenzione esclusivamente sulle “grida”. Le “grida” che non impegnano nulla e nessuno, che sono un mezzo di propaganda rivolto a catalizzare l’attenzione delle masse e che possono essere (come di fatto sono state) utili vettori per indirizzarle verso una contestazione “addomesticata”... al fine di **imbrigliarle meglio**. In tal senso il Movimento 5Stelle, fin dalla sua nascita, ha dimostrato di saper applicare sapientemente la “regola del doppio standard” statunitense. Da un inizio extra-parlamentare, etero-diretto, si è passati alla “fase parlamentare”, addirittura **invocata** per “mettere alla prova” la presunta “onestà e preparazione” dei militanti. Dalla “fase parlamentare“, si è passati stabilmente a quella “istituzionale” dove le velleità anti sistemiche sono ormai un ricordo. Queste tre fasi “canoniche”, sono emblematiche rispetto alla fine che fanno sempre, da oltre settant’anni, tutti i movimenti della partitocrazia antifascista che a parole contestano il potere costituito dentro il “parlatoio”; fasi che approdano inevitabilmente, sempre, alla “normalizzazione” dei movimenti “riottosi”, costruiti tutti col preciso scopo di addomesticare le folle, da chi davvero regge i fili di quell’oscuro teatro dei pupi che è la repubblica delle banane italy-ota, proprio come è nuovamente avvenuto anche in quest’ultimo caso. Alla “fase istituzionale” potrà comunque succedere, al bisogno, la “fase governativa”. Questo era quello che già stava accadendo, dopo l’incarico affidato a Conte, ennesimo “presidente del consiglio” dei Ministri, non eletto (nemmeno formalmente), quindi di fatto capo di un ennesimo **governo tecnico**. Anche lo stratega della campagna elettorale di Donald Trump, Steve Bannon, aveva espresso il proprio apprezzamento per un governo Lega – cinque stelle. Ma le “grida mediatiche” hanno contribuito in modo determinante a cancellare tale possibile realtà. Resta il fatto che in ogni caso in cui si è formato uno qualunque degli ultimi “governi tecnici” (Monti, Letta, Renzi, Gentiloni), si è gridato (*more solito*) al “colpo di stato”! Nei precedenti ludi cartacei, così come anche nelle precedenti campagne elettorali, ci si è concentrati comunque su due elementi: 1) la “legge elettorale”, che ogni governicchio fa e disfà per impedire la governabilità senza inciuci; 2) la “tecnocrazia”, che avrebbe “esautorato” la presunta e chimerica “sovrànità popolare”, mai realmente rappresentata in tutta la storia di questa pseudo-repubblica. Ovviamente due temi funzionali a distogliere l’attenzione delle masse, al fine di nascondere i fondamenti reali del disastro politico-economico in atto, che hanno dei nomi precisi: il *Trattato di Maastricht*, il *Trattato di Lisbona*, la cosiddetta *Alleanza Atlantica*, e, ultima ma non per importanza, l’occupazione militare dell’Europa da parte dell’esercito americano, facente capo a interessi plutocratici lobbistici anti-nazionali. La “legge elettorale”, nelle precedenti sceneggiate, era un indegno papocchio anti-giuridico che tutelava la vita e la sussistenza di un’unica realtà: il “governo tecnico” funzionale ai diktat della Banca Centrale Europea, o più prosaicamente, le “larghe intese”. Alle ultime “elezioni”, dopo una ridda di polemiche che riguardavano l’aria fritta, è

stata partorita l'attuale "legge elettorale"; che ha assicurato la stessa cosa: la realtà di un "governo senza un'autonoma maggioranza". Dunque siamo sempre punto e accapo. Sebbene l'attenzione adesso sia stata sapientemente dirottata, ci ritroviamo comunque con lo stesso scenario politico di 5, 10, 20 anni fa; le stesse "leggi-farsa"; la stessa "ingovernabilità"; gli stessi trattati e pseudo-alleanze santificati da tutti i soggetti politici e considerati intangibili; gli stessi vincoli economici capestro (peggiorati). Di fatto, il sistema della repubblica delle banane, camaleonticamente cambia solo la "pelle". Nella forsennata rincorsa a depistare, spostare, occultare, ignorare (ad opera dei media e della politica serva di interessi anti-nazionali) si vuole nascondere la realtà concreta che racconta sempre più chiaramente di una "assicurazione sulla vita" di tale satanico sistema lobbistico plutocratico, rappresentata proprio da coloro i quali, a differenza di ciò che viene falsamente diffuso, sono aiutati e sostenuti dal regime mediatico, venendo tuttavia definiti come suoi "contestatori". Grazie al loro fattivo apporto, entrati nella preparazione della "fase governativa", hanno eliminato tutto ciò che poteva costituire un problema per la compattezza dei sistemi privati globali, anche solo a livello formale, ed hanno invece polemizzato su altra "aria fritta": la presunta "compagine di governo". Tale "squadra", che doveva "aprire il parlamento come una scatola", ha dato ai media il destro per continuare sulla stessa falsariga della propaganda pre-elettorale: poco importa cosa ci sia al fondo. Poiché, come dicevamo, essendo questa una ignobile sceneggiata, gli attori debbono fare tutti la loro parte. Conte è stato "attaccato", ma nel suo discorso di pochi minuti, all'insediamento come Capo del governo (tecnico), si è ben guardato dal criticare o attaccare "l'ordine costituito"; anzi, ha ribadito a chiare lettere la "collocazione" dell'Italia, nella Unione Europea, nell'Euro e nell'Alleanza Atlantica, e che da tali fondamenti sarebbe derivata la politica interna ed estera che avrebbe seguito (ovvero ciò che determina se una nazione è libera e sovrana oppure occupata ed asservita!). I media al soldo della plutocrazia, però, come sempre, diffondono una lettura deformata dei fatti: Conte, "avvocato degli italiani", "difensore dei desiderata, nelle sedi preposte" (SIC! E queste "sedi", chi le ha stabilite e chi le vuole?), ecc. ecc. Quindi un Conte ufficialmente "attaccato" per la sua presunta ed indimostrabile "volontà popolaristica"! "Conte è morto, Viva Conte"! Dopo tali "attacchi", la "seconda fase" è stata predisposta incentrando lo sceneggiato sul nome del Signor Savona, candidato del "magnifico duo" Salvini-Di Maio, per il dicastero dell'economia. Ma anche in questo caso, si è trattato di un'altra pantomima fasulla basata sul nulla profuso a piene mani da giornali e televisioni. Qualificato come "anti-europeista", anti-euro, cosa "pensa" in realtà il Savona? Facciamolo dire ad uno dei media che lo hanno "attaccato", leggendo però "andando fino in fondo": Cosa pensa Savona. Nell'era delle forme spacciate per sostanza, del vuoto spinto ricoperto di oro e incenso, Savona è stato "attaccato" per quello che dice, ma ignorato nel merito di ciò che propone. Stranamente, ciò che propone il Savona è molto diffuso nell' "area anti-europeista", che si bea di questi personaggi, i quali sono liberissimi addirittura di candidarsi al governo (dopo aver già fornito i loro "servigi" nel ministero dell'Industria, nel 1993, per il governo Ciampi!), invece di essere politicamente "cancellati".

2. La propaganda terroristica dei Media sul debito e lo spread.

Adesso, a chi ha letto fin qui, poniamo una domanda. Rileggete l'articolo su "Cosa pensa Savona" che abbiamo inserito sul blog. Fatelo per bene, fino in fondo e senza omettere nulla.

Ebbene, cosa direste in merito al nocciolo dell'articolo? Cosa vi è rimasto impresso? Vi diamo la nostra opinione. Secondo noi, ciò che rimane impresso, nello svolgimento dell'intero discorso, è lo strisciante "pericolo". La "stigmatizzazione" dell'Uomo-Savona, rappresentato come un "radicalista", un "putiniano" (nuovo peccato mortale), anti-europeista, che, secondo le citazioni estrapolate, dice anche delle evidenti fesserie in materia storica. Ecco così preparata l'impalcatura mediatica, il dogma demonizzante che viene rispettato da tutti i soggetti della cosiddetta informazione (chi in un senso, chi in un altro). Ora arriviamo al nocciolo della questione: Chi di voi ricorda tre punti salienti, essenziali, nelle citazioni del Savona? Ovvero i seguenti: Savona, dopo aver "insultato e vilipeso l'Euro", dice che le opzioni per l'Italia sono due. L'Italia non deve necessariamente "uscire dall'Euro", ma "prepararsi all'eventualità". Savona, attaccato, risponde che lui non ha mai affermato che l'Italia **deve** uscire dall'Euro, o che l'abbia chiesto. Se qualcuno di voi ha notato tali passi, vi facciamo i nostri complimenti! Questo perché proprio codesti argomenti, annullano definitivamente tutto il resto del discorso presente nell'articolo in questione. Sono i punti che hanno permesso a Savona di ribadire che "non ha mai rifiutato per principio il dialogo con l'Europa, per ottenere condizioni migliori". Stesso discorso che ha ribadito in merito al *niet* di Mattarella. Ma allora, sorge spontanea la domanda, a quale scopo tutta questa pantomima mediatica? Perché allevare e poi eventualmente "accompagnare al governo" dei presunti quanto falsissimi "contestatori", orchestrando questa messinscena? Perché non usare i metodi "ordinari"? Semplice! Perché il sistema demo-pluto-massonico vuol sempre garantirsi una "uscita di sicurezza". Esso pur essendo grandemente "intelligente" (nel senso del coinvolgimento dei Servizi segreti che usa con zelo e in quantità) ha pensato bene di operare in questo modo; per farlo si avvale comunque anche di "armi ordinarie". Infatti, una volta costituite le nemesi fasulle, tanto amate dalla marea montante dei cittadini scontenti della politica dei partiti tradizionali (oggi le "cinque stelle", ieri le varie leghe, un tempo c'era il partito comunista), sfrutta l'opportunità di terrorizzare i cittadini, ancora una volta, nel tempo presente con i fantasmi dello "spread" e del "debito". Così, in nome della "responsabilità" e del rispetto nei confronti degli investitori esteri, si fanno accettare al popolino tutti i provvedimenti economici imposti dalla B.C.E. che lo getteranno sul lastrico definitivamente (proprio come è avvenuto in Grecia col "grande rivoluzionario" Tsipras ed il suo partito "rivoluzionario anti-casta ed antisistema" Syriza, che doveva mettere in discussione tutto e che invece ha avallato tutto quel che il Fondo Monetario Internazionale ha ordinato, ricordate?), naturalmente tutti questo avviene quando il quadro politico lo permette, costituendo il quadro ordinario; ma nei casi più gravi, se occorre, il sistema demo-pluto-massonico ha da sempre previsto, comunque, anche le maniere forti, ossia le immancabili "strategie della tensione"... sta di fatto che, le liberal-democrazie esportate a suon di bombardamenti dai "liberatori" a stelle e strisce, sopravvivono e si perpetuano da sempre sfruttando ripetutamente le paure da essi inculcate nei propri cittadini. Abbiamo evidenziato questa contraddizione permanente, anche nel nostro precedente articolo. In realtà, nè la Banca Centrale Europea, nè gli altri "creditori" del "sistema Euro", sono davvero "a rischio" per eventuali insolvenze dei debitori (tra cui figura la "repubblica italy-ota"), poiché la liquidità dei contanti prodotta dalla B.C.E. è a costo zero (l'euro, di fatto, non essendo ancorato ad alcun bene materiale di riferimento, è carta straccia, che noi cittadini, però, dobbiamo pagare profumatamente ai banchieri privati che la stampano e ce la prestano!). Ciò

vale esattamente anche per la possibilità di assorbire eventuali insolvenze. Ma il problema reale sta proprio in questo debito “fittizio”, artificialmente alimentato dagli sprechi della classe politica asservita alla B.C.E. (che non a caso ha introdotto, obbligatoriamente a livello costituzionale, il pareggio di bilancio...che non potrà mai essere raggiunto!), che secondo molti analisti sarebbe tuttavia risolvibile, senza colpo ferire, senza però che, altrettanto, mai alcuno di costoro vada in fondo alla questione, stabilendo cause oggettive e rimedi definitivi. Ed infatti, proprio nell’articolo di Maurizio Blondet da noi citato, che riprendeva la prosa di un illustre economista inglese, la descrizione della soluzione non contempla anche la risoluzione del problema che sta a monte di tutta la faccenda! Il paradosso è proprio questo! L’economista considera “una conquista” il fatto che le Banche Centrali non emettano più moneta in relazione a precisi beni stabili di riferimento (e quindi verrebbe da chiedere da cosa è influenzato, ad esempio, l’aumento del prezzo degli idrocarburi!). In questa situazione, è vero che la moneta può essere distribuita senza soluzione di continuità, ma è anche vero che non vale assolutamente **nulla**. Si tratta di carta che ha lo stesso valore del soldo del monopolio! Dunque, davanti a una moneta che non ha valore reale, ma fittizio, tutto ciò che è inerente la sua distribuzione a debito, è frutto degli arbitrii di enti privati, a cui **nessuno** vuole (o può, nel caso degli Stati europei fagocitati dalle politiche della B.C.E.) rispondere adeguatamente. Ed infatti, l’illustre economista inglese, sostiene il metodo keynesiano, da adottare da par suo. Controbilanciare, secondo lui, la situazione di debito, con la remissione di quello “tossico” (vedi: finanziario) e con la circolazione di moneta per fare debito interno (dunque per la cosiddetta “crescita”). Ma il problema è che, in tale situazione, si contribuisce da un lato a far “respirare” i debitori, dall’altro a produrre nuovo debito a “servaggio”. Il problema capitale, infatti, è che gli “stati sovrani” in Europa sono ormai spariti, e le “ombre cadaveriche” che ad essi si sono sostituite non hanno più concretamente la possibilità di produrre ricchezza interna, e dunque rimane loro solo la produzione di debiti contratti verso soggetti terzi, **privati**! Nessuno di costoro, ovviamente, focalizza però questo problema e nessuno ne individua con chiarezza le radici storiche, anche se esse si ritrovano non molto lontano nel tempo. Nel clima instaurato dall’attuale propaganda terroristica dei media ufficiali del sistema pluto-massonico, vanno evidenziati anche i risultati da essa conseguiti. Il terrorismo informativo è stato alimentato **senza** che le cosiddette “forze del cambiamento” abbiano **mai** inserito nelle loro campagne elettorali alcunché possa far pensare ad una seria e concreta messa in discussione, sia pur minima, del sistema politico-economico vigente. Questa campagna di disinformazione sta ottenendo che il discorso sia definitivamente spostato verso temi mai messi in discussione dagli pseudo contestatori, ossia la solita aria fritta. Mattarella che si arroga scelte “anti-popolari”; l’ingerenza tedesca e francese negli affari interni del Paese; il governo che si dimette. Tutto, ripetiamo, **tutto**, è sapientemente studiato, col fine di occultare il problema fondamentale, **negato ed occultato da tutte le forze politiche del “parlatoio”**.

3. La verità indicibile.

Ed eccoci arrivati al punto dirimente della questione. Perché, dunque, anche la messinscena dei “contestatori” si inserisce all’interno della “sceneggiata maggiore”, ovvero la tutela di un “disordine costituito” nel quale non esiste più nulla che abbia attinenza con la giustizia e l’interesse politico, economico e morale del Popolo italiano? Perché, ormai, viene dato per

scontato e naturale dai media (tutti servi della plutocrazia apolide usuraia!) che non vi sia nulla di strano se gli speculatori finanziari dettino le regole alla politica; che sia giusto tagliare pensioni e servizi sociali, poiché altrimenti, non facendo ciò, aumentando la spesa pubblica, diminuisce la possibilità di ottenere introiti per gli speculatori finanziari che hanno investito sul nostro debito? Perché il consesso della Banca Centrale Europea, che è un organismo finanziario privato, a sua volta appendice europea del Fondo Monetario Internazionale con sede a Washington, può decidere insindacabilmente delle nostre vite, ordinando per noi le stesse politiche economiche che hanno massacrato il popolo greco (riducendolo alla fame, svendendo i beni dello Stato greco e le sue risorse!), senza che il presidente della repubblica delle banane abbia nulla da ridire in contrario, anzi, arrogandosi il diritto di obbedire ciecamente a tali esecrabili e criminali direttive economiche, anche contro la volontà popolare? Perché, tutti gli esponenti politici del “parlatoio”, tanto al governo che all’opposizione, vanno sempre a prendere direttive al di là dell’atlantico? Perché? ...ebbene, udite, udite, **in Italia la “Sovranità” politica, economica e militare** e con essa la possibilità di distribuire i beni in modo potenzialmente equo, **NON ESISTE PIU’ ...dalla fine della Seconda guerra mondiale!** Il problema riguarda tutto il continente europeo. Ma, per ovvi motivi geo-strategici, maggiormente l’Italia. La quale, peggio degli altri ex-stati, ha subito un trattamento atroce, che ancora è in atto. La nostra polemica contro le messinscene, tutte le sceneggiate inique che mortificano la vita degli italiani da oltre 70 anni, che essi se ne rendano conto o meno, viene magistralmente sintetizzata nell’immagine che apre questo articolo e che mostra la dislocazione strategica dell’apparato militare statunitense sul territorio della ex Italia. La nostra Nazione subisce da oltre 70 anni una mortificante occupazione militare che lo stesso invasore, a mezzo dei suoi innumerevoli servi nostrani prezzolati che gestiscono “cultura” e “informazione”, ci obbliga a qualificare come “liberazione”. Qualcuno potrebbe obiettare che, in base ai dati aggiornati, i numeri della presenza militare americana sono da vedere al ribasso. Alcune “installazioni”, infatti, sono state dismesse. La realtà, invece, dice il contrario. Poiché un documento datato 1954, e mai impugnato da nessun Governo della repubblica antifascista, descrive lo stato di occupazione militare permanente dell’Italia in modo limpido: si tratta di un B.I.A. (accordo bilaterale sulle infrastrutture militari), vedi qui: (<https://byebyeunclesam.wordpress.com/tag/bilateral-infrastructure-agreement/>). L’accordo specifica che, anche se le basi militari (tutte le basi militari) italiane sono di pertinenza italiana, la gestione delle stesse è da ritenersi affidata nella *plenitudo potestatis* agli **Stati Uniti** (od alla N.A.T.O., ossia la foglia di fico che nasconde l’egemonia statunitense). Questo riguarda dunque non solo le installazioni direttamente Statunitensi o della cosiddetta Alleanza Atlantica, ma anche le basi strettamente italiane; ciò perché gli accordi prevedono che, in caso di necessità (stabilita da chi?), **tutte le basi militari di ogni tipo**, siano direttamente **agli ordini** della N.A.T.O. ossia degli U.S.A. (cit: “In teoria [in base agli accordi] tutte le basi militari italiane potrebbero essere messe a disposizione dell’Alleanza e quindi essere considerate basi Nato”). Il governo americano, dunque, dispone pienamente ed incondizionatamente del territorio italiano (ad esempio, ci piazza tutti gli ordigni atomici che ritiene opportuni!) e delle vite dei cittadini italiani, tramite l’ingerenza sulla politica Italiana che, a sua volta, resta da oltre 70 anni al suo pieno ed incondizionato servizio. Oggi, la presenza militare statunitense in territorio Italiano, ammonta a circa 20.000 uomini. Quella degli italiani, è di circa 95.000. Ma, alla luce di tali protocolli, gli italiani, quale forza armata

indipendente, in realtà **non esistono** che sulla carta. Essi **di fatto e di diritto**, rappresentano **truppe ausiliarie** del governo americano sul territorio della ex Italia. Questo, alla luce del diritto internazionale, costituisce *de facto* e di diritto una **occupazione militare**! Dunque, in base a questo scenario, appare del tutto evidente il perché della situazione politica ed economica che subiamo da decenni e vi chiediamo: ma allora, restando immutata tale situazione, le cosiddette elezioni democratiche nella repubblica antifascista, **a cosa diamine servono?** A voi la risposta!

REDUCTIO AD UNUM! ...quando la verità risponde agli “eretici” pseudo-contestatori!
(3 maggio 2018)

Coloro che ci seguono con attenzione, sanno che la nostra battaglia politico-culturale si fonda sulla chiarezza e l'univocità della “Identità Fascista”; nondimeno, essa si basa sull'oggettività dell'analisi dei fatti inerenti l'attualità, osservati attraverso l'immensa sapienza scaturita da quella grandiosa Idea di Civiltà incarnata dalla Dottrina del Fascismo. E proprio dipendentemente dai riscontri che emergono, in relazione alle tesi elaborate in tale dottrina, affermiamo con cognizione di causa e senza giri di parole che nel tempo presente non esiste concretamente alcun'altra verace soluzione politica rivoluzionaria possibile, plausibile ed applicabile, diversa dalla soluzione fascista. Dunque, la nostra analisi e la conseguente tesi, non deriva da forme di pregiudizio, tantomeno da apriorismi chiusi alla verifica della realtà dei fatti. Assolutamente **no**! In realtà, come dimostrano tutti gli articoli di attualità politica pubblicati su questo blog da cinque anni, la conclusione cui perveniamo è data, al contrario, dalla verifica diretta sia delle problematiche politico-sociali odierne che della possibile soluzione applicabile paventata più o meno inconsciamente dalle masse, e vieppiù osteggiata con qualunque mezzo dal sistema demo-pluto-massonico al potere. Precisamente questo è il motivo principale per cui il **Fascismo** di Benito Mussolini viene tutt'oggi continuamente attaccato da ogni parte. E questo, altresì, è il motivo per cui, tra i lasciti della “guerra civile per procura” scatenata a suo tempo dai “padroni-liberatori” atlantici e ancora perdurante in Italia, oltre agli antifascisti dichiarati di professione, che campano di rendita spesi dalla repubblica delle banane Italy-ota, vi sono anche i cosiddetti pseudo-fascisti “eredi-evolutori-eretici”, autoproclamatisi tali, che rappresentano il primo presidio usato dai “pupari” che reggono i fili del teatrino politico nostrano, per disinnescare la “mina politica mussoliniana”. Infatti, la guerra culturale al Fascismo, come abbiamo più volte rimarcato, si svolge da decenni su vari fronti politici, tanto sul fronte “sinistro” che su quello “destro”. Dopo quella “calda”, che ha lasciato dietro di sé una gigantesca scia di sangue fraterno, si è proseguiti con quella “fredda”, provvedendo a disintegrare l'immenso e per questo pericoloso fondamento ideologico del Fascismo, al fine di occultare quel luminoso ideale di Civiltà rappresentato nella dottrina di Mussolini e dunque, in ultima analisi, non permetterne la sua futura ripresa e realizzazione. E' per questo motivo, non per altro, che come Associazione “IlCovo”, abbiamo **sempre** osteggiato i cosiddetti “eretici” di turno e di ogni tipo della frastagliata “galassia” neofascista! Iniziando dagli “evolutori” Social-Democratici, gli auto-proclamati “fascisti del terzo millennio”, per finire sempre con gli auto-proclamati “Socialisti del 21° secolo”, entità che di fatto rappresentano le tante teste della multiforme “idra antifascista” demo-plutocratica! In verità, tra le molte cose di cui difettano tali soggetti, tutti animatori di vere e proprie “valvole politiche artificiali di sfogo e depistaggio ideale” del sistema di potere vigente, vi è la mancanza fantasia! Difatti, in un recente articolo, ascrivibile al suddetto ambiente, vengono fatte ritornare in auge tesi vecchie di secoli ma spacciate come quintessenza del “nuovo” che avanza! I personaggi in questione, dopo aver dismesso (almeno per il momento!) i panni del “fascismo eretico”, chiudendo temporaneamente il discorso sulle “tante anime del fascismo”, tutte amenità risibili che il nostro lavoro di ricerca ideologico-dottrinale ha contribuito a smontare definitivamente, hanno deciso di ripiegare verso i lidi più sfumati ed evanescenti (e dunque, per loro, ben più sicuri!) del cosiddetto populismo,

assai gettonati dalla propaganda del sistema liberal-massonico, presentato dallo stesso alle masse, attraverso i propri media, quale presunto “vero pericolo” per gli equilibri democratici ad esso congeniali... e se lo proclamano i media servi del sistema, possiamo forse non crederci? Ebbene, gli “eretici” in servizio permanente effettivo alla vulgata pluto-massonica, dopo averci informato che le ideologie rivoluzionarie novecentesche del Marxismo e del Fascismo si sarebbero ormai dissolte, dimenticano, *in primis*, che il marxismo appartiene di diritto all'Ottocento mentre il solo Fascismo è ascrivibile pienamente al Novecento, costituendo in senso assoluto l'ideale politico più giovane; in seconda battuta, che quest'ultimo non si è affatto “dissolto”, ma che dopo essere stato sopraffatto militarmente da una coalizione planetaria internazionale, chissà perché viene tutt'ora attaccato, osteggiato e mistificato di continuo da una martellante propaganda attuata su scala globale, segno evidente che se di “morto politico dissolto” si tratta, resta pur sempre un morto che terrorizza il potere costituito, molto più degli odierni cosiddetti “contestatori vivi”. Ora, secondo gli “eretici spargitori di aria fritta”, il vizio ideologico del Fascismo (inutile dilungarci in questa sede sul marxismo, le cui tare materialiste sono state sufficientemente indagate proprio nella dottrina fascista) risiederebbe nella propria *incapacità ontologica di adeguarsi al processo Tecno Economico e a dare ad esso delle risposte*” e peggio ancora, *nella intrinseca tendenza atta ad omologare, operando una “totalitaria “reductio ad unum”, volta a precludere, in tal modo, qualunque tipo di apertura al molteplice che, invece, avrebbe consentito una comprensione più completa della realtà*, permettendone così, altrimenti, la sopravvivenza. In realtà i novelli scienziati della politica fanno finta di dimenticare che il Fascismo, avendo una chiara e concreta percezione della realtà, riconoscendo, dunque, chiaramente le origini dei mali politici odierni e facendone risalire la causa prima all'individualismo materialista di matrice illuminista, altrettanto lucidamente diede una propria chiara ed originalissima risposta, in grado di sopperire alle tare del liberalismo-plutocratico, proponendo e realizzando a livello economico il “*corporativismo*”, la risposta sul piano dell'economia della ben più vasta Rivoluzione totalitaria, ossia antropologica, etica e morale, realizzata dal Fascismo, tramite lo **Stato Nuovo fascista**, etico e corporativo; che a sua volta, lungi dall'omologare l'individuo, secondo quanto da sempre malevolmente affermato in ambito antifascista, al contrario, volle realizzare il **Cittadino Nuovo Integrale** della rivoluzione mussoliniana, le cui potenzialità individuali sarebbero state vieppiù sviluppate al massimo grado e messe al servizio dell'intera comunità nazionale e imperiale. In breve, si tratta della solita polemica stantia di chi vuol spargere fumo, preferendo restare sul piano vago dell'indeterminatezza delle idee, poiché in tal caso, chi regge davvero i fili del teatrino della politica avrà sempre buon gioco e vita facile, trovandosi di fronte degli “oppositori” la cui alternativa politica assume la concretezza del vuoto. Secondo gli “eretici”, infatti, il Populismo, facendosi portavoce di istanze che incarnano un generico “buon senso” delle masse, inizialmente prive di una definita connotazione ideologica, (e pertanto di quella rigidità intellettuale che, abbiamo già visto, secondo gli “eretici” ne determinerebbe il superamento ed il sopravanzamento da parte della Globalizzazione, sic!), può divenire lo strumento utile, la piattaforma di lancio, da cui partire per portare l'ipotetico attacco al cuore del sistema globale. Ecco la questione, per costoro il problema del Fascismo, risiede precisamente in quella che essi definiscono eufemisticamente come “rigidità intellettuale” e che, invece, i fascisti, definivano coerenza verso un ideale di vita, intransigenza nell'affermazione della **verità** di cui essi erano portatori, **fede assoluta** nella bontà di tali

principi, che si tramutava nella disponibilità all'**obbedienza** per giungere al trionfo della rivoluzione morale di cui essi erano latori, anche a mezzo della **lotta senza quartiere** contro i nemici del popolo italiano; il tutto riassunto magistralmente nel trionfismo **Credere, Obbedire, Combattere!** Al contrario, per costoro, il “buon senso” dello sbandierato populismo anti-ideologico, con l'assenza di un ideale inderogabile e preciso, facendo affidamento su quel che “la pancia” suggerisce come buono e giusto, questo sì, invece, che risulterebbe vincente, tanto da impensierire, secondo loro, la plutocrazia usuraia dominante! Non c'è che dire, un ragionamento impeccabile! Ma no! ... l'eretico di turno, qualche crepa nel quadretto idilliaco summenzionato è costretto a vederla, ed allora si affretta a correggere il tiro, informandoci che il “buon senso” populista, se non vuol nascere e morire nell'arco di un battito di ciglia, prima o poi, purtroppo, dovrà pur sfornare dei “contenuti ideali” da opporre al sistema di potere vigente. E quale sarebbe questo ipotetico “nuovo” ideale cui approdare? Dopo un funambolico giro di parole, dove nel ragionamento dell'eretico fanno capolino i “quasi fascismi”, altrimenti detti “socialismo pan arabo” e “peronismo” (esperienze politiche che mai ebbero il coraggio di affermare apertamente di ispirarsi al Fascismo e che, dunque, pur scimmiettando alcuni aspetti del regime mussoliniano, mai ebbero la volontà di far propria integralmente la sua Dottrina, concludendosi tutte in un nulla di fatto) si arriva a pronunciare la fatidica nuova parola d'ordine cui far riferimento per l'avvenire: ...**socialismo!** ...una vera novità assoluta nel panorama politico mondiale, non c'è che dire! E gli “eretici”, senza vergogna, lo qualificano come nuova istanza, come il “futuro” della politica, mentre il cosiddetto “passato” sarebbe rappresentato dal Fascismo di Benito Mussolini. Peccato che proprio il Fascismo più di 70 anni addietro aveva ampiamente superato tanto il liberalismo, vecchio di oltre tre secoli, quanto il socialismo, con più di duecento anni portati male sulle proprie spalle! In realtà, la vecchiezza di queste tesi, fa il paio con quelle del teorico russo Dugin, come abbiamo già avuto modo di osservare, producendo solamente l'ennesimo camaleontico “cambiamento di pelle” istituzionalizzato negli anni della “guerra fredda”, mai morta, poiché tenuta bene in vita da queste cosiddette “valvole politiche di sfogo” eterodirette dallo stesso sistema. Dall'alto della loro soluzione “avvenieristica”, tali “socialisti” rappresentano un elemento fondamentale per la prosecuzione della creazione di “nemesi” preparate appositamente dal sistema vigente, al fine di poter giustificare lo stato di perenne crisi che serve proprio alle élites mondialiste al potere per portare avanti la loro agenda aggressiva e demolitrice! Col risultato di produrre da decenni tanta, troppa, inutile aria fritta ...precisamente il solo possibile “traguardo” del presunto e mai pervenuto “populismo” dei fasulli “movimenti anti-casta”. Tale traguardo, dovrebbe “salvare l'Europa e il Mondo dal Capitalismo, favorendo il pluralismo, contro il totalitarismo della U.E.”, creando un presunto “quarto sistema”. In verità il “populismo contestatore”, dimostra solamente di aver accettato fondamentalmente la struttura portante del sistema egemonico vigente: quella demolipluralistica, eticamente borghese, filosoficamente illuministica. Di fatto, all'interno di tale configurazione ideologica, non può esistere alcun “Comunitarismo identitario”. Questo perché, ciò che si finge di voler cacciare dalla porta, è già rientrato dalla finestra! Se non si capisce, come invece aveva compreso chiaramente il **Fascismo**, che il problema risiede proprio nell'individualismo pluralistico e nel materialismo, nella valutazione errata del “problema economico” considerato il fondamento dei problemi delle società (vedi determinismo, economicismo), la cui presunta risoluzione dovrebbe rappresentare l'esclusivo

obiettivo da raggiungere, **nessuna soluzione**, per quanto pretestuosamente orientata alla “nazionalizzazione dei beni” ed alla “socializzazione delle imprese”, potrà garantire stabilità e giustizia in modo duraturo! Senza abbattere il principio che fonda le società post-ottantanoviste (ovvero quelle seguite alla “rivoluzione francese”) dunque, senza la **reductio ad unum** cui era già pervenuto il regime mussoliniano, si contribuirà esclusivamente a dare ossigeno ad un sistema criminale malato, che così, potrà affinare le proprie armi politiche rivolte a perpetuare il suo eterno trionfo a danno del popolo!

Lo avevano capito, prima di tutti, i teorici del Fascismo e tra loro i Sindacalisti Fascisti. A tacer di Sergio Panunzio, prendiamo in prestito alcuni brani del sindacalista Bruno Biagi, scritti per l'*Istituto Nazionale Fascista di Cultura*, nel 1934, in un libello che “IlCovo” ristamperà a breve (cfr. Bruno Biagi, *Lo Stato Corporativo*, Lulu.com, 2018). Egli vi afferma che...

“Lo Stato, che trovò nel mondo antico la sua concezione integrale e la sua più completa attuazione storica nell’Impero Romano, cadde sotto la pressione di varie forze disgregatrici. Nella età intermedia esso non poté risorgere, nella sua piena sovranità, perché si trovò di fronte, dapprima, la nobiltà ed il clero, con i loro privilegi e con le loro milizie, e, più tardi, la borghesia mercantile e curialesca, nonché le formazioni comunali e regionali... La Rivoluzione francese, proclamando i diritti del cittadino ed a questo garantendo una astratta libertà, volle spezzare tutti i vincoli e le formazioni su cui si reggeva la società di allora ma non si accorse che la libertà da essa proclamata era un concetto puramente nominale, una parola vuota di ogni contenuto, là dove sussistevano disuguaglianze e quindi condizioni di privilegio... La crisi dello Stato, uscito dalla Rivoluzione francese, si andava accelerando, per i concomitanti fenomeni dell’industrialismo e del sindacalismo, per assumere, specialmente nei Paesi economicamente più progrediti, l’aspetto ed il nome di questione sociale. Il problema sociale non è nato di certo con la seconda metà del secolo XIX : esso ha intessuto, con le sue alterne vicende di lotte, di pause, ed anche di concordie operose, la storia dei popoli. Il problema è esistito sotto tutti i regimi economici e sociali, tanto che vi è stato chi ha voluto fare di esso il perno di tutta la storia... Oggi stesso che i Sindacati hanno diritto di cittadinanza in tutti i Paesi più importanti, l’intervento dello Stato è meramente e prevalentemente estrinseco e non riguarda il loro intimo funzionamento, cioè la loro finalità, la loro funzione e il loro apporto sociale. Se si eccettua l’Italia, i Sindacati delle categorie produttive rimangono avulsi dal complesso nazionale e vivono una vita propria che noi consideriamo doloroso segno di separazione, più che di indipendenza... Mussolini, che aveva tratto dallo studio dei dottrinari del sindacalismo rivoluzionario la concezione più aderente alla realtà economica e sociale e questa aveva valutato in stretto rapporto con le idealità nazionali, comprese che bisognava accettare il fenomeno sindacale, come un fatto necessario della società moderna; comprese ed affermò che non bastava restaurare l’autorità dello Stato e gettare le basi di un nuovo ordine politico e sociale, ma occorreva anche operare una profonda trasformazione nella coscienza delle masse lavoratrici, per emanciparle dall’utopia socialista e comunista e per conciliarle con la Nazione. Nella parola di Benito Mussolini, nella continuità del suo pensiero, noi troviamo la genesi spirituale del sindacalismo e del corporativismo fascista ed insieme dello Stato corporativo italiano... Il sindacalismo fascista, si delineò e si impose come atto storico fin dal sorgere del Fascismo. Mussolini ne ha tracciato lucidamente i primi lineamenti storici... Il pensiero mussoliniano si oppone nettamente alla concezione materialistica della storia, per cui gli uomini non sarebbero che comparse sulla scena del mondo e per cui tutto il “sociale” sarebbe determinato dall’“economico”. Conseguentemente, Mussolini nega l’antitesi delle classi, che di questa concezione economicistica della storia costituisce la naturale derivazione, e nega che la lotta tra le classi sia l’agente preponderante delle trasformazioni Sociali. Ed invero, uno dei massimi errori del marxismo è stato quello di rappresentare la società divisa in due classi, fatalmente contrastanti. La società appare piuttosto composta di categorie, di gruppi, a cui gli individui possono contemporaneamente appartenere e fra i quali possono liberamente muoversi. La società è fondata non su un principio di lotta, bensì su un

principio di organizzazione e di gerarchia...Mentre il sindacalismo socialista, per la strada della lotta di classe, sfocia sul terreno politico, avente per programma finale la soppressione della proprietà privata e della iniziativa individuale, il sindacalismo fascista, attraverso la collaborazione e la solidarietà di tutti i fattori della produzione, sbocca nella corporazione; salvaguarda la proprietà, ma la eleva a funzione sociale; rispetta le iniziative individuali, ma nell'ambito della vita e della economia della Nazione. Nel sindacalismo Mussolini scorge un grande serbatoio di forze umane, un mezzo potente di elevazione morale e materiale delle vaste masse che stanno alla base della società nazionale. Il sindacato deve però superare il suo esiguo obiettivo originale, la difesa e il miglioramento delle condizioni di lavoro, per assurgere ad una funzione educativa, assistenziale, diretta a formare essenzialmente la coscienza dei produttori. Il sindacalismo deve divenire il principale fattore del miglioramento materiale e della elevazione morale delle classi lavoratrici... I principi dottrinari del sindacalismo fascista, scaturiti dal pensiero di Mussolini, hanno acquistato consistenza e forma nel crogiuolo rivoluzionario, per essere più tardi trasfusi nell'ordinamento giuridico dello Stato Fascista e per costituire la base della nuova organizzazione della società nazionale...Sulla base del principio individualistico e del principio socialista si sono formati, di fronte al fatto sindacale, i due indirizzi antitetici del liberalismo e del socialismo. L'uno predica la inerzia dello Stato nei confronti dei gruppi organizzati, poiché per esso l'associazione non costituisce altro che un diritto naturale ed inviolabile dell'individuo ; l'altro, movendo dal dogma della classe, concepisce il sindacalismo come lo strumento migliore per rovesciare la società capitalista con il trionfo del proletariato. Ad un esame più penetrante, le due dottrine si presentano però antitetiche soltanto sul piano teorico, giacché in pratica i partiti socialisti trovano nella inerzia dello Stato liberale l'ambiente più favorevole per l'attuazione dei loro principi programmatici... La [...] soluzione [...] fascista, [...] riposa sul sindacato di diritto pubblico e rispecchia i più generali principi della concezione fascista dello Stato. Dalla concezione organicistica della Nazione, che dello Stato fascista rappresenta il principio vitale, discende che l'attività ed i fini di tutti gli aggruppamenti devono essere subordinati ai superiori fini nazionali. E poiché l'attività e gli scopi delle formazioni sindacali hanno rilevanza nazionale, lo Stato fascista non si limita a conferire la personalità giuridica di diritto privato ai sindacati, bensì rende le associazioni professionali partecipi della sovranità e fa di esse vere e proprie istituzioni di diritto pubblico. Di qui la personalità di diritto pubblico, la rappresentanza di categoria, il potere normativo ed il potere tributario, la efficacia erga omnes del contratto collettivo di lavoro. Per la sua stessa natura pubblicistica, il sindacato non può essere che unico per ciascuna categoria... Questo principio nuovo, questa idea nuova è, nell'ordinamento creato dal Regime fascista, la Corporazione. L'idea corporativa costituisce l'essenza di questo ordinamento giuridico, ma la sua stessa essenza, prima che giuridica, è etica e sociale. Etica, perché essa implica tutta una serie di precetti e di doveri, morali prima che giuridici come quelli della solidarietà e della collaborazione e perché racchiude un ideale ed un proposito di giustizia. Sociale, perché il principio corporativo risponde ad esigenze della vita collettiva e costituisce il fondamento di una nuova organizzazione giuridica ed economica della società nazionale. Il principio corporativo pone in essere un sistema che si contrappone nettamente, da un lato, all'atteggiamento meramente astensionista del liberalismo e, dall'altro, alle finalità ed ai metodi anti statali del sindacalismo marxista e neomarxista. Il sistema corporativo presuppone il sindacalismo, cioè il movimento di associazione professionale, come, un fenomeno insopprimibile della società moderna... Lo Stato fascista ha così scorto che una concezione livellatrice di tutti gli uomini, se pur spiegabile storicamente, come reazione al sistema feudale, non basta a costituire la base della società moderna, in cui gli aggruppamenti economici e professionali si vanno sempre più sviluppando ed estendendo. Già si è detto che lo Stato fascista ha garantito la giustizia nell'ordine sociale ed economico. Si può aggiungere che esso ha così garantito anche la libertà dei produttori. Fuori dell'ordine giuridico non vi è libertà, ma impera la legge del più forte. La vera libertà riposa sull'ordine e sulla giustizia : essa non è l'arbitrio, ma la certezza del diritto. Il corporativismo costruisce il suo sistema sulla Nazione, non sulla classe, e antepone il problema della produzione a quello della distribuzione della ricchezza, rovesciando, così, i termini della formula socialista. Anche dalle idee e dal pensiero di Giorgio Sorel la dottrina corporativa si differenzia profondamente, pure avendo raccolto qualche prezioso legato di quel nobile spirito. Se ne differenzia in

quanto ripudia la concezione agonistica delle classi sociali, ripudia l'azione diretta e quindi il mito dello sciopero generale, e, per converso, concilia il Sindacato con lo Stato e, come disse Mussolini, al Sindacato rosso contrappone il Sindacato tricolore. Ma, come Sorel, essa fa del Sindacato l'asse della vita sociale. Con ciò non si esprime tutto quello che il sindacalismo fascista deve alla predicazione soreliana: si tratta di una eredità di spirito e di carattere, più che di dottrina e di metodi. Ne ha fatto suo, infatti, lo spirito eroico, l'ardore rivoluzionario, l'austerità morale, e cioè la parte più viva e più vitale della eredità che il Sorel ha lasciato al sindacalismo contemporaneo. I principii su cui si fonda il sistema corporativo lo fanno distinguere nettamente anche da altre dottrine sociali, che pur riposano su un superiore principio etico...

Ragioni di ordine pratico ci impongono di non proseguire oltre, sebbene il testo del Biagi andrebbe citato per intero, risultando avanti di secoli rispetto alle elucubrazioni economicistiche degli odierni "eretici" "socialisti del 21° secolo" e di quanti spacciano per novità idee già superate oltre 70 anni addietro dal regime di Mussolini. Quest'ultimo, fu sempre orgoglioso della propria originalità e sempre pronto a sottolineare la differenza con il liberalismo ed il socialismo, manifestando una peculiarità ed una originalità ideali che lo avevano reso da un lato senza eguali, dall'altro vero e definitivo risolutore del "problema sociale". Spostando, cioè, il fulcro della discussione, da questione meramente economica a problema di natura **etica**; passando dal discorso del "pluralismo" all'interno delle Nazioni, all'**Organicismo interno allo Stato Fascista**; dalla "libertà individuale" alla **sovranità partecipativa del cittadino fascista**! In tal modo si manifesta, ancora una volta, l'ennesima riprova della validità della formula politica fascista, per cui la Dottrina scritta da Benito Mussolini risulta essere all'avanguardia rispetto alle problematiche poste e provocate dalla "modernità borghese"...e capite bene, adesso, per quale motivo tale dottrina venga così tenacemente osteggiata da tutti i suoi avversari, volutamente distorta e fraintesa dai più!

IL VERO DRAMMA E' LO STATO D'ADDORMENTAMENTO DELLE COSCIENZE! (24 giugno 2018)

“Il sonno della ragione, produce mostri”. Il titolo della vignetta che campeggia in cima a questo articolo. Purtroppo, il paragone è più che pertinente in questi nostri tristissimi tempi. Lo si vede in ogni momento, in ogni ambito della società del “consumo” e del “vuoto”. E’ precisamente questo *sonno*, indotto artificialmente, iniettato come una droga che consuma dal di dentro individui e masse, il vero e solo motivo della prosecuzione della più grande falsificazione criminale che il continente europeo abbia visto nella sua storia. E’ esattamente il “sonno della ragione” che permette ad un’intera classe di politicanti imbonitori e falsificatori, che si mascherano in un modo o in un altro, secondo la necessità, di mantenere nella più nera oppressione, morale e materiale, l’intero continente europeo e il mondo. In questi giorni stiamo vedendo lo svolgersi di questo inganno colossale, nelle sue parti più evidenti. Avviato ormai molti decenni addietro, i nostri occhi, quelli di chi non “dorme”, ne osservano sconcertati il suo sviluppo giunto ad uno stadio sempre più “maturo”. Ecco alcuni dei fatti che fungono da esempio del livello a cui è giunta la diffusione globale a tappeto di una menzogna di proporzioni gigantesche: Yanis Varoufakis, ha fondato un partito “europeo”, e lo sta presentando nelle varie nazioni del “vecchio continente”. Per chi non lo ricordasse, tale signore è l’ex ministro greco del governo di Alexis Tsipras, il cosiddetto “rivoluzionario” che ha garantito la permanenza della Grecia nella “U.E.” dei banchieri usurai del Fondo Monetario Internazionale, attraverso una mastodontica opera depredazione e riduzione alla fame del popolo greco, teoricamente “sovrano”, praticamente reso schiavo della finanza plutocratica apolide! Varoufakis si dimise, davanti alle decisioni dell’esecutivo di cui pure faceva parte, e che pure aveva contribuito di già in modo determinante a collocare stabilmente “nell’Europa al comando della B.C.E.”. Proprio quell’Europa asservita ad una istituzione finanziaria privata che era stata sfiduciata dal popolo greco e che però, a detta dei suddetti banchieri e dei loro servi dell’informazione al guinzaglio, non poteva essere “abbandonata” perché, sempre secondo i soggetti succitati, costituirebbe un processo politico-economico “irreversibile” (cosa che, naturalmente, hanno deciso sempre i suddetti banchieri e finanziari, di sicuro **non il popolo greco!**). Ebbene, tale grande “economista”, si distingue nella galassia degli “europeisti”, non per il suo distacco, ma per il suo approccio “keynesiano” (ormai in grande rispolvero!). In breve, sulla scia di quanto già esposto nei nostri articoli precedenti, riassumiamo dicendo che l’insigne ex ministro greco chiede di cartolarizzare il debito (non di eliminarlo senza pagarlo, in quanto debito illegittimo!), ossia, di posticiparne semplicemente il pagamento e creare così una maggiore spesa (cioè un ulteriore accrescimento del debito stesso, da pagare sempre agli usurai apolidi della B.C.E.) e tutto ciò ufficialmente al fine di ...sviluppare la “crescita”. In nome di una tale “magnifica rivoluzione”, graditissima ai finanziari del F.M.I., l’ex ministro fonda così l’ennesimo partito-“specchietto per le allodole fesse”, che si chiama, guardate un pò voi i casi della vita, “**primavera europea**”, che si posiziona nella “galassia dem”, la stessa in cui si trovano per esempio i Gentiloni ed i Renzi nostrani del cosiddetto Partito Democratico. In una recente intervista il prode alfiere della B.C.E., si fa “sfuggire” quel che per noi fascisti de “IlCovo” è ormai una ovvietà e che tali sono per chiunque abbia gli occhi aperti e vede l’attuale scenario politico desolante per quel che è realmente. Egli dice, chiaro e tondo, che il sistema costruisce

a tavolino le proprie “nemesi” e lo fa per perpetuarsi (come avviene nel caso italiano con i soggetti politici pseudo-contestatori del disordine vigente, quali Lega e Cinque Stelle). Si fa l'esempio di Macron, il quale non occuperebbe il suo attuale posto senza il fattivo “aiuto” della Le Pen e di tutto l'impianto mediatico che sostiene il suddetto teatrino. Inoltre, Varoufakis fa notare una cosa che da queste colonne virtuali abbiamo dimostrato molte volte: ossia, la reale inerzia ideologica (e politica!) di tutti i “contestatori”, che partono dal presupposto dell'accettazione del sistema liberal-demo-plutocratico vigente, quale unica possibile opzione politica, all'interno della quale fanno finta di “agire”. Tutti questi soggetti, in ultima analisi, servono a perpetuare l'esistenza stessa del sistema, che fanno finta di contestare. Essi rappresentano nient'altro che “armi a salve”... il giocattolo della finanza plutocratica per tener buono il popolino. Varoufakis colloca questo discorso in un certo ambito, per arrivare alla sua “conclusione”, ovvero la presunta “pericolosità culturale” della cosiddetta “destra radicale in Europa”. Ma i meno avveduti non si accorgono che il discorso fatto or ora da Varoufakis per Macron, è ugualmente applicabile in modo perfettamente speculare anche a lui stesso ed al suo cosiddetto partito “Primavera europea”, che, ribadiamo, come tutte le cosiddette “primavere politiche indotte”, secondo un metodo ormai collaudato dalla C.I.A., rappresenta un devastante metodo, con risvolti anche **militari, di destabilizzazione politica**, che tanti lutti e tragedie ha già portato nel mondo e che serve come “uscita di sicurezza” al sistema criminale politico-finanziario vigente; potremmo qualificarla come la “via anglo-sassone” al F.M.I. Il “D.E.F.”, la cosiddetta “manovra finanziaria”, è stata approvata e presentata alla “U.E.”. Tale “manovra” è esattamente quella del governo “Gentiloni”. Ci sono alcune modifiche marginali, con la promessa di trovare i soldi per non far scattare l'aumento dell'Iva (rimasta ben in vista come “clausola di salvaguardia”, come del resto accade da molti anni). Oltre le tonnellate di “aria fritta” che circonda tale D.E.F., come tutto ciò che riguarda la politica italy-ota, la sostanza è che si andrà, col cappello in mano, davanti alle “commissioni europee”, per chiedere le elemosine. Le quali saranno tutte fatte pagare salatamente, come al solito, al “popolo bove”... “prossimamente”, proprio quando, magari, chi lo sa, i “contestatori populistici” faranno finta di prendere “l'impegno” di rivedere la legge “Fornero” e reinseriranno in agenda il cosiddetto “reddito di cittadinanza”, ora chiamato “reddito di dignità”, largamente ridimensionato. Quanto basta, insomma, per farne propaganda elettorale. Ed infatti a rimettere in riga i cosiddetti “contestatori”, dopo la N.A.T.O. che ha zittito i finto sovranisti tanto per la “questione russa che per quella dei migranti” (ossia, l'Italia non può fare affari con la Russia se gli U.S.A. dicono no e nel contempo si deve prendere i milioni di emigranti clandestini che il F.M.I. ha deciso di appiopparle!) arriva pure Visco. Nell'Europa dei banchieri, se e come “metter mano” alla “legge Fornero”, lo decide chi ne è il vero “padre”. E' in questi momenti salienti che si dipana la matassa ingarbugliata delle menzogne mediatiche “un tanto al chilo”, perché il “tira e molla” da applicare alle masse dormienti è “sapientemente” dosato dai veri mandanti del disastro politico attuale. Ma, proprio grazie al “sonno della ragione”, i pluto-massoni globalisti continuano a spadroneggiare e prendere solennemente per i fondelli una massa amorfa e deliberatamente svuotata della propria coscienza. Ecco perché, cari lettori, la soluzione a tale disastro risiede nel “risveglio dei cuori e delle menti”. Un “risveglio” che porta con sé l'attesa e il sacrificio, ma anche la vera e sola **speranza** politico-sociale ed etico-morale risolutiva. Lo scriviamo con la maiuscola, perché tale risveglio non può prescindere

dal suo contenuto Religioso. Quello che vediamo sotto i nostri occhi è, infatti, un progetto satanico messo in atto da gruppi di potere radicati nella finanza apolide globale e fortemente legati alle demo-plutocrazie del cosiddetto occidente liberale, gruppi auto-proclamatisi “messia” di un mondo infernale. L’aspetto messianico di questo assetto globale, in senso negativo e distruttore, è del tutto evidente se si osserva con più attenzione agli eventi. Solo il radicamento nella Speranza, Virtù teologale, può rendere possibile un’autentica rinascita in senso lato e verace. Ed è per questo motivo che noi fascisti de “IlCovo”, contro tutto e tutti, continuiamo a Sperare! Ed è sempre per questo motivo che indichiamo senza tentennamenti, per l’amministrazione della Giustizia in questo martoriato mondo, quell’ idea di Civiltà che proprio nella virtù della Speranza è ben radicata: il **Fascismo!**
Sursum corda!

L'INDECENTE SCENEGGIATA ITALY-OTA SUI DEPORTATI CONTINUA!

(14 giugno 2018)

Proseguendo nella nostra denuncia dell'indegna operazione di inganno delle masse, attuata dal mondialismo plutocratico affamatore di popoli e nazioni, a mezzo dei governi ad esso asserviti, ci soffermiamo su un altro "fatto del giorno" avvenuto nella repubblica delle banane Italy-ota: la cosiddetta "tragedia dei migranti". Ebbene, tiene banco la sceneggiata della "nave Aquarius", delle solite "O.N.G.". Tale "nave", carica di deportati dalla Libia, pretende lo sbarco in Italia. Secondo una procedura consolidata che avviene ormai regolarmente da molto tempo, grazie anche alla giustificazione generata dalle guerre per procura scatenate proprio dalla N.A.T.O. in varie parti del vicino oriente e in Africa, che hanno generato l'ondata di sbarchi nella ex Italia di centinaia di migliaia di moderni deportati, rispettivamente 153.000 nel 2015, 181.000 nel 2016, 119.000 nel 2017.

Siccome la campagna elettorale non è mai finita, cosa accade, "diversamente" da altri casi analoghi? Beh, l'occasione è ghiotta e favorita dai media, al fine di spargere un buon quantitativo di "aria fritta", ed è ciò che puntualmente si verifica nella politica Italy-ota. Così il supposto "ministro dell'Interno" Salvini, tuona: **Difendiamo i confini dall'invasione, vengano chiusi i porti!** E giù, da parte di media ed "opposizioni", la ridda di polemiche fasulle, le consuete farsesche grida contro il presunto "fascista e razzista" (che non possono mai mancare, ovviamente!), e il "mondo civile e democratico" dei ben pensanti radical-chic che si indigna per "il rifiuto a soccorrere i profughi". Ovviamente, i media-servi focalizzano la questione su ciò che ha un rilievo pari a zero! La massa, diseducata ad avere una coscienza, non si chiede il vero perché degli avvenimenti, non si interroga su quale sia la radice del problema, istupidita ad arte ed etero-diretta, sempre pronta a dividersi sul nulla, come del resto avviene in ogni ambito, dalla questione sulla "T.A.V.", ossia il treno ad alta velocità (fronte del "sì", e del "no", con le rispettive fazioni politiche); ai vaccini, così come per il cosiddetto "Job's Act" del toscano di plastica, e via di seguito, fino anche alla costruzione o meno di nuovi stadi... in questo caso sul "migrante-sì, migrante-no". Dunque, dicevamo: Salvini "tuona" contro (?) la cosiddetta U.E. e la nave Aquarius, viene respinta (almeno così sembra!) mentre ancora si trova in navigazione a largo di Malta. A questo punto gli Italy-oti al soldo del F.M.I., "fanno la voce grossa". Tale "voce", dal timbro tonante, genera un battibecco adolescenziale con il governo del principale paese europeo responsabile del disastro libico (la guerra voluta da Francia, Gran Bretagna, Stati Uniti e N.A.T.O. per spodestare il Governo della Rivoluzione socialista islamica di Gheddafi ed occupare la Libia, con le sue ingentissime riserve petrolifere e la sua posizione centrale nella rotta delle migrazioni forzate stabilite dal F.M.I. a danno di africani ed europei!) che ci ha portati a questa situazione per conto "terzi": quello del presidente francese, che tra un gallico "mi fai vomitare" e un italico "la Francia stia zitta", dei rispettivi cosiddetti "presidenti", scatena un tripudio mediatico popolare di "osanna al figlio di Mediolanum"! ...il quale, con toni (...solo quelli ovviamente!) possenti, parrebbe ergersi a difensore della sovranità nazionale Italy-ota! Così tutti i "movimenti contestatori", di tutti i colori, che si ritrovano allineati e coperti nel tributare omaggi al "novello difensore" dei sacri confini! **Bravo Salvini! Il difensore che ci mancava della nazione! Lui sì che non le manda a dire ma agisce!** Ed ecco che la Francia "cattiva", diventa il "nemico" del "governo del cambiamento", proprio quando ci si

dimentica che fu la prima in Europa, proprio per bocca di Macron, a dare il benvenuto a Conte ed a sperare che fosse incaricato presidente del consiglio (chissà perché!) Concentrati su questo bailamme a base di “aria fritta”, come abbiamo detto, la sostanza vera dei problemi viene sapientemente occultata dagli stessi media che ci bombardano di notizie false e tendenziose. Mentre, infatti, la nave “incriminata” della O.N.G. che traffica con i deportati gironzola nel mediterraneo, una delle tante navi della Guardia Costiera, la *Diciotti*, dello “stato sovrانىissimo” italy-ota, si carica circa 1000 deportati, e li scarrozza fino a Catania! Ma non finisce qui! Ignorando le regole del mare, che impongono di soccorrere natanti in difficoltà e traghettarli nel primo porto sicuro alle autorità di pertinenza, prima che attraversino il mediterraneo, la civilissima nave Aquarius della O.N.G. in questione, se ne frega anche delle condizioni meteo. Le quali non sono un problema, finché non possono essere strumentalizzate per approdare non a Valencia, in terra di Spagna come il ministro “lumbard” aveva “tuonato”, bensì in Sardegna! Dunque lo scenario è **lo stesso** di quello della Nave della Guardia Costiera. Ovvero: lo “stato sovrانىissimo” italy-ota, sempre agli ordini di Washington, dopo tanti proclami sbandierati ai quattro venti sulla fermezza e la fine della pacchia per gli sciacalli che trafficano in vite umane, cosa fa? ... si va a prendere direttamente i deportati, stavolta addirittura scortando le navi ONG, e li accompagna gentilmente a terra, proprio sul suolo della “sovrانىissima” repubblica delle banane! La messinscena si rivela per quello che è. Ormai ci sono prove evidenti dell’organizzazione pianificata della deportazione e dell’esodo di uomini provenienti dalle nazioni del vicino oriente di cultura generalmente araba sul continente europeo. Questo progetto di deportazione di massa, abbiamo già spiegato, alimentato proprio dalle guerre pianificate dal governo statunitense a dai suoi vassalli della N.A.T.O. come la repubblica delle banane Italy-ota, ha come obiettivo primario la destabilizzazione politico-sociale delle nazioni del “vecchio continente”, a spese ovviamente dei popoli europei, per trasformarci in cloni dei cittadini del “nuovo continente”. Nel caso italiano, si sta volutamente aumentando il disagio economico dei cittadini, introducendo illegalmente migranti-schiavi, nella migliore delle ipotesi, che continuano ad abbassare il costo della manodopera, e favorendo anche l’aumento della delinquenza sotto varie forme, oltre che facendo lievitare il traffico di danari per le “organizzazioni” che gestiscono questa “opera di civiltà”! A questo quadro, sul piano interno, si deve aggiungere la tecnica del “false flag” (attentati e stragi, disordini pre-ordinati), che è azionata ad orologeria, secondo le modalità di quella che un tempo era definita “strategia della tensione”, così come sul versante degli esteri, la tecnica del “doppio standard” statunitense, ricordata anche di recente dal Segretario della N.A.T.O., in merito ai rapporti da istaurare con la Russia... si sa, il governo statunitense è da sempre maestro di doppiezza! Dopo questa breve *excursus*, possiamo concludere, chiedendoci che cosa si sia davvero verificato dopo lo svolgimento di tali sceneggiate attinenti la presunta “difesa sovranista” del suolo patrio? Beh, in concreto assolutamente **nulla**! Una cagnara inutile, l’ennesima montatura mediatica fondata sul niente più totale! Dopo il gran “clamore”, i “presidenti di Francia e Italia” fanno la pace col mignoletto e la situazione attuale è esattamente identica a quella di sempre, l’ennesima riprova che cambiano i saltimbanchi al governo della repubblica dei pulcinella, ma il “padrone a stelle e strisce” è il solo a dettar legge ed a muovere i fili dei pupazzi della politica nostrani! Così, si capisce bene la funzione e l’utilità di queste pantomime e il conseguente stordimento delle masse amorfe. Una annotazione a margine, che invece riveste un grande interesse per il

discorso che facciamo. E' stata data notizia, contestualmente, che una nave militare impegnata nel traffico di esseri umani, "ha dovuto" gettare in mare i corpi senza vita di 12 deportati ...sapete di che nave si tratta?! Della **U.S. Trenton!** Sapete di che nazionalità? **Statunitense**, che si trovava a gironzolare vicino alle coste libiche e che, sia chiaro, per "puro caso", ha imbarcato circa 40 deportati, ops, migranti! Il sovranista "lumbard" evidentemente è stato prontamente ascoltato! Non aveva detto che avrebbe voluto che la N.A.T.O. si occupasse dei migranti? Eccolo servito! Ma stia tranquillo: la N.A.T.O. se ne occupa già da molto tempo! ...fin dal principio! ...e i risultati si vedono! Come al solito, a voi le considerazioni!

LA NOSTRA ANALISI CONFERMATA DAI FATTI! (11 giugno 2018)

Cari lettori, non siamo per nulla felici delle ripetute e lampanti conferme a quanto affermiamo. Questo perchè i fatti certificano che il dramma è di gravità massima. Ma mostriamo tali elementi, per cercare di contribuire alla vostra “presa di coscienza”, ed altresì per addivenire, un giorno, a quel nuovo “risveglio Nazionale”, basato sulla nostra Civiltà, di cui il Fascismo mussoliniano è perfetto interprete e continuatore. Di fatto, quel che nessuno ha il coraggio di affermare a chiare lettere, noi fascisti de “IlCovo” ve lo scriviamo da sempre ...e quel che più conta, i fatti ci danno ragione! Eccovi una piccola e veloce “rassegna stampa” dello stupidario italy-ota, ove vedrete sotto i vostri stessi occhi le prove di ciò che abbiamo esaminato nel nostro articolo precedente. Andiamo per punti:

1) Il “capo del governo del cambiamento”, conferma che la cosiddetta Italia (di cui lui non rappresenta nulla, visto che oltretutto è l’ennesimo presidente del consiglio non eletto), si impegna a rimanere saldamente nella Unione Europea dei banchieri e a confermare tutti i trattati sottoscritti (da chi?), ricordando i “doveri nei confronti dei mercati” (non già quelli nei confronti del popolo!).

2) Per chi, da inguaribile “ottimista”, crede ai “complotti contro il governo del cambiamento ad opera di Mattarella e dei suoi sodali europei”, il “presidente del cambiamento” si affretta a dire che l’uscita dall’Euro, e/o la sola messa in questione dello *status quo* economico, non è **mai** stata in discussione.

3) Manco a farlo apposta, proprio dopo il nostro articolo sullo stato di occupazione militare permanente che subiamo, il cosiddetto “governo del cambiamento” se ne esce, timidamente, con una *boutade*: allentare (per carità, non sia mai dovessero abolirle!) le sanzioni contro Mosca. Naturalmente con tutti i suoi membri a sperticarsi in rassicurazioni: “non cambia nulla rispetto alla politica degli alleati, solo cercare dialogo (sic!)”! Ebbene, detto fatto, la N.A.T.O. si pronuncia con un bel: **No! You can not!** La politica italiana, ribadiscono, la decidono solo loro, mica gli italiani! Detto ciò ...il “sovranista” Salvini, ovviamente, ripiega in bell’ordine. Dopo aver detto che “si deve riprendere a commerciare” con Mosca, si affretta subito a non mettere in discussione le “alleanze” (ma quali alleanze? Quali e dove sono? Si parla di “alleanza” tra due stati sovrani ed alla pari, in tale scenario è inesistente per la ex Italia asservita agli ordini del governo statunitense! ...altro che amicizia!). Anzi! Suprema presa per i fondelli nei confronti del popolo italiano, ritenuto totalmente rimbacillito, va a chiedere aiuto proprio alla N.A.T.O. per regolare i flussi di deportati, ops, immigrati nel mediterraneo. Ma guarda un pò, lo chiede proprio al principale organismo responsabile di tale disastroso stato dei fatti! (naturalmente, ricordate chi ha fatto la guerra alla Libia che tratteneva i migranti, distruggendo e destabilizzando quel paese!) Immaginate che battuta divertente! Al “lumbard”, di certo, non manca il senso dell’umorismo!

4) A chiudere il cerchio, il “presidente del consiglio del governo del cambiamento”, sugella la sua obbedienza con un “atto di fede” incrollabile: l’Italia (quale? quella dei politicanti!) crede nella N.A.T.O. Nientemeno: l’Italia (ma quale?) **crede!** Manco fosse Iddio onnipotente, questa cosiddetta N.A.T.O. Ed infatti, come se fosse Dio, si prostra ad essa ...e obbedisce! Come avevamo già scritto e come hanno fatto da oltre settant’anni anni **tutti** i suoi predecessori “zerbini” del padrone a “stelle e strisce”, **nessuno escluso!** In sintesi: questa breve rassegna stampa, non fa che ribadire il vero ed unico grande problema che ci affligge.

Lo stato di occupazione permanente, ed ormai evidente al quale è sottoposta la nazione italiana ed il suo popolo. Chi ha dettato l'agenda politico-economica, oltre ai plutocrati usurai della B.C.E.? LA N.A.T.O. E la N.A.T.O. chi e cosa rappresenta? Ancora una volta, a voi la risposta.

MENZOGNA, INGANNO, IPOCRISIA: I PILASTRI CHE SORREGGONO LA “DEMOCRAZIA” ! (26 luglio 2018)

Cari lettori e simpatizzanti, come vi abbiamo ampiamente mostrato nella nostra attività pubblicistica, anche di recente, l'ignobile sceneggiata tragicomica montata a livello globale purtroppo prosegue, secondo quanto già prestabilito nei piani dell'agenda pluto-massonica mondialista. Essa si svolge sotto gli occhi di una cittadinanza che “non vede” (o meglio, non viene messa in grado di osservare la sostanza della realtà che ci circonda), anche in virtù del fattivo contributo dei cosiddetti partiti “populisti”, cioè quelle forze politiche che presumibilmente avrebbero dovuto mettere le cose in chiaro e “attuare la rivoluzione del cambiamento”. Invece, come avevamo ampiamente pronosticato in tempi non sospetti, addirittura con anni di anticipo, semplicemente usando la logica di chi osserva la realtà dei fatti senza lenti ideologiche preconcepite e deformanti, tale agognata “rivoluzione del cambiamento”, a chiacchiere perorata negli ultimi anni da tanti personaggi, balzati agli onori della cronaca come “voci schiette delle esigenze del popolo” (quali il greco Tsipras, esempio paradigmatico!), altro non si sono dimostrate che manovre politiche pianificate e incentrate sull'inganno globale, atte ad incanalare e addomesticare il malcontento popolare, gli umori e gli istinti di sopravvivenza della massa (mentalmente narcotizzata dall'asfissiante propaganda informativa falsa e tendenziosa dei media asserviti alla finanza pluto-massonica) ormai ridotta al rango di mandria di animali da soma placidamente condotta al macello dai propri carnefici. All'interno di questo scenario da operetta, s'inseriscono immancabilmente le menzogne a base di “strida” pro o anti immigrazione e pseudo-populistiche attuali, che nel cinematografo d'accatto a cui è ormai ridotta la politica italiana, dovrebbero fare da pseudo-contraltare. Come avevamo anticipato, le “terribili minacce del governo del cambiamento”, pervenute immantinente alle “commissioni europee”, hanno ottenuto ...un bel niente! Anzi, no! ...meno che niente! Infatti, le deportazioni dei nuovi schiavi **non sono mai state sospese**. La cosiddetta “chiusura dei porti”, ha generato la partecipazione più attiva e diretta degli pseudo-militari italy-oti, per cui i deportati possono usufruire adesso anche della garanzia dello stesso “presidente della repubblica”, e di “validi” uomini del “governo del cambiamento”, così i “populisti rivoluzionari” proseguiranno nello spargimento dei soliti quintali di ...aria fritta raffreddata! A fronte della “distribuzione” di qualche decina di “migranti” (come gli uccelli...), un po' qui un po' lì, la macchina della propaganda disinformativa ufficiale prosegue nella propria opera di inganno, nel frattempo i deportati vengono smistati e immessi negli “ambiti” che devono essere colonizzati, secondo quanto previsto dal “piano Kalergi”. Come abbiamo chiarito, gli obiettivi di questa deportazione di massa sono di medio e lungo termine. A medio termine si vuole destabilizzare le società di “approdo”, aumentando a dismisura l'ingresso di manodopera illegale a basso costo, aumentando altresì l'attività criminale e paramilitare gestita direttamente dai luoghi di origine. Non dimentichiamo che tali attività concorrono alle tecniche di “strategia della tensione globale”, di cui abbiamo già parlato, sempre utili a “destabilizzare” a comando scenari politici specifici, per scopi di egemonia planetaria, ovvero stabilizzare il potere costituito, incentrato sul modello demo-liberale di marca atlantica, ossia incentrato sull'egemonia statunitense. In questo modo si è in grado di utilizzare ogni arma prima per “creare” e poi per “risolvere” (con gli “strumenti democratici” che ben conosciamo) gli immancabili problemi interni:

dissesti economico-sociali, violenze popolari, ecc., strumentalizzando moralisticamente il disagio sociale appositamente creato. A lungo termine, si lavora per l'instaurazione dell'anarchia culturale e identitaria, prendendo quale esempio il già collaudato modello americano, al fine di **abolire** l'identità culturale delle nazioni europee, con un processo di sostituzione diretta e graduale, una "ibridazione" che annulli e cancelli quella che un tempo rappresentava la culla della civiltà e il faro del mondo. Mentre questi fatti si svolgono sotto gli "occhi chiusi" degli europei, mentre negli U.S.A. il cosiddetto "uomo nuovo" Trump sta operando esattamente come gli hanno demandato le lobby finanziarie e come, a sua volta, egli ha demandato ai suoi "pupi" nel vecchio continente (d'altra parte il servo si vede dal padrone), altrove, grazie all'ipocrisia dominante, nelle cosiddette democrazie occidentali, con la benedizione dell'intelligenza radical-progressista globale, si concretizza un processo politico diametralmente opposto, precisamente in quella che era un tempo la Palestina, dove si dipana la matassa israelo-palestinese secondo modalità ampiamente prevedibili: il "parlamento israeliano", infatti, ha decretato per legge che "Israele è esclusivamente lo stato-nazione degli ebrei". Così, mentre le vere notizie che costituiscono questioni "reali", quelle che mostrano gli obiettivi concreti a medio e lungo termine degli oligarchi pluto-massoni egemoni, sono volutamente coperte da quintali di caos artatamente indotto, dimodoché, mentre nelle società occidentali del cosiddetto "mondo libero e democratico" si discute pubblicamente solo di diritti inalienabili (o presunti tali) per alcune specifiche categorie quali "omosessuali, nomadi, migranti", nel resto del mondo l'agenda di fagocitazione dell'umanità nel tritacarne del consumismo apolide turbo-capitalista prosegue senza soste. Tali sono state le manovre partite dagli U.S.A., riguardo la Siria e l'Iran, con l'inizio delle cosiddette "primavere arabe", con il fattivo aiuto della Turchia, che proseguono a tutt'oggi attraverso altri metodi con il "rivoluzionario Trump". Tali sono state le accuse rivolte al Governo legittimo del popolo Siriano dal cosiddetto "occidente democratico", rivelatesi ovviamente tutte false, a più riprese, per arrivare a mettere in ginocchio quella martoriata nazione. Adesso, paradossalmente proprio nel momento politico in cui si vuol cancellare l'identità nazionale di ciascuno dei singoli stati europei, nello stato sionista, invece, si decreta addirittura una evidente legislazione **razziale** secondo cui Israele è esclusivamente una **nazione ebraica** e la sua capitale "unita" è solo Gerusalemme (vi ricordate che il "rivoluzionario Trump" aveva già operato in tal senso?). Questi sono gli obiettivi reali della destabilizzazione mondiale: garantire ai gruppi pluto-massonici internazionali l'egemonia mondiale assoluta, attraverso la speculazione finanziaria incentrata sull'espansione di strumenti di controllo e oppressione delle masse, tali da rendere il continente europeo ed il Nord America un immenso mercato di consumo delle merci, rendere l'Africa e il vicino oriente (con l'importante "appendice" del Centro e del Sud America) una specie di "cassa continua" da cui prelevare ricchezze materiali e risorse umane, favorendo l'espansione del sionismo da un lato (protetto dalla lobby ebraica americana!) e del wahabismo saudita (anch'esso vincolato alle lobby economiche statunitensi), due facce della stessa medaglia; utilizzare l'estremo oriente come fabbrica planetaria incentrata sulla manodopera a basso costo di beni economicissimi di bassissima qualità, trasformando così il nostro pianeta in un immenso immondezzaio inquinato a livelli tossici. Ma per fare ciò, il turbo capitalismo della finanza apolide pluto-massonica ha necessità di eliminare per sempre anche solo il ricordo della tradizionale civiltà euro-mediterranea, che costituisce l'ultimo ostacolo affinché tale

mostruoso piano di egemonia politico-finanziaria globale sia definitivamente ed irreversibilmente attuato. Stesso discorso va fatto per l'agenda politica. Essa è mirata a sviluppare e diffondere l'abbruttimento morale e materiale delle persone, soprattutto, per quel che più direttamente ci riguarda, degli europei, che in qualità di italiani, francesi, spagnoli, greci, tedeschi, ecc. ecc. vanno cancellati. Il che significa che la stessa questione sulla "brexit sì – brexit no", sulla permanenza nella cosiddetta U.E., sulle presunte quanto falsissime "uscite di sicurezza", ecc., ecc., non sono altro che specchietti per le "allodole fesse", in quanto che ci sia una Unione Europea guidata dalla finanza residente a Berlino oppure a Londra, che ci sia o meno una "Brexit", che ci siano o meno una B.C.E. o una Banca centrale con sede a Londra, l'obiettivo a lungo termine resta esattamente sempre la **cancellazione della Civiltà spirituale euro-mediterranea**. La tecnica ormai roduta, lo ripetiamo, è quella di creare dal nulla prima dei falsi problemi seguiti poi da altrettanto false "soluzioni", procedenti sempre insieme, di pari passo, proprio per etero-dirigere meglio i cittadini degradati al rango di "buoi da macello". Dunque, anche le buffonate sulle pseudo critiche mosse da parte degli U.S.A. alla loro diretta creatura politica, ovvero alla cosiddetta U.E., alla luce di quanto scritto, fanno parte di uno sceneggiato ben studiato. Insomma, l'agenda politica della finanza apolide prosegue sempre e con tali metodi proseguirà ugualmente sotto tutte le forme che gli stessi pluto-massoni al comando vorranno darle in futuro... in breve, quello che ci mostrano i mezzi di informazione ufficiali è tutto teatro! Per questo, ancora una volta, ribadiamo il concetto che la nostra speranza risiede nell'unica soluzione al caos globale indotto dalla plutocrazia mondialista attualmente imperante. Essa è rappresentata dall'Ideale che della nostra Civiltà è il solo verace alfiere, costituendone, sul versante politico, l'universale fondamento romano e cattolico:

il Fascismo! ...per orbis unionem sub Lictorii signo!

DI SOVRANITA', POPULISTI NOSTRANI E CONTESTATORI PARZIALI!

(14 agosto 2018)

Cari lettori, come ben sapete, abbiamo da sempre sviscerato e analizzato, con dovizia di particolari, la tragica realtà dei fatti in merito al “grande inganno” che come cittadini di una inesistente repubblica libera e sovrana, tutti noi viviamo quotidianamente. Ogni giorno, proviamo ad aggiungere ulteriori tessere per comprendere meglio quel “mosaico politico” inverecondo incentrato sull’ipocrisia del politicamente corretto che spadroneggia nella ex Italia, in modo da svelare il disegno al quale tale piano criminale sottende, ossia l’abominio orripilante di un mondo governato da una ristretta minoranza di “illuminati”, ovvero le elites dell’oligarchia finanziaria pluto-massonica che si sono arrogate il “diritto di vita e di morte” sul resto dell’umanità, decidendo arbitrariamente chi sia “degn” di sopravvivere in qualità di loro schiavo e chi invece debba essere eliminato, per mantenere un presunto “equilibrio” in un pianeta sfruttato e assoggettato interamente al loro arbitrio. Non siamo mai stati generici nelle nostre accuse. Abbiamo dato nomi, volti, storie, a ciò che denunciavamo. La fase storico-politica che stiamo vivendo è la peggiore da parecchi decenni a questa parte, poiché rappresenta con tutta probabilità l’apice del “grande inganno”. Questo perché in tale fase, chi gestisce il potere deve garantire il radicamento e la stabilizzazione dello *status quo*. Tutto pare, oggettivamente, essere anticipato nei minimi dettagli; come previste e preparate sono le “crisi” economico-sociali; previste e preparate le “crisi politiche”; previste, preparate e sapientemente incanalate, le reazioni istintive della “massa istupidita” a mezzo di televisioni e giornali. Ciò che scriviamo, lo abbiamo dimostrato, non è frutto di pregiudizi o di chiusura mentale preventiva, ma di fatti che risultano chiari, naturalmente se si è disposti a volerli osservare. Ma così come sono stati pianificati gli obiettivi a lungo e medio termine, ribadiamo che i burattinai che tirano i fili dei pupi che animano lo spettacolo, hanno già pianificato anche le reazioni ed il contenimento del “popolo bove” che essi vogliono dominare. Vogliamo portare ulteriori esempi al riguardo. Sappiamo bene, infatti, che specialmente sulla rete internet non mancano contestatori del sistema vigente al potere, ben più esperti di noi nella comunicazione. Emblematico il caso del giornalista Maurizio Blondet, che più volte noi stessi abbiamo citato e commentato in virtù delle sue critiche assai condivisibili. Di recente egli ha fatto un’analisi degna di nota, dove scrive ciò che per noi rappresenta la “scoperta dell’acqua calda”, ovvero la descrizione dello sviluppo pianificato a tavolino da “soggetti terzi” delle improvvise “ascese e cadute” dei politicanti di facciata scelti dalle elites plutocratiche al comando del cosiddetto “occidente democratico”, personaggi politicamente insignificanti (come Macron, Renzi, Gentiloni per l’appunto) comparsi dal nulla, le cui fulminee carriere e i successivi rovesciamenti sono eterodiretti per fini “superiori”, ovvero per garantire alle lobby pluto-massoniche di cui sopra il potere. Dunque, il nostro amico Blondet, riprendendo un articolo critico di un altro noto polemista, Antonio Socci, fa anche notare che il “sentimento sovranista”, come tutti gli altri “sentimenti” della folla, qualsiasi essi siano, è sapientemente gestito dalle suddette elites (già impadronitesi dell’informazione ufficiale!) che hanno il potere di “soffiare” su di esso per meglio dirigerlo ed incanalarlo verso la soluzione politica ad esse più congeniale. Fin qui nulla da obiettare! E’ proprio quello che andiamo scrivendo anche noi fascisti de IlCovo da sempre. Ma, allora, direte voi, perché volete “fare le pulci” a coloro che combattono una battaglia comune alla vostra? Per amore di

verità! ...ebbene sì, cari lettori, poiché come sempre “il Diavolo si annida nei dettagli”! Noi, in questo caso, con la speranza nel cuore che coloro che contestiamo stiano errando senza rendersene conto e che possano ritornare sul sentiero della “retta ragione”, sentiamo il preciso obbligo morale di denunciare a loro stessi per primi il loro errore (come avevamo già fatto lo scorso anno con gli amici Messori e Lo Monaco), ossia la funzione dei “contestatori parziali” quali pedine inconsapevoli ma fondamentali per la tenuta del sistema pluto-massonico globale, che risulta chiara solo andando a sviscerare il contenuto effettivo delle loro polemiche. Dove, dunque, gli italici Blondet, Messori, Succi, insieme a tanti altri paladini della “sovranità nazionale”, si rendono utili, anzi utilissimi, loro malgrado, al Sistema pluto-massonico, che pure essi dicono di contestare? La risposta è tanto semplice quanto **ignorata**, poiché essi si rendono complici del Sistema quando ne riconducono politicamente al suo interno il loro uditorio di contestatori, altrimenti formato essenzialmente da cittadini sentimentalmente riottosi e disillusi, pronti a staccarsi politicamente in modo definitivo da esso. Essi, infatti, dopo aver prima giustamente denunciato la funzione disgregatrice ed antipopolare del sistema elitario pluto-massonico globale vigente, sostanzialmente incentrato sulla cosiddetta liberal-democrazia parlamentare di marca anglo-americana, con gli annessi inganni orditi grazie all’avallo dei media asserviti al sistema medesimo, anziché arrivare alle logiche e necessarie e doverose conseguenze scaturite dalle loro denunce, ovvero, rigettando in toto premesse filosofiche e metodologiche di tale falsa democrazia, scelgono invece la via breve, apparentemente più semplice. Così in modo del tutto arbitrario, senza spiegarne razionalmente il motivo, ritengono di trovare la soluzione politica, quella cioè capace di ridare dignità al popolo italiano e in grado di restituire ad esso la sua invocata ed agognata **sovranità**, restando sempre dentro lo stesso sistema, che pure essi criticano e che tale sovranità essi stessi mostrano che ha oggettivamente alienato, accettandone le regole, accontentandosi dei palliativi politici che tale apparato mette a disposizione degli elettori. In che modo? ...ebbene, la risposta politica che essi accettano, magari “turandosi il naso”, sarebbe costituita dal cosiddetto “Governo del cambiamento” Giallo-Verde! Lavorando di fatto (in alcuni casi anche formalmente) per la diffusione del consenso diretto e/o indiretto, intorno all’attuale esecutivo italy-ota (sempre gestito dai soliti noti, ovvero dal governo statunitense e dunque dalle lobby a cui esso fa capo), essi rappresentano, quindi, un elemento fondamentale al fine di **non** catalizzare l’attenzione dell’opinione pubblica sulla critica alle “istituzioni sistemiche” in quanto tali. Di fatto “dimenticano”, tanto quanto hanno fatto i loro referenti politici, tutta la propaganda contestatrice pre-elettorale ed elettorale, non concentrandosi più, cioè, sull’odiata Troika, sulle commissioni euro usuro-cratice, sulla B.C.E., ecc., ma solamente sulle “attività” contingenti del governo del presunto “cambiamento”; sull’altrettanto presunta e arbitraria definizione di *governo osteggiato dalle élites*, per cui i compromessi fatti subito da penta stellati e leghisti sarebbero da addebitare ad una “lotta intestina” con le istituzioni ufficiali, nei confronti delle quali essi sarebbero soggetti politici deboli ed in posizione subordinata, lotta tutta da dimostrare (e se questo fosse anche vero, non farebbe che confermare la criminalità antipopolare endemica del sistema stesso). Ovviamente, tale “lotta” si traduce politicamente così nelle polemiche sulle notizie del giorno pilotate dai media “scendiletto del potere costituito”. Dunque, lotta di facciata sul nulla, poiché concretamente al nulla approda. Al riguardo, quale esempio emblematico, alleghiamo sul sito un articolo che chiude, se mai ce ne fosse stato bisogno, la questione fasulla inerente

la farsa del respingimento-accoglimento nella ex Italia dei deportati pseudo-profughi, ovvero l'esodo pianificato e guidato di masse di schiavi ad uso dei pluto-massoni globali, sul quale da mesi viene ossessivamente focalizzata l'attenzione della pubblica opinione. Ebbene: che la cosiddetta ex Italia dovesse sottostare agli ordini impartiti dal padrone statunitense a mezzo dell'adesione obbligatoria a trattati politico-militari come la N.A.T.O. o al sistema politico economico della U.E. governata dalla Banca Centrale Europea (cioè dal Fondo Monetario Internazionale con sede a Washington), adesioni che il popolo italiano non ha mai scelto né voluto o ratificato e sulle quali non può né deve avere alcuna voce in capitolo, era già pacifico **(ecco la sola e vera questione attinente la nostra sovranità, che nessuno dei cosiddetti contestatori presenti nel “parlatoio” ha mai avuto il coraggio di denunciare apertamente e senza giri di parole!)**. Ma che tutto ciò venga attuato attraverso il sostegno ad un presunto quanto inesistente “governo della sovranità e del cambiamento” che tali vincoli politico-economici capestro non ha alcuna intenzione di mettere minimamente in discussione, è un risultato clamoroso, ottenuto con scienza luciferina da chi regge i fili del *cabaret politico* nostrano e di tutti i suoi pupazzi, da destra al centro fino alla sinistra, passando ovviamente per gli “stellati” ed i “lumbard”. Dunque, per ritornare alla critica che muoviamo ai nostri amici “contestatori parziali”, ascoltando ed osservando parole e fatti dell'attuale “governo italy-ota”, a fronte dell'opposizione al sistema assunta in modo strumentale durante le campagne elettorali e oggi dimenticata, a fronte dell'azzeramento dei veri temi “caldi” attinenti la sovranità reale del popolo italiano, a fronte dell'attuazione dell'agenda globalista, con la concessione a qualche sterile polemica politica di facciata, che lascia di fatto invariata la situazione (vedi il presunto blocco degli sbarchi, lo stop formale all'obbligo dei vaccini, lo smascheramento del presunto razzismo di massa) **in base a quale motivo logico**, ci chiediamo e vi domandiamo, **Macron sarebbe una marionetta pilotata dal sistema mentre Salvini e Di Maio NO? Secondo quale criterio razionale si afferma (giustamente!) che la cosiddetta sinistra opera in spregio alla sovranità del popolo italiano, mentre Salvini, Di Maio, Tria e tutto il baraccone di Governo attuale, che hanno ribadito di non voler mai mettere in discussione tanto la N.A.T.O. che l'Unione Europea e l'Euro, invece NO?**

Questo genere di operazioni politiche di facciata, che sembrano scoperte l'altro ieri, sono invece costitutive dello stesso sistema liberal-pluto-massonico importato a forza dagli Stati Uniti e rodato negli ultimi settant'anni. Ricordiamo un simile espediente attuato dallo stesso “compagno Palmiro Togliatti”, quando pensò bene di inserire il Tricolore nel simbolo del suo partito e di “assorbire” alcuni temi cari al cosiddetto “identitarismo”. D'altro canto, anche storicamente, l'identità non è mai stato un reale ostacolo all'attuazione di piani materialistici delle lobby plutocratiche. Anzi! Questo tipo di richiami mantenuti a livelli generici e vaghi, più istintivo che ragionato, più sentimento che idea, si sposa benissimo con certi socialismi di tipo tribale, che poi, sapientemente pilotati, sfociano in quelli più “consoni” al modello keynesiano e in ultima istanza riapprodano sempre alla liberal-democrazia individualista di marca anglo-americana. Per non parlare poi del falso e artificiosissimo “indetitarismo europeo” che sta dietro la propaganda della “U.E.”, strombazzato ampiamente da media e giornalisti generalisti, con apposite campagne di disinformazione martellanti, finanziate casualmente tutte da “Bruxelles, che mostrano come la notizia ufficiale libera e imparziale risulti nei fatti una chimera inesistente. Ugualmente, in modo del tutto strumentale, è stata

inaugurata la campagna sugli psico-reati orwelliani, incentrata sulle cosiddette “bufale della rete”, anche se in molti hanno mangiato la foglia. Ma, anche in questo caso, i “molti” sono liberi di diffondere i propri media, senza nessun reale inciampo, solo nella misura in cui ciò torna utile, ovverosia contribuendo comunque alla tenuta del sistema stesso.

Ordunque, domandiamo nuovamente: **su quali basi concrete il sistema di potere vigente retto dalla speculazione finanziaria pluto-massonica dovrebbe sentirsi minacciato dall'attuale Governo Lega-Cinque stelle?** Una breve nota in chiusura sulla “querelle” economica attualmente presente sui media. Ebbene, davanti ai quintali di “aria fritta” raffreddata e strombazzati da giornali e televisioni in merito alle cosiddette “riforme” strutturali (tema fasullo e pertanto ciclicamente riproposto ovunque), l’agenda economica liberista imposta all’ex Italia dalla plutocrazia usuraia prosegue come se nulla fosse, al netto delle polemiche propagandistiche. La sostanza dei fatti, ossia che la cosiddetta “U.E.”, cioè la Banca Centrale Europea, resta la vera e sola “direttrice” delle politiche economiche a cui sono sottoposti i popoli ormai sottomessi del “vecchio continente”, rimane ferma ed immutabile, senza che nessuno abbia seriamente il coraggio di metterla in discussione. Però, i balletti propagandistici e le polemiche fittizie innescate ad arte per distogliere l’attenzione della massa intontita, come quelle sui vitalizi aboliti, sui ministri che affermano la presunta volontà di abrogare il “reato di opinione sul Fascismo” presente nella legge Mancino, così come ieri dalla parte opposta si voleva inasprire con la legge Fiano tale reato, per mobilitare gli elettori dell’una o dell’altra parte, continuano sempre. Ma, ovviamente, nessuno disobbedirà alla “U.E.” e nessuno abolirà la “legge Mancino”...però... *mutatis mutandis*, intanto il carrozzone traballante della politica della repubblica delle banane Italy-ota continua stancamente a trascinarsi avanti e a prender tempo, perpetuando la sua inutile esistenza! ...sempre servilmente ossequioso e obbediente agli ordini del “padrone a stelle e strisce” che detta legge nella ex Italia! ...sempre timoroso dell’incubo che tenta ad un tempo di esorcizzare e perseguire in tutti i modi, dell’unica reale minaccia ideale (ancorché politicamente inesistente) che lo assilla davvero fin dal principio, lo **Stato Etico Corporativo Fascista!** ...e allora, cari amici che contestate questo sistema (ma solo in parte!), meditate su quel che vi scriviamo, pensate che, quando si vuol cominciare davvero a cambiare, le cose non si lasciano mai a metà, ma si tira dritto fino in fondo, portando il cambiamento sino alle sue logiche e necessarie conseguenze ...altrimenti, inevitabilmente, si ritorna sempre al punto di partenza!

RAZZISMO ANTIFASCISTA: le acrobazie dialettiche demo-pluto-massoniche per negare la morte e la vita di italiani e fascisti! (15 settembre 2018)

Le recenti vergognose e ridicole sceneggiate propagandistiche orchestrate dai pupazzi mediatici del sistema, in onore del “culto degli Dei democratici e antifascisti”, manifestano palesemente come esso sia stato eretto artificiosamente a vera e propria contro-religione. Tale culto, infatti, ha i suoi “sacerdoti” mediatici e istituzionali, ha le sue “feste comandate”, i suoi “precetti” ed i suoi feticci. Scimmiettando la religione rivelata, impone “ammende” e pene a chi si macchia di “lesa maestà antifascista”: il motivo della progressiva istituzione di un sistema penale che, obbedendo agli ordini imposti da nazioni straniere (Stati Uniti e Gran Bretagna) (1), punisce da oltre 70 anni opinioni, idee, simboli o addirittura supposte intenzioni, attinenti un movimento rivoluzionario e popolare italianissimo come il Fascismo, nato politicamente quasi cento anni fa, come ha dimostrato *ad abundantiam* anche la pantomima che abbiamo già descritto sulla pseudo-legge Fiano, risiede proprio in questa istituzione mondialista della “neo-religione massonica”, imposta dall’alto alle masse italiche... e nel fatto che, naturalmente, gli italiani il Fascismo **non** lo odiano affatto spontaneamente e dunque vanno costretti con ogni mezzo a farlo, come comandano i “buoni” padroni-liberatori a “stelle e strisce”. La “date comandate” per instillare artificiosamente nel nostro popolo dal 1943 l’odio antifascista si susseguono ossessivamente con scadenze quasi mensili. Attualmente, tiene banco quella attinente l’ottantesimo anniversario della promulgazione delle famigerate, ancorché definite impropriamente “leggi razziali fasciste” del 1938. Ovviamente, tale “liturgia” non è basata affatto sugli elementi storici reali e/o sugli eventi concreti e particolari verificatisi in quel frangente. Come ogni fideismo che si rispetti, esso sragiona per “frasi fatte” e “proclami inverificabili”, tentando esclusivamente di far leva sulle emozioni della gente. Ma, piaccia o meno a lor signori antifascisti, vi è una legge scritta al riguardo, quella che riporta il titolo di “Legge n.1728 per la difesa della razza italiana”, del 17 novembre del 1938. Tale legge, era stata preceduta da una dichiarazione ufficiale del Gran Consiglio del Fascismo, datata 6 ottobre 1938. Entrambi i summenzionati documenti, che rappresentano il fondamento delle “terribili leggi fasciste”, **vengono totalmente ignorati** dalla liturgia demo-pluto-massonica antifascista. Dove il preambolo del Gran Consiglio sottolineava che il problema nei confronti dell’ebraismo era essenzialmente ed esclusivamente di natura **politica**:

...Il Gran Consiglio del Fascismo ricorda che l’ebraismo mondiale – specie dopo l’abolizione della massoneria – è stato l’animatore dell’antifascismo in tutti i campi e che l’ebraismo estero o italiano fuoruscito é stato – in taluni periodi culminanti come nel 1924-25 e durante la guerra etiopica unanimemente ostile al Fascismo. L’immigrazione di elementi stranieri – accentuatasi fortemente dal 1933 in poi – ha peggiorato lo stato d’animo degli ebrei italiani, nei confronti del Regime, non accettato sinceramente, poiché antitetico a quella che é la psicologia, la politica, l’internazionalismo d’Israele. Tutte le forze antifasciste fanno capo ad elementi ebrei; l’ebraismo mondiale é, in Spagna, dalla parte dei bolscevichi di Barcellona. (R. De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, p. 239)

Lo stesso Mussolini, nel discorso che tenne a Trieste nel settembre 1938, sottolineò a chiare lettere le motivazioni politiche dalle quali scaturì la necessità di redigere quella legge e i risultati pratici che essa intendeva conseguire:

...L'ebraismo mondiale è stato, durante sedici anni, malgrado la nostra politica, un nemico irrimediabile del fascismo. In Italia la nostra politica ha determinato negli elementi semiti quella che si può oggi chiamare, si poteva chiamare, una corsa vera e propria all'arrembaggio. Tuttavia gli ebrei di cittadinanza italiana, i quali abbiano indiscutibili meriti militari o civili nei confronti dell'Italia e del Regime, troveranno comprensione e giustizia; quanto agli altri, si seguirà nei loro confronti una politica di separazione. (Benito Mussolini, *Opera Omnia*, vol. XXIX, p. 144)

Infine, sempre il Duce, discutendo privatamente delle leggi attinenti il problema ebraico con il suo amico e biografo Yvon De Begnac, così diceva senza mezzi termini:

...Anche noi abbiamo il nostro problema ebraico. Lo risolveremo nel profondo gioco di una legge che, per gradi, renderà possibile agli ebrei italiani, che italiani sono a maggior titolo morale di innumeri italiani che si dicono ariani, l'abbandonare alle ortiche sino all'ultimo barlume della loro formale appartenenza all'ebraismo mondiale. (Y. De Begnac, *Taccuini mussoliniani*, Bologna, 1990, p. 633.)

Dunque, a dispetto della diffamazione operata con tutti i mezzi a danno del Fascismo dalle liberal-democrazie pluto-massoniche antifasciste, va detto senza mezzi termini e proclamato a gran voce, come abbiamo già scritto nei nostri lavori, che l'Italia Fascista non ha conosciuto alcuna volontà di sterminio dell'elemento ebraico, tantomeno esso venne **mai** pianificato, teorizzato o avallato da parte di Mussolini e del suo Regime. Anzi, se dovessimo fermarci alla stretta "cronaca" politica e al contenuto delle "leggi del 1938", che sarebbe più corretto definire anti-sioniste (e non "razziali o antisemite"!) riguardo la parte relativa agli Ebrei, va affermato con chiarezza, che esse non prevedevano nessun "genocidio razziale" bensì l'esclusione dalla vita pubblica dello Stato fascista degli elementi ebraici che non avessero precedentemente alla promulgazione della legge già dato prove certe ed incontrovertibili di fedeltà assoluta al Regime! Tuttavia, la propaganda di guerra antifascista, che prosegue a più di 70 anni dalla presunta fine delle ostilità belliche, non si perita affatto di esaminare tali documenti, che comunque condanna e stigmatizza a priori. Semplicemente, focalizza un fatto, nelle sue linee generali ma senza pericolosi approfondimenti, lo trasforma in un "simbolo" decontestualizzato dai fatti storici e dunque falsato, che così, assurge al ruolo di "feticcio politico" indiscutibile, ancorché fasullo, diventando così il mezzo propagandistico più conveniente col quale tacitare gli avversari al fine di preservare gli equilibri di potere ad essa più congeniali. Proprio di questo tipo di azioni arbitrarie e oppressive sono capaci i "paladini della libertà" avversari del "terribile regime fascista", ma, come abbiamo già evidenziato, accusare gli altri da parte di costoro, di ciò che risulta concretamente essere prerogativa del demo-liberalismo, costituisce uno dei fondamenti dell'odierna ipocrita realtà politica. Ma non finisce qui, perché, come dicevamo precedentemente, nell'anno in corso, fatto salvo che nessuno verrà edotto concretamente in cosa è consistito realmente il

vituperato “razzismo fascista”, si “celebrerà” ugualmente in pompa magna la demonizzazione del “nemico immaginario fascista” e si proseguirà con l’inutile e ridicolo rituale di espiazione collettiva per la “vergogna del razzismo di Stato” di cui si è macchiato il “regime di Mussolini”. Sono previste manifestazioni con tanto di pubbliche scuse, (ma chi si dovrebbe scusare e di cosa? ...meglio non domandare, nel gregge guidato dal pastore liberal-democratico basta che le pecore belino tutte insieme all’unisono, il resto non conta!) una delle quali riguarda la Scuola Normale Superiore di Pisa. L’accademia suddetta, infatti, si è resa “colpevole” 80 anni addietro di aver “aderito alle ignobili leggi” e molti uomini di Cultura del tempo hanno “accettato consapevolmente la tremenda legislazione, premessa di sterminio”. Ovviamente ciò che inseriamo tra virgolette, fa parte del gergo liturgico-rituale indiscutibile del liberalismo demo-pluto-massonico, infatti, che le leggi fasciste costituirono la premessa certa e indiscutibile alla deportazione e morte in Germania di circa 7.000 ebrei italiani, è una castroneria illogica e storicamente fasulla che solo lor signori antifascisti potevano inventarsi di sana pianta. Ma i sacerdoti della demo-plutocrazia antifascista non sentono affatto il bisogno di “illuminarci” in merito alla loro illogica scansione cronologica dei fatti storici, tantomeno rispetto ai reali motivi che li spingono a celebrare questo rituale ipocrita di esorcismo collettivo calato dall’alto e imposto arbitrariamente al popolo italiano. **Loro**, i sagrestani della democrazia antifascista, **non ce lo spiegano! Invece, noi fascisti de IlCovo”, la vicenda in tutti i suoi aspetti essenziali ve l’abbiamo già raccontata!** (Cfr. M. Piraino, S. Fiorito, *L’Identità Fascista – Edizione del decennale*, pp. 308 – 364) ...chi ha il coraggio e la volontà di sapere, legga e saprà la **verità!** Tali manifestazioni pubbliche postume, proprio perché artificialmente indotte e imposte dal potere politico per sua esclusiva convenienza, in quanto storicamente decontestualizzate e pertanto grondanti ipocrisia e malafede da ogni parte, concretamente non hanno nessun legame, se non generico, con i fatti storici che vorrebbero teoricamente stigmatizzare. I documenti principali relativi alle leggi incriminate, alle motivazioni politiche ed alla condotta pratica relativa assunta dal Regime, **non sono mai analizzati né studiati seriamente.** Poiché, evidentemente, se il contenuto di tali documenti venisse illustrato chiaramente, per come abbiamo fatto noi fascisti de “IlCovo” nel nostro lavoro storiografico summenzionato, ciò farebbe sorgere **immediatamente** dei dubbi gravissimi sulla pretestuosità dell’accusa principale formulata dai “moralisti” del sistema antifascista, ovvero quella di correttezza del Fascismo nel piano sterminatore dei nazisti dell’elemento giudaico europeo. Questo perché sia la “Dichiarazione del Gran Consiglio”, sia la Legge successiva, prevedevano articoli e norme che **non generalizzavano** in merito alla “Razza Ebraica” in quanto tale. Così come non generalizzavano in merito alla “Non appartenenza alla razza italiana”. I provvedimenti dell’Italia fascista, erroneamente definiti come “antisemiti” e come diretti principalmente “contro gli ebrei”, invece, costituivano leggi che vennero varate per la “difesa della razza italiana”, dove il termine “razza italiana” costituisce con tutta evidenza un sinonimo di “nazionalità”, che va analizzato nel contesto della politica coloniale italiana del tempo e in relazione a **tutti** gli individui residenti nei territori italiani che non obbedivano a determinati criteri, presenti nella legge in questione, tali da stabilire o meno l’adesione degli stessi ai criteri di “italianità” ivi stabiliti. Le leggi impedivano matrimoni misti, ad esempio, a meno del consenso dato dal Ministero degli Interni (quindi non impedivano *sic et simpliciter* il matrimonio misto). Ma tali matrimoni misti erano impediti, a meno del consenso succitato,

anche nei riguardi dei cosiddetti “ariani” di diversa nazionalità da quella italiana. Specificamente in relazione agli ebrei ivi rappresentati, questi venivano classificati in due categorie:

1. gli Ebrei stranieri, che venivano definiti “apolidi”;
2. gli Ebrei **italiani**.

Nelle leggi summenzionate venivano precisati i criteri per definire, in relazione all'elemento ebraico italiano, gli individui benemeriti verso lo Stato italiano e la causa fascista quali “fedeli cittadini italiani”. Tali Ebrei venivano **esentati** dall'applicazione delle leggi stesse, usufruendo della possibilità di essere “arianizzati”, su richiesta specifica degli interessati, previa presentazione della documentazione necessaria e accettazione da parte dell'autorità dei titoli politici necessari. Le quali leggi definivano “apolide”, appunto, l'ebreo “ex italiano” che non rispondeva ai criteri di “fedeltà, benemeritenza e integrità politica”, precedentemente definiti dalla normativa. Si può, ovviamente, discutere sul valore morale di tali criteri. Ma non si può negare la loro esistenza e il valore etico differente rispetto al proposito di chi, invece, non aveva alcuna intenzione di assimilare e separare ma solo di eliminare fisicamente! Ordunque, quale era la situazione degli ebrei classificati come “apolidi”? Ebbene, l'ebreo definito non “italiano”, veniva trattato come uno straniero senza patria. Un apolide, per l'appunto. Dunque, agli ebrei così configurati veniva nei fatti tolta loro la cittadinanza, ciò implicava la restrizione e riduzione delle garanzie sui beni e le proprietà in Italia, nonché negata la possibilità di occupare posti nell'amministrazione pubblica. Tutto ciò con l'intento palese di favorire nel tempo la partenza di tali soggetti dal territorio metropolitano italiano verso un altro paese. **Questo è a grandi linee il contenuto della Legge suddetta.** Allo stesso tempo, veniva garantita la tutela del **culto ebraico**, come da leggi precedenti. Così come la garanzia di non subire pressioni o abusi per ottenere abiure. Su richiesta della presidenza del Consiglio e del Ministero degli Interni, venne creata la DELASEM (Delegazione per l'Assistenza degli Emigranti ebrei), una istituzione ebraica di tipo associativo e assistenziale finalizzata all'espatrio dell'elemento ebraico apolide, di cui fu presidente l'ebreo Fascista Dante Almansi, per tutta la durata del Regime (anche se negli anni 1943 – 45 operò in segreto). Dove i rapporti tra Benito Mussolini e Dante Almansi, soprattutto durante la Guerra mondiale, sarebbero da studiare e approfondire in una apposita ricerca, che esula dal presente articolo. In breve, tali leggi con le relative integrazioni, possono essere classificate, senza indulgere in falsi moralismi, quali norme per la difesa dell'identità nazionale dei cittadini, che nei propri criteri di selezione dei requisiti per vantare la nazionalità risultano essere, addirittura, meno restrittive di una legge consimile, approvata assai di recente proprio dal giovane Stato di Israele (<https://www.internazionale.it/opinione/gideon-levy/2018/07/19/israele-legge-nazione>). Ma nel clima odierno di rinnovata caccia al fascista, sempre più avvelenato dalla “liturgia antifascista” di cui stiamo trattando, che imbastisce provocatoriamente speculazioni politiche indegne e senza alcuna attinenza concreta coi fatti storici del passato, pur di non perdere posizioni di potere acquisite, si coglie sempre l'occasione per montare dei casi inconsistenti, di cui uno particolarmente increscioso verificatosi di recente. Difatti, una professoressa di storia, di area politica “renziana”, adontatasi per la presunta nomina alla presidenza RAI di un suo correligionario, Marcello Foa (voce critica del giornalismo, ben lontana da simpatie fasciste, ma vicina alle proposte dell'attuale governo leghista-pentastellato, distante mille miglia dal Fascismo), ha infatti scritto

sulla rete internet manifestando la propria indignazione per tale nomina. E così la suddetta docente se l'è presa col Foa, colpevole, a suo dire, di essere un "fascista" (la solita sceneggiata dei fascisti immaginari e onnipresenti!), tirando in ballo e accostandogli a sproposito la nobile figura di Ettore Ovazza, un ebreo che Fascista fu per davvero. E cosa è andata ad affermare l'inacidita docente? Che... " *Ci sono sempre stati ebrei alleati del fascismo, anzi fascistissimi, onorati e remunerati. Foa non è una novità. Ma si ricorda come finirono gli Ovazza? Bruciati in una stufa!* " Come vi abbiamo fatto notare più volte, in queste poche frasi sta tutta una "filosofia" e allo stesso tempo, una pregiudiziale. Per un verso la signora in questione ha ragione. Ci sono stati (e ci sono!) da sempre ebrei fascistissimi. Erano quegli ebrei di cui si diceva nelle leggi del 1938. Gli "ebrei Fascisti", ebrei "italianissimi", ebrei probi e benemeriti agli occhi del Regime, in una parola ebrei, come Ettore Ovazza evidenziava nei propri libelli, **patrioti italiani, non sionisti**. Per questi ebrei, che si sentivano e volevano essere prima di tutto italiani e fascisti, **non valeva** la "perdita della cittadinanza italiana", come già detto. Poiché era la "perdita della cittadinanza", a costituire la sanzione prevista da quelle leggi per gli ebrei apolidi. Con l'annessa limitazione dei diritti-doveri derivanti da tale *status*. Ebbene, in una comunità ebraica italiana che contava nel 1941 circa 39.000 cittadini, coloro che spontaneamente avevano riaffermato la propria fedeltà assoluta al Fascismo, cioè dopo la promulgazione della legge del 1938, erano in totale circa 15.000. Nel 1942, già circa 6.500 di loro, avevano ottenuto il loro pieno riconoscimento di cittadini italiani e fascisti. Per gli altri la pratica era ancora al vaglio delle autorità. In proporzione, le cifre sono elevatissime. Ma come ricorda la docente "indignata", Ettore Ovazza, rimasto in Italia con tutta la famiglia e rimasto **fascista**, subì con i congiunti una sorte orribile. Essi infatti, dopo l'otto settembre 1943, vennero identificati quali ebrei dai nazionalsocialisti tedeschi e vennero trucidati. La professoressa allude a questa tragedia, per "mettere in guardia gli ebrei", come poi specificherà lei stessa in seguito, poiché "stare con i fascisti" sarebbe un pericolo per loro (dichiarerà: «Non bisogna dire a un ebreo di stare in guardia a stare con i fascisti?»). Ma, da parte degli indignati "soloni" liberal-democratici antifascisti, come l'esimia professoressa, ci si dimentica sempre di spiegare alla pubblica opinione che la triste fine del fascista Ovazza e degli altri settemila ebrei italiani deportati in Germania nel 1943 - 1944 e ivi morti ammazzati, non è legata affatto alla presunta natura intrinsecamente cattiva del Fascismo, tantomeno alla promulgazione della legge fascista del 1938, come in malafede vorrebbero dare ad intendere, ma, volendo ricercare piuttosto la causa vera che sta a monte di tale crimine, essa va rintracciata nel fatto che il Regime guidato da Mussolini, che fino al 25 luglio del 1943 non aveva permesso agli alleati nazisti che fosse torto un capello a tutti gli ebrei residenti nei territori dove vigeva la sovranità italiana, fu destituito illegalmente con un colpo di Stato guidato dal Re e dagli alti comandi militari, che a loro volta, dopo aver arrestato proditoriamente il Duce e gli esponenti delle gerarchie fasciste, successivamente, l'8 settembre del 1943 si arresero senza condizioni agli Anglo-Americani, lasciando senza ordini precisi le truppe italiane e che temendo la reazione tedesca scapparono ignominiosamente dalla capitale per rifugiarsi tra le braccia degli invasori "a stelle e strisce", generando il caos in tutta l'Italia libera dagli anglo-americani, permettendo in tale modo la disintegrazione totale dell'apparato pubblico statale italiano a tutti i livelli. Fu a quel punto che i tedeschi presero le redini della situazione *manu militari* e la fecero da padroni. Ma ancora una volta, come abbiamo ugualmente evidenziato nel nostro lavoro di ricerca storica che vi invitiamo a leggere, in una situazione ormai radicalmente mutata in

senso sfavorevole, lo stesso Mussolini, assunta la guida della Repubblica Sociale Italiana, con tutti i limiti del caso derivanti dal suo nuovo ruolo di Capo di una Nazione invasa da due eserciti stranieri tra loro contrapposti, con un potere politico-militare effettivo assai ridotto e succube militarmente rispetto alle decisioni prese dall'alleato-occupante tedesco, agì comunque tentando di salvare dalla furia di tutti gli invasori, anglo-americani e tedeschi, ciò che restava dell'Italia e degli italiani ...e anche degli ebrei italiani ! A fronte di quanto osservato finora, dovremmo allora porre a noi stessi alcune semplici domande, ovvero: se le "potenze demo-plutocratiche liberal-massoniche" vincitrici della Guerra mondiale e guidate dagli Stati Uniti, continuano a "bombardarci" tutt'oggi incessantemente (a mezzo dei loro galoppini nostrani in servizio permanente effettivo, piazzati nel cosiddetto mondo della cultura e dell'informazione Italy-ota) con un'asfissiante propaganda di guerra antifascista del genere, ovviamente forzando sia l'interpretazione degli avvenimenti storici, sia falsando addirittura la realtà dei fatti, quale superiorità etica pensano mai di poter vantare "dalla loro parte" per fare impunemente tutto ciò? In virtù di cosa pensano di poter venire a fare la morale al regime di Mussolini davanti alla Storia? Sulla base di quali titoli virtuosi ritengono di essere superiori ai fascisti, da loro sconfitti, umiliati e denigrati, massacrati a migliaia per essere infine accusati di essere disumani sterminatori? Senza volerci dilungare nell'enumerare dettagliatamente tutti i crimini che hanno costellato la plurisecolare storia degli inglesi e dei francesi, e senza scomodarci in tal senso nel vagliare i meno di 250 anni di storia statunitense o i poco più di 70 anni di comunismo sovietico, pure densissimi di episodi criminali a dispetto del breve numero di anni presi in considerazione, volendo mantenere la nostra attenzione solo sui fatti della Seconda guerra mondiale e solo su quel che avvenne esclusivamente nel territorio italiano nei cinque anni di guerra che, a vari livelli, lo videro coinvolto dal 1940 al 1945, in riferimento ai massacri compiuti dagli Alleati, ebbene, per pareggiare il conto con tutti i morti cagionati dai tedeschi tra gli ebrei italiani nel biennio 1943 – 1945, basterebbe ricordare unicamente il bombardamento ed i relativi mitragliamenti aerei compiuti su militari e civili italiani dalle forze aeree anglo-americane nella sola giornata del 22 luglio 1943 sulla città di Foggia: 7.643 morti... cifra anche superiore a quella di tutti gli israeliti italiani trucidati. Ebbene, a tutt'oggi, nessun libro di Storia ricorda quella carneficina, nessun politico italiano e nessuna figura delle istituzioni, che pure ogni anno ricordano ossessivamente i morti presenti nel calendario della liturgia antifascista, nessuno dal 1945 al 2018 ha mai commemorato quei morti, nessun monumento è stato eretto al riguardo, nemmeno una lapide testimonia di quella carneficina ...semplicemente per la repubblica antifascista, che esercita la virtù della memoria unilateralmente, a intermittenza e solo quando le conviene, quei morti non sono mai esistiti. La loro vita, per l'attuale sistema democratico Italy-ota asservito agli U.S.A., evidentemente non vale nulla in confronto alla tragica scomparsa dei 7.000 ebrei morti in Germania, ricordati ossessivamente ogni anno, o dei quasi 400 caduti alle Fosse Ardeatine, onorati puntualmente dalle alte cariche della repubblica delle banane, o dei quasi 1000 morti trucidati dai tedeschi a Marzabotto, sempre presenti nella memoria delle forze liberal-democratiche antifasciste! Come evidentemente per costoro non vale niente la morte degli altri foggiani che, successivamente, furono "liberati" della propria vita sempre dagli anglo-americani il 19 agosto del 1943; quel giorno i B.17 e i B.24 Alleati di morti ammazzati (che per la Storia dei buoni antifascisti non sono mai esistiti!) ne fecero ancora di più: 9.581! Ma forse, per la Storia curata dalle democrazie pluto-massoniche

antifasciste, il problema è la città di Foggia, troppo a sud, anzi magari è proprio l'intero meridione d'Italia; forse, infatti, contare le decine di migliaia di morti cagionati dai cosiddetti "liberatori" tra i "terroni" pensano che non vale, fino all'8 settembre in fondo erano nemici; che volete, si dirà, la guerra è questa! Ma quel che gli storici pennivendoli della repubblica antifascista continuano ad omettere ed a non scrivere mai è che anche dopo la resa incondizionata firmata dal Re d'Italia e dalla sua cricca di alti ufficiali delle forze armate italiane agli Alleati, persino dopo la nascita della cosiddetta "resistenza antifascista" armata dagli Alleati per fomentare la guerra civile tra italiani, ebbene, gli autoproclamatasi "liberatori" anglo-americani continuarono sempre più a mietere migliaia di vittime tra gli italiani, persino più di quelle cagionate dai terribili nazisti tedeschi! Tali fatti sono risaputi a livello storiografico internazionale, nonostante in Italia, per ragioni di basso opportunismo politico, vengano ricordate solo le vittime degli eccidi tedeschi, pardon, nazi-fascisti, così come amano definirli i "dispensatori di libertà" un tanto al chilo! Esempio, al riguardo, l'ammissione dello storico militare britannico Eric Morris che, pur mantenendosi sempre su stime al ribasso, parla di circa 64.000 italiani uccisi dai bombardamenti Alleati a fronte di 10.000 uccisi dai tedeschi, in parte per rappresaglia, sul territorio italiano e di altri 9000 deportati uccisi in Germania (tra ebrei, militari badogliani e antifascisti deportati) (vedi E. Morris, *La guerra inutile*, Milano, 1995, p. 492). In realtà il dato delle vittime complessive è ampiamente sottostimato, poiché negli studi più recenti, quantunque la palma di vincitore del triste primato di chi ha cagionato più danni e vittime in Italia resti sempre saldamente in mano agli Alleati anglo-americani, il conteggio complessivo aumenta considerevolmente e va portato ragionevolmente a circa 100.000 vittime cadute sotto le bombe dei cosiddetti "liberatori" (Cfr. Marco Gioannini, Giulio Massobrio, *Bombardate l'Italia – storia della guerra di distruzione aerea, 1940-1945*, Milano, 2007, pp. 491- 493); da tale cifra sono ovviamente escluse le vittime cagionate dalle formazioni partigiane, del Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia, C.L.N.A.I., e delle bande Titine Jugoslave, che a guerra terminata, sempre secondo il Morris, fra uomini, donne e bambini anche solo sospettati di essere fascisti, uccisero da un minimo di 17.322 persone (che è la cifra ufficiale riconosciuta dalle autorità italiane, ma decisamente sottostimata!) ad una cifra più realistica che secondo lo storico britannico è oscillante intorno alle 100.000 persone (Cfr. E. Morris, op. cit. p. 15). Ugualmente escluse da tale conteggio sono le centinaia (forse migliaia!) di vittime cagionate dalle azioni di rappresaglia degli eserciti Alleati, con relative fucilazioni a danno di militari dell'Asse e civili italiani, di cui solamente in anni recentissimi si è cominciato a scrivere (cfr. G. Bartolone, *Le altre stragi – le stragi alleate e tedesche nella Sicilia del 1943-1944*, Bagheria, 2005); così come le vittime di quelle che, ufficialmente, sono state qualificate per decenni come stragi di civili commesse dai tedeschi, salvo poi scoprire che i colpevoli erano stati proprio gli Alleati, emblematico in tal senso il caso della Strage di San Miniato in Toscana, solo per citarne una. Appare evidente, allora, che queste migliaia di vittime, che casualmente rappresentano poi la maggioranza assoluta dei morti ammazzati sul territorio italiano in quel conflitto, sono state volutamente cancellate dalla nostra Storia, risultando tutt'oggi oggetto di una discriminazione politica senza precedenti; dunque vittime due volte, perché politicamente scorrette! Vittime *in primis* degli assassini autoproclamatasi "liberatori" portatori della "democrazia a stelle e strisce" e poi del sistema di potere politico ipocrita e criminale al soldo del nuovo "padrone atlantico" e da questi ultimi messo in piedi nel nostro paese, che pur non avendo concretamente nessun

titolo di superiorità morale rispetto al regime di Mussolini, palesemente continua a calpestare la libertà non solo dei vivi che vogliono risollevare le sorti della nostra nazione ma persino la dignità dei morti da esso cagionati, pur di perpetuarsi con ogni mezzo a danno del popolo italiano, tenuto volutamente all'oscuro di quel che è successo davvero. Forse che, per lor signori antifascisti, tutto ciò costituisce un razzismo giusto ed accettabile? La risposta, come al solito, la lasciamo ai nostri lettori. Sperando di aver contribuito, almeno in parte, a dissipare le nebbie dell'ipocrisia e del doppiopesismo antifascista, su cui si fonda l'attuale demoplutocrazia-massonica imperante, impostaci dai nostri cari "padroni-liberatori" a stelle e strisce!

NOTA

1) E' acclarato il fatto che la postilla costituzionale inerente il "divieto di ricostituzione del disciolto Partito Nazionale Fascista" sia stata voluta dai vincitori anglo-americani della Seconda guerra mondiale, risultando così sia tra le clausole dell'Armistizio siglato nel 1943 che in quelle del "trattato di pace" siglato a Parigi e imposto con la forza all'Italia nel 1947, sicché tale risoluzione non scaturì mai da chissà quale "volontà popolare" liberamente espressa dal popolo italiano, ma da un ordine impartito dagli invasori occupanti, ossia Stati Uniti e Inghilterra; ed infatti così recita l'articolo 17 del trattato di Pace: "L'Italia, la quale, in conformità dell'articolo 30 della Convenzione di Armistizio, ha preso misure per sciogliere le organizzazioni fasciste in Italia, non permetterà, in territorio italiano, la rinascita di simili organizzazioni, siano esse politiche, militari o militarizzate, che abbiano per oggetto di privare il popolo dei suoi diritti democratici". Cfr. Armistizio Cassibile del 1943 (qui): articoli 29, 30, 31, 33; dove l'articolo 30 recita testualmente: "Tutte le organizzazioni fasciste saranno, se questo non è già stato fatto, sciolte. Il governo italiano si conformerà a tutte le ulteriori direttive per l'abolizione delle istituzioni fasciste, il licenziamento e internamento del personale fascista".

Vogliamo cominciare questa nostra disamina, prendendo in prestito queste parole: *“E’ un caso che operazioni anomale in borsa non siano state tenute sotto controllo? E’ un caso che 15 visti di ingresso [ai terroristi] vengano concessi nonostante la documentazione incompleta? E’ un caso che le procedure di emergenza della aviazione civile e militare non siano state rispettate? E’ un caso quando un’emergenza nazionale non viene comunicata in tempo ai superiori responsabili? Per me il caso avviene solo una volta [...]”* (Cfr. Mindy Kleinberg, vedova, il cui Marito è morto sul volo AA11; dichiarazione alla commissione indipendente per la strage dell’ 11/9/01). Parole chiare e forti di una donna davanti al cui dolore ci inchiniamo, una sofferenza frutto di una palese e criminale ingiustizia subita e che riassume esattamente ed in modo puntuale, il nocciolo di tutte le questioni legate ai fatti di cronaca di questi ultimi, tumultuosi e drammatici anni. La domanda è legittima, ma crediamo che assuma anche un aspetto retorico, viste le prove indiziarie presenti, che riteniamo ormai schiaccianti. Mindy Kleinberg usa la **retta ragione**. Si domanda, infatti, come sia possibile che un numero così alto di quelli che sono stati ufficialmente definiti come “casi”, si sia inanellato generando una sequenza così precisa di fatti tragici. Sarebbe magnifico se questa stessa domanda, relativa alla tragedia epocale che ha innescato un effetto domino inarrestabile a livello globale, ovvero le stragi dell’11 settembre 2001 negli Stati Uniti, venisse posta da **tutti** i cittadini in possesso di una coscienza e dotati di senso critico in merito a fatti che abbiamo visto svolgersi sotto i nostri occhi – chi attonito, chi indifferente; pochi davvero attenti – ma tutti senza battere ciglio. Per la Signora Kleinberg “il caso”, se e quando davvero si presenta, plausibilmente può verificarsi una sola volta! ...come darle torto! Fermo restando che, determinati fatti, in certi ambiti, comunque **non** avvengono **mai** per caso! Anche quando i fatti sembrano frutto di eventi “fortuiti”, nell’ambito dei governi e dei servizi di intelligence, tali eventi avvengono **sempre** a corollario di azioni concertate, magari, in casi rarissimi, sfuggite di mano, ma comunque precedentemente pianificate e realizzate a tavolino. Ecco che allora, partendo dall’episodio summenzionato relativo al valore da attribuire al concetto di “caso” in ambito politico-sociale, vogliamo porre all’attenzione dei nostri lettori, in ordine cronologico, alcuni eventi su cui, siamo certi, il summenzionato “caso” non ha giocato nessuna parte. Fatti in merito a cui lo svolgersi dei quali con i relativi effetti provocati, siamo sicuri, saranno anche per voi, prove evidenti e **certe** che il “caso” o se preferite i “casi” della vita, non c’entrino nulla con gli eventi in questione! Partiamo dal gennaio 2016, quando viene istituito il “reato di negazionismo”. E’ un elemento, insieme a quelli che seguiranno, che trattiamo come esempio, per scandire gli atti della prassi antifascista globale, in mezzo a mille fatti consimili. Ne abbiamo già parlato. Ebbene, i giuristi seri a livello globale protestano. Ovviamente nel **silenzio assoluto** dei media asserviti al sistema mondialista, che invece, vista anche la concomitante scadenza della “giornata della memoria”, focalizzano il provvedimento come un positivo “traguardo” giuridico conseguito per tacitare le voci critiche. Si tratta della promulgazione dell’ennesimo reato d’opinione, inserito attraverso il cavallo di Troia dell’*indignazione ad orologeria* eterodiretta dai media a mezzo della presenza strumentale nel mondo della cultura di chi “ancora nega la realtà del genocidio anti-ebraico”. Ecco come un abominio storico favorisce la realizzazione di un ulteriore abominio giuridico; perché se è vero che è semplicemente stolto negare *in toto* il fatto storico in sé, quello appunto della persecuzione anti-ebraica tedesca nell’ultima Guerra Mondiale, è anche ignobile e assurdo

perseguitare e incarcerare chi esprime un'opinione diversa, anche se assai discutibile. Peggio ancora, poi, se invece di trattarsi di "opinione", si tratta di ricerca storica. Vi sono degli Storici che hanno eseguito ricerche, di vario genere e non tutte tese a negare incondizionatamente i fatti, comunque corredate da documentazione, in molti casi degna di essere discussa, relativa alla presunta confutazione dello sterminio di massa degli Ebrei. Ovviamente, tali ricerche possono tranquillamente essere smentite. Ma, in tal caso, tale smentita, che necessariamente va argomentata e basata su riscontri probanti, **non può** essere ragionevolmente rimpiazzata in favore dell'intervento giuridico repressivo internazionale delle polizie, che così facendo troncano un dibattito storico, aprendo le patrie galere indistintamente a coloro che semplicemente, sia in modo scientifico, cioè suffragato da ricerche, che semplicemente stolto e provocatorio, ma comunque esclusivamente, contestano in parte o negano completamente un evento storico! Poiché, risulta del tutto evidente, che così facendo il "reato di negazionismo", costituisce un ulteriore presidio strumentale per colpire tutti i dissidenti rispetto alle cosiddette presunte verità ufficiali, istituzionalizzando, di fatto, l'ennesimo reato di opinione e riaprendo così l'ennesima "caccia alle streghe!" Proseguendo in questa simbolica analisi cronologica di alcuni fatti paradigmatici, passiamo al luglio 2017. Dopo una "inchiesta" partita non a caso dal giornale emblema del sistema di potere vigente, "La Repubblica", l'allora presidenza della camera mostrava di "indignarsi" perché da ben 17 anni esiste un piccolo movimento, i *Fasci italiani del lavoro* che reca il simbolo della repubblica di Mazzini (anche quello un Fascio) e che presenta nello statuto alcune disamine Storiche in merito alle verità della dottrina del Fascismo, rappresentata diversamente dal Moloc aberrante tramandato ai posteri dall'antifascismo di stato. Tale gruppetto politico, entrato poi, come di consueto, nella sfera del cosiddetto "neo-fascismo" quasi subito dopo la nascita, commetteva il "terribile delitto" di presentarsi nel corso degli anni all'elettorato, legalmente vidimato e bollato dalle apposite commissioni elettorali, avendo persino l'ardire di far eleggere, proprio nel 2017, un proprio consigliere comunale in uno sperduto paesino del mantovano; davvero troppo per santa democrazia antifascista! ...così, all'improvviso, con apposita richiesta degli alti papaveri del parlamento dell'allora governo Gentiloni e successiva inchiesta giudiziaria a comando, tale soggetto politico marginale viene accusato addirittura di essere un soggetto "sovversivo che in violazione della norma XII norma transitoria si sarebbe macchiato del reato di tentata ricostituzione del disciolto partito nazionale fascista". Un gruppetto che **non risulta affatto fascista** ai sensi della legge costituzionale, pur avendo in principio elaborato a suo tempo degli opuscoli che riportano alcune analisi storico-politiche di pregio. Ebbene, dopo 18 anni, i fondatori del suddetto gruppetto, alcuni dei quali non frequentano più tale soggetto da oltre quindici anni! ...ebbene, vengono tutti accusati di "sovversione, razzismo e violenza", pur non avendo **mai** né teorizzato né attuato l'uno né gli altri e pur non avendo avuto mai nessuna intenzione di "ricostituire il disciolto partito nazionale fascista" dando vita a quel soggetto politico, fatto questo che, in tutti i casi, risulta oggettivamente impossibile per chiunque nelle attuali condizioni storico politiche. Sarà forse un caso che si sia attuata tale pantomima nel periodo precedente la campagna elettorale per le elezioni nazionali, al fine di rinfocolare l'odio antifascista e che, sempre casualmente, con un evidente stratagemma si sia inteso colpire direttamente anche noi fascisti del Covo? Ed infatti, a fine luglio dello stesso anno 2017, si approva alla camera (ma non al Senato!) la cosiddetta "legge Fiano". Un provvedimento per cui rappresenterebbe reato il semplice

tentare di riformare un qualunque partito d'ispirazione fascista, si badi bene, dunque, non più solamente la rifondazione del disciolto Partito Nazionale Fascista. Ma per il quale costituisce reato anche solamente il **diffondere** i contenuti della dottrina fascista. In tal modo istituzionalizzando come reati perseguibili tanto l'associazione politica quanto la stessa opinione (...formalmente entrambe garantite a livello costituzionale!), passando adesso, ulteriormente, anche al reato di una possibile **intenzione**, negando così *in toto* lo studio, la comprensione e la diffusione di un dato pensiero politico! ...ecco teorizzato e quasi definitivamente legalizzato lo psico-reato di orwelliana memoria, voluto così fortemente, non a caso, proprio dai cosiddetti liberali fautori del mercato globale ! Il 2018 inizia così con la campagna elettorale inerente le elezioni nazionali di marzo. Durante questo periodo, immancabilmente, arrivano ad assurgere, sempre “casualmente”, al ruolo di protagonisti mediatici i cosiddetti “neo-fascisti” del primo, secondo e terzo millennio di Casa Pound. Ebbene, il cliché sapientemente ripetuto da tempo, viene riproposto ossessivamente dai media e dato in pasto alle masse ...e puntualmente, tra presunte violenze a comando e ammiccamenti al “sovranoismo europeo keynesiano”, gli utili burattini del sistema, in quanto soggetti descritti come impresentabili, favoriscono più o meno direttamente (per ciò che attiene la loro microscopica parte recitata in questa mega tragica messinscena) la vittoria dei finto-sovranoisti giallo-verdi, sui quali aleggia il “fumo di Londra”, concretizzando in tal modo la tattica del “doppio standard”, in atto per dare una boccata di ossigeno al cadavere plutocratico Euro-globale, che vede da sempre l'alternarsi di governi, ora di centro-destra ora di centro-sinistra, con la ciclica nascita di presunti soggetti che dovrebbero opporsi al sistema vigente, ma che sempre e comunque si rivelano, alla fine dei giochi, tutti burattini della plutocrazia bancaria mondialista! Giungiamo all'agosto scorso, quando, come nostro costume, documentiamo la falsità dell' “inganno finto-sovranoista” denunciando che di governi che vogliono davvero cambiare la politica in meglio e farla finita con l'europeismo impostoci dall'alta finanza speculativa mondialista, nel “parlatoio italy-ota” non ce ne sono **mai** stati! Nel frattempo, la cosiddetta “cultura ufficiale”, si destreggia sempre e comunque nella campagna mediatica e politica antifascista, chiamando all'appello, questa volta per “contro-bilanciare” le proprie fesserie più becere, anche le “penne antifasciste pacate”, più degne di rappresentarlo agli occhi dei “moderati”: è il turno degli indignati “insospettabili” di antifascismo trinariciuto, ossia il giornalista M. Veneziani, e la docente universitaria A. Tarquini. Nell'articolo di Veneziani, intitolato “*L'Antifascismo dei cretini*”, si discetta sull'ultima trovata propagandistica idiota partorita dagli antifascisti più esaltati. Dove essi si sono inventati un cumulo di retoriche e insulse sciocchezze chiamato “fascistometro”, per far divertire “grandi e piccini”, in cui l'aspirante “fascista” deve compilare un questionario nel quale deve rispondere alle più retrive, buffonesche e insultanti domande in merito a ciò che egli “sente” di essere. Ovviamente, il risalto dato dai media servi del sistema ad una trovata così scandalosamente stupida nella sua inutilità, è massimo. E le “penne” del giornalismo antifascista, soprattutto quelle travestite di “carità pelosa”, che non disdegnano di strizzare l'occhio ai presunti simpatizzanti di un fascismo inesistente, che porta voti ai soliti noti del cosiddetto centro-destra, sono andate in “brodo di giuggiole” nel destreggiarsi in critiche scontate su tali temi insulsi. Il Veneziani, come al solito, col suo stile doppio, volutamente ambiguo, critica gli antifascisti per essere “peggio dei fascisti”, qualifica che egli, da vecchio intellettuale destrorso missino, che di dottrina fascista poco mastica e in nulla comprende,

appioppa al gruppo di “Casa Pound”, vittima, a suo dire, dei “boia” antidemocratici (SIC!). Un cliché, quello del giornalista sistemico, mai mutato negli anni e che ora “si spende”, restando sempre ancorato alla dicotomia politica farlocca della divisione del corpo sociale in “destra e sinistra”, parteggiando nel suo caso in favore degli altri compari finto contestatori che sono attualmente al Governo. Così come la campagna elettorale di “Casa Pound”, sempre per puro caso, si è di fatto spesa oggettivamente per Salvini. Così il cerchio si chiude. Più sottile e subdolamente “intelligente” l’antifascismo “moderato” messo in mostra dalla dottoressa Tarquini. Nel suo articolo per il “Corriere della Sera”, dal titolo *“Il fascismo immaginario di Pasolini, Bobbio, Eco eccetera...”*, ha teoricamente inquadrato perfettamente il problema e lo ha “risolto” nel senso del più esemplare antifascismo di stato. Antifascismo sì, ma non quello ridicolo e retrivo del rozzo fascistometro (e questa in sostanza la differenza tra le diverse facce “di bronzo” della medaglia antifascista!). La dottoressa, che conosce perfettamente i termini del problema, cosa va ad affermare? Né più, né meno, quel che noi fascisti de “IlCovo” già abbiamo evidenziato essere “l’essenza dell’antifascismo”, risultante dai nostri studi e dai nostri articoli. Ossia, che è falso e scorretto attribuire la patente di “fascista” e di “fascismo” senza soluzione di continuità e in modo strumentale a tutta una serie di gruppi e fenomeni politici odierni che oggettivamente nulla hanno in comune né dal punto di vista filosofico né da quello politico con esso; il Fascismo ha delle peculiarità uniche ed esclusive sue proprie. Ovviamente, stando al parere della docente antifascista, tali caratteristiche sarebbero **tutte negative**, ma da non banalizzare. Inoltre, proprio a fronte del commento all’autrice del fascistometro, cosa afferma la dottoressa? Che, ovviamente, il presunto quanto inesistente “fascismo”, sarebbe stato “evoluto” all’interno delle strutture finanziarie globaliste! Udite, udite! Quale regalo all’antifascismo di stato, che da sempre, come abbiamo già detto, vuole a sua volta identificare come “fascismo” tutto ciò che in realtà costituisce il prodotto marcio della propria essenza liberale oligarchica, al fine di alimentare la propaganda e l’ottenebramento dei cervelli a danno delle masse popolari. Insomma, la Tarquini è riuscita nell’impossibile! Attuare in concreto quanto essa dice di negare, in un articolo elaborato, almeno in teoria, proprio per criticare ciò che lei stessa di fatto poi ha scritto! Arriviamo così praticamente a ieri, con la sceneggiata sulla cosiddetta “manovra del cambiamento” dell’inesistente Governo del cambiamento! Una trovata che si è, mano a mano, rivelata la solita buffonata farsesca, che ha mostrato la classica “montagna” che partorisce il proverbiale “sorcio”. In questo contesto, con la “brexit” che si mostra sempre più come una “entrix” ...dove bisogna sempre tenere tutte le porte aperte! ...scoppia la “rivolta dei gilet gialli” in Francia. Guardate voi i “casi” di cui stiamo trattando: Macron, supera il deficit di 3 punti percentuali, quando la serva scema italy-ota non può andare oltre il 2%. Proprio in questo contesto, i “gilet gialli” si trasformano in “frange sovversive e violente”, mettendo a ferro e fuoco la ex Gallia. Una protesta che ha sicuramente dei motivi più che fondati, ma che come al solito viene “trasformata” in bagarre ...e cosa accade in questo contesto? Macron è “costretto” a “concedere” più “ammortizzatori sociali”, ma poi, allo stesso tempo, si corre ai ripari e la Francia è “funestata”, guardate voi sempre i “casi della vita”, dall’ennesimo atto del solito “terrorista” che “capita sempre al momento opportuno”, stavolta a Strasburgo, che, ovviamente sempre indisturbato, entra in un mercatino di Natale iper-sorvegliato, spara a vista, con mira da tiratore scelto, e ammazza a sangue freddo 4 poveracci, subito spacciati dai media servi del sistema, in questo caso anche sciacalli, quali

martiri filo-europeisti. Come finisce la vicenda dell'ennesimo "terrorista" capitato sempre al "momento opportuno"? Ma ovviamente con la sua morte, che consente di non sapere nulla! ...casualmente, dopo esserselo fatto sfuggire, cercandolo in tutta la Francia e in Germania, dunque volatilizzatosi inspiegabilmente per 48 ore dopo l'attentato, sempre secondo le autorità, mentre era praticamente restato nel proprio quartiere ossia "a casa sua"; ebbene dopo tutto ciò, però, i solerti gendarmi transalpini, "fatalità", fanno di meglio e lo fanno secco in circostanze a dir poco sospette! ...e di fatalità in fatalità, nel mese di dicembre 2018, mentre va sempre in scena sui media ufficiali solo la farsa sui numerini e gli zero virgola della manovra finanziaria, in sordina si è discusso da parte del cosiddetto "Governo del Cambiamento", se l'Italia avrebbe aderito o meno su "invito" dell'O.N.U. al criminale progetto del *Global Compact for Migration*, un trattato capestro che vincola i paesi sottoscrittori ad accettare incondizionatamente sul proprio territorio tutti gli emigranti di qualsiasi provenienza, facilitando le O.N.G. schiaviste nella loro lucrosa tratta degli schiavi, impedendo legalmente qualsiasi critica a tale apocalittica speculazione, ordinata dalla finanza pluto-massonica mondialista, capitanata dal finanziere Soros e dai suoi amici del "gruppo bilderberg". Ebbene, il capo del "Governo del cambiamento", Conte, si era detto fin da subito favorevole! ...mano a mano, però, che la notizia rimbalzava sui media liberi dell'informazione presenti in rete (e solo lì!) il "Governo del cambiamento" è stato subissato da una valanga di proteste al riguardo ...morale della favola, i giallo-verdi, insieme al PD, Forza Italia ed a tutto il resto degli arnesi politicanti del "parlatoio", hanno preso per i fondelli tutto l'elettorato italiano, dicendo di aver approvato solo il *Global Compact per i rifugiati*, che farebbe delle significative distinzioni rispetto all'altro documento. L'impressione penosa che si ha è che si sia voluto giocare solo sui termini, per rendere accetto al popolo il provvedimento chiave del progetto globalista della cosiddetta U.E., che cancellerà nazioni e popoli del continente europeo rendendolo una landa popolata di schiavi senz'anima, senza passato e senza futuro, governati da una ristretta cerchia di pochi danarosi inamovibili privilegiati ...insomma, quando la finanza ordina, i burattini del "parlatoio italy-ota" ubbidiscono **tutti** ai loro ordini, checché al cosiddetto "popolo sovrano" piaccia o meno! Sempre "ieri" e sempre molto "casualmente", l'Unione Europea approvava, previa immancabile sottoscrizione del cosiddetto "Governo del cambiamento" dei "sovraniisti de noantri", il "programma di azione sulla disinformazione". Tale "programma", dietro le roboanti quanto patetiche affermazioni formali inneggianti alla libertà, nasconde nient'altro che la progettata e attuata battaglia tirannica contro il diritto di critica all'informazione ufficiale. In breve, dissentire, contrastare e denunciare l'odierna vera e sola dittatura che ci minaccia, ossia quella europeista, non sarà più consentito! Poiché tutto ciò che la cosiddetta "U.E." decide a suo insindacabile giudizio costituire opera di "disinformazione", è stato deciso che verrà censurato e perseguitato con tutti i mezzi. Di seguito una breve citazione del delirante "programma" degli eurocrati, che vuol mettere il bavaglio alla vera informazione libera: "La diffusione della disinformazione, intenzionale, sistematica e su larga scala anche nel quadro della guerra ibrida, rappresenta una grave sfida strategica per i nostri sistemi democratici, e richiede una risposta urgente, che deve essere mantenuta nel tempo, nel pieno rispetto dei diritti fondamentali. Il consiglio europeo: a) sottolinea la necessità di una risposta decisa che affronti la dimensione interna e quella esterna e che sia globale, coordinata e dotata di risorse adeguate sulla base di una valutazione delle minacce; b) chiede l'attuazione

tempestiva e coordinata del piano di azione congiunto, presentato dalla commissione e dall'alta rappresentante, in modo da potenziare le capacità dell'Ue, rafforzare le risposte coordinate e congiunte tra l'Unione e gli Stati membri, mobilitare il settore privato e accrescere la resilienza della società alla disinformazione". Ecco, dunque, tutta una serie di avvenimenti ben precisi che portano "casualmente" proprio a questo unico risultato, premeditato e gradualmente realizzato nel corso dei decenni, la cui storia alcuni soggetti presenti sulla rete internet, come noi, hanno in parte ben illustrato scandendone le tappe a livello cronologico, mostrando che non si tratta affatto di un "complotto", ma di un chiaro piano perseguito da una minoranza agguerrita di speculatori internazionali e dai loro lacchè presenti nella politica di alcune nazioni, prima fra tutte gli Stati Uniti d'America. Ma per il momento ci fermiamo qui. Il motivo di questo quadro generale messo a disposizione dei nostri lettori risiede nella volontà di far notare quanti e quali strani "casi" stiano facendo chiaramente prender forma ad una infernale costruzione politica ben precisa, in cui davvero nulla è stato lasciato al caso! Qualcuno dei nostri lettori più distratti, magari, potrebbe ancora non scorgere il nesso che lega imprescindibilmente tali fatti di cronaca politica recentissima, all'infinita guerra mediatico-legale sempre in corso, scatenata dal sistema pluto-massonico, alla concezione politico-economica ed etico-morale del Fascismo, nonostante che ufficialmente venga descritta in tutti i casi come morta e mortifera, sorpassata e qualificata sempre e solamente come criminale ed antipopolare. Ebbene, se ancora, dopo tutto quel che abbiamo scritto sino ad oggi, non lo avete compreso, se ancora non fosse chiaro il perché riteniamo razionalmente che solo la Dottrina del Fascismo costituisca a parer nostro (ed anche, a giudicare dal timore che essa suscita nei burattinai del sistema vigente, a parer loro!) l'antidoto politico ai mali della Società e del Mondo! ...ebbene, ancora una volta proveremo a rispiegarlo nuovamente ed in modo sintetico ...ma a Dio piacendo e se vorrete, in un prossimo articolo!

LA “GIORNATA DELL’AMNESIA”: quegli ebrei sterminati “scomodi” e ignorati da tutti!
(27 gennaio 2019)

I lettori assidui della “Biblioteca del Covo” conoscono bene le nostre inchieste in merito alla cosiddetta “Giornata della memoria” *et similia*. Abbiamo da sempre denunciato la strumentalità di tali “date comandate”, che purtroppo risultano essere lontane anni luce da ogni intento realmente pedagogico-educativo positivo, riducendo il tutto a forzoso indottrinamento di massa. Poiché, tale evento è in realtà degradato a “Cavallo di Troia” della peggiore politica, per veicolare interessi di parte, a tutto danno di quella memoria, che pure, ipocritamente si dice di voler “onorare” e che invece, di fatto, è volutamente ignorata, a mezzo della parzialità unilaterale dei fatti raccontati, che non rende giustizia né alla verità storica né alle vittime. In tal modo, la versione diffusa ufficialmente risulta tendenziosa e pertanto falsata, mostrando di conseguenza quanto i gestori ufficiali di tale evento mediatico siano totalmente indifferenti alla reale dimensione morale dell’ “insegnamento basato sulla storia”. Ogni fatto risulta distorto, nella migliore delle ipotesi; nella peggiore, falsificato a bella posta, per stabilire la permanenza del pregiudizio ideologico antifascista, atto a garantire ad alcune fazioni di interesse politico ed economico, la possibilità di rimanere saldamente al comando del sistema che ci governa. Basandoci sul fondamento della nostra attività, che è primariamente da sempre la ricerca critica della verità storica dei fatti, senza perciò indulgere in falsi moralismi di sorta, vogliamo quest’anno dare ulteriore seguito alle nostre ricerche. Come di consueto, noi fascisti de “*IlCovo*” non ci limitiamo ad affermare un assunto, ma lo dimostriamo e lo mettiamo in pratica. Ebbene, vogliamo occuparci, dal punto di vista storico, delle vittime, ossia di coloro che davvero, fuori dalla speculazione politica e propagandistica, hanno subito la violenza dell’ingiustizia ed hanno patito persecuzione e morte, a causa di pregiudizi e in virtù della funzione sociale di “capri espiatori” assegnata loro da alcune “élites” al comando. Nella valutazione critica dei fatti, non possono mancare le considerazioni sulla proporzionalità e sulle differenze concrete che ne determinano una diversa analisi sia in sede di giudizio storico che riguardo il giudizio morale. Ad esempio, lo sterminio è diverso dalla segregazione; l’espulsione di una minoranza è diversa da una persecuzione sistematica; la discriminazione politica è diversa dalla deportazione di massa; una campagna politica è diversa da una campagna militare o poliziesca; e così di seguito. Se queste valutazioni sono necessarie dal punto di vista storico per comprendere i fatti e analizzarli correttamente, risultano ancor di più fondamentali nelle Scienze Politiche, per comprendere il fine primo ed ultimo di tali atti. Si tratta di tradurre in pratica la “legge generale” in merito alle **cause** di un atto ed ai suoi **effetti** concreti. Seguendo rigidamente questa impostazione, possiamo dire con fermezza e rigore che, come abbiamo già abbondantemente dimostrato, le “*Leggi per la difesa della razza Italiana*”, emanate nel novembre del 1938 dal governo Fascista, appartengono senza ombra di dubbio alla categoria della “Campagna politica”, che ha generato una discriminazione all’interno delle stesse categorie oggetto delle leggi, anch’esse considerate dal punto di vista politico. Oggetto di quelle leggi era la distinzione tra quelli che venivano considerati pienamente cittadini Italiani, avendone i titoli, e tutti gli altri soggetti considerati quali “stranieri”. Tutti i “non-italiani” erano considerati “stranieri”. I titoli per esser considerati italiani, e dunque non essere separati dai detentori della piena cittadinanza politica, erano contemplati e rinvenibili in elementi

politici non razziali (si legga al riguardo il nostro studio su “*Razzismo fascista e questione ebraica*”. Alla definizione giuridica di “cittadino straniero” seguiva una separazione pratica e una considerazione di “cittadinanza apolide” se il cittadino permaneva all’interno del territorio nazionale, negli altri casi, l’obbligo di emigrare fuori dal territorio metropolitano italiano, ma non dalle colonie. Gli apolidi, nel caso dei cittadini ebrei, venivano considerati come una comunità straniera. Quindi, soggetti a restrizioni particolari in vari ambiti, ma capaci di dotarsi di propri istituti autonomi vigilati dallo Stato. Diverso è il caso inerente le “*Leggi per la protezione del sangue e dell’onore tedesco*”, ove vi è una definita e netta separazione razziale tra la comunità tedesca e tutte le altre, a cominciare da quella ebraica. I principi informativi delle due leggi qui prese in esame, erano sostanzialmente e nettamente diversi. In un caso, quello fascista, si partiva da una polemica politica, quella anti-sionista; nell’altro, quello nazionalsocialista, si partiva da un principio razzistico *strictu sensu* e *latu sensu*. Le considerazioni morali, in base a tali fatti pocanzi descritti, sono entrambe negative. I motivi, però, sono radicalmente differenti. Il Governo fascista sacrificò una parte della stessa minoranza ebraica, sull’altare della “ragion di stato” e della difesa e sviluppo della sua rivoluzione, essendo convinto dell’ostilità dell’ebraismo internazionale che, secondo Mussolini, dopo la guerra etiopica, si muoveva in una prospettiva decisamente antifascista, arrivando dunque a tali provvedimenti sia per motivi di politica interna che di politica estera, ossia la necessità di consolidare l’avvicinamento alla Germania, unico grande paese a voler intrattenere rapporti di amicizia col regime mussoliniano dopo il 1936, in un contesto internazionale isolazionista nei confronti dell’Italia fascista (vedi R. De Felice, “*Mussolini il duce – lo stato totalitario*” pp. 312 / 318). Così, attaccando la minoranza ebraica italiana a motivo del pericolo politico dovuto all’infiltrazione sionista nella comunità suddetta, pericolo le cui basi avevano dei riscontri oggettivi che lo rendevano più credibile, il Regime aveva dato adito all’emanazione di leggi “esclusiviste”, non “inclusiviste”, ovvero, che partivano da un presupposto di discriminazione “generale”, per poi concedere la possibilità di significative “eccezioni”, invece che partire da un presupposto di esenzione generale, per poi escludere solo i presunti non integrati. Tale impostazione infelice fu frutto proprio di quella condizione di strumentalità che rivestivano i suddetti provvedimenti e diede adito alla pubblicistica dell’epoca di dare alcune prove di deprecabile zelo (si veda il caso del “*Manifesto degli scienziati razzisti*” o la campagna stampa capitanata dal giornale “*La difesa della razza*”). Di tale impostazione delle leggi, fa menzione anche un documentario storico trasmesso dalla Rai: *Ebraismo e fascismo*. Discorso diverso va fatto per le leggi tedesche di Norimberga, che partono da un presupposto netto, razzistico e persecutorio. Detto ciò, come logica premessa a quanto andremo a discutere, le conseguenze di atti come quelli posti in essere dalla Germania nazionalsocialista non potevano essere diverse da quelle poi inveratesi. Ma in pochi si sono posti una domanda capitale: da quale pregiudizio sociale è scaturita la campagna razzistica antiebraica in Europa e nel mondo? Presso quale ambito politico aveva trovato per prima cittadinanza lo stereotipo dell’ “*ebreo strozzino, ladro, avido di danaro, commerciante infido*”, ecc. ecc. ? Da quale concezione politica proviene primariamente tale retorica? Ebbene, tale giudizio proveniva dal Socialismo! Noi, come Associazione “ilCovo”, abbiamo più volte trattato dell’antiebraismo socialista, intavolando anche dibattiti con alcuni Marxisti odierni. Ebbene: fu l’apostata Karl Marx a formulare la teoria sociale razzistica nei confronti non solo degli Ebrei, ma della stessa religione in senso lato. Attraverso questa teoria, si è arrivati alla base del

pregiudizio sociale antiebraico che ha alimentato in vari modi gli altri socialismi, da quello tribale-nazional-razziale tedesco a quello economico sovietico. Non è affatto un caso che il partito che Hitler finì col dirigere, ma che non aveva fondato, si chiamasse Nazional-socialista. Come non è un caso che Himmler abbia studiato i metodi di repressione di Lenin e il sistema concentrazionario comunista, con la relativa Polizia politica. Così come non è casuale che l'alleanza Nazi-Sovietica del 1939, abbia determinato la prassi della pacifica consegna di ebrei ai Nazionalsocialisti (quali prigionieri, dopo la concomitante invasione della Polonia. I Sovietici, all'epoca, nemmeno impedirono che i Nazionalsocialisti perseguitassero gli ebrei polacchi), e che, nel dopoguerra, l'Unione Sovietica abbia attuato un proprio piano di sterminio degli Ebrei in Russia e nei territori da essa occupati (di questo specifico evento si occupa l'ebreo Louis Rapoport in un libro-inchiesta che si intitola *“La Guerra di Stalin contro gli ebrei”*). Dunque, gli ebrei all'epoca erano di già perseguitati, concentrati ed eliminati in quanto “nemici di classe”. Così come tutte le altre minoranze religiose presenti nell'U.R.S.S., additate ugualmente quali “nemiche del proletariato”. Rapoport, nel suo minuzioso studio, ci ricorda che proporzionalmente la minoranza ebraica in Russia fu probabilmente la più perseguitata in assoluto, con circa 600.000, diconsi **seicentomila** morti, **di cui tutti i “gendarmi della memoria distorta ed a senso unico” si dimenticano, pur volendo celebrare la “giornata della memoria”**. In tal senso, risulta di già odioso l'aver dato un contenuto razziale a tale giornata, ovvero “ricordando” esclusivamente solo una delle tante minoranze colpite durante l'ultima guerra mondiale. Ugualmente odioso è il “ricordare” avendo riguardo esclusivamente per i “numeri” delle vittime, concependo una gerarchia prioritaria di senso quantitativo, che si focalizza quasi esclusivamente sulla minoranza ebraica. Ma quanto più è odioso che si “ricordino” in modo strumentale ed esclusivamente le vittime cagionate da una sola parte politica! Infatti, le stesse vittime di religione giudaica, seppur eliminate per ordine di un “carnefice diverso” (in realtà complementare, come abbiamo visto) non hanno diritto ad essere ricordate! In un articolo di cui suggeriamo la lettura (<https://www.tempi.it/stalin-mio-padre-antisemita/>) si parte proprio dalla constatazione di questo presupposto: la “selettività della memoria”, che ne determina immancabilmente la doppiezza e la strumentalità politica. Ciò fa il paio con l'esecrabile pratica di tacere a bella posta gli innumerevoli atti del regime fascista rivolti alla salvaguardia degli ebrei internazionali perseguitati dall'alleato tedesco, “ricordandone” invece solo i torti, veri o presunti, allo scopo esclusivo di parificare ideologicamente il Fascismo ed il nazismo, creando così la categoria artificiosa e falsa del nazi-fascismo. Tutto ciò evidenzia in modo inoppugnabile come il sistema politico pluto-massonico antifascista al potere, non consideri affatto la Storia quale maestra di vita; ma quale indispensabile pretesto politico, un presidio irrinunciabile per la propria propaganda, rivolta a mantenere inalterati gli equilibri di potere ad esso più congeniali. Tali circostanze condannano senza appello tutta l'ipocrita e fasulla impalcatura mediatica legata alle ricorrenze di questo genere; nenie pretestuose degradate a vuote celebrazioni retoriche, con tanto di “commozioni a comando”, il cui inconfessabile intento è esclusivamente quello di **sfruttare** i morti per fini politici, che con la dignità umana e la giustizia non hanno nulla a che vedere! Per questo, ribadiamo ancora una volta, che Noi fascisti de *“IlCovo”*, ricordiamo e **denunciamo** l'ipocrisia di chi non ha mai avuto interesse per i valori morali, ma solo per il potere ed eventualmente la “borsa valori “. Oggi più che mai, soltanto la verità ci può rendere davvero **liberi!**

ECCO PERCHE' TEMONO IL FASCISMO! (10 gennaio 2019)

Come avevamo già anticipato, qualcuno dei nostri lettori più distratti, magari, potrebbe ancora non scorgere il nesso che lega imprescindibilmente i fatti di cronaca politica recentissima, all'infinita guerra mediatica scatenata dal sistema pluto-massonico contro la concezione politico-economica e morale del Fascismo, nonostante che questa ufficialmente venga sempre descritta dai "padroni del discorso" come superata e morta, sorpassata e squalificata da tutti i punti di vista (sempre secondo quanto ci dicono i "loro" manuali di Storia) in quanto detentrica, a parere dei "soloni liberal-democratici", del primato assoluto di concezione volta al male in tutti i campi del vivere umano, dunque un male a tutto tondo, o come ossessivamente lo chiamano lor signori antifascisti, un "male assoluto"! A nulla, per codesti ipocriti, vale la prima e più logica delle obiezioni che si può muovere loro, ovvero, che non si capisce da quale pulpito si permettono di fare la predica moralistica contro il Fascismo, pur sostenendo a spada tratta il "dis-ordine" politico cosiddetto liberal-democratico, fondato sul privilegio di una ristretta minoranza di speculatori finanziari sanguisughe, che, tanto all'ombra del potere politico ufficiale dei vari parlamenti fantoccio, quanto dei principali mezzi di comunicazione, ormai tutti degradati a servili succursali del loro potere infausto, riempiendosi la bocca di altisonanti e vuoti proclami teorici inneggianti alla libertà ed ai diritti (ma più concretamente le tasche di profitti illecitamente estorti con la frode e gli inganni a danno dei cittadini) perpetuano da decenni e su scala planetaria crimini e ingiustizie innumerevoli, ben più gravi di quelli da essi attribuiti al regime di Mussolini. Ma non c'è niente da fare, quel che conta per la cricca antifascista demo-pluto-massonica globalista è conseguire l'obiettivo della *damnatio memoriae* e della cancellazione del Fascismo quale ideale politico positivo e di strettissima attualità. Mentre tutto ciò, almeno a noi fascisti de "IlCovo", risulta essere sempre più chiaro, appare ugualmente in tutta la sua evidenza – come dimostrano le odierne reazioni isteriche del sistema antifascista e delle sue cosiddette istituzioni "democratiche" – che una parte consistente del popolo italiano **non odia affatto** e non ha mai odiato il Fascismo e nemmeno Benito Mussolini (1). Difatti, a meno di voler ritornare all'accettazione acritica della propaganda bellica degli Alleati e della "vulgata marxista", nessun serio studio storico recente nega l'evidenza di un dato: che durante il "regime di Mussolini" milioni di Italiani furono **entusiasticamente** fascisti, anche durante la guerra 1940-43, così come lo furono pure nella successiva tragica e luttuosa stagione fraticida della guerra civile, imposta dai nemici anglo-americani nel 1943-45. Il volontarismo di quel biennio non ha conosciuto uguali in nessun'altra fase della storia post-unitaria (2). Inoltre, fu il Generale britannico Alexander, come riportato anche da studiosi militari inglesi, ad affermare che la "resistenza" fosse un elemento marginale, all'interno della Campagna d'Italia, di cui gli invasori anglo-americani si sono serviti per facilitare la disgregazione del tessuto politico nazionale dell'Italia invasa (3). Ugualmente acclarato è il fatto che la "postilla costituzionale" inerente il "divieto di ricostituzione sotto qualsiasi forma del disciolto Partito Nazionale Fascista" sia stata voluta proprio dai vincitori anglo-americani della Seconda guerra mondiale, risultando così presente sia tra le clausole armistiziali del 1943 che in quelle del "trattato di pace" siglato a Parigi nel 1947, entrambi imposti con la forza all'Italia, sicché palesemente tale risoluzione non scaturì mai da chissà quale "volontà popolare" liberamente espressa dal popolo italiano, ma da un ordine indiscutibile impartito da governi stranieri e

occupanti (così recita l'articolo 17 del trattato: *L'Italia, la quale, in conformità dell'articolo 30 della Convenzione di Armistizio, ha preso misure per sciogliere le organizzazioni fasciste in Italia, non permetterà, in territorio italiano, la rinascita di simili organizzazioni, siano esse politiche, militari o militarizzate, che abbiano per oggetto di privare il popolo dei suoi diritti democratici.*) (4) Dunque, è evidente che il “sentimento anti-fascista” indotto da decenni con tutti i mezzi per volontà degli invasori anglo-americani e dei loro “servi in loco”, sta a fondamento della “repubblica nata dalla Resistenza”, ma non si fonda sul comune sentire unanime del popolo italiano. Tale sentimento è stato artatamente instillato, su mandato degli occupanti stranieri, a mezzo della corrotta casta politico-intellettuale ad essi asservita e da essi destinata a controllare e condizionare la vita politico-sociale della nostra Nazione, la cosiddetta “intelligenza antifascista”, di destra, centro e sinistra (senza escludere le propaggini estreme “sinistre” e “destre”) che si è avvalsa di tutti gli strumenti di potere che le sono stati forniti, ovvero la possibilità di legiferare *ad hoc* e di gestire l'informazione e la cultura del nostro popolo secondo i *desiderata* dei padroni stranieri. Tra questi strumenti di cui si è avvalso il governo occupante, a mezzo dei suoi “lacchè indigeni”, va inserita, necessariamente, anche la campagna sanguinaria e fraticida dello stragismo dei cosiddetti “anni di piombo”, nell'ambito della “strategia della tensione”. Non siamo solo noi fascisti de “IlCovo” ad affermarlo, bensì decenni d'inchieste giornalistiche e giudiziarie che certificano inoppugnabilmente l'eterodirezione da parte dei democraticissimi servizi segreti italiani, a loro volta diretti da quelli statunitensi, delle cosiddette “stragi fasciste” e “brigatiste rosse”, utili per mantenere gli equilibri politici stabiliti dai vincitori anglo-americani della Seconda guerra mondiale, funzionali al compito attribuito alla suddetta intelligenza fatta di galoppini locali, tutti mezzi idonei per continuare a instillare divisioni politiche e odio fraticida tra gli italiani (5). Ma, concretamente, cosa temono davvero i plutocrati-burattinai da un Fascismo ovunque non più esistente dal 1945, né come regime governante né quale forza politica operante sul territorio? Dopo più di 70 anni di propaganda antifascista martellante e menzognera, cosa li spaventa ancora a tal punto da ritenere insufficienti tanto le lusinghe corruttrici del potere partitocratico quanto le minacce coercitive del potere giudiziario, arrivando al culmine di dover provare a fare ricorso addirittura anche al divieto legale della diffusione dei principi teorici di un'ideale che, stando a quel che ci raccontano da decenni, risulterebbe formalmente senza seguito e senza alcuna speranza di trovare consensi? Ebbene, non volendo fare ricorso a lunghissimi tomi né, tantomeno, riproporre tutto quello che al riguardo abbiamo già scritto negli ultimi cinque anni, riteniamo che questo breve sunto tratto dal testo “*Elementi di Economia e di Diritto Corporativo*” scritto nel 1940 dal filosofo fascista Michele Federico Sciaccia (e da noi ripubblicato di recente!), possa svelare con esattezza l'arcano mistero del perché di tanto accanimento:

I presupposti dell'ordine corporativo.

Il Corporativismo è il sistema veramente italiano, il primo ordine economico nato in Italia dalle condizioni culturali e politiche della nostra Patria, che per la prima volta, formula un sistema tutto proprio di concepire l'ordine economico ed i vari problemi che ad esso sono connessi. Si fonda su presupposti filosofici che vanno cercati nella filosofia italiana del nostro glorioso Risorgimento. Nella prima metà del Secolo XIX i nostri maggiori pensatori, Galluppi, Rosmini, Mazzini e Gioberti, reagendo sia all'Illuminismo francese, sia all'idealismo

tedesco, s'ispirano al nostro tradizionale spiritualismo. Combattono sia l'individualismo e l'utilitarismo materialistico della filosofia illuministica, che portavano al conflitto degli'interessi; sia il soggettivismo e il panteismo tedeschi che questo conflitto elevavano a norma di vita e a legge della storia. In nome di un Cattolicesimo rinnovato, essi rivendicano la necessità della fede, il primato dell'unità morale e l'eternità del vero. Pur senza isolarsi dal fermento del pensiero moderno da Cartesio ad Hegel, anzi penetrandone le più profonde esigenze, riescono a portare un nuovo alito di vita nella nostra millenaria civiltà romano-cattolica. Sono davvero « i grandi Maestri della nuova Italia, che bollarono gli imitatori dei francesi, degli inglesi e dei tedeschi, restituendo gli italiani alla loro missione storica e riavvezzandoli a pensare e ad agire con la propria testa ». La verità non è figlia del tempo, ma è madre del tempo: è luce che guida gli uomini e le cose, pur senza identificarsi con gli uomini e con le cose. Essi si appellano sempre ad una fede etica e religiosa, che, al di sopra delle negazioni disgregatrici, unisce gli uomini, sudditi e cittadini della stessa Patria, ministri dello stesso Dio, obbedienti agli stessi ideali. Dal punto di vista dello spiritualismo italiano i problemi sollevati dall'Illuminismo e dall'Idealismo tedesco vengono posti e risolti sotto una nuova prospettiva. Il pensiero italiano accetta il concetto organico della società e dello Stato contro l'individualismo della Rivoluzione francese, ma senza degenerare nella statolatria dello Hegel; considera lo Stato come sovranità etica, ed agente in tutti gli aspetti della vita nazionale contro la dottrina liberale dello "Stato assente e male necessario", ma pone la sovranità e il contenuto etico dello Stato alle dipendenze di un mondo morale che trascende qualunque Stato, perchè trascende la storia, pur operando nello Stato e nella storia dei popoli; rifiuta l'antistoricismo illuministico, ma respinge il concetto della Storia come Dio terreno ed unico, concetto che finisce per negare la stessa storia; fa suo il principio della libertà dell'uomo e del cittadino, ma evitando di confondere la libertà con l'arbitrio del singolo o con l'assoluta autonomia della volontà, cioè con una libertà che non è propria dell'uomo: respinge il principio dell'ordine naturale che necessariamente dirige l'uomo e le cose con un meccanismo che esclude ogni finalità, come respinge la concezione dialettica di questo ordine, la quale non lo nega affatto come tale, anche se gli dà un nuovo significato dinamico, e instaura, al posto di una concezione meccanica della natura umana e fisica, una concezione finalistica, nella quale la storia diventa realizzazione d'ideali eterni di verità e di bene e non lotta di forme storiche che si distruggono a vicenda, e la necessità meccanica un mondo illuminato dalla Provvidenza divina; respinge ancora, con il concetto dell'ordine naturale, l'altro, ad esso connesso, dell'*homo oeconomicus*, sostituendovi il concetto dell'uomo soggetto spirituale che, dei bisogni economici si serve come mezzo per la realizzazione dei fini morali, religiosi e politici. Così, il pensiero italiano del secolo XIX, sviluppando i valori della nostra civiltà, come pensiero romano e cattolico, prepara al mondo una civiltà nuova.

Il contenuto ideale dell'ordine corporativo.

Il Fascismo è il continuatore, diretto del nostro glorioso Risorgimento. Senza il Risorgimento, il Fascismo diventerebbe inesplicabile. I problemi che il Risorgimento aveva lasciato insoluti hanno trovato la loro soluzione nel Fascismo. Con il Fascismo, il Risorgimento italiano continua operante e vivente. Nell'ordine corporativo agiscono, infatti, i concetti filosofici del nostro pensiero del secolo scorso; e i problemi politici, economici e sociali, sorti nel frattempo, sono risolti dall'ordine corporativo alla luce di quei concetti speculativi. Certo l'ordine

corporativo non s'intenderebbe senza il liberismo, il socialismo del Marx e il sindacalismo del Sorel, ma ciò è vero soprattutto nel senso che il Corporativismo rappresenta la soluzione — nel campo economico, politico e sociale — dei problemi aperti da queste dottrine, soluzione operata però contro queste ideologie e in armonia con i principi ideali del nostro pensiero del Risorgimento. In altri termini, per quel che riguarda i problemi economico-sociali, l'ordine corporativo rappresenta il sistema economico, che, muovendo dai concetti fondamentali dello spiritualismo del Risorgimento, si è davvero sostituito alla concezione meccanica dell'ordine naturale del liberismo ed ha instaurato una concezione spirituale dell'uomo in generale e dell'attività economica. In questo senso, l'ordine corporativo, oltre ad essere il primo sistema italiano di economia, è anche il primo sistema economico veramente originale, sorto dopo quello liberale. Vediamone, in breve, il contenuto ideale. Il tratto fondamentale del liberismo economico era la naturalità dell'ordine economico, realizzato dall'interesse egoistico dell'individuo. Quando l'istinto del tornaconto personale è debole, i soggetti economici sono automaticamente eliminati in base al principio della selezione naturale. Al contrario, il tratto fondamentale dell'ordine corporativo è la negazione della naturalità dell'ordine economico e del presupposto che esso si realizzi per mezzo dell'istinto egoistico degli individui. Secondo la concezione corporativa, gli individui anche come soggetti economici non sono mossi soltanto dal loro tornaconto, ma da bisogni spirituali: si servono dell'attività economica come mezzo per i loro fini ideali, cioè per realizzare i valori dello spirito. A fondamento dell'attività economica per il corporativismo non c'è, dunque, un ordine meccanico mosso dall'egoismo, ma un ordine finalistico, che i singoli soggetti spirituali tendono a realizzare. L'individuo non è uno dei tanti anelli che formano la catena della naturalità, ma è forza spirituale, che include nella sua attività le altre forze, assoggettandole e dirigendole verso i suoi fini ideali. Lo scopo che nell'attività economica egli si prefigge è di trovare i mezzi più adatti alla realizzazione dell'ordine economico, il quale però non è fine a se stesso, ma rientra in uno dei tanti mezzi necessari al raggiungimento di valori morali, sociali, politici e religiosi, che costituiscono la vera spiritualità dell'uomo. La vita dell'uomo è un dovere che si concretizza in particolari doveri. Come è un dovere cercare la verità, il bene, Dio attraverso la fede, così è un dovere realizzare l'utile e l'ordine economico. L'attività economica pertanto non si determina per l'impulso cieco e meccanico dell'istinto egoistico, ma si svolge per il pungolo interiore del dovere, per quel senso di obbligatorietà, che ogni uomo deve sentire di creare i mezzi adatti alla esistenza fisica sua e degli altri, in una parola, della società e sempre come mezzo per il miglioramento spirituale. Come, però, nella ricerca della verità e nel raggiungimento del bene, l'uomo, pur dovendo sentire il dovere di conoscere il vero e di praticare il bene, non può con le sole forze della ragione e della volontà attuare questi fini supremi, ma ha di bisogno della Luce e della Provvidenza divine; così, per adempiere ai suoi doveri economici, sociali e politici ha di bisogno dello Stato. L'uomo, non più atomo di un aggregato, ma cellula vivente di un organismo sociale, non può adempiere ai suoi doveri verso la società, senza che faccia parte dello Stato, che è per i singoli la garanzia suprema ed indispensabile del conseguimento dei loro doveri sociali. L'ordine economico sociale è, dunque, ordine politico e, se non è tale, è distrutto. Senza lo Stato non ci può essere ordine sociale, e, dunque, nemmeno ordine economico. I singoli disperderebbero la loro attività, farebbero prevalere di nuovo l'istinto sul dovere. Se la società, invece, costituisce (e deve costituire) un ordine, ciò avviene perché lo Stato disciplina l'attività dei singoli e la pone

a servizio di fini universali. Gli individui in tal modo, come soggetti realizzatori di questi fini, sono soggetti spirituali viventi nello Stato, che è forza spirituale capace di elevarli, mediante il sistema dei mezzi (tra cui l'ordine economico) ad enti spirituali. Lo Stato è, dunque, il garante dell'ordine sociale in generale, l'organismo che rende morali i singoli soggetti, imponendo loro una disciplina. È il concetto dello Stato educatore, tanto vicino al nostro pensiero del Risorgimento dal Cuoco in poi e molto lontano dal meccanismo naturale e dallo Stato agnostico e neutrale del liberalismo, dall'educazione industriale del List, dalle utopie socialiste e democratiche e dal materialismo del Marx! Lo Stato corporativo o fascista è un'autorità spirituale, che contribuisce a rendere i cittadini soggetti spirituali, autorità presente e vivente nei singoli, a cui ripugna il neutralismo liberale, perchè la neutralità nel mondo dello spirito è tradimento. Lo Stato Fascista rappresenta, dunque, un perfezionamento rispetto allo Stato liberale, «perchè riconduce sotto la sua sovranità i fattori economici, così capitalistici che operai, che non soltanto non avevano una disciplina legale, ma agivano, per di più come forze contrarie allo Stato » In altri termini, « l'interesse economico del cittadino, avuto un posto nell'ordinamento giuridico, perde l'aspetto di una forza quasi naturale, primitiva, cieca, e assume l'aspetto vero di forza sociale; importantissima, fondamentale, forza sociale, ma una delle componenti della vita sociale e dello Stato ». Il corporativismo poggia, dunque, sulla nuova concezione dello Stato Fascista. Esattamente è stato detto che « Corporativismo e Fascismo sono termini che non si possono dissociare » (Mussolini).

Lo scambio internazionale e la condanna dell'internazionale liberale e socialista.

Il liberismo economico, come sappiamo, basandosi sul principio che le leggi dell'economia, come le leggi della fisica, non hanno nè confini nè patria, considerava il mercato internazionale come assolutamente libero o affidava al giuoco della domanda e dell'offerta la ricomposizione dei momentanei squilibri della bilancia commerciale. L'ordine corporativo, invece, nega la naturalità delle leggi economiche e non riconosce il principio del meccanismo degli equilibri. Con maggiore senso della concretezza storica dell'economia e in base al concetto finalistico e spirituale dell'ordine economico, esso condanna l'organizzazione internazionale liberale dell'economia e propugna l'intervento dello Stato nella disciplina della bilancia commerciale. Il socialismo trasferisce il presupposto internazionalista del liberismo dal campo economico al campo politico e assegna all'internazionale operaia lo scopo di distruggere la società capitalista. L'ordine corporativo nega in pieno anche l'internazionale socialista. A differenza del commercio interno, che trova nell'ordine corporativo l'autodisciplina delle categorie senza che lo Stato sia esso stesso soggetto economico, nel commercio internazionale, secondo l'ordine corporativo, il solo soggetto economico è lo Stato, perchè soltanto lo Stato, nei rapporti con l'estero, può garantire la piena rispondenza tra l'ordine interno della produzione e il commercio internazionale. L'ordine corporativo annulla, pertanto, (una volta rifiutato il principio dell'equilibrio meccanico della bilancia commerciale) il libero scambio con l'estero, che è uno dei postulati del sistema liberale. Con ciò l'ordine corporativo non fa sua la tesi del protezionismo, come per esempio, è stata formulata dal List. Nell'economia nazionale del List e della sua scuola, la protezione dell'industria nazionale è concepita come una fase transitoria di politica economica fino a quando detta industria abbia raggiunto uno sviluppo tale da rientrare senza pericoli nel meccanismo economico internazionale. Il Corporativismo, invece, nega tale meccanismo ed afferma che

l'ordine economico è sempre ordine politico. Non si tratta di modificare il sistema, ma di sostituirlo radicalmente. Lo Stato, con il costituirsi unico soggetto economico nei rapporti economici internazionali, non ha di mira la protezione di una determinata industria, ma la difesa del sistema totale dell'economia nazionale, in modo da stabilire una bilancia internazionale tale che la Nazione non sia debitrice degli altri Paesi, cioè che essa non si avvii verso un progressivo impoverimento. Infatti, se la bilancia commerciale di uno Stato è sfavorevole, lo Stato è costretto, per coprire l'eccedenza delle importazioni, a mandare all'estero metalli o divise, cioè a diminuire la ricchezza nazionale, togliendo la base aurea alla moneta cartacea. La diminuzione della riserva aurea fa perdere alla moneta la base del suo valore e la espone alla speculazione e all'egemonia dei Paesi finanziariamente più forti. Tale debolezza economica e finanziaria si risolve in debolezza politica e porta non alla collaborazione tra le varie Nazioni, ma all'egemonia di una Nazione sulle altre. Ecco ciò che il liberismo non considerava, immaginandosi un mondo, che, governato dagli egoismi contrastanti dei vari Paesi, ad un certo momento, per un taumaturgico meccanismo, si trovava tutto equilibrato e pacificato. È precisamente questo meccanismo, nei rapporti internazionali, o nel commercio interno, che nega l'ordine corporativo, e con un più vivo senso della realtà, sa benissimo che esso, proprio in base al principio della selezione naturale, si risolve nel predominio economico e politico degli Stati forti sugli Stati economicamente meno dotati. Da qui la necessità, posta dall'ordine corporativo, che lo Stato disciplini gli scambi con l'esterno mediante il controllo delle dogane e con l'incoraggiamento della produzione nazionale. L'esperienza ha dimostrato che, con la protezione e gli incoraggiamenti dello Stato, noi abbiamo impegnato e vinta la battaglia del grano e ci siamo resi autonomi in altre sfere di produzione. Il protezionismo, come è inteso ed applicato dallo Stato corporativo, è suscitatore e potenziatore delle risorse e delle energie nazionali. Quanto abbiamo detto è la premessa necessaria per realizzare il principio dell'autarchia economica, che oggi è la parola d'ordine dello Stato Fascista, perchè è la condizione indispensabile della nostra indipendenza politica; che, con l'altro dell'equilibrio della bilancia commerciale, attua lo Stato corporativo come unico soggetto economico dei rapporti internazionali. Nè l'autarchia significa isolamento economico della Nazione rispetto alle altre e dunque restringimento della sua espansione economica, in quanto l'autarchia si riferisce soltanto alle materie indispensabili per le esigenze della vita nazionale, ma non agli altri innumerevoli prodotti, di cui l'importazione può continuare compensata dalle esportazioni dei mezzi nazionali. Nell'autarchia l'ordine corporativo raggiunge il suo ultimo fine, perchè realizza la potenza economica e politica della Nazione.

...ecco le parole la cui attualità sconvolgente, a quasi ottant'anni dalla loro stesura, rendono chiaro cosa temono davvero i pluto-massoni globalisti e tutti i loro servi. Nessun *nazi-fascismo*, nessuna dittatura o tirannia, nessuna proclamazione di razze superiori o inferiori, nessuna salvaguardia di interessi di classe o di parte ...invece è evidente, dalla serena lettura di quanto appena osservato nel precedente documento, come essi paventino esclusivamente l'avvento di una nuova **Civiltà politica universale** capace di scardinare e sradicare i loro principi materialistici e individualisti; un nuovo modello politico in grado di sostituire il sistema del libero scambio incentrato sullo sfruttamento capitalistico a vantaggio della minoranza di sanguisughe plutocratiche, con il sistema nazionale e popolare retto dallo Stato

Etico Corporativo, capace di instaurare una nuova concezione spirituale dell'uomo e dell'attività economica ...non più, dunque, la dittatura della legge del mercato e dello spread che arricchisce la cricca degli speculatori finanziari, gettando il popolo nella disperazione, ma l'imperio della **legge morale**, dello Stato etico fascista, che armonizza gli interessi di tutte le categorie allo scopo di tutelare il bene materiale e morale di tutta la collettività nazionale... ecco svelato il mistero di una speranza che non riescono ad uccidere nè a debellare, nonostante decenni di tonnellate di fango gettati sul suo buon nome, perché tale ideale incarna il desiderio connaturato alla nostra natura umana fatta di spirito e materia che anela al bene ed all'equilibrio, perché manifesta la sintesi del vissuto quotidiano ultra millenario radicato nello spirito della nostra stessa civiltà, che è nazionale ed universale ad un tempo, come lo fu Roma, perché è esso stesso in continuità con ROMA, ecco svelato il mistero del fascino eterno del Fascismo... l'ideale "ufficialmente morto" che non morrà mai!

NOTE

(1) "Il fascismo secondo Giampaolo Pansa", da "Il Messaggero": "Il consenso c'era, non l'ha inventato De Felice. Non è vero che Mussolini è arrivato e ha ammanettato milioni di italiani. Gli italiani sono stati quasi tutti fascisti. Tranne una minoranza infima di comunisti, cattolici, socialisti repubblicani, anarchici che stavano in galera o costretti a espatriare. Poi c'era chi si iscriveva al fascio perché obbligato, perché gli conveniva, per quieto vivere."

(2) La consistenza delle Forze Armate della R.S.I. è stata ed è ancora materia di dibattito. Si concorda su un fatto: è stata sicuramente molto numerosa. La storiografia delle varie parti, dibatte sui motivi.

Persino in un sito antifascista contiguo all'Anpi, come il seguente (<http://www.storiaxxisecolo.it/rsi/rsiesercito.htm>), il calcolo raggiunge i 700.000 uomini (escludendo le formazioni ai comandi diretti dei tedeschi). C'è da dire che questo dato, di per sé enorme, non conta le adesioni della popolazione allo Stato Fascista. Un'idea di tali adesioni si può avere, per esempio, dalle manifestazioni spontanee viste per le giornate Milanesi di Mussolini, culminate nel famoso Discorso del Lirico nel dicembre del 1944.

(3) Esempari al riguardo le ammissioni dello storico militare antifascista britannico Eric Morris nel suo libro "La guerra inutile", Milano, 1995; o del giornalista e ricercatore inglese Nicholas Farrell, indignatosi nel ricordare che la vittoria della campagna d'Italia è stata ottenuta esclusivamente dagli anglo-americani e che la "Resistenza" in Italia era completamente irrilevante dal punto di vista militare:

Cfr. qui: <http://www.ilgiornale.it/news/cultura/non-fu-resistenza-liberare-litalia-solo-alleati-1025074.html>

(4) Cfr. Armistizio Cassibile: articoli 29, 30, 31, 33; dove l'articolo 30 recita testualmente: *Tutte le organizzazioni fasciste saranno, se questo non è già stato fatto, sciolte. Il governo italiano si conformerà a tutte le ulteriori direttive per l'abolizione delle istituzioni fasciste, il licenziamento e internamento del personale fascista.*

(5) Cfr. nei documenti in appendice presenti in questo testo gli scritti di Vincenzo Vinciguerra.

AUT ROMA AUT NIHIL! ...la Civiltà fascista unico vero baluardo contro gli oppressori del mondo! (20 febbraio 2019)

I nostri lettori conoscono bene la posizione critica assunta da noi fascisti de “IlCovo” nei confronti della cosiddetta “linea politica sovranista”. Lo abbiamo fatto, come nostro costume, non in base a pregiudizi o chiusure inappellabili, ma in base a dati di fatto evidenti, anche a rischio di risultare impopolari. Ma per amor di verità, non abbiamo potuto far altro che riscontrare come la stagione dei cosiddetti “sovranismi”, non approdi ad altri risultati se non alla messa in pratica della “Logica di Matrix”, di cui abbiamo già abbondantemente discusso. Osservando i fatti per quel che sono ed usando semplicemente la ragione, non si può che addivenire alla conclusione da noi sviscerata: ovvero, che la contestazione di un Ordine socio-politico-economico, che viene attuata a mezzo delle medesime categorie di pensiero su cui tale ordine imperante si basa, considerando irrinunciabili gli stessi fondamenti etici dell’Ordine summenzionato, **a rigor di logica**, non potrà mai, in nessun modo, arrivare a scardinarne le basi su cui poggia, tantomeno potrà produrre un nuovo Ordine differente ed antitetico per finalità e risultati rispetto al precedente! Insomma, il “giochetto” sovranista rivela una modalità di procedere assurda (meglio sarebbe dire farlocca!), tanto quanto sarebbe stolto voler abbattere un edificio vecchio e pericolante, volendo ricostruirne uno nuovo utilizzando, però, le precedenti fondamenta marcite, così come lo sarebbe il proclamare di voler smettere di fumare, denunciando i danni mortali del fumo e gli scandalosi profitti delle multinazionali del tabacco, proponendo come soluzione ultima ...l’acquisto di una marca di sigarette diversa! La “stagione sovranista“, infatti, si sta dimostrando esattamente una sceneggiata etero-diretta dalla plutocrazia mondialista. Come abbiamo rilevato, vi sono vari livelli di responsabilità. Ovviamente tra i cosiddetti “contestatori” ci sono anche quelli in “buona fede”; coloro che, pensando di non intravedere innanzi a sé alcuna realtà politica che assomigli ad una alternativa reale, si contentano di utilizzare gli strumenti concessi dalle liberal-democrazie pluto-massoniche. Ovvero, quelli consueti che non possono approdare ad un verace e sostanzioso cambiamento politico di rotta. Queste persone vanno classificate come “mentalmente prigioniere della gabbia” del sistema. Vorrebbero la libertà, ma le chiavi della gabbia in cui sentono di essere intrappolate (fornite non a caso dagli stessi carcerieri!) aprono solo un cancello alla volta, che porta sempre in altre gabbie, di volta in volta più grandi e capienti. Poi, ad un livello più alto di responsabilità, che è quello nodale, vi sono i teorici, gli organizzatori, gli aggregatori di tali paraventi politici. Tali soggetti rappresentano i responsabili diretti, coprotagonisti della messinscena politica globale. Essi **utilizzano** i livelli intermedi o bassi, allo scopo di incanalare e spegnere la contestazione popolare, riproponendo quale “antidoto” ai mali percepiti dalla società civile, le stesse inutili ricette a base di **diritti individualistici** ed **accumulo di beni materiali**. Fondamentale risulta in questa commedia, affinché non cali definitivamente il sipario su questo osceno e triste spettacolo indecoroso riproposto ciclicamente da troppi decenni, evitare – **come la peste** – che il popolo degli spettatori resi passivi, possa approdare ad una possibile rivalutazione della Dottrina del Fascismo. Poiché, così come affermato dal teorico fascista, nonché Ministro di Grazia e Giustizia, Alfredo Rocco, in tempi decisamente non sospetti, esiste al riguardo un dato di fatto, capace di gettare luce in modo definitivo sulla tragicommedia delle parti

inscenata dalla democrazia italo-anglo-americana da oltre 74 anni, evidente nel seguente scritto, dove viene espressamente affermato che:

“...quella che si trova... risolutamente, in antitesi, non con questa o quella conseguenza della concezione liberale-democratica socialista della società e dello Stato, ma con la stessa concezione, è la dottrina fascista. Mentre il dissenso tra liberalismo e democrazia, fra liberalismo e socialismo, è dissenso di metodo, il dissenso fra liberalismo, democrazia e socialismo da una parte, e fascismo dall'altra, è dissenso di concezione. Anzi, il fascismo non fa questione di mezzi, e questo spiega come possa, nell'azione pratica, applicare volta a volta il metodo liberale, il democratico e il socialista, prestando il fianco alla critica di incoerenza degli avversari superficiali. Il fascismo fa questione di fini, e pertanto anche quando adopera gli stessi mezzi, proponendosi un fine profondamente diverso, agisce con spirito diverso e con diversi risultati. E nella concezione dell'essenza della società e dello Stato, dei suoi scopi, dei rapporti fra società e individui, il fascismo rigetta in blocco la dottrina derivata più o meno direttamente dal giusnaturalismo del XVI, XVII, XVIII secolo, che sta a base dell'ideologia liberale-democratica-socialista... Per il fascismo il problema preminente è quello del diritto dello Stato e del dovere dell'individuo e delle classi; i diritti dell'individuo non sono che riflesso dei diritti dello Stato, che il singolo fa valere come portatore di un interesse proprio e come organo di un interesse sociale con quello convergente. In questa preminenza del dovere sta il più alto valore etico del fascismo”

(Cfr. *La Formazione Fascista dello Stato*, 2013, Lulu.com; ristampa anastatica a cura di Marco Piraino e Stefano Fiorito, pp. 1099 - 1103)

La dote di sintesi manifestata da Rocco, estensore di questa esposizione della teoria fascista dello Stato, è senza pari. Chiarissimo risulta il concetto sull'antitesi rappresentata dalla concezione fascista rispetto a **tutte** le altre presenti nel pensiero politico contemporaneo, e tutto ciò a rigore di logica. Poiché chiunque dissenta **solo nel metodo**, rispetto a forme politiche particolari, tutte facenti capo alla concezione giusnaturalistica e individualistica dei secoli che vanno dal XVI al XVIII, **non pone in essere alcun vero cambiamento, né alcuna concreta contestazione** del Sistema politico vigente. Anzi, più o meno esplicitamente, ne riafferma la validità, criticandone casomai solo l'attuazione presumibilmente non “verace” realizzata da alcuni soggetti politici concorrenti. Precisamente quanto si svolge sotto i nostri occhi, a cominciare dalla “contestazione” pilotata dai pentastellati del comico Grillo (e dell'Azienda Casaleggio e Associati), per poi proseguire con l'approdo ultimo al “sovranoismo europeo”, capeggiato da vari personaggi (dalla *Lega* di Salvini, al *Front National* di Marine Le Pen, etc. etc.) cangianti nei colori politici, ma uniti nella prassi concreta che riconosce nelle democrazie liberal-parlamentari di marca anglo-americana l'unica forma di governo politicamente accettabile. In questo filone, va collocato anche lo “sviluppo coerente” del movimento social-democratico “*Casa Pound Italia*”. Tale soggetto politico, sebbene numericamente marginale nei consensi, rappresenta fedelmente, ad un livello quasi paradigmatico, il percorso ideale obbligato e pilotato dal sistema pluto-massonico antifascista, quello riservato nei suoi piani ai presunti emuli del fascismo. Poiché, seguendo fedelmente la “via dell'inferno” già tracciata per i loro “padri” del fu *Movimento Sociale*

Italiano e alimentando la storia delle “correnti politiche interne”, che all’indomani del *Congresso di Fiume* si sarebbero frammentate (con le sfumature di “destra” e “sinistra” dei vari atomi dell’area di destra radicale), codesto gruppetto giunge così al traguardo (quello prestabilito dai burattinai atlantici fin dal 1945 per tutti i reduci fascisti!) della propria parabola intra-sistemica, proclamando, insieme a tante altre figure retoriche utilizzate nel corso degli anni, tutte ugualmente distanti anni luce dalla verace concezione fascista, la propria volontà di riconoscersi nella cornice politica fissata dall’attuale Costituzione italiana (che, non a caso, rende succube il popolo italiano degli occupanti statunitensi!), ritenuta positivamente quale valore politico imprescindibile, facendosi poi alfiere del pensiero economico Keynesiano (tali rilievi sono stati parzialmente esposti anche da studiosi storici e politologi antifascisti quali Renzo De Felice, Emilio Gentile o Giuseppe Parlato). Dimostrando così, in breve, che lo “specchietto per le allodole fesse” del cosiddetto “fascismo del terzo millennio”, tanto spesso rivendicato da costoro, sarebbe rappresentato proprio da codesta “evoluzione social-democratica” di cui essi si fanno latori. Ovviamente, senza mai accantonare il tradizionale ruolo di puntello della vulgata antifascista, con gli schiamazzi e le risse ad orologeria, chiaramente non solo verbali, sfocianti nelle “manifestazioni”, negli scontri tra fazioni, addirittura tra membri della stessa “area” (rispolverando le storiche dispute delle correnti socialiste nazionali del fu M.S.I.). Naturalmente senza lasciare in disparte il Socialismo Tribale (fatto di sfumature razzistiche o esoteriche a tinte nazistoidi) frutto della volontà di mantenere un profilo il più possibile ambiguo, accettando così di incarnare e perpetuare il ruolo di eterni “ratti della politica” (un ruolo che al sistema antifascista fa comodo e che politicamente “paga”!), già affidato da decenni a tutto il cosiddetto neofascismo da quella gigantesca cloaca che costituisce il sistema demo-plutocratico antifascista Italy-ota “made in U.S.A.”, che così facendo ha davvero realizzato quell’ostacolo insormontabile capace di impedire la riaffermazione del Fascismo a livello ideologico-politico in Italia, e dunque in Europa e nel mondo! Dunque, dicevamo del nuovo guru Keynes! ...così l’economista inglese sul versante socio-economico, adesso incarna il ruolo di novello “duce del nuovo millennio”, eletto come tale dagli autoproclamati “evolutori” sedicenti “fascisti del terzo millennio”! Tanto quanto sul versante politico, l’altro ispiratore, sarebbe il teorico russo Dugin, con la sua “IV teoria politica”, di cui abbiamo già scritto suo tempo. Ovviamente, questa “svolta intra-sistemica” di tali gruppi, diffusi a macchia d’olio nei paesi europei, risulta funzionale ai vari soggetti presenti nel panorama politico internazionale multiforme dell’autoproclamato fronte sovranista, dove le tinte politiche ed i metodi differiscono, ma dove **tutti** finiscono per concordare nel ritenere intangibile il modello liberal-parlamentare contiguo al liberismo economico. Nulla di diverso, rispetto a ciò che anche Benito Mussolini, come abbiamo avuto modo di leggere per bocca del suo collaboratore Rocco, aveva già “evidenziato polemicamente”, non mancando però, a sua volta, di rilevare ulteriormente nei *Taccuini mussoliniani* dettati ad Yvon de Begnac che “...prima ancora che la cultura economica di Keynes indicasse nell’ingresso dello Stato entro il devastato campo dell’imprenditoria privata la via d’uscita alla crisi del 1929, abbiamo fatto quel che egli, poi, consigliò agli inglesi e agli americani”! Si tratta della “perenne riproposizione” alle masse del Socialismo da un lato e del Liberalismo dall’altro, ovvero, degli eterni *cani riottosi del Sistema che si mordono la coda*, entrambi però saldamente al guinzaglio della plutocrazia mondialista. Dugin, sulla scorta dei padri del nazional-socialismo (tale movimento politico ha avuto percorsi diversi da quelli erroneamente associati ad Adolf Hitler, che non ne

fu il fondatore! In merito andrebbe letto il saggio di George L. Mosse, *Il razzismo in Europa – dalle origini all'Olocausto*, ha sintetizzato la sua visione tribale di Socialismo “Comunitarista”, radicata nella storia politica del movimento filosofico ottocentesco, che rivendica in pieno. Keynes è il “figlio europeo dell’opzione pseudo-corporativa”, cioè svuotata del suo essenziale contenuto etico-morale spirituale, rappresentato dalla Dottrina del Fascismo! Egli fu (come chi oggi lo rievoca dimentica di osservare!) un precursore della “federazione pan-europea”, con differenze significative rispetto a quella attuale, ma con fini identici. Infatti, preconizzò l’avvento di una “moneta unica condivisa”, ma volle ipotizzare la permanenza della *produzione di deficit* da parte degli Stati, per rendere il meccanismo economico “dinamico” e auto-rigenerante, restando però saldamente ancorato alla cosiddetta *economia di mercato*. Lo Stato, nella visione keynesiana, ha un ruolo fondamentale nell’assorbire le crisi cicliche, incarnando il ruolo meccanico di “stampella sociale”, intervenendo cioè con iniezioni di danaro e ovviamente con la partecipazione dei lavoratori alla gestione dell’impresa. A fronte di queste idee, possiamo certamente trarre alcune conclusioni. L’opzione “nazional-socialista”, a cominciare dai suoi teorici principali, parte dal presupposto preciso che il “liberalismo” viene considerato come una “fase rivoluzionaria necessaria”. Del resto, questo presupposto è presente anche nella filosofia marxista. Ciò che differisce è lo sviluppo successivo per il Nazional-Socialismo da un lato e per il Socialismo “reale” dall’altro. Mentre il Nazional-Socialismo riconosce la validità dei fondamenti economici del Liberalismo, volendolo solo “correggere e sviluppare nel senso di una visione tribale comunitaria” della società, il Socialismo “reale” reputa tale scelta colpevolmente non risolutiva, ma compromissoria. Dunque, esso vuole addivenire alla Società Comunista, ovvero la società in cui i beni e la produzione sono in mano ai burocrati, i presunti rappresentanti dell’unica Classe sociale degna di esistere al mondo, quella maggioritaria assoluta del cosiddetto “proletariato”; la cui “dittatura”, fondata sulla guerra di classe, rappresenterebbe il “metodo giusto” per ottenere il godimento del profitto derivante dalla produzione, distribuita secondo le norme dettate dal *Burocrate Comunista*. In tal senso il Socialismo “reale” costituisce la perfetta evoluzione figlia della rivoluzione liberale. Ecco quali sono le teorie “innovative” che, in definitiva, vengono riprese e sviluppate nell’odierno contesto politico globale. Quella Nazional-Socialista, da parte dei finti “contestatori”; quella “liberale”, da parte dei “governanti”...mentre l’opzione comunista è finita condannata dalla Storia nella discarica politica delle utopie irreali. Ma, sebbene si parta da due presupposti concreti che a livello politico e solo relativamente alla parte critica da essi sviluppata, risultano parzialmente condivisibili (la disuguaglianza sociale e lo sfruttamento dei potenti sui deboli, ha ovviamente una sua base nella realtà, tanto quanto risulta ineccepibile il rifiuto dell’annullamento della personalità individuale e della soppressione del godimento dei frutti derivanti dalle proprie fatiche), il vero problema che mostra la miopia fallace di tali concezioni è quello relativo al **fine politico** del vivere civile. Poiché esse, in ultima istanza, incentrano il loro messaggio sociale sull’individuo considerato in modo astratto che, a sua volta, si prefigge, di fatto, esclusivamente lo scopo ultimo del “godimento dei beni materiali”, con metodi diversi ma complementari. Per questo motivo, entrambe **falliscono sempre!** Così, anche la visione nazional-socialista, come quella liberale, diventa garanzia primaria dell’economia “di mercato”, affinché questa possa godere di una valvola politica di “sfogo” ciclica e possa lasciare inalterate le possibilità di speculare della plutocrazia e dei suoi burocrati-tecnocrati, che si manifestano in frangenti diversi,

nascondendosi e rimanendo presenti nell'ombra quando serve. Invece, secondo quanto già rilevato in un nostro precedente articolo, il sistema corporativo fascista...

“nega la naturalità delle leggi economiche e non riconosce il principio del meccanismo degli equilibri. Con maggiore senso della concretezza storica dell'economia e in base al concetto finalistico e spirituale dell'ordine economico, esso condanna l'organizzazione internazionale liberale dell'economia e propugna l'intervento dello Stato nella disciplina della bilancia commerciale. Il socialismo trasferisce il presupposto internazionalista del liberismo dal campo economico al campo politico e assegna all'internazionale operaia lo scopo di distruggere la società capitalista. L'ordine corporativo nega in pieno anche l'internazionale socialista. A differenza del commercio interno, che trova nell'ordine corporativo l'autodisciplina delle categorie senza che lo Stato sia esso stesso soggetto economico, nel commercio internazionale, secondo l'ordine corporativo, il solo soggetto economico è lo Stato, perché soltanto lo Stato, nei rapporti con l'estero, può garantire la piena rispondenza tra l'ordine interno della produzione e il commercio internazionale. L'ordine corporativo annulla, pertanto, (una volta rifiutato il principio dell'equilibrio meccanico della bilancia commerciale) il libero scambio con l'estero, che è uno dei postulati del sistema liberale”...

Di più, il corporativismo fascista... “afferma che l'ordine economico è sempre ordine politico. Dunque, non si tratta di modificare il sistema, ma di sostituirlo radicalmente. Lo Stato, con il costituirsi unico soggetto economico nei rapporti economici internazionali, non ha di mira la protezione di una determinata industria, ma la difesa del sistema totale dell'economia nazionale, in modo da stabilire una bilancia internazionale tale che la Nazione non sia debitrice degli altri Paesi, cioè che essa non si avvii verso un progressivo impoverimento. Infatti, se la bilancia commerciale di uno Stato è sfavorevole, lo Stato è costretto, per coprire l'eccedenza delle importazioni, a mandare all'estero metalli o divise, cioè a diminuire la ricchezza nazionale, togliendo la base aurea alla moneta cartacea. La diminuzione della riserva aurea fa perdere alla moneta la base del suo valore e la espone alla speculazione e all'egemonia dei Paesi finanziariamente più forti. Tale debolezza economica e finanziaria si risolve in debolezza politica e porta non alla collaborazione tra le varie Nazioni, ma all'egemonia di una Nazione sulle altre. Ecco ciò che il liberismo non considerava, immaginandosi un mondo, che, governato dagli egoismi contrastanti dei vari Paesi, ad un certo momento, per un taumaturgico meccanismo, si trovava tutto equilibrato e pacificato. È precisamente questo meccanismo, nei rapporti internazionali, o nel commercio interno, che nega l'ordine corporativo, e con un più vivo senso della realtà, sa benissimo che esso, proprio in base al principio della selezione naturale, si risolve nel predominio economico e politico degli Stati forti sugli Stati economicamente meno dotati. Da qui la necessità, posta dall'ordine corporativo, che lo Stato disciplini gli scambi con l'esterno mediante il controllo delle dogane e con l'incoraggiamento della produzione nazionale”...

(Cfr. M.F. Sciacca; *Elementi di Economia e di Diritto Corporativo*)

...dunque, **ecco perché temono il Fascismo!** Certamente, ribadiamo, come emerge dalla presente trattazione e dall'intera attività culturale svolta dalla nostra associazione (come già era stato patrimonio della concezione spirituale dello **Stato a Roma**, in epoca classica e cristiana), che anche nella concezione politica del Fascismo il corporativismo...

“è un caposaldo dello Stato fascista, che qui si lascia di nuovo dietro le spalle il socialismo e il liberalismo insieme. Ma se, da questo si vuol dedurre che l’originalità e importanza dello Stato fascista sia tutta in questo punto, nell’aver immessa una “coscienza statale” nel giuoco degli interessi materiali che governano l’economia di un Paese, c’è l’evidente pericolo di fare del Fascismo un’antitesi, sì, del comunismo e bolscevismo, ma sullo stesso piano. Insomma: economia, etica, politica sono, bensì, legate indissolubilmente nello Stato fascista, ma non per questo l’una è la stessa cosa dell’altra”... (Cfr. Armando Carlini, *Saggio sul pensiero filosofico e religioso del Fascismo*).

Anzi, come espresse chiaramente lo stesso Mussolini... “per fare il corporativismo pieno, completo, integrale, rivoluzionario, occorrono tre condizioni. « Un partito unico, per cui accanto alla disciplina economica entri in azione anche la disciplina politica, e ci sia al di sopra dei contrastanti interessi un vincolo che tutti unisce, in fede comune. « Non basta. Occorre, dopo il partito unico, lo Stato totalitario, cioè lo Stato che assorba in sé, per trasformarla e potenziarla, tutta l’energia, tutti gli interessi, tutta la speranza di un popolo. « Non basta ancora. Terza ed ultima e più importante condizione: occorre vivere un periodo di altissima tensione ideale”. (*Per lo Stato corporativo*, novembre 1933.)

Dunque, rimarcava il teorico politico e giurista Carlo Costamagna, in riferimento allo Stato Nuovo fascista... “In questo tipo di stato, come già si è accennato, il corporativismo non è affatto il criterio esclusivo adottato per la ricostruzione generale del sistema del governo, ma soltanto l’apparecchio per il quale, utilizzando la competenza di formazioni speciali, corrispondenti alle diverse categorie professionali, si attua una politica economica e una politica sociale, in termini ignoti al pensiero individualistico che tali scopi aveva abbandonato all’ autonomia degli individui. Il «corporativismo fascista» si oppone e si contrappone, di conseguenza, a tutte le dottrine corporative, esaminate precedentemente, a cagione del valore totalitario e integrale e quintessenzialmente politico che esso professa dello stato”... (C. Costamagna, *Dottrina del Fascismo*, Seconda edizione, 1940, *Parte seconda – la definizione dello Stato*.)

Ma ritornando all’odierna situazione politica desolante, forse – e ciò vale solo per chi non vuol guardare in modo oggettivo la situazione attuale – sembrerà una esagerazione l’affermare che lo scenario in cui viviamo, soprattutto durante le crisi cicliche, sia frutto di una scientifica ed accurata preparazione etero-diretta da una esigua minoranza di speculatori affaristi, protetti militarmente dal gendarme statunitense. Eppure, ormai è sempre più chiaro che il potere della *elite* globalista pluto-massonica, ha predisposto tutto. Non c’è alcun complotto, bensì, come ormai riconoscono anche molti osservatori ideologicamente lontani anni luce dal Fascismo, un’analisi spassionata e realistica di fatti e circostanze inoppugnabili. In un contesto del genere in cui, da parte dei governi europei cosiddetti “democratici”, si arriva appositamente ad intimidire il popolo con tutti i mezzi a disposizione, “minacciando 200 per ottenere 60” (quel che è il reale obiettivo!), il cittadino medio vessato dall’apparato politico dominante, ormai disgustato dai partiti tradizionali, arrivati ad un livello di corruzione e servilismo verso le oligarchie finanziarie scandalosamente palese e inaccettabile, illuso dai finti sovranisti, guarderà ad essi come alla panacea di tutti i mali della società! E così i sacrifici

imposti al popolo col “60” ottenuto da questi “salvatori” della baracca, a fronte del 200 ufficialmente richiesto dalla precedente nomenclatura politica, sembreranno al popolo stesso un traguardo ed una conquista! In tal modo, senza che le masse nazionali e popolari si siano rese conto del vero e proprio gioco delle parti consumato sulla loro pelle dai personaggi presenti in un simile contesto politico incancrenito, tutti asserviti alla stessa ignobile oligarchia finanziaria, i fondamenti e le possibilità per la tecnocrazia al soldo della lobby pluto-massonica saranno pienamente garantiti e in questo contesto essi potranno proseguire nella gestione del mondo, basata sulla prepotenza e lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Questa è la tecnica politica di già utilizzata negli scenari che popolano la cronaca odierna. Alcuni esempi concreti: La **“protesta dei Gilet Gialli”** in Francia. Come ogni “protesta democratica” che si rispetti, sfocia in caos e violenza diffusa. Questo attraverso l'opera diretta dei governanti, che **infiltrano** continuamente coi loro agenti provocatori le aggregazioni sociali, per delegittimare la loro protesta, facendo leva sull'incapacità cronica delle masse, politicamente diseducate all'unione, di respingere spontaneamente la disgregazione. In questo modo viene garantito il fallimento degli stessi presupposti della protesta. Con l'aiuto dei media schiavi del potere costituito, si può così far fallire la protesta e spegnerla gradualmente, tra la violenza urbana e lo sfaldamento sociale interno. La fase finale della **guerra in Siria**. Esempio perfetto e tragico di “concomitante creazione del problema e della soluzione”, da parte degli stessi “padroni del discorso”. In Siria sono stati creati dall'esterno i dissidenti fasulli delle cosiddette “primavere arabe” al fine di contestare il governo legittimo; sono stati armati e addestrati dallo stesso “Occidente libero e democratico”, che piange ipocritamente le “utili” vittime dei suoi stessi servi. Il tutto è necessario per ottenere “l'ormai famoso 60” di cui scriviamo. Per questo la Siria ormai è stata destabilizzata, anche se non definitivamente sconfitta. Questo è lo scenario idoneo a far proseguire le azioni criminali alle potenze locali ed internazionali per ottenere i propri interessi. Stesso discorso per le “altalene” nelle dichiarazioni dell'attuale presidente americano che risultano utili allo stesso scopo. Il **caso Maduro** e l'ingerenza cronica negli affari interni alle zone di influenza. Il **caos venezuelano**, con la vicenda della guerra civile scatenata dall'ascesa di Maduro, ovviamente anche questa etero-diretta dai “buoni e democratici” statunitensi, è emblematico della realtà di ciò che abbiamo fin qui descritto. Anche in questa circostanza, poggiandosi sulla cronica incapacità delle idee nazional-socialiste in salsa latino-americana, di sviluppare una concezione unitaria e identitaria forte, si è potuto generare il caos politico, humus fondamentale per inserirsi direttamente nella direzione della situazione da parte della plutocrazia targata U.S.A. Esempio non dissimile da quanto è già accaduto a suo tempo con Cuba, quando in una prima fase, Fidel Castro pareva attratto dal Fascismo di Josè Antonio Primo de Rivera e tutto il mondo ispanico poteva espandere una concezione realmente alternativa; la “salvezza” però (per chi tiene i fili!) arrivò con la logica dei “due blocchi” e con la dipendenza “forzata” per le esperienze latino-americane di dover optare per il Socialismo marxista incarnato dall'Unione Sovietica. Un'ottima soluzione per la plutocrazia, che “creando un nemico” intrinsecamente debole a livello etico e morale, ha potuto garantirsi la possibilità di distruggerlo a tempo debito, e nel caso cubano, mancando il petrolio, ha preferito soffocare lentamente il morituro. Chiudiamo con il **Governicchio dei “sovrani nostri”**. Da più parti, infatti, si sta cominciando a constatare con amarezza ciò che anche in questo scritto “IlCovo” denuncia già da anni. Adesso, in molti restano sbigottiti nell'osservare come il “governicchio”

del cosiddetto cambiamento si rimangi puntualmente **tutte** le promesse in materia di “sovranismo anti-U.E.”. Ma il problema, lo ribadiamo, è che in tutti questi casi, codesti soggetti rimangono saldamente ancorati al costituzionalismo demo-liberale e dunque le stesse “lagne sparse ai quattro venti” da costoro, hanno un valore nient’altro che retorico... soltanto fumo! Così il cerchio si chiude ritornando al contenuto di ciò che abbiamo fin qui osservato. In conclusione va riaffermata con serena certezza la validità del motto... **O Roma o il nulla!** Parafrasando quel che disse Mussolini nel 1932 al popolo di Milano, oggi più che mai « *L’antitesi in cui si divincola la civiltà contemporanea non si supera che in un modo: con la dottrina e con la saggezza di Roma!* ». Poiché per noi fascisti de “IlCovo” risulta del tutto evidente che alle operazioni economiche e politico-sociali, attuate a livello globale quotidianamente dalla minoranza criminale pluto-massonica contro gli interessi di interi popoli e nazioni, può opporsi validamente soltanto l’affermazione dell’unica vera teoria politica capace di contrapporsi al disastro mondiale imperante, la sola in grado di poter agire concretamente a beneficio di tutte le genti: l’alternativa costituita dalla Civiltà Fascista... **meditate! ...è ora di prendere coscienza del problema reale e reagire da veri civis romani!**

1919 – 2019, CENTENARIO DELLA CIVILTÀ FASCISTA! (23 marzo, 2019)

Quest'anno 2019, proprio quest'oggi 23 marzo, ricorre il centenario dalla nascita del Movimento fascista mussoliniano. Un anniversario importante, poiché a distanza di un secolo dalla nascita, il termine "fascismo" costituisce tutt'ora (anche se il più delle volte è utilizzato strumentalmente a sproposito), la sola grande parola del linguaggio politico in grado di accendere gli animi e non lasciare indifferente nessuno. A tanto non sono riusciti né il liberalismo e nemmeno il comunismo, parole che, invece, nel lessico popolare odierno risultano quasi completamente defunte. Pertanto, riteniamo sia giusto focalizzare al riguardo l'attenzione su alcuni interrogativi che ci paiono fondamentali: quale è la vera eredità politica che ha tramandato al mondo il movimento fondato da Benito Mussolini? Possiede esso un concreto fondamento ideologico, univoco e chiaro, un *quid novi* unico ed irripetibile nel suo genere, in grado di suscitare ancora oggi l'entusiasmo attivo del popolo? Se sì, chi, cosa e perché a distanza di cento anni dalla sua nascita, ancora si oppone a tale ideale con tutti i mezzi? Le risposte a tali interrogativi, non possono prescindere dall'analisi dei fatti. Per condurre tale analisi, ci si deve necessariamente attenere alla **verità**: storica, politologica, ma prima ancora filosofica. Proprio la ricerca della verità sta a fondamento della nostra attività come associazione "*IlCovo-studio del fascismo mussoliniano*", in virtù della quale abbiamo risposto a queste domande, dando voce ai fatti ed analizzandoli alla luce del loro impatto nei vari ambiti della realtà politico-sociale contemporanea. Dunque, possiamo stabilire con ragionevole sicurezza un elemento cardine dirimente: siamo riusciti a risalire alla **verità** del problema! Possiamo rispondere polemicamente, a chi ci domanda in tono accusatorio, non privo di scherno, se riteniamo di "averla in tasca": **ebbene sì, siamo portatori della verità sul genuino verbo fascista!** L'abbiamo cercata con passione e dedizione per anni, infine l'abbiamo trovata, con fatica e sofferenza! Per cui, ciò che affermiamo non è **mai**, ribadiamo **mai**, frutto di opinioni personali, di sentimenti estemporanei, di esclusiva passione politica; **ma si tratta di affermazioni con riscontri veritieri, comprovati e portati all'attenzione di tutti gli interessati.** Dunque, non solo "possediamo la **verità**", ma vogliamo condividerla e renderla accessibile a tutti gli uomini e le donne di buona volontà! A differenza dei "liberali", che sono tanto "tolleranti e rispettosi" da cercare di impedire persino la divulgazione del nostro **pensiero**, noi fascisti de "*IlCovo*", invece, non solo non impediamo la diffusione della **verità** (**accettando il confronto critico con gli avversari desiderosi di dibattere civilmente**), ma rendiamo tali contenuti fruibili e comprensibili a tutti e pertanto **riscontrabili**. Procediamo però per gradi, nel soddisfare alle domande poste in principio, dividendo la risposta in due macro-insiemi.

Identità fascista in primis.

La nostra associazione culturale, *IlCovo*, intitolata significativamente alla *Scuola di Mistica Fascista*, nasce dopo un percorso lineare e niente affatto pregiudiziale, in virtù di una necessità abbastanza elementare, ma che, proprio per questo, fornisce la cifra della crisi politico-culturale attuale nonché delle reali motivazioni degli avvenimenti post-bellici sino all'oggi presente. Essa nasce con la consapevolezza e la volontà di dimostrare che il Fascismo rappresenta una Dottrina Politica reale! Un'idea sorretta da una identità univoca e chiara, che non ha nulla a che vedere con l'immagine ufficiale stereotipata e falsa diffusa da destra a

sinistra dai gruppi della repubblica antifascista! Una stranezza di non poco conto, questa! ...ne siamo consapevoli! O almeno, tale può apparire per chi rimane alla superficie dei fatti. A guardar bene l'odierno panorama desolante della repubblica antifascista nata dalla "resistenza", il cittadino disattento può legittimamente chiedersi **perché** questa nostra associazione sia nata, soprattutto in merito ad un simile scopo! Di movimenti pseudo-fascisti, autoproclamatisi eredi del "ventennio nero" e definiti tali anche dagli oppositori (stranamente quindi...tutti concordi al riguardo!), ne esistono da decenni fin troppi. Talmente numerosi (sic!) che durante alcune tornate elettorali si sono "uniti" in apposite coalizioni (ad esempio, nel tempo trascorso, *Libertà d'Azione*, capeggiata dalla Signora Floriani, sostituita oggi dal cartello elettorale *Destre Unite* o ancora, *Italia agli italiani*). Dunque, ci si può legittimamente chiedere, perché fondare una associazione, risolutamente **anti-partitica**, cioè tenacemente al di fuori della competizione politica elettorale, che addirittura si oppone direttamente e nettamente a tutte codeste formazioni elettoralistiche, rivendicando come suo fondamento **l'Identità Fascista**? Il motivo risiede nella sua peculiare denuncia di una identità politica **prima negata e poi usurpata per decenni da chi, senza alcuna legittimità, se ne è auto-definito continuatore e promotore**. Prova testimoniale ne sia la prima e più evidente realtà di fatto che risiede nell'immagine descritta nell'assunto evangelico secondo cui, logicamente, "*nessun Regno in sé diviso può esistere*"! Il Fascismo, a seguito della sconfitta militare, è stato storicamente decapitato dei suoi vertici teorici e militanti con decine di migliaia di eliminazioni fisiche, a cominciare dal suo Capo e fondatore, Benito Mussolini. Da quel momento, su impulso delle necessità politiche del *padrone-occupante* anglo-americano, si è artificialmente creata a tavolino un'area politica frastagliata di sigle che ne raccogliesse i reduci e li inserisse nell'arco costituzionale, normalizzandoli (...potrebbe mai esistere un partito fascista, in una costituzione antifascista?), il Fascismo così ha cessato di esistere, politicamente per ordine dei vincitori del secondo conflitto mondiale. Sempre a tavolino e per gli scopi precipui della "strategia della tensione" e della divisione del mondo in due blocchi politici concorrenti, quello liberale-statunitense e quello socialista-sovietico, il reducismo post-fascista è stato assorbito principalmente dall'area di influenza degli Stati Uniti. Diciamo principalmente, perché la stessa strategia è stata usata anche dal blocco sovietico, attraverso il P.C.I., che ha usato la polemica sociale per cooptare gli ex fascisti delusi dall'andamento di quel contenitore politico "ufficiale" che fu l' M.S.I. guidato dai vari Almirante e Michellini. Alla base di queste cooptazioni, c'era comunque il fondamento della **defascistizzazione retroattiva del Fascismo**, già evidenziata da molti studiosi, italiani e stranieri. Un'operazione politica che poteva essere portata a compimento solamente colpendo il Fascismo al cuore della sua identità politica peculiare, Etico - Corporativa e Total - unitaria, rendendolo arbitrariamente un partito fra tanti, di *identità affine* agli altri partiti della Storia seguita alla rivoluzione francese (con più "anime" al proprio interno, un metodo essenziale per costituzionalizzarlo e cancellarlo!). Dunque, su mandato politico dell'occupante straniero "a stelle e strisce", non vi è stata alcuna seria storicizzazione della guerra persa, tantomeno vi è stata alcuna riconciliazione nazionale, resa volutamente impossibile per mero opportunismo politico, a causa del principale fattore sul quale si fonda il sistema parlamentare italiano esportato dagli statunitensi, incentrato sulla divisione permanente del corpo politico-sociale della Nazione. Questo perché, lo stesso Mussolini aveva preconizzato una futura rivalutazione della dottrina fascista, proprio grazie all'eventuale rasserenamento degli animi

ed alla spassionata analisi d'insieme dei fatti storici che, immaginava egli ed evidentemente pensavano anche gli statunitensi, gli italiani avrebbero richiesto a gran voce. Ecco perché il fine del sistema politico vigente da settantacinque anni non era, non è né mai sarà quello di pacificare gli animi del popolo e vederlo crescere e prosperare unito: bensì dividere permanentemente il corpo politico-sociale al fine di consentire il perenne assoggettamento all'oligarchia di parassiti che reggono il sistema Italia per conto e su mandato dei "padroni-liberatori" atlantici di Washington. Da qui, il clima di "guerra civile permanente", sempre rinfocolato artificialmente dai "pupazzi del sistema" di tutte le correnti di destra, centro e sinistra, che sta a fondamento della "repubblica antifascista nata dalla resistenza" e che rende perpetuo lo scontro fratricida tra italiani, a tutto danno della popolazione e col pieno favore delle istituzioni del cosiddetto Stato democratico al servizio dell'occupante straniero. Da qui, il motivo storico e ideologico della nostra Associazione. Conoscere, comprendere e perorare la causa della Dottrina del Fascismo "tale e quale" per quello che rappresenta e per quello che significa ...con l'intento dichiarato di porre così fine, definitivamente, alla guerra civile ideologica alimentata artificiosamente! La Dottrina del Fascismo, quale idea sociale originale, positiva e propositiva, esiste! L'ovvietà di un tale fatto, in teoria acclarato storicamente e politicamente, è stata letteralmente estirpata dalla nostra coscienza di italiani dalla guerra civile ideologica permanente in atto. Oltre a ciò, si deve ugualmente riconoscere l'**unicità** di tale Dottrina, impossibile da annoverare tra le molte altre scaturite dalla rivoluzione borghese del 1789. Anche in questo caso, da parte degli avversari si è provveduto a frammentare ed annullare l'originalità del Fascismo, che risiede nella propria unitarietà totalitaria, staccando dal suo *corpus* ideologico brandelli di programmi, affinché si potesse sventolare questo o quell'elemento quale "bandiera" al fine di perorare la causa di questo o quel settore della società, di destra o sinistra: chi socialista, chi tradizionalista, chi conservatore e via discorrendo. Proprio sul movimento fascista si versano fiumi di inchiostro e di retorica per spezzettarne proposte ed idee, per "frazionarlo" a livello ideologico in molteplici "tempi del Partito", fasi tutte descritte a bella posta come in conflitto l'una con l'altra, dove la R.S.I. si dovrebbe differenziare ancora dal "tempo del regime". Tutto ciò col proposito di legittimare l'interpretazione dell'esistenza di tanti "fascismi" per quanti erano i fascisti. Tanti "fascismi" per quante furono le sue presunte "fasi" ...tanti fascismi che, come disse Mussolini, corrispondono a nessun Fascismo. Invece, i teorici fascisti ufficiali, a cominciare dal fondatore, all'atto stesso della nascita del movimento fascista, chiarirono che esso **non rappresenta** un partito nel senso comune del termine, **ma una Dottrina dello Stato Nuovo, una forma inedita di Civiltà e di cittadinanza**. Mussolini ebbe a dire che lui era fascista già quando militava nel P.S.I. Il motivo di questa affermazione è spiegato dallo stesso Duce nella Dottrina del Fascismo, stesa a quattro mani col filosofo Giovanni Gentile: "Quando, nell'ormai lontano marzo del 1919, dalle colonne del Popolo d'Italia io convocaï a Milano i superstiti interventisti-intervenuti, che mi avevano seguito sin dalla costituzione dei Fasci d'azione rivoluzionaria – avvenuta nel gennaio del 1915 – non c'era nessuno specifico piano dottrinale nel mio spirito. Di una sola dottrina io recavo l'esperienza vissuta: quella del socialismo dal 1903-04 sino all'inverno del 1914: circa un decennio. Esperienza di gregario e di capo, ma non esperienza dottrinale. La mia dottrina, anche in quel periodo, era stata la dottrina dell'azione. Una dottrina univoca, universalmente accettata, del socialismo non esisteva più sin dal 1905, quando comincia in Germania il movimento revisionista facente

capo al Bernstein e per contro si formò, nell'altalena delle tendenze, un movimento di sinistra rivoluzionario, che in Italia non uscì mai dal campo delle frasi, mentre, nel socialismo russo, fu il preludio del bolscevismo. Riformismo, rivoluzionarismo, centrismo, di questa terminologia anche gli echi sono spenti, mentre nel grande fiume del fascismo troverete i filoni che si dipartirono dal Sorel, dal Péguy, dal Lagardelle del *Mouvement Socialiste* e dalla coorte dei sindacalisti italiani, che tra il 1904 e il 1914 portarono una nota di novità nell'ambiente socialista italiano, già svirilizzato e cloroformizzato dalla fornicazione giolittiana, con le *Pagine libere* di Olivetti, *La Lupa* di Orano, *Il Divenire sociale* di Enrico Leone. Nel 1919, finita la guerra, il socialismo era già morto come dottrina: esisteva solo come rancore, aveva ancora una sola possibilità, specialmente in Italia, la rappresaglia contro coloro che avevano voluto la guerra e che dovevano espiarla. *Il Popolo d'Italia* recava nel sottotitolo quotidiano dei combattenti e dei produttori. La parola produttori era già l'espressione di un indirizzo mentale. Il Fascismo non fu tenuto a balia da una dottrina elaborata in precedenza, a tavolino: nacque da un bisogno di azione e fu azione; non fu partito, ma, nei primi due anni, antipartito e movimento. Il nome che io diedi all'organizzazione, ne fissava i caratteri. Eppure chi rilegga, nei fogli oramai gualciti dell'epoca, il resoconto dell'adunata costitutiva dei Fasci italiani di combattimento, non troverà una dottrina, ma una serie di spunti, di anticipazioni, di accenni, che, liberati dall'inevitabile ganga delle contingenze, dovevano poi, dopo alcuni anni, svilupparsi in una serie di posizioni dottrinali, che facevano del Fascismo una dottrina politica a sé stante, in confronto di tutte le altre e passate e contemporanee".

Con chiarezza espositiva e rara dote di sintesi, Mussolini definisce il percorso politico che lo portò all'elaborazione di una "dottrina politica a sé stante" diversa da tutte quelle passate e contemporanee. Il "socialismo" mussoliniano, era già antitetico a quello "ufficiale" e già vi si scorgevano tutte le prese di posizione "anti-socialiste" del futuro Duce. Ma era proprio il Socialismo *tout-court* stesso che risultava di vedute fin troppo ristrette per Mussolini, che andò ben oltre anche le posizioni del Sindacalismo Nazionale Italiano (di cui fulgido esempio fu Filippo Corridoni), creando quella dottrina nuova, originale, unica, che lui stesso confermò essere tale fino al suo ultimo respiro e che ha un solo nome: **Fascismo!** La peculiarità di questa dottrina è rappresentata dal suo rappresentare una particolare concezione dell'Uomo e dello Stato, come già detto. Un tipo nuovo e specifico di Civiltà ...la **Civiltà fascista**. Il *Dizionario di Politica* del P.N.F. così si riferisce al significato generico da attribuire a tale concetto:

Una civiltà non è una semplice somma di beni materiali e spirituali, né una combinazione statica di concezioni e di credenze, di tradizioni e di consuetudini, di forme di arte o di tecnica, ma è soprattutto una costruzione unitaria e continua, sorretta da uno sforzo omogeneo ispirato ad un ideale consapevole, fondata su di un sistema di fini e di valori ordinati in armonia e capaci di produrre un ordine spirituale interiore: costruzione che diviene realtà viva e assume concretezza efficiente per virtù di un'organizzazione politica che di quell'ideale, di quei fini, di quei valori è l'espressione e insieme la banditrice e propagatrice. (Cfr. *Dizionario di politica a cura del P.N.F.*, Roma, 1940, volume IV, p. 133).

A tal proposito, in specifica relazione al regime mussoliniano, come ebbe modo di affermare l'accademico Emilio Bodrero...

...il Fascismo, oltre ai Patti lateranensi e la proclamazione dell'Impero, la bonifica integrale e il riordinamento amministrativo, lo Stato corporativo e l'autarchia economica, l'impianto tecnico del territorio e l'ordine disciplinato di tutto il popolo italiano, al di sopra di tutto ciò ha voluto rendere ciascun cittadino degno della fortuna d'essere nato italiano e della missione a cui tale fortuna corrisponde. Dalla Gioventù Italiana del Littorio all'organizzazione del Partito, dal Comitato Olimpionico all'Opera Dopolavoro, dagli sviluppi dati alla cultura a quelli dell'educazione fisica, dalla Milizia Volontaria all'Opera maternità ed infanzia, dalla lotta antitubercolare alle provvidenze sanitarie d'ogni maniera, dal turismo alla previdenza ed al risparmio, dalle associazioni sindacali a quelle militari e di arma, e così di seguito, non c'è cittadino che fin dalla nascita non partecipi praticamente alla vita della Nazione. Ma, quel che più conta, il Regime ha risolto un problema fondamentale, anche in questo accentuando il suo carattere romano: il problema dell'uomo, che non può e non deve più restare solo; la sua vita deve essere una continua dedizione a quanto conta e vale più di lui. Non può e non deve più celare nulla di sé perché tutti devono poter conoscere a che cosa egli può servire. Fin dal momento in cui nasce egli deve sentire in sé e su di sé la protezione non solo, ma anche la vigilanza della collettività nazionale: a questo tendono tutti gli organismi fascisti elencati in principio. La democrazia chiama tutto ciò tirannide, reazione, mancanza di libertà, come se la libertà potesse veramente attuarsi e, dato ciò, come se l'uomo ne fosse meritevole o sapesse servirsene. La democrazia che, come è sempre accaduto, è divenuta oligarchica, preferisce invece che la partecipazione alla vita della Nazione abbia luogo attraverso l'elettoralismo, lasciando che l'uomo si sviluppi a suo talento, e non s'accorge che il cittadino per mezzo del voto soltanto, resta estraniato dalla realtà dei problemi nazionali che egli conosce solo per le deformazioni interessate che gliene presentano i vari partiti solleciti del suo voto e, per quanto lo riguarda, si deve racchiudere in un ferreo egoismo. Al trinomio borghese presuntivamente immortale diffuso dai rivoluzionari francesi dell'89, è venuto a mancare proprio il terzo elemento, quello della fratellanza, cui il Fascismo ha sostituito la solidarietà nazionale. Ciascuno deve sapere che per qualunque sua attività egli fa parte di un tutto di modo che senta ogni suo muscolo come motore di un sistema energetico. Appunto in tale coordinamento dei singoli ciascuno acquista coscienza del proprio valore e si compiace dello sviluppo della propria personalità assai meglio che non nella indefinita disponibilità di se stessi che danno la dottrina e la pratica del liberalismo. Il problema principale di ogni Stato come di ogni rivoluzione, di ogni filosofia degna di questo nome come di ogni civiltà, è il problema dell'uomo, che è quello della pedagogia politica cioè della formazione del perfetto cittadino. Formazione fisica, formazione spirituale, formazione politica sono compiti che lo Stato non può lasciare affidati all'eventuale buona volontà della iniziativa privata, ma che rappresentano la sua principale missione. Il Fascismo ha preso gli italiani uno per uno allo scopo di foggiarli in ogni senso secondo l'imperativo nazionale al fine di renderli perfetti strumenti per il conseguimento dei fini dello Stato, come accadde con Roma, che di tale pedagogia, che significava giustizia, disciplina, autorità, ordine, armonia, altissima coscienza civile, fu maestra insuperata, perché intorno al proprio nome seppe creare una mistica, sicché esso non era più quello di una città, ma di una entità addirittura divina, e l'esser cittadino romano significava essere partecipe di tale divinità. (Cfr. E. Bodrero, *"Roma e il Fascismo"* – nuova edizione ampliata a cura di M. Piraino e S. Fiorito, Lulu.com, 2019).

Tutto ciò, si traduce concretamente in una vera rivoluzione politico-sociale ed antropologica, che secondo quanto espresso chiaramente nella teoria politica fascista, esige un rinnovamento di coscienze, di cui il Regime era appena giunto al principio e che immaginava si sarebbe operato compiutamente nelle generazioni future. Per questo motivo Mussolini, non è affatto tacciabile di “trasformismo” o di istrionismo politico, o peggio di tradimento dei propri valori, men che meno come uomo all’esclusiva ricerca di un potere personale fine a se stesso. Al contrario, deve essere definito come uno dei pochi Uomini politici che il mondo abbia mai conosciuto davvero coerenti e fedeli alla propria linea di pensiero rivoluzionaria!

Attualità politica del Fascismo.

Uno dei fondamenti peculiari della dottrina fascista sta nella sua precisa e dogmatica distinzione tra **fini ideologici** e **mezzi politici**. Essa identifica in modo chiaro gli uni e gli altri, e, sempre in modo inequivocabile, definisce irrinunciabili i primi tanto quanto afferma, invece, la propria flessibilità in merito ai secondi. Oltre a ciò, chiarisce quali debbano intendersi per mezzi politici, da utilizzare in modo dinamico al fine di essere adattati per la realizzazione dei fini ideologici. Tutto questo attiene a quelli che nei partiti politici “canonici” vengono definiti come i “fondamenti dell’identità del partito”. Ecco perché nel caso del Fascismo, quando esso viene identificato o semplicemente accostato ad un altro partito politico, viene immediatamente snaturato! Ed ecco perché dai suoi nemici, occulti o dichiarati, viene inserito forzatamente tra la canoniche categorie ideologiche di “destra” o “sinistra”, dipendentemente dalle azioni da esso intraprese. I partiti fanno dei “mezzi” una dottrina che li identifica. Nella concezione del Fascismo, al contrario, sono i **fini ideologici** a qualificare la propria identità politica specifica! Così, come abbiamo già abbondantemente spiegato, i teorici fascisti potevano con assoluta **libertà** dichiarare che, per il fine dello Stato Etico Corporativo, essi usavano o potevano utilizzare, **a seconda delle necessità**, mezzi politici differenti e variabili di volta in volta. Ad esempio, il varo di riforme di senso “liberale”, quando questo poteva essere consono agli obiettivi dello Stato, oppure, di tipo socialista. Con grande lungimiranza, il regime fascista diede a se stesso un corpo di dottrine, un’anima ideale e un fine politico precisi ed inderogabili, non ponendosi limiti e pregiudiziali lungo la strada per conseguire la realizzazione di tali traguardi, all’infuori della logica ed obbligata consonanza del metodo col fine. Tale metodologia non risulta ancorata a schemi politici precostituiti ed immodificabili, tantomeno è in voga tra i gruppi delle liberal-democrazie! Ed ecco il motivo per cui il Fascismo, quale ideale, viene da sempre demonizzato ed attaccato, anche a tanti anni dalla morte del suo fondatore e dopo la sconfitta militare catastrofica patita sul campo, che i suoi nemici hanno ottenuto con tutti i mezzi più inauditi, in virtù dell’aver stretto una coalizione planetaria di forze avverse ad esso, che mai nella Storia si era vista prima! Perché **esso** rappresenta la sola vera alternativa politica popolare netta, chiara, coerente e lungimirante, al fraudolento costituzionalismo liberale e/o socialistico. Nel panorama mondiale, svetta il Costituzionalismo fascista, quale alternativa allo sfruttamento dell’Uomo sull’Uomo; proprio dalla dottrina fascista scaturisce una Nuova Carta Universale, contrapposta a quella dei cosiddetti “diritti dell’Uomo”! Da tale Carta nasce un nuovo tipo di Umanesimo; da questa nuova Civiltà, continuatrice di quella latina euro-mediterranea, si sviluppa una nuova concezione di respiro mondiale, all’insegna della collaborazione e della condivisione, della Civiltà stessa che si irradia da Roma! Ecco perché temono il Fascismo! Ed

ecco perchè la guerra nei suoi confronti non finisce. Non può finire, perchè il solo manifestarsi libero e verace del pensiero fascista, **azzerà, annulla e rende palesemente obsolete e superate** tutte le concezioni politiche ad esso contrarie! Così, questo centenario deve ancor di più spronarci ad andare avanti in questa nostra missione di verità, la sola che possa qualificarsi come all'insegna della **Giustizia** e della **Libertà**. Noi vogliamo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le nostre forze **che il Fascismo, quale ideale vivo ed operante, torni ad essere patrimonio di tutto il popolo italiano; affinché esso, a sua volta, torni ad essere faro di Civiltà e guida per il Mondo, nel segno del Diritto e della Giustizia...dunque, nel segno del Littorio!**

LA VERITA' SU "DIO, PATRIA E FAMIGLIA" SECONDO BENITO MUSSOLINI! (1 aprile 2019)

Carissimi lettori e simpatizzanti. Abbiamo ricevuto una segnalazione, giunta nella casella postale della nostra "biblioteca", in merito ad un articolo pubblicato sul giornale dal pretenzioso nome "*LaVerità*", dal giornalista F. Agnoli. Tale articolo, prendendo spunto da una fotografia pubblicata dalla "signora" Cirinnà, che recava a sua volta una scritta ingiuriosa e irripetibile in merito al motto "*Dio, Patria e Famiglia*", si diffonde non tanto nella critica di tale indecente atto, ma piuttosto nello "spargimento di fango" sul defunto ma sempre più "vivo" Benito Mussolini. Infatti, i giornalisti della "repubblica delle banana", al pari dei "politici", della "cultura", ecc., ecc., non possono fare a meno, in modo ossessivo, di cercare (non riuscendovi, ovviamente!) di colpire la memoria politica e anche umana del "**gigante**" Benito Mussolini, il quale pur "morto", incute un timore atavico nei cuori tremebondi di tali "uomini", difensori della "tirannide buona", ovvero quella della cosiddetta "repubblica antifascista nata dalla resistenza". Ebbene, dopo aver letto l'articolo summenzionato, abbiamo deciso di rispondere a tono, confutando sia gli insulti gratuiti, fatti dal "buon Cattolico Agnoli" nei confronti di un defunto ammazzato, che le corbellerie storico-politiche dallo stesso propalate. Sappiate che, essendo il "buon Cattolico Agnoli" un democristiano, filosoficamente tale, le assurdità da esso diffuse ricalcano fedelmente la vulgata sturziana ed "Emilio Gentiliana" (ovvero dello storico antifascista di Bojano!), di già smantellata appositamente e in abbondanza proprio da noi de "IlCovo". Di seguito pubblichiamo la risposta inviata al giornale, che, ovviamente, nel pieno rispetto per le opinioni e le "libertà" altrui, non ha ricevuto **nessun democratico riscontro**. Buona lettura.

Sull'articolo di Agnoli "Dio Patria e Famiglia non è slogan fascista".

Cari amici de "*LaVerità*". Sono un appassionato ricercatore, co-autore di libri di Scienze Storiche e Politiche, entusiasta di vedere con la nascita del vostro giornale che finalmente qualcuno non ha timore di cercare e dire **la Verità!** Proprio per questo motivo, soffermandomi sull'articolo di Francesco Agnoli, mi sono però venuti dei seri dubbi, in merito sia al contenuto che allo svolgimento del pezzo in questione. Ma siccome potrei aver frainteso, avendo anch'io dei limiti come ciascun essere umano, mi accingo a fornire alcune informazioni al buon Cattolico Agnoli, il quale sempre in base alla propria vocazione inerente la verità, prontamente mi auguro chiarirà tutto quel che c'è da chiarire. Di seguito:

Cristo è vivo

Devo superare il primo scoglio. L'articolo del buon Cattolico Agnoli, vorrebbe svergognare persino la memoria del defunto capo del Fascismo, Benito Mussolini, riprendendo pedissequamente la linea interpretativa dello storico E. Gentile, dove l'esimio professore di Bojano, cerca, a sua volta, di riproporre in modo abbastanza lineare le tesi su un presunto fascismo essenzialmente anticattolico e neopagano. Tesi, queste, del liberale Don Luigi Sturzo, fondatore del Partito popolare. Un partito di per sé controverso, perché, appunto, *Liberale*. Ricordiamo, infatti, che il liberalismo è condannato solennemente dalla dottrina Cattolico-romana. Ebbene, inaspettatamente, la reprimenda del buon Cattolico Agnoli verso il defunto Mussolini, prende le mosse da una infelice foto che ritrae la signora Cirinnà, che

sfoggia un cartello con una scritta vergognosa sul trionfo *Dio, Patria e Famiglia*, che non ripeterò. Dunque, immaginando lo stupore del buon Cattolico Agnoli, mi dicevo: la criticherà a dovere! Ma, invece di leggere un attacco all'immonda e volgare propaganda della foto in questione, leggo un articolo di condanna del defunto Mussolini! Ma mi ripeto, potrei aver frainteso io. Dunque leggo pazientemente e osservo che il buon Cattolico Agnoli fa l'apologeta (al contrario! Per carità! Ricordiamoci tutti delle leggi sul reato d'opinione vigenti nella *repubblica della libertà*!) del giovane Mussolini "ateo, anticlericale e radicale", nonché "blasfemo". Il cortocircuito definitivo, per me che sono limitato, comincia però quando vedo che il buon Cattolico Agnoli si cimenta malamente nel provare a tratteggiare a tutto tondo la personalità politica e filosofica di Mussolini: dove il periodo principale, per stabilire l'indegnità politica dell'Uomo in questione (che non ha mai conosciuto la Signora Cirinnà, in quanto ammazzato ed appeso per i piedi) sembrerebbe esclusivamente quello "militante ateo-socialista". Mi sorge allora subito un dubbio, se per caso il buon Cattolico Agnoli abbia saltato a piè pari i successivi 22 anni di Governo Fascista, con annessi e connessi, solo per amore di sintesi. Ma mi dico, sempre conscio dei miei limiti: magari dei brevi cenni ad eventi storici e politici di rilievo, si sarebbero potuti fare! Poi, però, mi viene in mente che se tali cenni fossero stati inseriti, le domande sulla legittimità della versione del buon Cattolico Agnoli sarebbero aumentate a dismisura. Detto questo, risultano fatti ed eventi che fanno da netto contraltare a ciò che il buon Cattolico Agnoli afferma contestando il defunto Mussolini. Ad esempio, che la nascita politica del Mussolini "guida del Fascismo", dunque fondatore di un movimento politico diverso da quello socialista, data, cronologicamente, 23 marzo 1919. Il giudizio sulla filosofia politica e sugli atti del Mussolini fascista, pertanto, dovrebbero magari partire proprio da quell'evento! Il futuro Duce, casualmente, dichiarava questo: "...bisogna subito mettere le carte in tavola ed impedire che il fascismo – anche il fascismo! – sia *exploité* dalla massoneria, dalla democrazia e generi affini... I fascisti non possono e non debbono fare dell'anticattolismo; non possono e non debbono scatenare accanto ai vecchi, nuovi motivi di divisione e di odio, che potrebbero avere ripercussioni fatali sulla compagine della nazione. I fascisti, i quali – lo sappiano o no, se ne rendano conto o no – **sono imbevuti di dottrine spiritualistiche**, devono lasciare ai formiconi del razionalismo e dell'anticlericalismo la fatica grottesca e inane di combattere le manifestazioni religiose e di bandire Dio dall'universo. Noi siamo andati oltre queste posizioni filosofiche di trent'anni fa, quando imperava la *pseudo-filosofia del positivismo*" (Cfr. "Il Popolo d'Italia", "Deviazioni"- 11 settembre 1921)(1). Come il buon Cattolico Agnoli potrà notare, siamo in piena fase di affermazione del movimento fascista, poiché il "Partito" non era ancora ufficialmente nato ed il soggetto politico in questione viveva il periodo della propria formazione identitaria, ma di già ormai antitetica, come scrive il "defunto infangato", rispetto alle idee coeve dei socialisti massimalisti. Come se non bastasse, sempre il "defunto infangato" specificava: "Giovane a tal uopo precisare le nostre posizioni mentali e pratiche. Fu detto e ripetuto a sazietà che il fascismo non è un movimento antireligioso. Esso non si propone di bandire, come pretendevano orgogliosamente e stupidamente insieme, talune parole materialistiche, «Dio dal cielo e le religioni dalla terra». Il fascismo non considera la religione come una invenzione dei preti o un trucco dei potenti a scopo di dominazione sulla povera gente. Tali idiote spiegazioni del fenomeno religioso appartengono all'epoca del più degradante anticlericalismo. Non antireligioso in genere, il fascismo non è anticristiano o anticattolico in particolare. Il fascismo vede nel cattolicesimo lo sfogo gigantesco e riuscito di adattare ad un popolo come il nostro una religione nata in Oriente fra uomini di altra razza e di altra mentalità. Il cattolicesimo è la sintesi fra la Giudea e Roma, fra Cristo e Quirino. E' la religione

praticata da secoli e secoli dall'enorme maggioranza delle popolazioni italiane. Universale, perché creato sull'armatura di un impero universale, il cattolicesimo fa di Roma uno dei centri più potenti della vita dello spirito religioso nel mondo. Come si vede, la posizione del fascismo di fronte al cattolicesimo è ben diversa da quell'anticlericalismo in voga nell'Italia mediocre dell'anteguerra” (Cfr. Il Popolo d'Italia, “Noi e il Partito Popolare” – 27 luglio 1922)(2).

Riferimenti Cattolici

Per una evidente svista, il buon Cattolico Agnoli dimentica che nel 1925, il “defunto infangato” si sposava religiosamente, ritornando ai Sacramenti. L'atto blasfemo compiuto contro una statua della Vergine veniva riparato, come richiesto dal suo Confessore. Inoltre, le dichiarazioni pubbliche dell' “infangato defunto” si facevano più assidue. Nel 1924, in un discorso pronunciato a Vicenza affermava: *“Se poco fa sono entrato nel Tempio e mi sono inchinato dinanzi all'Altare, ciò non ho fatto per rendere un omaggio superficiale alla religione dello Stato, lo ho fatto per un intimo convincimento perché penso che un popolo non può divenire grande e potente, conscio dei suoi destini, se non si accosta alla religione e non la considera come un elemento essenziale della sua vita privata e pubblica. Se voi che mi ascoltate adeguerete i vostri atti a queste parole, vi convincerete che la Patria si serve soprattutto in silenzio, in umiltà e in disciplina, senza grandi frasi ma col lavoro assiduo e quotidiano”* (3). In perfetta consonanza con le affermazioni dottrinali fatte in tempi non sospetti, nel 1932 scriveva nella ufficiale **Dottrina del Fascismo** quanto segue :

“Dunque concezione spiritualistica [quella Fascista], sorta anche essa dalla generale reazione del secolo contro il fiacco e materialistico positivismo dell'Ottocento...Chi nella politica religiosa del regime fascista si è fermato a considerazioni di mera opportunità, non ha inteso che il Fascismo, oltre a essere un sistema di governo, è anche, e prima di tutto, un sistema di pensiero...Lo Stato fascista non rimane indifferente di fronte al fatto religioso in genere e a quella particolare religione positiva che è il cattolicesimo italiano. Lo Stato non ha una teologia, ma ha una morale. Nello Stato fascista la religione viene considerata come una delle manifestazioni più profonde dello spirito; non viene, quindi, soltanto rispettata, ma difesa e protetta. Lo Stato fascista non crea un suo “Dio” così come volle fare a un certo momento, nei deliri estremi della Convenzione, Robespierre; né cerca vanamente di cancellarlo dagli animi come fa il bolscevismo; il fascismo rispetta il Dio degli asceti, dei santi, degli eroi e anche il Dio così come visto e pregato dal cuore ingenuo e primitivo del popolo.” (4).

Sempre per la medesima svista, il buon Cattolico Agnoli dimentica di notare che, a fronte dei due contrasti politici principali avutisi tra il regime fascista e la Chiesa cattolica romana, ovvero lo scioglimento delle associazioni cattoliche e il problema delle “leggi per la difesa della razza italiana”, entrambi siano stati pacificamente superati. Il primo fu suggellato da un nuovo accordo, seguito ai già stipulati *Patti Lateranensi*. Il secondo non ebbe le connotazioni di una vera e propria crisi definitiva, poiché quelle leggi del 1938, non furono condannate dalla Chiesa in quanto tali, ma per la parte relativa ai matrimoni misti e per certa pubblicistica effettivamente discriminatoria che le accompagnò. La rivista “Civiltà Cattolica”, in uno studio *ad hoc*, espresse un parere non del tutto negativo, eccetto che per la questione relativa al già citato problema delle unioni miste (cfr . Renzo De Felice, “Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo”, Torino, Einaudi, 1993, p. 292-293; Scrive: “Con la Mit brennender Sorge del marzo 1937 la Chiesa cattolica aveva condannato il razzismo nazista, ateo e materialista; il razzismo italiano, come si è visto, si presentava però con caratteristiche diverse da questo, per molti aspetti, anzi, si sarebbe potuto

armonizzare con la posizione della Chiesa stessa. Questa indubbiamente fu l'opinione di alcuni ambienti cattolici. Non a caso *La Civiltà Cattolica* del 6 agosto 1938, commentando il manifesto degli scienziati, scrisse: 'Chi ha presenti le tesi del razzismo tedesco, rileverà subito la notevole divergenza di quelle proposte da queste del gruppo di studiosi fascisti italiani. Questo confermerebbe che il fascismo italiano non vuole confondersi con il nazismo o razzismo tedesco intrinsecamente ed esplicitamente materialistico e anticristiano'. Capisco che l'Agnoli può "dimenticare" tale fatto, evidenziando solo il contrasto, pure innegabile, che si ebbe in taluni frangenti ben circostanziati, poiché sarebbe obbligato a spiegare al pubblico il perché dell'atteggiamento di apertura persistente della Chiesa nei confronti del Fascismo. E dovrebbe dimostrare che ciò non avvenne per un improvviso inesistente "razzismo" della stessa, ma perché quelle leggi, ancorché degne di critica, non ebbero mai però quei caratteri totalmente nefasti che sono stati ad esse attribuiti dai "sacerdoti benpensanti" dell'antifascismo di professione. Così, magari, si vedrebbe costretto anche a citare quel che la filosofa ebrea Hannah Arendt testimoniava nel suo *"La banalità del male"* (uno studio fra tanti, ovviamente),(5): ovvero che la legislazione anti-ebraica fascista non aveva connotazioni razzistiche propriamente dette (i "provvedimenti", in concreto, stabilivano di fatto la perdita della cittadinanza di coloro i quali li subivano), prevedendo esenzioni di vario genere per gli ebrei italiani benemeriti verso la Nazione ed il Fascismo, che, stando sempre agli studi di un'altra docente antifascista, la professoressa Bonucci (6), arrivavano nel 1942 al numero di circa 7.000, mentre vi erano in quel frangente altre circa 8.000 richieste in tal senso al vaglio del Regime. Per un totale di 15.000 ebrei su una comunità che in quel momento ne contava 39.000 in totale! Inoltre, Agnoli dovrebbe poi dire al pubblico che, il governo fascista salvò un numero indefinito di Ebrei, anche durante la R.S.I., come testimoniato al processo Graziani dall'antifascista Carlo Silvestri (7). Devo dire che tutto questo, mi rendo conto, sarebbe stato davvero troppo da spiegare. Sarebbe stato eccessivo dire **la Verità** su *"LaVerità"*, poiché capisco bene che il buon Cattolico Agnoli ne avrebbe dovuto subire tutte le conseguenze...

Un Cittadino Romano che "cerca"!

Ma un'altra cosa che sarà certamente sfuggita ad Agnoli, è che Benito Mussolini era un Uomo del suo tempo, che "cercava" (così si firmava, nei suoi primi articoli). Cercava cosa? Ovviamente, per come si è svolta la sua parabola politica, ma soprattutto personale, cercava **la Fede**. Cercava Dio. Cercava il "senso della Vita", e **la Vera Giustizia**, che non aveva trovato nelle false idee di "giustizia" che aveva incrociato nella sua giovinezza, che lo avevano evidentemente deluso per la carica ipocrita di cui erano portatrici. Dunque, Mussolini fu uno dei pochi Uomini coerenti alla propria formazione caratteriale e umana. Cercava la giustizia e con l'aiuto dello "Spiritualismo Cristiano", già in tempi non sospetti, la trovò secondo la sua creazione politica: **il Fascismo**. Mentre trovò Dio proprio attraverso quella Fede "nella quale sono nato" e nella quale "voglio morire" (come scrisse a sua sorella nei suoi *"Pensieri pontini e sardi?"*). Mussolini, inoltre, non fu nazionalista alla maniera in cui intende il buon Cattolico Agnoli. Anzi! Aveva un concetto della cittadinanza antitetico alle filosofie materialiste del suo tempo. Lo dimostrò, ad esempio, in Libia concedendo la **speciale Cittadinanza italiana-libica** agli indigeni. Cosa che, ad esempio, sarebbe stata una bestemmia (ora ci vuole), per i liberi e democratici inglesi. Sempre nella sua ufficiale "Dottrina del Fascismo", è riportato quanto segue: "[La Nazione è] *non razza, né regione geograficamente individuata, ma schiatta*

storicamente perpetuantesi, moltitudine unificata da un'idea, che è volontà di esistenza e di potenza: coscienza di sé, personalità...Non è la nazione a generare lo Stato, secondo il vieto concetto naturalistico che servì di base alla pubblicistica degli Stati nazionali nel secolo XIX..."(8). Dunque, addirittura in tale documento cardine dell'ideale fascista vi è un riferimento diretto all'antirazzismo! (riferimento **mai** cassato durante tutto il ventennio nero) Come si potrebbe mai dire qualcosa del genere ad un pubblico italiano cresciuto ufficialmente nell'odio per Mussolini ed il suo Fascismo a suon di luoghi comuni falsi e tendenziosi ?

Come Paolo di Tarso

Uno studio poderoso, quello del Monsignor Ennio Innocenti (9), chiarisce senza ombra di dubbio la "*Conversione religiosa di Benito Mussolini*". Dove si osserva come, ad esempio, se i rapporti con Pio XI furono in qualche circostanza tesi, quelli con Pio XII furono invece tendenzialmente ottimi, al netto della differenza di vedute in casi come quello dell'entrata in guerra dell'Italia a fianco della Germania. Un nutrito epistolario mostra la maturazione spirituale, graduale, del "Mussolini peccatore", che proprio in quel periodo abbandona la propria promiscuità, per tornare ad essere un buon marito e buon padre. In tal senso, il buon Cattolico Agnoli, che ovviamente come tale si guarda bene dall'entrare nel foro intimo di un suo fratello nella Fede quale è Benito Mussolini, dovrebbe gioirne! Nel frangente prossimo alla propria fine terrena, vi sono documenti inoppugnabili sull'ormai stabile conversione del Duce del Fascismo, che mostra ciò in modo indiscutibile in uno dei suoi ultimi messaggi alle Forze Armate (10). Se tanto non dovesse ancora bastare, *ad abundantiam*, vi sono le testimonianze dirette di San Pio da Pietrelcina o della Beata Elena Aiello (11), di certo non trascurabili per il buon Cattolico Agnoli, vicinissimi entrambi alla famiglia Mussolini, che "mostrano" l'anima di Benito salva, anche se all'epoca ancora intenta nell'espiazione per decreto della Giustizia divina. Tale notizia dovrebbe rasserenare il buon Cattolico Agnoli, che adesso, dopo la lettura di codeste seppur limitate e maliziosissime righe, presumo sarà felice di poter rettificare la propria versione (infatti, quella del Prof. Emilio Gentile da Bojano, non essendo egli credente, ma antifascista liberale praticante, sta già lentamente crollando da sé per mancanza di riscontri oggettivi!). Nella sua immancabile umiltà, il buon Cattolico Agnoli, se vorrà, adesso potrà finalmente davvero proclamare **la Verità** dai tetti, come diceva Qualcuno!

Con osservanza
Stefano Fiorito

NOTE

1 – Cfr. "*Opera Omnia* di Benito Mussolini", a cura di Edoardo e Duilio Susmel – La Fenice – 1951

2 – Op. Cit.

3 – Op. Cit.

4 – Op. Cit.

5 – Cfr. H. Arendt, *La banalità del Male*, Feltrinelli, p. 182 e ss.

6– Cfr. M.A. Matard-Bonucci, "*L'Italia fascista e la persecuzione degli ebrei*", Bologna, 2007, Il Mulino, pp. 144 – 150 . Interessantissimo in merito all'argomento, anche il documentario

della R.A.I. “*Ebraismo e fascismo*”, qui: <http://www.raiscuola.rai.it/articoli/ebraismo-e-fascismo/4808/default.aspx>

7 – Cfr. Carlo Silvestri, “*Mussolini Graziani e l’antifascismo*”, Milano, 1949, Longanesi.

8 – Cfr. “*Opera omnia* di Benito Mussolini”, op. cit.

9 – Cfr. E. Innocenti, *La conversione religiosa di Benito Mussolini*, Fede e Cultura, 2015

10 – “*Cristo si vede a Betlemme, si conosce a Nazareth, si ammira sul Tabor, si crede sul Golgota, si ama attraverso il Vangelo. È l’unico, il vero rivoluzionario, che della sua croce ha fatto leva e bandiera per sollevare il mondo agli splendori della fede divina. Io vedo in lui l’asse della storia e i secoli gli danzano intorno. Stanchi di lotta e odio, gli uomini si appoggiano alla croce e guardano ai suoi occhi, che rischiarano le vie dell’eternità. Il Vangelo è il poema sublime dell’amore universale sgorgato dal cuore di Cristo e scritto con il suo sangue divino. L’eco dell’Eterno si ripercuote sulla terra attraverso la sua parola, che è luce per l’intelligenza e fiamma per lo Spirito. Il Vangelo è il libro dell’umanità, è la chiave del mistero della vita, messaggio di Dio e programma per gli uomini, dove l’amore crea e rinnova, trionfa nel perdono ed impera nell’esaltazione del dolore. L’ultima parola trasformatrice si dice nell’atmosfera del cielo sull’alto della croce, dove Cristo conduce gli uomini oltre le soglie dell’infinito, nel regno dell’amore intenso alle scaturigini dell’immortalità dello spirito.*” qui : <http://www.barbadillo.it/26335-cultura-il-cammino-umano-e-spirituale-di-mussolini/#>

11 – Cfr. qui: www.lafedequotidiana.it/mussolini-si-converti-al-cattolicesimo-lo-afferma-un-libro-di-ennio-innocenti/

21 APRILE 2019 – PASQUA DI CRISTO, NATALE DI ROMA E FESTA DEL LAVORO FASCISTA! (21 aprile 2019).

Il 21 aprile 2019 rappresenta una data evocativa fondamentale per tutta la Civiltà. Nello stesso giorno, infatti, si celebrano tre ricorrenze spartiacque della Storia umana, poiché si festeggia la *Pasqua di resurrezione* di Gesù Cristo, redentore dell'umanità; il *Natale di Roma*, città simbolo dello spirito e perno assoluto della Civiltà in senso lato; la *Festa del Lavoro Fascista*, poiché, non a caso, il Regime proprio in quella data simbolica, promulgò la *Carta del Lavoro*, documento cardine della concezione politico-sociale del Fascismo insieme alla Dottrina. Sono giorni difficili quelli in cui viviamo, scanditi dall'attacco senza quartiere e senza alcun limite che il sistema demo-pluto-massonico porta alla Civiltà, minando il futuro dell'intero genere umano per i propri loschi interessi. Sono questi i momenti, più che mai, in cui è davvero vitale sapere chi siamo e da dove veniamo, per ritrovare motivazioni ed energie che ci spronino alla lotta per la vita che è nostro dovere portare avanti contro i nemici del genere umano, che alla fine si riducono ad un solo "gran nemico"! Auguriamo di cuore a voi tutti che leggete queste nostre pagine, **Buona Pasqua** nel segno di **Cristo risorto!** ...per non dimenticare mai che la speranza di vita eterna che **Egli** incarna, ci obbliga moralmente a non disperare in nessun caso e per nessun motivo! **Buon Natale di Roma!** ...per non scordare mai quale è il nostro retaggio imperituro di **Civiltà** che ha dato al mondo l'unico vero modello di convivenza civile tra popoli e nazioni del mondo! **Buona Festa del Lavoro Fascista**...affinché teniamo sempre a mente che è possibile realizzare un mondo nuovo, diverso e migliore di quello attuale, avendo presente l'esempio positivo e davvero grandioso che lo Stato fascista ci ha lasciato in eredità, che proprio nella *Carta del Lavoro*, atto fondamentale della costituzione fascista dello stato italiano, ebbe il documento concreto di una nuova interpretazione della vita, di una nuova civiltà, per cui la tradizione di Roma si inseriva nella trama di una grande rivoluzione sociale, con la piena e integrale concezione di un popolo che si identificava con lo stato.

– Nella seduta del 7 gennaio 1927 il Gran Consiglio del Fascismo, organo ancora extra legale e rivoluzionario, deliberava di porre allo studio una « Carta del lavoro » nella quale fossero fissati alcuni punti di massima da concretare in regole generali, cui avrebbero dovuto sottostare i rapporti fra le classi nelle diverse categorie delle attività produttive. Infatti, la legge 3 aprile 1926, n. 563, che a ragione si può considerare la base dell'ordinamento sindacale-corporativo fascista, altro non aveva fatto se non stabilire norme strumentali, cioè di organizzazione. Essa si era astenuta dal disporre in merito al regolamento sostanziale dei rapporti fra i singoli, che attribuiva alla competenza delle nuove istituzioni, preposte alla disciplina dei rapporti di lavoro. L'iniziativa così presa avrebbe potuto condurre a un semplice « capitolato generale », nel quadro di un sindacalismo esteso a tutta la società italiana, se il DUCE non le avesse impresso il valore di un vero e proprio atto costituzionale, dichiarativo dei principi morali e politici del «nuovo ordine nazionale ». La elaborazione della Carta venne preordinata mediante istruzioni dettate dal DUCE stesso per le varie associazioni e organizzazioni e mediante invito a collaborare alla redazione di essa rivolto a eminenti personalità. Fu così che la sera del 21 aprile 1927, annuale del Natale di Roma e festa del lavoro, la « Carta », stesa in trenta paragrafi, riveduti in più punti, in sede di ultima discussione, dal Gran Consiglio, poté essere emanata; non quale testo di una convenzione

stipulata fra le organizzazioni rappresentate nel Gran Consiglio, ma come un'alta affermazione politica da parte dell'organo supremo della rivoluzione. Nel testo della deliberazione il Gran Consiglio esprimeva poi il voto che « i principi oggi affermati in via di svolgimento della legislazione fascista sulla disciplina giuridica dei rapporti collettivi di lavoro e sulla organizzazione corporativa dello stato fossero promulgati legislativamente », e il proposito che fosse fatto presente come « il regime fascista, al di fuori al di sopra e in antitesi alle assurde e criminose demagogie socialistiche, oramai dovunque fallite, screditate, impotenti, tende ad elevare il livello morale e materiale delle classi più numerose della società nazionale, consapevolmente entrate di diritto e di fatto nell'orbita dello stato fascista ». Successivamente, con legge 13 dicembre 1928, n. 2832, il « governo del re » veniva autorizzato ad emanare le necessarie disposizioni legislative per la completa attuazione della Carta e la relazione che accompagnava il disegno di legge affermava solennemente che s' intendeva con quell'atto legislativo, « ricevere a tutti gli effetti la Carta del lavoro nell'ordinamento giuridico dello stato ». Col delegare al governo le potestà occorrenti all'attuazione della Carta, la legge 13 dicembre 1928 assumeva come presupposto della delegazione stessa che la Carta fosse già entrata a far parte dell'ordinamento giuridico dello stato. Infatti, la materia contenuta nella Carta è una materia essenzialmente costituzionale, e, poiché in materia costituzionale non si può ammettere che la potestà costitutiva possa essere delegata, per quanto ampio concetto si voglia professare dell' istituto della delegazione, bisogna dedurre che, indipendentemente dalla legge 13 dicembre 1928, la Carta avesse già di per se stessa piena efficacia giuridica. Né alcun argomento si può trarre dalla pretesa « anti-normatività » delle dichiarazioni contenute nella Carta, fatta eccezione soltanto per quelle che espongono un semplice programma legislativo, come ad es. in materia di previdenza e di assistenza. E, invero, è concetto inesatto che la giuridicità della norma si possa riconoscere soltanto nella eventualità che dalla norma stessa derivi la definizione di un diritto soggettivo dell' individuo, giusta la tesi a lungo sostenuta dalla dottrina individualista. E concetto inesatto è che le « dichiarazioni dei principi » non abbiano valore positivo e necessario in un sistema di diritto costituzionale. Senza di esse, una costituzione si risolverebbe in nulla: da un lato si ridurrebbe, infatti, a mere formule letterarie, più o meno sensate; dall'altro a una quantità di disposizioni senza nesso logico. Sono invece proprio le dichiarazioni di principio che assicurano l'unità dell'ordinamento giuridico, con lo stabilire i principi generali del diritto e col determinare l'abrogazione, per incompatibilità, delle norme anteriori ad esse contraddittorie. Esse hanno valore positivo a questo effetto e all'effetto delle interpretazioni delle leggi, sicché vere leggi costituzionali sono appunto le leggi di principio. La Carta del lavoro, sotto un certo profilo, concreta quella tale aspirazione al « cartismo sociale », che, di fronte al « cartismo costituzionale » le agitazioni delle masse operaie avevano espresso, in modo più o meno consapevole, durante il secolo XIX. A partire dal movimento inglese che si appellò col nome stesso di « cartismo » (v.) (1831-32), fino alla cosiddetta « Carta di Amiens » del 1924, vi è nella storia della civiltà occidentale una serie di rivendicazioni alle quali pretese di dare definitiva consacrazione la « Dichiarazione dei diritti del popolo lavoratore e sfruttato », premessa alla prima costituzione sovietica del 10 luglio 1918. In sostanza era il mondo del lavoro che insorgeva contro lo « stato di diritto » escogitato dalla borghesia del secolo scorso, a garantire principalmente del diritto di proprietà. Il Fascismo, scaturito da una delle più gravi crisi che la storia annoveri nell'anima di un popolo, e inteso a ricostruire lo stato nella sua

pienezza sociale, non poteva non assumere l'iniziativa di una carta destinata a segnare, come segna infatti, la più formale e solenne consacrazione della uguaglianza dei gruppi sociali di fronte allo stato nuovo. Ma l'assunzione del proletariato alla vita del diritto non poteva essere concepita dal Fascismo come una semplice estensione ad esso dei principi dell'ordine individualistico, quali la socialdemocrazia si era illusa di consacrare col sistema della libertà sindacale. Occorreva immettere organicamente la massa nello stato. Occorreva ritornare alla concezione romana che soltanto entro lo stato e per lo stato l'individuo può affermarsi e svolgersi come « persona ». MUSSOLINI aveva commentato la legge del 3 aprile 1926 sulla disciplina giuridica dei rapporti del lavoro con la affermazione categorica: « Noi viviamo nello stato fascista; abbiamo sepolto il vecchio stato democratico liberale. Noi siamo uno stato che controlla tutte le forze che operano nel seno della nazione; noi controlliamo le forze politiche, le forze morali, le forze economiche ». Erano dunque principi del tutto nuovi, derivanti da una nuova concezione dello stato, e destinati ad essere realizzati unicamente attraverso il diritto dello stato, i principi che giustificavano la compiuta riforma. Per tal modo, la Carta del lavoro ebbe, per primo proposito, quello di fissare in modo definitivo un nuovo principio di legalità, una nuova regola di politica legislativa, un nuovo canone di interpretazione delle leggi e, soprattutto, nuovi principi di condotta civile. Il concetto dell'uguaglianza dei gruppi sociali doveva essere integrato e condizionato dal concetto della dipendenza di tutti i gruppi e di tutte le categorie sociali dallo stato. Il che giuridicamente imponeva che le formazioni organizzative dei gruppi e delle categorie dovessero trasformarsi in pubbliche istituzioni; cioè in strumenti dell'azione dello stato. In ispecie la Carta ebbe il compito di rilevare a coerenza della concezione fascista, la quale si era già manifestata nella formula premessa al primo statuto del Partito fascista il 7 novembre 1921: « La nazione non è la semplice somma degli individui viventi, né lo strumento dei partiti per i propri fini, ma un organismo comprendente la serie delle generazioni, di cui i singoli non sono che elementi transeunti, e la sintesi suprema di tutti i valori materiali e immateriali della stirpe ». Esattamente tale coerenza concettuale del Fascismo mise in rilievo il primo commentatore francese della Carta (Dupeyroux, *La charte du travail en Italie*, in *Revue du droit public*, 1928), il quale, ammettendo « l'ardimento, la logica, il realismo » della Carta, constatava che « tutto dal punto di vista logico è ammirabilmente dedotto in questa riforma ». Infatti, la Carta del lavoro è un documento eccezionale di pensiero politico che investe non pure l'assetto dei rapporti economici e sociali nell'interno della comunità nazionale, ma il tipo stesso dello stato, dalla definizione reale del quale essa deriva e desume la regola generale per tutto il sistema delle istituzioni pubbliche e in particolare dell'ordinamento sindacale corporativo. In questo senso la Carta del lavoro raggiunge il più alto grado di valore costituzionale, come quella che viene a identificare lo stesso principio costituzionale dell'ordine nuovo. Esattamente Rocco (*La trasformazione dello stato*, 1927, p. 412), aveva scritto a proposito della legge 3 aprile 1926: « Altri sviluppi ancora avrà il sistema che il Fascismo ha creato. Prevederli tutti non è possibile; ma è possibile fin d'ora affermare che da essi non solo lo stato ma tutta la società italiana usciranno rinnovati profondamente ». Il principio costituzionale del nuovo ordine è dichiarato nella prima parte della Carta, che tratta dello stato e delle istituzioni corporative, nel principio della « subordinazione » dell'individuo allo stato. Le altre parti dell'atto riflettono invece l'applicazione del principio così dichiarato al regime del rapporto di lavoro subordinato; oppure riguardano le funzioni dell'assistenza e

della previdenza, nonché i servizi del collocamento della mano d'opera. Vi è forse sproporzione di concetto tra la prima parte e le altre. Ma l'inconveniente appare lieve quando si rifletta che l'avvenire della civiltà appunto dipende dalla possibilità d'inserire nell'ordine superiore dello stato la vita delle masse e i problemi della produzione, per risolvere quel conflitto tra lo stato e la società in cui si era smarrito il pensiero costituzionale del secolo scorso. Piuttosto è opportuno aggiungere che dalle diverse dichiarazioni contenute nella prima parte della Carta emergono non soltanto le caratteristiche dello stato nuovo del Fascismo, quelle di un'unità morale, politica ed economica; ma altresì le regole direttive del nuovo diritto privato, vale a dire i principi della concezione « sociale » del Fascismo. Non è quindi possibile rifiutare alla Carta del lavoro il valore di atto fondamentale della costituzione fascista dello stato italiano, e nemmeno quello di documento di una nuova interpretazione della vita, di una nuova civiltà, per cui la tradizione di Roma si inserisce nella trama di una grande rivoluzione sociale, con la piena e integrale concezione di un popolo che si identifica con lo stato.

Carlo Costamagna – 1940.

(In *Dizionario di politica a cura del P.N.F. – Antologia, Volume unico*, a cura di Marco Piraino e Stefano Fiorito, 2014, Lulu.com, pp. 58/59.)

- Il Testo ufficiale definitivo.

La sera del 21 aprile 1927, sotto la presidenza dell'Ecc. il Capo del Governo e Duce del Fascismo, si è riunito a Palazzo Chigi il Gran Consiglio Fascista. Erano presenti, oltre a tutti i membri del Gran Consiglio, anche i presidenti delle Confederazioni fasciste dei datori di lavoro e dei lavoratori. Il Gran Consiglio ha adottato il seguente

ORDINE DEL GIORNO

Il Gran Consiglio, approvando il seguente testo della “Carta del Lavoro”

esprime il voto

che il Governo, per iniziativa del suo Capo, Ministro per le corporazioni, di concerto con gli altri Ministri interessati, predisponga i provvedimenti di legge necessari a promulgare i principi oggi affermati in via di svolgimento dalla legislazione fascista sulla disciplina giuridica dei rapporti collettivi del lavoro e sulla organizzazione corporativa dello Stato e

delibera

che entro il corrente anno 1927 vengano conclusi, rinnovati o modificati i contratti collettivi di lavoro, in base alle clausole contenute nella presente Carta v, e che la durata dei contratti debba essere tale da consentire alle imprese la possibilità di un ampio margine di tempo necessario per adeguarsi alla nuova situazione finanziaria e alle difficoltà della concorrenza internazionale. Nel momento poi di promulgare questa Carta, che è un documento fondamentale della Rivoluzione fascista, in quanto stabilisce i doveri e i diritti di tutte le forze della produzione

ritiene

opportuno di richiamare su di essa l'attenzione di tutto il popolo italiano e di quanti nel mondo si occupano dei problemi sociali contemporanei

poiché

con questo suo atto di volontà e di fede il Regime delle Camicie Nere dimostra che le forze della produzione sono conciliabili fra di loro e che solo a questa condizione esse sono

feconde. Il Regime fascista dimostra inoltre, che esso, al di fuori, al di sopra e in antitesi alle rovinose e assurde demagogie socialistiche oramai dovunque fallite, screditate e impotenti, tende ad elevare il livello morale e materiale delle classi più numerose della società nazionale, consapevolmente entrate di diritto e di fatto nell'orbita dello Stato fascista.

LE DICHIARAZIONI

Dello stato corporativo e della sua organizzazione. —

I. La nazione italiana è un organismo avente fini, vita, mezzi di azione superiori per potenza e durata a quelli degli individui divisi o raggruppati che la compongono. E' una unità morale, politica ed economica, che si realizza integralmente nello stato fascista.

II. Il lavoro, sotto tutte le sue forme organizzative ed esecutive, intellettuali, tecniche, manuali è un dovere sociale. A questo titolo, e solo a questo titolo, è tutelato dallo stato. Il complesso della produzione è unitario dal punto di vista nazionale; i suoi obiettivi sono unitari e si riassumono nel benessere dei singoli e nello sviluppo della potenza nazionale.

III. L'organizzazione sindacale o professionale è libera. Ma solo il sindacato legalmente riconosciuto e sottoposto al controllo dello stato ha il diritto di rappresentare legalmente tutta la categoria di datori di lavoro o di lavoratori, per cui è costituito: di tutelarne, di fronte allo stato e alle altre associazioni professionali, gli interessi; di stipulare contratti collettivi di lavoro obbligatori per tutti gli appartenenti alla categoria, di imporre loro contributi e di esercitare, rispetto ad essi, funzioni delegate di interesse pubblico.

IV. Nel contratto collettivo di lavoro trova la sua espressione concreta la solidarietà tra i vari fattori della produzione, mediante la conciliazione degli opposti interessi dei datori di lavoro e dei lavoratori, e la loro subordinazione agli interessi superiori della produzione.

V. La magistratura del lavoro è l'organo con cui lo stato interviene a regolare le controversie del lavoro, sia che vertano sull'osservanza dei patti e delle altre norme esistenti, sia che vertano sulla determinazione di nuove condizioni del lavoro.

VI. Le associazioni professionali legalmente riconosciute assicurano l'uguaglianza giuridica tra i datori di lavoro e i lavoratori, mantengono la disciplina della produzione e del lavoro e ne promuovono il perfezionamento. Le corporazioni costituiscono l'organizzazione unitaria delle forze della produzione e ne rappresentano integralmente gli interessi. In virtù di questa integrale rappresentanza, essendo gli interessi della produzione interessi nazionali, le corporazioni sono dalla legge riconosciute come organi di stato. Quali rappresentanti degli interessi unitari della produzione, le corporazioni possono dettar norme obbligatorie sulla disciplina dei rapporti di lavoro e anche sul coordinamento della produzione tutte le volte che ne abbiano avuto i necessari poteri dalle associazioni collegate.

VII. Lo stato corporativo considera l'iniziativa privata nel campo della produzione come lo strumento più efficace e più utile nell'interesse della nazione. L'organizzazione privata della produzione essendo una funzione di interesse nazionale l'organizzatore dell'impresa è responsabile dell'indirizzo della produzione di fronte allo stato. Dalla collaborazione delle forze produttive deriva fra esse reciprocità di diritti e di doveri. Il prestatore d'opera, tecnico, impiegato od operaio, è un collaboratore attivo dell'impresa economica, la direzione della quale spetta al datore di lavoro che ne ha la responsabilità.

VIII. Le associazioni professionali di datori di lavoro hanno l'obbligo di promuovere in tutti i modi l'aumento, il perfezionamento della produzione e la riduzione dei costi. Le rappresentanze di coloro che esercitano una libera professione o un'arte e le associazioni di

pubblici dipendenti concorrono alla tutela degli interessi dell'arte, della scienza e delle lettere, al perfezionamento della produzione e al conseguimento dei fini morali dell'ordinamento corporativo.

IX. L'intervento dello stato nella produzione economica ha luogo soltanto quando manchi o sia insufficiente l'iniziativa privata o quando siano in giuoco interessi politici dello stato. Tale intervento può assumere la forma del controllo, dell'incoraggiamento e della gestione diretta.

X. Nelle controversie collettive del lavoro l'azione giudiziaria non può essere intentata se l'organo corporativo non ha prima esperito il tentativo di conciliazione. Nelle controversie individuali concernenti l'interpretazione e l'applicazione dei contratti collettivi di lavoro, le associazioni professionali hanno facoltà di interporre i loro uffici per la conciliazione. La competenza per tali controversie è devoluta alla magistratura ordinaria, con l'aggiunta di assessori designati dalle associazioni professionali interessate.

Del contratto collettivo di lavoro e delle garanzie del lavoro. –

XI. Le associazioni professionali hanno l'obbligo di regolare, mediante contratti collettivi, i rapporti di lavoro fra le categorie di datori di lavoro e di lavoratori, che rappresentano. Il contratto collettivo di lavoro si stipula fra associazioni di primo grado, sotto la guida e il controllo delle organizzazioni centrali, salva la facoltà di sostituzione da parte dell'associazione di grado superiore, nei casi previsti dalla legge e dagli statuti. Ogni contratto collettivo di lavoro, sotto pena di nullità, deve contenere norme precise sui rapporti disciplinari, sul periodo di prova, sulla misura e sul pagamento della retribuzione, sull'orario di lavoro.

XII. L'azione del sindacato, l'opera conciliativa degli organi corporativi e la sentenza della Magistratura del lavoro garantiscono la corrispondenza del salario alle esigenze normali di vita, alle possibilità della produzione e al rendimento del lavoro. La determinazione del salario è sottratta a qualsiasi norma generale e affidata all'accordo delle parti nei contratti collettivi.

XIII. I dati rilevati dalle pubbliche amministrazioni, dall'Istituto centrale di statistica e dalle associazioni professionali legalmente riconosciute, circa le condizioni della produzione e del lavoro e la situazione del mercato monetario, e le variazioni del tenore di vita dei prestatori d'opera, coordinati ed elaborati dal Ministero delle corporazioni, daranno il criterio per contemperare gli interessi delle varie categorie e delle classi fra di loro e di queste coll'interesse superiore della produzione.

XIV. La retribuzione deve essere corrisposta nella forma più consentanea alle esigenze del lavoratore e dell'impresa. Quando la retribuzione sia stabilita a cottimo, e la liquidazione dei cottimi sia fatta a periodi superiori alla quindicina, sono dovuti adeguati acconti quindicinali o settimanali. Il lavoro notturno, non compreso in regolari turni periodici, viene retribuito con una percentuale in più, rispetto al lavoro diurno. Quando il lavoro sia retribuito a cottimo, le tariffe di cottimo debbono essere determinate in modo che all'operaio laborioso, di normale capacità lavorativa, sia consentito di conseguire un guadagno minimo oltre la paga base.

XV. Il prestatore di lavoro ha diritto al riposo settimanale in coincidenza con le domeniche. I contratti collettivi applicheranno il principio tenendo conto delle norme di legge esistenti, delle esigenze tecniche delle imprese, e nei limiti di tali esigenze procureranno

altresì che siano rispettate le festività civili e religiose secondo le tradizioni locali. L'orario di lavoro dovrà essere scrupolosamente e intensamente osservato dal prestatore d'opera.

XVI. Dopo un anno di ininterrotto servizio il prestatore d'opera, nelle imprese a lavoro continuo, ha diritto ad un periodo annuo di riposo feriale retribuito.

XVII. Nelle imprese a lavoro continuo il lavoratore ha diritto, in caso di cessazione dei rapporti di lavoro per licenziamento senza sua colpa, ad una indennità proporzionata agli anni di servizio. Tale indennità è dovuta anche in caso di morte del lavoratore.

XVIII. Nelle imprese a lavoro continuo, il trapasso della azienda non risolve il contratto di lavoro, e il personale ad essa addetto conserva i suoi diritti nei confronti del nuovo titolare. Egualmente la malattia del lavoratore, che non ecceda una determinata durata, non risolve il contratto di lavoro. Il richiamo alle armi o in servizio della M. V. S. N. non è causa di licenziamento.

XIX. Le infrazioni alla disciplina e gli atti che perturbino il normale andamento dell'azienda, commessi dai prenditori di lavoro, sono puniti, secondo la gravità della mancanza, con la multa, con la sospensione dal lavoro, e, per i casi più gravi, col licenziamento immediato senza indennità. Saranno specificati i casi in cui l'imprenditore può infliggere la multa o la sospensione o il licenziamento immediato senza indennità.

XX. Il prestatore di opera di nuova assunzione è soggetto ad un periodo di prova, durante il quale è reciproco il diritto alla risoluzione del contratto, col solo pagamento della retribuzione per il tempo in cui il lavoro è stato effettivamente prestato.

XXI. Il contratto collettivo di lavoro estende i suoi benefici e la sua disciplina anche ai lavoratori a domicilio. Speciali norme saranno dettate dallo stato per assicurare la polizia e l'igiene del lavoro a domicilio.

Degli uffici di collocamento. —

XXII. Lo stato accerta e controlla il fenomeno della occupazione e della disoccupazione dei lavoratori, indice complessivo delle condizioni della produzione e del lavoro.

XXIII. Gli uffici di collocamento sono costituiti a base paritetica sotto il controllo degli organi corporativi dello stato. I datori di lavoro hanno l'obbligo di assumere i prestatori d'opera pel tramite di detti uffici. Ad essi è data facoltà di scelta nell'ambito degli iscritti negli elenchi con preferenza a coloro che appartengono al Partito e ai Sindacati fascisti, secondo l'anzianità di iscrizione.

XXIV. Le associazioni professionali di lavoratori hanno l'obbligo di esercitare un'azione selettiva fra i lavoratori, diretta ad elevarne sempre di più la capacità tecnica e il valore morale.

XXV. Gli organi corporativi sorvegliano perché siano osservate le leggi sulla prevenzione degli infortuni e sulla polizia del lavoro da parte dei singoli soggetti alle - associazioni collegate.

Della previdenza, dell'assistenza, dell'educazione e dell'istruzione.—

XXVI. La previdenza è un'alta manifestazione del principio di collaborazione. Il datore di lavoro e il prestatore d'opera devono concorrere proporzionalmente agli oneri di essa. Lo stato, mediante gli organi corporativi e le associazioni professionali, pro curerà di coordinare e di unificare, quanto è più possibile, il sistema e gli istituti della previdenza.

XXVII. Lo stato fascista si propone: 1° il perfezionamento dell'assicurazione infortuni; 2° il miglioramento e l'estensione dell'assicurazione maternità; 3° l'assicurazione delle malattie

professionali e della tubercolosi come avviamento all'assicurazione generale contro tutte le malattie; 4° il perfezionamento dell'assicurazione contro la disoccupazione involontaria; 5° l'adozione di forme speciali assicurative dotazioni per i giovani lavoratori.

XXVIII. E' compito delle associazioni di lavoratori la tutela dei loro rappresentati nelle pratiche amministrative e giudiziarie, relative all'assicurazione infortuni e alle assicurazioni sociali. Nei contratti collettivi di lavoro sarà stabilita, quando sia tecnicamente possibile, la costituzione di casse mutue per malattia col contributo dei datori di lavoro e dei prestatori di opera, da amministrarsi da rappresentanti degli uni e degli altri sotto la vigilanza degli organi corporativi.

XXIX. L'assistenza ai propri rappresentati, soci e non soci, è un diritto e un dovere delle associazioni professionali. Queste debbono esercitare direttamente le loro funzioni di assistenza, né possono delegarle ad altri enti od istituti, se non per obiettivi d' indole generale, eccedenti gli interessi delle singole categorie.

XXX. L'educazione e l'istruzione, specie l'istruzione professionale, dei loro rappresentati, soci e non soci, è uno dei principali doveri delle associazioni professionali. Esse devono affiancare l'azione delle opere nazionali relative al dopolavoro e alle altre iniziative di educazione.

Il presente testo è stato firmato dal Capo del Governo, dai Ministri e Sottosegretari di Stato intervenuti, dai membri della Direzione del Partito, dagli altri membri del Gran Consiglio e dai presidenti delle Confederazioni professionali dei datori di lavoro e dei lavoratori. [G. U. del 30 aprile 1927 – N. 100.]

* * *

Con decisione del Consiglio dei Ministri del 30 novembre 1940 la Carta del Lavoro viene dichiarata legge costituzionale dello Stato e diventa la premessa dei libri del Codice Civile sulla proprietà e sulla tutela dei diritti.

(In *La Dottrina del Fascismo*, terza edizione riveduta – 1942, Ristampa a cura di Marco Piraino e Stefano Fiorito, 2014, Lulu.com, pp. 105 / 113.)

IL 25 APRILE DI BENITO MUSSOLINI! ...la verità contro i reali seminatori di odio dell'antifascismo di Stato! (25 aprile 2019)

Inutile girarci intorno. Il 25 aprile, innegabilmente, è una data che da più di 70 anni divide gli italiani. Al di là degli artifici retorici di cui si è voluta ammantare tale ricorrenza, resta il fatto che il carattere spiccatamente politico, ovvero di senso dichiaratamente anti-fascista che essa riveste, nella nazione che, ricordiamolo per inciso agli smemorati, ha dato vita al Fascismo, non può che perpetuare lo scontro e la separazione di un popolo la cui memoria collettiva è stata ed è tutt'ora oggetto di una gigantesca opera di manipolazione politica, finanziata e gestita direttamente dalle pubbliche istituzioni di una "repubblica" che si qualifica ufficialmente essa stessa come "antifascista" e che così, di fatto, legalmente discrimina senza battere ciglio da più di mezzo secolo decine di migliaia di cittadini ! Si scrive tanto ed a sproposito, da parte di giornali e televisioni contigui al cosiddetto sistema liberal-democratico, dell' "odio" che verrebbe diffuso a livello mediatico dai contestatori del potere vigente. Tutto ciò quando, sempre da parte di costoro, si grida ossessivamente da decenni al pericolo fascista, stranamente in mancanza un vero soggetto politico oggettivamente qualificabile come fascista a lume di quella che è la Dottrina del Fascismo (inutile in questa sede ritornare sulla questione del ruolo politico dei cosiddetti "neofascisti", di cui abbiamo più volte già discusso). Si alimenta in tal modo concretamente da parte di quelle che sono delle vere e proprie centrali ufficiali di disinformazione storico-politica, l'odio verso un ideale volutamente distorto e frainteso, perpetuando la menzogna del mito di una "resistenza popolare" contro il "mostro fascista", disumanizzato e reso artificialmente qualcosa di profondamente estraneo all'Italia ed al popolo italiano. Senza dimenticare poi, che nei testi scolastici ufficiali, gli scolari vengono indottrinati all'odio contro il fascismo ed i fascisti fin dalla più tenera età; che nelle scuole, pagati dalle istituzioni, girano i sempiterni testimoni della "barbarie fascista" che impressionano bambini e ragazzi con immancabili storie strappalacrime, giovani che nulla sanno della propria storia di italiani ed ai quali viene contrabbandata una versione dei fatti tendenziosa e falsata ad uso del sistema di potere vigente. Che dire poi dello spettacolo patetico dell'associazione reducita dei cosiddetti partigiani, che a causa dell'assottigliarsi delle proprie fila (in verità esigue da sempre!) per cause naturali, tessera addirittura i giovani pur di non rinunciare a spandere e tramandare il veleno dell'odio antifascista! Stante tale desolante situazione, non è improprio definire tale ricorrenza, come ha fatto qualcuno di recente, una "sagra di paese" oppure un "derby calcistico", se non fosse che la controporte fascista è assente, non essendo rappresentata ufficialmente da nessuno nelle istituzioni, né nei dibattiti nelle scuole, né sui giornali o nelle televisioni del sistema dominante. Da decenni siamo in presenza esclusivamente di un eterno monologo dei gruppi politici di potere e dei loro organi di disinformazione prezzolati, che se la suonano e se la cantano da soli su quanto terribili sarebbero stati i fascisti e di contro quanto eccellenti sarebbero da sempre l'antifascismo e le istituzioni ad esso legate! Ma, se per costoro alimentare l'odio contro la stessa memoria degli italiani fascisti rappresenta lo sport nazionale, noi fascisti de "IlCovo" preferiamo attingere alla **Storia** vera, quella con la S maiuscola, che tramite i documenti mostra in modo oggettivo il divario esistente tra la fola sulla cosiddetta "liberazione" che ci raccontano ufficialmente da 74 anni e la tragica realtà che rappresentò per tutto il popolo italiano la **guerra civile** degli anni 1943-1945, voluta dagli

occupanti anglo-americani. E partiamo dai numeri! La repubblica antifascista, per ragioni di basso opportunismo politico, vuole vengano ricordate solo le vittime degli eccidi tedeschi o come essa suole definirli, eccidi “*nazi-fascisti*”. Ma al riguardo, esemplare risulta l’ammissione dello storico militare britannico Eric Morris, che in riferimento al conteggio delle vittime civili, parla di 10.000 uccisioni perpetrate dai tedeschi sul territorio italiano, in parte per rappresaglia, e di altre 9000 vittime (tra le quali circa 7000 ebrei) deportate e morte in Germania; (E. Morris, *La guerra inutile*, Milano, 1995, p. 492), quantunque la “palma di vincitore” del triste primato di chi ha cagionato più danni e vittime sul territorio italiano resti sempre saldamente in mano agli Alleati anglo-americani, poiché il conteggio complessivo delle vittime civili dei loro bombardamenti va portato ragionevolmente a circa 100.000 (centomila!) morti (Cfr. Marco Gioannini, Giulio Massobrio, *Bombardate l’Italia – storia della guerra di distruzione aerea, 1940-1945*, Milano, 2007, pp. 491- 493); da tale cifra sono però esclusi i morti cagionati dalle formazioni partigiane del Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia, C.L.N.A.I., che a guerra terminata, sempre secondo il Morris, fra uomini, donne e bambini anche solo sospettati di essere fascisti, uccisero altre 100.000 persone (centomila!) (Cfr. E. Morris, op. cit. p. 15). Ugualmente escluse da tale conteggio le centinaia (forse migliaia!) di vittime cagionate dalle azioni di rappresaglia dell’esercito degli Alleati anglo-americani a danno di militari dell’Asse e dei civili italiani, di cui solamente in anni recenti si è cominciato a scrivere (Cfr. G. Bartolone, *Le altre stragi – le stragi alleate e tedesche nella Sicilia del 1943-1944*, Bagheria, 2005); così come le vittime di quelle che ufficialmente sono state erroneamente qualificate per decenni come stragi di civili commesse dai tedeschi, salvo poi scoprire che i colpevoli erano stati proprio gli Alleati, emblematico il caso della strage di San Miniato in Toscana, solo per citarne una. Tutto ciò costituiva un segreto di pulcinella, poiché già subito a ridosso della fine del conflitto mondiale vi era stato chi, coraggiosamente, nello stesso campo antifascista, aveva denunciato tale terrificante realtà, squarciando il velo ufficiale di ipocrisia e di connivenze criminali che avevano portato allo sterminio premeditato dell’intera classe politica e culturale fascista! Alludiamo naturalmente alla nobile figura del giornalista Carlo Silvestri che, sino alla fine dei suoi giorni, cercò in tutti i modi di spezzare la spirale di odio fraticida, ben sapendo e testimoniando che tale sentimento era stato instillato pervicacemente dai nemici dell’Italia, ossia dalle potenze Alleate, cioè dai Governi di Washington, Londra e Mosca. Ricorda infatti il Silvestri che...

La guerra civile voluta da Londra, da Washington e da Mosca, e ordinata, agli italiani che ubbidirono, attraverso le parole e i programmi del maresciallo Badoglio, del gen. Alexander, di Fiorello La Guardia e di Palmiro Togliatti, fu soprattutto stimolata per mezzo delle trasmissioni radio. In queste pagine si sono riuniti i testi autentici di un gruppetto di radiotrasmissioni eseguite da Radio Milano-libertà (che trasmetteva, non certo da Milano, per conto di Mosca), da Radio Londra, da Radio Bari, da Radio New York. L’11 febbraio Radio Milano libertà ordinava: « I gruppi di azione devono prendere le misure necessarie ed opportune affinché l’agitazione e la lotta vengano continuate in tutti i campi in modo da rendere la vita impossibile ai tedeschi e ai loro agenti ». Lo stesso giorno Radio Londra indirizzava un monito alla Guardia nazionale repubblicana e alle Guardie di finanza, il cui succo era questo: « O vi arrendete o sarete tutti uccisi ». Il 2 marzo 1944, Radio Milano libertà esortava i partigiani ad agire sull’esempio dei novaresi che avevano attaccato i fascisti i quali avevano

avuto più di 10 tra morti e feriti, mentre le perdite dei patrioti ammontavano soltanto a due morti e ad un ferito. Il 3 marzo 1944, Radio Londra si proponeva di impressionare i fascisti con l'avvertenza che un Tribunale speciale, nel territorio posto sotto la giurisdizione della Repubblica Sociale, avrebbe giudicato i meritevoli di punizione. Il 4 marzo 1944, Radio Bari dava notizia di una intensificata attività dei partigiani sul fronte della resistenza ed elogiava le uccisioni di due segretari federali fascisti repubblicani. Lo stesso giorno, ancora Radio Bari, dava istruzioni per il sabotaggio delle linee ferroviarie ai cantonieri italiani che operavano nel territorio della Repubblica Sociale Italiana. Il 6 marzo 1944 Radio Bari esaltava le « liquidazioni » di molti fascisti repubblicani. Il 12 marzo Radio New York affermava che il tentativo del maresciallo Graziani di organizzare l'esercito era completamente fallito ed aggiungeva che « le varie formazioni militari fasciste si sono disciolte come neve al sole alla prima occasione ». (Cfr. Carlo Silvestri, *Mussolini, Graziani e l'antifascismo*, Milano, 1949, p. 430).

Silvestri, descrive con dovizie di particolari la guerra spietata condotta a mezzo di agguati ed attentati (preferibilmente contro gli uomini della Repubblica Sociale Italiana piuttosto che contro i tedeschi) da parte delle bande partigiane, una guerriglia che cagionò migliaia e migliaia di morti nello Stato fascista, non solo tra i militari delle forze armate ed i membri del Partito fascista ma anche tra le fila delle forze dell'ordine, agenti e funzionari pubblici di ogni ordine e grado, senza alcun riguardo per niente e nessuno, certificando con oltre un centinaio di documenti che la *deprecata violenza* dei fascisti fu solo una risposta alle *violenze indiscriminate* commesse dai gruppi partigiani su istigazione del comando Alleato, presieduto dal generale britannico Alexander. Ma il Silvestri, nei numerosi processi postbellici a carico di autorità fasciste nei quali comparve in veste di testimone, aggiunse sempre che tali violenze furono ampiamente superate proprio a partire dal 25 aprile 1945 e nei mesi successivi, così egli infatti disse durante il processo a carico del Maresciallo Rodolfo Graziani...

“BADI, SIGNOR PRESIDENTE, che tutti questi dati, tranne alcune citazioni prelude di una imponente documentazione, sono anteriori al 25 aprile 1945. Essi valgono per rendere inconfutabile la mia affermazione testimoniale secondo la quale se i soldati della R.S.I. e se i fascisti repubblicani uccisero degli italiani essi furono costretti a farlo in condizioni di legittima difesa. Quanto agli altri oltre centomila fascisti repubblicani e soldati della Repubblica sociale massacrati dopo il 25 aprile, io sono qui pronto a documentare (dopo aver fornito gli esempi che la Corte ha sentito) anche quest'altra affermazione testimoniale: non si ha più il diritto di elevarsi a « parte civile ideale » come si è proclamato Ferruccio Parri contro il maresciallo Graziani quando grava sulla coscienza di questo « ideale » accusatore la responsabilità di non aver fatto nulla per impedire il massacro di decine di migliaia di giovani ed innocenti soldati, del tutto estranei alle passioni della politica e che avevano ubbidito all'appello del maresciallo Graziani convinti che nella sua voce si esprimesse quella stessa della Patria. Rifletta la Corte sulla terribilità di questi dati irrefutabili e inoppugnabili. Centinaia di giovani ed innocenti ausiliarie sono state seviziate, violentate ed assassinate; centinaia di giovinetti tra i 18 e i 20 anni cadetti della G.N.R. sono stati « fatti fuori », molte volte col preambolo di atroci torture, dopo che si erano arresi previa garanzia che sarebbero stati considerati prigionieri di guerra; centinaia di ufficiali di ogni grado sono stati « liquidati »

solo perchè ufficiali dell'esercito. Signor Presidente, il rag. Luigi Gobbi abitante a Milano, padre di una di queste innocenti vittime, mi ha comunicato copia di una lettera che i parenti dei 24 ufficiali, delle cinque ausiliarie e delle due consorti di ufficiali, trucidati a Graglia nel Vercellese il 2 maggio 1945 hanno inviato a Corrado Bonfantini. Delle due donne qualificate in questa lettera « consorti di ufficiali », una era la ventenne signora Carla Paolucci, moglie del tenente Giuseppe Della Nave di Spinalunga (Siena). Invano essa aveva supplicato: « Io porto una creatura in me. Per lei non voglio morire ». Sottratti i bagagli, spogliati avanti l'esecuzione delle scarpe e di ogni altro documento ed oggetto personale atti al riconoscimento, strappate le medaglie ai polsi con i dati personali di ciascuno, le 29 salme vennero malamente sepolte alla rinfusa in cinque fosse. Ferruccio Parri ha ricordato la morte del capo partigiano Filippo Beltrami. Ma Filippo Beltrami, che si gloriava di essere stato tra i primi a prendere l'iniziativa della guerriglia contro i fascisti repubblicani e le forze armate della Repubblica sociale, cadde in combattimento. La Medaglia d'Oro tenente Carlo Borsani fu « giustiziato » secondo la formula usata in quei giorni da esecutori di ordini che non furono tratti neppure dalla cecità di guerra dell'eroe-fanciullo. E Ferruccio Parri, come del resto Palmiro Togliatti, come del resto Enrico Mattei, al contrario di Alcide De Gasperi, di Ivanoe Bonomi, di Riccardo Lombardi, di Corrado Bonfantini, di Pietro Nenni non ha pronunciato una sola parola che significasse esplicita sconfessione di questi assassini. É nè Ferruccio Parri, nè Giancarlo Pajetta, nè, purtroppo, il gen. Raffaele Cadorna hanno saputo esprimere una sola parola per deplorare, per sconfessare i responsabili dell'assassinio di uno dei nostri migliori piloti, l'asso dell'aviazione da caccia, il maggiore Adriano Visconti, « liquidato » con il colpo classico alla nuca il 29 aprile 1945 dopo che si era arreso perchè a lui, ed ai suoi soldati del campo di volo della Malpensa, era stato concesso l'onore delle armi. E Adriano Visconti nulla sapeva di politica; la sua sola responsabilità si concretava nel fatto di aver creduto, da quel puro militare che era, alla parola del maresciallo Graziani".(Cfr. Carlo Silvestri, *Mussolini, Graziani e l'antifascismo*, Milano, 1949, pp. 223/226)

Questo è il reale quadro storico politico nel quale andrebbe realisticamente inquadrato l'anniversario del 25 aprile, questa la tragica realtà di cui da oltre 70 anni le istituzioni della cosiddetta repubblica italiana antifascista tace in malafede, preferendo la menzogna alla verità, mantenendo volutamente divisa la memoria del popolo italiano per frammentare sempre e comunque il corpo politico-sociale della Nazione. Evidentemente a qualcuno fa molto comodo che gli italiani restino eternamente in conflitto tra loro, seguendo il classico metodo del "*divide et impera*"! Ma a chi giova tutto ciò? Ebbene, proprio i documenti della Storia possono forse rispondere chiaramente a questo interrogativo. Un documento in particolare, fornito sempre dal Silvestri nel suo testo sopracitato, che è una pietra miliare irrinunciabile per comprendere la verità sui tragici avvenimenti nel periodo della guerra civile in Italia del 1943 – 1945, ci può fornire lumi al riguardo. Così egli scrive...

Il testo che segue è uno delle centinaia e centinaia di articoli di Mussolini pubblicati anonimamente. Egli lo scrisse dopo un lungo colloquio col testimone (Carlo Silvestri, Ndc.) il quale era andato da lui per pregarlo di evitare che certa stampa fascista intransigente tenesse un linguaggio enfatico e minaccioso nei riguardi degli sbandati militari e civili, degli appartenenti a bande armate, degli espatriati, dei renitenti di qualsiasi categoria, insomma

verso tutti coloro che erano nella condizione di essere esentati completamente da ogni pena secondo il decreto 25 aprile 1944. Mussolini aderì subito alla preghiera e diramò delle direttive in conformità. Poi scrisse l'articolo e lo fece pubblicare sul giornale che riteneva il più adatto allo scopo, essendo diretto da una Medaglia d'oro e cieco di guerra (Carlo Borsani, Ndc.). Il direttore del giornale glielo firmò con lo pseudonimo: onore e sacrificio. Il testo mussoliniano è un documento di prova a conforto dell'asserzione testimoniale secondo la quale il Capo della Repubblica Sociale non aveva più niente in comune con il dittatore ante-25 luglio. Egli era tornato alla semplice umanità di un uomo che sperava e voleva (in quel tempo egli credeva ancora alla vittoria della Germania) la riconciliazione tra tutti quegli italiani che il giorno della vittoria tedesca si sarebbero mostrati disposti a unirsi, allo scopo di far fronte alle pretese egemoniche della Germania, sopra quel programma di cinque parole ricordato per la prima volta dal testimone al rinnovato processo Matteotti (9 febbraio 1947) « Andare avanti non tornare indietro ». Per capire tutto questo importante articolo di Mussolini occorre sapere che il Capo della Repubblica Sociale non escludeva ancora, nel maggio 1944, la possibilità di trattative di pace separata della Germania con l'U.R.S.S. (Cfr. Carlo Silvestri, *Mussolini, Graziani e l'antifascismo*, Milano, 1949, pp. 547/551)

« RITORNATE ! »

« L'ultimo appello.

« Più la propaganda nemica in questa vigilia si ingaglioiffa nella disperata campagna mirante ad impedire che gli sbandati militari e civili, gli appartenenti a bande armate, gli espatriati, i renitenti di qualsiasi categoria si regolino secondo il decreto 25 aprile che stabilisce la completa esenzione dalla pena per tutti coloro che si costituiranno prima delle ore 24 del 25 maggio, e più ci confermiamo nella convinzione che il decreto in parola non è stato soltanto un atto di sostanziale patriottismo, di comprensione umana e politica, ma altresì un'intelligente, tempestiva ed efficace azione di guerra. « Per questa ragione opiniamo che il Duce sia rimasto indifferente a tutti i commenti e a tutte le interpretazioni, gli uni più arbitrari delle altre, circa le origini, il significato e le intenzioni della decisione che ha portato al parossismo la esasperazione dei nemici. « Solo i fatti contano, e questi fatti si compendiano nel completo perdono a tutti coloro i quali si presenteranno, entro il termine stabilito, in quella qualsiasi località che reputeranno più conveniente, alle autorità del governo della Repubblica Sociale. Si dica pure che il decreto 25 aprile sia stato una manifestazione di debolezza: la prova del contrario l'avranno coloro i quali dopo la mezzanotte del 25 maggio saranno inesorabilmente trattati alla stregua di traditori come complici e agenti del nemico.

« Ascoltateci prima che sia troppo tardi.

« Non più tardi di domenica 14 maggio Fiorello La Guardia, il rinnegato italiano sindaco di Nuova York, che si è specializzato nei discorsi ai cosiddetti ribelli (che noi ci ostiniamo a chiamare più blandamente "sbandati") fece risuonare al microfono una ennesima esortazione a restare alla macchia — ora che, a suo dire, proprio in Italia, ha avuto inizio il primo atto della grande offensiva finale, "per impedire i movimenti, distruggere i materiali dei nazisti ovunque possibile e uccidere proditoriamente quanti più fascisti e soldati repubblicani nonché militari germanici sarà fattibile". « A questi sbandati intendiamo anche noi rivolgerci, oggi, con un ultimo discorso in presa diretta e con ben altra autorità. « Ascoltateci, prima che sia troppo tardi, prima che non ci sia più il tempo di pentirvi per aver dato ascolto agli oratori

e agli agenti delle Centrali nemiche, con i quali collaborano servilmente quei dirigenti del sedicente Comitato di liberazione nazionale e dei sei partiti antifascisti che osano assumersi la tremenda responsabilità — essi che non rischiano nulla — delle pressioni, delle minacce e dei ricatti che voi subite così ad opera dei Comandi dei distaccamenti e delle cosiddette Brigate d'assalto intitolate a Garibaldi (eredi e continuatrici delle formazioni bolsceviche diventate tristamente famose nella guerra civile spagnola) come per iniziativa di ufficiali provenienti dal disciolto esercito regio e che, ancora, derivano la loro autorità da Vittorio Savoia e da Badoglio. « Specialmente voi, giovani italiani, non potete non sentire quanto ci sia di vile nelle direttive che vi impartiscono dai loro comodi studi i vari Fiorello La Guardia. Essi vi ingiuriano e vi offendono con un linguaggio che può essere apprezzato nei trivi di Nuova York, ma che non può non suscitare la ribellione in cuori italiani. « Anche un semplice coltello da cucina — così si è ripetutamente espresso Fiorello La Guardia — ‘ può diventare un’arma per fare la guerra contro i tedeschi. Una buona coltellata nella pancia di un qualsiasi soldato germanico isolato o di un fascista repubblicano, sarà sempre un’azione meritoria. Colpite, colpite — usa raccomandare il cuoco di Nuova York — senza pietà e senza discriminazione. « Se le parole di Fiorello La Guardia precisano il grado cui può giungere il disprezzo nemico verso di noi pur nel blandirvi, come potreste essere così ingenui da ritenere che, venuto il momento di stabilire le condizioni della pace, gli alleati vittoriosi potessero trattarci sovra un piano di parità morale, civile, politica, economica? « No, la mentalità del padrone che si vale dell’opera del servo, la mentalità dello schiavista che si giova della fatica dello schiavo, del delinquente di alto bordo che manda allo sbaraglio il disgraziato che non ha più la forza né l’ardire per ribellarsi, questa mentalità determina un distacco incolmabile tra anglosassoni ed italiani: essi, se vincitori, sarebbero sempre in alto, noi sempre in basso: essi ordinerebbero, noi dovremmo ubbidire; essi continuerebbero a consumare i cinque pasti, noi avremmo appena da sfamarci con le briciole del loro banchetto; americani e inglesi tornerebbero a visitare l’Italia e noi dovremmo adattarci a lustrare le scarpe ai distruttori delle nostre città, delle nostre bellezze artistiche, agli assassini dei nostri fratelli, ai responsabili della nostra miserabile condizione.

« Se l’Asse fosse sconfitto dovrete combattere contro il Giappone».

« Oh, minoranza di uomini smarriti che credete di servire in armi la causa della futura rivoluzione italiana, voi, se ascoltate ancora gli ordini delle Centrali nemiche, una sola causa servirete in realtà, quella dell’Internazionale capitalistica coerente nel tentativo di raggiungere, attraverso tutti i mezzi e tutti i mascheramenti, il fine che per essa sovrasta ad ogni altro, il fine del perpetuarsi del regime di ingiustizia sociale ed economica che ha permesso ai finanziari di Londra e di Nuova York di dividersi finora il dominio del mondo. « Se si avverasse il programma di Badoglio, del Savoia e dei partiti antifascisti, il programma del tradimento contro l’alleato, e le forze germaniche dovessero realmente venire espulse dall’Italia, il Governo costituito a beneplacito delle cosiddette « Potenze Unite », presieduto ancora da Badoglio oppure da chiunque altro gli fosse allora preferito, non mancherebbe di imporre in tutta l’Italia quella mobilitazione generale che è già in via di realizzazione nelle provincie occupate dal nemico. E allora, non avendo voluto combattere per riscattare l’onore dell’Italia i giovani renitenti agli imperativi del Dovere avrebbero l’umiliazione di venire irreggimentati nuovamente nelle Divisioni dell’Esercito italiano — diventato un esercito di mercenari, di soldati carne da cannone per andare a combattere nel settore dell’Oceano Pacifico, alle

frontiere dell'India, nei mari della Cina la guerra dell'imperialismo americano ed inglese contro il Giappone e, chissà?, contro la Russia.

« Sappiate ragionare con il vostro cervello.

« Oh, inesperti, delusi, illusi, disillusi, deviati, traviati, esasperati, sappiate essere intelligenti, non diventate gli strumenti passivi di una propaganda e di direttive che si trastullano con voi come il gatto fa col topo. Sappiate ragionare con il vostro cervello, vedere con i vostri occhi. Se nel nome d'Italia sarete capaci di disintossicare le vostre anime, voi non potrete non vedere negli anglo-americani il vero, il principale nemico della Patria. Ed allora comprenderete che ogni ordine a voi dato, ogni direttiva a voi segnata, sono sempre impartiti nell'interesse di un supremo ed unico comando, quello del nemico che ha voluto l'avvilimento dell'Italia, che ha compiuto la sua rovina materiale e morale per vendicarsi non solo di Mussolini, non solo di un regime, ma dell'Italia tutta che aveva osato ribellarsi alla Gran Bretagna. « Oh giovani, oh lavoratori, quella ribellione fu compiuta in nome del proletariato italiano dei campi e delle officine con nessun'altra preoccupazione che quella del suo avvenire, del suo diritto al lavoro, del suo diritto ad una vita migliore, la stessa preoccupazione che ha oggi il Governo repubblicano quando proclama che il combattere è necessario per risalire dalle profondità di abiezione e di rovina materiale e morale in cui fummo precipitati. « Si dice ora alla maggior parte di voi — quelli non appartenenti alle formazioni tuttora badogliane — che non combatterete più per Vittorio Savoia e Badoglio, ma per l'Italia libera, per un'Italia che sarà repubblicana e socialista (o comunista). Vi si inganna, voi combatterete — se i piani di Churchill e Roosevelt saranno realizzati — per un'Italia che sarà libera soltanto di ubbidire alla Gran Bretagna e agli Stati Uniti.

« Il richiamo della Patria.

« La repubblica c'è già in Italia; l'ha fondata Mussolini deponendo la monarchia traditrice della Patria; essa sarà la repubblica dei lavoratori italiani e ha già impostato la decisa realizzazione di tutti quei postulati che, durante quarant'anni, furono iscritti sulle bandiere dei movimenti socialisti. Oramai il dado è tratto, ed indietro non si può tornare. Il lavoro diventerà il soggetto dell'economia e la base infrangibile dello Stato. I ceti parassitari dovranno essere annientati, la plutocrazia resa innocua. I profittatori e i traditori dell'Idea, alleati delle plutocrazie, dovranno essere inesorabilmente eliminati. Col ritorno di Mussolini al Governo — non ne dubitiamo, altrimenti non staremmo a questo posto — la rivoluzione sociale si è messa in cammino ed è ben decisa a travolgere tutti gli ostacoli frapposti dalle idee retrive e dagli interessi offesi, i quali invocano come paladine le armate delle plutocrazie anglo-sassoni, le sole capaci di imporre nuovamente all'Italia il mantenimento del vecchio ordine dell'ingiustizia sociale ed economica. « La rivoluzione è un'idea che ha trovato delle baionette: le baionette sono quelle dell'Esercito repubblicano italiano, che sta per affiancarsi all'Esercito rivoluzionario della Grande Germania. « Per la repubblica, per la rivoluzione italiana, per il nuovo Stato nazionale dei lavoratori, dei contadini e degli impiegati, è necessario combattere e lavorare sotto le bandiere del Governo repubblicano di Mussolini. Rialzate la testa, giovani delusi, illusi, sorgete in piedi giurate fedeltà alla causa della Rivoluzione Italiana. « Alle armi, al lavoro! « L'Italia, la gran madre, vi chiama al combattimento ed alle opere per la sua salvezza. Essa vi si mostra indulgente per le colpe di cui non siete i soli colpevoli. Essa apre le braccia ai figli fuggiaschi che ritornino a lei. C'è bisogno di tutti in famiglia, c'è bisogno di unità, di concordia per lo sforzo immane che ci

attende. « Però chi non ascolterà questo appello non potrà più ottenere indulgenza, chi persisterà nella ribellione e nei propositi della violenza contro i poteri costituiti e contro l'alleato germanico, dimostrerà un'intenzione matricida alla quale non potranno concedersi attenuanti. Chi vuole uccidere la madre merita la punizione estrema. E chi non si svincola dalle male compagnie dei congiurati del matricidio, chi accetta o subisce il comando o l'influsso di uomini che se non fanno il gioco di Londra e di Washington fanno quello di Mosca, non merita altra sorte, e altra sorte non avrà. « Sappiamo — e possiamo rendercene garanti — che a nessuno si chiede delle abiure, dei rinnegamenti ideologici, delle genuflessioni, dei gesti di viltà. Gli sbandati di tutte le categorie sono invitati a sottomettersi alla maestà della Patria in armi.

« MUSSOLINI »

(Da *“La Repubblica fascista”*, del 24 maggio 1944)

Ecco, anche noi fascisti de “IlCovo” rinnoviamo a tutti i nostri lettori l'invito a saper ragionare con la propria testa, come scrisse un tempo Mussolini; a capire quanto di quel che egli disse in quell'articolo, per certi versi profetico, oggi trova amaramente corrispondenza nei fatti e nella vita tormentata del popolo italiano. Soprattutto vi invitiamo a notare l'antitesi esistente tra l'atteggiamento delle cosiddette autorità ufficiali della repubblica antifascista, che oggi nella ricorrenza del 25 aprile invitano, di fatto, a festeggiare lo sterminio dei fascisti, e le parole di Mussolini scritte nel precedente articolo, che proprio il 25 aprile del 1944 aveva decretato una amnistia generale per coloro che si erano dati alla macchia, prestando fede ai proclami dei comandi anglo-americani, che incitavano il popolo italiano alla guerra civile! ...meditate gente!

PROPAGANDA ANTICRISTIANA! – un indegno documentario di volgare propaganda sionista nei giorni della Pasqua di Cristo. (29 aprile 2019)

Cari lettori e simpatizzanti. Come abbiamo già scritto e come vi abbiamo fatto notare, quest'anno la *Santa Pasqua di Gesù Cristo* è caduta in un giorno particolare denso di molti significati; tutti legati alla storia della nostra Civiltà Romana e Cattolica. La Santa Pasqua è caduta nello stesso giorno del Natale di Roma (21 aprile 753 a.C.) e nel giorno del varo del documento cardine della Nuova Costituzione dello Stato Fascista, la Carta del Lavoro (pubblicata il 21 Aprile del 1927). Un giorno, il 21 Aprile, scelto dal regime mussoliniano in virtù di tale valore evocativo, come Festa del Lavoro dello Stato Fascista. Proprio per i motivi suddetti non poteva non essere un anno particolare. La carica di questo giorno di Pasqua travalica la sola ragione religiosa Cattolico-Romana e attraversa il mondo fin nei suoi aspetti più strettamente politici. Ebbene, il canale *History Channel*, che corrisponde, all'incirca, per il mondo anglofono al nostro canale documentaristico *Focus*, ha trasmesso in pompa magna, proprio il giorno di Pasqua, un documentario anglo-americano dal titolo "*Gesù: sei giorni al calvario*". Tale "documentario", si vanta di portare "nuove" interpretazioni in merito alla Storia del Cristianesimo, in particolare all'analisi dei sei giorni che hanno preceduto il processo e la condanna di Gesù di Nazareth, colui che è stato proclamato dai cristiani il "*Cristo*" (l'Unto del Signore!). Un documentario non eccessivamente lungo, né scevro di un "allestimento" scenografico sapiente e intelligente, ancorché millanti di "rivelare" il "reale" scenario politico-religioso che cela l'evento pasquale cristiano e che evidentemente, per chi ha realizzato tale discutibilissimo prodotto, proprio i cristiani negli ultimi duemila anni non avevano ben compreso, o peggio, avevano omesso appositamente di far comprendere! Dunque, il tema del documentario sono i "sei giorni precedenti la morte" di Cristo. Analizzando questi giorni cruciali, che vanno dalla *Domenica delle Palme* al *Calvario*, cosa si propone di "dimostrare"? Una "verità nascosta", come detto. Ma andiamo per ordine. Il documentario ha un antefatto: si premura di identificare i luoghi, il periodo e l'identità dei personaggi protagonisti del dramma epocale in cui si svolsero i fatti narrati. In base ad alcuni ritrovamenti storico-archeologici, viene identificato nettamente sia il nome del procuratore romano Pilato, che lo scenario politico in cui operava. Detto questo, si va a mostrare l'urna contenete presumibilmente le spoglie del Sommo Sacerdote Caifa, Capo religioso, al tempo dei fatti, dell'ebraismo. Si spazia tra i ritrovamenti che corroborano le testimonianze dei testi storici coevi e successivi alla data della esecuzione capitale di Gesù di Nazareth. Dunque, secondo il documentario, Cristo, Pilato, Erode e tutto ciò che è inerente la storia raccontata da più fonti convergenti, non possono essere messi in discussione. Sono esistiti, ed hanno operato in quel tempo. Ciò che viene però messo in discussione, in un modo che definire scandaloso, vergognoso, ed indegno risulta un eufemismo, sono le fondamenta morali della religione Cattolico-Romana. Non si tragga in inganno il lettore. Non vogliamo entrare nel merito di dispute teologiche o religiose, poiché non rientrano nel nostro ambito di ricerca. Il problema vero è che il documentario **non contesta il Cattolicesimo dal punto di vista religioso, ma lo contesta e lo attacca dal punto di vista morale, politico e civico, volendo attaccare una intera civiltà**. In questa aggressione frontale, viene presa di mira quella stessa Civiltà che il Cattolicesimo ha sviluppato: ossia, quella Romana. Dunque, con il pretesto dell'analisi storica della Pasqua, il documentario, esempio perfetto di "Cavallo

di Troia” culturale, porta un clamoroso attacco diretto e svolto in modo indegno, contro quasi duemila anni di Civiltà Mediterranea! Ciò che indigna profondamente è il metodo usato per vituperare una intera Civiltà, attraverso una strumentazione politica e ideologica gretta, che sostiene una ben precisa filosofia politica mondialista e messianista! Sollecitiamo i lettori a procurarsi ed a vedere per intero il documentario, onde verificare quanto stiamo esaminando. Un programma che si definisce “storico”, si trasforma in crescendo in un vero e proprio documento di propaganda politica, senza lesinare dichiarazioni incredibili, davvero ingiuriose per tutti coloro che si riconoscono nella Civiltà Romano-Mediterranea. Chiariamo di che dichiarazioni si tratta. Dopo aver mostrato la “storicità” degli eventi relativi alla figura di Cristo, il conduttore del programma che si è proposto di “provare la nuova verità”, passa velocemente a ribaltare la realtà di quegli stessi eventi, relativizzando i medesimi testi che utilizza quali documenti di riferimento: primi fra tutti i Vangeli. Non solo! Attraverso la mediazione di un **romanzo** (sic!) dello scrittore israeliano Amos Oz, dal titolo eloquente, “**Giuda**”, si arriva a definire chiaramente quali siano la tesi precostituite a motivo delle quali sta la realizzazione del suddetto “documentario” e la ragione in base alla quale si procede a formulare determinate affermazioni la cui enormità illustreremo tra breve. Il documento di propaganda, prende le mosse, dunque, dal libro citato. Cosa scrive Oz nel suo “romanzo” e come è possibile che assurga a “documento probante di una nuova verità storica”, se si tratta solo di un racconto di fantasia? In pratica, Oz si inserisce in un filone già conosciuto rispetto alle teorie qui portate all’attenzione degli spettatori. Tali teorie, riferiscono di un “Cristo” osservante ebreo, la cui predicazione è semplicemente inscritta in quella del movimento nazionalista ebraico degli Zeloti, di cui Giuda Iscariota era storicamente componente. Il “**Cristo**”, ovvero il “**Messia-Gesù**”, non differiva, nella sostanza, dai tanti presunti “messia” e dai predicatori “osservanti” di cui la storia della Palestina Romana è ricolma. Dunque, secondo tale chiave di lettura, Gesù di Nazareth, avrebbe perorato una sovversione **politica**, a causa ed a scapito, principalmente, della dominazione romana sulla regione. La condotta di Giuda Iscariota, lo zelota, lungi dal compiere quello che, secondo i Vangeli, è passato alla storia come un “tradimento”; secondo Oz, invece, deve essere ridefinita come “atto politico”. Giuda, avrebbe “consegnato” (secondo una traduzione più letterale del Vangelo, che permette di “interpretare” diversamente l’atto in sé) Gesù il “*perturbatore*”, per evitare un attacco romano durante la Festa della Pasqua ebraica! Ciò a causa del Procuratore romano Pilato, che sarebbe stato un riconosciuto sterminatore di minoranze, a motivo del quale l’Iscariota, avrebbe previsto la possibilità di ottenere da Gesù una “posticipazione” di ciò che da bravo zelota aveva in animo: ovvero, **rovesciare la dominazione romana!** Solo la “testardaggine” di Gesù di Nazareth, che avrebbe potuto far precipitare gli eventi, secondo tale ricostruzione fantasiosa, avrebbe costretto il “buon” sommo sacerdote Caifa (che proprio “non voleva processare” il “testardo” nazareno!) a tradurlo davanti al “cattivo” Procuratore Ponzio Pilato. Il quale, innanzi alla possibilità di una sedizione capeggiata dallo “zelota” Gesù di Nazareth, avrebbe senza tentennamenti posto fine alla sommossa *in pectore*, condannando il “ribelle” alla crocifissione. Così, proprio “a causa” di Gesù di Nazareth e senza il minimo apporto da parte delle “buone” e “candide” autorità ebraiche, che anzi avrebbero voluto risparmiare il “testardo” “Messia-Zelota”, Ponzio Pilato il “sanguinario”, senza pensarci su due volte, condannò alla pena capitale il “testardo sovversivo” nonché “Re dei giudei”, Gesù !

Già innanzi a questa ricostruzione favolistica, “confermata” però da cotanti “studiosi interdisciplinari” e “teologi cattolici” (sic!), intervistati dal “conduttore-ricercatore” in questione (un attore!), il lettore potrebbe sobbalzare. Ma le enormità non finiscono qui ed in definitiva tale discettazione attiene più alla disciplina della teologia che della Storia! Infatti, uno stesso osservatore distratto, potrebbe obiettare che quella riportata nello pseudo-documentario storico è una interpretazione forzata e fantasiosa (per l'appunto!) dei Vangeli, ma anche delle testimonianze incrociate coeve e successive, sia storiche che archeologiche. Tale problema evidentemente è noto al “conduttore-ricercatore”, che però lo “supera agevolmente” con una teoria che definire disgustosa e indegna è dire poco. E veniamo così al punto nodale, ovvero che i Vangeli, testi portanti della nuova religione cristiana, ma postumi rispetto alla cronaca della vicenda in essa narrata, si sarebbero **inventati** di sana pianta un nuovo credo (quello cristiano, appunto!), a causa della contiguità dei seguaci di Gesù di Nazareth all'Impero di Roma! A corroborare, presumibilmente, questa versione, ci sarebbe la datazione dei testi Sinottici. Tutti datati alla fine del primo secolo, o addirittura dopo, secondo il documentario. Si tratterebbe quindi di rielaborazioni postume, inerenti eventi riletti alla luce delle necessità politiche coeve dei cristiani (cioè, secondo i documentaristi, quella di ingraziarsi i romani per poterli convertire al nuovo credo!). Ma, c'è un piccolo particolare che non sfugge agli osservatori attenti. Se si sta indagando una nuova teoria, per giungere ad una tesi probante, **non si possono ignorare tutti i documenti inerenti la ricerca**. Vi sono elementi di importanza vitale, in merito alla datazione dei Vangeli, ed in specifico proprio di quello rivolto agli ebrei, scritto da San Matteo – Levi. I documentaristi non sanno, o preferiscono omettere, che uno studio di Papirologia, riportato dallo specialista C. P. Thiede (*“Testimone oculare di Gesù”*, 1996, Piemme) applicato ai ritrovamenti Archeologico-Papirologici di Qumran, inerenti i papiri di San Matteo, **data il Vangelo circa al 40 d.C.! Come mai una scoperta di questo tipo e di tale portata può essere “sfuggita” a cotanti ricercatori?** Ma, saltando a piedi pari i dati scientifici testé citati, la ricostruzione portata all'attenzione da questo documentario, preferisce concentrare l'attenzione degli spettatori su di una lotta politico-ideologica intestina al mondo ebraico tra due sette, quella “eretica” dei “Cristiani” (che secondo questa narrazione, sarebbero stati **usurpatori** del messaggio del Gesù-Zelota), e quella “ufficiale” ortodossa del giudaismo Farisaico; una lotta che sarebbe all'origine della nascita del Cristianesimo. Così, sebbene i Vangeli riportino dei fatti riconosciuti come reali, questi però, secondo i documentaristi, sarebbero stati ampiamente distorti e manipolati dai loro autori. Inoltre, alla base dell'espansione del cristianesimo fra i romani, ovvero tra coloro che non si erano piegati militarmente, vi sarebbe stato un diverso modo di intendere il Messianismo politico dell'“Israele eterno”; ovvero attraverso la “conversione” dei non ebrei! Ecco così che quel che non riuscì agli zeloti con la violenza, in pratica, stava riuscendo ai cristiani, i quali, però, risultarono degli “indegni traditori” innanzi ai “puri” Farisei, veri e soli portatori della verità religiosa israelita! Ma non è tutto, poiché arriviamo all'affermazione finale attorno a cui ruota il senso vero ed ultimo del lavoro in questione, in merito alla quale questo presunto documentario va classificato come un indegno e disgustoso atto di bassa propaganda politica. Ovverosia, che la ipotetica “dimostrazione” fin qui riportata dai documentaristi, fa concludere gli stessi autori che i Vangeli dei Cristiani sono (**parole testuali**) *“un testo volutamente antisemita, all'origine del quale sono tutte le persecuzioni alle vittime ebrei, fino ad arrivare alla*

shoah”! Una affermazione infamante di questa portata, fatta in modo del tutto arbitrario, in un documentario che si definisce “storico”, è di una gravità senza precedenti! Queste teorie non sono nuove, lo ripetiamo. Ma che vengano portate all’attenzione del pubblico senza che nessuno batta ciglio né le contesti, spacciando tutto ciò come verità storica, è semplicemente e scandalosamente vergognoso! Tale affermazione diffamatoria e discriminatoria, attua un **razzismo disgustoso**, che viene rivolto non solo contro i cristiani, ma anche verso tutti coloro che nella Civiltà Euro-Mediterranea hanno il loro riferimento! La portata e la gravità di queste affermazioni diffamanti si commentano da sé, ed il fatto che abbiano una evidente matrice di tipo sionistico risulterebbe lampante anche a dei ciechi! Come ripetiamo, non ci soffermiamo a discutere degli aspetti religiosi, che pure sono gravissimi, in questo contesto. Ci limitiamo a constatare che, il Talmud ebraico, cioè il vero testo sacro di riferimento dell’ebraismo odierno, contiene in modo inoppugnabile passi che definiscono come “*goyim*”, cioè animali, tutti i non ebrei (termine che può assumere forme dispregiative di vario genere), mentre specificamente contiene maledizioni nei confronti dei cristiani. Che nell’entità Sionista, di recente è stata approvata una legge razzistica, che classifica tale Stato come **esclusiva nazione degli ebrei**. Che gli atti provocatori del sionismo internazionale, sono già di per sé fonte di tragedie in molteplici scenari del mondo (non ultima la Siria!), venendo equiparati ad atti indiscutibili dai governi loro complici: pena l’accusa del reato di “razzismo” o “negazionismo della Shoah”. Qui però si tocca davvero il fondo e rimaniamo indignati e disgustati davanti a questo presunto “documentario”, che in realtà costituisce un volgare ed indecente filmato di propaganda politica, ma soprattutto innanzi al silenzio complice di chi diffonde e difende su scala planetaria tali nefandezze.

Vogliamo far non sommessamente notare che, mentre nel cosiddetto occidente libero e democratico scatta con incredibile facilità la semplice accusa inerente un possibile “reato” di opinione – quale è il “negazionismo della Shoah”, oppure il presunto “razzismo” in merito a chi critica il Sionismo (interpretazione estensiva del “negazionismo”), o la “diffamazione internazionale” in merito a chi contesta l’operato dello Stato israeliano, tutti atti per i quali l’ebraismo mondiale ha costituito un apposito organo privato specifico e sovranazionale, sovra-giuridico (sic!), ovvero la cosiddetta Anti-Defamation League (ADL) – ebbene, nessun tutore del libero pensiero, nè alcun organo di vigilanza culturale e politica contro la discriminazione di questo o quel gruppo, si è preso la briga di contestare ed accusare per diffamazione i contenuti altamente lesivi del succitato documentario. In sostanza se la “lega” di cui sopra, non importa se a ragione o a torto, ravvisa una possibile “diffamazione” nei confronti di chi essa ritiene a suo insindacabile giudizio come “diffamato”, senza nessun mandato e senza nessun potere riconosciuto, essa può colpire chicchessia! Ma potrebbe mai essere trasmesso pubblicamente su uno dei media generalisti un “documentario storico” che dovesse affermare indistintamente, secondo autoproclamati “studi probanti”, l’appartenenza della religione ebraica e del popolo ebraico alla “categoria degli usarai”? Potrebbe mai un documentario affermare liberamente, ad esempio, che il Talmud è un “libro della violenza”? Potrebbe mai un programma pubblico di intrattenimento scientifico definire platealmente il sionismo un movimento degenerato e criminale? Tali domande, ovviamente, hanno una **sola risposta: no!** Una cosa del genere non potrebbe mai accadere, prima ancora che per il contenuto delle teorie presumibilmente esposte, per il semplice motivo che tali teorie sarebbero comunque **censurate e perseguitate a priori**, così come tutti coloro che ne

fossero sostenitori sarebbero inquisiti penalmente e presumibilmente incarcerati! **Non così avviene per un documentario diffamante, come quello di cui trattiamo, che ha definito una intera religione e il miliardo dei suoi seguaci, niente meno che causa prima dello sterminio di una intera categoria di uomini, per il solo fatto che tale religione esiste!** Dunque, cari lettori, una volta di più si palesano intenti e modalità della manovra politico-culturale da noi denunciata ripetutamente, che viene portata alle sue estreme conseguenze, come abbiamo già mostrato. Non è un caso, che questo documentario infamante, preceda un convegno, previsto per il prossimo maggio, patrocinato dal Pontificio Istituto Biblico, fondato dal Papa santo, Pio X, un tempo tra i baluardi dell'ortodossia cattolica e dello studio delle scritture. Tale Convegno, non a caso, ha in oggetto il seguente tema: *“Gesù e i Farisei. Un riesame interdisciplinare”*. Il convegno si perita di cercare una lettura “differente” (rispetto a quella tramandata dai Vangeli e dalla plurisecolare Tradizione Cattolica) dell'identità dell'ebraismo, in specifico della figura dei Farisei del tempo di Cristo. Leggete le premesse, affiancatele a ciò che viene espresso nel “documentario” e scoprirete che sono solo due i modi, uno “intellettualistico”, l'altro politico, per arrivare allo stesso fine. Ed in questo convegno, potete di già ravvisare il paradigma dell'infiltrazione del Cattolicesimo romano da parte delle sue antitesi. Grazie, infatti, alla filosofia demo-cristiana, alla massiccia infiltrazione nei posti di comando di elementi modernistico-massonici, si è arrivati a ribaltare il senso stesso della fede e dell'identità della Chiesa Cattolica di Roma, favorendone la “auto-distruzione”, come più volte denunciato da vari gerarchi e fedeli Cattolici “riottosi” alla forzosa rieducazione postconciliare, subentrata al “Vaticano secondo”. E dunque tutti i nodi vengono al pettine: **l'azione portata innanzi, è rivolta alla disintegrazione non soltanto di una religione, ma di una intera Civiltà e di tutto quanto da tale Civiltà prende vita e linfa! Ecco perché rappresenta un attacco senza precedenti, globale e totalitario, alla Civiltà Romano-Cattolica e dunque anche alla Civiltà Fascista! Per questo è un dovere morale, imprescindibile, opporsi con fierezza a tale attacco! Lo richiede la nostra dignità di Uomini e la nostra identità di italiani eredi spirituali di Roma!**

ELEZIONI INUTILI! ...il voto-farsa per legittimare il sistema politico U.E. dominato dagli usurai del Fondo Monetario Internazionale! (22 maggio 2019)

Carissimi lettori, il senso del titolo di questo articolo, crediamo risulti inequivocabile, ma ad onor del vero è ugualmente esplicita la cronaca quotidiana, solo che si osservi in controluce e con senso critico la realtà inerente il movente politico autentico dei continui e martellanti appelli pubblici collettivi al voto europeo, delle pseudo contestazioni inneggianti all'antifascismo, falsamente contrapposte ad altrettante pretestuose manifestazioni inneggianti allo pseudo sovranismo, il tutto iscritto nella desolante cornice della cronaca odierna, scandita dagli immancabili sbarchi di clandestini gestiti dai nuovi "negrieri umanitari" delle **O.n.g.**, "pupille intoccabili" di una minoranza di "speculatori-benefattori" alla Soros, assurti al rango di "numi tutelari" della decadenza in ogni sua forma (politica, economica, morale e sociale) nonché dal ricatto degli "onnipotenti" mercati finanziari, che a colpi di "*spread*" decidono insindacabilmente come affamare e far morire il popolo italiano insieme a quelli di tutte le nazioni europee, in ossequio agli ordini della plutocrazia massonica mondialista rappresentata dal Fondo Monetario Internazionale con sede a Washington. Ma, per rendersi conto di tale disastro, basterebbe ugualmente osservare l'attività funambolica e doppiogiochista del cosiddetto "governo del cambiamento... di rotta", degno coronamento di 70 anni di servaggio politico ed economico dell'intera classe politica Italy-ota al padrone U.S.A., dovuto all'occupazione militare permanente del nostro Paese e dell'intera Europa, spacciata in modo inverecondo come "liberazione". Ecco il come ed il perché del "teatro-baraccone" pre-elettorale, allestito a "beneficio" delle masse popolari, appositamente rincitrullite dai media, in corrispondenza delle immancabili votazioni, che nel caso specifico, riguardano le cosiddette "elezioni europee". Così, come sempre, la campagna elettorale dei partiti in corsa per il nulla, viene cadenzata dalle immancabili "strida" focalizzate sui soliti nemici immaginari, impersonati secondo un vecchio copione collaudato da oltre mezzo secolo dai soliti burattini dell'antifascismo di Stato. Per questo, ad ogni nuova tornata dei "ludi cartacei", è doveroso riproporre l'analisi critica in merito al vero e più concreto significato di tale strumento di distrazione di massa, verificandone la logica cui sottende ed il vero compito affidatogli, all'interno del quadro politico sviluppato dal sistema di potere vigente. Già in linea di principio, il concetto stesso secondo cui basterebbe una "maggioranza relativa" a stabilire la validità o meno di leggi ed atti che, riguardando il futuro di più generazioni di cittadini, non possono essere per definizione considerati "relativi", rappresenta un non-senso. Se poi si aggiunge che tale determinazione, concretamente, non è nemmeno "reale"- ovvero non corrisponde ad una direzione politica presa conseguentemente alla presunta volontà popolare liberamente e consapevolmente espressa dalla succitata "maggioranza di cittadini"- bensì è il frutto di scelte prestabilite da una ristretta minoranza economico-finanziaria a proprio vantaggio ed imposte con l'inganno a danno della popolazione, tenuta all'oscuro di tali raggi, allora, la realtà si manifesta in tutto il suo squallore per quella che è, ovverosia una ignobile sceneggiata! Queste considerazioni, in ogni circostanza esposte da noi fascisti de "IlCovo" alla pubblica attenzione, non si basano su pregiudiziali, ma sull'analisi (come più volte ribadito) rispetto allo status di occupazione effettiva patito dall'intero continente europeo dalla fine della Seconda guerra mondiale. Ogni evento verificatosi in Europa e nello specifico in Italia dal 1945 ad oggi, è figlio di questo *status* di soggezione politico-economica.

Così, anche la “nascita” della cosiddetta “Unione Europea”, ha rappresentato per la finanza mondialista di stanza a Washington, il mezzo politico per controllare direttamente e definitivamente le nazioni europee, già soggiogate dalla macchina bellica americana. Dunque, tutti i governi degli stati europei espressi negli ultimi 74 anni, attraverso la supremazia internazionale esercitata ufficialmente dalla “piovra” statunitense, rappresentano dei “tentacoli” al soldo del globalismo finanziario atlantico U.S.A. che strozzano le rispettive popolazioni nazionali. A valle di tali considerazioni, che da sole dovrebbero, comunque, già bastare a mettere in discussione la *vulgata* ufficiale del quadretto idilliaco sul ruolo benefico dell’*Unione Europea*, se si volessero analizzare in modo più dettagliato le stesse “regole”, autoproclamate tali dalla cosiddetta “U. E.”, proprio in merito ai presunti poteri effettivi del “*parlatoio europeo*”, scopriremmo una ulteriore conferma di quanto diciamo. Infatti, basterebbe leggere il regolamento dell’euro-parlamento, per arrivare alla semplicissima e lineare conclusione che, i “pupari” che tirano davvero i fili, non essendo fessi (criminali sì, ma stupidi no!), hanno prestabilito tutto ciò che è utile a disinnescare anche solo la possibilità, in linea di principio, di un ipotetico dissenso rispetto ai loro ordini (dissenso che, ovviamente, laddove espresso, dovrebbe generare atti ad esso coerenti). Ebbene, **udite, udite**, si scopre così che le “leggi” nella “libera” Unione Europea, non le emana affatto il “parlamento”, ma le Commissioni. Il “parlatoio”, ha un valore meramente consultivo. Dunque, a tutti coloro che vanno mentendo spudoratamente quando affermano pubblicamente che votare è fondamentale, poiché una nuova “infernata” di parlamentari “sovrani” scardinerebbe gli equilibri politici favorevoli alle oligarchie finanziarie, ebbene, a costoro proprio il regolamento del “*parlatoio europeo*” replica che, laddove si dovesse materializzare persino una maggioranza assoluta di “contestatori” all’interno di tale consesso, esso risulterebbe comunque un organo qualificato come esclusivamente **consultivo**, pertanto tale maggioranza non potrebbe mai, **secondo le regole che essa ha accettato e sottoscritto**, uscire dal proprio ambito di pertinenza...**dunque non potrebbe cambiare assolutamente nulla!** Fermo restando che codeste “regole” autoproclamate come tali, non sono mai state né volute, né sottoscritte da nessun Cittadino. Non sono nemmeno, a livello puramente formale, giuridicamente cogenti, perché nessun organo popolare ha dato mandato affinché venissero scritte e siglate, tantomeno alcuna consultazione popolare è stata fatta affinché esprimesse un parere su tali regole. Inoltre, nessuno tra i popoli delle nazioni coinvolte, ha mai dato alcun mandato affinché venga costituito un “Super-Stato” o una organizzazione federale sovranazionale assolutista, che attraverso un **Istituto finanziario privato**, ovvero la *Banca Centrale Europea*, potesse decidere in modo univoco le sorti di interi popoli e Nazioni a suo insindacabile arbitrio! **Questa è la vera e terribile realtà politica della cosiddetta Unione Europea**, tanto decantata dalle televisioni e dai giornali del sistema! In base a queste brevi e semplici considerazioni, risulta inoppugnabile che quanto attiene all’odierna cronaca politica e che si svolge impunemente sotto i nostri nasi, non è altro che una **indegna sceneggiata** imbastita dai media asserviti ai “padroni del discorso”, al fine di proseguire ad opprimere in modo indegno e disgustoso tutti i popoli delle nazioni europee tramite la loro stessa complicità inconsapevole! Il presunto “voto popolare”, le eventuali “maggioranze politiche”, non sono altro che feticci inutili, finalizzati semplicemente a legittimare pubblicamente un intero sistema corrotto e corruttore, alla mercé della finanza plutocratica e massonica, che si avvale di tutti i mezzi a sua disposizione per continuare a demolire moralmente e

materialmente quel che resta della nostra Civiltà, al fine di dominare incontrastata. Le “promesse elettorali”, come accade in tutte le “elezioni”, fanno parte di questa sceneggiata e rappresentano solo degli strumenti di distrazione di massa. Dunque, all’interno di questo sistema ignobile, nessun soggetto politico potrà fare nulla che non sia già stato deciso dai veri detentori della sovranità, così come ogni atto politico da esso avallato, ha come fine ultimo la prosecuzione del “sistema satanico” vigente. Quindi, niente che non si opponga in modo diretto e frontale, sia politicamente che filosoficamente, *in toto*, a tale sistema materialista, potrà mai ottenere alcun verace cambiamento; tanto quanto nessuno che rimanga saldamente ancorato anche soltanto ai presupposti ideali e culturali di tale sistema, avrà mai né la volontà politica né la forza morale di cambiare alcunché! La scelta più audace, consapevole e libera da compiere in questo frangente non è quella di cadere nella trappola di un sistema che soffia sul vento della discordia civile, incitando i cittadini a dividersi su questioni fasulle, legittimando se stesso tramite un voto tecnicamente inutile, qualunque sia lo schieramento che di volta in volta si presenta... bensì quella di delegittimare a livello popolare tale sistema, che essendo criminale in quanto tale, risulta irrimediabile... **per tutti questi motivi, noi fascisti de “IlCovo”, non votiamo per nessuno, invitando tutti quanti voi che ci leggete a disertare le urne! ...non rendiamoci complici del loro crimine! ...la nostra comune consapevolezza li travolgerà!**

LA MAGGIORANZA ASSOLUTA DEL POPOLO RIFIUTA IL SISTEMA DELL'UNIONE EUROPEA! ...ma televisioni e giornali non ve lo diranno mai!
(1 giugno 2019)

E così, anche queste elezioni-farsa “europee” si sono concluse. I “ludi cartacei”, non hanno tradito la loro essenza: quella di essere una inutile messinscena avente il fine di distrarre le masse dalla loro vera situazione. Ma in questo frangente, può risultare interessante osservare come esse hanno risposto agli stimoli del sistema e andare a “spulciare” tra le cifre concrete prodotte dallo spettacolo indegno testé conclusosi, la famosa conta dei numeri che ufficialmente assicurerebbero, nel sistema liberal-pluto-massonico, il “divino dono” della legittimità democratica a coloro che dicono di governare. Ovviamente è una “divinità” oggettivamente in conoscibile, poiché inverificabile, a meno di voler dare assoluto credito alle istituzioni che fungono da teorici garanti dell’attendibilità dei risultati da queste, scodellati ai media compiacenti, insomma... una autentica favola! Ma, siccome tutto ciò rappresenta il fondamento del sistema vigente, facciamo finta per un momento di dargli credito e andiamo a sviscerare tra le cifre date in pasto al popolo. Diciamo sempre che, ciò che manca primariamente alla massa popolare eterogenea, è la formazione e conseguentemente l’attenzione ai particolari. Se si dovesse fare un’analisi fermandosi esclusivamente alla “conta dei numeri”, ci si potrebbe subito rendere conto di un dato incontrovertibile e clamoroso: che gli italiani sono decisamente contro l’Unione Europea. Infatti, guardando già solo il dato dei votanti effettivi, rispetto al totale degli “aventi diritto”, il numero di chi ha rifiutato *in toto* di prestarsi all’inutile sceneggiata elettorale è davvero impressionante: circa **23.000.000 (diconsi ventitremilioni!)** che rappresentano il primo partito in assoluto! Una maggioranza schiacciante! E questo senza tenere in considerazione che ci sono stati anche coloro che, pur votando, hanno deciso di annullare il proprio voto. Parliamo di circa 1 milione di schede nulle! Sempre secondo i “numeri” diramati dal ministero degli interni, c’è stato un calo di quasi il 3% nell’affluenza elettorale, rispetto ai precedenti “*ludi cartacei europei*”. Riguardo gli schieramenti, **tutti ugualmente prони al sistema vigente**, anche quelli che a chiacchiere ne reclamano la fine, hanno racimolato un pesantissimo ridimensionamento elettorale. Anche quelli che presumibilmente hanno “vinto”. La Lega di Salvini, che attraverso la destra radicale ha comunque “catturato” i voti dei cosiddetti “neofascisti”, aiutata dalla puntuale pantomima maniacale antifascista pre-elettorale, ha preso il 34% circa. Ma la percentuale non è rappresentativa del vero peso elettorale, poiché è riferita alla metà degli aventi diritto al voto. Infatti, l’intero cumulo dei voti degli elettori della Lega e di Fratelli d’Italia della Meloni, insieme, raggiunge circa i 12 milioni, cifra che “rappresenta” solo 1/6 del totale degli elettori italiani!!!! E questo se si rimane fermi al dato attinente i “vincitori”. Non parliamo poi dei cosiddetti “resuscitati” (per come vengono dipinti dai media servi del sistema!). Il Pd, infatti, con tutte le sue propaggini rientrate allineate e coperte nell’ovile, ha preso 6 milioni di voti (perdendone ancora!)... rappresentando 1/10 della popolazione! Che dire poi del raggruppamento dei cosiddetti “neofascisti”, che hanno preso, tutti insieme, circa lo 0,45 % ovvero intorno ai 150 mila voti! ...ecco servito lo sbandieratissimo “pericolo fascista”! Ma come avvenuto nelle altre “tornate elettorali”, tale risultato non costituisce affatto una novità, casomai conferma l’assurdità e la malafede del sistema ufficiale di dis-informazione vigente, in riferimento al *tam tam* mediatico pre e post-

elettorale. Infatti, davanti a numeri di questo tipo, risulta davvero criminale l'ossessione quasi paranoica dei media generalisti rispetto al "pericolo" rappresentato dai cosiddetti "neofascisti", urlato a più non posso; tanto fasulli questi, quanto inesistente quello! Anche il cittadino disattento, dovrebbe legittimamente domandarsi il **perché** di questa assillante campagna di manipolazione mediatica terroristica, degna in tutto e per tutto della psicopolizia orwelliana! Le risposte sono due: o codesti finto-fascisti rappresentano in realtà una segreta potenza planetaria, tanto immensa quanto abile nell'occultarsi, soprattutto **nascosta agli occhi del mondo intero** (perché non si sentono squittire se non in relazione ad episodi di cronaca di quart'ordine e sempre in prossimità di qualche appuntamento elettorale!); oppure rappresentano esclusivamente uno **strumento in mano al potere costituito antifascista**, senza nessuna reale consistenza, che tramite una sapiente diffusione mediatica mirata, assolve il compito di **fungere da spauracchio**, con la funzione precipua di ricompattare elettoralmente gli ex "sinistri" a corto di ideali, ma tutti benpensanti e preoccupati per codesta "minaccia marziana", accodati ad un partito chiaramente asservito in tutto e per tutto all'oligarchia della finanza speculativa internazionale che detta legge nell'Unione Europea. L'uso politico di questi gruppi fatto dai media, tanto presenti nella propaganda quanto inconsistenti nella loro reale presenza sul territorio, risulta ormai radicato e permanente nella democrazia antifascista italy-ota. Riguardo tali soggetti politici marginali, anzi, davanti a risultati elettorali disastrosi di questo tipo, puntualmente reiterati nel tempo e senza nemmeno una possibile "speranza" su di una ipotetica inversione di tendenza, visti i veri motivi che storicamente stanno a fondamento dell'esistenza politica di tali formazioni, da noi fascisti de IlCovo già più volte esposti, va riconosciuto a chiare lettere che essi rappresentano l'artificiosa nemesi indispensabile al perpetuarsi del sistema pluto-massonico antifascista! In breve, senza finto-fascisti, utili idioti al pari di altrettanti spauracchi fasulli presenti in altri contesti, come l'Isis, le brigate rosse, viola e ciclamino (tutti fenomeni costruiti artificialmente dall'apparato di potere a guida U.S.A., da spiattellare alla bisogna su giornali e televisioni compiacenti, quali pericoli pubblici!) ebbene, l'intera impalcatura mediatica su cui si reggono gli equilibri precari del cosiddetto *occidente democratico* agli ordini del Fondo Monetario Internazionale di Washington, fondato sull'ipocrisia, il malaffare, lo sfruttamento e l'ignoranza diffusa ad arte... **crollerebbe miseramente, rivelandone il vero volto criminale!** Ovviamente, rientra a pieno titolo nella logica della propaganda testé ricordata, la contiguità politica del "neo-fascismo" con la "destra" istituzionale, cui da sempre garantisce il proprio sostegno esterno, in modo più o meno ufficiale. E' un *modus operandi* reiterato da oltre mezzo secolo, figlio bifronte della logica bipolare imposta dagli occupanti anglo-americani nel 1945 e della loro "strategia della tensione", tutt'oggi riproposto in forme più evolute. Anche a questo è servito il clamore mediatico pre-elettorale. Abbiamo già ricordato di recente che la piovra dell'antifascismo di stato di marca statunitense, da oltre mezzo secolo utilizza i propri multiformi tentacoli per avvinghiare la società al proprio sistema, impedendole di divincolarsi e liberarsi. A tal proposito, guardate voi i casi della vita, proprio in concomitanza con la diffusione della nostra attività culturale, è "nato" un apposito "ramo" delle "polizie politiche" antifasciste: quello che si occupa di ostacolare con tutti i mezzi la diffusione della vera cultura politica fascista. Da quando "IlCovo", oltre un decennio addietro, ha cominciato a demolire tutte le *menzogne di stato* rispetto alla Dottrina fascista ed alla realtà vera dei fatti storici ad essa legati, l'aggressività nei confronti del Fascismo ha assunto i contorni più netti mai riscontrati

in 70 anni di regime antifascista. Il culmine è stato toccato con la sceneggiata della “legge Fiano”, ma ormai si punta stabilmente oltre che a rinfocolare l’odio politico, a tentare simultaneamente di usurpare le idee (proprio quelle da noi faticosamente riportate in auge nella loro vera essenza) così come si è fatto già a suo tempo con i simboli e la retorica, attraverso l’operato del fu M.S.I. Temi quali la “Mistica Fascista” o la stessa “Dottrina del Fascismo”, sempre snobbati tra i cosiddetti “neofascisti” (che fino a quasi un decennio addietro nel loro ambiente erano spariti, risultando tra i più giovani addirittura sconosciuti!) ora circolano nuovamente e stabilmente proprio in quell’ambiente malsano. Clamorosamente, lo si è constatato anche di recente anche col Partito neo-liberista e filo-atlantista della Meloni; poiché, con una indegna operazione di strumentalizzazione fuori da qualsiasi decenza etica, al congresso tenuto prima delle elezioni, sul banco dei libri è ricomparsa inspiegabilmente l’opera fondamentale del pensiero politico fascista, senza che vi sia oggettivamente alcun sincero motivo attinente reali affinità ideologiche da parte di tali gruppi col pensiero politico che essa esprime! Se grazie a noi, il termine Fascismo non è più un “indefinito istinto di pochi attaccabrighe” o non è più derubricato esclusivamente ad una “militanza attiva anti-ideologica” condita dall’immancabile favola del cumulo di “anime ideologiche diverse” portatrice di istanze tra loro divergenti, sappiamo però che la contromossa del sistema è già all’opera, proprio a mezzo del palese tentativo, già in atto, incentrato sull’usurpazione e la negazione dei suoi contenuti originali da parte delle consuete *marionette destrorse* del sistema antifascista. Ma solo attraverso la concomitante presenza di tre fattori quali, **1) la consapevolezza del contenuto ideale insito nel suo messaggio, 2) una formazione politica seria ed improntata all’ortodossia ideologica, 3) la continua ricerca della verità storica**, sarà possibile un’autentica nuova fioritura della *Dottrina del Fascismo*. Il lavoro che abbiamo svolto finora, invero enorme, ovviamente costituisce solo il nostro punto di partenza. Ma gli italiani e tutti gli europei, danno ormai evidenti segni di un sussulto politico contro il sistema liberal-plutocratico dell’Unione Europea. Manca loro solo la chiara comprensione della sola e vera alternativa politica ad esso. Noi fascisti de IlCovo proseguiamo nella nostra opera culturale e politica, tirando diritto, certi che la soluzione rappresentata dallo **Stato etico corporativo fascista** presto tornerà ad essere patrimonio collettivo di tutte le nazioni, verso cui guarderanno con fiducia e speranza tutti gli Uomini e le Donne di buona volontà. **Ad majora!**

LA GIOVENTU' ITALIANA INGANNATA E TRADITA DA DECENNI!

(9 giugno 2019)

La Storia, quella vera, è davvero maestra di vita, per chi vuol comprendere le ragioni più autentiche del nostro vivere sociale, ciò, almeno, quando non esiste una chiara e manifesta volontà politica, come purtroppo avviene ufficialmente nel caso dell'attuale Repubblica italiana, che tende a fornire un quadro dei fatti distorto, tramite la menzogna assurda al rango di verità ufficiale e finalizzata esclusivamente al mantenimento degli equilibri politici più congeniali allo *status quo*, in ragione delle necessità di chi comanda davvero in Italia dal 1945, ossia il Governo degli Stati Uniti e gli speculatori finanziari del Fondo Monetario Internazionale di Washington. Va riconosciuto, però, che l'analisi dei fatti storici, quando realmente scevra da pregiudizi, è in grado di mostrare continuità e discontinuità dei processi politici che si susseguono di generazione in generazione. Essa, cioè, manifesta molto spesso, anche nei particolari frangenti dove paiono più evidenti le fratture tra un'epoca e l'altra, una insospettata ma sostanziale permanenza di determinate istanze sociali e sentimenti politici, condivisi da più generazioni che, magari, nell'immaginario comune vengono considerate, in modo erroneo, come reciprocamente antagoniste ed esclusivamente ostili tra loro. A tale proposito risulta emblematica la figura di Gastone Silvano Spinetti. Nato a Roma nel 1908, si era laureato in giurisprudenza e fin da giovane si era distinto fra coloro che auspicavano l'avvento di una nuova cultura, in particolar modo fondando la rivista universitaria *La Sapienza* e organizzando il I° Convegno Anti-idealista, contro il filosofo Giovanni Gentile (1933). Partito per il fronte africano nell'agosto 1940, rientrò in Italia nel settembre '45, dopo aver trascorso quasi cinque anni di prigionia in mano degli inglesi, prima in Egitto, poi in Palestina e in India. Nel dopoguerra, pur non rinnegando mai il proprio passato di convinto "fascista attivo e in buona fede", anzi, di mistico fascista, non aderì mai ai gruppi politici neofascisti, considerandoli superati dalla nuova realtà politica imposta dagli avvenimenti, ma decise di promuovere un dibattito tra i "giovani" ex fascisti, che dopo il conflitto avevano aderito a tutti i partiti presenti nell'arco costituzionale, dalla destra alla sinistra, passando per la Democrazia Cristiana e il Partito Comunista, al fine di favorire un clima di distensione politica. Negli Anni 50 fu funzionario dello Stato e pubblicitista, direttore del Centro di Documentazione della Presidenza del Consiglio dei Ministri, fondando e dirigendo le rassegne "*Libri e Riviste*" e "*Documenti di vita italiana*". Collaborò a periodici di centro-sinistra, tra cui "*Politica Sociale*", "*Critica Sociale*" e "*Solidarismo*". Fu docente in vari seminari di Relazioni Pubbliche e autore di varie pubblicazioni. Nel clima di conformismo politico interessato, all'insegna del disconoscimento di qualsiasi valore positivo al passato regime mussoliniano, che cominciava a dominare nella neonata repubblica italiana, Spinetti, come pochi altri, costituiva una pietra dello scandalo ingombrante, poiché smentiva le interpretazioni auto-assolutorie di comodo ormai in voga tra la sterminata marea degli *ex camerati* ormai passati all'"antifascismo militante" (opera emblematica sul ruolo di altissimo livello occupato in tutti i settori della repubblica antifascista da tali personaggi, fu il polemicissimo testo degli Anni 70 "*Camerata dove sei?*"). Così egli ricordava, ad esempio, le domande di una rivista giovanile che promuoveva proprio in quel periodo una inchiesta sulla generazione dei giovani cresciuta durante gli Anni 30:

...la rivista "Il Paradosso" mi pone in imbarazzo perché, seguendo l'esempio degli altri coetanei interpellati, dovrei scrivere che sotto il fascismo sono stato un « precursore » della sua fine, un « incosciente » o una « vittima », facendo sorridere chi mi ha conosciuto in passato e — ciò che è peggio mentendo di fronte a me stesso. Non posso farlo. Sotto il fascismo sono stato uno spirito libero, come lo sono oggi, ed un unico vincolo mi ha imposto la dittatura: quello di qualificare come « fasciste » o come « mussoliniane » le mie idee, perchè in quel tempo, — salvo che nel campo della letteratura, nel quale vigeva una intransigente censura moralista — si poteva sostenere e si poteva scrivere quello che si voleva alla condizione di non qualificare le proprie idee come « democratiche » o « antifasciste ». Un vincolo che ho accettato da principio con una certa riluttanza e che non ho più neppure avvertito in seguito, quando la lettura degli scritti di Arnaldo Mussolini mi convinse che avrei potuto far affermare le mie idee in seno al fascismo, presentandole come « fasciste » in piena buona fede.(1)

Ugualmente famosa in quegli anni fu la sua polemica con Ruggero Zangrandi (già ardente giovane fascista, poi passato nelle file del P.C.I. togliattiano, nonché autore del testo *"Il lungo viaggio attraverso il fascismo"*) in special modo quella contenuta in alcuni articoli del 1962, nei quali, discutendo in merito ai contenuti del testo in questione, tagliava corto con il vittimismo di quanti dicevano di aver subito passivamente il regime fascista o di esserne stati vittime inconsapevoli:

"Una recensione pubblicata dal periodico "Italiamondo" (28-7-62) sul recente libro di Ruggero Zangrandi *"Il lungo viaggio attraverso il fascismo"* mi spinge a ritornare a scrivere sulla generazione divenuta adulta quando il fascismo era già al potere perchè l'autore, Rodolfo Brancoli, dimostra — come i giovani di Paradosso — non soltanto di dimenticare la storia più recente del nostro paese, ma anche di fingere di ignorare il passato dei più rappresentativi uomini politici che oggi detengono posti di comando nel governo e nei partiti. Scrive, fra l'altro, Brancoli che la generazione divenuta adulta quando il fascismo era già al potere è « una generazione costituzionalmente incapace di aderire a qualcosa che non sia il quieto vivere e l'assenza di problemi, salvo poche punte », e ciò è falso e fa ridere chiunque abbia vissuto in quei tempi o abbia letto qualche libro sulla vita del nostro paese sotto il regime fascista. Non soltanto perchè il « quieto vivere » — come la « vita comoda » ed il « panciafichismo » — era ufficialmente bandito mediante slogans di Mussolini, « fogli d'ordini » del P.N.F., discorsi di « gerarchi » e articoli di giornali, ma anche perchè la generazione definita anche ai nostri giorni « degli anni difficili » fece varie guerre, sia che esse vengano oggi qualificate « di liberazione » o « di oppressione », giuste od ingiuste : la guerra d'Etiopia, la guerra di Spagna, la guerra d'Albania e la Seconda guerra mondiale. Guerre che non furono fatte da « poche punte », ma da centinaia di migliaia di giovani e che dimostrarono non soltanto lo spirito di sacrificio ma anche l'amore alla lotta di questa generazione che, come non vuole essere esaltata, così non vuole essere denigrata e calunniata. C'è inoltre da ricordare che questa generazione — la quale, secondo il giovane Brancoli, dovrebbe essere considerata una generazione amante del « quieto vivere » è anche la generazione che ha dato il maggior contributo di vite umane alla Resistenza e alla lotta partigiana e che, dall'altra parte della barricata, non ha indugiato a pagare di persona per i suoi trascorsi fascisti e per la sua

adesione alla Repubblica di Salò, giuocando la carta perdente. Tutto, quindi, si può dire sulla generazione degli anni difficili meno che sia una generazione amante della vita comoda, salvo che tale qualifica si voglia ad essa attribuire perchè accettò il fascismo e non si ribellò alla dittatura; ma in tale caso occorre ribadire quanto è stato già sostenuto in altri scritti. Vale a dire che i veri responsabili del fascismo sono stati coloro che erano adulti o che addirittura erano al governo quando Mussolini « marciò » su Roma, oppure coloro che subirono il fascismo non già avendo dai 15 ai 20 anni, ma avendo già fatto parte dei partiti esistenti prima dell'avvento del fascismo al potere e che già avevano accettato o predicato gli ideali liberali, socialisti, cristiano-sociali o comunisti. Un'altra affermazione del giovane Brancoli, che mi ha in particolar modo sorpreso, è poi stata quella in cui sostiene che i giovani intellettuali cresciuti sotto il fascismo i quali trovarono da soli la strada della democrazia furono « poche decine », dato che quasi tutti gli uomini politici e gli intellettuali oggi in auge appartengono a tale generazione e furono per la quasi totalità fascisti, sia pure di differenti tendenze. Fra i politici citerò soltanto alcuni parlamentari, nella certezza di averne tralasciati almeno altri duecento: Ambrosini, Andreotti, Bosco, Codacci Pisanelli, Curti, De Cocci, Del Bo, Fanfani, Ferrari Aggradi, Foderaro, Moro, Natali, Pella, Pintus, Taviani e Vedovato per la Democrazia Cristiana; Alicata, Carocci, De Grada, Fortunati, Granata, Ingrao, Laconi, Lajolo e Seroni per il Partito Comunista Italiano; La Malfa per il P.R.I.; Crocco e Preti per il P.S.D.I.; Corona e Zagari per il P.S.I.; Barzini, Bozzi, Cantalupo, D'Andrea, Messe, Palumbo, Valitutti e Zincone per il P.L.I. A meno che si voglia porre in dubbio che i parlamentari e i politici in precedenza nominati siano sinceramente « democratici », si deve quindi convenire che affermazioni del genere di quelle fatte da Brancoli non hanno consistenza, e che non hanno consistenza tanto più che i giovani di Italiamondo — come i giovani di Paradosso portano sugli scudi La Malfa e Zangrandi — portano sugli scudi Fanfani e Moro. Nè si dica che la falsa accusa viene rivolta perchè la maggior parte degli esponenti della generazione di mezzo partecipò agli avvenimenti del loro tempo senza comprenderne il significato, dato che anche oggi la maggior parte dei giovani partecipa agli avvenimenti del nostro tempo senza comprenderne il significato, come si iscrive ai partiti o vota per questo o per quel partito per opportunismo o per amore del « quieto vivere ». La conclusione da trarre pertanto è una sola : che come sono false e infondate le accuse di conformismo o di viltà che si rivolgono alla generazione « degli anni difficili », così è ingiustificato l'atteggiarsi a vittime di alcuni suoi esponenti. E questo perchè i più preparati e i più intraprendenti esponenti di tale generazione si sono in ogni campo affermati, sia che abbiano fatto l'ultima guerra e sia che non l'abbiano fatta, sia che abbiano superato il fascismo e sia che si presentino ancora con gli slogans di Mussolini, sotto le vecchie insegne, per raccogliere i voti dei nostalgici e degli scontenti. Per far ridere coloro che non vissero in Italia sotto il regime fascista e per far rabbrivire coloro che vissero sotto il fascismo tutto il travaglio della nostra epoca e che, pur non rinnegando e non nascondendo il proprio passato, ritengono che sia espressione di indiscutibile insensibilità morale, oltre che politica, presentarsi in pubblico declamando slogans che hanno fatto il loro tempo, sotto insegne che non hanno più alcun significato perchè non rappresentano più l'intera nazione, compatta intorno ad un unico « capo » e ad un unico partito. Uomini che non possono essere qualificati nè « girella » nè « traditori » perchè hanno dimostrato la loro coerenza sperando sempre di poter contribuire a costruire un'Italia migliore, in qualsiasi ideale abbiano creduto, da qualsiasi parte della barricata abbiano combattuto. Perché la democrazia non è stata tradita

da chi non l'aveva neppure conosciuta in gioventù e da chi sotto il fascismo si è sempre battuto per una più alta giustizia sociale. Perché il fascismo non è stato tradito da chi ha accettato la realtà politica attuale senza sputare sul proprio passato, ma da chi è passato al liberalismo e al comunismo, e da chi milita nel M.S.I. che ora si dichiara — per bocca del suo segretario generale, Michelini — a suo modo « liberale ». Dato che il fascismo fu sempre antiliberale ed anticomunista, dopo essere stato alle sue origini — nella famosa adunata di piazza San Sepolcro — repubblicano, regionalista, pacifista, anticapitalista, filoproletario e federalista” (2).

Insomma, senza andare ad approfondire ulteriormente la vastissima mole dei suoi scritti pre e post bellici, già da queste poche testimonianze, è evidente che la figura dell’“ex fascista” Spinetti risultava scomodissima tanto per i “fascisti” passati all’antifascismo di Stato, quanto per i cosiddetti “fascisti” del Movimento Sociale Italiano. Ma l’aspetto più interessante di questo personaggio fuori dagli schemi precostituiti (e perciò, a suo modo, intrigante!) fu quello di voler approfondire i punti in comune presenti trasversalmente in tutte le generazioni dei giovani italiani che nel corso del Novecento contestavano il sistema politico vigente al fine di pervenire ad un Nuovo Ordine politico. E proprio dall’inchiesta che curò Spinetti alla fine degli Anni 50 (dalla quale trasse un libro!) sulle idealità dei giovani italiani di quel tempo, riteniamo si debba partire per scoprire e comprendere le dinamiche ed i veri motivi, altrimenti davvero inspiegabili, delle politiche che hanno attraversato l’intero corso delle vicende italiane del secondo dopoguerra e che ancora oggi, sebbene tale questione venga abilmente occultata dal sistema di potere vigente a mezzo di polemiche di facciata, ha un peso relevantissimo nel determinare gli indirizzi delle istituzioni italiane ufficiali, volte a fomentare artificialmente, con ogni mezzo, la divisione del corpo sociale della nazione e l’odio politico a mezzo di dell’antifascismo di Stato. Al riguardo basterà in questa sede riprodurre il testo della « *Premessa* » all’inchiesta sui giovani divenuti adulti nel dopoguerra, pubblicata nel 1957, presso l’Editore Capriotti di Roma, sotto il titolo “I giovani hanno ragione”:

...“Questa inchiesta sui giovani che non hanno partecipato all’ultima guerra e alla Resistenza e che sono divenuti adulti in questi ultimi anni si differenzia da varie inchieste fatte in precedenza sull’argomento per due caratteristiche particolari: perché non si propone di attribuire ai giovani d’oggi le idee o i propositi della persona che li ha intervistati, e perché non riguarda i loro sentimenti e le loro aspirazioni, ma la loro concezione della vita e del mondo. Debbo però subito precisare che la prima caratteristica ricordata non va attribuita a mio merito, dato che se non ho attribuito ai giovani con i quali ho conversato le mie idee o i miei propositi è stato soltanto perché mi sono trovato sempre d’accordo con loro. Perché, dopo aver trattato vari argomenti ed aver riferito a ciascuno le idee degli altri, ho avuto la soddisfazione di sentirmi dire che ero la persona più idonea per scrivere sul loro modo di ragionare, sul loro modo di considerare la cultura e la vita. Con questo non voglio dire che i giovani intervistati siano stati tutti d’accordo tra di loro e con me sui vari argomenti discussi: voglio dire soltanto che la maggior parte dimostrava di ragionare partendo da presupposti comuni e che le loro tesi erano solo in apparenza contrastanti. Voglio dire che la maggior parte dei giovani mi hanno dato la loro fiducia perché, conversando, mi sono dimostrato maggiormente desideroso di ascoltare che di farmi ascoltare; perché mi sono espresso in

modo chiaro e a tutti accessibile anche quando ho affrontato argomenti filosofici; perché, resomi conto che effettivamente stavano cercando di individuare una nuova sintesi di valori, mi sono sforzato di aiutarli nel difficile compito, e non ho mai tentato di inquadrare le loro intuizioni e le loro idee in sistemi filosofici che non conoscevano o in ideologie politiche di cui non ritenevano opportuno accettare neppure le premesse. « Non siamo liberali e non siamo marxisti, ma stia bene attento a non qualificarci cattolici », mi ha detto un giovane di Milano, concludendo la sua esposizione : « Siamo cattolici perché siamo stati battezzati e perché ascoltiamo la Messa, ma tenga presente che, trattando di filosofia e di politica, noi non facciamo alcun riferimento né al dogma né all'al di là. Tenga presente che la nostra dottrina sociale e politica è ben differente da quella cattolica, pur non ponendosi con essa in contrasto. Sottolinei anzi nei suoi scritti che noi riteniamo che non si debba confondere la religione con la politica, che siamo contrari alla politica fatta in sacrestia e che siamo per una politica sociale che non si arresti alle sole enunciazioni programmatiche ». Se non sono né liberali, né marxisti, né cattolici, cosa sono allora i giovani di oggi? Sono forse fascisti? Neanche per sogno! Non sono fascisti neppure la maggior parte dei giovani iscritti al M.S.I. Uno di loro, a Palermo, tra l'altro, mi disse un giorno, dopo un'accesa discussione: « Mi sono iscritto al M.S.I. non già perché abbia mai avuto fiducia nei suoi uomini, ma per lo schifo che mi fa l'attuale vita politica. Quando i partiti al governo non perseguiteranno più gli ex fascisti e non diranno più male di Mussolini, lasciando che la Storia lo giudichi tra qualche decennio, mi ritirerò da ogni attività. Per me il fascismo è superato e sepolto, ma resterò nel Movimento finché il partito si manterrà all'opposizione e impersonerà la reazione all'attuale tipo di democrazia ». Per i giovani d'oggi non vanno quindi posti i dilemmi che si pongono, nei loro ragionamenti, gli uomini più anziani : antifascismo o fascismo, totalitarismo o democrazia, Russia sovietica o Stati Uniti d'America. Il loro problema è quello di rendere viva ed operante la democrazia, al di fuori del fascismo, del marxismo, del liberalismo e del cattolicesimo politico attuale ; intendendo per democrazia non soltanto uno Stato nel quale la maggioranza governi rispettando la minoranza, ma soprattutto uno Stato nel quale chi governa tuteli più efficacemente gli interessi dei lavoratori e si preoccupi di trovar lavoro e di venire incontro ai più poveri e ai più infelici, ai disoccupati e a coloro che non possono lavorare. L'istanza sociale è da tutti i giovani vivamente sentita. Il loro amore per le scienze e il loro desiderio di viaggiare derivano soprattutto, come essi stessi non indugiano a dichiarare, dal desiderio di scoprire delle nuove tecniche e di individuare dei nuovi tipi di organizzazione, che possano alleviare la miseria e la fame, che possano favorire l'affermazione di una più alta giustizia sociale. Per questa ragione seguono con interesse gli scritti sull'automazione, gli studi sulle ricerche nucleari e in particolare gli studi per utilizzare a scopi di pace la bomba all'idrogeno, che è la più potente e la meno costosa ; per questa ragione includono negli itinerari dei viaggi che si propongono di fare i paesi scandinavi, l'Inghilterra, gli Stati Uniti e la Russia. Sì, anche la Russia: non già perché ritengano che sia un paese libero e felice, ma perché vogliono documentarsi sull'URSS, perché intendono avere notizie dirette e di prima mano sul collettivismo sovietico, perché vogliono studiare se tale collettivismo si può umanizzare. I giovani d'oggi non sono infatti filocomunisti, ma non guardano al comunismo con l'animo pieno di quel furore che caratterizza gli atteggiamenti anticomunisti dei fascisti, dei liberali e di certi ambienti cattolici. E questo soprattutto per una ragione: perché ritengono che il comunismo, al pari del socialismo, sia una conseguenza del capitalismo, e perché sostengono

che non si potrà e non si dovrà battere il comunismo se prima non verrà battuto il capitalismo. Su questo punto sono tutti d'accordo ed hanno veramente delle idee precise che non si stancano di ripetere. Si può dire anzi che tutta la loro concezione della vita e del mondo, che verrò esponendo in seguito, vuole soddisfare innanzi tutto l'esigenza di intraprendere una lotta a fondo contro il capitalismo. Contro il capitalismo che per loro è la causa dell'attuale decadenza morale, dell'attuale crisi della cultura, della miseria e delle guerre che travagliano l'umanità. E se i giovani hanno un rimprovero da fare ai dirigenti della Chiesa cattolica è proprio quello di non combattere apertamente il capitalismo con lo stesso ardore con cui combattono il comunismo. E' proprio quello di aver tollerato e di tollerare che i partiti cattolici si battano non già per una nuova civiltà cristiana, ma per la cosiddetta « civiltà occidentale » che non è altro che la civiltà capitalistica. « Vede — mi disse un giorno un giovane di Napoli — l'economia capitalistica non soltanto non riesce a risolvere, nonostante i progressi delle scienze e della tecnica, i più urgenti e vitali problemi dell'umanità, ma è in contraddizione con se stessa. E' sorta per accrescere la produzione e per facilitare gli scambi, ed ora tende a limitare la produzione e ad ostacolare gli scambi tra popolo e popolo. E' sorta in nome dell'iniziativa privata e del "lasciar fare" ed ora tende ad affermarsi attraverso i trusts e i monopoli. E' veramente assurdo che l'economicità — intesa come la possibilità di ricavare profitti sempre maggiori con il minimo sforzo — regoli ancora la produzione e la distribuzione dei beni, quando vaste categorie sociali e intere nazioni soffrono la fame o vivono nella miseria. E' veramente assurdo volere identificare ancora l'optimum individuale con l'optimum sociale, e non smascherare l'egoismo e la prepotenza dei più ricchi e dei più capaci ». Contro il capitalismo le critiche dei più giovani sono innumerevoli, in tutti i settori. « Sostenere che gli interessi degli imprenditori coincidono con gli interessi dei consumatori significa sostenere il falso, anche se lo ha asserito Adamo Smith », mi disse un altro giovane meridionale : « L'imprenditore tende soltanto ad ottenere il maggior profitto dalla merce che produce e non si preoccupa di soddisfare le esigenze degli aspiranti consumatori. L'economia deve tener presenti invece le esigenze di tutti gli uomini : deve dare a tutti possibilità di lavoro e mezzi d'acquisto. Non deve essere più la scienza che fa arricchire i possidenti, ma deve essere la scienza che fa divenire possidenti i nullatenenti. L'economia non deve asservire l'uomo alle sue leggi, ma deve far sì che le sue leggi servano l'uomo e gli permettano di lavorare e di migliorarsi ». In questa Premessa, come a volte anche nel saggio che segue, riporto le frasi dei giovani che ho intervistato senza modificarle o migliorarle nella forma. Voglio che il lettore ripeta la mia esperienza e che non abbia la sensazione di trovarsi di fronte ad uno dei tanti libri che si vendono, accessibili soltanto a pochi iniziati o peggio ancora ai soli iniziati del sistema filosofico al quale l'autore aderisce. Io non aderisco ad alcun sistema e voglio scrivere un libro accessibile a tutti, anche ai giovani che non si intendono di filosofia, di diritto e di economia. Sono anzi convinto che la sintesi di valori intravista dai giovani sia la più attuale e la più completa in quanto spiega razionalmente l'ideale di giustizia dei nostri tempi. Il mio unico scopo è quello di far conoscere questa nuova sintesi ad altri giovani — ai molti giovani che non ho potuto avvicinare — usando lo stesso linguaggio che ho usato con i giovani con i quali ho approfondito i vari argomenti concludendo che, fra qualche tempo, « chiarite le idee al maggior numero possibile di persone, sarà bene selezionare gli uomini ed organizzarci per facilitare l'avvento di un ordinamento migliore di quello attuale ». Queste, in breve, alcune frasi che possono far comprendere come i giovani d'oggi siano del parere che ci

sia tutto da rifare nel campo economico, politico e sociale. Lo stesso si dica nel campo del diritto. « L'attuale diritto — mi disse un giovane di Roma — non corrisponde al nostro ideale di giustizia ed è destinato a decadere. Non considera l'uomo, ma il possidente, il proprietario. L'eguaglianza che stabilisce di fronte alla legge è l'eguaglianza tra coloro che posseggono o che hanno un titolo da far valere. Noi vogliamo che il diritto non tenga conto soltanto dei titoli di ciascuno, ma anche e soprattutto della natura umana: vogliamo che l'eguaglianza venga stabilita indistintamente tra tutti gli uomini ». Ritornerò tra breve su questa affermazione che è molto importante, specie se si considera alla luce della concezione filosofica che è propria della gioventù d'oggi. Qui mi preme soltanto porre in rilievo che i giovani d'oggi non sono contro lo « Stato di diritto », ma contro il diritto e contro lo Stato che si ispirano ad una concezione dell'uomo e della società, che ha fatto il suo tempo. « I diritti dell'uomo non sono i diritti dei ricchi e dei potenti — sosteneva un altro giovane di Napoli in un'accesa discussione — ma sono i diritti degli umiliati e degli offesi di tutta la terra. Occorre smascherare la falsità degli "immortali" principi dell'89 che in due secoli non solo non sono riusciti a stabilire un regime di eguaglianza e di fratellanza, ma neppure un regime di libertà ». Tutti i giovani su questo argomento sono d'accordo. Riferirò, pertanto, soltanto alcune delle loro affermazioni più significative che ho ascoltato dalla loro viva voce, da un capo all'altro della penisola, e che ho riportato nel saggio che segue, coordinandole, completandole, armonizzandole : « Le libertà politiche non servono a niente se non c'è da lavorare, se non c'è sicurezza nella vita ». « Occorre sostituire al diritto alla libertà d'iniziativa il diritto alla libertà dal bisogno ». « Il diritto al lavoro deve essere a tutti assicurato perché è più importante del diritto alla libertà, dato che il lavoro dà i mezzi per vivere e permette a ciascuno di far affermare la propria personalità ». « La tutela della personalità e della libertà è data solo dal lavoro. Il lavoro costituisce la maggiore garanzia della libertà di ciascuno, dato che assicura, oltre che l'esistenza, il rispetto della propria dignità, l'indipendenza, l'elevazione ». « Il lavoro non è una merce qualsiasi o un fattore della produzione, ma è lo scopo stesso del nuovo ordine sociale che, tendendo al benessere delle masse, dovrà preoccuparsi innanzi tutto di determinare la piena occupazione ». Qui mi fermo per procedere per gradi e per non mettere, come si usa dire, troppa carne al fuoco. Tutte queste affermazioni ripetono all'incirca uno stesso concetto e sono attualissime, ma a me preme fare innanzi tutto una considerazione. A me preme porre in rilievo che l'originalità e l'intelligenza dei giovani d'oggi non si manifestano nel sostenere queste verità, nell'interpretare con tanto vigore i sentimenti espressi o inespressi delle masse, nel farsi banditori di questi ideali, ma nell'avere intuito una verità fondamentale che oggi sfugge non soltanto ai filosofi, che sono rimasti addietro di un secolo rispetto a noi, ma anche agli economisti, ai giuristi e agli uomini politici che si sforzano di risolvere l'attuale crisi di civiltà. E la verità è questa, evidente ed indiscutibile : che è inutile sperare di poter riformare il mondo e di instaurare un ordine più sociale e più umano, se non si abbattano insieme tutti i presupposti della civiltà individualistica, del capitalismo e del comunismo. Questa verità fondamentale non è infatti espressione di intellettualismo o di utopismo, ma è espressione di quel bisogno di sincerità e di coerenza, di chiarezza e di logica, che caratterizza ogni atteggiamento ed ogni pensiero dei nostri giovani. E' espressione di intelligenza e di onestà perché non si può certamente qualificare intelligente o in buona fede chi, volendo determinare un sostanziale progresso nel campo sociale, non avverte la necessità di battere la « morale » individualistica e i presupposti che informano oggi il diritto e

l'economia. I giovani d'oggi hanno invece compreso tutto questo, hanno superato in blocco i presupposti della civiltà individualistica, e se non accettano neppure la discussione con gli esponenti delle altre generazioni, con i loro « maestri », non è soltanto perché non hanno ancora ben chiaro il nuovo sistema da contrapporre al vecchio sistema, perché comprendono di non avere ancora la erudizione e la dialettica dei pensatori più anziani, ma è anche e soprattutto perché non intendono perdere del tempo ragionando con delle persone con le quali non potranno mai accordarsi e con le quali non ritengono né decoroso né utile venire ad un compromesso. Chi, pertanto, essendosi intrattenuto con i giovani d'oggi, sostiene che non dicono nulla di nuovo, non dimostra soltanto di non essere in grado di comprenderli, ma dimostra anche di non capire che i giovani d'oggi non hanno la pretesa di dire niente di nuovo, dato che vogliono soltanto spiegarsi razionalmente le esigenze di vita dei nuovi tempi, dando a tutti i problemi una differente impostazione, rivedendo i presupposti dell'attuale ordine interno e internazionale. **Dimostra di non comprendere che la crisi che si avverte ai nostri giorni non è una crisi nel sistema ma una crisi del sistema, e che i giovani d'oggi intendono contribuire alla creazione di un nuovo sistema, all'affermazione di una nuova civiltà.** Il vero è che i giovani d'oggi hanno intuito molte cose che le generazioni precedenti non hanno neppure intravisto, e che sono degni di ogni rispetto anche se non hanno l'esperienza e la dottrina dei loro « maestri », se si esprimono impropriamente, se non sanno scrivere. Le loro intuizioni non vanno però sottoposte al vaglio della dottrina di pensatori, sia pure grandissimi, che hanno fatto il loro tempo; vanno sottoposte al giudizio di coloro che avvertono le esigenze dei nuovi tempi e che, non avendo preconetti di alcun genere e interessi da difendere, intendono spiegarle e soddisfarle nel miglior modo. Vanno sottoposte al giudizio di coloro che intendono dare un nuovo significato non soltanto allo Stato e all'economia, ma anche al diritto e alla filosofia. Vanno sottoposte al giudizio di coloro che, come i nostri giovani, hanno compreso che occorre dare un nuovo significato allo stesso concetto della natura umana perché « la natura della nostra specie non è certo quella dell'*homo homini lupus* o quella dell'*homo oeconomicus* ». Un giovane di Genova mi diceva: « E' vero che è l'interesse che ci spinge sempre ad agire, ma è anche vero che l'interesse può portarci ad aiutare il prossimo e a desiderare il bene degli altri. Per instaurare una più umana società occorre colorare di passione i più alti ideali, trasformarli in interessi, rivedere lo stesso concetto della nostra natura, dato che se è una pretesa pretenziosa quella di rivedere il concetto della natura umana, non meno pretenziosa è la pretesa di coloro che vogliono riformare la società senza rivedere tale concetto ». Come potrà meglio comprendere chi leggerà questo saggio, il concetto della natura umana intravisto dai nostri giovani è il concetto su cui si basa la revisione fondamentale che intendono operare nel campo della cultura. E' il concetto che va meglio di ogni altro approfondito per comprendere l'originalità e l'attualità del loro pensiero, tanto più che è un concetto che, pur non rinnegando i valori ideali e l'anelito di perfezione che è insito in ogni uomo, tiene conto della realtà della vita di tutti i giorni. Per i nostri giovani la natura dell'umana specie è il suo ultimo fine e la sua più spiccata caratteristica, permette a ciascuno di giustificare le sue più alte aspirazioni e i suoi più bassi istinti. Non è un enigma inesplicabile o un prodigio mostruoso: spiega la nostra intima armonia, il nostro essere, il nostro divenire. Risolve il contrasto tra la costanza dei valori ideali e la varietà delle situazioni di fatto, giustifica la nostra perfezione originaria e la decadenza del nostro essere senza ricorrere al mito della caduta o al dogma del peccato originale. Fa sì che la

filosofia divenga norma di vita a tutti accessibile e spiega razionalmente alcuni presupposti della religione, come, per soddisfare il desiderio espressomi da un giovane cattolico praticante, ho cercato di dimostrare in più di un capitolo di questo libro. Con il concetto della natura umana che fu proprio della civiltà individualistica decade anche il vecchio concetto della libertà. All'uomo economico succede l'uomo sociale che non è né un santo né un uomo hominis lupus; e alla libertà che equivale al diritto di fare il comodo proprio, limitato dal concorrente diritto di altri simili, non succede la libertà morale, che significa autodominio consapevole, ma succede la libertà che equivale al diritto di poter intraprendere qualsiasi azione che non danneggi al sacrosanto diritto di poter lavorare e di veder rispettata la propria personalità. « Non si tratta », quindi — come rilevò opportunamente un giovane di Torino — « di porre nuovi limiti alla libertà come fu concepita dalla civiltà individualistica, ma di concepire diversamente la libertà. Questa non è l'epoca dei limiti, bensì è l'epoca delle libertà, non già come vennero intese dagli uomini più rappresentativi del secolo scorso, bensì come le intendono gli uomini che vivono lo spirito dei nuovi tempi. Lo stesso si dica per la proprietà: ci fanno ridere coloro che sperano di dare un carattere sociale alla proprietà imponendo ad essa nuovi limiti. I nostri "maestri" sono su di una cattiva strada: per dare un carattere sociale alla proprietà occorre concepirla diversamente e rivedere con il concetto della proprietà l'ideale stesso del diritto ». Ritorniamo qui a quanto è stato già scritto in precedenza e, dopo tutto ciò che è stato fatto presente, si deve pur convenire che il modo di ragionare dei nostri giovani si potrà anche non condividere, ma che non pecca certo di originalità e di coerenza. « Per la proprietà — mi precisò un giovane di Firenze — noi distinguiamo nettamente la proprietà personale, che può servire a ciascuno per mantenere con decoro sé e la propria famiglia, dalla proprietà che interessa più famiglie o più aziende, dato che solo quest'ultima deve avere una funzione sociale ». Sul concetto della proprietà, come su tutti gli altri concetti in precedenza esposti, i giovani non hanno affatto idee comuniste. Anzi gran parte degli stessi iscritti al P.C.I. dichiarano, come gli iscritti al M.S.I., sia pure per altri motivi, di militare nel partito solo per reazione all'attuale politica : « Noi siamo comunisti » — mi disse un giovane operaio di Roma — « perché speriamo che il comunismo ci dia pane e lavoro, non già perché siamo materialisti o contro la religione. Siamo comunisti perché abbiamo fame e vogliamo che ci sia resa giustizia ». Per ciò che riguarda lo Stato, i giovani non sono né per lo Stato che è un « complesso di servizi pubblici », né per lo « Stato mediatore »: i giovani non vogliono né uno Stato che difenda soltanto i diritti dei più ricchi e dei più potenti, né uno Stato che opprima i più ricchi per dare da mangiare ai più poveri, ma vogliono uno Stato « che tuteli gli interessi superiori dell'umana specie, vale a dire gli interessi degli uomini come tali e non già soltanto gli interessi dei possidenti o degli iscritti al partito unico ». « L'autorità che noi vogliamo assegnare allo Stato deve essere grandissima, ma non deve ridurre la libertà degli individui », mi disse un giovane di Bari. « Fissati quali siano gli interessi superiori della specie ed assegnato allo Stato il compito di tutelarli, siamo però certi di conseguire questo scopo perché gli interessi superiori della specie riguardano soprattutto, secondo noi, la difesa dell'umana personalità e il diritto al lavoro ». Lo Stato auspicato dai giovani d'oggi vuole conciliare autorità e libertà, interesse collettivo e interesse individuale, giustizia sociale e libera iniziativa. « Noi non vogliamo lo Stato schiavo di determinati interessi politici od economici », mi disse un altro giovane di Firenze : « Vogliamo lo Stato posto al di sopra della mischia, ma che si interessi di ciascuno: vogliamo lo Stato amato da tutti e non già lo Stato che sia

bersaglio degli strali di ogni cittadino perché intralcia la vita pubblica o non tutela la libertà vera dei disoccupati e dei più poveri ». Per i giovani d'oggi la guerra non può considerarsi un diritto per alcun popolo, come non può considerarsi un diritto l'ordinamento internazionale. Ecco cosa mi ha detto al riguardo un giovane di Trieste : « Poiché la guerra può essere desiderata soltanto da uno Stato insensato o da uno Stato che sia sicuro di vincerla, è indiscutibilmente il diritto del più prepotente o del più forte. D'altra parte rappresenta egualmente il diritto del più forte l'ordinamento internazionale che non può definirsi « diritto » perché nessuna possibilità di coazione potrà mai esservi contro gli Stati più forti che, da soli coalizzati con altri Stati, intendano imporre ad altre nazioni la loro politica. Oggi, ad esempio, non sarebbe possibile o conveniente esercitare una coazione contro l'U.R.S.S. o gli Stati Uniti d'America. La spiegazione è semplice e a tutti evidente: l'ordinamento internazionale è simile ad una società che si volesse stabilire tra una tigre, un cavallo, un orso, un cane e una pecora. Tra queste bestie la tigre non potrebbe mai essere punita se commettesse le più insopportabili prepotenze ». Tutti i giovani sono poi favorevoli all'unità europea, ma considerano con sano realismo le difficoltà che si oppongono alla soluzione del problema perché ritengono che ad essa si oppongano sia l'U.R.S.S. sia l'Inghilterra, e perché ritengono che un certo beneficio si potrà avere per tutti i popoli solo se si riuscirà a realizzare l'unione euro-africana. « Per noi, superato il colonialismo, c'è poi da battere l'imperialismo economico che sarà difeso, oltretutto dalla Gran Bretagna e dalla Francia, anche dagli Stati Uniti d'America. Se non si batterà l'imperialismo economico invano si spererà di poter fondare l'Euro-africa di costituire una Federazione Europea », mi diceva un giovane di Messina. Ed un altro giovane concludeva il discorso affermando : « L'unità europea potrà attuarsi soltanto in seguito a una rivoluzione sostanziale, di carattere sociale, anticapitalista e anticomunista, che si affermi sul vecchio continente. Solo se favoriranno l'affermazione di una tale rivoluzione gli Stati Uniti d'America potranno avere la nostra eterna gratitudine ». Dopo quanto ho scritto, non credo che sia il caso di fare altre anticipazioni sui risultati della mia inchiesta. Ciò che mi preme ribadire ancora una volta è che le idee dei giovani non vanno apprezzate per se stesse, ma per i presupposti dai quali traggono la giustificazione. La conclusione di questo libro non è infatti soltanto che i nostri giovani hanno rinnegato i presupposti della civiltà individualistica, ma che hanno anche gettato i presupposti di una nuova civiltà, che hanno già intravisto un nuovo sistema di pensiero : un sistema che poggia su un nuovo concetto della natura umana, dell'uomo, della libertà e dello Stato, del diritto e dell'economia. La conclusione di questo libro è che i giovani d'oggi, pur non amando la violenza, sono degli autentici rivoluzionari, e che non tarderanno ad instaurare un ordine nuovo, rinnovando la cultura e le istituzioni. Promuovendo una cultura che tocchi il cuore, affascini la mente, irrobustisca la volontà e spinga all'azione. Con questo non voglio dire che tutti i giovani siano dei rivoluzionari: voglio dire soltanto che la maggior parte avverte la necessità di riformare l'ordine attuale, dato che anch'io sono convinto che molti di loro non sosterranno più le idee che mi hanno esposto quando avranno trovato « un posto sicuro » o avranno preso moglie. Ma in tutto il mondo, per tutte le generazioni, è sempre avvenuto lo stesso: le rivoluzioni vengono fatte da pochi idealisti e da pochi uomini di azione, che fanno leva sul sentimento di rivolta che anima gli sfruttati, i disoccupati, gli affamati. Anche la rivoluzione dei giovani, la rivoluzione che aprirà la via a una nuova civiltà, sarà promossa e at-

tuata da una minoranza di eletti, ed a me — concludendo questa Premessa — non resta che augurarmi che questa minoranza, sia, per quanto possibile, numerosa e combattiva”...(3).

Ci scusiamo con i nostri lettori se il contenuto di questo articolo potrà loro essere sembrato eccessivamente lungo, ma crediamo che nemmeno Spinetti in persona (che fu in prima linea, sempre, per superare il perdurare, ben oltre gli anni del conflitto, delle logiche insensate della *Guerra Civile* del 1943-1945) avrebbe potuto mai immaginare, neppure nel suo incubo peggiore, come quella corretta intuizione che egli ebbe in quegli anni ormai lontani dai nostri, sarebbe stata compresa per prima proprio dal vero potere occulto che gestiva e gestisce tutt’ora le sorti del nostro popolo. Quest’ultimo, proprio per correre ai ripari e scongiurare la possibilità che quella *Rivoluzione* di cui scrisse l’ex fascista Spinetti si realizzasse sul serio, che si invertisse in una concreta proposta politica trasversale alle fazioni ufficiali congeniali al sistema di potere vigente, elaborò quella “**strategia della tensione perenne**” che si alimenta da decenni dell’odio e della paura, per impedire al popolo italiano ed alla sua migliore gioventù di ritrovare quella unità di intenti e di valori che sembrava potesse sviluppare da sé autonomamente, perpetuando invece, a bella posta, quel clima da guerra civile che ormai contraddistingue la storia italiana da 76 anni... **cui prodest?** ...ovviamente *agli stessi* soggetti che hanno armato i gruppi partigiani per fomentare la Guerra Civile in Italia dal ’43 al ’45... *gli stessi* che hanno infiltrato tutti i gruppi politici italiani, dal Partito Comunista al Movimento Sociale Italiano e che hanno sempre diretto tutti i Partiti di Governo... *gli stessi* a cui obbedivano tanto le cosiddette “brigate rosse” quanto la cosiddetta “eversione nera”, *gli stessi* cui obbediva ed obbedisce persino “Cosa Nostra”, come ebbe a dichiarare poco prima di morire, il fu Giudice nonché Presidente della Suprema Corte di Cassazione Ferdinando Imposimato... *gli stessi*, infine, che hanno progettato ed imposto a tutti i popoli del nostro continente la cosiddetta Unione Europea... Noi fascisti de “IlCovo”, che fascisti siamo non per tradizione familiare o nostalgia del passato, ma per una precisa e consapevole scelta, dettata dallo studio e dalla reale comprensione di tale dottrina politica, sappiamo e abbiamo più volte denunciato, proprio sulle pagine di questo blog, i veri responsabili delle sciagure del nostro popolo e di tutto mondo intero... ed a Dio piacendo, continueremo instancabilmente a ripeterlo e ad illustrarvi qual’è l’unica vera soluzione politica in grado di opporsi a tale caos!

NOTE

1) Gastone Silvano Spinetti, “*Vent’anni dopo – Ricominciare da zero*”, Roma, 1964, Edizioni di “Solidarismo”, pp. 153 – 154.

2) Op. cit. pp. 169 – 172.

3) Op. cit. pp. 134 – 145.

L'ITALIA VITTIMA PERENNE DELLA STRATEGIA DELLA TENSIONE !

(19 giugno 2019)

Cari lettori e simpatizzanti, proprio mentre scriviamo, viene aggiunto l'ennesimo tassello al completamento del mosaico che delinea il "nuovo disordine mondiale" sancito dalla plutocrazia massonica mondialista del F.M.I. L'Iran, come la Siria, e prima ancora la Libia che a sua volta era seguita all'Iraq, viene nuovamente accusato dal gendarme statunitense, stavolta di aver colpito due petroliere ... e la "tensione" politica sale. Così come sul "fronte interno", continua la guerra non dichiarata ai popoli ed alle nazioni del continente europeo, affinché essi vengano fagocitati tutti nella diabolica costruzione "UE-ista" che mira alla realizzazione degli "*Stati Uniti d'Europa*", caldeggiati dal *Depp State* americano, ossia la C.I.A. ed il Fondo Monetario Internazionale di Washington. Purtroppo, questo tragico gioco basato sul continuo scatenamento di guerre preventive verso l'esterno e campagne di intimidazione politico-sociale dirette contro il "fronte interno", entrambe motivate presso la pubblica opinione a mezzo di menzogne spudorate assunte al rango di verità ufficiali (diffuse senza contraddittorio e in modo martellante proprio da tutti i media di cui dispone il sistema di potere vigente), è divenuto ormai stabilmente il *modus operandi* di tutti i governi fantoccio in mano degli U.S.A. ed a cui sono stati abituati tutti i popoli che hanno la disgrazia di gravitare nell'area geopolitica del cosiddetto "occidente democratico". Si tratta della perpetua riproposizione della "*Strategia della tensione*", ovvero, la tecnica sperimentata per la prima volta durante l'ultima guerra mondiale dal *Comando Alleato* anglo-americano ed estesa successivamente nel mondo, alle nazioni gravitanti nell'orbita egemonica dei vincitori atlantici del conflitto, di cui abbiamo più volte già scritto in passato. Non ci stancheremo mai di sottolineare abbastanza come risulti necessario, anzi imprescindibile, per comprendere l'odierna realtà politica italiana, analizzare la storia degli avvenimenti verificatisi in Italia a partire dalla guerra civile del 1943, scatenata e voluta dal *Comando Alleato* e dalla successiva suddivisione del corpo politico-sociale, ugualmente pianificata ed attuata dagli statunitensi che, al riguardo, senza tralasciare l'occupazione militare del nostro territorio, hanno diligentemente applicato la "regola aurea" di ogni potere che vuole mantenere il proprio dominio indiscusso su popoli e nazioni a lui estranei: quella di spaccare in modo permanente il fronte interno degli occupati a mezzo dei propri manutengoli, ivi infiltrati in tutti gli apparati ufficiali di Governo, nei ruoli direttivi ed in tutti i gruppi politici, per non parlare poi di tutti gli "organi di disinformazione" da loro infeudati in modo indiscusso, con ciò seguendo il più classico metodo del *Divide et Impera!* Una manovra che consente loro da ben 76 anni di tenere sottomessa e governare la popolazione italiana, indirizzandola verso la realizzazione degli interessi dell'occupante, senza che questa ne abbia alcun sentore. Una occupazione volutamente confusa dalla propaganda atlantica dei "servi in loco" quale "protezione"; ma i risultati per la nazione cosiddetta "protetta" non cambiano di una virgola, poiché non è libera di esprimere politiche autonome, non ha capacità di auto-governo e non ha possibilità alcuna di tutelare i propri interessi, in quanto essi risultano sempre totalmente ed incondizionatamente subordinati a quelli del cosiddetto "protettore". Di fatto, gli statunitensi hanno derubricato la nazione italiana degradandola al rango di "*repubblica delle banane*"...nella quale prosperano solo i servi del padrone che obbediscono incondizionatamente! Così l'Italia, da sempre crocevia mondiale della Civiltà, in virtù della sua

posizione geografica unica ed assolutamente centrale tra Europa, Africa e Vicino Oriente, negli ultimi 76 anni, per la sua importanza strategica essenziale assunta nei piani egemonici della plutocrazia statunitense, ha rappresentato, di fatto, il primo “laboratorio politico e militare” rispetto alla sperimentazione di tale *strategia* sul lungo periodo. Da quell’infausto 8 settembre 1943, con la formalizzazione della sua *resa incondizionata* al nemico anglo-americano e la conseguente cessione totale della sovranità italiana all’occupante, cui poi è seguita la sottomissione dell’Europa intera, gli Stati Uniti hanno beneficiato del ruolo di padroni esclusivi ed incontrastati del continente. Nel biennio 1943-1945, per molteplici motivazioni storiche che non ripeteremo, la costituzione della *Repubblica Sociale Italiana* aveva avuto, tra gli altri intenti, quello di provare a dimostrare ancora la presenza di una Sovranità italiana sul nostro territorio e fu percepita dagli stessi Alleati come una minaccia seria e concreta ai loro interessi. Ma gli esiti incerti e sfortunati di tale manovra, difficilissima nelle condizioni in cui versava la nazione in quel particolare e drammaticissimo frangente storico, sono sotto gli occhi di tutti! Eliminata la minaccia fascista a suon di bombardamenti e di fucilazioni sommarie, in un bagno di sangue storicamente misconosciuto e che ha fatto più vittime tra gli italiani di quelle cagionate da tedeschi e fascisti, gli americani hanno poi rivolto la propria attenzione a stabilizzare i territori occupati e la loro egemonia politica ed economica sul continente. La testimonianza, documentata e preziosissima, di un protagonista al di sopra di ogni sospetto di quel travagliatissimo biennio, ovvero il giornalista antifascista Carlo Silvestri, mostra con chiarezza la dinamica di questa tattica. A margine di tale strategia, vi era la volontà momentanea di spartirsi il mondo in “zone occupate e di influenza”. Tale volontà si tradusse nell’ordine provvisorio uscito dalla *Conferenza di Yalta* (febbraio 1945). L’Italia, dunque, insieme al resto dell’Europa occidentale “occupata”, divenne da allora “zona di pertinenza statunitense”. L’attuazione di questo stato di “occupazione permanente” o di “protettorato a tempo indeterminato”, usate voi il termine che più ritenete idoneo, è esplicitata magistralmente in una conferenza tenuta dal ricercatore e Storico Svizzero, Dr. Daniele Ganser, che vi consigliamo di vedere, dalla quale si evince chiaramente che la stessa divisione politica interna in Italia, tra Democrazia Cristiana e Partito Comunista Italiano, risultava totalmente fittizia e propedeutica alla strategia americana. Nata durante la “guerra civile”, ha rappresentato il necessario corollario per mantenere vivo e permanente lo *status quo*, nell’intento di tenere permanentemente diviso il corpo politico-sociale della nazione. Fatto sta che lo stesso P.C.I. costituiva uno dei “bracci” della strategia suddetta, poiché la volontà di mantenere un “doppio profilo” da parte dell’entourage comunista, costituiva lo specchietto per le allodole concesso dai “padroni del discorso” per cristallizzare la realtà italiana nel finto duopolio destra-sinistra. Ma non è mai esistita per l’Italia alcuna concreta possibilità di rivoluzioni comuniste. Lo stesso segretario del partito, Palmiro Togliatti, aveva pienamente accettato il ruolo subalterno dell’Italia agli U.S.A. Per non parlare poi del ruolo di “intermediari” svolto da tanti personaggi della nomenclatura comunista (due nomi su tutti; Renato Mieli e Giorgio Napolitano) che, al di là delle apparenze di facciata, mostra chiaramente le reali dinamiche politiche esistite da sempre tra il P.C.I. ed il Governo statunitense. Arriviamo così, seguendo rigidamente questo schema, agli “anni di piombo”, che clamorosamente mostrano come dietro la violenza cosiddetta sovversiva, di “rossi” e “neri”, ci fosse sempre lo zampino degli U.S.A. che fecero di tutto per impedire alla società italiana di poter evolvere autonomamente e serenamente verso un modello politico-sociale nuovo e

differente da quello liberal-capitalista imposto dagli occupanti, pure cercato e sentito, trasversalmente, da tutta la gioventù italiana, che per tale motivo fu ingannata e tradita da tutte le forze politiche, anche in merito alla “creazione a tavolino” del cosiddetto “neofascismo” post-bellico, come abbiamo abbondantemente documentato in un precedente articolo. Ma è solo dopo il crollo dell’Unione Sovietica al principio degli Anni 90 del Novecento che il “*Depp State*” statunitense vede vicina la possibilità di egemonizzare *in toto* lo scenario Euro-mediterraneo senza più rivali. Per arrivare a questo obiettivo, accelera l’operazione *Stati Uniti d’Europa*, già avviata dalla C.I.A., che è la vera “levatrice” dell’Unione Europea. In un apposito video, il fu Giudice nonché Presidente della Suprema Corte di Cassazione, Ferdinando Imposimato, raccontava come lo stragismo “mafioso” diretto dall’altro capo dell’atlantico, abbia contribuito in maniera determinante a tale scenario. Ebbene, proprio attraverso questo processo politico ultradecennale, si arriva così all’attuale Unione Europea, che a mezzo dell’istituzione arbitraria e unilaterale di una Banca privata che detta legge ai popoli del continente europeo (la B.C.E.), detenendo il monopolio di una moneta fittizia, risponde in pieno del proprio operato solamente ed esclusivamente ai voleri degli usurai pluto-massoni del *Fondo Monetario Internazionale* (F.M.I.) di Washington; ecco il passo conclusivo verso l’egemonia globale di quel “*World deep state*“, come lo chiamava in modo pertinente anche il giudice Imposimato... così, siamo stati catapultati in quella che il giornalista Francesco Amodeo ha definito nel suo testo la “*matrix europea*”. Il resto, come denunciavamo da anni, è cronaca quotidiana odierna, con l’eterna ossessione mediatica dell’antifascismo ad orologeria ed i pestaggi e le violenze organizzate dal potere costituito ed attribuiti arbitrariamente ai fascisti che non ci sono; con i finti contestatori del sistema, *leghisti* e “penta stellati” *in primis*, che, al pari di tutti i governi che li hanno preceduti, di destra, centro e sinistra, dopo aver fatto credere “gattopardescamente” di voler cambiare tutto, hanno dimostrato solo di eseguire sempre e solamente gli ordini dei “padroni a stelle e strisce” ...fregandosene bellamente degli italiani! Per questi motivi, siamo certi che il vero antidoto per i mali del nostro popolo e di tutte le nazioni, risieda nella sola ed unica concezione politica organica che, non a caso, viene osteggiata in tutti i casi e con ogni mezzo (ricordiamo sempre che la “postilla costituzionale” inerente il “divieto di ricostituzione sotto qualsiasi forma del disciolto Partito Nazionale Fascista” è stata voluta dai vincitori anglo-americani della Seconda guerra mondiale, risultando presente sia tra le clausole armistiziali del 1943 che in quelle del “trattato di pace” siglato a Parigi nel 1947, entrambi imposti con la forza all’Italia, sicché tale scelta non scaturì mai dalla “volontà popolare” liberamente espressa del popolo italiano, ma da un ordine indiscutibile impartito da governi stranieri e occupanti!) proprio da coloro che oggi, come ieri e come domani, ci vorranno sempre servi e in perenne stato di assoggettamento ad una potenza straniera, che ci occupa da oltre settanta anni: la soluzione è la *Concezione Fascista*, che essi temono più di tutto. L’attualità di tale ideale è evidente per svariati motivi sui quali abbiamo più volte scritto in passato. Ma già, di per sé, la stessa guerra continua e permanente che gli viene mossa, per conto terzi (ed abbiamo visto questi “terzi” chi siano), contro la sua stessa esistenza e persino la stessa possibilità di essere conosciuta e compresa, dovrebbe indurre a capire le vere motivazioni di una tale manovra. Per questo motivo è urgente e di capitale importanza mostrarne la verità e spiegarne l’attualità a tutti gli uomini di buona volontà, senza alcuna distinzione! Questo è il compito che noi fascisti de “IlCovo” ci siamo imposti! ...e se Dio vuole lo porteremo a compimento!

ERA GIA' TUTTO PREVISTO! ...il cancro Italy-ota delle toghe politicizzate!
(9 agosto 2019)

Un amico commentatore degli attuali fatti di cronaca politico/giudiziaria mi faceva notare che la decisione della gip di Agrigento di non convalidare l'arresto della comandante della nave *Sea Watch* (natante adibito al trasporto di immigrati irregolari) e di non disporre nei suoi confronti alcuna misura cautelare, fa venire in mente l'incipit della memorabile canzone di Cocciantè: *"era già tutto previsto..."*. Aggiungeva inoltre che a coloro che oggi si meravigliano, al pari del pastorello del presepe che mira la *stella cometa*, e si indignano e si scandalizzano per tale astrusa decisione, verrebbe da chiedere: "ma finora dove avete vissuto? Solo ora vi accorgete di vivere in un paese dominato dall'arrogante strapotere di una fazione della magistratura? Solo adesso vi rendete conto che potete eleggere tutti i rappresentanti che volete, dargli mandato di promulgare ogni legge ritenuta giusta, ma nulla potrà cambiare il nostro convivere civile senza l'avallo dei giudici? Buongiorno!". Ecco tra coloro che si sono meravigliati ci sono anche io. Ma non per il fatto in sé, quanto per la sfrontatezza, la spudoratezza fin troppo evidenti. La certezza dell'impunità e dell'impunibilità. Ai nostri magistrati, intendendo per costoro non l'intera categoria ma quella oramai ben nota fazione organizzata e politicizzata, basta un minimo di creatività e di fantasiosa alchimia giudiziaria per sostenere tutto e il contrario di tutto... a seconda di chi è l'indagato, ovviamente. Con gli amici la legge si interpreta, coi nemici si applica. E infatti, ecco che, "**abracadabra!**", la motovedetta della Finanza speronata non è più una nave da guerra e così, PUF, sparisce il reato di resistenza a nave da guerra. E i finanzieri che hanno rischiato di finire schiacciati sulla banchina del porto? Nessun problema, con un tocco della bacchetta magica, "**sim sala bim!**"... **puff!**, cade anche la resistenza a pubblico ufficiale. Eh già, perché, "**badaben, badaben, badaben!**"... l'indagata ha agito nell'adempimento di un dovere. Insomma, se la motovedetta non è nave da guerra, anche quei finanzieri in verità non erano dei veri pubblici ufficiali, non stavano mica compiendo il loro dovere, tale coraggiosa azione la stava espletando la nave della O.n.g., con tanto di licenza di uccidere. Vuoi vedere che adesso sono i finanzieri i colpevoli da arrestare? Pensate che stia scherzando? Nessuna battuta nè iperbole, andatevi a leggere l'interrogazione del "sinistro parlamentare" Fratoianni. E il decreto legge *Sicurezza bis* che impedisce alle navi che trasportano migranti di attraccare senza permesso delle Autorità? Nessun problema, basta un altro tocco della bacchetta magica e, "**magicabula!**", quel decreto non è più applicabile alle azioni di salvataggio, ma riferibile solo alle condotte degli scafisti. Come se loro stessi non fossero scafisti: il naufrago va portato in un porto sicuro e Malta, Spagna, Tunisia sono senza ombra di dubbio porti sicuri. Infatti sono posti strapieni di turisti e natanti da diporto... o forse c'è la guerra pure lì? Ma se invece gli immigrati clandestini, che non sono dei naufraghi, perché se tali fossero li salveresti portandoli nei primi porti suddetti, li vuoi proprio portare per forza in Italia sfondando ogni posto di blocco, allora sei uno scafista ed un pirata! ...ma non per i nostri giudici democratici! Che sono altrettanto solerti invece nel condannare ed inquisire quei poveri cittadini italiani – e la cronaca giudiziaria è piena di tali fatti – che magari esasperati da furti seriali, osassero difendere la propria vita e i propri beni dai ripetuti furti e violenze di rom e clandestini vari, tanto cari alla fazione politica cui fa riferimento la suddetta corrispondente fazione delle "toghe democraticissime". Pensate che il Procuratore di Agrigento che ha chiesto al G.I.P. di

confermare le accuse e convalidare l'arresto... sia infuriato? **O no?** In realtà, se il G.I.P. mi ricorda la canzone di Cocciantè, il procuratore di Agrigento mi richiama alla mente il film di Lino Banfi: "*Vai avanti tu che a me mi vien da ridere*". A molti, infatti, sarà sembrata "anomala" la sua decisione di mettere alla sbarra l'eroica pirata. Qualcuno si sarà chiesto: "Ma come? Non era lui il Procuratore di "magistratura democratica" che aveva tentato di processare l'odiato ministro dell'Interno per una scelta politica attuata nella piena facoltà dei suoi poteri democraticamente attribuitigli? Non era sempre lui che si era inventato i sequestri farlocchi delle navi per far sbarcare i migranti? Ed ora che fa? Chiede l'arresto della comandante della O.n.g. invece che chiederne l'immediata liberazione? Eh, cari miei, è il gioco delle tre carte, o se preferite quello del "gatto e la volpe"... non è una bella trovata far finta di rispettare la legge, fingendo di prendere decisioni contrarie al vostro vero intento, quando poi ci sarà qualcuno che, *giocando di squadra*, realizza lo stesso il piano sovversivo? E' il classico "gioco di squadra". Anche perché la nota fazione delle toghe è organizzata: come dimostra lo scandalo del "caso Palamara" questa fazione, in combutta con la fazione politica di riferimento, decide nomine, assegnazioni e destinazioni, nonché epurazioni. E' un fatto che i personaggi coinvolti nello scandalo fossero tutti di una "certa fazione politica", in qualche caso ex magistrati attualmente deputati. Perciò mi sento autorizzato a pensare che le toghe faziose non stiano in certi posti a caso. La procura di Agrigento non è ad esempio una procura chiave per la questione dell'immigrazione? Si può pensare che le mie siano illazioni. Certo, ma la mole di indizi è tale, e gli scandali così ripetitivi e quasi monotoni, che tanti indizi evidenti fanno una prova, e anche più di una. Ed infatti qualche deputato ha avuto il mio stesso sospetto, anche se con qualche elemento in più (1). Ma questo è solo l'ultimo episodio vergognoso. Se facciamo un passo indietro, solo per restare negli ultimi 30 anni, scopriamo che non è una cosa affatto recente, se già l'ex presidente della repubblica Cossiga (e dunque come tale ex presidente del C.S.M.) ce l'aveva tanto proprio con questo personaggio, che poi non è altro che il terminale di una ben più vasta rete, al punto da non avere remore a insultarlo e sbeffeggiarlo pubblicamente. E parliamo di oltre 10 anni fa. Non è che il senatore a vita sapesse già allora cose oggi di pubblico e scandalizzato dominio? E, altro dato di fatto, Cossiga è stato l'unico Presidente della Repubblica, di quelli che incontreremo in questa riflessione, che nel suo ruolo istituzionale si oppose alla deriva faziosa dei giudici. E non a caso è anche l'unico che non appartenesse alla schiatta dei presidenti "progressisti" che gli si sono succeduti fino ad oggi. L'ex partito comunista, già P.D.S., puntualmente lo soprannominò spregiativamente "picconatore", nome che invece poi è simpaticamente rimasto nella memoria popolare. Passiamo ad esempio al *caso Priebke*, altra prova illuminante dell' "indipendenza" dei giudici democratici. O meglio, lo ribadiamo, di taluni giudici. Non ci interessa qui stabilire se il capitano Priebke sia stato, durante la guerra, uno stinco di santo o un criminale di guerra. Ci interessa qui ricordare solo la sua vicenda giudiziaria italiana. Dopo essere stato giudicato già nel 1948, sebbene in contumacia, e la sua posizione archiviata, venne "riscoperto" quasi 50 anni dopo dalla *lobby* che lo stesso storico ebreo Finkelstein chiama "*L'industria dell'olocausto*". E quindi ecco la prima aberrazione giuridica: lì dove è stravolto il concetto di "*ne bis in idem*", cioè che non si possa essere giudicati due volte, lui venne giudicato due volte per lo stesso reato... la seconda volta dopo 46 anni dalla prima! Ma è solo l'inizio. Infatti, innanzitutto, la Corte Costituzionale a tempo di record emanò una sentenza *ad hoc* per il caso Priebke: con sentenza n. 60 del 22 febbraio 1996 la Corte

Costituzionale dichiarò incostituzionale la norma del codice penale militare di pace che escludeva la costituzione di parte civile delle vittime di un danno derivante da reato punito da detto codice (2). Chiaramente, lo scopo era permettere alla “nota lobby” di prendere parte “attiva” al processo, che però non ebbe, inizialmente, l’esito sperato da chi lo aveva inscenato. Infatti, a differenza del processo in contumacia del 1948, a Priecke vennero sì riconosciute delle responsabilità, peraltro generiche, ma considerate le attenuanti e le leggi dell’epoca, il reato si era prescritto da molto tempo e pertanto l’imputato doveva essere liberato. Come spiegò il Presidente del tribunale militare Quistelli... *“Quello addebitato a Priecke è un crimine di guerra che non può essere valutato come crimine contro l’umanità. L’ex capitano delle Ss ha eseguito un ordine e lo ha fatto tanti anni prima che il reato di genocidio entrasse nel nostro ordinamento giuridico. Ciò è accaduto nel ’67 e il principio di irretroattività della legge penale rappresenta un cardine fondamentale della civiltà giuridica contemporanea e della Costituzione della Repubblica”*. E poi come dimenticare, recita la sentenza, quel “tranquillo pensionato” che aspettava la fine dei suoi giorni in Argentina, svolgendo “una meritoria attività” presso una scuola? “Certo il suo comportamento in aula non è stato dei migliori, non sempre ha detto la verità, ma a 83 anni alcuni particolari possono sbiadirsi nella memoria”. Per il tribunale la crudeltà della strage “non è stata premeditata”. Aggiungiamo poi, il non piccolo particolare, che nel processo del 1948, Kappler fu condannato solo per aver fatto fucilare 5 persone in più di quello che gli era stato ordinato (cioè 335 invece di 330, 10 per ogni tedesco ucciso), poiché la rappresaglia era consentita dalle leggi di guerra del tempo. E certo Priecke, in quanto subordinato di Kappler ed esecutore, non si capisce quali responsabilità possa aver avuto più del suo comandante (3). Comprensibilmente, quindi, seppur con alcune differenze sostanziali in diritto, la sentenza del tribunale militare dichiarò Priecke non punibile. Non sia mai! Una simile sentenza non poteva essere gradita a chi ha voluto il processo! Ecco allora una masnada di “militanti antifa” e di picchiatori della comunità ebraica capitanati dal personaggio Pacifici, assediare letteralmente il tribunale e minacciare i giudici, l’imputato ed i suoi avvocati...

Le circostanze le descrisse su “*Il Manifesto*” Roberto Zanini, che vide la scena in quel pomeriggio del primo agosto 1996, dopo che Priecke fu assolto dal tribunale militare. Immediatamente i giudici militari furono pressati fisicamente e minacciati da una folla tumultuosa. *“La lega ebraica fu efficientissima – ricorda il giornalista – Sulla strada decine di ragazzi con la kippah in testa o i capelli rasati, alcuni col codino, piccole stelle di Davide appese alla catenine, inquadrati in modo militare, alcuni facevano spuntare dalla camicia il calcio della pistola. Nella caserma, paura e rabbia. L’allora leader dei giovani ebrei, Riccardo Pacifici, parlantava con le autorità: un alto grado dei carabinieri, poliziotti, poi via via pezzi del governo italiano: deputati, un sottosegretario, il sindaco Rutelli. Pacifici non chiedeva, ordinava. Non trattava, rifiutava e negava.”* Ma in democrazia (ci sentiamo ripetere da decenni, proprio dalla fazione democratica!) le sentenze si rispettano, o no? Quindi il ministro della giustizia di codesta repubblica, Flick, insieme al Procuratore Intelisano, avrebbero dovuto far sgombrare dalla forza pubblica i facinorosi e liberare gli “ostaggi”, ristabilendo il potere del cosiddetto Stato, o no? Ovviamente, niente di tutto ciò avvenne. Come ricorda Maurizio Blondet, *“Il potere esecutivo si “sostituì all’autorità giudiziaria”, ingerendosi di un processo e rovesciandolo: senza che quella magistratura, di solito sempre tanto gelosa della sua autonomia, lamentasse in quel caso l’abnorme intrusione dell’Esecutivo nel Giudiziario, e con quella brutalità. Vuol dire che il Potere Giudiziario gradì l’intromissione della politica nella giustizia, quella volta.”* Svegliato a notte tarda, arriva il ministro

Flick: e che pensate che faccia? Ordini ai C.C. e poliziotti presenti di far rispettare la legge, ossia di chiedere i documenti agli armati israelo-antifa e pretendere di vedere se avevano il porto d'armi? Controllare se fossero armati senza permesso? Ma no, questo vale per voi e per tutti noi cittadini comuni. *“Verso mezzanotte arrivò Flick, con la soluzione: **arrestarlo di nuovo, per quella vecchia richiesta di estradizione dalla Germania. Un gioco di prestigio, giuridicamente una porcata. [...] Ma era finita, Erich Priebke non era più libero. E non lo sarebbe stato mai più**”* (4). Ovviamente la sentenza, a questo punto, nei gradi successivi fu quella voluta e preordinata dalla *nota lobby*. Sì, preordinata! Possiamo dirlo tranquillamente, perché è quello che ha detto lo stesso procuratore militare Intelisano in una intervista a Repubblica: *“Ci avevo pensato fin dal mattino, in previsione di una decisione come quella che poi effettivamente c'è stata – dichiara Intelisano – Già da qualche settimana era arrivata dalla Germania la richiesta di arrestare Priebke... e dunque l'idea l'ho lanciata a Flick. Da quel momento c'è stata una piena convergenza fra tutte le istituzioni competenti. E ha funzionato”*. Ore 2,15 del 2 agosto. *“Il capo della Digos, Domenico Vulpiani, disse a Priebke, la arrestiamo per ordine del ministro”, afferma l'avvocato Di Rezze*” (5). Praticamente il procuratore, in combutta col ministro della giustizia (il quale dovrebbe occuparsi del funzionamento della giustizia, e non ha, o meglio non dovrebbe avere poteri inquirenti e tanto meno coercitivi) se la sentenza non dovesse garbargli, ha un *piano B* per far ri-arrestare l'imputato, con un cavillo, al fine quindi di riproccarlo. E lo disse pure! Questa forse è giustizia? E' questa la tanto decantata democrazia? E soprattutto, tutto ciò cosa ha a che fare col diritto? Ovviamente, sono domande retoriche! Ma aggiungiamo una chicca. Il Presidente Quistelli, che dichiarò non punibile Priebke, venne successivamente censurato dal Consiglio della Magistratura Militare per aver espresso delle confidenze, sicuramente imprudenti e probabilmente rivolte a persone immeritevoli, riguardo al caso Priebke. Il giudice penale deve infatti astenersi dal decidere dopo avere manifestato le sue opinioni sull'oggetto del processo. “In particolare al dott. Quistelli è stato contestato: a) che, in epoca compresa tra l'agosto ed il dicembre 1995, nel corso di un colloquio avuto con il generale dei carabinieri Francesco Mosetti, commentando l'operato della Procura militare di Roma in relazione al procedimento penale contro Erik Priebke, aveva affermato che il lavoro della Procura era inutile, potendosi tutt'al più, nell'operato dell'imputato, ravvisare un omicidio colposo plurimo; così che egli era venuto meno al dovere di riserbo, poiché era certo che se l'imputato fosse stato rinviato al giudizio del Tribunale militare, esso Quistelli si sarebbe dovuto occupare del processo essendo presidente dell'unico collegio del Tribunale medesimo; b) che, pur avendo il Quistelli manifestato la propria opinione nei sensi suddetti, non si era poi astenuto, neanche quando, a seguito della ricusazione proposta dal pubblico ministero alla udienza del 17 giugno 1996, era venuto a trovarsi nell'impossibilità di continuare a svolgere le sue funzioni con la necessaria credibilità” (6). **Tuttavia, va detto che tali opinioni erano di tipo tecnico-giuridico, e dunque il giudice avrebbe potuto ben averle a priori anche senza manifestarle. Ma invece se è vero che la G.I.P. di Agrigento, che ha mandato libera la “kapitana”, risulta anche una finanziatrice di SeaWatch, non ci troveremmo di fronte a ben più grave violazione? Non è stata una ben più grave violazione, l'azione del procuratore Intelisano volta aprioristicamente ad operare il ri-arresto di un imputato, qualora la imminente sentenza non gli fosse garbata e cioè lo avesse proscioltto? Pensate forse che qualcuno abbia proceduto o procederà a censurare tali condotte ben più gravi?** Anche qui, domande retoriche! Ed è chiaro che i magistrati corretti che immaginiamo

(o più che altro speriamo!) essere la maggioranza, abbiano paura e timore di questa minoranza settaria ed organizzata, che, anche in seno al proprio Ordine, con gli amici, interpreta la legge e coi nemici la applica! Ed infatti l'A.N.M. e C.S.M. sono intervenuti a difendere la G.I.P. dalle ovvie e comprensibili contumelie del Ministro degli Interni e dei tanti cittadini, mica a censurarne l'evidente inettitudine, ovvero la mala fede (poiché *tertium non datur...*) (7). Addirittura, devono essere i privati cittadini, ormai esasperati da siffatta mala giustizia, a denunciare i giudici che mancano vistosamente ai propri più elementari doveri. Peraltro, senza farsi soverchie illusioni sull'esito di tali atti pur dovuti e sacrosanti, che loro sono comuni cittadini e già sanno che finirà tutto in un niente di fatto(8). Mica rappresentano la democrazia, come i picchiatori "israelo-antifa" che possono accerchiare un tribunale *manu ad ferrum* col *placet* di un ministro della giustizia...

Ma passiamo oltre, un grosso affare di stato... anzi, di più, la **Trattativa Stato-Mafia**! L'ex Ministro della Giustizia Martelli ha detto, *apertis verbis*, che secondo lui, il *dominus ex machina* della vicenda è stato il fu presidente della repubblica Oscar Luigi Scalfaro. Martelli è stato un politico di spicco della "prima repubblica", sa quello che dice e nella sua intervista spiega perché, a monte, doveva esserci Scalfaro mentre Mancino, da ministro degli interni, non doveva essere altro che un esecutore della politica del primo! Ora, è un fatto che per anni Mancino abbia negato il fatidico incontro dal quale il giudice Borsellino sarebbe tornato profondamente scosso, mentre infine ha dovuto ammetterlo, pur sminuendone la portata. Ed è anche vero, come vedremo, che il suo intento successivo è stato, con la complicità di un altro presidente della Repubblica, cioè Giorgio Napolitano, far spostare il processo sulla **trattativa stato mafia**. Ed anche evitare a tutti i costi un confronto diretto con Martelli... temutissimo teste (9). Orbene, sappiamo che Mancino non è stato solo un influente politico della prima repubblica e ministro degli interni, ma anche vicepresidente del C.S.M.! Oscar Luigi Scalfaro, oltre ad essere stato tutto quello che fu, come politico democristiano, era innanzitutto un magistrato. Anzi, la sua carriera politica ebbe inizio proprio con l'uso politico del proprio ruolo di magistrato. Fu infatti l'unico magistrato di ruolo a partecipare – volontariamente si badi bene – ai tribunali partigiani improvvisati dell'immediato dopoguerra. E l'unico vero magistrato a sentenziare condanne a morte di innocenti, compreso, per ironia della sorte, un suo vicino di casa! Fu questa fama di "duro" a lanciarlo politicamente. Una carriera nata sul sangue innocente... e questo è un fatto! E dunque, se il teorema stato-mafia è fondato, nella realtà storica, perché non anche una carriera chiusa sul sangue innocente? Quello di un eroico magistrato antimafia ucciso sì dalla mafia, ma chiaramente non solo dalla mafia, anzi, solo secondariamente dalla mafia! Evidentemente, anche da chi all'interno dello stato voleva chiudere la trattativa, togliendo di mezzo gli eventuali ostacoli. E se Martelli dichiara che, secondo lui, dietro a tutto c'era Scalfaro e se ciò corrisponde al vero, per deduzione logica... (10) Quindi, abbiamo magistrati che coincidono con la politica ed operano anche a danno dei loro colleghi, spesso i migliori e fuori da cricche e camarille. Quanta differenza dai magistrati del tempo del cosiddetto "Male Assoluto fascista", che per nessuna ragione potevano essere iscritti al P.N.F. (paradossalmente l'unica categoria obbligatoriamente esentata!) né tanto meno esercitare ruoli nel suddetto partito (11). Ma tornando alla **trattativa**, come scrive il P.M. antimafia Nino di Matteo, "*Da parte del "privato cittadino" Nicola Mancino, è stato messo in atto un "tentativo di influire e condizionare l'attività giudiziaria degli uffici del P.M. e addirittura le scelte di un collegio di giudici, ebbene quel tentativo, invece di essere*

*doverosamente stoppato in partenza, venne assecondato e alimentato dal Quirinale e per quello che l'allora consigliere giuridico Loris D'Amborsio riferisce a Mancino, dallo stesso Presidente Napolitano in persona". "Mancino – prosegue il magistrato – era ossessionato dalla possibilità di essere messo a confronto in aula con l'ex ministro della Giustizia e perciò esercitò un pressing costante e ostinato verso il Quirinale per sollecitare un intervento che gli consentisse di evitarlo" in quanto "temeva che da quel confronto si evidenziasse la sua reticenza e ha sfruttato il suo peso di uomo di potere per ostacolare le indagini". Di Matteo legge diversi brani delle intercettazioni delle telefonate captate tra il 25 novembre 2011 e il 5 aprile 2012. Il nodo centrale era sempre quello delle dichiarazioni dell'ex Guardasigilli che aveva riferito ai P.M. di aver avvertito Mancino, già dal '92, dei contatti anomali tra i carabinieri del Ros e il sindaco mafioso **Vito Ciancimino**, circostanza invece sempre smentita da Mancino. E proprio su questo punto doveva svolgersi e si svolse il confronto tra i due. "C'è un pressing costante ed ostinato verso la Presidenza della Repubblica – dice Di Matteo – perché influenzasse le iniziative della Procura generale della Cassazione e della Procura nazionale antimafia. Proprio nel momento in cui si concretizza la richiesta del confronto con Martelli. Mancino teme che la ribalta mediatica evidenzi la sua reticenza. Pressa facendo pesare il suo ruolo di potere per ostacolare le indagini della Procura di Palermo e sterilizzarle. Mancino non persegue uno scopo di coordinamento ma intende spostare la barra delle investigazioni verso uffici diversi dalla procura di Palermo". Inizia in quel momento un botta e risposta tra la Procura generale della Cassazione e la Procura Nazionale antimafia che si conclude con un documento a firma di Grasso, il 22 maggio 2012, dove si respinge ogni tentativo di ingerenza.*

(<http://www.antimafiaduemila.com/home/mafie-news/253-sistemi-criminali/37828-trattativa-nelle-intercettazioni-le-pressure-di-mancino.html>).

Insomma, il Presidente della Repubblica in carica, preme in tutti i modi possibili sulla magistratura per accontentare un potente ex uomo politico e forse anche un intero complesso politico dietro di lui. Quale compito istituzionale lo autorizza a tali pressioni? Non dovrebbe, come Presidente della Repubblica, essere il garante della terzietà e dell'autonomia della magistratura? Anche qui, nei fatti, non vediamo nessuna democrazia sostanziale. E' stato solo per la fermezza del Procuratore Nazionale Antimafia Grasso che questi tentativi non hanno avuto effetto. Ma alla fine Mancino è stato assolto, anche se "Mancino avrebbe saputo della trattativa, secondo la pubblica accusa, in quanto "questi colloca già nel 1992 la conoscenza della spaccatura interna a 'cosa nostra' tra un'ala militarista facente capo a Riina ed un'ala trattativista facente capo a Provenzano". Pertanto, sostenevano i pm, "nel 1992 quella divisione interna a 'Cosa nostra' poteva essere nota soltanto a coloro che avevano intrapreso la "trattativa" con i vertici mafiosi attraverso Vito Ciancimino" e quindi l'ex ministro "ha mentito quando il 24 febbraio 2012 ha espressamente negato tale conoscenza". La Corte, tuttavia, ha rilevato che Mancino "ha sovrapposto i ricordi del 1992 con quelli del 1993, fatto non certo inspiegabile stante il lungo tempo trascorso quando ebbe a essere, appunto, audito dinanzi alla Commissione Parlamentare d'Inchiesta sul fenomeno della mafia (oltre diciotto anni dopo)". Quanto all'incontro tra Mancino e l'ex ministro della giustizia, **Claudio Martelli**, nel quale si sarebbe parlato dell'operato del Ros, si legge ancora, "ben potrebbe il teste Martelli non ricordare con precisione e completezza l'incidentale riferimento fatto a Mancino sull'attività del R.O.S. (e, quindi, anche il cenno a **Vito Ciancimino**) nel contesto di un incontro nel quale vennero affrontati molti argomenti e ben potrebbe Mancino, a sua volta, non ricordare il medesimo incidentale riferimento riguardante una problematica per lui, in quel momento, sicuramente secondaria rispetto ai gravosi impegni che lo attendevano alla sua prima esperienza di Ministro per di più in un dicastero particolarmente

esposto sul versante dell'ordine pubblico. Ma, sia in un caso che nell'altro, non potrebbe di certo pervenirsi alla affermazione della sussistenza del reato di falsa testimonianza ipotizzato a carico di Mancino" (13).

Insomma, lo scambio di favori c'è stato, ed è stato appurato dalla magistratura, ma il dolo non è stato dimostrato. Eppure il soggetto scomodo della vicenda, per la politica, non poteva uscirne indenne. E per opera della magistratura lottizzata, la medesima di quel Palamara terminale della stessa, che ordina: si cacci Di Matteo dalla Procura Nazionale Antimafia.... e stavolta qualcuno esegue! Il magistrato **Luca Palamara**, ex Presidente dell'A.N.M. indagato per corruzione, intercettato al telefono, dice senza tanti giri di parole che Cafiero De Raho deve "*allontanare Nino Di Matteo*". Esattamente venti giorni dopo avviene l'inquietante espulsione di Di Matteo dal pool! Non tutti hanno la fermezza di Grasso. Ci auguriamo che il procuratore De Raho, che con un pretesto ha cacciato dal pool Di Matteo, e che ora tace, venga almeno sollecitato a parlare dagli inquirenti. Ma questo Palamara su interesse di chi agiva? Bella domanda, vedremo, forse! Ma, casualmente, un bel fil rouge, rosso in tutti i sensi, è ben visibile in tutti questi casi (14). Passiamo ad un altro caso nazionale, il più grande scandalo bancario dal *crac* del Banco Ambrosiano Veneto, cioè **il fallimento del Monte dei Paschi di Siena**, con un buco di 17 miliardi di Euro! Come tutti sanno, Siena significa *Monte dei Paschi* e Monte dei Paschi significa... Partito Democratico! Come è notorio, un importante dirigente della banca, che voleva parlare con gli inquirenti, venne trovato morto in circostanze misteriose, fatte passare sbrigativamente come suicidio, quando ormai è praticamente certo che si sia trattato di omicidio. Come dichiarato dal senatore Elio Lannutti, uno che certo non è un pericoloso "nazi-fascista", "David Rossi secondo noi è stata la vittima di quel grande imbroglio e truffa che si chiama Monte dei Paschi di Siena. La più antica Banca, che aveva resistito a calamità e guerre, ma non ha resistito ad un avvocato calabrese, al Partito Democratico di cui era la banca di riferimento, ed alla finanza criminale. Abbiamo fatto un'indagine (da cui è nato il libro "*Morte dei Paschi. Chi ha ucciso la Banca di Siena*")... e abbiamo scovato ben altri otto casi di suicidi sospetti nel mondo, legati alla vicenda MPS. "Un nono non lo abbiamo raccontato: la strana morte al Ministero dell'Economia di un dirigente che è stato trovato impiccato con la sua cravatta al termosifone. Nel libro ne vengono raccontati però altri nel mondo, tutti legati a quei prodotti tossici, che non garantiscono la gente, ma solo i profitti dei banchieri. Fino ad arrivare alla grande Banca giapponese "Nomura", e allo strano caso di un altro dirigente "suicidato". Dove per prima non arriva la polizia, ma due figure inquietanti, che portano via tutti i documenti, prima che arrivi la polizia. E questo è il Paese alla rovescia, dove gli onesti vengono perseguitati e le cricche premiate, come nel caso del governatore Visco. La rinomina di Ignazio Visco a governatore della Banca d'Italia è un segnale devastante per i giovani, perché... è la metafora di un Paese che premia i suoi manutengoli. La vigilanza della *Banca d'Italia* non ha guardato i crack e dissesti di sette banche" (15). Basti dire che le immagini delle telecamere, che hanno ripreso il cosiddetto "suicidio", mostrano chiaramente che l'orologio di Rossi è caduto dalla finestra... 20 minuti dopo chi lo indossava! Basti dire che una perizia ha dimostrato che le immagini sono state compromesse e manipolate. Ma se uno vuole ripassarsi l'intera vicenda con tutti i dettagli, con i presunti ricatti a base di video hard omosessuali fatti ai giudici ecc. ecc., guardi la coraggiosa inchiesta del programma televisivo "Le Iene", che ha fatto riaprire le indagini, aiutando in questo l'inchiesta indipendente della famiglia. Tutto ciò non sarebbe stato possibile, almeno nel caso eclatante di David Rossi,

senza una magistratura compiacente. La procura di Siena o è stata totalmente inetta, o totalmente servile verso... qualcuno? ...una determinata parte politica? Ancora una volta, delle due l'una. *Tertium non datur!* In tutti e due i casi questo genere di magistratura è inutile per il popolo italiano, anzi peggio, dannosa, per quel Popolo nel cui nome indegnamente annuncia le sentenze. Un apparato che invece di indagare per fare giustizia, ha distrutto e manipolato le prove. In una nazione seria questi magistrati sarebbero finiti sotto inchiesta. Come abbiamo visto, invece, viene censurato o epurato solo chi è scomodo per i manovratori...(16) Passiamo ora ad un ultimo caso. Forse più banale rispetto ai precedenti, decisamente più significativi nella storia politico-giudiziaria di questo paese. Ma comunque indicativo della situazione e del clima politico reale, sia perché dimostra la concreta assenza di principi democratici in una intera classe politica che blatera continuamente di democrazia, ma che tale democrazia teorica viola poi nei fatti, sia perché palesa in modo evidente gli appoggi che costoro hanno in quella parte della magistratura disposta ad attivarsi "a comando"... con tanti saluti per la presunta terzietà dell'Ordine giudiziario. Al punto che questa terzietà è messa in dubbio nell'opinione pubblica, proprio per l'azione di questa parte faziosa della magistratura, che riteniamo minoritaria, ma organizzata e impunita, dunque assai pericolosa per il nostro popolo. Mi riferisco al caso dei **Fasci Italiani del Lavoro**, che è un esempio di democrazia violata da parte delle autorità politiche deputate a difenderla. Il fatto che il suddetto partito abbia un peso a dir poco insignificante nella politica italiana – ad essere generosi – la dice lunga sull'importanza politica del caso ma, proprio per questo, esso è maggiormente indicativo del disprezzo che hanno alcune autorità politiche italiane per la democrazia e per il rispetto dell'avversario politico, specie se inerme, nonché sul fatto che esse possano sempre contare su qualche magistrato pronto ad attivarsi a comando. Era dal 2002 che la lista dei *Fasci Italiani del Lavoro* si candidava democraticamente alle elezioni del comune di Sermide e Felonica, nella provincia di Mantova, con un simbolo che è stato regolarmente riconosciuto dalla commissione Elettorale centrale e poi dalle commissioni elettorali locali, per più di 20 anni di fila! Nessuna istituzione è mai insorta condannando il movimento, nessun magistrato ha portato avanti un'accusa contro gli esponenti del suddetto partito ravvisando alcuna ipotesi di reato. Tutto fino alle elezioni comunali del 2017 dove con 343 voti, Fiamma Negrini dei Fasci Italiani è riuscita a diventare consigliere comunale. La notizia ha avuto un risalto mediatico nazionale, tanto da smuovere le istituzioni più alte, con il presidente della Camera, Laura Boldrini, che sollecitò un intervento diretto a stroncare sul nascere il "pericoloso" partito "fascista", scrivendo testualmente al ministro dell'Interno Marco Minniti: "*L'ammissione alle elezioni di una lista fascista desta forti perplessità sul piano giuridico in quanto, come rilevato dall'Anpi, sembra contrastare con le norme costituzionali e legislative*"... "Ovvove, ovvove i fasssisti!". A questo punto, la Procura si sveglia da un sonno evidentemente durato per 15 anni, e ravvisa l'ipotesi di reato, "richiesta" appositamente dal presidente della Camera: l'inchiesta è portata avanti dallo zelante procuratore capo Manuela Fasolato, l'accusa è semplice e chiara: "Ricostituzione del partito fascista" in violazione della legge Scelba e della XII disposizione "transitoria finale" (transitoria da oltre 70 anni !!!) della Costituzione. Ed ecco che, magicamente, anche il Consiglio di Stato si sveglia, in ossequio ai politici suddetti (evidentemente!) e con grande rispetto dei cittadini di Sermide e Felonica che hanno democraticamente votato i loro rappresentanti, e di questo partito che da 15 anni si presentava democraticamente alle elezioni, annulla così le elezioni e il seggio della Negrini...

adesso sì che la democrazia trionfa! Ma dove erano prima questi solerti magistrati? Se questo paese avesse avuto una magistratura totalmente indipendente, invece di trovarsi una inquinata da una ben specifica fazione politicizzata e servile verso determinate forze politiche, quando non proprio corrotta (vedi caso Palamara), il magistrato di turno avrebbe dovuto rispondere alla Signora Boldrini con una sonora pernacchia! La Costituzione prevede infatti all'art. 49 che *"Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale"*. I Fasci Italiani hanno concorso con metodo democratico? Sì, da ben 20 anni e nessuno aveva mai obiettato alcunché in tal senso.

La XII disposizione **transitoria** della Costituzione, in ossequio agli ordini del comando militare degli Alleati anglo-americani, aveva lo scopo di evitare che, dopo la caduta del fascismo, inteso come regime **storico**, questo potesse essere reinstaurato mediante ricostituzione del partito che ne era stato alla guida. **Ma questa disposizione viene strumentalmente e puntualmente ritirata fuori per motivi di bagarre politico-partitica, anche se non avrebbe più ragione d'essere, proprio perché il Partito Nazionale Fascista storico ed i suoi esponenti non esistono più da decenni.** Paradossalmente, **un qualunque** partito fascista che volesse concorrere **democraticamente** alla vita nazionale, teoricamente avrebbe pienamente diritto di poterlo fare...

Sarebbero bastate queste semplici ed evidenti constatazioni perché un magistrato veramente indipendente facesse notare al presidente della Camera Boldrini che i suoi supposti "timori" erano infondati. Invece no! Ecco che la fazione della magistratura asservita, ordina perquisizioni ed un processo a carico dei poveri malcapitati dei Fasci, colpevoli di aver osato concorrere con metodo democratico alle elezioni per 20 anni, tranquilli e indisturbati, per poi infine piazzare un consigliere comunale in un piccolissimo comune della provincia di Mantova, causando con ciò lo sconcerto del presidente della Camera, che non ha gradito siffatto affronto! "Ovvove, ovvove"! Ecco la loro colpa! Nel frattempo, dopo le tribolazioni personali, familiari ed economiche che ci possiamo immaginare (ed anzi, di cui nel caso che ci riguarda direttamente sappiamo bene!) i diretti interessati sono stati tutti assolti, ovviamente! Ma dopo due anni di titoloni sui giornali che li vedevano accusati di essere criminali in procinto di essere condannati ad anni di galera, chi li risarcirà? ...**nessuno!** Chi risarcirà i cittadini di Sermide e Felonica dello stupro democratico subito? ...ugualmente **nessuno!** E se lo zelante pubblico ministero Fasolato volesse persistere nell'errore, animata dal proprio "sacro furore antifascista", ricorrendo in appello, magari sperando nell'arrivo di un giudicante "più giusto", chi potrebbe impedirglielo? Può lecitamente ritenere che il reato di "lesa maestà antifascista" è stato consumato e così perseguirlo ad oltranza. Se ciò accadesse ed il calvario per gli imputati dovesse riprendere, anche qualora gli imputati venissero assolti, magari prima in appello e poi pure in cassazione, forse che sarebbe mai chiamata a rispondere dei danni morali e materiali ad essi cagionati e delle risorse pubbliche sperperate a causa di quella che andrebbe qualificata come una vera e propria **persecuzione politica?** **Absolutamente no! Giammai!** Ed infatti la dottoressa, delusa dalla prima sentenza, ma decisa a difendere ad oltranza la repubblica dalla pericolosa minaccia dei "Fasci del lavoro", ha deciso di non demordere e ricorrere in appello! **Bibidi bobidi bi...la legge son mi!** Lo stupro verso la democrazia prosegue; l'intimidazione verso liberi e onesti cittadini continua, per di più, sempre a spese degli altri cittadini. E allora? *Qui custodiet custodes?* Si dirà giustamente che non tutta la magistratura è così. Dopo tutto, i poveri cittadini dei "Fasci del

lavoro” sono stati completamente assolti da un tribunale della Repubblica... almeno in primo grado! Ringraziamo Iddio, anche perché se l'esito fosse determinato a priori in tutti i casi, ci troveremmo palesemente di fronte a dei processi staliniani. Tuttavia, come abbiamo osservato analizzando questa breve carrellata di casi, è del tutto evidente che c'è un “filo rosso” che attesta la presenza di una magistratura zoppa, di un Ordine giudiziario non indipendente e terzo. Dove fazioni corrotte e politicizzate determinano carriere e destini e destinazioni, epurazioni e promozioni di altri magistrati. Ci sono magistrati faziosi che si attivano a comando e che alla bisogna diventano inflessibili, o, a seconda dei casi, inflessibilmente strabici... quindi, anche la cosiddetta democrazia risulta seriamente azzoppata in modo vistoso. Anzi, va detto a chiare lettere che la democrazia sostanziale di questo disgraziatissimo paese viene periodicamente stuprata con l'avallo di una magistratura politicizzata. Non è solo colpa di una certa classe politica. Anche perché costoro continuano a comandare grazie ai loro sgherri nell'Ordine giudiziario. Come diceva l'ex presidente Cossiga, *“non importa quanti voti hai, se possiedi la magistratura, governi”*. Ma questo è possibile perché una fazione della magistratura si fa possedere, mentre un'altra, la maggioritaria, si lascia intimidire. Insomma, se c'è una democrazia in Italia (?) essa evidentemente risulta a rischio, il cancro annidato in seno alla magistratura che la minaccia, va estirpato per il bene di tutto il popolo italiano!

Tribunus (G.Q.)

NOTE

- 1). <https://www.liberoquotidiano.it/news/politica/13480280/sea-watch-3-augusto-minzolini-telefonate-carola-rackete-pd-procura-brutto-sospetto.html>
- 2). http://www.difesa.it/Giustizia_Militare/rassegna/Processi/Priebke/Pagine/15Sentenza220296.aspx
- 3). <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1996/10/01/ecco-perche-priebke-non-punibile.html>
- 4). <https://www.maurizioblondet.it/su-flick-il-ministro-e-giurista-campione-diritto-due-pesi-e-due-misure/>
- 5). <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1996/08/11/arresto-di-priebke-un-abuso.html>
- 6). http://www.legge-e-giustizia.it/index.php?option=com_content&section=3&cat=4&task=view&id=630&Itemid=37
- 7). <http://www.ilgiornale.it/news/politica/csm-fa-quadrato-tutela-gip-agrigento-1720821.html>
- 8). <https://www.nextquotidiano.it/ornella-mariani-forni-denuncia-alessandra-vella/>
- 9). <http://www.antimafiaduemila.com/rubriche/saverio-lodato/69933-nicola-mancino-incontrai-paolo-borsellino-si-sapeva-gia-ma-lui-oggi-lo-ammette.html> ; <https://www.ilfattoquotidiano.it/2012/07/17/stato-mafia-napolitano-al-telefono-con-mancino-che-cosa-si-saranno-detti/295857/> ; <http://www.antimafiaduemila.com/dossier/processo-trattativa-stato->

mafia/68519-trattativa-di-matteo-quirinale-assecondo-il-tentativo-di-mancino-di-condizionare-i-giudici.html

10). https://www.corriere.it/cronache/09_luglio_17/borsellino_strage_mafia_1605a66e-729b-11de-a0f6-00144f02aabc.shtml

11). <http://www.azionetradizionale.com/2014/01/01/la-magistratura-ai-tempi-del-fascismo/>

12). <http://www.antimafiaduemila.com/home/mafie-news/253-sistemi-criminali/37828-trattativa-nelle-intercettazioni-le-pressure-di-mancino.html>

13). <http://www.antimafiaduemila.com/dossier/processo-trattativa-stato-mafia/71183-stato-mafia-mancino-assolto-ma-sollecitazioni-a-napolitano-irricevibili.html> ; <https://www.panorama.it/news/in-giustizia/trattativa-stato-mafia-tutti-condannati-tranne-nicola-mancino/>

14). <https://www.themisemetis.com/corruzione/nino-matteo-palamara-come-nostradamus-gli-amici-giusti-pna/3233/> ; <https://www.panorama.it/news/cronaca/caso-palamara-csm-toghe-sporche/>

15). <https://www.themisemetis.com/politica/bisogna-ribellarsi-contro-potere-rivoluzione-matite-intervista-elio-lannutti/1217/>

16). <https://www.ilfattoquotidiano.it/2017/10/27/david-rossi-nessuno-indago-sulla-morte-libro-di-davide-vecchi-rilancia-il-caso-gomez-su-mps-voleva-dire-tutto-poi/3938975/>

...MA CHE DEMOCRAZIA? (25 agosto 2019)

Carissimi lettori, chi ci segue (amici e nemici!), sa perfettamente che, grazie a Dio, essendo **noi** fascisti de “IlCovo” guidati dalla retta ragione e dotati di una chiara coscienza critica, esprimiamo la nostra legittima contestazione all’imperante concetto di “democrazia”, in maniera evidente ed in modo serrato. Lo facciamo partendo da una critica “filosofica”, che analizza l’origine “moderna” del principio e la sua “genesì”, usando al riguardo sempre il termine virgolettato. Ovviamente, tale critica si basa su un preciso fondamento filosofico, diverso nella sostanza e opposto nei fini a quello della concezione presa in esame nella nostra critica. In proposito, per amor di chiarezza, giova però sintetizzare alcuni punti fermi, al fine di non incorrere in possibili fraintendimenti, così come in distinguo “capziosi” o bizantinismi legalistici. Partiamo dal principio in sé: che significa “*Democrazia*”? La definizione brevemente dice: “*Forma di governo che si basa sulla sovranità popolare e garantisce a ogni cittadino la partecipazione in piena uguaglianza all’esercizio del potere pubblico.*” Si pone subito una domanda: da dove trae origine il modello politico della forma “attuale” di governo più diffusa presso i popoli del cosiddetto occidente, che genericamente viene definita come “democrazia”? Il termine stesso “Democrazia” è evidentemente di origine greca ed è formato da due lemmi, *demos* e *kratos*. Il primo significa “Popolo”, il secondo allude all’ “Autorità”, al “Potere”. Dunque, il termine indica una partecipazione popolare al Potere, alla gestione della “Polis”, che era la “Città” Greca (le Città greche erano di fatto mini-stati autonomi) intesa come “spazio politico”. Ebbene: la “Democrazia” vede i suoi natali in Atene. Nella *Polis* per antonomasia, dove i partecipanti **diretti** alla sua gestione erano solo gli Ateniesi che obbedissero a certi criteri (quindi non era sufficiente essere Ateniesi). La loro partecipazione era subordinata alla loro cittadinanza e la definizione di “Cittadinanza”, anticamente, identificava un certo tipo di Civiltà (a Roma, ad es., il “Civis Romanus”). Dunque, **non chiunque** risiedesse sul suolo di Atene, ma chi, in qualità di **cittadino**, obbediva alle leggi ateniesi, poteva **partecipare alla gestione** della Polis, secondo precise modalità. Come si può notare, questo concetto di *Democrazia* ha ben poco o nulla a che vedere con la concezione attuale che noi contestiamo apertamente e direttamente, che è incarnata, per l’appunto, dalla modalità *borghese, individualistica e materialista* espressa dalla rivoluzione Inglese prima, e dall’Illuminismo francese poi e che viene spacciata nel presente quale “*democrazia strictu sensu*”. In tutti i casi, sappiamo come la forma di governo greco-ateniese, era molto criticata dagli stessi filosofi dell’antichità classica (secondo Platone, ad esempio, la democrazia rappresenta il **regime peggiore**, poiché essa **degenera sempre nell’anarchia**!). Si riteneva, cioè, fosse un “abbassamento” e una defezione rispetto al concetto cardine essenziale alla partecipazione alla vita della Polis, rappresentato non dal numero o dal gruppo sociale di appartenenza ma dal **merito**. Ad ogni modo, posto che la “Democrazia” era **ateniese**, dunque fondata su un certo tipo ben definito di **cultura e di civiltà**, si riteneva potesse essere la forma di governo “*meno cattiva tra le forme cattive*”. Sempre in relazione al significato originale del termine “Democrazia”, osserviamo che nella Civiltà Romana, già in epoca repubblicana, il concetto diviene più esteso e dalla “Democrazia” si passa alla **Res Publica** (la “cosa pubblica”, il “bene comune”), il cui il perno ruota attorno all’Autorità designata dal *Cittadino Romano*. Sempre tenendo bene a mente che il Cittadino che gode della “plenitudo facultatis” politica, è solo il **Civis Romanus**, il quale obbedisce ed attua la *Legge di Roma*! Tale concetto è del tutto **assente** nella declinazione

“moderna” del termine “Democrazia”. In tal modo, il concetto di “partecipazione popolare” si impernia stabilmente sulla “partecipazione del cittadino”, che indica un soggetto atto ad esercitare ed incarnare l’Autorità dello Stato nella sua pienezza. Nel mediterraneo Romano, quindi, non si è **mai** pensato di poter ritenere come “superiore” una forma di governo che fosse fondata o privilegiasse la componente numerica nella rappresentanza degli interessi dello Stato. Infatti, come riportato nell’enciclopedia “Treccani” *“...la democrazia dei moderni si organizza in uno Stato territoriale esteso a vastissime collettività. Rispetto alla democrazia antica, che si configura essenzialmente come diretta, quella moderna si connota quindi in primo luogo come democrazia rappresentativa. Più in particolare, la democrazia moderna identifica quella specifica forma di Stato in cui i principi del costituzionalismo liberale si sono fusi con il principio della sovranità popolare.”* Risulta evidente, quindi, che di “Democrazia” propriamente detta, in riferimento alla declinazione del termine di matrice illuministica, da cui scaturiscono gli odierni regimi liberal-parlamentari, **non si può parlare affatto!** Quella attuale **deve** essere ridefinita più propriamente quale “*democrazia rappresentativa di interessi particolari*” o “Liberal-democrazia”, con tutto ciò che questo significa. Il che **non corrisponde affatto** alla “Democrazia” espressa in senso letterale dall’originale termine greco. Per quanto riguarda specificamente le Liberal-democrazie odierne, dunque, esse prevedono fondamenti particolari, relativistici, razionalistici, giusnaturalistici, tali da costituire una forma di governo assai diversa rispetto al precedente ellenico. Addirittura, alcuni giuristi ritengono che la Liberal-democrazia non poggi sul principio di “Uguaglianza”, quale fondamento, ma primariamente su quello di “libertà”, motivo per cui, spesso, il termine “democrazia” viene usato come sinonimo di “libertà” (dove, ovviamente, tale concetto viene declinato sempre secondo l’interpretazione fornita dal costituzionalismo liberale). In quanto fascisti, la nostra critica alla “democrazia”, pertanto, rappresenta una critica alla filosofia ed al concetto *Liberale* della società, quello di matrice anglo-franco-illuministica. Noi fascisti, filosoficamente, intendiamo come “democratico” esclusivamente un sistema di rappresentanza che prevede una reale partecipazione popolare di tipo “organistico”, in cui il cittadino è partecipe della “cosa pubblica” secondo un rigido modello gerarchico e meritocratico, con ciò ricollegandoci e sviluppando il concetto **Romano** della *Res Publica*. Pertanto **rifiutiamo categoricamente** l’analogia tra “democrazia” e “libertà” (come del resto fanno molti giuristi moderni, definendo “democrazie totalitarie” quei governi in cui vi sono vari limiti posti dalla legge all’esercizio della “democrazia”), così come l’uso dei due termini quali sinonimi; con ciò neghiamo altresì in modo reciso che chi si dovesse trovare a criticare la *Liberal-democrazia*, possa per questo essere accusato, in modo più o meno subdolo, di voler costituire chissà quale “Leviatano politico” per sottomettere l’umana società! Noi fascisti de “IlCovo”, al contrario, come abbiamo detto più volte, rivendichiamo il nostro accordo totale con il concetto di “**Democrazia Organica**”, Autoritaria, Centralizzata. Il nostro ideale – e sfidiamo chiunque a produrre **documenti** che ci smentiscono – non ha mai previsto quale obiettivo politico la costituzione di una “**dittatura**”, così come viene, invece, concepita e declinata dalla filosofia Liberale, per la quale, in modo univoco e pretenzioso, rappresenta una “dittatura” tutto ciò che non obbedisce alla propria visione politica del mondo, della società e dell’uomo! Anzi, a dirla tutta, andando a rileggere tra la documentazione della numerosa pubblicistica fascista degli anni del Regime (senza alcun bisogno di scomodare il testo ufficiale della **Dottrina del Fascismo**, che pure riportava testualmente la considerazione di Mussolini secondo cui la

rivoluzione in camicia nera era una “*democrazia organizzata, centralizzata, autoritaria*”) non è affatto raro imbattersi nella descrizione di quella che ufficialmente veniva qualificata come la **Democrazia fascista**: 1. — Aspetto fondamentale della dottrina fascista è la concezione unitaria del popolo, concezione che si differenzia, al tempo stesso, da quella individualistica e da quella collettivistica. Il « popolo », punto di partenza da cui muovono tutte le dottrine democratiche, mentre si fraziona e si moltiplica negli individui, circoscritti nella loro singolarità, nella concezione atomistica, supera, in quella collettivistica, il fattore *nazionale*, per perdersi in una vaga ed astratta universalizzazione. Solo con la concezione unitaria, che noi sosteniamo, avviene la perfetta fusione dell'individuo (elemento umano) con il popolo (elemento collettivo) e di questo con la nazione (elemento spirituale) e lo Stato. Si ha, così, la nozione di «popolo», come individualità nazionale collettiva, cioè come entità umano-sociale-morale. In questo modo, viene risolto anche il problema dei rapporti fra Stato e individuo, poiché l'individuo, come parte indissolubile del popolo, verrà automaticamente e necessariamente, con il popolo, immesso nello Stato, dove l'individuo stesso troverà, come essere sociale, la completa attuazione della propria libertà. Lo Stato potrà, così, essere, al tempo stesso, Stato sovrano autoritario e Stato democratico, e, soprattutto **Stato etico**, nel senso che suo scopo ultimo è quello di realizzare una morale collettiva e individuale sempre più elevata. La funzione normativa dello Stato sarà, allora, un potere di imperio e, al tempo stesso, una garanzia per la collettività e per gli individui; e la realtà giuridica diverrà, una « realtà morale, in quanto lo Stato, impersonando i fini della collettività e ponendosi come protagonista e soggetto nel proprio ambito, delle finalità umane degli individui, è l'ente che, superando la contingente realtà individuale, si traspone in un piano superiore. Ora lo Stato non è al servizio dell'individuo, anzitutto perchè soggetto... ad esso superiore, ma anche perchè lo Stato risponde in proprio delle finalità che sono pure dell'individuo, ma che, per ineluttabile e provvidenziale necessità non possono da questi essere realizzate se non nello Stato e per lo Stato. Se, d'altra parte, lo Stato non è al servizio dell'individuo, « è bensì al servizio di tutti gli individui, cioè della collettività organizzata, il che significa semplicemente che è al servizio di sè stesso ». La nozione unitaria del popolo e della sua funzione nello Stato, ci pare possa risolvere in modo più aderente alla concezione fascista i rapporti fra Stato, popolo e individuo e ci pare, anche, che porti più facilmente a capire in che senso, nel Fascismo, si possa parlare di democrazia. Il Fascismo, abbandonando ogni concezione atomistica, in cui il concetto democratico trovava la sua stessa negazione, superando quel senso di diffidenza e di ostilità che tutti i sostenitori del liberalismo hanno avuto verso le forme associative, specialmente più evolute, e quel senso di riluttanza a far disciplinare il fenomeno associativo dall'ordinamento statale, il Fascismo, dicevamo, ha considerato questo fenomeno in tutta la sua importanza ed ha non soltanto proceduto al riconoscimento dell'individuo e dei gruppi, ma ha anche ordinato lo Stato in modo che i gruppi, giuridicamente riconosciuti, diventino essi stessi parte dello Stato. Lo Stato, cioè, ha ordinato corporativamente ed ha rivestito di funzioni giuridiche le organizzazioni, che sono diventate, così, « strumenti » dello Stato e del popolo, al tempo stesso. Gli individui stessi vengono ad assumere, nello Stato fascista, una nuova fisionomia, che va oltre la funzione sovrana sostenuta dalle dottrine democratico-liberali, perchè essi, in quanto cittadini, vengono portati sul piano dello Stato, con tutti i loro interessi, materiali e morali, riconosciuti e tutelati, e con tutti i loro doveri, che si risolvono in un aumento di responsabilità. Abbiamo anche parlato

di **Stato etico fascista**, appunto perchè lo Stato tende a sviluppare, al massimo, la naturale eticità degli individui, permearli di una politicità e di una responsabilità morale, che sono gli unici attributi che possano consentire una valorizzazione dell'individuo nella società e nello Stato. È questo ultimo, infatti, il punto di partenza e il punto di arrivo, intorno al quale si agitano tutti i problemi filosofici ed etici dello Stato. 2. — Sia che si tratti di esaminare le varie forme di governo, sia che si affronti il problema dell'autorità e della libertà od ogni altro aspetto riguardante i rapporti fra individuo e Stato, la naturale tendenza alla sintesi e all'unità, propria dello spirito umano, ci propone sempre la soluzione dello stesso problema: cercare di conciliare l'antico dualismo fra l'uomo e la società e di superarlo. I teorici della democrazia pura, fondano tutte le loro elucubrazioni sul popolo, individualisticamente concepito, e, in nome di esso, costruiscono il loro sistema, prettamente meccanico, che tende alla conquista del suffragio universale. Il quale raggiunto, la democrazia, per tale dottrina, è in atto, può essere applicata in qualunque paese civile, e può condurre alla meta desiderata: la libertà assoluta dell'individuo, ottenuta mediante il suffragio universale. Una volta realizzato questo ideale, se ideale si può chiamare, tutto si risolverebbe nel cercare di mantenersi sulle posizioni conquistate, per il massimo soddisfacimento degli interessi materiali individuali. Non è qui il caso di fare la critica a un sistema, su cui si è già ampiamente discusso; ripeteremo, perciò, che, parlando di democrazia, è necessario intendersi. La democrazia non è tutta né esclusivamente nei sistemi e nelle dottrine democratico-liberali, ma è un'idea che si svolge e si attua in molteplici modi e con fini diversi. È da escludersi un concetto democratico-liberale, com'era precedentemente inteso, è da accettarsi un concetto di democrazia in un senso più vasto e più morale, come «partecipazione del popolo al governo», partecipazione che non esclude l'autorità dello Stato e non nega la libertà del singolo, come parte del popolo, inteso in senso unitario. Il Fascismo non è, dunque, attaccato alla vecchia formula democratico-liberale, che si riallaccia alle teorie rivoluzionarie francesi, né a quella socialista; ma, anzi, è irriducibilmente contrario ad esse, poiché sono strettamente connesse ad una concezione materialistica della vita, che il Fascismo rinnega, e sono sostenitrici di uno Stato, di cui l'unico scopo è quello di salvaguardare gli interessi individuali, senza assolvere nessun compito morale e educativo. Il fascismo pone, quindi, il problema della democrazia in tutt'altri termini, poiché si basa sugli individui, ma soltanto ed unicamente in quanto essi costituiscono il popolo, unità organica materiale e spirituale. Perciò, nella **democrazia fascista**, a base popolare, e, contemporaneamente, gerarchica, il popolo è concepito come investito di una missione, che sta al di sopra dell'individuo atomisticamente inteso. Lo Stato è, sì, il realizzatore della volontà comune, ma in un senso etico, senza perdere la sua sovranità e la sua autorità; e tanto meno avrà bisogno di esercitare il suo potere coercitivo, quanto più avrà assolto la sua funzione educativa. Nello Stato fascista, dunque, non è il sistema che risolve il problema democratico, ma è lo spirito; e, perciò, educare il popolo significa portarlo ad attuare, gradualmente, quella missione, alla quale è chiamato nella storia. Perciò ogni diaframma che divida il popolo dallo Stato è dannoso, mentre tutto ciò che lo avvicina a questo, attuando la immissione sua e, di conseguenza, del singolo nella vita statale, e tutto ciò che lo rende consapevole dei propri compiti, è necessario per quel processo sintetico-unitario, sommamente etico, a cui tende il Fascismo. In questo senso, dunque, lo Stato fascista è Stato democratico, in questo senso attua il principio democratico, immettendo, cioè il popolo nella propria vita, specialmente mediante le due grandi istituzioni nazionali: il

Partito e la Corporazione. C'è chi ha parlato di democrazia corporativa, e c'è chi ha parlato, ancora, di democrazia reale, in contrapposto alla democrazia apparente degli stati democratico-liberali. Ma nell'un modo o nell'altro, ciò che ha contribuito a questa radicale innovazione è stato l'elemento «popolo». E con la trasformazione del concetto di popolo si è trasformato anche il concetto di democrazia. Certo è che mai, come in questo periodo glorioso per la storia italiana, il popolo si è sentito unito e compatto intorno ad un Capo, e mai, come ora, ha avuto coscienza della propria missione e della propria grandezza, coscienza che egli ha dimostrato aderendo volontariamente e disinteressatamente al movimento fascista e dando prova di una disciplina e di una devozione che vanno fino al sacrificio. (1) Con ciò è possibile formulare la risposta alla domanda se, dal 1945 ad oggi, l'Italia è in "Democrazia". La risposta, ovviamente, è un sonoro **NO! Non lo è mai stata!** Il popolo italiano, infatti, da quella data non ha mai potuto esercitare liberamente la propria sovranità e partecipare chiaramente al processo politico-sociale della nostra Nazione come effettivo protagonista, poiché le sue prerogative sovrane sono state minate irrevocabilmente dalla "Partitocrazia-parlamentare" (instaurata dalle armate militari anglo-americane occupanti il territorio italiano) che tutela esclusivamente gli interessi dell'invasore straniero, tutt'ora **occupante**. Gli atti concreti che manifestano tale tirannica situazione e le sue pratiche conseguenze fino ad oggi, parlano da sé. Dunque, in un tale contesto politico, nessuna "istituzione" della cosiddetta "repubblica italiana", che risulta oggettivamente non essere affatto "*libera ab origine*", può permettersi seriamente di tacciare chicchessia quale fautore della "tirannide", senza palesare con ciò il classico caso ridicolo del "*bue che dal del cornuto*"! Noi fascisti de "IlCovo" ci sentiamo e siamo democratici, molto più di chiunque sieda sugli scranni del "parlatoio" a Montecitorio. Noi fascisti de "IlCovo" aspiriamo a che finalmente in Italia si realizzi la vera **Democrazia fascista!**

NOTA

1) Augusto Fantechi, "*Trasformazione del concetto di democrazia e di popolo*", Firenze, 1938, pp. 143-152.

LA SVEGLIA PER IL POPOLO BUE! Partitocrazia e istituzioni filo U.E. sputano in faccia agli italiani il proprio disprezzo... ma il popolino placidamente aspetta le elezioni!
(1 settembre 2019)

La nascita dell'ennesimo "pseudo-governo" imposto dai "vampiri" dell'Unione Europea, stavolta composto dai "Cinque Stelle" e dal cosiddetto "Partito Democratico", sotto i buoni auspici di quello che qualcuno ha definito come il "*presidente-pasdarán UE-ista*" della repubblica delle banane (il grande facente funzione della Banca Centrale Europea in terra italica), ha svelato agli ingenui Italy-oti la vera natura politica dei partiti che avevano vinto le elezioni del febbraio 2018, quelle che avevano dato vita al cosiddetto "*governo del cambiamento*", nonché la loro reale funzione nell'attuale congiuntura storico-politica. In moltissimi, tra i rispettivi sostenitori di tali gruppi, si sono ritrovati bruscamente sorpresi dalla "crisi" del governo "giallo-verde". Osservatori ingenui, nella migliore delle ipotesi, che avevano chiuso sino ad ora gli occhi sull'operato concreto dei cosiddetti *innovatori*, prendendo per buone solo le informazioni diffuse attraverso i tweet dalle segreterie politiche dei rispettivi gruppi in questione. Veri "tifosi" della politica, pronti a scaldarsi a causa delle notizie tutte incentrate sulla propaganda diffusa dai media del sistema, dunque basate su inutili chiacchiere finalizzate, come sempre, a non far capire nulla di quel che si sta effettivamente realizzando alle spalle del popolo italiano. Ma, quel che più conta, tifosi che non hanno voluto vedere come i suddetti gruppi fino ad oggi hanno solo messo in scena l'ennesima rappresentazione a beneficio dei "gonzi" che sono andati alle votazioni. Nessuna "tifoseria sovranista" ha mai fatto caso al fatto che i vari Salvini, Di Maio e Conte, come tutti coloro che li avevano preceduti negli incarichi istituzionali da essi rivestiti (dunque al pari dei vari PD, Forza Italia, ecc. ecc.) più volte, sia prima che dopo le elezioni, hanno servilmente fatto la spola con Washington ("casualmente" sede, oltretutto del Governo degli Stati Uniti d'America, anche del *Fondo Monetario Internazionale* o F.M.I.) a prendere ordini. Nessuno di costoro ha mai notato che **tutti** i protocolli di intesa importanti votati dal *Consiglio Europeo* su ordine del *Fondo Monetario Internazionale* – due esempi su tutti, la sottoscrizione del **Global Compact** (la deportazione pianificata nella U.E. di milioni di immigrati clandestini!) e la nuova normativa europea sulla cosiddetta "**tutela del diritto d'autore**" (alias, il bavaglio sull'informazione libera non omologata!) – sono stati prontamente sottoscritti con entusiasmo proprio dall'ex "governo Giallo-Verde" (in linea con quanto, nel corso degli anni precedenti, hanno fatto l'odiato PD e la disprezzata Forza Italia). Nessuno di costoro ha mai protestato che fin dal principio del "governo del cambiamento", nonostante quanto sostenuto fino ad un paio di anni addietro dai cosiddetti sovranisti, tanto i *penta-stellati* quanto i leghisti hanno subito ribadito, in tutte le sedi, il proprio entusiastico sostegno all'Unione Europea, alla N.A.T.O., nonché la propria risolutezza nel non abbandonare la moneta unica, ossia il cosiddetto euro. Ma non solo! Infatti, se arriviamo al dunque, in cosa si è risolta alla fine la battaglia dei "penta stellati" per il cosiddetto "reddito di cittadinanza"? In una misera manciata di spiccioli elargiti a pochi, di certo insufficienti anche solo a permettere la sopravvivenza dignitosa di una famiglia! La battaglia dei leghisti contro l'immigrazione illegale, poi, al di là delle chiacchiere e dei proclami sbandierati, a cosa è approdata? Gli immigrati clandestini sono sbarcati e tutt'ora sbarcano ugualmente, rivelando, casomai, come le stesse forze militari preposte al controllo del territorio, siano impotenti di fronte agli ordini impartiti dalla U.E., ossia dal F.M.I., che

evidentemente è il vero detentore del potere in questa disgraziata nazione, ottenebrata dalla disinformazione dei media ufficiali. In merito al “Costituendo” presunto “neogoverno”, facciamo notare al cittadino “tifoso della politica” distratto, che basta approfondire poco di più l’analisi dei fatti, per accorgersi che il “presidente” Conte, al contrario di quel che si è dato ad intendere per mesi, è il vero *deus ex machina* del potere (auto)costituito in questo momento. Egli agisce secondo quanto gli è stato ordinato (proseguendo in tutto e per tutto l’opera dei suoi predecessori, ossia Gentiloni, Renzi, Letta, Monti), dai suoi padroni U.S.A. e U.E. In ambito internazionale, le varie “vie” attraverso cui l’agenda globalista degli speculatori del F.M.I. prosegue speditamente, appartengono solo al campo dei metodi, che si alternano in base alle lobbies che li attuano. Ma il **fine ultimo** è sempre il medesimo. Dunque, che le strategie si attuino con un personaggio (di facciata) piuttosto che con un altro, con un metodo, piuttosto che con un altro, con un inganno, piuttosto che con un altro, **non è minimamente rilevante per i plutocrati-burattinai** che tirano i fili! Ma adesso, a breve, i parassiti “UE-isti”, fedeli al loro piano, sanno che si dovranno prendere delle decisioni ufficiali assai importanti, essenziali per gli equilibri della “repubblica delle banane” Italy-ota, in vista dei prossimi anni e del suo, già previsto e definitivo, collocamento e dissoluzione nella U.E. Decisioni altamente impopolari, decisioni sulle quali ci si appellerà (inutilmente!) per i prossimi anni, decisioni gravi e dannose per l’intero popolo italiano, sulle quali si giocheranno le future (inutili!) campagne elettorali, basate nello stabilire le responsabilità politiche di chi oggi eseguirà la volontà criminale di accettare i prossimi ordini degli usurai della B.C.E. Avendo i burattinai del F.M.I. di già predisposto tutto, hanno così deciso di far “sporcare le manine” ai due soggetti politici che è stato deciso in anticipo di “sacrificare”, pronti per essere fatti sparire dalla scena politica futura, a causa della loro impresentabilità (ampiamente preventivata!) dovuta alla crescente impopolarità; ossia i “penta-stellati” ed i “pidini”. Naturalmente, non senza aver fatto in modo che prima i “giallo-fuxia” possano fare tutto il danno possibile, sempre in ossequio al volere dei loro veri padroni, cioè, fino alla prossima tornata elettorale degli immancabili “*ludi cartacei*”! In breve, ancora una volta, la partitocrazia emanazione dell’Unione Europea e le istituzioni Italy-ote hanno sputato in faccia al popolo italiano tutto il loro disprezzo, dimostrando l’importanza che essi attribuiscono alla sua cosiddetta (in realtà, solo teorica) sovranità! Ma al riguardo, però, i “pupari” del Fondo Monetario Internazionale (che sono criminali ma non cretini!) hanno giocato d’anticipo e già tengono in caldo l’ “asso nella manica” Salvini, ben lucidato e sfavillante, lui sì con le “manine profumate ancora di sapone” (per poi sporcarsele!) e pronto a “guidare” il prossimo venturo governo di centro-destra... affinché così, dopo il consueto rituale del “giro di valzer elettorale”, la loro giostra preferita continui a girare! ...e il “popolo bove” italy-ota continui a credere di essere libero, a credere che andando a votare può comunque scegliere chi e come lo potrà governare, a fare sempre il tifo, come quando va allo stadio, proprio per coloro che lo portano placidamente al guinzaglio, verso il macello! Qualcuno, ingenuamente, ha detto che i plutocrati del F.M.I. (gli stessi che indicano le riunioni del Club Bilderberg) sarebbero i nemici delle votazioni, addirittura che vorrebbero impedire al popolo di votare! ...Oh poveri illusi! Come se tutti i governi eletti dal popolo, di qualsiasi estrazione e colore politico, non avessero da sempre fatto il gioco dei “pupari” della finanza plutocratica speculatrice! Essa ha semplicemente propri tempi ed esigenze, ma alla fine è la prima ad essere contenta che il “popolino” torni sempre a votare i candidati che più

gli piacciono! ...tanto, per la plutocrazia massonica, non cambia assolutamente nulla! Ecco, volevate sapere il perché della cosiddetta crisi di governo? Noi fascisti de “IlCovo” ve lo abbiamo raccontato... un giorno, non potrete dire di non essere stati avvisati! ...forza, tifate ancora, per la destra o per la sinistra, tifate per i *sovrani* o gli UE-isti... tutti in coro! Aleee!, oh, ooooooh! ...vedremo tutti ben presto che bella partita ci hanno preparato da giocare i signori di Washington!

...STA ACCADENDO IN SILENZIO! (23 settembre 2019)

Carissimi lettori, dopo la sceneggiata, ormai diventata ciclica, dei “governi” etero-diretti dalla finanza pluto-massonica che “vanno e vengono” come le stagioni, si sta svolgendo sotto il nostro naso una accelerazione (oculata, graduale, silente) rivolta all’attuazione dell’Agenda globalista dei suddetti pluto-massoni. Quasi nessuno (in verità pochi soggetti, politicamente disgregati!) è stato capace di osservare lo svolgersi degli eventi – fin da quel famoso “**V - day**” che era stato annunciato come la quintessenza della “rivoluzione popolare” – in base ai **fatti** concreti e non in base alla propaganda rifilatoci dai media servi del sistema. Questo perché, in un periodo post-umano e post-civile come quello attuale, **soltanto** la propaganda in astratto, che viene spacciata come “vera e reale” dai media ufficiali, risulta considerata dalla maggioranza degli osservatori; al contrario (ed è questo il paradosso) ciò che si sviluppa concretamente sotto i nostri occhi, viene invece **ignorato** dalla massa, poiché diligentemente camuffato, seppure non di rado, messo in bella vista. Le conseguenze dello svolgersi di tale Agenda politico-economica, si vedono e si toccano solo quando, ahinoi!, si manifestano nella vita della singola persona in vari modi. Ma in quel momento (ed è **ora!**), il tutto viene subito passivamente e con inerzia dalla cittadinanza. La forza di reagire **non sembra esserci**, perché le sofferenze improvvise e lancinanti, in vari ambiti, unite alla solitudine concreta in cui versa l’Uomo odierno, paiono rendere le persone inermi. Precisamente il risultato che vogliono ottenere i “pupari del sistema”, che hanno escogitato una società atomizzata e disgregata, dove impera l’individualismo più esasperato e dove il materialismo è assunto al rango di divinità, una società poltiglia, incapace di reagire in modo sano e pertanto resa schiava e sottomessa. Da quando è stato imbastito il cosiddetto “governo del cambiamento”, spostando sapientemente l’attenzione su idiozie marginali quali la cosiddetta “T.a.v.”, il finto “reddito di cittadinanza”, l’aumento o meno dell’I.V.A., oppure la clamorosa sceneggiata dei “porti chiusi”, con successive pseudo-litigate dell’ex-ministro degli Interni; ebbene, l’Agenda **reale e sostanziale** della Plutocrazia globale (i cui tentacoli sono il F.M.I. e la B.C.E.) ha subito una graduale implementazione. Anzitutto con la designazione nella Commissione “europea” della “signora” Ursula Gertrud Von der Leyen. Ella, designata con l’appoggio decisivo del “governo del cambiamento”, ha preso le redini del sistema neo-feudale cleptocratico della U.E., garantendo una perfetta continuità con tutta la struttura “europeista” (ovviamente, infischendosi degli umori popolari espressi con le “votazioni europee”, non solo italiane). Prima ancora, nel cosiddetto “Decreto Crescita”, il solito “governo del cambiamento”, ha inserito tutta una serie di direttive della B.C.E., in merito alla completa schiavizzazione e vessazione non solo di ciò che rimane degli italiani, ma degli europei tutti. Inoltre, fra giugno e settembre sono stati implementati gli editti neo-feudali tutti restrittivi in merito alla libertà di espressione, abilmente camuffati dietro altrettanti pretesti quali norme sulla “riservatezza”, il “diritto d’autore” e il “contrasto all’ odio”. Chiaramente le “norme europee”, ormai ratificate e messe in atto ovunque nel “vecchio e defunto continente” (nel silenzio più totale dei media!), non hanno nulla a che vedere con il reale contrasto alla violenza o al crimine sotto varie forme o alla disinformazione. Costituiscono, semmai, i “cavalli di troia” da noi già denunciati, attraverso cui vengono tappate le bocche di quei cittadini che si sono accorti di aver al collo un cappio sempre più stretto... fino al soffocamento! Ma andiamo per ordine. La cosiddetta “Nuova legge sul diritto d’autore” è

stata implementata su **tutti** i media della Rete e dei mezzi di (dis)informazione. Per questo motivo molti canali informativi “indipendenti” sono già stati chiusi, con le “motivazioni” più disparate ma tutte sempre pretestuose. Alcuni di questi canali venivano citati da noi stessi, quali fonti, che i nostri lettori più attenti avranno visto sparire all’improvviso. Infatti, una delle “perle” del nuovo editto neo-feudale, è relativa proprio alla citazione delle fonti, ormai abolita di fatto. Il cerchio si è poi chiuso, con l’accusa di “diffusione di notizie false”. Ovviamente, una accusa apodittica, “provata” solo dall’affermazione diramata dai “media generalisti” al soldo della U.E. Con tale fandonia, però, si è dato il via all’oscuramento nottetempo dei canali che, questa volta in modo reale, diffondevano informazione veritiera. Con la stretta sulle fonti si è impedita concretamente la possibilità di rendere oggettiva e comprovata una notizia; la qual cosa precede così l’accusa successiva di diffondere falsità, legata all’impossibilità di citare le fonti stesse ...si chiude così il cerchio! Come se non bastasse, la rete è stata obbligata, a livello mondiale, ad attivare nei regolamenti di uso del servizio da parte di noi tutti “utenti-schiavi”, le cosiddette “norme contro la diffusione di odio”. Tali norme censorie, assimilano all’ “odio o all’incitazione al crimine”, in modo completamente arbitrario e soggettivo, tutto ciò che verte principalmente sul dissenso politico e la volontà di contestare le “bufale mediatiche” diffuse dai media asserviti al sistema pluto-massonico-globalista. Dunque, il gioco è fatto: il teorema satanico segue la proprietà transitiva, secondo cui ... **chi dissente odia... chi odia è un pericolo... chi è un pericolo è un potenziale criminale... e chi è criminale non ha diritto di parola!** In tal modo, con queste nuove norme “democratiche” appena approvate, viene silenziato subito chiunque dissenta in modo attivo! Proseguendo in questo orribile “bestiario”, si arriva al pacchetto delle nuove norme economiche. Con la precedente istituzione della “fatturazione elettronica”, si era compiuto il primo e più importante passo verso la **piena e completa** digitalizzazione dell’economia, cioè del suo pieno controllo da parte del potere della finanza speculatrice globale. Dopo la creazione a tavolino della moneta privata e senza alcun controvalore reale legato ad alcuna risorsa o bene materiale (dunque né più né meno che cartastraccia!) chiamata “Euro”, ovviamente non si poteva far altro che proseguire, di abolizione in abolizione (anche se, ovviamente, ci dicono sempre, che tutto è fatto per “la pace fra i popoli e per la loro gioia”!) ed arrivare così anche alla distruzione dei beni posseduti dai cittadini comuni. L’economia è stata definitivamente abolita anche in modo concreto. Infatti, dopo aver abolito concettualmente e invalidato concretamente alcuni principi fondamentali quali “Popolo sovrano”, “Stato sovrano” e “bene comune”, proprio attraverso la tirannia economica, adesso, anche in questo ambito il cerchio si è chiuso. Le Banche mondiali, infatti, hanno diramato una modifica unilaterale dei contratti, in cui il correntista non può che prendere atto del fatto che il prelevamento del denaro contante verrà gradualmente **abolito**. Come se non bastasse, con la nuova direttiva europea (**Psd2**) le operazioni bancarie a mezzo della Rete, che sono praticamente avviate a divenire le **uniche** possibili, dal 14 settembre scorso, sono altresì diventate utilizzabili **solamente** attraverso sistemi di riconoscimento “biometrico” (ovvero, il correntista dovrà farsi schedare con impronte digitali, dell’iride o altro), e con un sistema di tracciamento **totale** delle operazioni. Inoltre, i referenti del commercio elettronico globale (Google, Amazon, Facebook, etc. etc.) sempre dal giorno suddetto, hanno facoltà di accedere in modo **diretto** agli archivi dei correntisti ed al loro stesso conto corrente. Formalmente, per garantire velocità e “sicurezza”

nelle operazioni commerciali. In pratica, i vari venditori e i vari fornitori di “servizi” in rete, anche per le “reti sociali”, ora hanno accesso pieno e completo a **tutte** le informazioni che ci riguardano. Ovviamente, ci raccontano sempre e comunque che ciò avviene “per il nostro bene e per la nostra sicurezza” ...ma quanto ci amano! E proprio a causa di questo “traboccante amore” con cui ci vogliono sommergere tutti quanti, le cosiddette “normative contro l’odio”, ovviamente, non risparmiano nemmeno la possibilità di dissentire pubblicamente rispetto alla politica vigente impostaci tanto “amorevolmente”! Chi lo fa viene impedito apriori (poi, ovviamente, ci sono sempre gli utili burattini che danno la stura per colpire chi fa opposizione seria). A chiudere questo quadro desolante, se non dovesse bastare, c’è l’immissione continua di schiavi e/o burattini per la sempre utile (all’occorrenza!) “strategia delle tensione globale”, attraverso la tratta dei nuovi “schiavi 2.0”, ovvero il favoreggiamento della immigrazione clandestina da parte della plutocrazia mondialista e dei suoi burattini “UEisti”, che ormai è una costante nel mediterraneo. Insomma, come scrivemmo di già quasi due anni addietro, i “burattinai” corrono spediti verso la realizzazione dell’abominio degli “Stati Uniti d’Europa”. Come potete osservare voi stessi, ai nostri lettori mostriamo da sempre qual’è **l’obiettivo reale** della plutocrazia massonica che si avvale del “golem a stelle e strisce” e di tutti gli altri pupazzi piazzati nelle istituzioni politico economiche globali che essa manovra: la totale abolizione dell’ Essere Umano quale essere Senziente, Ragionevole ed Elevato, fatto di Spirito oltretutto di materia. Purtroppo, l’attuale “società”, come ripetiamo da anni, non è “post-moderna”, bensì, fatto ancor più grave, è “post-umana”! Il motivo per cui tutto quello che abbiamo fin qui descritto non sembra suscitare reazione, è imputabile, malauguratamente, alla riduzione pianificata a tavolino dell’essere umano a semplice ammasso di carne, ovvero alla volontà di cancellare la Creatura più grande dell’intera Creazione divina; la cancellazione premeditata dell’Uomo quale essere fatto a immagine e somiglianza della Santissima Trinità. Noi fascisti de “IlCovo”, come è nostro costume, non cerchiamo di abbellire la verità né di addomesticarla, nonostante lo scenario sia di una gravità inaudita, ma la sveliamo per quella che è, non certo per arrenderci e gettare la spugna, casomai per ricordare a chi ci segue, che niente è perduto, se non ci si dichiara vinti. Ecco perché questo è il momento di svegliarsi, di scuotersi dal torpore e dall’abulia in cui ci hanno gettato, di comprendere la situazione e di reagire, *hic et nunc*, lottando senza arrenderci mai, per nessun motivo! E’ questo il primo passo per uscire da questo inferno orrendo in cui vorrebbero farci vivere per sempre! Gli oltre duemila anni di Civiltà romana e cattolica che il Fascismo ha riassunto in una nuova e mirabile sintesi politico-sociale rivoluzionaria, ci consentono di non disperare mai e di reagire contrattaccando senza indugi, affrontando a viso aperto gli eterni nemici dell’umanità, nella certezza della vittoria finale!

Cari lettori, si è diffusa abbastanza capillarmente sulla rete la “notizia” della prossima, ennesima “grande manifestazione di piazza” romana (...*ca va sans dire!* dicono i francesi), per riaffermare l’esistenza del “movimento sovranista” e la volontà di uscire dall’Unione Europea e dall’euro, che dovrebbe opporre tale “salda identità” al decadente europeismo “U.E.ista” affamatore dei popoli, al quale tutti i governi del “vecchio continente” sono proni. Ebbene, lasciate che vi citiamo il particolare brano, che riportiamo di seguito:

“...vogliamo cambiare il mondo, come già detto. Una cosuccia, no? E vogliamo farlo attraverso vari passaggi, alcuni già identificati altri no. Iniziamo col denunciare lo stato di OPPRESSIONE monetario, economico, sociale e psicologico che vige nell’attuale sistema monetario italiano [e internazionale]. Vogliamo diffondere tale denuncia, tramite i mezzi e le iniziative che riterremo più opportuni (tutte pacifiche naturalmente), vogliamo creare una alternativa concreta alla realtà che i banchieri usurai ci hanno imposto per secoli, depredandoci della nostra SOVRANITA’ MONETARIA...”

Avete letto con attenzione? Probabilmente, penserete che sia uno dei tanti appelli che precedono la prossima manifestazione del 12 ottobre? Beh, se lo avete pensato, ci spiace per voi, ma avete sbagliato di grosso! Infatti, questo “appello alla mobilitazione”, risale al 2008 ed era dei “grllini pentastellati”! Avete letto bene! Le tematiche cosiddette “sovraniste”, ripropongono in forma stereotipata temi propagandistici già vecchi più di 10 anni! Eppure, vengono spacciati tutt’ora come la quintessenza della “novità” e dell’appello al “cambiamento”! Le dinamiche poste in essere dal “grande movimento sovranista” sono le medesime di quelle che ci hanno portato all’ex “governo del cambiamento” (di rotta) leghista-pentastellato, con le conseguenze che abbiamo abbondantemente visto e già commentato. Tutto si ripropone ciclicamente, in modo speculare, come fosse “la prima volta”. Tutto è organizzato nella medesima maniera dai soliti “pupari”, evolvendo solo la struttura mediatica, che tiene il passo con lo sviluppo della tecnologia e degli scenari politico-sociali, che “naturalmente” approdano comunque verso i “cambiamenti” posti in essere proprio dal sistema di potere vigente, che tali pseudo-contestatori, invece, dovrebbero teoricamente “arginare”. Eccoci così giunti alla costituenda “alleanza sovranista”, che manifesterà a Roma il prossimo 12 ottobre e che, usando il *cliché* mai tramontato degli “anni di piombo”, può essere tranquillamente sovrapposta alle ali “estreme” (quelle cosiddette extraparlamentari), rispetto alle ali qualificate “moderate” (quelle parlamentari), di un qualsiasi partito odierno. La preparazione di questo evento, ha mostrato, inalterati, **tutti** gli stereotipi che hanno già riguardato i passati “Meet-Up”, che poi sono approdati a quel capolavoro di inganno che è stato (il passato è ormai d’obbligo) il *Movimento 5Stelle* dei “grillini”. Non c’è **nessuna** vera “novità”, nemmeno dal punto di vista programmatico. Viene, invece, spacciato come “fatto inedito” l’utilizzo esclusivo della “bandiera tricolore” che tutti i contestatori, si dice, dovrebbe rappresentare, senza steccati ideologici di sorta. Ma, ovviamente, bontà loro, c’è solo una eccezione in deroga a tale disposizione; difatti è ammesso anche un altro simbolo tricolore, ma non si tratta affatto del vero Tricolore Italiano! ...perché verrà utilizzato con un particolare simbolo: la stella del *Comitato di Liberazione Nazionale*. Sì, avete letto bene! Il fondamento imprescindibile di tali “sovranisti”, che dicono di contestare il disordine vigente,

resta e sarà sempre la “Costituzione della Repubblica antifascista nata dalla resistenza”, figlia della resa incondizionata agli invasori statunitensi e della Guerra Civile da essi voluta; proprio quella “Costituzione” imposta militarmente dai vincitori anglo-americani, che rappresenta in pieno il frutto avvelenato di quelle tragiche contingenze storiche che hanno prodotto l’attuale sfascio politico-sociale e morale, che tali soggetti dicono di voler contrastare! Dunque, ricapitolando: da una presunta “unione trasversale” all’insegna della sola italianità che tutti i cittadini dovrebbe riunire, siamo passati gradualmente all’esaltazione, nell’ordine, della Guerra Civile imposta dagli attuali occupanti militari stranieri, seguita dalla glorificazione della “Carta costituzionale” attraverso la quale, la partitocrazia impostaci con le armi dall’invasore a “stelle e strisce”, ha definitivamente cancellato ogni concetto legato allo Stato, al Popolo, alla Sovranità popolare. Nel proclamare, a gran voce, la forza dell’aggregazione dei “diversi contestatori” all’insegna della “sovrانità nazionale” sui principali siti della rete più rinomati tra coloro che ufficialmente criticano l’ordine sistemico vigente, l’evidente “leggerissimo” cortocircuito logico e “unitario” generato da tale situazione (ma di cui, forse, solo noi fascisti de “IlCovo” ci avvediamo!) si manifesta però, platealmente, nel momento in cui si afferma di voler fondare tale “unione trasversale” perpetuando il retaggio storico di una *Guerra Civile* tra italiani, assurda artificialmente, (cioè con una ultracinquantennale martellante propaganda di Stato!) a “mito politico” fondatore dell’unità popolare! La **“Guerra Civile che unisce”**? Già! Notoriamente si sa che, in generale, tutte le guerre civili, **uniscono** (sic!) i popoli! Poi, è da sempre risaputo come, a maggior ragione nel caso di quella combattuta in Italia tra il 1943 e il 1945... (dove **oltre centomila fascisti furono ammazzati** dai partigiani e cancellati dalla memoria collettiva dalle istituzioni democratiche ufficiali, che ricordano sempre e solamente alcune vittime, mai tutte quante!) essa unisca felicemente tutti gli italiani! Successivamente, il nostro viaggio nei “cortocircuiti logici” di chi ha organizzato tale evento prosegue con l’osservazione della “strenua difesa ad oltranza, senza se e senza ma”, della “Carta Costituzionale” da parte di costoro. Per carità, liberissimi di farlo! Ma, c’è un piccolissimo particolare. Del tutto “insignificante”, si intende! Siamo noi Fascisti che, maliziosissimamente, vogliamo cercare il pelo nell’uovo... e il particolare è il seguente: la “Carta Costituzionale”, che è la **risultante di una imposizione militare messa in atto dai vincitori del secondo conflitto mondiale**, rappresenta la sintesi di più “ispiratori” provenienti da vari partiti politici, ma tutti uniti nell’**obbedienza agli ordini verso i “padroni-liberatori” stranieri**, dunque appositamente così concepita, proprio perché doveva garantire il permanere della **divisione politica**, seguita alla Guerra civile. Tale “Carta”, dunque, descrive i tratti di una “Repubblica Parlamentare”, in cui cioè, molto concretamente, la cosiddetta **Sovranità piena appartiene solo al Parlamento, cioè ai partiti**, che il Popolo ha l’obbligo di eleggere mediante la preferenza di un partito piuttosto che un altro, e **dove tutti questi soggetti si premurano sempre di fare i propri interessi**, fatto salvo che tali interessi risultino sempre **subordinati agli ordini del “padrone straniero occupante” anglo-americano!** Infatti, l’articolo 1, che eccita tanto i cosiddetti “sovrانisti”, recita testualmente che la *“Sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione”*. In tal senso, la **“sovrانità popolare”** teorica descritta costituzionalmente e della quale i “sovrانisti” proclamano l’intangibilità, è **esattamente e solamente quella relativa al voto di preferenza dato dall’elettore a uno o più partiti** (che, a loro volta, solo il sistema di potere al governo può riconoscere come legalmente accettabili nelle competizioni elettorali o

meno!) ...e li si esaurisce! Amen! Fuori da questi precisi limiti la Costituzione non va e non è mai andata! Dunque, attraverso essa, (ben prima dell'entrata nella U.E.) la presunta sovranità popolare rappresentava, già in principio, solo un espediente propagandistico! O forse si può onestamente affermare che il Popolo italiano, prima dell'avvento dell'Euro e dell'Unione Europea era "sovrano" e che non vi erano problemi di iniquità, sperequazione, e soprattutto che eravamo una nazione indipendente e sovrana, che non dipendeva economicamente da nessuno? Poi, certamente, siamo arrivati all'adesione alla U.E. ed ai suoi perversi meccanismi escogitati a danno del popolo, come l'introduzione nella Costituzione **dell'obbligo del pareggio di bilancio**, che ci rende schiavi degli speculatori finanziari, ma tutto ciò sarebbe forse avvenuto illegalmente rispetto al dettato costituzionale?... oppure è stato possibile semplicemente applicando gli articoli della suddetta Costituzione, da sempre "interpretabili" a seconda della convenienza politica del momento? (convenienza dei padroni stranieri occupanti, si intende!). Noi fascisti de "IlCovo" crediamo da sempre che tali domande siano legittime e non abbiamo mancato mai di rilevare tutte le evidenti contraddizioni della cosiddetta "costituzione antifascista", che per i sovranisti rappresenta invece il riferimento politico essenziale e imprescindibile. Perché è del tutto evidente che gli stessi politicanti fautori dell'odierno infernale *status quo*, che ci vuole assoggettati alla finanza plutocratica mondialista (che ha sede a Washington!), operano comunque nei limiti espressi dalla Carta Costituzionale come, ugualmente, dicono di voler fare gli stessi contestatori apparenti del medesimo "status quo", anch'essi ossequianti verso la medesima Carta costituzionale. Ecco la contraddizione palese che va risolta! Quindi, delle due l'una: o i cosiddetti gruppi politici sovranisti mentono spudoratamente sulle proprie reali intenzioni; oppure tale "Carta costituzionale" è talmente ambigua ed ambivalente da poter essere interpretata ed impugnata secondo differenti modalità, che risultano tutte ugualmente lecite, anche quando queste si concretizzano palesemente in leggi e risoluzioni fatte soprattutto a danno e contro il volere del popolo italiano. In entrambi i casi è **vitale rilevare che esiste un enorme problema politico di rappresentanza della reale volontà popolare legato a tale "Carta", che sta a monte di tutte le questioni politiche più importanti della nazione italiana!** Nessun "gruppo", movimento, partito, associazione, sindacato, ha **mai**, in alcun modo, posto la questione costituzionale all'ordine del giorno, e quando lo ha fatto, come nel caso del Governo Renzi, è stato solo per peggiorare ulteriormente, con modifiche ancor più radicali di senso anti-popolare, una situazione, già di per sé grave ed evidentemente compromessa *ab origine*. Dunque, dal nostro punto di vista di autentici **fascisti**, qualsiasi contestazione vera e seria al "disordine vigente", **deve** avere a proprio fondamento imprescindibile la proclamazione e l'instaurazione della concreta e verace **sovranità nazionale e popolare**, che non è prevista affatto dalla "costituzione della repubblica antifascista", ma che racchiude in sé tutte le soluzioni reali ai problemi veri che ci affliggono come popolo da decenni! Senza la ricerca di un simile obiettivo, **nessuna contestazione avrà mai la forza di impensierire il sistema al potere e soprattutto non potrà mai cambiare oggettivamente lo status quo vigente!** In fondo, per comprendere appieno il grande inganno perpetrato alle spalle del popolo italiano e di tutte le nazioni europee, basta addentrarsi un poco nella propaganda del "sovranoismo", per ritrovarvi inalterati i "dogmi" della filosofia liberale (il vero problema ideologico di cui disfarsi!) e l'ancoraggio ai "valori indiscutibili" dell'individualismo, gli stessi chi ci hanno portato

all'attuale disastro odierno. In questo modo, rimaniamo permanentemente prigionieri di un ciclo infinito, che si riavvia (la logica di "Matrix"!) al momento opportuno su impulso dei soliti noti, per garantire in modo permanente gli equilibri di potere favorevoli all'oligarchia pluto-massonica mondialista che ci vessa! A mo' di esempio, vi segnaliamo una lunga video-intervista (su youtube) ai "promotori" della "vecchia" manifestaione del prossimo 12 ottobre dove, incredibilmente, sono decine gli "ossimori" concettuali, per i quali ci sarebbe un "internazionalismo buono", una "Europa Confederale Buona" cui pervenire rispetto all'attuale, un obiettivo finale, ossia l' "abolizione" di "nazionalismi, populismi, sovranismi" (sic!), attraverso la stabile accettazione della logica confederale summenzionata! Insomma, un "sovranismo" che ha come fine... **l'abolizione del sovranismo!** Tutti questi bizantinismi, ossimori, giri di parole, a nostro avviso non servono ad altro che a mischiare le carte in tavola, a confondere le idee al popolo italiano, al fine di tenerlo sempre **ignaro e diviso**, come ormai puntualmente avviene in modo permanente da 76 anni. Lo abbiamo già detto: per le oligarchie finanziarie imperanti non sono importanti i mezzi, quanto il fine. Dunque, che ci sia una U.E. o una Confederazione Europea, una ingerenza diretta, o una indiretta e sfumata... non importa! Ciò che importa, per chi detiene il potere, è l'assoggettamento totale, globale e continuato di tutti i popoli della terra! Ed è quanto, purtroppo, seguita a svolgersi sotto i nostri occhi attoniti, al netto di tutti i "cambiamenti gattopardeschi" che abbiamo documentato...e dunque? Dunque, **sveglia!** La coscienza deve essere educata alla consapevolezza. Tramite la consapevolezza si può capire l'inganno che continuano a propinarci... ma solo dopo aver compreso appieno l'inganno ed aver visto "*quant'è profonda la tana del bianconiglio*", si potrà reagire in modo appropriato e conforme al fine di riappropriarci del futuro che ci è stato negato! Noi fascisti de "IlCovo", la pillola rossa l'abbiamo presa da un bel pezzo... voi chi aspettate ancora, "la bella addormentata"?

QUANDO GIA' NEL 2012 "ILCOVO" DENUNCIAVA IL M.E.S...e tutto quel che ci sta dietro! (24 novembre 2019)

Francamente non ci voleva né una sfera magica né chissà quale mente geniale per poter capire che fosse davvero un meccanismo infernale di controllo economico-sociale gestito dalla più ignobile accolita di criminali mai apparsa nella storia dell'umanità, ma era comunque il febbraio 2012, quando dalle colonne del nostro piccolo forum virtuale, nel proporre tra i primi un approfondimento tematico di denuncia contro il Meccanismo Europeo di Stabilità (M.E.S, in inglese E.S.M) portando all'attenzione dei lettori anche le denunce dei tanti (tornano in mente Blondet e la Undiemì) che in quel periodo notavano come codesto mostro economico-giuridico, voluto dalla plutocrazia finanziaria, impersonata nella *repubblica delle banane italy-ota*, all'epoca, dal faccendiere Monti (col sostegno unanime di tutti i partiti politici del "parlatoio", senza distinzioni fasulle tra destra e sinistra e col plauso di tutte le cosiddette istituzioni democratiche ufficiali!), avrebbe cancellato anche di diritto (poiché, già di fatto, il governo italiano, libero e indipendente non lo è mai più stato dal 1943!) qualsiasi sovranità politica ed economica; ed infatti, nell'invitare alla lettura delle clausole dell'E.S.M. con i suoi diabolici meccanismi, di già svelati da una giovane ricercatrice siciliana, contestavamo platealmente cosa si nascondesse davvero dietro le crisi economiche indotte dall'alto, dietro i *dictat* economici della Banca Centrale Europea, dietro le manovre del banchiere massone Monti... ossia, un mostro giuridico-finanziario asservito alla speculazione pluto-massonica mondialista, che annulla qualsiasi capacità decisionale degli stati nazionali, eliminando formalmente e definitivamente qualsiasi concetto di sovranità popolare. Insomma, si manifestava vieppiù chiaramente come la "navicella Italia" stesse procedendo, su istigazione dei "pescecani" della finanza apolide, in modo spedito verso lo stadio ultimo del sistema liberal-capitalista di matrice illuminista, incentrato sul definitivo disfacimento distruttore della personalità umana e dei valori dello Spirito (poiché, a sua volta, imperniato sull'individualismo materialista edonista), una tristissima realtà dominata dai cartelli finanziari in mano alla plutocrazia usuraia, di già preconizzata a suo tempo da Mussolini, quand'ebbe a dichiarare con audacia che...« Riconosciuto che la crisi è del sistema... bisogna coraggiosamente andare verso la creazione di un nuovo sistema: il nostro. » (*All'Assemblea delle Corporazioni, 10 novembre 1934*)... manifestando con ciò per l'ennesima volta come **Egli** guardasse avanti nei tempi ed avesse assolutamente ragione! Così, mentre le emergenze sociali per i cittadini in quel 2012 erano già all'ordine del giorno, i governi "pseudo-italiani" affermavano che soldi pubblici per i "cittadini-buoi" non se ne potevano più spendere e pertanto bisognasse tagliare le spese pubbliche, destinando contemporaneamente, però, miliardi pubblici di euro, per salvare le banche private dalle proprie losche speculazioni non andate a buon fine! In tale modo, come ampiamente preventivato dai lobbisti plutocrati, il piano per la "sodomizzazione" di tutti i popoli europei aderenti a quelle mega truffe chiamate "Euro" ed "Unione Europea" procedette in modo rapido, anche a mezzo della lobby bancaria tedesca che, prevedibilmente, fece finta di cedere alla presunta "pressione finanziaria" abilmente creata in modo artificioso dagli stessi speculatori di B.C.E. e F.M.I., con il valzer fasullo del cosiddetto "spread", alimentato proprio da quei medesimi speculatori, facendo così in modo che il piano criminale da loro stessi ordito, quello per arrivare a far "digerire" alle masse istupidite dai media al loro servizio il varo del cosiddetto "E.S.M." o "fondo salva

stati”, andasse avanti! In questo modo si concretizzò, solo *de jure* (di fatto, schiavi della plutocrazia massonica d’oltreoceano lo siamo ormai da oltre 70 anni!) a mezzo di un golpe bianco, consumato da tutti i partiti politici asserviti alla lobby finanziaria del Fondo Monetario Internazionale, la totale perdita di sovranità politica ed economica da parte della cosiddetta “repubblica italiana” (ed in modi simili di tutti gli altri stati della cosiddetta Unione Europea) in favore della “cricca bancaria” di potere pluto-massonica, che ormai gestisce legalmente l’economia e la politica dei popoli del “vecchio continente”, in nome dei propri ignobili interessi. Tale fu la cornice in cui l’8 ottobre 2012 fu varato l’E.S.M., così come evidente fu il senso delle dichiarazioni spudorate della “presidenza della repubblicetta bananara” in cui il 13 ottobre si dichiarava che ...“per crescere, l’Italia doveva cedere sovranità alla U.E.” ...*mutatis mutandis*, quel che succede oggi, con la “nuova” sceneggiata di Conte e del suo pseudo-governo con le relative finte recriminazioni delle altrettanto finte opposizioni, concretamente non rappresenta altro se non la prosecuzione di quella messinscena politica, dove i veri obiettivi cui mira l’intera casta corrotta e servile dei gruppi politici presenti nel “parlatoio italy-ota”, (**tutti quanti**, senza eccezioni fasulle, dalla Lega al PD, passando per i “Cinque stele” ed i “Fratelli d’Italia” e chi più ne ha più ne metta!) restano quelli ad essi imposti dai padroni di Washington del F.M.I. ...gli stessi che noi fascisti de “IlCovo” avevamo denunciato nell’articolo sulla **“sveglia per il popolo bove”**; dove, non a caso, il vero nemico ideologico per tutti costoro che adottano strumenti politici ordinari (a base di leggi e commissioni straordinarie!) pur di tacitare qualunque opposizione a tale deriva politico-economica nefanda, ossia, ciò che essi combattono davvero nel timore di una vera presa di coscienza al riguardo, resta sempre e solamente quel particolare modo di concepire l’Uomo e la Società, unico ed inimitabile, rappresentato esclusivamente dalla concezione ideale espressa nella **Dottrina del Fascismo**... meditate gente!

GUARDATE CHE CASO! SALTANO FUORI NAZISTI COME SE PIOVESSE!

(2 dicembre 2019)

Carissimi lettori, simpatizzanti e nemici. Non vi sarà sfuggito, visto il clamore mediatico oramai ciclico, ripetitivo e sempre in concomitanza con eventi politici generali (un altro, ennesimo, caso strano!), che sono principalmente due le non-notizie diffuse a spron battuto dai media:

1) Da più di un anno, il ministero degli interni “monitorava” (!) un gruppetto infimo e marginale di idioti, in cui spicca una donna in particolare, che si fa chiamare “sergente Hitler”. Amici (e nemici), guardate voi i casi della vita! Sapete cosa afferma questa stolta, insieme al suo gruppetto di nullità? Ma ovviamente che la persecuzione antiebraica dei Nazionalsocialisti non è mai esistita! E sapete cosa altro afferma tale “signora”? Ma che domande! Che i Campi di concentramento Nazionalsocialisti non esistevano! Che addirittura c’erano le piscine al loro interno! Che erano nè più, nè meno, che delle colonie estive! E poi, cos’altro va mai ad affermare la “donzelletta di bruno svestita”? Ma ovviamente che si sono inventati tutto gli ebrei e che, giù con gli insulti, sono una “razza da sterminare”! Non lo trovate buffo? Prima la negazione che sia mai esistita una persecuzione, con annesso sterminio! Poi, però, da parte di tali soggetti, la si invoca e la si giustifica, dando ragione alle teorie hitleriane; insomma: “baffino” era o no razzista?

2) Come se non bastasse, contestualmente a questa “scoperta”, chi ti salta fuori contestualmente? Un insegnante che scrive – indovinate un po’ dove? – su Twitter, che il “baffino imbianchino” nazista, non era poi così cattivo, e che siamo stati ingannati sulle sue reali intenzioni e sul fatto che sia stato un “nemico”. Ma guardate voi i casi della vita! Dopo la notizia in merito alla “buffona rapata” hitleriana, un **insegnante** cosa va a scrivere pubblicamente? Ma che domande! E’ ovvio che scrive una lode ad Hitler! Mamma mia, come siamo stolti noi “complottilisti” che andiamo a notare tali strane coincidenze! E vi starete chiedendo: ma cosa mai c’entreranno tali buffonate (che, come sapete, stanno a fondamento dei “falsi scenari” creati dalla C.I.A. sul suolo ex-Italico, in merito alla distrazione da essi stessi generata) con l’attualità politica? Ma come? Non avete notato che in quel luogo di perdizione e di totale servaggio alla plutocrazia usuraia internazionale che è Montecitorio, si sta discutendo l’attuazione del “M.E.S.” (Meccanismo Europeo di Stabilità), che tutti i gruppi al “governo”, prostrati davanti alla B.C.E., accettano senza colpo ferire? Compresi i cosiddetti “sovrani, populist, pentastellati” e compagnia ballante?

...ed eccoci servita l’arma di distrazione di massa! Poi, magari, c’è chi non capisce perché i “complottilisti”, come noi fascisti de “IlCovo”, si pongono interrogativi sul perfetto tempismo di certe sceneggiate ad orologeria! Magari, poi, però, andando ad approfondire i fatti, ci si accorge che il gruppuscolo neonazista “de noantri” accusato nientemeno che di banda armata e tentativo di sovversione, era casualmente agganciato (**ma guardate voi i casi della vita!**), con degli infiltrati nella Pubblica (in)Sicurezza! ...e sempre perché noi fascisti siamo maliziosi, magari pensiamo anche che (chi lo sa!) lo stesso gruppuscolo sia una creazione a tavolino dei “nostri” Servizi Segreti, che magicamente li fanno “saltar fuori” a comando, proprio in casi come questo! Con tempismo perfetto, proprio a ridosso della nascita della cosiddetta “Commissione Segre”, nata su ispirazione di quotidiani “neutrali” come “*La Repubblica*”, e di gruppi politici “*super*

partes” come il PD; una istituzione nata proprio, si dice, per contrastare l’ “odio” e il “razzismo” pericolosamente montanti in Italia ...si dice! Ma si sà, lo ribadiamo, siamo noi ad essere malpensanti! Non fateci caso! Per non parlare dell’inde(fesso!) professore che sfodera la lode ad Hitler e che, guarda sempre tu i casi della vita, risulta anch’egli facente parte delle solerti istituzioni della “repubblica ...delle banane”! Possibile che, gratta gratta, tali “casi” coinvolgano **sempre**, in qualche modo, gli apparati della repubblica antifascista nata dalla resistenza? Ed allora? – diranno i buoni democratici benpensanti – che cosa ci sarà mai di strano! Ma certo! – rispondiamo sempre noi – siamo noi dei maliziosissimi complottisti! Che diamine! Sono solo dei casi fortuiti! Ebbene, allora, mettiamo il caso che anche il Nazionalsocialismo sia stato un caso! Sapete per fare cosa? Per creare il nemico perfetto del Fascismo! La filosofia razionalistica, massonica, è “maestra” nella creazioni di nemesi sviluppate proprio all’interno di movimenti di pensiero o religioni **antitetiche** alle stesse. Come mostra l’esempio illuminante di ciò che “profetizzò” Feuerbach riguardo il Cristianesimo e che, casualmente, oggi si sta concretizzando. Manca solo la “pistola fumante”, in merito al Nazionalsocialismo hitleriano. Ma, già la Storia ed i fatti che essa mostra, convergono in questa direzione! Il Nazionalsocialismo hitleriano, difatti, è un prodotto della “Kultur” anglo-americana. Il Positivismo, il razionalismo, il biologismo e l’antropologia sociale che hanno generato il Nazionalisocialismo, sono diretta emanazione di quella cultura! Sempre andando per ipotesi, per carità, possiamo dire che il Nazionalsocialismo rappresenta il primo e più importante grimaldello **contro** il Fascismo e che iniziò la sua sporca missione dal 1939, per arrivare fino ad oggi, con le sceneggiate rappresentate per il grande pubblico da figuranti quali la “buffona rapata” e il “professore fittizio”! E ovviamente, non solo con loro, che stanno a corollario di una immensa impostura gestita dalla plutocrazia usuraia che, nel presente, detta legge globalmente ! Come sempre, **meditate gente!**

Il Preambolo.

Nell’era della plutocrazia imperante, dove il Fondo Monetario Internazionale con sede a Washington detta legge a tutti i popoli del mondo, dove sulla pelle delle nazioni europee da “oltre atlantico” è già stato deciso per conto nostro, e senza interpellarci, dei nostri destini, i media ufficiali adesso ci tartassano informandoci della nuova emergenza planetaria! Il 30 ottobre 2019, ha visto la nascita infausta di una speciale “Commissione parlamentare”, che trae ispirazione dalla denuncia di alcuni fatti particolari. Tale “commissione”, le cui prerogative sono attualmente ancora tutte da chiarire, ha il compito precipuo, si dice, di “vigilare sull’odio e sul razzismo” [1]. Ufficialmente, la giustificazione per la creazione di una tale istituzione va fatta risalire alle denunce effettuate da un organismo privato di parte, ossia schierato politicamente, che nulla ha da spartire con alcuna funzione pubblica: il cosiddetto “Osservatorio sull’Antisemitismo”. Tale “Osservatorio”, che si occupa di controllare e denunciare sulla Rete Internet (e non solo) esternazioni di presunto “odio e razzismo”, in specifico contro gli ebrei, ha segnalato non meglio dimostrati episodi di “insulti, minacce e idee razziste” che sarebbero stati diretti nei confronti della senatrice Segre, già vittima della persecuzione antiebraica attuata durante l’ultima guerra mondiale dal Partito Nazional-Socialista tedesco. Questa segnalazione, che ha avuto quale principale cassa di risonanza mediatica il quotidiano “*La Repubblica*” (anch’esso notoriamente schierato!), ha fornito il pretesto politico affinché venisse costituita siffatta speciale “*Commissione di vigilanza contro l’odio e il razzismo*” ed in conseguenza di ciò, la senatrice Segre, descritta quale “vittima di centinaia di insulti quotidiani e minacce”, ha così beneficiato di una scorta, affinché venga protetta, in quanto la sua vita, sarebbe addirittura in pericolo!

I fondamenti della questione.

Fin qui la teoria che ci viene propinata dai media ufficiali... ma andiamo adesso alla realtà dei fatti! La “Commissione Segre” non nasce, infatti, senza una motivazione politica concreta. Essa, verosimilmente, non è da ricercarsi, però, nelle segnalazioni del cosiddetto “Osservatorio sull’Antisemitismo”, un organo politico sulla cui obiettività è lecito nutrire seri dubbi (così come nei confronti della suddetta Commissione). La sua reale giustificazione va ricercata nella campagna di odio ideologico antifascista (ma ciò rappresenta solo un paradosso apparente) che si è sviluppata incessantemente in Italia già dalla fine della Guerra civile (1943 – 1945) e che si protrae costantemente fino ad oggi. Difatti, come in un gioco di specchi alla rovescia, le categorie politico-sociali che già furono vittime di discriminazioni o persecuzioni di qualsivoglia genere, cagionati dalle nazioni sconfitte in guerra nel 1945, basando la propria identità su questo *status* di vittime (vero o presunto ma che, comunque, ha acquisito, nel frattempo, un carattere permanente ed indiscutibile), hanno, a loro volta, istituzionalizzato di fatto un “odio perpetuo *giusto*” diretto contro gli ex “persecutori” (ai cosiddetti “giusti” poco importa se, a loro volta, veri o presunti!) e tramandato di generazione in generazione, anche contro gli eredi politici di costoro (o supposti tali!), livellando concettualmente sul piano storico e politico (per evidenti fini propagandistici!) i principali soggetti politici sconfitti di quella stagione storica, cioè il Fascismo ed il Nazional-socialismo; equiparandone scorrettamente le responsabilità, a prescindere dai fatti storici concreti. Tutto ciò al fine di

creare artificiosamente un'unica categoria politico-ideologica (mai davvero esistita sul piano storico!), il cosiddetto "nazi-fascismo", da additare al pubblico disprezzo dell'umanità quale eterno "capro espiatorio" politico di tutti i mali della società; un nemico fittizio ma buono per tutte le circostanze e tutte le stagioni! Ebbene, malgrado siano trascorsi settantacinque anni dai tragici fatti chiamati in causa (sempre a sproposito!), le principali categorie politiche del nostro panorama nazionale (ma anche europeo!) sono state immobilizzate all'interno di tale schema di comodo, abilmente precostituito. Nonostante gli evidenti mutamenti storici e politici avvenuti dalla fine della Seconda guerra mondiale, a causa però della totale assenza di autonomia e indipendenza politica all'interno della "zona euro-mediterranea sottoposta all'influenza statunitense", tali tipologie propagandistiche sono state mantenute inalterate (proprio perché congeniali agli interessi statunitensi!) persino a dispetto dell'assenza concreta di un soggetto politico effettivamente e seriamente qualificabile come fascista, col risultato di rendere permanente lo *status* di "guerra civile ideologica" e di divisione politico-sociale del popolo italiano, favorendo in questo modo il consolidamento della "Strategia della tensione Globale" [2], in virtù della quale, la creazione di "nemici politici", reali o immaginari, risulta determinante all'interno di un simile quadro tattico, egemonizzato dalla presenza degli Stati Uniti. Tali "nemici" hanno il compito di rappresentare un archetipo negativo che (essendo arbitrariamente classificato in modo ufficiale quale "male assoluto" da chi gestisce il potere politico per conto dell' "occupante atlantico a stelle e strisce") in virtù di tale pretesto, finiscono per costituire la giustificazione per qualsiasi intervento di contrasto al dissenso montante verso lo *status quo* imperante. Fu dopo l'armistizio di Cassibile del settembre del 1943, seguito dal trattato di Pace del 1947 firmato a Parigi, che in Italia si dovette procedere ufficialmente a costituire per legge l'archetipo del "fascista malvagio e sterminatore" da perseguire. Obbedendo agli ordini imposti alla nazione italiana nei trattati ratificati dai governi di coalizione guidati da De Gasperi (ossia il governo "ombra" statunitense!), venne di fatto istituito il primo reato d'opinione, "padre" di tutti quelli che sono venuti in seguito. In nessun modo si doveva permettere al popolo italiano anche solo di "tentare" (il reato risiede già nel "tentativo") di riassociarsi sotto una qualsiasi forma che giudicasse diversamente l'esperienza fascista rispetto alla condanna totale e inappellabile di già comminata dal governo militare d'occupazione anglo-americano. Le successive leggi, "Scelba" e "Mancino" (non a caso tutti ministri democristiani!), per dare corpo giuridico alla disposizione costituzionale "transitoria", pur cercando di cavillare per non incorrere nell'accusa di anti-costituzionalità, hanno creato quale fattispecie di reato la cosiddetta "apologia del fascismo" [3], sulla quale rimandiamo alla letteratura competente. Quello che va rilevato in questa sede è che codesto "reato", costituisce il naturale fondamento dell'estensione del significato negativo associato alla parola "fascismo" e inserito dai legislatori nelle medesime leggi trattate. L'assurdo giuridico, oltre alla creazione di fatto del reato di opinione in una cosiddetta "repubblica democratica e pluralista", sta nella sanzione persino delle supposte "intenzioni" del giudicato (su questo verte, per l'appunto, il reato di "apologia del fascismo", ossia, nella supposta intenzione, ravvisabile a discrezione del magistrato di turno, di percepire in tale "apologia" il concreto tentativo di riorganizzazione del disciolto Partito Nazionale Fascista!) e nella evidente penalizzazione del "dissenso" politico. Codeste leggi si soffermano sia sugli ipotetici "intentì" che sugli "atti concreti" del giudicato, ovviamente livellando e confondendo tra loro in modo capzioso il significato di tali termini. Gli uni e gli altri, cioè, (a

seconda della mentalità del giudicante) possono essere messi sullo stesso piano; addirittura, potendo, a loro volta, essere parificati alla “violenza, il razzismo e la soppressione delle libertà”, in quanto tali. Persino la semplice “denigrazione dei valori democratici”, senza specificare in cosa debbano consistere tali “valori”, può essere considerata penalmente perseguibile alla stessa stregua della costituzione di gruppi armati per la sovversione e il terrorismo [4]. La voluta genericità di tali norme (ricercata appositamente!) ha dato adito alla più estesa interpretabilità delle stesse, permettendo con ciò di rimanere sempre sul filo della costituzionalità. Di fatto, sino ad oggi, i processi per tali reati raramente si sono conclusi con una condanna penale. Ma politicamente, hanno costituito la base per la creazione di ulteriori inasprimenti legislativi (vedasi la “Legge Fiano” [5], oppure i cd. “reati di omofobia”) che costituiscono una pesante ipoteca sulla vita politica nazionale ed una formidabile arma di ricatto a danno di chiunque voglia fare seriamente politica, senza perciò soggiacere all’arbitrio della “nomenclatura istituzionale” prona agli ordini di Washington. Ciò che è indispensabile notare, è la creazione dell’archetipo negativo, in questo caso del “*mostro fascista*”, per poi associare ad esso i più vari atteggiamenti deprecabili, come la violenza, il razzismo o la semplice brama di distruzione, da stigmatizzare pubblicamente, a mezzo di cicliche campagne mediatiche orchestrate dall’informazione di regime antifascista, tutto ciò sempre prescindendo dalla verità storica! Nel caso di specie, la sanzione giuridica viene giustificata a causa del cosiddetto “*pericolo di ricostituire il disciolto Partito Nazionale Fascista*”, associato anche all’ “opinione” espressa dal giudicato, che a tale “pericolo sociale” potrebbe aspirare o potrebbe pervenire. Si deroga, così, alla concezione giuridica in sé, a causa di un presunto “stato di emergenza perpetuo” dovuto alla “pericolosità” persino dell’opinione espressa pubblicamente, considerata in sede di giudizio e rafforzata dalla *propaganda di guerra* svolta dagli organi di “disinformazione” più o meno ufficiali al soldo del potere costituito antifascista, o meglio, del “padrone d’oltre oceano”! Per questo motivo è necessario al sistema di potere vigente, pena il crollo dell’intera impalcatura politica da esso imbastita, che “l’opinione politica” colpita da tali normative liberticide, venga mostrata alla pubblica opinione come la più turpe e disgustosa attitudine anti-umana. Solamente in tale modo la massa manipolata può essere portata ad accettare passivamente l’attuazione dei provvedimenti di polizia politica e militare altrimenti inaccettabili, che rappresenterebbero, ironia della sorte, una prassi diffusa e consolidata esclusiva proprio di quei regimi qualificati come dittatoriali che la partitocrazia antifascista, da sempre, in modo incessante ed ipocrita, si permette di stigmatizzare ...almeno a chiacchiere!

L’estensione del reato d’opinione.

A partire dai presupposti appena ricordati, il concetto di reato d’opinione è stato in tale modo esteso, presupponendo la paventata “pericolosità intrinseca” delle opinioni prese in esame – ovvero quelle che, presumibilmente, denigrano le istituzioni ed il sistema politico vigente (l’unico riconosciuto come legale e valido!), oppure, quelle che apprezzano esperienze storico-politiche diverse nei principi da quanto propugna la liberal-democrazia degli antifascisti – ed assommandole alla diffamazione ed ai crimini in senso lato (affinché il pensiero dissidente possa, a sua volta, essere identificato come “apologeta” di ciò, venendo qualificato nella propaganda antifascista così come un “male assoluto”; anzi, quale prototipo esso stesso dell’apologia di tale “male”), ampliando così il concetto attinente il presunto reato e istituzionalizzandolo come tale, anche presso gli organismi giuridici internazionali. Al

riguardo, l'analoga promulgazione di una legge che istituisce il reato di "negazionismo della Shoah" [6], rappresenta un *unicum* nella storia del Diritto, costituendo però l'evidente corollario scaturito dai presupposti ideologici summenzionati. Tuttavia, proprio con la fattispecie di questo reato, si è andati ben oltre le fantasie liberticide più spinte. Infatti, persino coloro che nell'ambito storiografico (oltre a quello politico!) mettono in dubbio o negano a vario titolo l'avvenuta persecuzione antiebraica finalizzata allo sterminio fisico dell'intero ebraismo da parte della Germania nazista, non importa se avvalendosi di una documentazione storica o scientifica *ad hoc* o meno, sono considerati in tutto e per tutto alla stregua di criminali, venendo pertanto perseguiti a livello internazionale. La particolarità di tale abominio giuridico, la cui problematicità è stata rilevata anche da alcuni sostenitori di tali provvedimenti [7], sta nella definizione dell'archetipo del cosiddetto "male assoluto", irrinunciabile in questa fattispecie di reati di opinione. Ebbene, per poter giustificare un assurdo giuridico di tal fatta, la negazione della "Shoah" (reato in cui si incorre anche soltanto col discutere il ridimensionamento del numero delle vittime o mettendo in dubbio la sistematicità delle esecuzioni), è stata associata e parificata alla "istigazione al razzismo ed alla violenza". Ovverosia, equiparando la posizione di chi nega (anche solo sul piano delle idee o della ricerca storica), la sistematicità dello sterminio degli Ebrei europei da parte dei nazisti, o comunque ne ridimensiona la portata, a quella di chi starebbe intrinsecamente istigando alla violenza e al razzismo contro il suddetto gruppo etnico-religioso! La dimostrazione della coerenza e della razionalità di tali affermazioni non è di nostra competenza. Ma, per trovare una qualche giustificazione "morale", assolutamente necessaria vista l'enormità e la gravità di siffatta impostazione giuridica, il "reato di negazionismo" non poteva rimanere privo della "associazione d'idee" testé descritta. Dunque, l'equiparazione tra la negazione di un fatto storico e una condotta riconosciuta come violenta e/o razzista in sé, era una conseguenza necessaria per chi progettava da lungo tempo di addivenire alla promulgazione di simili mostruosi provvedimenti legislativi. Ecco a cosa serviva, fin dal principio, la creazione dell'archetipo negativo, del "mostro politico". Dunque, a fondamento di tali leggi non vi è tanto la volontà di stigmatizzare e perseguire una specifica condotta generica, per prevenire fenomeni riconoscibili pubblicamente come di per sé negativi, quali il razzismo o la violenza (tra l'altro, comunque, avvalendosi di istituti eccezionali che travalicano quelli già previsti dal Diritto). L'obiettivo vero di tali manovre, invece, è rappresentato proprio dalla volontà di colpire il libero pensiero e la critica in quanto tale, non importa se diffamante o comprovata, nei confronti di uno specifico gruppo etnico-nazionale, politico-sociale e religioso, quello rappresentato dagli ebrei! Gli stessi reati di opinione creati in Italia, hanno come scopo precipuo la "indiscutibilità sul piano storico" delle ragioni e della modalità dell'avvenuta persecuzione, primariamente a danno di tale gruppo e secondariamente anche in relazione a certe altre categorie, che sono state "definite" quali destinatarie principali dell' "odio generalizzato". In questo contesto appena descritto, la realtà dei fatti, ovvero, se esista realmente o meno una emergenza concreta di "odio, violenza e razzismo", passa, di fatto, totalmente in secondo piano! E pensare che proprio di recente, nel luglio 2018, il parlamento israeliano, in evidente controtendenza verso le "mode politiche del momento" tanto in voga tra i governi della Unione Europea, ha approvato solennemente la legge su "*Israele come stato-nazione esclusivamente ebraico*", **legalizzando** in modo ufficiale **la discriminazione** nei confronti di tutti gli altri gruppi etnico-religiosi, pur abbondantemente presenti al proprio

interno [8]. A corroborare ulteriormente la nostra analisi, provvede anche l'ex ministro della repubblica antifascista C. Giovanardi, in una intervista ad un noto giornale generalista italiano. Le sue dichiarazioni, che citiamo brevemente a memoria, sono di questo tenore: *"...Sono consapevole di questi rischi [assolutizzare la Shoah come archetipo del male, ndr.]: la possibilità di cadere nella perversa concorrenza tra le vittime, per cui ognuno vuole la propria legge memoriale; e anche il rischio di alimentare i pregiudizi sul presunto "privilegio" degli ebrei. In realtà la categoria di genocidio nasce proprio dalla specificità della Shoah, che è diventata il simbolo del male radicale. E la Dichiarazione dei diritti dell'uomo, nata dalla riflessione sull'Olocausto, segna il passaggio dalla specificità del genocidio ebraico alla universalità del crimine contro l'umanità. Quindi una legge che punisce solo il reato di chi nega la Shoah non è particolare ma universale"* (9).

Giovanardi, descrive una realtà di fatto, dove la persecuzione antiebraica ad opera dei nazionalsocialisti tedeschi, assurge ad archetipo assoluto del male. Dunque, secondo tale visione manichea, non possono esistere (né possono mai essere esistiti in passato!) di fatto e di diritto, altri "mali" equiparabili a tale persecuzione, anche qualora si fosse in presenza di una oppressione responsabile di un numero di vittime numericamente più consistenti, sebbene in modo clamoroso gli esempi storici al riguardo non manchino affatto. Per non parlare, poi, di casi documentati ed evidenziati anche da ricercatori ebrei "dissidenti" (rispetto al pensiero unico assunto al rango di "dogma di fede laico"!), ed esempio N.J. Finkelstein o L. Rapoport, riguardanti l'assurdo di cancellare la persecuzione antiebraica messa in atto da altri partiti o regimi come quello sovietico, ad esempio [10]); o l'assurdo di tacere sull'origine del pregiudizio antiebraico moderno, che è parte fondante del movimento socialista internazionale [11]. La persecuzione ad opera del partito Nazionalsocialista, è stata così archetipizzata, per cui l'unico vero "partito razzista, totalitariamente sterminatore" ormai, di fatto, risulta essere stato solo quello di Hitler. Così come, sempre all'interno di tale visione distorta degli eventi storici, tutti i soggetti politici che ebbero a che fare con la Germania Nazionalsocialista in qualità di alleati, come le nazioni del cosiddetto "Asse", perdono tutti le proprie caratteristiche peculiari che ne distinguevano la storia, l'ideologia ed i comportamenti politici, per essere equiparati, all'interno della categoria del cosiddetto "nazifascismo", a quel che ufficialmente viene qualificato come **"Il male assoluto"**. Una categoria politica che certifica come la realtà della "guerra civile permanente" in cui si trova l'Italia, inventata a suo tempo dagli anglo-americani quale propaganda di guerra, continua ininterrottamente ad essere utilizzata, poiché pervicacemente instillata nella popolazione italiana con tutti i mezzi di comunicazione, da oltre settantacinque anni di propaganda antifascista-atlantista di Stato! Così il cerchio è stato chiuso: razzismo e violenza = fascismo = nazismo = male assoluto! ...e la discussione deve finire lì! Punto! ...sono loro che hanno deciso così!

NOTE

[1] Vedere ad es. "Che compiti avrà la commissione contro l'odio di Liliana Segre": "La commissione contro il razzismo e l'antisemitismo sarà costituita da 25 senatori. Come tutte gli altri organi parlamentari di questo tipo, potrà proporre ed esaminare preventivamente le proposte di legge a questo proposito e, in casi specifici, procedere direttamente alla loro approvazione. Avrà inoltre un importante ruolo di stimolo. Potrà infatti controllare e sollecitare l'attuazione delle leggi e delle convenzioni relative ai fenomeni di intolleranza, e promuovere iniziative e campagne di sensibilizzazione sia a livello nazionale che

internazionale. E, naturalmente, la stessa figura di garanzia di Liliana Segre servirà a sottolineare l'autorità e l'influenza della commissione.”

[2] Cfr. “L’Italia vittima perenne della strategia della tensione”, qui .

[3] Cfr Legge 645/52: «...quando un’associazione, un movimento o comunque un gruppo di persone non inferiore a cinque persegue finalità antidemocratiche proprie del partito fascista, esaltando, minacciando o usando la violenza quale metodo di lotta politica o propugnando la soppressione delle libertà garantite dalla Costituzione o denigrando la democrazia, le sue istituzioni e i valori della Resistenza, o svolgendo propaganda razzista, ovvero rivolge la sua attività alla esaltazione di esponenti, principi, fatti e metodi propri del predetto partito o compie manifestazioni esteriori di carattere fascista.»

[4] Idem.

[5] Cfr. “Pantomima Antifascista...”, qui .

[6] Cfr. ad es.: Negazionismo: in Gazzetta la nuova legge, qui .

[7] Idem: “La modifica della legge del 1975 solleva non poche perplessità sia sul piano dell’opportunità della scelta politico-criminale sia sul piano tecnico-formale. Sotto il primo profilo non possono sfuggire, anche considerato che il pensiero negazionista in Italia è espressione, secondo gli studiosi, di una sparuta minoranza (v. Germinario, Negazionismo in Italia, in Dizionario dell’Olocausto, Torino, 2004, 503-507), i rischi di contrasto con le libertà di manifestazione del pensiero (art. 21 Cost.) e di ricerca scientifica (art. 33 Cost.), stante, in particolare, la difficoltà di distinguere con sufficiente rigore tra negazione e revisione di un fatto storico. Passando al secondo profilo, quello tecnico-formale, occorre segnalare che la norma penale contro il negazionismo poteva essere scritta meglio, al fine di evitare tensioni, invero assai marcate nel testo vigente, con il principio di precisione descrittiva e di pregnanza del fatto, parte irrinunciabile del nullun crimen sine lege e strumento di garanzia sostanziale dai rischi dell’arbitrio giudiziario. A proposito, è assai discutibile, in particolare, la scelta del legislatore che, forse preoccupato dall’esigenza, in sé lodevole, di tutelare le vittime di tutti i crimini internazionali (e non solo di quelli riconosciuti), ha, infine, espunto la clausola limitativa di responsabilità che richiedeva il previo riconoscimento internazionale del fatto storico oggetto di negazione. Se è vero che tale previsione poteva ingenerare attriti con il principio di pari tutela dei gruppi umani, è altresì incontrovertibile che la stessa avrebbe sortito l’effetto positivo di delimitare in modo più nitido lo spazio di rilevanza penale delle condotte punibili. In secondo luogo, e sempre con riferimento agli aspetti tecnico-formali, la scelta di punire il negazionismo poteva essere più opportunamente declinata prevedendo semmai, così come aveva chiaramente indicato la stessa Corte EDU in *Perinçek*, in adesione con la sentenza *Varela Geis* della Tribunal Constitucional de España del 2007, che non sia rilevante qualsiasi discorso negazionista, ma esclusivamente quello che persegue il fine di giustificare un genocidio, un crimine contro l’umanità o un crimine di guerra. Tale criterio, ancorché disatteso dal legislatore nostrano, si auspica possa essere adottato dagli interpreti, quale requisito irrinunciabile per l’applicazione del nuovo art. 3, co. 3-bis, l. n. 654/1975. Pena la sua illegittimità costituzionale, per violazione dell’art. 21 Cost.”

[8] Cfr. ISRAELE. Knesset approva legge Stato-nazione ebraica. La discriminazione ora è ufficiale, 19 luglio, 2018.

[9] <https://www.iltempo.it/politica/2016/05/04/gallery/sei-anni-di-carcere-a-chi-nega-la-shoah-1009030/>

[10] Si veda lo stesso libro di L. Rapoport, *La guerra di Stalin contro gli Ebrei*, Rizzoli, 2002.

[11] Cfr. K. Marx, *La questione Ebraica*, su “Annali Franco Tedeschi”, 1843.

IN MERITO ALL'ANNIVERSARIO DELLA "STRAGE DI PIAZZA FONTANA"!

(14 dicembre 2019)

Se questo Stato e questo regime si sono macchiati di delitti contro il popolo italiano, se hanno scatenato una guerra civile, se non hanno esitato a favorire massacri, nelle forze di polizia alle loro dipendenze, se hanno privato il Paese di ogni sovranità e della dignità nazionale, allora temono la verità come la peggiore delle sventure. Chi cerca di affermare la verità è il nemico dello Stato e del regime.

Vincenzo Vinciguerra, carcere di Opera, 1 febbraio 2013.

Purtroppo, come tutti i cittadini di questa disgraziata pseudo-repubblica, veniamo costretti dall'ignobile potere politico che la dirige e dall'immonda propaganda mediatica ai suoi ordini, ad ingurgitare una quantità infinita di indegne menzogne, commista alla stomachevole ipocrisia fatta di "lacrime di coccodrillo" istituzionali che, ad onor del vero, risultano francamente insopportabili, visti i fatti e visto che la sceneggiata in questione si consuma reiteratamente da decenni, sempre a danno di **vittime** del popolo; di **morti innocenti** sui quali la colpevole "democrazia antifascista", come suo costume connaturato, specula maramaldescamente senza ritegno! Anche quest'anno, il "signor" Mattarella, sul tema in oggetto ha voluto propalare una invereconda carrellata di "falsità di Stato", rovesciando le responsabilità dello "stato fantoccio italy-ota" agli ordini del "padrone a stelle e strisce", sull'inesistente "neofascismo", il quale costituirebbe l'eterno e immancabile "demonio", l'artefice di tutte le aberrazioni "che attaccano il nostro ordinamento civile e libero" (cit)! Nonostante gli stessi "mille" processi con i fatti relativamente emersi; nonostante le sentenze e le indagini portate avanti; nonostante che, in sostanza, non si è voluto stabilire né i mandanti, né l'esecutore materiale della strage, dunque in definitiva, **che tali processi non sono serviti a nulla**, ebbene, nonostante tutto questo, alcuni elementi processuali, acquisiti e fissati dalle stesse "istituzioni democratiche" risultano inoppugnabili. Giunti a questo punto, facciamo "parlare" in proposito direttamente **gli esponenti delle suddette** "Istituzioni democratiche", che tali, ovviamente, lo sono solo quando fa loro comodo: **"...La commessa della valigeria Duomo di Padova dichiarò di poter riconoscere l'autore degli acquisti ma venne ascoltata solo tre mesi dopo da un fantomatico ufficiale di polizia che gli mostrò non la foto di Freda ma quella di Valpreda. E solo nel 1972 la commessa riconobbe Freda dalla foto sul giornale. È stato distrutto in circostanze misteriose il cordino della borsa che riportava il suo acquisto al negozio di Padova. Tutto poteva chiudersi subito, nei mesi successivi all'inchiesta. È stato provato che il Sid ha offerto a Ventura la possibilità di evadere e che c'era un ufficiale di collegamento tra lo stesso Sid e la cellula di Ordine Nuovo veneta, che rispondeva al nome di Guido Giannettini."** Chi sentenzia quanto riportato, non è un **"oscuro revisionista"**, come ha spudoratamente affermato il Mattarella (1) appioppando tale epiteto a chi in scienza e coscienza definisce tale strage per quello che è realmente stata (una operazione stragista di guerra, pianificata e operata dalla C.I.A.!), ma è il Magistrato Pietro Calogero. Lo stesso "arteficiere" **Digilio**, che ha confezionato la bomba e che è poi divenuto "collaboratore di giustizia", **ha affermato essere contiguo ai servizi statunitensi**. Ordunque, stando alla versione ufficiale diffusa sui media istituzionali, Digilio risulta attendibile quando dirige verso i propri complici, ma non lo sarebbe quando invece afferma

da chi era manovrato! Mistero della “logica italy-ota”! Riportiamo in proposito le parole dello storico Angelo Ventrone, citate dal “Corriere della Sera” (2): “Per i protagonisti delle inchieste giudiziarie ma anche per gli storici dietro i depistaggi c’era la C.I.A., che si appoggiava su un programma di « guerra non ortodossa » (sono parole dello storico Angelo Ventrone, docente all’Università di Macerata) per impedire l’ascesa del comunismo, che dopo il ‘68 sembrava imminente in Europa. Quindi bomba nera per provocare una svolta autoritaria? « No, l’obiettivo era la nebbia – continua Ventrone – fermare l’ascesa comunista ma non con un golpe fascista » che sarebbe stato altrettanto dannoso. Insomma, pur in mancanza di nomi e cognomi, c’è un quadro abbastanza chiaro anche sul ruolo dei Servizi segreti. E su Piazza Fontana, cinquant’anni dopo siamo in grado di dire chi ha confezionato la bomba (Digilio) su ordine di chi (la cellula di Ordine Nuovo veneta capitanata da Freda e Ventura) e perché (puntava a instaurare un regime autoritario e mettere fine al caos Sessantottino) con le coperture di chi (Servizi segreti o parte di essi interessati a mantenere un equilibrio politico tra gli antagonismi) e con la spinta di chi (probabilmente la C.I.A.). Il tutto sulle spalle di diciassette vittime e ottantotto feriti. E magari di altre centinaia di vittime degli “anni di piombo”, figlie naturali o acquisite della madre di tutte le bombe: la bomba di Piazza Fontana.” Per concludere, noi **fascisti** de “IlCovo” vogliamo ricordare al riguardo le parole che mettono la parola **fine**, una volta per tutte, a cinquant’anni di depistaggi della verità (gestiti sempre dalla stessa “repubblica antifascista italy-ota”, che assieme al proprio padrone americano, rappresenta il vero ed unico responsabile dei lutti e delle tragedie di cui va cianciando!). La testimonianza dal carcere di Vincenzo Vinciguerra, che chiude per sempre la bocca a tutti i “mentitori istituzionali di Stato”, passati, presenti e futuri, sbugiardandoli senza pietà! (vedi documento 2. in appendice)

NOTE

1) Piazza Fontana, 50 anni dopo. Mattarella: "Fu strappo lacerante, no a revisionismi".
http://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/Milano-Piazza-Fontana-50-anni-dopo-la-strage-il-ricordo-e-il-cordoglio-della-citta-7b235d34-dcaa-47c1-b99d-4727214f202b.html?refresh_ce

2) La strage di piazza Fontana a Milano e la pista veneta: “conosciamo i colpevoli ma non chi li ha coperti”.
https://corrieredelveneto.corriere.it/veneto/cronaca/19_dicembre_07/strage-piazza-fontana-milano-pista-veneta-conosciamo-colpevoli-ma-non-chi-li-ha-coperti-70403d90-18cd-11ea-aa3f-1ccc43c75d96.shtml

Proseguendo l'analisi incominciata in un precedente articolo, arriviamo così alla proverbiale “causa prima”, dalla quale, teoricamente, traggono spunto i “gendarmi della memoria distorta ed a senso unico” per avvilitare da quasi ottanta anni l'esistenza del popolo italiano, tentando con tutti i mezzi di alimentare degli immotivati sensi di colpa e di rinchiudere per sempre la vita politica nazionale all'interno del corrotto circolo vizioso partitocratico, impostoci dagli occupanti anglo-americani al termine della Seconda guerra mondiale. Dobbiamo domandarci, dunque, in che modo l'Italia di Mussolini fu concretamente razzista, tanto da incarnare, secondo quanto ci danno ad intendere da decenni, l'archetipo del cosiddetto “male assoluto”? Ciò al fine di capire se il continuo sbandierare ai quattro venti tale questione, da parte del sistema di potere antifascista, come se si trattasse di un pericolo realmente imminente, costituisca davvero un pericolo reale, o piuttosto solo un mero espediente di bassa propaganda, sotteso a giustificare la lunga serie di provvedimenti di guerra ideologica diramati da decenni in Italia e in Europa a beneficio di determinate oligarchie parassitarie, desiderose soltanto di mantenere stabilmente precisi equilibri di potere e particolari privilegi.

L'Italia ... razzista?

Storicamente, l'accusa ricorrente di razzismo nei confronti di una parte degli italiani, in specifico quelli appartenenti alla parte sconfitta nell'ultima guerra mondiale (in particolare nei confronti dei loro “eredi politici”, veri o presunti, ossia i vituperati fascisti!) si basa essenzialmente sulla promulgazione delle famigerate “*Leggi per la difesa della razza italiana*”, emanate dal Governo Fascista nel novembre del 1938 (1). Tali leggi, sono state addirittura definite dalla propaganda antifascista di Stato, in modo tanto roboante ed assillante quanto fazioso e falso, come “*l'indispensabile premessa dello sterminio degli ebrei*” in Italia, che ha riguardato in totale la morte di circa settemila nostri connazionali, deportati in Germania dai Nazionalsocialisti tedeschi dopo l'8 settembre del 1943. Ma concretamente, in realtà, la responsabilità storica oggettiva derivante da quelle leggi, non verte affatto sullo sterminio degli ebrei, un fatto che non era nemmeno lontanamente ipotizzato dal legislatore fascista (lo stesso Mussolini affermò ufficialmente che l'obiettivo era di separare e non perseguire gli ebrei), bensì è relativa a due fatti, cioè, alla separazione della maggior parte di questi dalla cittadinanza italiana ed alla concomitante divisione cagionata all'interno della stessa comunità ebraica italiana (che contava, in totale, circa 50.000 membri su di una popolazione complessiva di circa 44.000.000 di italiani), tra gli ebrei fascisti italiani, discriminati, cioè trattati diversamente, ai sensi della legge, e gli altri appartenenti alle comunità giudaiche della penisola. Infatti, le “leggi per la difesa della razza italiana”, **non prevedevano l'organizzazione di una persecuzione razzistica**; non concepivano affatto una definizione di ebreo quale appartenente ad una cosiddetta “*razza inferiore da perseguire ed eliminare*”, come in malafede vorrebbe dare ad intendere l'antifascismo di stato, bensì – dopo la deliberazione del Gran Consiglio del Fascismo dell'ottobre 1938, nella quale era affermato che « *l'ebraismo mondiale specie dopo l'abolizione della massoneria, era stato l'animatore dell'antifascismo in tutti i campi e che l'ebraismo estero o italiano fuoruscito era stato, in taluni periodi culminanti come nel 1924-25 e durante la guerra etiopica, unanimemente ostile al Fascismo* » – definivano la speciale situazione politica di due categorie particolari in seno alla società italiana, dividendole in due distinte e separate

tipologie, di cui una giudicata come nemica politica “*tout court*” dello Stato e l'altra come potenzialmente assimilabile alla comunità nazionale, pur essendo ambedue appartenenti a quella che veniva qualificata come “razza ebraica”. Ciò avvenne distinguendo *in primis* tra italiani ed ebrei, poi, tra ebrei italiani fascisti e gli altri ebrei. In presenza di un tale criterio politico, ossia, “l'italianità” intesa come adesione sincera ai valori etici del Fascismo, lo ripetiamo, stabilito arbitrariamente dalla legge su basi esclusivamente di natura politica, il cittadino ebreo fascista, dietro apposita richiesta, veniva parzialmente esentato dai provvedimenti volti a separare il resto della comunità ebraica (giudicata in quanto tale, ideologicamente e culturalmente incompatibile con il Fascismo e la Civiltà italiana), dalla comunità nazionale; con la possibilità concreta (su ulteriore apposita richiesta dell'interessato da valutare da parte di una commissione ministeriale *ad hoc*, valevole per sé e la famiglia) di venire successivamente “arianizzato”, cioè, di divenire pienamente cittadino italiano con tutti i diritti e doveri derivanti da tale *status*. Invece, nei riguardi della restante parte degli ebrei presenti sul territorio nazionale, a fronte delle limitazioni economiche e sociali previste dalla legge nei loro confronti, tali soggetti acquisivano lo *status* di **apolidi**, ossia stranieri senza patria. Questo perché l'ebraismo, dopo i fatti descritti nella Dichiarazione dell'Ottobre 1938 dal Gran Consiglio, venne giudicato dal regime mussoliniano, di per sé, potenzialmente conflittuale dal punto di vista politico con la morale fascista, in quanto esso, tra i propri precetti, contempla il vincolo di fedeltà esclusiva al cosiddetto “*Israele eterno secondo la carne*”, entità che nell'interpretazione del sionismo, oltre a rivestire un carattere di natura spirituale, lo è anche di natura etnica e politica, con un forte valore identitario di tipo nazionale, rientrando con ciò nel campo di quella mondanità la cui potestà non risulta condivisibile con nessun altro soggetto politico, tanto nel nazionalismo ebraico quanto nella concezione spirituale fascista dello Stato. Dunque, la legge del 1938 (integrata con successivi provvedimenti ad essa relativi) si distingueva essenzialmente proprio per queste caratteristiche politiche, tutte desumibili in modo innegabile. Tutto ciò, da parte fascista, non prevedendo alcuna possibilità di “*doppia fedeltà*” morale e politica, si traduceva nella responsabilità di aver separato, di diritto, la comunità ebraica locale dalla nazione italiana e di averla **suddivisa in due categorie**: quella degli “ebrei italiani fedeli al Regime”, potenzialmente in grado di esservi riammessi... e tutti gli altri, cioè gli apolidi, considerati non più italiani. Proprio riguardo questi ultimi, al regime fascista va ascritta la responsabilità storica di aver realizzato un regime di **separazione definitiva** (2), preludio ad una loro futura **espulsione dal territorio nazionale metropolitano** (ma non, eventualmente, dai territori dell'Impero in Africa Orientale Italiana, dove lo stesso Regime aveva preso in esame anche la possibilità di creare un proprio territorio-protettorato popolato maggioritariamente da ebrei). Come ebbe a scrivere il biografo del Duce, Yvon De Begnac, ...

“Di qui, prendeva le mosse il nostro razzismo, improntato non alla persecuzione del piccolo Giudeo, ma alla enucleazione di tendenze internazionalisticamente dannose alla direzione politica delle cose del Paese. Ciò appare provato dal lungo diritto d'asilo concesso da Mussolini ai semiti fuggiti di Germania e dalla sua volontà di sistemare la Nazione ebraica in ubertosa zona somala. I colloqui che il Presidente ebbe in proposito con Chaim Weizman, capo dei sionisti di tutto il mondo, documentano simili intenzioni. Ma v'è di più: mentre il giornalismo di punta prendeva animosamente posizione sul problema della razza e — per varie ragioni d'ordine culturale, spirituale, rivoluzionario — assaltava con veemenza

l'apparato ebraico italiano, Mussolini personalmente interveniva a moderare quel linguaggio: e, direttamente, provvedeva ad « arianizzare » quando a ciò lo consigliavano casi particolari, disperati, legati alla storia od al dramma della nuova Italia. Non ci furono, presso di noi, campi di concentramento o forni crematori. Il Presidente delle comunità ebraiche italiane, l'ex-prefetto Almansi, discuteva direttamente — in piena polemica razziale — a Palazzo Venezia, i problemi dei propri correligionari. Il generale del genio navale, Pugliese — in piena guerra — tirava a galla le nostre due dread-noughts appoppate dai siluri inglesi nel porto di Taranto. I giornalisti ebrei continuavano a lavorare, magari senza firma. Uomini come Giorgio Del Vecchio si ritiravano nell'ombra senza recriminare”(3).

Lo stesso Mussolini riguardo tale questione ebbe a dire parole alquanto chiare, che in pochi negli ultimi decenni hanno avuto il coraggio di ricordare. Già alla fine del 1936, cioè dopo l'occupazione dell'Etiopia da parte italiana, che era stata avversata da tutte le nazioni occidentali più ricche (per di più già in possesso di vasti possedimenti coloniali!) che a causa di ciò avevano applicato delle sanzioni economiche verso l'Italia fascista, isolandola diplomaticamente, Mussolini scorse in tali manovre lo zampino della potente lobby finanziaria giudaica internazionale, pur essendo egli, fino ad allora, sempre stato non aprioristicamente contrario alle richieste del sionismo. In quel frangente, comunque, lanciò un chiaro avvertimento: *“La gente distratta, o che finge di esserlo, si domanda come fa a nascere l'antisemitismo, come e perché si diventa antisemiti, pur non avendo avuto dalla natura speciali indicazioni in materia. La risposta è semplicissima: l'antisemitismo è inevitabile laddove il semitismo esagera con la sua esibizione, la sua invadenza e quindi la sua prepotenza. Il troppo ebreo fa nascere l'antiebreo”*... (“Il Popolo d'Italia”, 31 dicembre 1936). Più tardi, nell'ottobre del 1941, dopo tre anni dalla promulgazione dei provvedimenti per “la difesa della razza italiana”, in piena guerra mondiale, avrebbe ricordato al suo biografo che...

“Mi accorsi dell'ostilità ebraica verso il Fascismo allorché, in economia incominciò a svolgersi la nostra politica di emergenza. La campagna verbale antisemita è stata forte. Personalmente, sono contrario a simili eccessi. Ho avuto conoscenti affezionati tra gli Ebrei. Ne ho avuti tra i Sansepolcristi, tra i caduti per la Rivoluzione. A Ferrara, Balbo li ha difesi con estremo coraggio civile. Nessuno ha potuto torcere un capello al comm. Ravenna. L'Ebreo patriota perde le caratteristiche polemiche della razza. Quando si è trattato di soccorrere la Patria in crisi, il generale Pugliese, del Genio navale, senza chieder reintegrazioni di grado, ha rimesso a galla le navi affondate a Taranto dagli aviatori inglesi. Ho arianizzato questi uomini di gran cuore. Eguale provvedimento ho preso nei confronti di una eroica medaglia d'oro di Spagna, il ten. Jesi, e nei riguardi del figliastro di un generale che accanitamente si batte in Africa Settentrionale. Nessuno mi ha chiesto interventi del genere. Sto favorendo al massimo gli espatri. Il ministero Scambi e Valute ha avuto disposizioni per facilitare le operazioni finanziarie di simili emigranti. Molti sistemano la loro posizione in sede di magistratura competente. La prassi seguita è quella che: ognuno è padrone di usare della legge nei limiti del consentito. L'ex-prefetto Almansi, che è a continuo contatto con me, diventerà ariano ne prendo l'impegno — non appena avrà risolto il grave problema allo studio del quale è stato da me destinato. Sarà questione di una generazione. I matrimoni misti stanno stemperando lentamente le caratteristiche ebraiche. Una piccola percentuale di quello non farà del tutto male nelle vene di alquanti Italiani futuri. Preziosi ha preso la mano a Farinacci. Roberto ancora non sa quanto sia funereo Streicher in Germania. Nulla di tragico, ad ogni modo, tra

noi. Ero un ammiratore di Formigginì e non posso dimenticare che quattro dei sette fondatori del nazionalismo italiano erano ebrei. I miei figli hanno protetto spietatamente i loro amici israeliti. Minacciavano di ceder loro un letto nella loro camera se non li si poneva in condizioni di espatriare o di sistemare stabilmente e giuridicamente la loro situazione. Io personalmente non consento con le posizioni dialettiche assunte in proposito da tutti i giovani estremisti fascisti”.

Evidentemente, come ribadì anche al suo interlocutore, per Mussolini l’incompatibilità di fondo tra ebraismo e Civiltà italiana era di natura etica e spirituale: *“Missiroli tocca il punto giusto allorché parla di valori spirituali dell’ebraismo in netto contrasto con quelli sostenuti dalla civiltà romana e dalla civiltà cristiana. Sì, in Israele v’è veramente il dramma dello sdoppiamento della vita. Una parte tende al sublime, l’altra paurosamente al reale, specie dopo la Crocifissione del Messia”* (4). Tutto ciò va adeguatamente rimarcato, anche se, riteniamo che la campagna politica anti-giudaica orchestrata dal Governo fascista si sviluppò prevalentemente a causa di motivazioni attinenti la politica estera, cioè in relazione all’isolamento politico patito dall’Italia e attribuito all’ostilità verso di essa da parte della influente finanza internazionale ebraica. Proprio in relazione a ciò, fu conseguente per l’Italia la necessità di un avvicinamento alla Germania, unica nazione a cercare in quel frangente la collaborazione italiana nello scacchiere europeo, ma che, in relazione all’ebraismo internazionale, pur attribuendo alla questione un valore essenziale, a differenza del regime fascista, però, aveva a proprio fondamento non tanto quella particolare polemica politica anti-sionista che abbiamo testè osservato, quanto piuttosto il classico determinismo razziale, proclamando, cioè, la superiorità biologica ancestrale della razza tedesca in quanto tale, su tutte le altre, considerando gli ebrei un *vulnus* per l’integrità etnica germanica, dunque semplicemente una piaga da eliminare, anche fisicamente. In tal senso, un’altra particolarità delle leggi italiane del 1938 è definita chiaramente dal fatto che persino dopo la loro promulgazione, continuarono ad esistere e ad essere riconosciuti ufficialmente degli *“ebrei fascisti”*. Dalle stesse colonne di alcune riviste dell’ebraismo italiano, quali il *“Davar”* o *“La nostra bandiera”*, tali ebrei fascisti **sostennero** essi stessi la campagna di separazione messa in atto dal Regime, attaccando il sionismo e rifiutando qualsiasi vincolo con l’ebraismo internazionale, restando sempre fiduciosi nel senso di giustizia dell’Italia fascista. Ad ulteriore conferma della sostanziale differenza di vedute rispetto alla questione ebraica tra Italia fascista e Germania nazista, durante tutto il corso della successiva Guerra mondiale e fino al 1945, seguendo varie modalità in relazione alle differenti circostanze, l’Italia fascista attuò scientemente un’azione estesa e continuata di salvataggio delle minoranze ebraiche presenti nella propria area di influenza geopolitica, tesa ad ostacolare le direttive tedesche. Tale azione, mirante a salvaguardare l’incolumità degli ebrei italiani (e non solo italiani) presenti oltre frontiera, è ormai documentata in modo incontestabile da più studiosi (5). Con la nascita della Repubblica Sociale Italiana, vi fu una ulteriore responsabilità storica da addebitare all’Italia fascista, nel tragico frangente seguito all’invasione concomitante del territorio nazionale da parte dei Tedeschi e degli Alleati angloamericani – dopo la firma dell’armistizio e della resa incondizionata nel settembre 1943 con questi ultimi da parte del Re e del Governo Badoglio (che, nel frattempo, avevano posto termine al regime mussoliniano con un Colpo di Stato militare, arrestando il Duce e i principali gerarchi fascisti) – ossia, l’aver emanato nel novembre di quell’anno una ordinanza di polizia per la confisca dei beni degli ebrei *“non esentati dalla legge”* (sempre in riferimento

alle precedenti norme del 1938), con la formale necessità di permettere di beneficiarne agli italiani, sfollati e sinistrati a causa delle operazioni belliche, nonché l'aver definito l'internamento in campi o strutture provvisorie italiane degli stessi ebrei soggetti al provvedimento di confisca. In tale modo, la R.S.I. ottenne frattanto, tra le altre cose, la smobilitazione da parte tedesca della precedente occupazione dei campi di prigionia posti in territorio italiano, avvenuta dopo l'8 settembre. Tutto ciò bloccò, temporaneamente, le deportazioni degli ebrei da parte dei tedeschi in Germania, già avviate nell'ottobre di quell'anno in assenza di uno Stato italiano legittimo riconosciuto dal Reich germanico. In seguito, il Governo italiano della R.S.I. si attribuì esclusivamente la gestione dei cittadini ebrei, sia prigionieri che non. In questo modo, vennero create commissioni provinciali che si occupavano, tra l'altro, di esentare specifiche categorie di ebrei dai provvedimenti di polizia summenzionati (gli anziani, le donne i bambini), e di rilasciare gli ebrei di alcune nazionalità, come i turchi, i romeni o gli svizzeri, presenti sul territorio della Repubblica (6). Per quelli a cui sarebbero stati confiscati i beni, invece, era previsto che fossero "concentrati" anche in edifici delle stesse comunità ebraiche, adibiti provvisoriamente a tale occorrenza. Lo stesso Campo di internamento di Fossoli, quello più importante presente sul territorio della Repubblica, sarebbe stato attrezzato quale temporaneo luogo di internamento degli ebrei non esentati dai provvedimenti legislativi, in attesa della fine prossima della guerra. Pochi sanno che la deportazione ebraica direttamente gestita da parte dei nazisti tedeschi in Italia, fu scatenata da questi ultimi proprio perché le autorità della R.S.I. non vollero consegnare spontaneamente gli ebrei all'alleato germanico. Fu così che il Campo di Fossoli venne ri-occupato *manu militari* dai tedeschi e che dalla metà del 1944 la polizia tedesca deportò tutti gli ebrei che riuscì a catturare. Ma, di fatto, le autorità italiane fasciste **intralciarono** ufficiosamente come poterono anche tali deportazioni. Nel suo libro intitolato "*Mussolini, Graziani e l'antifascismo*", l'antifascista Carlo Silvestri, documenta tali fatti inoppugnabilmente (7).

L'utile ed eterno capro espiatorio del sistema pluto-massonico !

Quindi, riassumendo, le responsabilità storiche dell'Italia Fascista, in relazione alla questione ebraica, furono due: *in primis*, quella di aver emanato nel 1938 delle leggi politiche che dovrebbero essere più correttamente definite "*anti-sioniste*", rimarcando cioè il loro valore polemico di senso politico ed etico nei confronti dell'ebraismo messianista-politico, piuttosto che l'elemento etnico-razziale, pur avendo esse utilizzato strumentalmente il termine "razza", per motivi di cinico opportunismo (tra l'altro, in quelle leggi vi era una parte dedicata alla politica di discriminazione coloniale; una separazione che, come mostrava il caso della Libia, non pregiudicava la possibilità di estendere gradualmente, nel tempo, la cittadinanza italiana anche ad altre genti che, secondo la prospettiva ideologica fascista, avessero dimostrato di essere degne di appartenere alla Civiltà italiana); successivamente, dall'autunno del 1943 (ossia nella drammatica contingenza della nazione invasa e occupata da più truppe straniere e abbandonata in balia di se stessa dalla monarchia e dai golpisti badogliani!) dopo aver rimesso in piedi lo Stato dal caos assoluto nel quale era stato colpevolmente precipitato dai militari golpisti savoirdi; *in secundis*, quella di aver emanato una ordinanza di confisca dei beni degli ebrei "non esentati" dalle precedenti leggi, e disposto per essi (con le eccezioni di cui si è già detto), fino alla fine della guerra, un temporaneo internamento in strutture provvisorie a ciò preposte in territorio italiano e gestite da autorità italiane (8). Dunque, in relazione al

contenuto delle leggi fasciste, stante quel che abbiamo scritto, tale “eredità giuridica” non può essere correttamente definita in nessun caso come foriera di alcun “*razzismo sterminatore*”, tantomeno come “razzista in senso stretto”, ovverosia finalizzata ad escludere in tutti i casi dalla cittadinanza uno specifico gruppo etnico-religioso (9), o almeno non più di quanto possano essere ugualmente definite **razziste** le norme legislative dell’attuale repubblica antifascista rivolte ad escludere dalla vita politica italiana ed a **perseguire tutti coloro che vengono tacciati di voler riorganizzare il disciolto P.N.F., di fare apologia del Fascismo o più generalmente manifestano pubblicamente il proprio essere fascisti o di simpatizzare per il Fascismo.** Così come l’innegabile provvisorietà dell’attribuzione della qualifica di “nemici per la durata di quel conflitto” agli ebrei, specificamente evidenziata e dichiarata anche dal Partito fascista repubblicano nel celebre “Manifesto di Verona” (10), **non autorizza nessuno a definire il Fascismo italiano quale ideologia intrinsecamente razzista**, nè *ab origine* né *ex post*; **in nessun caso**, poi, è ascrivibile ad esso alcun intento premeditato di sterminio rivolto ad alcuna categoria etnica o religiosa, poiché tale definizione contraddice gli stessi fatti storici. Il caso emblematico del fascista ebreo Ettore Ovazza, è paradigmatico. Egli fu sempre fascista, e fu eliminato insieme ai suoi familiari dalle SS naziste! Dunque, se riguardo le leggi emanate dallo Stato Fascista non si può desumere affatto alcun intento né volontà di soppressione o cancellazione “in tutto o in parte” di alcuna specifica categoria di persone e se risulta ugualmente innegabile che lo Stato Fascista, stando alla stessa definizione di “genocidio” e persecuzione emanata dalle Nazioni Unite(11), non può essere definito in alcun modo uno Stato razzista e sterminatore, a maggior ragione ciò vale per la **Dottrina del Fascismo**(12), in riferimento all’eredità ideologica specifica in essa contenuta, che non si fonda affatto sull’odio razziale né sul razzismo, fermo restando che, nessun gruppo politico, dal dopoguerra, ha mai veracemente professato e sinceramente fatto propria tale insieme organico di idee!(13) Ma l’evidente creazione artificiosa a tavolino di tali archetipi negativi, fondati su di un evidente cumulo di falsi stereotipi e menzogne storiche, con il valido supporto di gruppi intra od extra-parlamentari della destra, tutti collegati più o meno ufficialmente alla repubblica antifascista e agli “occupanti a stelle e strisce”, risulta appositamente predisposta per legittimare agli occhi dell’opinione pubblica il varo di iniziative e provvedimenti liberticidi straordinari, tutti finalizzati ad etero-dirigere le masse, con lo scopo di assoggettarle meglio. Persino tra coloro che, per loro stessa ammissione, sono ben lontani da qualsiasi rivalutazione politico-dottrina del Fascismo in chiave attuale, ma che comunque non rifuggono dall’analisi spassionata dei fatti storici in quanto tali, risulta assolutamente palese che la categoria ideologicamente inesistente e storicamente fasulla del cosiddetto **nazi-fascismo** è nata...

“perché bisognava criminalizzare una volta per tutte, insieme al nazismo, anche il fascismo, prendendo, per così dire, due piccioni con una sola fava: da un lato, trovare un capro espiatorio per la tragedia degli ebrei in Italia [...] dall’altro “saldare” la colpa imperdonabile dell’antisemitismo con quella di aver creato in Italia un regime antipopolare e liberticida. Ed ecco perché non si arriverà mai, finché perdurano le presenti condizioni, non diciamo a una riabilitazione di Mussolini e del fascismo, ma anche solo a render loro giustizia: se render giustizia a qualcuno è riconoscere quali furono i suoi meriti e i suoi demeriti, e non caricarlo di tutte le colpe del mondo senza riconoscergli, per principio, d’aver fatto nulla di buono. Vi si oppone l’ebraismo internazionale: la cultura italiana, e non solo quella, è sotto ricatto.

Rendere giustizia a Mussolini vorrebbe dire, nella percezione comune, mancare di rispetto alle vittime della Shoah: anche se, con quelle vittime, Mussolini e il fascismo – il quale, fin dal 1919, era pieno di ebrei – non c’entrano nulla, assolutamente nulla” (14).

In proposito, basta osservare l’estensione del significato che si opera a proposito di termini ormai paradigmatici quali “odio, razzismo e violenza”. Andando evidentemente ben oltre il senso proprio di tali termini, “razzista” (ad es.) ormai è diventato persino colui che fa nette distinzioni tra le nazioni e le culture (senza, ovviamente, stabilire superiorità o inferiorità); oppure razzisti si diventa se si vuol porre un freno agli sbarchi incontrollati di clandestini in Italia, se si vuole che le leggi limitino la concessione della cittadinanza agli stranieri o se si interpretano in senso più restrittivo quelle vigenti (da qui l’accusa speciosa di ritornare alle “*leggi per la difesa della razza italiana*” del 1938); oppure se si ritiene doveroso che in Italia la Civiltà italiana vada anteposta alle altre culture e salvaguardata, sottolineando come il retaggio spirituale di essa, risulta incompatibile con alcune specifiche tradizioni politiche e religiose e che pertanto questi fatti non vadano nascosti o minimizzati. Anche questo modo di sentire è ormai classificato, assai pretestuosamente, da chi gestisce in modo servile l’informazione cosiddetta ufficiale per conto del sistema pluto-massonico, quale **razzismo!** ...e di per sé, vista la deformazione della realtà storica attuata dall’oligarchia affaristico-politica al potere, ciò risulta sufficiente per costoro a qualificare tale atteggiamento come **eredità razzista, quindi fascista, quindi nazista per apparentamento e dunque antiumana!** Ed ecco il motivo per cui le istituzioni della “repubblica antifascista” proclamano la “necessità inderogabile” dell’intervento del nuovo *Ministero dell’Amore*... che tutto e tutti ci vuole seppellire nell’ “abbraccio mortale” della U.E. che, a sua volta, (lo hanno già deciso da anni!) ci deve traghettare verso l’incubo infernale degli *Stati Uniti d’Europa!* Ma a dispetto delle loro macchinazioni, a dispetto del fumo negli occhi gettato in faccia alle masse, con grande dispendio di mezzi ed energie, a dispetto di tutti i burattini di destra, centro e sinistra, di cui il sistema antifascista si è continuamente servito e continua ad avvalersi... ebbene, grazie a Dio ci sono ancora dei fascisti veri, che rigettano in faccia ai mittenti il loro cumulo di menzogne interessate, lottando con tutte le loro energie per la Giustizia e affermando la Verità... che per antonomasia è sempre rivoluzionaria! Se l’orsignori antifascisti si erano illusi di aver seppellito definitivamente il Fascismo vero e di averlo sostituito col surrogato fasullo creato dalla loro “repubblica della banane Italy-ota a stelle e strisce”, quello patetico e ridicolo fatto di beceri tifosi da stadio urlanti e tartarughe evoliane rasate di borgata sbraitanti; di svastiche, croci celtiche e paccottiglia raccattata nei mercatini rionali, di gitanti necrofili in costume della domenica, tutti insieme capaci solo di atteggiarsi a patriottardi e di sbraitare contro un comunismo inesistente morto e sepolto da decenni... ebbene, ve la diamo noi fascisti de “IlCovo” una bella sveglia! ...la Dottrina e gli ideali del Fascismo sono più vivi e conosciuti oggi che negli ultimi 70 anni! ...e se permettete, noi il perché di questo piccolo prodigio lo sappiamo bene!

NOTE

1) Per un approfondimento esaustivo su fascismo e questione ebraica, cfr. “L’identità Fascista – Edizione del decennale 2007-2017” di Marco Piraino e Stefano Fiorito, 2018, LuluPress, pp. 308 / 364.

2) La questione non è stata ancora molto studiata, giacché di solito le storie dell'antisemitismo fascista passano rapidamente sull'argomento: ai limiti intrinseci al carattere confidenziale di alcune fonti si aggiunge probabilmente la divaricazione tra memoria e storia, nonché la volontà di ignorare quelle disposizioni che ebbero l'effetto di dividere di fatto gli ebrei: questo silenzio è la conseguenza di una posizione storiografica che negli ultimi anni ha soprattutto cercato di mettere l'accento sulla severità delle persecuzioni. La legislazione infatti distingueva due categorie di individui di «razza ebraica», i cosiddetti «discriminati» e gli altri: la divisione era fatta in base a criteri politici e «patriottici». Potevano ottenere la categoria di «discriminati» gli ex combattenti delle guerre nazionali e le loro famiglie (la definizione giuridica vi includeva i congiunti, ascendenti e discendenti fino al secondo grado), e i fascisti di lunga data. Queste persone potevano presentare per loro e per le loro famiglie una richiesta di «discriminazione» cosiddetta ordinaria, esaminata da una commissione ad hoc. Inoltre la legge prevedeva la possibilità di discriminare per «meriti eccezionali», la cui natura non era precisata: in questo caso decideva una commissione presieduta dal sottosegretario agli Interni». Anche in questa situazione l'esito della domanda era arbitrario e strettamente dipendente dalle relazioni di cui godeva il diretto interessato. Il principio della discriminazione nella discriminazione, e in particolare la procedura per «meriti eccezionali», derivava dalla volontà di un potere che, ancora una volta, rifiutava di essere sottomesso all'onnipotenza del diritto, anche se ne era stato l'artefice. D'altra parte la legge cercava di conciliare un obiettivo politico principale — costruire un razzismo all'italiana — con alcune posizioni presenti nelle élite fasciste, che si erano espresse durante la discussione delle leggi razziali, come la concezione della nazione ereditata dal Risorgimento o la sensibilità cattolica. ... Un'analisi della Demorazza del 1942 stimava che la discriminazione era diventata una distinzione con valore politico e morale: «provvedimento di favore che nello stesso elemento ebraico differenzia ed eleva chi possa rivendicare concrete benemeritenze verso la Patria».» (Cfr. M.A. Matard-Bonucci, *L'Italia fascista e la persecuzione degli ebrei*, Bologna, 2007, Il Mulino, p. 144)

3) Yvon De Begnac, *Palazzo Venezia – storia di un regime*, Roma, 1950, pp. 632-633.

4) Idem. pp. 642 – 643. Tutto l'atteggiamento manifestato da Mussolini dopo il 1938 nei confronti dell'ebraismo, pur all'interno di un quadro polemico e conflittuale, denota una innegabile e totale differenza rispetto al comportamento avuto dagli alleati tedeschi al riguardo degli ebrei. Lo stesso De Begnac, in un altro dei suoi lavori biografici dedicati al Duce, ne annotò con precisione le confidenze, descrivendo un personaggio che risulta assolutamente inedito ed in contrasto con l'immagine fuorviante diffusa dall'antifascismo :

... Io, premeditatamente, contro gli ebrei? Ma, se lo fossi stato, avrei portato in parlamento i Dino Philipson, i Gino Arias, i Guido Jung , i Riccardo Luzzatti, i Gino Olivetti, la cui azione ha addotto normalizzazione in un paese — che, privo di stabile equilibrio economico — si sarebbe avviato a sicura catastrofe? Teodoro Mayer, da me nominato senatore e ministro di stato, non sarà danneggiato dalle disposizioni fasciste in tema di difesa della razza. Lo considero il massimo esponente dell'italianissima intelligenza triestina. Di questa città, di cultura tipicamente mitteleuropea, l'ebraismo nazionalisticamente italiano è una gagliarda componente storica e sentimentale.

Il caso Formigini

In questo triste finir di novembre, la morte di Formigini², tragedia nella generale tragedia delle distorsioni che la storia va imponendo al problema degli ebrei, mi ha profondamente rattristato. Formigini era stato tra gli umani maestri della mia giovinezza. Una tra le sue preziose collezioni di opere classiche, «Pamphlets», antologie minime, si era aperta nel 1927 con la raccolta dei miei articoli tra il 1918 e l'ottobre 1922, cui l'aveva sollecitato il mio compagno di battaglia socialista Alberto Malatesta. Ed ora la morte, la morte di Formigini getta — pesante — il cupore della sua ombra su una stagione al cui realizzarsi giustizia e ingiustizia tristemente vanno collaborando. Il professor Gentile, che non ha avuto certamente grandi prove di amicizia da Angelo Formigini, al quale, del resto, ben poche questi ne aveva fornito, mi ha riferito del dolore arrecatogli dalla notizia del suicidio di Formigini, «l'italiano che ha elevato la critica bonaria al livello della più sferzante tra le filosofie». Il professor Gentile ha aggiunto: «Formigini non chiude una questione politica. Ne spalanca le porte. Oltre queste, è il buio dell'ignoto».

Il caso Formiggini mi induce a meditare sulla responsabilità di cui sono lo sfondo. Quando, in politica, si prende una decisione, si ha mai la possibilità di riservarci un margine di discrezionalità nel restarle fedeli? È una domanda che dovremmo sempre porci. Essere giusti non vuol dire sempre saper bene distinguere. Dovrebbe consistere nel saper bene, ma tempestivamente, distinguere tra quel che può accadere e quel che non deve accadere. [novembre 1938]

Gli ebrei della mia vita

Quanti, e quali, ebrei nella mia vita? Angelo Oliviero Olivetti, compagno della giovinezza mia e di Corridoni. La signora Sarfatti, che all'«Avanti!» e al «Popolo d'Italia» ha recato il contributo della propria cultura. Giorgio Del Vecchio, amico mio e di Alfredo Rocco. Salvatore Barzilai, la cui stima mi ha sempre confortato. Xidias, con il quale Slataper ed io compivamo interminabili passeggiate nella Firenze vociana del 1911 e del 1912. E Michaelstaedter, che ritengo esser stato di stirpe ebraica, e che mi diceva — presente Prezzolini — in anni remoti la verità preludente il silenzio di cui — realmente vivi, finalmente — romperemo un giorno il mistero. E Gino Olivetti, che più rivoluzionario di lui il mondo del profitto mai ebbe in Italia.

Weizmann e il sionismo

Il dott. Weizmann mi disse che nulla avrebbe potuto distruggere l'ebraismo, perché gli ebrei, resistendo a tutte le pressioni della storia, non sono mai usciti di scena. Tutti muovono loro guerra e nessuno può pretendere la rinuncia alla nazionalità di cui la religione è soltanto un aspetto e l'integrità razziale il supremo presidio. Mi assicurò che avrebbe sempre distinto tra nemico germanico e probabile avversario italiano. «Noi siamo ovunque, mentre le altre nazioni sono nel caso più favorevole ai loro sogni, provincia nei continenti». Mi fece notare, anche, che il vero negatore del diritto della nazione ebraica a una sede era dall'inizio del secolo l'Inghilterra. «Io ho dato agli inglesi il mezzo per battere i tedeschi in Francia, nei giorni più cupi della grande guerra. Ma Balfour ha promesso al mio popolo un focolare, sapendo bene che mai gli inglesi avrebbero dato seguito al suo impegno. Voi volete darci in possesso ad amministrazione, non so bene sotto quale forma di concessione, una fertile zona della Somalia. Ebbene, vi dico che il popolo di Abramo vuole gli sia restituita la sacra terra di Palestina, nella quale da quasi due generazioni i nostri agricoltori lavorano, traendo dal deserto le loro messi. Nessun ebreo sarà mai disposto a costruire il tempio della nazione in altra terra che non sia quella di Israele. Abbiamo contro il mondo, ma riusciremo sempre ad avere ragione. Nei nostri congressi parliamo la lingua dei nostri profeti, dei nostri giudici, dei nostri re, riscattata dall'oblio di ogni servitù. Potremo riprendere questo discorso tra venti anni, e anche voi dovrete darmi ragione. Voi, che più d'ogni altro, dimostrate di averci capito». Questo fu il succo del discorso del dott. Chaim Weizmann. Io gli offrii la possibilità di risolvere il problema del suo popolo. Una Somalia potenziata economicamente, agrariamente da una massiccia immigrazione ebraica era quanto di più desiderabile avrebbe potuto sperare il nostro paese. I germanici non gradirono molto il mio atteggiamento, ma la legge di Norimberga non era la mia legge. Il dottor Weizmann fu tradito da coloro che egli aveva beneficiato. La rabbia degli ebrei cova sotto la cenere dell'attesa. Hitler la teme proprio quando intende distruggerla. Il suo errore sta nell'aver assunto il compito che, forse in modo più formalmente accettabile, gli inglesi avrebbero dovuto assumersi. Ma, ormai, è troppo tardi. L'incendio è in atto. Spegnerlo è impossibile. Mi sembrò che il dottor Weizmann ne fosse perfettamente conscio. Egli, rifiutando la mia offerta, mi disse anche che gli ebrei dovevano tornare alla loro terra e che nulla avrebbe potuto distruggerne la speranza. Vedo che le vostre note dal congresso sionista di Zurigo confermano, nella sostanza di una corretta interpretazione del pensiero del dott. Weizmann e di Jabotinskij, le tesi che il capo del sionismo ebbe ad espormi. Non vi sarà pace nel mondo finché gli ebrei non avranno pace. Ma noi non avremo pace sin che esisterà una questione ebraica. I tempi non sono maturi per risolverla. Hitler ha problemi propri da placare. Li placa, ne tempera l'acutezza, individuando nell'ebraismo il nemico. Occorre dire che tale idea deve essergli venuta dall'ostilità con cui i paesi a piena carica sionista gridano a pieno volume il loro odio verso il nazionalsocialismo. Anche noi abbiamo il nostro problema ebraico. Lo risolveremo nel profondo giuoco di una legge che, per gradi, renderà possibile agli ebrei italiani, che italiani sono a maggior titolo morale di innumeri italiani che si dicono ariani, l'abbandonare alle ortiche sin l'ultimo barlume della loro

formale appartenenza all'ebraismo mondiale"... (Yvon De Begnac, *"Taccuini mussoliniani"*, Bologna, 1990, Il Mulino, pp. 632 – 633)

5) Cfr. ad es: H. Arendt, *"La banalità del male"*, Feltrinelli; L. POLIAKOV – J. SABILLE, *"Gli ebrei sotto l'occupazione italiana"*; dichiarazione testimoniale della Prof.ssa Hilda Cassuto Campagnano: *"(Il Popolo – Roma – 12 maggio 1961) – "Una pagina d'onore per l'Italia", ha dichiarato il vice procuratore generale Bach. Tutti gli ebrei in Italia debbono la loro vita alla popolazione italiana' ha dichiarato stamane, concludendo la propria deposizione al processo Eichmann, la professoressa Hilda Cassuto, vedova, Campagnano, comparsa come testimone sulle persecuzioni tedesche in Italia. La professoressa Cassuto vive ora a Gerusalemme con suo figlio ed insegna matematica alle scuole medie. Il padre era professore di lingue semitiche all'università di Roma ed ora a quella di Gerusalemme dove emigrò nel 1939 con una figlia. La professoressa Cassuto rimase a Firenze con un fratello che era rabbino capo di quella comunità. Ha perso nelle deportazioni tedesche il marito ed il fratello che furono portati allo sterminio a Bilkenau; sua cognata, moglie del rabbino, fu portata ad Auschwitz, ma fu fatta poi proseguire attraverso i campi di Belsen, Treblinka e infine a Theresienstadt dove fu salvata dai russi avanzanti. La professoressa ha iniziato la sua deposizione raccontando come malgrado la legislazione razziale varata dal governo fascista, gli ebrei italiani non ebbero in pericolo né la loro vita né la loro libertà; le loro restrizioni furono soltanto di natura economica'. Gli impiegati dello stato – ha detto la signora Cassuto – persero il loro posto ma potettero trovare altre sistemazioni onorevoli ed anche adeguatamente lucrative. Io già professoressa di matematica mi sistemai in una scuola ebraica che fu subito costituita. Non abbiamo avuto preoccupazioni fino al 10 settembre del 1943 '. La testimonianza della professoressa Cassuto Campagnano, che rimase impressa nella memoria di tutti per quello che affermò e per quello che negò, conteneva tra l'altro una frase molto interessante, che nessun giornale italiano si sognò di riportare: « ...fino all' 8 settembre 1943 » disse tra l'altro la signora Campagnano «gli ebrei di tutta Europa conobbero un solo rifugio sicuro: l'Italia fascista ». « Non abbiamo avuto preoccupazioni fino all'8 settembre 1943 ».*

6) Cfr. La normativa antiebraica del 1943-1945 sulla spoliazione dei beni: http://www.cdec.it/home2_2.asp?idtesto=185&idtesto1=612&son=1&figlio=877&level=2

7) Carlo Silvestri, *"MUSSOLINI GRAZIANI E L'ANTIFASCISMO"*, Milano, 1949, Longanesi. "Identificare ancora oggi, febbraio 1949, in quest'aula di giustizia, nel fascismo italiano il nazismo tedesco, e mettere sulla stessa linea con Hitler e Himmler, Mussolini e Graziani, è fare il giuoco dei nemici del nostro Paese, è lavorare contro gli interessi storici dell'Italia. Nel 1944-45 i campi di sterminio tedeschi e le camere a gas ebbero il loro riscontro italiano nel campo di concentramento di Lumezzana, in provincia di Brescia, consistente in un buon albergo dove non si viveva affatto male: il paradiso rispetto all'inferno".

8) Le norme di polizia, in merito alla detenzione degli ebrei, ordinavano esplicitamente che **non dovevano essere consegnati alle autorità tedesche**, o alla polizia tedesca: "... *in conformità al criterio enunciato, debbono essere date disposizioni adatte affinché gli ebrei permangano nei campi italiani. I passi presso le autorità germaniche devono farsi in questo senso*" (Cfr. Ebrei, sequestro beni, Il capo della polizia ai capi delle province e ai questori, 10 dicembre 1943; ministero dell'interno, dir. Gen. Demografia e R., Div. AG I al capo della polizia, 27 gennaio 1944 e al gabinetto del ministro, 1 febbraio 1944).

9) Lo studioso e politologo ebreo Zeev Sternhell, distingue nettamente fascismo e nazionalsocialismo; uno è lo spartiacque; il «determinismo biologico». **Il razzismo non è un elemento essenziale del fascismo**, sostiene Sternhell, gli elementi costitutivi sono altri (Cfr. Z. Sternhell, *Nascita dell'Ideologia Fascista*, 1989, Baldini e Castoldi).

10) In un articolo si definiva chi era di "nazionalità ebraica" quale straniero e nemico "per la durata della guerra" (art. 7). Molti non sanno che la "nazione ebraica" fu costituita, di fatto, già durante la guerra, con l'appoggio inglese. La "brigata Palestina", formata da ebrei internazionali e che invase l'Italia al seguito degli Alleati, batteva bandiera propria. La bandiera che poi divenne quella ufficiale dello Stato di Israele, nel 1948, differenziandosi rispetto a quella della brigata per le bande orizzontali, invece che verticali. Il P.F.R., giudicava gli ebrei quale "nazione nemica", in modo propagandistico, fatto salvo quanto già espresso ad hoc nell'apposita dichiarazione del Gran Consiglio del 1938, anche in virtù di questi fatti.

11) Art. 6, Statuto della Corte penale Internazionale:

[http://www.integrazionemigranti.gov.it/Normativa/documenti-](http://www.integrazionemigranti.gov.it/Normativa/documenti-ue/Documents/Statuto%20di%20Roma%20della%20Corte%20Penale%20Internazionale.pdf)

[ue/Documents/Statuto%20di%20Roma%20della%20Corte%20Penale%20Internazionale.pdf](http://www.integrazionemigranti.gov.it/Normativa/documenti-ue/Documents/Statuto%20di%20Roma%20della%20Corte%20Penale%20Internazionale.pdf)

12) Cfr. La Dottrina del Fascismo. Vi è in essa, invece, materia per definirla antirazzista; vedi cap I, par. 9

13) Cfr. Il dopoguerra: l'estrema destra contro il fascismo, in "L'identità Fascista – Edizione del decennale 2007-2017", Op.cit., pp.365/389.

14) Cfr. Francesco Lamendola, "Quale nazifascismo?":

<http://www.accademianuovaitalia.it/index.php/storia-e-identita/storia-del-fascismo/7756-quale-nazifascismo>

ATTACCO TOTALE ALLA NOSTRA CIVILTÀ! – propaganda bellica antifascista
perenne e legge del più forte, l'ultimo stadio della dittatura pluto-massonica globale!
(4 marzo 2020)

Il fondamento della questione.

Cari lettori, a costo di risultare ripetitivi, vogliamo ribadire che quando si vuol descrivere una situazione tragica come quella italiana, dove a monte di tutte le sciagure economiche, politiche e sociali che attanagliano la nostra società sta un'unico specifico problema, da cui scaturiscono tutti i nostri mali, un problema che va affrontato in modo chiaro e netto al fine di trovare la soluzione, ebbene, bisogna analizzare tale questione partendo dal principio che il suddetto problema, prima di ogni altra cosa, va però universalmente identificato in modo univoco come tale, soprattutto da parte di chi lo subisce. Quanti hanno imparato a conoscerci a mezzo di tutto quel che abbiamo scritto finora in tema di politica (che non può in nessun caso, a maggior ragione per quel che ci riguarda, essere mai disgiunto dalla concomitante analisi storica!), sanno bene che la nostra denuncia è chiara in merito al **fondamento dell'oppressione** che tutti quanti noi subiamo, in quanto popolo italiano. L'Italia (ma non solo essa) – dopo la conferenza di YALTA nel 1945, seguita allo sciagurato “Armistizio” del 1943 (ovvero, la “*resa senza condizioni*” accettata da Vittorio Emanuele III, e impostaci dal Comando militare anglo-americano) – dalla fine della Seconda guerra mondiale si trova a vivere tutt'ora in una condizione di palese **occupazione militare permanente**. Tale scenario, abilmente camuffato agli occhi del nostro popolo, denota l'uso della “**legge del più forte**”, applicata dallo “**Stato fantoccio**” chiamato “*repubblica antifascista nata dalla resistenza*”, che l'ha inflitta agli italiani (e continua a farlo!) per conto dell'Occupante straniero “a stelle e strisce”. Concretamente, il sistema politico liberal-democratico pluripartitico impostoci dagli invasori, rappresenta solo una “foglia di fico”, il paravento strumentale attraverso il quale gli occupanti hanno potuto agevolmente piegare le leggi già esistenti e/o vararne di nuove, a loro esclusivo favore, in tutti i campi nei quali hanno ritenuto opportuno ingerirsi, senza che la massa degli italiani se ne sia mai avveduta. Tutto ciò attraverso le forme di tale sistema, che a tutt'oggi hanno reso molto facile per il nostro vero Governo, che non risiede a Roma, usare le “istituzioni asservite” da esso create, per mantenere (spolpare e prossimamente anche cancellare!) nell'orbita dell' “ordine pluto-massonico” il nostro popolo e la nostra nazione, da esso presidiata militarmente negli ultimi ottant'anni. Dal 1945 viviamo in evidente regime di “occupazione convenzionale post-bellica”. Per approfondire questo aspetto dell'argomento rimandiamo chi volesse farlo alla letteratura giuridica del caso. Un tale “stato di fatto”, ha generato delle palesi limitazioni alla nostra **presunta sovranità**, peraltro sancite nelle clausole del “Trattato di Parigi” del 1947 imposto al popolo italiano; tanto palesi nelle loro pratiche conseguenze vessatorie, quanto segrete nella loro reale sostanza (la cui esistenza è però pubblicamente confermata, nonostante il contenuto non sia accessibile ai comuni cittadini italiani). Di recente, anzi, esse vengono palesandosi in modo più frequente ed assiduo a causa della eccezionale congiuntura politica in cui ci troviamo a vivere nel presente momento storico, in cui è stata impressa volutamente una accelerazione ai processi economici e sociali avviati a partire dal secondo dopoguerra. Proprio attraverso il riferimento ad alcuni articoli che vi segnaliamo di seguito, ancora una volta vogliamo farvi notare come il metodo utilizzato dagli **occupanti**, genericamente identificabile in modo immediato nella

“propaganda bellica antifascista”, si manifesti di continuo, sebbene preferibilmente in modo indiretto, allo scopo di applicare quella che in tutto e per tutto rappresenta (tanto nel nostro paese quanto al di fuori di esso, in altre nazioni europee e non, ma sempre “affratellate” dal patire il comune giogo “a stelle e strisce”!) la legge marziale applicata normalmente in guerra da una potenza occupante ad una nazione sconfitta, in tutto e per tutto ad essa succube.

Guerra batteriologica e chimica.

Impossibile non fare riferimento al nuovo e recente presunto “virus letale” (termine tanto caro alla pubblicistica cinematografica a statunitense!) chiamato “Covid 19”. Tale virus mutato (ma depotenziato in laboratorio), si è “manifestato” in forma di epidemia, partendo dalla cittadina di Wuhan, in Cina. Per chi non lo sapesse, Wuhan è l’unico centro cinese ad essere sede di un Laboratorio “chimico-batteriologico” la cui autorità i cinesi condividono con l’occidentalissima *Organizzazione Mondiale della Sanità* (O.M.S.). Molti dubbi suscitano alcune strane coincidenze verificatesi prima dello scoppio “improvviso” di tale epidemia; che, come in molti recenti casi analoghi, coinvolge malattie la cui genesi è per lo meno dubbia (1). Epidemie, che, guardate voi la fatalità, hanno sempre reso necessaria la produzione in massa di “vaccini”, che ovviamente hanno a loro volta generato altri problemi legati alla salute pubblica (così come hanno prodotto profitti spropositati per le case farmaceutiche produttrici!); ma che nel caso Italy-ota, con una massiccia azione congiunta di vero e proprio “terrorismo mediatico” riversato sulla gente da parte di giornali e televisioni, sapientemente studiata a tavolino (subito inserita nella falsa contrapposizione politica tra le parti, tanto fittizie quanto inutili che compongono il mosaico partitocratico nostrano) sono stati anche abilmente sfruttati per ottenere ulteriori evidenti vantaggi politici, varando cioè ulteriori provvedimenti restrittivi in materia di libertà di espressione e di movimento, tanto congeniali al sistema di potere imperante, quanto nocivi per il nostro popolo. Ovviamente non è mai casuale che tali “atti”, generino molteplici risultati, mediati e immediati, ma sempre positivi per i burattinai della plutocrazia mondialista. Altrettanto non casuale risulta il ruolo di vari e propri **agenti disinformatori**, svolto da parte della maggioranza assoluta della cosiddetta *informazione ufficiale*, accreditata dal cosiddetto “occidente democratico”, come a suo tempo aveva già denunciato il giornalista tedesco Udo Ulfkotte (morto in circostanze misteriose, di cui recentissimamente è stata pubblicata la traduzione italiana del suo libro-denuncia), sui quali “agenti”, proprio alla luce di tale denuncia, è lecito nutrire serissimi e fondati dubbi in merito al loro effettivo ruolo in seno alla società (usati dalla C.I.A.) così come sui loro obiettivi reali, che nulla hanno a che vedere con l’informazione quanto piuttosto con l’indottrinamento politico. Alcune tra le conseguenze generate dall’andazzo provocato a tavolino da tali manovre, ci ricordano sinistramente la “purificazione razziale” di cui si vaneggia nel cosiddetto piano Kalergi, di cui già scrivemmo. Ma in tale frangente ciò che puntualmente si sta verificando (in modo “fortuito”, si capisce!), non è soltanto la possibilità di incrementare la capacità di selezionare a tavolino la futura “razza schiava” di cui si vuole popolare il pianeta, proprio attraverso la gestione etero-diretta dei flussi migratori clandestini, ma all’uopo anche ottenere altri proficui vantaggi per chi “detta legge” nel sistema demopluto-massonico vigente, come, ad esempio, il risultato di colpire più facilmente anche i diretti antagonisti economici (come in Cina?) e magari favorire su altri fronti gli alleati politici (meglio sarebbe qualificarli come servi compiacenti!) del momento ivi presenti. Medesime azioni vantaggiose per l’oligarchia finanziaria globalista, che innescano conseguenze differenti

su più fronti e in diversi scacchieri, ottenendo così i proverbiali due, tre o anche quattro “piccioni con un’unica fava”! Certamente, i risultati immediati riguardano direttamente l’attacco frontale al grande rivale asiatico del momento, col fine recondito di mettere in ginocchio la sua capacità economica, piegandolo socialmente. Ma gli effetti mediati e nel lungo periodo di questo tipo di guerra, dove la popolazione civile ha assunto oggettivamente il ruolo di cavia da esperimenti, soprattutto riguardo allo scenario nazionale nostrano, andrebbero analizzati anche in relazione alla massiccia, quotidiana e continua diffusione premeditata di veleni di vario genere nell’ambiente in cui viviamo, così come nell’atmosfera e nell’aria che respiriamo, nonché delle immediate conseguenze sul clima dovute a tali azioni sconsiderate (scrivemmo a suo tempo del fenomeno delle cosiddette “scie chimiche”!), di cui, naturalmente, a tutti i costi e contro ogni evidenza, il potere ufficiale, nega persino l’esistenza, irridendo in mala fede chi denuncia tali fenomeni.

Guerra psicologica e Strategia della tensione.

Ma l’offensiva si sviluppa su più fronti, dove proprio la politica derubricata al rango di asfissiante propaganda unilaterale riveste un ruolo centrale nel disegno criminale dei “padroni del discorso”, soprattutto nel territorio della cosiddetta “Unione Europea made in U.S.A”. Non è casuale, allora, che alla “guerra batteriologica e chimica”, si affianchi l’immane e ben più vecchia “guerra politica”, come conferma il recente attentato terroristico ai danni della comunità etnica turca, messo a segno in Germania, nel solco dell’intramontabile “strategia della tensione”, portato a termine ufficialmente, indovinate un pò, da chi? ...ma ovviamente dai cosiddetti “neo-nazisti”, che nel *linguaggio orwelliano* dei media asserviti al potere pluto-massonico, si equivalgono e dunque diventano ...i fascisti! Dove i criminali in questione, prima di agire, “naturalmente”, lasciano un video su *YouTube*, in cui invocano direttamente lo sterminio delle etnie extra europee (come da copione!), cui politicamente, secondo quanto da loro diffuso, non si potrebbe più opporre null’altro che la violenza! (fomentando così, casualmente, l’eterna guerra tra i poveri e le vittime del sistema plutocratico!) ...insomma, delle vere “menti geniali” le cui azioni, la polizia, sempre in modo assolutamente “casuale”, non riesce mai a prevenire, né i cui responsabili riesce mai a catturare... almeno da vivi! Tutto ciò mentre, sempre per puro “caso”, a Idlib, in Siria (nazione che ha un governo legittimo, guidato dal Presidente Assad, trasformato dai media del cosiddetto “occidente democratico” nel consueto “mostruoso dittatore sanguinario”!), la Turchia (che è parte integrante della N.A.T.O.), nel silenzio totale del “mondo democratico civilizzato” (impegnato in tutt’altre faccende!), ne ha invaso palesemente il territorio, combattendo contro il legittimo Stato Sovrano siriano! ...che di recente, un’altra “casualità”, aveva osato riconoscere ufficialmente il genocidio degli armeni perpetrato proprio dai turchi nel XX secolo, una mossa politica che aveva suscitato oltre che le ire della Turchia, anche l’evidente disappunto del governo degli Stati Uniti e dell’altro grande alleato storico turco, ossia Israele, per il quale non possono esistere altri genocidi al di fuori della Shoah! Dunque, sempre del tutto “casualmente”, stiamo parlando proprio del gruppo di nazioni che della Siria hanno “invaso il territorio”, attaccandone proditoriamente e massacrandone scientemente il popolo nell’ultimo decennio! Parliamo proprio di quella Turchia, nazione “alleata di ferro” degli U.S.A., che sta riversando nell’Unione Europea, al confine con la Grecia, l’ondata immensa di migranti provenienti da Iraq, Afghanistan, e Siria, ossia, casualmente, le nazioni attaccate e massaccrate proditoriamente, appunto, dalla “democraticissima” N.A.T.O. anglo-

americana! Tali scenari, in tutto o in parte, ovviamente, generano paura e/o disorientamento nella pubblica opinione, che a sua volta diventa preda dell'incertezza, della quale si alimentano le suddette “*crisi a orologeria*”, pianificate dalle lobby finanziarie che governano occultamente tutte le nazioni ricadenti nell'influenza geopolitica statunitense, per ribadire presso l'opinione pubblica la bontà del modello sociale e/o comunque la mancanza di una qualunque accettabile alternativa politica ad esso. Attenzione, non si tratta di congetture, ma di fatti più volte verificati che ciclicamente si ripetono seguendo schemi precisi. La “Strategia della tensione” in funzione di supporto al dominio plutocratico globale di Washington (non a caso, sede del Fondo Monetario Internazionale), non è affatto una novità né è mai stata abbandonata dal Governo statunitense, come abbiamo più volte già sottolineato! Anzi, proprio in concomitanza con l'attentato “neo-nazista” tedesco, sempre per puro “caso”, nella pseudo-repubblica Italy-ota, accade un altro fatto per nulla eccezionale nell'era della psicosi antifascista montante (meglio sarebbe dire montata!). Il solertissimo giornale “*La Repubblica*”, da par suo, “scova” e denuncia un “raduno carbonaro” degli immancabili “neo-nazisti de noantri”! Chi sono? Cosa fanno? Ovviamente, si tratta di un “pericolosissimo concerto” messo in scena da un raduno riconducibile al gruppo di destra *Casa Pound Italia* (C.P.I.), nel quale viene esaltata l'organizzazione delle S.S. nazional-socialiste, nonché una tanto astratta quanto inventata “Europa sognata da Hitler”. Se non si dimentica che, nella *narrazione orwelliana* del giornalismo ufficiale demo-plutocratico, il termine nazista si **deve** equivalere apoditticamente a “fascista” (per i motivi che già abbiamo spiegato con chiarezza in un nostro articolo precedente), allora tanto basta per costituire un tremendo crimine sicuramente foriero, prima o poi, di “violenza, razzismo e persecuzione”, motivo per cui la sceneggiata di tali burattini destrorsi è stata prima organizzata! ...e poi “prontamente smascherata” dal solertissimo “giornale democratico”! La qual cosa, (come da copione!) immancabilmente attiva, a sua volta, i “collettivi antifascisti”, che, chiaramente, ed anche qui da par loro, gridano per l'orrendo delitto consumatosi a danno di “santa democrazia”! ... “*Ora i camerati si mascherano con attività culturali, mentre fanno apologia di fascismo (sic!) Ma noi li abbiamo scoperti*”... *paventando, con fare intimidatorio, denunce alla magistratura competente*. Questo, in sintesi, il tenore della “denuncia”(2). Ma la messinscena non sarebbe stata completa se, sempre per i medesimi “casi della vita”, C.P.I. non avesse pensato bene di dedicarsi a quella che, senza vergogna, osa qualificare come “attività politico-culturale”, consistente nelle consuete carnevalate radical-destrorse, dove vengono esaltati fatti e personaggi che, palesemente, col Fascismo non hanno mai avuto nulla da spartire (per inciso: le S.S. furono quel corpo militare **infame** che, dopo aver anche operato devastazione al proprio passaggio in territorio italiano, **consegnò** Mussolini agli Alleati, lasciandolo nelle mani dei partigiani(3), consegnando loro anche i fascisti, votandoli così a quello che fu lo sterminio post-bellico delle “radiose giornate” nella primavera del 1945! (4). Ma per la solita fatalità, è a mezzo di tali teatrini, guardate un po' voi la coincidenza, che si alimenta lo stereotipo fasullo sul cosiddetto “nazi-fascismo”, prontamente associato a idee “di violenza e sterminio” dai negatori della persecuzione nazista, sempre pronti ad offrire uno spettacolo ridicolo di sé alla stampa antifascista! In tale modo, di fatalità in fatalità, si arriva sempre a constatare come proprio tali attività pseudo-culturali, di C.P.I. (così come di tutto il variopinto cosmo carnascialesco della destra “neofascista”!) cozzino prepotentemente proprio dal punto di vista ideologico, con quelle, per converso, rivolte davvero a formare volutamente il senso di una verace formazione

culturale genuinamente fascista, svolte da oltre un decennio, proprio da **noi fascisti** de “IlCovo”, che contrariamente alle marionette del sistema di cui sopra, fascisti lo siamo davvero, di **nome e di fatto**! Noi che abbiamo smontato, pezzo per pezzo, a suon di documenti storici, l’edificio traballante e menzognero dell’antifascismo di “stato” che, invece, il cosiddetto “neo-fascismo” con la sua condotta ingannevole e usurpatrice, da sempre tende a puntellare e legittimare, palesando con ciò il suo vero ruolo di quinta colonna del sistema antifascista! Come si tratta sempre di un “puro caso” che i cosiddetti auto-nominatisi (spudoratamente!) “*fascisti del terzo millennio*”, abbiano deciso a suo tempo di usurpare il nome di Ezra Pound, poeta e patriota americano, che amava profondamente la sua nazione e la Costituzione del suo Paese, che disse a chiare lettere di **non essere mai stato fascista**! ...a meno che, assurdamente, per essere qualificati come fascisti doc., possa semplicemente bastare l’esprimere ammirazione per l’operato di Benito Mussolini, in tutto o in parte! A questo punto, però, la lista dei “fascisti” includerebbe innumerevoli *personaggi scomodi*, che, solo per fare qualche nome, vanno da Gandhi a Churchill, passando per Freud a Roosevelt...etc. etc. Ma ovviamente per C.P.I. non è assolutamente in questione la “vicinanza” o l’ “evoluzione” politica elaborata da questo o quel personaggio nei confronti dell’ “ideale di Mussolini”. Assolutamente no! Essi hanno dichiarato più volte ufficialmente, che il loro riferimento al patriota statunitense Pound è relativo alla sua lotta contro l’usura. Il “doppio profilo” biforcuto tenuto dalle “tartarughe del terzo millennio“, col pallino di creare confusione e mischiare tra loro idee e figure politiche assai differenti, anche per la magistratura antifascista è del tutto influente, anzi, alla “repubblica delle banane Italy-ota” i “finto fascisti atlantisti” hanno sempre fatto molto comodo (...avendo iniziato ad avvalersi dei loro servigi fin dalla fondazione del fu M.S.I.). Tutto ciò rappresentava un problema, casomai, per la figlia di Pound, che non voleva vedere associato a questa gente il nome del proprio padre; ma, ovviamente, nel gioco della politica nostrano, ella non conta nulla! Quindi, di coincidenza in coincidenza, di fatalità in fatalità, rappresenta solo un “caso” che le “tartarughe” si siano nominate “poundiane”, per poi, nelle tornate elettorali, definirsi anche “socialiste nazionali”, si siano appellate alle destre unite, nonché qualificate come devote alla “costituzione antifascista” ed economicamente keynesiane... etc. etc. Chiaramente, noi fascisti de “IlCovo” non siamo in grado di comprendere la “sottile strategia” che si annida dietro queste scelte, così come non riusciamo proprio a cogliere cosa abbia da spartire tutto ciò col Fascismo e la sua Dottrina... evidentemente, per costoro, poco importa che tale condotta politica, manifestamente ipocrita, sia strettamente congeniale ai desiderata dei “padroni a stelle e strisce” che occupano l’Italia da 75 anni ...in fin dei conti, tutto ciò è solo un mero “caso”, una questione assolutamente irrilevante!

Propaganda bellica e dittatura militare.

Ma accanto alla **propaganda attiva**, svolta sul campo dai falsissimi partiti politici (e dalle loro “propaggini” più o meno estreme) per conto del sistema plutocratico, vi è anche quella **passiva** ma più subdola del martellamento mediatico quotidiano, che trasuda finto buonismo da ogni poro, dove i “burattinai del sistema” fanno, per l’appunto, appello ai “buoni sentimenti”, alle immagini che colpiscono a livello emozionale la psiche familiare, che richiama per fini esclusivamente retorici l’uso dei ruoli tradizionali (donna, madre, nipote) – proprio loro che vogliono cancellare la stessa idea di Famiglia per come è stata concepita e vissuta negli ultimi duemila anni! – e che con ipocrisia invereconda veicolano chiari messaggi

politici tendenziosi; propaganda ignobile come quella emblematicamente sintetizzata da quest'altro articolo (5). In questa prosa delirante, una "tormentatissima" giornalista ormai affermata, di origini italiane, ma vissuta in terra "albionica", poi emigrata a far fortuna nel paese degli sceicchi, il cui nonno, a suo dire, ebbe la sciagura di essere un "fascista", qualifica criminale già di per sé (almeno, secondo la "logica" del sistema!), cerca la "catarsi" televisiva per questa indelebile "colpa ancestrale"! E con un "atto di purificazione" collettiva rivolto a tutti noi italiani, perché "tutti noi abbiamo o abbiamo avuto almeno un fascista in famiglia", ci esorta a liberarci di tale ingombrante fardello, poiché in fin dei conti non è colpa nostra! ...in quanto italiani saremmo stati "generati da delinquenti", in modo inconsapevole siamo stati "marchiati a fuoco"! Ed allora come fare se addirittura, adesso persino il Qatar (nazione fondamentale per gli interessi degli Stati Uniti nell'area del Golfo Persico insieme agli Emirati Arabi Uniti ed all'Arabia Saudita!) nel quale la "signora giornalista" ha fatto fortuna (badate bene!), attraverso il citato (nell'articolo) documentario, ci indirizza verso un tale "lavacro di coscienza" collettivo? Come fare, se tale lezione di vita ci viene data attraverso l'esempio "coraggioso" di una donna i cui congiunti ebrei (attenzione!) hanno dovuto sopportare l'onta immonda di avere una parentela con chi discende da dei "criminali fascisti"? Ce lo vengono a spiegare loro, dal Qatar, come fare! Loro, che, alleati dell' "Israele eterno secondo la carne", islamisti di confessione fondamentalista, hanno "lottato contro i fascisti"! Loro, che hanno guerreggiato contro i "fascisti del Baath" di Saddam, di Gheddafi e di Assad (che fascisti, a lume di Dottrina del fascismo, non sono mai stati, ma questo è un altro discorso. Anzi, no! E' proprio lo stesso discorso!). Loro, i cui "padri", prima ancora, hanno lottato, in Libia, contro gli "italiani criminali"! Sono loro che, con grande pietà e misericordia, ci insegnano come "purificarci dall'onta"! Ossia, autoflagellandoci ed "eleggendo il nemico fascista" come "**nemico eterno**" e globale da estirpare, anche dalle coscienze, persino dai ricordi familiari, con qualsiasi mezzo (magari senza lesinare nell'attacco ideologico all'altro "fuoco dell'ellissi", il Cattolicesimo Romano!), almeno finché la (dis)informazione ufficiale non lo decreterà "sconfitto" (cioè mai, anche perché se il presunto "mostro" non ci fosse, con le caratteristiche che gli hanno appioppato, se lo inventerebbero anche *ex novo*, come hanno fatto e continuano a fare!). Ecco il perché della "legge militare" imposta a tutti noi, che veniamo considerati quali infimi vassalli del "*loro disordine mondiale*" **a trazione anglo-americana**; ecco la formale giustificazione che dobbiamo accettare con gioia "per il nostro bene"! Per questo stiamo assistendo alle odierne limitazioni dell'espressione di pensiero, del dissenso, della critica; così come alle limitazioni della possibilità di riunirsi senza essere spiati e col timore perenne di essere denunciati, **a prescindere** dalla valenza degli atti che compiamo; così come vogliono che ci abituiamo all'idea che la limitazione coatta delle nostre azioni dipende dalle nostre **categorie di pensiero**, così come da ciò dipendono le minacce di **perseguitare** qualcuno per il solo fatto di **rappresentare qualcosa a livello concettuale** e non in virtù dell'**aver commesso** qualcosa di illegale; per questo, dicevamo, tutto ciò risulta oggettivamente conforme alle **leggi concernenti una vera e propria dittatura militare!** Quanto, cioè, si sta concretizzando proprio adesso, proprio nella nostra amata Italia, proprio sotto i nostri occhi resi appositamente "ciechi", senza, che la maggioranza dei cittadini si avvedano di tutto ciò. Se ancora non fosse chiaro di cosa stiamo scrivendo, o non aveste sufficiente fiducia in quel che diciamo noi, vi consigliamo di leggere la cronistoria contenuta

nell'articolo scritto da un antifascista che sintetizza egregiamente i termini della questione, proprio quella attinente la cosiddetta *emergenza coronavirus*.⁽⁶⁾

...per concludere davvero!

Nel terminare questa disamina, quindi, volgiamo il nostro sguardo con nuovi occhi verso la realtà che ci circonda e che adesso appare finalmente svelata. Osserviamo finalmente l'assoluta vacuità e inutilità delle "*categorie politiche liberali, di destra, centro e sinistra*". In un tale scenario di guerra permanente, le forme a noi familiari della **partitocrazia** ci si presentano adesso per quello che davvero sono, semplicemente **orpelli inutili e criminali**, funzionali al mantenimento dello *status quo* a danno del nostro popolo. Esse non rappresentano altro che una gigantesca mistificazione, a sua volta parte integrante di una ulteriore sceneggiata di proporzioni mondiali! Ma perché il sistema liberal-democratico, imposto dal potere pluto-massonico a mezzo del *gendarme U.S.A.*, è così terrorizzato proprio dal Fascismo? Non dal comunismo, morto e seppellito dall'inutilità della sua criminale utopia materialista; nemmeno dal nazismo, universalmente inaccettabile per la propria vacuità tutta incentrata sull'efferato determinismo razziale pangermanista sebbene, per ciò stesso, si sia rivelato il **sosia ideale** per nascondere e sostituire agli occhi delle masse, istupidite a bella posta, la vera natura politica del Fascismo, ingiustamente equiparato ad esso. No! Il sistema teme proprio il disprezzatissimo (ed ancor più ridicolizzato da decenni!) Fascismo, per come Benito Mussolini lo "trasse dall'inconscio del popolo italiano", riassumendone con ciò duemila anni di Civiltà. Giacché il sistema liberale è quello che meglio si presta per la sperequazione e l'oppressione, essendo fondato sull'edonismo individualista e sulla ricerca della felicità materiale, con ciò risultando quello più congeniale al dominio globale dell'oligarchia finanziaria pluto-massonica, che fa appositamente leva sugli istinti più bassi dell'umanità e pertanto risulta il più compatibile con la **dittatura militare** che abbiamo appena descritto. Di fatto, la *democrazia liberale* "a stelle e strisce", anche in assenza di una concreta occupazione militare da parte del proprio braccio armato sul territorio, porta comunque alla diseguaglianza sociale ed all'oppressione politica; così come in presenza di una tale occupazione, porta alla **sottomissione controllata** delle masse, realizzando sempre e in tutti i casi, di fatto, la situazione più congeniale ai propri interessi! Stante tale situazione, sembrerebbe, dunque, una storia già tutta scritta e senza altri possibili esiti, quindi perché temere ancora il Fascismo che, oltretutto, nemmeno può più vantare da svariati decenni alcuna concreta forza politica sul terreno nazionale in grado di rappresentarne genuinamente le istanze? Cosa mai è in grado di spaventare tanto le "sanguisughe" della finanza speculatrice apolide, addirittura solo sul piano delle idee, tanto da volerla a tutti i costi e con tutti i mezzi mistificare e cancellare anche solo sul piano filosofico delle idee? Ebbene, ciò che li terrorizza è proprio il concetto di **Civiltà Fascista** ...che esprime la *summa* della Civiltà italiana e che, a sua volta, volenti o nolenti, è in grado di rappresentare le istanze più genuine e sentite di tutti i cristiani e tutti i latini del mondo, poiché unica e legittima erede universale sul piano politico della **Civiltà Romano Cattolica**! ⁽⁷⁾ Alla fine dei conti, se si ha il coraggio e la determinazione di saper scegliere tra una bugia rassicurante ed una verità sconvolgente, optando sempre e comunque per la **verità**, si tratta semplicemente di capire e di accettare concretamente che **siamo ancora in guerra**! ...in un conflitto globale e permanente, che per noi italiani è cominciato l'otto giugno del 1940, dove tutti quanti noi siamo vittime di una dittatura militare planetaria, abilmente camuffata dietro una formale ma inutile pseudo rappresentanza politica

denominata “liberal-democrazia”, che in realtà rappresenta solo gli interessi criminali della ristretta minoranza plutocratico-massonica che ci opprime, attraverso la speculazione finanziaria ed a mezzo della forza militare dell'apparato governativo statunitense, sul quale essa domina incontrastata e che a sua volta vessa la maggior parte del nostro pianeta. Ecco rivelato l'indicibile segreto! Ed ecco perché, proprio noi fascisti de “IlCovo”, lanciamo il nostro appello indistintamente a tutti coloro che nel mondo amano la **Civiltà Italiana** e le riconoscono il ruolo di “faro universale” per tutte le genti. Li invitiamo ad aprire i cuori e le menti a questa verità, li invitiamo a seguirci ed a sostenerci con tutte le loro forze, con tutto il cuore e tutta l'anima, giacché il compito di risvegliare le coscienze sopite e mortificate di interi popoli e nazioni, costituisce una impresa titanica ed immane, ma con l'aiuto di Dio e la collaborazione di tutti gli uomini e le donne di buona volontà, **insieme**, riusciremo a ridare loro la speranza ed il coraggio per combattere!

NOTE

- 1) Cfr. video su youtube “*coronavirus detonatore di una crisi planetaria*”:
https://www.youtube.com/watch?v=2QGGJT0a4C4&feature=emb_title).
- 2) Cfr. “*Albissola concerto neofascista e omaggi al nazismo*”:
https://genova.repubblica.it/cronaca/2020/02/17/news/albissola_concerto_neofascista_e_omaggi_al_nazismo_le_ss_non_erano_criminali_-248832594/
- 3) Cfr. Carlo Silvestri “*Mussolini Graziani e l'antifascismo*”, Milano, 1949, Longanesi, pp. 244 / 248
- 4) Idem. pp. pp. 223/226
- 5) Cfr. “*Adesso il Qatar ci fa la morale sul pericolo fascismo*”:
<https://www.ilgiornale.it/news/mondo/fascism-family-cos-qatar-ci-fa-morale-sul-fascismo-1828898.html>
- 6) Cfr. Marcello Pamio, “*Coronavirus: cronologia di una dittatura*”, 29 febbraio 2020:
Per cercare di comprendere il quadro generale è utile rivedere alcuni cruciali accadimenti in ordine cronologico, solo così (forse) si potrà trovare un senso quello che succedendo nel mondo e, nello specifico, in Italia. Il preambolo obbligatorio è che nel mondo si muovono forze in grado di creare il bello e cattivo tempo. Se per esempio l'obiettivo è attaccare e distruggere un Paese, lo hanno sempre fatto in passato (guerre fisiche, attentati, golpe, creazione di dittature, ecc.) e lo fanno anche oggi, con più sottili e sofisticati. Non servono più (se non in alcuni scenari geopolitici) carri armati, droni e caccia militari: puoi controllare la finanza e hai a disposizione armi non convenzionali che vanno dalla geo-ingegneria per le guerre climatiche a quelle batteriologiche per le guerre virali... In ogni periodo storico, per mantenere il controllo sulla popolazione hanno dovuto inventare mortali nemici, così da giustificare le loro azioni criminali. Dopo il conflitto mondiale c'è stata la Guerra Fredda dove il pericolo era l'URSS, poi è stato il momento del terrorismo islamico (talebani prima e ISIS poi), ora ci sono l'Iran, la Russia e ovviamente la Cina. Questi ultimi però sono tre gatte da pelare piuttosto ostiche per l'Impero del Bene... Infine non dimentichiamo le minacce invisibili: i virus! Se non accettiamo che, per chi anela a controllare il pianeta, combattere contro un nemico reale o virtuale sia di vitale importanza, non potremo mai andare oltre le apparenze.

Anno 2014/2015

Non ci è qui possibile fare un excursus storico di lunga data, per cui ci limitiamo all'anno in cui viene costruito a Wuhan il Laboratorio Nazionale di Biosicurezza. Un centro costato circa 300 milioni di yuan, pari a 44 milioni di dollari, al quale ha collaborato oltre alla Cina anche la Francia, sia con fondi sia fornendo ingegneri da Lione.¹ Non stiamo parlando di un laboratorio normale, ma il primo di Livello-4 di sicurezza biologica (BSL-4) ad essere costruito nella Cina continentale! Alla costruzione hanno partecipato anche gli scienziati americani del **Galveston National Laboratory** dell'Università del Texas.² Non tutti sono a conoscenza che le ricerche del Galveston National Laboratory vengono finanziate dal **Dipartimento della Difesa** statunitense, dai Centri per il controllo e la prevenzione delle malattie (CDC), da agenzie federali e ovviamente dall'industria biofarmaceutica.³

2015

Il 23 luglio l'**Istituto Pirbright** deposita un brevetto di un coronavirus attenuato... L'Istituto è un ente controllato dal governo britannico e tra i suoi principali finanziatori privati c'è la **Fondazione Bill & Melinda Gates**

Marzo 2018

A marzo 2018 inizia una vera e propria guerra commerciale, almeno sulla carta, tra Cina e America. L'8 marzo Donald Trump annuncia tariffe del 25% sulle importazioni di acciaio e del 10% sull'alluminio da diversi paesi per ridurre l'enorme deficit commerciale americano. Nel 2017 il deficit Usa ha raggiunto 566 miliardi di dollari, di cui 375 miliardi di dollari verso la Cina, il più grande produttore mondiale di acciaio e alluminio. La Cina quindi tiene letteralmente per gli zebedei lo Zio Sam e questo non va bene per Washington. Risponde ovviamente la Cina mettendo dazi, a sua volta, su prodotti statunitensi. Ai primi di dicembre l'aria si surriscalda così tanto che in Canada viene arrestata la direttrice finanziaria del colosso **Huawei, Meng Wanzhou** (foto) nonché figlia del fondatore. Il mandato di cattura era partito dall'America e l'accusa pesantissima riguardava lo spionaggio.

Marzo 2019

Molto interessante è il mese di marzo, perché dall'altra parte dell'oceano, senza alcun motivo apparente e senza che nessuno se ne accorga per qualche mese, dal **National Microbiology Lab** (con sede a **Winnipeg** in Canada) il primo laboratorio al mondo a isolare e sequenziare la SARS, vengono spediti in Cina diversi campioni di virus fra cui Coronavirus, Ebola e dei campioni di Nipah (malattia virale veicolata dai pipistrelli). Le accuse da parte dell'autorità canadese interessano la dottoressa **Xiangguo Qiu** e suo marito, il batteriologo **Keding Cheng** (NML anche lui), in pratica hanno voluto la lista completa di tutto il materiale che lei ha spedito in Cina fra il 2006 e il 2018. Nessuno di loro è stato arrestato ma è stata aperta un'indagine amministrativa sul loro operato che ha suscitato le proteste della Cina.⁴ Inoltre il passato della ricercatrice Qiu è molto interessante visto che ha collaborato con il Dipartimento della Difesa americano, e a tal proposito ricordo che il DARPA (l'Istituto di ricerca della Difesa che si occupa di armi) è una delle agenzie che ha lavorato proprio alla modifica del coronavirus... Nello stesso periodo in cui in Canada si respira aria di spionaggio e complotto, in Italia accade qualcosa di molto significativo per questa narrazione. Un certo **Garret Marquis** twitta, i primi di marzo, il seguente messaggio: "*L'Italia è un'importante*

*economia globale e una grande destinazione per gli investimenti. Non c'è bisogno che il governo italiano dia legittimità al progetto di vanità cinese per le infrastrutture". Chi è Garret Marquis? Semplicemente l'assistente speciale del presidente americano **Donald Trump** e il portavoce del **Consiglio per la Sicurezza Nazionale**. Quando si scomoda il portavoce della Sicurezza Nazionale americana significa che quanto stava avvenendo da noi era qualcosa di molto grosso. Ma cosa si stava muovendo? Tutto era nato il giorno precedente quando il premier **Giuseppe Conte** se ne usciva pubblicamente con l'annuncio dell'accordo per la Nuova Via della Seta, tra Cina e Italia. Accordo che poi verrà firmato a fine mese. Si tratta in pratica di uno sbocco commerciale, una specie di ponte economico che collega Occidente a Oriente e che avrebbe interessato diversi ambiti: strade, ferrovie, ponti, porti, energia e telecomunicazioni (come il 5G tanto per dirne uno...). Il progetto ha quindi scatenato subito le reazioni infastidite non solo di Stati Uniti e Unione europea, ma in particolar modo della Francia. L'ipocrisia di **Macron** non ha limiti: perché mentre da una parte critica pesantemente l'Italia per i rapporti commerciali con la Cina, dall'altra incontra **Xi Jinping** da solo, per chiudere 14 accordi. Stiamo parlando di energia, aviazione, automobili, comunicazione, industria chimica, servizi idrici, medicinali. Sono solo alcuni dei settori nei quali la Francia investe e conduce affari in Cina. Secondo i dati del **China Daily**, **Macron** e **Xi** hanno firmato vari accordi commerciali, il più importante dei quali è quello legato ad una commessa da 30 miliardi di euro per Airbus. Ovviamente alla Francia il collegamento diretto Cina-Italia dava molto fastidio... Come detto il 23 marzo 2019, a Roma, i due paesi hanno firmato il “**Memorandum d'intesa tra Italia e Cina**”. E forse è proprio questo accordo ad aver segnato il vergognoso attacco economico-sanitario subito dall'Italia da parte di coloro che stanno lavorando per distruggere l'Impero Giallo. Sono solo ipotesi e congetture ovviamente.*

Maggio 2019

Il botta e risposta tra America e Cina va avanti tutto l'anno, e si arriva ad un punto cardine il 10 maggio 2019 quando Washington annuncia il divieto per le aziende Usa di vendere o trasferire tecnologia a stelle e strisce a Huawei, il colosso cinese che si occupa di prodotti, sistemi e soluzioni di rete e telecomunicazioni. Agli inquilini stellati del Pentagono non piace il livello di sviluppo tecnologico del 5G da parte cinese. Questo è un punto centrale, perché gli Stati Uniti non posso permettere a nessun paese di avere la supremazia tecnologica. Il 5G è infatti la tecnologia delle reti di quinta generazione che porterà a cambiamenti di una portata quasi sconosciuta. Stiamo parlando non solo di informazioni e telecomunicazioni, ma di robotica, intelligenza artificiale, controllo bioelettronico, ecc. Non dobbiamo dimenticare che per Washington esiste una seria minaccia alla Sicurezza Nazionale, e quando viene messa in discussione la (loro) sicurezza, l'intelligence è in grado di fare qualunque cosa, anche la più deprecabile...

Agosto 2019

Pechino svaluta lo yuan, la propria moneta yuan nei confronti del dollari e subito la Casa Bianca li accusa di manipolare la moneta per sostenere le esportazioni. Verso fine anno l'aria inizia a tirare in direzione di una tregua. Ma la cosiddetta tregua va sempre vista come l'immagine di qualcuno che si sta calando le brache!

Ottobre 2019

Il 18 ottobre avviene qualcosa di molto interessante: a New York viene eseguita una simulazione di pandemia del massimo livello, il cui nome in codice è “**Event 201 Pandemic Exercise**”. Organizzatori: “**Johns Hopkins Center for Health Security**”, in collaborazione con il “**World Economic Forum**” e la “**Fondazione Bill & Melissa Gates**”. Lo scopo era gestire e ridurre le conseguenze economiche e sociali su larga scala di un'eventuale epidemia da coronavirus che avrebbe causato “65 milioni” di vittime”. Lo stesso giorno in cui avveniva l'esercitazione a New York, circa 300 atleti milari americani sono sbarcati a Wuhan insieme ad altri atleti delle forze armate di 140 nazioni per partecipare al **Military World Games**.⁵

Novembre 2019

Il colpo di scena avviene il 28 novembre quando Trump firma la legge a sostegno dei manifestanti pro democrazia a Hong Kong. Decisione questa molto strana, visto che stavano andando verso il concordato. Perché prendere una posizione chiaramente contro il Paese con cui stai trattando? Forse perché gli USA avevano già deciso di attaccare la Cina?

Dicembre 2019

A dicembre nel rapporto conclusivo dell'indagine sulla sicurezza delle telecomunicazioni, il **COPASIR (Comitato parlamentare per la sicurezza della repubblica)** dopo mesi di indagini afferma che le aziende cinesi nel 5G sono un reale pericolo per la sicurezza nazionale. Per l'organo di raccordo fra l'intelligence e il Parlamento italiano, il governo dovrebbe seriamente prendere in considerazione la possibilità di escludere gli operatori stranieri, in particolar modo quelli cinesi, che comportano una minaccia per la sicurezza delle informazioni. Conclusione questa molto importante e destabilizzante, visto che l'Italia ha appena firmato l'accordo commerciale per svariati miliardi con la Cina. Il primo caso di coronavirus è stato scoperto ufficialmente il 1 dicembre del 2019 e poiché (dicono) abbia un'incubazione di circa 2 settimane, il contagio risaliva a metà novembre, ovvero ad appena un mese dopo dall'Event 201 di New York...

Gennaio 2020

Il 16 gennaio, in piena crisi pandemica, Cina e States firmano l'accordo che cancella la tassazione su alcuni prodotti. L'accordo cancella alcuni dei dazi punitivi imposti da Washington alle merci di importazione cinesi, mentre Pechino si impegnerà ad aumentare l'import di prodotti Usa per un valore di almeno 200 miliardi di dollari nei prossimi due anni. Il 24 gennaio 2020 i ricercatori del **Johns Hopkins Center for Health Security** a causa della simulazione pandemica di New York hanno dovuto specificare nel loro sito che il loro scenario “*era modellato su una pandemia immaginaria di coronavirus*” e che non era una previsione. Il loro è un atto dovuto, scaturito da una valanga di e-mail ricevute da cittadini preoccupati. “*Non prevediamo ora che l'epidemia nCoV-2019 ucciderà 65 milioni di persone. Sebbene il nostro esercizio da tavolo includesse un finto Coronavirus*”, dichiareranno.

Febbraio 2020

A gonfiare le vele alle teorie del complotto è stata la morte improvvisa, il 4 febbraio, a 68 anni, del dottor **Frank Plummer**, il Direttore del laboratorio canadese dal quale i due

scienziati avrebbero sottratto e spedito fiale contenenti virus a Wuhan... Stranamente uno di quelli che poteva dare qualche spiegazione è misteriosamente morto...

Conclusione

Forse abbiamo capito che le brache calate sono state quelle delle Cina e anche dell'Italia? Se è anche vero che il gigante dai piedi di argilla ha avuto una batosta economica pazzesca, sicuramente ha tutti i mezzi per uscirne velocemente e più forte di prima. Rimane sempre un possibile bersaglio dell'imperialismo statunitense. Il nostro paese invece è quello che esce più malconco di tutti, perché abbiamo assistito impotenti alla veloce militarizzazione per fronteggiare una minaccia abbastanza risibile. Perché se anche si ipotizza che il virus sia uscito da un laboratorio militare, è altresì vero, dati alla mano, che la sua mortalità è inferiore ad una ridicolissima influenza stagionale. Negli ultimi 4 anni (dal 2013-2014 al 2016-2017) l'influenza ha ucciso in Italia oltre 68.000 persone ma, nonostante queste cifre importanti, nessuno si è mai sognato di bloccare con soldati e carabinieri delle intere città, o chiudere ospedali e scuole per diversi giorni. Come mai per una manciata di morti, pressoché tutti molto anziani e/o molto malati, questa volta è accaduto l'impensabile? Vogliono forse abituarci mentalmente ad uno Stato di polizia, testando fino a che punto rinunciamo alle nostre libertà? Sicuramente quello che è accaduto qui in Italia, non può trovare ragione nel pericolo in sé del coronavirus, a meno che non siano arrivati ordini precisi da molto in alto... Cosa accadrebbe alle finanze pubbliche nazionali se il gettito fiscale del Nord crollasse bruscamente? Non è che il Coronavirus che sta colpendo l'Italia produttiva serva proprio per far collassare l'eurozona attraverso il default della terza economia? Come può un virus a trasmissione aerea replicarsi in sole due regioni: Lombardia e Veneto (in particolar modo), guarda caso le due locomotive economiche d'Italia? Milano e Venezia sono state messe in ginocchio: casualità o segnale preciso? Quello che sta accadendo nei confronti dell'Italia, il nuovo "lazzaretto europeo" è a dir poco vergognoso: commesse dall'estero annullate, turismo in discesa, viaggi cancellati, ecc. Non a caso parlano già di recessione. Quello che manca da capire è se alla base dell'attacco biologico sferrato contro l'Italia c'è solo la volontà di "punire" il governo per aver firmato l'alleanza con la Cina o, piuttosto, portare a compimento la distruzione sistematica dell'Italia (iniziata nel 1991-1992 con **Soros** e la City di Londra), per dare il colpo di grazia all'Europa unita. Questa ultima ipotesi non è tanto campata in aria se osserviamo il rating italiano sul debito pubblico in picchiata libera: da AAA degli anni Ottanta, alla BBB di oggi, indica che i banchieri internazionali vogliono farci sprofondare nel baratro... In questa visione va inquadrata l'epidemia: guerra economica, nei confronti del mostro orientale ma non solo, e forse oltre a Washington hanno partecipato anche altri paesi come Francia e Canada. Tutto torna abbastanza: tempi, modus operandi e movente! Il corpo del reato è un virus al cui interno avrebbero trovato dei segmenti ingegnerizzati che sembrano provenire dal laboratorio Winnipeg del Canada. La cosa certa è che agli occhi dell'Impero del bene, la Cina è l'Impero del male: il maggior produttore al mondo, una potenza nucleare indiscussa che possiede gran parte del debito americano. Non parliamo dell'innovazione tecnologica, dove la Cina è certamente più avanti della maggior parte dei paesi occidentali. E questo preoccupa assai (vedi il 5G), per cui va fermata con ogni mezzo! Come bloccare un'economia variegata e immensa come quella cinese? Dal punto di vista macroeconomico non si può competere, ma dal punto di vista microscopico forse sì. Non è

poi così impossibile liberare agenti infettivi in un mercato cinese, luogo di per sé ideale per la propagazione della contaminazione viste le scarsissime norme igieniche... Se poi teniamo conto che la scienziata che ha spedito le fiale dal Canada in Cina era una collaboratrice della Difesa Americana, e il **DARPA** (l'istituto della Difesa che si occupa di armi e ricerche segrete) è una delle agenzie che ha collaborato proprio alla modifica del coronavirus...tutto sembra molto più plausibile.

P.S. : grazie al bailamme del coronavirus la Camera ha approvato con 462 voti favorevoli e 2 contrari (**Sara Cunial** e **Vittorio Sgarbi**), il disegno di legge di conversione in legge del decreto recante misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da COVID-19. Un immenso carcere militare e sanitario che costringe la popolazione italiana a vivere rinchiusa e sottoposta a permanente vigilanza. Il tutto ovviamente per la salute pubblica! In tale inquietante narrazione, le epidemie diventano un'esercitazione, un laboratorio di ingegneria sociale, che comincia con la militarizzazione delle crisi, del territorio e della società. La Dittatura ha avuto ufficialmente inizio...
(<https://disinformazione.it/2020/02/29/coronavirus-cronologia-di-una-dittatura/>)

NOTE

- (1) "Inside the Chinese lab poised to study world's most dangerous pathogens", <https://www.nature.com/news/inside-the-chinese-lab-poised-to-study-world-s-most-dangerous-pathogens-1.21487>
- (2) "Scientific Diplomacy and International Cooperation Key, Say BSL4 Directors", <https://www.utmb.edu/gnl/news/2018/11/28/scientific-diplomacy-and-international-cooperation-key-say-bsl4-directors>
- (3) "Welcome to the Galveston National Lab", <https://www.utmb.edu/gnl>
- (4) "Chinese researcher escorted from infectious disease lab amidst RCMP investigation", <https://www.cbc.ca/player/play/1570767427684>
- (5) "Xi Jinping to open Military World Games in China as PLA goes on charm offensive", South China Morning Post, <https://www.scmp.com/news/china/military/article/3033098/xi-jinping-open-military-world-games-china-pla-goes-charm>

7) ...“Una civiltà non è una semplice somma di beni materiali e spirituali, né una combinazione statica di concezioni e di credenze, di tradizioni e di consuetudini, di forme di arte o di tecnica, ma è soprattutto una costruzione unitaria e continua, sorretta da uno sforzo essenzialmente omogeneo ispirato ad un ideale consapevole, fondata su di un sistema di fini e di valori composti in armonia e produttivi di un ordine spirituale interiore: costruzione che diviene realtà viva e assume concretezza efficiente per virtù di un'organizzazione politica che di quell'ideale, di quei fini, di quei valori è l'espressione e insieme la banditrice e propagatrice. Ciò che determina pertanto il carattere di una civiltà è la direzione verso la quale si volge la sua energia intima, ineffabile e incomparabile, cioè il complesso di fini ai quali tende la volontà di un popolo o di una nazione. [...] Presso nessuna civiltà la costanza dei caratteri fondamentali e la continuità della linea di sviluppo sono evidenti come nella civiltà romana. [...] queste caratteristiche traggono la loro origine dal contenuto di questa civiltà e soprattutto dalla viva consapevolezza dell'esistenza di un ordine al quale deve sottomettersi ogni momento dell'esistenza: ordine nella vita interiore come nelle manifestazioni esteriori,

nell'attività dell'individuo come in quella dello stato: ordine che si esprime attraverso una gerarchia di valori, in cui la preminenza è riservata ai valori politici, nel senso che qualunque siano gli aspetti della vita e della storia, non esclusi quelli della religione e dell'etica, il momento dominante è quello della regolamentazione dei rapporti fra gli uomini, il fine essenziale è quello della loro organizzazione in vista di un interesse e di una elevazione comune. Precetti religiosi, norme etiche, principi giuridici non sono che lo sviluppo di questo motivo politico, originario e fondamentale. [...] Nella convinzione della preminenza dei valori politici e in queste singolari attitudini costruttive è da ricercare il segreto del genio romano: che, attraverso l'educazione familiare e la vita militare, ha infuso così vivace energia al principio della subordinazione del singolo al gruppo e al sentimento di devozione del cittadino verso lo stato: che ha affermato il principio dell'unità organica della res publica, quello della maiestas del popolo romano, della sovranità dello stato impersonata nei suoi organi: che ha fondato sull'idea dell'imperium tutto il sistema del diritto pubblico e la teorica della gerarchia; che ha costruito un concetto positivo di libertas, messa in relazione non col mondo astratto della ragione ma con la vita concreta dello stato, e riconosciuta come un diritto correlativo alla posizione, ai compiti, ai doveri del cittadino: che ha scoperto e rivelato praticamente la funzione costruttrice del diritto, forza operante che determina i rapporti, limita le facoltà, coordina in una superiore unità gli elementi onde la società è composta: che su queste basi foggiate attraverso una lunga e dura esperienza creò prima la salda struttura dello stato cittadino, poi l'unità della nazione italiana e infine l'impero mediterraneo e universale. [...] Non v'ha dubbio che una delle caratteristiche più evidenti della civiltà romana, conforme alla preminenza in essa del momento politico, è la tendenza ad un progressivo rafforzamento dello stato, mediante un continuo processo di integrazione inteso a far partecipare alla vita della civitas e a disciplinare entro le sue strutture una massa sempre maggiore di uomini suscitando in loro la coscienza della funzione e della missione dello stato romano e attribuendo ad essi un'attività responsabile in pace e in guerra". (In *"Dizionario di Politica a cura del Partito Nazionale Fascista-Antologia, Volume unico"*, Lulu.com, 2014, pp.572-573)

Il perno della concezione politica, economica e sociale espressa nella Dottrina del Fascismo scritta da Benito Mussolini, come già scrivemmo a conclusione dell'edizione del Decennale del nostro lavoro sull'Identità Fascista, sta tutto in queste in queste righe:

"Il fondamento dottrinale del Fascismo è rappresentato dalla Nazione italiana concepita spiritualmente come coscienza e volontà di una moltitudine unificata da un'idea di Civiltà, organismo avente fini, vita, mezzi di azione superiori per potenza e durata a quelli degli individui divisi o raggruppati che la compongono, costituente un'unità morale, politica ed economica, realizzantesi integralmente nello Stato etico corporativo fascista, che è volontà di potenza e d'imperio universale." (*L'Identità Fascista – Edizione del Decennale*, Lulu.com, 2018, p.396)

"...una concezione tradizionalmente romana ed italiana, che nega il significato razionalista, cosmopolitico, universaleggiante della civiltà, e riconosce in essa l'azione costruttiva dell'individuo inquadrato ed organizzato nell'unità etnica del popolo e in quella storica di nazione. Pertanto l'idea di civiltà sta a significare la conquista che un popolo compie dei

valori supremi dello spirito che trovano forma di espressione nella sua vita politica, morale, sociale, giuridica e cioè nello Stato; è, perciò, il modo di vivere, di operare, di pensare e di creare la vita; il modo suo, intrinseco, di esistenza; che, tuttavia, può essere riflesso sugli altri popoli, in quanto si dà al mondo il frutto delle conquiste raggiunte. Universalismo e particolarismo vengono superati mercé questa interpretazione della storia; un popolo si conquista, sì, un modo elevato di vita; ma è portato a proiettare la sua civiltà sulla vita degli altri popoli, elevando, così, la sua particolarità ad universalità. La civiltà è, dunque, moto creatore, ed atto di conquista di valori di un popolo; è espressione delle formazioni spirituali acquistate e volute; è vittoria dello spirito sulla natura, del genio sui tempi, delle facoltà morali degli uomini organizzati, che si sentono nazione. La civiltà si manifesta in opere di pensiero, di arte, di scienza; in realizzazioni sociali e politiche; e cioè nello Stato; e soprattutto in una determinata forma di stato, che riassume e realizzi un modo di vita, un ideale di elevamento e di potenza. Di volta in volta, nella storia dell'umanità, diversi popoli hanno improntato della loro capacità spirituale le varie epoche, che caratterizzano e distinguono le fasi storiche [...] Ma il tipo di civiltà, prevalentemente borghese, di marca franco-britannica, dominante fino alla guerra mondiale è del tutto superato. La Rivoluzione fascista è la portatrice di una civiltà nuova; civiltà di valori e di ideali; civiltà culminante nella concezione unitaria e perciò umana dello stato. (In, *“Dizionario di Politica a cura del Partito Nazionale Fascista-Antologia, Volume unico”*, Lulu.com, 2014, p.82)

Ecco perché la plutocrazia massonica, anche in assenza del regime fascista, ha sferrato la sua offensiva finale al Fascismo, in quanto esso si traduce un attacco totale alla Civiltà di Roma, Roma repubblicana, Roma imperiale e Roma cristiana, tutta la nostra Civiltà che rappresenta LA CIVILTÀ in quanto tale! Come acutamente riassunto di recente da un insigne studioso nonché sacerdote cattolico...*“L’odio per Roma che caratterizza ed accomuna Ebraismo e Luteranesimo (“Los von Rom / Lontani da Roma”) è indicativo. Lo stato attuale di abbruttimento dell’umanità e soprattutto della “Vecchia Europa”, distrutta dal Piano Kalergi, è il frutto del dominio giudaico-americanista sul mondo; la salvezza e la restaurazione dell’uomo, della famiglia e della società, sarà il frutto miracoloso del trionfo di Roma “immortale di martiri e di santi”!* (In, Curzio Nitoglia, *“Non abbiamo fratelli maggiori?”*, 2019, Edizioni Radio Spada, p.105)

NICCOLO' GIANI, ANIMA DE "ILCOVO"! (14 marzo 2020)

Il 14 marzo del 1941, da volontario di guerra, sulla cima del *Mali Scindeli* (fronte greco-albanese), moriva eroicamente all'età di 31 anni il giovane direttore della "Scuola di Mistica Fascista" (S.M.F.), Niccolò Giani. Uomo del popolo e per il popolo, con la sua condotta integerrima ed intransigente di autentico fervente fascista, col suo esempio di **Credente** e **Combattente**, di Uomo di **Pensiero ed Azione**, artefice di una vita integralmente vissuta all'insegna della conoscenza, comprensione, diffusione ed attuazione concreta della Dottrina del Fascismo, egli incarna per questo lo spirito più puro, l'anima più vera della nostra associazione fascista. Essa, infatti, non a caso è stata chiamata nel 2006 "*IlCovo*"; poiché così era conosciuta quella che fu, prima, la sede primigenia del giornale di Mussolini, "*Il Popolo d'Italia*", poi, la sede della *Scuola di Mistica Fascista*. Così come non è casuale che il logo ufficiale della "*Biblioteca del Covo*" nata nel 2013, sia il medesimo della scuola politica diretta da Giani. Egli fu colui che trasse dai discorsi del fratello del Duce, Arnaldo, il "*decalogo*" dell'**Uomo Nuovo Fascista**, la legge morale degli italiani di Mussolini, scolpita con lettere di fuoco nelle menti e nei cuori di noi che vi stiamo scrivendo:

- 1) Non vi sono privilegi, se non quello di compiere per primi la fatica e il dovere.
- 2) Accettare tutte le responsabilità, comprendere tutti gli eroismi, sentire come giovani italiani e fascisti la poesia maschia dell'avventura e del pericolo.
- 3) Essere intransigenti, domeniciani. Fermi al proprio posto di dovere e di lavoro, qualunque esso sia. Ugualmente capaci di comandare e di ubbidire.
- 4) Abbiamo un testimonio da cui nessun segreto potrà mai liberarci: il testimonio della nostra coscienza. Deve essere il più severo, il più inesorabile dei nostri giudici.
- 5) Aver fede, credere fermamente nella virtù del dovere compiuto, negare lo scetticismo, volere il bene e operarlo in silenzio.
- 6) Non dimenticare che la ricchezza è soltanto un mezzo, necessario sì, ma non sufficiente a creare da solo una vera civiltà, qualora non si affermino quegli alti ideali che sono essenza e ragione profonda della vita umana.
- 7) Non indulgere al mal costume delle piccole transazioni e delle avide lotte per arrivare. Considerarsi soldati pronti all'appello, ma in nessun caso arrivisti e vanitosi.
- 8) Accostarsi agli umili con intelletto d'amore, fare opera continua per elevarli a una sempre più alta visione morale della vita. Ma per ottenere questo occorre dare l'esempio della probità.
- 9) Agire su se stessi, sul proprio animo prima di predicare agli altri. Le opere e i fatti sono più eloquenti dei discorsi.
- 10) Sdegnare le vicende mediocri, non cadere mai nella volgarità, credere fermamente nel bene. Avere vicina sempre la verità e come confidente la bontà generosa. (1)

Vogliamo ricordarne degnamente la figura prendendo a prestito le parole utilizzate dal Vicesegretario del P.N.F., nonché Vicepresidente della stessa S.M.F., Fernando Mezzasoma, che il 20 aprile 1941 pronunciò questo accorato discorso commemorativo, alla presenza dei quadri direttivi e dei militanti della "*Scuola*" suddetta che, a sua volta, lo diede, poi, alle stampe:

... “Niccolò Giani apparteneva alla categoria dei mistici per i quali è bello vivere se la vita è nobilmente spesa ma è più bello morire se la vita è donata all’Idea. Arnaldo Mussolini fu il suo Maestro: da Arnaldo imparò che prima di agire e costruire è necessario elevarsi, purificare il proprio spirito, temprare il proprio carattere; allora soltanto si potrà essere certi che l’azione sarà feconda e l’edificio sicuro. Da Arnaldo imparò che per conoscere, giudicare e guidare gli altri è prima indispensabile conoscere bene se stessi, punire inesorabilmente i propri difetti, affinare incessantemente le proprie virtù: allora soltanto si potrà aspirare all’onore del comando. Da Arnaldo imparò che solo il sacrificio può suscitare le opere grandi e buone e distruggere le cose piccole e vili. Ciò che non costa non vale; ciò che non procura fatica e sofferenza non dura; quanto è al di fuori di noi non conta; gli onori, le cariche, le ricchezze sono effimere e caduche cose. Quello che importa è quanto è dentro di noi, perchè è nostro e nessuno potrà mai portarcelo via, neanche a strapparci la carne viva di dosso. Essere se stessi in ogni momento, rimanere se stessi sempre: ecco la più grande conquista degli uomini.

Uomo di fede

Un uomo di fede fu Niccolò Giani. E la sua fede era di quelle che non vacillano mai, di quelle che restano intatte nella buona e nella cattiva sorte e che traggono anzi dalle difficoltà e dalle sfortune un più profondo contenuto e sempre nuovi motivi. La sua fede era di quelle alte cui fonti cristalline attingono le intelligenze chiare e gli animi trasparenti degli uomini puri i quali sanno che se si vuole raggiungere l’ultima cima, molte vette bisogna scalare e talvolta anche scendere da alcune per risalire su altre vette più alte ancora. In Giani la fede nasceva da un ineshausto tormento spirituale, da un’ansia incontenibile di elevazione e di conquista per divenire, come dice il Poeta, «cara gioia sopra la quale ogni virtù si fonda». Egli credeva in Dio, nel Dio di noi Italiani fascisti e cattolici a cui dobbiamo non soltanto il dono misterioso della vita ma anche il privilegio di averci chiamati a continuare la missione di civiltà e di giustizia che la gente nostra svolge nel mondo da più di due millenni. Egli credeva nella dottrina politica enunciata da Mussolini, scaturita dall’azione, alimentata dalla fede, consacrata dal sacrificio e nella sua possibilità di instaurare un nuovo sistema di vita, di educare gli uomini a una visione vasta ed umana delle cose, di creare un nuovo tipo di civiltà italiana, ed europea. Credeva in Mussolini perchè lo considerava l’uomo della Provvidenza, l’esponente di una razza eletta, il fondatore di una civiltà universale, il protagonista e l’artefice di una nuova storia, il condottiero di giovani generazioni, il DUCE, a cui non occorre chiedere prima di iniziare la marcia dove ci porta e quando si arriverà, perchè dal giorno in cui un destino fortunato lo pose alla testa del suo popolo, la meta era già nei suoi occhi e la vittoria nel suo pugno. Credeva nei giovani nati e cresciuti col sorgere del Fascismo, educati alla severa scuola del Partito e li voleva rivoluzionari nello spirito e nel sangue, generosi ed audaci, pronti alla lotta e alla rinuncia. Sognava una classe dirigente che sapesse dimostrare con l’esempio, nelle opere e nel sacrificio, di essere degna del nostro grande popolo e del nostro grande Capo; una classe dirigente fatta di uomini integrali, forti della loro indipendenza morale — la sola ricchezza umana che non abbia un valore misurabile in denaro — e dotati di tutte le virtù spirituali, intellettuali e fisiche che sono indispensabili per poter esercitare con dignità e con efficacia la missione del comando. Concepiva la famiglia nel senso più tradizionalmente nostro; amava cioè la sana numerosa famiglia italiana, ricca di onestà e prodiga di figli, sbocciata dall’amore tra l’uomo che vive lavorando o combattendo per la

Patria e la donna che nel piccolo grande regno della casa vive nella serena ed operosa attesa del ritorno di lui; e se l'uomo non tornerà la donna lo piangerà senza lacrime perchè egli sopravviva nella fierezza dei figli. I quali continueranno, nella luce del suo esempio, l'opera sua. Credeva nella Patria come ne « la più pura, la più grande, la più umana delle realtà », amava la Patria « più della propria anima ». Tutto per la Patria: fu la sua consegna. Niente per lui valeva qualche cosa se non serviva alla Patria. Perchè la Patria è tutto e tutti; sè e gli altri; le generazioni che furono, che sono e saranno; la storia di ieri, di oggi e di domani. La Patria è la sintesi di tutte le più nobili aspirazioni. Essa è fatta di uomini da rendere sempre più degni e di territori da fare sempre più vasti. Per essa si lavora, si soffre, si spera; per essa si combatte, si vince o si muore... (F. Mezzasoma, *"Niccolò Giani discepolo di Arnaldo"*, 1941)

Ma lasciamo che sue siano le parole conclusive dell'omaggio che gli tributiamo. Giani stesso, infatti, aveva redatto il proprio testamento spirituale, dedicandolo al figlio appena nato (ebbe tre figli!) – lo aveva scritto durante il precedente conflitto in Etiopia al quale anch'egli aveva partecipato, sempre da volontario in camicia nera – che, proprio dopo la sua morte, per ordine di Mussolini fu diffuso in tutta Italia, presso tutte le scuole:

“Tu non conoscerai fazioni, non partiti. Non vedrai nemici entro i confini sacri della Patria. Solo conoscerai un nome: «Italia»; una cosa sola amerai: «Italia»; e per essa sola dovrai essere capace di tutto lasciare, tutto perdere, tutto dimenticare. Di essere odiato e vilipeso, umiliato e straziato; solo, solo per questa Italia dovrai saper morire col corpo e coll'anima: e mai, mai dovrai dimenticare che per questo sacro nome madri hanno salutato col sorriso i figli che andavano a morire, mariti hanno abbandonato in fiera letizia le giovani spose, padri hanno, orgogliosi, baciato per l'ultima volta i loro bimbi. Che per questa Italia si sono fatti di sangue i fiumi, le montagne hanno tremato, i morti sono usciti dalla terra. E che per essa io oggi non ti conosco e potrei non conoscerti mai: ma se così fosse, tu amala anche per me, sacrificati anche per me, muori ancora anche per me. E ricordati che solo quando vedrai cadere il tuo amico più caro, quello che ti è spiritualmente fratello, e tu troverai soltanto il tempo di chinarti a baciarlo, e dalla tua bocca non uscirà una sola parola di rabbia e nel tuo cervello non affiorerà un solo pensiero di imprecazione, ma tu vorrai solo andare avanti per conoscere la Vittoria, e così facendo sarai certo di vendicare l'amico caduto, allora, allora appena sarai certo di averla imparata a conoscere, sarai certo di amarla!” (2)

NOTE

1) Aldo Grandi, *"Gli eroi di Mussolini – Niccolò Giani e la Scuola di Mistica fascista"*, Milano, 2004, BUR. pp. 34-35

2) Idem, p. 46

UNIVERSALITA' LATINA DELLA DOTTRINA FASCISTA! (23 marzo 2020)

Carissimi lettori, è un anniversario epocale in tutti i sensi quello del 23 marzo 2020, in cui noi fascisti de "IlCovo" celebriamo i 101 anni dalla nascita ufficiale del Fascismo; poiché esso cade in un momento estremamente difficile e doloroso per tutti i popoli latini dell'Europa e soprattutto per il popolo italiano. Infatti, la *plutocrazia usuraia e apolide internazionale* di "Washington", servendosi del suo braccio armato "a Stelle e Strisce", nonché dei vassalli dell'Unione Europea e del parlamento Italy-ota, ha fatto la propria mossa sullo scacchiere euro-asiatico, quella che immagina come risolutiva e che da tempo ci si aspettava, sferrando il proprio **attacco totale alla nostra Civiltà!** Essa, nei suoi calcoli canaglieschi e devastanti, proprio a mezzo del pretesto costituito dalla cosiddetta "pandemia da "coronavirus", proprio in ragione del terrore diffuso in modo ossessivo e martellante da tutti i media di cui è in possesso, proprio in virtù della simultanea distruzione premeditata del nostro tessuto economico nazionale imposto col blocco totale di tutte le attività in territorio italiano, proprio alla luce della carcerazione preventiva ai domiciliari applicata su di un intero popolo, cagionata dai politicanti di cui regge i fili, ha così dato ufficialmente il via all'incubo politico dell'apocalittica **dittatura degli "Stati Uniti d'Europa"**. Ma noi fascisti de "IlCovo" sappiamo bene che in tale frangente è vitale mantenere la calma più assoluta, al fine di smascherare pubblicamente i piani nefandi di questa gente, abilmente coperti dall'isteria collettiva che essi stessi hanno suscitato nella cittadinanza. In questo momento, più che mai, soltanto l'**unione** di tutto il nostro popolo all'insegna dei valori etici e morali che stanno a fondamento della **Dottrina del Fascismo**, rappresenta l'unico efficace **antidoto al "veleno della paura"** che l'apparato pluto-massonico sta instillando con tutti i mezzi ed in modo pervicace nei cuori della gente. Oggi più che mai va diffusa la **consapevolezza** dell'universalità latina dell'ideale fascista, poiché la sfida che dobbiamo affrontare è anch'essa universale. Ecco perché, stimolati dai numerosi lettori che ci leggono anche al di fuori dell'Italia, presenti soprattutto in tutta l'America Latina, vogliamo ribadire loro la validità dei principi che ci animano, offrendo un segno tangibile della nostra reciproca vicinanza. Verso quei popoli ai quali ci sentiamo idealmente affratellati, non solo per la presenza tra essi di milioni di discendenti di cittadini italiani, ma anche e soprattutto nel nome della comune civiltà romano-cristiana e in quanto ugualmente consci della sciagura di patire insieme il giogo del "deep state" mondiale, che tutti quanti noi, da un capo all'altro del globo, ci vessa in nome del profitto, a mezzo dei governi corrotti e proni ai propri voleri che in tutte le nostre nazioni ha installato. Proprio per i nostri fratelli "Latinos", mettiamo a disposizione sei testi: tre in lingua spagnola, 1) *El Estado Corporativo*; 2) *Bonificacion Integral en Italia*; 3) *La Autarquia*; ed altri tre in lingua portoghese, 1) *A Obra Nacional Dopolaro*; 2) *O Estado Corporativo*; 3) *Autarquia*; che illustrano alcuni degli aspetti sociali della **Civiltà Fascista!** Ci auguriamo con ciò di contribuire ulteriormente alla diffusione globale della consapevolezza su tale *Civiltà*, che costituisce il primo passo sulla via inderogabile del cambiamento che vogliamo, sulla via dell'ottenimento della vera indipendenza alla luce della rivoluzione nazionale e popolare rappresentata esclusivamente dal Fascismo, la vera battaglia che tutti uniti dobbiamo combattere insieme, in nome della comune civiltà latina, contro la barbarie pluto-massonica liberal-capitalista! Ancora una volta, vogliamo fortemente che riecheggi nell'Orbe il motto della "Scuola di Mistica fascista", di cui noi fascisti de "IlCovo" abbiamo raccolto idealmente il testimone: **Per Orbis Unionem Sub Lictorii Signo!**

UCCIDERE L'ITALIA COL M.E.S.! ...il coronavirus potrebbe “coronare” il sogno dei politicanti servi della plutocrazia massonica UEista! (11 aprile 2020)

Adesso hanno il pretesto per farlo! Certamente la notizia non è ancora ufficiale. Ma grazie alla cosiddetta “emergenza coronavirus”, i politicanti che dal 2012 hanno cominciato a “tessere la tela” del famigerato Meccanismo Europeo di Stabilità (M.E.S.), dopo aver pazientemente “costruito” la gabbia per il popolo e dopo averlo preso per la gola, ce lo stanno ficcando dentro, ben bene ...e molto compiaciuti, presto ce lo rinchiuderanno! ...questione di tempo, poco tempo! A dirci che soltanto il M.E.S. costituisce l'unica via d'uscita alla “crisi”, (con tono quasi costernato!) sono proprio i “fanatici-fan” dell'unione usuraia euro-bancaria! (1) Qualcuno al riguardo ci ha chiesto di spiegare, con parole chiare ed alla portata di tutti, cosa si appresterebbe a firmare il “governo”, se e quando lo farà. Bene! ...ve lo diciamo nel modo più semplice e breve! Dopo aver messo l'economia italiana in ginocchio, bloccando la nostra nazione e mettendo agli arresti domiciliari l'intero popolo italiano, potrà “finalmente” firmare per richiedere il prestito al M.E.S. ! ... le cui clausole, non prevedono affatto alcuna rettifica rispetto ai vincoli capestro già sottoscritti a suo tempo dal “governo” Monti e ratificate da tutti i “governi” successivi, col plauso di tutte le forze politiche parlamentari di destra, centro e sinistra della “repubblica delle banane” Italy-ota! Si è parlato pretestuosamente, da parte dei media ufficiali (tutti servi del sistema di potere vigente!), di una loro possibile “temporanea sospensione”, in attesa della “fine della crisi”, in breve della sospensione delle “condizionalità” più critiche previste dal trattato! (ovviamente, tutto fumo negli occhi!) Ma, se si è ben compreso che sono stati “lorsignori” del “governo” a generare questo stato catastrofico di crisi, con la LORO condotta irresponsabile, proprio per poter accedere al M.E.S. e senza che il popolo abbia né la forza morale, né le capacità materiali per protestare (terrorizzato dai media, detenuto forzatamente in casa, controllato dalla tecnologia e sorvegliato a mano armata per le strade da carabinieri, polizia, esercito e tutto l'armamentario di cui il sistema dispone!), ovviamente risulterà chiaro che saranno sempre LORO a stabilire quando la “crisi” sarà finita (ma non chiamatela DITTATURA, per carità! ...lorsignori sono antifascisti!)... applicando così TUTTE LE CLAUSOLE del famigerato M.E.S. ! Il che si tradurrà forzatamente in ulteriori tagli alla spesa pubblica (ossia sanità, istruzione, servizi sociali, etc. etc.)... ma non basta! Perché essendo matematico, secondo quanto già affermato dal compianto economista Giacinto Auriti, che “pagare un debito di moneta, con altra moneta emessa a debito (quale per l'appunto è il cosiddetto “euro”!), è impossibile” (da cui, sempre secondo il professor Auriti, deriva conseguentemente che in un tale scenario economico “a lungo andare si pagherà con i propri beni o con il proprio lavoro non retribuito, quindi, con la schiavitù”) ben presto, sul modello di quanto già avvenuto in Grecia, ad opera degli stessi “squali della finanza pluto-massonica” che oggi governano il popolo italiano, assisteremo anche alla svendita agli speculatori privati (amici degli amici!) degli ultimi beni dello Stato (cioè di proprietà del popolo italiano!) che erano ancora scampati alle varie privatizzazioni realizzate a suo tempo (casualmente!) da “Prodi e Kompagni”! ...ed al commissariamento dell'economia da parte della “Troika Bancaria”, che avrà pieni poteri su tutte le scelte economiche e dunque politiche italiane e non dovrà rispondere a nessun organismo politico o giudiziario del proprio operato! ...ecco a cosa serve l' “emergenza coronavirus”! Ma non basta ancora! ...perché, proprio per evitare che alla fine (magari ben

oltre il tempo massimo consentito dalla dignità di un popolo degno di tale nome!) gli italiani possano ribellarsi a questo scenario criminale congegnato a loro danno, tentando magari di protestare attivamente contro tutti i traditori presenti nel “parlatoio” e del cosiddetto “governicchio”; ebbene, sempre LORO, hanno per questo varato le norme, con tutti i divieti del caso, sottese in definitiva ad impedire una possibile contestazione trasversale e organizzata di tutti i cittadini! ...ecco il crimine più odioso commesso dai servi del “parlatoio”, che stanno cercando di disgregare definitivamente il tessuto sociale, anche al livello di base, intaccando persino l’unità delle famiglie italiane, paventando anche possibili scenari orrifici intesi a giustificare deportazioni selettive! Hanno diffuso la paura coi loro media, in modo ossessivo e martellante; vogliono che la psicosi del “contagio” inibisca qualsiasi tipo di aggregazione che possa minacciare il loro potere nefasto! Col terrore mediatico indotto dai “professionisti dell’informazione” al loro soldo, stanno generando l’homo atomicus... la particella umanoide individuale totalmente isolata e disperatamente sola, alla quale vorrebbero ridurre l’essere umano 2.0 del XXI secolo! Eccoci servita la vera essenza della liberal-democrazia antifascista! ...ma proprio noi fascisti de “IlCovo” tutto questo ve lo scriviamo da tanti anni! ...e proprio perché avevamo già previsto e descritto il male in questione, vi invitiamo a non disperare per nessun motivo, poiché vi abbiamo ugualmente anticipato anche la CURA! (2). Dunque, facciamoci forza, senza cedere mai per nessun motivo allo sconforto, contribuendo tutti quanti, insieme, a diffondere la VERITA’! ... buona Pasqua di resurrezione a tutto il popolo italiano! ...NON PREVARRANNO!

NOTE

1) <https://www.fanpage.it/economia/eurogruppo-ha-vinto-la-germania-ma-per-litalia-e-il-miglior-accordo-possibile/>

2) Cfr. Quando già nel 2012 IlCovo denunciava il M.E.S.

Cari lettori, amici ed avversari, da quando abbiamo iniziato la nostra magnifica avventura come associazione "IlCovo" (nel "lontano" 2006), lo abbiamo fatto, indubitabilmente, per un moto Spirituale, un atto di vera Rivoluzione. E' stata l'affermazione dei Valori dello Spirito, creativi, positivi, propositivi, che si ribellano allo squallore imperante ed alla disumanizzazione, all'abbrutimento, in una parola: alla distruzione della nostra Civiltà Mediterranea. In tutto il nostro percorso risulta presente ed evidente questa realtà. Invero, ci siamo sempre mostrati duttili nei metodi per condurre questa vera e propria Crociata ideale. Abbiamo analizzato la realtà circostante con ogni strumento a nostra disposizione. Abbiamo esaminato il corollario di ingiustizia ed iniquità, generato dall' "Anti-Civiltà" al potere, per poi risalire al motivo che vi sta a fondamento; abbiamo evidenziato la radice del male della società odierna, che primariamente è un male MORALE, per poi proporre "La Cura" (la Dottrina del Fascismo); abbiamo così focalizzato l'attenzione verso quella che noi riteniamo la vera ed unica risposta ai mali della collettività, che (UNICI FRA TUTTI) abbiamo definito come "LA RIVOLUZIONE MORALE"(1). Ogni nostro atto, pur lasciando emergere la particolare personalità e il carattere individuale di ciascuno di noi che partecipiamo all'Associazione "IlCovo", ha da sempre gli stessi obiettivi, ossia: rilevare I PERCHE' della devastazione apocalittica che viviamo e che giunge ai suoi estremi odierni; riconoscere LA VERA FONTE dalla quale trarre gli elementi morali e politici atti a produrre il necessario rinnovamento spirituale, individuale e collettivo; mostrare LA SOLUZIONE a tutti coloro che hanno intrapreso insieme a noi questo percorso di crescita e formazione. Il lavoro che abbiamo intrapreso ha avuto un suo sviluppo, sia a livello culturale che morale. Come in tutte le Scuole di formazione dottrinarie che si rispettino, la Nostra, ha svolto e continua a svolgere esattamente il percorso educativo, di elevazione e di ricerca, che è proprio dei gruppi che mirano a conoscere la realtà, ed attraverso la Conoscenza, aspirano a CAMBIARLA. Per questo motivo, lo studio oggettivo della nascita, dello sviluppo e della diffusione della Dottrina del Fascismo, il cui UNICO ED INDISCUTIBILE fondatore e rappresentante risulta essere Benito Amilcare Andrea Mussolini, per noi costituisce un fondamento irrinunciabile. Anzi, attraverso tale schietta analisi, abbiamo convenuto che la Dottrina fascista è IL PUNTO CARDINE DA CUI RI- COMINCIARE, poiché consci che con la fine della Seconda guerra mondiale, le "lancette dell'orologio della Storia" sono state riportate indietro di alcuni secoli, ripristinando logiche politiche schiavistiche! L'analisi, lo studio, la ricerca e la speculazione teorica operata dalla Cultura etico-politica Fascista ITALIANA tra le due guerre mondiali, abbiamo verificato ed abbiamo DIMOSTRATO, porta in sé un bagaglio incredibile di soluzioni valide per l'oggi e per il domani rispetto alle principali questioni dell'umanità manifestatisi globalmente. A perer nostro, nessuna revisione di Coscienza verace, che tale voglia essere rispetto al presente odierno, può prescindere, se non altro per il lato della critica (nel senso vero e non strumentale del termine), dalla Costruzione Politica espressa nella Dottrina del Fascismo di Benito Mussolini! In breve, come da due secoli nessun movimento filosofico, politico, sociale, ha potuto prescindere dal cataclisma europeo del 1789, se non altro, almeno dal lato della Critica (sempre nel senso reale del termine!), così, oggi, il mondo intero non può, a nostro avviso, prescindere dall'analisi, dalla discussione e dall'approfondimento della Forma Statuale Ideata, Creata, attuata e diffusa

dal Fascismo Mussoliniano. Nel lavoro ultradecennale che abbiamo portato avanti, a mezzo del nostro personale contribuito a quella stessa analisi politica (UNICI AL MONDO, giova sottolinearlo!) e della medesima consapevolezza scaturita da quella concezione, entrambi orientati a voltare concretamente pagina rispetto al passato per ANDARE DAVVERO AVANTI verso un nuovo e migliore futuro, abbiamo posto l'attenzione tanto sull'immensa "reazione" ed "involuzione" operata a danno dell'umanità dai veri vincitori dell'ultimo conflitto mondiale, quanto, conseguentemente, sulla vera ed unica risposta che può essere elaborata a livello sia nazionale che universale nei confronti di tali azioni, che vanno oggettivamente riconosciute come anti-umane e pertanto rigettate e combattute. Senza voler essere presuntuosi, ma sulla scorta di fatti riscontrabili oggettivamente, il nostro contributo ha fatto ri-circolare gli "anticorpi" etico-politici, che in taluni casi, anche eclatanti, fanno ben sperare affinché si concretizzi quella "presa di Coscienza" che peroriamo da sempre! Chi, partendo sempre da una concezione Spirituale dell'esistenza, si appresta ad iniziare una vera Revisione etico-politica alla luce della realtà odierna – che noi, proprio grazie alla Dottrina del Fascismo, abbiamo già maturata definitivamente – inevitabilmente ripercorre i passi che già Benito Mussolini (2), sulla scorta della sua fede adamantina e della sua sincerità d'animo, compì in tempi non sospetti, già a partire dal 1914! In tal senso, chi è davvero "in buona fede", risulta essere "revisionista" per principio. Ovvero, tende sempre a "revisionare" principii e strategie in base alla realtà che si svolge sotto gli occhi e che, come nel caso presente, mostra macroscopiche tare morali e sociali di ogni genere ed a vari livelli. Impossibile, per un animo sincero e cosciente, radicarsi stabilmente in una visione pregiudiziale ed irrealistica che, in ultima analisi, evidenzia al contrario la stoltezza e/o la malafede di chi vi si ostina. Dunque, il primo criterio della "buona fede" è esattamente quello di analizzare in modo schietto la realtà, evidenziandone le contraddizioni. Di conseguenza, la vera soluzione non può prescindere dal fattore critico-ideale capace di sanare tali contraddizioni, in modo equilibrato e stabile, senza ignorare nessuna delle componenti problematiche, andando direttamente alla radice della questione! Precisamente quanto ha fatto un personaggio "insospettabile", che vogliamo portare all'attenzione dei nostri lettori come "paradigma" di ciò che una vera revisione è capace di produrre. Si tratta, nientemeno, di un colonnello russo, Vladimir Vasilievich Kvachkov, ex Ordine della Stella Rossa nell'ex Unione Sovietica (qui). Quanto egli analizza risulta davvero paradigmatico, in merito all'attuale crisi planetaria dovuta alla cosiddetta "emergenza coronavirus". Infatti, la stessa "emergenza coronavirus", che è una iattura planetaria, un disastro globale tremendo, secondo Kvachkov NON costituisce però che una parte infinitesima di una costruzione (dovremmo dire più correttamente "distruzione") più ampia, sviluppata nel tempo, ma alla quale è stata impressa una svolta determinante proprio dalla fine dell'ultimo conflitto mondiale. IL NOSTRO LAVORO, dunque, è risultato antesignano anche a questo proposito ed espressamente per un motivo. Poiché, a differenza di quello che potrebbe sembrare, noi non abbiamo mai avuto, letteralmente, pre-giudizi. Sprezzando tutte le etichette precostituite e le convenzioni di facciata, ci siamo avvicinati alla revisione fascista, non venendo da alcuna specifica tradizione politica; in modo altrettanto sprezzante, l'abbiamo confrontata con la realtà odierna in tutti gli ambiti; convinti della sua bontà, allo stesso modo, poi, ne abbiamo sposato le tesi come fondamento per l'ulteriore cammino verso la consapevolezza, in qualità di uomini e cittadini, perché essa ci ha dimostrato di essere

Dottrina profondamente realistica e oggettiva. Ciò detto, rispetto all'articolo che vi abbiamo segnalato e che vi invitiamo a leggere e meditare nel suo insieme, abbiamo estrapolato questa dichiarazione, che ci ha particolarmente colpito: *"Il fenomeno coronavirus, che viene falsamente definito una pandemia, ha bisogno di essere esaminato dalla prospettiva delle potenze globali. E' un fenomeno religioso, politico, finanziario, economico e nazionale..."* *"E' questo l'obiettivo del coronavirus. Lo ripeterò ancora una volta, abbiamo poca fede in Dio e ancora meno nell'esistenza di Satana, il nemico della razza umana. L'obiettivo delle forze sioniste e finanziarie mondiali dietro le quinte è la riduzione della popolazione mondiale. È la loro idea fissa, pensano che ci siano troppe persone nel mondo"*. E il redattore, poi, specifica: *"Come si vede, l'esperto di intelligence russo introduce anche un elemento di carattere escatologico nella sua analisi. La matrice ideologica che sosterrrebbe le grandi élite internazionali sarebbe strettamente legata alla religione satanica, in antitesi ed acerrima nemica del cristianesimo"*. Ebbene, ciò che oggi l'ex ufficiale dell'Armata Rossa, Vladimir Vasilievich Kvachkov, analizza con schiettezza, lo aveva già intuito PERFETTAMENTE, con decenni di anticipo, il genio politico e FILOSOFICO di Benito Amilcare Andrea Mussolini! ...e proprio Noi de "IlCovo", più di recente, ma cronologicamente sempre prima dell'ex compagno-colonnello in questione, abbiamo evidenziato tale fondamento "religioso, politico, finanziario, economico e nazionale", del cataclisma mondiale, in alcuni dei nostri scritti. Due esempi su tutti:

- 1) Il progetto "Gaia" attuato dai burattini senza scrupoli del sistema antifascista!
- 2) LA VITA E' MILITANZA PER I VALORI DELLO SPIRITO: Lo scontro epocale in atto tra i valori dello Spirito rappresentati dall'universalismo FASCISTA – Romano Cattolico contrapposti all'esclusivismo oligarchico pluto-massonico materialista.

Nel primo articolo, datato 19 maggio 2015, descrivevamo gli obiettivi della "élite" mondialista pluto-massonica, che punta all'asservimento globale di tutti i popoli e di tutte nazioni, con l'obiettivo dichiarato di ridurre l'umanità a un miliardo di schiavi-morti viventi. Nel secondo, del 1 marzo 2017, scrivevamo a chiare lettere quello che è emerso fin da SUBITO nel nostro impegno associativo, ovvero che...

A questo punto, si può ben affermare che la questione è esattamente una "questione religiosa". Le elites pluto-massoniche, oligarchiche, stanno, infatti, attuando una agenda che ha un fondamento religioso, anticristico. L'organizzazione di questo "nuovo ordine mondiale", ha una natura religiosa, esclusivista, elitaria, divinizzatrice dell'Uomo, messianista in senso secolarista. Esattamente contrapposta alla natura Universalista, inclusivista, armonizzatrice, organicista, gerarchica del Cristianesimo Cattolico Romano... Per questo i nemici della concezione religiosa Cristiano cattolica (4) sono gli stessi nemici del Fascismo Mussoliniano. Perché il Fascismo è una concezione politica religiosa (cit. "La Dottrina del Fascismo"), portatrice del principio armonizzatore cattolico romano, l'erede politico della sintesi tra CRISTO e Quirino. E per questo l'obiettivo della religione anti-cristica (perseguito da tutti gli attori religiosi, politici ed economici dell'attuale società secolaristica), è esattamente quello di portare le persone alla depressione, alla dipendenza morale dal "successo" ed alla divinizzazione del "benessere materiale", illecitamente spacciato come una "benedizione divina"...

Dunque, ritornando nuovamente a quanto avevamo già sintetizzato su questo stesso blog (5), dobbiamo mettere a fondamento dell'essenziale trinomio "Credere, Obbedire e Combattere", che caratterizza il *modus vivendi* dell'Uomo Nuovo fascista, l'ulteriore triade costituita da Fede, Coscienza, Dovere, che la sostiene. Giacché si può Credere soltanto avendo Fede. Si

Obbedisce sentitamente soltanto a ciò che in Coscienza si riconosce come Giusto. Si Combatte in modo intransigente soltanto per ciò che consideriamo essere un nostro imprescindibile dovere di uomini e cittadini, che tali si sentono e vogliono restare, a qualunque costo. Questo diciamo noi fascisti a tutti voi che leggete quanto scriviamo. Questo diciamo simbolicamente anche al Colonnello Vasilievich ed a tutti gli Spiriti indomiti, quale che sia la loro estrazione religiosa, politica, culturale, ma che comunque hanno a cuore davvero il futuro del mondo e dell'umanità, rifiutandosi di cedere alle forze tenebrose che ci opprimono. Sappiate che per rinascere moralmente e tornare a rivedere la luce della speranza, dovremo necessariamente ricongiungerci con la visione armonica e grandiosa espressa dalla Civiltà Fascista!(6)

NOTE

1) Cfr. La Dottrina fascista: la rivoluzione morale di cui il mondo ha bisogno.

2) Cfr. Ecco perché temono il Fascismo.

3)Cfr. <https://lacrunadellago.net/2020/04/27/il-colonnello-kvachkov-ex-dei-servizi-segreti-militari-russicoronavirus-operazione-terroristica-per-controllare-la-popolazione-mondiale/>

4) Cfr. <https://it.gatestoneinstitute.org/9940/quebec-crisi>

5) Cfr. Credere, Obbedire, Combattere: decennale di guerra del Covo allo spirito borghese.

6) Cfr. <https://bibliotecafascista.org/la-civiltà-fascista-italiana-quale-fondamento-della-cittadinanza-nello-stato/>

ASSASSINATE L'ITALIA! ...ci vogliono uccidere per il "nostro bene"! (16 giugno 2020)

Cari lettori, c'è chi si attarda nella "vexata quaestio" del "complottismo", che già si verificherebbe nel momento in cui si dubita delle versioni pre-confezionate dei fatti diffuse dai media generalisti. Purtroppo, però, nel nostro Paese, basta solo leggerli i fatti, utilizzando un pò la logica, per comprendere "magicamente" che tutto, ma proprio tutto quel che avviene, concorre al male della collettività! Per condannare le cosiddette "autorità" politiche e istituzionali, purtroppo, basterebbe solo guardare agli eventi che esse favoriscono o promuovono direttamente, comprendendone il loro senso più vero: che è rappresentato, come ripetiamo, dalla volontà premeditata di cagionare il massimo danno alla popolazione! Indagando ulteriormente sui motivi primari di questo male provocato scientemente alla collettività, poi, si arriva alla radice del problema, che è esattamente la concezione globalista e massonica imperante. La catastrofe legata alla "pandemia da coronavirus", a parer nostro, è perfettamente deducibile nel suo fine ultimo, semplicemente guardando con occhio smalzato alla cronologia degli eventi. Senza voler andare oltre, sebbene ci sarebbe modo e motivo per approfondire le tante questioni che gravitano intorno ad essa, restando ai soli fatti nudi e crudi, essi sono già per se stessi di una gravità inaudita. Il solo enumerarli nella loro scarna sostanza, dovrebbe scatenare l'indignazione planetaria come la stessa epidemia. Appare, infatti, palese come le masse siano sapientemente "distratte" e divise, alimentate nell'odio vicendevole, che si sfoga in vari modi, che vanno dalla delazione e finiscono agli scontri tra gruppi nelle piazze, tutti ugualmente inutili ai fini di un verace cambiamento, in quanto tutti etero-diretti dal "grande fratello" di orwelliana memoria!(1). Concretamente è stato dimostrato che l'inizio di questa epidemia è riscontrabile, almeno in Italia, al novembre scorso(2). Andiamo in ordine cronologico. Il ministero, manda rapporti al governo a fine anno(3). Il governo, a fine gennaio, mentre i suoi "burattini" girano in televisione, a Milano, un po' a sbeffeggiare chi solleva dubbi sull'epidemia, un po' a fare "aperitivi antirazzisti" (proteggersi da una possibile epidemia è razzismo!), dichiara uno stato di emergenza(4) di sei mesi! Informando chi? Mentre lo stato di emergenza è ufficialmente dichiarato, lo stesso governo sbeffeggia i "preoccupati"(5). Sempre minimizzando, a febbraio emette il primo Decreto Legge(6). Nel frattempo il Ministero "consiglia" di evitare autopsie su chi dovesse morire nel suddetto frangente temporale(7). I morti vengono, in linea generale, cremati. Le valutazioni di infezione da covid19 sono assolutamente ignote. Ad oggi non si sa come si viene valutati "infetti" e "infettivi". Le zone focolaio, inizialmente, non vengono chiuse. Rimbalzo di responsabilità, la diffusione è nell'intero territorio(8). Una volta diffuso ovunque il virus, allora si pensa bene di chiudere una intera nazione e in questo caso gli strumenti e le risorse, di solito cronicamente mancanti, magicamente si materializzano tutti! Un dispiegamento di militari e polizia mai visto, controlli a tappeto con droni, elicotteri, aerei delle forze armate. Si verificano incredibili scene fantascientifiche da incubo distopico, in cui poveri-cristi soli che camminano sulla spiaggia vengono mandati in diretta televisiva, con la guardia di finanza che li circonda e li ferma(9). Stesso discorso per un poveraccio che grida dalla macchina contro la pazzia collettiva diffusa dai media allarmisti; viene aggredito e sbattuto in Trattamento sanitario obbligatorio(10). Fatto tutto ciò, ovviamente in nome della salute e del nostro bene, gruppi folti (e non divulgati) di medici, professori e specialisti, studiano l'epidemia, il suo comportamento e le sue caratteristiche. Ad inizio aprile

alcuni medici iniziano a fare autopsie(11), contravvenendo al “consiglio “ del Ministero (un “consiglio” ASSURDO, ma non ditelo ai tele-esperti). I morti CON covid19 (e non PER covid19) si aggravavano a causa di trombo-embolia. La polmonite era una conseguenza di questa, non l'espressione del sintomo grave da covid19. In pratica i pazienti FINO A QUEL MOMENTO, non erano stati affatto curati, e gli ospedali, col loro stato da terzo mondo, avevano contribuito a diffondere l'epidemia... e a favorire la morte dei pazienti! Si potrebbe proseguire, ma la storia è già brutta così. Ora, dopo tutto questo, cioè, dopo essere ormai molto CHIARO che, al di là del motivo per cui si è diffuso il virus, l'epidemia è stata usata CONTRO la collettività, gli “esperti ” televisivi (strapagati anche coi soldi delle tasse!), che così tanto “bene” hanno fatto, di già paventano una “seconda ondata ” in ottobre(12). Cioè, hanno già stabilito quando! Tutto quanto detto, non ha fatto fare una sola piega alla maggioranza della collettività, che invece, ormai sempre più terrorizzata, ha accettato e sta accettando, prostrata, ed umiliata qualsiasi aggressione, violenza e negazione dei cosiddetti diritti umani basilari! Di fatto, la follia si è diffusa collettivamente attraverso la campagna di terrorismo mediatico indotto da televisioni e giornali asserviti alle direttive governative! Attraverso il tracciamento(13), con il supporto della tecnologia dei computer-cellulari (a cui tutti, come automi senz'anima, ci siamo assuefatti!) e ovviamente senza l'autorizzazione di nessuno, ormai si prevede di deportare prossimamente le persone “infette”(14). Anche se, ovviamente, nessuno ha stabilito CHI sia infetto né come (e quali reali danni possa cagionare tale infezione!). Così come ormai è divenuto “normale” imporre alla popolazione, senza alcuna base scientifica a supporto di un tale utilizzo massiccio ed indiscriminato(15), l'uso della mascherina, che ci obbliga a respirare la nostra anidride carbonica (utilizzo che se prolungato, provoca una patologia chiamata “Ipercapnia”), anche in situazioni assurde, come ad esempio tra congiunti. Ulteriore incongruenza paradossale è stata l'aver arrestato un intero popolo, definendo tale misura come necessaria a contenere l'epidemia, mentre i contagi sono avvenuti AL CHIUSO. I soliti “esperti” , adesso, lo confermano(16. Citiamo: “In autunno, quando si tornerà a vivere per molte ore in luoghi chiusi, è possibile che i casi possano ripartire”. CAPITO?). Il forzato imprigionamento della popolazione nelle case, unito all'altrettanto forzato utilizzo di mascherine e guanti, ha di già determinato una pesante ipoteca sulla funzione del sistema immunitario dei nostri corpi. Se il terrore indotto non avesse paralizzato il nostro raziocinio, senza avere bisogno di lauree in medicina, avremmo dovuto ricordare ciò che sapevamo fin dalle scuole elementari, che l'aria aperta, il sole (vitamina D) e il movimento determinano un rafforzamento del sistema immunitario contro ogni attacco virale... e dunque che l'esatto contrario di tutto ciò, logicamente, ne cagiona invece l'indebolimento! ...eppure, lentamente (anche al di fuori della cerchia di chi, come noi fascisti de “IlCovo”, denuncia da sempre il sistema come tale, in quanto intrinsecamente criminale!) si va diffondendo la percezione che popoli e nazioni siano stati vittime del più grande inganno della Storia(17). Dunque, un sistema di terrorismo psicologico preordinato, ha procurato il MALE della collettività, con la giustificazione ufficiale di “fare il suo bene”, che in ultima analisi, stando a quanto hanno realizzato nel caso specifico, a rigor di logica sarebbe rappresentato dalla “morte”! ...che questa giunga attraverso un virus o attraverso “il rispetto degli editti governativi”, poco importa. Tra gli innumerevoli mali (tutti sempre attuati “per il nostro bene”!) derivati da tale cataclisma, immancabili sono quelli della macelleria sociale conseguente a tale catastrofe indotta ([18], Bilderberg 2.0. TUTTO

SECRETATO). Un disastro epocale, che vede l'economia nazionale scientemente sabotata e distrutta. Ma non si inganni il lettore. Tale "disastro" voluto, è solo l'ultimo della serie di "crisi cicliche procurate", le stesse che fecero dire a Mario Monti, che esse sono "necessarie"(19). Anche l'attuale presidente del consiglio, che come Monti è un tecnocrate, ha detto esattamente la medesima cosa in merito alla crisi dovuta all'epidemia ("Conte, citando le parole dell'economista Lucrezia Reichlin, avrebbe infatti invitato tutti a considerare la pandemia anche come "un'opportunità" per creare un meccanismo di gestione delle crisi proiettato verso una politica fiscale coordinata"[20]).... non c'è che dire, tutti "personaggi in cerca d'autore fatti con lo stampino"! Giunti a questo punto, però, diversamente da quanto si potrebbe pensare, noi fascisti invitiamo i lettori a fare l'esatto contrario di ciò che comunemente è in voga di questi tempi presso i cosiddetti "contestatori": ovvero, vi chiediamo di andare OLTRE i fatti. Le diatribe sulle crisi economiche, la ricerca delle "soluzioni tecniche" per evitare il dissesto finanziario e il terremoto sociale nell'immediato, le polemiche politiche e le divisioni tra fazioni partitiche, per chi ha davvero compreso il senso profondo di quanto andiamo denunciando da anni, dovrebbero ormai risultare tutti elementi studiati e voluti dal sistema per distrarre gli uomini dalla reale portata del problema e dalla sua risoluzione definitiva. Soluzione che risiede nel comprendere come esiste un "inganno globale" (21) a danno dell'umanità, che sta a monte di tutti i problemi che patiamo e che non si trova in più o meno mirati interventi economici collettivi, nelle unioni estemporanee o nelle alleanze tra vari soggetti politici contro questo o quel partito. Essa si attua soltanto col risveglio delle Coscienze, nella comprensione che dobbiamo ELEVARE i nostri sguardi verso una realtà superiore, nel rifiutare in blocco regole e pensieri che non appartengono a nessuna Civiltà, nel rigettare integralmente un intero sistema, nella consapevolezza che l'Uomo non può essere concepito né come una merce né come un "Consumatore"! Finché una concezione umana legherà la propria esistenza alla sola FUNZIONE BIOLOGICA, essa vedrà cadere la società di cui è espressione, ancora, sempre, terrorizzata da ogni minaccia economica o legata alla salute. Ebbene: RISVEGLIAMOCI! L'Uomo è più di una bocca che consuma o di un sacco da riempire di beni materiali, così come la Società umana è più di un gregge belante da avviare al macello! La nostra Civiltà Mediterranea lo ha insegnato e noi tutti, insieme, da lì dobbiamo riprendere il cammino interrotto o rassegnarci a soccombere! Il sistema pluto-massonico ha già deciso la nostra fine... voi cosa volete fare?

NOTE

1)https://www.tgcom24.mediaset.it/mondo/floyd-new-york-stretta-al-collo-punibile-fino-a-15-anni_19373439-202002a.shtml

2)<https://www.ilfattoquotidiano.it/2020/02/28/coronavirus-lo-studio-italiano-epidemia-iniziata-tra-ottobre-e-novembre-poi-ogni-contagiato-ha-prodotto-altri-26-casi/5720258/>

3)<https://www.ilgiornale.it/news/cronache/piano-segreto-contro-virus-troppo-duro-rivelarlo-1856905.html>

4)https://www.corriere.it/cronache/20_marzo_25/31-gennaio-coronavirus-misure-emergenza-governo-f56e30ac-6e82-11ea-b441-e3d0b59acd79.shtml?refresh_ce-cp

5)<https://www.iltempo.it/home-tv/2020/03/27/video/coronavirus-roberto-burioni-che-tempo-che-fa-2-febbraio-video-fabio-fazio-ministro-speranza-1303543/>

- 6) <https://www.altalex.com/documents/news/2020/02/24/coronavirus-misure-governo>
- 7) <https://www.trovanorme.salute.gov.it/norme/renderNormsanPdf?anno=2020&codLeg=73965&parte=1%20&serie=null>
- 8) <https://www.ilfattoquotidiano.it/2020/06/12/zone-rosse-ad-alzano-e-nembro-premier-conte-e-i-ministri-sentiti-a-palazzo-chigi-pm-di-bergamo-responsabilita-di-roma-mai-detto-riportavo-le-dichiarazioni-che-erano-agli-atti-in-quel-momento/5832488/>
- 9) <https://www.ilfattoquotidiano.it/2020/04/14/pomeriggio-5-nel-programma-di-barbara-durso-va-in-onda-linseguimento-di-un-pedone-a-bordo-dellelicottero-della-guardia-di-finanza-e-polemica/5769325/>
- 10) <https://www.agrigentonotizie.it/cronaca/ravanusa-tso-dario-musso-annullamento-tribunale-video-le-iene.html>
- 11) <https://www.affaritaliani.it/cronache/coronavirus-la-cura-era-errata-con-le-autopsie-l-avremmo-scoperto-subito-677007.html>
- 12) <https://www.dire.it/29-05-2020/466731-coronavirus-brusaferrò-a-ottobre-seconda-ondata-del-virus-i-dati-sono-chiari/>
- 13) <https://tg24.sky.it/tecnologia/2020/05/20/coronavirus-apple-google-tracciamento-covid-19>
- 14) <https://www.fondazioneveronesi.it/magazine/articoli/lesperto-risponde/coronavirus-limportanza-del-contact-tracing-digitale>
- 15) https://www.adnkronos.com/coronavirus-obbligo-mascherine-importante-e-rispetto-distanze_4djy321OPAFzMTvP18Vxhh
- 16) https://www.ansa.it/canale_scienza_tecnica/notizie/biotech/2020/06/11/coronavirus-sulla-seconda-ondata-gli-esperti-invitano-a-prepararsi
- 17) <https://www.radioradio.it/2020/05/il-coronavirus-e-la-piu-grande-truffa-politica-della-storia-articolo-del-the-washington-times/?cn-reloaded=1>
- 18) <https://tg24.sky.it/politica/2020/06/13/stati-general-economia-ospiti>
- 19) <https://www.youtube.com/watch?v=nTHN0yitxBU>
- 20) <https://www.ilgiornale.it/news/politica/piano-segreto-conte-chiusure-oltranza-1842537.html>
- 21) Cfr. i nostri scritti “La strategia dell’inganno globale”; “La strategia dell’inganno globale Parte II”.

VERITA' E MENZOGNA SUL FASCISMO! ...le previsioni di un grande scienziato della politica dalla fede fascista purissima! (2 luglio 2020)

L'antifascismo di stato, con il suo apparato persecutorio, si trova sempre più spesso in imbarazzo, davanti alla grandezza degli uomini che hanno rappresentato il Fascismo a tutti i livelli. Parliamo degli esponenti di cui, non a caso, la nostra "Biblioteca del Covo" ha pubblicato alcuni documenti: il prof. Carlini, il Prof. Sciacca, Carlo Costamagna, Alfredo Rocco e tanti altri ancora. Tutti nomi che si incastonano nel "firmamento" della Cultura Italiana novecentesca più alta, che fu fascista! Ognuno di loro ha contribuito non solo alla crescita culturale Nazionale, ma anche alla speculazione filosofica e politica in merito ai problemi, tremendi, che angustiavano e continuano a tormentare sempre i popoli della terra. Tutti loro, facenti parte di un schiera innumerevole, hanno reso possibile l'approfondimento, lo studio, la divulgazione ma soprattutto l'ATTUAZIONE del modello Fascista italiano (che è Nazionale ed Universale ad un tempo!). Spesso, quando ci soffermiamo a leggere le loro analisi, scorgiamo un "che" di preveggenza. Si tratta del frutto della profonda conoscenza delle problematiche politiche e sociali ma prima di tutto Spirituali, generate dalla "società materialistica", dalla quale molti di loro provenivano, sia per formazione che per cultura. E' il caso, fra gli altri, a tacer dello stesso Benito Mussolini (il più importante esponente del "revisionismo anti-materialista"), di un grandissimo esponente della cultura fascista: Carlo Alberto Biggini. Egli fu un vero e proprio "uomo di Cultura". Nato e cresciuto nell'Italia "Liberale", diventa fascista sulla scorta di studi specifici riguardanti la "Dottrina di Mussolini". Nel percorso di Biggini, in merito al suo approdo al Fascismo ed ai modi in cui ciò è avvenuto, ci ritroviamo noi stessi de "IlCovo". Una volta sposato il Fascismo, riconosciuto come la più grande idea di Civiltà, atta a risolvere per sempre i drammi della "società moderna" in senso positivo e creativo, Biggini si inserisce a pieno titolo nella schiera degli ideologi divulgatori della Dottrina Fascista, nella sua essenza più verace. In piena armonia con le idee professate, si offre come volontario di guerra in Africa, dove viene promosso Capitano per meriti di Guerra. Diventa Rettore Magnifico dell'Università di Pisa, a soli 39 anni subentrando a uomini come Giovanni Gentile ed Armando Carlini(!!!), e Ministro dell'Educazione Nazionale, succedendo a Giuseppe Bottai. Ebbene, Biggini, non pago della sua opera Culturale e Politica, con un umiltà davvero specchiata ed encomiabile, si mette a disposizione del Fascismo, di cui è apostolo indefesso, rifiutando di aderire all'ordine del Giorno del 25 Luglio, seguendo Mussolini nella Repubblica Sociale Italiana, ricoprendo ivi il ruolo di Ministro dell'Educazione Nazionale, di giurista e costituzionalista (a lui si deve la proposta di Costituzione che doveva passare al vaglio della Assemblea Costituente, alla fine delle ostilità). In questo periodo Biggini svolge un'Opera di letterale salvataggio Nazionale, in coordinamento con Carlo Silvestri e lo stesso Capo della R.S.I. , Benito Mussolini. A lui si devono innumerevoli interventi di protezione e difesa degli interessi italiani e degli italiani stessi rispetto a tutti i belligeranti sul suolo patrio (tedeschi in testa). La riflessione di questo grande Uomo, tra i grandi della storia d'Italia, non si ferma durante il tragico periodo della R.S.I. Anzi! Egli medita e si rivolge in modo più o meno diretto, da antesignano, anche alle generazioni future che abiteranno l'Italia di domani. Al riguardo vogliamo condividere con i nostri lettori un documento, latore proprio di quella preveggenza di cui andiamo riferendo. Si tratta di uno scritto di incredibile attualità, steso pochi mesi prima della fine

sanguinosa della guerra. In tale testo si nota tutta intera la lungimiranza, l'elevazione culturale e politica, la preparazione e la grande intuizione del Fascista Carlo Alberto Biggini. Il documento, ha un titolo emblematico: *"Verità e Menzogna sul Fascismo"*. Fu pubblicato in due puntate, ma noi lo mettiamo a disposizione dei nostri lettori per intero. Non volendo però esaurire l'argomento, invitando i nostri lettori a leggere questa perla di lungimiranza politica e spirituale, vorremmo porre in evidenza solo alcuni punti salienti, che fotografano con nitidezza ed incredibile precisione ciò che poi è realmente accaduto alla fine delle ostilità e che Biggini aveva correttamente previsto. L'analisi di Biggini, che guardava alla disgregazione del tessuto nazionale come al dramma più grande provocato dalla guerra mondiale, si basa su un punto-cardine. Ovvero il seguente:

...“Dei due nuovi fattori che sono stati indicati come caratteristici [della II guerra Mondiale in atto] e cioè il rapporto tra occidente e oriente e quello tra democrazia, bolscevismo e fascismo, la prima revisione, che molti occorre che facciano per facilitare l'ulteriore cammino, riguarda proprio il «Fascismo» e cioè l'ideologia politica in nome della quale il mondo ha preso le armi.”

Biggini, come abbiamo scritto anche noi di recente (1), incastona la Dottrina Fascista nella “Storia della Civiltà politica del mondo”, definendola un “cardine” per l'ulteriore cammino della Civiltà Umana. Egli invoca, per gli Uomini di Cultura, il coraggio della “revisione”. Ovvero, la “migliore comprensione” del fenomeno Fascista, nella sua essenza verace, nonché la necessità di proseguire proprio dal punto raggiunto dal Fascismo, per risolvere definitivamente i problemi del mondo. Il Ministro dell'Educazione Nazionale, vede nel Secondo conflitto mondiale, allora in atto, non, come inizialmente si poteva intendere quando tutti gli attori non si erano “scoperti”, una semplice gara egemonica. Egli vi riconosce bensì lo scontro tra le concezioni sopra elencate. Perché il mondo, per trovare la Pace sperata, non potrà fare a meno di addivenire alle conclusioni cui era di già pervenuta la Dottrina Fascista. Allo stesso modo, Biggini di già prefigurava ciò che sarebbe accaduto alla fine del conflitto. Ovvero, la differenziazione dell'antifascismo a seconda della “parte” della società che comunque si sarebbe imposto a sua volta come “dittatura” sul “tutto” (liberale o comunista; borghese o proletaria). Egli, cioè, si domandava: “Ma, se sul piano interno e su quello internazionale il Fascismo fosse abbattuto, quale sarebbe il domani?” Proprio attorno alla risposta formulata a tale quesito di capitale importanza, ruota sia la comprensione del testo summenzionato, che, letteralmente l'intero futuro dell'Italia e del mondo, concretizzatosi sotto i nostri occhi. Egli, infatti, così replica: “La risposta a questa domanda comincia ormai a diventare evidente, perché alla fine del Fascismo non potrebbe succedere che il rinnovato scontro di liberalismo e comunismo, e quindi un nuovo fatale Fascismo”. Biggini intravede come irrinunciabile la “pacificazione interna alle società mondiali”, per poter garantire un futuro in cui i contrasti globali possano essere affrontati positivamente. Egli riscontra, nelle analisi politiche di già elaborate nella concezione spirituale Fascista, un riferimento impossibile da “ignorare”, al costo della stessa futura pace mondiale! Ed infatti, nell'inammissibilità di sopprimere l'esigenza del popolo che sta a fondamento dell'esperienza politica Fascista italiana (che, lo ricordiamo, risultava tanto italiana quanto europea ed universale ad un tempo!), proprio a fronte di una sconfitta militare del Fascismo, egli prevede che permanendo lo scontro tra liberalismo e socialismo, ciò avrebbe reso inevitabile in futuro

un “nuovo fascismo”. Ma (ed in ciò risiede la lungimiranza del Ministro Fascista) egli si affretta subito a criticare tale “neofascismo”, poiché già ne intravede la sostanza quale prodotto “adulterato” e privo del suo fondamento ideologico irrinunciabile e per ciò stesso, senza nessun nerbo né alcuno sbocco politico positivo. Anzi, ne immagina l’unico approdo logico possibile, ossia l’ “assorbimento totale” nella “guerra delle due parti”. Ma leggiamo insieme il testo:

...“Allora non si nega più l’esigenza dal Fascismo espressa, ma si continua a negare che il Fascismo abbia saputo assolvere il compito propostosi e si insiste sulla necessità di perseguire lo stesso intento per altra via, e in maniera ben altrimenti efficace. Allora nel Fascismo si vede non la sintesi ma il misconoscimento di liberalismo e socialismo, un ibrido connubio, cioè, in cui sono mortificate le esigenze dell’uno e dell’altro ideale, senza alcun risultato di carattere positivo. E allora, pur ponendosi sullo stesso piano del Fascismo, si comincia a suggerire qua e là la ricetta di una più vera e comprensiva sintesi, in cui si salvi il meglio dei due regimi opposti e se ne rinneghino i difetti e i limiti. Non più Fascismo, dunque, né Corporativismo, ma un altro nome qualunque, che sia esso a designare quel principio politico e sociale che il Fascismo non avrebbe saputo attuare”...

Questo passo dello scritto del Biggini fa una incredibile fotografia di ciò che, poi, sarebbe avvenuto già all’immediata conclusione della guerra, arrivata con la carneficina delle “radiose giornate” (che portarono, lo ricordiamo, ad un totale di circa 100.000 fascisti morti ammazzati a sangue freddo il numero complessivo dei caduti tra i fedeli al Governo della R.S.I.). Senza voler indugiare sugli stessi articoli della Costituzione imposta dai vincitori, in cui quei “principi non più fascisti” fanno una comparsata tanto strumentale quanto tenue, Biggini è certo che la rinuncia alla peculiarità dottrinarica espressa dalla concezione fascista, sotto la sferza delle accuse e della violenza, avrebbe sostanzialmente DISSOLTO il Fascismo stesso, lasciando sul campo, al più, l’attivismo politico e sociale, caratteristiche costituenti soltanto due aspetti esterni, marginali ed impossibili da slegare dal dettato ideologico-dottrinario. Carlo Alberto Biggini, cari lettori, stava descrivendo il cancro del “neo-fascismo” (al quale noi fascisti de “IlCovo” opponiamo invece, come Biggini vuole, la DOTTRINA del FASCISMO “sic et simpliciter”), chiamato proprio così da lui. Sembra di vedere, qui, la nascita del “Movimento Sociale Italiano”, e di tutti i gruppi dell’ “area neofascista”, che proprio sulle basi condannate dal Ministro Fascista, hanno fondato il proprio essere ed agire sconsiderato (pensiamo al “Socialismo Nazionale”, o ai movimenti consimili). Oppure, le idee politiche e sociali, che all’insegna del liberalismo in un caso o del socialismo in un altro, millantano da decenni di costituire il “correttore” a questo o quel “difetto” del regime in questione, per approdare dunque ed inevitabilmente nel famoso “riformismo”. Un approdo che, proprio negando la premessa teorica espressa dal Biggini nell’apertura di questa analisi politica, archivia per sempre la “necessità” del Fascismo e la stessa possibilità per il mondo di vivere in pace. Nell’interessantissima disamina, Biggini riflette sul “problema della Libertà” (facendo una seria autocritica alla prassi fascista), negando ciò che la stessa Dottrina del Fascismo nega: ovvero la presunta volontà di usare la “dittatura” quale strumento di controllo politico e di governo perpetuo. Ma, in questa che rappresenta la parte più importante del documento, il Biggini fornisce la “via” per evitare la dissoluzione del Fascismo da un lato e la distruzione del tessuto nazionale dall’altro. Egli, fondando la propria posizione teorico-politica sulla certezza che moralmente... *“Il Fascismo ha già vinto la guerra, perché ha vinto*

sul piano rivoluzionario”, affida alla Cultura, nel senso più alto del termine, l’onere di contribuire alla ricostruzione del tessuto nazionale, mediante l’approfondimento del Pensiero Fascista da un lato e la comprensione delle soluzioni proposte sia dal punto di vista Spirituale che Politico. Dunque, per Biggini, il domani deve essere vissuto da un vero e proprio movimento Culturale che si prenda l’onere di contribuire alla ricostruzione nazionale e mondiale! Ecco le sue parole:

...“Queste per sommi capi, sono le ragioni per le quali sentiamo il bisogno di rivolgerci agli uomini di cultura italiani e stranieri e di invitarli a una revisione del giudizio sulla realtà del Fascismo. La cultura italiana ...deve continuare a lavorare per dare al Fascismo, che, dopo l’8 settembre 1943, ha avuto un nuovo grande impulso rivoluzionario, profondi sviluppi dottrinali... Se chi guarda dall’esterno e superficialmente può notare l’intima insoddisfazione di un processo rivoluzionario che tende al meglio, stia pur sicuro che, sotto questa veste critica caratteristica dell’intelligenza italiana, si cela oggi come non mai la profonda coscienza di difendere una superiore realtà ideale”.

Purtroppo, la sconfitta militare in guerra e l’avvento del conseguente “regime liberale” imposto dall’occupante anglo-americano, hanno determinato il naufragio momentaneo delle speranze di Biggini e di tutti gli uomini di buona volontà. Coloro che erano qualificati come “eredi del Fascismo”, sono stati indotti a compiere la scelta opposta a quella vaticinata dal Ministro Fascista... e purtroppo, la scelta di “entrare” nel “gioco politico delle parti”, ha ottenuto esattamente quel che temeva Biggini. Possiamo oggi giudicare quelle scelte, col senno di poi, condannandole senza appello? Sebbene sia sempre necessario comprendere ed immedesimarsi nel quadro politico attinente quelle particolari contingenze storiche, sicuramente SI, poiché quelle scelte hanno l’onere e la responsabilità di aver decretato la distruzione del tessuto nazionale, contribuendovi attivamente. Questo rappresenta un dato di fatto oggettivo ed incontrovertibile. Ulteriore dato di fatto è quello relativo all’impossibilità di definire come “naturale” ed “unica” la scelta proposta dal Biggini. Sebbene fosse sicuramente una scelta difficile ma possibile. Una scelta “incredibile”. Una scelta ancor più “incredibile”, se fosse stata fatta, rispetto ai tempi presi in esame. Ricordiamo che tali scenari si concretizzarono all’indomani della mattanza e dello sterminio di decine di migliaia di italiani appartenenti allo schieramento dei cosiddetti “perdenti”. Una scelta, che però, doveva essere fatta, se si voleva raggiungere l’obiettivo vitale posto da Biggini. Infatti, se tale scelta era sicuramente “mastodontica”, non era però “oscura”. Era una scelta “logica”. Ebbene, quella scelta l’abbiamo fatta noi fascisti dell’Associazione “IlCovo”. Fascisti candidati ricostruttori del tessuto nazionale. Una scelta che sappiamo essere titanica. Ma che, in conformità con l’obiettivo posto da Carlo Alberto Biggini nello scritto che abbiamo preso in esame, sappiamo essere l’unica possibile.

NOTA

1) Cfr. Fede, Coscienza e Dovere...così rinasciamo!

DITTATURA “CORONATA” CON LO STATO DI POLIZIA!

...ma tranquilli...tutto è fatto per il “bene”! (18 luglio 2020)

La storia del secondo conflitto mondiale e quella contemporanea, che proprio sull'esito di quest'ultimo si fonda, ci ha insegnato che incarnare il “Bene” rende possibile la sospensione delle norme morali più elementari. I fatti hanno dimostrato che il vero “discrimine”, tra i vari protagonisti del conflitto, non fu rappresentato dalla loro condotta in guerra sulla base dei risultati finali (gli obiettivi) che i vari contendenti si erano prefissati di raggiungere. Infatti, tutti i belligeranti, tranne uno, l'Italia, si ponevano obiettivi strategici e politici egemonici. Per raggiungerli, non facevano affatto caso alle modalità di attuazione. Anzi! Tutti, tranne l'Italia, usavano strategie brutali, stragiste, genocide. Dire “tranne l'Italia” non costituisce affatto una mancanza di obiettività storica. E' un dato di fatto che la condotta della guerra da parte delle forze armate italiane, checché ne dica certa storiografia prezzolata italoфона e non, di norma fu diversa da quella delle altre nazioni! Certamente non esente da errori né da azioni moralmente discutibili, ma in linea generale non fu mai orientata verso “l'annientamento ad ogni costo” della controparte. I vincitori, autoproclamatisi rappresentanti del “Bene”, proprio da allora hanno invece stabilito che non è l'opposizione ad una prassi politica o ad una particolare concezione ideologica espressa dal nemico a costituire il loro obiettivo. Poiché, quella prassi fu già da loro utilizzata in modo risoluto (per questo hanno vinto! Si pensi alla leggi razziste anti-giapponesi che in U.S.A. causarono la deportazione e l'internamento di circa 200.000 nipponici per il solo fatto di esserlo [1], nonché alle bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki [2]). Ma ad esser decisivo fu allora, come lo è ancora oggi, l'imposizione universale “del concetto soggettivo di Bene”. Chi detiene la “potenza” militare e politica, possiede la garanzia (che si concretizza in determinati risultati!) di essere “dalla parte del Bene”, poiché essendo vincitore, egli stesso stabilisce cosa è il “Bene”! Ed esso, come dimostrano i fatti dal termine della Seconda guerra mondiale, è stabilito esclusivamente in virtù della “potenza” espressa da chi la detiene, che permette di agire “al di fuori di qualsiasi criterio etico limitante”, se non quelli che egli stesso, in qualità di vincitore, ha stabilito, in virtù della propria potenza vittoriosa espressa sul campo. In breve, nella prospettiva di chi detiene tale potere, quanto più egli “può”, tanto più “agisce con ogni mezzo, nel solco di quello che egli stesso ha stabilito essere “il Bene”, la cui concezione soggettiva egli incarna, in quanto vincitore materiale, imponendola a tutti coloro che sono soggetti al suo potere. In base a questa impostazione è possibile comprendere la logica politica alla luce della quale si sono consumate tutte le principali tragedie ed i disastri sociali del tempo presente della recente storia d'Italia nonché dell'intero continente europeo. Gli stessi organismi politici nostrani che dirigono la cosa pubblica, che proprio dai vincitori del Secondo conflitto mondiale dipendono in tutto e per tutto, agiscono per servire questo concetto multiforme del “Bene”, incarnato dalla volontà del loro vero padrone. Proprio lo stesso concetto di “Bene” in nome del quale, almeno dal 2008 (in realtà dovremmo retrodatare di parecchio l'anno, ma diciamo per convenienza che da quel momento in poi i fatti assumono una evidenza più che palese), sono state imposte al popolo “le riforme”, “i sacrifici”, “l'obbedienza ai parametri” economici e politico sociali stabiliti sempre da organismi terzi, al di fuori del controllo popolare e le cui direttive vanno contro gli interessi del popolo... e che in ultimo, hanno decretato lo “stato di polizia sanitaria” nel quale ci

hanno precipitato. In questo contesto, ovviamente, termini che nel linguaggio odierno hanno assunto un senso negativo assoluto come “dittatura”, “intolleranza”, “violenza”, “razzismo”, vengono declinati esclusivamente ed in modo pretestuoso in funzione del mantenimento del potere da parte di chi rappresenta il famigerato “Bene”. Chi dissente da una simile concezione del “Bene” (lo ripetiamo, definito arbitrariamente come tale, esclusivamente da chi detiene la “potenza economico-militare”), finisce per essere rappresentato, “de plano”, come “intollerante, razzista, violento”. All’interno di un tale scenario, quando tutto ciò avviene in nome e per conto del summenzionato “Bene”, tale prassi è divenuta non solo auspicabile e consentita, ma addirittura inevitabilmente necessaria. Dunque, non è l’istituto della “Dittatura” in sé quale concetto a venire condannato, ma solo quella presumibilmente esercitata, non importa se realmente o meno, da chi “dissente” dalla linea stabilita dai portatori del “Bene”! Non è “l’intolleranza” in quanto tale che viene condannata. Ma soltanto quella che in modo arbitrario è definita come tale se espressa da chi “dissente” rispetto a quanto stabilito dai zelatori del “Bene”! E così via. Ecco brevemente spiegata la tirannia in cui siamo stati precipitati, formalizzata dal novembre del 2011. Ma tutto ciò, nel caso della nostra particolare situazione, deriva certamente dal particolare “Status” politico in cui versa l’Italia, che oggettivamente non gode più di alcuna sovranità dal 1945! (3) Il reato di opinione si fonda proprio sulla Costituzione e per ciò stesso questo è il segno evidente che la “Dittatura del Bene” era da decenni già in azione (... e continua, sottobanco, ad agire reiteratamente in tal senso, aumentando sempre di più la posta in gioco, con la famigerata Legge Fiano, [4], e il Ddl Zan, [5] che vogliono impedire definitivamente qualsiasi riflessione critica e qualunque seria contestazione riguardo gli sciagurati criminali ed immorali modelli politico-sociali che il sistema dominante vuole imporre con ogni mezzo all’umanità su scala planetaria). Quanto è accaduto dopo quella data, non fa che portare alle estreme conseguenze tali concetti. O magari vogliamo davvero credere che sarebbe, dunque, esclusivo “merito” dell’incapacità dei politici nostrani, il fatto che il paese non abbia mai una Legge elettorale che consenta la nascita di un governo espresso da un chiaro mandato popolare, in grado di svolgere i propri compiti per una intera legislatura? Sarebbe poi ugualmente per incapacità politica cronica che le cosiddette “riforme” (altro termine distopico che in realtà definisce la macelleria sociale che deve essere applicata alla popolazione) vengono sempre varate in un perenne stato di crisi provocata artificialmente? ...e così di seguito per tante, troppe vicende che è inutile enumerare per l’ennesima volta! Dal novembre 2011, ossia dalla nascita del governo Monti, l’Italia è preda della Dittatura formale stabilita dalla massoneria speculatrice internazionale. Da allora, nemmeno formalmente, tutti i Governi, compresi gli ultimi due del “facente funzione” Conte, hanno MAI più avuto alcuna relazione col voto espresso dai cittadini (per quanto esso fin dal referendum del 1946, di fatto, sia stato solo un comodo “specchietto per le allodole” messo su sempre dalla “Dittatura del Bene” per imbonire gli italiani dopo l’esperienza totalitaria fascista!). I Presidenti della cosiddetta “Repubblica” agiscono di fatto come governatori per conto terzi e creano i governi in base alle necessità di chi rappresenta “il Bene”. E’ quanto capitato anche nel secondo mandato di Conte. In questo contesto, anche le forme (fittizie quanto si vuole, ma utili per “l’opinione pubblica”), sono venute meno. La “crisi artificiale” rende necessario a tutti i costi “difendere il Bene”, e per farlo ogni mezzo è lecito. Chi taccia di incoerenza o chi accusa il presente corso politico di essere una volgare dittatura militare, non coglie nel segno con precisione la vera

questione. Certamente, è una dittatura militare. Ma poiché essa agisce “per il Bene” dettato dai soliti noti, rappresentato da soggetti terzi rispetto al popolo italiano, è una dittatura consentita. Questa situazione consente di continuare con la fittizia e pretestuosa propaganda a base di “tolleranza e antirazzismo”, nonostante la palese contraddittorietà di tali espedienti, applicati in favore dei soliti noti contro chiunque dissente. Così i governi votati “al Bene” agiscono palesemente da intolleranti, razzisti e violenti. Ma lo fanno, ci dicono in tutti i modi e le maniere i media servi del sistema, “per il Bene”! Anzi, coloro che vengono perseguitati ed aggrediti, a detta dei volenterosi carnefici del sistema, lo sono perché incarnano “il Male”. Non importa se essi siano cittadini probi, onesti e solidali col prossimo. Se secondo i media asserviti “incarnano il Male”, vanno comunque eliminati! Fossero anche la maggioranza assoluta. Tante sono le responsabilità dei governi tirannici di questi ultimi dieci anni, causate proprio dalla macelleria sociale che essi hanno messo in atto; come la strage di 1000 morti (6) dovuta ai suicidi direttamente provocati dallo stato di crisi alimentata artificialmente dalla pluto-massoneria speculatrice, di cui proprio tali governi rappresentano l’espressione diretta. Ma, il primo di essi in ordine cronologico, quello presieduto dal “Salvatore della patria” Monti, poté con soddisfazione dichiarare che i morti “in Grecia sono stati di più” (7)! Non è, cinismo! Chi condanna come aberrante questa affermazione, non coglie il problema nella sua più intima essenza. I rappresentanti del “Bene” non negano che ci siano dei costi da pagare! Ma se “il Bene” deve trionfare, tali costi in vite umane non saranno mai troppi! Anzi, “il Bene” va perseguito, con tutta la “potenza” necessaria! Poi, c’è sempre formalmente il “capro espiatorio” sul quale contare, difatti il responsabile è la “crisi”, mica i rappresentanti del “Bene”! E’ questa la differenza nodale tra il Liberalismo ed i regimi delle cosiddette dittature militari formali. I Liberali non si sporcano mai le mani direttamente! Non diramano ufficialmente ordini di strage! No! Il lavoro sporco lo fa “la Crisi”! Lo farà “il Male”, contro cui loro si ergono a censori e giustizieri! I morti sono “effetti collaterali” della loro “buona” battaglia! Ecco il perché le Crisi sono “necessarie”, come lo stesso Monti già affermò a suo tempo (8)! Esse permettono ai paladini del “Bene” di presentarsi ufficialmente in tutte le circostanze con le “mani pulite”. Insomma, tutto è “il Bene” quel che finisce male! Così, lo stato di polizia decretato dall’ennesimo governo tirannico, scaturito “necessariamente” dalla “pandemia”, e con possibile proroga “sine die” (9), è ovviamente necessario per la “difesa del Bene”! Il “Bene” che lavora alacremente per propinare il taumaturgico “Vaccino” alla collettività e che impone “Norme igieniche e sanitarie” decretate per legge, sempre per meglio etero-dirigere in modo vessatorio la collettività! Tutto il resto non rappresenta “il Bene”! Dunque, le leggi che si oppongono a codesto potere oligarchico assoluto (alcuni articoli della stessa Costituzione italiana, cui, però, fanno da contraltare altri, come previsto dalla contraddittorietà con cui fu scritto quel documento), la ricerca Medica e le sperimentazioni, che inevitabilmente sono state svolte (10), le necessità vitali e di salute (mentale e fisica) della popolazione, le necessità economiche; tutto ciò non rappresenta primariamente “il Bene”, e quindi, deve sottostare a quanto deciso da terzi, ossia dal “bene” incarnato! Abbiamo osservato che le stesse norme “igieniche” dittatoriali stabilite, sovente compromettono la salute (in IMMEDIATO!) dei cittadini. E’ il caso, ad esempio, della patologia chiamata Ipercapnia, dovuta proprio all’uso indiscriminato delle mascherine (11). Ma tutto questo, ci martellano i media servi del sistema, deve essere comunque subito senza fiatare, “per il Bene” della “Sconfitta del Virus”, in vista dell’atteso “vaccino” e in nome

della “futura ripresa” (sic!), legata alla presunta “parte del Leone” svolta dal “prode” Conte, per ottenere dalla U.E. il “recovery fund” (con o senza uso del M.E.S., poco importa, [12]), che “per il nostro Bene”, ci consentirà di “ripartire” grazie a nuovi e più grandi debiti contratti senza che nessun cittadino italiano abbia potuto esprimere la propria opinione al riguardo! Anche questo è “per il nostro Bene”, e dunque, VA FATTO! Chi dissente è un soggetto pericoloso “intollerante, razzista, un potenziale fautore di dittature non volte al Bene” e, ultimamente, anche “provocatore di epidemia” o se preferite un “untore” di manzoniana memoria! Chi recalcitra dall’essere deportato e tracciato in nome del “Bene”, chi rifiuta di essere indotto alla disoccupazione, all’ “isolamento” e al terrore, chi confida ancora nei Medici Ospedalieri più coscienti e seri, nelle cure che ormai sono state sperimentate con successo, chi dunque dissente dallo stato di polizia e dalle pseudo-verità imposte dalla dittatura militare sanitaria, è un rappresentante del “Male”! ...è un “fascista”! (13) In tal senso, a rigor di logica, correrebbe l’obbligo di studiare cosa fece lo Stato Fascista, quello definito come “il male, orrenda dittatura”, quando dovette affrontare la Malaria e la Tubercolosi. Poiché, in teoria, stando al teorema dell’antifascismo votato al “Bene”, esso dovrebbe aver agito “male”, ovvero dovrebbe aver fatto il Male dei propri cittadini, operando “contro di loro”, perseguitandoli. Ma soltanto per avere un’idea succinta sull’argomento, che meriterebbe invece molti approfondimenti, invitiamo i nostri lettori a leggere alcuni testi interessanti (14). A questo punto, la domanda è d’obbligo: chi e cosa procurano davvero “il Male” degli individui così come della popolazione? Cosa è lecito “sacrificare” e “perché”? Come abbiamo già detto più volte, checché se ne pensi, questi interrogativi attengono primariamente alla sfera Religiosa propriamente detta, perché la crisi che stiamo attraversando, ha in realtà al fondo motivi religiosi, poiché è una crisi religiosa (15). Solo tornando a comprendere cosa è oggettivamente il Bene e cosa è il Male, potremo iniziare a comprendere davvero.

NOTE

1) https://it.wikipedia.org/wiki/Internamento_dei_giapponesi_negli_Stati Uniti

2) https://it.wikipedia.org/wiki/Bombardamenti_atomici_di_Hiroshima_e_Nagasaki

3) Cfr. Senza sovranità: l’Italia cancellata come nazione sovrana.

4) Cfr. Pantomima antifascista...

5) <https://www.varesenews.it/2020/07/piazza-dire-no-al-ddl-zan-sullomotransfobia/945454/>

6) <https://www.ilsole24ore.com/art/isolamento-e-crisi-economica-ondata-mondiale-suicidi-coronavirus-ADPf7IP>

7) <https://www.agoravox.it/Monti-sui-suicidi-In-Grecia-ce-ne.html>

- 8) <http://www.antoniopicco.it/articolo.asp?id=77#.YMttEy1aaRt>
- 9) https://www.leggo.it/italia/cronache/coronavirus_governo_verso_la_proroga_dello_stato_di_emergenza_fino_al_31_dicembre-5338517.html
- 10) <https://www.lindro.it/coronavirus-covid-19-denuncia-alla-procura-e-alla-corte-ue-per-strage-di-stato/> ; ma anche
<https://www.iltempo.it/attualita/2020/07/14/news/coronavirus-alberto-zangrillo-covid-emergenza-finita-numero-decessi-san-raffaele-milano-23772360/>
- 11) Cfr. Assassinate l'Italia...
- 12) https://www.tgcom24.mediaset.it/mondo/recovery-fund-vertice-conte-merkel-si-approvi-in-fretta-intesa-vicina_20625077-202002a.shtml ; ma anche
<https://www.money.it/Recovery-Fund-cos-e-come-funziona-significato-guida-completa>
- 13) <https://thevision.com/attualita/pandemia-complottisti-fascisti/>
- 14) https://media.accademiaxl.it/pubblicazioni/malaria/pagine/cap3_7.htm ; ma anche
https://www.infezmed.it/media/journal/Vol_13_2_2005_10.pdf
- 15) Cfr. Fede, coscienza e dovere...così rinasceremo!

MISTICA DELL'AUTARCHIA FASCISTA! (29 luglio 2020)

Oggi, 29 luglio 2020, 137° anniversario della nascita di Benito Mussolini, ci interrogavamo su quale fosse il modo più appropriato per ricordare onorevolmente e soprattutto fascisticamente, la figura politica del Duce! Fiori, canzonette e lamenti sono modi degni solo di nostalgici passatisti che del Fascismo non hanno mai compreso l'essenza ideale verace, non certo adeguati a chi fascista lo è concretamente e misticamente come Noi de "IlCovo"! E poiché il Fascismo è una concezione politico-morale nuova e migliore rispetto a tutto quel che lo ha preceduto e seguito, è proprio nello spirito che investe ed avvolge in modo totale ed onnicomprensivo la vita degli uomini che ad essa si votano, di cui è portatrice questa concezione davvero unica, che va rintracciato il lascito intramontabile di tale ideale a motivo del quale è possibile celebrare degnamente la figura dell'Uomo politico che di tale concezione fu artefice, o se preferite, il levatore, in quanto fu lo stesso Mussolini ad affermare di aver tratto il Fascismo dall'inconscio del popolo italiano! Ebbene, il documento che abbiamo ritrovato, attinente la Mistica dell'Autarchia Fascista, proprio attraverso le parole di due grandi esponenti del pensiero politico fascista come Tullio Cianetti e Niccolò Giani, pensiamo possa rendere giustizia all'azione rivoluzionariamente benefica che egli si assunse la responsabilità di intraprendere quale Guida del nostro popolo! Oggigiorno va di moda, tra i finto contestatori del sistema demo-plutocratico massonico al potere, il tema della sovranità economica e monetaria! Ci si illude (o si fa finta!) che esse possano essere conseguite senza pensare di mutare il disastroso quadro politico che caratterizza l'attuale entità pseudo-statale Italy-ota, asservita al Governo U.S.A., a sua volta retto dalla finanza speculatrice apolide! Ma, come illustra chiaramente il documento che abbiamo messo a disposizione dei nostri lettori, il perseguimento dell'indipendenza economica è indicato dal fatto stesso della Rivoluzione Fascista, che fu subito un fatto «mistico». Scrive Cianetti: ... L'indipendenza economica fu l'obiettivo che il Duce indicò al Popolo italiano il giorno stesso in cui gli mostrò la necessità dell'espansione nazionale. Il Duce disse all'indomani del 9 maggio 1936: « L'autonomia politica, cioè la possibilità di una politica estera indipendente, non si può concepire senza una correlativa capacità di autonomia economica ». L'indipendenza economica è la conquista dell'Italia che assume l'iniziativa e la responsabilità del proprio destino nazionale. Non da oggi l'autarchia è naturale obiettivo di ogni Stato che esca dal guscio della minorità. Con altri nomi, è sempre presente. Quest'enorme visione politica è, per la dottrina fascista, niente altro che la più alta espressione dello spirito nazionale. Non si circoscrive nemmeno in un programma, perchè non si possono mettere confini nè allo spirito, nè al destino di una Nazione concepita come unità eterna e trascendente, liberata dagli egoismi delle classi e degli individui. In questo quadro l'autarchia economica è uno strumento di potenza morale, di volontà, di sacrificio, con sue proprie leggi che, per essere di natura spirituale, non sono meno definibili nella dottrina del Regime Fascista. Si tratta — come di tutti i fenomeni a fondo spirituale — di un apporto di valore internazionale che sarebbe erroneo circoscrivere ad un fattore della politica interna. L'autarchia è, sì, un fenomeno che si alimenta da un geloso amore nazionale: ma in quanto è il sentimento base di una società che intende farsi più perfetta, appartiene all'ordine internazionale, o, se si vuole, della giustizia internazionale che presuppone una collettività di Stati giusti, cioè compiutamente indipendenti. Tuttavia una teoria morale dell'autarchia non è nemmeno necessaria per chi sa intendere la dottrina

fascista. Si può dire che essa è un aspetto della dottrina economica fascista, mentre è la manifestazione concreta della nascita della nazione imperiale. Ma solo con Mussolini si fonda una teoria veramente definitiva e creatrice, perchè supera i confini di una Nazione, per diventare uno dei fattori fondamentali dell'ingresso dei popoli giovani nel mondo. Difatti la dottrina autarchica italiana è squisitamente concetto internazionale perchè mira ad un radicale mutamento dei rapporti economici. L'autarchia fortifica la nostra posizione nel commercio internazionale, perchè ci sottrae dalla dipendenza nei rami vitali delle industrie e ci consente di negoziare importazioni ed esportazioni. Il principio autarchico, animato dall'equivalenza economia-morale, non è campato in aria, ma è logico progresso dal passato. Il sistema mercantilista suggeriva di accumulare ricchezze con gli scambi internazionali, ma riduceva le ricchezze all'oro e alla moneta. Per noi si accumula ricchezza col lavoro e con i mezzi di sussistenza. Da qui l'importanza, nel quadro autarchico, della bonifica integrale, della battaglia del grano, della colonizzazione interna, dell'incremento demografico, della preparazione militare. Tutti aspetti di un'identica necessità, modi di essere di una sola realtà. L'asse della potenza economica dovrà spostarsi dall'egemonia data dal possesso delle materie prime e dalla preponderanza geografica, alla giustizia internazionale voluta dalle forze del lavoro, della scienza, del genio; onde il Gran Consiglio nella sessione primaverile del 1937-XV chiese alla scienza e alla tecnica di « collaborare al sollecito raggiungimento di questo massimo di autarchia, perchè solo con la scienza, col dolore e con lo spirito pronto ad ogni evento, i popoli meno dotati possono resistere all'eventuale aggressione di paesi ricchi di denaro e possessori di maggiori risorse naturali ». Il principio italiano è chiaramente in funzione di un principio internazionale, non solo per gli scopi, ma anche per i presupposti. A prescindere da ciò, il valore morale del principio vale per tutti i popoli. Vale per tutti che la ricchezza e l'Oro non sono più i despoti del mondo. L'Italia ha ormai sanzionato la legittimità della ribellione allo stato di fatto e di diritto della povertà. La conquista territoriale e la rivendicazione di sacrosanti diritti hanno sostituito l'adattamento passivo che aveva diviso il mondo in ricchi e in poveri. Peggio per chi non ha capito la Rivoluzione Fascista, se questa ha proiettato su un piano internazionale la lotta di classe. Ma, evidentemente, senza un'alta tensione morale, non sarebbe stato possibile all'Italia creare questo nuovo atteggiamento internazionale; non sarebbe stato possibile neppure se il principio autarchico italiano non fosse stato sorretto da un sistema di vita politica ed economica; se, in altri termini, la mistica autarchica non avesse avuto già una base nella realtà dei fatti e della dottrina. E' la dottrina fascista che afferma come economia e politica si identifichino, in quanto l'economia non è che un aspetto dell'etica che attua fini politici servendosi di una tecnica che si chiama appunto « economia ». Del resto, questa, nello Stato totalitario non potrebbe essere altro che adeguamento dei mezzi a fini di ordine etico e politico. Però non è vero che lo Stato corporativo risolva la politica in economia; è vero proprio il contrario, perchè uno Stato che è destinato a tracciare un solco maestro nella storia, è sempre uno Stato « politico ». Sull'autarchia è pertanto imperniata una vasta campagna che supera la stessa finalità economica. La mistica, cioè il senso della ineluttabilità, ci avverte che la battaglia antiliberista ha per principio tattico il principio autarchico. Il liberismo economico è, difatti, non solo anti-corporativo, ma anti-autarchico, secondo una logica che valse ad asservire i Paesi consumatori ai Paesi produttori. Ma quel che è essenziale tenere sempre ben a mente, interviene Giani, è... l'assunzione dell'identità Stato eguale concezione di vita, che a sua volta pone, come conseguenza logica e necessaria,

l'abbandono e l'assoluta eliminazione e negazione, in questa vita — su questa terra — di qualsiasi valore o principio che sia non solo al di sopra ma anche semplicemente al di fuori dello Stato concepito fascisticamente. Ora, se lo Stato puntualizza ed assorbe tutta la vita terrena, sia spirituale che organizzativa, non può rimanere dubbio o riserva sull'assoluta e totale dipendenza dell'economia dalla politica. Questa subordinazione rappresenta indubbiamente il punto rivoluzionario d'origine del pensiero fascista nel campo economico. Nessuno può invero negare che solo partendo da questa base si può arrivare al corporativismo e all'autarchia. È pacifico infatti che il problema fondamentale di ogni Stato, se nei suoi aspetti interni è un problema di giustizia — che noi fascisti chiamiamo giustizia sociale volendo dire che deve risolversi nella reale ed equa ripartizione, in funzione delle singole personalità, degli oneri e degli onori dei cittadini che formano lo Stato — nei rapporti con gli altri Stati si pone come un problema di potenza. Ora, se il corporativismo ha indiscutibilmente risolto il problema della giustizia sociale e se ha creato con ciò le condizioni necessarie ma non sufficienti per la soluzione del problema della potenza, per raggiungere questo secondo obiettivo lo Stato ha dovuto ricorrere all'autarchia. Corporativismo e autarchia perciò rappresentano la successione logica e storica dell'affermarsi dei principi politici del Fascismo prima nell'ambito statale e poi nei rapporti internazionali...

RIVOLUZIONE TOTALITARIA! ...necessità della mistica fascista! (11 agosto 2020)

“Il messaggio di una rivoluzione politica — spiritualmente rinnovatrice — si rivolge, come verità umana rivelata, a degli uomini di fede. Sul piano umano, sul piano cioè delle realtà dell'uomo, nel complesso dei suoi atti socievoli, una rivoluzione pone il problema della sua mistica, cioè l'accettazione assoluta di alcune verità che afferma come alte, supreme, indiscutibili, come presupposto necessario per la sua azione, al quale la rivoluzione stessa si affida per rivelare la sua natura, la sua finalità, la sua universalità. S'intende che pensiamo a rivoluzioni capaci di imprimere alla Storia una loro impronta; capaci di dare un loro carattere ad un'epoca ed un riverbero universale e duraturo nel tempo. Negli uomini di questa rivoluzione, in noi che ne siamo militi umili, ma fedelissimi ed intransigenti, v'è una certezza intima e profonda nella capacità di vittoria degli ideali per cui lottiamo e combattiamo. E' in noi più che un senso del presente, un presentimento del futuro. Sentiamo di essere chiamati ad interpretare, da attori, il più acuto dramma politico e spirituale del nostro secolo ed a risolverlo. Sentiamo che nei principi della Rivoluzione nostra v'è la leva non soltanto per una reale giustizia tra gli uomini, ma tra i popoli, tra le razze, offese troppo e troppo martoriate da un innaturale principio di un umanitarismo egualitario che ha rivelato tutte le sue mostruosità e tutta la sua mendacità. Il principio dell'umana rivoluzione che affermiamo, è quello di un principio di gerarchica giustizia tra i popoli e gli individui. Non una innaturale e soltanto legale, cioè non reale eguaglianza di diritti, ma una umana uguaglianza di doveri secondo le rispettive possibilità dei popoli e degli individui; possibilità che non sono canonizzate e rese eterne da nessun dogma, ma che, secondo la legge insopprimibile della natura, si affidano al vigore, all'intelligenza, alla forza espansiva e combattiva, alla civiltà degli individui e dei popoli. Non riconosciamo perenne alcuna supremazia materiale; non crediamo dogmatizzato nessun privilegio della ricchezza e delle possibilità economiche. Crediamo invece profondamente nelle capacità creative della volontà e dello spirito umano. Per noi non esiste un'indeterminata civiltà universale: è questa una delle utopie che dalla filosofia razionalistica sono discese fino al nostro tempo, per i filoni ormai spezzati degli “immortali principi”. La nozione di civiltà è per noi molto più precisa e ne attingiamo l'ispirazione al tempo di Roma, che ebbe della civiltà un concetto soprattutto creativo e costruttivo. Nella storia, una rivoluzione supera l'episodio della cronaca quando è capace, secondo il suo ideale supremo fatto azione integrale di vita, di risolvere integralmente una crisi reale e profonda, tutta umana, di un popolo. Ed il suo ideale ha un valore se, mentre o dopo che ha risolto la crisi politica e morale del popolo che quella rivoluzione ha affermato, è capace di rivolgersi, come messaggio politico, a tutti i popoli civili della terra. Ma una rivoluzione non è soltanto pensiero, non è soltanto azione; essa è soprattutto fede.

Fede assoluta, intransigente, combattiva, pronta al sacrificio. Fede che illumina la vita e trascina all'azione; fede cosciente nella bellezza e nella grandezza degli ideali per cui si opera, si vive e si combatte e, se necessario, si muore. Fede, cioè credenza cosciente ed operante, negli ideali e nei fini umani di quella rivoluzione, i quali non esauriscono la loro prassi nel presente, ma si proiettano come azione costruttiva verso il futuro, in quanto capaci di risolvere la crisi morale, politica, economica — la crisi spirituale della civiltà nell'oggi — e capaci, perciò, di creare ed ordinare il nuovo sistema politico, l'ordine nuovo della società, il nuovo modo di vita degli individui di questa società. Ciò fa parte dei presupposti naturali,

caratteristici della nostra civiltà, romana ed italiana, ligia al concreto e al pratico, ma per questo proprio, illuminata da un ideale di fecondi risultati umani; per questo, umanamente virile e realizzatrice di una giustizia capace, in virtù di una gerarchia del valore, della capacità, dell'ardimento, di ristabilire l'equilibrio che tra popoli ed individui è stato turbato da illusioni, da utopie, da falsi universalistici egualitari messianesimi politici, la cui origine deve ricercarsi filosoficamente, in quello che possiamo chiamare l'errore fondamentale del razionalismo. Cartesio afferma che « l'intelligenza umana... permane una ed immutabile nella verità degli oggetti a cui si applica » e che « il buon senso e la ragione è naturalmente uguale in tutti gli uomini ». In politica, gli universali principii dell'eguaglianza legale ed assoluta tra gli uomini e tra i popoli di ogni razza e colore, discendono da qui. E mai errore fu più tremendo, illusione più grande, contraddizione più evidente. Il funesto mito del numero discese di qui: la democrazia discese da questi magnanimi lombi cartesiani per una deformazione, sul piano politico di una rivelazione filosofica la quale tendeva a liberare lo spirito umano dalla cappa di piombo del tragico dilemma tra la terra e il cielo; tra l'umano e il divino. Ma l'uomo non rinnega Dio: lo pone al vertice, anzi, dei suoi pensieri come regola dei suoi istinti, come sprone alla virtù. Dirà il nostro Vico, nel Settecento, che « le Religioni sono quelle unicamente, per le quali i popoli fanno opere virtuose per sensi; i quali efficacemente muovono gli uomini ad operarle; e che le massime da filosofi ragionate intorno a virtù servono solamente alla buona eloquenza, per accender i sensi a far i doveri delle virtù ». La conciliazione tra il cielo e la terra è avvenuta! L'uomo è di nuovo tornato in possesso del suo regno sulla terra; è di nuovo a contatto con la natura, ma è proprio per questo che egli non è arbitro assoluto di sé e dei suoi istinti; è proprio per questo che egli deve sublimemente sentire la responsabilità di vivere, di agire, di operare non soltanto per sé — per il suo egoismo, per il suo benessere individuale — ma per gli altri, come dice Mussolini, vicini e lontani, presenti e futuri. E' il problema filosofico dell'autocoscienza morale; è il problema politico della consapevole responsabilità dell'individuo verso i suoi simili, verso la società in cui vive e verso lo Stato. Ma il problema non si esaurisce qui: Cartesio, ponendo la ragione uguale in tutti gli uomini, fece sì che l'individualismo giungesse, in politica, più tardi, alle sue estreme conseguenze. In virtù della ragione, pretesa uguale in tutti gli uomini e per tutti gli uomini, ogni individuo non soltanto si credé disgiunto da ogni vincolo di gerarchia spirituale e morale verso gli altri, ma si sentì solo, solo e sovrano di sé, nella vita multanime della società. Sola regola, sola guida, la sua ragione: « questa facoltà — come scrive il Rougier — una ed indivisibile, intera ed uguale in tutti gli uomini che la possiedono per essenza o per definizione ». Ecco quindi il mito democratico. Ecco Rousseau a dirci che la maggioranza parlamentare esprime infallibilmente la volontà generale della nazione e che la volontà generale non erra mai. L'uomo ha perso ogni fede ed ogni regola della sua vita che non sia quella della volontà irresponsabile ed anonima del numero. E' il più gigantesco assurdo cui la fredda ragione potesse condurre l'uomo. Bisogna dunque tornare indietro, alle nebbie dell'era di mezzo? Non bisogna indulgere a queste pur giustificabili illusioni dell'ora, che sono debolezze delle anime pavide. Dio, che è al vertice dei nostri pensieri, ci ha dato la volontà e la responsabilità della vita; il dovere dell'azione, l'arbitrio cosciente e responsabile delle nostre azioni. Bisogna credere umanamente nelle possibilità della vita; nella missione della vita; del dovere di risolvere umanamente, secondo giustizia, ma con naturale realtà e con virile coraggio, la crisi morale e politica, ma soprattutto spirituale che ha colpito l'epoca nostra.

Un tale ideale umano, non può essere attuato se non per mezzo di una rivoluzione costruttiva ed ardita, la quale si ponga — senza compromessi, senza mezzi termini, senza debolezze — come antitesi esplicita e netta ad un mondo morale, ad un sistema politico, ad una concezione di vita quale ci fu, e ci è ancora offerta, nel mondo, dalla democrazia. Il socialismo ed il suo derivato ideologico ed estremista: il comunismo, non rappresentano — come è ormai noto — se non il rovescio della medaglia democratica. La rivoluzione che ha per fine il superamento, non soltanto negativo, di questo mondo morale, di questo sistema politico, di una tale concezione di vita, ha una necessità vitale in sè, un presupposto decisivo, senza il quale essa è al più un irreale disegno ideologico, un sogno politicamente inutile. Ed è la fede assoluta, intransigente, nell'ideale che afferma; è la fede ferma ed alta, contro tutti gli ostacoli, le contrarietà, le avversioni, nella sua integrale vittoria. E' la fede nel suo ideale umano, una fede per cui gli uomini che la rivoluzione compiono, sanno operare, con disinteresse assoluto, con intransigenza ortodossa; con tenace volontà di lotta e di combattimento fino al sacrificio. E' la fede per cui si Crede, per cui si obbedisce, per cui consapevolmente si combatte e quando è l'ora ed è necessario, serenamente si muore. « Alle origini di ogni rivoluzione c'è la mistica; se la politica è il contingente — dice Mussolini — la mistica è l'immanente, essa rappresenta i valori eterni, essenziali primordiali ». « La Mistica — è sempre Mussolini che parla — anticipa le rivoluzioni ». Una rivoluzione senza una fede mistica nei suoi ideali, non rinnova, non risolve, non costruisce; soprattutto non dura. Non è che presente; azione legata alla cronaca; episodio politico senza futuro. Una rivoluzione che non è capace, di suscitare nel cuore degli uomini una rivelazione, accettata come regola suprema di vita, come motivo sublime di azione, è incapace di dare il suo segno alla Storia. Questo è il valore ed il significato di una mistica rivoluzionaria, che gli scettici non possono capire; che i materialisti non possono accettare; che i malati di razionalismo intellettualistico, prigionieri di un'arida logica, disconoscono. Nel panorama spirituale e politico dell'Europa dei nostri giorni, in cui tante illusioni ideologiche finalmente declinano, la parola decisiva spetta agli uomini di fede, ai mistici della vita che furono capaci di fare una rivoluzione e di lottare per essa, con ogni sacrificio. Sarebbe molto difficile negare, da parte di chiunque, che a svegliare l'Europa dal suo sonno conservatore, a far risuonare il grido della rinascita e del rinnovamento — a bandire il verbo dell'Autorità, dell'ordine, dei diritti vitali delle genti forti e giovani, della giustizia sociale tra i popoli e gli individui, fondata sulla collaborazione; affermata ove e quando è necessario con la forza coraggiosa delle armi — sia stata la rivoluzione degli italiani, la rivoluzione fascista, guidata da Benito Mussolini, DUCE NOSTRO”!

(Estratto da Enzo Leoni, “Valore e necessità di una mistica rivoluzionaria”, Rovigo, 1940)

In questo tormentato passaggio storico epocale – che, oltre ad essere uno dei periodi peggiori che il genere umano abbia affrontato, può rappresentare potenzialmente anche un momento di grandi possibilità e luminosi sviluppi alla luce di pochissimi esempi davvero edificanti – è emersa nel dibattito religioso e politico la figura dell'Arcivescovo S.E. Mons. Carlo Maria Viganò che, man mano, si è stagliata sempre più luminosa, distinguendosi dall'ambito dell'attuale disastrosa gerarchia cattolica, ormai allo sbando dottrinario e morale (preceduta dall'apostolato di Monsignor Marcel Lefebvre. Tutti coloro i quali affrontano e riconoscono la crisi epocale che affligge la Chiesa e il mondo, contraggono in qualche modo un debito con questo grande uomo di Fede e Morale che è Mons. Lefebvre, il quale ha la indiscussa paternità della "resistenza" alla degenerazione massonico-modernistica). La sua parabola in ambito "mediatico" ha conosciuto una impennata per la vicenda legata ad un Cardinale statunitense abusatore(1). Mons. Viganò, ha rotto il silenzio in cui si era ritirato, sulla scia delle macchie alla Veste Bianca della Chiesa di Roma, provocate da troppi "amministratori infedeli". Ma la vergognosa vicenda McCarrick, costituisce solo la "punta di un Iceberg", purtroppo, di grandi dimensioni rispetto allo sbando in cui si dibatte la Chiesa. Il Vescovo Cattolico Romano Viganò, infatti, ha ben presto esteso la sua denuncia, arrivando a toccare (inevitabilmente, per chi voglia andare fino in fondo ai problemi!) i temi della Dottrina Cattolica. Attraverso alcuni giornalisti "fidati", a cui ha dato sempre l'esclusiva delle proprie lettere "aperte", l'Arcivescovo ha sviluppato ed approfondito la sua critica, arrivando di recente a identificare nel Concilio Vaticano II la fonte di tutti i problemi della Chiesa Cattolica(2). Nessuno, che in buona fede si addentri in una revisione sincera delle vicende politiche e teologiche della Chiesa di Roma successive alla fine dell'ultimo conflitto mondiale, può prescindere da tale conclusione e Viganò non è stato da meno. Interessante osservare come l'illustre Vescovo ci sia arrivato: attraverso una graduale analisi dei problemi e dei drammi che vive la Chiesa cattolica e la società tutta, schietta e senza pregiudizi. In questo ambito, quello dell'approfondimento dell'analisi morale, religiosa e politico-sociale, si inseriscono due particolari documenti a firma dell'Arcivescovo: si tratta di un appello alla Chiesa e alla Società; e di una lettera, che riteniamo "provocatoria", indirizzata al presidente degli Stati Uniti(3). Al contrario della revisione portata a compimento sul Vaticano II, questi due documenti, che potrebbero definirsi di "alta politica", oltre che di Fede, appaiono stranamente "incompleti" rispetto alla revisione della realtà odierna. Il documento che costituisce l'Appello al mondo, per denunciare la presenza di un "governo unico mondiale"(4), (che sta sfruttando sfacciatamente la "pandemia da coronavirus" per sottoporre ad una tirannia pluto-massonica, retta da uno stato di polizia militare globale, tutti i popoli del mondo), dopo aver correttamente attaccato i responsabili del disastro globale, fa alcune affermazioni che facciamo fatica a comprendere, nell'economia della pur condivisibilissima denuncia che esprime. Le riassumiamo:

"...Abbiamo ragione di credere, sulla base dei dati ufficiali relativi all'incidenza dell'epidemia sul numero di decessi, che vi siano poteri interessati a creare il panico tra la popolazione con il solo scopo di imporre permanentemente forme di inaccettabile limitazione delle libertà, di controllo delle persone, di tracciamento dei loro spostamenti. Queste modalità di imposizione

illiberali preludono in modo inquietante alla realizzazione di un Governo Mondiale fuori da ogni controllo... Chiediamo alla comunità scientifica di vigilare... Chiediamo parimenti ai Governanti di vigilare perché siano evitate nella maniera più rigorosa forme di controllo delle persone... Richiamiamo con forza i mezzi di comunicazione ad impegnarsi attivamente per una corretta informazione che non penalizzi il dissenso... Ricordiamo infine, come Pastori cui incombe la responsabilità del Gregge di Cristo, che la Chiesa rivendica fermamente la propria autonomia nel governo, nel culto, nella predicazione”.

Ebbene, secondo il nostro modesto parere, proprio in questi passaggi persiste una fallacia logica di non poco conto, che sembra non riconoscere il vulnus principale da cui deriva proprio il disastro che pure, in teoria, tale documento vorrebbe rendere noto. L'encomiabile appello, infatti, denuncia l'esistenza di un “governo unico mondiale” che, a mezzo della “pandemia da coronavirus”, sta sottomettendo l'intera popolazione mondiale con atti persecutori di varia natura e brutalità (alcuni elencati nello stesso Appello). Ma, si “dimentica” di rimarcare che tale scenario orripilante, è DOVUTO espressamente alla presenza di un Sistema globale Liberale, motivo per cui, a rigor di logica, non è possibile invocare il “liberalismo” per correggere tale realtà... che, per l'appunto, è figlia del liberalismo! Le “modalità” criminali con cui esercita il proprio potere il sistema pluto-massonico sotto i nostri occhi, non sono affatto “illiberali”, ma costituiscono l'essenza stessa del “Liberalismo”, il quale è volutamente confuso con il termine “libertà”, ma che con la “Libertà”, soprattutto Cattolicamente intesa, non ha nulla a che vedere! L'abominio dell'ideologia abortista con le relative leggi, dell'ideologia “gender”, dell'ideologia “omosessualista”, dell'ideologia “eutanastica”, dell'ideologia “relativista e soggettivista”, rappresentano tutti lo sviluppo inesorabile dei fondamenti del Liberalismo! Lo stesso dicasi per l'eugenetica, che sta al fondo del “terrorismo” mediaticamente diffuso con la scusa della “pandemia da coronavirus”! In che modo, ci chiediamo noi fascisti, si possono correggere tali abomini, applicando il “Liberalismo”, a fronte di presunti quanto immaginari atti che vengono definiti erroneamente come “illiberali”? Osserviamo inoltre che l'elenco di “richieste positive” presenti nell'appello, poi, pur volendo accettare gli artifici retorici presenti in esso, singolarmente è rivolto proprio agli stessi soggetti responsabili del disastro globale! Quei Governi, quegli “scienziati”, quei “media” che costituiscono, nella maggioranza assoluta dei casi, gli strumenti privilegiati di quel “governo unico mondiale”, a mezzo dei quali si stanno letteralmente massacrando le nazioni ed i popoli del pianeta! Non sarebbe forse più incisivo denunciarli, richiamando all'appello coloro che negli ambiti propri della Società si distaccano e contestano i gruppi generalisti, a fronte della propria appartenenza alla Scienza ed alle altre discipline, ma in modo davvero indipendente e libero? A tali incongruenze di fondo, si aggiunge la lettera “provocatoria” che Viganò ha scritto al presidente americano Donald Trump. In modo molto pertinente, l'Arcivescovo ricorda che la battaglia in corso è una battaglia eminentemente Spirituale (così come anche noi fascisti de “IlCovo”, nel nostro “piccolo”, abbiamo cercato sempre di rimarcare,[5]). Egli scrive personalmente al presidente statunitense, evitando in modo accurato di citare partiti politici o di eleggere schieramenti quali “sostenitori dei Figli della Luce”. In questo Viganò mostra di conoscere bene la realtà nord-americana, in cui il lobbismo massonico e plutocratico è padrone assoluto di TUTTI gli schieramenti in campo. Trump, ha fatto dichiarazioni pubbliche in merito a certe tematiche

sensibili, e Viganò le ha sfruttate per incalzarlo davanti alle decisioni da prendere in questo frangente storico. Per questo, riteniamo dalla lettura del testo, che egli abbia tentato di “provocare” una risposta di Trump per passare “dalle parole ai fatti”. Risposta che, ovviamente, non è affatto venuta. Anche in questo caso, la lettera aperta si produce in una denuncia condivisibile, in una disamina degli avvenimenti socio-politici, tutti etero-diretti, assolutamente pertinente. Ma, ci chiediamo: perchè pensare, anche solo retoricamente e provocatoriamente, che Trump possa essere un “uomo-chiave” nella “lotta contro le tenebre”? Forse che Viganò, già conoscitore dal di dentro della realtà statunitense, ignorerebbe i meccanismi della politica a mezzo dei quali tutti i presidenti degli Stati Uniti hanno avuto accesso allo scranno più alto della “repubblica massonica a stelle e strisce”? Ma come ogni analisi attenta che si rispetti, anche la nostra non può fermarsi alla sola apparenza dei fatti. E’ strettamente necessario avere una visione globale e, in questo caso, dell’analisi e denuncia portata avanti a più riprese da Mons. Viganò. Egli, sembra avere in mente un disegno ben preciso. Infatti, se si vanno a guardare in toto i messaggi che ha diffuso, dai primordi della sua denuncia ai successivi sviluppi, sembra che l’Arcivescovo stia agendo alla luce di un chiaro intento pedagogico, che gradualmente allarga la cerchia della propria critica, per prima catturare l’attenzione di un certo uditorio e poi guidarlo passo passo alle conclusioni che ha in animo. Infatti, proprio mentre scriviamo, i referenti di Mons. Viganò, pubblicano un ulteriore documento(6). In questo testo, molte delle domande che ci eravamo posti in precedenza, trovano delle risposte. Nella vigilia della Solennità dell’Assunzione, data scelta non a caso, Mons. Viganò, (a questo punto coerentemente con gli appelli precedenti, dando per esatta la nostra ipotesi sulla “pedagogia dottrinarina” usata dall’insigne Vescovo) sembra lasciare intravedere la “chiusura del cerchio”. Dopo aver portato all’attenzione varie denunce, dopo aver implicitamente accusato di incoerenza (“sono provvedimenti illiberali”) coloro che amministrano la cosa pubblica, dopo aver “chiamato all’appello” coloro che dicono di operare per “il vero bene” (es: Trump), provocandone una risposta esplicita (che, come ribadiamo, non è mai venuta), i tempi potrebbero essere maturi per la chiarezza definitiva, come quest’ultima importante testimonianza sembra confermare. Ma in definitiva, a cosa vuole approdare la nostra attenzione rivolta a tali documenti? Ad una conclusione precisa ed inequivocabile, certamente familiare a coloro che ci seguono; ovvero sia che se esiste, come esiste, una naturale “Unione Santa” tra politica e religione (ciò che sott’intende Viganò?) da invocare per sconfiggere i “figli delle tenebre”; essa può essere, noi riteniamo, solo quella fra la Croce di Cristo ed il Fascio Littorio! Sono “i due fuochi della Ellisse” (7), che, come ci ha dimostrato la Storia (qui), già separati in modo innaturale per condurre la società e le nazioni a questo abominevole “governo unico mondiale” che opprime l’umanità, soltanto ri-unendosi e lottando insieme potranno sconfiggere le tenebre montanti! Riunendosi ancora una volta e stavolta definitivamente, sulla base di questi chiari presupposti dottrinari: ...”lo Stato [fascista] ha affermato la sua assoluta sovranità nel mondo dello spirito storicamente considerato; e contemporaneamente la Chiesa [alla luce della Conciliazione fascista] ha rinunciato a entrare più nelle questioni interne allo Stato [fascista] e nelle competizioni, di qualsiasi specie, fra gli Stati. Nelle due sfere si sono, per la prima volta dacché esistono, delineati e definiti esattamente, per lo meno in via di diritto, i rispettivi confini. Con questa reciproca delimitazione hanno posto, insieme, il loro preciso rapporto: quindi né assoggettamento della sovranità dell’uno all’altra, né separazione nel senso che

l'uno non voglia saper nulla dell'altra. Lo Stato fascista, proprio perché è uno Stato etico, sa che, per parlare in termini bergsoniani, ci sono due fonti, o si dica due punti di vista, della vita morale e religiosa dell'uomo, a seconda che questa si consideri nella realtà sociale-politica della storia, ovvero in quella interiorità dell'uomo e della personalità che è la sua spiritualità pura. Abbiamo spiegato a sufficienza, dianozi, che questi due punti di vista non si escludono, anzi sono vitalmente e indissolubilmente legati.“ (A. Carlini, “SAGGIO SUL PENSIERO FILOSOFICO E RELIGIOSO DEL FASCISMO “, 1942, Istituto Nazionale di Cultura Fascista; ristampa a cura di M. Piraino e S. Fiorito, 2013, Lulu.com).
Ebbene, Monsignore, noi fascisti de “IlCovo” rispondiamo a questo preciso appello: PRESENTI!

NOTE

- 1)<https://www.aldomariavalli.it/2018/08/26/caso-mccarrick-il-papa-sapeva-ecco-perche-deve-dimettersi/>
- 2)<https://www.aldomariavalli.it/2020/06/10/arcivescovo-vigano-excursus-sul-vaticano-ii-e-le-sue-conseguenze/>
- 3)<https://www.marcotosatti.com/2020/06/06/vigano-a-trump-la-gente-sa-che-i-mass-media-mentono-prego-per-lei/>
- 4) Cfr. Matrix involution...
- 5) Cfr. Fede, coscienza e dovere...
- 6)<https://www.marcotosatti.com/2020/08/14/vigano-cristo-non-e-piu-re-neanche-nella-chiesa-meditazione/>
- 7)Cfr. Cattolicesimo e Fascismo, i due fuochi ...
- 8) Cfr. Raffaele Amato, “Vangelo e moschetto – Fascismo e Cattolicesimo, sintonie, attriti e battaglie comuni”, 2019, Solfanelli.

PRESUPPOSTI DEL CREDO IDEALE FASCISTA! (25 agosto 2020)

“Di fronte alla caducità dei valori materiali, di fronte all'incertezza degli eventi umani, esiste certamente un quid indefinibile, che esprime la continuità della storia e collega il passato col presente, il presente con l'avvenire.”

Vera Democrazia

L'unità autoritaria, sia nella sua funzione creativa come in quella esecutiva, risponde alle esigenze della storia, quando si sforza di applicare tali principi, armonizzando la propria autorità col giusto temperamento sociale, che non sia rigida applicazione di falsi principi di eguaglianza, perchè è troppo giusto che, se non una gerarchia di titoli, è almeno strettamente necessaria una gerarchia di valori umani. La storia ha dimostrato che tutti i sistemi rivolti ad una irrealizzabile tendenza parificatrice sono crollati miseramente. È la stessa logica della vita, la stessa coerenza storica, che ripugna ad un tale ordine equitativo, che vorrebbe statizzare tutta la vita umana. La Rivoluzione fascista ha soddisfatto tutti questi presupposti ideali. Essa ha iniettato nel complesso nazionale uno spirito creatore rivolto alla realizzazione di quello Stato etico, che rispecchia e contempla tutte le varie funzioni educative, morali e politiche, dando vita ad un nuovo diritto superatore dei vecchi principi della giustizia liberistica e di quelli della giustizia paternalistica. Lo Stato riconduce la vita sociale entro l'ambito della propria essenza etica e politica, mentre disciplina tutte le forze sociali degli individui, armonizzando i loro interessi in un principio superiore di giustizia.

Presupposti ideali

La dottrina di una Rivoluzione deve essere incarnata da un atto di fede e non si conquista che con un atto di fede. Questo perchè oltre agli aspetti razionali e teorici essa ha un contenuto profondamente umano, che fa dell'idea politica una mistica religiosa. Una dottrina si afferma poi solo per intima corrispondenza delle sue concezioni ai sentimenti degli individui coi quali, viene in contatto ed è in questa corrispondenza che si basa l'atto di fede. «I grandi capisaldi della nostra rivoluzione furono lanciati nell'ardore dell'adunata di Sansepolcro: la rivendicazione dell'interventismo e della vittoria; la condanna dei partiti disfattisti e dei gruppi rinunciatari; l'atto di accusa contro la classe dirigente demo-liberale, abulica e pusillanime; il riconoscimento delle virtù del popolo italiano; l'incitamento ad andare incontro al lavoro che tornava dalle trincee; la necessità del sindacalismo nazionale; la demolizione del parlamentarismo; l'irrisione ai ludi cartacei; l'appello alle forze giovani; il disprezzo per i luoghi comuni; il senso unitario e l'affermazione sovrana dello Stato e soprattutto una concezione della vita basata sul dovere, la disciplina e il combattimento ».

Credo Morale

La realtà politica è sostanzialmente il risultato dell'equilibrio che viene a stabilirsi fra la volontà innovatrice e la complessa realtà sociale di un dato periodo. Tale equilibrio si ritrova più facilmente quando non si persegua l'assurdo delle teorie ideologiche e delle aspettative mistiche, ma si concepisca la vita come prassi ideale, che trova nell'azione lo strumento efficace per segnare un indirizzo e per risolvere un problema. Basta che esistano alcune direttive sicure, lasciando al tempo ed all'esperienza la possibilità di elaborare sul primo principio informatore tutta l'ulteriore sistemazione dottrinarie, che nella vita si forma e si realizza integralmente con un programma di dinamica volontà perfettiva, che ad un istituto ne

sostituisce un altro trovato migliore, senza fossilizzarsi in rigidi presupposti dottrinari. Il Fascismo ha amalgamato tutti questi ideali di vita, ha fatto della sua missione politica e morale un apostolato per dare il suo fiero e valido contributo alla civiltà umana ed allo sviluppo creativo della storia. L'affermazione di giusti e fondamentali principi umani, esclusa quindi la formulazione dottrinaria e giuridica di un sistematico piano ideologico, costituì la base sicura, sulla quale si venne svolgendo ed elaborando e perfezionando tutta la realtà nazionale, di cui il Regime sin dai primi tempi assunse la rappresentanza integrale. Il primo credo del Fascismo fu costituito dal significativo trionfo: « Credere, obbedire, combattere ». Con questi tre termini si cercò e si volle formare una nuova civiltà che noi chiamiamo fascista ed universale, la quale non è altro che la continuazione spirituale della civiltà latina trasformata nel tempo. Tale dottrina non fu fredda meccanica di leggi molteplici, ma unità profonda degli spiriti e dei cuori. Fu una scintilla che generò un incendio di fede e di amore, ed in questa appassionata realtà creò i suoi piani e le sue direttive maestre, ove gli ideali erano considerati nella loro luce più alta e l'azione veniva messa al servizio di precise norme morali.

Etica Rivoluzionaria

La vita vi è rappresentata come sforzo titanico e doloroso dell'uomo di vincere gli istinti della materia e far trionfare lo spirito, di sottrarsi alla cieca meccanica delle cose e degli eventi per affermare la propria volontà. L'esperienza della guerra accelera questo sforzo di redenzione e nel martirio eleva la personalità dell'uomo trasportandola ad altezze divine. Nell'abbrutimento della strage e nell'orrore del sangue l'uomo cade travolto per l'affermazione della sua stessa potenza, strappa alla divinità una scintilla di amore per giungere alla consacrazione definitiva del suo valore. Portato a vincere l'abbrutimento e l'inerzia dei tempi di pace, nel furore bellico sorge a nuova vita, in una luce più alta, che rende alla sua personalità un carattere inconfondibile di emanazione divina. Ed è appunto allora che può dare un indirizzo ai fenomeni umani ed il suo impulso creatore alla realtà storica. Questi sono gli ideali che ha professato il Fascismo, perchè nessuno può negare che fra la Guerra e la Rivoluzione esista una concatenazione spirituale, un flusso di energie intese alla creazione della nostra grandezza, una continuità ideale. Questo spirito antipacifista il Fascismo lo trasporta anche nella vita degli individui. Nel travaglio della guerra si collegano i morti ai vivi; e l'esempio dei caduti è una stella luminosa, che guida il cammino dei popoli e una consegna da adempiere affidata alla virtù della stirpe. Col ricordo degli eroismi del passato si sospongono le energie dei giovani, si instilla loro la fiamma della lotta e del sacrificio. Per il Fascista l'esistenza è un travaglio, una lotta durissima, che egli accetta con fierezza, l'ascesa un imperativo categorico dello spirito, la vittoria il frutto di una tenace volontà e di una fede inflessibile. Questo programma dà agli uomini anche una più elevata coscienza del loro dovere di cittadini, li libera dai residui materiali, dagli istinti egoistici, dalle invidie piccine e dai difetti umani, per portarli in un'atmosfera di tensione spirituale che ne nobilita la personalità e li porta a trascendere i confini della materia. Siamo così di fronte ad un vasto incendio di passioni, in cui l'uomo nell'indirizzo spirituale di un Partito trova la sua ragione di vita e nobilmente combatte per una Causa.

Mistica fascista

La mistica è stata definita come l'asserzione di una verità oggettivamente assoluta. Se dal campo filosofico traduciamo il concetto in quello politico essa significa purezza di fede, ardore di esaltazione volontaria, esuberanza di vita spirituale, ma soprattutto attiva tendenza

all'integrità e a nuove forme di vita, ispirate ad una rigida ortodossia etica. La mistica della Rivoluzione fascista è una idea-forza, che nella sua capacità evolutiva e nella tendenza ad attuare i principi maturati nelle inesauribili fonti ideali della stirpe, riassume tutti i più alti valori attivi di una civiltà universale e nello stesso tempo ne assicura l'immanente potere di continuità e di sviluppo. Per assurgere a questa funzione di garanzia e di tutela delle più nobili forze ideali espresse dalla Rivoluzione la mistica diviene la fiamma vitale, l'interpretazione lirica di una passione purissima, che, rifuggendo dai diaframmi delle cose materiali e degli interessi contingenti, si traduce in un fiorente e duraturo stato psicologico di esaltazione e di incoercibile ardore, per mantenere vergine lo spirito della Rivoluzione continua. L'ardore mistico fu il fermento nobilissimo della passione rivoluzionaria per la fede in una idealità, alla quale si sarebbe tutto sacrificato, anima e corpo. Essere mistici vuol dire credere e agire con lo stesso spirito di sacrificio, con lo stesso nobile disinteresse, con la stessa adamantina passione dei giorni della vigilia, aspirare ad una vita più alta e più piena, come è nella sensibile idealità della coscienza umana. Il misticismo dà all'uomo quasi una capacità trascendentale, che condiziona tutte le sue forze vitali e le inietta nella realtà viva ed operante della sua fede. Ora la mistica deve essere una forza perennemente viva della Rivoluzione continua perchè quando i motivi ideali perdono calore ed efficacia, quando i movimenti politici si inaridiscono nelle rigorose sistemazioni amministrative senza più nulla creare e non assolvono alla loro precipua funzione dinamica nella vita dei popoli, allora le Rivoluzioni si cristallizzano e tradiscono i loro scopi. Tutta la vita è lotta, è una battaglia tremenda di molte volontà e bisogna perciò combattere fieramente per non venire esclusi dall'ascesa. In questa sagra ardente di volontà, azione ed ideali si fondono in un sistema armonico di dinamica vitalità che continua la Rivoluzione, presentandola come intimo rinnovamento immediato dei cuori. A questo movimento spirituale è estraneo ed addirittura odioso lo «spirito borghese», spirito cioè di soddisfazione e di adattamento, con una spiccata tendenza alla tranquillità oziosa, alla vita comoda, al carrierismo ed allo scetticismo ed alimentato dalla suprema legge dell'egoismo. Questo concetto basilare dell'etica fascista, che intende la vita come lotta perenne dello spirito e dei cuori, viene trasportato in ogni settore della nostra vita nazionale. Nel pericolo si stimolano le virtù guerriere dell'animo umano, con l'audacia si superano tutte le difficoltà, col coraggio si risolvono spesso le più difficili situazioni. A questa scuola deve formarsi l'abito di vita di tutti gli Italiani, perchè possiamo dire che realmente questa nostra epoca ha dato alla storia una sigla inconfondibile ed ha rappresentato un reale e tangibile progresso dell'umanità.

(Estratto da Bruno Masotti, "VERTICI – Tradizione, Dottrina, Costruzione", 1941)

I NEMICI PIU'INFIDI DEL FASCISMO! (8 settembre 2020)

Come abbiamo ampiamente documentato e dimostrato fattualmente in tanti anni di ricerche (1), la “repubblica antifascista nata dalla resistenza” fonda se stessa, prima ancora che sulla coercizione e sul sopruso (di cui comunque e sempre largamente abusa!), sulla base di una “vulgata storica fasulla”, una “pseudo-religione laica” inventata di sana pianta col fine di auto-legittimarsi politicamente agli occhi della popolazione: ossia la “damnatio memoriae” del Fascismo mussoliniano. A tale “culto” imposto su ordine del “padrone atlantico”, tutti i cittadini Italy-oti devono obbligatoriamente “sacrificare”, bruciando il proprio incenso sugli altari democratico-antifascisti. Nessuno che sia formalmente inserito nelle istituzioni politiche o nella “cultura ufficiale” o che carezzi simili velleità, può discostarsi minimamente dall'adorazione del “vitello d'oro antifascista”(2). “Prima l'antifascismo”! E' un obbligo immorale che surclassa ogni altro ambito della vita sociale! Persino nei mesi del blocco totale criminale, attuato tra marzo e maggio 2020 a danno di tutto il popolo dallo pseudo-governo in carica, la repressione antifascista istituzionale ha esercitato il proprio ossessivo e maniacale controllo, da sempre intimorita persino dai simboli dell'era mussoliniana, che considera LA MINACCIA principale alla propria esistenza (come abbiamo mostrato nel video omonimo da noi realizzato nell'aprile 2020). Per questo, tale imperativo si regge primariamente non sulla narrazione storico-scientifica dell'esperienza Fascista! Esso non si nutre della equanime speculazione attinente lo studio dei fatti per poi, a fronte di un confronto tra elementi positivi e negativi, magari esaltando eventualmente le negatività riscontrate, farne una apologia, ovviamente di senso contrario. No! La dimensione di “dogma laico imm modificabile”, precede ogni analisi logico-scientifica e la sostituisce! Per tale motivo, l'indiscutibilità rappresenta il fondamento dell'esistenza stessa di tale “pseudo-religione” antifascista. E inevitabilmente chi partecipa, a qualsiasi titolo, alla vita politico-culturale della cosiddetta “repubblica italiana”, è obbligato, volente o nolente, a partecipare e/o ad avallare i rituali fasulli inneggianti a tale “culto”. Da qui la nostra polemica continua contro chiunque, favoleggiando di una propria contiguità o vicinanza alle istanze politico-ideali rappresentate dal Fascismo e del rifiuto e/o della contestazione delle logiche immorali del sistema antifascista al potere, nonostante l'evidenza della situazione appena descritta, MENTE SAPENDO DI MENTIRE, imbonendo i proverbiali “alocchi”, ciarlano riguardo tanto immaginarie quanto impossibili “contestazioni dall'interno del sistema”, o di possibili “evoluzioni dello stesso sistema”, o peggio, di partecipazione alle competizioni elettorali per “cambiare il sistema dal di dentro”! Tutto quello che abbiamo studiato, su cui abbiamo scritto e che abbiamo dimostrato (poiché ormai da tempo siamo usciti dal campo delle teorie!), rende chiaro quello che abbiamo poc'anzi affermato(3). Si può discutere sulle varie “fasi storiche” della “repubblica antifascista”, per le quali lo scopo finale doveva essere reso mano a mano più definito, usando per questo tecniche apposite come quella del “doppio profilo” (vedere ad esempio il n. 72 della rivista Nova Historica, per osservare come tali tecniche vengano ampiamente adottate nel campo degli studi storici) ma, a rigor di logica, non si può certo mettere in dubbio il fondamento della squallida e farsesca realtà politica in cui gli italiani vivono dalla fine del Secondo conflitto mondiale. In questo scenario, dunque, esistono ufficialmente solo antifascisti!

Ma essi si dividono in due tipologie: gli antifascisti “ufficiali”, i “padroni del discorso”, come avrebbe detto l’antifascista Giulietto Chiesa (buonanimal!); e gli “antifascisti infiltrati”, che a loro volta sono identificabili in più categorie. Essi vanno dagli “usurpatori” veri e propri rappresentati dai vari movimenti politici di “destra”, ai “lupi travestiti da agnelli” impersonati dai rappresentanti culturali di tendenze contigue al conservatorismo, ossia all’ordine liberal-capitalista di matrice statunitense. Nei nostri numerosi anni di ricerche, tutti dedicati infaticabilmente al campo storico-politico, è emerso in modo plateale che, parallelamente all’azione svolta in più di 70 anni dalle forze politiche dichiaratamente antifasciste della cosiddetta “repubblica nata dalla resistenza”, rivolta alla cancellazione e/o alla mistificazione dei principi e delle azioni politiche che hanno animato l’esperienza storica fascista dal 1919 al 1945, si è consumata occultamente un’altra lotta, più subdola ma ugualmente sorda ed implacabile, anch’essa rivolta a mistificare e cancellare l’autentico patrimonio ideologico tramandato dal Ventennio fascista alle generazioni future. Tale azione è avvenuta proprio ad opera delle forze politiche cosiddette “neofasciste” e di quelle culturalmente fiancheggiatrici di tale agglomerato di soggetti politici, che pure ufficialmente proclamavano, in modo pretestuoso, in un caso la propria continuità ideale con l’esperienza storica maturata negli anni del regime di Mussolini, nell’altro, la propria simpatia e vicinanza a determinate e circoscritte istanze politico-sociali portate avanti dal Governo del Duce.⁽⁴⁾ Specificamente nel secondo caso, tali soggetti si situano nell’ambito della “cultura” dove sono camuffati da “critici”, per legittimare prima di tutto il proprio status e poi per contribuire a “traghetare” i potenziali simpatizzanti all’interno delle categorie politiche “costituite” ed ufficiali, ossia, quelle stabilite dalla “repubblica delle banane antifascista”! Diciamo subito che questa seconda tipologia di antifascisti risulta essere persino peggiore della prima, poiché il loro ruolo di “serpi covate in seno” risulta determinante nell’impedire la nascita di qualsiasi contestazione politica reale e seria avente a fondamento la concezione fascista. Infatti, tali antifascisti risultano obbedienti alla “sostanza” del “dogma laico antifascista”, ed essi, di fatto, non si discostano dai comandamenti di quest’ultimo, che ci pare possano essere riassunti in questo modo:

1. Il Fascismo, incarnazione del male, politicamente è morto con il suo Duce.
2. Il Fascismo non ha mai avuto un progetto politico corrispondente ad alcuna Dottrina chiara e definita.
3. Il Fascismo comunque è fallito.
4. Il Fascismo non ebbe nulla di originale, esso al massimo rappresentò una degenerazione inscritta comunque nel quadro del sistema politico liberal-borghese.
5. Per i dogmi di cui sopra, il “neofascismo” non può rappresentare altro che la versione “radicale” sul versante destro o sinistro di idee contigue al sistema liberal-parlamentare imposto all’Italia dagli Alleati.
6. Si deve perseguire politicamente e giuridicamente, chiunque affermi idee contrarie a quanto stabilito nei punti precedenti; non importa a che titolo lo faccia e con quali prove a sostegno.
7. Ai “neofascisti”, suddivisi nelle varie categorie politiche e culturali consentite, è concesso di criticare ufficialmente la radicalità della persecuzione in atto. Ma dietro il fine di “traghetare” i “riottosi” dentro gli schemi politici consentiti dalla repubblica antifascista.
8. I “neofascisti” non debbono permettere, in nessun modo, che si discutano siffatti assunti.

9. Tale suddivisione fittizia tra “antifascisti ufficiali” e “antifascisti infiltrati” costituisce una espressione dell’ “americanismo” che si avvale della tecnica del “poliziotto buono e del poliziotto cattivo” per ottenere i propri scopi!

10. Tali “dogmi” non devono essere discutibili in nessun modo! Chi da antifascista infiltrato si atteggia a critico del sistema al potere, DEVE necessariamente fare in modo che, secondo le modalità ritenute più idonee, il proprio pensiero riconduca comunque e sempre l’uditorio agli assunti di cui sopra.

Questi, che potrebbero essere qualificati come i “Dieci comandamenti” della pseudo-religione antifascista, nel tempo sono stati talvolta anche rilevati e denunciati da alcuni personaggi seri di tradizioni politiche differenti rispetto a quella fascista. Primo fra tutti il social-democratico Carlo Silvestri(5). Egli, da uomo di cultura, libero, serio e specchiato quale fu, prepose l’analisi comprovata dei fatti al giudizio politico, ed emise la propria sentenza morale in relazione al Fascismo solo DOPO aver esaminato i fatti stessi. Un *modus operandi* che avrebbe dovuto essere preso a modello per generare una parziale purificazione della Storia, che avrebbe potuto preludere alla riunificazione del nostro tessuto sociale nazionale, sola premessa indispensabile per una vera catarsi della memoria storica e della vita politica italiana. Tale esempio virtuoso, però, venne ampiamente e deliberatamente boicottato dal sistema antifascista, totalmente succube alla volontà politica straniera.

Ma da quando, in qualità di fascisti de “IlCovo”, abbiamo intrapreso la nostra battaglia politico-culturale per il riconoscimento, la valorizzazione e la salvaguardia della verace Identità politica fascista, abbiamo constatato come la nostra capacità di riconoscere e smascherare i camaleontici personaggi dell’ambito attinente l’ “antifascismo infiltrato” si sia inevitabilmente sviluppata ed affinata. Dopo aver già individuato le modalità con cui da decenni si presentano gli “antifascisti usurpatori”, adesso siamo passati a distinguere quelle degli “antifascisti lupi-agnelli”, i cosiddetti “fiancheggiatori”. Ultimamente ne abbiamo scovato un palese e tipico esempio nel recente articolo del docente F. Lamendola dedicato a “Fascismo e mussolinismo” che vogliamo portare all’attenzione di chi ci legge, quale esempio paradigmatico(6). Orbene, invitiamo i nostri lettori a confrontare tale articolo, che sollecitiamo a leggere per intero, con il contenuto dei “Dieci comandamenti” della pseudo-religione antifascista! Dove, sorvolando sulle apparenze, ad una attenta analisi del testo, entrambi risultano corrispondere perfettamente ed in modo speculare negli scopi che intendono conseguire. Difatti, l’astuta “carità pelosa” manifestata nello scritto lamendoliano, viene espressa semplicemente per depistare il lettore sprovvisto, riducendosi chiaramente ad espediente strumentale, rivolto in ultima analisi a confermare ancora una volta la sostanza del dogma antifascista. Ma in cosa consiste la “teoria espressa dal Lamendola”? Essenzialmente nel fatto che il “Duce ha fatto cose buone ed era egli stesso buono” (ecco il grimaldello!), che pur essendo stato tradito, ha ideato un movimento che “avrebbe potuto” traghettare l’Italia verso una forma statuale più moderna, ordinata e funzionale (ecco tutta la retorica “nostalgica” salva!). Ma, il suo movimento, essendo fondato esclusivamente sul personalismo mussoliniano, non aveva nessuna base ideale concreta, non aveva alcun fondamento culturale tale da garantire e perpetuare una propria identità politica (poverino, non per colpa del Duce!), ecco perché, infine, la pedagogia del regime, incentrata su di un apparato essenzialmente ed esclusivamente coreografico, avrebbe fallito tutti i suoi obiettivi,

rivelando il perché dell'adesione degli italiani ad un "regime di carta pesta" fosse stata solo di facciata e soprattutto il motivo vero del tradimento delle alte gerarchie del Partito nei confronti di Mussolini. Ma la tecnica di Lamendola e dei tanti fiancheggiatori che da decenni apparentemente sembrano accondiscendere alle velleità del "ventennio nero", atteggiandosi ad analisti imparziali ed equanimi, è più subdola! Essa usa il "Cavallo di Troia" della FINTA "simpatia" per "Mussolini ed il Fascismo", col fine di distruggere ideologicamente l'uno e l'altro, seppellendoli definitivamente, quali ideali politici, dietro la coltre interessata di una apparente "storicizzazione", ossia il pretesto finalizzato a condannare entrambi all'oblio politico. Emerge così, in modo prepotente, la convinzione che il Fascismo debba essere identificato esclusivamente con la persona e l'azione "BUONA" di Mussolini, considerando con ciò il Fascismo, NON come pensiero politico che si sostanzia di una concreta dottrina ideologica coniugata ad una chiara azione derivante da tale pensiero, entrambi scaturiti certamente dal genio mussoliniano, ma comunque, in relazione all'ideale espresso, capace di essere perpetuato ben oltre la vita terrena dell'ideatore. NO, molto più semplicisticamente, i fiancheggiatori degradano la concezione fascista a mero paternalismo arbitrario, riducendolo a fenomeno politico rintracciabile fisicamente ed in modo esclusivo con l'azione di un solo uomo, che con la propria morte avrebbe inevitabilmente decretato anche la fine della propria rivoluzione e del proprio "ideale"! Così, il Lamendola, attacca Bottai, distorcendone in parte il vero senso della pur discutibile posizione postuma assunta nei "Diari", per confermare non solo la morte ideale del Fascismo, in quanto sarebbe stato esclusivo "mussolinismo" (ossia, puro arbitrio soggettivo seppur realizzato da una personalità non comune), ma anche per accusare Mussolini, in modo indiretto, di non aver "potuto" (e in questo caso l'uso del lemma "potuto" non significa assolutamente nulla. Anzi, porta il lettore a convincersi della giustezza della sua teoria attraverso la già citata "carità pelosa") creare assolutamente NULLA di concreto capace di durare negli anni, di non aver avuto intorno a sé che uomini esclusivamente infimi ed incapaci, solo profittatori e corrotti, massoni e delinquenti di ogni tipo, che poi lo avrebbero "messo in minoranza", tradendolo ignobilmente, con la famosa "seduta del 25 Luglio." Con questa narrazione, che salva apparentemente solo la "bontà" di Mussolini (ma non l'acume politico, in quanto primo responsabile di essersi circondato di traditori inetti ed infidi!) e le "conquiste più scontate e secondarie" dell'amministrazione fascista (treni in orario, salvaguardia dell'ordine pubblico, previdenza sociale, ecc.), peraltro ascrivendole alla sola "buona predisposizione d'animo del Duce"(!), il Lamendola CONFERMA TUTTE E SINGOLARMENTE le posizioni generali dell'antifascismo di stato, confermando il FALLIMENTO DEL FASCISMO a tutti i livelli! Ma così agendo (e qui sta l'inganno!), porta a termine il proprio compito, "traghetando" i possibili "simpatizzanti" verso la retorica propedeutica all'ordine costituito del sistema antifascista! ...poiché questo è il compito dei "fiancheggiatori" antifascisti come lui, cui è concesso dall'antifascismo di Stato "ufficiale", di assumere il ruolo del "poliziotto buono" che si distinguerebbe per generosità ed equità dal "poliziotto cattivo". Ebbene, ci sia consentito di affermare a chiare lettere che tutta la fallacia della "teoria Lamendoliana" è già dimostrata di per sé sufficientemente a partire dall'esistenza della selezione dei testi dottrinari presenti nel catalogo della nostra "Biblioteca del Covo"! Ai quali si può aggiungere l'ulteriore antologia di testi ideologici sul Fascismo da noi selezionata e realizzati proprio durante il "Ventennio", che abbiamo messo a disposizione dei nostri lettori gratuitamente. Proprio i

nostri lavori, a cominciare da “L’Identità Fascista” nelle sue varie edizioni, hanno dimostrato quanto l’opera di Benito Mussolini, era tutta rivolta proprio a preparare l’avvenire dell’Italia e della rivoluzione fascista. Gli istituti politici e culturali fondati dal Regime smentiscono categoricamente con la loro stessa esistenza ed il loro operato la teoria della mancanza di un progetto politico-ideologico, così come l’incapacità e/o la mancata volontà di perpetuarlo nel tempo da parte del Regime e del suo Duce ben oltre la dipartita di quest’ultimo(7). La tenace coerenza ideologica dei teorici fascisti ufficiali, tutti organici al pensiero politico espresso da Mussolini (8), l’esistenza della “Dottrina del Fascismo” alla quale TUTTI costoro si attennero, anche prima della sua pubblicazione ufficiale (visto che come lo stesso Alfredo Rocco affermò, la dottrina di Mussolini risultava di già lampante nella sua produzione giornalistica e letteraria ben prima di essere codificata ufficialmente!), dimostrano che la concezione dello Stato Nuovo Fascista venne custodita e trasmessa al popolo, per essere attuata dalle nuove generazioni cresciute nel clima politico del Littorio! La stessa idea di “Rivoluzione continua” attuata dal Partito Nazionale Fascista all’interno dello Stato, lungi dall’aver rappresentato un artificio retorico incoerente come ritiene erroneamente il Lamendola, manifestava la logica attuazione dell’ideale spirituale espresso nella Dottrina del Fascismo di Mussolini, che realizzava in modo graduale i propri postulati:

“La rivoluzione, cioè l’affermazione innovatrice del Partito nello Stato, è «continua», non perché si ispiri a premesse pragmatiste tendendo ad elaborare progressivamente i termini del suo contenuto attraverso il divenire incessante dell’azione, ma perché in ogni momento del suo tradursi in atto, presuppone dinanzi a sé tutte le altre maniere possibili di sentire e di risolvere i rapporti della vita sociale e «continuamente» riafferma su di esse, spiritualmente e concretamente, la propria maniera, realizzando così nella sua attività interna una dialettica perenne di valori politici. Il Partito dunque è effettivamente tale ed ha un proprio programma, dentro certi limiti immutabile, cioè un contenuto politico immanente nei suoi valori essenziali, il quale, essendo assunto dallo Stato, diventa elemento determinante del suo rapporto con lo Stato dei compiti del Partito nello Stato”.(9)

La peculiarità stessa della Rivoluzione Fascista, rispetto al concetto generico di “rivoluzione” per come socialmente intesa, era ben espressa in questa sintesi storica pubblicata nell’Enciclopedia italiana:

“Solo la conquista del potere avrebbe messo alla prova la Rivoluzione e il suo capo; ma anche questo sarebbe avvenuto in due tempi, un decennio di ricostruzione in cui l’Italia sarebbe stata messa, per così dire, a punto; ringiovanita e snellita in tutti gli organi, rifatta nelle sue opere e inquadrata nella disciplina delle sue nuove gerarchie: dopo sarebbe seguita la vera rivoluzione, cioè la preparazione di un nuovo ordine di cose, la cui base sarà nella preparazione di un nuovo spirito, a differenza dei movimenti e delle rivoluzioni materialiste che hanno calcolato solo sullo spostamento degli interessi, convinti che queste sole forze agiscono nella storia”.

Precisamente così prendeva forma, attraverso l’uso della pedagogia di Partito, un nuovo edificio Statale in fieri, interrotto bruscamente ed esclusivamente a causa della guerra persa

e dalla rovinosa guerra civile scatenata dalle potenze straniere occupanti. Nel dopoguerra, dunque, la mancata diffusione dell'originale concezione espressa nella Dottrina fascista, NON fu dovuta alla presunta totale nullità culturale e politica espressa dal precedente regime di cui favoleggiano gli antifascisti di tutti gli schieramenti, ma allo sterminio della sua classe dirigente, alla mattanza di fascisti, (primariamente gli ideologi), operata per ordine degli invasori anglo-americani, provvedimenti perpetuati sine die dalla persecuzione politico-sociale messa in atto dai governi fantoccio della cosiddetta repubblica antifascista, a mezzo di apposite leggi ad hoc, sempre in vigore e perennemente rafforzate. I nemici del Fascismo, così come sapevano che quel Governo aveva prodotto una cultura politica di primo livello, sapevano ugualmente e sanno benissimo che erano le menti e gli organizzatori a dover essere sterminati! POICHE' SENZA TESTA, I CORPI VAGANO NELL'ETERE potendo così essere facilmente soggiogati, come storicamente è avvenuto in relazione al caso italiano! Inoltre, la narrazione stereotipata fatta dal Lamendola sugli avvenimenti del "25 luglio 1943", quale apice dell'inconsistenza politica manifestata dal regime mussoliniano (con ciò "stranamente" ragionando sempre in perfetta sintonia coi dogmi dell'antifascismo!) e su cui è imperniato tutto il suo teorema, risulta già smentita dai fatti storici portati all'attenzione del pubblico in alcuni recenti analisi storiografiche, persino in campo antifascista (come dimostra il testo dell'accademico Emilio Gentile intitolato "25 luglio 1943", pubblicato nel 2018!). Essa ricalca in modo pedissequo (ovviamente, in questo caso, con intento pseudo-giustificazionista), la retorica del "Fascismo sciolto come neve al sole", a causa della propria "intrinseca debolezza". La nostra associazione ha già affrontato il tema in questione, sia nella conferenza sulla "Strategia della Tensione permanente", che in un precedente articolo(10). In realtà, come abbiamo argomentato anche noi, il 25 Luglio 1943 il Gran Consiglio del Fascismo non mise affatto da parte Benito Mussolini, né si propose di mettere in crisi il Regime, poiché giuridicamente NEMMENO POTEVA farlo, ma CHIESE a Mussolini, a maggioranza, di ritornare i pieni poteri MILITARI al Re Vittorio Emanuele III per fronteggiare l'invasione del territorio metropolitano da parte degli eserciti anglo-americani sbarcati in Sicilia, affinché la guerra, da fascista che prevalentemente era qualificata, assumesse anche un carattere di difesa nazionale, sotto la guida del Capo dello Stato, chiamandolo in causa a fare in prima persona il proprio dovere contro gli invasori. Politicamente rappresentò l'implicita ammissione di una crisi militare che non poteva essere negata. Ma assumendo solo a pretesto tale dichiarazione, di fatto, ben al di là delle intenzioni dei gerarchi del Gran Consiglio ed al di fuori della stretta legalità costituzionale, LA MONARCHIA ed i circoli ad essa contigui, attuarono invece UN COLPO DI STATO MILITARE in funzione antifascista. L'Ordine del Giorno del Gran Consiglio venne soltanto sfruttato come leva propagandistica (essendo la congiura militare attiva da tempo, indipendentemente dall'operato del Gran Consiglio) soprattutto a posteriori, stravolgendone il significato, solo per dare una aura di "formalità" ad un vile atto incostituzionale, portata a compimento appositamente nel momento più propizio per i congiurati, concretamente rivelatisi assolutamente noncuranti delle sorti del popolo italiano. Ma veniamo a ragionare, infine, sull'incongruenza logica principale che sta a monte del dogma antifascista e dunque di tutti i teoremi espressi negli anni da parte di tutti i fiancheggiatori "antifascisti-infiltrati": Se, come ci raccontano e ci inculcano a forza, con tutti i mezzi e in tutte le sedi da più di mezzo secolo, il Fascismo ha rappresentato così palesemente il male assoluto, se fu assolutamente

privo di idee serie, se rappresentò innegabilmente solo un personalismo fallimentare su tutta la linea, perché mai il sistema al potere continua platealmente a mentire ed a stravolgere i fatti storici ad esso attinenti? Perché mai continua ad inasprire pervicacemente normative persecutorie in materia di libertà del pensiero, atte ad impedire qualsiasi critica rispetto alle verità ufficialmente da esso stabilite al riguardo? Perché mai, se il sistema liberal-democratico descrive se stesso come palesemente ed oggettivamente superiore da tutti i punti di vista al vituperato e fallimentare sistema fascista, teme persino che questi due sistemi possano essere messi tra loro a confronto dal popolo? Checché sostengano al riguardo i fiancheggiatori alla Lamendola o alla Veneziani, noi fascisti de “IlCovo” non crediamo affatto ai “casi della vita”(11); crediamo, invece, fermamente che il Fascismo, analizzato e ri-preso nella sua essenza ideologica verace, senza nostalgismi o retorica, senza impossibili “ritorni alle forme coreografiche del passato”, rappresenti il lascito politico più importante ed imponente non solo per gli italiani di oggi ma anche per l'intera umanità di domani; crediamo che per poter andare avanti occorre impegnarsi per la ricostituzione del tessuto nazionale italiano, attraverso una purificazione della memoria storica e politica attraverso la diffusione della Verità. Memori della lezione impartitaci dalla Storia, quella con la S maiuscola, sulla scorta di quanto sostenuto in modo assai lungimirante dalle menti più acute del Fascismo, sosteniamo i concetti già espressi nella “Tesi del fascista Carlo Alberto Biggini”(12). Siamo convinti che è indispensabile, per il progresso morale e politico futuro del genere umano, il riconoscimento della peculiare alterità e superiorità della concezione dottrinale fascista rispetto a quelle espresse da tutti gli altri sistemi politici, in primis quello liberale! Per concludere, siamo consci che le serpi inoculano da sempre il loro veleno, così come sappiamo che l'antidoto più efficace al “veleno della disinformazione” resta sempre la pura Verità! Precisamente quanto noi fascisti de “IlCovo” stiamo faticosamente e caparbiamente tentando di procurare a tutti voi che ci leggete, in questa battaglia epocale tra bene e male... e continueremo, a Dio piacendo, finché avremo un alito di vital!

NOTE

1) Cfr. M. Piraino, S. Fiorito, “L'Identità Fascista – Edizione del decennale 2007/2017”, Lulu.com, 2018.

2) Un esempio perfetto al riguardo è costituito dalla seguente dichiarazione, rilasciata non a caso dall'allora sindaco di Roma, Alemanno, proveniente dalle file di Alleanza Nazionale e prima ancora del Movimento Sociale Italiano, sposato con la figlia del dirigente missino Pino Rauti: “Sono valori [quelli della Resistenza antifascista] che non si discutono, valori di libertà e democrazia contro gli occupanti... Qualsiasi opera di chiarimento storiografico e di ricucitura non mette in discussione i valori della Resistenza che sono fondativi della nostra Costituzione”.

(<http://www1.lastampa.it/redazione/cmsSezioni/politica/200805articoli/32539girata.asp>).

3) Cfr. L'Italia vittima perenne della strategia della tensione.

4) Cfr. L'inganno neofascista messo a nudo.

5) “Io non sono un teste a favore del maresciallo Graziani bensì il testimonio della verità documentata contro la menzogna comunista ed azionista intorno alla lotta clandestina. Da oltre un quinquennio sono impegnato nella battaglia cristiana: « Bisogna rompere la spirale

della vendetta e dell'odio». La iniziai nel dicembre del 1943 dopo che ebbi con Mussolini il colloquio conclusosi con il patto : « Lavoreremo per ridurre le fatali conseguenze della situazione e umanizzarla contro lo scatenamento, delle, passioni». La verità è che il binomio Mussolini -Graziani fu sempre fedele al patto, mentre certi capi dell'altra sponda fecero di tutto per esasperare la situazione ed addirittura disumanizzarla, insensibili ad ogni appello di cristiana pietà e del tutto supini alle direttive anti-italiane di Mosca, Londra e Washington” (Carlo Silvestri, “MUSSOLINI GRAZIANI E L'ANTIFASCISMO“, Milano, 1949, Longanesi.

6) <http://www.accademianuovaitalia.it/index.php/storia-e-identita/storia-del-fascismo/9216-il-mussolinismo>

7) L'importanza della formazione per la perpetuazione del Fascismo oltre la persona del suo fondatore, è data dalla nascita dei Gruppi Universitari Fascisti, da cui scaturì la fondazione, patrocinata da Arnaldo Mussolini, della Scuola di Mistica Fascista, di cui fu direttore Niccolò Giani (eroe di Guerra). Una parte fondamentale nella costruzione culturale Fascista, l'ha avuta l'I.N.C.F. (Istituto Nazionale di Cultura Fascista), attraverso il quale il Partito ha alimentato la costruzione Filosofica, Politica e Ideologica del Fascismo.

8) Cfr. La Dottrina fascista: la rivoluzione morale di cui il mondo ha bisogno.

9) Cfr. M. Piraino, S. Fiorito, “L'identità Fascista / Edizione del Decennale 2007-2017”, Op.cit. , p. 385. In riferimento al metodo pedagogico attuato dal P.N.F. che derivò chiaramente dall'influenza del filosofo idealista Giovanni Gentile, riportiamo il giudizio del teorico fascista Sergio Panunzio, inserito a commento della Dottrina ufficiale del Partito: ...A rigore e per essere storicamente esatti, non idealismo, ma spiritualismo. Solo il secondo è tutt'uno con la libertà ed infrange e calpesta sotto i piedi la necessità. Di qui si spiega ancora che se l'idealismo storico è anch'esso un momento essenziale della reazione e della battaglia antimaterialistica e antipositivistica esso per quella parte per cui rimane legato al determinismo spinoziano ed hegeliano non fa per i nuovi tempi ed è respinto nettamente dalle anime e dalle menti. Dell'idealismo si accetta ciò che è vivo e vitale, si butta a mare quello che non solo è morto e cadaverico, ma non vitale e contro la vita. Del resto, la migliore dimostrazione di ciò è data dal fatto che il punto di approdo, e la parte più vitale dello stesso idealismo attuale del Gentile, derivazione e trasformazione dell'idealismo storico del Croce, è stato ed è la filosofia dell'educazione, ossia dell'azione e della volontà, e cioè la pedagogia.” (Da “COMMENTO ALLA DOTTRINA DEL FASCISMO” di Sergio Panunzio, In, La Dottrina del Fascismo – terza edizione riveduta, 1942; ristampa a cura di Marco Piraino e Stefano Fiorito, 2018, Lulu.com, pp. 176 – 192.).

10) Cfr. R.S.I. l'unico Stato italiano legittimo, di fatto e di diritto...

11) Cfr. I casi della vita: cronistoria di un inganno.

12) Cfr. Verità e menzogna sul Fascismo...

IL FASCISMO CONTRO LO STATO DI POLIZIA... CHE E' LO SBOCCO DEI SISTEMI LIBERALI! (9 ottobre 2020)

Cari lettori, ci scusiamo per l'attesa maturata nel redigere questo scritto, ma noi stessi prima di stenderlo, abbiamo avuto bisogno di riflettere lungamente e di discutere tra noi in merito alla sciagurata accelerazione impressa agli eventi da chi al momento gestisce in modo criminale le vite di interi continenti, popoli e nazioni. Chi ci segue assiduamente sa bene che abbiamo più volte rimarcato la vera identità a livello storico e politologico del "Totalitarismo Fascista mussoliniano" (1). Già all'indomani della fondazione della nostra associazione, dedicammo una intera discussione alla definizione politologica dei tratti peculiari e distintivi del "Totalitarismo Fascista" (2). La questione nient'affatto secondaria, sebbene occupi tutt'ora in modo particolare gli studiosi nel settore delle ricerche storiche, non verte solo ed esclusivamente gli ambienti accademici. In quanto concezione politica "viva", essa si rivolge in primis alla stretta attualità. Al riguardo, la nostra polemica non è certo di oggi, tantomeno è scaturita con la pseudo "pandemia assassina", ma si basa sulla contestazione integrale dello stereotipo falso assegnato dal sistema di potere vigente al "Totalitarismo fascista", contro il quale è diretta TUTTA la propaganda antifascista, in ogni ambito. Ovviamente, in quanto genuina e verace contestazione totale, essa non poteva trascurare nemmeno il tanto roboante quanto falso settore dell'autoproclamata "contestazione sovranista", che sempre più chiaramente va rivelandosi come l'ennesimo "Cavallo di Troia", piazzato al posto giusto nel momento giusto dal medesimo Sistema antifascista. Come di già abbiamo argomentato, esso è nato quale ulteriore corrente politica interna all'apparato del potere, del tutto speculare a quelle già "istituzionalizzate" (3). Infatti, la traiettoria ideale che sta seguendo il cosiddetto "sovranismo", è assolutamente contigua al costituzionalismo liberale ed all'americanismo culturale. Non a caso, i riferimenti cui rivolge la propria attenzione, vertono sui soliti soggetti stereotipati contro i quali lancia i propri strali il medesimo antifascismo mondiale.

Per questi motivi, la cosiddetta "Unione Europea" (quale progetto elaborato dalla C.I.A. statunitense, concretamente fondato sul sopruso, sull'abuso e sulla plutocrazia bancaria, che vuole regnare incontrastata su di una massa multirazziale amorfa e resa debole e impotente, poiché privata della propria identità nazionale e popolare, senza radici culturali né tradizioni!) da tali soggetti viene propagandisticamente associata, in modo arbitrario, all'eterno "capro politico espiatorio" rappresentato dal "totalitarismo mussoliniano", di cui l'Unione Europea utilizzerebbe i mezzi tecnico-propagandistici ed assumerebbe le caratteristiche politiche che i sovranisti erroneamente ed in malafede attribuiscono al Fascismo; come specularmente fanno altrettanto i filo-europeisti, che tacciano, a loro volta, i cosiddetti sovranisti di agire populisticamente contro "il sogno europeo", così come Mussolini fece contro il parlamentarismo liberale democratico, su cui si fonda la U.E. Infatti, da sempre e niente affatto causalmente, sia il "fronte sovranista" che quello "filo europeista", stigmatizzano entrambi questioni cui danno un valore negativo assoluto e in modo arbitrario, quali il "razzismo", lo "sfruttamento economico", la "manipolazione delle masse", la "menzogna di Stato" (come tendono del pari, entrambi, a rivestire di un'aura di "sacralità inviolabile" la "democrazia" parlamentare e la inviolabile Carta "costituzionale" del 1948!). Tali fattori negativi riassumerebbero a parere di tutti costoro, i tratti salienti di quello che essi

considerano essere stato il “Totalitarismo Fascista” (caratteri che sono variamente utilizzati come grimaldello, ossia quale spauracchio propagandistico in chiave negativa, dai gruppi politici accreditati a livello ufficiale nelle istituzioni di tutti i paesi del cosiddetto “occidente democratico”). Ed è precisamente la perpetuazione di QUESTO STEREOTIPO FASULLO il vero obiettivo generale e comune alle “due” finte parti opposte, che le forze della demo-plutocrazia-massonica, vincitrici del secondo conflitto mondiale, hanno incaricato di realizzare alle marionette politiche di cui, da sempre, reggono i fili! Per questo e non per altro, esse esistono e prosperano, a danno di quei medesimi cittadini che, magari, avendo espresso una parziale consapevolezza su tali temi, si trovano, di fatto, ad essere inconsapevolmente manipolati dai manovratori di tale fronte politico, organizzatosi niente affatto spontaneamente, bensì per gli scopi primari di cui sopra. Codesta plateale mistificazione della Storia e della realtà politica, così come la diffusione di menzogne programmate, costituiscono un vero e proprio “tradimento del popolo italiano”. Ma proprio su queste basi truffaldine, poggia e si sostiene tutto l’edificio fradicio e traballante del sistema di oppressione del continente europeo in vigore dal 1945. Naturalmente, se tutti gli “attori politici e sociali ufficiali” degli stati fantoccio che compongono la cosiddetta U.E. (ridottisi al rango di burattini facenti funzione!) possono essere correttamente definiti responsabili del proseguimento e dell’attuazione di tale ignobile tirannia (retta sempre e comunque dagli occupanti militari “a stelle e strisce”!), è pur vero che vi sono gradi diversi di corresponsabilità. Quella assunta dai cosiddetti “contestatori” è certamente assai grande e gravissima. Moralmente, ormai ci è chiaro, essi hanno, di fatto, assunto la funzione di “traghetta” il malcontento politico-sociale delle masse all’interno delle forme imposte dal Sistema che ci vessa da tre quarti di secolo (per intenderci, allo stesso modo in cui, emblematicamente, si è svolta la parabola politica del cosiddetto “Movimento 5 Stelle”, il cui sporco ruolo di puntello istituzionale noi stessi denunciavamo molti anni addietro, anticipando rispetto a tutti la vera natura e gli scopi di quel gruppo! [4]). Ecco allora che, con o senza il dolo di tutti i suoi partecipanti, con o senza una percezione della realtà più o meno chiara e diffusa tra i simpatizzanti, siffatti gruppi, ancorandosi ai valori ufficiali dell’antifascismo, concretamente operano, di fatto, quale quinta colonna nemica infiltrata nella popolazione, impedendole quella vera presa di coscienza, incentrata sulla contestazione integrale del sistema antifascista e sul riconoscimento della inutilità assoluta dei “ludi cartacei”. Una consapevolezza che senza tali “serpi” allevate dal Sistema stesso, potrebbe altrimenti consolidarsi saldamente a livello popolare, generando una seria presa di coscienza collettiva.

Ad esempio, nei cosiddetti media “indipendenti” (anche se questo termine, che in teoria dovrebbe indicare il “legame reciso” con i media generalisti, come abbiamo anche osservato di recente in relazione al caso “Paragone-Donadel”[5], e prima ancora anche con la “Casaleggio e Associati”[6], assume solo un valore fittizio, poiché sempre più chiaramente tali mezzi di comunicazione assumono le vesti di tentacoli occulti di quella multiforme piovra che rappresenta il Sistema pluto-massonico al potere!) sono sempre più diffuse alcune critiche che, se prese nella loro scarna essenza, potrebbero avere sicuramente un senso ed un peso nel quadro della presa di coscienza popolare, che noi fascisti per primi auspichiamo. Ma anche questa appare ormai essere una manovra, poiché, se osservata con attenzione, rivela chiaramente la propria contiguità alla logica del “Cavallo di Troia antifascista”, usata da tutti

gli esponenti attuali della politica e della cultura ufficiale. Infatti, al fine di poter meglio veicolare il proprio “veleno ideologico”, nel tempo in cui alla potenziale voglia d’impegno politico espressa da poche minoranze motivate, si contrappone una generale disaffezione volutamente indotta nella popolazione, per il Sistema medesimo è necessario e vitale imbrigliare le menti ed i cuori dei dissidenti, dentro “contenitori politici pre-costituiti” che, accarezzando temi che emergono dal marciume politico dominante, indirizzano sempre e comunque i malcapitati contestatori verso le categorie politiche sulle quali si fonda l’intero ordine liberale al potere (retto dalla plutocrazia massonica!), riconducendoli così, per tale mezzo, alla medesima “prigione mentale” che i suddetti contestatori dicono di voler abbattere! Ecco come il Sistema antifascista ottiene di impedire in ogni tempo ed in ogni luogo, ogni revisione politica verace (che, lo ricordiamo, costituisce un atto essenziale e necessario per ricostituire il tessuto politico e sociale nazionale sul quale è imperniata una comunità, come già rivelò a suo tempo acutamente nella propria analisi il fascista Carlo Alberto Biggini,[7]). Proprio in base all’obiettivo generale della plutocrazia internazionale, tale espediente risulta assolutamente pertinente e programmato, per “conseguire” l’obiettivo generale del “Nuovo Ordine Mondiale” massonico. In tal senso, le elites pluto-massoniche hanno già previsto, dunque, che si debba a volte “allentare”, a volte “stringere” la morsa sulle masse, al fine di preservare sempre e comunque i propri obiettivi.

Ma torniamo all’attualità più immediata. Di recente sono comparsi alcuni studi interessanti relativi alle due questioni vitali del presente momento storico: lo Stato di Polizia fondato sul terrore mediatico che stiamo subendo collettivamente, e la degenerazione indotta della salute fisica e mentale, patita dalla popolazione (i cui effetti devastanti colpiscono primariamente bambini e anziani) in virtù delle imposizioni tiranniche in corso, attuate dagli pseudo-governi in carica, con la scusa dell’altrettanto pseudo “pandemia assassina” denominata Covid 19. Riflessioni che si stanno diffondendo, naturalmente al di fuori del circuito monopolizzato dai media generalisti (e questo, ovviamente, fa parte del “gioco delle parti” in corso!). Lavori curati da giuristi e “costituzionalisti” che mettono in evidenza l’illegalità degli atti compiuti dal governo “P.D. – 5 Stelle”, guidato dal facente funzioni Conte, incentrati principalmente sulla base del fatto che la “Costituzione della repubblica Italy-ota” non prevede lo “stato di necessità” (l’eccezionalità della produzione legislativa è data da questo fattore, non dall’eventuale emergenza), e che il Presidente del Consiglio, in questo caso, ha disatteso l’unica Legge che avrebbe potuto dare una veste giuridica “accettabile” agli interventi successivi, ma ovviamente con forme opposte a quelle attuali: si tratta della legge che regola le emergenze di pertinenza della Protezione Civile (Decreto legislativo n. 1 del 2 gennaio 2018). Invitiamo i nostri lettori a consultare tale decreto, per farsi una idea. Dunque, il facente funzioni Conte ha compiuto, letteralmente, l’ennesimo colpo di stato (da assommare agli altri precedentemente posti in essere dai suoi predecessori istituzionali, burattini filo UE-isti suoi pari, tutti nelle mani della Plutocrazia massonica). Dopo aver compiuto il golpe, ha instaurato, successivamente, uno Stato di polizia vero e proprio.

Ma a questo punto, la narrativa dei cosiddetti “sovranisti”(che molto singolarmente si fonda anch’essa “sui valori della resistenza antifascista”, sui simboli della guerra civile e sull’americanismo “neo-con”, sulla “Costituzione inviolabile”, varata nel 1948 col placet degli occupanti stranieri “a stelle e strisce” ed in base alle loro esigenze, insomma, su di una somma di elementi che con gli interessi e l’avvenire del popolo italiano non hanno mai avuto

nulla a che vedere) ecco che “scopre” finalmente il volto di quello che a parer loro sarebbe il “vero nemico” del nostro popolo ...il Totalitarismo Fascista! Infatti, le analisi dei “sovranisti” fanno notare che tali oligarchi, nel realizzare le tesi contenute nel cosiddetto piano Kalergi (di cui anche noi fascisti de “IlCovo” già discutemmo, ad esempio[8]), utilizzano le tecniche di cui scrisse l’antropologo francese Gustave Le Bon, che hanno reso manifeste a loro volta le modalità atte a “manipolare le masse”, di cui essi accusano essere stato promotore e realizzatore proprio quel Benito Mussolini, da sempre spauracchio della “repubblica delle banane” antifascista! (9)I ...il quale, ovviamente, stante tale interpretazione forzata e falsa dei fatti, sarebbe anche il concreto ispiratore del disastro attuale, cagionato dagli oligarchi della cosiddetta Unione Europea! Ecco rivelato il “sillogismo bacato” che sta a fondamento della messinscena sovranista. Così, ancora una volta, come da copione, per un verso o per un altro, la colpa dei mali italiani viene fatta risalire a Mussolini ed al Fascismo! Purtroppo, tali antifascisti di professione sono ampiamente aiutati nel loro compito spregevole da alcuni storici che potremmo definire “pseudo-revisionisti”; quegli studiosi, per intenderci, che escono dal coro della “vulgata marxista” per costruirne un’altra, tutta loro, apparentemente diversa ma ad essa, di fatto, del tutto speculare, poiché comunque funzionale alla damnatio memoriae del Fascismo, come raccomandano da sempre i burattinai pluto-massoni che, nell’ombra, dirigono dal 1943 tutta la messinscena politica nostrana. Dunque, secondo la tesi dei cosiddetti sovranisti, Benito Mussolini e lo Stato Totalitario Fascista, non hanno fatto altro che applicare per primi e meglio di tutti, le teorie di antropologi culturali come Le Bon ed altri studiosi che scrissero tra il XIX e XX secolo (fatto assai discutibile; declinato da codesti personaggi in modo volutamente fuorviante!), per cercare di arrivare a realizzare un’entità politico-governativa oligarchico-oppressiva, centralizzata ed etno-mondialista, come quella descritta successivamente nell’opera del Kalergi (deduzione completamente FALSA se messa in relazione al Fascismo!), cui oggi si ispira, a sua volta, tutta la nomenclatura filo UE-ista. Per cui, secondo costoro, la forma di un governo coercitivo, estesa a tutta la popolazione, a mezzo dell’uso tattico del “bastone e della carota”, del coinvolgimento emotivo della massa tramite i mezzi di comunicazione, del dominio “dell’Uomo carismatico” sulle folle anonime, costituirebbero i caratteri salienti ed essenziali del progetto Totalitario Fascista, segni che, essendo altresì in parte presenti oggi nel super-stato in fieri cui vuole pervenire la nomenclatura partitocratica favorevole all’Unione Europea, portano alle conclusioni espresse nel loro teorema politico bacato! Ecco il solito modo di “contestare”, che non contesta affatto l’ordine costituito vigente ma lo puntella! Invece, la peculiarità del Totalitarismo Fascista, come ampiamente documentato dai suoi ideologi, a cominciare da Mussolini e come noi stessi abbiamo rilevato nei nostri lavori, mostra una forma di Stato e di Governo OPPOSTI alle definizioni diffuse in modo propagandistico dagli antifascisti di tutte le provenienze. Il Fascismo è qualificabile come “movimento totalitario” in un’unica accezione, ossia quella codificata nella Dottrina del Fascismo (10). Ivi, lo stesso Mussolini scriveva che ...“Il concetto di autorità fascista non ha niente a che vedere con lo stato di polizia”(11). Formalmente, alla luce degli eventi storici presi in esame, lo Stato Fascista non perseguiva il dissenso (Croce insegna!), bensì impediva la sovversione politica (12). Inoltre, le stesse formule interpretative adottate dagli storici “pseudo-revisionisti”, quali “Totalitarismo imperfetto”, “Via italiana al Totalitarismo”, “Autoritarismo centralista”, ecc., quantunque lontane dalla comprensione verace del

significato attribuito chiaramente dai teorici fascisti al concetto in questione, per come espresso nelle loro opere, dimostrano comunque che tale “problema” di definizione non è ignoto al mondo accademico. Mussolini, lo abbiamo ricordato anche di recente, in un articolo rivolto a smascherare il ruolo di fiancheggiatori dell’antifascismo assegnato dalla “repubblica delle banane italy-ota” agli pseudo-fascisti(13), al contrario di quello che per anni ci siamo sentiti raccontare dalla propaganda antifascista, aveva lavorato affinché lo Stato Fascista potesse “generare”, attraverso istituti e strutture dirette dal P.N.F. rivolte a coinvolgere attivamente tutta la popolazione nella vita dello Stato, una Gerarchia interclassista di uomini del Popolo, che potessero succedergli nella conduzione del Partito Nazionale Fascista alla guida della Nazione, prescindendo dalla sua figura come personaggio legato al dato della temporalità terrena, senza che ciò minasse il suo ruolo storico di ideologo, fondatore e guida politica del movimento rivoluzionario italiano delle camicie nere. Ecco allora che, se si vuol davvero comprendere l’essenza del Fascismo, bisogna necessariamente guardare al contenuto ideale del totalitarismo fascista, che era “etico-organicistico” ossia Etico-Corporativo (14). Senza la comprensione della Dottrina del Fascismo, il cui perno è rappresentato da una concezione eminentemente spirituale dell’esistenza umana, non è possibile comprendere la forma Statuale fascista (che a sua volta, non ha nulla a che vedere con le tirannidi monocratiche, ma riassume la teoria dell’organicismo filosofico e politico ereditata dalle filosofie spiritualiste che hanno contraddistinto la civiltà italiana) ovvero, quella di uno Stato concepito organicamente come unità politica, morale ed economica; un Corpo politico-sociale coeso, in cui ciascuna parte è interconnessa alle altre e dove tutte, svolgendo differenti compiti, partecipano all’unisono e direttamente alla vita politica e sociale dell’intera Nazione, all’insegna dei valori della Civiltà dello Spirito! Dunque, alla luce di quanto appena scritto, partendo sempre da nostre valutazioni già espresse a più riprese !(15), incentrate sulla contestazione della “definizione ufficiale” del “Totalitarismo”, che scorrettamente tenta di livellare i regimi di massa novecenteschi, soffocandoli dietro la coltre di un moralismo falso ed ipocrita, ci appare ugualmente FUORVIANTE il definire vagamente tale sistema come se fosse un metodo generico di controllo politico, comune a tutte le forme di governo che agiscono utilizzando incondizionatamente i mezzi di comunicazione per influenzare in qualunque modo l’opinione pubblica, anche col terrore, avvalendosi poi delle forze di polizia per reprimere il dissenso in funzione anti-popolare; poiché ragionando in tale modo si omette volutamente e colpevolmente di precisare che è proprio la concezione organico-spiritualista della società a contraddistinguere ideologicamente ed esclusivamente il Totalitarismo fascista, (ossia storicamente la prima esperienza politica mondiale ad essere definita come tale e l’unica ad accettare per se stessa la qualifica di TOTALITARIA), una caratteristica fondamentale che è inoppugnabilmente assente in tutte le altre esperienze politiche odierne e passate; non soltanto nella democrazia liberale partitocratica incentrata sull’individualismo edonista, ma persino nei regimi a partito unico come quelli comunisti o quello nazista, che non prescindono dal materialismo e pertanto avevano dello Stato e del Partito due visioni politiche antitetiche a quelle espresse dal regime mussoliniano, come già rilevammo nel 2017 nell’edizione del decennale de “L’Identità Fascista” (16).

Eppure, tale tecnica di dominio, che non possiamo affatto definire totalitaria per i motivi di cui sopra, risulta essere proprio quella dello “Stato di Polizia”, di già inaugurato in Italia in modo camuffato dalla fine del Secondo conflitto mondiale e che oggi rappresenta in

modo plateale l'inevitabile approdo di quella liberal-democrazia (già impostaci a colpi di bombe e massacri e di una perenne "strategia della tensione" dai "liberatori anglo-americani" [17]), il cui sbocco logico ed inevitabile perviene in tale modo allo stadio definitivo: il dominio di una oligarchia pluto-massonica, che a sua volta si avvale, tramite il proprio potere finanziario, di una tirannia sanitaria, escogitata col fine palese di imporre il proprio volere su di un intero pianeta. Prevedendo un Governo basato sul Numero, sul potere di "parti" del corpo sociale, ognuna rappresentativa di interessi settoriali, porzioni di società esposte a ogni tipo di pressione esterna, risulta inevitabile che poi si arrivi all'esercizio di una oppressione sul tutto da parte del gruppo di pressione più forte, ossia dell'oligarchia mondialista (protetta dal gendarme statunitense!) sul popolo italiano: eccoci servito il vero volto della "democrazia" impostaci con la forza nel 1945! Dove lo Stato Fascista fondava se stesso sull'applicazione dell'Educazione Nazionale e sulla Pedagogia fascista (studio e applicazione), innalzando fondamenta culturali moralmente elevate e politicamente solide, queste sono state divelte dalla partitocrazia antifascista liberal atlantista, che ha praticato una de-strutturazione della personalità dei cittadini, attraverso la sollecitazione delle pulsioni e delle passioni individuali più basse, sviluppando una tecnica "ipnotica" di manipolazione delle masse, diffusa a mezzo dei media generalisti, che non ha nulla a che vedere nemmeno con la struttura, figuriamoci poi coi fini del Totalitarismo Fascista.

La prova finale della pervicacia e dell'invasività dagli esiti nefasti dell'attuale tecnica di comunicazione che oggi imperversa sulle televisioni e nei giornali, propria dello Stato di Polizia ed esercitata attraverso quelli che sono a tutti gli effetti degli abusi psicologici, la fornisce proprio il rapporto stilato da varie associazioni di psicologi e psicoterapeuti in base all'esame della salute fisica e mentale a seguito del "blocco totale" attuato nei mesi scorsi dal governo della marionetta Conte e degli altri manutengoli della plutocrazia usuraia presenti nel "parlatoio italy-ota". Essi, con grande preoccupazione, denunciano la distruzione, in una grande percentuale di casi, della struttura morale e psichica soprattutto dei giovani e degli anziani, lamentando un aumento esponenziale di patologie la cui gravità porta perfino al suicidio. Stesso discorso vale per la tecnica del "distanziamento sociale" dei giovani (soprattutto bambini), o per l'uso nocivo della "mascherina-bavaglio" che letteralmente ci avvelena con la nostra stessa anidride carbonica, tutti fattori a mezzo dei quali la popolazione subirà un danno terribile e di inimmaginabili proporzioni, proprio a seguito della scusa di voler nominalmente "tutelare la salute", messa in atto dallo pseudo-governo italy-ota, servo di criminali internazionali senza scrupoli. Inutile ricordare al lettore che tale devastazione premeditata della gioventù, si oppone alla Pedagogia e all'Educazione delle giovani generazioni, attuata proprio dallo Stato Totalitario Fascista. Alla luce di queste considerazioni, invitiamo a guardare i falsi profeti con nuovi occhi: essi sono la quintessenza del tradimento del nostro popolo nonché gli alfieri di ciò che, davvero alla luce dei fatti, rappresenta l'incarnazione dell'unico e concreto male assoluto che ci affligge!

NOTE

- 1) Cfr. La strategia dell'inganno globale, parte II
- 2) <http://ilcovo.mastertopforum.net/-vp61.html#61>
- 3) Cfr. Di Sovranità, populistici nostrani e contestatori parziali...

4) <http://ilcovo.mastertopforum.net/a-cosa-serve-grillo-a-quello-che-diciamo-noi-vt2373.html>

5) <https://bibliotecafascista.org/2020/08/04/lettera-aperta-a-luca-donadel/>

6) Cfr. Il progetto Gaia

7) Cfr. Verità e menzogna sul Fascismo.

8) Cfr. Stati Uniti d'Europa: l'abominio politico...

9) Mussolini, invece, come affermato nell'autobiografia in lingua inglese diffusa negli anni del suo governo (Cfr. "La mia vita", di B. Mussolini, edizione tradotta da M. Mazzanti, B.U.R., 2018, p. 46), dichiarò di aver studiato molti autori, pensatori, filosofi, tra cui il Le Bon, il cui testo "La psicologia delle folle" fu uno di quelli che lo interessò particolarmente. Ma, ed è questa la questione fondamentale, egli creò una sua propria concezione, differente ed originale. Infatti, la "teoria delle elites" di Leboniana memoria, non collima in nulla, con la "Teoria delle Gerarchie volontariste" di Mussolini. Stesso discorso per la "teoria delle masse"; che secondo Le Bon, ad esempio, sono "oggetti informi", "bruti", che un "pastore" dovrebbe guidare imponendo il proprio "sapere". In Mussolini, è il Popolo, gerarchicamente inteso, ad essere il soggetto d'eccezione, da "cesellare" come fa l'artista con un marmo pregiato, ma nel caso politico in questione, attraverso delle Gerarchie preparate politiche ("aristocrazie spiritualmente intese". Ovvero: non escludive ed elitarie, ma inclusive e docenti). La "condivisione della preparazione", è a fondamento della concezione mussoliniana, in questo sviluppando la forma di "DOCENZA-DISCENZA" presente nella cultura Latina mediterranea. Dunque, l'antifascismo, accusa Mussolini di ciò che invece attua scientemente il sistema liberale!

10). Cfr. LA DOTTRINA DEL FASCISMO – terza edizione riveduta, ristampa a cura di Marco Piraino e Stefano Fiorito, Lulu, 2014. La Dottrina Fascista, definisce "Totalitarismo Fascista" quanto segue: "Anti-individualistica, la concezione fascista è per lo Stato; ed è per l'individuo in quanto esso coincide con lo Stato, coscienza e volontà universale dell'uomo nella sua esistenza storica. E' contro il liberalismo classico, che sorse dal bisogno di reagire all'assolutismo e ha esaurito la sua funzione storica da quando lo Stato si è trasformato nella stessa coscienza e volontà popolare. Il liberalismo negava lo Stato nell'interesse dell'individuo particolare; il Fascismo riafferma lo Stato come la realtà vera dell'individuo. E se la libertà deve essere l'attributo dell'uomo reale, e non di quell'astratto fantoccio a cui pensava il liberalismo individualistico, il Fascismo è per la libertà. E' per la sola libertà che possa essere una cosa seria, la libertà dello Stato e dell'individuo nello Stato. (A) Giacché, per il fascista, tutto è nello Stato, e nulla di umano o spirituale esiste, e tanto meno ha valore, fuori dello Stato. In tal senso il Fascismo è totalitario, e lo Stato fascista, sintesi e unità di ogni valore, interpreta, sviluppa e potenzia tutta la vita del popolo. (B)

Giova citare le note ufficiali all'edizione della Dottrina del Fascismo: A) ... nel nostro Stato la libertà all'individuo non manca. Egli la possiede più che l'uomo isolato: poiché lo Stato lo protegge, egli è una parte dello Stato. L'uomo isolato invece resta indifeso. [LUDWIG, l. c., pagina 129.] ; B)...Oggi preannunziamo al mondo la creazione del potente Stato unitario italiano, dall'Alpi alla Sicilia, e questo Stato si esprime in una democrazia accentrata, organizzata, unitaria, nella quale democrazia il popolo circola a suo agio, perché, o signori, o voi immettete il popolo nella cittadella dello Stato, ed egli la difenderà, o sarà al di fuori, ed egli l'assalterà. [S. E D.: 1927; vol. VI, pag. 77.]

Nel regime fascista l'unità di tutte le classi, l'unità politica, sociale e morale del popolo italiano si realizza nello Stato e soltanto nello Stato fascista. [S. E D.: 1928; vol. VI, pag. 282.]

11) Idem. LA DOTTRINA DEL FASCISMO – terza edizione riveduta, ristampa a cura di Marco Piraino e Stefano Fiorito, Lulu, 2014.

12) Al riguardo fu lo stesso Mussolini a pronunciare parole chiarissime: “Mi si accusa di aver impedito all’editoria italiana di pubblicare e diffondere testi formalmente, e sostanzialmente, contrari ai contenuti della cultura del fascismo. Marx, Stirner, circolano liberamente in Italia sottobraccio a Proudhon e a Sorel. Le edizioni del signor Piero Gobetti non sono affatto state avviate al rogo. La lettura delle collezioni di giornali antifascisti, dal numero 1 di tali quotidiani al numero n del giorno della loro chiusura sono consultabili in almeno quaranta biblioteche pubbliche di casa nostra. Le edizioni Laterza, le edizioni Monanni non mi risulta siano state soppresse. Una rivista come “La Critica” ha lettori in tutta Italia. Non ammetto la stampa del fuoruscitismo. E ciò mi sembra giustificabile. Una pubblicistica che incita all’odio contro la rivoluzione e invita chiunque a sopprimerne i capi più rappresentativi non può essere consigliata come lettura serale, de chevet, al pubblico italiano. La spinta a delinquere non credo abbia mai fatto cultura”. (In Yvon De Begac, “Taccuini mussoliniani”, Bologna, 1990, Il Mulino, p. 416).

13) Cfr. I nemici più infidi del Fascismo.

14) Vedere la voce “Organicismo” edita dall’Enciclopedia Treccani.

15) Cfr. La strategia dell’inganno globale, parte II

16) ...”Sulla base di tali constatazioni è possibile affermare senza dubbi che il Fascismo ha avuto in comune con i regimi di massa novecenteschi il metodo totalitario, anzi, sarebbe più corretto affermare addirittura che esso stesso ha diffuso un tale metodo globalmente, caratterizzabile secondo Juan Linz dalla presenza simultanea di tre precisi elementi: 1) una ideologia autonoma, intellettualmente elaborata, in grado di indirizzare e legittimare le scelte politiche del regime; 2) un partito unico di massa con una fitta rete di organizzazioni da esso dipendenti aventi il compito di inquadrare e mobilitare il popolo ad una permanente partecipazione politica; 3) la presenza di un capo carismatico che incarni i valori del regime e che detenga insieme ad una ristretta cerchia di uomini fidati l’effettivo potere politico. Tale definizione del “metodo totalitario” supera le concettualizzazioni statiche e rigide attinenti il totalitarismo, definite così dallo stesso Linz, formulate a partire dagli anni della guerra fredda e figlie di logiche politiche contingenti. Ma non basta. Poiché, volendo restare sempre al significato della classificazione fatta dal Linz, il Fascismo, come abbiamo avuto modo di osservare nelle pagine precedenti, oltre a possedere fin da principio una “mentalità totalitaria”, ossia un atteggiamento intellettuale, figlio di un preciso clima politico culturale (quello dell’Italia dei primi anni del Novecento, pesantemente scossa e rivoluzionata dalla Prima guerra mondiale) elaborò e codificò una propria peculiare ed inconfondibile ideologia, che lo rese unico nel panorama politico mondiale, motivo per cui è oggettivamente impossibile parlare di “fascismi” in riferimento agli altri movimenti politici di destra o sinistra, poiché se è vero che imitarono il metodo totalitario fascista, non ne fecero però mai propria l’ideologia codificata nella Dottrina del Fascismo”. (Cfr. M. Piraino, S. Fiorito, “L’Identità fascista – edizione del decennale”, 2018, Lulu.com, pp. 393/394).

17) Cfr. Attacco totale alla nostra civiltà.

PERCHE' SIAMO FASCISTI NEL XXI SECOLO! (21 ottobre 2020)

Siamo Fascisti perché riteniamo che la Dottrina Fascista costituisca la migliore sintesi politica incentrata sullo sviluppo armonico della profonda identità culturale della nostra civiltà Euro-Mediterranea (1). Siamo convinti che tale Dottrina non solo rappresenti la “migliore” tra le concezioni politiche, alternativa a tutte, e non catalogabile in nessun modo come di “destra, centro o sinistra”, ma che inoltre essa risolva in modo definitivo e perpetuo il problema della Giustizia nella Nazione e tra le nazioni. Lo risolve, perché a differenza di altre teorie, che analizzano in modo parziale la realtà, in alcuni casi addirittura negandone la complessità (come nel caso marxista), ma, radicandosi nella realtà, ne comprende il problema principale: il problema del fondamento dei rapporti interni alle comunità civili (e, di conseguenza, il rapporto fra gli Stati).

Il Fascismo comprende, basandosi sulla cultura euro-mediterranea e sviluppandola, che il percorso della crescita Morale e Civile delle Nazioni, non può essere spezzato (come lo spezzò la rivoluzione francese del 1789 e prima ancora quella Inglese del XVII secolo), ma deve essere inserito in un cammino virtuoso di attualizzazione dei principi di questa stessa Civiltà Romano-Cristiana. Così il Fascismo, ribaltando il fondamento dell'analisi dei problemi del mondo moderno (e post-moderno!), li risolve “riformando l'educazione” del Popolo. E' attraverso questa riforma, che i Fascisti veri e sinceri che aderivano al movimento, potevano concepire una nuova forma di convivenza politica e sociale, risolvendo così anche il problema annoso della Giustizia Sociale, che nessuna dottrina politica aveva prima risolto, perché non realmente affrontato alla radice (2).

Siamo fascisti perché il Fascismo non ha basi razzistiche. Posto questo assunto, bisogna ammettere che Mussolini e il Regime hanno usato, almeno da un certo periodo in poi, in modo abbastanza sistematico, il termine “razza”. Come abbiamo mostrato nei nostri scritti, tale termine, però, è stato usato per motivi di opportunismo politico, vista la situazione internazionale in cui versava l'Italia Fascista e i motivi del suo avvicinamento alla Germania nazional-socialista. Ma l'accezione del termine, nel Fascismo, è opposta alla definizione comune. Quando Mussolini usa il termine “razza” esso è sinonimo di Nazione e si riferisce al tipo specifico di “Civiltà del Lavoro” instaurato dal fascismo nel solco della tradizione espressa dalla Civiltà italiana. Ecco perché secondo le leggi fasciste è stato possibile “arianizzare”, cioè italianizzare, individui e gruppi, pur appartenendo questi ultimi a “razze” differenti (3). Ecco perché i libici, poterono divenire “cittadini italiani”, ottenendo una cittadinanza speciale nel 1939, ed ecco perché le colonie dell'Africa Orientale, col tempo, sarebbero state avviate allo stesso trattamento. Detto ciò, ci domandiamo se è qualificabile realisticamente come “razzismo” il riconoscere che la Civiltà Euro-mediterranea latina è “superiore” alle altre. Secondo noi, NO! Si tratta di un dato Storico e Politico. Ma questa nozione rappresenta il fondamento per “accogliere” in seno a tale civiltà tutti coloro che la amano e in essa si riconoscono veracemente! In questo senso furono varati i provvedimenti per la difesa della “razza italiana” rivolti ad instaurare “temporanee separazioni”(cit. R. De Felice) poste in essere dal governo fascista nel 1938, ma allo stesso tempo l'avviamento all'“integrazione” (ovvero: l'assimilazione dell'elemento indigeno all'elemento colonizzatore) attuato dallo Stato Fascista nel 1939 riguardo i cittadini della “quarta sponda”, considerati non più semplici sudditi coloniali. Altrimenti le due cose, non sarebbero comprensibili e

coerenti. La propaganda Fascista, ha poi, stigmatizzato durante l'ultima guerra mondiale alcuni elementi culturali dei popoli stranieri, per incentivare la formazione di una precisa coscienza politica del popolo italiano. Alcuni stereotipi furono utili a rendere la popolazione italiana convinta della propria grandezza e della giustezza della missione civile dell'Italia fascista nel mondo. Inoltre, in special modo nel 1943-45, la barbarie dei bombardamenti terroristici anglo-americani uniti ai sistematici crimini compiuti dalle loro truppe regolari nonché ausiliarie o aggregate, hanno indubbiamente favorito la temporanea propaganda "xenofoba" nella R.S.I. Ma di razzismo nel senso proprio del termine non è possibile parlare. Anche a fronte di ciò che il "Manifesto di Verona" (che, comunque, rappresenta un documento assolutamente contingente al tempo in cui fu scritto, la cui temporaneità è affermata dal testo stesso), redatto a cura del Partito Fascista repubblicano, afferma in merito ai popoli d'Africa e agli stessi ebrei internazionali, questi ultimi considerati "appartenenti a nazionalità nemica" (si ricordi la vicenda della Brigata Palestina) per la durata della guerra (e non a prescindere!), tenendo ben presente ciò che unicamente lo Stato fascista mise in atto per la salvezza degli ebrei e delle altre minoranze in Europa, per tutta la durata dell'ultima guerra mondiale(4). Ma la "cultura ufficiale" antifascista si guarda bene dall'evidenziarlo, perché sarebbe la prova empirica dell'anti-razzismo pratico del Fascismo e di Mussolini. Per questi stessi motivi, siamo fascisti in quanto riteniamo che il Fascismo rappresenti l'espressione più alta della Civiltà Latina e Mediterranea degli ultimi 1500 anni e pertanto possa essere a buon diritto patrimonio di tutti i popoli del mondo che riconoscono l'eterno primato civile di Roma! Ma, occorre ben specificarlo, solo nella misura in cui tali popoli accolgano sinceramente e ne facciano propria e senza riserve la Dottrina. Si può, infatti, rilevare che alcuni elementi politici e sociali del Fascismo, possano essere stati adattati alle mentalità di altri popoli e ripresi in parte. Ciò ne mostra l'indubbia influenza (ancor'oggi!) nel mondo, ma certamente non l'attuazione del pensiero Fascista "strictu sensu". Ecco perché, storicamente, sebbene alcuni movimenti politici abbiano avvicinato la Dottrina Fascista, non si possa comunque in nessun caso parlare di "Fascismi" coniugando tale termine al plurale. Ugualmente ed a maggior ragione non si può parlare affatto di "fascismo", in relazione al nazional-socialismo tedesco, che fu sempre distinto da esso ad opera degli stessi teorici del regime mussoliniano. Il fascismo, inoltre, non corrisponde affatto all'idea "nazionalista ottocentesca", (5) ossia al senso distorto di egemonia di una nazione aggressiva che tenta di opprimere le altre, attribuitole in malafede dalla "cultura" dominante anglo-sassone. Siamo fascisti perché a fondamento della concezione Politico-Sociale fascista, come dicevamo, vi è un diverso modo di intendere i problemi della Giustizia e del Lavoro, che si fonda su di una concezione Spiritualistica della Vita (6). Alla luce di questa peculiare concezione, si è formato uno specifico "Spiritualismo Fascista" che costituì il fondamento di tutte le leggi politiche e sociali elaborate dallo Stato Fascista, che per tale motivo viene denominato "Etico-Corporativo". In base a questa peculiare visione politica, la Carta del Lavoro, che costituisce uno dei documenti cardine varati dal Regime, all'articolo 1, poteva affermare che ... "La Nazione italiana è un organismo avente fini, vita, mezzi di azione superiori per potenza e durata a quelli degli individui divisi o raggruppati che la compongono. E' una unità morale, politica ed economica, che si realizza integralmente nello Stato fascista". Così si spiega in che modo lo Stato Fascista, attraverso l'uso della Legge (rifacendosi al "diritto romano"), quindi dell'Autorità, regolava l'economia subordinandola alla Politica. I

valori Morali dello Stato Fascista, generavano le Leggi ad essi correlati, che attuavano la Dottrina Fascista. Attraverso tali leggi, si metteva in atto la “Collaborazione di Classe”, che in principio non era immaginata come un atto necessariamente “spontaneo”. Questo perché lo Stato Fascista non era “fatto e finito”, in quanto, differentemente da Lenin, Mussolini concepiva uno “sviluppo ” nel tempo della Rivoluzione Fascista, che dunque si palesava quale rivoluzione permanente, così come in un organismo umano, si nasce bambini e gradualmente si diventa adulti, senza che il moto di crescita cessi mai di svilupparsi, pena la morte stessa del corpo. Avendo presente questa concezione peculiare della “Rivoluzione permanente e continua”, che in virtù dell’azione politico-pedagogica svolta dal Partito Fascista deve “trasformare il Popolo” nel tempo, senza mai abdicare al compito della sua formazione di generazione in generazione, si è in grado di rispondere anche a tutti gli altri possibili rilievi in merito alle riforme sociali messe in moto dal Fascismo, tra cui la stessa “socializzazione delle imprese”, che, contrariamente a quello che comunemente si pensa, il gerarca Tullio Cianetti era già stato incaricato di studiare al fine di essere applicata, prima del 25 luglio 1943, su mandato dello stesso Mussolini, ossia prima della tragica stagione della guerra civile, durante gli anni della Repubblica Sociale Italiana. In tal senso è importante notare quale fosse l’atteggiamento mentale e pratico del Fascismo nei confronti della “borghesia” e in quale modo essa fosse intesa dal Regime, distinguendo tra categoria sociale e categoria dello spirito. Invitiamo a leggere il saggio apposito intitolato “Il Borghese”, edito dalla Scuola di Mistica Fascista (che potete visionare gratuitamente digitando[7]) per comprenderne il senso. Sostanzialmente, il Fascismo, riconoscendo la distinzione storica del Popolo in “classi”, la negava e la superava a mezzo della propria rivoluzione, rimodulandone la composizione in “categorie ” inquadrate organicamente nelle istituzioni dello Stato Nuovo Fascista. Per questo, l’autorità politica del Regime, fondata sulla Legge, che a sua volta fondava la Legge sulla concezione spirituale fascista, eliminava la “Lotta sociale tra le classi”, giudicata come tara politica e morale, foriera esclusivamente del collasso economico nazionale e della guerra civile. La Legge, dunque, non negava affatto le necessità e i diritti del mondo del Lavoro, ma tramite i nuovi istituti corporativi inaugurati dal Regime, li metteva al centro della vita dello Stato! Inoltre, il Sindacalismo Fascista, dopo aver decretato come anti-sociale lo Sciopero e la Serrata, permise che i Sindacati di Categoria fossero elevati al rango d’istituzioni Pubbliche; ancora, venne creata una apposita “Magistratura del Lavoro”, istituendo la “Legge dei Contratti Collettivi”. I quali, se violati, generavano un intervento del nuovo potere giudiziario, che condannava i trasgressori! Dunque, non una “abolizione di diritti”, ma la sublimazione del Sindacalismo, che entrava di diritto nello Stato e faceva valere il diritto del Lavoratore attraverso la legge, non più attraverso la lotta di classe! (Alcuni spunti di approfondimento possono essere letti [8]).

Dunque, siamo fascisti perché, proprio alla luce degli evidenti sviluppi storici di cui abbiamo detto, coerentemente col pensiero ideologico fascista di cui abbiamo scritto, rifiutiamo tutte le capziose ed oziose distinzioni interpretative elaborate nei vari ambiti dall’antifascismo dominante, tendenti solamente a far confusione sull’argomento, a cominciare dal campo storiografico che, ad esempio, col De Felice, parlava di un “fascismo movimento” contrapposto ad un “fascismo regime”, cui a sua volta si sarebbe opposto un “fascismo repubblicano”. Invece il Fascismo, diversamente dalle altre teorie politiche, fonda se stesso su dei principi spirituali immutabili, sempre proclamati con coerenza fin dagli albori della sua

storia, (così come affermava che i mezzi per raggiungerli potevano tranquillamente cambiare, secondo quanto ribadito in modo chiaro e netto dagli stessi teorici fascisti), finalizzati al perseguimento del “Bene comune” della Collettività Nazionale, da intendersi simultaneamente come “morale, politico ed economico”. Tale principio esclude l’assolutizzazione del bene dei singoli individui concepiti quali atomi astratti rispetto alla società (concezione tipica del liberalismo!), così come rigetta la collettivizzazione che si appella alla tutela esclusiva di singole classi o categorie (la teoria espressa dal social-comunismo!). Secondo tale modello statuale, l’Autorità della legge, relativizza gli interessi particolari senza sopprimerli, ma subordinandoli a quelli dell’intero popolo, organicamente inteso in senso nazionale. Proprio in ossequio a tale logica politica, privilegiante il bene comune, vanno ricondotte le espropriazioni attuate dallo Stato fascista, ad esempio in relazione alla Bonifica Integrale. In questo senso, secondo la Dottrina fascista, proprio in vista del medesimo Bene Comune, potrebbe, di contro, ugualmente essere necessario “privatizzare”. Ma ciò che conta davvero capire, una volta per tutte, è che tali eventuali “privatizzazioni” od “espropriazioni”, secondo la concezione espressa dal Fascismo, non è possibile che siano lasciate all’arbitrio del singolo individuo o di un particolare gruppo d’interesse economico settoriale. Esse, infatti, restano sempre e comunque subordinate all’interesse generale dello Stato fascista, che rappresenta il Popolo e che controlla l’economia, affinché obbedisca sempre ed in tutti i casi al medesimo principio del “Bene Comune”. Quindi, piuttosto che definire male la questione mettendo l’accento sulla lotta al capitalismo o al proletariato, il pensiero politico fascista, ponendosi sul piano dello Spirito, rimarca il fatto che è l’individualismo materialista a costituire la fonte dei mali del mondo (9), e quindi stigmatizza ugualmente liberal-capitalismo e social-comunismo, che basano se stessi sulla fallace analisi “meccanico-materiale” dei problemi, riducendo il tutto a mera questione economica.

Motivo per cui, lo Stato italiano guidato da Mussolini, se analizzato seriamente e in maniera scevra da pregiudizi ideali, non può essere affatto considerato “Capitalista” né “Socialista”, bensì, andando necessariamente ridefinita la sua determinazione, accogliendo l’enunciazione contenuta nella Dottrina del fascismo, come Stato Etico-corporativo. Appurato il fatto che tale forma politica costituisce una novità assoluta e totalizzante rispetto a qualsiasi altro sistema, allora, tale Stato andrà correttamente ed esclusivamente qualificato, per l’appunto, esclusivamente come Fascista, ridando così a tale attribuzione i suoi propri ed inconfondibili tratti politici distintivi. Di più, andrà necessariamente rilevato che il vero problema dell’antifascismo mondiale risiede nel fatto che il lascito dello Stato Fascista al popolo italiano, non è affatto quello di un regime di terrore e di oppressione. Infatti, come abbiamo affermato in uno dei nostri articoli, risulta evidente che “il popolo italiano non odia affatto Mussolini e il fascismo”(10). In quanto fascisti sinceri, siamo convinti che i problemi si possano risolvere prima attraverso la diffusione ed il radicamento a livello popolare di un profondo movimento “unitario”, basato su principi morali e Civili condivisi. Se le categorie sociali nazionali agiscono unite, chiunque tenti di ingerirsi nelle decisioni riguardanti la comunità nazionale a suo detrimento, o verosimilmente qualsiasi potere straniero che voglia pervenire ad una egemonia sul nostro popolo finalizzata al suo sfruttamento, cozzerà contro uno scudo ideologico protettivo. Inoltre, occorre pensare che la stessa popolazione statunitense, cui oggi è assegnata una centralità assoluta, è vittima essa stessa della propria

“classe dirigente”, plutocratica, massonica e oppressiva. Oggi, finalmente, si parla in modo più esteso del “deep state”(11) non più solo in relazione al caso statunitense, ma nel quadro di un’analisi globale! Si tratta del vero problema epocale di tutti i popoli del mondo, relativo a delle minoranze apolidi, senza patria né Dio, che parlano alcune lingue ma che non sono affatto espressione di tali nazioni, bensì solo della “super-struttura” plutocratico-massonica che, nel tempo, è diventata sempre più forte ed invadente, grazie all’utilizzo del proprio potere incentrato sull’economia, sul predominio nella guida effettiva non solo degli Stati Uniti e del cosiddetto “occidente democratico”, per fomentare guerre, carestie, crisi ed epidemie, al fine di espandere e consolidare il proprio dominio, riducendo il mondo intero in schiavitù. Questo è il problema di tutti i popoli e di tutte le nazioni del pianeta, da più di 70 anni! ... e la soluzione per tutti non può che essere una sola: IL FASCISMO!

NOTE

- 1) <https://bibliotecafascista.org/la-civilta-fascista-italiana-quale-fondamento-della-cittadinanza-nello-stato/>
- 2) Cfr. A Rocco, Dottrina Politica del Fascismo:<http://ilcovo.mastertopforum.net/a-rocco-dottrina-politica-del-fascismo-vt2589.html>
- 3) Legge n° 1024 del 13 luglio 1939, ad integrazione delle precedenti leggi del 17 Novembre 1938.
- 4) Cfr. LA GIORNATA DELLE MENZOGNE
- 5) <http://ilcovo.mastertopforum.net/-vp11759.html#11759>
- 6) Cfr. L’Ordine corporativo fascista, qui: <https://bibliotecafascista.org/2018/08/04/ordine-corporativo-fascista/>
- 7) <http://ilcovo.mastertopforum.net/-vp19402.html#19402>
- 8) Cfr. Reductio ad unum... ; ma anche M. F. Sciacca, “Elementi di economia e di diritto corporativo”, 1940.
- 9) Cfr. Fede, coscienza e dovere...
- 10) Cfr. Pantomima antifascista
- 11) <https://www.youtube.com/watch?v=lpMUy0hB2Pw>

NE USCIREMO SOLO ATTRAVERSO LA VERA UNITA' DI POPOLO PRECONIZZATA DAL FASCISMO! (4 novembre 2020)

Cari lettori, mentre scriviamo queste righe, è stata comunicata dai media l'ennesima aggressione terroristica ai danni di persone inermi e innocenti, a distanza di pochi giorni da un episodio analogo avvenuto in Francia a Nizza; questa è l'Europa pluto-massonica antifascista che si presenta in questo scorcio finale del 2020, stremata sia dalla propaganda mediatica del terrore che da atti concreti di terrorismo politico! Come al solito, con un tempismo incredibilmente perfetto dal punto di vista di chi gestisce il nuovo "disordine mondiale", mentre i popoli sono in condizione di oppressione e repressione continua, attuata per mezzo della costruzione globale di un "mega-stato" di Polizia (con la scusante della "pandemia assassina") e mentre si inizia (in modo ovviamente disomogeneo e con scarse o nulle basi politiche) da parte di alcune frange della cittadinanza a mettere seriamente in discussione la veridicità di quanto ci viene messo davanti agli occhi in modo martellante dalla propaganda dei pennivendoli di regime, ecco che da Vienna giunge la notizia di un attentato terroristico, ad opera di sconosciuti armati fino ai denti, avvenuto non lontanissimo da una Sinagoga (chiusa)! Le vittime di cui si ha contezza sono 4, e decine sono i feriti ricoverati (1). Inutile sottolineare nuovamente la dinamica di questi atti criminali disgustosi: invitiamo i nostri lettori a rivedere i nostri commenti relativi a casi analoghi (2). Essi sono perfettamente sovrapponibili alla situazione attuale e purtroppo, prevedibilmente, a quelle future di egual tenore cui la cronaca degli ultimi decenni ci ha tristemente abituato!

Poiché la "strategia della tensione" che vi sta a fondamento è sempre la stessa che dal 1943 è stata estesa globalmente dalla pluto-massoneria dell' "occidente libero", come identica non può che essere, dunque, l'analisi relativa a tali fatti. Va comunque sottolineata la congiuntura attuale. Nel momento in cui lo "Stato di Polizia" globale, con la scusante della "seconda ondata pandemica assassina" (di già "preconizzata" mesi prima dai media servi del potere), impone nuove repressioni generalizzate, si verifica con un tempismo perfetto l'ennesimo attentato a danno di innocenti, proprio il giorno prima dell' annunciato blocco totale delle attività in Austria, così come in Francia, anch'essa sottoposta al blocco totale, adesso l'esercito pattuglia le strade; ecco un motivo in più per dispiegare forze di repressione generalizzata! Dunque, la narrazione mediatica ufficiale, incentrata sul martellamento attinente la "seconda ondata pandemica assassina", già predisposta in tempi non sospetti (3), è necessariamente peggiorata rispetto al precedente della scorsa primavera, pur non essendo oggettivamente verificata e ufficializzata alcuna emergenza mortale (4). I termini più usati sono: "situazione peggiore", "fuori controllo", "esplosione di contagi", "morti in aumento", "ospedali al collasso". Con precisione scientifica, sono state previste anche le "reazioni delle piazze", a causa del disastro sociale messo scientemente in atto da politica e "istituzioni" (5). Con la stessa puntualità, sono già state predisposte pure le conseguenti repressioni (6), a causa dei soliti "facinorosi ad orologeria", i quali, anch'essi con precisione svizzera (meglio sarebbe dire "atlantica"!), infiltrano tali manifestazioni di protesta, dando il pretesto per essere etichettate dal sistema nei modi più disparati, tutti con connotazioni evidentemente negative.

A causa delle aumentate misure repressive, delle chiusure obbligate (o procurate indirettamente dal terrore instillato da giornali e televisioni) degli esercizi commerciali (se la

gente non circola perché terrorizzata, chi mai dovrebbe andare a comprare nei negozi?) e di molte attività sul territorio, gruppi di cittadini tartassati ed esasperati da tale situazione, hanno iniziato a muoversi autonomamente. Alcuni hanno persino denunciato il burattino-Conte e il suo pseudo-governo, che dovrebbe pertanto risponderne davanti al Gip di Trieste il prossimo 17 novembre (7). Ovviamente, la cosiddetta “giustizia” si sta già organizzando per NON fare “Giustizia” in alcun modo! Altri, in maniera più dirompente, sono persino andati fin dentro agli Ospedali presunti “collassati” (8; la trasformazione della narrativa ufficiale è direttamente proporzionale alle necessità del perdurare del terrorismo mediatico), documentando, invece, una realtà opposta alla narrazione globale ufficiale (9). Naturalmente verso costoro sono state immediatamente rivolte accuse di “complotto” e di “scorrettezza”, provando a replicare in modo ridicolo che le “emergenze covid” sarebbero state poste in altre zone degli ospedali, non accessibili al pubblico! Questa sarebbe “la risposta” da opporre ai fatti documentati dai cittadini: ovviamente dovrebbe essere considerata anche “logica”. Anche se logica non è, perché, ci si chiede (con o senza avvicinamento alle “zone covid” degli ospedali) come sia possibile che non si sentano le sirene nemmeno all’interno dell’Ospedale e non si notino gli affollamenti all’esterno, viceversa come si possano spiegare le dichiarazioni ufficiali dei Medici che riportano cifre da “zero virgola” inerenti i dati di affluenza alle strutture ospedaliere, che confermano come gli ospedali NON siano affatto al collasso (10); e tutto ciò nonostante la Sanità nazionale sia stata scientemente smantellata e privata incessantemente di risorse e fondi da tutti i “governi”.

Ma a fronte della condizione attuale (per noi fascisti de “IlCovo”, in verità, ormai chiarissima da anni, così come lo sono tutte quelle passate e stante tale situazione quelle future), è bene proclamare a gran voce che soluzioni concrete NON NE VERRANNO IN NESSUN CASO DA NESSUNA DELLE REAZIONI MOMENTANEE PROPOSTE DA CHI SI COLLOCA NEL SISTEMA, PEGGIO CHE MAI IN NOME DELLA INTANGIBILITA’ DELLA COSTITUZIONE ITALY-OTA. LA SOLUZIONE VERA, INVECE, E’ UNA SOLA: L’UNITA’ NAZIONALE ITALIANA!

Ma non una “unità” formale qualsiasi, bensì quella vera, l’unica possibile, che sviluppa armonicamente la nostra civiltà latina e mediterranea (11), per come essa venne descritta all’articolo I.) nella “Carta del Lavoro” emanata dal Governo fascista: “La Nazione italiana è un organismo avente fini, vita, mezzi di azione superiori per potenza e durata a quelli degli individui divisi o raggruppati che la compongono. E’ una unità morale, politica ed economica, che si realizza integralmente nello Stato fascista”.

Deve essere chiaro a tutti i cittadini che il metodo usato negli ultimi 77 anni dai nemici del popolo italiano, è sempre lo stesso, anche ora, con la psicosi pandemica... DIVIDE ET IMPERA! Cambia soltanto l’estensione e la gravità, ma restano identiche le modalità. La divisione della cittadinanza, il terrore instillato globalmente, la manipolazione della reazione con la violenza urbana, sono TUTTI presidi usati dagli oppressori globali pluto-massoni per ottenere la sottomissione al loro volere di tutte le genti. Ma è ora di FINIRLA di concentrarsi solo sugli effetti e risolvere il problema partendo dalla CAUSA.

Essa risiede primariamente nella scientifica divisione del nostro popolo, operata anche col mezzo militare. Divisi, in perenne litigio, aggredendoci gli uni con gli altri, non si è mai fatto altro che acconsentire al sistema imperante e favorirne la perenne attuazione. Quando si avrà la forza Spirituale di guardare oltre, di andare alle cause del male, di scoprire che le

divisioni tra cittadini sono solo fittizie e imposteci da terzi, allora sarà l'alba di un nuovo giorno radioso. Il giorno in cui NESSUNO potrà più NULLA contro il Popolo Italiano e grazie ad esso su nessuna altra nazione del mondo!

Ecco il compito che ci siamo dati, portandolo avanti in mezzo a drammi epocali e a sacrifici incredibili, fino ad oggi. Con l'aiuto della Santissima Trinità, vogliamo continuare questa AZIONE formativa, di risveglio delle coscienze, che rappresenta la BASE DI PARTENZA IRRINUNCIABILE a fondamento di qualunque verace atto politico che voglia essere risolutivamente votato al cambiamento! Nel pandemonio degli "attivismi" senza senso ideologico né sbocco reale cui sono state votate e sacrificate dal 1945 tutte le giovani generazioni italiane per volontà dei nostri occupanti-oppressori stranieri e dei loro Servi nostrani (qui), la nostra AZIONE risulta l'unica Vera e degna di essere perorata con tutta la dedizione possibile: si tratta di risvegliare gli Spiriti, di rinnovare la memoria del Popolo Italiano, di mettersi al servizio della vera Unità, di perseguirla col metodo giusto, di focalizzare nuovamente e sempre più l'attenzione dei nostri connazionali sulle CAUSE e non più soltanto sugli effetti del collasso globale, per ATTUARE la vera opposizione, la vera contestazione, che NESSUNO porta avanti, eccetto noi fascisti! Dunque, Forza e Coraggio! Il giorno in cui si diffonderà ovunque questa consapevolezza, finalmente suonerà a morto la campana per i massacratori del Mondo! SURSUM CORDA!

NOTE

1)https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/2020/11/02/spari-a-vienna-vicino-alla-sinagoga-un-morto_50025b1a-a5ce-4a7e-9d55-a4d95e2c748a.html

2)Cfr. Strategia della tensione globale... ; ma anche La democrazia degli attentati...

3)<https://www.ilroma.net/curiosita/linfettivologo/galli-«da-seconda-ondata-ci-sarà-sarà-un-autunno-critico»>

4)https://www.ilmessaggero.it/mondo/coronavirus_oms_morti_seconda_ondata_casi_otto_bre_novembre_boom-5461565.html

5)<https://www.radioradio.it/2020/06/lagghiacciante-frase-di-gualtieri-lavoriamo-per-evitare-rivolte-sociali/?cn-reloaded=1>

6)<https://www.affaritaliani.it/politica/palazzo-potere/mattarella-convoca-per-domani-il-consiglio-supremo-di-difesa-il-retroscena-701997.html>

7) <https://www.today.it/politica/conte-indagato-trento.html>

8)<https://m.facebook.com/andreascanzi74/photos/a.381965611819773/4111464968869800/?type=3&source=48>

9)<https://www.informaltv.it/2020/11/02/02-11-2020-ospedali-deserti-12-nuovi-video/>

10)<https://www.la7.it/laria-che-tira/video/linfettivologo-matteo-bassetti-i-dati-ci-dicono-che-ce-un-incremento-dei-contagi-ma-solo-lo-05-dei-06-10-2020-343247>

11) Cfr. Cattolicesimo e Fascismo: i due fuochi...

12) Cfr. La gioventù italiana ingannata...

Scopo immediato della Rivoluzione Fascista era la trasformazione dell'organizzazione costituzionale del paese; ma la ricostruzione dello Stato e della Società, su basi diverse da quelle che sono a fondamento dei sistemi vigenti negli altri paesi, ha già impresso all'opera del Fascismo importanza di carattere universale. Le fonti naturali di questa dottrina possono rintracciarsi nel riconoscimento della realtà della vita associata e delle sue necessità, nella tradizione e nelle esperienze, nel sentimento dello Stato, nello spirito anti-pacifista, nell'educazione al combattimento con l'accettazione di tutti i rischi che esso comporta, nella concezione della vita « come dovere, elevazione, conquista, che deve essere alta e piena, vissuta per sé, ma soprattutto per gli altri, vicini e lontani, presenti e futuri ». Per l'affermazione di questo idealismo, di questo spirito unitario, fu necessaria così l'esclusione degli elementi disgregatori, come la fusione di quegli altri che avevano contribuito alla causa nazionale o che dovevano consolidare la base del nuovo sistema. E il Fascismo fu antisocialista, antidemocratico, anti-liberale. È stato antisocialista perché non ammette il materialismo storico e la lotta di classe e respinge il concetto di felicità economica; è stato antidemocratico perché non riconosce nel numero né la forza di dirigere la società umana, né la possibilità di governare attraverso il suffragio universale, perché considera l'egualitarismo politico un'assurda menzogna convenzionale, perché ritiene la disuguaglianza degli uomini come ineluttabile, necessaria e benefica per il progresso civile. È stato anti-liberale perché il liberalismo porta all'anarchia e, con il suo agnosticismo in economia e indifferentismo in politica e in morale eccita l'egoismo, la concorrenza e la lotta di classe, che sono cause di indebolimento e di rovina per la Nazione. Il Fascismo volle invece l'organizzazione nazionale di tutti gli spiriti e l'unità della coscienza politica di tutti gli italiani. Il partito fascista divenne così il Partito Nazionale Fascista e il Fascismo fu concordatario e corporativo. Divenne concordatario per risolvere il problema religioso, che non poteva esaurirsi nel postulato di una religiosità individuale, calvinista, liberale, disgregatrice, giacché esso problema, essendo nel fondo della vita nazionale, « si conclude in una potente affermazione di religiosità collettiva, che sola può dare una coscienza unitaria alla Nazione », e che pertanto merita di essere non soltanto rispettata, ma difesa e preservata da ogni attentato. È corporativo perché, nel concetto di produttore, capitale e lavoro si fondono per diventare collaboratori al potenziamento della Nazione, il cui interesse è limite all'interesse del produttore; perché ha dato al popolo una coscienza unitaria e alla Nazione l'unità politica, morale ed economica che l'ha resa libera e potente. La Rivoluzione Fascista, accogliendo la teoria del Gentile, ha completata la concezione storica di Nazione aggiungendo, agli elementi naturali e al sentimento della tradizione, l'elemento « volontà » di conservarsi e di svilupparsi e di garantire l'unità, creando lo Stato forte. Anziché respingere il popolo ai margini dello Stato, e contro lo Stato, il Fascismo lo chiama a sé e lo immette nella vita dello Stato « creando così una democrazia organizzata, centralizzata, autoritaria ». Conseguentemente i termini antinomici di Nazione e Stato si fondono su una base spiritualistica e volontaristica per cui l'interesse dello Stato comprende quello individuale creando, per effetto di questa reciproca integrazione, il massimo potenziamento dell'unità nazionale verso nuovi ideali di grandezza e di gloria, verso nuove conquiste dello spirito e dell'azione.

La Rivoluzione Fascista ha istituito il sistema sindacale e corporativo, in opposizione alla libertà economica; ha affermato la solidarietà dei produttori contro l'egoismo dell'individuo, ha annientato la supremazia parlamentare. Essa ha creato effettivamente un nuovo sistema politico, anti-individualistico, anti-internazionalistico, anti-elettoralistico.

Anti-individualistico, giacché è lo Stato il valore supremo, anzi la Nazione organizzata nello Stato, e Stato e Nazione coincidono superando il dissidio tra individuo e Stato.

Anti-internazionalistico, essendo circoscritti all'unità specifica dello Stato nazionale gli interessi ed i principi che regolano la vita del paese.

Anti-elettoralistico, perché gli interessi non possono essere tutelati da tale sistema, giacché la sovranità non è nel popolo [diviso], ma nello Stato [che rappresenta il popolo nella sua unità] che si perpetua nella Nazione avente una vita più lunga e più ampia nel tempo e nello spazio, un'anima e una volontà superiori che legano alla vita dello Stato, attraverso organi e grandi istituzioni, tutte le categorie rappresentanti gli interessi dei vari elementi del popolo, uniti per omogeneità spirituale.

Il carattere di universalità è nel fatto che la rivoluzione fu determinata da cause che sono in fermento negli altri paesi, dove continuamente vanno perdendo terreno le istituzioni create dal regime demo-liberale perché contrastanti con le nuove esigenze della vita sociale; nella natura intrinseca della stessa rivoluzione che riflette i rapporti fondamentali di sudditanza tra individuo e Stato, tra classe e Nazione. È insomma nella soluzione data — col corporativismo — ad un problema universale, e cioè nella organizzazione e nel regolamento da parte dello Stato di tutti gli elementi riflettenti la vita nazionale; nella realizzazione della vita dell'individuo — quale uomo sociale — nella vita dello Stato per cui l'individuo viene ad esistere nello Stato e per lo Stato; nel contemperamento dell'interesse dell'individuo o della categoria coll'interesse nazionale, contemperamento, che non può essere scambiato per compromesso, perché nello Stato fascista, che realizza l'unità di Popolo e di Governo, non c'è né può esservi mai compromesso o transazione, ma solo perfetta fusione di ideali, di spiriti, di fini; nel riconoscimento delle esigenze economiche e politiche delle classi operaie e nell'immissione di queste classi nell'organismo dello Stato; per la difesa legale degli interessi delle categorie e per la rappresentanza politica in ogni organo della vita pubblica, con responsabilità e dignità pari a quelle delle altre classi. La Rivoluzione Fascista ha creato il nuovo tipo di civiltà politica « come reazione energetica contro le conseguenze anarchiche delle istituzioni individualistiche e quindi essenzialmente contro le istituzioni stesse. Il fenomeno avrà soste e mutamenti; ma non cesserà se non con lo scomparire di tali istituzioni; e apparirà comune a tutti i paesi che non hanno forza di liberarsene coi mezzi legali ». Queste sagge considerazioni espresse dal Siliprandi sin dal 1922 ebbero virtù di profezia, che va realizzandosi con precisione quasi matematica. Il trionfo « *liberté, égalité, fraternité* » che l'esperienza di oltre un secolo ha rilevato come inefficace e falso per il governo della società, ha perduto ormai quella forza di mistero e di idealismo per cui era stato assunto alla potenza di simbolo e di mito. Smentito dalla realtà della vita è divenuto oggetto di critica aspra e violenta dovunque il regime demo-liberale si sforzi tuttora di governare in suo nome. Caduto dalla coscienza delle masse non può più espletare alcuna funzione positiva. È la contraddizione della realtà e causa quindi della crisi mortale che travaglia il mondo. Al disopra di questo trionfo, contro il quale voci rinnegatrici si elevano già al di là delle Alpi, l'Italia ha lanciato dinanzi la coscienza dei popoli un nuovo trionfo « *autorità, ordine e giustizia* » che

sarà vita dell'avvenire. La Rivoluzione Fascista ha chiuso un ciclo storico per aprirne un altro poggiato su un nuovo ordine che prelude ad un rinascimento liberatore. Quindi o questo nuovo tipo di civiltà politica sarà assorbito dagli altri paesi o si giungerà ad una guerra ideologica alla quale l'Italia è preparata come un blocco granitico. « O noi o loro! O le nostre idee o le loro! O il nostro Stato o il loro!». (Mussolini; Discorso 28 Ottobre 1930 sull'Universalità del Fascismo.) E il conflitto ideologico è già in essere sulla insanguinata terra di Spagna, dove da lungo tempo si combatte una guerra, aspra e dura, tra le forze che rappresentano e difendono le due opposte concezioni; da una parte è il bolscevismo — a cui sono asservite, per spirito di reazione alla Rivoluzione Fascista, le vecchie e corrotte democrazie — con il barbaro proposito di sconvolgere ogni ordine morale e sociale, distruggendo i più sacri principi del vivere civile: patria, famiglia, religione; dall'altra è il Fascismo con la sua volontà inflessibile di difendere questi grandi valori morali e ideali, che sono pure la gloria e la tradizione della nostra civiltà, e di difendere anche la sua rivoluzione che, in un'ansia di continuo rinnovamento, vuole assicurare all'umanità una più alta giustizia sociale. Ordinamenti analoghi a quello creato in Italia dal Fascismo sono già attuati in Germania, in Ungheria, nel Brasile, nella Spagna Nazionale e nel Portogallo; e movimenti a carattere fascista vanno sempre più affermandosi non solo nei paesi usciti mutilati dalla guerra, dove il Fascismo, in contrapposizione alle tendenze socialiste e democratiche, è considerato come l'unica idea che possa risolvere i problemi nazionali e quelli sociali, ma anche nei paesi che dalla guerra uscirono vittoriosi, conseguendo rilevanti vantaggi materiali e morali. E infatti il Fascismo è penetrato in quasi tutti i paesi dell'Europa e perfino nell'America e nel Giappone, dove sovente le idee e l'ordinamento della Rivoluzione Fascista sono oggetto di discussione e di ammirazione. Nella Svezia, in occasione della costituzione del primo gruppo fascista di Upsala, il Fascismo è salutato dal giornale «Nya Dagligt Allehanda» con questo sintomatico commento: «È degno di grandissima considerazione il fatto che guardino al Fascismo e al suo Duce le anime giovani, nobili e generose, che si sentono come smarrite in questo travagliato periodo storico, in cui tutti sentiamo che un mondo nuovo deve sorgere e sorgerà, mentre il vecchio mondo si eclissa e si spegne senza gloria, mentre le antiche fedi non bastano più e le menti si protendono ansiose verso una luce lungamente attesa, verso una formula che annulli le insanabili contraddizioni di un pensiero, che non crede più a se medesimo e trema del suo pessimismo. Così l'idea fascista rappresenta anche nella vecchia Upsala, così piena di sapienza secolare e di ombre tetre, la luce, il rifugio, la speranza degli spiriti giovani e delle anime elette; che ad essa si ispiri la vita che non vuole morire, la vita che vuole salire verso l'ideale che la rende degna di essere vissuta; per l'ideale che riscatta il dolore e lo perpetua oltre la morte ».

Nel Dicembre del 1934 i rappresentanti dei vari movimenti fascisti di 14 diversi popoli dell'Europa, si riuniscono per la prima volta a convegno in Svizzera a Montreux, dove all'unanimità riconoscono Mussolini come Capo del Fascismo Universale e approvano le seguenti risoluzioni:

a) – SUI PRINCIPI COMUNI E GENERALI

1° – La concezione spirituale e la forma politica, che hanno avuto la loro prima realizzazione per merito dell'iniziativa di Mussolini, sono l'espressione della nuova struttura ideale del nostro tempo.

2° – Il principio politico che è stato espresso dalla dottrina fascista non costituisce certamente un pericolo per la pace dei popoli, ma, al contrario, costituisce la sola base di uno sviluppo pacifico della vita dell'Europa, senza, in nessun modo, rappresentare una interferenza con la costituzione della vita dei popoli stessi.

3° – Non ammettere nel quadro del Fascismo universale che i movimenti decisi a continuare sempre la rivoluzione nazionale, rivoluzione ispirata a una vera mistica e ad un ideale elevato, nel senso autoritario e corporativo per l'affermazione di tutte le energie trasformando lo spirito e mettendo in valore tutte le capacità.

b) – SULL'AZIONE SOCIALE

1° – Contrariamente alle dottrine del liberalismo, il Fascismo proclama che gli interessi particolari devono essere sempre subordinati agli interessi generali.

2° – Contrariamente alle dottrine del marxismo, il Fascismo mantiene il diritto di proprietà e l'iniziativa privata ma vi attribuisce una funzione sociale.

3° – Il Fascismo è una rivoluzione che proclama, oltre al principio di eguaglianza davanti alla legge, quello dell'eguaglianza davanti al lavoro.

4° – Tendendo ad instaurare nel mondo una pace che dia la tranquillità e l'ordine, il Fascismo ha per primo obiettivo di dare la più alta giustizia sociale possibile a tutti i lavoratori sia che si tratti del lavoro del braccio o della tecnica come quello dello spirito.

5° – Lo Stato corporativo, respingendo ogni dittatura di classe o del denaro, è il solo capace di realizzare il grande ideale di solidarietà nazionale e umana.

c) – SULL'UNIVERSALITÀ DEL FASCISMO

1° – Il Congresso di Montreux, considerando che il Fascismo, dottrina politica, economica e sociale nuova, creato da Mussolini, suo geniale fondatore, è divenuto un fenomeno a carattere universale, che, per la forza dei suoi principi e delle cose incluse in esso, si è imposto alle nazioni desiderose di giovinezza e di rinnovamento, conferma l'universalità del Fascismo;

2° – considerando che il Fascismo fonda un ordine nuovo che, pure mantenendo e riorganizzando le discipline morali, spirituali, familiari, sociali e nazionali necessarie ai popoli, forza l'individuo a sorpassare se stesso per un ideale superiore; il Congresso di Montreux erge dinanzi all'internazionale del capitalismo, a quella del comunismo, una barriera insormontabile e si impegna a combattere il materialismo marxista, l'internazionalismo negatore della nazione, il comunismo distruttore della morale e della libertà, come pure l'egoismo capitalista, il falso nazionalismo borghese e le ingiustizie sociali che ne derivano;

3° – considerando che il Fascismo di essenza rivoluzionaria non deve limitarsi a un atteggiamento di combattimento contro le forze del male e quelle retrograde, ma deve essere un perpetuo movimento in avanti, una creazione continua, il Congresso afferma lo spirito rivoluzionario costruttivo del Fascismo, sola dottrina capace di condurre il mondo del lavoro nelle vie della prosperità; dichiara che non può esistere una vera dottrina fascista senza che sia guidata dall'ideale dell'ordine corporativo dello Stato e della Società ».

L'ordinamento fascista, unico esempio di organizzazione e di realizzazione tanto politica e sociale, quanto spirituale e morale, consolidato e fortificato dall'esperimento vittorioso di

sedici anni di regime, indica a tutti i popoli — che si sentono già attrarre nella sua luce — la strada maestra su cui l'Italia è in cammino dal 28 Ottobre 1922. Afferma il Rohan che il « fascismo è il primo moto di una Europa riprendente coscienza di sé » e, « nel senso più profondo, risurrezione del retaggio spirituale europeo ». — E “Il Popolo d'Italia” del 6 ottobre 1937 nell'articolo «Europa e Fascismo» meglio precisa: « Molti Stati in Europa marciano sulla strada del Fascismo, anche quando affermano il contrario. Si va insomma verso quell'organizzazione politica delle società nazionali che Mussolini molti anni or sono definì “democrazia organizzata, accentrata, autoritaria su basi nazionali”. Ogni Nazione avrà il “suo” fascismo; cioè un fascismo adattato alla situazione peculiare di quel determinato popolo: non c'è e non ci sarà mai un fascismo da esportare in forme standardizzate, ma c'è un complesso di dottrine, di metodi, di esperienze, di realizzazioni, soprattutto di realizzazioni, che a poco a poco investono e penetrano in tutti gli Stati della comunità europea e che rappresentano il fatto nuovo nella storia della civiltà umana ».

E così il Fascismo, disprezzato e calunniato al suo sorgere, combattuto aspramente da accaniti avversari di ogni specie, va ora imponendosi al rispetto e all'ammirazione del mondo, giacché ...« la vita italiana quando fu tale e non misero plagio d'altrui, fu sempre vita del mondo; e... a nessun popolo fu dato sinora, come al nostro, di morire dopo una missione compiuta a prò di tutti e risorgere per compirne un'altra ». (Lettera di Mazzini all'Editore Croce di Milano, 1870.)

(Estratto da, *Carlo Talarico, “Le due rivoluzioni”, Milano, 1939*)

...sono parole su cui meditare lungamente, affermazioni chiare ed inequivocabili che spalancano le porte di un futuro nuovo e migliore, radicalmente diverso dall'incubo odierno incentrato sul terrore e la disperazione in cui il liberalismo pluto-massonico ci vuole precipitare con tutti i mezzi e senza distinzioni di popoli e Nazioni. Sono parole di speranza che gettano luce sull'ideale fascista, confutando decenni di menzogne con le quali i vincitori materiali (e solo materiali!) dell'ultima guerra mondiale hanno ottenebrato i cuori e le menti dell'umanità per meglio soggiogarli al loro volere. Così come, però, il nemico, da oltre 80 anni è sempre lo stesso, ugualmente la soluzione politica ai mali del mondo rimane sempre una ed una sola... il FASCISMO! Ma per cambiare davvero, oggi, come ieri, come sempre, bisogna VOLERE! ...FORTEMENTE VOLERE!

PERSECUZIONE, ATTO TERZO? ...il Fascismo come male assoluto dal quale l'umanità va "protetta" a tutti i costi? (19 dicembre 2020)

Premessa.

Alle soglie del "terzo atto" (quello presumibilmente conclusivo!) della questione giudiziaria relativa ai processi contro il gruppo dei "Fasci Italiani del Lavoro", di cui già discutemmo perché chiamati in causa personalmente ed in modo diretto, proprio in virtù dell'incredibile e pretestuoso coinvolgimento del dottor Marco Piraino nella vicenda (1), che riteniamo sia quantomeno dubbio, vogliamo provare ad analizzare in sintesi i termini della questione e porre alcune legittime domande, sia in merito all'origine storica della vertenza, sia in relazione ai possibili fini politici della stessa. Abbiamo già affrontato storicamente il tema generale afferente tale scenario (2), ossia il vero fondamento di quella che, tra il luglio ed il settembre 1943, si andò configurando come il punto di partenza della legalizzazione di una "persecuzione politica", che successivamente fu fissata stabilmente, nel periodo post-bellico dal nuovo Stato italiano, nella conseguente ed apposita legislazione:

XII disposizione transitoria e finale della Costituzione della Repubblica Italiana: "È vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista. In deroga all'articolo 48, sono stabilite con legge, per non oltre un quinquennio dalla entrata in vigore della Costituzione, limitazioni temporanee al diritto di voto e alla eleggibilità per i capi responsabili del regime fascista"

Per l'attuazione di tale norma costituzionale, che deroga alla libertà di associazione, di pensiero e di orientamento politico, pure proclamata nella Costituzione della repubblica italiana post-bellica, in specifico per un particolare partito, quello uscito sconfitto dalla guerra del 1940-45, si è ricorsi ad una legge ad hoc che, andando al di là del divieto espresso nella norma costituzionale, istituisce uno specifico reato: quello di "apologia di fascismo". La legge in questione è conosciuta come "Legge Scelba" (Legge 20 giugno 1952, n. 645):

Art. 1 – (Riorganizzazione del disciolto partito fascista): Ai fini della XII disposizione transitoria e finale (comma primo) della Costituzione, si ha riorganizzazione del disciolto partito fascista quando una associazione, un movimento o comunque un gruppo di persone non inferiore a cinque persegue finalità antidemocratiche proprie del partito fascista, esaltando, minacciando o usando la violenza quale metodo di lotta politica o propugnando la soppressione delle libertà garantite dalla Costituzione o denigrando la democrazia, le sue istituzioni e i valori della Resistenza, o svolgendo propaganda razzista, ovvero rivolge la sua attività alla esaltazione di esponenti, principi, fatti e metodi propri del predetto partito o compie manifestazioni esteriori di carattere fascista.

Dopo aver stabilito, in base alla Norma Costituzionale XII, cosa significhi "ricostituzione del disciolto partito fascista", e quali siano considerati i "contenuti politici" (Es: violenza ideologica e metodologica; volontà, espressa e perseguita, di sopprimere le libertà garantite

dalla Costituzione; propaganda e azione razzista) di tale partito, l'articolo 4 della stessa legge istituisce e dà forma al "reato di apologia di Fascismo", comminando le relative pene:

Art. 4 – Apologia del fascismo: Chiunque fa propaganda per la costituzione di una associazione, di un movimento o di un gruppo avente le caratteristiche e perseguitante le finalità ideate nell'art. 1 è punito con la reclusione da sei mesi a due anni e con la multa da lire 400.000 a lire 1.000.000. Alla stessa pena di cui al primo comma soggiace chi pubblicamente esalta esponenti, principi, fatti o metodi del fascismo, oppure le sue finalità antidemocratiche. Se il fatto riguarda idee o metodi razzisti, la pena è della reclusione da uno a tre anni e della multa da uno a due milioni. La pena è della reclusione da due a cinque anni e della multa da 1.000.000 a 4.000.000 di lire se alcuno dei fatti previsti nei commi precedenti è commesso con il mezzo della stampa. La condanna comporta la privazione dei diritti previsti nell'art. 28, comma secondo, numeri 1 e 2, del codice penale, per un periodo di cinque anni.

Da questa premessa, comprendiamo in modo abbastanza netto ed inequivocabile, che l'attuazione della sospensione delle libertà fondamentali, seppure sancite nella Costituzione, verte la tentata ricostituzione del "disciolto partito fascista" (sotto qualsiasi forma: dunque si può ritenere che il "partito fascista" sia rinvenibile in casi, gruppi o associazioni che possono essere definite "fasciste", dipendentemente dalla valutazione che le autorità costituite ne danno di volta in volta); e tale imposizione riguarda il pericolo rappresentato dai "contenuti" del suddetto partito, descritti nella Legge Scelba quali, sostanzialmente, inerenti a pensieri, metodi e azioni attinenti crimini di varia gravità e natura (violenza metodica; terrorismo; volontà di istituire una oppressione sterminatrice).

Il fondamento storico della Norma costituzionale e della Legge.

Come abbiamo già avuto modo di documentare in più occasioni, le radici storiche della XII Norma Costituzionale vanno rintracciate, dopo il colpo di Stato militare in funzione antifascista attuato il 25 Luglio del 1943 (3), nella firma dell'Armistizio stipulato l'8 settembre 1943 dal governo monarchico-militare (4). Negli articoli del trattato imposto all'Italia dal Comando Alleato anglo-americano, vi è l'obbligo, da parte degli sconfitti, di impedire con ogni mezzo la ricostituzione sotto qualsiasi forma, del Partito Fascista, così come l'obbligo di perseguire penalmente e incarcerare, coloro che hanno governato l'Italia sotto le insegne dello Stato Fascista (Articoli 29, 30, 31, 33):

Articolo 30: Tutte le organizzazioni fasciste saranno, se questo non è già stato fatto, sciolte. Il governo italiano si conformerà a tutte le ulteriori direttive per l'abolizione delle istituzioni fasciste, il licenziamento e internamento del personale fascista.

Nel 1947, vengono formalizzate le norme inerenti tale imposizione con la stipula del cosiddetto "Trattato di Pace", firmato dal Governo italiano a Parigi (5):

Articolo 17: L'Italia, la quale, in conformità dell'articolo 30 della Convenzione di Armistizio, ha preso misure per sciogliere le organizzazioni fasciste in Italia, non permetterà,

in territorio italiano, la rinascita di simili organizzazioni, siano esse politiche, militari o militarizzate, che abbiano per oggetto di privare il popolo dei suoi diritti democratici.

La “Costituzione Italiana”, varata il 27 dicembre 1947, recepisce così definitivamente gli ordini già impartiti dal Comando militare Alleato, e pubblica prima la XII Norma Transitoria “e Finale”, poi la Legge Scelba, che dà una forma penale (come ripetiamo, pur non essendo tale forma penale contemplata dalla Norma costituzionale).

La “Contraddizione che nol consente”. La Costituzione che garantisce la libertà... sopprimendola!

I redattori della Costituente, hanno chiaramente recepito e riscontrato che l'introduzione di una Norma liberticida come quella XII, avrebbe messo a rischio tutta la struttura “Demo-Liberale” cui sottende la medesima carta costituzionale. In merito al caso di specie, a livello teorico e storico-politico, era comprensibile che il nuovo ordinamento, seppur imposto militarmente da una volontà esterna al popolo italiano, avrebbe dovuto comunque impedire, volente o nolente, la nascita di una qualunque organizzazione fascista, sotto qualsiasi forma. Ma il “vulnus” che metterebbe la nuova Costituzione sullo stesso piano, presumibilmente, della vituperata “prassi antidemocratica fascista”, sta nel pericolo che in una tale Norma non si perseguano solo i “metodi” ed “i fini” concreti, ma di già il “Pensiero” in sé, la libera associazione sotto “quel pensiero”, il diritto di critica sotto “quel pensiero”. Così, venne introdotto appositamente il termine “disciolto”, durante la stesura della Norma, in riferimento al partito fascista, per “restringere il campo” inerente il tipo di “associazione” passibile dello “scioglimento” d'autorità. Dunque, non “tutte” le associazioni che si “ispirino” a “quel pensiero” sono da considerare fuorilegge, ma esclusivamente quelle che, “sotto quel pensiero”, tentano di ricostituire un gruppo avente le medesime caratteristiche del “disciolto Partito fascista”, e avente per scopo il fine di sovvertire l'ordine costituito. Questo compromesso, venne da tutti i costituenti giudicato accettabile, rispetto all'interpretazione della Norma. E la posteriore Legge Scelba, si mosse in questo senso, così come interpretato successivamente dalle indicazioni della Corte Costituzionale(6). Ma tale Legge Scelba, dava forma alla Norma XII in senso penale. Questa interpretazione ha immediatamente richiesto che essa venisse applicata in senso ulteriormente restrittivo, proprio per non inserire un “reato contro il pensiero” nell'impianto giuridico dello Stato Liberale e dare così adito alle prevedibili conseguenti polemiche sulla reale natura di un simile Stato. Sempre per non incorrere nell'accusa di aver istituito una dittatura di segno opposto a quella “militarmente sconfitta” dagli anglo-americani, è stato necessario definire il “pensiero fascista tout court” quale “apologia di reato”, al chiaro scopo di qualificarne il contenuto non più come quello di una dottrina ideologica e filosofica da considerare nel novero tra quelle comunemente conosciute e studiate nelle scienze politiche, ma come un vero e proprio “male assoluto” in quanto tale, ossia come la concreta negazione di ogni pensiero libero e razionale. Come l'incarnazione ideal-tipica di una “organizzazione a delinquere”. Così è stato concepito il reato di “apologia di Fascismo”. Ma, invece di risolvere il problema “libertario” e di garantire il restringimento del campo attuativo della Norma XII e della Legge Scelba, l'istituzione della “apologia di fascismo”, che consentiva di configurare un reato penale, ha generato un nuovo ed ulteriore problema, che negli anni sarebbe stato più volte sottoposto alla Corte di

Cassazione: ovverosia, il problema della distinzione tra “istigazione al reato” e la semplice “manifestazione di un libero pensiero” che non porti necessariamente a tale “istigazione”. Questo perché agli addetti ai lavori non è sfuggito che istituire il reato di “apologia di Fascismo”, con le relative pene, rendeva praticamente arbitrario il riscontro del suddetto crimine, come ad esempio, nei confronti di chi, semplicemente dicendo di “essere fascista”, poteva essere assommato a chi si qualificava, “reo confesso”, quale ...” criminale” ! Allora, nell’impossibilità di configurare giuridicamente un rapporto di diretta filiazione o eguaglianza tra il “fascismo manifesto” e il “crimine” strictu sensu, si è ricorsi alla definizione da parte della Cassazione (e prima ancora della Corte Costituzionale, come abbiamo detto)(7) di cosa possa e debba inequivocabilmente essere definita come “apologia di fascismo”, ovverosia tutto ciò che in modo manifesto e diretto voglia portare all’organizzazione di un gruppo che lavori chiaramente per il sovvertimento dell’ordine costituito, attraverso i metodi più volte detti, che sono quelli ascritti nella legge al disciolto Partito fascista. Così, si è potuto restringere ancora di più il campo della soppressione delle libertà, limitando la persecuzione soltanto a quei soggetti politici di cui si riscontra l’apologia di reato nei modi esposti ma non nei riguardi di “qualsiasi gruppo che dichiara di ispirarsi ad alcuni elementi del fascismo”.

Status Quaestionis: Fascismo = Male Assoluto?

Arrivati però a questo punto della nostra disamina, è d’obbligo rispondere alla seguente domanda: il Fascismo è qualificabile legittimamente ed oggettivamente come “male assoluto”? Perché, a ben guardare, la giurisprudenza attinente il “reato” in applicazione alla Norma XII della Costituzione, che sopprime la libertà per un determinato gruppo di persone, categorizzate arbitrariamente come “criminali”, è basata proprio su questo assunto. Senza una tale definizione, tutto l’impianto giuridico ad hoc, inerente la soppressione della libertà di associazione, riunione, pensiero, non ha alcun fondamento ragionevolmente lecito ed anzi si presta alle accuse di attuare un pensiero razzista fondato su di un arbitrio indiscutibile. Infatti, proprio su questa concettualizzazione è fondata la Legge che ha preso il nome del defunto ministro democristiano Mario Scelba, così come tutta la giurisprudenza successiva che limita o sopprime la libertà di una determinata categoria di persone, a cui può essere comminato il carcere, se il loro “aggregarsi” può definirsi “apologia di fascismo”. Ovviamente, non tutti i giudici convergono su tale definizione. Così da configurare, per una situazione simile, giudizi diversi, ma ugualmente legittimi. Ciò concretizza, a sua volta, la possibilità di un uso quantomeno “pericolosamente discrezionale” del reato di “apologia di fascismo”, in relazione alla volontà politica di chi vuol ravvederlo o meno, a seconda della convenienza, in ciascun caso di specie, inverando così il problema già paventato dai teorici costituenti, che in tal modo da ipotetico timore è divenuto una realtà operante. Agli interrogativi fondamentali su cui è imperniata tutta la questione, allora, secondo noi si può e si deve rispondere in modo sensato esclusivamente avvalendosi della metodologia di due principi scientifici, l’analisi Politologica e quella Storica (che rappresentano, non a caso, gli ambiti ufficiali all’interno dei quali si muove ed opera la nostra associazione), ponendo a nostra volta le questioni centrali in forma di domanda e rispondendo ad esse proprio alla luce di tali principi:

1. Il Fascismo ha una Dottrina Politica che rappresenta “in sè” un “male assoluto”? Quali sono i suoi contenuti? Al riguardo va detto che, subito dopo la fine dell’ultima guerra mondiale e, senza falsa modestia, fino alla costituzione dell’Associazione Culturale “IlCovo”, in relazione al regime politico denominato “Fascismo” e guidato da Benito Mussolini, è stata sempre variamente negata in modo quasi assoluto l’esistenza di una qualsiasi Dottrina Politica Fascista originale, avente valore positivo e prescrittivo. In ambito storico e politico, è stata imposta una “narrazione” ufficiale di matrice culturale antifascista, che identifica il Fascismo principalmente come una visione politica “istintiva” anti-ideologica, nella migliore delle ipotesi un “metodo di governo”, che a mezzo dell’invenzione ex-novo della categoria politica del cosiddetto nazi-fascismo (storicamente ed ideologicamente mai esistita!), omologa sul piano teorico e pratico le esperienze dei regimi italiano e tedesco, rispettivamente al governo delle due nazioni nella prima metà del XX secolo, classificati entrambi e comunque come criminali. Ebbene, proprio tale materia specifica è stata oggetto delle tre edizioni del nostro studio ultra-decennale su “L’Identità Fascista” (8). Esso, intanto, ci ha consentito di rispondere scientificamente che il Fascismo ha una specifica Dottrina politica originale, codificata in modo tanto chiaro quanto conoscibile, che non corrisponde affatto a quella nazista. Tale Dottrina Politica, dapprima raccolta negli Scritti e nei Discorsi del fondatore, Benito Mussolini, è stata compendiata nello scritto, pubblicato sull’Enciclopedia Italiana nel 1932, intitolato proprio “La Dottrina del Fascismo”. Dopo aver pubblicato tale scritto, il Partito Fascista l’ha inserito, in modo ufficiale e obbligatorio, come norma statutaria fondamentale. Quindi, per rispondere in modo definitivo alla domanda posta in principio, è necessario consultare tale scritto (che la nostra associazione ha anche ristampato, per motivi di studio, in una edizione critica e ampliata risalente al 1942, addirittura utilizzata come testo scolastico in quel frangente, 9). Domandiamoci allora se in tale testo, sono presenti in modo inconfutabile le enunciazioni che a partire dal 1945 sino ad oggi vengono tradizionalmente associate indiscutibilmente all’ “idea Fascista”, ovverosia la proclamazione della... violenza come unico metodo per governare, della volontà di instaurare una dittatura come fine politico, del proposito di attuare un razzismo sterminatore come prassi naturale, di incentrare la filosofia politica del proprio governo sulla soppressione della personalità e della dignità umana e di tutte le libertà ad essa relative. Ebbene, noi pensiamo di aver risposto adeguatamente, ed in modo scientifico a questa domanda, con un sonoro “NO”!

2. Lo Stato Fascista ha messo in atto una forma di governo incondizionatamente criminale attinente con la definizione di “male assoluto”? Ebbene, se dobbiamo tenere conto che la ricerca storica in relazione a tale fenomeno dovrebbe avere il compito di indagare le realizzazioni concrete dello Stato Fascista, dunque i fatti comprovati, deve essere assodato che per accreditare la narrazione istituzionale ufficiale in merito al Fascismo (rappresentato quale “idea politica intrinsecamente criminale” senza precedenti storici ed incomparabilmente volta al male rispetto a tutte le altre dottrine politiche esistenti), ufficialmente al riguardo sembra non si trovi altro appiglio al di fuori del riferimento alla “dittatura” da esso instaurata tra il 1925 ed il 1945 (in realtà assai discutibile, tanto dal punto di vista dell’unicità storica quanto sul valore intrinsecamente criminale di un tale istituto, addirittura istituzionalizzato nella repubblica romana, “madre” universalmente riconosciuta del Diritto!), che ne rappresenterebbe il fine specifico (invero mai contemplato quale obiettivo politico nemmeno

nella pubblicistica fascista ufficiale del Regime!); cioè in relazione alla forma persecutoria che essa avrebbe assunto in virtù della promulgazione di leggi particolari varate in tempi specifici, il cui archetipo negativo viene rappresentato emblematicamente dalle “Leggi per la difesa della razza italiana” del 17 novembre 1938 (un caso che abbiamo già analizzato approfonditamente, smantellando diversi luoghi comuni errati ad esse erroneamente correlate, dimostrando con ciò la reale mancanza assoluta di intenti rivolti specificamente alla soppressione fisica di individui o intere comunità etniche o religiose: 10), classificate come “violazioni della dignità e dei diritti umani”. In verità, a prescindere dall’accertamento in sede storica della vera natura concreta di tali provvedimenti varati dal regime fascista, è comunque irrealistico ritenerlo al riguardo un caso storicamente unico ed incomparabile. Ma ad ogni modo, senza andare a scomodare la storiografia ufficiale, al fine di constatare come persino in campo antifascista il tema sia assai dibattuto e non vi sia affatto una interpretazione unanime in proposito, citiamo un brano tratto da una intervista al defunto giornalista antifascista Giampaolo Pansa, che proprio riguardo il Fascismo ebbe così a dire: “Il consenso c’era, non l’ha inventato De Felice. Non è vero che Mussolini è arrivato ed ha ammanettato milioni di italiani. Gli italiani sono stati quasi tutti fascisti. Tranne una minoranza infima di comunisti, cattolici, socialisti repubblicani, anarchici che stavano in galera o costretti a espatriare. Poi c’era chi si iscriveva al fascio perché obbligato, perché gli conveniva, per quieto vivere.”(11)

In breve: se è vero, come è vero, quanto abbiamo affermato, ossia che il Fascismo NON HA in sé principi ideali riconoscibili unanimemente ed incontrovertibilmente come criminali, la cui attuazione provocherebbe inopinatamente un danno irreversibile alla società civile, e se è altrettanto vero che lo Stato Fascista non ha teorizzato, pianificato, attuato alcuna repressione violenta, indiscriminata e generalizzata tale da essere qualificata addirittura come senza precedenti nella Storia, tantomeno alcuno sterminio di qualsivoglia categoria politica, sociale o etnico-religiosa, in modo tale da fargli assumere indubitabilmente i connotati di un “male assoluto” se paragonato a tutte le altre teorie politiche esistenti o alle condotte tenute dagli altri Stati sino ad oggi, pertanto ci chiediamo e domandiamo ai nostri lettori: alla luce di quanto esposto fin qui, si può ancora applicare il “reato di apologia di fascismo” senza incorrere nell’accusa fondata di attuare una discriminazione razzista ad hoc ed una persecuzione politica arbitraria?

Conclusione: il giudizio sui “Fasci italiani del Lavoro” è paradigmatico.

A conclusione della nostra disamina, torniamo sul giudizio a cui sarà chiamata la Corte di Cassazione, a fronte delle due precedenti sentenze di assoluzione con formula piena comminate agli imputati, perché il fatto non sussiste. Se in generale le risposte alle precedenti domande sono negative, proprio rispetto alla sbandierata intrinseca criminalità assoluta del fascismo come concezione politica, tuttavia è lecito, per converso, chiedersi chi siano e cosa facciano politicamente da decenni, in modo specifico, i cosiddetti ed autoproclamati “neofascisti”. Essi, difatti, in tutti i casi più eclatanti, hanno dato modo di accreditare la “narrazione ufficiale” in merito al “fascismo anti-ideologico, razzista e violento”, assumendo al riguardo talune condotte, in modo polemicamente “positivo”, facendo proprie tutte e singolarmente le figure retoriche create dalla “vulgata resistenziale”

(di defeliciania memoria). Anche questa dimostrazione, rappresenta uno dei pilastri del lavoro di ricerca che abbiamo svolto e continuiamo a portare avanti in qualità di “Associazione IlCovo” (12). Il cosiddetto “neofascismo”, e non siamo solo noi come associazione “IlCovo-studio del Fascismo” a stabilirlo, ma con noi anche autorevoli storici e saggisti (13), rappresenta un presidio della “guerra fredda” e della “strategia della tensione permanente”, legato inscindibilmente alle istituzioni antifasciste italiane ed atlantiche, che ha avuto ed ha lo scopo sia di puntellare il sistema di potere vigente, inaugurato a partire dal 1945, sia di legittimare ex post la vulgata storico-politica antifascista con la propria condotta.

La nascita nell’anno 2000 del movimento dei Fasci italiani del Lavoro (evento altrimenti politicamente assai trascurabile) assurge, allora, a paradigma e diviene specificamente importante per due motivi principali: perché sia nell’atto costitutivo che nell’unico elaborato politico da esso prodotto e stampato in piccola serie (un breve libello di una sessantina di pagine incentrato sulla pubblicazione di alcuni documenti storici, sullo statuto del gruppo e su specifiche considerazioni politiche riassunte nell’articolo di chiusura del libretto, il tutto redatto proprio venti anni fa, non a caso, dal giovane studente universitario Marco Piraino!), formalizzava di già una opposizione diretta e chiara contro il “neofascismo”; e perché, per la prima volta, in quell’ambito, veniva riconosciuta ufficialmente al fascismo l’originalità di una “Dottrina politica” specifica, qualificandola, diversamente dalla vulgata storica ufficiale, come niente affatto criminale(14).

Ordunque, il problema che è emerso ufficialmente nel 2017 (ma che affonda le sue radici ben prima, e che in quel periodo è strumentalizzato a livello politico in modo da poter dare un giro di vite a quella che riteniamo essere una persecuzione) e che è stato anche rilevato dagli accusatori nel ricorso da essi depositato in Cassazione, attiene non tanto alla mancata obbedienza del gruppo incriminato in riferimento al dettato Costituzionale della repubblica italiana, giacché il suddetto movimento è risultato secondo i giudici, in due diversi gradi di giudizio (tanto dalla Corte di Mantova che dalla Corte d’Appello di Brescia) dichiaratamente, volutamente, rispettosamente e pienamente inserito nel sistema vigente, sia dall’analisi dello stesso atto costitutivo che in base all’indagine condotta dagli inquirenti sulla sua condotta concreta attuata tra il 2000 ed il 2017, quando è cominciata l’attuale vicenda giudiziaria che lo vede sotto accusa. Il problema che ha stimolato gli accusatori a proseguire nell’atto persecutorio, è dato dalla rilevata “incompatibilità” presente negli statuti del movimento, redatti nell’anno 2000, riguardo la qualifica del “fascismo” che viene fatta nella Legge Scelba (e successivi inasprimenti, ultimo dei quali quello presentato dal deputato del PD Emanuele Fiano nell’ottobre 2015, ma non ancora passato al Senato) che non trova riscontri nelle definizioni che invece ne dà il movimento politico in questione.

La Pubblica Accusa conferma che, di fatto, tutti i partiti dell’arco costituzionale, non possono essere in nessun modo “fascisti” né dichiararsi tali, (come difatti non lo sono aggiungiamo noi, e come non lo sono affatto anche i Fasci del Lavoro!), giacché ai partiti che “si ispirano” al Fascismo, è stato concesso soltanto di poter riferirsi esclusivamente alle riforme sociali del fascismo storico. Ma il vero problema, per tutti gli accusatori (sia sul piano giudiziario che su quello politico) attiene alla possibilità che il “pensiero fascista”, sotto qualsiasi forma, possa essere diffuso. Ecco allora che per invocare quel che, di fatto, si traduce in un reato vero e proprio contro la libertà di pensiero, essi fanno appello alla definizione di “fascismo” presente nelle leggi vigenti; le quali non debbono poter essere smentite da alcuno, in nessuna

sede... motivo per cui oggi si è chiesto ufficialmente di ricorrere in appello contro le sentenze di assoluzione verso i già nominati “Fasci italiani del lavoro”! Quindi, giunti a questo punto, alla luce di un accanimento persecutorio altrimenti inspiegabile in relazione alla marginalità politica del gruppo inquisito, ci pare lecito porre il seguente interrogativo a tutti coloro che stanno leggendo questo scritto: forse che la “querelle” in questione, può non essere altro che un modo pretestuoso per legittimare definitivamente il passaggio ad un diverso “regime di democrazia protetta” (peraltro di già invocato da taluni esponenti della cultura antifascista!) che sia in grado di “tutelare” l’umanità dal “male assoluto fascista” anche a costo di sacrificare la libertà del popolo?(15) Forse si vuole così approdare alla conclusiva instaurazione di un nuovo regime liberal-poliziesco? ...ai posteri l’ardua sentenza ...quella ultima e definitiva per tutti!

NOTE

- 1) <https://bibliotecafascista.org/2017/07/28/comunicato-stampa/>
- 2) Cfr. Pantomima antifascista... ; ma anche Italia razzista – Parte I
- 3) Cfr. R.S.I. L’unico Stato italiano legittimo...
- 4) Fonte, qui: <http://www.storiaxisecolo.it/documenti/documenti16.html>
- 5) https://it.wikisource.org/wiki/Trattato_di_pace_fra_l%27Italia_e_le_Potenze_Alleate_ed_Associate_-_Parigi_10_febbraio_1947
- 6) Fonte: <https://www.cortecostituzionale.it/actionSchedaPronuncia.do?anno=1957&numero=1>
- 7) Vedere ad es. : Cass., sent. n. 8108 del 14.12.2017, dep. 20.2.2018.
- 8) Cfr. M. Piraino, S. Fiorito, “L’Identità Fascista – Edizione del decennale”, Lulu.com, 20218.
- 9) Cfr. La Dottrina del Fascismo – Terza edizione riveduta, lulu.com, 2014.
- 10) Cfr. La giornata delle menzogne; ma anche Italia razzista – Parte II
- 11) <https://formiche.net/2014/11/racconto-sul-passato-dire-del-presente-parla-giampaolo-pansa/>
- 12) Cfr. L’inganno neofascista messo a nudo
- 13) <https://www.youtube.com/watch?v=WgscgXl3iDk>
- 14) L’articolo, scritto nel 2000, era messo in chiusura al libretto, dopo lo Statuto del movimento.
- 15) Il saggio del ricercatore Gabriele Maestri, intitolato “Paura dei partiti antisistema e scelte sulla protezione della democrazia, tra Italia e Germania”, in tal senso risulta molto importante, poiché in modo intellettualmente onesto, certifica come persino in ambito antifascista sia impossibile da negare il perché dell’assetto costituzionale post bellico. Egli stesso riscontra come questo derivi direttamente dalle clausole armistiziali e dai successivi trattati imposti al governo italiano dagli occupanti anglo-americani. Dunque, si tratta di un dettato voluto dai vincitori della Seconda guerra mondiale, che non ha nessuna attinenza con la volontà espressa dal Popolo italiano.

IL COVO ARTEFICE DI UNA SVOLTA STORIOGRAFICA EPOCALE!

(24 gennaio 2021)

"... 1938, quando il fascismo si apprestava a dare vita a una nuova civiltà nella quale gli ebrei non avrebbero avuto il diritto di esistere." Alessandra Tarquini, "Storia della cultura fascista", Bologna, edizione 2011, pp. 192-193.

"... 1938, quando il fascismo si apprestava a dare vita a una nuova civiltà nella quale gli ebrei non avrebbero avuto il diritto di fare parte." Alessandra Tarquini, "Storia della cultura fascista", Bologna, nuova edizione 2016, p. 200.

Carissimi lettori, sapevamo, per averne avuto prove dirette e tangibili, che come Associazione "IlCovo" abbiamo compiuto atti di enorme rilievo nell'ambito che ci è proprio, quello dello studio Storico-Politologico. Senza falsa modestia, possiamo dire con cognizione di causa di aver letteralmente **sgretolato a suon di documenti**, l'intera narrativa antifascista ufficiale, ossia la cosiddetta "vulgata pregiudiziale" di memoria Defelicianiana, fondamento culturale e politico dell'intero apparato che dirige la vita del popolo italiano dal 1945. Abbiamo di già documentato (1), quali siano i presidi di tale ordine costituito, che noi riteniamo esser falsi ed oppressivi. Ma il Sistema imperante ne fa largamente uso, per evitare che la Verità (quella con la "V" maiuscola!) possa finalmente costituire **il fondamento della Società italiana** contemporanea, mostrando così direttamente ed a nostro avviso senza ombra di dubbio, come il suo vero scopo sia la soppressione del Pensiero pensante e con esso della Giustizia, checché ne dicano le roboanti dichiarazioni ufficiali di senso contrario. Ma, se ce ne fosse ancora bisogno, una ulteriore e **clamorosa** conferma rispetto a quanto scriviamo da anni, ci viene direttamente da un *Convegno antifascista*, tenutosi in una data davvero non sospetta: il 28 gennaio del 2019, anniversario dell'ufficiale "giorno della memoria". Di tale particolare convegno non eravamo a conoscenza, anche perché, sappiamo già che di solito in occasione di tali "date solennemente comandate", se ne tengono un numero inverosimile, tutti sotto l'alto patrocinio dell'antifascismo ufficiale, tutti all'insegna della medesima "linea politica autorizzata" monocorde, ovvero quella dogmatica della "memoria selettiva ed a senso unico", priva di dibattiti e contraddittori autentici e seri (2). Ma noi vogliamo analizzare, a livello **storiografico e politologico**, gli Atti di tale particolare convegno, poiché essi rivestono concretamente una importanza decisiva, in quanto vi si ritrova **la prova della ricezione ufficiale di quei temi che per primi e unicamente noi fascisti de "IlCovo" (sfidiamo chiunque a mostrarci il contrario!) abbiamo sviscerato e dimostrato, documenti alla mano. In più, proprio dalla lettura di questa nostra analisi, che sommariamente assume così la forma di una critica storiografica delle relazioni di quel convegno, ne mostreremo le parti salienti, che a nostro avviso palesano delle evidenti contraddizioni espresse dai ricercatori partecipanti.** Allo stesso tempo, rileveremo come l'obiettivo aprioristico del suddetto convegno sia stato meramente politico (e di già presente nelle sue conclusioni finali ...addirittura fin dalle "Note Introduttive"!)

ovverossia mostrare, sempre e comunque, ancorché indagando molteplici aspetti, concetti e fatti prima sconosciuti (sarebbe il caso di dire "occultati" volutamente per decenni, ma oggi giorno ormai non più negabili, poiché portati alla ribalta nei NOSTRI scritti!), che

il "*Fascismo*" si deve considerare e confermare necessariamente quale "*male assoluto*", poiché senza tale assunto dogmatico (quantunque logicamente indimostrabile, come abbiamo ampiamente provato nei nostri scritti), **tutto l'edificio su cui è imperniato l'intero sistema di potere vigente, crollerebbe rovinosamente!** Ad ogni modo alleghiamo al presente articolo il volume che raccoglie integralmente gli atti del convegno summenzionato ed invitiamo i nostri lettori a leggerlo con attenzione (3). Procediamo, dunque, cercando di focalizzare gradualmente l'attenzione su alcuni brani (da noi di già evidenziati direttamente nel documento ufficiale), che riteniamo siano dirimenti rispetto all'interpretazione storiografica che abbiamo fornito a suo tempo come Associazione "IlCovo" (4) e che risultano essere stati evidentemente elaborati in relazione ad essa, nel palese (ma vano) tentativo di "manipolare i fatti", affinché il "muro di falsità storiche" costruito in decenni di asfissiante propaganda unidirezionale, non venga giù tutto in una volta.

I.) Gli "Aspetti Universali del Fascismo" e le differenze col NazionalSocialismo.

Uno degli aspetti peculiari di tale Convegno, risulta essere l'ostentato tentativo di non riconoscere chiaramente e fino in fondo la "specificità identità" del Fascismo Mussoliniano, che lo rende inequivocabilmente altro rispetto al nazionalsocialismo hitleriano, pur non potendo più negare la vistosa presenza di elementi che certificano tale dato di fatto. Impossibile non notare fin da questo primo particolare una evidente rispondenza tematica in rapporto diretto coi nostri studi originali (sebbene orientata in senso opposto!), poiché già a partire dal 2006, tale è esattamente l'ambito cui ci siamo dedicati, dimostrando incontrovertibilmente l'esistenza di quella peculiare ed inconfondibile "Identità Fascista" che rappresenta il cuore stesso delle ricerche portate avanti dalla nostra Associazione. La posizione ufficiale della storiografia antifascista, però, finora si era sempre fondata sulla negazione aprioristica dell'esistenza di una tale specificità identità. Nelle "scuole" storiografiche antifasciste, in specifico quella Liberale, si era arrivati al "massimo" a riconoscere la differenza esistente, all'atto pratico, tra i vari "regimi totalitari", giammai però a riconoscere l'esistenza di una dottrina politica chiara ed originale nel pensiero fascista. Lo storico E. Gentile, ad esempio, è giunto a considerare il fascismo come "ideologia della prassi", o addirittura a definirlo, generando una contraddizione in essere, "ideologia anti-ideologica". La storiografia ufficiale, dunque, di fatto si è limitata a riconoscere alcune peculiarità proprie nella "attuazione del male assoluto" fascista, differenziandosi rispetto all'enfatizzazione di questo o quell'aspetto, oppure ridimensionandone uno, per ingigantirne un altro (è il caso della scuola defeliciana, che ridimensiona la vulgata marxista del "male assoluto sterminatore", generando quella del "male assoluto liberticida"). In ogni caso, si è creato in un ambito scientifico quale è la storiografia, un unicum logicamente insostenibile: l'elevazione del criterio etico-soggettivo-moralista, antifascista, in relazione ad una specifica dottrina e prassi politica, ossia il Fascismo, quale unico ed assoluto parametro "oggettivo" di valutazione storica. Invece, la speculazione storiografica seria, al riguardo dovrebbe avere un unico criterio: **l'analisi spassionata dei fatti**. Ma dal momento in cui è stato introdotto dalla storiografia antifascista il concetto morale di "male assoluto" e il criterio etico-soggettivo per l'interpretazione dei fatti storici, si è così inficiata la possibilità tanto di comprendere che di ricercare la verità. In ossequio alla logica di una condanna morale aprioristica, frutto di scelte politiche interessate, si è persino arrivati a creare a tavolino categorie storicamente inesistenti, quali ad esempio il cosiddetto "*nazi-fascismo*", oppure la categoria onnicomprensiva dei "*totalitarismi*", assegnando

a questi termini significati tanto molteplici quanto arbitrari ed oggettivamente privi di riscontri storici, frutto esclusivamente di calcoli politici opportunisti. Il nostro lavoro, fin dagli esordi (cioè a partire dall'edizione del 2007 del nostro libro, "L'Identità Fascista"), ha invece mostrato, tornando all'asciutta documentazione dei fatti, da cui imprescindibilmente devono dipendere le interpretazioni (contrariamente a quanto fatto dalla storiografia antifascista, che ha ribaltato l'ordine logico del metodo, partendo da interpretazioni precostituite per arrivare a manipolare convenientemente i fatti storici), che il Fascismo mussoliniano ha una precisa ed originale identità ideologica, la cui peculiarità non è riscontrabile nè assimilabile a nessun altro movimento politico precedente, coevo e successivo, ivi incluso il nazional-socialismo tedesco; ebbene, abbiamo constatato che nel convegno che prendiamo in esame, tali elementi vengono ormai **clamorosamente recepiti**, sebbene solo per essere attaccati nel tentativo infruttuoso di inficiarne il valore! Inseriamo di seguito alcune citazioni al riguardo:

"...la Nuova Italia, come ebbe a scrivere un benevolo osservatore britannico, avrebbe indicato la strada verso un mondo nuovo. Non un'Europa democratica, dominata dai conflitti sociali e laica – come la volevano i federalisti alla Aristide Briand o i «paneuropei» alla Coudenhove-Kalergi –, bensì, gerarchizzata, corporativa, cristiana ...La Roma di Mussolini, avrebbe quindi ricoperto il ruolo di faro di civiltà al quale tutte le altre Nazioni europee – deluse dal capitalismo abbandonate dalla socialdemocrazia, tradite o minacciate dal bolscevismo – «avrebbero presto o tardi voltato lo sguardo» (cfr. pag 138) L'azione era impellente, e doveva essere intrapresa prima che giungesse qualcun altro a ricoprire il ruolo di "locomotiva" della nuova Europa ...Si trattava di contrastare con ogni mezzo l'ascesa di un pericoloso concorrente interno alla famiglia fascista. In Germania, Adolf Hitler si era trasformato da oscuro agitatore regionale in un leader politico di primo piano. I suoi seguaci non erano più ridicoli «buffoni», come li aveva apostrofati Mussolini all'indomani del fallito putsch di Monaco (cfr. Pag. 145) ...Preoccupato, Mussolini reagì da principio sostenendo i movimenti politici tedeschi che riteneva essere concorrenti ai nazionalsocialisti e più orientati verso il fascismo italiano: il Partito tedesco-nazionale (Dnvp) di Hugenberg, gli ex combattenti dello Stahlhelm, alcune associazioni di ex membri dei Freikorps, piccoli movimenti che si dichiaravano fascisti ...Era necessario distinguere fascismo e nazismo, dare al fascismo non solo il privilegio di primogenitura del vasto movimento nazional-rivoluzionario europeo, ma anche strumenti identificativi e discriminanti che lo potevano distinguere dal nazionalsocialismo ...All'impero carolingio, centralizzato e dominatore evocato dai leader nazisti, Mussolini e i suoi universalisti avrebbero contrapposto la Roma imperiale, civilizzatrice di popoli, i quali sarebbero stati arricchiti e non annullati dalla dominazione latina ...Una comunità imperiale romana contro un impero integrale e germanizzato sarebbe stata la formula di questa sorta di «Brennero ideologico», spartiacque tra l'Italia fascista e il Terzo Reich (cfr. Pag.146)... Il 15 luglio 1933, contestualmente alla firma del Patto a Quattro (riproduzione del concerto europeo che avrebbe dovuto gravitare attorno all'Italia mussoliniana), nascevano i «Comitati d'azione per l'universalità di Roma» (cfr. Pag. 151)."

(Cfr. relazione Marco Cuzzi, Il "quarto tempo" del fascismo: universalismo e velleità internazionaliste)

Il lettore attento non mancherà di scorgere nel brano in questione le "contraddizioni in essere" ivi presenti rispetto alla teoria del cosiddetto "nazi-fascismo", che, sebbene sporadicamente rilevate nel corso degli anni in alcuni rari casi, da qualche tempo la stessa storiografia antifascista sembra ormai tendere maggiormente a mettere in risalto; contraddizioni alle quali i relatori sono "costretti" a causa della costante etica del "male assoluto" cui le loro ricerche sono ideologicamente vincolate, un fattore assolutamente irrinunciabile per il fine politico

precostituito degli "storici" ufficiali del sistema di potere vigente. Infatti, all'inizio di tale relazione (che risulterebbe altrimenti molto interessante!), non a caso, si ritrova la seguente premessa, dove viene evidenziato un particolare che riteniamo sia stato sottolineato alla luce dei temi che abbiamo di continuo portato universalmente all'attenzione dei lettori nei nostri scritti: *"La storia delle suggestioni europeiste del fascismo italiano dovrebbe essere fatta risalire a quella corrente di pensiero, l'«Universalismo fascista», che Renzo De Felice ha considerato [...] forse l'unico discorso ideologico culturale che per un certo tempo riuscì ad attivizzare un vasto settore della gioventù fascista e ad offrire ad essa la speranza che la 'rivoluzione fascista' potesse riprendere il suo cammino e proiettarsi, come una sorta di 'rivoluzione permanente' verso obiettivi sempre più avanzati e universali"* (cfr. Pag. 138). Una introduzione preconcepita del genere, vorrebbe così far pensare che l' *"universalismo Fascista"* sia stata una mera prassi contingente (ritorna la scuola defeliciano-gentiliana, come del resto anticipato dall'estensore), legata ad un breve momento storico, non avendo così nessuna attinenza a livello ideologico-dottrinario e nessuna radice politica profonda. Ma, sostenere ancora una teoria del genere nel 2019, cozza con la stessa disamina documentale presentata all'interno della relazione, che riferisce di basi ideologiche mostrate dallo stesso Duce del Fascismo (ma anche in questo caso si ricorre all'espedito della categoria morale del *"trasformismo"* di Mussolini, che noi invece abbiamo correttamente identificato con la *"gradualità"* dell'applicazione del modello fascista, sempre proclamata dagli ideologi ufficiali del Regime) nonché dai suoi collaboratori, e quindi di una sostanziale *"radice identitaria"* dell'Universalismo fascista, presente sino alla fine del *"regime in camicia nera"*, sebbene non manifestatasi pienamente fin dal principio (del resto la stessa citazione dei *"tempi"* di attuazione del Fascismo, riportata dal relatore, fatta correttamente risalire ad Arnaldo Mussolini, conferma la nostra tesi). Nella stessa citazione di cui sopra, il relatore dovrebbe però spiegare come si può allora conciliare la corretta definizione di *"Brennero ideologico"* instaurato dal Fascismo nei confronti del nazionalsocialismo, con il contemporaneo utilizzo della categoria di appartenente alla cosiddetta *"famiglia fascista"* in relazione al partito di Hitler. Infatti, a rigor di logica, o si tratta di un movimento inserito all'interno di tale *"famiglia"*, dunque di una dottrina assimilabile nei suoi elementi cardine al Fascismo Italiano (la qual cosa fu sempre negata in campo ideologico fascista ufficiale, motivo per cui politici e storiografi antifascisti hanno negato per decenni qualsiasi valore teorico al Fascismo, fedeli all'adagio che se la teoria non corrisponde alla realtà, tanto peggio per la realtà!) oppure si tratta di un movimento con differenze sostanziali con il Fascismo, per cui la costruzione di una **diga ideologica**, talmente grande da poter essere qualificata come un *"Brennero"* (addirittura!), risulta perfettamente coerente. Dunque, la definizione di **"concorrente interno al Fascismo"**, stante tale situazione, sembra palesemente cozzare con la volontà già manifestata a suo tempo proprio dal fascista Benito Mussolini, ossia di contrapporre (= porre contro) al nazionalsocialismo di Hitler, il **PRORIO** modello di Impero fascista, di estrazione Romano-Cattolica, che rispetto al Reich Tedesco, risultava inconciliabile. Ordunque, o i due modelli ideali possono armonizzarsi, o non possono. **Tertium non datur!** La conclusione della relazione, che andiamo subito a citare, mostra così, ancora una volta, tutta la fallacia interpretativa della teoria politica antifascista, che riconduce pervicacemente tutto il discorso verso la categoria etica del *"male assoluto"*, avvalendosi nuovamente di tale pregiudiziale ideologica (quindi, continuando ad utilizzare una categoria moralistica e politica quale base indiscutibile di quella che dovrebbe, invece, essere una interpretazione storiografica, cioè

scientificamente ancorata solo ai fatti, analizzati in modo complessivo ed esaustivo, risultando pertanto scevra, se non da giudizi, quantomeno da pre-giudizi), e così si arriva ad affermare quanto segue: *"La «scuola dei dittatori» della Roma mussoliniana, fulcro di un continente illuminato dagli ideali universali del fascismo italiano, si sarebbe trasformata nel mero apprendistato dei servitori di un'altra Europa, quella di Adolf Hitler"* (cfr. Pag. 152). Dunque l'Universalismo del Fascismo, le differenze ideologiche tra Fascismo e Nazismo, le differenze finanche degli obiettivi politici tra i due movimenti, pur venendo rilevate, vengono però tutte derubricate a mera **tattica temporanea**, che, **nel gioco delle egemonie**, sarebbe stata "sostituita" volutamente dalla subordinazione all'egemonia tedesca, sia ideologica che politica, entrambe accettate dal "trasformista Mussolini", proprio perché tale attitudine, stando alla pregiudiziale antifascista, "doveva necessariamente" essere "insita" nella categoria dei movimenti presenti nella cosiddetta "famiglia fascista". Così si sceglie di ricondurre ugualmente al "tatticismo", sempre in ossequio alle categorie **etico-politiche** esplicitate dall'antifascismo, persino tutti i fatti relativi alla stessa Seconda Guerra Mondiale (che non è stata scatenata dall'Italia Fascista; un conflitto al quale detta Nazione partecipò solo dopo un congruo periodo in cui cercò di condurre ancora una volta la **propria** politica europea "conciliativa", volendo differenziarsi ancora, sia ideologicamente che politicamente, con l'inaugurazione della **"Guerra Parallela"** nel momento in cui decise di intervenire, proprio per non subordinarsi agli obiettivi del Reich germanico), così come i continui tentavi volti a rimarcare da parte del **Partito Fascista** le **differenze con il nazional-socialismo** (gioverà in proposito la lettura del capitolo del nostro libro, nella nuova edizione ampliata del decennale, che tratta in specifico proprio delle riconosciute differenze ideologiche, proprio da parte dei teorici fascisti ufficiali, fra i movimenti di Mussolini ed Hitler) (5), presenti in tutti gli anni di guerra, **in tutta la pubblicistica fascista, durante tutto il periodo dell'alleanza con la Germania**, tentativi da noi puntualmente documentati (la ovvia differenza rispetto al periodo precedente, sta nella sospensione della polemica sull'insuperabilità delle difformità). In breve, risulta evidente che, piuttosto che far parlare i fatti storici, si continua a manipolarli in ossequio a precise pregiudiziali politiche, anche se ormai non è più possibile occultare certi elementi, portati prepotentemente all'attenzione di un pubblico sempre maggiore proprio dalla caparbia azione culturale intrapresa negli ultimi quindici anni da noi fascisti de "IlCovo".

II.) Le "radici" delle *"Leggi per la difesa della Razza Italiana"* e le contraddizioni di Michele Sarfatti.

Ma la parte più clamorosa del suddetto convegno, è sicuramente quella relativa al capitolo attinente le "radici" delle *"Leggi per la difesa della Razza italiana"*, in riferimento sia alla dimensione "coloniale" di tale legislazione che al rilievo dato dal Partito Fascista al "problema ebraico quale risvolto metropolitano" della "difesa della razza". Proprio in questo ambito, viene svolta un'analisi incredibilmente "nuova", se messa in relazione alla "parte politica" da cui proviene. Certamente sappiamo già che altri ricercatori antifascisti si erano soffermati su tale aspetto inerente lo studio della "particolarità unica" della legislazione fascista, ma dando ad esso comunque un risalto secondario, "spiegato" immancabilmente alla luce del solito "opportunismo di Mussolini" (sempre in ossequio alla volontà tutta politica di utilizzare delle categorie morali soggettive che devono assurgere a "fonte oggettiva" di interpretazione dei fatti storici!), come nel caso dello stesso Renzo De Felice, ma anche, più di recente, in quello della professoressa Bonucci (6). Soltanto noi fascisti del Covo, però, avevamo evidenziato, partendo proprio dalla pubblicistica ufficiale del Partito Fascista e dalla posizione espressa in

materia da parte degli stessi Ebrei Fascisti (7), la "fonte" nonché l'inquadramento politico-ideologico coerente della legislazione fascista per la *"difesa della razza italiana"*, insieme ai motivi complessi per cui essa fu emanata. Naturalmente, non bisogna mai perdere di vista l'obiettivo finale del convegno, che è stato stabilito fin dalle "Note Introduttive" degli Atti. Dunque, anche l'indagine intrapresa di "nuovi aspetti e fatti", viene ricondotta necessariamente all'interno di quello che è l'obiettivo politico primario che sta a fondamento di tutto l'evento: ossia la corrispondenza del teorema *"fascismo come male assoluto, razzista e sterminatore"*. Ed infatti, il ricercatore ebreo Michele Sarfatti, che da sempre è letteralmente un "fervente apostolo" di tale interpretazione (sebbene contestata persino da alcuni studiosi suoi correligionari, come Hannah Arendt, Zeev Sternhell, Meir Michaelis, che si rifiutavano di equiparare Fascismo e nazionalsocialismo, come già rilevammo fin dalla prima edizione del nostro lavoro sull'identità fascista!) durante tutta la sua carriera, non ha fatto altro che ribadirla potentemente in tutti i modi possibili ed in tutte le sedi, non ultima quella del suddetto convegno. Ma constatiamo al riguardo che, ancora una volta, vi sono delle importanti ed evidenti contraddizioni, **clamorose**, scaturite dall'impossibilità di negare alcuni fatti come quelli resi di pubblico dominio in virtù dei nostri scritti e che andiamo subito a citare. Scrive infatti il Sarfatti:

"...Va precisato che nel periodo 1938-1943 – così come nel successivo periodo 1943-1945 – il governo fascista scelse di non disporre la revoca formale della cittadinanza italiana alla generalità degli ebrei (cfr. Pag 157) ...Tuttavia, sulla base delle vicende del ventennio precedente, io ritengo che il fascismo italiano decise di intraprendere la persecuzione generalizzata degli ebrei perché essi costituivano un gruppo il cui comportamento era ormai giudicato (dal regime e rispetto alle sue finalità) pericoloso, antagonistico, alternativo, incoerente o anche inutile. All'interno dell'ebraismo infatti si era sviluppato a metà degli anni Trenta un contrasto tra fascisti e antifascisti, al termine del quale gli ebrei fascisti si erano dimessi dagli incarichi di rappresentanza (e ciò mentre tutta la popolazione della penisola veniva chiamata a festeggiare unita la conquista d'Etiopia e a combattere unita le sanzioni economiche deliberate dalla Società delle Nazioni) ...Tutto questo rendeva ancora più difficile la loro presenza differente nella nazione sempre più caratterizzata come cattolicista, nella dittatura sempre più impegnata a revocare e calpestare i diritti, nello Stato totalitario in costruzione. In buona sostanza, a mio parere Mussolini decise di perseguire gli ebrei proprio allo scopo di perseguire gli ebrei (cfr. Pag 158) ...Relativamente alla tipologia del razzismo fascista, possiamo osservare che nella stampa si espressero sia le concezioni razzistiche cosiddette "spirituali" o "nazionali", connesse tra l'altro alla nuova esaltazione della "idea" di Roma e della "razza" latina, sia quelle di carattere "razzistico biologico" (cfr. Pag. 160)...

(cfr. Le leggi antiebraiche: la prospettiva storica - Michele Sarfatti)

Sebbene risultino evidenti le tare dell'analisi interpretativa di Sarfatti, che si occupa di esaminare esclusivamente alcuni elementi della questione, senza considerare il quadro politico generale e complessivo delle vicende storiche in oggetto, appare ugualmente dirompente il suo riconoscimento sempre nei passaggi succitati di determinate peculiarità, che lo portano ad avvalorare l'uso di categorie specifiche. Ad esempio, egli suddivide quella che definisce comunque come *"persecuzione"*, in due "momenti": prima la "persecuzione dei diritti", dal 1938 al 1943, che certificherebbe per gli ebrei lo stesso *status* equiparabile a quello degli indigeni coloniali dell'impero, ovvero una *"cittadinanza dimidiata"* (ma la cittadinanza "speciale" coloniale, arrivò DOPO un periodo di "acculturazione" giudicato sufficiente dal Regime, che, per esempio in Libia, trasformò lo status degli indigeni da sudditi non-cittadini, in "cittadini speciali", secondo modalità peculiari del colonialismo fascista. Dunque, detto esempio,

doveva essere visto come una "fase" nel processo di graduale inclusione nel seno della cittadinanza, e soprattutto nulla impediva, se non fosse stato bruscamente interrotto dalla caduta del Regime nel 1943, che avrebbe potuto essere esteso in futuro alle altre colonie italiane); poi, quella che qualifica come la "persecuzione delle vite", che attiene al periodo 1943-45. Ma, per questo periodo c'è una ulteriore affermazione di Sarfatti ancor più dirompente. Egli si chiede ... "*Quale relazione legò la legislazione del 1938 alla consegna degli ebrei a killers specializzati stranieri nel 1943-1945?*". La sua risposta, correttamente, ma mai contemplata nella sua interpretazione storiografica ufficiale, è: **"Non vi fu alcun automatismo"**. Di seguito, Sarfatti si affretta a considerare comunque tutto ciò come causa, anche se indiretta, della deportazione, poiché precedentemente gli Ebrei erano stati appositamente censiti dallo Stato fascista e di tali censimenti i tedeschi, dopo l'8 settembre del 1943, si erano appropriati (sic!). Inoltre, egli aggiunge una ulteriore considerazione, che però genera indirettamente l'ennesima contraddizione. Egli dice, infatti, che comunque gli ebrei erano considerati dalla autorità fascista come "*perseguitandi*". Ora, se gli ebrei erano "*perseguitandi*", significa che non erano "*perseguitati*". Tra l'altro, Sarfatti rileva correttamente che gli assassini erano "stranieri", ma poi conferma che la R.S.I. (Repubblica Sociale Italiana) fu responsabile di tali deportazioni. I conti non tornano: o i responsabili erano stranieri, oppure era responsabile la R.S.I., **Tertium non datur !** Perché egli parla di responsabilità, e non, al limite, di corresponsabilità. In ogni caso, Sarfatti ammette la realtà di fatto di una polemica, addirittura condivisa dagli Ebrei Fascisti (!), rispetto all'accusa di "antifascismo" manifestato negli atti compiuti nel corso degli Anni 20 e 30 dall'ebraismo "internazionale", emersa platealmente durante la campagna etiopica e sottolineata dal Partito Fascista. Sarfatti ammette così, indirettamente, che la vera polemica mossa dal Fascismo era con la posizione culturale e politica assunta da una parte consistente dell'ebraismo italiano, che non aveva scelto di dissociarsi irrevocabilmente dall'ebraismo mondiale in lotta col Fascismo e che tale polemica era pure condivisa dagli stessi ebrei vicini al fascismo o fascisti *strictu sensu*. Inoltre, Sarfatti esprime una importante considerazione sui "tipi" di "razzismo" presenti nella pubblicistica fascista, non rappresentati unicamente dalla concezione "biologista". Le tare pregiudiziali interpretative di Sarfatti, che gli consentono così di non abiurare alla sua teoria e di mantenere la "barra a dritta" rispetto al "*fascismo male assoluto sterminatore*", permangono però tutte e vertono sulla parzialità arbitraria della sua disamina, che ignora volutamente la peculiarità sostanziale della legislazione Fascista, che è essa stessa, come annunciato dalla *Dichiarazione del Gran Consiglio del Fascismo* dell'ottobre 1938, **non razzista-biologista** (con ciò rifacendosi esattamente a quell'universalismo più sopra citato nella precedente relazione di Marco Cuzzi) ma di tipo culturale e politico; per questo in essa vi erano inserite apposite distinzioni rispetto agli Ebrei Fascisti e non solo loro (nelle leggi si esentavano anche i semplici "benemeriti"), o addirittura la possibilità di "*arianizzare*" determinati soggetti o gruppi di soggetti, ovvero, nell'ottica delle suddette leggi, di "*italianizzare*" anche Ebrei precedentemente riconosciuti come tali dalla legge. Ma tale impostazione non razzista in senso biologista della discriminazione Fascista, così come l'inserimento della stessa normativa nel quadro politico-ideologico della "civilizzazione imperiale" concepita dal Fascismo, costituisce la materia principale trattata nel successivo capitolo del Convegno, quello su "Le radici delle leggi razziali", di Valerio Onida:

"...Ciò che si vuole prima di tutto non è tanto un processo di allontanamento o di esclusione degli appartenenti a una "razza" che si reputa diversa, ma scongiurare la "contaminazione" ...Tutto ciò risulta più chiaro se si porta l'attenzione sull'altro documento di base del razzismo fascista: la "Dichiarazione sulla razza" votata dal Gran Consiglio del Fascismo il 6 ottobre 1938. Questo è un documento senza pretese scientifiche, ma schiettamente politico (cfr. Pag. 193) ...Un razzismo, quello fascista, che in realtà è una forma esasperata di nazionalismo, che pretende di difendere una "identità nazionale" cui si "prestano" pretesi caratteri "fisici e psicologici" riferiti alla presunta "razza italiana". Sono davvero tanto diverse certe forme di razzismo odierno, pur certo assai più blande, quando si sostiene l'esigenza di salvaguardare l'identità degli "italiani" dal "pericolo" di invasioni di stranieri? Anche la dichiarazione del Gran Consiglio, naturalmente, arriva al "problema ebraico": ed è molto significativo il taglio con cui l'affronta. Il problema vero non è la differenza di "razza" degli ebrei, ma quello che viene considerato il ruolo politico dell' "ebraismo mondiale". Questo, afferma la "Dichiarazione", « – specie dopo l'abolizione della massoneria [dunque si introduce un elemento cultural-politico del tutto estraneo al "problema" razziale] – è stato l'animatore dell'antifascismo»; «l'ebraismo estero o italiano fuoriuscito» è stato in certi periodi (si ricorda la guerra etiopica) «unanimemente ostile al Fascismo»; l'immigrazione di stranieri «ha peggiorato lo stato d'animo degli ebrei italiani nei confronti del Regime, non accettato sinceramente, poiché antitetico a quella che è la psicologia, la politica e l'internazionalismo d'Israele»; «tutte le forze antifasciste fanno capo ad elementi ebrei». Come si vede, la questione "razziale" cede apertamente il campo alla questione politica (cfr. Pag. 194)"

A fronte di queste citazioni, viene spontaneo domandarsi come esse possano, a rigor di logica, conciliarsi con tutte le altre di opposto tenore, pur presenti nello stesso convegno, che rimarcano a loro volta in modo ossessivo l'interpretazione del "razzismo fascista" quale elemento fondante sia la deportazione che lo sterminio degli ebrei italiani. Lo stesso Onida, ricorda che, oltre a evidenziare inoppugnabilmente l'aspetto politico della discriminazione presente nelle leggi, sia per gli indigeni coloniali che per "l'ebraismo", esistevano esenzioni, in presenza di provata fede fascista o semplice benemerenzia (tali che così la "cittadinanza dimidiata" non era più applicata). Tale "discriminazione nella discriminazione", la quale precedeva il secondo provvedimento, quello di "arianizzazione", è un fatto che **NESSUNO DEI RELATORI** in quel convegno si è soffermato ad analizzare con dovizia o spiegare. Eppure, tale particolare, proprio nell'economia delle analisi riportate, riveste una importanza fondamentale. Se si vuole studiare seriamente la "questione razziale" fascista, non si possono obliare volutamente elementi essenziali della stessa. Così facendo, si manifesta soltanto l'etero-direzione pregiudiziale dei lavori, che dovevano obbligatoriamente portare a conclusioni preconcelte di natura politica. Inoltre, **NESSUN RICERCATORE** nel convegno si è soffermato a studiare la valenza della legislazione economica della R.S.I., in merito alla confisca dei beni degli ebrei non esentati dalle "leggi per la difesa della razza italiana". **Nessuno** ha riportato il documento, pure citato da Renzo De Felice, che riferisce dell'ordine del *Ministero degli Interni* di **NON CONSEGNARE** alle autorità tedesche gli ebrei italiani che avevano subito il provvedimento di confisca, ed erano stati per questo spostati in appositi "centri" (8). **Nessuno**, inoltre, ha ovviamente anche solo accennato al "*Salvataggio delle vite*" attuato dallo Stato fascista, pur riferendosi precedentemente alla "persecuzione" delle stesse. Salvataggio attuato in tutto il periodo bellico, dal 1940 al 1945 (compreso il periodo della R.S.I.). Salvataggio che **non si concilia** con la "persecuzione". Tali omissioni gravissime, che attengono alla correttezza dell'analisi dei veri termini in cui

storicamente si concretizzò tale questione, sono inspiegabili poiché i fatti omessi sono di rilievo massimo. Si spiegano, invece, se si sostituisce all'analisi storica, la propaganda politica.

III.) *Cui prodest? Il Fascismo, dopo l'opera culturale svolta da "IlCovo", diviene "male assoluto" in quanto "idea della difesa dell'Identità Nazionale". La manovra politica per equiparare il Fascismo al cosiddetto "Sovranismo", quale nemesis eterna.*

Giunti al termine di questa disamina, un interrogativo si pone prepotentemente: cosa si può dedurre in merito ai fini concreti di tale convegno? Anzitutto, come abbiamo anticipato, risulta inoppugnabile la discussione da parte dei relatori di alcuni temi particolari, già portati all'attenzione del pubblico non accademico proprio dalla nostra associazione; ciò si evince chiaramente mettendo in rapporto tra loro e confrontando i nostri scritti pubblicati precedentemente al 2019 con le relazioni presentate al convegno. Proseguendo, possiamo rilevare la "trasformazione" di alcuni temi dell'antifascismo di stato, che pare si sia adattato alla "nuova" situazione politica odierna, manipolando tali tematiche in modo da creare nuovi "tipi" politici da colpire, ampliando il "ventaglio" di "nemici" da accusare di rappresentare in forme mutate l'eterno "*fascismo, male assoluto*". Certamente si va progressivamente ammettendo, in modo corretto, che il termine "*razza*", usato dal Fascismo in un dato periodo, non aveva lo stesso significato che aveva per il *partito nazionalsocialista tedesco* e nemmeno per la **Liberale Inghilterra** (troppo spesso ci si "dimentica" che le teorie eugenetiche e razzistiche diffuse in Europa in quegli anni, hanno il loro fondamento nella "cultura" anglosassone!), risultando differente persino in relazione all'odierno significato della parola. Così come, questo specifico fatto, palesa evidentemente l'ennesima contraddizione rispetto alle teorie della vulgata antifascista. Ma, invece di svolgere il normale compito dello Storico, ovvero studiare e risolvere in generale le antinomie delle interpretazioni storiografiche, che nel caso specifico, in maniera sempre più crescente, si pongono proprio in relazione alla tenuta dei teoremi politici elaborati nei decenni dall'antifascismo di Stato; in ambito antifascista tali contraddizioni non solo non vengono studiate né risolte, ma per di più vengono deliberatamente ignorate restando irrisolte, in ossequio a precise direttive di ordine politico. In tal modo, pur ammettendo ora l'esistenza di talune peculiarità che mal si conciliano col dogma del cosiddetto "*nazifascismo*", le si manipola e le si riconduce nell'alveo dell'interpretazione preconcepita dogmatica ufficiale. Dunque, il termine "*razza*", che usato nel "*modo inteso dai fascisti*" generava ovviamente confusione (come correttamente evidenziato da Onida, esso era sinonimo del concetto di "*identità nazionale*"), ormai risulta abbastanza chiaro che sia stato volutamente utilizzato così dal regime mussoliniano, proprio per generare tale ambiguità. L'ambito storico in cui tale operazione di propaganda politica venne avviata nel 1938, fu la costituenda alleanza con la Germania e fu realizzata da parte delle autorità fasciste in tal senso proprio per mantenere due diversi e complementari obiettivi: l'acquisizione di "prestigio" in relazione all'interlocutore tedesco e la conservazione inderogabile della propria autonoma e specifica identità politica di matrice universalista (altro che aspetto contingente!), assai diversa da quella dell'interlocutore e alleato germanico. A tale scopo, venne sfruttata dal regime mussoliniano la controversia con l'ebraismo sionista internazionale, facendo allo stesso tempo leva sul "problema coloniale", subentrato alla conquista dell'Etiopia. Così, mentre questa interpretazione, risolve, sulla base **dei fatti storici**, la contraddizione precedentemente evidenziata sul concetto di razza concepito in senso spirituale quale sinonimo di nazione italiana, pone però un problema enorme in merito

alla narrativa ufficiale, che continua ad identificare il Fascismo quale prassi politica anti-ideologica che *"Intrinsecamente"* si proponeva di *"sterminare in tutto o in parte"* qualsivoglia categoria sociale, opportunisticamente identificata, volta a volta, in ragione di esigenze contingenti. Se si vuole (come in ambito antifascista abbiamo testé dimostrato si vuole ad ogni costo!), mantenere lo stereotipo del *"fascismo come male assoluto"*, insistendo sul fatto che esso avrebbe avuto come obiettivo il *"razzismo sterminatore"*, arguendo con ciò che proprio per tale motivo fosse *"inevitabile"* che venissero varate le *"leggi per la difesa della razza italiana"* nel 1938, pur non prevedendo esse in nessun caso la *"persecuzione e l'uccisione"* di chicchessia, ma essendo tale aspetto considerato comunque una *"tappa obbligata"* verso quell'obiettivo, ritenuto contro ogni logica e fatto storico quale elemento centrale nella concezione politica fascista; allora, in nessun modo sarà mai possibile prendere seriamente in considerazione in modo integrale i **fatti** che smentiscono tutta l'impostazione pregiudiziale suddetta, mentre risulterà sempre essenziale, in omaggio a tale impostazione preconcepita, elevare a "prova storica" quella che è solo una interpretazione aprioristica di parte, a conferma che per costoro non si deve affatto ricercare la Verità, ma orientare la pubblica opinione verso una dogma preventivamente stabilito in funzione di interessi politici settari. Solo così, il senso profondo di tale presidio culturale si rivela in modo chiaro, risultando quanto mai necessario al disegno politico cui sottende, e tutto ciò appare in modo manifesto se si va a leggere proprio il capitolo conclusivo del convegno di cui sopra, che, guarda caso, verte proprio sulla critica alla "parziale" e non "radicale" applicazione della XII Norma della Costituzione antifascista. Siccome tale norma, che è applicata in base all'ormai famosa *Legge Scelba del 1952 e successivi inasprimenti*, si basa proprio sulla definizione del *"fascismo quale concezione intrinsecamente razzista e sterminatrice, volta al male assoluto"*, come potrebbe mai essere accettato di ricercare la Verità, qualsiasi essa sia, se essa rischia di mettere addirittura in crisi i fondamenti dell'intero ordinamento politico vigente? Come potrebbe mai essere accettato di ammettere, sia in ambito Politologico, che Storico, che la *Dottrina Fascista* esiste, e non può essere affatto annoverata nella categoria morale del *"male assoluto"*? Soprattutto, sempre alla luce dei fatti storici veri, come potrebbe mai essere accettato di confermarne la non "unicità" all'insegna della malvagità sia nella teoria che nella prassi, degli errori del Regime Fascista, ad esempio, in una prospettiva comparativa, in relazione ai regimi democratici odierni? A questo punto, per dirla con **Michele Sarfatti**, in relazione alla XII Norma Costituzionale ed alla successiva Legge Scelba del 1952 (che potremmo definire, parafrasando Onida, *"razzismo politico allo stato puro"*, a differenza della discriminazione attuata dalle leggi fasciste, che, come abbiamo visto, prevedeva delle distinzioni e non prevedeva persecuzioni!) dovremmo tranquillamente affermare con cognizione e ragione che esse attengono all'ambito proprio della *"Persecuzione del Pensiero"*, il quale riassume in sé sia la *"Persecuzione dei diritti"* che la *"Persecuzione delle vite"*. Dunque, per rimanere nello stesso "piano morale" usato dall'antifascismo di Stato, dovremmo quindi ritenere che la "Persecuzione" sia qualificabile come "giusta" se chi la applica rappresenta la parte politica "vincente"? Perché, noi fascisti, moralmente riteniamo essere inaccettabile l'applicazione di differenti ed opposti metri di giudizio, variabili in ragione di convenienze politiche contingenti! Così come non è possibile ammettere che la *"difesa dell'identità nazionale"* (tale la definizione che riteniamo corretta, avallando lo studio di Onida sopra riportato), se perorata dallo Stato fascista italiano sia da considerare universalmente e di per sé *"un male assoluto"*, mentre

quella perorata oggi giorno dallo Stato sionista israeliano (9), ad esempio, (elaborata in forma opposta a quanto teorizzato dallo stesso Fascismo, che non ne faceva affatto una questione "di sangue"), sia un **"bene assoluto"**! Oppure dovremmo ammettere che viviamo, a differenza di quello che vorrebbero farci credere gli auto-elettisi "moralmente elevati", in un regime dispotico, *intollerante e razzista*, che copre sotto il velo di una "moralità ipocrita" ciò che normalmente sarebbe definito come un indegno sopruso? Noi fascisti de "IlCovo" siamo pronti da sempre al confronto storico su tutti questi temi, con chiunque abbia il coraggio e gli argomenti per farlo... da anni aspettiamo che anche gli altri lo siano!

NOTE

- 1) Cfr. Italia razzista – Parte I e Parte II; ma anche Persecuzione, Atto Terzo?
- 2) Cfr. La giornata delle menzogne
- 3) Cfr. M. D'Amico, A. De Francesco, C. Siccardi, "L'Italia ai tempi del ventennio fascista – a ottant'anni dalle leggi antiebraiche", Milano, 2019.
- 4) Cfr. M. Piraino, S. Fiorito, L'Identità Fascista – Edizione del decennale, Lulu.com 2018, Cap. 7, "Razzismo fascista e questione ebraica.
- 5) Idem, Cap. 6, "Fascismo e Nazional-socialismo a confronto".
- 6) <http://ilcovo.mastertopforum.net/ebrei-fascistiarianizzati-vt2592.html>
- 7) Cfr. La profetica denuncia dei fascisti ebrei contro il sionismo.
- 8) Cfr. La normativa antiebraica del 1943-45 sulla spoliazione dei beni, ora presente sul sito <https://bibliotecafascista.files.wordpress.com/2019/12/confisca-ebrei-presid.-consiglio.pdf>
- 9) <https://nena-news.it/israele-knesset-approva-legge-stato-nazione-ebraica-la-discriminazione-ora-e-ufficiale/>

IL POPOLO NEL FASCISMO! (3 febbraio 2021)

“Il Regime Fascista ha reso possibile la rappresentanza reale e continua degli interessi nazionali politici ed economici con il sistema sindacale-corporativo. Ha eliminato la mortifera situazione parlamentaristica col partito unico (il nome di « partito » è meramente tradizionale). Il popolo è così lo Stato medesimo, in quanto Stato organico.” (Tullio Cianetti, 1938,)

La vita politica del mondo contemporaneo può dirsi rivolta alla ricerca e allo studio di un tipo di Stato che realizzi la democrazia perfetta. C'è chi si ferma sulle posizioni tradizionali illudendosi che l'epoca moderna, derivata per tanta parte dalla Rivoluzione francese, non abbia esaurito il suo compito. C'è chi spinge alle estreme conseguenze i « diritti dell'Uomo » e le teorie filosofiche in cui hanno il loro capostipite Marx e i suoi eredi, nell'illusione che lo Stato di popolo possa finalmente emergere dal caos. Ma c'è, finalmente, chi è partito da nuove, rivoluzionatrici premesse: il Fascismo. Qui troviamo avverata l'istituzione di un vero e proprio regime di popolo. In senso storico, perché basta la più modesta meditazione sulla dichiarazione prima della Carta del Lavoro (*“La nazione italiana è un organismo avente fini, vita, mezzi di azione superiori per potenza e durata a quelli degli individui divisi o raggruppati che la compongono. E' una unità morale, politica ed economica, che si realizza integralmente nello stato fascista”*, Ndc.), per riconoscere che tutta l'Italia, senza compartimenti stagni di tempo, di spazio, di classi, è presente nel Regime. In senso giuridico, perché nel concetto fascista il popolo è Stato e lo Stato è popolo: gli strumenti realizzatori di questa identità nello Stato, sono il Partito, il Sindacato, la Corporazione. In senso morale, in quanto i due principi su esposti si attuano con le realizzazioni promosse dalle formule mussoliniane della giustizia sociale e del mutamento dell'economia in un fatto spirituale e politico. L'equivalenza del Popolo-Stato consiste nel concetto di Stato totalitario eminentemente politico e che non ha nulla a che fare col concetto di Stato sovrano, essenzialmente giuridico e comune a tutti gli Stati moderni. In tal senso, possiamo parlare di un Regime di popolo. Ma ci fu un tempo, quando l'Italia non aveva in materia di produzione e di lavoro alcuna voce in capitolo, che si discuteva della stessa possibilità di lavorare. Il diritto più elementare dell'uomo veniva messo in dubbio, proprio quando le teorie individualiste che reggevano lo Stato e la Società, avrebbero dovuto rispettare almeno i diritti fondamentali. Ma il discorso delle teorie ci porterebbe troppo lontano. Qui bisogna ricordare soltanto che all'aprirsi dell'epoca moderna, il popolo era qualche cosa di molto astratto e certo lontano dall'organizzazione dello Stato e della Società. Urgeva liberare il popolo dei lavoratori, cioè restituire all'uomo il diritto al lavoro. Mentre si venivano affermando i primi tentativi industriali, la libertà del lavoro apparve come il più nobile degli ideali, e l'infrangere delle catene corporativistiche, la più alta conquista dei poveri artigiani. Il divieto di associazione si ammantò di un « principio » più o meno immortale. Si è vituperato Le Chapelier per un secolo e mezzo; ma egli non ebbe altro torto — comune a tutta la Rivoluzione — che di guardare al passato e di demolirlo, senza preoccuparsi dell'avvenire. L'astrattismo democratico francese fece il resto; assunse come un principio il divieto dell'associazione operaia e gettò i lavoratori in balia degli imprenditori, proprio quando la vecchia modesta economia artigiana e industriale si stava mutando nel grande industrialismo del secolo XIX. Da questo momento si può dire nato il proletariato moderno, ingrossato anche dalla piccola antica borghesia rurale, dove espropriata, dove decaduta. Ma

non nasce ancora il « popolo » come l'intendiamo noi, inserito e immedesimo nello Stato. Si assiste da allora ad una lotta disperata del proletariato per diventare popolo, cioè attore della sua storia. La lotta si svolge soprattutto nella riconquista del diritto di associazione, incautamente soppresso dalla Rivoluzione Francese. Questa lotta ha un nome: sindacalismo; e attraverso il fenomeno sindacale si può agevolmente osservare il rapporto fra Stato e popolo. La lotta di cui or ora abbiamo accennato caratterizzò il progressivo avanzare delle masse verso lo Stato, finché in Italia, col Regime Fascista, si verificherà un capovolgimento completo della situazione. Non più lo Stato che cede lentamente dinanzi ad un avversario, non mancando di sferrare ritorni offensivi o di tendere trappole nascoste da blandizie; ma lo Stato che si mette dalla parte del popolo, cioè al suo vero posto, sentendosi popolo esso medesimo. Il socialismo che, insieme col capitalismo industriale, è il fatto saliente del XIX secolo, imperniato quasi sempre sulla lotta di classe, contribuiva a tener lontano il popolo dallo Stato. Ma quale Stato? Lo Stato che si disinteressava sostanzialmente del problema sociale, non era che un fenomeno di sottomissione al più forte. La sua neutralità era il prezzo pagato alla borghesia che gli garantiva il potere. Il capitalismo bandiva quattro superbi principii: l'interesse personale, la concorrenza, la responsabilità individuale e, naturalmente, la libertà. Superbi e bellissimi principii, presi in se stessi, ma che distruggevano l'elemento sociale, nazionale, e perfino solidale della vita. Data la debolezza dell'umana natura, essi conducevano dritto all'egoismo e alla prepotenza. Esaltavano l'individuo, cioè la forza bruta del denaro, della potenza, dell'intelligenza. La « Nazione » che presuppone un'idealità comune, uno scopo comune, un senso quasi istintivo di essere parti di un tutto che vive e si perpetua non solo nel presente, ma nel passato e nell'avvenire, non poteva avere nulla in comune con le teorie individualistiche per l'evidente contraddizione dei termini. Il Fascismo intese l'avvento del popolo nello Stato soprattutto come un fatto sociale. Lo Stato fascista ha una funzione sovrana e di rappresentanza dell'interesse generale, anzi trascendente la stessa vita umana; ne discende che esso deve praticamente tutelare i singoli e potenziare la collettività. Non preoccuparsi della questione sociale significa abdicare alle elementari funzioni dello Stato, compromettere la sovranità sotto i colpi incomposti delle classi decise ad ottenere giustizia, trasformare il proprio agnosticismo in un compito da gendarmi. Sono proprio gli Stati più liberali, cioè più condiscendenti a permettere che ognuno se la cavi da sé, quelli che più fanno uso di mezzi di polizia. Bene lo sanno le piazze insanguinate della vecchia Italia democratica. Il trionfo della borghesia non poteva che essere il trionfo dell'individualismo, un individualismo reso potente dal capitale, monopolio di una classe. Il popolo fu respinto indietro, non come tale (anzi fu coperto di complimenti), ma come insieme d'individui più deboli. Lo strano è che neppure il socialismo, definitivamente chiamato da Marx sulla scena d'Europa, seppe guidare le masse verso la redenzione. Nemmeno da esso poteva sorgere il « popolo ». Il suo punto di partenza era inficiato dallo stesso vizio del liberalismo borghese: la sua premessa era individualistica; il diritto della società di fronte all'individuo era negato, mentre la meta utopistica era l'affrancazione integrale dell'individuo di fronte alla società. Socialismo e liberalismo procedettero su vie parallele; se l'individualismo rappresentava l'importanza di questo, doveva rappresentarlo necessariamente anche di quello. La lotta fra capitale e lavoro, dilagata ben presto anche nel campo politico, può definirsi la lotta fra due giganti bendati. Nella confusione delle scuole straniere che tentano invano di risolvere la questione sociale attraverso il rapporto Stato-

Individuo, il valore dell'elemento intermedio, presente ma negato, il gruppo, il popolo è affermato da Giuseppe Mazzini e da Georges Sorel. Mazzini nega ogni virtù iniziatrice alla Rivoluzione Francese e vuole restituita ad una nuova funzione l'associazione, cellula della vita e dell'organismo nazionale. Sorel, più modernamente, interpreta l'associazione in sindacato, fascio di energie economiche e soprattutto politiche. La chiave di volta della costituzione sociale è trovata; non è l'individuo, ma è il gruppo, la categoria, la solidarietà fra i singoli, fino al popolo, fino alla nazione. Spetterà al Fascismo il compito immane di tradurre i libri in fatti, il pensiero in azione, la teoria in realtà tangibili e creare, finalmente, il popolo italiano. Il « popolo » è la nuova forma sociale e giuridica della società nazionale italiana, ma il popolo italiano aveva già una vita e una storia, la più lunga e illustre d'Europa, che è un altro dei presupposti del Fascismo e che chiarisce il posto di questo nella storia dello spirito umano. Perché nel momento supremo della sua storia, il popolo italiano ritrova la sua idea, la sua unità, la sua ragione d'essere in Roma.

Così, nessun Regime più del fascista ha posto e risolto il problema della massa. Esso ne ha fatto « popolo » cioè elemento dello Stato e consapevole strumento dei fini della Nazione. Ma con ciò stesso s'immagina una gerarchia di funzioni e di valori che rispecchia la stessa armonia della vita e della natura. Esaltare il popolo e farne il centro e la base dell'azione politica, non significa un nuovo esperimento di quell'ugualitarismo che, proclamato dalla Rivoluzione francese, non fu in realtà mai applicato. A che servirebbero l'uguaglianza e la libertà se l'uomo dovesse trasformarsi in un automa, in un numero, in un autentico schiavo come accadde in Russia, e accadde per forza di principii, al di sopra della volontà stessa dei capi? La libertà individuale è sacra, a patto che sia limitata dal diritto dei nostri simili; proclamata astrattamente non ha che un valore negativo. Il suo valore positivo che la Rivoluzione francese, matrice delle democrazie e dei socialismi continentali, non poté vedere perché assorta nella visione dei singoli individui, è la socialità. La socialità nega l'individuo o meglio lo circoscrive in se stessa, e crea il popolo. È questo il grande principio che il Fascismo oppone all'individualismo liberale, democratico, socialista. La socialità fascista è il rovesciamento del concetto individuale. La socialità è un diritto nuovo (non la somma dei diritti singoli), che nasce dai diritti contrastanti (e il Fascismo non nega il contrasto) degli individui. Ne sorge una fede comune, fede soprattutto nel concetto missionario della vita che annulla le pretese e gli egoismi dei singoli. Ne sorge un'idea, un intelletto collettivo, una chiarezza nel fine comune che spiegano i due concetti così strettamente compenetrati di popolo e nazione. L'individuo in seno alla socialità non si annienta, ma si potenzia; egli comincia a ubbidire alla più difficile delle leggi, quella del dovere. In quanto al Fascismo, l'originalità assurge alle altezze di una fondazione di civiltà, perché il dovere è una legge tradotta in realtà concrete e tangibili, trasformatrici del costume; e l'associazione ha ricevuto un'interpretazione psicologico-storica che ne fa la cellula del popolo consapevole della sua personalità, dei suoi doveri-diritti, del suo destino trascendente la carriera mortale dei singoli. Da migliaia d'anni si diceva che l'uomo è un animale socievole; ma solo nell'Era fascista s'è definito il carattere della socialità e se n'è fatto il supremo principio col quale si realizzano i fini della Nazione e si determinano le possibilità che permettono la vita del popolo. Tutti i filosofi e i sistemi positivisti (al centro vi è Karl Marx) immaginano la società umana sotto l'influenza fatale e inevitabile dell'ambiente esterno, delle leggi fisiche, dell'interesse personale, dell'utilitarismo. Il Fascismo, che è realtà e azione, si guarda bene dal negare il

valore di questi elementi; ma non ne rimane accecato come codesti filosofi e sistemi. La dottrina fascista lascia all'individuo la responsabilità e perciò al popolo l'obbligo di educarsi, di migliorarsi, di progredire. In questo senso è più che mai esatta la formula della « rivoluzione continua ». La dottrina fascista ordina al popolo (e agli individui che lo formano organicamente), di trasformare l'elemento in cui vive; in altri termini di opporre l'intelletto, la mente, lo spirito alle forze materiali. In questo modo l'organizzazione sociale penetra e forma la vita intima dell'individuo, così come l'ordinamento sociale del mondo esterno non è che la proiezione del mondo interno di ciascuno di noi. Di qui la necessità e il dovere di plasmare, educare, rifare gli individui; l'educazione si pone alla base di ognuno e di tutti, come la grande e forse l'unica artefice del popolo fascista. È chiaro, quindi, come la socialità fascista si avvalga degli individui e li sottometta alle sue esigenze; ma non solo non li annulli, bensì li esalti nella loro personalità e responsabilità. L'« io » è un'attività spinta a modificare l'ambiente e quanto più la modificazione sarà profonda tanto più salirà in alto nel perfezionamento morale. Nessuna dottrina, dunque, dà il giusto posto all'individuo quanto il Fascismo, perché basando la società sul dovere, presuppone i due maggiori attributi dell'individualismo: la personalità e la responsabilità. L'irresponsabile diventa nella dottrina fascista un peso morto, un valore negativo, una nullità morale, facile preda delle più ignobili passioni, come dimostrano i vari esperimenti bolscevichi del mondo che, partendo dall'individualismo, hanno soppresso individualità e personalità. Non è esagerato dire che sono riusciti ad uccidere l'anima. La dottrina fascista è una dottrina morale e non esita nell'ordinamento della società a interpretare le stesse ragioni della vita umana. Ai materialisti che anche nel campo politico sembrano far propria la definizione celebre del Bichat : « La vita è l'insieme dei fenomeni che resistono alla morte », il Fascismo raccogliendo l'esperienza religiosa del Popolo e il pensiero dei sommi, oppone: **“la vita è missione!”**

(Estratto da Tullio Cianetti, “Il Popolo nel Fascismo”, Milano, 1938, Anno XVI).

SOLO UNA QUESTIONE DI CIVILTÀ! (10 febbraio 2021)

Cari lettori, abbiamo appena manifestato il nostro recente compiacimento in merito alle interpretazioni storiografiche “crollate” sotto i colpi delle Verità da noi tenacemente diffuse negli anni (1), che già notiamo come anche la nostra critica politica venga ormai ampiamente “acquisita” anche dal punto di vista delle analisi svolte dagli avversari, pur se, naturalmente, con fini opposti ai nostri. Chi ci conosce, già sa che, in qualità di Associazione “ilCovo”, non abbiamo mai mancato di analizzare la realtà che ci circonda (multiforme solo in apparenza!) con spregiudicatezza ma anche con grande attenzione, riuscendone per questo a decifrare con lungimiranza il vero senso, andando al di là della ingannevole superficie. Ad esempio, abbiamo osservato fin dalla nascita dei cosiddetti “movimenti contestatori” come la loro rapida evoluzione in senso intra-sistemico, dovesse già riscontrarsi negli stessi presupposti politici di tali organizzazioni. Infatti, chi volesse davvero analizzare le origini e gli obiettivi reali di tali movimenti, non potrebbe fare a meno di domandarsi su quali fondamenta culturali poggiò la propria esistenza e quali valori perorino. Senza essere dei “profeti”, risulta impossibile non notare come l’origine ed i fini delle presunte “contestazioni” maturate parallelamente alle “grandi crisi” artificiosamente inventate nell’ultimo decennio, siano potentemente intra-sistemiche. Ad oggi, il più grande riscontro in merito a questa tesi, si è avuto con la parabola evolutiva del Movimento 5Stelle, la cui genesi ed il cui costrutto avevamo ben identificato già in tempi non sospetti (2), prevedendone facilmente gli esiti odierni. Da quel momento in poi – ma a dire il vero di già con l’esempio della “stagione di tangentopoli”, con quello che essa politicamente ha generato a livello di “reazione popolare indotta” (si ricordi la “scenografia” imbastita all’esterno della Albergo Rafael di Roma, con le monetine lanciate al “capro espiatorio” Craxi) – con precisione cronometrica, si è verificato un fenomeno tanto poco “spontaneo” quanto ben pianificato: la preordinata realizzazione di “valvole di sfogo politico contestatrici”. Il rilievo di queste “valvole”, che si aprono e chiudono secondo comandi ben precisi, varia a seconda della gravità della situazione interna. Più le cosiddette “riforme” ordinate dall’oligarchia finanziaria plutocratico-mondialista ai burattini dei vari “consessi democratici” spingono sull’acceleratore dell’eliminazione dei concetti di Stato e socialità, più i summenzionati fenomeni politici assumono rilievi di grado diverso, via via maggiore. In tempi recenti, a fronte della implementazione dei vincoli economico-sociali europei e con la “fatale” pandemia in corso, il sistema ha scelto di avvalersi del fenomeno del cosiddetto “sovranoismo” (3).

Quelli che potremmo qualificare come “principi informatori” di tale fenomeno, sono assolutamente sovrapponibili al precedente “storico” del Movimento 5Stelle. Vengono però “integrati” da tematiche “nuove”, che risentono, in alcuni casi eclatanti, di elementi che noi stessi abbiamo posto all’attenzione dei nostri lettori, ben prima di costoro, ma che, puntualmente, vengono deformati a bella posta. Ad esempio, per rimanere nella forma dell’ambiguità voluta e progettata da chi regge i fili del “teatrino delle marionette”, il “sovranoismo” si mostra come un grande “contenitore”, con basi politiche Social-Democratiche, che nelle sue “frange” più estreme, va gradualmente sempre più spesso assumendo caratteristiche Socialiste Nazionali. Questo *modus operandi*, ha permesso, ancor più marcatamente che con il Movimento 5Stelle, di allargare l’ambito di partecipazione della cittadinanza, principalmente stanca della situazione economica resa disastrosa dal medesimo

sistema e in peggioramento costante. Nonostante l'immane professione di fede antifascista della nebulosa "sovranista" (4), il mantenimento del "doppio profilo" politico e la partecipazione politicamente trasversale alle varie iniziative, volte ufficialmente a contestare la situazione odierna, di molti uomini contigui a questa "federazione" (così viene definita questa "galassia" dagli organizzatori, che sono personaggi sia intra che extraparlamentari, molti dei quali "fuoriusciti" da precedenti movimenti di protesta), ha reso l'accusa strumentale di "fascismo" estremamente semplice nei loro riguardi, e pertanto viene facilmente usata. Il cliché intra-sistemico principale viene così mantenuto e le nemesi restano "intatte".

Va rimarcato, altresì, come il riferimento politico di tali "Sovranisti" resti stabilmente internazionale, poiché il lettore non distratto noterà certamente come, DA SEMPRE, i movimenti politici europei NASCONO e TORNANO fuori dai confini del continente, in specifico negli Stati Uniti e secondariamente, nella Federazione Russa o nella Cina; emblematici i casi di S. Bannon, e A. Dugin (5) l'uno statunitense, e l'altro russo. Entrambi, sebbene militino apparentemente su fronti opposti, pare comunque si "incontrino" sulla necessità riconosciuta di "rinsaldare i vincoli" delle Comunità interne alle Nazioni, sulla base di un "socialismo" (in senso letterale) patriottico; meglio: un Nazionalismo di stampo "comunitaristico" e federalistico. Ma a questo punto, la domanda si pone da sé: quali sarebbero le basi generali di tale "idea" politica? Soltanto rispondendo a questo interrogativo (6), si può comprendere anche il perché tali "movimenti" rappresentino nient'altro che l'eterno divenire della struttura politico globale affermatasi dalla fine della Seconda guerra mondiale, che si ricicla periodicamente, per poi ri-prendere il cammino a fasi alterne. In breve, è indispensabile prendere coscienza del fatto che il binario morto lungo il quale il Pensiero politico globale è stato forzatamente immesso dal 1945, gira in tondo da quasi ottant'anni, fermandosi sempre e solamente alle stesse stazioni, in sostanza e al netto dei proclami di senso opposto degli attori politici, non si è mai messo in discussione minimamente e seriamente il fondamento individualista e materialista del sistema filosofico e politico "moderno" (non importa in quale "veste" politica si presenti: destra, centro o sinistra), che pertanto vince sempre a man bassa.

Proprio in questo ambito, si inserisce la nostra critica serrata, che sulla base dell'analisi storica approfondita che portiamo avanti da quindici anni, trova puntualmente confermato il seguente assunto: cioè, che se non viene messo in discussione il sistema filosofico e politico dominante, non è possibile, in nessun modo, garantire alcun vero cambiamento. Così, e unicamente per questo motivo, è facile rilevare come non sia vero che il Movimento 5Stelle, ad esempio, abbia "cambiato casacca", casomai è avvenuto esattamente il contrario: ovverosia, che il Movimento 5Stelle si è "normalizzato" coerentemente ai suoi presupposti filosofico-politici. Difatti, là dove il sistema non viene minimamente discusso nelle sue basi individualiste e materialiste, risulta affatto inevitabile che l'assorbimento da parte del sistema vigente costituisca l'esito finale, in tutte le circostanze. Ciò rappresenta il motivo per cui, grazie a tali espedienti, la cittadinanza accetta da sempre di essere "traghettata" verso la "normalizzazione". Tale discorso vale ugualmente per il cosiddetto sovranismo.

Ma di recente è stata introdotta nel dibattito politico dei "media della contestazione" una questione che, more solito, chi ci conosce, sa bene che sta da sempre alla base della nostra critica politica. Il tema attiene alla constatazione che il vero ed unico collante, per rinsaldare la cittadinanza, non risiede affatto in una ricetta politica più o meno estemporanea di destra,

centro o sinistra, ma nella ritrovata consapevole rivendicazione di appartenenza comune ad un particolare concetto (sconosciuto ai più!): quello di Civiltà, che proprio noi fascisti de “IlCovo” riteniamo da sempre vada correttamente inteso come ...”Complesso delle manifestazioni morali e materiali di un popolo e di un’epoca attestanti il grado di potenza spirituale e di benessere della vita collettiva e, perciò, di quella individuale.” (Cfr. Dizionario di Politica a cura del P.N.F, Antologia, Volume unico, 2014, Lulu.com, p. 80) ...e che, proprio in relazione al caso italiano, corrisponde specificamente alla CIVILTA’ per antonomasia, il cui sviluppo armonico in linea con la nostra tradizione storica, rappresenta, non a caso, l’essenza politica stessa dell’ideale fascista (7). Al riguardo, però, siamo ben lungi dal rallegrarci, poiché, dal nostro punto di vista, la sospetta “riscoperta” in termini appositamente vaghi e generici, proprio nel campo del cosiddetto “sovranoismo”, di un tale elemento, denota chiaramente il deliberato proposito strumentale di manipolarne e distorcerne il reale senso, in modo tale che esso possa risultare politicamente “depotenziato”. Ma qual è la ragione di una tale usurpazione? Semplicemente perché, sempre secondo quanto abbiamo argomentato, non è possibile richiamarsi legittimamente ad alcuna Civiltà, specificamente nel caso italiano, senza ri-partire dal vero e solo esempio concreto che da tale concezione prende direttamente le mosse e che essa sviluppa armonicamente e coerentemente con la sua Storia, ossia il Fascismo! A maggior ragione, non è possibile parlare o ipotizzare di rifarsi al concetto di una tale “Civiltà”, senza opporsi radicalmente a tutto ciò che Essa contrasta e nega, ossia i nemici del Fascismo! In breve, tatticamente non è di certo a mezzo della dialettica di Hegel, con la sua “sintesi degli opposti”, che sarà mai possibile una vera ri-partenza politica, casomai tale modalità rappresenta storicamente l’ “assicurazione sulla vita” per il sistema criminale al quale la plutocrazia mondialista ha aggiogato il popolo italiano dal 1945, tornando come ha fatto a quella deleteria divisione fittizia del corpo politico e sociale della Nazione in destra, centro e sinistra, che proprio la concezione totalitaria del Popolo espressa dal regime mussoliniano (8) aveva ormai abbondantemente superato decenni addietro!

A conferma di quanto scriviamo, possiamo di già intravedere l’ingresso delle immancabili “correnti politiche” in seno ai cosiddetti “sovranoisti”, evento di già posto in essere con la “normalizzazione” del precedente Movimento 5Stelle. Giacché ogni movimento “intra-sistemico”, inevitabilmente, sarà sempre “permeato” dalla medesima logica politica costituita, così come, prima o dopo, vedrà immancabilmente sviluppare al proprio interno “correnti politiche” multiformi ma sostanzialmente compatte nel fine, poiché la matrice ideale di tutti codesti soggetti resta comunque individualista e materialista e perciò antitetica alla nostra Civiltà. La “declinazione” del principio informatore, così, assumerà varie facce, ma confermerà in tutti i casi questo assunto di base.

La vicenda indecorosa che vede l’immancabile marionetta del mondialismo (dopo i vari Monti, Letta, Renzi e Conte !), Mario Draghi, essere investito della carica di Presidente del Consiglio in modo plebiscitario da tutti i gruppi del “parlamento sovrano” (perché il “popolo” non lo è affatto!) che cianciano a vanvera ed in modo stomachevolmente ipocrita di responsabilità, di volenterosi e di patriottismo, rappresenta l’ennesima indecente sceneggiata che vede da quasi ottant’anni il popolo italiano succube di classi politiche tutte indistintamente servili nei confronti di un osceno potere straniero, smaniose di spolpare gli inermi sudditi, il tutto sempre fatto in nome dell’antifascismo oppressivo e persecutorio. Ma

già prima dell'ennesima nomina stabilita dalle cosiddette "istituzioni democratiche" in spregio dell'inesistente sovranità popolare, almeno da più di un anno, la "galassia" sovranista ha "ospitato" eventi, economici e politici, che hanno "pastorizzato" l'ambiente, con "innesti" di tipo Keynesiano (torniamo alla matrice Social-Democratica di cui sopra), perorando la causa del "debito buono" (ovvero un debito che non gravi sui cittadini perché generato dallo Stato stesso attraverso una "divisa nazionale") fatto da "Stati" che non necessariamente avrebbero dovuto respingere la U.E. o denunciarla, ma, al limite, produrre una "moneta a doppia velocità", interna, che potesse generare tale "debito buono", appunto, e rimettere in moto l'economia, per poi riuscire a inserirsi nuovamente in quella continentale ed intercontinentale. Dirottando così l'attenzione sempre e soltanto su questioni secondarie e spandendo il solito fumo da gettare negli occhi del popolino, perennemente istupidito da giornali e televisioni, tutti al soldo degli usurai apolidi della finanza mondialista. Con ciò, Draghi è stato ampiamente e coerentemente appoggiato dalle propaggini parlamentari del "sovranismo". Ma tale appoggio, pur se non indirizzato a lui come persona, è stato preparato diffondendo tali idee di cui ORA, chiaramente in modo strumentale, egli figura come il rappresentante. Gli stessi "sovranisti" che si trovano su posizioni più vicine al "Socialismo Nazionale" e che quindi criticano Draghi per ciò che rappresenta, radicalizzano le idee "Keynesiane" di già professate da questa area politica ed a suo tempo dallo stesso Draghi. Dunque, il siparietto pre-ordinato prevede che, pur criticando ed attaccando il "servitore della Troika", in realtà si accettino ampiamente le "idee consentite" dallo stesso sistema su cui si fonda l'Unione Europea, cioè quelle messe in giro proprio dalla massoneria-plutocratica globale. Idee che, ben volentieri per chi tira i fili, permettono di "ammortizzare" e render più graduale il risultato ultimo del mondialismo... ossia, il loro dominio planetario assoluto!

Dunque, al di là delle finte contestazioni di chi vuole rimanere saldamente dentro il sistema di potere vigente, per il solo fatto che tali soggetti si siano visti costretti ad aver dovuto accettare di re-immettere il concetto di "Civiltà" nell'analisi politica attuale, possiamo essere ragionevolmente ottimisti che tale elemento potrà costituire uno dei fattori vitali in grado di ritorcersi contro il sistema medesimo, che pensa di potersi avvalere impunemente di una tale categoria del pensiero per i propri scopi nefandi. Poiché, proprio nel caso italiano, tale concetto è inscindibilmente legato alla nostra battaglia (9) ed ai principi filosofici e politici di cui i fascisti de "IlCovo" sono latori. Del resto, questo è ciò che noi, aderendo all'analisi preveggenza del fascista Carlo Alberto Biggini (10)qui), abbiamo sottolineato in modo continuo. Biggini, nella sua disamina dell'inverno 1945, puntualizzava il fatto che, se non si avesse avuto il coraggio di ri-partire dalla Dottrina Politica Fascista e dai punti-cardine della sua concezione Civile (quindi non si parla del "regime", dei "treni in orario", della "socializzazione", dell'INFPS, delle 40 ore lavorative, ecc.), per il mondo post-bellico (finita la Seconda guerra mondiale) si sarebbe aperto uno scenario di contrasto solo apparente tra i figli dello stesso padre: Liberalismo e Socialismo; dove i veri burattinai della plutocrazia internazionale avrebbero continuato a spadroneggiare con l'appoggio di finti contestatori creati a tavolino dal sistema di potere medesimo, al fine di legittimarlo agli occhi del popolo. Questo, a più di 70 anni dall'analisi di Biggini, è esattamente quello che è sempre avvenuto e che tutt'ora sta avvenendo. Tale stato di cose, come la cronaca politica odierna dimostra, rappresenta esattamente la modalità che ci blocca come Popolo incatenati al palo, senza permettere con ciò che possa rinascere alcuna Civiltà, men che meno la nostra, che

rappresenta il faro di luce e l'unica concreta speranza politica di tutte le genti: la Civiltà Italiana Fascista. Il processo di liberazione del popolo italiano ed a seguire dell'Europa e del resto del Mondo, passa in primis attraverso lo scardinamento delle categorie politiche artificiali a mezzo delle quali il sistema antifascista ha imprigionato le nostre menti. Ognuno di noi è chiamato prima di tutto a liberare se stesso dalla prigione mentale nella quale ciascuno è rinchiuso, le cui sbarre sono rappresentate dal materialismo e dall'edonismo individualista e di cui il sistema pluto-massonico, beffardamente, ci ha eletti inconsapevoli carcerieri.

NOTE

- 1) Cfr. IlCovo artefice di una svolta storiografica epocale
- 2) <http://ilcovo.mastertopforum.net/a-cosa-serve-grillo-a-quello-che-diciamo-noi-vt2373.html>
- 3) Cfr. Di sovranità, populistici nostrani e contestatori parziali
- 4) Cfr. 12 ottobre 2019 – Il sistema si ricicla
- 5) Cfr. Il Fascismo è l'unica teoria politica capace di sradicare il sistema liberal-plutocratico...
- 6) Cfr. Strategia della tensione globale
- 7) <https://bibliotecafascista.org/la-civilta-fascista-italiana-quali-fondamenti-della-cittadinanza-nello-stato/>
- 8) Cfr. Il Popolo nel Fascismo
- 9) Cfr. La Dottrina fascista: la rivoluzione morale di cui il mondo ha bisogno
- 10) Cfr. Verità e menzogna sul Fascismo...

Dottrina fascista come concezione antimaterialista.

Il Fascismo si afferma come dottrina profondamente spirituale, poiché astrae da qualsiasi determinismo materialista e non riconosce generatore di storia se non l'uomo e dell'uomo fa il depositario dell'azione e espressione di libertà. L'affermarsi o il decadere di una civiltà è il progredire o il decadere come uomini degli individui che ne sono latori. La vita degli uomini viene concepita nella sua essenza propriamente spirituale, poiché è la natura spirituale quella che distingue gli uomini dalla pura animalità, ed in tale natura è da riconoscere la vera forza motrice della storia e creatrice del progresso. Nel Fascismo l'uomo è considerato non in funzione atomistica, come pura persona fisica, ma in quello che vi è in lui di continuità, in quello cioè che nell'individuo, il quale fa sempre parte di una collettività, costituisce l'elemento che non si esaurisce nella persona fisica, ma diventa un momento duraturo di tutto il complesso: Nazione, Stato.

« Una siffatta concezione della vita — ha detto il Duce — porta il Fascismo ad essere la negazione recisa di quella dottrina che costituì la base del socialismo cosiddetto scientifico o marxiano: la dottrina del materialismo storico, secondo la quale la storia delle civiltà umane si spiegherebbe soltanto con la lotta degli interessi fra i diversi gruppi sociali e col cambiamento dei mezzi e strumenti di produzione. Che le vicende dell'economia, scoperte di materie prime, nuovi metodi di lavoro, invenzioni, abbiano una loro importanza, nessuno nega, ma che esse bastino a spiegare la storia umana escludendone tutti gli altri fattori, è assurdo: il Fascismo crede ancora e sempre nella santità e nell'eroismo, cioè in atti nei quali nessun motivo economico, lontano o vicino, agisce ».

L'uomo del Fascismo è un uomo integrale che non ha nulla a che fare con l'uomo irrealista della dottrina marxista, mosso dal solo sentimento economico. A tale falsa visione dell'uomo il Fascismo oppone un uomo verace in cui la patria, la famiglia, la religione, l'umanità, l'arte, la vita morale sono elementi costitutivi essenziali. Il vario manifestarsi di tali sentimenti ha dato origine al vasto e complesso patrimonio della civiltà occidentale. L'uomo del Fascismo si sente al centro di tale civiltà e in sé contiene tutte le forze per dare ad essa sviluppo ed incremento.

Individuo e Stato.

All'esigenza posta dalle masse di una più vera e diretta partecipazione alla vita dello Stato il Fascismo ha risposto dimostrando come nella realtà lo Stato non sia altro se non tutta quanta la nazione in atto di volere e che, pertanto, tutto il popolo, in quanto sia cosciente dei fini a cui la nazione tende, è presente come volontà e potenza nella vita dello Stato. Tale nuova concezione presuppone un rivolgimento completo della concezione demo-liberale dello Stato; poiché non lo pone come un organismo a sé, di fronte a cui gli individui debbono affermare i propri diritti, coalizzandosi, se necessario, in gruppi di interessi, bensì come un'entità che rappresenta l'organizzazione giuridica della volontà in atto della nazione. L'individuo nello Stato fascista non è più un essere isolato il quale obbedisce esclusivamente ai propri istinti, o, se mai, ai propri interessi economici, ma è un uomo il quale partecipa di una solidarietà storica e sociale poiché in lui si riunisce il dato di una tradizione secolare e al tempo stesso il patrimonio attuale della collettività. Il più grave errore del liberalismo è stato quello di considerare l'uomo quasi come contrapposto alla collettività, mentre, di fatti, non

può esistere una collettività la quale non sia di individui, e ogni individuo porta in sé la norma sociale e storica della collettività a cui appartiene. Considerata in questo senso, la vita individuale non è qualche cosa che si esaurisce nell'ambito ristretto di un'esistenza umana, ma è una forza che si inserisce e viene continuata nel complesso delle generazioni, mediante le opere che essa ha prodotto, mediante l'apporto più o meno grande che essa ha dato alla propria società nazionale e all'umanità. Da questa concezione della vita individuale, vissuta non per sé ma per gli altri, vicini e lontani, presenti e futuri, deriva la posizione dell'individuo nei confronti dello Stato. Questo non è frutto di una convenzione, fatta soltanto allo scopo di rendere possibile ai singoli individui di manifestarsi a loro talento, ma è l'espressione stessa della continuità della vita di una nazione, di tutto il suo patrimonio di cultura, di tutte le sue memorie e di tutte le sue aspirazioni. Lo Stato non si oppone all'individuo, così come l'individuo non si oppone allo Stato. Essi sono i due aspetti diversi di una medesima forza, di una medesima volontà di esse. In conseguenza di questa nuova concezione dello Stato come espressione della vita e della volontà di un complesso nazionale, la funzione direttiva che ad esso è attribuita ha un valore coercitivo soltanto in quanto nell'individuo possano determinarsi fini egoistici, contrari agli interessi della collettività. Ma all'infuori di questo, l'individuo raggiunge nello Stato fascista la sua piena libertà, e la sua attività diretta all'affermazione della sua personalità è considerata dallo Stato fascista come forza sua propria, la quale deve essere tutelata e potenziata nella maniera migliore. A coloro i quali danno alla parola libertà il significato illusorio di arbitrio o capriccio individuale, lo Stato fascista oppone il significato più alto e verace di libertà come manifestazione e affermazione della personalità umana in quanto forza duratura della società e fattore di quella stessa potenza a cui lo Stato tende. La dottrina fascista ha compiuto il miracolo di salvare la personalità umana minacciata dalla fallace dottrina del comunismo che vuole ridurre gli uomini a formula egualitaria, ponendola al suo giusto posto di sorgente unica ed insostituibile di ogni azione costruttiva e di ogni progresso.

Fascismo vera democrazia.

Il Fascismo ha realizzato in pieno l'ideale dell'uguaglianza più completa degli individui e dei gruppi nella vita dello Stato. Ogni uomo ha nella vita sociale tanto di autorità, quanta è la responsabilità dell'opera che egli si è assunta per il fine comune. Chiunque lavori e operi nell'ambito della volontà dello Stato e per i fini che questo indica come suoi — e non sono soltanto suoi, perché i fini dello Stato sono i fini della collettività che in esso ha trovato l'espressione del suo volere — partecipa in pieno alla vita dello Stato ed ha la possibilità di manifestare attraverso gli organi popolari la sua presenza effettiva e reale nell'opera comune. La volontà politica delle masse si manifesta in pieno nel partito unico che organizza tutti coloro che hanno una volontà politica positiva e costruttiva. Il partito unico aperto a tutti ha dato il mezzo a ciascuno di dimostrare il proprio interesse e la propria volontà politica nell'ambito di quel contenuto che lo Stato fascista ripete dalla nuova concezione del rapporto sociale che è alla sua base. Il formarsi stesso delle gerarchie del partito è un'espressione concreta della volontà politica del popolo, poiché le gerarchie si determinano in base alla volontà e capacità rispettive dimostrate da ciascun iscritto di fronte ai fini etici e politici che la dottrina pone alle attività individuali. La vita economica di tutta la nazione, nella sua effettiva

realtà tessuta d'interessi individuali e d'interessi di gruppi, trova la sua manifestazione concreta nell'ordinamento sindacale corporativo, il cui fine supremo è quello di attuare la produzione nella maniera più efficace possibile, realizzando al tempo stesso quella giustizia sociale che è esigenza vitale dello Stato fascista. Attraverso il partito e attraverso i sindacati, tutte le forze politiche e tutte le energie della produzione sono portate nella vita dello Stato; sono da esso disciplinate e dirette, ma rifluiscono in esso come forza costruttiva e potenza. Il popolo, politicamente organizzato, è un tutto unitario, onde non è possibile in esso la formazione di gruppi chiusi che affermino il principio di un loro particolare interesse contro altri gruppi e contro lo Stato. Le organizzazioni sindacali inquadrano sì le varie categorie di lavoratori e di datori di lavoro per la tutela dei rispettivi interessi, ma la loro azione si svolge in un'atmosfera politica in virtù della quale essa, come qualsiasi attività individuale, viene ad essere armonizzata con i fini superiori della nazione come sono in concreto posti dallo Stato. Come si vede, il compito dello Stato è un compito altissimo sia per i fini da raggiungere, sia per l'autorità che richiede. Ma tale Stato non può essere certo quello agnostico demo-liberale o quello massacratore bolscevico mirante ad instaurare la cosiddetta dittatura del proletariato; è bensì lo Stato fascista, cioè lo Stato volitivo che crede nei valori della vita e fa suoi i fini di potenza nazionale e di giustizia sociale. Il senso della proprietà, come quello della famiglia come quello della nazione, come quello dell'umanità, è nell'individuo senso di sé; ma non di sé assorbito nella gora dell'io, della singolarità, ma di sé esistente e operante nella famiglia, nella nazione, nell'umanità. Il Fascismo riafferma la proprietà come esigenza dell'individuo, ma ne allarga la sfera, oltre la stretta cerchia della sua singolarità e della famiglia; giacché esso pone l'individuo operante come uomo storico nella nazione e nell'umanità. Attraverso la concezione fascista dell'uomo e dello Stato, la proprietà individuale non meno che il lavoro è funzione di Stato.

La società del fascismo in difesa della Civiltà.

L'affermazione dei valori morali in netto contrasto con il comunismo, il quale fonda la sua società esclusivamente su esigenze e valori materiali, porta il fascismo alla creazione di una società assolutamente nuova in cui i fattori spirituali hanno importanza preminente. Il Fascismo, che è dottrina realistica, riconosce anzitutto che le condizioni materiali di vita hanno un'importanza di prim'ordine nella costituzione della società, poiché solo la liberazione dalle esigenze più immediate ed urgenti dell'esistenza può consentire lo sviluppo delle forze spirituali. Tuttavia, esso ritiene che il dato economico possa assumere nuova luce e contenuto quando sia inserito in una realtà in cui l'impronta è data soprattutto dal porsi dell'uomo come forza spirituale, e non soltanto come forza vegetativa. Nella società fascista l'ordine, la gerarchia e la disciplina sono principi dominanti. La gerarchia si muove fra i poli della responsabilità e della disciplina e il risultato di essa è quell'ordine della vita sociale senza il quale non può essere realizzato alcun progresso. L'organizzazione è soprattutto un fatto di ordine spirituale, richiede disciplina interna, partecipazione effettiva e sincera al sistema sociale al quale si è aderito. Così, ridotta, ai suoi termini essenziali, la crisi della società moderna si rivela nella mancanza di volere dello Stato liberale, sempre più in balia del disordine e della violenza e nell'insufficienza del sistema economico, che lascia sussistere le più gravi sperequazioni e non è in grado di soddisfare il diritto di ogni uomo al lavoro. Alla base della crisi c'è il fallimento della concezione materialista della vita. La crisi è difatti crisi di

un periodo storico che ha brutalizzato il mondo ponendo la materia sugli altari. Il Fascismo si annunzia invece come l'unica soluzione possibile, affinché si prepari in Europa un nuovo e più pieno ritorno di una civiltà, che non deve morire. La soluzione che esso propone ed attua è fondata su una nuova chiarificazione e potenziamento del senso del rapporto sociale smarritosi col liberalismo; è la somma delle esperienze di una nazione che ha dietro di sé più di due millenni di sofferenza e di lotta per la civiltà. Il Fascismo non considera l'uomo come operante nelle categorie diverse di vita, o come uomo religioso, o come uomo sociale, o come uomo economico, ma lo considera nella sua inscindibile unità di essere sociale. E' dunque dottrina politica nel senso più ampio della parola e cioè, concezione totalitaria di vita: vero umanismo. Il Fascismo rivaluta l'individuo non nella disordinata e capricciosa esplicazione della singolarità, ma come essere che partecipa di una solidarietà e di una continuità. Da qui l'ordinamento dello Stato fascista inteso a valorizzare e potenziare l'individuo in tutte le sue forme, poiché esso — e soltanto esso — sotto l'impulso della sua propria volontà morale è la sorgente di ogni azione storica, e tanto più vasta, ricca, redditizia è quest'azione ai fini del progresso umano, quanto più larga base ha il denominatore della volontà comune. Vera democrazia organizzata, il Fascismo porta tutto il popolo nello Stato perché considera la volontà operante nel lavoro produttivo come forza stessa dello Stato e quindi in esso rappresentata dagli stessi organi che ve la fanno confluire. Alla crisi economica e politica che imperversa per il mondo, il Fascismo oppone una saldissima coscienza sociale e la perfezione dei suoi ordinamenti.

(Estratto da Antonino Pagliaro, *"Il Fascismo contro il Comunismo"*, Firenze, 1938, pp. 30 - 52)

LA MISTICA FASCISTA E' NATA COL FASCISMO... ed è fondata sulla sua concezione spiritualista! (16 marzo 2021)

Carissimi lettori, molti di voi ricorderanno certamente che nel presentare l'edizione del decennale 2007 - 2017 del nostro lavoro su "L'Identità Fascista", scrivevamo: *"...gli autori, prendendo sul serio e analizzando quel che gli stessi teorici mussoliniani giudicavano come "essenza dottrinale del Fascismo", sono riusciti finalmente a svelare integralmente teoria e prassi del progetto politico totalitario fascista, senza tralasciarne alcun aspetto e smantellando innumerevoli luoghi comuni errati"*. Ebbene, nell'arco degli ultimi quindici anni, ogni opera dell'Associazione "IlCovo", ogni sua pubblicazione inerente la Dottrina Fascista e attinente al suo studio ed alla sua interpretazione ufficiale, obbedisce a questa linea interpretativa e nel medesimo tempo fornisce un ulteriore riscontro oggettivo alla definizione data dallo stesso fondatore del Fascismo, Benito Mussolini, il quale già affermava testualmente che...*"chi rilegga, nei fogli oramai gualciti dell'epoca, il resoconto dell'adunata costitutiva dei Fasci italiani di combattimento, non troverà una dottrina, ma una serie di spunti, di anticipazioni, di accenni, che, liberati dall'inevitabile gerga delle contingenze, dovevano poi, dopo alcuni anni, svilupparsi in una serie di posizioni dottrinali, che facevano del Fascismo una dottrina politica a sé stante, in confronto di tutte le altre e passate e contemporanee"*(1). Ci siamo dunque incaricati di dimostrare come tutta la produzione ideologica elaborata in ambito dottrinale dai teorici Fascisti ufficialmente accreditati dal Regime, a cominciare dal Fondatore, evidenzia una incredibile, tenace, persistente coerenza ideale, messa alla prova dei fatti lungo tutta la parabola storico-politica dell'esperienza Fascista dal 1919 al 1945, ivi compresa quella inerente la Repubblica Sociale Italiana. Tutti i nostri studi lo hanno dimostrato senza l'ombra di alcun dubbio, in modo tanto oggettivo quanto inconfutabile. Dunque, il testo che vi proponiamo di leggere, non fa altro che ribadire quanto già abbondantemente e reiteratamente da noi discusso nei nostri scritti, ma risulta dirimente rispetto a molte polemiche pretestuose montate ad arte proprio sul tema oggetto di questo articolo, portate avanti da chi si è occupato di Mistica fascista analizzando tale questione alla luce di lenti ideologiche deformanti e schemi interpretativi preconfezionati, tutti facenti capo culturalmente all'interpretazione antifascista di marca popolare-democristiana, da noi già ugualmente messa in discussione, sempre a suon di documenti (2). In particolare, l'articolo che portiamo all'attenzione dei lettori, apparve sul "Giornale di Roma" in un periodo approssimativo che va dal maggio al luglio 1923, venendo poi ripubblicato all'interno di una raccolta edita nel 1924 dalla Casa editrice "Imperia" del Partito Nazionale Fascista, dove l'autore, un fervente Fascista Cattolico, si occupava di esplicitare ai propri lettori "l'essenza dottrinale del Fascismo" ed il fondamento della sua Filosofia e dottrina politica. L'estensore definisce chiaramente, distintamente e coerentemente i tratti salienti dei fondamenti dottrinari del Fascismo, rinvenendoli in quella che egli stesso qualifica come la MISTICA FASCISTA. Chi legge e segue quanto scriviamo da anni, non troverà motivo di stupore in tale definizione. Se non che, questo libello edito dal Partito Fascista, non risale affatto agli anni 30 e nemmeno è stato steso da Arnaldo Mussolini, patrocinatore della fondazione della Scuola di Mistica Fascista diretta dall'Eroe Niccolò Giani. Non si tratta nemmeno di una pubblicazione diramata da futuri Mistici fascisti dei G.U.F. (Gruppi Universitari Fascisti) in seno ai quali sarebbe ufficialmente sorto nel 1930 tale istituto peculiare del Regime. Si tratta, invece, di un testo diffuso durante l'Anno del Signore 1923, anno I dell'Era Fascista, che chiarisce in modo

totale, dirimente, logico, la natura ed il fondamento della dottrina del Fascismo nonché l'originalità della sua identità filosofico-politica con anni di anticipo rispetto a quanto sarebbe stato sviluppato dai "mistici fascisti di Giani". Inoltre, nello scritto in questione si esplicita in modo chiaro il rapporto esistente tra la Mistica Fascista e la Religione, in particolare quella Cattolica Romana, descrivendo altresì con adamantina lucidità l'incompatibilità netta e le ragioni ideali del conflitto tra il Fascismo ed il "popolarismo-democristiano" e tra quest'ultimo e la stessa Religione Cattolica! Nell'articolo sono descritti, con grande dote di sintesi, i tratti distintivi del "problema democristiano" la cui sconcertante e persistente attualità travalica oggettivamente il tempo in cui fu scritto. Inoltre, esso manifesta la polemica interna al cattolicesimo romano, proprio in merito al "pregiudizio sturziano" nei riguardi del Fascismo, condiviso tutt'ora da molti "ambienti" vicini alla Ortodossia Cattolica, che, pur negando formalmente validità alla risposta politica di Sturzo, finiscono concretamente per dividerne, ahinoi!, la pregiudiziale antifascista. Tutto questo a spese della realtà dei fatti, esplicitata dalle Scienze Politiche e dalla Storia, che, invece, mostrano con tenacia la trasparenza ideale e la validità del sistema politico Fascista giusto in relazione alla sua complementarietà con il Cattolicesimo, in materia di valori spirituali e morale, che è presente, immutata, in tutta la produzione ideologica ufficiale del Fascismo e nei suoi corrispondenti atti di governo. Proprio a partire dalla lettura del suddetto articolo, proseguendo poi, cronologicamente, con tutti i documenti attinenti la Mistica Fascista da noi già pubblicati su questo blog, che culminavano idealmente nelle relazioni ufficiali presentate al grande convegno di Milano del 1940, emerge quella persistente linearità e originalità inconfutabile della Filosofia del Fascismo su cui si basa l'interpretazione da noi fornita in merito all'Identità Fascista, la quale mostra una coerenza che raramente si è potuta constatare nelle vicende umane riguardo l'applicazione oggettiva di una specifica Dottrina Politica relativamente ad una esperienza storica realizzatasi concretamente... auguriamo a tutti una buona lettura!

"LA MISTICA DEL FASCISMO"

Il Fascismo non è stato ancora studiato come fenomeno storico religioso di questa nostra razza mirabile che ha dato al mondo i più grandi mistici *costruttori di anime*. Gioverà notare e fissare alcuni aspetti e valori mistici del movimento che ha rinnovato l'Italia. Il Fascismo è apparso in un'ora torbida di viltà materialistica, caratterizzata dal fermento bolscevico leninista, cioè da un fenomeno insurrezionale d'importazione straniera, diffuso nelle masse a l'indomani della guerra e della vittoria grazie alla degenerazione suprema del pensiero e della volontà del Partito democratico liberale dominante allora in Italia. Tipica, a questo riguardo, è l'incomprensione assoluta di certi liberali di fronte all'importanza storica della Rivoluzione fascista. Uno di costoro, e dei più autorevoli, Piero Gobetti, ad esempio, ha voluto spiegare nella sua rivista «*La Rivoluzione liberale*», come «il Fascismo rappresenti un fenomeno di parassitismo piccolo-borghese, connesso con una crisi di disoccupazione» (3). Ricordo questo giudizio, fra cento, come indice d'una tendenza di valutazione del Fascismo abbastanza diffusa in certi circoli liberali, e perchè ci dà la misura esatta della miseria intellettuale del Partito ch'era al Governo quando fu compiuta la Marcia su Roma, e perchè spiega infine l'incapacità del Liberalismo arteriosclerotico a comprendere, non solo gli spiriti, ma la portata

storica della Rivoluzione fascista considerata quasi un fenomeno transitorio, connesso ad un fattarello economico-sociale. Il movimento fascista fu caratterizzato, nelle sue origini, da un'impetuosa sollevazione d'anime giovani, ardenti, che andò, gradatamente, polarizzandosi in potenza ed in violenza di sentimenti e di azioni intorno alla volontà ricca di appassionata fede d'un uomo, d'un condottiero: Benito Mussolini. Dal punto di vista storico religioso è importante di osservare come il Mussolini sia un convertito; cioè, per usare la definizione di William James, un uomo « *nato per la seconda volta* », come furono sempre i grandi mistici. La crisi della sua conversione dalla fede socialista alla fede nazionale culminò nell'esperienza durissima della guerra da lui accettata, misticamente compresa, poi sofferta nel fango delle trincee, nella comunione diuturna con l'umile fante ignoto ed eroico. Il figlio del popolo ch'era stato, durante la prima giovinezza, un agitatore delle masse abbagliate dal sole dell'avvenire, ed, in buona fede, un ribelle all'ordine costituito, un capo nelle agitazioni della lotta di classe, comprese allora, pienamente, il valore del sacrificio supremo offerto da uomini umili e grandi, poveri e ricchi, affratellati e combattenti insieme per la salvezza e la grandezza della Patria; sentì la forza infrangibile del nodo che lega per la vita e per la morte i nati della stessa terra. Questo fatto, che può considerarsi una vera e propria esperienza mistica, dovette, io penso, determinare nella mente e nel cuore di Mussolini il definitivo e radicale capovolgimento dei valori ideologici e spirituali, che, alla vigilia della guerra egli aveva già sentito nel fondo della sua coscienza. Benito Mussolini vide la superiore bellezza dei valori religiosi nazionali d'un popolo in armi, confrontandoli alla povertà dei sentimenti egoistici, puramente classisti dell'anteguerra. Di qui nacque la sua nuova fede, la quale divenne in lui sostanza di grandi cose sperate per l'Italia, cui avvivò l'amore. Al suo grido di fede rispose tutta la migliore gioventù italiana. La campagna fascista del dopoguerra ha i caratteri d'una lotta religiosa combattuta contro gli eretici negatori della Patria. Mussolini, come dice Dante di San Domenico, fu colui che « *negli sterpi eretici percosse* ». La fede, l'amore puro e forte per un'idea si esprime sempre con violenza. I giovani fascisti perseguitarono fieramente gli eretici nelle robe e nelle persone. Incendiarono le camere del lavoro e su l'esempio dei mistici seguaci del Savonarola, nella Firenze pagana del Rinascimento, fecero bruciamenti di vanità, cioè di opuscoli, giornali e manifesti sovversivi. Liberali democratici e moderati d'ogni colore guardavano stupiti e scandalizzati. Osservano costoro che i metodi violenti sono da condannarsi, giacché le lotte civili debbono svolgersi serenamente nel campo delle idee, cioè restringersi ad innocue violenze verbali. Questa convinzione nasce dall'altra squisitamente democratica, che tutte le fedi si equivalgono e debbono, perciò, essere rispettate. Quando il comunista sputa sul Tricolore o bestemmia il Dio dei suoi padri, lo si può, magari, rimproverare; ma rimane sempre agli occhi del perfetto democratico una persona rispettabile, soprattutto se può farsi chiamare col titolo parlamentare di *Onorevole*; ed il collega non esita, nel tempio di tutte le libertà, di andargli a stringere la mano. Questa è la tipica mentalità borghese, moderata, scettica, della vecchia Italia nata dalla sconfitta di Adua, cui si oppone recisamente la giovine Italia nata a Vittorio Veneto. La coscienza fascista ha una fede, e vivissima: crede nell'Italia. « Anche noi ci crediamo » gridano ai fascisti i loro oppositori. E quelli rispondono: « La fede si dimostra con le opere, non con le parole. Le vostre opere sono i loschi intrighi parlamentari che hanno consentita l'amnistia ai disertori e che hanno trascinato il paese sull'orlo dell'abisso, dopo la vittoria ». I fascisti hanno ragione di scomunicare gli eretici della Patria, come la Chiesa ebbe sempre ragione quando scacciò dalla

comunione dei veri credenti gli eretici della sua fede, mentre, anche questi, pretendevano di possederla. Così il Cristo, che taluni si raffigurano tutto mansueto e quasi in veste d'un liberale, si armò un giorno d'aspri flagelli per discacciare dal tempio di Dio i barattieri ed i profanatori. In ogni movimento mistico è racchiusa una sublime violenza. Misticismo è passione. Senza passione non è bene, diceva Sant'Agostino. I fini etici del Fascismo corrispondono ai fini etici della Chiesa Cattolica. Non voglio dire che tutti i fascisti, massime quelli dell'ultim'ora, siano degni di rappresentarlo, ma lo spirito intimo del movimento s'ispira a nobilissime idealità non solo patriottiche, ma etiche. L'intimo spirito religioso del movimento fascista deve ricercarsi, anzitutto, nella sua azione: nel senso profondo di sacrificio, di disciplina imposta ed accettata dai suoi migliori seguaci. Chi voglia intenderlo a pieno deve ricercarlo nei discorsi del Duce: vibra nell'accento umile, forte ed appassionato delle sue parole dette, sulle piazze, al popolo. Ciò che vi colpisce in esse è l'assenza della retorica vacua e tronfia, ove si nasconde sempre la menzogna democratica. Ciò che vi afferra è la nuda e potente sincerità della fede vissuta. Questo, e non altro, è il segreto fascinatore dei mistici. Il vasto consenso popolare ad un uomo che rifugge dai lenocini dei demagoghi, che alle plebi dice amare verità, e parla di sacrificio, e inculca la necessità del lavoro e dell'ordine, non si spiega se non con la potenza derivante dall'onestà d'una fede invincibile che dall'aurora del Risorgimento più non splendeva sull'Italia. L'aver bandito dal Fascismo la Massoneria, l'aver rimesso il Crocefisso nelle scuole, l'aver disposto nelle classi primarie l'insegnamento religioso, sono indici chiarissimi della spiritualità fascista, ma potrebbero, nondimeno, — come osservano malignamente taluni popolari pseudo-cattolici interpretarsi quali atti governativi determinati da motivi di opportunità politica. Chi è abituato a penetrare l'essenza dei fenomeni religiosi non darà certo a questi fatti esteriori una soverchia importanza. Importante, invece, è di sentire e misurare le vibrazioni delle anime giovanili quando vi comunicano le loro verità di fede, le ansie, i timori, le speranze che le fanno pronte a qualsiasi cimento e sacrificio. Mi piace, a questo proposito, riferire da un volumetto di Giuseppe Bottai: «*Il Fascismo e l'Italia Nuova*», queste parole rivelatrici d'uno stato d'animo: «Il Fascismo deve essere qualcosa di più che un metodo di governo: dev'essere un metodo di vita... deve essere il ritmo d'una nuova ansia, il sigillo d'una nuova grandezza, e l'armonia d'una nuova bellezza; quindi scavare fino a trovare il filone vivo ed energico della nostra tradizione, in quella che è la vita diffusa e molteplice del nostro Paese, in quella che è la sostanza medesima dell'umanità italiana». Se noi scaviamo nelle viscere di questa terra dove riposano tutti i nostri morti sotto il segno della Croce, e ridestiamo, i morti umili e grandi, sublimi ed oscuri, essi ci diranno, con una sola voce, di quali verità è consustanziata la razza italica: fede in Dio, nella Patria, nella Famiglia, nel Lavoro. Il movimento socialista moderno, ispirandosi al verbo di apostoli anarchici d'oltralpe, ha negato Dio, la Patria, la Famiglia, la disciplina del lavoro. Di qui la sua antitesi con il nuovo movimento nazionale, senza possibilità di accordo. Questo *Si* e questo *No* sono inconciliabili. I liberali cercano d'instaurare la sovranità grigia del *Ni*: ma il *Ni*, che non è *No* e che non è *Si*, si risolve in una menzogna. Perciò coloro che credono possibili conciliazioni fra lo Spirito della Nazione e lo Spirito dell'Anti-nazione, fra la verità e Terrore, sono degli stolti. Carattere precipuo d'un movimento mistico è la passione della verità e della sincerità. Gli avversari del Fascismo vorrebbero rappresentarlo quasi cupa tirannide, quasi una potenza d'odio. Ciò è falso. Il Fascismo è amore. La parola stessa lo dice: esso cerca di riunire, di affratellare le anime, e non

già di separarle. Ma le riunisce come le verghe si stringono intorno alla scure romana, che è simbolo di giustizia inflessibile. La Giustizia è la madre dell'amore inteso classicamente, romanamente, in opposizione alle nefaste deviazioni romantiche e libertarie di questo sentimento. Il Fascismo è dunque una forma di misticismo cattolico, da non confondersi con certe forme di misticismo spurio condannate dalla chiesa di Roma, la quale, per citare un esempio storico e d'ordine politico religioso, si mostrò inesorabile nel secolo XIV verso la setta dei seguaci del Libero Spirito. Il Fascismo non è un Partito chiuso politicamente, ma religiosamente. Esso non può accettare che gli uomini i quali credono nelle sue verità di fede. Perciò è disposto a discutere sui problemi che interessano la vita nazionale, sotto larghi e diversi punti di vista, ma non discute sopra i suoi postulati nazionali. Come la Chiesa ha i suoi dogmi religiosi, così il Fascismo ha i suoi dogmi di Fede nazionale. Ciò costituisce la sua forza e la sua originalità politica. E siccome l'Italia è cattolica, il fascismo, necessariamente, è cattolico ed ossequente a tutti i valori spirituali e sociali del Cattolicesimo. Ciò non possono vedere e tanto meno riconoscere gli uomini del Partito popolare, che pur pretendono d'essere i genuini rappresentanti del sentimento cattolico in Italia. Costoro partono da presupposti dottrinari derivati dalla fonte inquinata della socialdemocrazia e che, per ciò stesso, contrastano con gli insegnamenti della Chiesa. Il fenomeno "migliolista" bolscevizzante sorto in seno al Partito popolare determinandovi la cosiddetta crisi fra Destri e Sinistri, non sarebbe stato possibile, od avrebbe provocato una rapida espulsione degli eretici socialistoidi, se i popolari fossero stati veramente dei cattolici saldi sul terreno fermo delle loro dottrine. Giacché ciò che non è apparso chiaro fin qui a tanti cattolici, (oggi solo assistiamo ad un risveglio vasto delle loro coscienze) si è che il principio della lotta di classe non coinvolge il programma popolare, ma la coscienza cattolica. Non si può: parlare, in questo caso, di una Destra e di una Sinistra parlamentare, ma di una deviazione religiosa di menti annebbiate o pervertite. Il Fascismo, il quale non sorse come partito politico, ma come un movimento d'anime sospinte da pure forze ideali, si è incontrato naturalmente con l'anima cattolica italiana, da cui fatalmente deviò il Popolarismo. L'incontro fra la Verità cattolica e la Verità fascista si è compiuto alla luce d'un intuito mistico. Questo incontro, per quanto noi possiamo vedere ed augurarci nell'avvenire, sarà fecondo per la grandezza dell'Italia e per la gloria della Chiesa.

(Estratto da Piero Misciattelli, *Fascisti e Cattolici*, Milano, 1923.)

NOTE

1) Cfr. *La Dottrina del Fascismo* - terza edizione riveduta, a cura di Marco Piraino, Stefano Fiorito, 2018, Lulu press

2) Cfr. M. Piraino, S. Fiorito, *L'Identità fascista*-edizione del decennale, 2018, Lulu.com, Cap. 3, *Il Fascismo come concezione politica religiosa*

3) Vedi Rivista "*Arte e Vita*", fascicolo di giugno 1923.

UNA LUCE SQUARCIA LE TENEBRE! (27 marzo 2021)

Carissimi lettori, quando spesso diciamo che gli scenari politico-sociali attuali, indubbiamente tremendi, da noi erano stati previsti con largo anticipo (1), non pensiamo di manifestare chissà quale dote divinatoria, né di essere chissà quali scienziati della politica. Semplicemente, ed allo stesso tempo drammaticamente, riconoscendo i fondamenti dell'origine e degli sviluppi del caos odierno (2), traiamo le logiche conclusioni che da esso scaturiscono in modo certo. E se tali fondamenti producono inevitabilmente degli effetti che persistono nel loro attuarsi, ecco che il "moto degli eventi" ad essi collegato non potrà che accelerare, verso l'inveramento degli obiettivi intrinseci. Sono praticamente 30 anni che la svolta impressa agli avvenimenti percorre con ritmo sempre più veloce la strada a cui oggi siamo arrivati, che andrà degenerando sempre più, proprio in base agli obiettivi prefissati nei piani di chi manovra il sistema. Tale minoranza, che manipola le masse attraverso i mezzi di comunicazione e l'influenza esercitata su tutti i gruppi politici presenti nei vari "consessi liberali" del cosiddetto "occidente democratico mondialista" a trazione pluto-massonica atlantica, opprime l'intero mondo. Essa ha lucidamente progettato il peggiore dei crimini che l'intera umanità abbia mai subito, assolutamente imparagonabile ad ogni altro progetto di distruzione "igienica" mai attuato nella Storia! Anche a questo scopo è servito e serve monopolizzare l'interpretazione storiografica in modo archetipizzato inerente le cosiddette "dittature del XX secolo", in modo da mettere innanzi alle persone lo spauracchio artificioso di immagini irrealistiche che dirottano volutamente l'attenzione dal presente lavoro delinquenziale portato innanzi da tali soggetti.

Le concezioni messianistico-politiche delle oligarchie al comando, che si avvalgono del potere economico solo in modo funzionale ai loro scopi RELIGIOSI (3), hanno quale concreto obiettivo, come abbiamo abbondantemente discusso in tempi non sospetti, l'assoggettamento del mondo con la riduzione della popolazione globale attraverso il più gigantesco crimine mai pensato da mente "umana"(4) ...e le virgolette sono d'obbligo! Tale assoggettamento, attiene ad una visione TRIBALE della vita, in cui i nuovi presunti "capi" auto-elettisi come tali, in virtù di un potere "divino auto-assegnatosi", nel loro "paradiso in terra", che diviene un inferno per tutti gli altri esseri umani al di fuori di tale cerchia, pongono ai loro piedi il "resto" delle genti e delle nazioni, resi tutti ugualmente schiavi (e risparmiati solo in parte dalla morte in qualità di bestie da soma) la cui vita non vale assolutamente nulla per la "razza dominante", ma che deve essere vissuta dai nuovi schiavi solo con il fine di servire i nuovi padroni! Dunque, tutto quel che avviene è orientato ad ottenere tale "obiettivo"... e quando diciamo "tutto", intendiamo proprio tutto! Dall'economia (che in modo sempre più evidente, deve approdare all'instaurazione di un "ente globale di elemosine", atto ad elargire un tozzo di pane ai sopravvissuti che dovranno essere schiavi degli "eletti") (5) alla "politica" ridotta a puro avanspettacolo recitato da marionette compiacenti, dalla "informazione" menzognera eterodiretta alla medicina di regime asservita alle lobby di potere, passando alla "cultura" che rincitrullisce e deprime l'uomo bruto e atomizzato, ormai senza pensieri né volontà. Le forme con cui tale abominio dell'umanità si concretizzano, possono variare. Ma non varia mai il fine. Così, l'inferno che viviamo anche ora, è totalmente iscritto in questo scenario apocalittico e le torture, morali, psicologiche, sociali, economiche, che stiamo patendo con la scusa della cosiddetta "pandemia assassina", sono parte integrante del progetto che vi sta a monte.

Ovviamente, è risultato evidente da SUBITO che non è mai stata in questione la "salute dei cittadini" (MAI protetta da nessuno, se non da pochi coraggiosi che grazie a Dio aumentano e che sono presidio di umanità in momenti di disumanità). Anzi, dall'inizio di questa cosiddetta "pandemia assassina" (che però uccide sempre in modo "oculato"), la scientificità del male compiuto, non permette logicamente più a nessuno che sia in buona fede di coprire ancora, dietro il paravento dell'incompetenza cronica dei "politici nostrani", l'esito già pianificato di quanto sta avvenendo. Bisogna invece ravvisare un disegno drammaticamente chiaro e lineare, niente affatto gestito da incompetenti, in cui la somministrazione in massa di medicinali, il cui pericolo emerge solo parzialmente (6) e in modo totalmente strumentale, per manipolare ulteriormente le persone, rappresenta solo una parte del male nel tutto infernale di cui scriviamo. I cittadini costituiscono ormai soltanto "un numero", come ci ha inculcato per decenni in modo ossessivo la filosofia liberale. Ci hanno sempre detto che "il numero è forza di partecipazione", ma ciò che era davvero necessario per chi comanda è che sia passato il concetto che sottende tale assunto, ovverosia che SIAMO SOLTANTO NUMERI. Come tali DOBBIAMO comportarci e dunque "obbedire", perché i "numeri", molto "democraticamente" detterebbero legge. Sarebbero "i numeri" che ci ordinano di essere deportati in una delle peggiori persecuzioni mai viste sulla faccia della terra. Perché se "i numeri" dicono che la cosiddetta "pandemia assassina" fa la sua "oculata" mietitura, allora "i numeri" hanno certamente ragione! Ovviamente, siccome "i numeri" rappresentano i nuovi "dèi" (certamente minori rispetto agli autoproclamatasi "nuovi padroni") nessuno si deve chiedere chi produce e come interpreta tali cifre. Ma, anche questo, fa parte di tale immonda messinscena criminale.

Come di consueto, quindi non da ora, le "lunghe mani" della persecuzione attuata dai consapevoli vassalli (che barattano la vita di tutti gli uomini per partecipare delle briciole di potere loro elargite dai padroni del sistema) hanno una parte fondamentale in tale disegno criminoso. Anche durante lo svolgimento di questo gioco al massacro, i peggiori nemici del popolo, ovvero i zelatori di "santa liberal-democrazia", "sacerdoti del sistema perfetto", che sarebbe solo "minato dalle mele bacate", deviano l'attenzione degli ignari verso battaglie politiche fasulle, che hanno solo lo scopo di mantenere saldamente tutti i cittadini dentro i confini del sistema retto "ufficialmente" dalle neo-divinità numeriche. E così, come è già accaduto per l'ingresso nella cosiddetta "Unione Europea", che ha visto nascere il "fronte dei sovranisti", ovvero gli adepti della "santa costituzione antifascista", anche ora, gli stessi valvassori procedono alla santificazione della medesima "carta costituzionale" già impostaci a mezzo dell'occupazione militare permanente della nostra Nazione da parte dei cosiddetti "liberatori a stelle e strisce". Tale "carta", di senso volutamente ambiguo, ibrido e contraddittorio ("Ogni regno in sé diviso, crolla", dice Qualcuno), proprio per questa sua forma, permette di illudere i semplici per un verso e di respingere concretamente dall'altro, quel finto "dio-numero" ai margini della società. Così, mentre noi fascisti de "IlCovo" abbiamo già mostrato esattamente tale scenario ai cosiddetti "sovranisti" (7), ecco che ora, mutatis mutandis, proprio i "guardiani ufficiali" della costituzione sbattono in faccia ai fautori del "numero sovrano" quello che noi avevamo rilevato, come apostati del "dio liberale" (8). Lo stesso vale per gli atti di autentica tirannide monocratica, o se preferite oligarchica, che sottendono agli illegali editti per il "contenimento" della cosiddetta "pandemia assassina". In modo isolato e disgregato, alcuni giudici li hanno evidenziati (9). Ma, siccome la "costituzione

più bella del mondo" è volutamente "ambigua", un tale evento, che in altri casi sarebbe stato considerato di gravità estrema, non ha di fatto rappresentato assolutamente NULLA, se non una piccola "valvola di sfogo" per i cittadini esasperati ed allo stremo, che è possibile utilizzare, per poter sopravvivere, ma che non rappresenta altro se non un palliativo inconcludente.

Così ci stanno letteralmente portando verso il fondo dell'abisso. Ma cosa c'è al fondo di questo scenario da incubo? C'è una Luce. Sì, in mezzo al buio fitto di tali piani criminali su scala planetaria che si vanno realizzando, con annessa costruzione di fittizi "paradisi terreni per pochi" che sono inferno tangibile per tutti gli altri, una Luce di speranza squarcia però le tenebre. Ed è vero che adesso è giunto il momento di procedere alla separazione, quella tra i Figli di tale Luce, dai figli del buio più fitto. Questa Luce è incarnata dalla nostra Civiltà Romano-Cattolica Mediterranea, degnamente rappresentata dalla Civiltà Fascista (10). Tale Luce, ancorché fioca al momento, brilla sempre più fulgida nel fitto dell'oscurità, squarciando le tenebre dell'ignoranza e della paura, avendo la forza di crescere sempre più per essere un giorno Faro capace di guidare tutte le genti. Dunque bisogna prendere coscienza che ESISTE la soluzione ai nostri mali. Si DEVE guardare con fiducia a questa Luce, aprire gli occhi, essere consapevoli, cominciare a mettere in pratica in modo concreto ed intransigente i valori che tale civiltà esprime, rifiutando di sbranarci a vicenda, ri-unendoci, sulla base di tali valori imperituri. Quando lo capiremo, inizierà la marcia per la vittoria finale, CHE SARA' NOSTRA!

NOTE

- 1) Cfr. Il progetto Gaia attuato dai burattini senza scrupoli del sistema antifascista
- 2) Cfr. Cattolicesimo e Fascismo: i due fuochi dell'ellisse
- 3) Cfr. Fede, coscienza e dovere, così rinasceremo
- 4) Cfr. Attacco totale alla nostra civiltà
- 5) <https://liberopensare.com/il-virus-giusto-al-momento-giusto/>
- 6) https://www.adnkronos.com/astazeneca-sospeso-come-cambia-piano-vaccino-italia_rJGXOhYR6TlSqShNXo5cv
- 7) Cfr. La vera lotta all'eurocrazia plutocratica è lotta totale contro...
- 8) <http://www.studiolegalemarcomori.it/la-corte-dappello-genova-deciso-la-sovranita-puo-ceduta-ladesione-dellitalia-allunione-europea-legittima/>
- 9) <https://quifinanza.it/editoriali/video/dpcm-conte-illegittimi/445783/> ; ma anche <https://www.diritto.it/d-p-c-m-illegittimi-per-lesione-della-liberta-personale-e-non-punibilita/>
- 10) <https://bibliotecafascista.org/la-civilta-fascista-italiana-qual-fondamento-della-cittadinanza-nello-stato/>

L'IDEA ROMANA E FASCISTA DELLO STATO UNITARIO! (7 aprile 2021)

Nel 1937, Alfredo Acito, già squadrista, laureato in legge, docente universitario a Genova, nonché direttore della rivista “*Tempo di Mussolini?*” e dirigente della “*Scuola di Mistica fascista*” di Milano, diede alle stampe una breve monografia sull’idea romana dello Stato unitario, contrapposta alle idee politiche scaturite dalla riforma protestante e dall’illuminismo. Nel presentare brevemente il contenuto del testo, egli sintetizzava così la vastità della portata filosofica rivoluzionaria dell’azione posta in essere dal Regime, contrapponendola a tutti gli altri principi politici estranei alla Civiltà latina: ...“Con l’apparizione di Mussolini sulla scena politica del mondo, uomini e masse, società politiche e Stati sono stati avvicinati alla dottrina del Fascismo. Oggi il Fascismo si è universalizzato. E’ un ritorno dei popoli *al Principio di Autorità*, che resse il Mondo Antico e creò l’Impero; dei popoli delusi e disorientati, in questo nostro secolo XX, dalla suggestione delle dottrine politiche scaturite, nell’epoca moderna, dal diritto naturale *nordico* della Riforma, e che dominarono l’Europa sino al secolo scorso! Ma non è solo un ritorno *al Principio delle Gerarchie e dell’Autorità*, perchè il Fascismo, ha regolato il conflitto della questione sociale. Le dottrine politiche prefasciste: Liberalismo, Democrazia, Socialismo, acuirono il problema sociale senza risolverlo, l’Anarchia e il Comunismo lo risolsero catastroficamente, distruggendo gli elementi che costituiscono la vita degli uomini sulla Terra, ricacciandoli nella barbarie. Infatti, Mussolini, con la formidabile istituzione Sindacale Corporativa, ha forgiato la più grande istituzione sociale dell’epoca contemporanea che ha risolto in una nuova armonica sintesi, l’antitesi fra Individuo e Stato. I caratteri di questa sintesi politica, sono storicisti, organici, gerarchici, cattolici, unitari. Sono cioè questi caratteri, quelli eterni dell’Idea fondamentale Romana e Italica che prende origine alle radici della nostra Storia millenaria, che è l’unica Storia della civiltà umana, mantenutasi incontaminata nelle sue direttive, attraverso i secoli, anche quando gli altri popoli crearono scismi e capovolgimenti, illudendosi di sostituire all’Idea Romana dello Stato altri principi. Questi *altri* principi hanno dato vita al Liberalismo, alla Democrazia, al Socialismo, al Comunismo e sono tuttora in circolazione negli Stati del Mondo, minando la compagine e la sanità del divenire dei popoli. Il Fascismo, se è creazione originale sotto tutti gli aspetti della mente sovrana del Genio Mussolini, non rinnega questa nostra *Idea Fondamentale Unitaria* che è restata ininterrotta nella Storia delle nostre generazioni di Romani e di Italici, che si sono avvicendate nei millenni, ma anzi la riconferma, perchè il Fascismo è il rinascere di questa nostra Forza etnica che fu sempre Unitaria, cioè unì: *lo spirito all’azione*, il divenire *individuale* a quello *sociale*, fondando lo Stato e il Diritto. Questa monografia non ha pretese, essa non ha che lo scopo di prospettare in una sintesi rapidissima, agli Italiani nuovi, *l’astrattismo* delle dottrine politiche atomistiche e disgregatrici originate dal diritto naturale della Riforma di Lutero e di Calvino, *in antitesi* con la nostra Idea millenaria, romana e italica, dello Stato Unitario, che è poi l’Impero — il nostro Impero — l’Impero per eccellenza! Vuol mostrare che alla elaborazione di quelle dottrine nordiche, sovvertitrici, atomistiche, anticattoliche, antilatine, il pensiero dei nostri politici, non contribuì, perchè esse nacquero tutte, o in terra inglese, come il liberalismo, o in terra francese, come le Democrazie, o in terra tedesca, come il Socialismo, o in terra asiatica, come il Bolscevismo. La nostra *Terra*, la nostra *Stirpe*, non crearono mai idee anarchiche, antireligiose, antistoriche, anti statali. E’ caratteristica *nostra*, etnica, aver mantenuto nei millenni, la stessa, immutata direttiva di

pensiero: l'*Idea* cioè, che è la nostra forza, della *Unitarietà*, dell'*Ordine Gerarchico*, del *senso di Religione* che è il Cattolicesimo, dello *Storicismo* che non si lascia soggiogare dall'astrattismo dei sistemi filosofici. In tutti i secoli questa *Idea* non si è mai spenta, ma ha continuato nel suo decorso, fatale, a volte invisibile, ma non per questo la sua influenza fu meno potente e attiva. L'*Idea Romana Italica* dello Stato Unitario innesta le sue radici nel tronco possente della nostra *Stirpe*, il Fascismo non è che la fioritura dopo 15 secoli della stessa forza mai spenta. Mussolini ne è stato il suscitatore, cioè parafrasando Cuoco «l'istrumento di quell'ordine eterno pel quale la forza, che anima l'universo, tende costantemente alla perfezione». E' per questo che Mussolini sente nella sua formidabile certezza che l'Europa sarà fascistizzata o cadrà nel caos. E' per questo che l'universalità del Fascismo si irradia ancora da Roma. E' per questo che alla forza attrattrice e universale di Roma i popoli si avvicineranno sempre più. Essi dovranno ritornare, è fatale, alla fonte di Roma eterna, che ha alimentato la chiarezza limpida del Diritto Romano, che ha riflesso la costruzione massiccia dell'Impero, che esprime la Suprema Forza dello Stato, che consolidò il Cristianesimo sulla organizzazione del Cattolicesimo. *Diritto Romano, Impero, Cattolicesimo*, questa è la successione storica delle formidabili creazioni della Civiltà Latina che divennero universali, esse riassumono la storia di 27 secoli, durante i quali la luce sempre risorgente di queste tre potenti costruzioni dello spirito, mai si spense nella notte del tempo! *Il Diritto Romano*, con le sue tavole eterne è servito da matrice a tutte le leggi civili dell'umanità. *L'Impero* — cioè Roma, cioè il Cattolicesimo, cioè il Diritto Romano — , anche dopo il suo declino continuò a significare per i *Barbari*, lo Stato per eccellenza, il fulcro di ogni potestà civile sui popoli; l'unità politica e sociale! *Il Cattolicesimo* con la sua organizzazione unitaria seppe mantenere nei secoli «il più alto trono dell'umanità, quello ai cui piedi si infrangono tutti i marosi », a cui si deve « attribuire il merito d'aver propagato e difeso la sapienza cristiana, senza la quale il mondo giacerebbe ancora nelle tenebre delle superstizioni pagane e nello stato abietto della barbarie »; infatti spetta al Cattolicesimo d'aver conservato e trasmesso i preziosi tesori delle lettere e della scienza antica, d'aver aperto le prime scuole del popolo e creato le Università. La Riforma e la Rivoluzione Francese offuscarono queste grandi luci, perchè quando i loro principi si posero contro il Diritto Romano, si ebbe l'arbitrio, quando essi vollero distruggere il principio unitario dello Stato, si ebbe l'anarchia, e quando essi vollero colpire il Cattolicesimo, misero l'uomo contro Dio! L'assurdo, l'anti-universo, il caos. E' facile valutare il sovvertimento dei valori che si produsse in tutta la vita pubblica e quale la influenza deleteria in tutta la vita morale dell'uomo. La direttrice anticattolica di quei principi segna con la sua ruggine le epoche che seguirono la Riforma. Da quei principi dissolvitori si originarono i molti mali che dovevano ingigantire e rendere paurosa la questione sociale nell'epoca moderna. Fra quei mali il maggiore fu quello di aver proclamato l'individuo sovrano assoluto e despota di sè stesso — e perciò della collettività — ai cui piedi lo stesso Stato non diventava che uno strumento per il comodo tornaconto dell'egoista, cieco, anarchico individuo. Queste pagine «parole al popolo », alle masse fasciste, vogliono riassumere in sintesi i motivi eterni di questa *nostra idea fondamentale* di unitarietà: *spirito ed azione*, che in tutti i secoli costruì e perfezionò la vita dell'uomo, delle società politiche, dello Stato, avvicinandoli a Dio." ...

(Estratto da Alfredo Acito, *L'idea romana dello Stato unitario nell'antitesi delle dottrine politiche scaturite dal diritto naturale*, Milano, 1937)

ECCO L'ITALIA DEL 25 APRILE! ...tutto quel che temevate dal fascismo lo stiamo subendo dall'antifascismo. (1 maggio 2021)

Era la fine del 2011, quando si affacciava sul palcoscenico politico della "colonia italia" il "moVimento" originato dalla rete Internet, attraverso i gruppi chiamati "meetUp". Destava interesse e siamo stati tra i primi a rilevarne l'importanza. Si faceva strada sempre più quella che ha preso poi la forma di una "contestazione" in nome della sovranità popolare, sulla scorta della reazione alla "malapolitica" ed alla "disonestà" dei gruppi usciti fuori dalla "crisi politica" degli Anni 90 del secolo scorso, alla "crisi economica" manipolata dall'alta finanza dell'Unione Europea, contro la nuova "casta": termine, quest'ultimo, che assumeva da allora le più varie forme, che attengono principalmente alla condizione di privilegio appannaggio dei referenti politici parlamentari e istituzionali della repubblica Italy-ota.

Per chi, come noi de "IlCovo", già allora aveva una visione profonda (non superficiale, né semplicistica) della realtà politico-sociale italiana dell'ultimo settantennio, tale "moVimento" (abbiamo notato da subito) assumeva delle caratteristiche contraddittorie. Innanzitutto NON ERA spontaneamente organizzato, bensì etero-diretto da organizzazioni pre-esistenti (1) e con raccordi economici ben definiti. Poi, a ben guardare, di "spontaneo", vi era forse la "reazione indignata" di una parte consistente della base (proveniente dai più svariati orientamenti politici presenti nella cittadinanza) contro il "nemico di casta" rappresentato dai professionisti della partitocrazia. Ma questa stessa reazione già presente nel cittadino italiano "medio", evidentemente era stata comunque prevista e predisposta per essere incanalata, da quegli stessi manovratori istituzionali che avevano appositamente innescato il processo politico dal quale essa nasceva (come si è compreso col senno di poi) e che aveva generato alcuni iconici fatti di cronaca negli anni precedenti, quali ad esempio il lancio di monete contro Craxi innanzi all'Hotel Rafael e successivamente la cosiddetta "rivolta liberale", suscitata (si fa per dire!) nel '94 da Silvio Berlusconi (per interposto mandante d'oltre Manica ed oltre Atlantico). Insomma, nel fenomeno si potevano di già scorgere la vere "cause prime" ricorrenti del problema di fondo, le medesime che attengono alla "sovranità nazionale limitata" (meglio sarebbe dire inesistente!) patita dal popolo italiano dal 1945 sino ad oggi, di cui abbiamo scritto tante volte su questo blog (2): ossia, il riscontro oggettivo della manovra etero-diretta e della manipolazione esterna sia della politica che dell'opinione pubblica italiana, nonché la loro contemporanea origine estera e il loro fine "intra-sistemico". Ma ad onta del "fumo negli occhi" sparso a profusione da "burattinai" e "marionette", per confondere le idee ed occultare i fatti agli occhi dei più, logica vuole che ogni verace "contestazione" che prenda di mira seriamente ed in modo complessivo un "Sistema", non possa, per sua stessa natura, rimanervi filosoficamente e politicamente ancorata, facendo positivamente riferimento ad esso. Invece, nel caso Italy-ota palesemente e da sempre, l'organizzazione dei movimenti pseudo-contestatori, si è sviluppata in ogni tempo seguendo schemi atti a mostrare la continuità ideale con principi e caratteristiche di quel medesimo sistema che pure essi proclamano di contestare, in tutto o in parte. Simili schemi, per modalità di azione e fini politici, non a caso, potremmo riscontrarli quasi sovrapponendoli alle cosiddette "primavere colorate", arabe e non, diffuse in Europa e nel mediterraneo durante il medesimo periodo e di cui negli anni si è parecchio discusso, proprio nell'ambito dei cosiddetti contestatori sovranisti, denunciandone in riferimento agli altri paesi (giammai

all'esperienza italiana!) l'imprimatur atlantico! A dimostrazione del fatto che tutto ciò accadesse in conformità ad una strategia (della tensione perenne!) a largo raggio e dettagliatamente pianificata. Ma al riguardo ci siamo già diffusi abbondantemente (3) nel far notare codeste similitudini.

Così, non siamo stati affatto stupiti della "giravolta spaziale" del "M5s", da molti "ingenui" idealizzato quale speranza di poter pervenire alla agognata "buona politica democratica e antifascista". Anzi: abbiamo annunciato da subito, non come "Bastian contrari", ma come uomini ancorati alla Realtà, fin dal 2012, (4) la natura di "False Flag" (e l'utilizzo del termine anglofono è voluto!), della cosiddetta "rivolta che non rivolta" bensì consolida il potere costituito! Così come appare chiaro, al di là di ogni ragionevole dubbio, che TUTTO ciò che si inserisce in tale "filone politico", ha la stessa, identica origine, natura, nonché le medesime finalità (5). Dunque, tutti i gruppi, politici e sociali, che si "ispirano" alla cosiddetta "contestazione sovranista" nel solco dei valori costituzionali di "santo antifascismo", declinandoli allo stesso modo che fu già dei penta-stellati, ovvero l'unico appositamente "consentito" dall'apparato pluto-massonico vigente (difeso dall'apparato militare atlantico!), fanno parte DA SEMPRE, a livello PROGRAMMATICO, dei tentacoli della piovra sistemica che tutto fagocita, per assicurarsi la propria sopravvivenza! Al riguardo non vi era, né vi potrà mai essere, NESSUNA possibilità di scorgere NULLA di propositivo né alcun "seme" di positiva revisione filosofico-politica, proprio perché i programmi, le basi ideologiche, ed ovviamente gli sviluppi ad essi legati, erano e sono da sempre chiari, definiti e netti affinché la struttura di potere dominante si possa perennemente perpetuare nel tempo. Eppure, al fine di rendere evidente e manifesta tale realtà nient'affatto nuova, l'abbiamo voluta discutere più e più volte nel corso degli anni, con chiunque; in primis indirizzando in tempi non sospetti il nostro messaggio proprio a coloro che dicevano nominalmente di contestarla, proprio per dimostrare gradatamente a costoro quanto fosse profonda la natura del problema e così smascherarla innanzi a tutti, affinché pure i "ciechi" potessero verificarla e prendere atto dell'inutilità di qualsiasi contestazione che non mettesse in discussione tutto il sistema in quanto tale, fin dalle sue marce fondamentali (6).

Una realtà che, nello stesso ambito politico di quei gruppi all'interno dei quali volevamo sperare ci fossero anche degli "ingenui" duri di cervice, magari vittime delle circostanze, recentemente si è manifestata in modo plateale, assestando a tali soggetti un tremendo colpo di grazia, che costituisce il suggello alle nostre reiterate denunce e l'epilogo per ogni eventuale ulteriore scusa volta a legittimare la presunta buona fede dietro le ricorrenti fandonie incentrate sulla bontà ideale anti-sistemica del sovranismo costituzionale; con la stessa magistratura antifascista che, difatti, ha sancito incontrovertibilmente quanto da noi sempre sostenuto: ovverosia, l'origine pienamente costituzionale dell'odierna situazione socio-politica italiana ed europea gestita dalla pluto-massoneria apolide di cui U.E. e Fondo Monetario Internazionale (F.M.I.) sono solo i tentacoli formali, quella cioè priva di qualsivoglia effettiva e concreta sovranità del popolo italiano (7). Nessuno stupore per noi fascisti, allora, ma tanta amarezza, quando abbiamo dovuto constatare che persino dopo una simile ammissione ufficiale, persino dopo che, da oltre un anno, gli stessi media contestatori sovranisti hanno dovuto rilevare come istituzioni ufficiali e governo della repubblica antifascista si siano LEGALMENTE attribuiti poteri speciali a tempo indeterminato, constatando al pari di noi che non esiste alcuna vera opposizione, che tale governo senza alcun avallo politico popolare

obbliga tutti i cittadini, uomini, donne e bambini ad indossare un segno di sottomissione come la mascherina-bavaglio (che per di più danneggia la salute di chi la indossa permanentemente!); che le strade sono presidiate di continuo dalle forze di polizia e che i droni controllano i cieli, che vige il coprifuoco per strada e si può uscire di casa solo per approvvigionarsi di cibo e medicine e comunque solo con un'autorizzazione, che è vietato assembrarsi al chiuso e anche all'aperto, che è vietato di uscire dopo una certa ora; che cinema, teatri, stadi, locali pubblici e tutti i luoghi di aggregazione vengono tenuti chiusi, che le funzioni religiose vengono limitate ed i convegni sono vietati, che è vietato manifestare, che viene negato il diritto al lavoro e alla libera impresa, riducendo scientemente la gente alla disperazione. Dopo aver rilevato altresì che la stampa antifascista si conferma di essere solo un organo di propaganda atta a terrorizzare la popolazione e chi la pensa diversamente viene censurato, messo in cattiva luce o segnalato con cartelli o bollini di inattendibilità o addirittura minacciato di perdere il lavoro; che i dissidenti vengono considerati al pari di infetti e causa di tutti i problemi, dove alcune categorie vengono persino obbligate ad accettare trattamenti sanitari mentre le persone vengono schedate, tesserate e ne vengono monitorati gli spostamenti, dove alcune categorie sono obbligate a restare in casa come dei semplici criminali. Constatando inoltre che adesso bisogna applicare cartelli fuori dagli uffici o dagli esercizi commerciali per dimostrare la propria fedeltà al regime antifascista, mentre la polizia chiude le attività che non si adeguano. Che infine detto regime vuole sapere perfino cosa si fa a casa di ognuno e chi si fa entrare, che la gente è spaventata a tal punto da eseguire meccanicamente ordini e procedure assurde senza più pensare a quello che sta facendo, venendo obbligata a pensare che la presunta sicurezza sanitaria venga prima della libertà e prima di tutto e tutti, dove in alcuni casi alcuni cittadini, degradandosi moralmente, si sono ridotti persino all'ignobile ruolo di agenti delatori verso il potere costituito, col fine di ingraziarselo (scenari già visti in Unione Sovietica)... ebbene, dopo tutto questo (e molto altro ci sarebbe ancora da aggiungere!) contro ogni logica dei fatti e ad onta di tutti i riscontri oggettivi summenzionati, si è voluto reiteratamente celebrare come se nulla fosse il 25 aprile quale trionfo della libertà antifascista, non solo a livello istituzionale, ma proprio da parte dei suddetti contestatori sovranisti! Emblematico il caso del canale Byoblu, proprio quel canale che nel 2019 pubblicava un video sul ruolo degli apparati di spionaggio degli Stati Uniti nella costruzione dell'Unione Europea, quale personale "giocattolo" manovrato dalla finanza mondialista del F. M. I. di stanza a Washington, dopo aver dato vita al precedente "giocattolo" denominato "repubblica italiana" (8), oppure quello relativo al cosiddetto "Piano Solo", dove veniva candidamente descritto come proprio l'Italia "democratica" e antifascista della "costituzione più bella del modo", da sempre è stata sotto lo schiaffo di un "podestà forestiero", ossia di colui che arriva dall'esterno a ricoprire la più alta carica dell'amministrazione pubblica, in nome ma non per conto dei controllati, dove anche a mezzo del "tintinnio di sciabole" delle forze di sicurezza dello "Stato sovrano" gestite dal padrone statunitense, tutti i governi hanno da sempre ottemperato agli ordini della plutocrazia massonica, ben prima che Monti introducesse direttamente nella costituzione le "sue" riforme... alla faccia del mito fasullo della sovranità popolare Italy-ota della gloriosa repubblica antifascista!! (9) Ebbene, si tratta sempre dello stesso canale che ha appena inaugurato in pompa magna la propria programmazione su base nazionale all'insegna del "pensiero dei padri costituenti", proprio lo scorso 25 aprile, dopo aver celebrato con

trepidante pathos "l'Italia liberata dall'oppressione nazifascista, che il 27 dicembre 1947 si diede una costituzione" (10). Ecco allora che il direttore Messori, nel messaggio di esordio del nuovo canale nazionale, debuttava denunciando che, nella situazione politica odierna, esiste ed opera una non meglio precisata concentrazione di potere finanziario presente anche nell'editoria, che a suo dire "impedisce la libera circolazione delle idee, volendo imporre la sua visione del mondo" ...omettendo di specificare, casualmente, che tale "potere", però, è proprio quello che fa capo all'antifascismo mondiale, il medesimo potere che ci ha imposto l'attuale sistema antifascista e la tanto amata (dai sovranisti e dalle istituzioni ufficiali Italy-ote!) costituzione! (11) Si palesa così, ancora una volta, come nell'infinito "Gioco delle parti", anche la "querelle" con relativa interrogazione parlamentare, attinente l'oscuramento sulla piattaforma YouTube del "canale informativo del movimento d'opinione" Byoblu (perché in concreto TALE E') di "Messori e compagni", non poteva che precedere alla ostentazione della professione di fede costituzionale antifascista avvenuta qualche giorno addietro (di già comunque manifestata agli albori di tale canale), viatico ufficiosamente indispensabile e "politicamente correttissimo" per poter adesso trasmettere su tutto il territorio italiano dal digitale terrestre, che in tal modo conferma da parte dei signori di Byoblu (e di tutti i canali e gruppi della galassia sovranista allineati sulle medesime posizioni!) di non aver avuto mai NESSUNA reale volontà di approdare ad altra proposta politico-culturale che non fosse pienamente in linea col dettato istituzionale antifascista e fraticida imposto al popolo italiano negli ultimi 76 anni. Dunque, checché ci vogliano far credere i cosiddetti "sovranisti-costituzionali" con tutti i loro mezzi di propaganda, resta assodato che il progetto politico tirannico messo in moto fin dal 1945, dai governi antifascisti fantoccio della repubblica Italy-ota, del quale tutti i cittadini (senza distinzioni fasulle tra destra, centro e sinistra!) da sempre sono vittime, al quale adesso, con la scusa della cosiddetta "pandemia assassina", è stato impresso un evidente moto di accelerazione, risulta DEL TUTTO LEGALE, (lo ripetiamo: DEL TUTTO LEGALE per l'attuale assetto costituzionale, voluto proprio dai "padri costituenti", poiché venne così varato in ossequio alla volontà degli Occupanti militari del continente europeo provenienti da oltre atlantico [a loro volta "longa manus armata" della plutocrazia massonica apolide], i quali, SOLI, sono i detentori della VERA SOVRANITA' esercitata sopra le nostre teste). Così come deve rimanere indiscutibile uno dei pilastri ideologici di tale assetto politico, quello che prevede come gli italiani NON DEVONO riappacificarsi; NON DEVONO in nessun modo esser in grado di elaborare una revisione SANA della propria Storia rispetto a come è stata loro ufficialmente raccontata da chi li comanda, soprattutto NON POSSONO, scegliere di ri-prendere nelle proprie mani il loro destino, in sintonia con la Civiltà da essi espressa negli ultimi due millenni e brutalmente interrotta nel 1945, di cui si il potere costituito vuol cancellare persino il ricordo! Quindi, il messaggio, deve essere chiaro per tutti: coloro che ostentano da decenni di gridare "libertà e uguaglianza", non solo VOGLIONO che gli italiani rimangano divisi, si odino e vengano anche a scontrarsi violentemente tra loro; ma che sia ugualmente utilizzato lo strumento della repressione, della persecuzione, della deportazione (finanche!) a loro danno! Ed ecco il senso del titolo di questo articolo: "tutto quel che temevate dal fascismo, lo stiamo subendo dall'antifascismo", anche a mezzo dell'abile e reiterata copertura della "celebrazione della libertà antifascista", quella che consente ai nostri oppressori di fare quel che più loro aggrada da 76 anni! Per le marionette del sistema l'importante è gridare sempre, bene e forte "Viva la

libertà!" ...così le urla di dolore dei "liberati", si sentiranno meno... del resto, ce lo dicono da sempre anche tutti gli pseudo-dissidenti: meglio una "occupazione" come quella che ANCHE MESSORA, nei suoi video, strumentalmente documentava ...perché essa è stata realizzata "per la libertà", piuttosto che una Italia unita e salda all'insegna della Dottrina del Fascismo, capace di perseguire coerentemente la propria Civiltà (12), governata da altra forma politica che non sia quella ipocrita imposta a suon di distruzione e bombe "liberatrici" dai "buoni padroni benefattori" d'oltre oceano! Dunque, cari lettori, nessuno stupore da parte nostra! Come abbiamo già detto, "Motus in fine velocior"! Questo è il fine del "Nuovo(dis)Ordine mondiale": la nostra MORTE, la nostra distruzione, il nostro sterminio ...MA, SIA BEN CHIARO, CIO' AVVIENE PER IL NOSTRO BENE E PER LA NOSTRA LIBERTÀ! ...questo ci vogliono raccontare! Ecco perché la MINACCIA più grande per costoro, come illustrammo nel nostro video lo scorso anno, resta la concezione ideale e politica espressa dal FASCISMO! Ma noi fascisti de "IlCovo", testardamente, opponiamo a questo perpetuo gioco al massacro, frutto dell'inciviltà luciferina dei nemici dell'umanità, il vero presidio di Civiltà più autentico: quella Civiltà dello Spirito che sola potrà riportare l'equilibrio VERO e l'Ordine all'insegna del Vero e del Giusto ovunque nel mondo, sempre nel segno del Littorio e della Croce: La Civiltà Fascista! (13)

NOTE

- 1) Cfr. Il progetto Gaia attuato dai burattinai...
- 2) Cfr. L'Italia vittima perenne della strategia... ; ma anche Persecuzione, Atto Terzo?
- 3) <https://bibliotecafascista.org/2014/09/07/come-previsto-si-espande-ulteriormente-la-strategia-della-tensione-globale-voluta-dal-sistema-demo-pluto-massonico/>
- 4) <http://ilcovo.mastertopforum.net/a-cosa-serve-grillo-a-quello-che-diciamo-noi-vt2373.html>
- 5) Cfr. La sveglia per il popolo bue...
- 6) Cfr. La vera lotta all'eurocrazia plutocratica... ; ma anche Di sovranità, populistici nostrani e contestatori...
- 7) Cfr. Una luce squarcia le tenebre
- 8) <https://www.byoblu.com/2019/06/11/il-ruolo-degli-usa-nella-costruzione-dell'unione-europea-da-altiero-spinelli-a-steve-bannon-francesco-labonia/>
- 9) <https://www.byoblu.com/2019/09/23/il-piano-solo-il-piano-per-ripulire-lo-stato-dalle-personalita-scomode-gianfranco-peroncini/>
- 10) <https://www.byoblu.com/2021/04/23/lettere-per-la-liberta-corrispondenze/>
- 11) <https://www.byoblu.com/2021/04/25/benvenuti-alla-tv-dei-cittadini-claudio-messora/>
- 12) Cfr. Ecco perché temono il Fascismo
- 13) <https://bibliotecafascista.org/la-civiltà-fascista-italiana-quale-fondamento-della-cittadinanza-nello-stato/>

SUI PRINCIPI GENERALI DOTTRINALI DEL FASCISMO: lezione de IlCovo! (8 maggio 2021)

Una formazione filosofico-politica non si improvvisa, non si ottiene artificiosamente dall'oggi al domani, poiché non è affatto un espediente retorico frutto di opportunismi contingenti, ma attiene a convincimenti profondi e radicati, intimamente sentiti e tenacemente vissuti in modo coerente, col pensiero e le azioni di una vita intera, continuamente approfonditi, giorno per giorno. Motivo per cui, come se non bastasse, essa richiede ugualmente tempo da impegnare ed abnegazione sincera. In tal senso, il lavoro più unico che raro svolto da noi fascisti de "IlCovo" a partire dal 2006, un unicum a livello mondiale, è sempre stato rivolto e finalizzato esclusivamente a concretizzare una tale formazione; un "lusso" in esclusiva assoluta che noi ci possiamo consentire, in quanto da sempre liberi da qualsiasi vincolo partitocratico, poiché realmente in lotta contro il sistema di potere pluto-massonico dominante che rifiutiamo integralmente, senza tentennamenti, senza dubbi, senza compromessi, senza **se** e senza **ma**, votati misticamente in senso fascista alla diffusione ed affermazione della Dottrina mussoliniana. Ecco perché, dal nostro punto di vista, essa non sarà mai abbastanza approfondita a sufficienza, motivo per cui ogni ulteriore ricerca al riguardo avrà per noi la priorità, così come qualsivoglia modalità atta a presentare nei modi più opportuni tale argomento. L'intransigente dedizione espressa dal Covo nel perseguimento di tale fine, ha lodevolmente ottenuto che, dopo decenni di menzogne di Stato ufficiali, si conoscesse universalmente la verace identità del Fascismo, la sua Dottrina originale, la sua peculiare visione della Civiltà e dell'Uomo. Parimenti, è stato da noi minato alle fondamenta il mito fasullo del "male assoluto" ad esso riferito e su cui la narrativa antifascista e la connessa persecuzione poliziesca in atto, si fondano. Questo ha permesso di considerare che non può essere oggettivamente attribuita nessuna qualifica di "fascismo", in nessuno modo e con nessuna "integrazione" a tale aggettivo, in relazione a realtà politiche che, nel loro fondamento, accettano i pilastri filosofici, prima che politici, dei sistemi vigenti iscritti nell'ordine liberal-democratico o social-comunista, entrambi di matrice materialista ed individualista post-illuminista. Soprattutto, grazie al lavoro de "IlCovo", possiamo definire chiaramente tutti quei tentativi strumentali di identificare il Fascismo solo con gli aspetti politici parziali espressi storicamente dal Regime, a corollario della propria concezione dottrinarina (come la "Socializzazione delle imprese", l'ordine pubblico, la nascita di enti statali con svariate funzioni di ordine sociale etc. etc.), quali ulteriori modalità atte a mistificarne l'essenza ideale. La presenza della nostra Scuola di Mistica Fascista, ha inevitabilmente generato negli avversari (sia palesi che occulti) la volontà di "disinnescare" il dispositivo formativo, dunque realmente risolutivo, che ormai si è autorevolmente affermato. L'usurpazione posticcia e strumentale degli specifici temi ideologici e politici (ufficialmente ostracizzati da decenni!) che la nostra azione culturale ha portato caparbiamente alla ribalta, si è costantemente sviluppata e diffusa. Essa però, ancorché chiaramente identificabile nei suoi veri intenti pretestuosi, dimostra ancora una volta la lungimiranza del nostro operato. Pertanto, avvalendoci come di consueto del contributo presente nei lavori dei teorici ufficiali del Regime, abbiamo voluto stendere questo breve sunto che riteniamo possa ulteriormente esplicitare l'essenza ideologica del Fascismo, a cui tanti altri lavori abbiamo dedicato, con la certezza che ognuno di essi possa contribuire a rendere sempre più luminosa ed amata la

Civiltà unica e magnifica che da essi traspare. Naturalmente, il merito della chiarezza espositiva di tale lezione non è da attribuirsi direttamente a noi, ma agli autori di cui abbiamo semplicemente sintetizzato il pensiero; in questo caso, il filosofo fascista Armando Carlini ed il vice direttore della Scuola di Mistica Fascista Marco Aurelio Bocchiola ...Buona lettura!

LA FEDE IN PRIMIS

Il Fascismo è una fede maturata nell'esperienza storica, vuol essere un convincimento profondamente consapevole, delle sue buone ragioni, e proprio per questo adopera anche la forza dove incontra volontà irragionevoli, movendo da una premessa, per la quale l'uomo, lo Stato e la società vengono concepiti da un punto di vista spirituale, e viene respinta quella concezione materialistica e atomistica che nel sec. XVIII creò la civiltà democratica e liberale. Nel Fascismo si nota la tendenza a dare un significato alquanto diverso ad alcuni principi, essi sono due in particolare. Primo: il senso della vita acquista un significato più schiettamente religioso, ossia, accentua il momento della trascendenza. Secondo: pur non negando che il pensiero debba farsi azione, e che l'azione sia indissolubilmente legata al pensiero, riconosce che c'è tra pensiero e azione una reciproca dipendenza, ma, mentre l'idealismo accentua il momento del pensiero, il Fascismo dà il primato al momento in cui il pensiero si fa pura, vibrante azione. Questi sono i due atteggiamenti spirituali che il Fascismo tende ad accentuare sempre più. Il Fascismo, dunque, non solo non è soltanto « un sistema di governo », ma non è neppure soltanto « un sistema di pensiero » : è anche, come s'è veduto innanzi, una fede. Ma — e questo è un punto di capitale importanza per l'intelligenza della religiosità immanente allo spiritualismo caratteristico della dottrina fascista — non vuole che il senso religioso della vita svigorisca, o neghi addirittura, l'attività dell'uomo e la sua fede nella propria volontà. Fascismo è, anzi, spirito d'iniziativa, audacia, senso eroico della vita. L'uomo non può vivere la sua vita di azione, e realizzare in sé i più alti valori umani, fuori della società, ossia fuori del mondo storico in cui la sua vita si trova, di fatto, inserita. L'uomo è uomo in quanto, oltre che spiritualità, è anche corporeità: per cui nasce, vive, muore, nel mondo, in questo mondo, nel quale è chiamato a dare prova di sé, ossia a dare un significato e un valore alla sua esistenza.

RIVOLUZIONE DELLO SPIRITO NEL SOLCO DELLA NOSTRA CIVILTÀ'

La rivoluzione fascista, allora, non è soltanto un punto di partenza, ma è anche un punto d'arrivo, un epilogo dei movimenti d'idee di gran parte del secolo XIX e dei primi anni del XX. Proprio direttamente dall'esperienza filosofica sociale politica che si svolge durante tale periodo sono sorti quei motivi critici che costituiscono ad un tempo l'intima essenza e la giustificazione storica della Dottrina fascista. Cosicché, se è vero che la formulazione dottrinarica del Fascismo è cronologicamente seguita all'azione, è altrettanto vero che la stessa azione era già orientata da alcune direttrici di forza che anticipavano l'elaborazione ulteriore. Pertanto, tutto lo sviluppo delle moderne correnti di pensiero, se ben considerato nei suoi risultati fondamentali, al di sopra delle varie differenziazioni sistematiche (si intende con questo alludere alle correnti vitalistiche, anti-intellettualistiche, idealistiche in genere, ed in particolare alla critica che è stata svolta contro il positivismo) sbocca nella determinazione di due grandi verità e raggiunge queste due conquiste essenziali:

I ° - Il riconoscimento dell'attività costruttiva dello spirito umano.

II ° - Il riconoscimento dell'impossibilità di spiegare e di fondare sufficientemente la vita partendo da un presupposto materialistico, positivista o utilitaristico.

Queste risultanti, strettamente collegate tra loro, costituiscono pure i cardini essenziali della Dottrina fascista, di cui sotto questo profilo indicheremo, limitando il nostro breve esame ad alcuni principi generali, una sintesi sommaria ma organica. Partiamo dal primo punto. Che cosa significa riconoscere l'attività costruttiva dello spirito umano? Significa riconoscere che noi non siamo passivi spettatori della vita naturale e della storia, ma che Natura e Storia subiscono l'azione del nostro pensiero, la direzione della nostra Volontà. Significa riconoscere che anche la "natura" di cui parla la scienza è sempre una natura elaborata dall'azione del nostro pensiero, dominata dalla nostra volontà e che persino la pretesa assoluta obiettività dei dati scientifici è sfumata di fronte alla riconosciuta insopprimibile costruttività dello spirito. A noi qui basta soltanto porre nella dovuta evidenza l'atteggiamento attivo, positivo, che acquista in tal modo l'uomo nella vita, e da tale attivismo spirituale rilevare le opportune conseguenze che si riscontrano nella concezione fascista:

a.) Anzitutto rilevando che vi è sempre qualcosa di nuovo e d'imprevedibile nel corso degli eventi. Il Fascismo vuol lasciare ampio sviluppo a tutte le possibili esperienze della vita: vuol formarsi continuamente a contatto con l'inesauribile vena della realtà, anche se, naturalmente, sono e restano precisate le vie maestre entro cui questa corrente di esperienze deve essere incanalata e sospinta.

b.) La ripugnanza per ogni freddo intellettualismo. Un pensiero che non sia anche azione, che non sia fede, non ha per il Fascismo senso. Il binomio inscindibile del nostro Risorgimento: "Pensiero ed Azione" torna ad essere qui un principio essenziale, dopo essere già stato nell'antica Roma, l'orientamento costante del vero cittadino.

c.) Il riconoscimento dell'alto valore morale che ha l'opera fattiva, produttiva, dell'uomo. La prima giustificazione della vita è nell'attività comune, nel collaborare ai fini comuni, nel trasformare secondo i valori morali la più dura realtà. La considerazione esplicitata nella "Carta del Lavoro" del valore morale del lavoro "dovere sociale", sotto ogni sua forma materiale e intellettuale è la prima espressione di tale riconoscimento, senza qui ricordare, tutte le numerose leggi e disposizioni che nell'ordinamento fascista tutelano e potenziano l'attività lavorativa e la produzione.

d.) Il principio della inevitabilità della lotta. Sarebbe troppo lungo richiamare tutti i numerosi passi in cui Benito Mussolini esorta al combattimento, al rischio, al disprezzo della vita comoda. Il contrasto inevitabile che sta alle basi del vivere individuale e sociale è anzi dal Fascismo interpretato come una continua purificazione dei valori vitali. Ed è in proposito utile ora osservare che la "costruttività dello spirito" ed il dinamismo che ne consegue non sono da intendersi come una creazione assoluta della realtà, ma solamente come direzione di resistenze originarie verso dei fini ideali. Di qui pure il concetto dell'Imperialismo che non è una pura e semplice volontà di potenza, ma espansione costante tra le forze contrastanti in funzione dei valori morali. Una nazione perde il diritto alla vita quando vien meno la sua missione civile, quando si ferma sui valori acquisiti, quando la "pace" significa "conservazione di rendite" e non "equilibrio dei valori", cioè: giustizia.

e.) La concezione integrale-storicistica della vita, che rappresenta anche una sintesi delle nostre proposizioni. L'uomo deve essere considerato integralmente, entro i processi vitali di cui fa parte. L'uomo come individuo, indipendentemente dai sentimenti e dai pensieri che gli sono propri in quanto membro di una famiglia, in quanto elemento di una stirpe, in quanto cittadino di uno Stato, è una astrazione. Ne consegue, per il Fascismo, la negazione nell'uomo di ogni compartimento stagno, la negazione dell'uomo puramente economico o puramente estetico, o puramente vegetativo. Negazione che, in particolare, sbocca politicamente nel principio direttivo di tutta l'organizzazione dello Stato fascista: La subordinazione dell'economia alla politica. In questa luce è pure da considerare il sistema corporativo, che controlla, indirizza, potenzia o limita la produzione dei beni. Ma questo concetto dell'uomo integrale – oggetto pure della riforma educativa fascista – per essere completo deve essere integrato da quella seconda verità fondamentale rilevata in principio: "La concezione spiritualistica della realtà".

CONCEZIONE POLITICA SPIRITUALISTA

Che cosa dobbiamo intendere per "concezione spiritualistica della realtà"? Una risposta abbastanza esauriente per il nostro esame la troviamo già nello scritto: **"Dottrina del Fascismo"**: *"Il mondo per il fascismo non è questo mondo materiale che appare alla superficie in cui l'uomo è un individuo separato da tutti gli altri e per se stante, ed è governato da una legge naturale che istintivamente lo trae a vivere una vita di piacere egoistico e momentaneo. L'uomo del Fascismo è individuo, che è nazione e patria, legge morale che stringe insieme individui e generazioni in una tradizione ed in una missione che sopprime l'istinto della vita chiusa nel breve giro del piacere per instaurare nel dovere una vita superiore libera da limiti di tempo e di spazio: una vita in cui l'individuo, attraverso l'abnegazione di sé, il sacrificio dei suoi interessi particolari, la stessa morte, realizza quell'esistenza spirituale in cui è il suo valore di uomo"*. Ed ancora, in altri scritti di Mussolini: *"Il fascismo ripudia la Dottrina del materialismo e le dottrine che pretendono di spiegare la storia complessissima delle società umane soltanto dal punto di vista unicamente materiale, un fenomeno della storia, non tutta la storia, un incidente, non una dottrina"."Coloro che si avvicinano di frequente alla comunione dello spirito non possono rimanere a lungo infettati da dottrine assurde ed antivitali: Un popolo come il nostro, un popolo di grande ingegno e di grande passione, è necessariamente un popolo di equilibrio e di armonia"*. Naturalmente dobbiamo prescindere in questa sede da un esame adeguato delle insufficienze del materialismo e dell'utilitarismo come concezioni della vita. Si può però almeno indicare il motivo essenziale per cui tali concezioni sono dal Fascismo respinte: perché una teoria naturalistica che sia veramente coerente deve necessariamente sfociare nell'individualismo, in quanto biologicamente la vita non si concreta che negli individui e moralmente deve necessariamente sfociare nell'utilitarismo, in quanto funzione e conservazione di valori individuali. E per il Fascismo "individualismo" e "collettivismo" sono due astrazioni: Nel collettivismo l'individuo scompare nella folla anonima indifferenziata, ed il livellamento di tutti toglie la possibilità del progresso spirituale. Nell'individualismo ci si ferma ad una semplice unità organica esteriore, all'arbitrio del quale si vorrebbe subordinare ogni più alto fine sociale e spirituale, dimenticando invece quell'"universale" che vide nell'individuo che lo fa membro di una società di spiriti, e che, come già gli antichi romani, anche noi chiamiamo "persona". Ciò spiega pure la recisa opposizione che il Fascismo sostiene contro il liberalismo ed il comunismo, i quali per vie contrarie, pure giungono a negare la persona così intesa. Qui cade pure il discorso sulla libertà e l'autorità,

termini che non sono affatto antitetici ove si tenga presente che l'autorità dello Stato fascista e la libertà dell'individuo, non sono che la stessa coscienza ed unità morale guardate dal basso o dall'alto. Lo Stato fascista è una forma spirituale che vive nei singoli, nella coscienza che ha ciascuno di essere parte costitutiva e attiva di un organismo il cui valore trascende quello del singolo individuo, non solo perchè è un prodotto dello spirito superiore all'individuo stesso, ma anche perchè il singolo non trova se non nella collettività i mezzi per il suo sviluppo e per lo sviluppo della civiltà. Onde, un sistema politico che limiti e coordini l'attività individuale nelle sue manifestazioni socialmente rilevanti in modo da realizzare la maggior civiltà collettiva possibile si risolve in un miglioramento e in un potenziamento dello stesso individuo che assurge a una forma spirituale più elevata, nella consapevolezza di essere elemento costitutivo e attivo dell'organismo sociale. Contro l'individualismo, il Fascismo è pertanto per l'individualità, per la personalità, per la responsabilità e quindi per la libertà. Come ben dice il Gioberti: *"La libertà esterna sociale è una propaggine, una espressione, una effigie della libertà interiore e morale dell'individuo. E come la libertà morale non ha pregio se non si rivolge al bene, così la libertà politica riesce ottima e preziosa se si ordina a civiltà, intendendo sotto questo nome la somma di tutti i veri beni e specialmente dei più insigni, come la virtù e la scienza, nelle quali risiede il colmo del perfetto vivere civile"*. Tutta la legislazione fascista non parte più dal concetto individualistico della libertà come pura e semplice difesa dell'arbitrio del singolo, secondo la formula "della coesistenza armonica dei singoli arbitri" ma parte dal concetto che la libertà consiste "nella possibilità che si deve dare a ciascuno di collaborare ai fini collettivi". Questo è il principio generale del Diritto fascista. Contro il collettivismo, il fascismo è per la diseguaglianza, per la gerarchia, per la associazione. Il fascismo ponendo un fine ideale spirituale alla vita, subordina ad esso tutti i valori biologici, economici, scientifici, secondo una gerarchia di valori che indica la maggiore o minore approssimazione a quell'ideale. Gerarchicamente si ordinano quindi pure i diversi individui a secondo che per il grado del loro sviluppo spirituale impersonano più o meno i diversi valori. Il Fascismo è essenzialmente gerarchia, poiché è valutazione morale contro l'indifferentismo naturalistico che ragguaglia gli uomini agli stessi bisogni organici. Il valore morale sociale si incarna quindi nello Stato fascista; Unità morale delle coscienze, trascendente gli individui e pertanto l'unico titolare del Diritto. Di fronte a tale unità, che non tollera altre unità concorrenti ove non coincidano con la sua volontà, tutti gli individui non hanno che doveri. I diritti sorgono dai doveri a compiersi. Anche la proprietà, prosecuzione della personalità individuale, pertanto è tutelata ed è sorgente di diritti in quanto è essa stessa una funzione, un dovere da compiere. E lo Stato quindi come unità etica ha pertanto un immenso compito educativo: Creare la Nazione, cioè la coscienza comune, la volontà comune, la missione comune: l'Impero. La Nazione sotto questo profilo rappresenta il valore fondamentale, l'ideale etico che si propone lo stato fascista. Si è parlato in principio del punto di arrivo: quest'ultimo è invece il punto di partenza. Da questo, su grandi linee di cui noi abbiamo sottolineato alcuni fondamentali elementi schematicamente su esposti, si apre alla Rivoluzione Fascista l'avvenire: *... "L'Italia sta formando un nuovo tipo di civiltà, che armonizzi la tradizione con la modernità, il progresso con la fede, la macchina con lo spirito, e segni la sintesi del pensiero e delle conquiste di due secoli"*.

Bibliografia di riferimento:

Armando Carlini, *"Saggio sul pensiero filosofico e religioso del Fascismo"*, 1942, ; Marco Aurelio Bocchiola, *"Principi generali della dottrina fascista"*, 1939.

CANCELLAZIONE: lo sbocco inevitabile di un dispotismo incentrato sull' "io assoluto"! (26 maggio 2021)

Carissimi lettori, più volte, nelle nostre analisi, abbiamo evidenziato come lo sbandò rovinoso in cui la nostra società annaspa, abbia delle origini filosofiche e politiche ben definite (1), e come tale sbocco, niente affatto casuale o inimmaginabile, abbia preso forma portando alle estreme e logiche conseguenze tali principi. Nel tempo dell' "io assoluto", quale "principio e fine" della vita, quale unico motivo per cui valga viverla, rivolto al soddisfacendo di tutte le possibili "pulsioni" più animalesche, siamo dunque arrivati alla deriva assolutamente coerente dell' **"io assoluto digitale"**. Tale degenerazione, abbruttimento per eccellenza della Vita, non più vissuta nella realtà bensì virtualmente sulla rete informatica, proiettata in astrazioni aberranti, ha creato ambiti di dispotismo sempre più estesi e incredibilmente veementi. Dove il motto degenera *"Se non puoi affermare e imporre il tuo ego, non puoi esistere"* proprio della filosofia individualista, oggi è ulteriormente trasceso nella parola d'ordine... *"se non puoi affermare il tuo io digitale, semplicemente non esisti"* (2). Si intravede adesso in modo netto il vero senso profondo della cosiddetta "rivoluzione elettronico-digitale", dove le *"piattaforme di rete sociale"*, create da enti privati turbo-plutocratici, non a caso tutte al servizio del *"governo unico mondiale"* tirannico, prima ci hanno "ammaliato" con la "condivisione delle informazioni" e con "il dibattito" che ne seguiva per studiare ed immagazzinare i profili di miliardi di uomini, donne e bambini, e adesso, mentre noi lo avevamo già denunciato anni addietro con largo anticipo (3), hanno calato la maschera (a dire il vero, malcelata), dimostrando coi fatti quale fosse il fine di tale "rivoluzione" ed a cosa fossero finalizzati tutti codesti "specchietti per le allodole". Ecco palesarsi la funzione primaria e reale delle cosiddette "reti sociali", quali veri e propri strumenti di controllo diretto e indiretto della società umana, attraverso le quali si è creato un rapporto di dipendenza psico-patologica, con cui si esercita (da parte dei gestori privati) una forma di violenza morale senza precedenti nei confronti del "dissenso" e finalizzata al controllo sociale totale. Ovviamente, non importa se il dissenso sia realmente tale, o sia solo una forma di critica che nasconde motivi soggettivi, più che collettivi (dunque una critica senza reale fondamento, che alla fine è utile al sistema medesimo), necessario è invece che **il messaggio**, questa volta "collettivo", sia chiaro per tutti: se non ci si allinea, **SI E' CANCELLATI! Stiamo parlando, infatti, della cosiddetta "Cancel Culture"** (4), ossia, avvalendoci forzatamente degli immancabili neologismi anglofoni imposti da chi detiene il potere, della *"Cancellazione culturale"* dalla rete virtuale di soggetti, gruppi, concetti, principi e simboli sgraditi al sistema dominante, dopo che quest'ultima è stata eretta gradualmente nell'ultimo ventennio a simulacro di unico spazio possibile d'interazione sociale consentito all'umanità dai suoi padroni. Tale attitudine, si diffonde sempre più attraverso le reti cosiddette "sociali" (...da notare come tale termine, in relazione all'oggetto specifico così denominato, risulta un assurdo, essendo concretamente tali diavolerie il primo presidio di anti-socialità!). Siccome i singoli ed i gruppi, organizzati o "spontanei", non possono fare più a meno (si tratta di pulsione indotta!) di iscriversi e gestirsi (...meglio sarebbe dire... di "essere gestiti"!) se non attraverso tali piattaforme (del resto, proprio il M5s è stato l'esempio più eclatante di manovra politica "virtuale" approdata nella realtà!), primariamente proprio attraverso di esse - e poi, attraverso una estensione in larghezza e profondità per arrivare a tutta l'attività dei "soggetti colpiti",

negli altri ambiti della comunicazione di "massa" - si opera la "**Cancellazione**" suddetta. Si tratta di una versione peggiorata del concetto di "terra bruciata" fatta attorno agli avversari, applicato però non verso eserciti e nemici in carne ed ossa, ma verso soggetti e gruppi virtuali al fine di "espellerli" **...dalla vita virtuale, eretta nell'immaginario dell'umanità 2.0 ad unica vera vita possibile!**

A tale infernale obiettivo concorrono quegli enti (sempre immancabilmente tutti privati), relativi a quegli "osservatori" (sempre immancabilmente tutti auto-referenziali) che sproloquiano in modo ossessivo e martellante su questo o quell' "odio" presente nella rete, piuttosto che i cosiddetti "cacciatori di bufale" mediatiche, sempre considerati attendibili a livello concettuale, perché il solo fatto di dichiararsi tali li renderebbe effettivamente credibili (!); nonché le campagne pubblicitarie, sempre più martellanti, presenti nei media di massa e nella televisione, e così via, che fanno ugualmente riferimento ai gestori privati di cui sopra. Tale tipo di attitudine alla "Cancellazione", non rimane però confinata solo nell'ambito della Comunicazione in rete, ma quel che è più grave, va approdando gradualmente a mezzo dei cosiddetti "parlamenti democratici" (ormai svuotati di alcuna vera funzione di pubblica utilità ed appiattiti sulle posizioni già espresse nella rete virtuale dai "padroni del discorso"), nella realtà concreta in carne ed ossa, quando essi legiferano ad hoc accogliendo come "necessità emergenziali" dei temi pretestuosi, artificiosamente sviluppati e montati, di nessuna attinenza con le vere necessità oggettive della popolazione (un esempio odierno è il recente D.L. Zan, come lo è stato nel recente passato la cosiddetta "legge Fiano"), prevedendo punizioni penali rispetto a coloro che vengono tacciati di "odio", di "razzismo o violenza", oppure semplicemente di "dissenso" rispetto al presidio ufficiale del pensiero unico dettato alla società dal sistema di potere mondialista. Un pensiero unico che in tale modo viene imposto globalmente, prima a livello virtuale dai soggetti privati che gestiscono la rete per conto della plutocrazia massonica e poi, sempre dai medesimi soggetti privati, che ormai influenzano anche la vita pubblica, attraverso una classe politica di marionette compiacenti, asservita incondizionatamente agli stessi padroni summenzionati. Infatti, l'abominio di tali criteri di "Cancellazione", non si trova solo nel fatto in sé, mai previsto da mente umana fino ad oggi (persino i governi dittatoriali o le tirannie militari del passato, rivolgevano la repressione non contro i "concetti" e le idee ma contro i nemici fisici che lottavano per essi; agivano, cioè, per evitare la sovversione concreta, non per cancellare la possibilità teorica che essa si potesse verificare. Se così non fosse stato, sarebbero dovute intervenire preventivamente sterminando sistematicamente tutti i soggetti non allineati, in modo indiscriminato, decidendo **soggettivamente** chi doveva rimanere vivo ...esattamente quello che capita oggi, anche se non sempre in modo da togliere la vita biologica! ...come abbiamo argomentato quando vi abbiamo scritto che *"Tutto quello che temevate dal fascismo, lo state subendo dall'antifascismo"*!)(5), ma lo si trova nell'arbitraria ed insindacabile assegnazione del termine di "istigatore di odio" ad un concetto, un simbolo, un principio, una persona o un gruppo su cui viene scatenata una campagna mediatica capillare di diffamazione e di odio vero e stavolta nient'affatto virtuale! Su questo si impernia assurdamente l'incredibile attuale evoluzione della liberal-democrazia antifascista, maturata nel contesto virtuale e senza colpo ferire, transitata nella realtà concreta, quale degenerazione delle degenerazioni umane. Ovviamente, come in tutti i dispotismi che si "rispettino", la comunicazione ufficiale di regime emette gli "editti di glorificazione" di tali operazioni politiche nefande (6). Noi Fascisti del Covo, senza cadere nel

tranello di tali logiche nefaste, sosteniamo da sempre, in modo argomentato, che il sistema antifascista pluto-massonico sopravvive artificiosamente da decenni proprio in virtù di una serie infinita di fittizie emergenze perenni (secondo la logica, di già da qualcuno rilevata, dell' "**abbraccia, estendi, estingui**"), presunti "mali minori" da preferire, da esso stesso escogitate e propagandate appositamente per distogliere l'attenzione dei cittadini dall'unico vero problema, che è rappresentato dal medesimo Sistema criminale al potere, verso il quale, secondo la nostra analisi, non si può far altro che opporsi in modo integrale. Pertanto, vogliamo condividere con voi lettori il genuino significato di Cultura, quella con la "C" maiuscola, frutto della nostra millenaria Civiltà Romano-Cristiana e secondo noi riassunto egregiamente dal Fascismo, così come riportato nel Dizionario di Politica edito dal P.N.F. che come Associazione "IlCovo" abbiamo ristampato in antologia (7).

NOTE

- 1) Cfr. Unisex versus italiano nuovo fascista
- 2) Cfr. Il progetto Gaia attuato da burattini senza scrupoli...
- 3) <http://ilcovo.mastertopforum.net/ma-che-scoperta-vt2664.html>
- 4) https://www.treccani.it/vocabolario/cancel-culture_%28Neologismi%29/
- 5) Cfr. Ecco l'Italia del 25 aprile...
- 6) https://www.corriere.it/esteri/20_luglio_10/contro-manifesto-cancel-culture-perche-non-pericolosa-anzi-
- 7) Cfr. Dizionario di Politica a cura del Partito Nazionale Fascista – Antologia, volume unico, Lulu.com, 2014

IL PRINCIPIO CORPORATIVO DELLO STATO FASCISTA! (3 giugno 2021)

Se un principio fondamentale sta sempre alla base di ogni tipo di Stato e se quello che sta a fondamento dello Stato moderno è il principio liberale, occorre trovare quello che identifica lo Stato corporativo. Le discordie cominciano nell'identificazione di tale principio. Nel lavoro di ricerca del *principio corporativo* noi teniamo presente la forma positiva dello Stato corporativo fascista italiano per due ordini di motivi. In primo luogo è storicamente provato che il primo Stato moderno che si è rivoluzionariamente e quindi coscientemente trasformato in Stato corporativo è stato quello italiano, che era fascista perché instaurato dal movimento rivoluzionario dei "Fasci di combattimento" trasformatisi nel 1921 in Partito Nazionale Fascista. In secondo luogo perché in questo Stato il *principio corporativo* è insito in tutti gli istituti giuridici e in tutte le istituzioni sociali e politiche, sicché lo Stato fascista presenta apertamente nella sua azione politica e negli istituti giuridici una vasta e unitaria materia nella quale si può cogliere il *principio corporativo* come il fulcro di tutto l'ordinamento giuridico. Questo principio informava coscientemente gli ordinamenti giuridici di altri Stati come il tedesco, il portoghese, il brasiliano, lo spagnolo. Verso di esso tendevano altre costituzioni come la romena e, seppure non se ne avesse coscienza, gli ordinamenti giuridici di altri Stati. Tale principio, infatti, politicamente si dimostra il solo atto alla soluzione della crisi dello Stato moderno, che non può risolversi senza una profonda trasformazione degli Stati stessi. E' erroneo ricavare il principio corporativo dalle corporazioni (1). Prima di tutto è da osservare che le corporazioni istituite dallo Stato fascista sono istituti del tutto diversi dalle corporazioni medioevali e da quelle che nella dottrina giuridica s'intendono per tali. In secondo luogo — e questa è l'osservazione più importante — le corporazioni fasciste riguardano una sola parte della vita collettiva: quella economica. Per quanto importante possa essere ed è questa parte di attività sociale, per quanto gravi possano essere e sono i fenomeni sociali ed i problemi cui essa dà luogo in rapporto all'autorità e alla vita dello Stato, non è mai un fenomeno parziale che può caratterizzare tutto il tipo dello Stato. Se il principio ha carattere universale, come ogni principio che fundamentalmente caratterizza lo Stato, esso deve riferirsi a tutta la vita sociale ed a tutta l'attività dello Stato. Se un principio caratterizza tutto lo Stato esso deve valere così nel campo economico, come in tutti gli altri campi, ossia in tutti i rapporti fra gli individui, i gruppi e lo Stato; deve valere nell'interno di ciascuna di queste organizzazioni minori e maggiori, come deve agire anche nell'interna psicologia dell'individuo. Avviene talora di sentire affermato il principio come universale ma di vederlo, poi, limitato al solo campo economico (2). Così il Chiarelli definisce il principio corporativo come «il principio della rappresentanza degli interessi collettivi di categoria, diretta all'organizzazione ed alla protezione giuridica degli interessi medesimi ed al contemporaneo perseguimento degli interessi superiori della produzione nazionale » (3). In tal modo il principio corporativo resta limitato al campo della produzione nazionale, che, a stretto rigore, non comprende neanche tutta l'economia nazionale. Nè può dirsi esatto il richiamo che il Chiarelli fa all'autorità del Bottai il quale, invero, ha del principio corporativo un tutt'altro concetto. A tal proposito, infatti, il Bottai così si esprime: « Abbiamo l'ordinamento giuridico corporativo, abbiamo le corporazioni; *ma il corporativismo fascista non si limita qui; è una realtà che investe tutta la vita, tutta l'organizzazione, tutte le funzioni dello Stato* » (4).

Il principio corporativo è la legge universale dell'unità di comando dello Stato (5). Negli Stati con pluralità di organi costituzionali l'unità di comando si ottiene dando un potere coordinante, direttivo ad uno di essi. Nello Stato corporativo il dualismo fra il legislativo e l'esecutivo è risolto attribuendo la funzione direttiva coordinante al Governo e più precisamente al Capo del governo. La legge dell'unità di comando per la sua universalità si avvera anche nei gruppi interni dello Stato e nei rapporti fra i gruppi diversi. Cosicché il principio corporativo è un principio a due dimensioni: una che lega le unità interiormente, dalla più piccola, la famiglia, alla massima che è lo Stato, e una che lega i singoli e i gruppi allo Stato, il quale ricollegandoli a sé stesso tutti li domina in forza dell'*imperium*, di cui come Stato è fornito. Si tratta di un principio politico e quindi etico e religioso posto che, come dice il Vico, la vera causa della società umana è data dalla religione. Questo principio pure affermato dallo Stato liberale, ma contraddetto e neutralizzato dal diritto individuale dissolvente dei singoli e dei gruppi, come il divorzio nella famiglia, il recesso dalle associazioni e il diritto elettorale come origine della sovranità, acquista nello Stato corporativo il suo rilievo giuridico come ogni principio politico fondamentale. Ciò che dà veramente unità alla molteplicità dei fenomeni in esame e ce ne fa avere coscienza piena è l'unità teleologica o finalistica che dir si voglia, sulla quale si basano l'ordinamento della vita sociale e il giudizio sulle azioni interindividuali e in genere sui rapporti spirituali, religiosi economici e politici (6). È appena da avvertire che lo scopo dell'unità teleologica non è da confondere con l'interesse, che può essere compreso dallo scopo ma che ne esaurisce, ne lo identifica. Noi parliamo di quella unità teleologica che collega il complesso delle azioni umane nel loro ininterrotto susseguirsi, costituente l'espressione di una molteplicità di moti spirituali. Anche l'unità dello Stato non sfugge a questa legge unificatrice degli scopi. Le pluralità degli uomini che formano lo Stato si presenta alla nostra coscienza unificata dagli scopi costanti, durevoli, coscienti che li legano fra di loro. Quanto più intensi e sentiti sono questi scopi tanto più forte è l'unità. Quanto più elevati essi sono nella scala spirituale tanto più duratura è l'unità dello Stato. Quanto più omogeneo è il *substratum* dell'unità tanto più resistente all'erosione dei secoli è l'unità dello Stato. Tale omogeneità è principalmente costituita da una origine comune e da una comune religione ossia dal costituirsi di una comune tradizione religiosa, etnica, politica. L'unità dello Stato esteriormente si esprime mediante una organizzazione, cioè per mezzo di organismi costituiti da uomini, che sono unità umane collettive, destinate ad assicurare l'unità degli scopi attraverso la molteplicità dell'agire umano. Possiamo, quindi, definire l'unità dello Stato come unità di fini e di organizzazione. Lo Stato fascista viene, difatti, definito nella prima dichiarazione della *Carta del lavoro* come la realizzazione integrale della Nazione italiana concepita come unità morale, politica ed economica. E la Nazione è concepita come una organizzazione composta di individui e di gruppi aventi fini, vita, mezzi di azione superiori per potenza e durata a quelli delle parti che la costituiscono. L'unità della quale parliamo si suole ritenere circoscritta in maniera esclusiva agli scopi della organizzazione o della associazione, di modo che l'individuo, scrive Jellinek (7), e con lui tutta la dottrina liberale, mantiene una duplice posizione come membro dell'associazione e come individualità libera dall'associazione. Ora ciò non sempre è vero. Se noi esaminiamo per esempio la famiglia, che è un'associazione tipica, fondamentale, primaria di ogni società, costituita liberamente e costituente un'evidente unità di scopi, osserviamo che l'individuo non mantiene affatto riguardo a questa associazione una duplice posizione: egli permane membro della famiglia per

tutta la vita e anche quando costituisce un'altra famiglia egli non perde la qualità di parte della famiglia di origine. La sua individualità finché dura la famiglia non è libera dall'associazione e organizzazione familiare, ma innegabilmente vincolata economicamente, moralmente, religiosamente, spiritualmente. Questo concetto della libera posizione dell'individuo dall'associazione e dall'organizzazione della quale si fa parte, da quegli organismi, cioè, che formano il tessuto sociale, enunciato in maniera così assoluta e categorica, appare come il principio stesso della disgregazione di quegli elementi che formano l'unità dello Stato e serve a spiegare la crisi nella quale a lungo andare dovevano cadere tutti gli Stati informati alla dottrina liberale. Insomma il principio liberale è un principio disgregatore delle unità sociali e quindi statali. Il movimento di trasformazione dello Stato per superare la crisi doveva essere diretto verso un principio unificatore e questo è appunto il *principio corporativo*. Ma è indispensabile conoscere quale è il fine assegnato allo Stato. Il Montesquieu nella sua opera « *Esprit des lois* » (lib. XII, cap. VII) aveva espressamente avvertito che non era possibile far ricorso all'ordinamento da lui vagheggiato qualora si fosse assegnato come fine allo Stato la potenza dello Stato stesso e non la pura e semplice tutela della libertà dei cittadini. Per il tipo di Stato fascista, che si assegna come scopo la potenza della Nazione, l'ordinamento costituzionale vagheggiato dal Montesquieu, e seguendo la sua teoria realizzato nel tipo dello Stato moderno, deve essere respinto. Valga tale autentico richiamo come argomento efficiente nei confronti di coloro che persistono nel volere applicare allo Stato fascista i medesimi principii elaborati per un tutt'altro tipo di Stato e che lo stesso enunciato riconosceva inapplicabili appena fosse mutato il fine dello Stato. Che il fine dello Stato fascista è diverso da quello dello Stato liberale è difficilmente oppugnabile. La costituzione più moderna degli Stati liberali, quella degli Stati Uniti d'America viene così sintetizzata dal Tribunale supremo di quell'unione: « Lo Stato è un corpo di persone libere, unite insieme dal comune beneficio di godere pacificamente ciò che è di loro pertinenza e di fare giustizia agli altri » (8). Lo Stato fascista, invece — nuovo tipo di Stato — è la realizzazione integrale della Nazione italiana, considerata come una unità morale, politica ed economica avente fini, vita, mezzi di azione superiori per potenza e durata a quelli degli individui divisi o raggruppati che la compongono: donde si ricava, come è dimostrato dal complesso di tutta l'attività statale, che il fine dello Stato corporativo è « la potenza della Nazione » (9).

(Estratto da Giuseppe Miceli, *Lo Stato Fascista e il principio corporativo*, Roma, 1938)

NOTE

1) Nota il Bottai (*La concezione corporativa dello Stato*, in « Arch. di st. corp. », anno I, n. 1, p. 7): Sia per colpa della parola, o dipenda dall'uso, che ne è stato fatto appena diffusasi, certo è che per « corporativo » s'intende comunemente quanto attiene ai rapporti fra le categorie dei datori di lavoro e dei lavoratori. Si è creduto che l'ordinamento corporativo avesse nome dal fatto che le rappresentanze delle categorie lavoratrici fossero riunite in organi di collegamento detti corporativi: O dal ricordo delle antiche corporazioni, suscitato dallo spirito collaborazionistico che permea le associazioni fasciste d'imprenditori o di operai ».

2) Lo Zanobini nel suo *Corso di diritto corporativo*, Milano, 1936, distingue tre principi: il principio di nazionalità, il principio totalitario e il principio corporativo economico (pag. 28). Qualifica, poi, corporativo lo Stato “in quanto adotta il sistema corporativo principalmente per realizzare i suoi fini economici, secondariamente o indirettamente anche per molti altri fini” (pag. 38).

3) Chiarelli: *Lo Stato corporativo*. Cedam, 1936, p. 101.

4) G. Bottai : « Lo Stato Corporativo, ed. del Diritto del Lavoro », 1937- p. 7. Cfr. anche lo studio di Ercole Coppola: *La Norma corporativa*, ed. Aequa, Roma, 1936, nel quale a pag. 16 è affermato che il principio corporativo fascista «presuppone il riconoscimento del nesso inscindibile vincolante i termini dell'ordine giuridico, dell'ordine sociale e dell'ordine politico e, quindi, il riconoscimento della realtà totalitaria dello Stato con la coincidenza degli elementi di natura sociale, collettiva e pubblica (senso dello Stato) ».

5) Opinione concorde a quella espressa nel testo è esposta nel saggio *Orientamento* di Nino Guglielmi pubblicato nella Rassegna « Fascismo », n. 2 - 3, del 1938, il quale afferma: «Sbaglia, quindi, chi concepisce il corporativismo come un fatto economico; il corporativismo fascista è una visione universale e totale della vita e del mondo; visione essenzialmente spirituale, morale, che tutto informa e dirige; politica e diritto, economia e filosofica, scienza e arte.

6) Cfr. per la concezione della società come unità di scopo, Jellinek, *La dottrina generale dello Stato*. Soc. Ed. Libr., 1921; Filomusi Guelfi, *Enciclopedia giuridica*, Napoli, 1904; Orlando, *Principii di diritto costituzionale*, Firenze, 1921; Ranelletti, *Principii di diritto amministrativo*, Napoli, 1912; Presutti, *Introduzione alle scienze giuridiche e Istituzioni di diritto pubblico*, Campobasso, 1926.

7) Jellinek, *op. cit.*, pag. 368.

8) Holland, *The elements of jurisprudence*, Oxford, 1886.

9) Cfr. 1a e 2a dichiarazione della Carta del lavoro italiana emanata il 21 aprile 1927.

INFILTRATI UFFICIALI: l'immane "dialettica" del sistema per "abbracciare, assorbire e cancellare" la Civiltà Cattolica e Fascista che gli si oppone! (10 giugno 2021)

C'era una volta un Simposio! Sì, cari lettori, potremmo cominciare così questa disamina e tutte quelle inerenti ciò che inizia con buoni propositi, ma si conclude in modo a dir poco problematico, quando non opposto agli intenti originari. Ci stiamo riferendo, in questo caso, al Simposio organizzato, inizialmente, dalla *Confederazione dei Triarii*, di cui ha dato annuncio un personaggio davvero d'eccezione, nel senso stretto e lato del termine, ossia, l'unico gerarca Cattolico, insieme a pochi altri, che pubblicamente ha il coraggio di lottare per la Verità e ne subisce tutte le conseguenze: stiamo parlando di Sua Eccellenza, Mons. Viganò (1). Ebbene, dopo tale annuncio, il convegno di Venezia si pensava centrato esclusivamente sulla figura di un altro esponente cattolico ortodosso, il compianto Mons. Livi, la cui opera filosofica, dottrina e Morale si staglia anch'essa, nell'ultimo periodo della sua vita, nel firmamento dell'Ortodossia Cattolica Romana. Purtroppo però (come noi fascisti del Covo immaginavamo benissimo, per aver sperimentato in prima persona l'ormai inveterata prassi sistemica "dell'abbracciare, assorbire e cancellare" le idee da cui esso si sente minacciato, che disgraziatamente si sviluppa in estensione e profondità, ed arriva in ogni propaggine sociale) tale ottimo intento di partenza, si è andato via via "opacizzando", fino ad arrivare all'evento vero e proprio, dove il tema oggetto del convegno è stato praticamente snaturato dalla partecipazione di vari e variegati personaggi, alcuni dei quali non avevano nulla a che vedere né con l'Ortodossia Cattolica Romana, né con il compianto e illustre esponente della stessa, Mons. Livi (2). Noi stessi abbiamo potuto osservare la "metamorfosi indotta" dell'evento. Infatti, dall'annuncio di Sua Eccellenza, Mons. Viganò, passavano pochi giorni che si "univano" in modo "amorevole" più organizzazioni: il "Corriere delle Regioni" ne prendeva il controllo pressoché totale e vi si inserivano alcuni personaggi peculiari, su tutti spiccavano i nomi di R. Kennedy Jr. e A. Dugin i cui fondamenti politici abbiamo già avuto modo di approfondire (3). Non ci soffermiamo poi sulla presenza di medici e scienziati, alcuni dichiaratamente agnostici o atei, che comunque non sono intervenuti in senso strettamente filosofico-politico. Mons. Viganò, dunque, nel suo "saluto preliminare" ai Triarii, tratteggiava già sinteticamente ciò che si stava preparando. I riferimenti a Mons. Livi ed alla sua opera filosofico-morale erano nettissimi e l'organizzazione dell'evento lasciava presagire un convegno di rilievo massimo, come non se ne vedono da tempo. Ma, il "Corriere delle Regioni", praticamente, si è "impadronito" dell'evento (spostandolo idealmente nell'ambito politico della cosiddetta "contestazione sovranista"). Cosicché, tanto la linea tracciata negli interventi quanto la scaletta di partecipazione degli "ospiti", lasciavano ormai scorgere chiaramente l'offuscamento del tema centrale originario, comparendovi molti nomi totalmente fuori contesto. Chi ha visto il convegno (come noi!) ha potuto però notare due fatti di una evidenza cristallina. Il primo riguarda Mons. Viganò. Egli, che avrebbe dovuto figurare tra i relatori principali (se non "il principale" in senso assoluto!), si limita, invece, ad inviare un "saluto" formale agli astanti. Tale "saluto" (4) ha però l'aspetto, la forma ed i contenuti di una vera e propria prolusione, un excursus dottrinario, filosofico e POLITICO, che si staglia tra le prese di posizione più complete, nette e decise degli ultimi 75 anni in ambito Cattolico Romano! Il contenuto di tale "saluto" analizza in estensione e profondità la situazione attuale, andando alle radici della stessa, identificandone le ragioni profonde ed

anche quelle generali, dirigendo l'attenzione e la ferma condanna verso il messianismo politico delle sette che stanno manipolando il mondo a danno di tutti. Sua Eccellenza ha ripercorso tutti i cosiddetti "*great reset*", ossia i "grandi riavvii" (come la logica di Matrix impone!),⁽⁵⁾ della storia Europea. Egli, con una precisione indiscutibile ha mostrato ai fedeli ed al mondo intero, l'inganno che si cela nelle opere dei cosiddetti "democratici tolleranti", auto-elettisi come tali, ma che sono sempre gli stessi, ossia la stessa minoranza pescecane che ha infestato la storia del mondo e che oggi arriva alle conseguenze ultime.

Viganò ha compiuto una denuncia davvero esemplare; finalmente un gerarca Cattolico della sua caratura, ha condannato DEFINITIVAMENTE e in modo TOTALE, le teorie di democristiana memoria dei "*mali minori*" da preferire a quelli "*maggiori*", così come ugualmente ha rigettato le teorie dei "*metodi di compromesso per cercare di correggere dal di dentro*" i sistemi nefandi che opprimono il mondo! L'illustre prelato, inconsapevolmente, si è posto nel solco delle denunce che anche noi fascisti de "IlCovo" portiamo avanti da molti lustri e ha mostrato l'intrinseca falsità delle "correnti politiche" interne alla logica di Matrix, le quali, egli dimostra, sono TUTTE e senza esclusione alcuna, parti di una immensa sceneggiata, che consente allo stesso Sistema antifascista di sopravvivere ed autorigenerarsi. Mons. Viganò, per questo, chiama gli autentici fedeli ad una opposizione INTEGRALE, al coraggio della battaglia, a scegliere in modo radicale e senza compromessi, schierandosi per IL BENE! ...quello Vero! Tutto ciò, Egli dice, costerà sacrifici e lotte, ma la Vittoria arriderà a chi avrà avuto il coraggio di non scendere a patti col Diavolo, al riguardo i fedeli non devono dubitare che presto sventoleranno lo stendardo della vera Rinascita! Questo, in grande sintesi, il contenuto della prolusione di Viganò. In breve, lo spettatore attento avrà già notato che l'alto prelato, praticamente, così facendo non ha voluto considerare affatto l'avvenuta "metamorfosi" del Convegno. Il suo intervento è rimasto centrato nella sostanza dell'analisi precisa inerente il tema "originario" del simposio. In pratica, il "saluto" di Viganò potrebbe tranquillamente essere preso da solo come inizio e fine del convegno. Dopo di lui, rimanendo al tema originario del simposio, sono da segnalare gli interventi di Don Curzio Nitoglia, che, come da suo costume, ha fornito una Lectio sulla filosofia Aristotelico-Tomistica, calandola nella realtà d'oggi e chiarendo a tutti come il tomismo resti il fondamento filosofico imprescindibile per opporsi ai mali della società – la cui importanza di già rilevarono anche i mistici fascisti nel loro convegno del 1940 – (6) e quello di Francesco Lamendola, il quale, anch'egli rimanendo nel suo costume, fornisce analisi di rilievo, esprimendole insieme a posizioni di segno praticamente opposto, confermando così la sua "doppiezza" che già stigmatizzammo in un apposito articolo (7).

Le nostre considerazioni, all'interno di siffatta cornice, non possono non porre l'attenzione sulle metamorfosi avvenute rispetto ai temi dell'evento originario (e veniamo così al secondo punto). Ovvero, l'inserimento di elementi, pensieri e personaggi che non solo non hanno nulla a che vedere col Cattolicesimo Romano, ma nemmeno con la verace critica anti-sistemica. Uno su tutti è proprio R. Kennedy Jr. (8). La sua presenza, alla fine, è stata astutamente sostituita da una "delegata" (un impegno improvviso!), ma davvero è il primo e più evidente segno di rottura nel simposio rispetto al programma iniziale. Un segno che si è esteso alla presenza del russo A. Dugin, (che rappresenterebbe la classica "antitesi hegeliana", opposta alla "tesi" incarnata dal Kennedy!) il quale nel suo stesso intervento, non ha lesinato nel portare, sempre come da sua prassi, le posizioni verso la *concezione sincretica, nazional-*

comunitaristica ed esoterica, a noi ormai ben nota (come già scrivemmo e criticammo al riguardo!),(9). Proprio il Dugin si dice assertore di una "sintesi" (Hegel che ritorna di continuo!) relativa però alle ideologie politiche conosciute e sviluppate nell'oggi. A sua detta, si deve tornare ad una concezione tribale federativa, comunitaristica ed esoterica (gli uomini dovrebbero ri-prendere a vivere in armonia con i propri "dèi", ritornando allo sviluppo dell'idea ancestrale di "divinità come mito" per l'uomo). In questo senso, descrive il Cristianesimo, che egli vuole "utilizzare" nel contesto odierno, quale "concetto" applicabile al "volontarismo" e necessariamente "federabile" con altre idee e principi, come del resto, secondo lui, lo sarebbero tutte le "religioni". La teoria di Dugin, che egli descrive altezzosamente come "*quarta teoria politica*"(nell'intento conclamato di rappresentarla in veste di "sintesi" delle tre teorie precedenti principali, ossia *liberalismo, comunismo e fascismo*), in realtà è molto simile all'idea e filosofia di base del *costituzionalismo americano*. Infatti il Dugin, come abbiamo già avuto modo di argomentare, è il contraltare perfetto, opposto-uguale, proprio dell'americanismo mondiale; entrambi distanti anni luce ed avversari dell'unico ideale di Civiltà concreto e reale, incarnato da quella concezione romana e cristiana dell'Uomo e dello Stato, storicamente e tradizionalmente sostenuti, non a caso, tanto dalla Chiesa Cattolica Romana quanto dal Fascismo(10).

A questo punto, possiamo trarre le debite conclusioni. La prima è relativa proprio al contenuto della prolusione di Mons. Viganò. La Sua critica trova applicazione diretta proprio nello stesso Simposio veneziano (che Egli ha implicitamente contestato proprio a mezzo della forma e del contenuto della sua prolusione). E' proprio lì che si è visto in modo patente il metodo sistemico dell' "*abbraccia, estendi, annulla*" (11). Ed è proprio per questo che la denuncia di Viganò e la conseguente richiesta di finirla coi compromessi, trova piena applicazione ed efficacia in questo contesto (e non solo, ovviamente). Il problema principale del simposio di Venezia e della conseguente manipolazione dello stesso da parte delle forze sistemiche, che Viganò ha denunciato, deriva dalla mancata "scelta radicale", che non è stata compiuta e che porta a confondere le acque ed a perdere di vista i veri problemi e le uniche soluzioni.

Allo stesso modo, possiamo trarre la seconda e più importante conclusione... che se esiste una concezione etico-politica che sia di vera OPPOSIZIONE INTEGRALE al sistema pluto-massonico dominante, all'insegna dei fondamenti che lo stesso Monsignor Viganò ha indicato ai fedeli Cattolici Romani e che ha le proprie basi filosofico-morali radicate nella stessa Civiltà Romano-Cristiana che sempre Viganò ha indicato, quella è rappresentata esclusivamente proprio dalla Dottrina del Fascismo perorata dall'Associazione IlCovo! Come avevamo già detto, può esistere UNA sola "Unione Santa", (12) UNA SOLA via per uscire da questo "pandemonio"! Quindi, a tutti coloro che in buona fede comprendono tale stato di cose, ribadiamo come il solo modo esistente per uscire da tale catastrofe è quello di unirsi a noi in questa santa lotta! Cattolicesimo Romano e Fascismo sono davvero i "i due fuochi dell'ellisse", (13) entrambi costituiscono esattamente quella "forza" paventata da Mons. Viganò, la sola in grado di ri-prendere il cammino della nostra Civiltà Romano-Cristiana, senza nessun compromesso, senza nessuna mediazione col diavolo, cioè con idee, filosofie, o dottrine spurie che in ultima analisi risultano foriere esclusivamente di caos e distruzione globale. Il motivo per il quale al Fascismo è stato assegnato in modo falso e pretestuoso il ruolo di "male assoluto", per il quale su di esso è

stata costruita la "leggenda nera", risulta il MEDESIMO per il quale è stata confezionata nei secoli la "damnatio memoriae" sul Cattolicesimo Romano. Questi due elementi della stessa civiltà, come abbiamo autorevolmente discusso con Don Curzio Nitoglia nella nostra recente conferenza, devono tornare a marciare insieme ed UNIRSI in modo sincero e verace nella comune lotta per la Rinascita! Così, e SOLO COSÌ, finalmente "suonerà la campana a morto" per i nemici della Civiltà Romano Cattolica e dell'intera umanità!

NOTE

- 1) <https://www.youtube.com/watch?v=rKg-X58I2aU>
- 2) <https://www.ilfriuliveneziagiulia.it/simposio-internazionale-di-venezia-1-festival-di-filosofia-antonio-livi/>
- 3) Cfr. Il Fascismo è l'unica teoria politica capace di sradicare il sistema liberal-plutocratico...
- 4) <https://www.youtube.com/watch?v=0jMgMwF36A8>
- 5) Cfr. Il metodo massonico per inviare messaggi subliminali a chi...
- 6) Cfr. Mistica Fascista – i valori eterni, essenziali primordiali del Fascismo, a cura di M. Piraino e S. Fiorito, Lulu.com, 2020
- 7) Cfr. I nemici più infidi del Fascismo
- 8) https://it.wikipedia.org/wiki/Robert_F._Kennedy_Jr.
- 9) Cfr. Il Fascismo è l'unica teoria politica capace di sradicare il sistema liberal-plutocratico...
- 10) Cfr. L'idea romana e fascista dello Stato unitario
- 11) Cfr. Cancellazione: lo sbocco inevitabile...
- 12) Cfr. Può esistere una sola unione santa
- 13) Cfr. Cattolicesimo e Fascismo, i due fuochi dell'ellisse...

LA MISTICA FASCISTA RADICATA NELLA CIVILTÀ ROMANO-CATTOLICA ...l'unica soluzione al piano di sterminio globale pluto-massonico! (13 luglio 2021)

Carissimi lettori, chi ci segue, sa che la nostra denuncia autenticamente fascista e attinente i mali che attanagliano la società in cui viviamo, risulta da sempre peculiare, soprattutto rispetto alle numerose altre pur presenti nella realtà contemporanea, che alla prova dei fatti, appaiono tutte fittizie e pretestuose. Ciò in quanto, coerentemente con la nostra formazione, che deriva dalla dottrina spirituale del Fascismo, ci siamo da sempre domandati il perché delle cose nell'intento di risalire alle "cause prime" dei problemi, per comprendere quale fosse la fonte del disastro odierno. Così facendo, abbiamo individuato già da molti anni tale radice malefica in un ben definito "tipo" di filosofia e di dottrina politica: il Materialismo razionalista e individualistico, con le relative propaggini destre e sinistre, ossia Liberalismo e social-comunismo. Tale dottrina degenerare, nel suo sviluppo contemporaneo ha trovato dei potenti argini nelle filosofie Spiritualistiche di tipo Romano-Cristiano, di cui la **Mistica Fascista**, può essere qualificata come l'argine politico più efficace e risolutivo. Ma proprio a causa della sconfitta militare patita nell'ultimo conflitto mondiale dal regime fascista mussoliniano, il materialismo razionalista individualistico si è diffuso a macchia d'olio, imperversando e spadroneggiando impunemente nell'Orbe, ormai da 76 anni. Per questo motivo, **non per altro**, le prassi politico-sociali ad esso connesse, sono state vieppiù artificiosamente diffuse fino ad oggi con qualunque mezzo dal sistema pluto-massonico antifascista, che di esso si avvale per dominare tutte le genti, producendo così gli abomini che osserviamo nella società in cui viviamo. Dunque, se in qualità di esseri umani veniamo costantemente avvelenati, diffamati, ingannati, isolati, manipolati, perseguitati, sfruttati, tartassati, terrorizzati ed in ultimo votati allo sterminio, tutto ciò lo dobbiamo a tale infausta e maledettissima "radice politico filosofica", che sta a fondamento di **tutti**, e sottolineiamo **tutti**, i disastrosi sistemi politici che ad essa si rifanno. Così, in base a questo assunto, abbiamo sempre osservato e discusso tutti i temi politici "del momento", in particolare modo analizzandoli come "parti" facenti capo ad una questione di fondo ben più "grande", come elementi singoli di un più vasto progetto satanico di ingegneria politica e sociale di portata planetaria. Per questo, leggendo le nostre analisi, che guardano alla "fonte" del Male, chi vuole potrà facilmente trovare l'**unica** Soluzione Politica che la stessa realtà da noi esaminata suggerisce agli uomini di buon senso e buona volontà, che è incarnata esclusivamente dalla Civiltà Romano-Cristiana Fascista! Ve lo abbiamo fatto notare al tempo della "Pantomima Fiano"; ve lo sottolineiamo adesso con l'ulteriore svolgimento della medesima messinscena: quella del "Sig." Zan. In qualità di abili armi di "distrazione di massa", tali trovate buffonesche vengono prima propagate in ogni dove, poi quietate (strumentalmente), per poi essere eventualmente riesumate all'occorrenza. Tutto dipendentemente dal clima politico e sociale del momento. Tutto per catalizzare l'attenzione su alcune questioni e distoglierla da altre. Tutto per portare innanzi l'ennesimo passo ulteriore indirizzato verso la distruzione dell'Uomo in quanto tale, cioè "fatto a immagine e somiglianza di Dio", processo accelerato in modo sempre più veemente con la tragicommedia inerente la cosiddetta "pandemia assassina" da covid-19, portata avanti con un odio anti-umano che definire luciferino risulta essere nient'affatto riduttivo, poiché da parte dei burattinai pluto-massoni, si vuole pervenire celermente, come già rilevammo anni addietro, allo stadio involutivo finale della specie

umana, il "Morto vivente Uni\$ex". Ma, cari lettori, vogliamo farvi notare nuovamente che il "fatto" in sé, seppure di gravità inaudita, non vi possono essere dubbi che rappresenti soltanto una parte del più vasto disegno criminale che ammorba il mondo, ormai reso succube dal 1945 di una minoranza criminale e pescecane di parassiti che agiscono nell'ombra a danno dell'umanità. Dunque, catalizzare l'attenzione su singoli fatti specifici, rendendoli quasi degli "archetipi", come se essi fossero le cause del problema e non dei semplici corollari di esso, senza avere cioè una esatta comprensione di cosa tali fatti tendono ad occultare, ossia senza capire che anche queste manovre fanno parte della strategia in atto per garantire la vita e la prosperità del "Sistema liberal pluto-massonico antifascista" vigente, riteniamo rappresenti un madornale errore di comprensione della realtà odierna. Esempi di questo tipo ne abbiamo commentati a bizzeffe. Ricordiamo la sceneggiata del cosiddetto "sovranoismo", il quale, benché si sia già dimostrato più volte come una autentica cialtroneria, viene descritto ugualmente ed impositivamente in modo etero-diretto come la quintessenza delle "risposte politiche costruttive", da certi gruppi che si auto-qualificano "di opposizione", volendo rimanere però ben radicati nella melma putrefatta del sistema globale, facendo finta di contestarlo. E fino ad oggi, tale risultato è stato ottenuto proprio grazie al concorso attivo di alcune "menti elevate" che ossigenano tale "sovranoismo", facendolo rimanere nel "regno eterico" dell'inconsistenza ideologica, le cui coordinate puntano, alla fine e al di là delle apparenze, sempre in direzione degli "immor(t)ali principi dell'89" (1) sulle cui fondamenta il sistema plutocratico materialista dominante è stato innalzato! Ma, anche in questo caso, il problema attiene la definizione del Principio. Cos'è il "sovranoismo"? Chi lo ha perorato, quando è nato (se è mai nato), a cosa mira e su quali basi si fonda? Se si riesce a rispondere a queste domande, come noi fascisti de "IlCovo" abbiamo fatto, si capisce anche perché si può e ci si deve opporre **integralmente** a tutto ciò che non punta affatto alla reale e benefica rinascita individuale e collettiva dell'essere umano all'insegna dei valori dello Spirito. Ebbene, riassumendo ciò che abbiamo detto sull'argomento, il cosiddetto "sovranoismo" ad oggi è quella tendenza politica che, con tale neologismo, identifica l'intenzione di contrapporre la "volontà popolare" espressa principalmente attraverso il voto, rispetto alla volontà tecnocratica delle istituzioni globali sovranazionali. In realtà, questo aspetto del "sovranoismo" è largamente eterico e volutamente vago. Infatti, all'interno di tale principio generale del "popolo sovrano che vota", si possono rilevare tante declinazioni, che trovano la propria giustificazione generale nella richiesta di presunta "attuazione verace" dei principi sistemici Liberali o social-democratici, che sarebbero stati travolti ed abbandonati da singoli gruppi politici corrotti, se mai attuati, e svenduti in favore delle "cessioni di sovranità" attuate a vantaggio di enti speculativi della finanza apolide. In realtà, il concetto stesso di "sovranità" nasce con il Liberalismo filosofico prima e il "Costituzionalismo liberale" poi, che da esso trae i propri principi. Il concetto di "sovranità" da essi discendente risulta puramente giuridico ed è osservato come un elemento sempre in contrapposizione a qualche altro istituto giuridico. Si avrà così la "sovranità dell'individuo contrapposta allo Stato", oppure la "sovranità dello Stato", inteso come organizzazione giuridica burocratica, contrapposta all'individuo (generando quel regime di scontro perenne in nome dei "diritti inalienabili" di quest'ultimo); oppure la "Sovranità delle organizzazioni" (partiti) rispetto ad altre organizzazioni (altri partiti o gruppi di potere), esercitata attraverso apposite procedure stabilite sempre giuridicamente. Come ebbe a specificare nel 2018 lo stesso Don Ennio

Innocenti nella postfazione che egli volle scrivere per l'Edizione del Decennale de L'Identità Fascista (2) ...

...“l'illuminismo francese è estraneo alla civiltà del popolo italiano così come il costituzionalismo borghese liberale, residuo dell'illuminismo massonico. Questi, anche secondo la critica espressa dal regime fascista presente nelle pagine di questo libro, seduce il popolo con l'idea neopagana della sovranità, secondo il principio “superiorem non recognoscens”, da cui discende l'illusione della libertà che non dipende da nessuno, l'illusione che ognuno è sovrano e libero, e perciò anche uguale a chiunque altro. Questa illusione fonda l'individualismo che è l'anima del costituzionalismo classista liberale. Quell'individualismo, avversato nella dottrina fascista, che non riesce a fondare la solidarietà, ma si serve della libertà per far prevalere chi è più forte, in cui il popolo è frantumato, dove l'individuo è atomo in una massa manipolata perché venga a servizio dei partiti (mascherati da ideologie), che si arrogano una falsa rappresentanza, dove le loro oligarchie si ammantano del mito della volontà generale e per affermarla instaurano una falsa democrazia. Il popolo non riesce ad uscire da questa gabbia per il timore di restare senza pane a causa del mito del capitalismo, che ha preso la strada del liberalismo individualista”...

La clamorosa fallacia sostanziale di codesta dottrina giuridica razionalistica è stata contestata platealmente proprio dalla dottrina Fascista dello Stato, che incarna l'espressione Organica e totale della Società, cioè, della Comunità Nazionale. Alla "Sovranità giuridica", che rappresenta la base necessaria affinché si approdi al caos odierno che stiamo vivendo (ecco la fallacia clamorosa del "sovranoismo", che NON si contrappone alla tecnocrazia apolide, ma rimanendo ben inserito nei presupposti giuridici del problema della sovranità, ne rappresenta un presidio necessario: infatti, quello attuale rappresenta il "momento" dello scontro tra le "concezioni della sovranità borghese", giuridicamente inquadrata tra "gruppi e gruppi" di interesse), la dottrina Fascista dello Stato contrappone l'Autarchia della Comunità Nazionale o come nel termine greco da cui risale: **Autarcia**, da cui discende il concetto di **sovranità** per come va correttamente inteso nel senso fascista (3). Tale dottrina è stata erroneamente associata in modo riduttivo al semplice campo economico della produzione, quando invece essa rappresenta l'ambito ben più complesso dell'indipendenza della Nazione sul versante Morale, Politico, Economico; a sua volta inquadrata nella concezione totale-unitaria declinata dalla nuova dottrina dello Stato Fascista. Questo nuovo tipo di concetto di "Sovranità", riposa su di un fondamento Spirituale: sulla dottrina dello Stato come elemento cardine di rappresentanza integrale del Cittadino-Lavoratore-Soldato; L'Uomo Integrale del Fascismo, ossia dell'individuo integrato in una peculiare civiltà spirituale, che partecipa alla vita della comunità, inquadrata nello Stato in modo gerarchicamente ordinato, per la parte che gli compete in relazione al proprio valore individuale. Alla "dottrina dei diritti", si sostituisce quella del "merito", ovvero del riconoscimento di tutti i diritti di partecipazione a seguito dei meriti del singolo individuo, acquisiti in base ai doveri compiuti in qualità di membro consapevole e responsabile della società, inserito nella Comunità Nazionale ed in essa e con essa partecipa, per il raggiungimento del bene comune, che non è semplicemente un fattore materiale, ma prima di tutto morale e Trascendente. Lo Stato, che così declinato sviluppa esattamente la dottrina dello Stato Romano, non si riduce ad un un semplice elemento

giuridico, come il "sovranismismo" liberale borghese afferma; esso esprime, bensì, di generazione in generazione la stessa continuità religiosa, morale, storica, culturale, politica, economica del **popolo** che esso rappresenta. Il Popolo, dunque, inteso come Comunità che consapevolmente e volontariamente esprime un tipo specifico di Civiltà in modo compiuto: la Civiltà Romano-Cristiano-Fascista. Il lettore attento, non potrà mancare di notare la differenza sostanziale tra il "sovranismismo borghese", così come declinato dalla dottrina giuridica e dai gruppi che oggi ad essa si "ispirano", e la reale "Sovranità" del Popolo-Nazione-Civiltà contemplata nella Dottrina del Fascismo, la quale è espressione non già di un elemento meramente giuridico, ma di un elemento Trascendente i singoli e i gruppi e che discende da Dio stesso; elemento essenziale che ovunque perorato, manifesta compiutamente la vera Sovranità, che è appannaggio di una intera Nazione-Civiltà. Ecco perché tutti coloro che **non** perorano tale Autarchia della Comunità Nazionale, come rettamente esposta nelle righe precedenti, non perorano affatto la genuina "Sovranità" per come va intesa pienamente, ma semplicemente un surrogato di essa, propedeutico al perpetuarsi del Sistema pluto-massonico antifascista dominante. Motivo per cui ogni singolo atto che non punti alla realizzazione di tale principio - ma che tende invece a catalizzare l'attenzione verso un singolo problema, o una qualunque criticità nel sistema, senza con ciò evidenziarne l'intrinseca ed ineludibile totale fallacia criminale a livello costituzionale - rappresenta in ultima analisi (al di là della eventuale ancorché discutibile buona fede di chi agisce in questi termini) solamente un elemento fondamentale per la stabilità dell'attuale efferato ordine liberal-borghese vigente, che, attraverso la logica del "male minore", del "compromesso" o del "primum vivere", perpetua se stesso da decenni in modo intelligentemente luciferino. In tal senso, abbiamo riscontrato la presenza di tali macroscopiche tare analitiche in molti di coloro che, pur argomentando in modi più sottili ed elevati di tanti altri (come, ad esempio, il prof. Francesco Lamendola), **non** ritengono affatto che la "via di uscita" dall'odierno pandemonio politico sia unicamente quella fascista che abbiamo poc'anzi evidenziato. Sebbene costoro si producano in denunce e critiche parzialmente condivisibili rispetto ad alcune singole problematiche da essi stigmatizzate, tuttavia, (e nonostante il personale bagaglio culturale di riferimento assai ragguardevole, in linea di principio, come ad esempio il Tomismo) nella foga illogica di ricercare una chimerica soluzione al di là delle precise e concrete coordinate filosofico-politiche tracciate da noi fascisti de IlCovo (in totale continuità con l'ortodossia dottrinale fascista, già espressa dalla Scuola di Mistica Fascista) ma da essi scartate apoditticamente a priori, rimangono pur sempre ancorati a modeste riflessioni come quella sintetizzata dal russo Dugin, incentrata sulla fantasiosa volontà di ritenere che si possa ostacolare il sistema di potere pluto-massonico liberal-borghese, rimanendo saldamente ancorati ai fondamenti individuali generali ed al costituzionalismo su cui esso si fonda e poggia saldamente, dando ad intendere però di contestare politicamente tali elementi a mezzo di una velata patina di tribalismo nazionalista. Invece, noi crediamo fermamente che ad un Sistema criminale e fallace come quello denunciato in queste righe, debba contrapporsi, ossia porsi contro, un altro Sistema, ad esso opposto ed antitetico per fini e soprattutto per fondamenti ideali. Di tali sistemi politici, sulla faccia della terra, storicamente e concretamente ne è esistito uno solo, che costituisce decisamente altro rispetto alla tragica barzelletta con cui viene sempre raffigurato dagli utili servi del potere pluto-massonico, proprio per cercare di disinnescarne

l'efficacia dei principi ideali che radicalmente ad esso si contrappongono: il sistema espresso dall'ideale Fascista!

NOTE

- 1) LA GRANDE MENZOGNA: i delitti della “democrazia” e gli “immorali principi dell’89”! (16 gennaio 2015), in "Attualità del Covo - Sesta edizione ampliata 2013/2021", Lulu.com, 2021, p. 55 .
- 2) M. Piraino, S. Fiorito, “L'Identità Fascista - Edizione del decennale”, 2018, Lulu.com, pp. 617-618.
- 3) M. Piraino, S. Fiorito, “Dizionario di Politica a cura del Partito Nazionale Fascista – Volume Unico”, 2014, Lulu.com, voce “Sovranità”, pp. 642 – 647.

SOLO E SEMPRE TUTTA COLPA DEL FASCISMO? ...propaganda pluto-massonica e società post-umana costruite sulle menzogne! (9 settembre 2021)

"...se la democrazia può essere diversamente intesa, cioè se democrazia significa non respingere il popolo ai margini dello Stato, il Fascismo poté da chi scrive essere definito una "democrazia organizzata, centralizzata, autoritaria"... Il concetto di autorità fascista non ha niente a che vedere con lo stato di polizia" (La Dottrina del Fascismo)

Carissimi lettori, in occasione dell'infausto 78° anniversario dell'8 settembre appena trascorso, vogliamo portare alla vostra attenzione l'ennesimo tradimento che ancora una volta viene consumato a danno dell'intero popolo italiano, ugualmente e sempre perpetrato dalla pluto-massoneria antifascista che da decenni regge le sorti della nostra gente e del mondo intero. Ma andiamo per ordine nel nostro ragionamento e partiamo dal principio delle nostre constatazioni. Dal punto di vista politico, ciò che caratterizza necessariamente e qualifica la bontà o la malvagità di un determinato sistema, le cui azioni si riverberano sull'esistenza delle comunità umane, cioè l'oggetto della Politica in senso lato, è il fondamento ideale e morale su cui esso poggia. Se un tale fondamento è rappresentato dalla Verità, dalla trasparenza e dalla sincerità, gli atti che ne scaturiscono godono per lo meno del beneficio della "buona fede", che rende meno severo il giudizio sulla riuscita effettiva o mancata degli intenti da esso perseguiti. Invece, quel che distingue da sempre in modo peculiare i sistemi razionalisti e materialisti è la menzogna. La loro storia criminale, oggi incarnata primariamente dalle cosiddette liberal-democrazie pluto-massoniche, ormai arrivate all'epilogo, è costellata di falsità inenarrabili, ipocrisia clamorosa, negazioni aprioristiche che esse però attribuiscono sempre e comunque ai loro "nemici"; colpe che scaturiscono, invece, proprio dalle azioni scellerate ideologicamente conformi alla logica che presiede il sistema politico dei cosiddetti liberali e "democratici", che restano comunque "buoni" a prescindere e per sempre, poiché sono essi stessi che stabiliscono in modo apodittico in base a quali criteri attribuire codesta qualifica, alla stregua di un precetto religioso indiscutibile, così come, per converso, pontificano inappellabilmente su ciò che deve rappresentare il male. Tutto ciò in virtù della forza con la quale hanno saputo imporre militarmente la loro volontà ed il loro sistema politico-ideologico con ogni mezzo al resto del pianeta, mediante un processo di occupazione totale che essi qualificano ed impongono di qualificare come "liberazione" alle popolazioni che hanno assoggettato! Ebbene, in questo periodo tremendo per il mondo, in cui siamo stati precipitati in una realtà che non è più storicamente riferibile a nessun tipo di società, di sistema politico o economico ancorato saldamente ad una nozione certa di Diritto, ma semplicemente ad una forma aberrante ed arbitraria di autocrazia oligarchica e pseudo-paternalistica, dove nessun atto politico-sociale viene più nemmeno formalmente esaminato o discusso pubblicamente, tantomeno sottoposto alla cosiddetta "volontà popolare", ma semplicemente "fatto" perché "i buoni", così hanno stabilito, non poteva mancare il fondamento antifascista, anti-cristiano ed anti-umano della propaganda ufficiale, diffusa in ogni dove dai media istituzionali, con il fattivo ed imprescindibile contributo essenziale dei cosiddetti "contestatori sovranisti" (senza escludere l'immane stampella intra-sistemica dei cosiddetti "neofascisti"). Tali gruppi, lo ribadiamo ancora una volta, si presentano come "svegli e attenti" rispetto alla realtà odierna, ma di fatto costituiscono da sempre ed

esclusivamente le valvole di sfogo pensate dallo stesso Sistema-Matrix pluto-massonico, per etero-dirigere anche i cittadini "riottosi", dentro la "scatola collettiva dei topi da laboratorio" oggetto del loro pluridecennale esperimento di ingegneria sociale. Ed ecco, dunque, scatenarsi simultaneamente al concreto dispiegarsi dello scenario tirannico sanitario cagionato dalla pseudo pandemia globale, la necessaria propaganda menzognera che lo accompagna, che per versi opposti viene rivolta **sempre e comunque** alla prioritaria demonizzazione del Fascismo-Pensiero immaginario elaborato dall'antifascismo di Stato (ma indebitamente spacciato come quintessenza del fascismo!); dove "fascisti" sarebbero per gli uni i cosiddetti no-vax, per gli altri i rappresentanti del Governo. Con questo confermando indirettamente, ancora una volta, come tale ricorrente strategia della caccia al "capro espiatorio fascista", rappresenti il ritornello costante di tutta la penosa storia della repubblica delle banane italy-ota ridotta sin dalla nascita ad eterno fantoccio nelle mani dei poteri massonici e, conseguentemente, finanziari che hanno sede oltre Manica ed oltre atlantico, manifestandone con ciò tanto la congenita inconsistenza etica ed il vuoto politico di fondo quanto il terrore rispetto alla possibilità che la vera Dottrina politica del Fascismo possa essere nuovamente diffusa tra le genti, motivo che la costringe a mistificarla e ad attaccarla continuamente in tutti i modi, mostrando indirettamente e per converso come tale pensiero rappresenti l'unica vera e radicale soluzione politica ai mali delle Società odierne appestate dal cancro mondialista del sistema pluto-massonico dominante. Così, *more solito*, nel finto gioco delle parti che caratterizza da decenni la liberal-democrazia antifascista, assistiamo al confronto-scontro tra attori del medesimo sistema che, pur qualificandosi come soggetti tra loro diversi ed esprimendo posizioni politiche tra loro apparentemente inconciliabili, risultano però fattivamente essere **insieme** nel collaborare affinché **non si risolva nessuna delle questioni dirimenti la vita nazionale**, restando tutti filosoficamente vincolati ai precetti dell'individualismo materialista post-illuminista di chiara ispirazione massonica, nonché, "casualmente", sempre e comunque uniti nel diffondere la propaganda antifascista, anche nell'odierno scenario politico della cosiddetta "pandemia assassina", dove vengono ripetuti ossessivamente in modo gratuito e generico i seguenti temi:

- 1) L'attuale "emergenza sanitaria" viene messa in rapporto all'operato dello Stato Fascista, chi per negarne in assoluto l'umanità e dunque l'accostamento all'operato virtuoso e disinteressato delle istituzioni democratiche odierne, chi per accusare la realtà altrettanto "disumana" del "potere vigente", che riproporrebbe una versione 2.0 del passato regime.
- 2) L'odierna abolizione di fatto dello Stato fondato sulla Legge (diritto romano), viene ugualmente ed assurdamente paragonata all'operato dello Stato Fascista, chi per negarla in assoluto, sempre demonizzando il presunto "fascismo vero" esaltando per converso la repubblica antifascista, chi per avvalorarla accusando il "potere" governativo attuale che agisce arbitrariamente come avrebbe fatto, secondo loro, il Governo di Mussolini.
- 3) In ultimo, ma giammai per importanza, le attuali persecuzioni vengono immancabilmente paragonate alle "leggi del 1938", e allo "sterminio degli ebrei", sempre nel gioco di negazione ed accusa fin qui esposto e portato avanti da soggetti politici finti opposti. Ma vediamo in specifico.

- La Salute pubblica nel Fascismo

I cosiddetti "neofascisti", immancabilmente, per la logica intrinseca che ci ha portato a questo scenario distopico, ovvero quella della "Guerra civile permanente", sono stati "attivati" contestualmente a tale "pandemonio" (è proprio il caso di dirlo!). Tale modus operandi, sebbene in relazione a tali soggetti risulti totalmente risibile politicamente, consente però da decenni, nelle sue permanenti modalità che abbiamo di già sviscerato più volte, di ottenere una pretestuosa parvenza di legittimità e dunque di favorire una spinta determinante alla monotona propaganda antifascista, palesemente impiegata quale arma di "distrazione di massa". Rimandando i nostri lettori sui motori di ricerca, dove sono presenti fiumi di pagine sul tema, ve lo riassumiamo. I "neofascisti" fanno finta di accusare le "buone" istituzioni democratiche di essere al soldo di una tirannia (vero!). I "buoni", a mezzo dei loro organi di disinformazione televisiva e giornalistica, rispondono - ovviamente associando in modo truffaldino i "neofascisti" al Fascismo - che in "realtà" sarebbe stato lo Stato Fascista ad aver in passato "perseguitato ed usato" i cittadini per i propri scopi di egemonia, mentre le buone e democratiche istituzioni antifasciste, agiscono solo e sempre per "il nostro bene"! A questo finto scontro dialettico dal sapore vagamente hegeliano tra la "tesi movimentista neofascista" e la "antitesi istituzionale antifascista", si aggiunge la "sintesi movimentista antifascista" dei "contestatori sovranisti", i quali se la prendono con gli uni e con gli altri, accusandoli per un verso (correttamente!) di essere entrambi parti di una stessa sceneggiata, ma qualificando, a loro volta, tale sceneggiata globale sempre e comunque come "fascismo", incolpando i due "contendenti", chi di favorire, chi di provocare, la ormai manifesta tirannia globale, che starebbe riproponendo una forma sicuramente più "aggiornata" di "fascismo". Istituzioni e contestatori, dunque, come sempre concordi nell'accusare il Fascismo, per la precisione, in questo caso, lo Stato Fascista... che attualmente però non esiste, di essere comunque la causa dei "mali" odierni, addebitandoli variamente a questo o quello dei due soggetti politici. In particolare, sono concordi con l'antifascismo di qualsiasi provenienza nell'accusare lo Stato Fascista di aver usato la cittadinanza come cavia per il raggiungimento dell'egemonia, anche durante le campagne di assistenza e tutela della Sanità Pubblica attuate negli Anni 30 del Novecento. Ad esempio, colmo dei colmi, nella battaglia contro la Malaria o la Tubercolosi. Evidentemente più la situazione moralmente precaria dell'antifascismo di Stato va peggiorando, più i "burattinai" del sistema di potere pluto-massonico, a mezzo delle loro "marionette", maramaldescamente sentono il bisogno di attaccare il Fascismo con tutti i mezzi, utilizzando alla bisogna tutti i "tentacoli" politico-sociali di cui dispongono. Al riguardo, in questi ultimi anni sono stati diffusi degli articoli, riferiti ad un testo, che rappresenta l'ennesima pubblicazione propagandistica dove si parte dal preconconcetto del "rilancio propagandistico voluto dal fascismo", in merito ai fatti trattati. Un discorso concluso in nemmeno una frase! Siamo sulla stessa lunghezza d'onda dei numerosi libri-spazzatura pubblicati soltanto per negare che durante gli anni del regime mussoliniano lo Stato Fascista abbia mai realizzato qualcosa per il "Bene Comune" del popolo italiano. Tale pubblicistica risibile, di solito addebita sempre, al contrario di quello che avviene per i "mali della Società" che sono tutti e singolarmente "colpa del Fascismo eterno e immaginario", all' "Italia Liberale prefascista" o a quella "democratica antifascista" ciò che di "Bene" invece venne realizzato.... dal regime di Mussolini! Aggiungendo ritualmente, di fronte ad iniziative innegabilmente ascrivibili in toto al Governo fascista, che tali provvedimenti "si sarebbero comunque

concretizzati, anche senza lo Stato Fascista". Invece **Noi** fascisti de "IlCovo" proclamiamo che il compimento di tutti gli atti avviene sotto la responsabilità di chi li compie (tutti!), non di chi dice a parole di volerli compiere, oppure di chi si vorrebbe dare ad intendere "li compirebbe sicuramente", perché presumibilmente auto-proclamatosi arbitrariamente come "buono", o definito apoditticamente come tale, in base ad assunti ideologici indiscutibili da parte di chi con la forza militare ha imposto il proprio volere all'opinione pubblica, come fa il sistema pluto-massonico antifascista da 76 anni! Anche perché, la forma di Società pensata dallo Stato Fascista mussoliniano **non è** paragonabile in nessun modo ad altre attualmente esistenti o ad esso coeve! Dunque in questi tempi di pseudo-pandemia e di concreta follia sociale, indotti dal potere costituito antifascista, si tenta di disquisire e mettere sotto accusa da parte di pennivendoli al guinzaglio dello stesso sistema dominante, la campagna anti-malaria e quella contro la tubercolosi intraprese dal regime littorio. Si stigmatizza, cioè, la somministrazione, nel primo caso, di un preparato ai sali di mercurio (rivelatosi tossico) a un gruppo di contadini della Grande Bonifica; in un altro, della **errata** somministrazione di un vaccino mal composto, a un gruppo di bambini per cui risultò fatale. Fate voi le debite proporzioni tra questi fatti e l'odierna situazione e lasciamo a voi il comprendere in che modo si sono suddivisi i "contendenti", che però si riferiscono ai medesimi schemi ideologici antifascisti. Stabilite voi in che modo si possano paragonare e correlare episodi singoli, che hanno coinvolto poche centinaia di persone all'interno di realtà ben delimitate e circoscritte, all'operato di un **sistema progettato, voluto ed attuato su base planetaria** che opera in modo autocratico e tirannico al di fuori di ogni legge, come quello attuale. A voi giudicare come si possa minimamente mettere in relazione la sperimentazione di un preparato la cui sperimentazione **era già stata prevista qualche anno prima dalle leggi della "magnifica Italia liberale"** – che in questo caso, ovviamente, liberale non era più... si trattava evidentemente di "Fascismo venturo"! (1) su un gruppo ristretto di persone, anche se già ritenuto non adatto da più parti – paragonandola con l'attuale sperimentazione globale su 7.000.000.000 di persone (!!!) di sieri di dubbia composizione, a motivo di scopi altrettanto dubbi ! E' del tutto evidente che comunque, nel cosiddetto sistema liberal-democratico antifascista, anche a mezzo dei pretesti più inverosimili, lo Stato Fascista **deve** essere forzatamente descritto come un mostro che non ha nulla a che vedere col "Bene comune". Ciò avviene palesemente in base ad una necessità di ordine politico, rivolta ad attaccare **l'unico avversario ideologico vero** dell'ordine costituito vigente e non già per reagire all'attuale autocrazia messa in piedi proprio da quest'ultimo.

- Il Fascismo "impone il giuramento"

Ennesimo paragone assurdo, quello tra l'attuale infame "marchio verde" imposto forzatamente a tutto il popolo, che viene da taluni ridicolmente equiparato al "giuramento di fedeltà" richiesto a suo tempo agli accademici universitari dallo Stato Fascista, così come veniva richiesto ai membri degli organi del Partito Fascista. Partiamo già dalla inammissibilità illogica del parallelismo tra un giuramento limitato ad alcune categorie sociali e che aveva degli specifici contenuti politici, proclamati apertamente e rivolti all'integrità ideologica di un determinato sistema politico, da non confondere affatto con l'imposizione indiscriminata di un marchio spacciato come inevitabile misura sanitaria volta a tutelare la salute pubblica e reso perciò pretestuosamente indispensabile per l'intera cittadinanza al fine di vivere

socialmente insieme agli altri. Ma ciò che non regge affatto in tale parallelismo forzato, attiene l'eventuale "sanzione" a chi non condivide il marchio. Lo Stato Fascista non ha impedito di vivere, a coloro che non giuravano. Il Professor Giovanni Gentile, per la realizzazione di una delle più grandi Opere culturali dello Stato Fascista, l'Enciclopedia Italiana, chiamò a collaborare, **con l'approvazione dell'autorità politica fascista**, anche alcuni accademici antifascisti, perché comunque ritenuti culturalmente **validi** e probi. Esattamente quello che insegnavano le pubblicazioni del Partito Fascista, cioè, che nel tempo Fascista i **fascisti** dovevano portare rispetto a chi dissentiva tra i cittadini probi, dovendo lasciar vivere in pace chi era in questa condizione. Tale impostazione, è stata messa in pratica. Addirittura andando ben oltre il rispetto per chi dissentiva non partecipando alla vita dello Stato, ma estendendosi ad alcuni attivisti antifascisti, come a Ferruccio Parri, un esempio tra tanti. Egli fu un attivista antifascista e oppositore, ma dopo la punizione del confino (cioè il domicilio coatto in altro luogo rispetto alla propria residenza) per l'attività politica illegale intrapresa, divenne poi dirigente della Edison, a cui accedette nel 1931. Vogliamo fare un parallelismo con l'attuale "legge dei buoni democratici liberali antifascisti"? Che non permette nemmeno di **associarsi** e di accedere alla vita politica se ci si identifica ufficialmente come Fascisti; né permette liberamente nemmeno di alzare il braccio in forma di "saluto romano"? Possiamo forse asserire che la prassi persecutoria attuale, figlia legittima dell'individualismo materialista liberale, che inevitabilmente sfocia nella "legge del più forte" perché più "potente" economicamente, sarebbe "migliore" e più "libera" di quella della "orrenda dittatura fascista", la quale non ha mai nemmeno immaginato lontanamente di marchiare con falsi pretesti attinenti la pubblica sanità le persone consenzienti, né viceversa di sbattere a marcire in casa i dissenzienti non marchiati, privandoli del lavoro e persino della possibilità di passeggiare liberamente all'aria aperta e di frequentare pubblicamente altri cittadini?

- Il "marchio verde" e la "Legge del 1938"

Immaneabilmente, infine, si arriva al "paragone dei paragoni", quello fra la "*Legge per la difesa della razza italiana*" del 1938 e l'odierno "marchio verde" con le conseguenti persecuzioni distopiche attuali, che vengono continuamente accostate a quella legge, ovviamente sempre e comunque a sproposito, sempre e comunque senza leggere mai integralmente il contenuto di quel provvedimento né comprendere la "mens" del legislatore di allora, tantomeno il significato ufficiale dato al termine "Razza" dallo stesso Partito Fascista (perfettamente coerente, checché qualche benpensante antifascista abbia scritto, con ciò che già si affermava nell'Enciclopedia Italiana nel 1935, cioè prima della promulgazione della legge discriminatoria), che nell'ufficiale "Dizionario di Politica" del 1940, redatto a cura del P.N.F., così riportava testualmente:

"... il concetto di razza può essere adoperato soltanto nel senso sistematico, cioè come concetto di classificazione antropologica - ad esempio: razza nordica, dinarica, occidentale, orientale, baltica, ecc. - e non già nel senso di razza vitale, col significato di un bene ereditario che si trasmette di generazione in generazione. Non si deve perciò parlare di una « razza tedesca » o di una « razza italiana », ma di un « popolo tedesco » e di un « popolo italiano ». Diciamo dunque che il problema della razza non è, e non può essere, stabilito su elementi di ordine puramente fisiologico o sociologico e che il problema capitale è quello del « popolo », che si realizza nello stato come « nazione »..."

Elementi riscontrabili di già nella "famosa e sconosciutissima" "Dichiarazione del Gran Consiglio" del Fascismo dell'ottobre del 1938, che funse da motivazione politica diretta per la

promulgazione della legge, ufficialmente argomentata alla luce del conflitto politico voluto dall'ebraismo internazionale contro il Fascismo e non viceversa, che ben chiariva le vere motivazioni di simili provvedimenti, come abbiamo espressamente rimarcato più volte. Ebbene, la differenza nodale, rispetto all'attuale regime autocratico demo-liberale è esattamente questa: la valenza di quella legge, in generale, come del Giuramento, come degli altri provvedimenti di cui va cianciando a vanvera la propaganda antifascista, non era, sottolineiamo **non era affatto**, quella di colpire una categoria o più categorie al fine di **cancellarle fisicamente** impedendo loro di vivere, ma era quella, con metodi che possono essere discutibili, comunque di **integrare** politicamente in modo graduale, in tutto o in parte, a determinate condizioni, quelle stesse categorie nella compagine statale nazionale! Ma chi non rientrava nei criteri di legge, **non smetteva di esistere come uomo**, come nel caso attuale! Nel caso della Legge del 1938, ad esempio, tra le altre cose, per alunni e insegnanti che non obbedivano ai criteri di legge attinenti la "razza italiana", erano istituite, ad hoc, dallo Stato, **scuole specifiche**. Oggi, invece, chi non ha il "marchio verde", ha la possibilità di continuare a vivere, lavorare, ed intrattenere relazioni sociali? Evidentemente, siamo andati oltre ogni tipo di valutazione politico-ideologica avente a fondamento una particolare visione dell'Uomo e della Società. Non ci troviamo più di fronte ad uno Stato fondato sulla Legge, che si orienta ad integrare in un determinato Principio politico chi vi si riconosce piuttosto che ad escludere chi non vi si riconosce, bensì siamo al cospetto dell'arbitrio di una autocrazia eticamente indegna e politicamente illegittima, agli ordini della criminale finanza plutocratico-massonica apolide che (come ha rimarcato coraggiosamente negli ultimi anni monsignor Viganò restando con ciò fedele alla tradizione bimillenaria dell'autentico magistero cattolico-romano) dalle sedi del proprio potere economico della *City di Londra* e del *Fondo Monetario Internazionale* di Washington ha come obiettivo lo sterminio della maggioranza assoluta della popolazione, in spregio alle leggi umane ed a quella di Dio! Al riguardo, ci sia permessa un'ultima considerazione, che vogliamo rivolgere (escludendo stavolta i neofascisti, di cui abbiamo sufficientemente denunciato il ruolo di quinta colonna del sistema dominante, così come le istituzioni democratiche antifasciste, ufficialmente da sempre al servizio di un potere antinazionale che tiranneggia il popolo italiano e lo vuol cancellare) proprio a chi straparla di Fascismo accusandolo di rappresentare ogni nefandezza, esaltando al contrario la democrazia antifascista (elargitaci graziosamente a suon di bombe dagli autoproclamatisi "liberatori" e mantenuta in piedi a suon di attentati e della permanente guerra civile a mezzo della *strategia della tensione*), volendola assurdamente ed illogicamente coniugare a concetti ad essa antitetici quali indipendenza, sovranità nazionale e popolare. Stiamo parlando direttamente proprio ai cosiddetti "contestatori sovranisti". Negli ultimi 36 mesi circa, questi signori hanno "scoperto" (meglio tardi che mai!) che esiste uno specifico progetto politico-sociale denominato Nuovo Ordine Mondiale, portato avanti da istituzioni finanziarie sovranazionali, a capo delle quali troviamo sempre e solamente determinati nomi ricorrenti quali Rothschild, Rockefeller, Soros, Gates, Elkan, etc. etc. etc.; che a mezzo di fondi speculativi borsistici e del controllo di quote maggioritarie di istituti bancari, comandano i governi dei principali stati (la parola che utilizzava Mussolini al riguardo era **plutocrazia**!), imponendo loro politiche sociali privatistiche e principalmente mutazioni culturali volte a diffondere la denatalità e sovvertire l'ordine naturale imposto da Dio all'universo e fondato sulla Famiglia (Mussolini condivideva l'opinione che il regresso delle nascite equivale alla morte dei popoli [2] e lanciò la

campagna per la natalità!) annullando di fatto e di diritto qualsiasi realtà spirituale facente capo alla nostra Civiltà, col pretesto di diffondere la "democrazia e la libertà"; degradando così, a mezzo del lavaggio del cervello mediatico e culturale, incentrato sulla diffusione dell'individualismo e del materialismo edonista, l'essere umano ad un morto vivente senz'anima, preda degli istinti più bassi e pronto ad obbedire incondizionatamente ai nuovi padroni del mondo! Ebbene, ai signori sovranisti, i quali ci raccontano che a loro tutto ciò non starebbe bene, ricordiamo che il 10 giugno del 1940 Benito Mussolini, il "terribile, sanguinario, mostruoso" Capo del Governo Fascista italiano nonché titolare del "male assoluto", così annunciò a tutto il suo popolo ed al mondo intero, nella dichiarazione di guerra contro la Gran Bretagna e la Francia che di lì ad un anno e mezzo avrebbe esteso anche all'Unione Sovietica ed agli Stati Uniti d'America:

“...Scendiamo in campo contro le democrazie plutocratiche e reazionarie dell'Occidente, che, in ogni tempo, hanno ostacolato la marcia, e spesso insidiato l'esistenza medesima del popolo italiano...Questa lotta gigantesca non è che una fase dello sviluppo logico della nostra rivoluzione; è la lotta dei popoli poveri e numerosi di braccia contro gli affamatori che detengono ferocemente il monopolio di tutte le ricchezze e di tutto l'oro della terra; è la lotta dei popoli fecondi e giovani contro i popoli isteriliti e volgenti al tramonto, è la lotta tra due secoli e due idee...”

Ebbene, cari sovranisti, se dopo tutte le tardive constatazioni alle quali mostrate di essere pervenuti, nelle quali denunciate le menzogne interessate e criminali del sistema dominante (lo stesso sistema costituzionale antifascista degli ultimi 76 anni! ...aggiungiamo noi, se vi fosse sfuggito!) preferite continuare a sproloquiare sull'impossibile ed inesistente continuità tra Fascismo e tirannia sanitaria odierna, non volendo comprendere che le vostre istituzioni non hanno incominciato a mentire al nostro popolo nel 2020, ma lo fanno già sistematicamente fin dalla loro comparsa, cioè da 76 anni, e che dunque non esiste né è mai esistita alcuna Repubblica Italiana antifascista che sia libera e sovrana ed in cui la sovranità appartiene al popolo, allora **noi fascisti** de "IlCovo" vi diciamo chiaramente ed a viso aperto che chi fa finta di non notare l'impressionante continuità ideale, politica, economica e religiosa tra i nemici dichiarati del regime fascista stigmatizzati da Mussolini a suo tempo e le attuali forze che tentano di attuare il nuovo ordine mondiale, o manifesta di essere un povero stolto che rasenta politicamente l'idiozia più assoluta, oppure è un complice occulto della plutocrazia massonica che dice di contrastare. *Tertium non datur!* Di fatto, la Plutocrazia massonica mondialista politicamente teme solo il Fascismo, da sempre. Diversamente, se ne avete il coraggio, vi sfidiamo pubblicamente a dimostrare il contrario!

NOTE

1) Se ne discute in questo studio finanziato dalla Banca d'Italia sui “Problemi di Finanza pubblica tra le due guerre – 1919 /1939”, <https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/collana-storica/contributi/contributi-02/CSBI-contributi-02.pdf>

2) Nel 1928, l'allora Capo del Governo italiano, al riguardo scrisse la prefazione di una nuova edizione del testo “Regresso delle nascite morte dei popoli”, elaborato da un'oscuro scrittore tedesco laureato in legge e sociologia, Richard Kohrer.

LA MISTICA FASCISTA FONDAMENTO DEL FASCISMO! (7 ottobre 2021)

Dedicato alla memoria del compianto Don Ennio Innocenti, con il quale organizzammo il 27 ottobre 2018 la presentazione del nostro libro ("L'Identità Fascista edizione del decennale") e nell'imminenza del prossimo 28 ottobre, 99° anniversario della "Marcia su Roma", il cui vero lascito ideale più importante (a dispetto dei finto-fascisti da operetta in servizio permanente effettivo alla repubblica antifascista!) è rappresentato proprio dalla Mistica Fascista, che da sola mostra l'abisso incolmabile esistente fra la falsa rappresentazione del Fascismo, fornita dal sistema pluto-massonico e dai suoi vassalli, e la realtà effettiva!

Premessa

L'Associazione "IlCovo – Studio del Fascismo Mussoliniano", si è costituita, dopo la sua nascita, come **"Scuola di Mistica Fascista "Niccolò Giani"**. La scelta di perpetuare l'insigne istituto non è una mera formalità, né dettata da vuota retorica strumentale. Si tratta di un atto politicamente dirimente, che ribadisce la centralità di quella peculiare istituzione, di importanza storicamente capitale per quanto riguarda i motivi ideali e la "filosofia politica" che vi stanno a fondamento. Proprio in quanto veracemente Fascisti, non potevamo non tenere in considerazione il fondamento ideale della Dottrina mussoliniana che è **fondamento Mistico** (così come ricorda, a tacer d'altro, il libello del 1923 da noi ristampato, dal titolo "Fascisti e Cattolici"; il cui autore, Misciattelli era stato incaricato di redigere dal Partito Fascista). Avendo riconosciuto il pilastro portante ideologico del Fascismo nella Mistica, era impossibile non stabilire l'oggettiva ed irrinunciabile centralità dell'opera dottrinale della "Scuola" ad essa dedicata. Così, nel corso della nostra attività associativa, abbiamo avuto modo non solo di affrontare il tema, di approfondirlo e spiegarlo ma soprattutto di accedere ai testi-cardine dei Mistici di Niccolò Giani, mettendoli a nostra volta a disposizione di tutti. Non è stato un caso, allora, intitolare "IlCovo" all'Eroe, Direttore della Scuola. Egli, con i suoi collaboratori, ha suggellato con il Sacrificio della Vita, non solo la propria dedizione totale alla Causa dell'Italia Fascista (per la quale, scriveva nel suo mirabile Testamento, **"unicamente"** si doveva saper morire), ma anche e soprattutto la corrispondenza netta, inequivocabile, nella Mistica tra pensiero e azione. La Mistica Fascista, dunque, lungi dal rappresentare una visione distaccata dalla realtà, rappresenta invece il vero cardine attorno a cui ruota l'azione politica fascista, il cuore pulsante e l'anima eterna del Fascismo, senza la quale la stessa esistenza della sua Dottrina verrebbe minata alle fondamenta e la formazione del milite fascista verrebbe totalmente meno. Per questo motivo, vogliamo sintetizzare in questo breve lavoro ad hoc, origini ed essenza della Mistica Fascista, in modo da chiarirne il senso, fornendo agli interessati un utile presidio di facile consultazione.

Cos'è la "Mistica Fascista"

Sorta in Milano, nell'Anno VIII dell'Era Fascista, su sostegno di Arnaldo Mussolini fratello e collaboratore politico del Duce, e Diretta da Niccolò Giani, proveniente dai *Gruppi Universitari Fascisti*, la *Scuola di Mistica Fascista* ha come manifesto ideale il documento *"Coscienza e Dovere"*, redatto dal medesimo Arnaldo. L'alto patrocinio dell'istituto, a voler significare l'essenza della costituenda Scuola, si estende anche al Cardinale Arcivescovo di

Milano, Idelfonso Schuster, il quale tenne in seguito una importante *Lectio* proprio ai Mistici di Giani. Ma non si può intendere la verace identità della Scuola e dei Mistici, senza comprendere che il fondamento della stessa è essenzialmente la Dottrina del Fascismo. Tale fondamento è particolare, perché va oltre la “politica” intesa quale momento contingente; meglio ancora, la sublima, poiché si basa sull’ “essenza spirituale” della Dottrina Fascista, riconosciuta dai Mistici quale vera peculiarità rispetto a tutte le dottrine politiche esistenti. Per chi volesse comprendere, dunque, la **“filosofia del Fascismo”**, la strada obbligata è una sola e parte dal comprenderne la Mistica! Nella Mistica Fascista risiede la vera Filosofia del Fascismo, così come l’unica base ideale per la formazione dei “Militi dell’Italia Littoria”. L’importanza, dunque, di tale Istituto, travalica il breve frangente storico in cui si sviluppò il suo operato, conclusosi col sacrificio corale dei suoi componenti di spicco, proiettandosi nel futuro quale irrinunciabile radice del pensiero e dell’azione Fascista. Per definire correttamente la forma e gli obiettivi della Scuola di Mistica Fascista, ci possiamo avvalere del Dizionario di Politica del P.N.F., che abbiamo ristampato in antologia:

“Carattere particolarissimo ha la Scuola di mistica fascista - Sandro Italico Mussolini, sorta in Milano nell'anno VIII. Essa, come le antiche scuole filosofico—religiose, rappresenta un centro speculativo e pratico di studi sulla dottrina, la morale e lo stile del Fascismo. E' scuola e palestra dei giovani, che, in quanto depositari della continuità del regime, devono reagire contro lo scetticismo, il materialismo e l'edonismo che mortificano l'anima di altri popoli contemporanei”.

Abbiamo sempre esaltato l’eccezionale dote di chiarezza e sintesi presente negli scritti ufficiali fascisti. In questa manciata di righe, si compendia magistralmente l’essenza e la finalità di tale istituzione, che si limita a “sistematizzare” ciò che sta a fondamento ideale e morale del Fascismo, ovvero, la Mistica, senza la quale non può esistere alcuna dottrina fascista e dunque alcun Fascismo. La comprensione della natura eminentemente **Spirituale** della Scuola di Mistica Fascista, scaturita dall’adesione piena, intransigente, ai fondamenti dottrinari del Fascismo (l’una come conseguenza dell’altra), risulta irrinunciabile per la stessa esistenza della Scuola di Giani. Chi non comprende tale radice ideale, non solo non capisce la Mistica Fascista, ma non conosce nemmeno l’essenza politica del Fascismo, la cui peculiarità, evidenziata da Mussolini e dai principali teorici del Regime, è rappresentata esattamente dalla sua Natura eminentemente Spirituale, ossia **“Religiosa”**; apogeo politico dello sviluppo armonico della millenaria Civiltà mediterraneo-italica, afflato Trascendente di matrice Romano-Cristiana, che trasuda da tutte le pubblicazioni ufficiali del Partito e della stessa Scuola, che del Partito era una Istituzione. Dunque, alla domanda: quale filosofia per il Fascismo? La risposta è una ed inconfutabile: quella Romano-Cristiana, sviluppata coerentemente e diffusa dai mistici fascisti.

I contenuti della Mistica

La Scuola di Mistica Fascista era assai attiva sia nelle pubblicazioni, con specifiche collane editoriali e riviste ad hoc, sia nella piena attuazione dei propri postulati formativi con incontri specifici. Benito Mussolini, nel 1939, consegnava ad essa simbolicamente *“Il Covo”*, la sede del

Popolo d'Italia di via Paolo da Cannobio, definendo in modo tanto sintetico quanto chiaro, contenuti e finalità della Mistica Fascista:

“Avete fatto bene riportarvi al «Covo». Il «Covo» deve avere un valore simbolico, deve essere un punto di riferimento. Gli italiani devono sapere che c'è un'istituzione, un luogo a Milano dove si conserva religiosamente questo spirito delle origini. La Mistica è più del Partito, è un Ordine. Chi vi partecipa deve essere dotato di una grande fede. Il Fascismo deve avere i suoi missionari, cioè degli uomini che sappiano convincere alla fede intransigente. E' la fede che muove – letteralmente – le montagne. Questa può essere la vostra parola d'ordine. Bisogna essere intransigenti e saper combattere fino all'estremo sacrificio per la propria fede. Altre civiltà sono destinate a morire mentre si afferma nel mondo la Civiltà che noi abbiamo iniziato. La Mistica anticipa le rivoluzioni. Voi dovete lavorare per l'avvenire. Per far questo occorre la fede. E' facile ad un certo momento deviare nella politica: voi dovete essere al di fuori e al di sopra delle necessità della politica.”

Non per nulla, gli atti del Convegno nazionale sulla Mistica Fascista del 1940, che abbiamo ristampato come associazione “IlCovo”, si aprono con questa chiarissima consegna di Benito Mussolini, che, con la consueta chiarezza e mirabile dote di sintesi, definisce in modo inequivocabile i contenuti della Mistica Fascista, la sua imprescindibilità per il Fascismo, nonché le sue finalità immediate e remote. Proprio in ragione dell'importanza centrale che riveste tale documento per la piena comprensione della Mistica Fascista, è indispensabile trarne una sintesi, succinta ma esauriente, per rendere palese la chiarezza adamantina dei principi filosofici e dei valori morali del Fascismo vivificati dalla sua Mistica.

LA MISTICA FASCISTA

Materia del nostro discorso è la Mistica Fascista in quanto tale, nei suoi valori eterni, essenziali e primordiali, per come essa venne esposta e fissata nei principi fondamentali e definitivi in virtù delle relazioni ufficiali presentate nel primo ed unico convegno tenuto a febbraio del 1940 dalla Scuola omonima. In virtù di quella documentazione, si evince chiaramente come la concezione ideale del Fascismo, a maggior ragione se osservata nella prospettiva ed alla luce della mistica fascista, nei suoi fondamenti spirituali, sia assolutamente chiara e coerente. Ben lungi dal descrivere una “lezione astratta”, proprio la mistica fascista rappresenta, invece, in modo concreto la modalità più sincera di vivere e realizzare la dottrina del Fascismo, quale nuovo ideale di Civiltà italiana ed universale ad un tempo, compenetrandosi con essa, incarnandone la sublimazione.

1) La Fede in principio.

Come affermato da Mussolini nella consegna data ai mistici fascisti, alle origini di ogni rivoluzione c'è la Mistica: se la politica è il contingente, la Mistica è l'immanente, essa rappresenta i valori eterni, essenziali primordiali. Nella politica si è trascinati anche da motivi empirici. Il contingente ci tiene certe volte avvinti, ma la Mistica spazia sulle verità eterne. Occorre, allora, che vi sia chi vigili con intransigenza alla luce di queste verità, chi suoni il campanello di allarme, chi impedisca alla politica di dimenticare i valori superiori dello spirito. Nel caso specifico della Mistica Fascista, si tratta di mistica politica e non di mistica religiosa;

quest'ultima si chiude tutta in una vita interiore, che si rifugia tutta in una vita contemplativa, attraverso la quale l'anima umana aspira a congiungersi col divino. La prima non può confondersi con l'altra e tanto meno mettersi di fronte. La mistica fascista è un'altra cosa: essa è una mistica dinamica, realizzatrice, costruttiva, capace di abbeverarsi e di nutrirsi perennemente alle fonti cristalline della nostra stessa fede politica. La mistica fascista agisce sul piano della realtà e della storia, cioè su di un piano umano, avente per meta non l'infinito ma il futuro. **Tutto torna agli uomini** — ha detto MUSSOLINI — e noi fascisti siamo per l'uomo migliore, per l'uomo più morale, più onesto, più intelligente. Per l'uomo che costruisce, per l'uomo che lasci un'impronta di sé nelle cose e nel mondo. Noi siamo decisamente, ferocemente per la personalità, ma non per il personalismo. Nella mistica fascista la forza preminente è la volontà, disciplinata ma cosciente, che è la più grande forza così nella vita degli individui come nella vita dei popoli. Mistica per noi fascisti è anelito verso una « **vita alta e piena, vissuta per sé ma soprattutto per gli altri, vicini e lontani, presenti e futuri** ». Mistica è la sostanza ideale su cui poggia e da cui deriva il suo contenuto profondo l'unità sociale del Fascismo, il quale non esalta l'individuo ma lo valorizza, e mentre ne potenzia e ne affina la personalità non lo astrae dall'umanità in mezzo alla quale vive e per la quale opera. E' nella conquistata coscienza della partecipazione attiva e responsabile dell'individuo alla vita della Nazione, l'aspetto mistico dei rapporti tra l'individuo e lo Stato fascista. Qual'è l'essenza di questa concezione mistica della vita, secondo la dottrina fascista? Possiamo coglierne i caposaldi dalle stesse pagine dettate dal DUCE. Ossia, che il fascista è riconoscente a Dio per averlo fatto nascere italiano, crede nella religione dei Martiri e degli Eroi, aspira alla Patria come ad un premio da meritare, ha fede nella universalità dell'Idea fascista, non ama la felicità del ventre e disdegna la vita comoda, sprezza il pericolo e cerca la lotta, considera il lavoro un dovere e il dovere una legge, ritiene il sacrificio una necessità e l'obbedienza una gioia, concepisce la vita soltanto come sforzo continuo di elevazione e di conquista ed è pronto a qualunque rinuncia, anche a quella suprema, purché il DUCE lo voglia e trionfi il Suo ideale. In quest'ultima affermazione è possibile scorgere l'essenza della nostra mistica: la fede illimitata nell'idea che ci illumina, la dedizione senza riserve all'Uomo che ci guida. Su queste basi il fascista deve innalzare giorno per giorno, pietra su pietra, l'edificio della sua mistica vita, instaurando nel superamento dei propri interessi particolari un'esistenza spirituale in cui il sentimento sia la molla per ogni azione e la fede il lievito di ogni speranza, una vita superiore che è la sola la quale possa dare agli uomini « **le ali verso le altitudini** ». Portare nel proprio spirito un senso di severità assoluta, improntare la propria vita al massimo disinteresse, essere fieri non di quel che si è avuto, ma di quello che si è donato e si è fatto, conoscere bene se stessi per poter giudicare gli altri, considerarsi militi, così in pace come in guerra, significa vivere misticamente, significa, come disse Arnaldo, « **saper vivere e saper morire, nel modo più degno** ». Credere, quindi. Anzitutto credere. E poi ancora credere. Cioè guardare con simpatia e con ottimismo la vita e gli uomini, credere nel bene e nell'onestà, nella santità e nella virtù. Essere sempre entusiasti, giovani, pieno lo spirito di gioia e di sole, lieti di combattere e lieti di morire, per dare a questo mondo che ci circonda la forma dei nostri sogni e dei nostri ideali. Vivendo la propria vita in tale modo, il mistico del fascismo non giudica gli uomini dall'apparenza ma dalla sostanza: per lui l'uomo in tanto vale in quanto dà. Chi non ha dato nulla non vale nulla. Noi non vogliamo godere la vita: Soltanto vogliamo adoperarla, scagliata verso un obiettivo ben più alto di qualsiasi utile

personale. E questo diritto alla prima linea è l'unica pretesa che, oggi, domani, sempre, i mistici del Fascismo accamperanno di fronte alla Rivoluzione. Intransigenti perché questo è il dovere dell'ora. Intransigenti perché solo l'intransigenza ci può mantenere, anche nel campo del pensiero, così come ci tiene nel campo della politica, al di là di quella crisi di Civiltà che attanaglia il resto del mondo.

2) Tradizione italica antirazionalista a fondamento della mistica fascista: il conoscere e l'agire.

Mistica è la concezione universale del Fascismo, che è una nuova nascita dell'« **itala gente dalle molte vite** » e che riafferma nel mondo il primato di Roma, regina di tutte le genti. Scrutate ad uno ad uno i distruttori del divino nel mondo e troverete, quale eco del loro pensiero una parola anti-romana. La tecnica che recide questo divino nell'uomo è sempre la stessa. L'uomo di Roma è l'*homo naturaliter obediens*, e perché tale, pronto a donarsi alle sante potenze dell'essere. Contro codesto uomo dell'obbedienza, che è l'uomo di Roma, si ergono periodicamente nella storia sotto forme diverse le forze della ribellione. E' inevitabile quindi, che quando queste forze si schierano, puntino contro lo scudo umano del divino nel mondo, contro Roma. L'attitudine pragmatica assunta dalla romanità, perché incontaminati rimanessero i valori eterni e divini della vita, custoditi come sacri, messi al riparo nei tempi di rovina, diviene a mano a mano che il pensiero matura, coscienza critica che si assegna l'immane compito di far sussistere valori umani e valori divini, in connessione perfetta, senza cioè che i primi siano sommersi e cancellati dai secondi, e questi siano aggrediti e negati dai primi. La tradizione del pensiero italiano è tutta sotto questo segno. Si può affermare che il pensiero italiano non fu mai laico, perché ebbe insopprimibile l'aspirazione, incrollabile la certezza che i due ordini, l'umano e il divino, dovessero coesistere, affinché quell'essere paradossale che è l'Uomo, potesse avere integra vita spirituale, la vita dei due ordini. Ecco perché da questa terra benedetta partirono i legionari romani per sradicare la ferocia e la barbarie con il diritto; da questa terra benedetta nel rinascimento, fu sparso nel mondo il messaggio della cultura e dell'arte perché l'uomo ritrovasse la sua vocazione; da questa terra benedetta Tommaso d'Aquino mostrò l'itinerario della mente per la verità; da questa terra benedetta Vico fecondò il pensiero fattosi sterile; da questa terra benedetta le nazioni ebbero svelato il segreto di ogni risorgimento, ossia il segreto di una mistica incandescenza dell'idea morale di pochi, che diviene eroismo di tutti e vince resistenze di secoli, indigenze fatali come la natura, opposizioni tenaci come il male, e come il male distruttrici; da questa terra benedetta, oggi una mistica riafferma contro i misticismi deteriori, insidiosi, il primato dello spirito che preservi la vita, illumini e trasfiguri le forze rigeneratrici della volontà, garantisca all'uomo, quale dimora inviolabile dell'amore la famiglia e la patria. In tal senso sono proprio le origini quelle che nella storia caratterizzano uomini e popoli. « **Natura delle cose** - ha detto con grande sapienza Vico - **è loro nascita** ». Ora, all'origine del Fascismo cosa sta? Forse il sistema della rivoluzione geometrica di Danton? No. All'origine sta la fede. Anche noi possiamo dire: prima era il Verbo. Perché è stato lo slancio della fede quello che ha stretto, in Piazza S. Sepolcro, un pugno d'uomini intorno ad un Capo, quello che ha fatto di un'idea una Rivoluzione, un Regime, un Impero. In tal senso noi, italiani, siamo dei mistici perché nessun paese ha avuto tanti poeti e tanti santi, tanti artisti e tanti capitani, tanti navigatori e tanti eroi. E siamo mistici perché siamo degli esuberanti, ma siamo mistici soprattutto perché siamo degli entusiasti, dei credenti. Ecco perché il DUCE il 20 novembre

1939 ci ha detto: « **E' la fede che muove le montagne. Questa può essere la vostra parola d'ordine** ». Ora la storia ci insegna che una parte — non certo la migliore — della civiltà cosiddetta moderna ha una comune data d'origine. Dietro, sullo sfondo dei movimenti di pensiero e delle rivoluzioni, che sono sfociati o si sono dipartiti dall'89, stanno un uomo e un metodo: *Cartesio ed il Razionalismo*. Da tre secoli a questa parte, l'umanità ha voluto vivere su un piede solo. In contrasto con l'insegnamento dei padri, che avevano riposto l'unità dell'essere nell'armonico comporsi della materia e dello spirito, da Cartesio sino agli albori del nostro secolo, con albagia e luciferina presunzione, l'uomo pensò di raggiungere l'unità negando uno dei due termini. Così l'uomo diventò: o soltanto intelletto e ragione o esclusivamente materia. Il Fascismo, se non intende minimamente rinunciare a nulla di quanto rappresenta una conquista della civiltà moderna, non può non espellere i germi razionalistici e immanentistici con il relativo atteggiamento anticlericale da quella civiltà fascista, che si annuncia come principio di una nuova epoca nella storia del progresso umano. E' del 1926 la categorica affermazione mussoliniana « **noi rappresentiamo un principio nuovo nel mondo, noi rappresentiamo l'antitesi, più netta, categorica, definitiva di tutto il mondo della democrazia, della plutocrazia, della massoneria, di tutto il mondo, per dire in una parola, degli immortali principi dell'89** ». Ora ciò può essere vero ad una sola condizione: che cioè questo mondo, di cui noi fascisti rappresentiamo l'antitesi — sia che si chiami liberalismo o comunismo, democrazia o capitalismo, socialismo o materialismo — abbia un comune denominatore, una stessa origine: il **razionalismo**. A patto, cioè, di Essere ed avere la coscienza di operare nel quadro di una verità che ci trascende — ripetiamo: sia che si chiami grandezza o potenza di Roma o Cattolicesimo, o quell'amore d'Italia che faceva dire a Machiavelli « **amare la Patria più della propria anima** » — quella che ha consentito alla nostra gente di durare e vincere, volta a volta di resistere, affermarsi e trionfare di tutti i nemici e di tutte le contingenze. Ecco perché possiamo dire alto che la nostra tradizione è razionale ma non razionalistica. L'anti-razionalismo e l'anti-intellettualismo della nostra stirpe va inteso, pertanto, non come un atteggiamento irrazionale dello spirito, ma come una posizione che rifiuta di divinizzare la ragione, perché essa ha limiti segnati e dal soprannaturale e dal supra-razionale. Abbiamo detto anti-razionalistica e anti-intellettualistica e non anti-razionale. La differenza è forte. Ripetiamo, non irrazionale o sub-razionale ma supra-razionale quindi è la nostra vera tradizione. Qualcuno ha detto, invece, mistica è irrazionale. No. Mai più. Mistica non è negazione, ma superamento della ragione, perché se noi siamo contro il razionalismo che la ragione esaurisce e isterilisce in se stessa, siamo invece per una ragione, ravvivata dal calore, siamo per una ragione che vuole farsi vita, cioè azione. Mistica quindi, diciamo anche questo forte e chiaro, se è contro ogni dottrinarismo in quanto sistema razionalistico è per la dottrina intesa come viatico di vivere fascista. Nessuna sfiducia, perciò, nella cultura, ma pretesa, di avere una cultura nostra, fascista. Fede consapevole! Come San Tommaso per primo ha saputo coniugare ragione e religione, così la mistica, analogamente, intende coniugare ragione e sentimento. Ma siamo e restiamo sempre nel campo dell'umano. Ribadiamo che occorre sbarazzare definitivamente il campo da questa confusione: mistica-religione. No. C'è una mistica che è politica, esclusivamente politica perché riguarda il finito, l'umano, quello che c'è in questa terra. C'è invece un misticismo che è religioso, esclusivamente religioso. Ci potranno essere analogie, ci potrà essere confluenza di scopi anche, ma il rapporto è di demarcazione netta, così come

quello che intercorre tra l'umano e il divino, tra il terreno che è spirito e materia e il soprannaturale che è Dio, anima. La Rivoluzione fascista è un movimento volontaristico; mistica di un misticismo suo; ben piantato nella realtà, quantunque credente nelle forze dello spirito. La politica è dura prassi ed eroica milizia operante sul monte della storia; e lo Stato che noi serviamo come valore assoluto e realtà viva, amato con devozione e abnegazione è *super omnes*, perché valore trascendente ed assoluto ». Ma evidentemente in questa apoteosi dello Stato fascista, le espressioni trascendente e assoluto vanno intese con cautela limitatrice, per non cadere in quella statolatria, alla quale la mistica fascista non può ridursi, senza rinunciare al vero trascendente, al vero assoluto, a Dio. La mistica fascista, dunque, è fede ed azione, dedizione assoluta ma nello stesso tempo consapevole. L'offerta non è soltanto istintiva; la illumina sempre una ragionata volontà. I nitidi, ferrei intendimenti di quei fascisti che la morte affrontarono con slancio mistico, ma insieme con deliberato e ponderato proposito di sacrificio per il bene comune, ci dimostrano che non è vero che la fede debba essere cieca, che il cuore debba comandare al cervello e che, se si lasciasse fare alla ragione, questa ucciderebbe la fede inaridendo gli slanci dell'entusiasmo. La vita è realtà, non elucubrazione; essa si spiega con la vita, cioè con leggi che stanno dentro la vita, mentre la pura filosofia, dovendo spiegarsi con proprie leggi, finisce per allontanarsi troppo dalla vita e può quindi diventare incomprensibile o quasi. Anche la fede assoluta e l'amore per il Duce del mistico fascista non è autentico, non è completo, non è integralmente sincero se non sia corroborato da una solida e profonda adesione al Suo pensiero. Per noi fascisti c'è un Vero con la V maiuscola, c'è un dogma, c'è un assoluto di fronte al quale tutto il resto è il relativo, il contingente. E questo dogma, questo assoluto su questa terra, ripeto, durante la nostra vita terrena — è lo Stato fascista, è la Patria. Ma non la Patria quale la può inventare la ragione, ma quella che scaturisce dalla Storia, quella che è stata fatta dalla passione e dal lavoro degli avi e dei padri, quella che racchiude i nostri Santi e i nostri eroi, quella nella quale hanno creduto sino al sacrificio della vita tanti giovani, quella che noi amiamo con cuore volta a volta di padre e di figlio, quella che è stata il sogno della nostra infanzia, che è stata la speranza della nostra adolescenza ed è la certezza della nostra maturità. Ora, a che porta questa tradizione? Impostato in termini morali, il problema dei rapporti tra l'uomo e il vero e tra l'uomo e la natura, pone l'individuo come *medium* tra il vero e il suo realizzarsi. Perché è proprio attraverso l'opera dell'uomo, è mediante l'azione volontaria di esso che l'ideale si concretizza, viene trasferito nel campo dei fatti, diventa storia. Quindi l'uomo italico, l'uomo come scaturisce dalla nostra tradizione, sia esso il quirite dell'antica Roma, il cattolico, l'uomo del medioevo o del rinascimento, quello del Risorgimento o il fascista, attraverso due tipici momenti, ambedue espressione della sua volontà, ed ugualmente importanti, realizza la sua funzione, quello cioè che è il suo compito storico: e sono i due momenti del conoscere e del realizzare. Deve, cioè, l'uomo, in un primo tempo, conoscere il vero, non importa se mediatamente o immediatamente, se attraverso un processo logico o mediante l'intuizione, con l'estasi o gnoseologicamente. E una volta venuto a conoscenza di questo vero, deve, per realizzare pienamente il suo compito, attuarlo, cioè imporlo alla realtà naturale, trasformando a somiglianza di questo ideale il mondo che lo circonda. Quindi, perfezione — cioè mistica — si ha quando si ha sintesi di questi due momenti. Non basta cioè conoscere o agire: **occorre conoscere e agire**. In tal senso è chiaro allora come la mistica fascista può quindi meglio definirsi come **l'azione fascista determinata dalla fede più salda nell'assoluta**

verità delle affermazioni fasciste. In tal senso si può comprendere come si possa parlare di una mistica fascista facente parte della dottrina o meglio dell'azione dottrinale del Fascismo.

3) Il compito della mistica fascista nel mondo di ieri, oggi e domani.

Ora, in un mondo così concepito, a noi italici spetta il compito proprio della nostra stirpe mediterranea, cioè quello della sintesi. Da più parti, si riconosce che il mondo contemporaneo ha bisogno di salde verità cui ancorarsi e di reali valori cui commisurarsi, ha cioè necessità di riconoscersi e di credere in qualche cosa di meno effimero delle meteore che il pensiero cosiddetto moderno ha fatto balenare dinanzi alla fantasia sconvolta dei nostri contemporanei, giacché nessuno in buona fede ormai nega l'esistenza di un problema morale. Il mondo, per sciogliere il nodo della crisi, deve perciò rifarsi a Roma, deve rivolgersi alla nostra gente, deve abbeverarsi al nostro pensiero, deve apprendere da noi la via dalla quale scampare la tempesta che lo sconvolge. Nel movimento pendolare della storia, l'accento è oggi messo sulla parola sintesi e perciò esso non può suonare che Roma. Ecco perché si riparla di un'universalità italiana, ecco perché — quasi a nostra insaputa — dai lidi più lontani si guarda alla Città Eterna e nel mondo corre l'ansia e la paura ad un tempo del ritorno di Roma. E' perciò che il DUCE già nel 1930 ha potuto dire: **« il Fascismo, in quanto idea, dottrina, realizzazione, è universale; italiano nei suoi particolari istituti, esso è universale nello spirito »** e successivamente ha potuto ribadire **« l'Europa sarà fascista o fascistizzata »** volendo con questo dire che l'accettazione del Fascismo è, ormai, per il mondo contemporaneo nella necessità delle cose. Tutto ciò però ci dice che, contrariamente ai vecchi luoghi comuni tanto cari agli internazionalisti, di fuori e di dentro, per essere universali dobbiamo essere sempre più noi, cioè sempre più italiani. Nè questo deve sembrare paradossale. Perché quanto più noi approfondiremo la nostra natura, quanto più individueremo le nostre caratteristiche, tanto più originale e quindi indispensabile sarà il nostro apporto alla civiltà degli altri popoli ed alla soluzione dell'attuale crisi. E proprio questo è il compito storico della Rivoluzione Fascista. Compito interno ed esterno ad un tempo, nazionale ed universale. Ecco perché, oggi, rivoluzione e tradizione non si escludono, ma anzi si identificano e questo spiega il culto che noi abbiamo per il passato. Il Fascismo è un richiamo violento alla tradizione, non un ritorno o una ripetizione. Per noi fascisti la tradizione, è e non può essere che dinamica. Altrimenti si parlerebbe di conservatorismo o di reazione. Invece la tradizione è continua coniugazione, attraverso il presente, del passato e dell'avvenire; è processo inesausto di superamento, è una fiaccola accesa con la quale ogni popolo illumina la propria strada e corre nel tempo verso l'avvenire. Se qualcuno trovasse ciò strano e in questa conclusione vedesse quasi un forzare la nostra storia a una tesi più o meno suggestiva, ricordi quello che ARNALDO diceva il 29 novembre 1930 : **« Lo spirito che anima la Scuola di mistica è in giusta relazione al correre del tempo che non conosce dighe, né ha dei limiti critici; mistica è un richiamo ad una tradizione ideale che rivive trasformata e ricreata nel vostro programma di giovani fascisti rinnovatori »**. I moderni, i contemporanei, siamo noi ai quali MUSSOLINI ha insegnato a gridare **« tutto nello Stato fascista, niente al di fuori, nulla contro lo Stato fascista »**, perché il ciclo individualista della storia è chiuso. Sappiano poi che i moderni siamo noi, anche se portatori dall'intransigenza più assoluta perché il volere fermamente la realizzazione dell'ideale è atto della più alta moralità. Apprendano infine che i più umani, nel significato più elevato della

parola, siamo proprio noi fascisti perché alle concezioni deterministiche, materialistiche e sensiste del razionalismo o del liberalismo, della democrazia o dell'intellettualismo, noi abbiamo sostituito l'uomo, non più elemento tra elementi, non più forza tra forze della natura, non più fuscello in balia delle cosiddette fatali leggi naturali o economiche, ma uomo morale e volitivo, che la natura domina e plasma secondo l'ideale del proprio spirito. Intendere così la missione della nostra gente nel mondo contemporaneo, concepire in modo così acceso il Fascismo vuol dire sentirsi vicini ai valori superiori dello spirito, significa partecipare, attraverso il contributo anche abnegante del proprio io, alle realtà nuove che si stanno creando. Noi, allora, siamo per le conversioni: non crederemmo più alla forza redentrica della nostra Idea se pensassimo diversamente; né — ove si volesse il contrario — si dovrebbe parlare più di proselitismo politico, di una Scuola di mistica, ecc. Ci sono, però, due termini inderogabili ma, diremmo quasi due gradi iniziatici imprescindibili. Anzitutto: la **buona fede**, più assoluta e più certa, più indiscutibile e più ampia. In secondo luogo: **nessuna riserva**, di alcun genere. Per avere l'onore di militare nei ranghi del Fascismo, infatti, bisogna ritornare spiritualmente vergini, occorre lo stato di grazia della perenne giovinezza. Tutto ciò si chiama « mistica ». Questo significa essere dei mistici del Fascismo. Essere cioè i portatori esaltati ed intransigenti di questo credo politico. Siamo mistici perché siamo degli arrabbiati, cioè dei faziosi, se così si può dire, del Fascismo, uomini partigiani per eccellenza e quindi — per il classico borghese — anche assurdi. La fede muove le montagne, ammonì il DUCE il 20 novembre 1939. Questa — Egli aggiunse — può essere la vostra parola d'ordine. E lo è! Perché la fede è tutto. Nulla se non si crede si fa, nulla se non si ha fede si vuole, nessuna difficoltà, se non si è fermamente convinti, si vince. Del resto nell'impossibile e nell'assurdo non credono solo gli aridi logici e gli spiriti mediocri. Ma quando c'è la fede e la volontà, niente è assurdo. A questi assurdi, anzi, BENITO MUSSOLINI ci ha abituati, di questi assurdi, è imbevuta l'anima nostra. Ecco perché è mistica. La storia, quella con la esse maiuscola è stata, è, e sarà sempre un assurdo: l'assurdo dello spirito e della volontà che piega e vince la materia: cioè mistica. Dunque, Fascismo = Spirito = Mistica = Fede = Combattimento = Vittoria ...perché credere non si può se non si è mistici, combattere non si può se non si crede, marciare e vincere non si può se non si combatte.

INSTAURANO L'INFERNO SUPER-CAPITALISTA SOCIALISTA... MA TUTTI GRIDANO AL FASCISMO! (6 novembre 2021)

...Ognuno di questi stadi nello sviluppo della borghesia fu accompagnato da un corrispondente progresso politico... La borghesia ha avuto nella storia una funzione sommamente rivoluzionaria

(K. Marx, Manifesto del Partito Comunista, 1848)

Cari Lettori, questi ultimi anni, davvero assurdi e inqualificabili, sotto tutti i punti di vista, col pretesto della "pandemia assassina" hanno portato ad una evidente accelerazione degli atti per giungere al "regno" distopico e anti-umano che stiamo vivendo. Come vi abbiamo abbondantemente documentato, i principi a presidio della nostra Civiltà, in grado di ostacolare e sconfiggere definitivamente tali abomini, sono esclusivamente due: **Cattolicesimo Romano e Fascismo**. Proprio per questo motivo, entrambi, vengono da sempre globalmente attaccati dalla plutocrazia massonica mondialista, che attorno ad essi ha voluto fosse fatta pubblicamente "terra bruciata". Tale sorte, però, non è stato possibile riservarla ai "*Principi in sé*" che tali dottrine incarnano. Noi fascisti de "IlCovo", proprio su questo terreno ideale, abbiamo voluto opporci, **realmente e radicalmente**, al corso anti-umano impresso alle nostre vite dal sistema di potere vigente. Noi, fascisti fieri e sinceri a lume di Dottrina politica, abbiamo detto il nostro "NO", forte e chiaro, riprendendo il cammino ultra-millenario della nostra Civiltà, esortando tutti coloro che ci conoscono a farlo ugualmente! Proprio in relazione all'opposizione netta alla nostra Civiltà Mediterraneo-Italiana universale, i nemici dell'uomo, ma soprattutto di Dio, si mostrano instancabili (a tale obiettivo essi dedicano da sempre TUTTO il loro potenziale economico e politico!) nel deviare l'attenzione delle persone dai fatti concreti, per dirigerla contro i LORO VERI nemici, classificandoli come "*male assoluto*". Lungo questa china essi mentono spudoratamente e senza ritegno; falsificano e ribaltano fatti storici ed eventi politici. Forti del monopolio mediatico assoluto che detengono e dell'assenza di qualsiasi vero contraddittorio. In questo modo, essi sono in grado di pilotare da decenni anche le potenziali reazioni "sane" della popolazione. Il nemico additato da essi, e da TUTTI i loro lacché compiacenti, al disprezzo ed all'odio collettivo, deve restare sempre e comunque "*il fascismo*". Un "Fascismo immaginario" tanto presunto quanto **inesistente**, sia sul piano politico dei valori che esso propugnerebbe che su quello pratico delle azioni che condurrebbe! Ma la scomoda verità, quella da cui si vuol distogliere l'attenzione dei più a mezzo di tale pantomima, è che oggi è in procinto di essere instaurata la peggior forma di InterNazional-Socialismo super-capitalista mai sperimentata, sebbene il sistema pluto-massonico al potere e la finta opposizione che esso stesso si è costruita a sua immagine e somiglianza, continuano a cianciare di parallelismi col "fascismo"! Ovviamente, a far da megafono a codesta fandonia planetaria, ritroviamo tutti i "*professoroni*" (come soleva chiamarli in modo canzonatorio il buon Don Ennio Innocenti!), in servizio permanente effettivo al potere costituito, che si "attivano" allo schiocco delle dita del padrone-plutocrate di turno! In realtà, ciò a cui assistiamo oggi, sotto i nostri occhi, è quanto di più lontano, antitetico ed opposto al Fascismo... ma si continua mendacemente a definirlo tale! Poi, ci sono anche coloro che sanno benissimo che non vi sia nulla di più distante dal Fascismo della realtà politico-sociale

odierna, ma per vari motivi, che non vogliamo indagare, tali soggetti **TACCIONO** facendo finta di non capire. Nel "gioco delle parti" di cui abbiamo già scritto tante volte, vengono additati in modo alternato al grande pubblico in qualità di "*fascisti*", sia i burattini del "governo" e affini, che i gruppi "violenti" creati ed infiltrati dalle stesse istituzioni antifasciste, attivati a comando, come di consueto, nelle "*manifestazioni di protesta*" pilotate ad hoc, con la medesima strategia della tensione sperimentata negli ultimi 76 anni dagli apparati ufficiali della repubblica delle banane italy-ota. Con questa tecnica, la disinformazione gestita a livello istituzionale ed improntata al "*generalismo mediatico*", ha potuto deviare per l'ennesima volta l'attenzione popolare dai veri maneggi compiuti dal potere politico. Lo sbocco dell'economia "*di Mercato*" in una forma di socialismo "diretto da una casta" globale risulta inevitabile, proprio a causa della struttura stessa dell'economia socialista. Tale economia, esattamente come quella "*di Mercato*", si fonda sulla burocratizzazione della produzione e sulla concentrazione nelle mani di pochissimi soggetti privati (gli oligopoli o cartelli, in inglese "trust"), sia dei capitali che dei mezzi di produzione. La costituzione di una economia socialista fondata sulla presunzione di garantire un "migliore tenore di vita" stabilendo di dare "*poco a tutti*", si fonda sulle stesse dinamiche materialiste della "*economia di Mercato*", che attraverso i cartelli, rende burocratica la produzione e tende ad abbassare sempre più il "costo" del Lavoro (dipendente) ed a massimizzare i profitti in favore di pochi, creando così la categoria non più dei cosiddetti "proletari" ma dei "consumatori", che dal punto di vista economico-pratico non hanno nessuna differenza con i primi; senonché la direttiva pluto-massonica prevede il de-popolamento globale, ossia la necessità, per chi detiene il potere, di fare in modo che le popolazioni i figli non li facciano più. Nulla di strano, dunque, che la forma attuale di economia globale abbia assunto i caratteri chiari di una economia socialista. Ai burocrati del Partito Comunista Internazionale, si sono sostituiti gli oligarchi della finanza plutocratico-massonica globalista, ma il risultato è ugualmente ed apocalitticamente disastroso. La fallacia clamorosa della teoria filosofica di Marx è data dalla stessa realtà che gli va contro, nonché dalla inevitabile sperequazione generata dal materialismo storico e dialettico. Ma, sempre secondo Marx e le sue teorie espresse anche nel Manifesto del Partito Comunista del 1848, è "necessario" che, per arrivare alla "Società Comunista", si passi per la "fase Borghese", fondata sul liberalismo massonico. Dunque, appare chiaro che a fondamento della filosofia materialista di oggi, c'è la filosofia Marxista e opportunamente occorre aggiungere che a fondamento della filosofia marxista, a sua volta, vi è un materialismo individualista la cui radice religiosa anti-cristica è ben più antica. Questo è un dato incontrovertibile e negarlo significa mentire sapendo di farlo. Se oggi si parla di "reddito di cittadinanza" e di "reddito universale", paventando come prossimo "traguardo sociale" la divisione globale tra chi è "schiavo" e chi invece è "assistito" dal "leviatano internazional-socialista-super-capitalista", lo si deve alla filosofia Marxista. Infatti, la valvola sociale inerente lo "sfogo politico" socialista è stata anch'essa sapientemente preparata, fin dalla sua nascita, al fine di manipolare quelle che gli stessi sociologi hanno definito brutalmente come "Masse" e che invece la Dottrina Fascista definisce significativamente come "**Popoli**" (una distinzione semantica niente affatto secondaria, che rivela i fondamenti ideali antitetici ed irriducibili delle due dottrine, vedi). Attraverso la diffusione martellante della convinzione che la Vita sia esclusivamente una parentesi "animale", in cui la pancia non deve rimanere vuota o deve rimanerci il meno possibile, la Plutocrazia massonica mondiale ha pazientemente e

gradualmente imposto a livello universale il proprio modello sociale ideale di riferimento. Una delle tappe fondamentali di questa "lunga marcia" plurisecolare fu quella dell'Ottobre 1917, instaurando la più grande forma di Capitalismo affamatore mai realizzata sino ad allora... ma non eravamo ancora arrivati ad oggi! A questo proposito, ci tocca rimarcare con fierezza come la preveggenza di Benito Mussolini non abbia eguali. Egli in proposito affermava:

"Giunto a questa fase il super-capitalismo trae la sua ispirazione e la sua giustificazione da questa utopia: l'utopia dei consumi illimitati. L'ideale del super-capitalismo sarebbe la standardizzazione del genere umano dalla culla alla bara. Il super-capitalismo vorrebbe che tutti gli uomini nascessero della stessa lunghezza, in modo che si potessero fare delle culle standardizzate; vorrebbe che i bambini desiderassero gli stessi giocattoli, che gli uomini andassero vestiti della stessa divisa, che leggessero tutti lo stesso libro, che fossero tutti degli stessi gusti al cinematografo, che tutti infine desiderassero una cosiddetta macchina utilitaria. Questo non è un capriccio, ma è nella logica delle cose, perché solo in questo modo il super-capitalismo può fare i suoi piani... Se noi volessimo cedere per pura ipotesi a questo capitalismo dell'ultima ora, *noi arriveremo de plano al capitalismo di Stato, che non è altro che il socialismo di Stato rovesciato*. Arriveremmo in un modo o nell'altro alla funzionarizzazione dell'economia nazionale. Questa è la crisi del sistema capitalistico presa nel suo significato universale... Bisogna che ad un certo momento l'operaio, il lavoratore della terra possa dire a se stesso e dire ai suoi: se io oggi sto effettivamente meglio, lo si deve agli istituti che la rivoluzione fascista ha creati. In tutte le società nazionali c'è la miseria inevitabile, c'è una aliquota di gente che vive ai margini della società; di essa si occupano speciali istituzioni. Viceversa quello che deve angustiare il nostro spirito è la miseria degli uomini sani e validi che cercano affannosamente e invano il lavoro. Ma noi dobbiamo volere che gli operai italiani, i quali ci interessano nella loro qualità di italiani, di operai e di fascisti, sentano che noi non creiamo degli istituti soltanto per dare forma ai nostri schemi dottrinali, ma creiamo degli istituti che devono dare a un certo momento dei risultati positivi, concreti, pratici e tangibili. Non mi soffermo sui compiti conciliativi che la corporazione può svolgere, e non vedo nessun inconveniente alla pratica dei compiti consultivi. **Già adesso accade che tutte le volte che il Governo deve prendere dei provvedimenti di una certa importanza, chiama gli interessati. Se domani ciò diventa obbligatorio per determinate questioni, io non ci vedo alcunché di male, perché tutto ciò che accosta il cittadino allo Stato, tutto ciò che fa entrare il cittadino dentro l'ingranaggio dello Stato, è utile ai fini sociali e nazionali del fascismo. Il nostro Stato non è uno Stato assoluto, e meno ancora assolutista, lontano dagli uomini ed armato soltanto di leggi inflessibili come le leggi devono essere. Il nostro Stato è uno Stato organico, umano, che vuole aderire alla realtà della vita... Noi abbiamo respinto la teoria dell'uomo economico, la teoria liberale, e ci siamo inalberati tutte le volte che abbiamo sentito dire che il lavoro è una merce. L'uomo economico non esiste, esiste l'uomo integrale, che è politico, che è economico, che è religioso, che è santo, che è guerriero".**

(Benito Mussolini, *Discorso dello Stato Corporativo*, 1933. Cfr. *Opera Omnia*).

Dunque, proprio oggi, purtroppo, stiamo arrivando a vedere ciò che lo Stato Fascista aveva impedito e combattuto! Ovvero, il Super-Capitalismo Socialistico globale instaurato, in questa fase, a mezzo di una tirannia sanitaria, con la "funzionarizzazione" dell'economia e l'essere umano ridotto ad un numero spersonalizzato, una cifra che se non permette ai bilanci del governo di poter quadrare, viene semplicemente cassata dai burocrati dell'apparato. Questo perché il fine del materialismo è esattamente questo, in tutte le forme che assume: creare schiavi, uomini senz'anima, pronti per essere sostituiti o eliminati in qualunque momento! Per accelerare la manovra politico-sociale che ci sta portando verso tale inferno in terra, la Plutocrazia Messianista mondiale ha bisogno necessariamente di uno "stato di emergenza permanente", idealmente sovrapponibile in modo perfetto alla "guerra di classe" permanente prevista dal Marxismo-Leninismo, figlio legittimo del Liberalismo massonico. Hanno costituito la peggior forma di Capitalismo conosciuta e stanno instaurando l'inferno mondiale super-capitalista socialista, ma significativamente TUTTI i fantocci mediatici del sistema gridano sempre all'unisono al pericolo fascista, che concretamente ne costituisce la netta antitesi! Per questo, chi ci sta leggendo osservi con attenzione pensiero ed azioni espressi da tutti i soggetti dell'attuale dramma epocale e MEDITI SERIAMENTE SUL DA FARSI! ... SIAMO AL BIVIO STORICO DELLA SPECIE UMANA!

In tempi di ricerca di possibili “*alleanze antiglobaliste*” come quella di recente promossa da Monsignor Viganò (sicuramente fondamentali, ancorché inutili e dannose se sprovviste dei necessari e precisi riferimenti politico-morali, filosofici e storici adeguati e veraci), non ci pare affatto ozioso riflettere brevemente sul valore universale dei “patti lateranensi” stipulati da Mussolini con Pio XI. Certamente la *Conciliazione* attuata dal regime fascista con la Chiesa Cattolica Romana ha avuto i suoi retori entusiasti ed i suoi svalutatori. L’11 febbraio 1929 rappresentò un « evento di immensa portata » e coincise con l’anno in cui « il Fascismo da fenomeno italiano diventava fenomeno universale ». Gli sviluppi di questo fatto sono chiaramente apprezzabili oggi più che mai, poiché idealmente la lotta di uomini, di partiti, di nazioni, d’ideologie si è chiaramente polarizzata vieppiù nel corso dei decenni nel dilemma: **Roma - Anti-roma**. Da quegli stessi sviluppi appariva già allora, chiaro come il sole, come i Patti del Laterano non potessero essere accomunati con i vari Concordati tra la Santa Sede e altri Stati, grandi o piccoli che fossero. Questi Concordati hanno da sempre un carattere contingente; si muovono in un’atmosfera di *minima concordanza* tra Chiesa e Stato; sono necessitati in un ambiente in cui i due Poteri sono sostanzialmente separati; portano, infine, come ogni accordo internazionale, ad un riconoscimento reciproco dell’assoluta sovranità delle Parti contraenti e, contemporaneamente, ad una conseguente limitazione reciproca della propria sovranità. In altri termini, l’equivoco laicistico permane sotto veste giuridica, senza risolvere, secondo la natura stessa delle cose, il problema dei rapporti fra ordine soprannaturale e ordine temporale. Si ha così questo assurdo: lo Stato mentre viene a *concordare* con l’Autorità soprannaturale, continua a non riconoscere la realtà dell’ordine soprannaturale che quell’Autorità rappresenta storicamente (e quindi svuota quest’Autorità del suo contenuto essenziale); ma prende semplicemente atto degli *effetti sociali* prodotti dai rapporti di sudditanza tra un certo numero di suoi cittadini e la Chiesa. Si ha poi un altro assurdo: la Chiesa, nello stipulare il Concordato con cui viene ad assicurare all’esercizio del culto e all’attività religiosa in un determinato Stato un *minimo* di garanzia politica e di libertà sociale, lo fa esplicitamente appellandosi ad un principio liberale: cioè al diritto di quel determinato numero di cittadini che hanno con Essa rapporti di sudditanza a professare la loro religione. Essa quindi rinuncia a considerare *quello Stato* in base alla concezione cattolica, la quale ne riguarda la natura, i fini, i mezzi e ne stabilisce *universalmente*, cioè senza preoccupazione dell’esistenza o meno di una maggioranza o di una minoranza di cattolici, la legge morale. Naturalmente — ad onta di moderni tentativi di studiosi “cattolici” di tendenza liberale, i quali vorrebbero ridurre la *giurisdizione indiretta* della Chiesa all’azione *per ripercussione* (cioè attraverso... i cosiddetti “partiti cattolici” e attraverso il suffragio universale esercitato dai cattolici) — questa *rinuncia* della Chiesa è solamente sul terreno pratico e contingente e non intacca minimamente la dottrina cattolica sull’essenza dello Stato, sulla distinzione, coordinazione e subordinazione degli Ordini e sulla *universalità* della Verità e della Carità; le quali debbono sempre e dovunque essere l’una testimoniata e insegnata l’altra esercitata e diffusa, a prescindere dall’esistenza di « cittadini cattolici » e dall’eventuale numero di questi. Proprio dalle considerazioni precedenti emerge che i Patti del Laterano non stavano sullo stesso piano degli ordinari Concordati. Prima di giungere, infatti, all’11 febbraio 1929, la Chiesa non aveva tralasciato di lamentare palesemente e solennemente la difficile condizione

in cui Essa si trovava; condizione che si ripercuoteva su tutta la Cattolicità. Nessun dissidio, dunque, con altri Stati poteva avere il carattere e la portata di quella che era detta comunemente la « *questione romana* » e che si risolveva in uno squilibrio *intrinseco* alla stessa Cattolicità. Conseguentemente la sua soluzione doveva avere carattere, ripercussioni e sviluppi ben diversi da quelli propri delle soluzioni di dissidi tra la Chiesa e altri Stati. Poiché, infine, non c'era tanto un conflitto tra Chiesa Cattolica e Stato Italiano, quanto esisteva uno squilibrio intimo alla romanità; e — in quanto la romanità sta al centro del moto storico — questo squilibrio era europeo e mondiale. La missione civile del popolo romano non poteva pienamente illuminarsi delle ragioni soprannaturali che la necessitavano all'impero. La missione apostolica della Chiesa mancava di quella garanzia e sovranità temporale che ne rendessero manifesta l'indipendenza e la sovranità spirituale. I Patti del Laterano non *concordavano*, quindi, due Parti separate, ma *conciliavano* i cattolici tutti — italiani e non italiani; ma particolarmente gli italiani — nell'intimo della loro *coscienza romana*. Non due Potenze separate, dunque, ma due Poteri distinti. Non due Stati paralleli, ma due Società gerarchicamente coordinate, volte al bene comune degli stessi sudditi. L'11 febbraio, dall'XI Pio, Roma venne conciliata con Roma; l'Europa tornava ad avere la sua capitale storica; il **Fascismo diventava universale**; l'Italia una, blocco incandescente di Fede, riprendeva la sua funzione motrice. Nasceva la Modernità cristiana, su cui dominava un nome, un'anima, una bandiera: Benito Mussolini! Ma non possiamo scrivere della Conciliazione senza accennare alla figura del fratello minore di Benito, Arnaldo Mussolini. Egli prevede, al disopra di tutte le contingenze, nella purità del Suo spirito, il corso degli eventi storici che avrebbero ridato Dio all'Italia e l'Italia a Dio. Egli apprestò costantemente i *mezzi* per la riconciliazione di valore universale: difendendo e tenendo alte, contro superficiali misconoscitori, le *ragioni* storiche della politica italiana; imponendo, agli stessi politici settari, con la forza della sua statura morale, il rispetto per la Tradizione cattolica d'Italia e d'Europa; educando — come uomo, come padre, come giornalista, come fascista — gli italiani, soprattutto i giovani, all'esercizio *mistico* di quelle virtù che sono a fondamento dell'azione rivoluzionaria e della funzione imperiale fascista. Se alcuni *cattolici ondeggianti* — sempre pronti a identificare il Fascismo con la statolatria pagana, con la reazione e con l'eresia — pigliassero conoscenza della spiritualità di Arnaldo, avrebbero modo di modificare molti dei loro pregiudizi sul Fascismo. Ma, sarà bene avvertire che l'azione di Arnaldo non nasceva come avulsa dallo spirito della rivoluzione fascista; bensì nel travaglio rivoluzionario del Fascismo, nella collaborazione, attiva quanto discreta, data alla opera del Duce, traeva i motivi ed i mezzi della sua evoluzione spirituale, della sua maturazione religiosa, del suo slancio mistico. Arnaldo, quindi, sbocciato dall'*humus* della società fascista, appartiene pienamente al Fascismo; il quale, a sua volta, partecipa e s'arricchisce di quei valori che formano la nostra Tradizione millenaria. Ecco perché diciamo che *senza Arnaldo* la complessità, l'interezza del Fascismo non può essere compiutamente capita. Attraverso la spiritualità di Arnaldo, attraverso la considerazione dei rapporti tra Lui e il Fratello, anche la fisionomia storica e sociale del Duce viene ad assumere una luce più piena, più solare. E' scrivendo di Arnaldo che Mussolini sentiva più certo il convincimento che « *tutto quello che fu fatto non potrà essere cancellato* », sentiva « *la vita immortale e universale di Dio* » come Fine della sua « *piccola vita terrena* »; è dinanzi alla fatica, al dolore, alla passione, alla vita di Arnaldo che il Duce consacrava, con il « *fuoco alimentatore della volontà e della fede* », tutta la sua azione rivoluzionaria: « *perché gli ideali*

nei quali (Arnaldo) credette, trionfino e durino, anche e soprattutto al di là della mia vita ». Nello spirito di questa proposizione stavano le parole che sempre il Duce rivolse ai Vescovi ed ai Parroci convenuti in Roma per la premiazione del Concorso nazionale per la “battaglia del grano”: « *Al Trattato e al Concordato il Fascismo ha sempre tenuto e sempre terrà fede in avvenire* ». « *L'Italia, nazione cattolica, ha ancora più il dovere di essere, per la sua potenza intrinseca e per la sua forza demografica, un baluardo inestinguibile del Cattolicesimo e della civiltà cristiana e romana* ». Le parole mussoliniane ebbero immediatamente la più alta conferma in quelle pronunziate da Pio XI allorché ricevette in udienza gli stessi Vescovi e gli stessi Parroci benemeriti della “battaglia del grano”. Il discorso del Santo Padre — come ogni manifestazione della Cattedra di verità — rimaneva nelle sfere del soprannaturale e da queste illuminava l'ordine temporale. Ma proprio per questo hanno un particolarissimo valore le dichiarazioni pontificie sulla struttura dell'Italia, sulla sua naturale ortodossia, sulla missione da Dio affidata all'Italia in un momento di universale disordine:

« Quando il Sommo Pontefice, messo all'umile ma sicuro ponte e timone della nave di Pietro, volge lo sguardo oltre le Alpi, purtroppo deve dire che non può non vedere minacce, nubi o, per lo meno, nebbie, e nebbie che non sembrano — come si esprime un proverbio italiano — coprire il sole e il bel tempo ». « Sua Santità aveva già portato il Suo sguardo altrove, il Suo sguardo che non poteva non varcare la cerchia delle Alpi, quelle Alpi dove si direbbe che il presidio della Vergine Santa — la Madre Santissima troneggiante in tanti Santuari, allo sbocco di tutte le valli, nella luce di tutte le vette più eccelse — ha difeso da tali posizioni così bene l'Italia contro le cosiddette riforme nefaste che hanno devastato il rimanente d'Europa ». « Dovunque essi (*gli italiani*) andranno, (*«porteranno altrove»*) l'esempio della loro fede cattolica innanzitutto: l'esempio della loro morigeratezza, forza insurrogabile, insostituibile del Paese; l'esempio delle loro virtù personali, civiche, domestiche soprattutto; quelle virtù: che formano oggi, alla luce, si può dire, del grande sole, il tesoro ambito e ammirato e invidiato d'Italia. Noi speriamo e confidiamo che non mancheranno le assistenze alle anime di questi nostri cari figli; sicché col nome, col loro buon esempio della vita cristiana, dell'onore di Dio tenuto alto sempre e dovunque, anche il nome d'Italia splenda più bello in questa luce che è la sua luce specifica, particolare specialmente in questi tempi quando tutto intorno è, come dicevamo poc'anzi, tutta una nube, di procelle, tutta una minaccia di tristi cose, tutt'una nebbia di confusioni pericolosissime per la vita individuale, come per la vita sociale; e affinché proprio in questi tempi rimanga lo splendore della verità intatta e intangibile ».

Proprio dai brani qui riportati dal discorso del Santo Padre vanno rilevate alcune verità :

1) La situazione religiosa internazionale risultava (di già ieri, ma meno di oggi!) — ad onta degli esempi luminosi, dei sacrifici, degli eroismi, dei martirii; anzi proprio perché questi furono e sono possibili o, meglio, necessari — ben triste. Persecuzione furibonda in alcuni luoghi, in nome del materialismo di classe o di razza; propaganda anti-teistica che usava indifferentemente l'invettiva esasperata come l'insidia ipocrita; confusione nel campo intellettuale dove si assisteva a sbandamenti, a dubbi, a connubi, e finanche a posizioni ereticali da parte di alcuni « cattolici ondegianti ». Sviamento nelle polemiche, delle cose dal loro retto fine, svuotamento delle parole del loro reale significato. Soprattutto, un disordine religioso, morale, sociale, individuale che avanzava con le orde rosse, con i neo-pagani e la cui avanzata era ieri come oggi resa più celere dalla cristallizzazione del capitalismo plutocratico e dalla confusione delle idee operata dal liberalismo massonico.

2) In questa situazione e al disopra di questa situazione, l'Italia fascista appariva come la cittadella dell'ordine, il baluardo della verità, la roccaforte dello spirito. Ciò era stato possibile in virtù degli uomini che avevano operato in Italia la trasformazione politica radicale, riconducendo il Paese alle sue origini morali e storiche. Ciò fu possibile per la naturale

cattolicità degli italiani, per la loro romanità viva e perenne. Ma non solo per l'opera umana tutto ciò s'avverava; c'è una provvidenziale degnazione per cui l'Italia è stata immune dall'eresia, dagli scismi, dalla sedizione anti-romana e anti-cristiana.

3) In tale stato di cose agli italiani, o meglio, ai cittadini di quella Roma temporale imperialmente rinnovata nel segno del Littorio e riconsacrata nel segno della Croce, era commesso il compito di portare la luce del Vangelo, di difendere la Civiltà, di affermare a mezzo della sintesi politica la Verità intatta e intangibile, in quella luce universale « *che è la sua luce specifica, particolare, specialmente in questi ultimi tempi* ». Le nostre possono sembrare illazioni; ma non sono che constatazioni, fondate sui fatti, sulle testimonianze universali e, quel che più conta, sulla nostra coscienza di fascisti che sentono dalla loro Fede cattolica e dalla loro professione del Cattolicesimo ingigantita la certezza nella bontà, nella verità, nella *unicità* della Rivoluzione di Benito Mussolini.

Ma quanti, purtroppo, sotto specie culturalistiche, hanno confuso il Fascismo, ne hanno esaminato troppo sommariamente gli aspetti etici e dottrinari e hanno, infine, preteso di condannarlo in nome di principi solo apparentemente cattolici? Tutti costoro, almeno quelli in buona fede, dovrebbero essere tenuti — in coscienza — a rivedere le loro posizioni, a studiare il Fascismo ed a rimeditare su molti Documenti Pontifici nei quali, se non andiamo errati, trovarono indubitabilmente la loro definitiva condanna sia *il liberalismo*, che *il socialismo*, che *il nazionalsocialismo* così come *l'americanismo*, e *il modernismo dogmatico*, morale, giuridico e sociale, ma **mai il Fascismo!** Roma è unità, è disciplina, è ordine, è sintesi. I dispersi, gli indisciplinati, i caotici, gli analitici l'avversano: naturalmente! Roma è libertà vera dell'uomo, è affermazione della famiglia, è universalità. I tiranni dell'individualismo materialista e del classismo, i dissolutori della famiglia, i periferici e provincialisti di tutte le latitudini si ribellano alla romanità; logicamente! Roma è cristianesimo integrale, autentico, legittimo. E gli eresiarchi e gli eretici, i vivisezionatori del Vangelo vi si ribellano: fatalmente! Nuovamente risuona in modo sempre più assordante nella prassi e nelle teorie incentrate sull'individuo atomo, il germanico *Los von Rom* ("Lontani da Roma") che agisce, con moto centrifugo, da denominatore comune di tutti i settarismi, di tutte le divisioni e quel che è più grave, anche la massa degli « pseudo cattolici della neo-chiesa modernista » vengono ineluttabilmente presi nel gorgo anti-romano. Hanno cominciato con il condannare gli « Stati totalitari » come anti-cristiani; poi hanno condannato il Fascismo come « paganesimo » che attenta nientemeno alla « personalità umana »; quindi sono passati a condannare la *romanità politica* perché attenta alla « libertà delle nazioni »; appresso hanno fatto il processo a tutta la storia di Roma; ma constatata l'esistenza di una *romanità religiosa*, affermando un primato di Roma nella ecumenicità cristiana, si sono quindi dichiarati per una « Cattolicità senza Roma » (il che, a parer nostro, equivale all'assurdo d'una sfera senza centro), per un « orbe *senza* Urbe ». La posizione, dialettica o polemica che sia di costoro, finisce fatalmente nella negazione di Roma, nel ripudio della sua disciplina, del suo credo, e, finalmente, nella *lotta contro Roma*. Ecco perché noi de "IlCovo", in qualità di fascisti veri e sinceri, riteniamo che sia nostro preciso dovere — ed anche nostro inalienabile diritto — di osservare lo svilupparsi del moto e di opporre ad esso, con spirito di verità e di carità, l'argine della romanità perenne. Chi vuole intendere, intenda!

L'ENNESIMO SCHIAFFO MORALE AI COSIDDETTI "SOVRANISTI"!

(6 dicembre 2021)

Cari lettori, in questi tempi tremendi, in modo direttamente proporzionale agli stessi, non poteva non essere più evidente, oltre ai rari quantunque onorevolissimi e specifici atti di coraggio in vari ambiti, anche la disdicevole tendenza al compromesso, al perseguimento del democristiano "*male minore*", in una parola al "*conservatorismo*". I "campioni" di tale prassi, al di là delle apparenze, di fatto sono proprio i cosiddetti "sovranisti", che riteniamo ormai chiaro rappresentino concretamente i "guardiani della porta" del Sistema vigente **per eccellenza**, il "quinto uomo" a sostegno dello "*status quo*", l'irrinunciabile sentinella appostata sulla soglia, affinché nulla cambi davvero. Essendo essi la quintessenza del "*democristianismo*", il loro comportamento politico non può che ricalcarlo in modo pedissequo, ma proprio in quanto democristiani nel midollo, non fanno che cadere nell'accusa di doppiezza e di falsa moralità. Benché da noi fascisti de "IlCovo" sollecitati più volte a "farsi avanti" e "disputare" come esemplarmente mostrato nella migliore tradizione Tomista, che pure essi stessi dicono di non disdegnare, non solo si nascondono, non solo perseverano nell'errore, ma senza il minimo coraggio, attaccano "per interposta persona", tentando malamente di giustificare e negare **la propria fattiva collaborazione col nemico esterno ed interno del popolo italiano**, continuando a sguazzare nella retorica moralista di quart'ordine tanto cara a tutti i propagandisti del regime antifascista, quello che proprio tale nemico ha instaurato da quando "comanda a bacchetta" in casa d'altri. E giù, quindi, con le accuse pretestuose di "regime autoritario" all'oligarchia imperante, in luogo, presumibilmente, della "santa repubblica fondata sulla resistenza": come se tale oligarchia non fosse essa stessa massima espressione di "cotanta" pseudo repubblica e come se tale cosiddetta "repubblica", a sua volta, avesse in animo un regime diverso da quello odierno, a prosecuzione dell'ignobile farsa politica che essa stessa ha instaurato già all'indomani dell'occupazione militare permanente del territorio italiano e su mandato di quelle stesse potenze estere a cui detta "oligarchia" è ontologicamente sottomessa da 76 anni; al via, dunque, le intramontabili accuse pretestuose di "dittatura" e di "totalitarismo" di stampo fascista, buone per tutte le stagioni e sempre in bocca a tutti i pagliacci della "beata democrazia antifascista" travestiti da politicanti. Tutto ciò nonostante né l'una, né l'altro siano declinati in modo corretto nel loro significato originario e si siano confermati termini tanto generici quanto inapplicabili all'attuale assetto, che di fatto, come abbiamo ampiamente dimostrato, rappresenta invece una forma neo-feudale di ***Socialismo-Autocratico*** dominato dalla finanza speculatrice apolide, a cui si è pervenuti grazie all'operato istituzionale ufficiale della "santissima repubblica antifascista" di cui sopra, e giammai "nonostante" essa, come invece vorrebbero darci ad intendere i cosiddetti sovranisti. Ma abbiamo già documentato più volte come il dissenso sia abilmente pilotato, e come codesti soggetti costituiscano il più grande "Cavallo di Troia" predisposto dal sistema plutocratico-massonico per manipolare le opposizioni presenti nella società reale, rimanendo fedelmente ancorati a **TUTTI** e singolarmente i principii-cardine del (dis)ordine mondiale pluto-massonico vigente. Dunque, sembra proprio che lo sport più in voga al momento, tanto sui media del regime sanitario quanto su quelli della finta opposizione ad esso, è quello di "***scovare il fascismo***": chiaramente là dove esso non solo non esiste, ma rappresenta l'esatto opposto di ciò che viene "scovato" dagli imbonitori di turno. Infatti, la retorica

ridondante, abbiamo già visto che è relativa al solito stereotipo sulle "leggi del 1938"; le quali (nonostante OGGI, qualora venissero imposte *esattamente nella stessa forma giuridica di allora* ma applicate relativamente ai "non marchiati", per come abbiamo già discusso, potrebbero letteralmente costituire la SALVEZZA della vita per i molti che hanno scelto di non inocularsi la terapia genica "targata" Big-Pharma), vengono continuamente chiamate in causa a sproposito, soltanto per continuare a servire la propaganda antifascista dei padroni occupanti, sempre alla faccia della "sovranità popolare"! A questo proposito, visto che evidentemente i nostri contributi Storico-Politologici non sono più facilmente ignorabili, la retorica del sistema antifascista fa un passo in "avanti" (si fa per dire!) e sorvolando sul terreno minato della cosiddetta "*persecuzione razzista e lo sterminio*", i "*democristiani de' noantri*" preferiscono calcare la mano sull'immarcescibile "discriminazione giuridica", che viene ad essere equiparata da questi ultimi, con evidente supponenza, a quella dell'odierno "marchio verde"! A cotali "democristiani", di tutte le sigle, vogliamo dare l'ennesima sveglia, anche se l'anestetico *sturziano* che hanno ingurgitato in quantità industriale evidentemente è duro da smaltire. Pubblichiamo di seguito un famoso e importante (per chi ha occhi, ovviamente) articolo comparso su "*La Civiltà Cattolica*", nell'anno del Signore 1940 - XVIII dell'Era Fascista. L'estensore di tale articolo, al di sopra di ogni sospetto di fascismo, è proprio un "Democristiano": Padre Antonio Messineo, SJ (gesuita!). Egli, tra l'altro, figura tra gli "intellettuali" che hanno contribuito a quel "capolavoro" di ambiguità e di compromesso che è la cosiddetta "costituzione più bella del mondo". Ebbene, il Sacerdote, i cui biografi trasformano in "oppositore" del Fascismo, mentre durante il "terribile regime" fu solo un critico, che invece **valorizzò** i principii cardine della forma di Stato concepita proprio nella Dottrina Fascista (almeno era un "democristiano" equilibrato: non un trinariciuto "resistenzialista" come quelli odierni !), scrisse proprio in merito ai presupposti teorici della "famigerata legge del 1938", a seguito della pubblicazione del libro "I fondamenti della dottrina della Razza", redatto dal gerarca fascista, Ministro e membro del Gran Consiglio del Fascismo, Giacomo Acerbo, di cui produsse una ampia recensione che merita di essere pubblicata in forma di documento Storico-Politologico e letteralmente sbattuta sotto il naso dei coraggiosissimi "sovranisti" senza sovranità. Chi ha occhi per vedere e orecchie per ascoltare, anche alla luce dell'apposito convegno antifascista del 2019 che noi abbiamo commentato, non può più ignorare quanto lo stesso Padre Antonio Messineo certificava. Ma ciò avviene ugualmente, purtroppo, perché i cosiddetti "oppositori antifascisti" sono solo delle tragiche comparse etero-dirette nelle mani della plutocrazia massonica, ormai padrona del mondo...

I FONDAMENTI DELLA DOTTRINA FASCISTA DELLA "RAZZA"
di Padre Antonio Messineo, in La Civiltà Cattolica , Roma, 2 novembre 1940,
a. 91, vol. IV, quad. 2169, pp. 216-219

La questione della razza, pur tra l'incalzare di avvenimenti di grande importanza storica, forma l'oggetto di studi seri, diretti a chiarire i concetti e ad illuminare i fondamenti ideologici, ai quali si ispira la politica del Regime. Fra questi studi riveste un'importanza particolare il libro scritto da S. E. Giacomo Acerbo e pubblicato sotto gli auspici del Ministero della Cultura Popolare, con presentazione di S. E. Pavolini ("Giacomo Acerbo, I

fondamenti della dottrina fascista della razza, Roma, Ministero della Cultura popolare, 1940-XVIII, pp. 95."). L'autore, la presentazione e il fatto che il libro è il primo di una collana di volumi, iniziata dall'ufficio Studi e Propaganda sulla Razza, legittimano la persuasione che le idee in esso espresse rivestono il carattere di una interpretazione molto autorevole del difficilissimo problema. L'iniziativa merita l'adesione incondizionata degli studiosi, in quanto, dando da una parte il bando alle elucubrazioni di gente improvvisata e incompetente, causa del diffuso disorientamento prodottosi nella questione della razza, tende a contenerla entro i limiti scientifici e a risolverla secondo le più oggettive indagini antropologiche, biologiche e storiche. In questo modo molte prevenzioni possono sparire, molti dissensi appianarsi, molte ansie essere assopite per il raggiungimento di una maggiore unità anche in questo campo particolare. Al conseguimento di questo scopo, crediamo concorra molto la pubblicazione, di cui trattiamo. La questione preliminare da risolvere come non abbiamo mancato di rilevare altre volte, consiste nella determinazione del concetto di razza, e più specificamente in qual senso debba intendersi il termine, quando si riferisce alla politica inaugurata dal Regime. Notavamo, infatti, che se al termine si conserva il senso naturalistico, bio-antropologico, la dottrina costruirebbe sopra un dato infido, scientificamente non fissato, e arriverebbe, per necessaria conseguenza, alla piena svalutazione dei valori veramente umani, con un pericoloso scivolamento verso il materialismo. Ora su tale questione l'Acerbo porta dei chiarimenti, che noi riteniamo di particolare importanza. Egli avverte, in primo luogo, come il concetto di razza, dopo tante indagini, sia rimasto oscuro e diventi ancora più vago a mano a mano che progrediscono le nostre cognizioni. Un contributo ad una maggiore concretezza hanno apportato le dichiarazioni dei giuristi italiani al Convegno di Vienna, dove venne affermata l'essenza spirituale dell'idea di razza, che non poteva essere confinata, secondo la concezione del Fascismo, unicamente alla bio-antropologia. Tuttavia, aggiunge l'Acerbo, «siamo ancora lontani dalla meta, anzi forse ce ne allontaniamo sempre più sia perché si vede tutt'altro che probabile l'accordo tra gli scienziati sui caratteri somatici, fisiologici, psichici che dovrebbero assumersi a criterio di distinzione dei gruppi umani; sia perché dal rivendicare che i sociologi e i politici fanno, com'è giusto, l'efficacia formativa e selettiva degli elementi spirituali sui detti gruppi, segue che il concetto di razza, trasferito in quest'altro campo, dà luogo a confusioni e a interferenze con una quantità di concetti più o meno affini» (p. 15). Né il concetto comune di razza, egli afferma ulteriormente, né quello storico e naturalistico possono servire come fondamento a una dottrina, che si proponga di mettere nella loro giusta luce i provvedimenti razziali del fascismo. Il concetto comune è troppo comprensivo e quindi equivoco per se stesso, pigliando esso come criterio di distinzione sia le proprietà somatiche, sia quelle linguistiche e culturali e dando il primato ora all'una ora all'altra, in maniera tale che spesso la razza viene a confondersi con la nazionalità o ad estendersi tanto da abbracciare vasti complessi etnici. In quanto al concetto storico, fondato prevalentemente sulla comunità di lingua, la scienza si trova di fronte a dati contrastanti. Mentre le razze storiche, secondo il Le Bon, non sono altro se non formazioni artificiali, causate dalle conquiste e dalle immigrazioni e composte da un miscuglio di stirpi fuse insieme, alle quali la lingua ha imposto il sigillo dell'unità raggiunta, dall'altra l'osservazione dimostra l'esistenza di popoli aventi la stessa civiltà e che parlano lingue diverse. Così «nel Caucaso, che ospita più di cento gruppi etnici, si parlano oltre sessanta lingue e dialetti, benché i popoli che abitano quel territorio appartengano in genere alla stessa forma di civiltà». Pertanto, ovviamente

conclude l'A., «le frontiere antropologiche mesologiche linguistiche costituiscono altrettante linee che raramente coincidono» (p. 18). Né fondato su più solide basi è il concetto naturalistico, non essendo ancora stabilito quale sia il criterio antropologico, che deve servire per la classificazione dei gruppi umani. Indice nasale, morfologia del cranio, colore della pelle e dei capelli, statura somatica sono altrettanti criteri, di cui gli studiosi si giovano, secondo le loro preferenze; che se poi a questi si aggiungono i caratteri psichici e si lascia a ciascuno di scegliere quale di essi debba guidarlo nella divisione degli uomini in razze, l'effetto sarà una estrema varietà di sentenze, quale è dato, in realtà, di riscontrare confrontando i risultati finora raggiunti dalla così detta scienza. Questo confronto dimostrerà non troppo esagerata l'affermazione di un illustre etnologo, secondo il quale un tipo razziale non sussiste se non nella nostra mente» (p. 21). Da quanto è detto segue che né il concetto comune, né quello storico e naturalistico possono fornire un saldo fondamento a una dottrina della razza, che risponda alle esigenze più elementari della scienza. A quale concetto si ispira, dunque, la politica della razza del fascismo? A un concetto integrale, il quale, tenendo pur conto del dato bio-antropologico, non come cardine della sua concezione ma come elemento coordinato ad altri di maggiore importanza considera in modo prevalente i valori culturali e spirituali della nazione e questi si prefigge di preservare e di potenziare. Una diversa concezione non concorderebbe con lo scopo, che la politica razziale del regime prosegue e che consiste nella preservazione della «sostanza ideale e spirituale della nostra stirpe» (p. 23). Questo scopo manifesta che il concetto di razza non può essere inteso se non in senso integrale, nel quale «il dato puramente fisico o somatico, il quale preso da sé solo umilierebbe la nobiltà delle stirpi umane confinandola nel regno della zoologia e farebbe della politica della razza un capitolo della zootecnica», si coordina di necessità «col dato etnico e con quello culturale» (p. 26). Siamo così di fronte a un concetto di razza che anche il più meticoloso assertore dei valori spirituali e trascendenti potrà accettare senza riserve: l'unica difficoltà che può sorgere contro di esso consiste nella somiglianza e quasi identità che un siffatto concetto ha con quello di nazione, poiché tutti gli elementi oggettivi compresi in quest'ultimo si troverebbero presenti nel primo. La difficoltà, tuttavia, potrebbe suggerire di lasciar cadere il termine improprio di razza, per adottarne uno più appropriato, se non addirittura quello di nazione; ma nulla toglie alla nobiltà, spiritualità e elevatezza della concezione, come essa viene interpretata dall'Acerbo. Dopo queste delucidazioni sul concetto di razza, l'A. dimostra come in Italia fin dai primordi si sia costituito un gruppo etnico con una sua spiccata individualità e cultura, rimasto fondamentalmente omogeneo col sopravvenire delle migrazioni di altri popoli, i quali, invece di assorbirlo, furono da esso assorbiti e amalgamati entro quella compagine, dal cui seno sbocciò e fiorì la mirabile civiltà romana. Le sue deduzioni sono fondate su recenti studi, che, se non hanno del tutto dissipate le tenebre sulle origini delle genti italiche, hanno tuttavia chiarito di molto la preistoria della nostra penisola. Qui si innesta naturalmente la questione degli arii, e in qual senso debba intendersi l'appellativo di ariano attribuito recentemente anche al popolo italiano. A tale proposito, attenendosi ai risultati sicuri dell'indagine scientifica e rigettando le fantasie costruite da alcuni pensatori di oltre Alpe, l'A. scrive testualmente: «Tutte le scuole italiane e straniere sono oggi concordi nel riconoscere che quei popoli preistorici che si designano sotto il nome di ariani, oppure Indoeuropei, e che i dotti tedeschi ci compiacquero chiamare Indo-germanici, sono ben lungi dal costituire un'unità bio-antropologica, cioè una razza nel senso naturalistico, ma rappresentano invece

un miscuglio di varie provenienze genetiche collegate fra loro dalla sola parentela linguistica. E l'opinione diffusa e accettata nel secolo scorso, che tale affinità linguistica presupponesse e dimostrasse l'unità della razza, è oggi totalmente abbandonata» (p. 53). Rammentate le teorie di Gobineau e dei suoi seguaci, contro le quali non tardò a sollevarsi l'opposizione degli studiosi seri, e come la civiltà ariana sia la risultanza della mistione delle tre grandi razze venute a popolare l'Europa, egli conchiude: «Non si può dunque quanto all'Italia parlare di razza ariana, bensì di accessioni più o meno copiose di gruppi delle genti nordiche e palafitticole, la cui congiunzione con le stirpi indigene avrebbe dato inizio nel nostro suolo alla cosiddetta cultura ariana» (p. 55). Conseguentemente il termine ariano nella letteratura fascista della razza non può avere se non «un significato convenzionale e un uso provvisorio, giustificabili l'uno e l'altro per la duplice necessità di impostare in un primo momento la politica della razza in ragione e in funzione del prestigio che la Madre Patria deve assumere di fronte alle popolazioni del nuovo impero, e di separare dalle attività direttive e formative dell'organismo nazionale la minoranza giudaica» (p. 56).

Conveniamo pienamente con l'A., poiché tutte le ragioni storiche e scientifiche convergono in favore della sua tesi, e terminiamo questa nostra rassegna, esprimendo l'augurio che altri lavori simili al presente, ispirati ad un grande rispetto per la vera scienza e contenuti entro i limiti consentiti dal progresso della ricerca oggettiva, vengano ulteriormente a chiarire una questione, che ha bisogno di essere liberata da sovrastrutture fantastiche e risolta in modo conforme alle gloriose tradizioni della gens italica, propagatrice nel mondo intero delle più alte conquiste dello spirito umano.

... ebbene, o soloni democristiani? Ecco cosa vi insegna persino un vostro stesso compagno più equilibrato! Voi che cianciate di "tessera verde uguale a quella del P.N.F.", di "leggi del 1938 parallele al marchio verde", e di "scienziati che come nel 1938 davano legittimità all'oppressione"! Leggete, se ne siete capaci, e capirete anche perché fu usato, come abbiamo già documentato noi fascisti de "Il Covo", il termine "razza" a quel tempo, in luogo di "Nazione". Ma capiamo bene che per leggere e comprendere, bisogna in primis essere onesti intellettualmente. Ancora una volta, se pensate di esserlo, vi sfidiamo pubblicamente a DIMOSTRARLO!

FOLLE DI LE BON CONTRO FORMAZIONE DEL POPOLO FASCISTA DI MUSSOLINI! (9 gennaio 2022)

Noi rappresentiamo un principio nuovo nel mondo, noi rappresentiamo la antitesi netta, categorica, definitiva di tutto il mondo della democrazia, della plutocrazia, della massoneria, di tutto il mondo, per dire in una parola, degli immortali principi dell' '89. Benito Mussolini, " Se avanzo, seguitemi... ", 7 aprile 1926.

...la «mistica» è quel complesso di principi indiscutibili che costituiscono il «fondo comune» di un'Idea e di una civiltà nuova, quel fondo di fronte al quale ogni giudizio personale si tace, al cui paragone tutte le voci si perdono e scompaiono, dinanzi al quale ogni dissonanza cessa e ogni diversità sparisce. Ogni idea universale, ogni vera Rivoluzione mondiale ha la sua mistica, che è appunto la sua arca santa, cioè quel complesso di idee-forza che sono destinate ad irradiarsi e ad agire sul subcosciente degli uomini. [...] La fonte, la sola, l'unica fonte della mistica fascista è infatti Mussolini, esclusivamente Mussolini. E questo esclusivamente è il punto fermo, è la fondamentale caratteristica della mistica. [...] E ciò perché se è vero che il Fascismo è figlio di Roma, non è cioè che una forma, un ricorso, direbbe Vico, della civiltà mediterranea e latina, è altrettanto vero che di questo ritorno Mussolini è l'Eroe, secondo l'accezione e la concezione più tradizionale di questa parola. [...] Forse che ignorando o non conoscendo a fondo il Suo pensiero si può affermare di essere fascisti? Noi diciamo di no. Ché il Fascismo non è istinto ma è educazione, è perciò conoscenza della sua mistica, che è conoscenza di Mussolini. Niccolò Giani, "Civiltà fascista civiltà dello spirito" (Gerarchia, luglio 1937).

Cari lettori, riteniamo di aver sufficientemente dimostrato durante il corso degli anni, nei nostri scritti, l'evidente logica della "auto-rigenerazione" presente nel "Sistema materialista" vigente che vuole sottomettere il mondo, nonché quella dei ruoli che ricoprono coloro che lo servono in qualità di "guardiani della porta", tanto tra i media ufficiali di regime (i proverbiali "poliziotti cattivi"!) quanto tra i finti contestatori (gli immancabili "poliziotti buoni"); veri "Cavalli di Troia" della disinformazione che, al di là dei motivi contingenti espressi dai singoli soggetti che compongono tale galassia multiforme, concretamente hanno tutti la funzione di "ri-portare" ed annullare dentro le maglie ideologiche della "rete sistemica" liberal-demo-pluto-massonica antifascista ogni possibile voce di verace revisione rivolta a combatterne seriamente i fondamenti ideali e le conseguenti condotte politiche. Le caratteristiche dei "guardiani della porta", d'altro canto, sono ben visibili, per chi ha gli occhi aperti, nel momento in cui si rilevano fatti precisi: non tanto osservando quello che tali pseudo "contestatori" discutono e criticano rispetto alla vulgata diffusa da giornali e televisioni ufficiali, ma piuttosto riflettendo su quello che tali soggetti **NON intendono affatto mettere in discussione, al pari dell'ufficialità istituzionale**. Bisogna guardare ai fondamenti ideologici del loro agire e del loro pensiero per rilevare la "contraddizione che nol consente", precisamente quella che permette ai finti contestatori di far rimanere inalterata la stessa impalcatura politico-ideale su cui il corrotto e fradicio Sistema istituzionale dominante (quello da essi presumibilmente criticato) si fonda e prospera, consentendo ad esso di perpetuarsi concretamente, al di là di cambiamenti di facciata esteriori. Il "filo rosso" che unisce inscindibilmente tali "guardiani" al Sistema di potere che falsamente contestano ma che concretamente puntellano, risulta uno solo e sempre lo stesso: il materialismo liberale

antifascista, che tutti li accomuna. Tali caratteristiche, purtroppo, sono emerse potentemente ed in modo chiaro durante l'odierno periodo tragico per la storia dell'umanità vessata a mezzo del pretesto pandemico. Noi fascisti de "IlCovo" le abbiamo rilevate di continuo e vogliamo nuovamente metterle in risalto anche in questo ennesimo caso paradigmatico. Di recente, un video del canale Me+, ha ripreso un'analisi similmente già svolta in passato da altri canali della contestazione cosiddetta "sovranista", ideologicamente consimili per formazione ideale ed obiettivi, quali Byoblu o Visione Tv. Si tratta di una critica alla Società distopica attuale, fatta risalire (in ciò, secondo noi, correttamente) alla dottrina del sociologo e antropologo francese *Gustave Le Bon*, il quale nella sua opera del 1895 "Psicologia delle folle" (perorando la possibile "neutralità" di tale definizione) definiva la cittadinanza non più come l'insieme di **gruppi Sociali e Politici storicamente definiti, che si riconoscevano in una peculiare Identità Religiosa e Culturale dagli stessi cittadini tramandata nei secoli, ma come "folla", intesa quale massa informe ma compatta e mossa esclusivamente dai propri "istinti", dove l'individuo perde temporaneamente la propria individualità cosciente quando entra in simbiosi con essa, di cui si vuol sentire parte integrante e che, a sua volta, ne orienta momentaneamente la condotta; una massa che nuovi "Capi carismatici spregiudicati" avrebbero potuto docilmente "guidare"**. Ebbene, gli attuali "governanti", animati da questa concezione, starebbero trattando i cittadini secondo la definizione Leboniana di "Folla" e sarebbero arrivati a questo "traguardo", attraverso il principio della teoria delle "Elites" sviluppata dai principali analisti sociali a cavallo tra la fine del XIX e la prima metà del XX secolo, secondo i quali, tali minoranze composte dall'aristocrazia della società nel senso letterale greco, dovrebbero "dominare" sulle "folle" in quanto detentrici di una "superiorità intrinseca" rispetto all' "uomo comune". Di più, l'analisi del canale sovranista si spinge in un parallelismo forzato tra le folle fisiche novecentesche presenti nelle piazze e le folle virtuali che oggi giorno frequentano la rete internet, attribuendo ad entrambe la possibilità di poter influenzare politicamente in modo concreto il corso politico degli avvenimenti, ieri manifestando democraticamente in piazza con cartelloni e slogan ed oggi frequentando le discussioni virtuali ed attribuendo ad esse il fatidico "mi piace". "Inspiegabilmente" sembra proprio che Me+ e tutti canali sovranisti non arrivino proprio a comprendere come la "piazza virtuale digitale" costituisca soltanto un inganno artificiale, in cui l'individuo ha solo l'illusione di agire, mentre di fatto è prigioniero di una gabbia di cui non possiede le chiavi. Il soggetto dell'era digitale 2.0, nei fatti, vive immaginando di partecipare attivamente al processo politico ma in realtà resta etero-diretto suo malgrado, come a suo tempo lo erano (e lo sono ancora quelle residuali odierne) le manifestazioni di piazza dell'Italia democratica antifascista postbellica, che servivano ai partiti ufficiali del "Sistema vigente" (instaurato alla fine del 1945 dagli occupanti anglo-americani per conto della plutocrazia massonica mondialista) soltanto per contarsi e spezzare quella unità politico-sociale del popolo italiano per cui il Governo fascista mussoliniano aveva in precedenza strenuamente lavorato. Il processo culturale di atomizzazione e diffusione del materialismo, indotto nella popolazione per decenni con tutti i mezzi possibili da parte delle istituzioni antifasciste, oggi ha ridotto la cittadinanza, di fatto, non solo a non possedere alcun potere decisionale né alcuna volontà politica autonoma, ma nemmeno a quella di partecipare fisicamente alla vita politica della nazione, grazie al processo di digitalizzazione informatica virtuale, che è servito a fornire l'impressione di una partecipazione surrogata in uno spazio

virtuale, di fatto concesso da chi gestisce la rete informatica globale. Ma l'individuo caduto in trappola nella "rete" - web, non si rende conto che gli è stato consentito di occupare tale spazio a patto di assumere esclusivamente il ruolo assegnatogli dalle cosiddette elites pluto-massoniche mondialiste, quelle che gestiscono la rete informatica, dove tutto, essendo per antonomasia virtuale, di fatto **non è reale!** Dunque, la "folla digitale" non domanda nulla autonomamente, ma soltanto quello che le viene imposto dal sistema, il quale, a sua volta, non lascia spazio alcuno alle vere alternative, motivo per cui l'individuo prigioniero della "rete" virtuale, nulla può fare all'infuori di pensare ed agire per come vogliono i padroni del web. Ecco allora che l'appartenere alla folla digitale, in breve, si rivela soltanto una truffa, l'ennesima, escogitata dal sistema antifascista.

La Sociologia di matrice illuministico-razionalistica, ha "studiato" le "masse" e non i popoli, dipendentemente dal cambiamento di paradigma apportato dalla "modernità borghese" posteriore alla rivoluzione francese del 1789. Dall'avvento di tale visione esistenziale incentrata sul razionalismo, il concetto attinente il senso della cittadinanza ha gradualmente e progressivamente "subito" una deformazione di senso utilitaristico-materialista e individualista, per cui è realistico ipotizzare che sino ad oggi politicamente sia stata perseguita dalle cosiddette elites dominanti la "via dell'imbonimento della massa", per come descritta da Le Bon, in contrasto a quella del perseguimento della formazione di una precisa "identità cultura del popolo", ma tutto ciò è avvenuto con una importante "eccezione", che con palese malafede non può né deve poter essere riconosciuta come tale dalle elites culturali razionaliste, di cui i finti contestatori sovranisti sono parte integrante, ossia il Fascismo. Di fatto, invece che realizzare socialmente uno sviluppo politico-culturale armonico con la tradizione della Civiltà romano-cristiana dell'Europa e tendente ad immettere il Popolo nello Stato - per come teorizzato dall'ideale fascista e realizzato dal Governo di Mussolini, cioè, inserito nel superamento necessario delle "antiche" sovrastrutture che vi si opponevano (senza cesure, ma con una "purificazione" reale delle strutture sociali), poiché radicate in istituzioni che soffocavano la realizzazione verace della personalità dell'Uomo e del cittadino - da parte delle elites dominanti post illuministe si è proceduto ad un taglio netto con la nostra Civiltà e ad un ribaltamento dei valori morali perno del vivere civile: il nuovo modello da esse imposto alla cittadinanza è l'individuo atomizzato e la sua nuova religione è il materialismo. PER QUESTO MOTIVO si è arrivati concretamente, dopo decenni di lavaggio del cervello propagandistico liberal-democratico, soltanto OGGI alla realizzazione piena e completa dell'*uomo-folla* presente nell'analisi espressa da Le Bon e del riscontro di ciò che al riguardo egli vaticinava. Ma proprio nella voluta mancata constatazione di tali fatti risiedono il dolo e la tara culturale macroscopica espressi dai "guardiani della porta", che noi fascisti de "IlCovo" denunciavamo di continuo. Ovverosia, nel proclamare la presunta contiguità, oggettivamente inesistente, tra il "Sistema delle masse" e il sistema politico espresso dal Fascismo, che invece, in concreto, alla folla di Le Bon si oppone; poiché l'analisi di Me+ e dei cosiddetti canali sovranisti in genere, ravvisa erroneamente tali elementi tra i sistemi politici che secondo loro avrebbero fatto propria la concezione Leboniana: **primo fra tutti quello sviluppato da Benito Mussolini.** In tale modo, le problematiche attuali possono essere da essi identificate indistintamente, per analogia, a tutte le concezioni ideologiche incentrate politicamente sulla *partecipazione attiva* della cittadinanza (come in Italia fece il Fascismo ma nessun altro governo né prima né dopo il 1945!) e così venire tutte

livellate ed accomunate nello stesso calderone del concetto generalista di "totalitarismo" (che noi già contestammo appositamente in modo argomentato). Tutti ideali che perorerebbero, dunque, questa tipologia di società delle folle leboniane e che considererebbero i gruppi umani come "aggregati informi dominati dall'istinto" e pertanto pronti per essere imboniti dai Capi senza scrupoli delle elites al comando. Masse brute composte di soggetti passivamente succubi, pronte ad obbedire ciecamente a qualsiasi tipo di ordine, sempre in base al tornaconto individuale del "leader" e della sua elite di riferimento, che le dominano. Gli uomini-folla sarebbero così potenzialmente capaci, in gruppo, di atti irrazionali di volta in volta ignobili o eccelsi, tutti dipendenti in ragione della volontà della "Elite" che li guida, che, per l'appunto, potrebbe essere tanto criminale quanto virtuosa. Ma tale considerazione, comunque, tace su di un punto essenziale che risulta di capitale importanza, non tenendo affatto conto che l'osmosi irrazionale per contatto tra gli individui presenti nelle folle fisiche novecentesche, non costituisce affatto il fine della formazione pedagogico-dottrinale dei cittadini attuata dal Fascismo, che invece ebbe carattere di centralità assoluta negli sforzi intrapresi dal regime mussoliniano. Dunque, COSA mai genererebbe la possibilità della "elevazione morale del gruppo"? COSA sarebbe mai concretamente in grado di far compiere un atto eroico al SINGOLO, pur inserito dentro un "gruppo-folla"? La risposta che fa risalire alla "Elite" dominante la componente "istintiva" da cui scaturisce ogni atto compiuto dall'uomo-folla, risulta insufficiente e contraddittoria. Ma, se si osserva codesta analisi svolta dai canali sovranisti come inserita in una finta critica che perviene concretamente all'accettazione di tali idee, allora tutto il ragionamento assume invece una logica chiara e stringente. L'inserimento mendace di Benito Mussolini nel novero dei precursori dell'attuale società distopica malata, è solo il frutto dell'antifascismo veemente e deteriore che la fonda, nonché del ruolo di "guardiani della porta" del Sistema vigente concretamente sostenuto dai cosiddetti "contestatori addomesticati": essi fanno erroneamente risalire la prassi Fascista, presunta leboniana, ad una teorica dichiarazione di Mussolini stesso, più volte chiamata in causa per giustificare la colpevolizzazione del fondatore del Fascismo e di chi a lui dice di ispirarsi. In realtà, la vera frase di Mussolini, estratta dalla sua autobiografia del 1928 intitolata "La mia vita", diceva testualmente ... *"Uno dei libri che mi ha interessato di più è stato La psicologia della folla di Gustavo Le Bon"...*(1). Essa è stata isolata e distorta, quando non falsificata, in quanto oggettivamente non autorizza nessuno ad attribuirle un giudizio positivo nel merito rispetto alla concezione leboniana, non potendo oggettivamente nemmeno essere interpretata come la volontà del Duce di realizzare una Società distopica secondo gli schemi in essa rappresentati! Al contrario, **TUTTA l'esperienza politica e sociale del regime Fascista**, ci mostra una tenace volontà di addivenire ad una Società diametralmente opposta a quella attuale ed a quella delle "folle" di Le Bon, dove le **testimonianze** del "Regime Fascista" sono a dimostrarlo potentemente. Mussolini stesso, nei suoi colloqui col giornalista e saggista ebreo tedesco Emil Ludwig del 1932, ebbe a precisare al riguardo che... *"...nella vita collettiva, sta il nuovo fascino. Era forse diversamente nell'antica Roma? Al tempo della Repubblica il cittadino non aveva che la vita di Stato, e con gli imperatori, sotto i quali questo mutò, venne appunto la decadenza. Sì, questo è quello che il Fascismo vuole fare della massa: organizzare una vita collettiva, una vita in comune, lavorare e combattere in una gerarchia senza gregge. Noi vogliamo l'umanità e la bellezza della vita in comune."...* (2). Tuttavia, Egli rispose indirettamente proprio a Le Bon quando affermò testualmente che ... *"Democrazia. Io l'ho altra volta definita, rispondendo ad un'inchiesta del grande*

sociologo Le Bon, come la storia ed il regime nel quale si dà l'illusione intermittente al popolo di essere sovrano"... e ancora ... " *La democrazia intesa nel senso classico, perciò, si risolverà sempre in una lotta di aliquote intelligenti e speculatrici intente a monopolizzare - per proprio uso e consumo - le fazioni: magari sbandierando ai sette venti il trasparente vessillo del suffragio universale*". Mentre nel definire la propria via politica come "democrazia fascista" Egli così la tratteggiava: ...*"Democrazia accentrata, organizzata, autoritaria quella voluta dal Fascismo. Nella qual democrazia, il popolo deve circolare a suo agio. Perché o si immette il popolo nella cittadella dello Stato, ed egli la difenderà, o lo si lascia al di fuori, ed egli la assalterà. [...] L'autorità, ecco quel che ci vuole per i popoli poveri! Democrazia senza autorità è privilegio dei popoli ricchi. La nostra è democrazia centralizzata, autoritaria, organica"*(3). Ma come ebbe ad affermare autorevolmente ed a chiare lettere il direttore della Scuola di Mistica Fascista, Niccolò Giani, nel convegno nazionale tenuto a Milano nel 1940:

La mistica fascista, dunque, è fede ed azione, dedizione assoluta ma nello stesso tempo consapevole. L'offerta non è soltanto istintiva; la illumina sempre una ragionata volontà. I nitidi, ferrei intendimenti di quei fascisti che la morte affrontarono con slancio mistico, ma insieme con deliberato e ponderato proposito di sacrificio per il bene comune, ci dimostrano che non è vero che la fede debba essere cieca, che il cuore debba comandare al cervello e che, se si lasciasse fare alla ragione, questa ucciderebbe la fede inaridendo gli slanci dell'entusiasmo.

Dunque, la differenza tra le folle fisiche leboniane e le folle virtuali digitali di cui disquisiscono i canali sovranisti, entrambe espresse storicamente dalle liberal-democrazie antifasciste, risiede soltanto nella fase cronologica in cui esse si sono manifestate, attenendo entrambe al graduale processo di disgregazione del tessuto politico sociale e di distruzione del concetto di popolo eticamente e culturalmente formato, per come invece elaborato precedentemente proprio nella visione politica fascista. Ecco allora che l'attitudine ottusamente reiterata di coloro che recitano la parte degli oppositori all'odierna tirannia sanitaria facendosi belli nell'attaccare pertinacemente l'unico (a rigor di logica) Sistema Politico e Filosofico che a tale odierna distopia tirannica e criminale si oppone in concreto (fin nelle cause ideali dalle quali essa è scaturita), **falsificando con ciò la storia e la civiltà del popolo italiano**, certamente non depone a favore della "buona fede" di costoro. Nella nostra attività associativa, fondata sulle pubblicazioni e sugli studi da noi diffusi, abbiamo più volte mostrato come **la concezione fascista del Popolo** stia a fondamento della nozione di Politica (4) perorata dalle Gerarchie volontaristiche del Fascismo, nonché della costruzione della Società della "nuova Roma" da esso vaticinata. L'armonia partecipativa perorata dal Fascismo e messa in pratica, nella sua attuazione, durante il "Ventennio", non ha nulla a che vedere con la distorsione della natura umana e della Società posta in essere oggi dalle liberal democrazie pluto-massoniche antifasciste. E questo al netto degli errori commessi, delle criticità rilevate, delle "battute di arresto". Il fine, l'obiettivo politico, del regime di Mussolini era il "nuovo Civis Romanus" dell'era Littoria, il cui fondamento era incentrato proprio sulla civiltà Romano-Cristiana espressa dal popolo d'Italia nel suo divenire storico in oltre due millenni. Come questa concezione possa essere messa in relazione alle "folle" di Gustave Le Bon, è spiegabile solo con l'odio atavico antifascista delle "Elites Leboniane", al cui servizio si prodigano con scellerato ingegno codesti "Guardiani della Porta". Così, per noi fascisti de

"IlCovo", non è possibile credere che i vari canali della cosiddetta "contro-informazione alternativa" come Me+, Byoblu, Visione Tv e compagnia elitaria, possano non essere consapevoli, soprattutto alla luce di quel che scriviamo e che sappiamo per certo essi leggono, di quanto diverso sia il modello di cittadinanza fascista dalle loro ciarle al riguardo; di quanto errate ed inverosimili siano le loro analisi politiche distorte ed i loro parallelismi forzati in proposito. Nel caso di specie, se dovessimo proprio credere alla "buona fede" di costoro, dovremmo logicamente pensare ad una ottusità e ad una ignoranza incommensurabili che, in casi come quello odierno, risultano assolutamente equiparabili al dolo. Ribadiamo, dunque, ancora una volta, quanto abbiamo dimostrato nei nostri scritti, rivolgendoci a chi veracemente e sinceramente vuole contrapporsi all'odierno corso politico tirannico-sanitario, affermando a rigor di logica e della retta ragione che tali cittadini non possono letteralmente opporsi per principio all'unico sistema filosofico-politico che alla prova dei fatti storici è in grado di ribaltare gli equilibri di potere vigenti e di portare alla salvezza ed alla rinascita del nostro grande popolo: **il Fascismo!**

NOTE

- 1) Benito Mussolini, "La mia vita", Milano, 1999, B.U.R., p. 46
- 2) Emil Ludwig, "Colloqui con Mussolini", Milano, 2000, Mondadori p. 95
- 3) Yvon De Begnac, "Palazzo Venezia - Storia di un Regime", Roma, 1950, La Rocca, p. 290
- 4) ..."Il lento processo di integrazione per cui una comunità riesce a possedere una propria volontà e ad esprimerla è un processo di integrazione che deve poter superare le resistenze delle differenziazioni locali e regionali, delle diverse attitudini e aspirazioni dei vari gruppi sociali, per creare una unità che li trascenda, senza distruggerli. E' ovvio che è una volontà politica quella che riesce a dare la vera figura alla nazione, cioè l'aspirazione a uno stato. [...] la nazione non si compie, non si realizza integralmente se una volontà cosciente non si integri in tutto il popolo, in tutta la comunità ed è solo la volontà politica, in quanto eserciti una potestà di imperio, che possa accelerare e portare a termine questo processo di integrazione. La nazione pertanto è un concetto qualitativo nei confronti del popolo, poiché non tutto il popolo riesce ad essere nazione, alla stessa maniera con cui non tutta la nazione riesce ad essere stato. Lo stato invece come volontà politica vuole essere tutta la nazione, e dal suo volere e dal suo agire può venire quella compiutezza di nazione che sarà al tempo stesso compiutezza e potenza di stato. La nazione si presenta, quindi, come il più alto valore su cui operi ed a cui miri la volontà politica. Pensare la nazione come un blocco unitario che esaurisca in sé il suo concetto, è un errore, poiché tale nazione è irrealità; essa è articolata in una innumerevole serie di volontà individuali più e meno vigorose, più e meno coscienti del fine cui tendere. Il fattore politico che agisce sull'individuo per potenziarlo, vi agisce in funzione della socialità, della razza, della nazione; vuole che l'individuo sappia uscire dalla sua singolarità per riconoscersi nella società, nell'unità genetica del popolo, nella unità spirituale della nazione... [...] la prima condizione per essere, per avviarsi ad essere reale nazione, nazione compiuta, è indubbiamente quella di potere comunque esprimere da sé una volontà la quale, anche se di ordine culturale e civile non può essere perfettamente compresa e secondata se non da un potere politico congeniale a quella volontà. [...] Epperò l'integrazione interna, cioè il formarsi di una coscienza totalitaria nazionale, è un aspetto altrettanto attivo

ed essenziale della nazione. Sia all'interno, sia all'esterno, questo principio assume valore soltanto quando sia portato innanzi e fatto valere da una forte volontà politica. Quando questa volontà politica emerge su tutta la nazione divenuta blocco unitario di spiriti, si ha lo stato totalitario, stato idealmente perfetto. Il concetto di nazione è nozione storica, al cui possesso si arriva cioè attraverso la coscienza della propria storicità. Una comunità la cui vita si esaurisca nell'impegno della vita presente, sia pure complessa e sapientemente organizzata, o metta come a suo cemento la comunità del sangue e dei costumi, non è ancora nazione. La nazione si ha invece quando nella sua coscienza è presente, oltre a tutto ciò, la visione diciamo così attiva della propria storia, la propria determinazione, la propria vocazione, come appare fissata nel complesso delle creazioni, apporto bene individuato agli universali concreti in cui si traduce lo spirito umano. [...] Una nozione siffatta si acquista solo da chi sia presente, per dir così, a se stesso in tutta la sua storia; ed è per questo che tutte le società progredite danno grande importanza all'educazione che deve dare all'uomo il modo di riconoscersi per quello che è, sia di fronte al passato sia di fronte alla natura; e nell'educazione danno grande importanza alla storia che dà il modo di ripercorrere il processo per cui si è divenuti quello che si è. La storiografia accompagna la vita dei popoli destinati ad essere nazione; è assente in quei popoli i quali sono privi del senso umano dell'azione storica e la cui vita non vuole durare oltre il limite fisico; popoli, quindi, senza passato, né avvenire. Ciò che costituisce dunque la nazione è una coscienza di essere e una volontà di volere essere."... (Dizionario di Politica a cura del Partito Nazionale Fascista – Antologia, Volume unico, a cura di Marco Piraino e Stefano Fiorito, Lulu.com, 2014, voce - Politica, pp. 465 – 466).

TORNARE AD ESSERE NOI STESSI! (3 FEBBRAIO 2022)

Cari lettori, le problematiche che denunciavamo da anni, attengono a questioni essenziali della vita umana che non nascono affatto nel presente e che potete tranquillamente ritrovare espresse integralmente, col medesimo linguaggio attualissimo, negli scritti di giornali e riviste politiche italiane degli Anni 30, oggi giorno dimenticate da tutti, come ad esempio *"Il nuovo Stato"*. E cosa mai si evidenziava in quegli scritti a suo tempo, che anche da parte nostra si continua a rimarcare tutt'ora? Che noi fascisti vediamo alcune nazioni, alcuni gruppi di uomini, alcuni uomini, seppur costituenti una vera minoranza, detenere furbescamente la maggior parte dei beni della natura e coprirli e difenderli con la muraglia di una artificiosa materialistica "civiltà" facente capo alla ricchezza del dollaro e della sterlina... E' giunto il tempo di puntare il dito sugli illustri campioni della filantropia per inchiodarli moralmente tutti sull'immensa facciata dell'illusione, della mistificazione, della disonestà, sulla facciata ossia di quel palazzo al cospetto del quale anche il Sole s'adombra. Si tratti di conservatori o di socialisti o di massoni, di comunisti o di anarchici, più o meno disseminati sopra il globo terracqueo, sempre si tratta di forze che ostacolano il progresso della civilizzazione in seno all'umanità. Noi vediamo, la grande massa degli ignari e degli illusi i quali, pure intuendo la mostruosità della ricchezza accentrata che governa realmente il mondo e pur sentendo talora il bisogno di ribellarsi ad essa, finiscono per accettarne supinamente e forzatamente l'influsso, per sperarne e bramarne l'aureo splendore anche soltanto degli infimi avanzi, per crederne e volerne l'assoluta immutabilità. L'uomo scaturito da tale compromesso è un aborto morale costretto a vivacchiare nell'instabile e nel contraddittorio: egli magari si dice nemico della ricchezza, eppure lo udrete esclamare che nella vita il danaro è tutto, magari è indifferente o contro la sua patria, o addirittura per l'internazionale, ma non mancherà di esaltare la grandezza e l'incrollabilità di questa o di quell'altra nazione; egli magari vanta l'onore suo e dei suoi familiari, ma troverà normale... raddrizzare le sue sorti pericolanti offrendo la giovane figlia ad un ricco degenerato mercante; egli piange magari sulla sorte dei poveri, ma troverà comodo esaltare la "civiltà" del dollaro e della sterlina... Tra la minoranza che corrompe dominando a suon di moneta e la gran massa che vi si assoggetta beatamente o passivamente, si pone ad intralcio la Dottrina del Fascismo. Ebbene sì, ecco la parola che scandalizza le speranze malcelate dell'antifascismo, le paure dei neutri ed i dubbi degli pseudo-fascisti, che si riassumono sempre nel medesimo interrogativo: esiste una dottrina del Fascismo dopo Mussolini? Rispondiamo loro che l'ideale meritorio di un padre può essere difeso e continuato dai suoi figli non degeneri, quando il padre abbia ferreamente creato in mezzo a loro le condizioni morali, spirituali, materiali per la continuazione! Ed è Dottrina che per aver sommato e fuso in sé lo spirito del cristianesimo con quello della romanità, ha rimesso l'uomo di fronte a sé medesimo: il serpente dorato non sa e non può più nascondere la sua velenosa furbizia, mentre la colomba smarrita sa e può ritrovare il suo senso di orientamento. Dopo venti secoli, durante i quali la via dello smarrimento è stata percorsa sino in fondo, lo spirito del male si ritrova di fronte, nettamente ed inesorabilmente, lo spirito del bene. Non a caso si è citato il serpente, poiché nell'ardua lotta noi fascisti saremo, pur senza veleno, furbi e prudenti com'esso e non a caso si è citata la colomba, perché senza la sua semplicità non avremo Vittoria. « Furbi come il serpente, semplici come la colomba » ci ha insegnato Cristo. E l'ideale politico del fascismo di Mussolini ne ha raccolto l'insegnamento e lo ha fatto

proprio, con genialità e coraggio che ci parlano dell'influsso divino in seno alla civiltà italiana, per la salvezza del Mondo. Nella sua invisibile azione trasformatrice, che come brace cova da anni sotto la cenere, ciò non può scorgersi ancora nitidamente, perché appunto la difficoltà dell'opera è grande come lo smarrimento umano e l'accortezza nell'operare deve essere suprema, come la posta in gioco. Le forze del male, però, da quelle religiose a quelle politiche a quelle finanziarie, reagiscono tutte indistintamente e qui è il segnale più sicuro che l'ideale fascista avanza inesorabile sulla via maestra. Noi fascisti veri e sinceri, in quanto tali avversiamo e combattiamo tutte le forze disgregatrici, dal comunismo alla democrazia; respingendo altresì il luogo comune, più o meno scientifico o filosofico, di una immutabilità politica o economica e finanziaria. Siamo sempre più convinti che il valore vivo e profondo di ogni uomo deve e può dominare qualunque artificioso immorale valore monetario ed ideale materiale. Per noi fascisti, quindi, il primo comandamento è quello di sfuggire ad ogni seduzione del denaro e soprattutto del suo spirito, di liberarci a poco a poco dal suo dominio, di pervenire, al di sopra ed oltre ogni possibile ingrandimento materiale della nostra Patria, ad essere sufficientemente sani e forti spiritualmente per liberare e rinnovare l'Umanità. Ma per quanto si indaghi e si cerchi di dare una spiegazione, una giustificazione al caos che in questi tempi l'Europa e il mondo stanno attraversando, tanto nell'ordine sociale, spirituale e morale, ci si dimentica troppo spesso quello che nella crisi odierna è senz'altro il fattore determinante: il disprezzo o l'assenza di ogni principio religioso. Si polemizza e si farnetica sulle nuove sorti del capitale e del lavoro, si mobilitano interi continenti ed assemblee internazionali in vista di un nuovo assetto sociale, si preparano assalti... bene aggiustati alla proprietà ed all'ordine costituito, tutto nell'assenza o nel disprezzo più assoluto di ogni principio religioso, mentre si prega e si invoca e si fanno voti nel tempio del nuovo dio, posto sull'altare del più trionfo materialismo. La tragedia che il mondo vive attualmente è tutta qui; nella sfera politica, la vita dell'uomo più o meno responsabile non è incentrata nel creare le condizioni spirituali adatte a garantire, a guidare, a frenare le migliori o migliorate condizioni del corpo fisico ed a pazientare se il necessario miglioramento non potrà non ritardare, bensì è affidata all'arido e freddo calcolo, incentrato sull'individualismo edonista più sfrenato ed il materialismo più esasperato. Il quale troverà sempre però nelle rivalse inesorabili dello spirito la più secca smentita alle sue facili previsioni. Sotto il minimo comune denominatore della lealtà, del coraggio, dello spirito di sacrificio, tutti i popoli devono avanzare inflessibilmente all'ombra della Croce e del Littorio per il loro bene, che è poi il bene di tutta l'Umanità. Per questo, ogni motivo sentimentale ed umanitario cade e cede il posto ad un superiore motivo morale e spirituale che preliminarmente comanda, per una vera solida ricostruzione, la sconfitta del male più completa e senza alcuna pietà. A questo grande fine si devono subordinare e per esso si devono dare una disciplina, in primis, i popoli latini cresciuti all'ombra della Civiltà dell'Urbe, poiché ancora una volta e per fortuna degli uomini, si tratta di seguire nell'ineluttabile salvatrice Legge di Roma, la suprema volontà di Dio. Dunque è necessario "Essere sè stessi": così ha inteso dire Mussolini agli italiani quando, imperiosamente, li ridestò alla fierezza di predestinati figli di Roma e riportò alla loro superiore missione di civilizzatori. Essere sè stessi: così Mussolini volle e costrinse giorno per giorno, inesorabilmente, tutti i nemici di Roma. Giù la maschera! Non vi è più tempo per sorrisi, parole, promesse, giacché gli uomini non ammettono più mistificazioni o dilazioni alla soluzione del loro problema di Vita! L'insegnamento tramandato da Mussolini è quello del Maestro che ha capito tutta

l'insufficienza e la pericolosità della medicina e tutta la benevola efficacia invece del taglio chirurgico sul corpo sociale corrosa dalla cancrena. Un tale Maestro sa bene che la scuola medica d'un tempo amava le piante in natura, mentre l'odierna farmacologia chimica ama troppo i veleni, sia pure a piccole dosi e non disdegna il commercio, che è speculazione... Più che inventare il nuovo rimedio, una volta che un male sia sorto e si sia propagato, bisognerebbe evitare il sorgere e il propagarsi di quel male, poiché in ciò è già il migliore dei rimedi. Ma, a propagazione avvenuta, la migliore terapia è quella di isolare e tagliare il bubbone canceroso. Isolare, tagliare, dunque! Questo paventano i nemici di Roma! Ecco perché non pochi di essi cercano e credono di poter nascondere il loro consueto viso beffardo, quando Roma li costringe a mostrarlo in tutta la sua velenosità. Basta che si accenni ad affondare il suo bisturi infallibile, perché li vediate reagire ed agitarsi convulsamente tutti, i nemici di Roma. La reazione e l'agitazione è diversa, a seconda che si tratti di nemici palesi o di nemici occulti: dall'insulto e dal fracasso potrete così arrivare, gradualmente, all'invocazione più carezzevole e misericordiosa. Eppure si tratta, in sostanza, d'un'identica unica bestia che ha, sì, molteplici capi, nei cui cervelli, però, vibra l'identico spirito unico. Ed è lo spirito del Male! Certo potrebbe darsi il caso che una volta isolato il bubbone maligno, potrà bastare il calore fecondo di Roma per farlo automaticamente cadere. Ma se l'esempio umanamente costruttivo della Civiltà di Roma non dovesse bastare, non resterà che affidare al ferro ed al fuoco della dottrina mussoliniana il compito della cauterizzazione. Vi è in ciò il segno di Dio!

LA CIVETTA DI MINERVA BATTE LE ALI! ...adesso "si scopre" che il problema d'indipendenza nazionale è Costituzionale! (19 febbraio 2022)

Cari lettori, amici e avversari, chi ci segue, conosce perfettamente la nostra linea di azione ideale, fondata sui nostri principii-guida. La nostra Associazione, NON FA questioni di "programmi politici"; NON FA questioni di SOGGETTI politici che dovrebbero eventualmente formarsi in base ai suddetti "programmi"; NON FA questioni di prassi politica e NON FA questioni, soprattutto, di "partito". FA SOLTANTO QUESTIONI D'IDEALE, relative ad una chiara Dottrina politica, ossia quella del Fascismo! In base ad esso, espone la propria critica filosofica RADICALE, TOTALE ED INTRANSIGENTE al SISTEMA POLITICO GLOBALE VIGENTE. La nostra Associazione, che per questo ESSENZIALE motivo è EMINENTEMENTE "Politica", pur essendo costituzionalmente Culturale, nel senso più alto del termine, ha posto, pone e porrà all'attenzione dei cittadini finché avremo respiro, un problema generale essenziale, che è quello identificato dal titolo del presente articolo: il problema dell'indipendenza della Nostra Nazione e il problema COSTITUZIONALE strettamente correlato ad essa, che sta a monte della questione. La volontà reiterata di rimarcare ancora una volta tale questione, di già da noi affrontata a più riprese nel corso degli anni, è frutto del fatto che sembra stia circolando, presso alcune associazioni di giuristi e costituzionalisti italiani, impegnate nella denuncia a livello internazionale dei crimini istituzionali commessi in virtù del pretesto emergenziale pandemico, un dubbio "tremendo" (per loro, ovviamente!), ovvero: sono forse tali abomini frutto di violazioni specifiche ma estemporanee del nostro Diritto Costituzionale, OPPURE ATTENGONO PROPRIO ALLA FORMA ED ALLA NATURA INTRINSECA DELLA COSTITUZIONE "più bella del mondo"? Noi la risposta a tali "dubbi amletici" l'abbiamo fornita almeno dal 2006! Sulla base di quanto scriviamo da anni risulta EVIDENTE, infatti, che la "più bella del mondo" sia stata emanata praticamente sotto "dettatura" degli occupanti Alleati, risultando fin dal principio un ibrido giuridico che necessariamente esprimesse le posizioni politiche interne al fu cosiddetto C.L.N. alias "Comitato di liberazione nazionale", e che, per questo, potesse essere facilmente manipolata; primariamente in ragione degli interessi dei "liberatori atlantici" e secondariamente dei vassalli politici a loro sottoposti. Un C.L.N. che, lo ricordiamo per inciso, era stato armato, finanziato e gestito direttamente proprio dagli invasori anglo-americani, i veri vincitori dal punto di vista bellico della guerra mondiale. In tale cornice politica va inquadrato l'espedito redatto dai "padri costituenti" e attinente il concetto di "*pericolo*" e di "*emergenza*" straordinaria che vennero introdotti immediatamente, dalla famosa e tristissima XII norma (non) transitoria e finale, aggiunta in ossequio agli ordini del Comando militare Alleato che, fin dalla firma del cosiddetto "Armistizio di Cassibile" del settembre 1943, imponeva lo scioglimento delle organizzazioni fasciste. Si è voluto inventare con ciò l'assurdo di un reato giuridico "a priori", ipotizzandone il dolo come concreto, persino prima che esso possa essere oggettivamente provato, relativamente alla sola associazione di soggetti che si danno un simbolo politico e un programma che attiene a quel simbolo definito con un nome specifico. Prima, cioè, della constatazione di un qualsiasi reato contro la collettività, di presunta associazione per delinquere, di progettazione sovversiva ai danni dell'ordine costituito - NON già in base al volere del popolo italiano, bensì esclusivamente in base a specifiche esigenze espresse da

parte dei vincitori stranieri del conflitto e occupanti il territorio nazionale - venne prevista ed imposta alla cittadinanza una eccezione vera e propria di uno *"stato di emergenza permanente"*, tale che potesse abolire i diritti elementari di tutti i cittadini, se e quando "categorizzati" di generazione in generazione in base a quella norma del dettato "costituzionale", come abbiamo abbondantemente argomentato. MA NULLA OSTAVA dall'utilizzare ed estendere da parte delle istituzioni ufficiali LO STESSO principio alla vita quotidiana ed a tutta la cittadinanza (cosa che sta avvenendo di fatto oggi giorno in questo tempo tristissimo), per indicare da parte delle istituzioni governative una qualsiasi *"emergenza"* da "affrontare risolutamente", che prevedesse l'abolizione dei diritti fondamentali di una o più categorie politiche o sociali e quant'altro, ovviamente sempre in nome di un presunto pericolo imminente da scongiurare! La cosiddetta "costituzione democratica", inoltre, nel sancire mendacemente che la "sovranità" apparterrebbe "al popolo", specifica poi DIRETTAMENTE che l'ESERCIZIO di codesta sovranità tanto declamata (ciò che rappresenta il fatto dirimente e che stabilisce se essa esista o meno!) è DEMANDATA, con delega IN BIANCO, al cosiddetto "Parlamento", in modo che la presunta Repubblica NON E' AFFATTO una Repubblica Popolare, bensì una *"Partitocrazia Liberal-Parlamentare"*! L'esercizio del potere in un tale tipo di pseudo "democrazia" viene attuato così dai PARLAMENTARI che, senza nessun vincolo di mandato e senza nessuna necessità di rappresentanza reale degli interessi materiali e morali della popolazione, esercitano di fatto e di diritto il governo, a maggioranza, su tutta la popolazione... in favore dei padroni esteri occupanti, veri e soli titolari della sovranità italiana! Così, al fine di garantire lo *status* perpetuo di colonia angloamericana del fu "Bel Paese" - dopo aver instaurato concretamente uno Stato di Polizia, gestito da una amministrazione militare ausiliaria locale, rappresentata pubblicamente da una cricca di gruppi di interesse (alias partiti!) nominatisi "rappresentanti del popolo", che ne dirige le sorti su mandato dell'occupante straniero - si è proceduto nei decenni alla pubblica istituzionalizzazione formale della fandonia in merito alla "sovranità popolare" costituzionalmente garantita, proprio quella cui si appellano i finti contestatori dello status quo attuale, alias "sovranisti", presumibilmente per uscire dal cono d'ombra presente, paradossalmente facendo appello ad un principio anti-sovrano... per recuperare la chimerica sovranità! Persino la medesima contraddittoria definizione costituzionale di *"Libertà di associazione"*, di già negata dal dettato della norma XII citata, è ulteriormente resa nulla dal fatto che risulta essere SEMPRE la prefettura (un organo di nomina politica!) che DEVE autorizzare le riunioni, che sono formalmente "libere" solo se fatte, ad esempio, in *"luogo aperto al pubblico"* (dove la definizione giuridica di *"luogo aperto al pubblico"* è la seguente: "È un luogo privato, al quale però è possibile accedere a determinate condizioni o in determinati momenti. "). Come abbiamo fatto notare, l'uso del termine *"luogo aperto al pubblico"*, per definire invece, esattamente al contrario, un luogo PRIVATO, quale può essere una abitazione o una sede di qualsiasi altra natura, ma sempre privata, rappresenta un ulteriore ossimoro elaborato in ambito istituzionale per confondere i cittadini sprovveduti. Concretamente, le riunioni pubbliche sono SEMPRE soggette ad autorizzazione, indipendentemente dal motivo e dal contesto, e solo quelle **private** sono formalmente "libere", fermo restando che comunque e SEMPRE possono essere sgombrate per *"motivi di sicurezza"*. Dunque, a mo di esempio, la riunione di un soggetto politico che si volesse definire fascista, secondo voi sarebbe "libera"? E quella di un

qualsiasi soggetto che, per "estensione", dovesse essere definito arbitrariamente tale dal potere giudiziario - legato a doppia mandata a quello politico - sarebbe libera? In questo modo risulta oggettivamente "libero" SOLTANTO CHI, PREVENTIVAMENTE, VIENE DECISO LO SIA, da parte dei "Maggiordomi dell'occupante" in ragione del proprio tornaconto! Così, lo "stupore" costernato delle "anime belle" sovraniste in merito agli "sgomberi" delle piazze a suon di manganellate e idranti, attuati dal governo a mezzo delle forze di polizia a cui abbiamo assistito negli ultimi mesi in tante parti d'Italia e che corrispondono ad un chiaro progetto politico imposto a livello istituzionale - con relativa violenza esercitata a danno di cittadini inermi, convenuti nelle piazze semplicemente per manifestare il loro dissenso, e, per questo, pesantemente infiltrati dalle stesse forze di polizia del governo militare di occupazione (che esiste come tale dal 1945!) in questo disgraziato paese - a cosa mai sarebbe dovuto da parte degli estimatori della Costituzione? Perché mai oggettivamente tutto ciò risulta "legalmente" attuabile? Per il semplice fatto che è perfettamente inserito nel dettato costituzionale! Gli articoli della "più bella del mondo" sono leggibili in modo doppio, *ab origine*! In più, vi sono esplicitamente previsti elementi che rendono possibile *un controllo "dall'alto"*, esercitabile su tutta la cittadinanza con le "giustificazioni" succitate, in quanto ciò viene ascritto all'elemento emergenziale inserito nella carta in tutti gli ambiti: politici, sociali e anche sanitari! La stessa "*sovranità popolare*" che viene teoricamente rivendicata come "fondamento" della cosiddetta costituzione, in realtà, come abbiamo visto, rappresenta uno specchietto per le allodole, dove, in uno specifico articolo, viene relativizzata, prevedendone cessioni condizionate. Al riguardo, chi tra i cosiddetti sovranisti, per contestare la cessione in quanto tale ed ormai portata alle sue conseguenze ultime dalle istituzioni cosiddette democratiche, si è tenacemente aggrappato formalmente a codeste "condizioni" di cessione costituzionalmente previste e che non sarebbero state puntigliosamente rispettate, dimostra nella più benevola delle ipotesi di essere prigioniero del mondo dei sogni, poiché tale è l'appiglio "giuridico" (ovvero etereo!) a cui tenta di appigliarsi! Infatti, è stabilito costituzionalmente che la presunta "Sovranità" (di già abolita con il trattato di Parigi del 1947, dove si specificano gli obblighi di vera sottomissione dalla "fu Italia" nei confronti dei vincitori angloamericani dell'ultima Guerra mondiale), può essere "limitata" in modo condizionato, senza specificare QUALI siano le condizioni e QUANTA la limitazione possibile. Si proclama soltanto che ciò è fattibile in nome di una generica garanzia di "pace e sicurezza", sull'altare della quale vengono ufficialmente sacrificate le presunte "prerogative sovrane" del cosiddetto "popolo sovrano"! Il che significa che proprio in nome della "pace e della sicurezza", si può estendere A TOTALE PIACIMENTO della summenzionata "cricca di gruppi d'interesse" tale grado di limitazione! Ed infatti, è ciò che è accaduto puntualmente! Dunque la "forza" politico-propagandistica della "costituzione antifascista" sta fondamentalmente nella sua intrinseca doppiezza, una ambiguità di fondo che la propaganda istituzionale non rende mai pubblicamente manifesta alla cittadinanza; nella genericità di taluni articoli fondamentali e nell'inserimento *ab origine* del concetto di "pericolo" ed "emergenza", senza, ovviamente, che esso venga ulteriormente specificato. Tale struttura portante appositamente realizzata in ossequio alla volontà degli occupanti stranieri, è determinante per mantenere il controllo MILITARE sui cittadini, di fatto degradati a sudditi inermi, al fine di proseguire lo status "coloniale" della "fu Italia". Ma come abbiamo più volte sottolineato, tale assetto costituzionale fondato sul "pericolo" e l'emergenza, viene

ugualmente garantito dall'apporto irrinunciabile dei cosiddetti "neo-fascisti" alias "radicalisti di destra", i quali, in TUTTE le vicende di "crisi" (artefatta!), si attivano o vengono attivati dalle istituzioni della repubblica antifascista, per corroborare la lettura falsa e fuorviante del "fascismo male assoluto" da cui la cittadinanza dovrebbe essere assolutamente "protetta" (dove anche nelle cosiddette "manifestazioni di dissenso" recenti, come in tutte quelle passate, l'infiltrazione e l'etero-direzione istituzionale di codesti soggetti, è risultata lampante! E altrettanto chiaro è appare il perché: far scivolare il disastro politico-sociale, e con esso i suoi reali responsabili, verso lo scontro fascismo-antifascismo, sempre utile per manipolare e opprimere la cittadinanza, rinnovando quella logica della "guerra civile" sulla quale è nata e si regge perennemente la "repubblica antifascista" creata dagli occupanti angloamericani, FACENDO CREDERE CHE, SU TUTTI, IL VERO PROBLEMA SAREBBE COSTITUITO DAL "PERICOLO FASCISTA"). A corroborare, per l'ennesima volta, la nostra tesi in merito all'oligarchia partitocratico-parlamentare il cui potere si fonda sulla "carta più bella del mondo", la quale del cosiddetto "popolo sovrano" si fa beffe di continuo, dopo l'inserimento del "pareggio di bilancio" nella "costituzione" - senza ovviamente coinvolgere la cittadinanza - di recente è stato stabilito venga inserita anche la cosiddetta "tutela ambientale". Questa ennesima trovata rappresenta l'ulteriore riconferma che tale "carta", progettata ed estesa da occupanti militari per il tramite di maggiordomi politici interni nel ruolo di facenti-funzione, ha come unico scopo generale quello di tenere ai margini i cittadini italiani, senza consentire loro alcun concreto margine politico che non sia precedentemente stabilito dall'alto, e così controllarli in modo poliziesco, alla faccia della "Libertà e uguaglianza inalienabile" e delle ciarle sulla "tolleranza ed il rispetto"! Dunque, la parola d'ordine impegnativa per tutti i cittadini la cui coscienza è ben desta, deve essere CONSAPEVOLEZZA! Così, la questione da risolvere a monte, per come ricordato dal titolo dell'articolo, risulta categoricamente vincolata a constatare in modo inoppugnabile che il problema dell'Indipendenza nazionale italiana è legato al contenuto dell'attuale Costituzione! A convenire che NESSUN MOVIMENTO politico che sia autenticamente onesto e sinceramente animato dal desiderio di fare il bene dell'Italia, per quanto ben intenzionato e dedito ad arginare presunti "mali politici e sociali maggiori", potrà mai e poi mai arrivare in tal senso ad un risultato concreto seppur minimo, se prima non si risolverà il problema summenzionato! A prendere atto unanimemente che per risolverlo, sarà necessario convocare l'Assemblea Costituente di TUTTO il popolo italiano, senza escludere nessuna componente politico-sociale e varare così una nuova Costituzione, capace di sviluppare l'eredità dell'ultimo vero Stato legittimo presente sul territorio Nazionale. Ma per farlo, occorrerà necessariamente conoscerne l'Identità ideale del Sistema Politico fondante, il vero fattore dirimente che può risolvere il problema della Giustizia fra i popoli: il Sistema Fascista; facendo piazza pulita definitivamente del clima da guerra civile alimentato in modo perenne ed artificioso dai veri e soli mestatori di odio al soldo dei nemici dell'Italia... HOC DEUS VULT!

15 MARZO 2022: TRIPLICE VITTORIA! ...un'altra data storica per "IlCovo" e gli italiani!
(22 marzo 2022)

Cari lettori, già in altri casi (Deo Gratias!) abbiamo sottolineato i "momenti storici" per la nostra "piccola" ma importante Associazione. La data dello scorso 15 marzo però rimarrà storica non soltanto per "IlCovo", ma da oggi in avanti potrà rappresentare una pietra miliare per molti cittadini. Come ben sanno i nostri lettori assidui, avendone letto i resoconti che abbiamo pubblicato nel corso degli anni, a partire dal 2017 si è palesato sotto la forma ben precisa del processo giudiziario, un evidente attacco politico e ideologico, indiretto nella forma, ma il cui obiettivo direttissimo era evidente nella sostanza, da parte della *nomenklatura* antifascista istituzionale ufficiale, nei confronti della "*piccola formica fascista*" che noi rappresentiamo. A dire il vero, in virtù dell'esperienza che abbiamo maturato a partire dal 2006 (l'anno in cui, dal sodalizio tra Marco Piraino e Stefano Fiorito, nacque ufficialmente "IlCovo") ci era chiaro che tale aggressione, niente affatto inaspettata, avveniva a coronamento di altre che avevamo subito secondo differenti gradi e modalità, ma tutte con il medesimo obiettivo di colpire i nostri lavori attinenti la cultura politica e la storiografia, indirizzati alla formazione ideologica ed alla ricerca storica inerenti il Fascismo. Ma l'attacco in questione è stato sferrato a mezzo di un pretesto politico che si colloca nel passato, che a sua volta, restando alla stretta norma giuridica, è stato reso possibile solo in virtù di un palese arbitrio che ha scientemente strumentalizzato in senso maggiormente vessatorio la lettura delle stesse leggi costituzionali vigenti. Il 15 marzo 2022, dunque, come avevamo annunciato in precedenza si è così giunti al terzo ed ultimo grado di giudizio, in cui la Suprema Corte di Cassazione di Roma avrebbe dovuto stabilire la legittimità o meno della precedente sentenza di secondo grado della corte di Appello di Assise di Brescia, che si era a sua volta pronunciata in linea col giudizio in primo grado del Tribunale di Mantova, per l'assoluzione con formula piena per gli imputati perché "*il fatto non sussiste*". Quale fatto? Quello relativo all'accusa di aver "ricostituito" nel 2000, sotto la forma del movimento dei "*Fasci italiani del Lavoro - MFL*", il "*disciolto partito fascista*" ed a mezzo di stampa e di atti politici, aver perseguito la "*violenza, il razzismo e la sovversione dell'ordine democratico*", tutti elementi associati arbitrariamente come centrali ed intrinsecamente connaturati all'essenza stessa dell'identità ideologica del fascismo, per come citati dalle Leggi Scelba e Mancino. Il "*quid novi*" di questo atto di accusa - perseguito negli anni, a partire dal 2017, con assoluta tenacia, invero degna di miglior causa! - fino ad arrivare al 2022, sta nell'aver sventolato come "*prova della condotta apologetica, violenta, razzista e sovversiva*", tra le presunte altre, la stampa di un Libretto di formazione politica, contenente anche lo statuto ed alcuni documenti storici, redatto proprio nel 2000 dall'allora giovane Marco Piraino, in quel frangente responsabile della *Cultura e Propaganda* del suddetto movimento. Il quale nel 2002, dopo due anni dalla fondazione del gruppo, si dimise da ogni incarico, in polemica con la linea politica assunta dal soggetto politico in questione, in quanto, come tutti i partiti "neofascisti", stava palesando i connotati partitici tanto cari alla vulgata antifascista e altrettanto osteggiati e combattuti dallo stesso Marco Piraino, che nel frattempo, terminata quella esperienza, aveva ormai compreso la valenza strumentale del concetto stesso di "movimentismo politico" in senso lato, quale "cavallo di Troia" per incatenare la vera Formazione Culturale e Dottrinarie e impedire ogni reale Revisione ideologica della "*damnatio memoriae*" rispetto alla Dottrina Fascista (proprio

l'obiettivo primario che, invece, aveva ufficialmente dichiarato di voler perseguire a mezzo del suo ruolo ricoperto in seno a quel gruppo). Nei primi due gradi di giudizio, dunque, impostando la Difesa sulla disamina puntuale ed approfondita di tali punti e sulla valenza preminente del "Libretto" sotto accusa, che è stato analizzato proprio alla luce dell'obiettivo storico-politologico che lo stesso Piraino vi esplicitava nelle sue pagine, si è arrivati a sentenziare inequivocabilmente da parte dei giudici su due punti fondamentali:

1. ...che **non è possibile definire il MFL** quale "*ricostituzione del disciolto partito Fascista*"; poiché né lo statuto, né il programma politico, che si ispirava formalmente solo ad alcuni elementi politico-sociali del fascismo, potevano essere riconosciuti e ricondotti ai reati rispondenti alle caratteristiche illustrate dalla Legge Scelba e Mancino;
2. ...che **non è possibile definire il Libretto** politico-culturale di cui sopra, quale mezzo finalizzato alla diffusione a mezzo stampa di condotte definite criminali come quelle elencate dalle già citate Leggi Scelba e Mancino.

Questo perché le Corti, in due casi, ossia in primo grado e nell'appello in Corte d'Assise, accogliendo la disamina della difesa e riconoscendola veritiera, si sono limitate a confermare ed a sottolineare che, qualora si fosse proceduto alla condanna, sulla base di elementi soggettivi e di atteggiamenti di singoli imputati, si sarebbe avallata una lettura non restrittiva delle norme costituzionali, come la Cassazione aveva di già evidenziato in passato, e si sarebbe entrati, di fatto, nella **sanzione del reato di opinione**. Le Corti, nella fattispecie, hanno preso ad ipotetico esempio proprio una forma associativa come quella che si è data non a caso "Il Covo", ammettendo che se si fosse attuata una condanna al riguardo, sarebbe stato come avallare la persecuzione politica e pratica nei confronti di chiunque si fosse voluto associare con lo scopo di diffondere la reale conoscenza storico-ideologica attinente il fenomeno politico fascista: sarebbe, cioè, bastato fondare tale conoscenza sullo studio e la diffusione dei principi dottrinali del fascismo, scevri da qualsivoglia condanna aprioristica! ...proprio come avviene nel caso de "IlCovo".

Sentenza N. 97/19 - Tribunale di Mantova (pag. 9), confermata in appello.

[...] Del resto si pensi ai **risultati paradossali** che potrebbe comportare **una interpretazione estensiva dell'articolo 11 L. 645/52**. Per integrare il reato basterebbe che un gruppo, anche se innocuo, di almeno 5 persone [...] **fondasse una associazione** per ricordare, con toni altamente elogiativi, **la figura e l'opera di Alfredo Rocco, o di Giovanni Gentile**, o di Italo Balbo. Non si tratterebbe di un gruppo che rivolge la sua attività alla esaltazione di esponenti proprio del disciolto partito fascista? Idem per una associazione [...], fondata per ricordare, con accenti celebrativi, la Marcia su Roma o la conquista dell'Etiopia. Anche in tal caso, seguendo una interpretazione estensiva, vi sarebbe ricostituzione del disciolto partito fascista, in quanto gruppo che rivolge la sua attività di un fatto proprio del predetto partito...

Ordunque, risulta oltremodo chiaro che gli accusatori volessero pervenire proprio a tale **"interpretazione estensiva"** delle leggi, per aprire la porta al **reato di opinione**, rivolto a

colpire, guardate voi i casi della vita, proprio quelle associazioni che svolgono esattamente l'attività su descritta. Vi lasciamo indovinare quale tipo Associazione svolge tale opera formativa dal 2006 (NOI!) e in compagnia di quante altre (NESSUNA!). Non ci siamo mai dimenticati, infatti, della campagna propagandistica gestita da sinistri e destri che ha accompagnato tale persecuzione politica, tantomeno a chi abbia fatto direttamente riferimento! (1) Così come è agli atti che, nonostante tale disamina giuridica volta a sconfessare qualsiasi interpretazione della legge di carattere estensivo, fosse stata nettamente ribadita con chiarezza e in modo ufficiale in due distinti gradi di giudizio, il ricorso in Cassazione è stato pervicacemente presentato comunque dall'accusa! Quindi, è legittimo affermare con sicurezza e senza tema di smentita, che il fine degli accusatori, doppiamente ricorrenti, fosse fin dall'inizio **POLITICO**, oltreché **PERSECUTORIO** e **VESSATORIO** contro persone che non si sono macchiate di nessun reato, nemmeno di quelli ipotizzati nelle Leggi Scelba e Mancino! Chiaramente, lo scopo palese dell'accusa, era di associare "*sic et simpliciter*" la definizione di Fascismo al reato penale "*strictu sensu*" – in verità tutta la vicenda in questione, alla luce della evidente marginalità politica del soggetto contro cui è stata nominalmente diretta, acquisisce il suo vero senso politico, proprio in virtù dei fatti emersi nell'ambito giuridico riguardante tali processi, solo ed esclusivamente se si riconosce che l'intento recondito di chi ha voluto che questa causa giudiziaria balzasse agli onori della ribalta nazionale, era di procedere contro "qualcuno" che aveva scoperchiato il vaso di Pandora ideologico sigillato dall'antifascismo istituzionale, denunciandone e sbugiardandone TUTTE le menzogne inerenti il "fascismo-male assoluto" in esso contenute – e per far ciò si è vistosamente cercato di far leva sulle definizioni di reato presenti nelle Leggi Scelba e Mancino, tentando di estenderne forzosamente la portata anche alla espressione del pensiero o della opinione in relazione al Fascismo, non importa se corroborata o meno da prove storico-politologiche. A favorire questa palese forzatura ideologica presso l'opinione pubblica, contribuiva altresì il clima politico di "caccia alle streghe" sapientemente montato ad arte da partiti e movimenti di tutte le correnti, culminato non a caso con la proposta di Legge del deputato del PD Emanuele Fiano, il quale, in merito agli inasprimenti delle Leggi Scelba e Mancino, sebbene non ancora approvati in via definitiva, aveva espressamente introdotto il "**reato di propaganda fascista**", proprio inerente al contenuto delle idee, che doveva andare ad aggiungersi a quello del "tentativo di ricostituzione del disciolto partito fascista". Al riguardo va rilevato che, assai singolarmente, la *querelle* giudiziaria intentata dall'accusa, ha ricalcato in modo pedissequo proprio quell'iter presente nelle proposte di legge del Fiano e della sua parte politica, così come stranamente l'obiettivo degli accusatori-ricorrenti era esattamente quello di definire quale reato anche la sola e semplice attribuzione o assimilazione al fascismo di un gruppo di soggetti o la diffusione di contenuti attinenti la Dottrina Politica Fascista, associandola arbitrariamente, non importa se in ciò corroborati dai fatti, a quel "**male assoluto**" da reprimere con tutti i mezzi legali possibili. Ovviamente, il fatto che tale attacco sia stato rivolto con tali modalità proprio verso il dottor Piraino (a mezzo di una accusa pretestuosa accampata riguardo a fatti risalenti ad un ventennio prima!) e tramite esso, verso l'ambito cui si rivolge esplicitamente l'opera divulgativa dell'associazione "IlCovo" dal 2006, dovremmo pensare che rappresenta soltanto una pura e sfavorevole coincidenza fortuita! Così siamo giunti al **15 marzo 2022**. In discussione, dunque, non c'era soltanto la persecuzione in atto nei confronti di persone che non avevano commesso alcun

reato penale, ma quel che più conta per tutti gli italiani, anche e soprattutto la possibile introduzione ufficiale di fatto del reato di opinione, diretto in primis a sanzionare il pensiero politico dottrinale fascista; con la figura del magistrato eventualmente non più incaricata di far luce su di una possibile condotta dolosa oggettivamente dimostrabile in base a precisi comportamenti, ma preposta a condannare a priori ogni riferimento politico-ideologico al fascismo, con ciò definitivamente inserito per sé stesso nella giurisprudenza della repubblica quale reato di pensiero, inaugurando l'era del processo alle idee e percorrendo in tale modo il primo vero passo verso la proclamazione ufficiale del regime di **"democrazia protetta"**, altro modo "politicamente corretto" per definire formalmente lo Stato di Polizia. Tuttavia, è pur vero che un atto di simile gravità non poteva essere intrapreso con leggerezza. Attuare un passo di questo tipo, infatti, equivaleva a proclamare **apertamente** una persecuzione istituzionale delle idee in quanto tali! Così, cari lettori, vi possiamo annunciare che la Suprema Corte di Cassazione non solo non ha compiuto un tale passo nefasto, ma ha RIGETTATO IL RICORSO PRESENTATO DAGLI ACCUSATORI, NON ACCOGLIENDO NESSUNA DELLE OBIEZIONI IVI PRESENTI! La nostra Difesa, curata dall'impareggiabile avvocato Monica Longo, nel corso di tutti e tre i processi, ha sagacemente individuato fin dal principio come elemento centrale della materia del dibattimento dovesse essere non solo il dato meramente politico ma anche e soprattutto quello POLITOLOGICO E CULTURALE, proprio sulla scorta del curriculum del dottor Piraino e dell'attività di approfondimento storico-ideologico da egli compiuta con la nostra associazione, a mezzo delle sue pubblicazioni riconosciute in ambito accademico internazionale! Indubabilmente grazie a questa esperienza ed alla tenacia dell'Avvocato Difensore, che ne ha riconosciuto il valore dei presupposti filosofico-culturali universali e li ha rimarcati proprio in relazione al vero obiettivo posto in essere dall'accusa che ha dato vita a tale incresciosa vicenda giudiziaria, si è potuti arrivare, PER LA PRIMA VOLTA IN 80 ANNI, ALLO SDOGANAMENTO CULTURALE UFFICIALE DELLA DOTTRINA DEL FASCISMO COME ELEMENTO POLITOLOGICO DOTATO DI UNA SUA DIGNITA' FILOSOFICA, MA ANCHE E SOPRATTUTTO DELLA LICEITA' DELLA SUA DISCUSSIONE IN PUBBLICO DA PARTE DI COLORO CHE SE NE DICHIARANO ESTIMATORI IN QUALITA' DI FASCISTI. Ovviamente ci riserviamo di analizzare in dettaglio, quando verranno rese note, le motivazioni che hanno portato i giudici a pronunciarsi in tal senso. Ma è indubbio come quello che si è configurato da subito quale processo alle idee, che nelle intenzioni delle forze politiche che hanno aizzato tale persecuzione immotivata (forti del loro ruolo istituzionale!), doveva rappresentare il definitivo *requiem* tanto per le idee del Fascismo mussoliniano quanto per coloro che ne volevano diffondere, difendere e dibattere i principi filosofico-politici, invece si è miracolosamente trasformato in concreto nel clamoroso sdoganamento ideologico del pensiero fascista. Un successo ascrivibile di fatto e di diritto alla condotta di una "piccola" ma caparbia e motivata Associazione: **ilCovo, Studio del Fascismo Mussoliniano, Scuola di Mistica Fascista "Niccolò Giani"**! Le sofferenze da noi patite nel corso di questi anni, le dedichiamo con tutto il cuore ai banditori ed ai martiri di tale luminosa Dottrina fondata da **Benito Mussolini**: a Niccolò Giani ed ai mistici fascisti in primis, poi a Carlo Alberto Biggini, Armando Carlini, Giovanni Gentile, Alfredo Rocco, Gastone Silvano Spinetti, Carlo Costamagna, Bruno Biagi, Emilio Bodrero ed a tutti, davvero tutti gli italiani che, con animo

grande e generoso, hanno sacrificato ogni cosa, finanche la propria vita, per diffondere tale filosofia politica. Una dottrina che, sebbene misconosciuta e bistrattata indistintamente da tutti i gruppi politici contigui al sistema di potere vigente (a cominciare dai pupazzi cosiddetti neofascisti!), DA OGGI, FINALMENTE, NON PUO' PIU' ESSERE ASSOCIATA ARBITRARIAMENTE IN MODO LEGALE AD ALCUN "MALE ASSOLUTO" E COME TALE UTILIZZATA COME PRETESTO POLITICO PER INTIMIDIRE, TACITARE E PERSEGUIRE I SUOI RICERCATORI, EPIGONI O SEMPLICI ESTIMATORI CHE VOGLIONO QUALIFICARSI ED ESSERE RICONOSCIUTI PUBBLICAMENTE COME FASCISTI! Ringraziamo il nostro legale, tutti coloro che ci hanno sostenuto nel corso degli anni e soprattutto ringraziamo l'Altissimo IDDIO, la Santissima Trinità e la Regina di tutte le Vittorie, che ci hanno procurato questa sofferatissima eppure splendida e luminosa VITTORIA!

NOTE

1) Ecco solo alcuni dei numerosi titoli dedicati dalla stampa nazionale alla vicenda:
<https://gazzettadimantova.gelocal.it/mantova/cronaca/2017/07/25/news/nove-indagati-nel-movimento-dei-fasci-1.15656220> ;
https://milano.repubblica.it/cronaca/2018/12/12/news/fascismo_mantova_processo_fasci_italiani_del_lavoro-214074806/ ;
<https://www.secoloditalia.it/2019/03/mantova-vincono-i-fasci-perde-la-boldrini-il-gup-assolve-tutti-gli-imputati/>

Cari lettori, amici e soprattutto nemici. In questi ultimi, drammatici e apocalittici anni, gli attacchi e i crimini inenarrabili dei *"figli delle tenebre"* sono aumentati esponenzialmente, perché la fretta di arrivare al loro cosiddetto *"new world order"* (incubo distopico, declinato non a caso in lingua inglese!), ovvero il governo unico globale *super-socialista*, in cui il potere sia detenuto da poche oligarchie Messianiste, plutocratiche, massoniche, è cresciuta a dismisura. Come abbiamo puntualmente documentato, le maglie delle oligarchie mondialiste hanno coperto, in modo intelligentemente luciferino, tutte le possibili risposte tendenzialmente sane. Con tecniche, ahinoi!, ben rodute, fondate sul concetto di *"strategia della tensione permanente"*, le stesse *"risposte che non rispondono"* sono **fondamentali** per mantenere la maggioranza della popolazione mondiale nell'oppressione, divenendo essa allo stesso tempo vittima e carnefice! Non abbiamo mancato di indicarvi alcune delle più importanti "tendenze" potenzialmente positive, tra le quali svetta quella dell'Arcivescovo Cattolico-Romano, Sua Eccellenza **Carlo Maria Viganò**. Indiscutibilmente, l'insigne prelato ha compiuto un atto di coraggio **mai visto** sia all'interno dello stesso "cattolicesimo moderno" - religione che ha sostituito il Cattolicesimo Romano con il paganesimo *democristianista* - sia nella stessa società italiana in genere. La posizione di Viganò è maturata all'interno di una Revisione, dichiarata con onestà da Lui stesso, che vede il suo inizio in prolusioni che abbiamo favorevolmente commentato in due momenti. Chiaramente, di Revisione si trattava, dunque di un processo in atto, che manteneva, a nostro giudizio, delle contraddizioni in essere, ed elementi assolutamente discutibili e criticabili, da noi puntualmente evidenziati. Durante questa luminosa e schietta Revisione, dove Sua Eccellenza ha iniziato a sottolineare la fallacia del **Sistema politico Liberale in sé**, dei suoi "meccanismi", delle sue ipocrisie e terminologie propagandistiche, dei falsi concetti di "Libertà e partecipazione", che in realtà sono metodi di assoggettamento collettivo, in modo tanto tempestivo quanto puntuale, sono avvenute le solite "coincidenze". Ossia, l'assieparsi intorno a Viganò di gruppi e figure facenti capo al **Conservatorismo globale**. Avvicinandolo, cercando di carpirne un appoggio diretto ed esplicito in più casi, e, così facendo, provando ad inserirlo in un preciso movimento che in qualche modo possa "mediare" con il Sistema costituito, così da garantire una presunta quanto fittizia e **inutile** "diga" alla deriva attuale, senza mettere con ciò in discussione il fondamento liberal-democratico-individualista e materialista della Società. In questo periodo, a fare maggiormente pressione in tal senso è un "professore" di area Conservatrice, che, dopo aver simbolicamente "abbracciato", il Prelato, poi lo attacca in concreto. Proprio a partire da questo stesso contesto, a nostro giudizio, Viganò ha cominciato a mettere in secondo piano la sua Revisione; riprendendo politicamente un approccio di tipo tattico, sposando la vecchia e quanto mai inaccettabile, almeno secondo il nostro punto di vista di mistici fascisti, "dottrina del male minore". I suoi appelli, che solitamente mostrano un respiro decisamente più ampio rispetto alle *"risposte che non rispondono"* di cui abbiamo già detto, sfociano così concretamente nel sostegno all'ennesimo gruppo politico, federativo, **Conservatore**, nato intorno agli ennesimi "programmi strumentali" di marca democristiana dorotea che lo stesso Arcivescovo aveva precedentemente denunciato come "idealizzazioni" propagandistiche atte a far **solo generare un consenso tanto superficiale quanto irreale**. Prima del suo appello per una "Alleanza Anti-Globalista", a cui noi abbiamo risposto con nostre precise proposte ribadite

nei nostri precedenti articoli, l'Arcivescovo pareva stesse maturando l'auspicata e provvidenziale critica al Sistema in quanto tale, nella sua radice religiosa, filosofica e politica. Ma dopo esser stato platealmente avvicinato dal fronte "Conservatore", da lui stesso stigmatizzato in precedenza, ha evidentemente modificato la propria direzione politica, sospendendo la sua Revisione, intraprendendo la via della "federazione dei dissidenti" pienamente funzionale alle logiche del sistema dominante. Prima, quindi, verrebbe la presunta "diga". Poi, forse, la discussione sul domani. In questa "sterzata" politica, si notano tutte le incertezze del prelado, il quale non ha preso una posizione diretta, sebbene gli sia stata richiesta, nell'ambito del movimento Conservatore che si sta radunando intorno alla sua persona e che lo sta strumentalizzando! E Viganò continua, seppur sullo sfondo, a riferirsi a critiche più profonde, rispetto a quelle strettamente "politiche". Ciò che però ha sacrificato, per esigenze di natura tattica, secondo noi fascisti è qualcosa di importanza fondamentale, ossia **la volontà di proclamare e seguire la Verità "tutta intera"**. In un recente appello, rivolto al "Comitato" di Conservatori "democristiani" che lo hanno avvicinato, egli si rivolge in questi termini (1):

Il male si afferma con orgoglio luciferino, pretende di essere accettato in quanto tale, così come la menzogna esige di esser creduta proprio perché palesemente falsa. Il bene invece pare vergognarsi, la verità prova quasi imbarazzo ad essere affermata, e cerca spesso di rendersi accetta concedendo qualcosa all'avversario. Sono Cattolico, ma... Sono tradizionalista, però... Mentre nessuno, sul versante opposto, cede a compromessi col bene. Un paradosso, questo senso di inferiorità dei buoni dinanzi all'arroganza dei malvagi. Ma chi si vergogna della verità, si vergogna di Dio, che è Egli stesso Verità somma. Ma solo chi è nella Verità è veramente libero – Liberi in veritate – come promette il Signore: Veritas liberabit vos. Oggi, dinanzi all'evidenza che quel piano infernale sta giungendo alle fasi finali, qualcuno di noi finalmente si è deciso a muoversi, a combattere, a chiamare a raccolta i Cattolici e le persone di buona volontà per far fronte comune contro il nemico. Con un sano realismo, e un doveroso esame coscienza, dobbiamo ammettere di aver perso molto tempo, di non aver colto preziose occasioni, di aver preferito affermare le nostre piccole peculiarità per dividerci tra di noi, come se non fossimo già abbastanza divisi e disorganizzati. Questa premessa è indispensabile per fare tesoro degli errori commessi e trarne una lezione per il presente, perché questi errori non si abbiano a ripetere, tanto nelle questioni religiose quanto in quelle civili e politiche. Siamo un pusillus grex, e questo è un destino che la Provvidenza ci ha assegnato come segno distintivo della nostra impotenza dinanzi al mondo, dinanzi alla quale dobbiamo avere il coraggio di combattere ugualmente, e la fiducia di avere dalla nostra parte il Signore Iddio degli eserciti schierati in ordine di battaglia, la Vergine Santissima nostra Condottiera, il Principe delle Milizie celesti San Michele Arcangelo, e tutta la Corte celeste. Siamo come Davide contro Golia, armati solo di una fionda, certo, ma la nostra mano è guidata da Dio perché colpisca il bersaglio e lo abbatta. Cari amici di Liberi in Veritate, voi oggi state chiamando a raccolta tante buone persone, alle quali la farsa pandemica e gli eventi bellici hanno aperto gli occhi, mostrando la minaccia imminente di un potere ostile e asservito al demonio. Assieme a voi altri – forse meno saldi nella dottrina e meno consapevoli dei piani di guerra del nemico – si stanno svegliando dal loro torpore e cercano di coordinarsi per impedire l'instaurazione del Nuovo Ordine Mondiale. Altri ancora, che nella confusione

del momento crediamo possibili alleati, forse pensano di poter distrarre una parte dei buoni, facendo loro credere di combattere quel nemico, per poi vanificare i loro sforzi con quelle che gli esperti chiamano operazioni di gatekeeping. Ma queste, in fondo, sono le incognite che si presentano sempre a chi sceglie di agire, senza limitarsi a guardare da spettatore. Questi sono i rischi che l'azione comporta inevitabilmente, mentre chi critica senza schierarsi ha mille pretesti per giustificare la propria ignavia.

Proprio alla luce di questo appello, ci sia concesso di rivolgerci a nostra volta direttamente a Sua Eccellenza.

Eccellenza, forse non lo sa ma **"Davide"** è in battaglia dal 2006. Noi fascisti de "IlCovo" non vogliamo "vantarci" di nulla, se non delle sofferenze che abbiamo patito e continuiamo a patire oggettivamente, da quando con risolutezza abbiamo sposato la battaglia madre di tutte le altre: quella per la **Verità!** Ma noi, abbiamo ritenuto, proprio in relazione ai fondamenti della **Dottrina Fascista Mussoliniana**, che sulla **Mistica della Civiltà Romano-Cristiana** si fonda e trae la sua **essenza Spirituale**, che la disputa finale non attiene a quanti ostacoli ed a quanta opposizione si riuscirà a generare nei confronti del "disordine" costituito. Poiché la Vittoria, per essere davvero tale, dovrà essere relativa alla **sostanza** del Sistema Religioso, Filosofico e Politico che deve stare a fondamento delle Società. E' questo Sistema che deve essere cambiato - Eccellenza, glielo ripetiamo, **deve essere cambiato** - dunque non basta soltanto la capacità di reagire. Perché la capacità di reagire in modo determinante e risolutivo, non fittizio, né transeunte, è data soltanto dalla **retta dottrina** e dalla **retta fede** cui si aderisce e per cui si combatte, sia dal punto di vista Religioso, che da quello Politico. Di quella Politica ALTA e orientata al Cielo, che **manca completamente** su piazza e fuori piazza. Eccellenza, come abbiamo avuto modo di scrivere più volte, le menzogne propalate istituzionalmente da 80 anni, non coinvolgono solo la Santa Fede della Chiesa di Roma, ma anche quel "fuoco dell'Ellissi" che storicamente le si affianca in modo naturale: la Dottrina Fascista. Al riguardo hanno mentito SU TUTTO, Eccellenza! Mentono spudoratamente, sapendo di mentire. Aiutati in questo dagli utili pupazzi della politica partitocratica, che servono a perpetuare la *Strategia della tensione permanente*, in Italia e nel mondo. Una indegna messinscena popolata di tragiche marionette, vestite con tutti i colori politici possibili e immaginabili, che non hanno alcuna attinenza con nessuna dottrina, ma che servono solo a pilotare a comando l'odio del pubblico, ed a perpetuare stereotipi falsi ed indecenti, che non hanno mai avuto nessun riferimento con la verità dei fatti storici! Come il Cattolicesimo Romano è **l'unica vera fede**, che Crede nell'Unico Dio, la Santissima Trinità, e la Chiesa di Roma è l'unica Chiesa di Cristo, così la Dottrina Fascista, il Sistema Fascista, lo Stato Fascista, rappresentano l'Unico vero presidio per perpetuare la Civiltà Mediterranea millenaria, senza la quale il Mondo non solo è orfano della vera politica, ma sprofonda nel caos più profondo! Ne abbiamo già discusso pubblicamente ed in tempi diversi anche con Uomini di Chiesa, di grande Fede e profonda Dottrina, come il compianto Don Ennio Innocenti ed il benemerito Don Curzio Nitoglia, i quali dopo un intenso dibattito hanno entrambi convenuto con le nostre argomentazioni. **Una fede, una civiltà, una patria**, nel segno di Roma Eterna, nel segno ultra-millenario della Croce e del Littorio! Con acume, Eccellenza, ha notato - pensiamo li abbia visti assieparsi intorno a lei nitidamente - che

esistono "*guardiani della porta*", i quali, lupi travestiti da agnelli, si peritano di assicurare al **Sistema senza Dio, senza Patria, senza Famiglia e senza Giustizia**, la capacità di salvarsi e rigenerarsi, facendo rientrare dalla finestra quello che esce dalle porte, di cui essi sono controllori! Ebbene, proprio tale è la funzione perfettamente svolta da coloro che la circondano, perché se, come già abbiamo fatto notare, non si metterà in discussione il fondamento costituzionale del Sistema vigente, se non si negherà al liberalismo ogni cittadinanza, di qualsiasi tipo, magari si potrà rallentare temporaneamente la marcia dei Plutocrati, Massoni, Messianisti che stanno massacrando l'intero mondo (in realtà sono loro stessi che hanno previsto questo rallentamento!), ma non li si sconfiggerà mai. E non crediamo, Eccellenza, che si potrà invocare lecitamente la protezione della Regina di Tutte le Vittorie, se la battaglia non sarà quella definitiva in nome della **Verità** - nel segno della Croce - e la scelta quella radicale in nome della **Giustizia** - nel segno del Littorio! Una battaglia che, proprio come Davide, stiamo combattendo ormai da molti anni. Ma la nostra "fionda" ha la forma del Fascio Littorio Romano! Simbolo di Civiltà e Giustizia, non di barbarie (il Littorio Eccellenza! Non la svastica, le croci celtiche, le rune, e tutti gli altri simboli creati apposta per ostacolare la Civiltà, quella vera!

NOTA

- 1) <https://scenarieconomici.it/carlo-maria-vigano-invito-a-resistere-qui-non-est-mecum-contra-me-est-et-qui-non-colligit-mecum-dispergi/>

IL FASCISMO NELLA CRISI DELL'EUROPA! (21 aprile 2022)

La crisi europea ha mille facce ed il considerarla da un solo lato, come fanno i filosofi e gli economisti, costituisce una forma particolare di miopia politica ed economica. L'esaurimento della civiltà europea, ha senza dubbio le sue origini ideali nel decadere del dogma religioso, determinato dalla Riforma e dall'affermarsi di un esasperante razionalismo politico, attraverso la rivoluzione francese, ma, a questi fattori ideali, il secolo XIX ha aggiunto il decadere della proprietà terriera e dell'agricoltura e l'affermarsi del capitalismo industriale. L'Europa, spinta da queste forze nuove, è andata tanto oltre nella propria smania di razionalità e di ricchezza, da portare la civiltà al di là delle mete del possibile e verso la incognita dell'irrazionale e del metafisico. Lo sviluppo del capitalismo europeo attraverso l'industria è avvenuto in forma tanto repentina, quasi violenta, da non trovare spesso, più capienza entro i limiti dello Stato e del continente. Nel secolo XIX il capitale, saturato il mercato europeo, ha dovuto cercare oltremare i nuovi mercati di vendita e di impiego. Finché, gli Stati consumatori oltre-oceanici non si sono essi stessi attrezzati in senso industriale, fino ad emanciparsi dall'industria europea e a trovarsi infine nella necessità di cercare mercati di consumo per i loro prodotti e campi di impiego per il capitale ingigantitosi improvvisamente. L'ondata di produzione e di ricchezza, sprigionatasi dallo sviluppo dell'industria europea, è così ritornata ad infrangersi sulle scogliere dell'Europa ormai prigioniera della tempesta capitalistica da essa stessa scatenata. Rotto l'equilibrio fra produzione e consumo e sbarrati i mercati oltremare, l'alto livello dei guadagni dell'Europa industriale è andato fatalmente diminuendo. Il capitale europeo, che fino a ieri aveva trovato nell'industria la possibilità di moltiplicarsi vertiginosamente con l'aumento continuo della produzione, cui faceva riscontro la sempre maggiore possibilità di smercio e di consumo nei mercati esterni, ha trovato così una battuta d'arresto. Qui sta il nocciolo della crisi economica. La ricerca affannosa di sempre maggiori mercati per il capitalismo, si è dimostrata assurda ed insensata, perché le possibilità di consumo non possono moltiplicarsi all'infinito e finiscono coll'esaurirsi prima o dopo. Il ripudio dell'economia agricola e lo sviluppo del super-capitalismo hanno rinnovato il mito del Re Mida, per cui gli Stati industriali si sono trovati ad avere la ricchezza, ma non il pane. L'industria deve cercare ora di nuovo un effettivo equilibrio ed il capitale non può e non deve più moltiplicarsi in proporzione geometrica, se non vuole scavarsi egli stesso la propria fossa. La distribuzione della ricchezza e del benessere deve trovare una base reale di equità. Lo sviluppo sproporzionato dell'industria, ha fatto della ricchezza rappresentata dall'oro (**e dalla finanza speculatrice**, N.D.C.) il perno di una civiltà grettamente materialista. E qui sta il punto di fusione tra le forze materiali e quelle spirituali che hanno determinato l'attuale crisi europea. L'egoismo degli individui, delle classi, delle Nazioni e dei continenti, ha distrutto ormai la possibilità di una convivenza pacifica e di una giustizia sociale superiore. Si potrebbe ripetere oggi la definizione che Hobbes dava della civiltà primitiva: *Homo homini lupus*. La civiltà europea, svincolata dalla morale cattolica, è corsa dietro ad un razionalismo che ha distrutto le basi spirituali che sono la luce del mondo. Ecco perché, pur sotto le strutture economiche, il problema dell'Europa ha un carattere spirituale. Ecco perché, contro una civiltà plutocratica in decadenza, si invoca una civiltà nuova che inquadri, fuori di un equivoco liberalismo, tutti i rapporti fra individuo e individuo, fra individuo e Stato, fra Stato e Stato e che metta il fenomeno economico agli ordini della politica e della morale. In un

paese ad economia mista come l'Italia, dove la ricchezza del materiale uomo fa contrasto con la ristrettezza e con la povertà del suolo, il Fascismo si è assunto il compito di creare una unità nazionale, poggiata sul partito unico, sulla corporazione e sullo Stato totalitario, in cui politica ed economia sono tese ad un unico scopo: quello di creare la possibilità di sviluppo all'individuo ed allo Stato, in una sintesi di più alta giustizia sociale ed internazionale. Il Fascismo, pur sotto il nome di "partito" fu l'anti-partito per eccellenza, rinnegando tutti i sistemi passati della lotta politica, per tendere decisamente alla attuazione di una civiltà nuova. Tra la Rivoluzione dell'89 e la Rivoluzione fascista c'è perciò una sostanziale differenza. La prima esauriva tutti o quasi i suoi fini nel rovesciamento della monarchia assoluta e nella creazione del sistema costituzionale, lasciando gli sviluppi successivi della democrazia al libero e caotico gioco dei partiti e delle contingenze, che trovarono sempre lo Stato impreparato ed incapace di reagire. La Rivoluzione fascista invece, non si è esaurita nella conquista di un governo, ma rappresenta una rivoluzione continua in costante contatto con la realtà politica ed economica della Nazione, capace in ogni momento di prendere saldamente le mani al popolo, per indirizzarlo verso quelle mete, sempre nuove, che lo sviluppo della civiltà e la legge evolutiva della storia presentano allo Stato totalitario. Per questo il Fascismo, contro le idee dell'89, ha bandito il suo trinomio che si compendia in tre principii eterni della civiltà: **Autorità, Ordine e Giustizia**, fondando su di essi i suoi nuovi istituti politici, economici e sociali. Perciò i partiti, che hanno esaurito la loro funzione politica, sono destinati a morire anche in Europa con l'esaurimento della civiltà borghese, ormai scarsamente aderente alla realtà della politica e della storia. Ciò che manca ai popoli, alle Nazioni ed ai continenti, è l'unità, intesa come fusione spirituale e collaborazione di interessi economici. L'Europa, se vuol salvarsi, deve trovare "un minimum di unità politica". In mezzo ai fumi delle ideologie materialiste, il Duce intravide una realtà politica, economica e sociale, che doveva valere non solo per una classe o per un popolo, ma per tutte le classi e per tutti i popoli che poggiano la loro civiltà sullo spirito, che è la sola ed eterna espressione di vita. Per questo la concezione mussoliniana ha i requisiti dell'universalità. Il Fascismo ha restaurato in Italia un controllo della produzione e dei consumi, creando così la premessa di un equilibrio economico, che è il solo che consenta la disciplina dei costi e che eviti quella inflazione del capitalismo, nella quale risiede la prima ragione della attuale crisi europea. Il Duce nella sua storica dichiarazione resa il 14 novembre 1933 al Consiglio Nazionale delle Corporazioni definì la corporazione *"lo strumento che, sotto l'egida dello Stato, attua la disciplina integrale, organica ed unitaria delle forze produttive, in vista dello sviluppo della ricchezza, della potenza politica e del benessere del popolo italiano"*. Il corporativismo, inteso come superamento del capitale e del lavoro, come distribuzione e disciplina della ricchezza, secondo criteri di più alta giustizia sociale ed internazionale deve rinnovare, sul banco di prova europeo, l'esperienza già superata in Italia, dimostrandosi efficace strumento di unità politica ed economica. La crisi del capitalismo, che certamente sarà acuita dalla guerra militare ed economica che oggi si combatte, metterà domani l'Europa dinanzi ad una soluzione corporativa. *"Ma per fare del corporativismo pieno, integrale, rivoluzionario occorrono tre condizioni: un partito unico... uno Stato totalitario... una altissima tensione ideale"*. Solo una mistica fascista e corporativa può annullare gli egoismi particolari di una civiltà materialista, portando i popoli d'Europa a quella unità politica ed economica che è la sola possibilità di salvezza, posta al limite fra la civiltà millenaria di Roma e le barbarie di Mosca. La crisi dello Stato borghese ha posto l'Europa demo-liberale dinanzi alla possibilità

di due soluzioni, l'una sovietica e l'altra fascista, che vogliono significare entrambe la fine della borghesia come classe dirigente. In mezzo a queste due soluzioni — Stato operaio internazionale e Stato totalitario nazionale — ogni tentativo dello Stato borghese di trovare un compromesso con i propri affossatori, non poteva essere che equivoco e vano. Il partito unico come arma rivoluzionaria, in Russia con i Soviet, in Italia con il Fascismo, presenta la soluzione opposta del problema sorto dalla dissoluzione dell'autorità borghese e dall'incapacità dei partiti di aderire alla realtà. Ma, mentre il partito unico in Russia, negando l'esperienza sociale ed economica della civiltà europea, ha puntato verso il livellamento delle classi, in un unico proletariato internazionale di là da venire, al di sopra degli Stati, delle Nazioni e dei continenti, il Partito unico in Italia, si fonda sulla realtà storica della Nazione, delle classi e degli interessi europei, per trarne un'armonia politico-economica. Mentre per il Fascismo la civiltà europea è considerata come una continua rivoluzione dello spirito, il concetto della rivoluzione continua è negato al bolscevismo. Esso infatti, con la distruzione del capitalismo e della borghesia, mira ad una cristallizzazione classista. La guerra attuale, in cui materia e spirito, mito e realtà si confondono e si combattono, schiuderà le porte al Fascismo. Per gli stati borghesi e plutocratici sarà, senza dubbio, la morte. Per la civiltà europea sarà una rivoluzione ideale.

(Estratto da *"Il Fascismo nella crisi d'Europa"*, Ancona, 1941)

INCITAMENTO ALLA VITA DINAMICA! (7 maggio 2022)

Cari lettori, nel difficilissimo frangente storico che stiamo vivendo tutti quanti in tutto il mondo, questo scritto, vuole essere un invito rivolto a voi tutti nel seguire fiduciosi e speranzosi la Via della Verità, un "Incitamento alla Vita Dinamica", « ragione sufficiente » del peculiare e continuo sforzo attuato da noi fascisti de "IlCovo" verso una vita sempre più alta e sempre più piena - sforzo consistente in un'azione energica che ci conduca alla conquista sempre più larga del Mondo - ossia della realtà esterna - e al suo sempre più intimo possesso. Una vita dinamica che non consiste soltanto nell'azione esterna diretta alla « conquista », ma dove la sua parte più vera e sostanziale sta bensì nel fervore e ardore dell'intima vita di « possesso ». In Dio, per esempio, che è Atto Puro ed ha il massimo della vita dinamica, questa è tutto fervore e ardore di intimo possesso e niente azione di conquista, perché Egli tutto già possiede e nulla ha da conquistare. Presupposti di questo nostro discorso - ossia la parte preparatoria della più vera e sostanziale Vita Dinamica, avente però di mira più la « conquista » che il « possesso », più il costruire che il costruito - sono l'Ottimismo circa questa vita terrena; l'Umanesimo diretto a far vivere il meglio e il più abbondantemente possibile ; e, come conseguenza, una Vita Dinamica sia di conquista che di possesso potenziata al massimo. Presupposti troppo importanti, perché sia lecito accontentarci di un semplice accenno; poiché se vi è un argomento in cui bisogna andare fino in fondo è proprio questo, da cui dipende tutta l'ispirazione e la guida della nostra vita vissuta fascisticamente, la quale per essere veramente forte deve essere « consapevole ». Al riguardo, infatti, lo stesso Benito Mussolini scriveva a Michele Bianchi fin dall'agosto 1921... « I soldati che si battono con cognizione di causa sono sempre i migliori. Il Fascismo può e deve prendere a divisa il binomio mazziniano: Pensiero e azione »... e invocava che si creasse al più presto anche la Filosofia del Fascismo, essendo cosa importantissima, per chi vuole fortemente e nobilmente operare, sapere prima bene che cosa vuole, e non potendolo senza essersi formato una « concezione del mondo e della vita » a cui ispirarsi. Sapere le origini, la natura e il fine del mondo e della vita è infatti la condizione prima per farsi un giudizio anche dei loro valori ; valori che, conosciuti, stimolano in noi la volontà di vivere e dirigono nelle giuste vie il suo bisogno di azione; poiché la volontà non si muove mai che per uno scopo di bene, o che crede tale, avendo per norma suprema il principio: **fare il bene e fuggire il male**. Da ciò consegue la necessità di una speciale scienza, detta "Etica" o "Filosofia Morale", che, ispirandosi appunto ad una determinata « concezione del mondo e della vita », stabilisca con rigore e in modo esauriente che cosa è bene e che cosa è male, quale è per ognuno il bene da perseguire e il male da evitare, e, tra i tanti beni che si presentano, quali sono da preferire e da fare passare prima, formando così quella che si chiama « scala dei valori » o « **gerarchia dei fini** ». L'Etica deve prima di tutto stabilire che cosa vale questa nostra vita: essa rappresenta un fertile giardino da coltivare con amore e ardore, oppure una terra sterile e ingrata che è meglio abbandonare disfacendosene al più presto? Qui sta veramente la grande fondamentale questione, dalla cui risposta dipende l'esistenza stessa della "Vita Dinamica", che dovrà o negarsi oppure abbandonarsi con fervorosa fede al più potenziatore Ottimismo umanistico. Infatti, coloro che pensano la vita essere un beneficio adotteranno una morale positiva e considereranno una condotta da approvarsi quella che la alimenta e la moltiplica; per quelli, invece, cui la vita appare soltanto un continuo desiderare e soffrire ossia come una sventura,

la morale più opportuna sarà una morale negativa di annientamento: siccome il termine di una esistenza non desiderabile è la cosa da desiderarsi ciò che produce la fine di essa deve essere vivamente approvato, mentre si devono riprovare e sopprimere tutte le azioni che ne favoriscono la continuità e lo sviluppo in noi e negli altri. Alla base di ogni condotta morale sta, dunque, una questione di ottimismo o di pessimismo: per vivere bisogna aver fede nella vita e amarla; per chi invece è pessimista non vi può essere altra strada se non quella che conduce al nulla: o suicidio violento con un atto disperato, o suicidio lento per mezzo dell'ascetismo buddista; o... ricorrere alla cocaina e all'oppio per sognare e dimenticare.

La Nostra Etica

È chiaro, dunque, che la nostra "Etica di Dinamisti" convinti non può essere se non ottimista, ossia ispirata ad una concezione del mondo e della vita che autorizzi l'ottimismo, e quindi anche umanistica, ossia diretta al nostro più ampio e armonioso sviluppo. Per vivere fortemente la vita come noi intendiamo bisogna amarla con pari ardore, e per amarla occorre aver fede in essa, ossia credere nella sua sostanziale bontà, nella sua intima gioia e nella sua globale sufficienza; poiché se la vita vale veramente la pena di essere vissuta, lo può essere soltanto per l'intima gioia di vivere che essa può dare, cioè quando, e per quel tanto che se ne possiede in atto e per ciò che ancora se ne attende con ferma speranza, ognuno può dire a se stesso che è soddisfatto di essere al mondo, che sente di poter dire di sì alla vita e che è sommamente desiderabile il viverla sempre più e sempre meglio. Tuttavia, per giungere ad un giudizio definitivo sulla bontà della vita non basta fare un bilancio dei beni e dei mali che sono in essa contenuti, e vedere se quel che ne risulta è una somma positiva; ma è necessario chiedersi ancora se esista una speranza (sia pure a lunga scadenza !) che plachi tale bisogno, e che, placandolo, ci faccia godere in pace e bene quel poco o quel molto di buono che la vita ora ci dà, - buono che altrimenti si risolverebbe in tormento e inganno, al pari delle briciole di pane date ogni tanto a chi è roso dentro dalla fame. Solo a questa condizione si può essere senza riserva e stabilmente ottimisti, e abbandonarsi alla vita con piena confidenza per spremene tutto il succo di cui essa è capace. Ma, superato il pessimismo, può presentarsi ancora una seconda alternativa: ed è tra un « misticismo » assolutista che proporrà di disprezzare questa vita non perché essa sia cattiva, ma perché assolutamente infima e trascurabile di fronte ad una futura vita eterna piena di felicità da conquistare, inducendoci a lasciare l'effimero per l'eterno; e un « terrenismo » ugualmente rinunciatario, che ci consiglierà di attenerci alla sola terra che è certa, rinunciando al cielo incerto, dicendo che il desiderio del cielo è anzi una illusione dannosa, buona soltanto a turbare e sminuire il godimento della terra. Tuttavia questo secondo bivio non è più da superare, bensì da girare: ossia, tra i due corni del dilemma... basterà rifiutare ambedue, e scegliere una via di mezzo che ci permetta di godere l'effimero, datoci anch'esso da Dio, senza rinunciare all'eterno; che anzi ci guidi ad illuminare e valorizzare ambedue al massimo con una reciproca compenetrazione e una sublimazione dell'uno nell'altro. Ecco l'Etica che fa per noi! In questo ricostruire una scienza dei valori che non rinunci al Cielo per la terra, ma che anzi si serva del Cielo per vieppiù illuminarla e renderla buona, e potenzi maggiormente la vita terrena nel farla sgabello alla vita celeste, non potremo avere altra guida che il pensiero cristiano di marca cattolica e la sua « concezione del mondo e della vita ». Ed infatti, un Italiano Fascista, non potrebbe tollerare

contraddizione tra la sua vita dinamica e la sua fede cristiana. Il Fascismo, infatti, per il solo fatto di voler essere genuinamente italiano e di voler potenziare tutto ciò che è italiano, quindi anche l'anima e la tradizione italiana che sono essenzialmente cattoliche, deve avere una sua concezione della vita che, pur essendo dinamica, sia anche decisamente cattolica. Al riguardo risulta estremamente chiaro il pensiero esposto da Arnaldo Mussolini nell'autunno 1931, per l'inaugurazione del terzo anno della Scuola di Mistica Fascista, dove egli, fra l'altro disse: "È necessario accettare tutte le responsabilità, comprendere tutti gli eroismi, sentire come giovani italiani e fascisti la poesia maschia dell'avventura e del pericolo. Non bisogna rinnegare nessuna virtù ideale di carattere religioso e civile. La nostra filosofia non deve essere quella del pessimismo, ma del sano virile ottimismo; e deve superare questa vecchia antitesi nel binomio della nostra volontà e dell'azione. La nostra esistenza deve essere inquadrata in una marcia solida che sente la collaborazione della gente generosa e audace, che obbedisce al comando, e tiene fissi gli occhi in alto perché ogni cosa vicina e lontana, piccola e grande, contingente ed eterna, nasce e finisce in Dio. E non parlo di quel Dio generico che si chiama talvolta, per sminuirlo, Infinito, Cosmo, Essenza, ma Dio nostro Signore, creatore del cielo e della terra e del suo Figliuolo che un giorno premierà nei regni ultraterreni le nostre poche virtù e perdonerà, speriamo, i molti difetti legati alle vicende della nostra esistenza terrena. Se l'Italia avrà questa gioventù salda di volontà, chiara di idee, volitiva nei desideri, la sua storia scriverà pagine immortali e gloriose". E questo suo Ottimismo Dinamico, sano e virile, di marca decisamente cattolica, lo concludeva così: "La fede nella vita non deve essere soltanto il sussidio delle grandi ore, ma deve essere sempre presente nelle opere quotidiane, nelle azioni di ogni tempo. La fede è un incentivo a progredire; la fede è come la poesia. Sono le forze che ci spingono verso la vita, verso le speranze che consolano gli spiriti doloranti e danno alle anime le ali verso le altitudini. Sentirsi sempre giovani, pieno lo spirito di queste verità supreme è come sentirsi in uno stato di grazia. Solo così si può esser pronti a degnamente vivere e degnamente morire". Ecco perché, ancora una volta invitiamo tutti quanti voi che ci leggete, a qualsiasi Popolo o Nazione apparteniate, a **CONOSCERE IL FASCISMO!** ...vera e sola Rivoluzione politica dello Spirito capace di salvare il Mondo!

IN PRIMIS CONSAPEVOLEZZA! ...80 anni di pseudo politica italy-ota all'insegna del degrado totale e dello squallore criminale! (20 maggio 2022)

Cari lettori, in qualità di autentici e sinceri fascisti, vi abbiamo esplicitato il nostro “incitamento alla vita dinamica”, che politicamente per essere vissuta come tale, ha bisogno “in primis” di un prerequisito indispensabile, ossia, della necessaria consapevolezza sull'odierna realtà italy-ota, a motivo della quale, almeno dal 2006, rivendichiamo fieramente verso coloro che vanno ancora in cerca di un partito politico, *di un* programma elettorale, di una prassi politicante, di una ricetta magica e immediata dentro questo sistema marcio e putrescente, che qui sulla “Biblioteca del Covo” non li troveranno, né ora e né mai. Difatti, la peculiarità della nostra Associazione, almeno a livello di metodologia e di obiettivi politici, è rinvenibile, come abbiamo già scritto, in quella che abbiamo chiamato, per comodità, “Tesi Biggini”, che concretamente rappresenta, nei fatti, la constatazione tangibile dell'odierna realtà politica. Un dato che però, può essere intellegibile solo per coloro i quali partono dall'ineludibile presupposto che il Sistema Filosofico, Politico, Sociale, ma prima di tutto Religioso che attualmente governa il mondo contemporaneo, **è completamente da rigettare in tutto e per tutto!** Chi dinnanzi alla realtà che viviamo, si pone sinceramente nel modo su descritto, dal nostro punto di vista è già idealmente a metà dell'opera. Ma purtroppo, abbiamo osservato essere assai raro il caso di chi si pone veracemente in questo modo intransigente e critico. Quindi, ciò che impegna maggiormente la nostra battaglia ideale, è esattamente la necessità di formare politicamente, tramite la “pedagogia del Fascismo” alla comprensione di tale realtà e così chiarire definitivamente che occorre partire da tale “punto di partenza” (può sembrare una contraddizione, ma a ben vedere non lo è) per poi procedere nell'ulteriore cammino assolutamente necessario ed irrinunciabile che, a sua volta, riconosce nella Dottrina Fascista e nella **Civiltà** che essa propugna, l'Unica via per la Rinascita dell'Italia, dell'Europa e del mondo intero. In tal senso, il prezioso lavoro svolto a suo tempo dal compianto Don Ennio Innocenti, in particolare nell'opera del 2013 su **"La Gnosi Spuria"** - sebbene differisse in parte dalle nostre valutazioni sulla complementarietà dei ruoli tra Fascismo e Cattolicesimo, differenze che furono poi composte e risolte positivamente proprio in occasione del dibattito che svolgemmo insieme - aveva perfettamente inquadrato il ruolo dei cosiddetti “poteri occulti antifascisti” nella storia dell'Italia dal 1943 ad oggi, forze operanti nell'ombra ma che egli, anzi, apostrofava apertamente e senza giri di parole, denunciando letteralmente... **"La costante ed invasiva presenza massonica, dell'alta finanza mondialista, del laicismo e dell'ebraismo."**(1) Basta leggere poche pagine di quell'opera per rendersi conto non solo del grande valore storico, filosofico e politico della ricerca in esse presenti, ma anche e soprattutto della dote di sintesi, ampiamente documentata, con cui Don Ennio seppe inquadrare e denunciare l'oscuro e criminale sistema del quale noi italiani tutt'ora siamo prigionieri, mettendo precisamente il “dito sulla piaga” e mostrando che politicamente nessun personaggio e nessun partito o movimento della storia di questa pseudo-repubblica, costituiscono alcun esempio positivo da additare ai cittadini! **NESSUNO!** (con buona pace dei sostenitori dei vari Moro, Craxi, Andreotti, Berlinguer, Almirante!) Proprio alla luce di tali considerazioni inerenti il fatto che il Sistema di potere dominante è da rigettare in toto *"sic et simpliciter"*, per la *"contraddizione che nol consente"*, si deve ugualmente convenire che non è possibile accettarne in nessun caso i presupposti filosofici, etici,

politici ed economici su cui esso si fonda. Nemmeno dietro la pretestuosa giustificazione che tale accettazione costituirebbe soltanto un espediente "tattico" e che una volta arrivati alla chimerica gestione della "*res publica*", si potrebbe operare decisamente "dall'interno" delle istituzioni per favorirne il cambiamento; dicendo, magari per accreditare tale assurdità, di voler prendere con ciò ad esempio la prassi adottata dal Partito Nazionale Fascista al tempo della sua affermazione, ennesima dimostrazione della patente malafede da parte di chi argomenta in questo modo, unita altresì ad una incredibile tara culturale formativa di fondo. Ed infatti tale argomento avrebbe lo stesso valore di quello esposto da chi per esempio volesse affermare di volere essere accolto benevolmente nella sontuosa dimora di un potente capo malavitoso... per poi impadronirsene! ...ma - ci tiene a sottolineare il sedicente "ladro furbo" - con l'intenzione di farlo usando un "doppio profilo", che simuli le proprie reali intenzioni al padrone di casa ed alla sua numerosa schiera di servi e faccendieri. Un padrone criminale che però è niente affatto stupido, poiché a sua volta, obbliga concretamente tutta la numerosa schiera dei suoi vassalli, ivi incluso il "furbo simulatore", ad accettare la propria volontà di sottoscrivere ed obbedire a tutti e singolarmente i "regolamenti della casa", affinché un ipotetico potenziale ladro non possa mai impadronirsene! Ovviamente si tratta di "regole capestro", la prima delle quali, non a caso, attiene alla necessità di ..."non mettere mai in discussione l'Atto di Proprietà della dimora!" Come sarà possibile, allora, pensare razionalmente di poter impadronirsi della Casa e dei suoi beni, senza mai e poi mai metterne in discussione l'Atto di Proprietà? Forse "occupandola di forza" e cacciandone il proprietario? Ma se si vuol cacciare il proprietario senza mai discuterne l'Atto di Proprietà - fermo restando che si dovrebbe prima avere la forza di riuscire a farlo, pur obbedendo sempre e comunque a tutte le regole che egli impone e soltanto a mezzo delle quali ci si è riusciti ad intrufolare nella dimora - è logico pensare che arriverebbero comunque gli eredi legittimi per cacciare in malo modo il ladro temerario! E se comunque, dopo aver cacciato il padrone (non si capisce come!), il "ladro scaltro" volesse all'improvviso stracciare proditoriamente anche l'Atto di Proprietà, come potrebbe mai farlo pensando di restare impunito, se fino a quel momento ha pedissequamente obbedito ed avallato tutto ciò che veniva imposto dal padrone di casa? Certamente il ladro non avrebbe alcuna credibilità agli occhi dei servi e dei domestici dell'ex padrone di casa, che non ne riconoscerebbero mai l'autorità sulla Proprietà e sicuramente si organizzerebbero per cacciarlo immediatamente. Oltretutto, proprio la parabola Storica del Regime fascista, negli anni della sua affermazione e dell'ascesa al Potere, dimostra che non è razionalmente possibile contestare un sistema politico e contemporaneamente acconsentire a tutti i suoi presupposti politici e filosofici. L'uso della tattica del "*doppio profilo*" non è mai applicabile sulle basi dell'**accettazione** di ciò che è incompatibile con la propria "visione del mondo" e che pertanto si è decisi ad abbattere. In tal caso si potrà certamente utilizzare una strategia politica a medio o lungo termine, di "crescita progressiva interna" e "logoramento esterno continuo dell'avversario", ma si dovrà obbligatoriamente avere un margine di manovra tale da poter realmente permettere di inserire "la polvere" nell'ingranaggio che si vuol **bloccare** e **sostituire** (sempre che davvero si abbia come obiettivo la volontà di attuare tale proposito!), per poi arrivare a farlo concretamente al momento opportuno, vicino o lontano che sia. Ciò è quanto avvenne, in virtù delle condizioni particolari del tempo, con la parabola storico-politica del Partito Fascista, ma che oggettivamente **NON PUO'** avvenire

oggiogiorno secondo quelle identiche modalità, a causa delle condizioni storico-politiche radicalmente mutate. Difatti, come è possibile fare finta che non ci siano stati:

1. La sconfitta italiana avvenuta nella Seconda Guerra mondiale.
2. L'occupazione militare permanente da parte anglo-americana e la riduzione a meno che una colonia del territorio italiano (e dell'Europa) e della sua popolazione, in virtù della resa incondizionata avvenuta l'8 settembre 1943.
3. L'abolizione totale di ogni sovranità statale nazionale.
4. L'instaurazione di uno "stato di polizia" totalmente asservito all'occupante, sotto la copertura di una pseudo democrazia fantoccio, che proprio a mezzo della recente pseudo-pandemia ha mostrato anche ai cittadini più sprovveduti il suo vero volto tirannico.

Tutti questi elementi, che **NON** erano presenti nel periodo 1919-1925, invece, sono presenti OGGI, motivo per cui è praticamente **impossibile** utilizzare pedissequamente quella prassi oggiogiorno! Dunque, acconsentire ad entrare ufficialmente in politica in questo sistema con le regole che esso impone, di fatto e di diritto equivale semplicemente ad aderire all'antifascismo istituzionale, ad approvare la condizione di sudditanza coloniale e di paese senza nessuna identità politica e culturale, imposta dagli autoproclamatisi "padroni del mondo"; in breve equivale ad accettare di essere i servi di chi ci opprime! Lo stesso Don Ennio Innocenti, nel suo titanico apostolato librario, già nel 2016 aveva pubblicato in proposito la seconda edizione di un lavoro di critica puntuale alla cosiddetta "Costituzione italiana" che risulta fondamentale, proprio sulla scia della "Tesi Biggini" da noi riproposta molto tempo prima e che pur non citandola apertamente ne ripercorreva di fatto le analisi di fondo.(2) Chiarito allora questo punto essenziale, sul quale non si può tornare indietro, tuttavia non bisogna mai e in nessun caso disperare di poter cambiare la nostra situazione di popolo oppresso, poiché, grazie a Dio, una cosa è la tattica politica utilizzata dal movimento fascista in un preciso ed irripetibile frangente storico, un'altra è invece il Fascismo inteso in senso dottrinario, quale filosofia politica senza tempo, nella quale si ravvisano tutto il genio e la lungimiranza di Benito Mussolini. Infatti, proprio perché assolutamente realistica ancorché sommamente morale, la Dottrina del Fascismo prevede che si possa opportunamente agire conformemente ad essa in una miriade di situazioni. Ognuna da trattare "a sé", **dipendentemente** dal contesto e **senza** mai deviare dai propri principi ideologici ed obiettivi politici essenziali. Ciò è esattamente il contrario di quello che, in modo volutamente truffaldino, è stato realizzato fino ad oggi dai troppi cosiddetti "pseudo-eredi" e "falsi amici" di quell'ideale, veri usurpatori nonché quinte colonne del sistema pluto-massonico dominante: ovvero, **adattarsi** al contesto degradato vigente, **abbandonando** di fatto i relativi ideali e gli obiettivi ad essi conformi, secondo la precisa volontà del sistema istituzionale antifascista asservito agli occupanti, che non permette altro ai politicanti di turno se non di coltivare l'ego smisurato individuale all'insegna del tornaconto materiale, fregandosene bellamente del benessere morale e materiale del Popolo. Così, secondo quel che abbiamo già rilevato nei nostri scritti, al fine di

avallare la "vulgata antifascista" ed assegnando strumentalmente un valore polemicamente "positivo" (poiché siamo sempre prigionieri di un sistema "relativista") alle "accuse" dell'antifascismo istituzionale, tali "usurpatori" e "marionette" nelle mani dell'occupante, istituzionalmente proclamati ed a loro volta autoproclamatisi "neo-fascisti" in grazia dei servizi segreti Atlantici, hanno rappresentato (con una ben miserevole sceneggiata tragica!) tutte e singolarmente le caratteristiche mendaci declinate dai loro padroni, cioè quelle che dovrebbero genericamente qualificare agli occhi degli "spettatori" - secondo l'interpretazione messa in scena sul copione "atlantico" - qualsiasi "movimento fascista", ossia: l'esercizio della violenza vera o presunta, priva di qualsivoglia valenza morale, cavalleresca e chirurgica, ma "esaltata" e riletta positivamente quale sfogo brutale; la rivalutazione del razzismo in chiave suprematista; l'obiettivo della "dittatura militare" di stampo paternalista instaurata dal "capo carismatico". In tal modo, a mezzo della finta prassi del "doppio profilo" e della riproposizione dei soliti falsi stereotipi triti e ritriti, il risultato politico resta sempre il consolidamento **partitocratico sistemico**, con una "ala politicante" legalitaria ed un'altra pseudo-estremista, che di fatto coadiuva quella politicante; gli uni "ad intra" dell'aula parlamentare e gli altri "ad extra" della stessa, il cui ruolo istituzionale fittizio viene così legittimato e rafforzato presso la pubblica opinione, anche a mezzo di tali "giochetti". Una evidente perpetua riproposizione del quadro politico artificioso inveratosi a partire dal 1945, che permette di rimanere saldamente nella cornice realizzata secondo la configurazione prevista e voluta dalle forze straniere atlantiche occupanti il territorio italiano, vera e propria "longa manus" armata dell'ordine plutocratico massonico mondialista, che così detta legge ed opprime di continuo il Popolo italiano. Ovviamente, secondo tali marionette, chi come noi critica radicalmente tale assetto criminale, viene di solito classificato come "pantofolaio", "inattivo" ed "inutile leone da tastiera". La politica, col favore di tale squallida pratica partitocratica, di cui gli usurpatori sono una colonna portante, è stata a bella posta degradata esclusivamente a mero esercizio di **attività pragmatiche** volte a procacciare benefici materiali particolari. Tutto ciò al fine di mettere in ombra, per quasi 80 anni, quel che il Fascismo ideologicamente rappresenta davvero, identificandolo invece con quanto non lo ha mai rappresentato affatto! Chiaramente, giunti a questo punto, per chi dissente davvero ed ha compreso il quadro storico-politico italiano dell'ultimo secolo, è necessario fare una precisa scelta di campo, rispondendo in modo netto ad alcune domande, ossia: si crede o no che il Fascismo possa rappresentare un sistema vitale, anche senza riproporre le irripetibili modalità manifestate a suo tempo nel cosiddetto "regime"? In specifico, si crede o no che il Fascismo ideologicamente sia di più ed oltre del "tipo di governo" espresso in un dato momento storico; di più ed oltre che un semplice "metodo"; di più ed oltre che "paternalismo"; di più ed oltre che mera "retorica nazionalista"; di più ed oltre che un mero "partito politico"? Se lo si crede sinceramente e fermamente, allora risulta **impossibile** voler ri-partire dal Sistema Fascista senza applicare la già citata "Tesi Biggini". E per applicare tale "tesi", che poi è quella dei mistici fascisti di Niccolò Giani, che poi è quella di Benito Mussolini espressa nella "Consegna ai Mistici Fascisti" da noi più volte citata, allora si dovrà considerare necessariamente che una opposizione vera - che non sia dunque addomesticata ed asservita al sistema di potere antifascista vigente - deve tenere fermo che la propria critica totale e generale, dovrà basarsi sulla opposizione integrale allo stesso assetto costituzionale globalista liberal-demo-pluto-massonico, messo in piedi dai nemici del popolo italiano e dell'umanità

intera. Una critica che per essere incisiva, credibile e concreta, dovrà confutare interamente gli stessi principi filosofici, politici e prima ancora religiosi su cui tale assetto si poggia, proponendo una alternativa credibile e solida, che noi fascisti de "IlCovo" riteniamo sia proprio quella costituita dal Sistema Fascista. Esso non ha mai avuto quale obiettivo l'instaurazione di una Dittatura perenne basata su uno Stato dispotico, che attua una oppressione generalizzata fondata sulla violenza elevata a regola e lo sterminio dei dissidenti proclamato come legge, ma al contrario vuole instaurare, lo **Stato Organico Fascista Corporativo**, che eleva tutti i cittadini e **membri consapevoli, attivi e volitivi della comunità**, poiché basato sulla imperitura Dottrina morale codificata da Benito Mussolini. Il Fascismo, pertanto, **non vuole costituire alcuna discriminazione permanente fra razze definite superiori o inferiori** - non si sa in base a cosa - bensì ha **l'obiettivo dell'integrazione, senza distinzioni fittizie, di tutti coloro che si riconoscono nella Civiltà Fascista, che è spirituale, mediterranea, Romana e Cristiana**. Pertanto, alla luce di tutto quel che abbiamo scritto, risulta ineludibile che il rifiuto netto del sistema di potere vigente debba basarsi sulla critica totale alla filosofia ed alla politica di codesto sistema e che tale assunto, logicamente, prevede l'assoluta contestazione delle cosiddette "carte costituzionali" che di questo sistema satanico sono diretta espressione. Tutto ciò, secondo la nostra opinione, rappresenta il primo e fondamentale passo per ri-costruire quel vero Ordine morale, politico e sociale che nello specifico è rappresentato dal Sistema Fascista, antitetico per fondamenti e finalità a quello criminale demo-liberale attualmente dominante. Ed allora, ulteriore elemento ineludibile ed imprescindibile, è quello di considerare che il Fascismo autentico NON SI ESPRIME AFFATTO secondo gli stereotipi mendaci presentati dall'antifascismo ed attuati dai "falsi fascisti". La Politica vera si fa principalmente coi contenuti e l'opposizione genuina si esprime in modi diversi da quelli che i nemici si aspettano e che fortissimamente "vogliono" in quanto funzionali ai loro "desiderata". Dunque, cari lettori, prima di apprestarci con un prossimo articolo ad affrontare in modo più particolareggiato la spinosa questione sul "Che Fare" nel contesto di cui si è appena detto, la domanda capitale che vi dovete porre, riguarda proprio coloro che si auto-definiscono come "oppositori al sistema". Costoro lo sono davvero? ...oppure, proprio alla luce di quel che abbiamo scritto, rappresentano solo delle pedine che, volenti o nolenti, recitano un copione dettato dagli autoproclamatasi padroni del mondo? A voi la risposta. Noi fascisti del Covo la nostra ve l'abbiamo già fornita.

NOTA

1) Ennio Innocenti, "La Gnosi spuria", Prato, 2013, tomo II, "Dall'Ottocento ai nostri giorni", p. 419

2) <https://www.donennioinnocenti.it/pubblicazioni/critica-alla-carta-costituzionale-ditalia/>

– Differenza tra arbitrio e comando –

Prima di addentrarci nell'esame dei principi di autorità e gerarchia riteniamo opportuno accennare all'essenza dell'atto derivante dall'autorità : Il comando. Ogni autorità è tale in quanto comanda ed esplica questo comando in quanto ha la possibilità pratica di esplicarlo. E fin qui nulla da discutere. Veniamo quindi al lato etico del comando. Un comando perché sia veramente tale necessita di due caratteristiche : la prima è che sia fondato su di una autorità etica ossia politicamente giusta ; la seconda è che lo specifico comando non sia di per sé stesso immorale. Quando il comando è immorale ovvero non emana da una autorità indiscussa sia eticamente che politicamente, allora non è più comando, è bensì arbitrio. Eccoci così alla differenza tra comando ed arbitrio, sulla quale è altresì fondata la differenza fra autorità legittima e autorità illegittima. O meglio, se si vuole essere più chiari, bisogna precisare che può esistere una autorità illegittima per la sua stessa essenza e la sua nascita, ed allora ogni comando che da essa emana è di per se stesso un arbitrio; può altresì esistere una autorità nata legittima e che diventa illegittima per avere emanati e per emanare continuamente comandi immorali che rappresentano senz'altro veri e propri arbitri. Dal che si ricava la logica conseguenza che un'autorità per essere veramente tale non basta che abbia una creazione ed una essenza legittime e quindi etiche, bisogna altresì che detta autorità non commetta arbitri. Eccoci così allo sviluppo della definizione di autorità. Ogni autorità è tale in quanto comanda ed è tale in quanto sappia comandare. Da quanto esposto fin qui risulta chiaro il modo pratico per controllare « il saper comandare » nel concreto esame di legittimità ed eticità di ogni singolo comando. Questo « saper comandare », oltre che « a posteriori » va, però, valutato anche « a priori », nel senso che bisognerà altresì vedere se l'autorità ha una struttura che le consenta di sapere emanare veri e propri comandi. Possiamo così, precisare, per ora in modo molto sintetico, che l'autorità va concepita in senso etico-politico e che è fondata sulla possibilità di sapere emanare comandi. Un'autorità che emani arbitri non è più autorità nel senso vero e proprio della parola.

– Certezza dei propri diritti e conoscenza dei propri doveri –

Per individuare a fondo l'essenza dell'autorità bisogna precisare il concetto di arbitrio. Cos'è l'arbitrio? In linea particolare un atto non conforme alla morale e contrario alle leggi in vigore. In linea generale si parla di arbitrio tutte le volte che non si è nelle condizioni di conoscere i propri diritti e i propri doveri. Eccoci così pervenuti all'essenza suprema dei concetti di autorità e di libertà, al punto di incontro di questi due principi erroneamente ritenuti da molti scrittori come antitetici; lo sbocco ultimo di ogni Stato, la perfezione del concetto di autorità e l'aspirazione di ogni individuo anelante verso la libertà, sono la conoscenza dei propri diritti e la precisazione dei propri doveri, ossia con parole più tecniche « la certezza del diritto ». E' questa la grande conquista dello Stato Moderno. Negli Stati liberal-democratici sono i più forti (traduci in concetti moderni: i più ricchi) quelli che comandano: il che tratto in termini concreti significa che nei Regimi liberal-democratici non sono i gerarchi politici a comandare secondo precise norme giuridiche, bensì comandano i gerarchi plutocratici in base ad atti del tutto arbitrari in quanto contrari alla morale ed al

diritto. Invece, la libertà dell'individuo è necessariamente connessa alla struttura ed all'attività dello Stato, in quanto la libertà va concepita non « a priori » dello Stato, ossia come presupposto dell'ordinamento giuridico, bensì essa è una conseguenza diretta dello Stato. Insomma il problema non è di libertà, ma di responsabilità da parte dei preposti al governo dello Stato: è, dunque, un problema di limiti fondato necessariamente su disposizioni legislative dettanti precise forme di controlli dall'alto e dal basso. Siamo, così, tornati alle origini : il popolo che finalmente conosce bene quali atti può commettere e quali no, il popolo che sa di avere a capo un'autorità che può e sa comandare senza influenze esterne e senza deleterie deviazioni e quindi un'autorità che non commette arbitri, il popolo che conosce le vie legittime per mettere in discussione un determinato comando, non ha nessuna ragione etica e nessun concreto interesse di commettere arbitri danneggiando così l'autorità. Il problema è complesso; è un problema di disciplina, d'istruzione, di fede, di consenso e di ordine.

– Disciplina –

Benito Mussolini ha affermato all'Assemblea Quinquennale del Regime del 10 marzo 1929-VII : « *la disciplina deve cominciare dall'alto se si vuole che sia rispettata in basso* ». Ed in questa affermazione è sintetizzato il concetto di disciplina. Disciplina è ubbidienza non soltanto a singoli comandi concreti in quanto emanati da autorità, ma è anche obbedienza alle supreme leggi del vivere. Disciplina è suprema condotta di vita, condotta ispirata a dignità e che si fonda sulla sicurezza della vita: disciplina significa dignità e sicurezza. La disciplina è, quindi, uguale per tutti, ad essa debbono ispirarsi capi e gregari, autorità e popolo. La disciplina non può essere cieca, ignara, non ragionata. Certo in ognuno deve essere radicata una spontaneità innata di disciplina, ma detta disciplina non può essere un concetto oscuro e non precisato, bensì deve essere un fattore certo, che viene appieno afferrato dal cervello degli uomini, un fattore che viene sentito dai cuori e dalle coscienze come un *quid* necessario, indispensabile al vivere. La consapevolezza della disciplina deve essere piena in ogni individuo. L'individuo deve sentirsi e sapersi disciplinato, non in forza soltanto di ataviche abitudini, bensì grazie a lunghi, secolari ragionamenti etici e sociali, i quali hanno nei secoli e nei millenni convinti, trascinati, esaltati gli uomini nella comprensione piena della necessità e bellezza sociale della disciplina. Così ognuno non deve sentirsi obbligato alla disciplina, ma deve sentirsi convinto e contento di essere disciplinato. Nessuno può sapere comandare se non abbia prima appreso ad ubbidire, ossia a conoscere bene ed ubbidire ad una legge morale, che gli serva da suprema direttiva nella vita e da titolo per la propria autorità. La disciplina è comando e ubbidienza, è fraternità e solidarietà, è vibrazione di sentimenti e norma produttiva di condotta, è fervore amoroso ed anche superamento di contrasti, è distinzione di spiriti e di intelligenze, è comprensione di responsabilità, è consapevolezza alla compartecipazione della personalità nazionale. La disciplina diventa livellazione servile di spiriti, culto interessato di capi ed impedimento di valorizzazione di capacità, quando non è fondata sulla istruzione e sulla fede.

– Istruzione –

Il fine supremo dello Stato è sintetizzato da Benito Mussolini nella lapidaria affermazione che « *bisogna introdurre il popolo nella cittadella dello Stato* ». Ecco il punto di incontro tra autorità e libertà. Lo Stato non è nè può essere concepito come un *quid* avulso dal popolo, ad esso sovrapposto e verso il quale il popolo deve sempre trovarsi in continua soggezione, il popolo, invece, deve sentirsi Stato e per sentirsi Stato deve comprendere l'essenza dello Stato, e per comprendere questa essenza deve avere la necessaria cultura storica e spirituale: il popolo deve essere istruito il più possibile. Infatti, questo, per quanto tenuto nell'ignoranza, sviluppa man mano le proprie qualità comprensive, acquista esperienza, trova qualche spirito elevato che si vota al sacrificio ed anche al martirio per istruirlo su determinati concetti, viene, infine, illuminato sulla propria natura e sui propri diritti e doveri. Si perviene così alle svolte, ai sovvertimenti ed alle rivoluzioni. Ed ecco la ragione storica della grande conquista moderna: la consapevolezza della necessità di istruire ed istruire sul serio il popolo. Ogni sana e feconda democrazia vuole che il popolo comprenda appieno l'essenza statale ed abbia piena possibilità di esprimere dal proprio seno i dirigenti dei supremi organi statali. Questo fine può essere raggiunto soltanto con un'adeguata istruzione. Ma mentre per il liberalismo la qualità di cittadino era per l'uomo fine a se stesso, per il Fascismo essa è il mezzo indispensabile per contribuire allo sviluppo del corpo sociale. Tuttavia non basta, poiché affermiamo recisamente la fede. La fede non può ne deve essere cieca, ma, non trattandosi del campo religioso, deve essere soprattutto fondata sulla piena comprensione dell'essenza della propria fede.

– Fede –

Abbiamo parlato prima dell'istruzione e poi della fede appunto perché la fede nello Stato, ente terreno, non può essere cieca, bensì deve essere soprattutto ispirata alla comprensione piena dei fini statali. Il popolo deve dapprima comprendere e poi sentire appieno la necessità e bellezza dello Stato. E' indispensabile una fede consapevole, e tale consapevolezza non può essere fondata che sulla conoscenza la quale si acquista necessariamente con l'istruzione. Secondo la concezione liberale fine ultimo dello Stato è la creazione del diritto; secondo la concezione fascista, invece, il diritto è l'espressione della volontà dello Stato, e il mezzo con il quale lo Stato consegue, mantiene e accresce la concezione collaborativa fra tutte le forze sociali esistenti nella Nazione, indirizzando queste verso la conquista della civiltà, della giustizia, della cultura e della ricchezza. Una delle fondamentali basi del principio di autorità cardine dello Stato, è appunto la fede illuminata del popolo nei propri destini, destini che debbono necessariamente coincidere con i fini statali. Occorre per lo Stato una giustificazione etica che lo avvalori presso il popolo: bisogna, insomma, afferrare appieno il sentimento dello Stato. A loro volta le autorità debbono possedere al grado superlativo detto sentimento dello Stato, riconoscendo come assolute le leggi politiche e le norme morali dettanti i fini ultimi e la concreta attività del vivere civile. Siamo così di fronte ad un circolo chiuso: lo Stato per essere ben governato necessita di salde ed illuminate autorità, queste non possono essere fondate che sul consenso del popolo, il quale consenso si basa da una parte sulla conoscenza dell'essenza statale e dall'altra sulla fede che deve animare ogni componente della collettività

nei fini statali. L'autorità si basa, dunque, sul popolo, del quale deve conquistare il consenso. Il popolo, a sua volta, non si ripiega nella esclusione comprensione e affermazione dei singoli individui nella loro qualità di cittadini, bensì si innalza nel nome sacro della Patria comune, dello Stato-Nazionale. In tal modo il popolo si afferma e potenzia soprattutto nella piena comprensione della propria personalità nazionale, personalità animata da una fervida fede.

– Consenso –

Come già abbiamo rilevato il consenso del popolo deve essere necessariamente illuminato dalla conoscenza dello Stato e dalla fede nei supremi fini statali. Quando il popolo nella sua essenza di unità sociale e di componente dello Stato afferra il sentimento dello Stato e comprende appieno le necessità strutturali del regime statale, allora con la comprensione totale dei suoi doveri ha altresì la conoscenza dei propri diritti. Il popolo istruito ed armato di fede consapevole ha la possibilità di saper distinguere sia la linea di governo retta da quella errata e sia il buon governante dal cattivo. Non può, quindi, nè deve prescindere nella scelta delle autorità dal tenere conto dei desideri, delle aspirazioni, delle preferenze del popolo: elemento essenziale per esplicitare il potere di comando è la conquista del consenso del popolo. Abbiamo parlato di « conquista », appunto perchè non siamo fermi alla concezione liberale della sovranità popolare, nel suo significato di elezione e di necessaria scelta dal basso. Il consenso può essere sia « a priori » che « a posteriori ». Le sue manifestazioni sono molteplici. Vi è il tradizionale sistema elettivo con tutti i suoi pericoli e i danni che in molti casi esso può arrecare se non applicato *cum grano salis*. Vi è la semplice designazione del popolo e la nomina da parte della suprema autorità statale. Vi è la nomina dall'alto senza designazione dal basso, ma in questo caso è necessario che il nominato dall'alto dimostri in modo concreto ed indiscutibile di avere saputo conquistare il consenso dal basso per potere continuare nell'esplicazione del suo potere di comando; il che significa che occorre dare al popolo piena possibilità di esprimere il suo consenso o il suo dissenso sulle autorità scelte senza preventiva designazione popolare. Insomma, la perfezione tecnica dello Stato ha fissato oggi il concetto salutare che, secondo le norme eterne dei supremi principi del vivere sociale, potere ed autorità non possono che scendere dall'alto. Nello stesso tempo, però, lo sviluppo della cultura, con la conseguente benefica estensione della fede nei fini statali, ossia della generale comprensione del sentimento dello Stato, ha vieppiù rafforzato l'eterno concetto che il consenso, indispensabile ad ogni autorità che vuole governare, sale dal basso, dal popolo, del quale si valuta la propria essenza etica non più e non tanto secondo vecchi concetti liberali sulla cittadinanza, bensì e soprattutto nei riguardi dell'apporto produttivo allo sviluppo spirituale e materiale dello Stato. Quindi a differenza del liberalismo che aveva una concezione atomistica del cittadino come fine a sé stesso, il Fascismo considera il cittadino nella sua essenziale qualità di mezzo per il raggiungimento dei supremi fini statali.

– Ordine –

Tutti i principi fin qui esposti mirano soprattutto a dimostrare che per l'autorità occorre l'ordine spirituale e pratico. Benito Mussolini all'Assemblea Quinquennale del Regime del 10 marzo 1929-VII afferma che « *L'ordine è una delle basi dell'autorità* » e precisa che « *ordine significa*

vedere chiaro in tutto, ristabilire il controllo, garantire la convivenza ». Primo aspetto del problema è la parte spirituale dell'ordine: vedere chiaro in tutto. Il che significa che l'autorità deve essere esercitata dai migliori, da coloro che siano appieno consapevoli dell'essenza dello Stato e dei suoi supremi fini, da coloro che sappiano dettare le leggi benefiche e ne sappiano altresì imporre il rispetto. Primo elemento, quindi, per conseguire l'ordine è la scelta di buoni governanti. Veniamo alla seconda affermazione di Mussolini: ristabilire il controllo. In merito bisogna riferirsi sia al controllo dall'alto, ossia l'autorità deve avere la possibilità di emanare comandi che siano osservati, e sia al controllo dal basso, ossia il popolo deve avere piena possibilità di esprimere il proprio consenso od il proprio dissenso. L'ultima affermazione: garantire la convivenza, vuole dire che occorre costruire una determinata struttura, un ordine armonico, in cui ognuno abbia assegnate determinate attività, conosca bene i propri compiti; insomma l'ordine pretende la creazione di una scala gerarchica di attribuzioni fondata sul valore personale, sulla competenza e sulla conoscenza dei fini statali. In tal modo ad ogni componente del popolo viene riconosciuto un punto iniziale di partenza; dal quale, mercè un processo organico ed ordinato di valorizzazione ascensiva, egli ha la possibilità di percorrere una scala gerarchica che lo conduce verso l'autorità. All'autorità si perviene, dunque, in virtù di qualità e benemeritenze personali, essendo la gerarchia fascista soprattutto una gerarchia di competenze.

(Estratto da *“Principi di Diritto fascista, autorità e gerarchia”*, Roma, 1940, pp. 27-37)

COSA FARE SUBITO! ...dopo il distacco dal Sistema ecco la risposta immediata!
(6 giugno 2022)

“È una caratteristica di ogni civiltà in decadenza che le grandi masse del popolo non siano consapevoli della tragedia. L'umanità in crisi è generalmente insensibile alla gravità dei tempi in cui vive. Gli uomini non vogliono credere che i loro tempi siano malvagi, anche perché non hanno uno standard al di fuori di se stessi con cui misurare i loro tempi. Se non esiste un concetto fisso di giustizia, come possono sapere che è stata violata? Solo chi vive di fede sa veramente cosa sta succedendo nel mondo; le grandi masse di uomini senza fede sono inconsapevoli dei processi distruttivi in atto, perché hanno perso la visione delle altezze da cui sono caduti...”

(Arcivescovo Fulton J. Sheen)

Cari lettori della "Biblioteca fascista de IlCovo", ogni autentico percorso di consapevolezza e crescita interiore, deve necessariamente sfociare nella presa di coscienza virtuosa che prelude ad una scelta di vita radicale. In due precedenti articoli vi abbiamo riassunto il **"come vivere dinamicamente"**, e soprattutto il **"perché fare questa scelta di vita"**. Adesso, è arrivato il momento di esprimere il nostro giudizio ribadendo **"cosa fare concretamente"**, alla luce proprio di tutta la nostra esperienza Associativa e dell'esempio ad essa legato. Ebbene, dopo aver compreso che tanto l'Italia quanto l'Europa così come tutto il mondo cosiddetto "Liberale" si trovano in una condizione oggettiva di totale assenza di "sovranità", è una conseguenza logica rendersi conto che all'interno di tale cornice politica nulla possa essere concepito sotto il profilo dell'autonomia. Tutto ciò che ci viene "gentilmente offerto" quale quintessenza della "partecipazione democratica", conduce inevitabilmente verso un unico sbocco: quello preparato dagli autoproclamatisi "padroni del mondo". Non esiste nessuna possibilità che dentro lo stesso Sistema nei modi e secondo le regole già contemplate ed imposte dai messianisti pluto-massoni mondiali, vi sia la concreta capacità di opporsi veracemente allo status quo vigente, perché la stessa logica vuole che nessun organismo contempli ed accetti la propria distruzione e dunque permetta che essa possa essere attuata da chicchessia in nome di qualsivoglia ragione. Soltanto la comprensione verace della logica che sovrintende al mantenimento degli equilibri funzionali al perpetuarsi continuo nei decenni dello stesso potere demo-plutocratico massonico, ci ha reso chiaramente capaci di capirne le dinamiche con largo anticipo, i "topos", la propaganda da esso usata, la strumentalizzazione delle immagini create a bella posta nonché la concreta progettualità che si nasconde dietro le apparenze. E solo tramite una tale consapevolezza, appare chiaramente, ad esempio, come l'idea stessa che l'apice delle cosiddette "rivoluzioni" risiederebbe nell'uso della violenza, che quasi sempre si traduce in atti di vandalismo e teppismo urbano - non di rado preparati e cagionati proprio da organismi ufficiali o fiancheggiatori del potere costituito che ha perfezionato nei decenni la cosiddetta "strategia della tensione"! - dona "casualmente" sempre un destro alle sentinelle sistemiche capaci così di influenzare la pubblica opinione a proprio favore. Così come lo è l'agire in ossequio a tutti e singolarmente i pregiudizi ideal-tipici allestiti e diffusi pubblicamente dalle istituzioni dominanti, secondo le modalità attuate negli anni dagli pseudo-fascisti (e non solo da loro, ovviamente) a servizio permanente ed effettivo dello Stato antifascista. Avendo compreso tutto ciò, si devono necessariamente trarre le seguenti conclusioni:

1. Il vero cambiamento si trova **al di fuori** degli schemi etici, filosofici, politici ed economici imposti dal Sistema di potere vigente.
2. La "vera rivoluzione" **non si manifestata affatto nell'esercizio della violenza**, nel richiamo al sovvertimento improvviso della società, **nelle manifestazioni di piazza** e tantomeno nella traduzione in atti violenti delle più varie "fobie", o reazioni a caldo più o meno motivate, tutti espedienti indotti, non a caso, dal potere costituito dominante per poter poi esercitare "legittimamente" la propria repressione.
3. La vera "messa in crisi" del Sistema pluto-massonico al potere si manifesta nell'impossibilità da parte dello stesso di categorizzare, secondo gli schemi idealtipici da esso stabiliti, coloro che vi si oppongono. Chi lotta veracemente contro il Sistema lo fa davvero **pensando ed agendo all'opposto** (appunto) degli schemi e dei "topoi" creati dallo stesso potere costituito.
4. Ne consegue che, nel caso di chi avalla con la propria condotta tutti e singolarmente gli stereotipi elaborati dalle istituzioni sistemiche, facendone proprie le categorie politiche e del pensiero, si è di fatto in presenza di "agenti" (in senso letterale) sistemici, a mezzo dei quali non si potrà mai ed in nessun caso ottenere alcun autentico cambiamento positivo, in quanto detti agenti lavorano proprio per favorire la criminale società distopica della quale attualmente siamo prigionieri. Non importa se con dolo o con ignoranza

Soltanto avendo consapevolezza di tutto ciò si arriva a comprendere che, sebbene la SOVRANITA' rappresenti un requisito essenziale, essa non può giammai essere declinata, sulla scorta di quanto proposto dai cosiddetti movimenti "sovranisti", seguendo le false modalità del costituzionalismo di marca liberale anglosassone, imperniato sull'individualismo materialista, che di fatto ne abolisce le caratteristiche essenziali facendosi però scudo di "specchietti per le allodole fesse" suonando le sirene dei richiami elettorali e degli appelli referendari. Invece il perno attorno a cui ruota **l'autentica Sovranità** è costituito dai **valori Religiosi, Filosofici e Politici** che rappresentano realmente la nostra **Civiltà nazionale**, nel senso **Romano-Cristiano** del termine, dunque **Fascista**. Ulteriore conseguenza dello sviluppo logico di tale ragionamento, sta nel fatto che nessuna **Alleanza** sarà mai davvero **"anti-globalista"** se non metterà in discussione **i fondamenti di tale globalismo**, che risiedono esattamente nei **principi** costituzionali dei sistemi razionalisti e materialisti che caratterizzano il cosiddetto occidente liberale e sui quali non mancano mai di esprimere la propria devozione incondizionata tutti i falsi oppositori allo status quo vigente. Così la vera e sola piattaforma Morale e Dottrina Comune di Collaborazione rispetto a tutti coloro che davvero volessero opporsi al Sistema mondialista globale, dovrà necessariamente essere incentrata, ripercorrendo la stessa linea tracciata da IlCovo, sulla negazione totale, completa, assoluta, del **Costituzionalismo Razionalista e Materialista**, quindi del Liberalismo e di tutti le sue filiazioni più o meno dirette, così come, conseguentemente, in modo del tutto naturale, nella Proposta di un Costituzionalismo - alternativo per fondamenti morali e finalità politiche a quello liberale tutt'ora imposto globalmente con la forza - che noi riteniamo essere

rappresentato essenzialmente dai valori ideali della Dottrina del Fascismo. Chiaramente, una scelta del genere, che noi riteniamo essere radicale, risolutiva nonché l'unica foriera di un cambiamento **INTEGRALE** genuino, si scontrerà sempre con la reazione del potere costituito, che può assumere a seconda delle circostanze, varie e diverse forme, attraverso tutte le sentinelle da esso piazzate nei gangli della Società, sempre pronte ad essere attivate a comando quando necessario. Noi stessi abbiamo sperimentato nel corso della nostra storia associativa, iniziata nel 2006, mosse e contromosse, fino alla reazione rabbiosa della persecuzione legale. Al riguardo si va dalla *captatio benevolentiae* all'infiltrazione, dall'attacco vile esterno, alle pugnalate alle spalle dall'interno, sino alla persecuzione giudiziaria pretestuosa. Tutto ciò, però, si manifesta soltanto quando ci si mostra davvero **intransigenti nei Valori e nei Fini**, di modo che tale aggressività subita funge così da cartina di tornasole in relazione alla validità del proprio modo di agire e pensare. In tal senso nulla si palesa più rappresentativo in merito alla giustezza della nostra scelta, quanto il crescendo di intensità degli attacchi a nostro danno che si sono susseguiti sotto i nostri occhi nel corso di questi 16 anni di attività! La nostra proposta concreta, espressa da quando è nato ilCovo e lanciata a tutti coloro che sono animati sinceramente dal desiderio di farla finita con le prepotenze criminali dell'élite plutocratico-massonica globalista, si appella certamente ad associare una forza idealmente trasversale, ma il cui prerequisito indispensabile, pena la sua totale inefficacia, deve essere di negare in toto il costituzionalismo razionalista e materialista messianico e proporre un Costituzionalismo alternativo - che per noi è certamente quello Fascista - che possa far approdare ad una nuova Assemblea Costituente, per ripristinare l'unica vera Sovranità che possa esistere in Europa: quella Romano-Cristiana, perno della Civiltà Fascista. E noi riteniamo che la nostra Associazione abbia tracciato con largo anticipo sui tempi la via da seguire. Dunque, uniamoci sotto il segno della Croce e del Fascio, i simboli che caratterizzano da millenni la Nostra Storia, le nostre radici, il nostro futuro!

EDUCAZIONE SPIRITUALE DELLA GIOVENTU' FASCISTA! (15 giugno 2022)

Ai giovani il dovere della preparazione spirituale si presenta d'immediata necessità e pari ad un compito da affrontarsi gagliardamente per incentrarsi sempre meglio nell'ambito e nella realtà della Nazione fascista. E' doveroso che il giovane sappia — anche da un punto di vista semplicemente materiale — dove voglia arrivare: che egli lentamente, ma certamente, incominci ad apprendere, per uno sforzo di sincera autocritica e per l'esatta valutazione dei superiori, quello ch'egli vale, quale posto deve oggi, o potrà domani, occupare nella gerarchia dei valori. Questa gerarchia esiste e si stabilisce nella Nazione. E Nazione — nel tempo Fascista — vuol dire vita. Una vita esaltata dal religioso sentimento di Dio e della Patria, nobilitata dall'incanto e dalla fatica del lavoro, affascinata dalla presenza e dal conforto del Capo. In questo modo possiamo constatare come il giovane italiano pervenga all'esatta comprensione di questi tre significati: **famiglia, società, Nazione**. Se, infatti, solamente per un istante consideriamo la concezione statale Italiana fascista — il popolo politicamente organizzato — subito ne consegue com'essa riposi sulla normale esistenza e sulla comprensione delle tre cellule della famiglia, della società, della Nazione. Una volta che il giovane pervenga ad una prima completa comprensione di queste tre cellule, la sua preparazione non può ancora considerarsi totale. Sarebbe anzi un errore se qualcuno la considerasse tale. Tuttavia va tenuto in debito conto il fatto della giovane età e della ristretta conoscenza storica: per questi riguardi ed in virtù di tale considerazione la preparazione spirituale del giovane può — ad un tal punto — ormai stabilirsi come sufficiente. Essa subito si dimostra produttiva d'effetti. Conoscendo il senso della famiglia, della società e della Nazione, il giovane pure conosce i diritti ed i doveri che da questi elementi conseguono: egli inizia un'esistenza dove tutto è coordinato, nella quale gli è comandato di vivere attivamente, d'essere un membro utile, al quale tutto — in ogni tempo ed in ogni luogo — efficacemente si possa richiedere. Meglio è dunque nemmeno parlare di preparazione: si tratta invece di una raggiunta **educazione**. La coscienza della quale ben presto viene intesa dall'individuo, sia perché lo strappa dall'infantile egoistica concezione della vita, sia perché gli propone mezzi nuovi alle proprie esigenze spirituali, mezzi ai quali con strenuo desiderio egli inconsciamente tendeva e che ora infine esistono per lui, l'aiutano e lo sorreggono. Su questa educazione dovranno attentamente lavorare la stessa volontà dell'individuo e lo stesso dovere dei responsabili così da costruire l'individuo completo, che s'identifica in questo caso con l'individuo politico.

Carattere ed elemento politico.

Occorre definire in modo preciso il significato di « politico ». Possiamo premettere che — sotto un aspetto assolutamente ideale — non può considerarsi cittadino colui che non è politico. Sicché per essere efficacemente cittadino occorre soprattutto assumere una spiccata personalità politica, che certamente può manifestarsi in qualsiasi modo, che non dimentica ma anzi è strettamente coordinata alla scala gerarchica dei valori: è ugualmente politico colui che serve la Patria nell'ubbidienza come colui che serve la Patria col reggerne saggiamente le sorti. La parola politico non può ormai più rappresentare un'allusione contingente: essa è invece ricca d'un ben delineato valore assoluto. Politico non è chiunque, per l'unico fatto

d'appartenere ad una organizzazione sociale: politico è l'uomo che serve la Nazione e di essa s'intende partecipe elemento vitale. Giustamente è dunque possibile parlare d'una forza politica della Nazione: essa è una forza essenzialmente spirituale, costruita dall'apporto politico degli individui. E' la forza politica che segna il passo della Nazione. Questa forza politica si esplica nella triplice manifestazione Mussoliniana del **Partito unico**, dello **Stato totalitario**, del **periodo di alta tensione ideale**. L'uomo politico nasce così, si costruisce così, ma per una spirituale evoluzione che conduce attraverso diverse vie alla meta finale: essere utile alla Nazione. Questa utilità dell'individuo per la Nazione va ritenuta qualcosa di più alto e significativo d'un semplice dovere obbligato: attraverso il servizio per la Patria si perviene al risultato più bello, quello di meritarsi la Patria. Perché la Patria non è mai stata la leggendaria isola felice, anche se è forte, disciplinata, potente. La Patria deve esser meritata e il tirocinio è improntato tutto al sacrificio. Ne consegue come quel categorico imperativo nazionale e patriottico, che si presenta assolutamente a tutti gli individui, assuma per i giovani Italiani un carattere speciale. Questo imperativo non ha più un semplice valore sentimentale. Esso ha ormai delle esigenze indispensabili: richiede appunto al giovane la precisa formazione della propria individualità politica, perché senza di essa qualsiasi preparazione spirituale risulterebbe deficiente o verrebbe ad essere completamente sterile. Notiamo ancora come le tre cellule della famiglia, della società, della Nazione, sulle quali pressoché completamente s'innesta la concezione dello Stato Fascista — escluso appunto il Partito, elemento squisitamente politico e militare — si presentino all'individuo nell'ordine, e in un tempo successivo l'una alle altre. Possiamo anzi concludere che la conoscenza dell'una si rafforzi e completi con la conoscenza delle altre, perché è appunto sulla famiglia che si fonda l'ordinamento sociale ed è appunto d'uno specificato gruppo societario che consiste la Nazione. Passando attraverso i tre diversi stadi della famiglia, della società, della Nazione, il giovane conquista una sua maturità spirituale: essa lo rende abile per la partecipazione attiva alla vita del Partito. E' da questa considerazione che scaturisce la massima importanza delle organizzazioni giovanili del P.N.F. Esse hanno uno specificato compito educatore; si avvalgono d'un mezzo potentissimo come l'entusiasmo, usando intelligentemente questa particolare inclinazione dei giovani. E s'impongono subito con l'insegnamento dell'immediato e principale dovere: L'obbedienza, esatta manifestazione della disciplina. Noi non crediamo che il giovane posseda un'innata avversione per l'ubbidire: siamo anzi perfettamente convinti del contrario. Il giovane sa di trovare un aiuto nell'obbedienza: egli ubbidisce perché crede, ha fiducia nei capi. Il dovere è dunque reciproco: dei capi di suscitare la fiducia e d'ispirare l'ubbidienza, dei giovani gregari di credere e di obbedire.

Il senso della Famiglia.

Dove del resto il giovane incontra dapprima il dovere dell'obbedienza è proprio nell'ambito della Famiglia. In esso il bambino viene educato, oltre che ad ubbidire, ad un primo sentimento: quello dell'amore. Con l'amore hanno inizio tutte le formazioni spirituali: perché da esso immediatamente consegue la rinuncia. Già attraverso l'amore, al fanciullo viene insegnato come per essere degni e per meritare occorra soffrire. Perché agevolmente il fanciullo apprende come il mondo s'estenda al di là della casa e spazi per infiniti insperati. Chiaramente s'intuisce in lui questo naturale sentimento di evasione: esso è conseguenza dei

primi infantili istinti della ricerca e della scoperta e si manifesta in accenni di curiosità. Il bimbo si guarda allora in giro ed apprende a conoscere che la sua casa è l'Italia, e la madre ed i maestri gli insegnano quel che significhi la Patria e le sue glorie. La prima sensazione sarà dunque quella dell'amore: amore che non deve venir comandato ed imposto, ma scaturire così, per una spontanea comprensione. Quando il fanciullo raggiunge questa prima sensazione già egli si rende passibile di educazione: perché parallelo alla sensazione, diciamo anzi al diritto dell'amore, sorge il dovere dell'ubbidienza: ed i due termini non si escludono, ma anch'essi si perfezionano a vicenda. Un'altra constatazione s'impone qui come opportuna: come cioè consista in uno dei massimi meriti del Fascismo quello d'avvicinarsi sin dall'infanzia all'individuo, impartirgli la propria educazione, crescerlo in un unico sentimento, nell'atmosfera e nel puro entusiasmo della Patria. L'elemento della famiglia non appare annullato né in minima parte trascurato, ma ne risulta anzi potenziato: senza contare che più agevole riesce in questo modo un efficace controllo od eventuale intervento del Regime nell'educazione e nell'organizzazione familiare, sì da poter tutelare, in caso di necessità, il bambino da possibili ambienti per lui disadatti o dannosi. Con questo sistema, dell'educazione per così dire unitaria, non è che il giovane diventi politico, ma egli viene educato politico, sicché la sua posizione gli appare necessaria ed indispensabile. Ha egli iniziato con l'amore e con l'ubbidienza. Ed obbedisce perché gli hanno insegnato che cosa di grande significhi ubbidire. Ed ama perché sente così, perché subito gli si presenta ed offre quel che veramente è degno d'essere amato. Comprende in tal modo l'essenza ed il significato di una Rivoluzione, sa che essa continua e combatte anche per lui. Egli è allora sufficientemente preparato a servire la Patria: ed allora continua audace e sicuro nella marcia, perché egli ora vuole e pretende meritarsi la Patria. Così il giovane italiano raggiunge con un vantaggioso anticipo la propria maturità. Un'altra percezione ben presto gli viene impartita: quella della responsabilità. Attraverso il senso della responsabilità — che fa sicuri di fronte all'imprevisto e fa magnificamente superare gli ostacoli — il giovane ottiene un esatto controllo di sé medesimo: controllo che gli permette oggi di porre la sua personalità nei confronti delle situazioni, che gli permetterà domani, se munito della necessaria preparazione, di assolvere agli eventuali compiti di direzione a lui affidati.

Incontro alla società.

E' così che il giovane prosegue nella sua preparazione. Ancora una volta constatiamo come essa sia graduale. Ed è assolutamente necessario che avvenga in tal modo perché unicamente così nulla di quello che di spirituale già è stato acquisito viene in seguito perduto. Il giovane ormai si sente responsabile, ma non di meno tutelato e sa che questa tutela si traduce in vigile assistenza, tale da permettergli, senza dannose lacune, il passaggio dalla famiglia alla società. E qui nuovamente insistiamo col dire come l'elemento familiare ugualmente sussista anche in quest'ambito sociale. Il giovane deve avere ormai compreso il senso etico della famiglia, quello che essa ha significato e significa per lui, il vincolo perenne che ad essa lo lega. La famiglia è alla base dell'ordinamento sociale. E mentre quella è nella sua essenza facilmente ed in un unico modo individuabile, questo più difficile appare ad essere esattamente stabilito nel suo vero atteggiamento. La concezione di società è infatti tra le più ampie e senza confini precisi: perché essa si confonde nelle sue più intime origini con l'idea della famiglia e

s'identifica, nella sua più alta espressione, con quella della Nazione. Questa posizione intermedia rende ambigua la concezione di società, quindi è per essa opportuno un tentativo di definizione: o meglio più necessario è comprendere quale aspetto della società maggiormente interessi alla nostra indagine. Perché sono varie le manifestazioni della società: da quella fisica, a quella ideale, a quella politica. E' appunto la manifestazione politica quella che sembra a noi d'una specificata importanza. Essa è qualcosa che non dimentica l'individuo, ma anzi fa di esso il proprio elemento principale e tuttavia lo sorpassa, senza dimenticarlo, ma superandolo nei risultati. Se la manifestazione fisica della società può ad esempio consistere nell'esistenza della massa, la manifestazione politica è qualcosa di più categorico ed insieme di più delicato. Perché la società, considerata da questo punto di vista, assorbe sì gli appartenenti in una maniera totale, ma in nessun modo ne trascura le individuali possibilità e le inevitabili esigenze. Ancora è da notarsi come il giovane solitamente pervenga alla conoscenza della società animato da grande amore: a questo amore l'esercizio costante dell'ubbidienza e della responsabilità hanno aggiunto il senso della disciplina. Essa è una meravigliosa formatrice della volontà: e l'importanza della volontà risulta massima nell'ambiente sociale. Perché esso domanda assolutamente uno sforzo di miglioramento, che non è solamente proteso alla conquista dei posti migliori, ma bensì alla completa valorizzazione delle proprie energie spirituali. La lotta non è dunque per un immediato vantaggio personale: nella società ben presto il giovane deve comprendere com'egli non debba lottare per vivere, ma debba lottare unicamente per meritare, per potenziare in sé la propria personalità. Questa lotta viene anzi, in ultima analisi — perché generale e di tutti — a tradursi in collaborazione. Il giovane sente che a concorrere in sé — a formare l'uomo — vi sono varie forze, alcune già in atto, altre potenziali: esse sono, oltre quella della famiglia, quella della politica, economia, religione, santità e guerra. Si giunge così all'esistenza integrale dell'uomo Fascista — da Mussolini così appunto definito, — che è politico, economico, religioso, santo e guerriero. E tra il santo ed il guerriero non esiste avversità: ma tanto più l'uomo è guerriero quanto più è santo, e tanto più è santo quanto appunto egli è guerriero. Lentamente, ma sicuramente il giovane deve sentirsi così formato. Con lo spirito interamente disposto a donare. Riguardo a certe manifestazioni può però accadere che lo danneggi il suo stesso entusiasmo. Perché la conoscenza della società è spesso — in un primo tempo — dolorosa: mentre richiede immensi sacrifici, dapprima con ben poco contraccambio. E' un tributo necessario che deve essere pagato. E' generalmente a questo punto che possono venir valutati l'altruismo e la generosità del giovane. Anche la società deve essere meritata. Mentre l'individuo s'era dapprima equilibrato nell'ambito della famiglia — e questo equilibrio gli era allora indispensabile perché ancora egli non aveva completato la propria conoscenza — così che interveniva una naturale corrispondenza tra quello ch'egli dava e quel che riceveva, nell'ambiente della società questa corrispondenza può non esistere. Quantunque la situazione sia passeggera può tuttavia suscitare conseguenze nocive: come quella che il giovane si ripieghi completamente su sé medesimo, sopravvaluti — erroneamente non considerandole come comprese — le sue potenze. Egli intuisce di fare del male pure e soprattutto a sé medesimo, ma ritiene essere questa l'unica possibile difesa, un gesto anzi di tacita ribellione. Se il giovane davvero si ritira su questo piano passivo, egli va in pratica considerato come uno spostato, un elemento completamente avulso dagli altri, presenti e attivi, e d'una totale inutilità. Questa situazione è pericolosa per tutti i giovani. Noi crediamo che essa si presenti a

tutti ed è anche fatale come essa coincida col periodo dello sviluppo e della completa formazione fisica. E' come una crisi necessaria che anch'essa ha il suo eminente valore di selezione per i migliori. Costoro anzi devono risolvere questa crisi senza eccessive difficoltà. E già gli educatori devono averla fatta loro prevedere così che essi vi giungano intensamente preparati: occorre cioè che l'individuo consideri ancora una volta la propria personalità sul metro delle esigenze sociali. Allora soltanto egli riuscirà a sorpassare l'infecundo risultato apportato dal calcolo di quel che si dà e di quel che si riceve: allora comprenderà che se — in linea normale ed a sviluppo spirituale completo — nessuno squilibrio dovrebbe da questo bilancio esser presentato, potranno sorgere però delle contingenze nelle quali tutto si deve donare ed è orgoglio soffrire e nulla deve essere richiesto. Oggi questa considerazione diviene assai più agevole per il pensiero di questa nuova realtà Fascista e Corporativa che si innesta sulla nostra vita sociale. Una grande conseguenza scaturisce dal fenomeno corporativo: l'idea di contratto, sul quale nessuno vuole abbandonare le proprie posizioni, si supera con quella di collaborazione, cosicché anche nel campo del lavoro una nuova giustizia s'instaura. E' appunto questo senso nuovo di spirituale giustizia — che tutti rende uguali di fronte all'evidenza del lavoro — a dover sorreggere il giovane. Questo appare dunque il riflesso, la luce quasi religiosa, della concezione corporativa, quella che deve avvincere il giovane e fargli gagliardamente amare la propria esistenza nella società.

Nella realtà della Nazione fascista.

Perché se la società viene considerata dal punto di vista Fascista e Corporativo, allora essa totalmente si trasforma, poiché perde quell'indole cattiva e brutale che può talvolta assumere in particolari manifestazioni. La società diventa invece di una essenza nobile e d'un significato altamente etico, così da divenire un elemento ben più facilmente individuabile. Se aggiungiamo le nostre mirabili caratteristiche etniche a questo gruppo sociale e corporativo, lo vediamo decisamente evolversi e perfezionarsi nell'affascinante organismo della Nazione fascista. Oggi noi possiamo sicuramente dichiarare come fra tutti i gruppi, quello che presenta la massima necessità di affermazione sia appunto il gruppo nazionale. Oggi più che mai s'intende essere sulla Nazione impressa un'impronta eterna e sacra: perché la Nazione è sorta così, stabilita e destinata da Dio nei suoi inviolabili disegni. Ed è dovere di noi — creature di Dio — ottemperare con ossequio ai Suoi disegni. Il giovane deve dunque trovarsi nella Nazione perfettamente inquadrato. Considerando la Nazione ed il suo significato, egli dimentica e disconosce qualsiasi altro gruppo od organizzazione: questo che per lui avviene è un fenomeno naturale e spontaneo, anche se egli perviene alla comprensione di esso solamente attraverso un'intensa preparazione. Egli è ormai di una maturità completa, un individuo che può a buon diritto essere definito come proteso verso un'intima estrema potenza. Subito gli si manifestano degli imperativi nobili e categorici ai quali intende essere suo dovere rispondere. Perché — nella sfera della Nazione — la vita si manifesta davvero come una lotta: una lotta necessaria contro gli eventuali nemici ed una lotta non meno necessaria per essere veramente degni di sé medesimi e della Nazione. Perché la Nazione Fascista — va ricordato — è una realtà nuova, che non risulta di sovrapposizione ad altri elementi, ma che si afferma per virtù di creazione. E' dunque una realtà viva ed operante, che s'impone e manifesta con l'evidenza dell'autorità. Ed a questa autorità potente della Nazione

l'individuo deve contribuire, egli stesso appartenendovi con la sua attività ed essendone in parte manifestazione. Giustamente Benito Mussolini ha voluto affermare come il Fascismo non si preoccupi di ricostruire le forme della vita umana — essendo esse vane e transitorie, — ma il contenuto di essa: l'uomo cioè, il suo carattere e la fede. Perché il carattere — che consiste nella volontà e nel sacrificio — e la fede — che scaturisce da comprensione e da amore — sono intima essenza dell'uomo Fascista. Essenza eroica ed umana, che si manifesta nel rifiutare l'inerzia e ritrovare la massima esaltazione nella realtà della lotta, che ugualmente ama il dolore così come ama la gioia. Quando l'uomo possiede ed è animato da carattere e da fede, allora egli diventa parte operante e vitale della Nazione. Perché allora nasce ed esiste per lui l'insuperabile conforto di conoscere e concepire la vita e la morte esattamente, così come uno splendido dovere.

(Estratto da Preparazione spirituale dei giovani, a cura della Scuola di Mistica Fascista, Milano, 1936, pp.10 - 29)

CONTRO LE MENZOGNE! ...l'alibi delle masse, della finanza apolide, delle banche, delle crisi e delle calamità... (25 giugno 2022)

Cari lettori, amici e nemici. Negli anni che si sono susseguiti, potremmo dire almeno dalla famosa "crisi del 2008" in poi (ma in realtà il vero spartiacque si dovrebbe retrodatare all'aprile 1945!), tutti abbiamo visto sotto i nostri occhi il "moto di accelerazione" verso una catastrofe. Meglio allora sarebbe dire: verso quella che, per gli uomini che rimangono tali, ossia dotati del "ben dell'intelletto", è ragionevolmente definibile "catastrofe". Proprio questa distinzione risulta imprescindibile e fra poco ne comprenderete i motivi. Difatti, è oggettivamente impossibile non riscontrare questo cataclisma colossale in atto, in tutta la sua gravità e profondità. Ma, quando si va alla radice dei problemi, come facciamo noi Fascisti del Covo, si comincia a comprendere che la realtà, la **Verità**, sta in modo molto diverso rispetto a quel che appare a prima vista. Anzi, opposto! Qualcuno potrebbe saltare su dalla sedia o sobbalzare, perché una frase del genere lascerebbe intuire che per noi, sostanzialmente, dire "opposto" rispetto alla dichiarazione di cataclisma planetario, significherebbe esattamente che tale cataclisma non c'è. Prima di chiarire questo punto essenziale, dobbiamo stabilire il significato di "crisi". Se prendiamo la definizione dell'Enciclopedia Italiana del 1931, presente nel collegamento soprastante, vediamo che col termine "*crisi*" ivi si definisce un evento "improvviso" che si verifica nell'ambito della salute dell'individuo. Tale "evento", determina uno "stato" di malessere, che può preludere alla felice risoluzione di una malattia, oppure all'esito più tragico, scatenando altre "crisi", concatenate, arrivando così ad un quadro clinico più grave o fatale. Ebbene: non è affatto un caso che il termine più usato dai "pupari e pupazzi" negli ultimi 30 anni sia proprio quello di "crisi". E non è affatto un caso anche il **COME** sia stato usato, in quali ambiti, e con quali significati. Nessuno dimenticherà l'allora facente funzioni "presidente del consiglio" su mandato della "finanza apolide", "rigor Montis", che, ripercorrendo il significato medico del termine, disse candidamente che le "crisi" sono "necessarie", per "arrivare agli obiettivi" fissati da chi "detta l'agenda", al fine di superare quelli che "loro" stessi definiscono come "ostacoli" lungo il "percorso virtuoso" da essi stabilito. Ed effettivamente, in un evento improvviso e frutto di contingenze spesso irripetibili, esiste la possibilità che la "crisi" arrivi e venga superata, attraverso una "maturazione del sistema immunitario" (volendo proseguire con la metafora medical); ma, nella fase del superamento, l'esito finale rimane sempre ignoto. Ovvero: ha la "crisi" effettivamente generato gli "anticorpi" necessari, oppure è stata solo "sopita" da palliativi? Ebbene, ciò che vi stiamo esponendo in metafora, rappresenta quel che **dovrebbe** accadere quando gli Uomini Pensano e Agiscono al fine di tutelare la propria Vita, magari **sbagliando**, in questo o quello; oppure, ancora, incorrendo in ostacoli o drammi, da cui scaturiscono le famose "crisi". Ma, per rispondere alla domanda posta all'inizio, ovvero se questo cataclisma che viviamo sia davvero tale, dobbiamo considerare il significato della parola "crisi" poc'anzi esposto. C'è una precisa caratteristica delle "crisi" affinché siano effettivamente definibili come tali: ossia, devono essere il frutto delle attività della Vita, che, come detto, almeno nell'intenzione, si pongono come obiettivo generale la sua preservazione. Allora in questo, e solo in questo caso, si può parlare, ad esempio, di "*crisi del sistema capitalistico*", poiché in relazione alla erronea dottrina, già denunciata da Benito Mussolini, in merito al profitto individuale e al darwinismo sociale, che falsamente riteneva gli uomini potessero

"meccanicamente" pervenire ad un benessere generale "sommando" gli interessi individuali, aveva ottenuto esattamente una "crisi". Stesso discorso per la dottrina del figlio spurio del Liberalismo, il marxismo. Queste potevano ancora essere definite "crisi", perché, esordendo prima il liberalismo nella sua forma "Europea", poi il "marxismo", vi erano oggettivamente degli eventi "aperti" che potevano produrre ciò che ancora era in "germe". Anche se c'è da dire che anche queste "crisi", in realtà potevano non essere definite tali, ma abbiate pazienza ancora un poco e capirete il perché. Dunque, per dare a questi ultimi tre decenni almeno, la definizione di anni di **"crisi" apocalittica** (almeno relativamente questa ultima fase), c'è bisogno che gli avvenimenti inanellatisi uno dietro l'altro, con una precisione certosina e con un tempismo incredibile, siano frutto dell' **"evento imponderabile"** o comunque **"inaspettato"**. La domanda che vi poniamo, allora, è la seguente: secondo voi, tali eventi, sono stati frutto dell'imprevedibilità, della concretizzazione di fattori e reazioni non previste né controllabili nell'ambito della società? In relazione a quanto avete letto e compreso su questo blog, allora sarete più o meno in grado di comprendere il perché secondo noi questi decenni **NON SONO** affatto qualificabili come anni di "crisi". Difatti, la cosiddetta dichiarazione di nascita della presunta Unione Europea, la predisposizione di una Banca Centrale quale istituzione finanziaria che governa localmente (emanazione di un'altra istituzione finanziaria che governa globalmente, il Fondo Monetario Internazionale), la creazione di un "credito virtuale privato illimitato" al posto della Moneta nazionale ancorata ad una risorsa concreta, l'espansione del "gioco d'azzardo" borsistico per l'aumento esponenziale di questo "credito" emesso dallo stesso ente (!!!), la successiva diffusione di un principio-base a livello Sociale che è costituito dalla richiesta al cittadino di indebitarsi fino agli occhi, l'istituzione di politiche internazionali TUTTE orientate verso la creazione di disgregazione e scontri... ecc., ecc., ecc. SONO TUTTI ELEMENTI CHE DEFINISCONO UNA **"CRISI"**, COME RETTAMENTE INTESA, O SONO EVENTUALMENTE FATTI, INANELLATI CON PRECISIONE TEUTONICA (ORA CI VUOLE!), PER FARE IN MODO CHE IL MONDO VIVA UNO STATO DI **"CRISI" PERENNE**, E QUINDI ASSOLUTAMENTE ARTEFATTA? Ebbene, Noi fascisti siamo profondamente convinti, che la "crisi" che vediamo, ora nella sua parte peggiore, sia assolutamente **FINTA**, ovvero procurata artatamente. Lo stesso dicasi per le incredibilmente PUNTUALI calamità "naturali" o "emergenze sanitarie". Anche il "danaro" che manipoliamo, è FINTO, in quanto carta senza nessun valore, se non quello nominale dato da un ente PRIVATO!!!! La "finanza apolide" è anche essa un ossimoro, perché tali enti PRIVATI (come la Banca Centrale Europea, o la Federal Reserve americana), possono erogare senza-soluzione-di-continuità quanta carta straccia vogliono, dunque la "crisi dei mutui sub prime", la "crisi del debito pubblico a causa dei titoli tossici", **SONO FALSE!** Non esiste oggettivamente NESSUNA CRISI! Esiste ed è esistita in modo ARTEFATTO la falsa narrazione ufficiale di un Sistema criminale globale, tale da far credere ai cittadini che essi NON POSSONO vivere senza il credito privato di cui sopra, e soprattutto senza INDEBITARSI con esso. Per questo, hanno fallito e falliscono tante imprese, per questo tanti si suicidano, per questo tanti si disperano! Perché ritengono IMPOSSIBILE affrancarsi da una "crisi"... CHE NON ESISTE! ...che c'è solo nella misura in cui si vuol dare credito all'apparato di controllo mediatico istituzionale. Dunque lo stesso discorso vale per TUTTE le altre cosiddette "crisi" di cui cianciano i media, nessuna esclusa. Compresa le guerre, le carestie, le malattie. Esistono nella misura in cui

NON SI VUOLE comprendere che il problema NON E' la "finanza apolide", la "Banca centrale", la "UE", il FMI, il WTO, il forum di Davos, l'OMS, ecc., ecc. Tutto ciò riguarda solo degli STRUMENTI, meri mezzi usati dai burattinai del mondo, **Massoni, Plutocrati, MESSIANISTI, satanisti**, criminali, psicopatici che si ritengono Divinità e che puntano con tutti i mezzi a sterminare sei miliardi di persone, volendo tenere il restante miliardo sotto la loro schiavitù. Ma tutti questi strumenti, potevano al bisogno essere eventualmente sostituiti senza problemi dalle "*mense dei poveri*", ad esempio, se fosse stato necessario per governare l'Europa, e fare ugualmente quello che si sta facendo ora!!! Ovvero, generare morti viventi un\$ex, partendo dalla distruzione del concetto di DIO (e non un "dio" qualsiasi, ma quello Cattolico Romano), distruggere la Famiglia come rettamente intesa; disgregare la popolazione e definirla "massa", come la Sociologia del XX secolo ha teorizzato, abbassando la dignità degli uomini a quella delle bestie; convincendo l'uomo medio che la vita consiste nella soddisfazione meramente animale di piaceri e vizi, nella ricerca dell'opulenza, che deve essere l'obiettivo generale di tutti; indottrinare così l'uomo-massa al CONSUMO ILLIMITATO, all'indebitamento totale ed inestinguibile e conseguentemente al necessario cedimento del frutto del proprio lavoro ed all'abolizione di ogni proprietà che di tale frutto sia espressione. Ecco la menzogna contro Dio e contro l'Uomo fatto ad immagine e somiglianza del Creatore! Tutto ciò, è stato fatto attraverso l'utilizzo di elementi familiarmente "conosciuti" a livello di "*topos*", come appunto "la Banca", oppure la "finanza". Ma anche questo è stato sapientemente studiato, fin dall'esordio delle due concezioni ideali finto-opposte a cui l'umanità è stata costretta ad aderire, i due volti della stessa medaglia: *il Liberalismo e il Socialismo*. Già i teorici Fascisti, a tacere di Mussolini, avevano esteso ed approfondito questo concetto (pensiamo già ad Alfredo Rocco), diffondendosi moltissimo sulla definizione. Essi hanno chiarito in modo adamantino come la vera radice del problema, che è quella che NOI Fascisti del Covo abbiamo identificato sulla scorta dei loro studi, sia ben definita e niente affatto relativa ai "modi" e agli "accidenti", ma alla SOSTANZA. Quest'ultima si manifesta nei modi più vari, ma punta ad un unico obiettivo, esattamente quello che abbiamo appena descritto! L'obiettivo è di tipo RELIGIOSO, **messianista**, quindi assoluto. A costoro non importa nulla di COME conseguire quello che vogliono, lo ripetiamo: un mondo svuotato di vera spiritualità e popolato unicamente di schiavi che li servano! Sia che lo si faccia a mezzo del Liberalismo o del Socialismo e della finta contrapposizione tra essi; sia che lo si faccia a mezzo dell'indebitamento con le Banche conseguito a causa dei vizi indotti e del conseguente abbruttimento dell'umanità pervicacemente ricercato; sia a mezzo di guerre e/o carestie; ecc., ecc.; l'importante è che loro raggiungano l'obiettivo che si sono prefissati! Tutto ciò mentre noi, che veniamo considerati da costoro, nel loro impareggiabile razzismo religioso, alla stregua di ANIMALI da soma, ci scanniamo a vicenda come "pecore matte" - dimenticando di essere Uomini preposti a ricercare la virtù e la conoscenza - magari mentre una parte, la più spregevole di questa misera umanità, spera di raccogliere le loro briciole, pensando di poter vantare qualche prebenda agli occhi dei nuovi padroni! Per questo motivo, senza alcuna retorica, vi incitiamo ad "aprire gli occhi", presupposto imprescindibile per comprendere come TUTTO quel che ci viene messo davanti agli occhi da costoro, ma proprio TUTTO, costituisce il frutto avvelenato di una immensa, gigantesca, clamorosa MENZOGNA, poiché non esiste nessuna vera "CRISI", ma un progetto di sterminio globale portato avanti da una minoranza apolide e criminale, a cui

non importa un bel niente della Finanza globale o del forum di Davos o del "great reset", che restano esclusivamente degli STRUMENTI nelle loro mani! Il loro obiettivo è ciò che ad essi importa davvero! Per impedire che ciò si realizzi, è necessario svegliarsi e capire che SIAMO NOI, SOLO NOI Uomini illuminati dalla Fede, in grado di riprendere le redini della nostra vita, perché sono gli stessi uomini, senza comprenderlo, che stanno consegnando volontariamente a tali criminali astuti il bene delle loro vite! Per questo nella concezione del Fascismo, per bocca del suo Duce, si sostiene che il requisito indispensabile affinché si realizzi la Rivoluzione dello Spirito di cui esso è banditore, è necessario un periodo di altissima tensione ideale! Per questo, di già scrivemmo, Benito Mussolini ha voluto affermare come il Fascismo non si preoccupi di ricostruire le forme della vita umana — essendo esse vane e transitorie — ma il contenuto di essa: cioè l'uomo, il suo carattere e la fede. Perché il carattere — che consiste nella volontà e nel sacrificio — e la fede — che scaturisce da comprensione e da amore — sono intima essenza dell'uomo Fascista. SOLO NOI, allora, in virtù della Fede, possiamo e dobbiamo opporci, si intende, premettendo la nostra filiazione all'Altissimo Iddio e Signore Gesù Cristo! Poiché chi fa la Volontà di Dio è il "Giusto" del Salmo! E chi compie la Giustizia, VINCE!

MORTE DEL DEMOLIBERALISMO? ...di elezioni, sceneggiate elettorali e soluzioni radicali del problema (5 agosto 2022)

Cari lettori, la “Civetta di Minerva”, anche se sempre "sul far della sera", ogni tanto vola su cervelli essiccati e li rinverdisce parzialmente. Ovviamente, i primi che hanno richiamato l'attenzione su questo "*volo*", siamo stati cronologicamente **noi**. Ma il fatto che si diffonda sempre più la necessità di porsi qualche ulteriore domanda sulla realtà che ci circonda, sebbene in modo parziale, e quindi, in seguito facilmente strumentalizzabile a livello politico, comunque non è di per sé una cattiva notizia. Dunque, anche grazie alla “piccola formica fascista del Covo”, la “questione costituzionale e prima ancora morale sulla tenuta politica del Sistema di potere vigente (poiché è da precisi principi etici che prendono forma le costituzioni!), si va facendo strada. Purtroppo, si tratta di una diffusione “addomesticata” a priori dal medesimo circuito informativo dove viaggia, che è parte integrante dello stesso Sistema, come ci sforziamo di ripetervi, e che pertanto non tende affatto a risolvere il problema **alla radice**, ma, esattamente al contrario, vuole riportare nei "ranghi" DemoLiberali tutti coloro i quali si volessero porre il serio problema della "intransigenza morale" della scelta finalizzata al vero ed unico cambiamento perseguibile, come su questo blog argomentiamo da sempre. In concreto, fra coloro che sono piazzati alla porta del Sistema di potere dominato dalla plutocrazia massonica globalista a fare da "cani da guardia", c'è, come detto, chi sta tentando di agganciare il tema dirimente di ogni questione: quello dei Principii di fondo e, di conseguenza, quello delle Costituzioni che regolano la vita degli (ex) Stati sovrani. L'incoerenza del cosiddetto “**sovranism**”o “**populismo**”- tutti termini che, come anche nel caso del “fascismo” quando pronunciati dai servi del Sistema demo-pluto-massonico, perdono totalmente il loro significato verace, per essere sfruttati politicamente in modo strumentale e fraudolento - è di già emersa pubblicamente a mezzo di alcune analisi più attente, come la nostra. Dunque, si è reso necessario per costoro correre ai ripari e moltiplicare le "guardie ai cancelli" affinché vigilino anche in "profondità" e non solo in "superficie". Nell'ambito del Giornalismo cosiddetto "indipendente" e dunque tra il vasto pubblico che lo segue, si è andata progressivamente diffondendo la seguente domanda: il problema che attanaglia la vita dell' Italia, viene forse dalla sua Costituzione e dalla sue relative basi filosofiche, ovvero dal concetto stesso di DemoLiberalismo? La risposta che adesso viene sdoganata verso un vastissimo uditorio, inaspettatamente è un **sì**! Ossia, si sta prendendo atto della sempre più diffusa sfiducia popolare "di principio" verso il Sistema DemoLibera globale e i suoi valori informatori, tentando di cavalcarne l'onda montante, ma quel che più importa è che proprio in tali ambiti si afferma sempre più insistentemente la necessità di andare alla ricerca di una vera alternativa filosofico-politica appellandosi da più parti alla "**Civiltà Romano Cristiana**" incarnata primariamente dalla identità italiana, che a detta di costoro, dovrebbe essere **ri-presa** e sviluppata. Chiaramente, come espresso nell'articolo precedentemente segnalatovi, si tratta di più che tardive "scoperte dell'acqua calda" da parte di teoriche "Maddalene pentite" alquanto interessate, essendo tali tematiche di già precedentemente diffuse, in tempi non sospetti e senza secondi fini, proprio dai sottoscritti. Il fine reale di tali "neo-convertiti", si palesa però quando codesti cosiddetti "alternativi" vanno ad individuare tanto i "nemici" generici quanto gli eventuali esempi politici che sarebbero a loro dire "risolutori" in modo concreto del problema che si sono visti

costretti a discutere. Secondo costoro, infatti, da una parte, i veri "nemici" della cittadinanza vanno sempre e comunque identificati in modo indistinto nell'appartenenza alla galassia concettuale del "**totalitarismo**" (generalizzando il più possibile sul significato di tale termine, ed evitando sapientemente di soffermarsi in modo specifico sul "fascismo" in relazione ai suoi caratteri dottrinali peculiari), dall'altra, i cosiddetti "Statisti virtuosi" da cui presumibilmente bisognerebbe prendere politicamente "esempio", vengono individuati in alcuni specifici personaggi pienamente ascrivibili alle istituzioni sistemiche, come Aldo Moro a livello italiano o Donald Trump a livello internazionale. Questo tipo di selezione politica rende evidente di per sé a cosa mirino tali "contestatori a corrente alternata", confermandoci indirettamente nei motivi per cui NOI fascisti de "IlCovo" di alternative vere non ne riconosciamo nessuna al di fuori della logica politica realmente anti-sistemica espressa nella **Dottrina del Fascismo**. Ma adesso che **finalmente** l'attenzione si va spostando in modo graduale verso le **RADICI** del problema - come su questo blog andiamo perorando da anni in modo assolutamente antesignano - gli improvvisati "pompieri" devono necessariamente spegnere l'incendio ideale che potrebbe propagarsi ovunque. Ecco che allora, nei "lidi dell'alternativa che non sostituisce", la domanda che si pongono di seguito è : **il DemoLiberalismo è morto?** Tale domanda ormai si pone quasi da sé, poiché le analisi politiche più accorte, da qualsiasi parte esse provengano, in relazione alle ultime sceneggiate elettorali fasulle e menzognere, alla luce di quanto è avvenuto negli ultimi due anni per mezzo della cosiddetta "emergenza globale", non hanno potuto fare a meno di registrare un diffuso scollamento generale (progressivamente in aumento!) tra i cittadini e le istituzioni, incluso il relativo "teatrino politico" delle marionette elettorali. Al riguardo, è noto che la prima e fondamentale menzogna propagandistica su cui si regge tutta l'impalcatura DemoLiberales è costituita dalla presenza dei votanti e dalla percentuale più o meno elevata del loro numero. Ma se per tutta la seconda metà del XX secolo (nonostante che i numeri reali saranno sempre ignoti ai cittadini!), era comunque evidente che il seguito elettorale del Sistema pluripartitico demo-liberale fosse numeroso, proprio nel corso dell'ultimo decennio però, si è andato vieppiù palesando che le bugie per far credere come gli "elettori" siano sempre "pronti al loro dovere" in qualunque modo e circostanza ed a qualsiasi prezzo (!!), non reggono più; uno sfascio sempre più evidente che sta mettendo parzialmente in crisi persino la logica "clientelare" elettorale. In proposito è plausibile immaginare che più della metà degli "aventi diritto" al voto risultino ormai disgustati sia dalla classe politica che ci ritroviamo che dalle sue presunte "regole" imposte arbitrariamente, palesando con ciò non solo come davvero essa non rappresenti più nessuno (**se mai lo avesse fatto**) ma anche che tale classe costituisce l'ineludibile prodotto marcio del putrescente Sistema di potere dominante. Ecco perché, persino per i guardiani della porta camuffati da contestatori, in una tale cornice politica, chiedere pubblicamente se ha ancora senso parlare della validità del Sistema DemoLiberales, in presenza di uno scollamento ed un rifiuto così evidenti della cittadinanza, risulta non soltanto lecito, ma addirittura vitale se essi sperano di mantenere la propria copertura e continuare indisturbati la loro nefasta opera di infiltrazione, assorbimento e cancellazione. Ma, il vero "nodo gordiano" da sciogliere riguardo il Sistema liberal-democratico, non attiene solo o principalmente alla presa che esso esercita sugli "elettori" nello spingerli a votare, poiché ciò rappresenta soltanto una manifestazione secondaria di legittimazione parziale dello stesso, che può comunque avvenire anche in presenza

dell'astensione elettorale! Alcuni fra gli stessi pseudo-contestatori, infatti, occasionalmente, non hanno difficoltà a schierarsi in favore dell'astensione, in attesa di quelli che essi giudicano come "gruppi o candidati più idonei" ad essere votati, dimostrando con ciò quanto la critica radicale del Sistema in quanto tale, sia ben lungi dall'essere presa seriamente in considerazione da costoro. Dunque non basta soltanto NON VOTARE! Il problema essenziale da risolvere riguardo il Sistema dominante, invece, attiene in primis i PRINCIPII FONDAMENTALI su cui esso si regge. E tali NON SONO quelli "pratici" attinenti le "elezioni", la rappresentanza in "parlamento", la frammentazione della società e la conseguente anarchia che essa genera. Questi sono solo gli accidenti esterni che si concretizzano a corollario di una Filosofia politica le cui radici affondano lontano nel tempo, i cui pilastri ideali sono incentrati sull'individualismo edonista, il razionalismo materialista e l'utilitarismo volto al consumismo. Una concezione che nega l'idea stessa di Civiltà, poiché, come affermò lo stesso Papa San Pio X **"non esiste vera civiltà senza civiltà morale, e nessuna civiltà morale senza la vera religione."** Ma tutto ciò rappresenta il seducente retaggio mortifero dell'Illuminismo, che proprio la concezione politico-ideale espressa dal Fascismo, apice della millenaria Civiltà italiana, seppe negare e archiviare, fornendo la sua NUOVA e antitetica interpretazione, come evidenziò sinteticamente ma in modo magistrale il compianto Don Ennio Innocenti nel recensire il nostro volume su "L'Identità Fascista" :

... "l'illuminismo francese è estraneo alla civiltà del popolo italiano così come il costituzionalismo borghese liberale, residuo dell'illuminismo massonico. Questi, anche secondo la critica espressa dal regime fascista presente nelle pagine di questo libro, seduce il popolo con l'idea neopagana della sovranità, secondo il principio "superiorem non recognoscens", da cui discende l'illusione della libertà che non dipende da nessuno, l'illusione che ognuno è sovrano e libero, e perciò anche uguale a chiunque altro. Questa illusione fonda l'individualismo che è l'anima del costituzionalismo classista liberale. Quell'individualismo, avversato nella dottrina fascista, che non riesce a fondare la solidarietà, ma si serve della libertà per far prevalere chi è più forte, in cui il popolo è frantumato, dove l'individuo è atomo in una massa manipolata perché venga a servizio dei partiti (mascherati da ideologie), che si arrogano una falsa rappresentanza, dove le loro oligarchie si ammantano del mito della volontà generale e per affermarla instaurano una falsa democrazia. Il popolo non riesce ad uscire da questa gabbia per il timore di restare senza pane a causa del mito del capitalismo, che ha preso la strada del liberalismo individualista" ...

Così, il DemoLiberalismo NON SARA' MAI MORTO, finché la Società non si purificherà da tali chimerici inganni. E per farlo, c'è bisogno, sì, di ri-fondare la Nazione su una nuova Costituzione che si basi sulla Civiltà Romano Cristiana; ma la Dottrina Politica da cui ripartire NON PUO' essere certamente quella Liberale né quella Social-Democratica, per la "contraddizione che nol consente"! Dunque non avrebbe alcun senso ri-fondare lo Stato sulla base dell'Idea Politica di un Aldo Moro o di un Donald Trump, entrambi pienamente appartenenti al costituzionalismo borghese di matrice massonica sul quale si fonda saldamente il Sistema di potere plutocratico globalista vigente! Così, bisogna fare in modo che il distacco popolare si radichi consapevolmente e fortemente tra la gente, denunciando sia le dottrine ideali che le pratiche politiche del Sistema pluto-massonico-globalista, spezzandone definitivamente la catena che ci opprime in qualità di popolo italiano; in questa prospettiva e solo in questa, ben venga allora la denuncia sincera di ogni sceneggiata elettorale incipiente, a

cominciare dal solito cliché mediatico sul **"pericolo fascista"** e dall'assegnazione istituzionale della "patente nera" ai **"soliti utili idioti"**! Grazie a Dio abbiamo abbondantemente smascherato questa impalcatura di menzogne, ed ogni volta che ci sarà un richiamo strumentale alle "urne" (...cinerarie!), sappiamo bene che i burattinai non potranno far altro che riproporre la stessa, identica, monotona solfa, ultra sbugiardata dalla Storia. Tuttavia non potranno impedire che mano a mano che la popolazione affronterà il problema alla radice, più inevitabilmente si avvierà a comprendere ed abbracciare la VERA SOLUZIONE, l'Unica insostituibile, la sola determinante, quella fondata sulla Dottrina del Fascismo.

Carissimi lettori, il titolo di questo articolo getta luce su di una questione che, come **Associazione "IlCovo"**, rappresenta uno dei pilastri della nostra critica politica. Di recente, come abbiamo ricordato, se ne sta discutendo sempre più negli ambienti della cosiddetta "contestazione" sovranista, sebbene inevitabilmente in modo edulcorato, all'insegna di un fumoso riformismo, nell'ottica per noi palese di assorbire e cancellare determinate istanze, secondo quanto attuano da decenni tutte le "quinte colonne" ben infiltrate dal Sistema di potere vigente, proprio perché ad un certo momento, risulta inevitabile che taluni argomenti nodali (i proverbiali "nodi che vengono al pettine!"), posti in risalto da chi muove la propria critica su basi storiche, senza personalismi né secondi fini di sorta come è nostro costume, prendano piede e si diffondano tra la gente, con grande scorno dei "Pupari" e dei "pupazzi" del Sistema dominante! Ma perché riferirsi in modo specifico, al cosiddetto *"Manifesto di Verona"* del Novembre 1943? Per due motivi essenziali che di seguito veniamo subito ad illustrare:

I°) Il "Manifesto di Verona" in senso lato NON E' AFFATTO il programma politico contingente di "un partito", tantomeno LO E' in senso stretto del Partito Fascista Repubblicano, meno che mai di un gruppo politico di Destra o Sinistra di uno Stato antifascista.

Queste affermazioni potranno sembrare strane o contraddittorie solo per coloro che si sono "abbeverati" e credono alle varie "vulgate storiografiche antifasciste", che purtroppo sono state diffuse ed inculcate a forza nella popolazione, spadroneggiando indisturbate per decenni. Difatti, alla fine della Seconda Guerra Mondiale, dopo la carneficina subita dai fascisti "sconfitti", l'assorbimento e cancellazione del consenso tributato al Governo di Mussolini, che pure era ancora ben presente nella popolazione, doveva avvenire con vari metodi, che abbiamo ricordato in più casi. A livello politico, nel clima postbellico della neonata repubblica antifascista a trazione "Atlantica", l'idea di spaccare la coesione ideologica interna a ciò che restava del Fascismo, **creando a tavolino due "correnti"**, una di "destra" ufficialmente "filo-atlantica" e presidenzialista, l'altra di "sinistra", ufficialmente contestatrice dell'atlantismo e socializzatrice, ha contraddistinto permanentemente il mondo politico che proclamava apertamente la propria provenienza dal regime mussoliniano (o che come tale verrà sempre qualificato dalla stampa antifascista!), contribuendo con ciò in modo determinante a minare nell'opinione pubblica l'immagine ideologicamente unitaria dell'edificio filosofico-politico precedentemente diffusa in venti anni di regime fascista. Come abbiamo specificato nelle nostre ricerche, la tattica dei cosiddetti neofascisti missini, riferendosi al Fascismo come ad un movimento politico anti-ideologico inquadrabile nel sistema Liberale, ovvero, portatore di "correnti" che, secondo la loro fallace interpretazione, "soltanto il *"Capo carismatico"* era stato capace di "mantenere unite" per motivazioni meramente tattiche e "pragmatiche", rese molto più semplice il loro già programmato assorbimento istituzionale nel nuovo Stato antifascista. Il cosiddetto "neofascismo", creatura politica dei vincitori del secondo conflitto mondiale (al pari di tutti i partiti italiani!), nonché strumento DA SEMPRE utile per garantire gli equilibri già stabiliti a Yalta, è stato

fondamentale anche in questo ambito. Il *Movimento Sociale Italiano*, creato proprio per stabilizzare tali equilibri, sfruttò ampiamente questo "doppio profilo" in modo spregiudicato, usando le proprie "correnti interne" di volta in volta sia per puntellare il partito di maggioranza di Governo, la Democrazia Cristiana, che facendo finta contemporaneamente di contestarlo. Ma in relazione al tema principale oggetto di questo nostro scritto, ci pare peculiare il riferimento che tutto il MSI, anche se principalmente nella sua "ala sinistra contestatrice", aveva nel **"Manifesto di Verona"**. Infatti, quella che per l'opinione pubblica verrà sempre dipinta da Giornali e Televisioni come la "Destra", si auto-definiva comunque da sempre come "sociale" (Movimento Sociale...), proprio perché vantava l'eredità del Manifesto e della REPUBBLICA di Mussolini, che era SOCIALE e ITALIANA, dunque Fascista. Invece, chi dall'interno di quel partito contestava tale linea, denunciando il tradimento di quell'eredità politica, però, lo faceva ugualmente sempre in base a quel "Manifesto", attaccando la condotta politica della "dirigenza" del MSI qualificata come puntello dell'atlantismo, volendo utilizzare come "cavallo di Troia" proprio alcuni principi Sociali fascisti, che si diceva di voler perseguire concretamente e non soltanto in modo propagandistico. La paventata rivendicazione del fondamento "Sociale" del Fascismo (che sfociava non poche volte in veri e propri appelli al Socialismo!) da parte della "sinistra neofascista", in contrapposizione con la "destra", fu così non meno deleteria e funzionale nei riguardi della cosiddetta "strategia della tensione" rispetto al contraltare istituzionale rappresentato dalla "dirigenza" (emblematica al riguardo la vicenda di Vincenzo Vinciguerra). Il risultato politico voluto ed ottenuto da chi manovrava gli equilibri dell'intero arco partitico italiano, fu in questo caso quello di sgretolare l'**Identità Fascista** e di fagocitare il cosiddetto neofascismo nel Sistema di potere dominante, ideologicamente a traino dei due "blocchi" egemonici, USA ed URSS, con le rispettive "correnti" di "destra" e di "sinistra", in tutto uguali agli altri gruppi politici istituzionali dell'arco parlamentare, sebbene tenendo sempre ad assumere esteriormente una patina di radicalità. Esattamente quello che ancor oggi avviene nel barcollante teatrino della pseudo-politica italiana, sebbene nomi e sigle siano mutate nel corso dei decenni ed il giochino sia ormai ampiamente sbugiardato, mettendo così a nudo la natura di quella che è una vera e propria "repubblica delle banane" senza alcuna sovranità e sottoposta all'arbitrio di poteri sovranazionali. *Proprio sulla base della interpretazione falsa che il "Manifesto di Verona" rappresenti il programma di un partito* (per giunta "di sinistra"!) e che il Partito Fascista in quel frangente storico avesse "abbracciato" o fosse "ritornato" su di una linea politica di "sinistra", si è riusciti a puntellare per decenni la "macchina dell'elettoralismo" post-bellico, coinvolgendo sia sul versante "*destra che sinistra*" quel consenso che prima era stato del Fascismo! Anche per questo motivo, oggi, come ieri, durante le immancabili "tornate elettorali", utili solo a dare ai cittadini l'impressione menzognera di conservare un imprecisato potere decisionale nel processo politico, torna in voga la caccia ai "fascisti", definendo come tali da parte dei media del Sistema, tutta una serie di soggetti politici che ideologicamente col Fascismo non hanno nulla a che vedere, ma casomai, ne rappresentano **la diretta negazione** con la loro stessa esistenza finalizzata esclusivamente a legittimare il moribondo baraccone liberal-democratico e le sue divisioni fittizie del corpo politico e sociale! Tutto ciò, ovviamente, mantenendo sempre quel "doppio profilo", istituzionale e ufficioso che caratterizza da sempre tutti gli pseudo gruppi politici italy-oti, in virtù del quale è stato possibile puntellare per oltre 70 anni la "macchina del

consenso" manipolato di cui sopra. Di fatto, tale architettura politica non è MAI cambiata, e lo schema si ripete ciclicamente dal 1946!

II°) Il "Manifesto di Verona" in linea generale rappresenta il necessario preambolo alla vera Costituente popolare e sovrana e il suo fine riguarda l'odierna situazione nazionale italiana.

Certamente il Manifesto conserva tutti i tratti di una traccia di idee da sviluppare ulteriormente, principii che presuppongono la conoscenza del pregresso sviluppo politico ideologico e normativo del Partito Fascista e che si radicano nel Costituzionalismo Statuale proprio della Dottrina Fascista attuata fino al 1943, la cui eredità doveva proseguire nella forma della Repubblica Sociale Italiana. Sicuramente, all'interno dei punti di cui esso è composto, si ritrovano tanto temi ideologici-cardine del Fascismo (sebbene essi non esauriscono affatto la Dottrina Fascista dello Stato!) aventi valore assiomatico ed irrinunciabile, così come evidenti **temi politici contingenti** che attengono all'evento bellico globale che fungeva da cornice storica di quel particolare frangente nel quale vennero elaborati, dunque suscettibili di cambiamenti e modifiche in ragione della mutabilità degli eventi. Uno di questi punti è palesemente il numero 7, in cui si trova la classificazione degli Ebrei quale "Nazione" in guerra contro l'Italia e pertanto considerati quali "nemici" "per la durata del conflitto". Ma, esattamente al contrario di quanto viene propagandato in modo tanto ossessivo quanto pretestuoso dalla vulgata antifascista, proprio quell'articolo fa intendere chiaramente come tale status fosse contingente insieme alla relativa qualifica, entrambi aventi un vincolo legato ad un particolare evento storico, ambedue destinati pertanto a decadere con la fine delle ostilità (tema di cui abbiamo già scritto appositamente). Innegabilmente, poi, se si vuol comprendere come sia stato possibile riuscire a degradare la concezione organica del Fascismo in una forma più o meno radicale di "Stato Sociale", altrimenti detto *Welfare State*, va riconosciuto che la causa risiede nell'assolutizzazione forzata dell'articolo 12 del "Manifesto di Verona", indebitamente trasformato in "*punto cardine del programma di UN partito*", con ciò decontestualizzandone il contenuto tanto a livello ideologico che storico-politico. Ovviamente riconoscendo che tutto questo non sarebbe potuto accadere se taluni di coloro che avevano avuto rapporti col "regime Fascista", non avessero contribuito essi stessi a frantumare l'unità ideologico-dottrinale, generando così la "transizione morbida" verso il correntismo di "destra e sinistra" congeniale alla repubblica antifascista a trazione anglo-americana. Tuttavia quel che contraddistingue davvero in modo peculiare il "Manifesto di Verona" rivelandone l'intima essenza, venne specificato direttamente da Benito Mussolini, nello storico discorso tenuto al Teatro lirico di Milano il 16 Dicembre del 1944: "*Nel mese di Ottobre (1943) fu da me elaborato e riveduto quello che nella storia politica italiana è il "manifesto di Verona", che fissava in alcuni punti abbastanza determinati il programma non tanto del Partito, quanto della Repubblica.*" (1) Dunque, viene autorevolmente confermato dallo stesso Duce che non di "programma di partito" si tratta, bensì di "programma della Repubblica", più specificamente - come campeggiava persino nei titoli dei quotidiani del periodo e viene specificato ulteriormente nel punto 18 dello stesso documento - di un **preambolo alla Assemblea Costituente**. Proprio il "Congresso Fascista di Verona", doveva confermare le linee politiche guida della ventura Assemblea Costituente, di cui gli articoli del Manifesto da esso approvato

rappresentano le basi iniziali per la Costituenda Repubblica **Fascista**. In virtù di tali caratteristiche il Manifesto NON PUO' assumere oggettivamente i caratteri di "programma di partito", perché non gli sono propri. In proposito, va specificato che nell'esporre una serie di indirizzi di carattere politico e sociale, risulta indubitabilmente inoppugnabile che essi PRESUPPONGONO quale loro fondamento filosofico, morale e politico il contenuto della **Dottrina del Fascismo**, assunta integralmente a valore fondamentale di riferimento della Costituzione della Repubblica (che resta Fascista!), senza voler affatto sostituirsi ad essa dando vita a nuove teorie politiche. In breve, il Manifesto di Verona, espunto da tutto ciò che aveva esclusivamente a che fare con le contingenze belliche del particolare momento storico in cui venne elaborato, per quel che invece concerne i principi etici, politici e sociali generali che esso esprime, mostra tutt'ora la propria vitale attualità, proprio perché in assoluta continuità ideologica con gli assiomi dottrinali ufficiali del Fascismo, incentrati sulla peculiare concezione Spirituale ed organicista che ne contraddistingue la visione del mondo. Invece, anche in virtù della manipolazione attuata da parte delle istituzioni politiche della repubblica antifascista, di cui il neofascismo è parte integrante, essa ha potuto perseguire l'obiettivo della *"strategia della tensione permanente"* finalizzata a dividere il corpo politico e sociale della Nazione, avvalendosi della propria interpretazione distorta e occultando fino ad oggi persino il più reiterato dei messaggi politici di quel documento, che manifesta chiaramente quella che da 79 anni costituisce LA PIU' IMPELLENTE NECESSITA' STORICA DELL'ITALIA, ossia, di convocare una VERA ASSEMBLEA COSTITUENTE SOVRANA, che ancor oggi attende di essere indetta, coinvolgendo TUTTO il Popolo Italiano, nel momento in cui esso sarà davvero Libero! Dunque, il "nodo gordiano" da sciogliere per essere davvero cittadini liberi e "Sovrani", è quello di attuare la Sovranità Statale-Nazionale nel solco della nostra CIVILTÀ, che è Romana e Cristiana, che nell'attuale situazione politica in cui versa la Nazione italiana, nessun pretestuoso ricorso ad elezioni fasulle, nessun partito, gruppo, associazione o "sindacato" quinta colonna del Sistema pluto-massonico globalista vigente, potrà mai recidere, essendo tutti costoro solo tentacoli di un potere criminale e satanico. Riuscirà solo IL POPOLO ITALIANO finalmente risvegliatosi dall'incubo distopico in cui è stato precipitato da un'accollita di farabutti prezzolati, riuscirà alla luce del Costituzionalismo espresso dalla **Dottrina del Fascismo** e dalla **Fede** che deve ritrovare, riuscirà nel solco della vera identità espressa dal "Manifesto di Verona"!

NOTA

1) Benito Mussolini, Opera Omnia, vol. XXXII, p. 130

VERA OPPOSIZIONE CATTOLICA E COSTRUZIONE DELLO STATO
NAZIONALE POPOLARE! ...invito alla riflessione politica rivolto ai cattolici ortodossi
(17 settembre 2022)

Ringraziamo il professor Aurelio Porfiri per averci chiesto un contributo originale rivolto a suscitare una riflessione politica sull'attuale momento storico, da pubblicare sul suo blog che si ispira alla Tradizione Cattolica. Nell'accogliere il suo invito, abbiamo voluto rivolgerci direttamente ai cattolici ortodossi nella nostra qualità di fascisti, invitandoli a considerare gli elementi problematici di fondo dell'attuale sistema politico dominante.

In questi tempi di grandi contrasti e sofferenze, l'attenzione dei cittadini viene dirottata dalle istituzioni su un evento che, ciclicamente, assume aspetti peculiari ma sempre molto problematici: le elezioni. Tralascio il fatto che la "Repubblica italiana" non si è dotata nemmeno di una vera legge elettorale, oltre che di una chiara normativa che preveda l'obbligo della consultazione popolare nel momento in cui venisse a mancare una maggioranza di governo (ormai una costante!), ammesso che di vero "governo" (con tutto ciò che implica tale istituzione essenziale) si possa parlare. Invito perciò il lettore a riflettere non tanto su elementi transeunti, quanto sulle radici politiche dei problemi che attanagliano la cittadinanza intera ed in specifico i veri Cattolici.

La Vera Opposizione Cattolica

Questi ultimi anni di vero cataclisma Morale e Sociale, hanno portato alla ribalta l'assenza di un elemento politico tanto nominato quanto realmente misconosciuto: *l'Opposizione*. Questo termine, in regime demoliberale, configura una parte della cittadinanza, che in modo passivo e indiretto, avendo "votato" un partito o un gruppo di partiti, dovrebbe essere messa in condizione, a mezzo di essi, di esercitare un "controllo" sullo svolgimento dell'attività di Governo della "maggioranza" uscita presumibilmente vincitrice delle "elezioni politiche". Tale è "l'opposizione" parlamentare in regime liberale democratico e come tale viene percepita dalla popolazione; che, se ancora non dovesse essere soddisfatta, per "opporsi ulteriormente", può domandare il permesso alle pubbliche autorità di utilizzare la "piazza" allestendo manifestazioni (sovente eterodirette!), con la speranza che attraverso tali eventi si riesca a far pressione politica sugli stessi partiti seduti in parlamento. Sorge spontanea però una domanda: che reale capacità di controllo è concretamente possibile esercitare da parte dei cittadini che si "oppongono" in tal modo? Di fatto le vie "canoniche" previste dall'ordinamento demo-liberale non permettono ai cittadini alcuna possibilità effettiva né di controllo, né di verifica, né di reale partecipazione popolare al governo della *res publica*, men che meno nel caso italiano. Poiché non vi è nessun vincolo di mandato politico per i parlamentari e non vi è nessuna possibilità di scegliere realmente un politico, delegato direttamente dalla cittadinanza che lo vota, al di fuori delle liste preparate dai partiti, a loro volta preventivamente autorizzati nella loro stessa esistenza dalle istituzioni. Inoltre non vi è nessuna possibilità popolare di proporre indirizzi politici al parlamento, poiché la "Repubblica" è dotata esclusivamente di referendum abrogativi di leggi esistenti (che tra

l'altro non impongono che esse possano esser ridiscusse sotto altra forma), e nel caso di modifiche che vertono la stessa costituzione - documento di già altamente problematico e criticabile in ogni suo punto, sia nella sostanza che per i modi in cui è stato varato (1) - il parlamento, con una maggioranza di 2/3, può operare in totale autonomia, come ha già fatto per l'introduzione del pareggio di bilancio. Anche in questo caso, la cittadinanza non solo non è rappresentata nella sua presunta "volontà", ma non è nemmeno indirettamente coinvolta, perché i parlamentari che approvano le modifiche possono tranquillamente appartenere a gruppi trasversali della presunta "maggioranza" tanto quanto alla cosiddetta "opposizione". La situazione concreta, che non è ascrivibile esclusivamente al "sistema Italia" (sebbene decisamente più problematico di altri), è di concreta "separazione" tra "classe politica" e volontà attiva della cittadinanza. Tale separazione effettiva, genera inevitabilmente un sistema di tipo oligarchico e lobbistico, dove non sono gli interessi Morali e Materiali della Cittadinanza organicamente intesa (declinati precisamente in questo ordine!) ad essere attuati, bensì quelli dettati da coloro che "governano". Il motivo principale di questa sperequazione, risiede intrinsecamente nel tipo di Sistema Politico. Avendo legato il Governo alla "Maggioranza", tale legame genera caos endemico, cioè, non relativo a qualche problematica di tipo giuridico o pratico, ma costitutivo del sistema demo-liberale in sé. Giacché quanto perora una "maggioranza" parlamentare non corrisponde a quel che perora la "minoranza", elevando a Sistema la divisione del corpo politico-sociale nazionale, nel quale è contemplato esclusivamente il suddito atomizzato e slegato dagli interessi della collettività, che resta concretamente alla mercé del potere delle lobby, che di fatto gestiscono interamente la politica. Tale è la modalità del processo politico che vede la cittadinanza coinvolta nelle rappresentazioni elettorali, alla quale viene dato ad intendere di poter così sperare che in seguito ad esse, chissà quando, non si capisce concretamente come né da chi, le proprie istanze possano essere portate "in parlamento" e forse discusse! Per tale motivo, in questi anni di disastro politico, sociale, economico e sanitario, non si è potuta formare nessuna vera "opposizione" alla deriva tirannica in atto. Perché la cittadinanza non conosce il significato del termine, né le modalità summenzionate. La "opposizione" che è formalmente consentita nel sistema demo-liberale, non può generare nessun cambiamento, perché la cittadinanza non è tutelata da alcuna rappresentanza Gerarchica, Integrale, Sostanziale, Nazionale e Popolare; la Nazione non è più formata, rappresentata e tutelata dallo Stato, poiché l'abolizione dello Stato Nazionale data 1945 e non inizia affatto con la nascita dell'Unione Europea, che rappresenta solo l'esito intermedio per arrivare a quello finale dell'abolizione totale delle Identità nazionali e popolari (2). In questo assetto, che la semplice Umana Ragione già deve respingere come inaccettabile per la gestione della *Res Publica*, vi è poi la "*nuova Questione Romana*", inaugurata di fatto dall'avvento del "nuovo regime Demo-Liberale" post bellico, gestito in loco integralmente da istituzioni extra-nazionali (e anti-nazionali) in cui è evidente la *longa manus* della Massoneria internazionale. Il Cattolico Romano, in modo del tutto innaturale e in costante contraddizione con il Magistero Perenne e infallibile della Chiesa di Roma, è divenuto parte integrante, fondamentale, irrinunciabile, del nuovo regime Liberale Democratico, non soltanto nell'ex "bel Paese" ma nell'intero mondo. Si è consumata, dunque, la metamorfosi satanica dal Cattolico al **Democristiano**. Non è questa la sede per dibattere la genesi e l'identità del democristianismo. Basti però riferirsi al Magistero chiarissimo del santo Papa Pio X, che nella sua *Notre Charge Apostolique*, (3) ne tratteggia con

lucidità l'identità e l'incompatibilità sostanziale (e non solo accidentale, come molti fanno credere cercando una quadratura del cerchio inesistente) col Cattolicesimo Romano. Sicuramente, poi, il Concilio Vaticano II ha rappresentato il "fattore scatenante" della diffusione globale di tale "pestilenza dell'anima". In realtà, come mostra il documento papale succitato, la sovversione anti-cristica e anti-civile inizia con la diffusione delle idee liberali in Europa e nel Mondo. L'esempio più eclatante di tale democristianismo in relazione all'Italia è il Partito Popolare (presente nella assemblea della Unione Europea) di Don Luigi Sturzo. Con la sua opera, il Sacerdote siciliano ha posto le basi imprescindibili per l'assetto odierno del Liberalismo Cristiano Democratico nostrano, che storicamente tanta parte ha nei mali che affliggono la Nazione. Il Partito Popolare è perfettamente speculare al Movimento *Sillon*, oggetto del magistero di Papa Sarto. Di fatto, si tratta di un movimento social-progressista, che usa la religione come "Cavallo di Troia" per arrivare alla "sintesi hegeliana" politico-sociale demo-liberale. In base a ciò, siccome l'Uomo è *uno e inscindibile*, il cittadino "credente", muterà in modo "graduale", divenendo di fatto un "protestante", proiettando la visione dell'eresiarca Lutero in tutti gli ambiti della sua vita, facendo "naturalmente" sottostare la religione alla "ragione politica" individualista demoliberale. Seguendo gli sviluppi di tale processo politico, il Cristianesimo demo-liberale è divenuto gradualmente il vero "*sacramento di redenzione*" al posto della Croce del Nostro Signore Gesù Cristo, perché il democristiano si sente sempre "assolto" dalle "contingenze", che soltanto lui può cercare di "equilibrare", dovendo "rispettare e obbedire" a tutte le posizioni presenti nella Società, perché non farlo sarebbe, secondo lui, una "violenza" verso l'individuo. E il suo "dio" non vuole "violenza", definendo arbitrariamente come tale **tutto ciò che il democristiano decide essere tale**. Dunque siamo in presenza di due assurdi logici e dottrinari: dove chi si definisce "Cattolico" è invece un democristiano, che risulta essere stato fondamentale per arrivare alla società distopica in cui viviamo; dove i "Cattolici", in realtà democristiani, attraverso la loro "opera" nefasta hanno di fatto equiparato "Dio a Mammona". La domanda vitale che a questo punto dobbiamo necessariamente porci in coscienza ed alla luce di tale consapevolezza è : in base a codeste considerazioni, quale dovrebbe essere la logica *Azione politica esercitata dai veri Cattolici*? La risposta è data dallo stesso San Pio X, ma prima ancora dalla Dottrina Cattolico-Romana: **Opposizione Vera!** Ovviamente, tale opposizione non può essere declinata secondo le modalità demoliberali, perché per poter esser reale, deve essere **Opposizione al Liberalismo-democratico** in quanto tale, poiché **intrinsecamente** incompatibile con il Vangelo di Gesù Cristo, quindi con la Dottrina Cattolica. Se il Cattolicesimo non fosse stato sostituito dal democristianismo, i Cattolici avrebbero costituito un fronte unitario di opposizione **integrale**, tale da rifiutare di partecipare direttamente al regime demoliberale parlamentare. Invece, grazie al *popolarismo di matrice sturziana*, si è fatto passare il parlamentarismo quale quintessenza del "dovere civico" del "buon cittadino" presumibilmente cattolico e dunque si è declinato il "rifiuto a collaborare con esso" quale astensione da un "dovere morale" ed atteggiamento inerte di fronte ai problemi della società. Invece le cose stanno esattamente all'opposto!

Dunque, la “*nuova Questione Romana*”, a differenza di quella felicemente risolta con il **Trattato e il Concordato Lateranense dell’ 11 Febbraio 1929** (4), è stata archiviata al modo liberaldemocratico. Come ebbe a scrivere il giurista fascista e cattolico Carlo Costamagna... “I termini del problema mutarono con l'avvento delle rivoluzioni individualiste. La soluzione negativa che prevalse durante il secolo XIX col «separatismo», secondo la formula «libera Chiesa in libero Stato», implicò l'atteggiamento dell'indifferenza, autorizzato, come si è detto poc'anzi, dalla svalutazione razionalista dell'esperienza religiosa. Significato ostile ebbe invece il metodo del «giurisdizionalismo anticonfessionale», adottato alla fine del secolo scorso da alcuni regimi socialdemocratici (Francia, Portogallo) e diretto contro le manifestazioni di qualunque organizzazione confessionale della religione”...(5). Al giorno d'oggi, seguendo il chiaro ragionamento di Costamagna, siamo al terzo “stadio” dell'aberrazione liberaldemocratica, quello del “*giurisdizionalismo anticonfessionale anti-cristico*” e ci siamo arrivati “grazie” all'apporto determinante del democristianismo, che eleva la “volontà popolare” non, per dirla con Papa Sarto, a mero strumento contingente che sia a valle della Regalità Sociale del Nostro Signore Gesù Cristo, e quindi della inscindibilità della Legge dello Stato dalla Legge di Dio, che garantisce il “Bene Comune” a credenti e non credenti; ma a “nuovo dio di carta straccia” della Società, assoggettata di fatto alle oligarchie plutocratico massoniche sataniche che manovrano occultamente tutti gli scenari politici economici e sociali! In un contesto come questo, non c'è nessuno stupore in merito alla discussione o approvazione di leggi rivoltanti ed antiumane, quali possono essere quelle sul suicidio assistito, quella sull' aborto, e via proseguendo di aberrazione in aberrazione. Per il Cattolico Romano, rimasto tale (cioè ortodosso!), si impone una scelta morale irrinunciabile: l'opposizione vera e attiva mediante il rifiuto a collaborare a qualsiasi titolo con tale ignobile impalcatura distopica. Invece, nello stesso ambito del Cattolicesimo “ortodosso”, si accetta, di fatto, anche se “turandosi il famoso naso”, di partecipare a tale esecrabile sceneggiata, pensando in qualche modo (quale?) di poter contribuire a “porvi un argine”. L'illogicità di tale affermazione è data dalla realtà stessa: è impossibile abbattere un sistema, accettandolo ed operando in base a quanto esso prescrive. In una passata intervista ai Giuristi Cattolici, intervista che purtroppo non ebbe il risalto che meritava, si affermava quanto segue: “...Bisogna tener presente che lo Stato moderno è nato basato sull'affermazione della libertà di coscienza, che ha portato a costituire il potere politico come unica fonte di moralità... lo Stato separato dalla Chiesa tende anche a negare la presenza della fede nell'educazione o nella vita sociale. Da ciò deriva il dinamismo con cui il liberalismo scristianizza, come si vede in un mondo in cui i paradigmi della modernità forte si dissolvono in un discorso di matrice nichilista... bisogna distinguere, con la retta filosofia e la dottrina cattolica, tra libertà “di” coscienza e libertà “dalla” coscienza. La seconda, che la Chiesa difende, non è altro che il riflesso della legge morale oggettiva inscritta nella coscienza, in tutte le coscienze. La prima, invece, che è quella della cultura moderna e quella che si è imposta, presuppone la rivendicazione di un'autonomia morale soggettiva. Le conseguenze politiche di questa distinzione non sono di poco conto, perché la libertà “di” coscienza porta all'individualismo esasperato, che si risolve in una visione del diritto positivo come pura forza e presuppone il concetto di libertà negativa, cioè la libertà senza regole. Affermare che tutte le concezioni

morali e religiose hanno diritto di cittadinanza, con l'unico limite che gli atti che ne derivano non danneggino altri, implica sostenere che ciascuno può, nella sfera privata, fare ciò che più gli piace... Bisogna tuttavia tracciare una distinzione parallela a quella che abbiamo proposto sulla libertà di coscienza. C'è anche un'obiezione "di" coscienza e un'obiezione "della" coscienza. E allo stesso modo, la prima risulta estranea e contraria alla cultura cattolica, mentre la seconda non solo è accettabile, ma può risultare anche obbligatoria in funzione delle circostanze. Per questo, attualmente si sente parlare molto di obiezione di coscienza. Ed è positiva quando presuppone il rifiuto di leggi fundamentalmente ingiuste, anche se spesso implica una certa ambiguità, per il contesto delle affermazioni politiche in cui si formula e che non sempre discerne chiaramente l'obiezione "della" coscienza dall'obiezione "di" coscienza. Per questa ragione, la vera resistenza di fronte alle ingerenze da parte dello Stato deve essere accompagnata dall'autentica affermazione della dottrina politica cattolica. E' questa che sostiene che lo Stato (o meglio, la comunità politica) **è uno strumento dell'ordine che si fonda su una costante morale**, così che quando si prescinde da questa non solo si rifiuta quello che potremmo chiamare lo "Stato cattolico", **ma è lo "Stato" stesso a scomparire**. Non capita però frequentemente di ascoltare questo tipo di affermazioni nel mondo cattolico contemporaneo, **forse perché è stato "inghiottito" (anche in modo incosciente) dalla cultura liberale**" (6). Questo "inghiottimento" innaturale, può essere combattuto dalla salutare medicina del Costituzionalismo espresso da esponenti filosofici, politici e religiosi, che hanno creduto e operato per la Costruzione di uno Stato realmente tale, ossia quello Nazionale e Popolare messo in cantiere dal regime di Benito Mussolini, oltretutto fondato su "una costante Morale", legata inscindibilmente alla Regalità Sociale di Nostro Signore Gesù Cristo e alla Giustizia "per tutti" che da essa deriva: si tratta del Costituzionalismo espresso da teorici ufficiali del Partito fascista quali Alfredo Rocco, Carlo Costamagna, Sergio Panunzio, Giuseppe Bottai, Armando Carlini, Michele Federico Sciacca, Emilio Bodrero, non ultimo Carlo Alberto Biggini, solo per fare alcuni nomi, con relative monumentali Opere politico-giuridiche (7). Così dicendo, non si vuole "santificare" un "tipo di regime" che, come tutte le opere degli uomini, ha espresso elementi positivi e negativi. Si tratta invece di conoscere, studiare e applicare uno specifico tipo di costituzionalismo: quello espresso dalla Dottrina del Fascismo (8), che ovviamente non rappresenta il "male assoluto" dipinto dall'anticristianesimo militante, ma un punto di riferimento imprescindibile della Civiltà italiana, che in quanto tale è veracemente cattolico romana.

NOTE

1) Cfr. : <https://bibliotecafascista.org/2022/02/19/la-civetta-di-minerva-batte-le-ali/>

2) Cfr. : <https://bibliotecafascista.org/2016/05/07/rsi-lo-stato-legittimo/>

3) Qui: <https://www.museosanpiox.it/sanpiox/lettera-notre-charge-apostolique.html>

4) Cfr. : <https://bibliotecafascista.org/2022/02/10/la-conciliazione-luce-e-potenza/>

5) Qui: <https://bibliotecafascista.org/2016/04/20/costamagna-il-soggetto-dello-stato-fascista/>

6) Qui: <https://it.zenit.org/2009/10/16/accompagnare-l-obiezione-di-coscienza-con-la-dottrina-politica-cattolica/>

7) Qui: <https://www.lulu.com/spotlight/pirainofiorito>

8) Qui: <https://bibliotecafascista.org/2021/01/12/dottrina-fascista-atto-di-vita/>

AUTORITA' E GERARCHIA NELLO STATO FASCISTA! (23 settembre 2022)

"La gerarchia fascista è fondata tecnicamente sull'ordine e sulla disciplina e spiritualmente sulla fede e sul consenso del popolo... la gerarchia fascista è sostanzialmente democratica, nel senso che tutto il sistema fascista deve necessariamente basarsi sul consenso del popolo".

Non intendiamo soffermarci a lungo nell'esposizione dell'essenza dello Stato Fascista. Vogliamo, invece, soltanto mettere in rilievo i lati spirituali dell'essenza dello Stato attinenti soprattutto al sistema autoritario e gerarchico affermatosi con il Fascismo. Per individuare questa essenza autoritaria e gerarchica dello Stato Fascista bisogna partire dall'esame della dichiarazione prima della Carta del Lavoro:

"La Nazione italiana è un organismo avente fini, vita, mezzi di azione superiori per potenza e durata a quelli degli individui divisi o raggruppati che la compongono. E' una unità morale, politica ed economica, che si realizza integralmente nello Stato Fascista".

Il Fascismo concepisce, dunque, la Nazione non come una nuda esistenza naturale, bensì come una realtà morale che viene creata dagli uomini, giorno per giorno, con il loro continuo, indefesso lavoro. Un popolo si erge a Nazione, se sente profondamente la propria storia e lavora sempre per edificare la Patria; se crea la volontà attiva e dinamica indirizzata costantemente al raggiungimento degli ideali comuni. La Nazione, nella concezione fascista, non è geografia o storia o fatto compiuto o interesse contingente della collettività, ma missione, sacrificio, programma sempre da compiere. L'unità nazionale non esiste in un tempo determinato, ma ha le sue radici nel passato e nel presente e si protende orgogliosamente verso l'avvenire; la Nazione è l'unità riassuntiva della serie indefinita delle generazioni. La Nazione è un'anima, una persona, una volontà possente, consapevole dei suoi fini, che non sono quelli di ciascun cittadino particolare, né tanto meno della massa o somma totale degli individui viventi nel suo territorio, ma sono esclusivi ed indivisibili. A creare la Nazione concorrono il divino, la morale, la forza intima dell'evoluzione organica, la volontà del popolo. La Nazione ha una volontà, un'anima, un modo di essere ed una passione nel mondo.

NAZIONE E STATO

La morale individuale non basta a sé stessa, ma raggiunge il suo perfezionamento nella vita comune, la cui forma superiore è data dalla Nazione. Nella Nazione si realizzano le aspirazioni politiche del popolo attraverso lo Stato. Al concetto dello Stato concepito come l'insieme degli individui il Fascismo ha opposto l'idea dello Stato-Nazione, ossia dello Stato come volontà e persona, cosciente dei propri fini e dei propri mezzi e tesa nell'affermazione nel mondo della propria autonomia come centro di attività consapevoli, essenzialmente morali, ispirate ad un santo ideale. Lo Stato-Nazione è al di sopra degli interessi particolari e trascina l'individuo a sentire come suo l'interesse generale ed a volere come volontà generale. Lo Stato è anche sostanza etica e come tale è la base dell'individualità e personalità umane, è la coscienza di ogni cittadino che si realizza internamente come coscienza nazionale che trova nell'attività politica e nella forma giuridica la sua dinamica concretezza. A creare lo Stato concorrono, nella serie successiva degli avvenimenti della storia, il divino, la filosofia, la forza

organica, la volontà del popolo. Lo Stato è un organismo speciale, che non è l'assieme dei cittadini che in esso vivono, perché ha bisogni ed interessi che non sono quelli dei singoli e perché ha una volontà, un'anima, un modo di essere ed una posizione nel mondo. Lo Stato è una istituzione risolventesi né in una pluralità di individui, né in una lunga serie di rapporti intercedenti fra gli individui. Esso ha una struttura che assorbe tutti gli elementi che lo compongono; è una unità ferma e permanente; ha una esistenza tutta a sé, in modo che non può perdere la sua identità. Lo Stato è l'individualità di un popolo capace di sentire se stesso nella propria continuità e nell'opposizione con gli altri popoli; nella coscienza dello Stato-Nazione sono egualmente vivi i morti e i non nati, coloro che iniziarono la sua storia e quelli che la compiranno. Mentre lo Stato Liberale non si è preoccupato del problema del lavoro ritenendo questo come una prestazione volontaria del cittadino e disinteressandosi dello sviluppo enorme che esso andava assumendo e del pericolo politico rappresentato dalle Associazioni che andavano sorgendo, lo Stato Fascista ha affrontato appieno il problema sociale non con la lotta, bensì assorbendo nel proprio seno ed elevando a propri organi le Associazioni dei produttori. Il sindacalismo ribellista e così sboccato nel corporativismo collaborazionista e lo Stato Fascista ha assunto a principio essenziale della sua vita la corporatività: può così parlarsi di Stato Fascista Corporativo. Lo Stato Fascista Corporativo, Ente morale, economico e giuridico che non ammette contro di sé altre forze pari o limitatrici, con il ricomporre i disgiunti elementi sindacali nell'unità corporativa, ha superata ogni antitesi di classe, dovendosi subordinare ogni questione economica alle esigenze supreme della Nazione, ed ha provveduto alla tutela della solidarietà sociale ed all'assistenza delle varie categorie produttive. All'uopo si va creando un originale ordinamento che, basato sul potere sovrano, intelligente e onniveggente dello Stato Fascista, trova nelle Corporazioni gli organi di unità, di difesa e di sviluppo delle forze spirituali ed economiche del popolo italiano. Questo principio corporativo ha influenze decisive anche nel campo squisitamente costituzionale poiché impone il concetto della partecipazione dei cittadini-produttori al potere politico dello Stato in diretto rapporto al concreto contributo che si porta al corpo sociale. Le categorie professionali debbono intervenire alle attività politiche secondo l'importanza delle loro funzioni economiche nello Stato e le persone singole debbono intervenire in tante categorie quante sono le funzioni economiche che espletano nello Stato. Gli individui vanno fatti compartecipi alla vita politica proporzionalmente alla loro importanza intellettuale ed economica nella vita dello Stato. Si avrà, così, uno Stato forte, lo Stato Unitario, che ha una sola volontà e che, grazie al principio corporativo, ha tutte le attività e gli interessi ben controllati ed indirizzati al supremo bene della Nazione. Questa corporatività dello Stato Fascista precisa ancora meglio l'eterno concetto che lo Stato è anche ordinamento giuridico e che pertanto lo Stato Fascista, come tale, ha un'essenza speciale che può essere individuata nel principio autoritario.

ESSENZA AUTORITARIA DELLO STATO FASCISTA.

Chi rappresenta e sintetizza la coscienza di tutto il popolo è lo Stato, il quale, nella concezione fascista, è l'unico creatore del diritto, nella sua manifestazione concreta di fatto ovvero di evento. Lo Stato manifesta la sua volontà ed agisce a mezzo del diritto, espressione della vita, delle forze e delle idealità dello Stato. A differenza, però della concezione liberale, come già abbiamo rilevato, secondo la quale fine supremo dello Stato è la creazione del diritto, secondo il Fascismo il diritto è l'espressione della volontà dello Stato, è il mezzo con il

quale lo Stato mantiene la coesione fra le varie forze sociali e attua i propri fini. Il Fascismo supera l'anarchica concezione della pluralità degli ordinamenti giuridici secondo la quale ogni unione di più uomini, per qualsiasi scopo associati, possa creare il diritto. Il Fascismo riporta in auge il principio classico dell'assoluta statalità del diritto, poiché ritiene che soltanto un ente essenzialmente etico e completamente sovrano com'è lo Stato, abbia la spiritualità e la forza necessarie per creare il diritto con le sue inconfondibili caratteristiche di superiore moralità e di possibilità piena di coazione. Qualità necessaria, indispensabile del diritto è, dunque, la statalità. Ciò, però, non importa, come si sosteneva sostanzialmente dalla concezione liberale che il potere legislativo debba essere esercitato da un solo organo. Secondo il Fascismo, invece, la funzione legislativa viene svolta da vari organi statali, in base al rispetto di ben fissate formalità. Dunque non pluralità di ordinamenti giuridici, ma nemmeno unicità di organo legislativo. Bensì un solo ordinamento giuridico, quello statale, e più organi statali preposti all'emanazione del diritto. Il diritto risiede nella corrispondenza fra le esistenti forme istituzionali ed i complessi bisogni di quel determinato popolo in quel determinato momento storico. Il diritto è il prodotto spontaneo ed organico dell'evoluzione sociale e dei vari elementi di cultura che si accumulano lentamente presso i singoli popoli. Il diritto interpreta lo spirito popolare, sia nel suo contenuto puramente ideale, sia nella sua tensione verso lo sforzo, la lotta, il progresso, la conquista. Il diritto, che è un ordine coercibile dell'attività umana, è fondamentalmente fondato sulla giustizia, in quanto questa e in modo indissolubile legata allo spirito popolare attraverso il principio trascendentale della socievolezza umana. Il diritto, in quanto fondato sulla giustizia, principio essenzialmente etico, non rappresenta un ordine condizionale, ma un ordine assoluto che ha nella sua trascendentale immanenza il proprio fine e trova nella morale le sue vere origini. Lo Stato, unico creatore del diritto, presenta il massimo di unità di fronte a tutti gli altri aggruppamenti. Lo Stato mira a diffondere e far valere nel mondo i principi etici e di civiltà che esso incarna, adempiendo così alla propria missione storica. Nello Stato l'ordinamento giuridico è collegato con l'ordinamento del potere. Il diritto è il volere dello Stato e proviene dai vari organi statali. Il volere generale, ossia il diritto, è il volere stesso dei singoli individui nella loro essenza sociale, volere concepito nel suo valore universale e nello stesso tempo concreto, volere che è prima etica e poi diritto ancora prima di concretizzarsi in norme concrete regolanti atti esterni. Infatti la volontà umana, concretatasi nel diritto, non può essere concepita astrattamente nella sua nuda forma esteriore di puro meccanismo di formule e comandi indifferenti, di semplice tecnicismo di costruzioni, bensì dev'essere precisata come la regola generale di condotta, ispirata al principio universale di coordinazione. Tale regola raggiunge la sua piena armonia sociale solo per mezzo degli ideali etici della giustizia coordinatrice. L'ordinamento giuridico risulta, dunque, dall'insieme degli elementi psichici, i quali inducono gli uomini al credere in determinate "verità" e ad accettare, di conseguenza, certe norme comuni di condotta. I bisogni, i sentimenti, le idee, gli atti volitivi degli uomini possono svilupparsi ed armonizzarsi nello Stato a mezzo dell'ordinamento giuridico. Queste idee e questi atti hanno carattere propulsivo e regolatore nel guidare l'attività sociale, presiedendo altresì, ai generali criteri disciplinatori della coordinazione e reciproca subordinazione degli individui. Si ha, così, una comune unità, spontanea, impulsiva, dettata da una comune "credenza". Questa "credenza" è frutto, più che di elaborati ragionamenti logici ed esaurienti dimostrazioni dialettiche, di una quasi spontanea opinione, di un profondo convincimento,

affermatosi rigoglioso nelle coscienze degli individui, direttamente connesso con il loro carattere ed il loro modo di pensare e sentire. Questa "credenza" è fondata sulla coscienza umana che è personale e sociale, è essere e divenire. Si ha un processo di convincimento spontaneo; si afferma nelle coscienze una "credenza", senza bisogno di discussione, la quale ha la forza della fede e forma le idealità collettive che rappresentano la fusione delle coscienze individuali, la sintesi di tutte le aspirazioni. Queste idealità sociali, che sono la sintesi dei sentimenti della personalità, della coordinazione e della reciproca conseguente subordinazione, non sono formazioni stabili, ma in continuo dinamico movimento, trovando la loro base di formazione nel "potere politico" dello Stato e la loro estrinsecazione nella funzione legislativa statale attraverso l'ordinamento giuridico. La norma giuridica deve, dunque, armonizzarsi con la vita, riflettendone le idealità. Ed eccoci alla formazione tecnica della norma giuridica, compito questo degli organi della funzione legislativa, chiamati ad ordinare i vari rapporti, le varie tendenze, le varie aspirazioni, i vari ideali, i vari stati di cultura, le varie categorie economiche, ispirandosi all'indirizzo politico dello Stato dettato dal potere politico. Questo indirizzo politico si basa soprattutto sul principio corporativo, dal quale sostanzialmente dipendono l'etica e l'economia fascista e al quale si ispira tutta l'azione dello Stato Fascista, fondata pertanto su di un sistema organico-gerarchico. Gli organi della funzione legislativa sono, quindi, chiamati a ricercare i rapporti da regolare e ad elaborare le varie norme trasformandole in leggi. Nella formazione della legge ha per tanto assoluta prevalenza la "capacità" oltre che la perfetta comprensione spirituale di coloro che detengono sia il potere politico che la funzione legislativa. Questa "capacità" deve essere "individuale", ossia dettata dal valore dell'individuo e dalle sue attitudini e possibilità a comprendere le tendenze e le aspirazioni umane, e "sociale", cioè dettata dal valore che lo Stato sa dare all'indirizzo politico. La capacità presuppone quindi "autorità". Questa "autorità" viene determinata da idee e sentimenti di superiorità, da credenze in forze di ordine superiore, da necessità di convivenza, da abitudini di disciplina e ubbidienza. Eccoci così alla logica assoluta preminenza del potere politico su tutte le altre funzioni dello Stato. A questo punto è bene chiarire che l'interferenza del "potere politico" sulla "funzione legislativa" va considerata non come sostitutiva bensì essenzialmente come ispirativa e correttiva, non potendo detta funzione legislativa essere ridotta ad un semplice settore di tecnica esecuzione della suprema volontà del potere politico; gli organi statali nell'esplicazione della funzione legislativa rappresentano, quindi, soprattutto, la volontà, i sentimenti, le aspirazioni del popolo, pur dovendo, sempre, detti organi, ispirarsi, nell'emanazione della legge, all'indirizzo politico dettato dai supremi organi del "potere politico". I componenti del "potere politico" sono la personificazione dello Stato, la realtà statale. Essi, con il sussidio della psicologia sociale, debbono ricercare le aspirazioni della coscienza generale, appunto per creare quello stato d'animo favorevole della collettività, quella credenza necessaria per ogni istituzione politica e quindi giuridica; debbono sapere costituire la coscienza giuridica dello Stato. Ora, chi impersona questo "potere politico" o meglio chi impersona questa coscienza giuridica statale, chi dà le direttive per la concretizzazione come fatto e come evento della volontà dello Stato? Secondo gli enciclopedisti la volontà statale nascerebbe da un libero contratto liberamente stipulato fra tutti i componenti della società, contratto non soltanto voluto dai singoli, ma imposto ad ognuno da ineluttabili necessità materiali: i principi ineluttabili delle armonie naturali dominerebbero ogni gruppo sociale ed imporrebbero questi contratti sociali fondati

sulle varie necessità e sui bisogni adattati nel tempo e nel luogo. Ma questa concezione enciclopedica non convince non solo e non tanto perché è difficilmente concepibile che un contratto possa creare un supremo Ente creatore e regolatore della personalità e della volontà statale e del diritto, ma anche e soprattutto perché non indica i modi e i mezzi per la libera stipulazione di detto contratto sociale né detta indirizzi e sistemi definitivi per la scelta degli interpreti supremi della volontà dei singoli cittadini stipulanti. Sono più di cento anni che questo sistema contrattualistico — che peraltro trova raffronti e attuazioni, sia pure incompleti, anche in tempi lontani e in paesi i più vari — ha trovato le concretizzazioni più perfette possibili in quanto direttamente ispirate ai principi contrattualistici e tecnicamente attrezzate nei sensi voluti dai teorizzatori enciclopedisti, eppure i fini raggiunti sono tutt'altro che soddisfacenti e le crepe che si rivelano dappertutto ne dimostrano *ad abundantiam* le incompletezze e la inconsistenza. Quali sono le ragioni della incompletezza ed insufficienza delle concezioni contrattualistiche dello Stato e del diritto? Esse sono profonde e portano senz'altro nell'intima essenza dell'uomo. Queste dottrine mancano proprio lì dove esse credono di trovare il proprio sostegno e la propria base granitica. Invece di essere fondate sulle armonie naturali, esse sono contro la parte più spirituale della natura umana. Può anche essere ammesso il concetto di una libera associazione di uomini fondata sul contratto sociale; può anche essere ammesso, per ipotesi, un gruppo sociale nel quale i singoli componenti abbiano stipulato un accordo in base al quale siano riusciti ad ottenere il massimo possibile di libertà personale. Basterà questo alla natura degli uomini? Noi riteniamo per fermo di no. Oltre che verso la libertà l'anima umana anela anche verso la fede; la storia di tutti i tempi e di tutti i popoli ce lo insegna. Questa fede non si concretizza soltanto nella fede religiosa, ma si estrinseca altresì nell'amore per la propria famiglia e per il proprio lavoro, si manifesta nell'amore per lo Stato e nella fiducia transcendente in esseri umani superiori che sanno fare vibrare le più intime corde dell'anima umana e sanno costituire un capace, autoritario potere politico. Questa tendenza non è da schiavi, bensì è un'aspirazione ideale verso l'ascetismo ed il superamento di se stessi. Ed eccoci alla libera naturale adesione di tutti i componenti del gruppo Sociale alla volontà degli incarnatori del "potere politico" che riescano a sollevare l'anima umana verso le supreme vette spirituali distaccandola dai concetti materialistici. Le cosiddette « armonie naturali » impongono fatalmente queste situazioni sociali di superamenti spirituali. Vi sono i periodi più o meno lunghi nei quali la carne domina lo spirito, la materia si impone all'anima, ed allora si affermano le concezioni contrattualiste e gli uomini si affannano disperatamente per creare norme giuridiche e quindi Istituti, che, senza un generale nesso connettivo morale, consentano il massimo benessere individuale con il minimo sacrificio fisico possibile. Poi questi periodi materialistici sono superati; gli uomini sentono la vacuità dei beni materiali e tendono disperatamente in alto, chiedendo a Dio il pane spirituale per le loro anime. Ed allora da alcuni uomini scaturisce come un fluido che li sopraeleva, nella conoscenza ed estimazione della collettività, in un alone di forza, di attrazione e di obbedienza. Questi uomini sanno esprimere in modo perfetto e inarrivabile le comuni credenze, i comuni modi di pensare e sentire: essi sono come le voci vere della coscienza collettiva. Allora vediamo i popoli, nauseati da un periodo più o meno o lungo di materialismo, tendere verso mete spirituali ed essere presi appieno dalla riverberazione etica e spirituale di questi esseri eletti, i quali creano nei popoli un superiore spirito di proselitismo e devozione. E questo spirito li innalza in concezioni ideali distaccandoli nettamente dai beni

materiali della vita. Mentre la suprema tendenza contrattualistica, l'ideale enciclopedico, è il raggiungimento dello « stato di natura », che rende — checché si possa sostenere in contrario — l'uomo schiavo delle forze fisiche della natura, invece l'ideale della concezione autoritaria dello Stato è il superamento dell'uomo, il suo dominio sulle forze fisiche della natura, il suo compenetramento nello spirito divino, attraverso l'obbedienza e la devozione verso l'eletto, che interpreta per il popolo l'anima e la volontà di Dio. I periodi degli esseri eletti, incarnatori del potere politico, guardati ed ubbiditi dagli uomini con il fervore della fede e con una soggezione che è più vicina alla devozione che all'ubbidienza, sono fatali nella storia dei popoli e segnano ineluttabilmente, checché possa affermarsi in contrario, i periodi aurei, di splendore, i periodi che vengono tramandati dalla storia e fissati nella pietra come epoche eroiche che indicano il continuo progredire e perfezionarsi dei popoli e degli Stati. Oggi, appunto, l'Italia Fascista, offre un esempio meraviglioso, solare di questa verità: la divina potenza del Duce che si impone ad ogni anima ed ogni intelletto. Gli italiani sentono profondamente che il Duce interpreta il loro pensiero, i loro sentimenti, le loro aspirazioni. E' la volontà, è il pensiero del Duce che dettano all'Italia ed al mondo i fini rinnovatori e universali del Fascismo, creatore di un nuovo diritto: l'eterno diritto di Roma. Precisati questi concetti che fissano e giustificano l'inizio degli Stati Autoritari, con particolare riguardo allo Stato Fascista Corporativo, dobbiamo precisare che proprio nel periodo iniziale occorre fissare le norme costituzionali che consentano vita duratura alla nuova forma statale. Partendo dalla premessa che occorre superare il materialismo elezionistico delle concezioni liberali, ma tenendo anche conto che in genere gli esseri eletti non si succedono senza soluzioni di continuità ma si presentano nella storia a distanza di secoli, bisogna fissare una Costituzione e creare delle leggi che diano vita ad un sistema statale autoritario e gerarchico, cioè fondato sulla forza coattiva degli organi legiferanti e sulla perfetta precisazione delle competenze e dei reciproci rapporti dei vari organi fra di loro e nei riguardi del popolo: il tutto coordinato e guidato dai sovrani organi del "potere politico". Potrà così sul serio affermarsi che lo Stato Fascista Corporativo, attua appieno il concetto dell'autogoverno del popolo attraverso il principio corporativo; ossia detto Stato consente che tutte le istituzioni statali siano realizzate dalle varie categorie dei cittadini-produttori, rispondendo da una parte alle aspirazioni, idee e interessi del popolo e attuando dall'altra un sistema selettivo gerarchico per cui i supremi dirigenti dello Stato, che si enucleano dal seno del popolo, siano in grado di conoscerne i desideri e di saperne attuare il benessere. Da questa nostra premessa riesce appieno comprensibile il concetto ispiratore della legislazione che va creando il Fascismo in tutti i campi dell'attività umana, legislazione ispirata a sani concetti sociali i quali tengono stretto conto delle necessità e dei desideri del popolo, legislazione basata su di una perfetta scala gerarchica fra i vari organi dello Stato emanatore del diritto.

LA GERARCHIA FASCISTA.

Anzitutto abbiamo la gerarchia delle fonti del diritto. Ma non di sola gerarchia agli effetti del diritto deve parlarsi a proposito degli organi statali, bensì tutta l'attività statale va, grazie al Fascismo vivificatore, gerarchizzandosi. Lo Stato Autoritario, mentre mira a rivalutare appieno le supreme autorità statali sganciandole dall'influsso di assemblee numerose irresponsabili e sottoposte alla possibilità di pressioni deleterie, intende organizzare un sistema gerarchico perfetto fondato sulla responsabilità degli organi inferiori nei confronti degli organi superiori, sul controllo degli organi superiori su quelli inferiori e sul consenso

effettivo del popolo. Si tratta di un sistema gerarchico democratico cioè di una scala di posti gerarchici non riservati a categorie speciali o caste precostituite, bensì aperte liberamente a tutto il popolo. Certo ogni inizio porta inesorabilmente con sé molte scorie e incrostazioni del vicino passato. Così, specie sul campo economico, ancora può parlarsi di due specie di gerarchie: quelle di diritto e quelle di fatto; e può affermarsi come il sistema corporativo, sebbene sia sulla buona strada e abbia fatto passi veramente giganteschi, ancora non sia riuscito del tutto ad attuare il concetto gerarchico fascista del dominio della politica sull'economia. A ciò deve aggiungersi che ogni inizio di nuovi sistemi costituzionali offre infinite possibilità di errori e storture, specie, poi, quando si tratti di sistemi come quelli autoritari che, per essere sostanzialmente antielettivi, hanno in se stessi il pericolo di sboccare nell'abolizione di ogni controllo dal basso, con l'accontentarsi esclusivamente del generale consenso del popolo, ottenuto "a priori" una volta tanto, senza alcuna conferma a "posteriori". Già nei precedenti capitoli ci siamo occupati delle sostanziali garanzie sulle quali basare ogni scelta di gerarchi nonché dei continui controlli dall'alto e delle possibilità periodiche da parte del popolo di esprimere il proprio consenso o il proprio dissenso sull'attività dei più importanti organi dello Stato; qui vogliamo soltanto ribadire ancora una volta il principio che lo Stato Autoritario Fascista — fondato soprattutto sulla grande conquista moderna della certezza del diritto e perfetta conoscenza del dovere — deve offrire ad ogni cittadino piena possibilità di tutela contro ogni atto arbitrario da parte dei gerarchi preposti ai vari organi ed enti statali. Quindi precisatisi ormai la struttura costituzionale fascista, fondata essenzialmente sui salutarî principi dell'autorità e della gerarchia, due problemi — che sembrano soltanto pratici ma che hanno una fondamentale importanza sull'effettiva riuscita di tutto il sistema ideologico — si presentano al Regime Fascista per una soluzione benefica: il sistema di scelta dei gerarchi e i modi di manifestazione del consenso da parte del popolo. Pur dovendo necessariamente riconoscere che si sono verificati errori non lievi e storture, possiamo con soddisfazione e fede affermare che il Fascismo sta sul serio affrontando questi problemi e non è lontano il giorno in cui si potrà affermare che la nuova struttura costituzionale creata dal Regime Fascista risolva appieno i predetti due imperativi. Sulla soluzione che sarà data al problema del consenso del popolo e del controllo dal basso ci siamo già, sia pure brevemente, soffermati nei capitoli dedicati alla forma costituzionale generica di Stati Autoritari. Nel successivo capitolo di questo libro ci occuperemo, invece, delle manifestazioni concrete del sistema gerarchico fascista.

(estratto da *"Principi di Diritto Fascista - AUTORITA' E GERARCHIA"*, Roma, 1940, Edizioni "Il Diritto Fascista", pp. 69 - 83)

SONO TUTTI ANTIFASCISTI! ...tanto Putin quanto i suoi omologhi opposti-uguali della N.A.T.O! (13 ottobre 2022)

Cari lettori, abbiamo ampiamente dimostrato nei nostri studi e nelle nostre analisi esposte pubblicamente, come la realtà che vediamo sotto i nostri occhi rappresenti l'allestimento di una immensa e tragica sceneggiata etero-diretta. Tale impalcatura scenica, è stata creata per degli obiettivi generali precisi, che sono riassumibili in tre concetti la cui applicazione è verificabile sul palcoscenico globale in relazione all'intera umanità: 1) **depopolamento planetario**, 2) **schiavitù fisica e morale**, 3) **ateismo e lotta contro ogni verace concezione spirituale**, con tutto quel che ne consegue. Dunque, come abbiamo già rilevato, anche la "questione ucraina" si inserisce nel più generale perseguimento di tali risultati, dove i vari attori in scena, partecipandovi attivamente o facendosi strumento inconsapevole dei *"potenti di questo mondo"*, mostrano in tutti i casi la loro oggettiva strumentalità pienamente in linea con la sceneggiatura di cui sopra, dalla quale possono sperare al massimo di poter conseguire soltanto qualche momentaneo ed apparente vantaggio. Ma di fatto, il vero vantaggio strategico principale, di cui però si avvalgono esclusivamente i "pupari", è rappresentato dalla "dissimulazione". Dire che le cose *"non sono come sembrano"*, parrebbe solo una frase retorica. Eppure, per quel che riguarda la storia del mondo, i fatti stanno esattamente così. Per questo motivo, tornando alla più stretta attualità, dai media ci viene fornita soltanto una rappresentazione superficiale, in merito quella che deve apparire come una guerra di "bilanciamento geopolitico di forze su scala planetaria", in relazione alla capacità di esercitare una oggettiva influenza su più livelli da parte di un determinato soggetto, ovvero, la più che tardiva invasione della Russia in Ucraina, finalizzata all'annessione del Donbass russofono, a tutela dei propri interessi nazionali storici, minacciati dalla prepotenza invadente della NATO anglo-americana, o almeno, è così che deve sembrare ai cosiddetti "smaliziati". Invece, a ben guardare, nella sostanza e sullo sfondo, si tratta di un nuovo passo verso l'annientamento del mondo come "insieme di Nazioni abitate da Popoli dotati di una precisa identità storico-culturale". Tale affermazione, secondo quanto ripetiamo sempre nei nostri scritti, si basa esclusivamente sull'analisi oggettiva dei fatti concreti. Come di consueto, il "nemico" di TUTTI i contendenti (ovviamente, quello immaginario!) viene rappresentato dall'inesistente "fascismo" che sarebbe incarnato da entrambi i belligeranti, ossia, quello contro cui starebbero combattendo tanto gli Ucraini (ovvero le milizie armate e inviate dalla NATO), quanto i Russi (ovvero i Soldati coscritti e/o galvanizzati dal *"mito della guerra antifascista patriottica"* evocata in primis dallo stesso Putin per la *"Liberazione del Donbass dai nazionalsocialisti"*). La campagna ucraina, singolarmente scatenata dal Presidente russo esattamente quando e come voluto dalla NATO, ha generato una serie di avvenimenti, casualmente TUTTI idonei ad accelerare e implementare la famosa *"agenda 2030"* dell' *"occidente libero e democratico"* pluto-massonico, in tutti i campi! Così, mentre l'attenzione del pubblico viene sapientemente spostata dai media verso il prezzo del Gas (di cui in realtà non c'è alcuna penuria e del quale in campo UE-ista si ostenta solo in apparenza la volontà di cambiare la fonte di importazione), gli equilibri geopolitici si cristallizzano come sempre in favore della perenne divisione nei "due blocchi di potere egemonici", alla faccia del multipolarismo di cui si ciancia a vanvera in certi ambienti pseudo-contestatori. L'obiettivo supercapitalista socialista della cosiddetta UE, viene così perseguito a passi sempre più serrati,

proprio in virtù della propaganda anti-russa e del tragico sceneggiato bellico che "va ora in onda" a beneficio dei "telespettatori" della UE. In proposito, nel frattempo, in quel della repubblica delle banane italy-ota, la messinscena, che ha rivestito i panni elettorali, ha generato immancabilmente, secondo quanto già ampiamente documentato in anticipo, il solito antifascismo di maniera. Dove i "padroni del discorso", come di consueto, impostano da sempre la loro campagna stampa antifascista sulla base di articoli giornalistici e servizi televisivi, per come viene svolta perennemente da quasi 80 anni, cioè stigmatizzando il ritorno di un presunto fascismo senza che oggettivamente esista "nessun vero rappresentate del Fascismo AUTENTICO, politicamente organizzato", ma solo in funzione delle "necessità politiche contingenti" frutto del disordine istituzionale imposto dai "Pupari" a mezzo dei loro "pupazzi" in terra italica, e dunque in base alle pretestuose accuse di "fascismo" degli uni, rivolte strumentalmente agli eredi dei missini, da sempre tutti antifascisti (!) come la Meloni (ma nel suo caso, senza esagerare troppo!), cui corrispondono in modo uguale e contrario quelle che vengono rivolte dagli altri contro Putin ed i suoi sostenitori! Tuttavia, visto il credito che la stessa "signora dell'Aspen Institute" gode in terra nord americana, nelle critiche alla sua persona non è parso lecito superare una certa soglia, essendo ben chiaro a tutti i "polemisti" come esse siano solo frutto di contingenze politiche, svolte solo in funzione propagandistico-elettorale, rivolte più che altro ad accreditarne l'immagine di "vittima" di un campagna di odio politico pregiudiziale. Così, in funzione degli equilibri del quadro politico UE-ista (diretti da sempre oltre Manica ed oltre Atlantico!) il presidente russo, come abbiamo detto, viene variabilmente accusato dalla propaganda occidentale, tanto di "fascismo che di comunismo", ma, come ripetiamo nuovamente, l'accusa generica di "fascismo" ormai ha fatto un passo "avanti" presso l'opinione pubblica demo-liberale, trasformando così in "fascisti" tutti coloro che vengono accusati di non essere liberali (ovviamente, bisogna vedere se poi costoro non lo siano davvero!). Quindi, secondo quanto teorizzato e messo in opera da decenni dalle liberal-democrazie, il "fascista" può anche essere un "comunista", o un soggetto accusato di esser tale. Invece, la realtà dei fatti, racconta di categorie "diverse" **di antifascisti**, che concorrono tutte alla cristallizzazione del quadro politico mondiale all'interno di uno scenario distopico, rivolto alla distruzione "*controllata e graduale*" nonché all'oppressione totale del genere umano, o almeno di quel che di esso i "pupari" hanno deciso ne debba restare, sulla base delle loro "agende". All'interno di questo preciso scenario, si "presentano" tanto le "forze" diretta emanazione dei "registi" dello sceneggiato, quanto quelle che immaginano di poter trovare un proprio spazio di manovra autonomo, che magari permetta loro di sopravvivere o di giungere ad un "armistizio" con chi regge i fili del teatrino. Il caso di Putin ci pare rappresenti un tipico esempio emblematico, ossia quello di uno "strumento di fatto" dei "Pupari" che, conscio e consenziente o meno che sia della cosa, permette loro di attuare comunque ed al meglio, i piani dell'agenda globale da essi redatta. Il suo modo di agire, soprattutto grazie all' "*aura di salvatore della patria*" che si è costruita nel tempo (o che gli è stata appiccicata addosso?), accarezzando temi che gli hanno procacciato le simpatie di molti gruppi etero-diretti della cosiddetta "contestazione sovranista" (...*dimmi con chi vai e ti dirò chi sei...*) si inserisce pienamente (e non a caso!) nel perseguimento generale **dell'antifascismo globale**, nonché del mantenimento degli "equilibri" geopolitici costituiti (...e immancabilmente, all'interno di questo scenario si inseriscono anche i cosiddetti "neofascisti" che, come abbiamo ricordato, si "dividono" in modo artefatto ed etero-diretto nelle due

correnti di "destra e sinistra"). Così molti degli atti di Putin, non si spiegano e non si spiegherebbero se non definendo il personaggio o come un politico in mala fede, oppure come un politicante davvero stolto. **In tutti i casi, la sua "utilità" finale per le "elites plutocratico-massoniche" risulta incontrovertibilmente palese.** Meriterebbe, anzi, una analisi particolareggiata, dal punto di vista militare, strategico e geopolitico, ciò che la Russia di Putin ha portato avanti dal febbraio scorso. Soprattutto, come lo ha fatto e se davvero sta giovando al popolo russo. Ma ciò esula dal campo specifico delle nostre competenze. E' però innegabile che nessuna delle azioni portate innanzi dalla Federazione Russa, abbia effettivamente colpito il Sistema Globale in quanto tale, per come vorrebbero dare ad intendere certi soggetti che sulla rete vanno qualificandosi come "patrioti". Anzi, tali comportamenti possono essere inseriti all'interno di quel "gioco delle parti" che tenta il "bilanciamento di influenze" nel quadro di un **Sistema globale bipolare**, un disegno politico che resta comunque totalmente fittizio e sulla carta, perché il Cremlino, concretamente, al momento non ha nemmeno ottenuto minimamente di imporre un "freno" all'espansione militare della NATO in Europa. Così, l'antifascista Vladimir Putin, insieme agli antifascisti opposti-uguali della NATO a trazione Atlantica, non sta facendo altro che *"diffondere gli errori della Russia nel mondo"*, proseguendo con ciò in quel tremendo percorso già iniziato a suo tempo nel 1917 e soltanto apparentemente cambiato più nella teoria che nei fatti. L'eterno gioco delle parti in cui gli apparenti antagonisti rappresentano due facce della stessa medaglia, nelle mani dei "secolari Pupari" di sempre, che rispondono del loro operato esclusivamente al "nemico eterno" dell'umanità! Proprio a questo proposito, una analisi stesa da un Sacerdote Cattolico "ortodosso" (non modernista) già nel tempo in cui fu diffusa, quando si era agli inizi della guerra, pare cogliere tutti gli aspetti controversi della situazione:

"...Certamente non intendo con ciò avallare le suggestioni di ingenue fantasticherie, condite di profezie millenaristiche, rispondenti al bisogno di individuare un salvatore umano: teniamo presente che è praticamente impossibile assurgere a certi livelli di potere e mantenersi senza essere affiliati a una società segreta e senza il sostegno dell'una o dell'altra fazione del giudaismo finanziario. E' possibile, anzi, che neppure Putin sia estraneo alla competizione (coordinata da un livello superiore di potere) tra due opposti modelli di dominio mondiale: quello unipolare della massoneria palladista, di matrice anglo-americana, e quello sinarchico della scuola francese, che prevede un equilibrio tra diversi centri di potere..."(1).

Ebbene, cari lettori, in questo consiste precisamente la tattica della *dissimulazione*. Ma, per rendersi conto davvero della situazione e per comprendere cosa è veramente in grado di riproporre la Rinascita, la Giustizia e la Verità, si deve necessariamente tornare alla fonte della Nostra Civiltà Romano-Cristiana, quella politicamente rappresentata SOLTANTO dal **Fascismo**! Storicamente non ci sono altre vie politiche concrete, proprio i fatti stanno a dimostrare che è così!

NOTA

1) http://www.unavox.it/ArtDiversi/DIV4406_Elia_Cambio_d-epoca.html

"28 OTTOBRE", CENTENARIO DELLA MARCIA SU ROMA! - Il vero significato della Rivoluzione Fascista: Militia est vita hominis super terram. (27 ottobre 2022)

Cari lettori, a 77 anni dal 1945, il 28 ottobre prossimo ricorrerà il centenario dell'evento che ha trasformato indelebilmente il volto politico dell'Italia, dell'Europa e del mondo intero: **"la Marcia su Roma"**! La nostra affermazione non è affatto una esagerazione iperbolica, checché ad ogni anniversario - particolarmente nel caso di quello in corso - sul fronte "politico", tutti i "facenti funzione" del sistema antifascista (a cominciare dai cosiddetti neofascisti!), si affannino nel tentativo di affogare la portata storica dell'evento in un mare di affermazioni propagandistiche insulse e di azioni ridicole e scellerate, tutte tese ad accreditare la martellante e demagogica vulgata antifascista di Stato, di cui la sceneggiata di quart'ordine in programma anche quest'anno (1), con annesso atto di sciacallaggio sui morti, portato a compimento da entrambi i due fronti antifascisti fintamente contrapposti, rappresenta l'ennesima prova di tale messinscena. No, cari lettori, non esageriamo affatto il valore universale ed assoluto di quel 28 ottobre, a differenza della nutrita schiera di benpensanti in malafede, desiderosi solo che tale evento venga focalizzato dal pubblico rievocandone esclusivamente fatti e contingenze in modo distorto etendenzioso (senza parlare poi di coloro che lo riducono ad un avvenimento di secondaria importanza dai contorni macchiettistici!), nel vano tentativo prima di "demonizzare" e poi di "storicizzare" l'ideale che esso incarna (ossia di relegarlo ad arnese desueto ed inutile, ancorché malefico, privo di alcun valore politico positivo per il presente!), affinché, così facendo sia volutamente mortificata e snaturata la vera essenza di un'idea precisa di popolo e di Civiltà che contraddistingue da millenni l'Italia. Ebbene, noi fascisti de "IlCovo" vogliamo al contrario mostrarvene il significato autentico, che ne esplicita la portata "universale" e "meta-storica" valevole in ogni tempo. Dunque, prima di tutto, cos'è stata la "Marcia su Roma"? Cosa ha generato tale avvenimento e come si svolsero i fatti ad esso relativi? La voce enciclopedica di seguito riportata, tratta dal DIZIONARIO DI POLITICA DEL PARTITO NAZIONALE FASCISTA risulta sufficientemente esaustiva riguardo alla descrizione degli avvenimenti storici nudi e crudi.

Una "Marcia eterna" che non finirà mai!

La Verità al riguardo deve essere proclamata a gran voce, nonostante che l'antifascismo mondiale non riesca a definire chiaramente ed in modo univoco tale evento epocale. Anzi, questa è proprio la caratteristica delle "definizioni" attribuite al Fascismo da parte del sistema antifascista, secondo i **SUOI** criteri parziali e insufficienti. Solo in ragione di tale motivo è stato possibile "inserire" forzatamente il Fascismo nell'ambito della suddivisione politica "destra-sinistra", al fine di snaturarne il messaggio ideale universale e costringerlo ad una innaturale "costituzionalizzazione", ossia ad una categorizzazione congeniale agli scopi del Sistema demo-liberale antifascista, cui è stata demandata la funzione fittizia di rappresentanza politica dalla plutocrazia massonica anglo-americana, da quando essa si è impadronita interamente del territorio italiano a partire dal 1945. Ecco perché l'apporto dei cosiddetti "neofascisti" del *Movimento Sociale Italiano* - una formazione favorita fin dalla fondazione tanto dai servizi segreti anglo-americani quanto dalla stessa Democrazia Cristiana - è stato così

fondamentale per il consolidamento della "repubblica" antifascista. Poiché è grazie a tale partito arbitrariamente auto-qualificatosi come "erede" del Fascismo - che ha scientemente deciso di partecipare politicamente alla messinscena partitocratica messa in piedi dai nemici del Fascismo e dell'Italia, prendendo stabilmente posto "a destra" dell'emiciclo parlamentare - che è stato possibile definire politicamente e storiograficamente dalla pletora di pennivendoli stipendiati dal Sistema antifascista, la visione del mondo fascista come "conservatrice" e di "destra". In tal senso, le "ribellioni" interne al M.S.I., quelle "di sinistra", non hanno fatto altro che confermare lo smembramento ideologico del Fascismo, voluto dal potere plutocratico-massonico dominante. Si trattava infatti, ieri come oggi, soltanto di "correnti" contestatrici di facciata, che, singolarmente non mancano mai di trovare il loro posizionamento sempre e comunque all'interno del sistema antifascista; il posizionamento a "sinistra", per l'appunto! Così, quando su quel versante s'indulge ancora verso affermazioni strumentali che qualificano il Fascismo come "rivoluzionario", di una sola "rivoluzione" deve trattarsi, secondo costoro, ossia quella "socialista", declinata poi in vari modi, da quello "massimalista" a quello "riformista". Dunque, tutte forme pienamente accettate dal sistema antifascista, poiché ad esso complementari! Così, l'unica certezza restante è che la vera anima del Fascismo all'interno di queste declinazioni, **SPARISCE comunque!** Appare chiaro allora come per i "Pupari" del Sistema vigente, non importa affatto che i cosiddetti neofascisti vogliano qualificare il "conservatorismo" o il "socialismo" come "fascismo". L'importante è che essi siano sempre e comunque pienamente inseriti nel Sistema demo-liberale, fedeli al suo ordinamento antifascista, cioè "conservatori" o "socialisti" nei fatti, ossia, a tutto detrimento dell'Identità fascista verace, che essi vogliono sia cancellata definitivamente! Su questo "equivoco" politico, **voluto fortemente in tutti i modi**, si fonda e si regge tutta la propaganda di Sistema italy-ota, legata ai partiti intra ed extra parlamentari. A supporto di tale narrativa mendace, vi è tutto un apparato, culturale, mediatico e politico stipendiato appositamente dalle istituzioni delle "repubblica delle banane italyota", esclusivamente al fine di perpetuare tale farsa, che sta a fondamento dell'antifascismo globale. Così dal lato culturale, le "vulgate" antifasciste, siano esse marxiste o liberali, forniscono da decenni le basi pretestuose per l'identificazione del neofascista tipo, sempre propedeutica a definire, a sua volta, il "*fascismo male assoluto*". Poi, i gruppi politici, soprattutto extra parlamentari, che costituiscono le "stampelle" di quelli parlamentari, completano il "lavoro", recitando il ruolo ad essi assegnato, come da copione! Infine - ma in realtà ciò rappresenta quel che sta alla base di tutto il summenzionato "teatrino" - il clamore mediatico ripetuto in forma ossessiva e reiterata da giornali e televisioni, conferma e radica nell'immaginario collettivo tale sceneggiata. Questo "*cliché*", visto e rivisto da decenni, trito e ritrito fino alla nausea, è da sempre essenziale nella vita politica della pseudo-repubblica italy-ota, come stiamo constatando anche oggi, alla luce della pantomima governativa con a capo l'erede ufficiale dei missini, la "Sorella d'Italia" alias "Lady Aspen", ormai già designata da mesi dai circoli massonici atlantici, secondo una tradizione ormai consolidata, per l'avvicendamento dei "poteri di facciata" con il loro precedente ominide di fiducia, ossia il "satanico drago". Ma tornando al nostro tema centrale, emblematica risulta in proposito la definizione della "Marcia su Roma" fornita dall'Enciclopedia Treccani: "*Manifestazione di carattere eversivo, organizzata dal Partito nazionale fascista il 28 ottobre 1922, volta al colpo di Stato o quanto meno all'esibizione di una pressione paramilitare che favorisse l'ascesa al potere di B. Mussolini. Seguendo la*

politica del «doppio binario», ossia combinando la pratica squadrista con il compromesso politico, Mussolini mise in atto efficacemente una nuova tattica di conquista del potere per mezzo di una «rivoluzione conservatrice» dalle forme semi-legali". Proprio questa "definizione" rappresenta in modo lampante l'insufficienza interpretativa e le mancanze di cui sopra dell'antifascismo, giacché la frase che abbiamo evidenziato risulta emblematica, soprattutto perché l'autorevole fonte è al di sopra di ogni sospetto di simpatie fasciste. Sfugge completamente che il "nuovo metodo di conquista del potere" incentrato sulla Dottrina Fascista, cui pure si accenna nel brano, si manifesta platealmente proprio nella "Marcia su Roma", che rappresenta un atto di Forza ma non di violenza gratuita, di Volontà e di Riaffermazione dell'esistenza e dell'Autorità di una intera Civiltà, quella Romano-Cristiana Italiana, non già di subalternità verso poteri economico-finanziari occulti o palesi, che dir si voglia! Tale nuovo metodo è stato affermato di già alla fondazione dei *Fasci di Combattimento*, che del "Primato morale e civile degli italiani" fece la sua stessa ragione di esistenza. Infatti, la narrazione antifascista pone i Fasci nella posizione del "movimento eversivo" e "violento" di "reazione". Ma non riesce a nascondere le antinomie presenti in questa definizione, quando parla anche di "rivoluzione" (due termini antitetici). "Risolvendo" poi la contraddizione con la definizione semplicistica di "trasformista" calata addosso a Mussolini. Invece, i Fasci di Combattimento, divenuti poi Partito Nazionale Fascista, costituiscono un *movimento di Difesa e Unità Nazionale*, che, proprio basandosi sulla "nuova concezione di Mussolini", slega **finalmente** il Fine dai Mezzi; legame che invece appartiene al sistema liberale. Con questo "Atto di volontà politica" profondamente radicato nella Civiltà Romana, il Fascismo si pone quale novità politica assoluta, rispetto all'intera Storia dell'Italia post unitaria. Mussolini tratteggiò nitidamente tale posizione dottrinarica nel memorabile articolo "**Stato, antistato, fascismo**". Proprio per questo stesso motivo, attraverso le corrette condizioni che egli stesso esplicita nel suo scritto, il Fascismo "trasforma" lo Stato. Questo è ciò che avvenne storicamente. E tale "**trasformazione**" secondo la concezione fascista espressa da Mussolini, può inverarsi nei modi più vari, poiché nessun mezzo lega il Fine, bensì è proprio il Fine ad assumere un valore superiore a tutti i mezzi. Così, proprio in virtù della "Marcia su Roma" ebbe inizio anche quella "**marcia ideale sul mondo**" di cui scrisse il direttore della Scuola di Mistica Fascista Niccolò Giani, che qualifica peculiarmente il Fascismo e che continuerà sempre, perché il Fine della vera Civiltà necessita di un Cammino morale e materiale che non si arresta, ma si perfeziona continuamente, pur mantenendo inalterato il proprio fondamento morale e spirituale.

Il "Katekon" è la Civiltà Romano-Cristiana incarnata dal Fascismo!

Come dicevamo però, la narrativa antifascista mostra falsamente i Fasci di Combattimento come un gruppo "eversivo" che "*vuole affermare con violenza una dittatura*". L'impressionante tributo di sangue pagato dai martiri fascisti, invece sta a dimostrare che proprio i fascisti hanno offerto per la santa causa il loro bene più sacro, ossia TUTTO, per l'Unità Nazionale, politica, morale e sociale del Popolo italiano, nel solco della Civiltà Romano-Cristiana. Non a caso i "sacerdoti dell'antifascismo" tralasciano di raccontare volutamente che, tra il 1919 e il 1922, in Italia si stava consumando una vera e propria guerra civile dovuta alla "penetrazione politica" di potenze straniere, prima fra tutte la Russia Comunista. I *Fasci di Combattimento* hanno rivendicato la Libertà della Nazione Italiana, dell'INTERA Nazione italiana, rispetto a

tutti i poteri antinazionali, e questa rivendicazione, l'hanno pagata generosamente col proprio sangue! Così gli assalti alle "Camere del Lavoro", vengono dipinti nell'immaginario collettivo antifascista come la *"violenza esercitata sulle libere associazioni di lavoratori"*, ma in realtà la **violenza socialista** anti-nazionale, nasceva ben prima della risposta fascista e si diffondeva ovunque per il fine della "collettivizzazione" e dell'affermazione individualista e materialista del socialismo internazionale. Di questi fatti incontrovertibili, vi sono innumerevoli prove. Una delle quali costituita dal congresso Socialista di Bologna dell'Ottobre 1919, in cui si stabiliva programmaticamente (...fini uniti ai mezzi) come la **violenza** rappresentasse la via per l'affermazione del "Partito dei lavoratori" e l'instaurazione della sua prassi **Collettivista** internazionalista. In precedenza, **le violenze organizzate**, che cavalcavano l'onda delle giuste rivendicazioni post-belliche della popolazione, avevano dato prova non tanto di voler ottenere una equa distribuzione delle ricchezze, ma la sovversione dell'Ordine nazionale per impiantare in loco una costituzione bolscevica sul modello russo. I Fasci, dunque, attraverso un atto di Forza e di Coraggio, indipendentemente dalla valutazione della convenienza, ma per il solo fine dell'affermazione dell'Ideale, mostravano al popolo la volontà e la capacità di poter ricevere **LEGALMENTE** il mandato per governare la Nazione, al fine di **TRASFORMARNE** pazientemente ordinamenti ed istituzioni in favore di tutto il popolo italiano e non in rappresentanza degli interessi di parte di singoli gruppi politici, economici o sociali. Nel paragrafo *"Tattica e mezzi di azione"*, presente già negli "Orientamenti Politici" dei Fasci ben prima della "Marcia su Roma", Mussolini stesso vi definisce inequivocabilmente la questione della "Legalità" e riafferma la volontà di slegare il Fine dai Mezzi, nonché di considerare la situazione politica in base allo stesso fine che **NON DEVE** snaturarsi, ma deve necessariamente ottenersi in modi molteplici (anche su questo versante, sulla "nuova metodologia" stabilita dal Fascismo, i cosiddetti "neofascisti" o "post-fascisti", hanno giocato un ruolo equivoco, ma essenziale per le istituzioni della repubblica antifascista, mischiando le carte in tavola; ovverosia, promuovendo la propria partecipazione attiva al sistema antifascista, spacciandola per "pragmatismo politico" che non ne avrebbe vincolato idee ed azioni in relazione al fine ultimo del loro programma, cosa che ovviamente è stata smentita storicamente dai fatti!). Naturalmente, all'interno della narrativa antifascista, immancabilmente risulta che la retorica socialisteggiante "assolva" i gruppi organizzati collettivisti e la loro condotta così come "condanni" sempre e comunque i Fasci di Combattimento, perché gli uni sarebbero sempre "vittime di disuguaglianza" e gli altri, in tutti i casi, le "criminali guardie bianche" del padronato. In realtà gli uni e gli altri combattevano **per fini opposti**, a prescindere da chi li sostenesse economicamente. Indubbiamente, i Fasci di Combattimento sono stati sostenuti dalle categorie produttrici che non rifiutavano la propria appartenenza alla nazione italiana, a maggior ragione dopo gli anni di sacrifici e privazioni dovuti alla Guerra Mondiale, patiti dalla popolazione proprio in nome dell'Italia (tra le quali figuravano svariati gruppi sociali del Lavoro, come contadini, professionisti, operai e dipendenti pubblici). Nel campo Socialista vi era altrettanta varietà di finanziatori, ma soprattutto figurava in modo palese l'influenza di Nazioni estere, prima fra tutte, ma non solo, la Russia bolscevica. Lo stesso studioso antifascista Renzo De Felice, dedicò una parte delle sue ricerche all'analisi delle forze che sostennero economicamente il Fascismo, ma dovette rimarcare che in virtù dell'abilità politica di Mussolini esso riuscì a rendersene indipendente. Dunque è lecito affermare come storicamente, proprio in relazione alla

costituzione del Governo Fascista, è in Italia che si instaura (meglio sarebbe dire che si **restaura!**) il vero Katekon ossia, il vero "Scudo politico" che "trattiene" la diffusione dell'iniquità nel mondo, proprio perché il Fascismo è ideologicamente e moralmente radicato nella Civiltà Romano-Cristiana, di cui costituisce il vero rappresentante INTEGRALE. Pertanto, tutti coloro che oggi in buona fede invocano il *Katekon*, non possono non guardare al Fascismo ed ai suoi giovani martiri, che tutto hanno sacrificato per la riaffermazione della nostra Civiltà spirituale! Infatti, pertinentemente all'attuale momento storico, con la progressiva realizzazione finale in forme sempre più palesi del satanico progetto anti-umano messo in opera dal globalismo massonico e *messianistico*, a mezzo di crisi perenni e artificiali di vario genere, deve essere oramai chiaro infine, come la guerra mondiale che il Regime mussoliniano dichiarò nel 1940 alle demo-plutocrazie massoniche - e niente affatto terminata nel 1945 - costituisce parte integrante di un conflitto millenario di tipo religioso, che punta a contrastare l'instaurazione finale di un mondo distopico, che nei piani dell'élite apolide globalista antifascista, prevede lo sterminio di un numero incredibile di uomini (miliardi!) e la costituzione di un governo unico mondiale di tipo paternalistico, con gruppi ristretti di epuloni in posizione dominante e la restante parte dell'umanità schiava di costoro. Tuttavia, tra gli improvvisati sostenitori del "*Katekon vo' cercando*" presenti nell'ambito della presunta "contestazione sovranista", si va invece diffondendo l'errata convinzione che la Russia di "San Vladimiro" insieme al suo contraltare Atlantico "San Donaldo", rappresenti il "Katekon", o parte di esso. Ma la realtà dei fatti storici, prima che le considerazioni della retta Ragione, smentisce tale ricostruzione fantasiosa. Se di *Katekon* si vuol parlare, ma con adesione perfetta al significato del termine, allora si **deve** guardare esattamente ed esclusivamente al Fascismo, che non a caso rappresenta da decenni il vero bersaglio politico odiato in senso assoluto dai regimi demo-liberali retti dagli speculatori della finanza massonica mondialista! Proprio alla luce di ciò che esso ha rappresentato e rappresenta, esattamente secondo quanto professato dal Cattolicesimo Romano e secondo quanto avvenuto nella storia, cioè uno dei "due fuochi dell'Ellisse" su cui è imperniata la Civiltà di Roma! Ed allora, per innalzare il Katekon, si proclami pubblicamente a gran voce il valore politico, morale e religioso assoluto dell'Ellisse! Così, E SOLO COSI', dall'unione di Croce e Littorio, simboli entrambi diffusi universalmente da Roma, si potrà vivere nella Giustizia e nella Verità, proclamando una nuova Pax Romana universale nel solco della Nostra Civiltà! Questo è il modo più degno e vero di ricordare la "Marcia su Roma" ed il sacrificio dei martiri fascisti, il cui monito eterno al nostro popolo resta valido oggi come ieri, come sempre... **Militia est vita hominis super terram!**

NOTA

1) <https://www.forlito-day.it/cronaca/a-predappio-convergono-antifascisti-e-arditi-disfida-cortei-venerdi-si-ricorda-liberazione-e-domenica-la-marcia-su-roma.html>

CARATTERI SALIENTI DEL PARTITO NAZIONALE FASCISTA! (23 novembre 2022)

La recente persecuzione giudiziaria della quale siamo stati vittime nostro malgrado, a causa del pretestuoso coinvolgimento del dottor Piraino - di cui abbiamo già scritto in passato e sulla quale ci ripromettiamo di tornare a breve, per commentare l'ultima sentenza emessa al riguardo dalla Corte di Cassazione - ancorché conclusasi con la piena assoluzione degli imputati, "perché il fatto non sussiste", tuttavia pone chiaramente e con urgenza all'attenzione della cittadinanza un grave problema relativo alla singolarità della Legge italiana, proprio in relazione all'ostentata pretesa di classificare in modo univoco ed assoluto il Partito Nazionale Fascista in ragione dei famigerati provvedimenti che hanno preso nome dal ministro democristiano Scelba che li fece promulgare. Giacché di anomalia si tratta, in quanto quel che dovrebbe essere di stretta spettanza delle scienze storiche e politiche, ossia l'ambito relativo alla corretta classificazione e definizione dei caratteri specifici del fu P. N. F. nato nel 1921 e soppresso d'autorità nel 1943, effettuata in base ad un serio studio delle dottrine politiche ed alla corretta interpretazione dei fatti storici, è stato invece scippato a forza dalla giurisprudenza, che ha stabilito in modo univoco ed assoluto, quali sarebbero i tratti distintivi e salienti, fissandoli arbitrariamente *ex lege*. In virtù di tale rappresentazione di carattere istituzionale singolare ed eccezionale nel suo essere **non scientifica**, quel che contraddistingue **a norma di Legge** in modo esclusivo e particolare la natura intrinseca del suddetto gruppo politico, consisterebbe nell'esaltare e nell'applicare metodicamente in campo politico, la violenza, il razzismo ed il conculcamento della libertà. Dunque, eventuali elementi politico-ideali differenti, che sfuggissero a tali precise caratteristiche, **non** qualificherebbero affatto peculiarmente il partito mussoliniano... o almeno, così ha insindacabilmente stabilito la Legge! Anzi, se per ventura ed amore di ricerca, ipoteticamente ma anche in concreto, si volesse invece ragionare, documenti alla mano, sulla centralità del carattere di tali elementi differenti, proprio al fine di appurare la possibilità concreta di qualificarli come eminentemente rappresentativi della concezione espressa dal Partito fascista, e magari, sempre per ventura, ci si dovesse accorgere che proprio questi ultimi male si dovessero accordare in questo con la rappresentazione esclusiva esposta dalla Legge in base alla normativa vigente, allora in modo del tutto evidente, essi, a detta delle stesse istituzioni ufficiali giudiziarie costituirebbero per ciò stesso una evidente contraddizione, ma non già a carico della interpretazione stabilita nella legislazione, bensì a carico degli stessi elementi suddetti, in relazione al loro mancato oggettivo riconoscimento *ex lege* in qualità di principi caratteristici del Partito Nazionale Fascista! In breve sintesi, pare proprio che a livello istituzionale, se il teorema politico antifascista mal si accorda con la realtà degli elementi a nostra disposizione... tanto peggio per la realtà! Non è nostra intenzione polemizzare in questa occasione (ci sarà modo e tempo per farlo opportunamente molto presto!) sul senso politico concreto di quel che rappresenta per la libertà del popolo italiano una tale interferenza dei poteri legislativo e giudiziario in ambiti che decisamente non competono a nessuno dei due. In questa sede però ci pare opportuno rilevare che già la documentazione inerente le fonti specialistiche primarie coeve, a tacere di quelle ufficiali prodotte dal gruppo politico in questione, comunque non rilevi affatto quei fattori evidenziati dalla Legge come precipuamente caratterizzanti gli attributi essenziali del fu P.N.F. Puntualizziamo inoltre che, al fine di evidenziare proprio i tratti salienti del partito mussoliniano, senza voler far torto in

modo preconconcetto alla *mens* del legislatore (pur palesemente ingeritosi in ambiti come la storiografia e le scienze politiche che non sono specificamente di sua stretta pertinenza), intendiamo avvalerci proprio di uno studio *ad hoc* espressamente scientifico, intitolato non a caso **"L'Organizzazione del P.N.F."** e pubblicato nel 1939 da un personaggio i cui trascorsi attivamente antifascisti sono notori e di pubblico dominio. Stiamo parlando del fervente attivista antifascista Antonio Canepa, già arrestato dal Regime nel 1933 per aver ordito un complotto a suo danno, nonché docente di Storia delle dottrine politiche all'Università di Catania nel 1937, successivamente professore di Storia e dottrina del Fascismo all'Università di Palermo nel 1939, nonché futuro sabotatore per conto dei Servizi segreti inglesi nel 1942, poi capo partigiano nel 1944 ed altresì "martire" del movimento indipendentista siciliano nel 1945 (per un sommario profilo biografico del personaggio digitare). Ebbene, proprio mentre rivestiva i molteplici ruoli di professore universitario ligio al regime, di clandestino animatore ed organizzatore dei primissimi nuclei di Giustizia e Libertà, nonché di agente dell'Intelligence Service inglese, il "nostro" ebbe pure il tempo di pubblicare un lavoro assai pregevole che illustra con rara chiarezza e dovizia di citazioni estrapolate da una vastissima bibliografia (a cominciare dagli scritti del Duce!), i caratteri salienti del Partito Nazionale Fascista, di cui appresso riportiamo un significativo stralcio:

LINEAMENTI DELL'ORGANIZZAZIONE DEL PARTITO

1. *Il Partito nella Dottrina del Fascismo.* Che il Partito fascista vada essenzialmente studiato dalla scienza che ha per oggetto la Dottrina del Fascismo non può mettersi in dubbio dopo quanto, in una trattazione più generale, abbiamo chiarito intorno all'oggetto, alla natura e all'autonomia di tale scienza. Essendo un'organizzazione di persone il Partito fascista è innanzitutto una realtà sociale; ossia una di quelle realtà i cui differenti aspetti possono studiarsi dal diritto, dalla politica, dalla sociologia, dalla storia e dalle altre scienze sociali. Ma quest'organizzazione esiste in vista del raggiungimento di determinati scopi, che essa attua per mezzo di apposite funzioni; e tali funzioni risultano da un'attività dei singoli, conforme a particolari doveri. Scopi, funzioni, doveri caratterizzano l'organizzazione: i principi in cui vengono formulati regolano, e quindi individuano, l'organizzazione stessa. Avviene così che lo studio del Partito rientra nella Dottrina, la quale è scienza di principi; e rientra appunto nella Dottrina del Fascismo, essendo il P.N.F. un fenomeno tipico della civiltà mussoliniana. Su queste evidenti proposizioni non è luogo a discutere. Adunque, soltanto quando avremo precisato gli scopi, le funzioni, i doveri del Partito, e quindi dei componenti di esso, potremo dire di averlo veramente conosciuto nei suoi requisiti essenziali, in conformità della sua natura dottrinale. Non è compito di chi studia la dottrina risolvere di propria iniziativa i problemi attinenti alle finalità, alle funzioni, agli obblighi particolari degli iscritti al Partito. Ciascuno di tali problemi è stato già risolto dal Duce o, sulle direttive del Duce, dai suoi collaboratori via via che le circostanze consigliavano determinate soluzioni. Noi dobbiamo limitarci a prendere esatta conoscenza delle soluzioni stesse. Ogni altra indagine, tendente a prospettare di nuove in luogo dei principi esistenti e operanti in seno al Partito, sarebbe illogica e incongrua. Neppure attengono direttamente al tema, sebbene non debbano ignorarsi perché fonti precipue di principi, i « fatti » del Partito: così gli episodi umili o eroici di cui la sua storia è intessuta, il nome indimenticabile dei caduti, dei gerarchi, degli squadristi,

la serie infinita dei documenti della quotidiana attività rivoluzionaria. Studiare dottrinalmente il Partito importa non fermarsi (il che d'altra parte non vuol dire astenersene) alla considerazione degli uomini che ne fanno o che ne hanno fatto parte, né delle vicende cui la loro attività può aver dato luogo; ma risalire alla visione dei principi — scopi, funzioni, doveri — cui obbediscono questi uomini in quanto facenti parte di tale organizzazione. Siffatti principi ci interessano *perché* fascisti. La circostanza che taluni di essi possano essersi tradotti in ordinamenti di diritto positivo è del tutto secondaria per la nostra scienza. Tale circostanza non incide sul fatto, per noi essenziale, che i principi di cui ci occupiamo ineriscono alla dottrina, ossia allo spirito del Fascismo. Le questioni di mero diritto, sulle quali numerosi competenti hanno copiosamente scritto, non riguardano quindi la nostra indagine. Come tutti i principi della dottrina fascista, anche quelli che reggono il Partito sono principi in atto, non mere enunciazioni o astratte ideologie. Un principio in atto è più che un'idea; è una verità e una norma. Un'idea, quindi, che esercita un'azione effettiva e concreta nel tempo presente; che si realizza come forza agente; che diviene vita, perché la si sente, le si crede e le si obbedisce. Sono di tale natura i principi che studieremo; principi sentiti e vissuti da oltre due milioni di Camicie Nere le quali a questi principi adeguano, realizzandoli, la loro attività.

2. *Partiti tradizionali e partiti nuovi.* Per partito politico, secondo il significato ormai storico di tale espressione, s'intende ogni organizzazione di persone la quale, per il trionfo d'interessi o d'ideologie comuni, tende alla conquista del governo di una nazione. Elementi essenziali del partito politico sono dunque: *a)* un'organizzazione di persone; *b)* un interesse o un'ideologia comune agli organizzati, che giustifica l'organizzazione e la cementa; *c)* una lotta contro altri partiti, al fine di prevalere nella vita pubblica. Quando un partito giunge al potere, non perde tuttavia le caratteristiche di cui si è fatto cenno, pur sostituendo, evidentemente, alla lotta per la conquista la lotta per la conservazione del potere. Il partito al governo, in regime parlamentare, non è sostanzialmente diverso dal partito non ancora al governo; l'instabilità della sua maggioranza, soggetta al continuo assalto dei partiti concorrenti, lo espone all'alea di repentine cadute e lo costringe quindi a mantenere permanentemente, strutturalmente, organi e funzioni atti a poter riprendere da un momento all'altro la lotta per il potere. In questa effimera durata del partito al governo, in questa caducità dovuta alla sua posizione di partito tra i partiti, consiste l'effettiva parità fra tutti i partiti, governanti o non, entro l'orbita del regime parlamentare. D'altra parte, questo continuo stato d'incertezze, di divisioni e di contrasti reciproci nel seno delle Nazioni non può che accrescere i mali della società, dimostrandosi fatale, a lungo andare, all'unità degli Stati, agl'interessi dei popoli, all'avvenire di ordine e di giustizia cui aspira la coscienza dell'uomo moderno. Quell'organizzazione di persone che risponde al nome di Partito Nazionale Fascista differisce dai partiti politici nel senso anzidetto, perché **a)** partito rivoluzionario, **b)** partito unico, **c)** partito nazionale.

3. *Caratteri salienti del P. N. F. :* *a) partito rivoluzionario.* Il carattere rivoluzionario del Partito è un corollario immediato del carattere rivoluzionario della dottrina fascista e non si esaurisce nell'antiparlamentarismo o nella prassi insurrezionale che culmina con la Marcia su Roma; ma investe tutto l'uomo trasformandolo in fascista. La rivoluzione continua che il Fascismo opera nei principi della sua stessa dottrina evolventesi, nelle leggi e negli istituti

attraverso i quali la dottrina si realizza, nelle coscienze che lo spirito nuovo profondamente ricrea e plasma, questa rivoluzione continua è l'antitesi di quel mondo democratico parlamentare e tenacemente borghese nel quale i partiti politici tradizionali vivono e prosperano. Quest'antitesi sorge, come vedremo, insieme al sorgere dei Fasci che sono, per definizione, l'antipartito; continua anche quando l'organizzazione dei Fasci « per rinsaldare la disciplina e per individuare il suo credo politico » assume la denominazione di Partito, pur rimanendo soprattutto movimento; continua altresì, e si accentua, quando il Fascismo, conquistato con l'insurrezione il potere, non si attarda nello sterile conservatorismo in cui sono solite irrigidirsi le rivoluzioni coronate dal successo, ma va attuando di giorno in giorno le successive conquiste dell'Idea. In una siffatta dinamica rivoluzionaria il Partito, strumento essenziale della rivoluzione continua, tanto nel suo complesso quanto negli individui che lo compongono, si alimenta continuamente di nuove mete, si arricchisce di nuove funzioni. Alla sua origine non sta un'ideologia determinata e immutabile, la cui attuazione integrale esaurisca ogni possibilità di rinnovamento e quindi ogni continuità di vita. Un fermento instancabile lo anima, una giovinezza inesauribile lo vivifica, una molla interiore lo adegua sempre più e meglio alle cangianti necessità del domani. Il Partito fascista è dunque, come partito rivoluzionario, nettamente diverso dai partiti parlamentari, svirilizzati da infecondi programmi ideologici sia prima che dopo insediarsi al governo.

4. *Caratteri salienti del P. N. F. : b) partito unico.* L'esigenza di eliminare tutti i partiti concorrenti e di restare unico interprete del sentimento e della volontà della Nazione viene interamente attuata dal Partito fascista alla fine del 1926; ma, prima di questa data, durante i quattro anni successivi alla Marcia su Roma, e prima ancora, a cominciare cioè dagli inizi del movimento fascista, non passa giorno in cui quell'esigenza non si realizzi almeno un poco, talmente essa è connaturata allo spirito animatore del Fascismo. Può dirsi che Fascismo e intransigenza contro qualunque accomodamento, qualunque compromesso, qualunque tolleranza verso i residui dell'antifascismo, questi due termini — Fascismo integrale e intransigenza assoluta — siano sinonimi. Fin dalle sue origini il Fascismo tende a rappresentare da solo tutta la Nazione, saldando così unitariamente il popolo nello Stato. Si realizza in tal modo il grande sogno unitario degli italiani d'ogni tempo, dall'Alighieri e dal Machiavelli a Mazzini, Oriani e Crispi, veggenti o precursori i quali nell'avversa fortuna non disperarono della rinascita della Patria una, finalmente sottratta alle discordie civili e ai faziosi arrivismi. L'aver debellato tutti gli altri partiti non consente però nel Partito fascista una posizione di riposo o di attesa. Il combattimento continua senza mai tregua: continua per gli incessanti sviluppi della Rivoluzione, dei quali abbiamo fatto cenno poc'anzi; continua per l'opera diurna di educazione e di esempio, contro ogni tendenza allo spirito borghese; continua ancora contro i vecchi avversari del Fascismo — comunisti, liberali, massoni — che, sgominati in Patria, giocano la loro ultima carta al di là dei confini, ricorrendo, appunto perché senza speranza, a mezzi ripugnanti come la calunnia e il delitto.

5. *Caratteri salienti del P. N. F. : c) partito nazionale.* Mentre i partiti politici sono generalmente infeudati a vantaggio di determinati interessi, che si tenta celare sotto il manto delle idee, il Partito fascista invece « non è sorto a difesa di determinate classi o di determinate categorie ». Fin dal marzo del 1919 Mussolini ebbe ad affermare

perentoriamente: « Noi non siamo di una classe, non siamo di un partito, non siamo di una setta; classi, partiti, sette devono porsi in seconda linea quando più in alto, e prima, urge l'interesse di quell'ideale realtà che è la Patria ». E alla vigilia della Marcia su Roma, come chiaro ammonimento ad amici e a nemici, ripeté: « Il nostro mito è la Nazione, il nostro mito è la grandezza della Nazione! E a questo mito, a questa grandezza, che noi vogliamo tradurre in una realtà completa, noi subordiniamo tutto il resto ». Enunciazioni di tal genere ed altre moltissime che si potrebbero ricordare, e ancor più l'esempio mirabile dell'effettiva subordinazione di tutta l'opera del Fascismo al supremo ideale del primato italiano inducono a rilevare, come uno dei caratteri individuanti il Partito fascista, appunto il carattere di partito nazionale. Nazionale, cioè veramente popolare, cioè affermate al di sopra dei partiti, delle categorie, dei gruppi e degli individui — quella consapevole unità di tutto un popolo la quale si realizza nello Stato. Nazionale e non semplicemente nazionalista; giacché, pur avendo attinto alle linfe vitali del nazionalismo italiano, il Fascismo non è da confondere con le varie dottrine di equivoca ispirazione, talvolta prettamente reazionarie e antifasciste, che sotto il nome di « nazionalismo » pullulano per il mondo. Il carattere nazionale del Partito fascista, in osservanza del quale ogni iscritto, di qualunque età, ceto e condizione, serve la Causa della Rivoluzione sacrificando l'interesse personale all'ideale della Patria, ecco un principio che, insieme agli altri menzionati dianzi — partito rivoluzionario e partito unico — differenzia radicalmente il P. N. F. da tutti i partiti tradizionali. Si può pertanto concludere questa prima sommaria indagine con l'affermare che il Partito fascista, perché partito rivoluzionario, unico, nazionale, non appartiene al genere dei partiti propri del regime parlamentare. È discutibile che vi abbia appartenuto in origine, perché fin dall'origine, come si è osservato, partito rivoluzionario, nazionale e potenzialmente unico. Ma che non vi appartenga attualmente, è fuor di dubbio. Si tratta di un genere di partito decisamente nuovo, per il quale la denominazione stessa di partito è impropria, esprimendo essa caratteristicamente la lotta intestina, tra gruppi organizzati, nel seno di una Nazione. Ragioni care al nostro cuore di fascisti sollecitano a conservare tuttavia una denominazione che sancisce l'indissolubile continuità ideale e storica del movimento e che ci fa sentire istante per istante l'orgoglio di appartenervi e il dovere di esserne degni.

(Estratto da Antonio Canepa, "*L'Organizzazione del P.N.F.*", Palermo, 1939, pp. 9 - 23)

MATTEOTTI, MUSSOLINI, IL MOVENTE AFFARISTICO E LE CHIACCHIERE DA BAR! (8 dicembre 2022)

Cari lettori, come ben sapete, il nostro operato svolto nell'ambito delle scienze politiche e delle ricerche storiche, in modo assai polemico ma sempre veritiero documenta da oltre tre lustri come l'attuale sistema di potere vigente demo-liberale, dominato dalla plutocrazia massonica globalista, si sostiene principalmente (se non integralmente, come nel caso *italy-ota!*) su di un pilastro ideologico, ossia, quello della propaganda antifascista, che della *damnatio memoriae* di Mussolini e del suo Regime ha fatto un "dogma di fede" indiscutibile, volto a perpetuare *sine die* un clima politico di perenne guerra civile, a sua volta premessa essenziale affinché risulti impossibile pervenire ad una memoria storica nazionale unanimemente condivisa. All'interno di tale narrativa a tema - le cui tesi precostituite, ben lungi dal mirare all'esatta conoscenza dei fatti storici, vengono comunque ossessivamente imposte alla pubblica attenzione, col preciso ed esclusivo intento di indottrinare a senso unico le coscienze dei cittadini - occupa di sicuro un posto d'onore la tragica vicenda occorsa al deputato nonché dirigente socialista, Giacomo Matteotti, assurto quasi al rango di "santo martire" per antonomasia dell'antifascismo. Per decenni, infatti, al dato oggettivo e mai messo in discussione da nessuno che egli fu vittima di uno sgangherato manipolo di fascisti, composto da balordi e piccoli delinquenti semianalfabeti, si sono volute aggiungere in modo artefatto analisi dietrologiche sempre più intricate da parte di ricercatori supponenti e politicamente interessati, avulse dalla spassionata analisi del contesto storico e del clima politico rovente in cui avvenne quel tragico episodio, unicamente al fine di avvalorare in modo arbitrario la responsabilità diretta di Benito Mussolini quale mandante materiale e morale dell'omicidio. Dal 1945 intere carriere accademiche postbelliche sono state costruite ed incentrate sull'assillante necessità di dimostrare in tutti i modi ed a tutti i costi quanto premeditadamente corrotta, criminale e crudele fosse stata l'azione di governo posta in essere dal capo politico più amato e odiato della Storia d'Italia. In tal senso, il "Caso Matteotti" è quello che cronologicamente e qualitativamente, si presta da quasi un secolo a fungere da prototipo per antonomasia di tale teorema; più di tutte le altre vicende di cronaca nera relative alla storia del "ventennio nero", poiché in sé pare riassumere emblematicamente al peggio tutti i tratti salienti della versione ufficiale promossa dalla vulgata storiografica antifascista, relativi alla presunta essenza congenita della "barbarie fascista". Così, in maniera crescente, nel corso dei decenni, le voci inerenti un presunto movente essenzialmente affaristico (oltreché... "secondariamente" politico!) dietro quell'illustre omicidio, sono rimbalzate in modo sempre più insistente, tanto negli scritti di storici istituzionali che di scribacchini sensazionalisti, tutti affannosamente sempre e solo alla ricerca di conferme alle proprie teorie precostituite in ossequio al dogma antifascista, riscontri che per ironia della sorte sembrerebbero aver tutti trovato "provvidenzialmente" oltre Manica, presso istituzioni ed archivi della "perfida Albione", quali la famigerata *London School of Economics and Political Sciences* tanto cara ai "fabiani", oppure i *Kew Gardens National Archives* ugualmente situati in quel di Londra; tutte prove che però, in realtà, non provano assolutamente niente, secondo la migliore tradizione shakespeariana del "molto rumore per nulla", se non il fatto che l'Inghilterra si conferma come la vera centrale mondiale della propaganda antifascista! Sicché, in un crescendo di citazioni vicendevoli, reiterate, non di rado autoreferenziali e persino

tautologiche, si è perso di vista il reale contenuto delle fonti primarie presenti negli atti processuali, cui nominalmente tali soggetti dicevano pure di riferirsi, dando tuttavia per assodato ed indiscutibile il senso da essi ormai canonicamente loro attribuito, senza perciò neanche prendersi la briga di osservare e riportare fedelmente che, relativamente alle illazioni sui presunti intralazzi gestiti dal Capo del Governo fascista e/o da suo fratello (**mai provati da nessuno!**) e che - sempre secondo il teorema ufficiale antifascista - Matteotti sarebbe stato in procinto di svelare prima di venire ammazzato, proprio dalla lettura degli stessi documenti presenti negli atti, in verità si evince chiaramente che a monte di tali accuse vi erano soltanto chiacchiere ripetute nei pubblici ritrovi prive di riscontri, ossia i proverbiali “discorsi da caffè”. Il merito di aver dipanato definitivamente l’ingarbugliata matassa creata ad arte dagli scribacchini dell’antifascismo militante stipendiati dall’antifascismo di Stato, è tutto di Enrico Tiozzo, docente e ricercatore italiano all’Università di Goteborg (*nemo propheta in patria sua!*) già allievo di Rosario Romeo, che senza fare sconti a fascisti ed antifascisti, nel 2017 ha pubblicato un’opera monumentale in due volumi - “*Matteotti senza aureola*”, *Volume 1 - Il politico*; *Volume 2 - Il delitto* - sulla figura politica di Giacomo Matteotti e sul delitto di cui fu vittima. In particolare nel secondo volume, oltre 700 pagine ricostruiscono *ex novo* antefatti e dinamica di quel delitto politico, separando nettamente la ricostruzione del crimine dalle interpretazioni che ne furono e ne vengono date. Come specificato nello stesso testo, le diverse “ragioni” che avrebbero armato la mano degli assassini – appartenenti allo squadrismo fascista – reggono se fosse provato al di là di ogni dubbio che essi uccisero perché l’avevano progettato e dovevano farlo. La questione è tutta lì e viene riesaminata in un’opera imponente. L’Autore ci ricorda che omicidio preterintenzionale e/o volontario non significa premeditato. Eppure quest’ultima fu e rimase l’interpretazione corrente del “delitto Matteotti”, con ripercussioni politiche e culturali devastanti per l’Italia. Purtroppo, mentre il corso della storia procede a segmenti sconnessi, tanti “storici” lo riducono a una linea continuativa, adattata ai loro schemi ideologici e propagandistici. Invece il lavoro di Tiozzo fa finalmente luce sul crimine più sciagurato e sfruttato del Novecento italiano, dimostrando definitivamente ed incontestabilmente che Matteotti non fu ucciso per ordine di Mussolini, ma che quest’ultimo avrebbe dovuto essere egli stesso il bersaglio politico pronto a cadere col suo governo, proprio in virtù di tale delitto. Lo stesso processo che ne derivò, venne mal condotto da giudici che non nascosero mai il loro proposito di voler cercare il nesso tra l’allora Capo del Governo ed il delitto, destando un vistoso clamore mediatico e producendo quella svolta politica del 3 gennaio del 1925, con la quale Mussolini attuò la dittatura in Italia. Come altrove è già stato rilevato, proprio in quella fase, molti ex-fiduciari del Duce vicini alla massoneria, inoltrarono appositi memoriali sul delitto ad alti dignitari massonici che “li usarono per denunciare le responsabilità indirette e dirette del presidente del Consiglio”, in quanto Mussolini era stato da sempre avverso all’influenza della Massoneria nella vita dello Stato. Segnatamente alla luce di quel che avvenne in quel frangente va dunque reinterpretata l’azione del Duce rivolta ad assumere i pieni poteri con il discorso del 3 gennaio, che ne svelava il proposito di sfidare l’opposizione interna e quella esterna, entrambe espressione di quei circoli, ben sapendo egli stesso dell’appartenenza alle Logge di molti personaggi importanti dello stesso Partito Nazionale Fascista; intento rafforzato ulteriormente il 12 febbraio di quello stesso anno, con un disegno di legge che vietava l’appartenenza dei pubblici impiegati alle associazioni segrete, poiché ritenuta incompatibile con la sovranità

dello Stato. Ma naturalmente, un simile mastodontico lavoro di ricerca certosina, che avrebbe dovuto innescare un serio dibattito storiografico ai più alti livelli e determinare un profondo processo di revisione storica rispetto alle presunte verità di comodo, diffuse a man bassa per decenni da accademici fin troppo interessati politicamente, che in virtù del lavoro esposto dal professore “di Goteborg” vengono irrimediabilmente smontate e destituite di qualsiasi concreto fondamento, nel clima di conformismo ideologico dominante in Italia invece è stato fatto passare quasi inosservato, proprio per evitare numerosi imbarazzi ad altrettanti “baroni universitari”, altrimenti chiamati a rispondere di teoremi fantasiosi spacciati quali verità incontrovertibili, ma che alla prova dei fatti risultano incentrati letteralmente sulle “chiacchiere da bar”! Ecco perché consigliamo vivamente la lettura di questi testi a tutti coloro i quali vogliono finalmente vederci chiaro su tale vicenda... ecco perché alleghiamo, a disposizione di tutti gli interessati, un breve estratto dal secondo volume che espone chiaramente, sebbene solo in piccola parte, l’evidente qualità di una ricerca seria e meticolosa che non deve cadere nell’oblio e che merita di essere conosciuta integralmente!

LA STORIOGRAFIA ISTITUZIONALE SI PROSTRA ALLA POLITICA ANTIFASCISTA! (24 dicembre 2022)

Cari lettori, l'offensiva propagandistica antifascista, visti i tempi incredibilmente drammatici che stiamo vivendo, non poteva che aumentare, tanto in relazione alla degenerazione morale, politica sociale ed economica indotta dal medesimo sistema di potere dominante - che cerca di puntellare la traballante impalcatura di menzogne reiteratamente ripetute all'infinito su cui si fonda e si regge - quanto in rapporto all'operato che la "formica Fascista" del Covo sta realizzando, riguardo la diffusione della Verità sia sul Fascismo che sul sistema criminale demo-liberale che attualmente ci opprime. Proprio in relazione alla campagna propagandistica antifascista che negli ultimi anni ha ritrovato un accanimento ed una veemenza inusitati ai quali non si era più abituati da decenni, non bastavano più le velenose pseudo biografie romanzate sulla vita di Mussolini, oppure i filmetti basati sulla propaganda avversa più bolsa e ridicola che lo attaccano a mezzo dei pretesti più inverosimili, poiché vi sono due ulteriori elementi recenti che si inseriscono a pieno titolo in questa offensiva: la pubblicazione di una "opera magna" sulla "storia del Fascismo", da parte dell'onnipresente Professore Emilio Gentile da Bojano e l'allestimento di un "Museo Istituzionale" sulla Repubblica Sociale in quel di Salò, ad opera del "discepolo defeliciano", Prof. Giuseppe Parlato. Entrambi gli eventi mostrano, in modo smaccato, il loro aspetto propagandistico visceralmente antifascista che **nulla ha da spartire né con la Storia né tantomeno con la Cultura**. In concreto, mentre il Prof. E. Gentile da Bojano, non fa altro che sistematizzare e radicalizzare la propria interpretazione di stampo Sturziano, Liberale radicale, dismettendo definitivamente anche le apparenti vesti del ricercatore storico per indossare più opportunamente i panni del militante antifascista istituzionale, diffondendo tale "opera" attraverso tutti i canali ufficiali mediatici forniti dall'apparato propagandistico sistemico (non a caso, la pubblicazione in più volumi è curata e distribuita capillarmente dal giornale "Repubblica"), il Parlato, invece, viene direttamente "assunto" dall'Associazione "Reducistica" (sic!) dei Partigiani italiani (ANPI) (!), per "dogmatizzare" e garantire l'indiscutibilità "ufficiale" del "sacro verbo" politico antifascista, dove quel che risulta totalmente scandaloso è l'allestimento del Museo di cui si è occupato e dove l'associazione medesima pare abbia **dettato** le proprie condizioni all'illustre ricercatore, affinché lo sventurato visitatore venga indottrinato secondo i desiderata delle istituzioni antifasciste, ovverosia apprenda quanto stabilito dai tutori dell'antifascismo istituzionale, cioè precisamente che:

a) la responsabilità della guerra civile nel periodo 1943-45 va attribuita unicamente al Governo fascista della R.S.I. così come l'esclusiva volontà di pervenire ad una guerra "fratricida", valutata quale componente politica essenziale del Fascismo;

b) ugualmente a tale esperienza politica va ascritta la sudditanza e la "collaborazione" con lo stragismo della Germania Nazional-Socialista (che ovviamente, viene assolutizzato, come se nessun altro Governo belligerante, secondo costoro, in quel frangente avesse commesso crimini!) e la conseguente definizione di "governo fantoccio";

c) ultimo, ma non per importanza, l'assunzione di responsabilità della R.S.I. nello "sterminio degli ebrei", e, in genere, la valenza razzista del fascismo.

Questi elementi, dall'ANPI sono ritenuti indiscutibili (si sa, la Storia ce la devono raccontare solo loro!), ed è stato richiesto esplicitamente al Parlato che essi vengano ribaditi e riaffermati nell'allestimento museale, senza possibilità alcuna di discussione, pena l'impossibilità di allestirlo! Ebbene, stiamo parlando della medesima storiografia che stigmatizza da sempre la richiesta dello Stato Fascista di un giuramento di fedeltà fatta ai funzionari pubblici - che non verteva affatto sulla richiesta di mentire o di abolire la cultura di altre provenienze filosofiche - ma che nulla, invece, ha da ridire rispetto all'indottrinamento politico che le viene imposto di diffondere! Una tale sfacciata prostrazione agli ordini della politica, in Italia non si era vista nell'Era del vituperato "regime in camicia nera", ma si realizza senza battere ciglio nel "*regime dei diritti, delle libertà e della tolleranza democratica*"! La stessa "tolleranza" mostrata nei confronti di chi, da onesto cittadino, pur non facendo male a una mosca, definendosi però fascista e criticando il presente disordine liberale, può con ciò essere accusato di "*denigrazione delle istituzioni*" (cosa tale termine stia concretamente a significare, non è dato sapere!), una "violazione" che corrisponde ad un reato penale! Stesso discorso vale per il cosiddetto reato di "*negazionismo*", che a mo di spauracchio viene agitato come una clava sulle teste di chi dubita o critica le "versioni ufficiali" stabilite dal Sistema demo-liberale come verità assolute. Salta subito agli occhi di chi è ancora capace di una serena riflessione sull'attuale fase storica, come la transizione politico-sociale avvenuta dopo la fine del Secondo conflitto mondiale, è quella da una Società gerarchica fondata sul contrasto di varie ed antitetiche visioni politico-morali - che però cercavano, TUTTE, la "prova dei fatti" per dimostrare la propria posizione "di parte" - **a una Società monistica assolutistica ed appiattita verso il basso, priva di alcun vero senso critico e fondata su "comandi calati dall'alto" dall'oligarchia di potere dominante, che di fatto sono semplicemente ordini, da ritenere indiscutibili da parte di quella che è ormai classificata stabilmente come "massa amorfa" inebetita a dovere.** Esattamente in questa direzione va anche il libello propagandistico succitato, edito dal Prof. Emilio Gentile da Bojano, il quale, pur basandosi sulle proprie interpretazioni antifasciste "**di sempre**", in questo volume "gigantesco" ha non solo radicalizzato (come dicevamo sopra) ma anche volgarizzato il proprio lavoro e "abbassato" il livello della ricerca; dai primi "Studi" che conservavano comunque un valore scientifico, adesso, alla fine della carriera ha sterzato decisamente verso l'opera di propaganda politica smaccatamente avversa. Lo stile usato nel libro è narrativo, sul genere del "romanzo storico", già usato da altri scribacchini dell'antifascismo di Stato nello stesso ambito. La linea direttrice è la medesima di quella richiesta esplicitamente dall'ANPI al Parlato, dove il Fascismo viene rappresentato plasticamente, esattamente per come imposto nella descrizione che si evince dalla Legge Scelba. Siamo in presenza, di fatto se non di diritto, di un ulteriore "passo in avanti" (l'ultimo?) rispetto all'assetto istituzionale del "Governo Assoggettato" al volere di soggetti estranei agli interessi del popolo italiano. Concretamente, dal lato "giuridico", la forma della "democrazia protetta" è in atto. Sul versante "culturale ufficiale", la forma della **religione antifascista**, praticata da chi accusa falsamente il Fascismo di averne creata una sua propria e "pagana" (...tutto questo sarebbe anche ironico, se non fosse tragico!), viene ormai sancita in modo dogmatizzante ed in forma perentoria. Ciò ha lo scopo palese di nascondere, mentire, defraudare, ingannare e in ultimo, opprimere l'intera popolazione italiana e mondiale, per garantire al vigente sistema satanico, messianistico, e pluto-massonico di portare avanti la propria agenda politica devastatrice, come mai si era visto finora! Altro che "libertà e diritti"!

L'elemento dirimente e plateale, rispetto tale tematica, è quello relativo alla letterale assunzione in pianta stabile nei ranghi dell'apparato istituzionale antifascista, quale elemento del medesimo apparato burocratico, dell'ex "ceto culturale" che prima simulava la propria indipendenza rispetto a quella che esso stesso qualificava come "vulgata antifascista". Tali ormai sono i cosiddetti "storici" un tempo bollati come "revisionisti", quali il Parlato ed il Gentile, che adesso si sono trasformati in semplici megafoni di propaganda bellica antifascista. La differenza nodale, come dicevamo poc'anzi, rispetto alle dispute avvenute nel secolo precedente, sta nella totale noncuranza della verifica delle posizioni espresse, anche se con un presupposto "di parte". Tali burocrati non tengono più minimamente conto della effettiva riscontrabilità delle proprie affermazioni, limitandosi ad usare un tono perentoriamente apodittico e tautologico. Evidentemente, l'era post pseudo-pandemica sta procedendo speditamente verso la realizzazione di tutti gli obiettivi presenti nell'agenda pluto-massonica in tutti gli ambiti. In breve, ormai un fatto risulta *"vero solo perché è proclamato come tale"* da certi ambienti. Se non lo è, tanto peggio per la realtà dei fatti, come da prassi consolidata! Tuttavia, come è nostro costume, Noi fascisti del Covo, alla chiacchiere di costoro, abbiamo opposto ed opponiamo **i fatti della Storia!** Fatti che, in questa specifica situazione, sono davvero impietosi rispetto alla condotta espressa dai "personaggi in cerca d'autore" di cui stiamo discutendo. Il Professor Gentile da Bojano, ne esce davvero malconcio. L'inversione a "U" praticata da costui (già visibile nel volume "Contro Cesare", di cui a suo tempo abbiamo denunciato l'incredibile deformazione, per non dire falsificazione dei fatti storici, in merito alle citazioni inserite nel testo, trattate in modo da poter permettere di sostenere la strampalata teoria del "paganesimo" fascista), ha davvero poco a che vedere con la decenza e la deontologia professionale del ricercatore, proprio perché i suoi stessi precedenti lavori, andavano palesemente a scagliarsi contro le "vulgate di comodo", cioè contro la semplificazione politica e la volgarizzazione delle interpretazioni storiografiche, cosa che invece, adesso, egli stesso attua in questo suo ultimo "lavoro". Senza voler ricordare ai nostri lettori le molteplici opere del Gentile da Bojano, da noi stessi citate in vari periodi della nostra attività, **sempre in modo critico**, possiamo riferirci ad uno stralcio che, fra gli altri, abbiamo pubblicato sul nostro forum, abbastanza significativo, poiché riporta le interpretazioni sull' "essenza" del Fascismo. Nonostante che nella citazione riferita a questo link, il Gentile da Bojano renda evidente la propria interpretazione Liberale e antifascista della dottrina del Fascismo, risulta ugualmente palese come egli non lo "riduca" alla semplice concezione "della vulgata antifascista" quale movimento *"violento, razzista e sterminatore"* sulla quale oggi si ritrova egli stesso appiattito! Anzi, proprio nella citazione in questione salta agli occhi l'esatto opposto, quando in riferimento alle differenze plateali col Nazional-Socialismo e col Comunismo (motivo per cui, secondo il Gentile da Bojano, lo stesso Totalitarismo Fascista non poteva essere equiparato a quello degli altri regimi così definiti, proprio per le differenze nodali riguardanti la violenza sistematica ed il razzismo da essi espressi, ma non presenti in quelle forme nel Fascismo Mussoliniano!) egli poneva in risalto esattamente la volontà del Fascismo di rendere codeste antinomie sempre più chiare e smaccate, distaccandosi da tali filosofie politiche:

...i fascisti protestavano la funzione rivoluzionaria del mito dello Stato totalitario, la sua dimensione nazionale ed europea e la sua «modernità» perché rispondente alle esigenze della

società moderna occidentale, capace di risolvere con una formula nuova i problemi dell'epoca storica iniziata con la Rivoluzione francese, mentre molti fascisti rifiutarono l'assimilazione con i vari movimenti e regimi autoritari di destra, compreso il nazismo, che pullularono nell'Europa fra le due guerre mondiali. Questi, secondo i fascisti, rimanevano prigionieri di un pregiudizio tradizionalista, conservatore, nazionalista o razzista, e non potevano perciò aspirare a rappresentare una vera alternativa europea alla minaccia rivoluzionaria del comunismo, a svolgere una missione di «nuova civiltà» per tutti i popoli dell'Occidente, come invece avrebbe fatto il fascismo, in virtù dei principi dello Stato totalitario e delle qualità «universal» della stirpe italiana: «Il Fascismo non è chiuso in se stesso, ma è europeo e si pone come europeo: e in verità, non come paladino di una nuova Santa Alleanza e di una nuova Restaurazione, ma di una nuova Rivoluzione, che ponga fine al plutocrazia materialistico moderno». La «nuova Europa» che il fascismo vagheggiava di riordinare, dopo la vittoria dell'Asse, quasi in concorrenza con il programma di «ordine nuovo» nazista, non avrebbe dovuto essere organizzata unicamente sulla base di una brutale ricomposizione di rapporti di forza, con la supremazia di una razza o di una classe, ma secondo i principi dell'organizzazione totalitaria, di cui il fascismo rivendicava l'originalità e la validità nei confronti del nazismo...

(Cfr. Edizione riveduta del volume "Il Mito dello Stato Nuovo" del 1999 edito da Laterza)

Inutile poi ricordare la posizione del Parlato, replicante pedissequamente quella del De Felice, per cui il "nostro" ha pure fondato un centro Culturale intitolato a Ugo Spirito (sic!), che, recentemente, guardate voi i casi della vita, ha pure acquisito il fondo della Scuola di Mistica Fascista! Le dichiarazioni di ossequiosa obbedienza agli "ordini" dell'ANPI proferite dal Parlato, che inverte e ribalta completamente la propria "posizione culturale", hanno dell'incredibile là dove egli acconsente ad allinearsi ad una operazione di mera propaganda politica, come per l'appunto si configura quella inerente la creazione del sedicente "Museo della Repubblica Sociale". Insomma, *"cultura (insieme alla Carità!) l'è morta!"* Ma evidentemente lo era già dal 1945, ossia dall'indomani dell'instaurazione del regime di occupazione straniera permanente sul suolo che fu Italiano, che oggi giunge soltanto alle sue estreme ma logiche conseguenze! Invece, ulteriore esempio della veracità della realtà storica proposta sulle pagine di questo blog (a tacer di quanto abbiamo già portato alla vostra attenzione, che svergogna la tendenziosità delle ricostruzioni di tali cosiddetti "uomini di cultura"), da Noi fascisti sempre opposta alla apoditticità propagandistica dell'antifascismo istituzionale, è quello dell'ulteriore studio che vogliamo proporre ai nostri lettori, eseguito da un Sacerdote Cattolico e Fascista (il che, secondo le interpretazioni di E. Gentile e Parlato sarebbe un assurdo storico, visto che oggi, per costoro, il Fascismo rappresenterebbe soltanto un paganesimo sterminatore razzista!). Il Libro cui alludiamo è un pregevolissimo esempio storico-politologico, che analizza la vicenda pre e post unitaria Italiana, dal punto di vista delle dottrine politiche e filosofiche che l'hanno inventata, mettendole a confronto col costituzionalismo Fascista. Tale lavoro, se messo in relazione coi libelli di propaganda bellica stilati dagli odierni propagandisti antifascisti, brilla come fosse il Sole paragonato all'abisso! Basterebbe solo questo libro per tacitare tutte le malevole interpretazioni di Emilio Gentile da Bojano e di conseguenza, pure quelle del Parlato, pure sbugiardate completamente anche dal Sacerdote Padre Antonio Messineo, da noi pubblicato in un recente articolo, il quale come

abbiamo ricordato è stato persino consultore dei cosiddetti "padri costituenti democratici"! Ma le smentite più clamorose alla vulgata antifascista arrivano da antifascisti seri come Carlo Silvestri, e da studi di autori indipendenti e coscienziosi. Dunque, il tipo di costituzionalismo fascista - che probabilmente, stando alla vulgata imposta dalle istituzioni demo-liberali antifasciste, quei contemporanei al "regime" hanno solo "sognato" di vivere, visto che ai "nostri tuttologi cattedratici" basta la "propria parola" per rendere vani tutti i fatti della Storia che invece la smentiscono platealmente e clamorosamente - viene descritto dal Sacerdote Fascista don Luigi Dilda come assolutamente armonico, non solo alla Civiltà Cattolico-Romana, ma allo stesso Sviluppo della Cultura ed Identità italiane, che sono rappresentate in modo coerente nella Dottrina di Mussolini. Ai nostri lettori, come nostro costume, riportiamo I FATTI, che, SOLI, *"valgono e varranno sempre più delle parole"* (cit. B. Mussolini). Dunque, buona lettura di ...*"Dopo la Rivoluzione Fascista!"*...e buone feste!

NOTA

1) <https://www.larena.it/territori/garda-baldo/museo-repubblica-salò-curatore-1.9770583>

DOCUMENTI IN APPENDICE

Documento 1.

Il seguente articolo, pubblicato sulla rivista internazionale "La Razòn Històrica" n° 28 - 2014, compendia il criterio interpretativo della nostra Associazione, in merito all'identità politica fascista. Esso, poiché fondato sugli studi politologici da noi eseguiti nella nostra attività culturale, definisce l'alterità e l'unicità dell'interpretazione culturale del Covo (che mostra "cosa i fascisti stessi qualificassero come Fascismo") rispetto a tutte le altre presenti attualmente nell'ambito storico-politologico, italiano e internazionale.

L'ESSENZA DOTTRINALE DEL FASCISMO:

lo Stato etico fascista come realtà morale, politica ed economica unitaria nella riflessione dei teorici del Regime.

di Marco Piraino, Storico e scrittore, specializzato nello studio del totalitarismo fascista, laureato in Storia all'Università di Pisa (Italia), curatore della collana editoriale "Biblioteca del Covo – scritti dottrinali e politici del Fascismo".

Premessa.

E' mai esistito ufficialmente un pensiero ideologico fascista, ossia, una specifica ed esclusiva Dottrina del Fascismo? [1] Tale domanda, apparentemente semplice, ancora oggi sembrerebbe non trovare una risposta comunemente riconosciuta tra gli storici ed i politologi. Anzi, ad essere precisi, non è esistita al riguardo un'idea chiara, cioè fondata su seri riscontri accertabili storicamente,[2] nemmeno tra i gruppi politici dell'estrema destra, ovvero coloro che a torto, dopo il 1945, si sono autoproclamati o sono stati definiti in modo arbitrario dai propri avversari come eredi politici o continuatori del movimento politico fondato da Benito Mussolini. Come mai, a differenza del socialismo, del comunismo, del liberalismo, del nazionalismo e persino del nazionalsocialismo, il Fascismo sembra essere l'unico fenomeno politico epocale del quale non sia possibile riconoscere in modo universalmente accettato i tratti distintivi di una specifica dottrina? Certamente, come avremo modo di osservare nelle pagine successive, non perché la cultura politica espressa dai suoi maggiori teorici, a cominciare dal Duce, abbia trascurato questo particolare aspetto intellettuale. Su tale argomento ha influito senz'altro la *damnatio memoriae* in cui è incorso il Regime in virtù della sconfitta militare subita al termine della Seconda Guerra Mondiale; ma oggi giorno, dopo decenni di studi al riguardo, che lentamente e faticosamente hanno ricostruito, ognuno in un particolare ambito, molti tasselli dell'articolato mosaico ideologico fascista, appare incredibile constatare la mancanza di una visione organica di tale concezione dottrinale universalmente accettata dai ricercatori. Anzi, va ribadito con forza che una seria interpretazione storiografica al riguardo non può più prescindere, in nessun caso, dal riconoscimento delle precise basi culturali né dalla specificità della dottrina che il movimento

mussoliniano seppe esprimere. In tal senso, come in passato ho già avuto modo di sottolineare, il merito di aver giustamente “riscoperto” ed evidenziato l’importanza dello studio dell’ideologia fascista, della sua genesi, del suo sviluppo teorico e pratico nonché del peso che essa ebbe nelle decisioni e nei comportamenti assunti dal Regime, va individuato nei lavori pionieristici di Renzo De Felice, Emilio Gentile, Domenico Settembrini, Pier Giorgio Zunino; di storici della filosofia come Augusto Del Noce, nelle analisi che le Scienze Politiche e la Sociologia in campo internazionale hanno fornito grazie ai lavori di A. James Gregor, Juan Linz e Zeev Sternhell, fino ai recenti contributi storiografici di Alessandra Tarquini. Ai loro lavori va riconosciuto cronologicamente un primato scientifico indiscutibile ed imprescindibile, dunque, un indispensabile supporto per lo studio, da utilizzare necessariamente per esplorare ed approfondire ulteriormente quel tanto che ancora in tale ambito storico deve essere investigato.[3]

Le interpretazioni.

In particolare, sono stati tre i lavori che, a partire dalla fine degli Anni 60 del Novecento, hanno impresso una svolta decisiva negli studi sull’ideologia fascista: in ordine di tempo e di importanza, *L’ideologia del Fascismo – il fondamento razionale del totalitarismo* pubblicato nel 1969 dallo statunitense A. James Gregor; *Le origini dell’ideologia fascista, 1918 – 1925* edito nel 1975 dall’italiano Emilio Gentile;[4] *Nascita dell’ideologia fascista*, del 1989 realizzato dall’israeliano Zeev Sternhell. Tali opere hanno permesso alla ricerca storica di compiere un significativo balzo di qualità, passando da una interpretazione dichiaratamente politica, figlia dell’antifascismo liberale e marxista, che bollava il movimento mussoliniano, sulla scia dei lavori di Benedetto Croce e di Piero Gobetti, come idealmente confuso, contraddittorio e privo di qualsivoglia ideologia, [5] al riconoscimento di una sua specifica dimensione culturale e politica, di un ideale che non si riduceva alla riproposizione di temi “reazionari” funzionali alla conquista e conservazione del potere politico, secondo quanto già sostenuto da Antonio Gramsci,[6] bensì dotato di una propria visione rivoluzionaria e totalitaria, sebbene qualificata come a tratti confusa, apparentemente priva cioè di coerenza formale e uniformità logica. Gregor è stato il primo ad avvalersi senza preconcetti dello studio di un’ampia documentazione ideologica di fonti primarie fasciste con l’intento di esporne i contenuti senza interpretarli a priori, ancorché lontano tanto da qualsiasi intento apologetico del Fascismo quanto distante da polemiche moralistiche demonizzanti, tipiche di certa storiografia politicizzata in senso antifascista. Egli rilevò nello Stato etico fascista il mito politico razionale (ma non razionalista!) che stava a fondamento della concezione totalitaria e religiosa dello Stato Nuovo mussoliniano e che assunse la funzione di elemento ideologico comune nel quale, al di là dei differenti ambiti culturali e politici di provenienza, tutti i più illustri teorici dell’élite politica fascista si riconobbero senza riserve, dal filosofo Giovanni Gentile ai giuristi Carlo Costamagna, Sergio Panunzio e Alfredo Rocco, fino ai mistici fascisti di Niccolò Giani. Vi sosteneva che l’ideologia del Fascismo rifiuta le categorie di “destra” e “sinistra”, incarnando una dittatura di sviluppo attivamente nazionalista, con un impianto ideologico razionalmente coerente, animata da una sorta di concezione religiosa della politica, guidata da un capo carismatico e diretta da un partito unico, inserito in un sistema dominato dallo Stato etico, risultando perciò storicamente e intellettualmente un *unicum* in quanto prodotto di un particolare insieme di idee prevalenti in Italia nel corso dei primi decenni del ventesimo secolo. Tale ideologia, analizzata in chiave sociologica, nella prospettiva politica

comparativa tra fenomeni rivoluzionari adottata dal professore americano, assume una importanza molto più vasta di quanto la sua breve esistenza storica lasci supporre, poiché il Fascismo rappresenta un tipo estremo di movimento rivoluzionario di massa, il primo esempio maturo di movimento di modernizzazione, il primo che aspirò a impegnare la totalità delle risorse umane e naturali di una comunità storica per lo sviluppo nazionale e che per il raggiungimento dei propri fini richiese un organismo centralizzato per la mobilitazione, la dislocazione e la direzione delle risorse, il primo esempio dove comparvero lo Stato totalitario ed il partito unico autoritario che promosse i mutamenti in direzione di un capitalismo di Stato totalitario; in breve, Gregor riteneva che il Fascismo risultava essere il primo rappresentante di quelle rivoluzioni chiamate «rivoluzioni progressiste». E' indubbio che molte di tali conclusioni abbiano anticipato e influenzato parecchi dei successivi lavori di altrettanti specialisti; come ad esempio quelli di Emilio Gentile, in merito alla *sacralizzazione della politica* nonché alla valenza specificamente totalitaria del Fascismo, sebbene legata a peculiari individualità ideologiche, sociali, storiche e nazionali italiane; o quelli di Zeev Sternhell, riguardo la continuità ideale tra la revisione antimaterialistica del socialismo elaborata nell'ambito del sindacalismo rivoluzionario soreliano e il Fascismo, nei quali si evidenzia la valenza politica rivoluzionaria, l'originalità intellettuale e la piena maturità ideologica di quest'ultimo, espressione di una nuova aristocrazia politica della volontà, votata alla lotta contro gli «inganni borghesi» del liberalismo parlamentare; e persino i lavori assai più recenti di Alessandra Tarquini, in cui si sottolinea l'esistenza e l'uniformità ideologica di una specifica «cultura totalitaria fascista» condivisa tanto dai fascisti «gentiliani» quanto da quelli cosiddetti «antigentiliani», capace di analisi e soluzioni politiche di valore. [7] Tutto ciò, va ugualmente osservato, nonostante le conclusioni del professore americano appaiano in evidente contrasto tanto con le interpretazioni della vulgata antifascista, di «defelician» memoria, quanto con le stesse analisi espresse ufficialmente dagli ideologi del P.N.F. e dai mistici fascisti in merito all'essenza primariamente spirituale ed anti-economicista della dottrina mussoliniana, una caratteristica questa che, seppure chiaramente presente nel suo lavoro, vi appare come decisamente sottovalutata e messa in secondo piano, rispetto al raffronto fatto con i vari socialismi reali ancora presenti sulla scena politica degli Anni 60 del Novecento, [8] quando fu dato alle stampe il testo. Pur senza misconoscere il lavoro svolto da Gregor, Emilio Gentile, partendo invece dai risultati del suo illustre mentore, Renzo De Felice, che aveva interpretato il Fascismo come il prodotto dell'affermazione politica interclassista dei nuovi «ceti medi emergenti» alla fine della Prima Guerra Mondiale, in opposizione tanto alla vecchia classe dirigente liberale conservatrice quanto al proletariato imbevuto di retorica classista marxista, [9] ha sostenuto che l'ideologia fascista non può essere considerata *la meccanica traduzione di un modello concettuale, e quindi non può essere analizzata come se fosse una teoria politica ma deve essere studiata ricostruendo gli aspetti organizzativi legati alle iniziative del Partito fascista, quelli istituzionali relativi alle attività del governo e del Regime e quelli più propriamente culturali in quanto espressioni di un fenomeno unitario. Nei suoi lavori l'ideologia fascista viene descritta come una nuova sintesi del pensiero politico, che ebbe le sue origini nel radicalismo nazionale sviluppatosi dall'inizio del secolo che fu alimentata dai nuovi miti della Grande guerra: una nuova ideologia anti-ideologica, che rifiutava il primato della ragione nella storia e le tradizionali categorie del pensiero politico e considerava la politica un'esperienza integrale dell'uomo per trasformare se stesso: un'ideologia al cui fondo vi era «la più completa razionalizzazione dello Stato totalitario».*[10] Proprio a partire dal testo del 1975,

continuando poi in tutti i suoi successivi lavori, egli ha sostenuto correttamente che l'ideologia fascista fu moderna, antimaterialista e totalitaria, in quanto orientata a creare l'*uomo nuovo*, prodotto della civilizzazione spirituale fascista, che a sua volta aveva la funzione di ridefinire in maniera originale i rapporti tra individuo e stato, celebrando il primato del collettivo sull'individuo e la funzione rivoluzionaria pedagogica del Partito fascista, promuovendo la politicizzazione integrale dell'esistenza individuale nell'ambito del peculiare Stato etico corporativo teorizzato dal Regime mussoliniano. Di più, egli afferma l'originalità e la specificità del Fascismo qualificandolo quale *via italiana al totalitarismo*, intendendo con ciò dare risalto alle condizioni storiche propriamente italiane nelle quali ebbe origine e si affermò l'esperimento fascista, negando, a ragione, che la qualifica di totalitario attribuitagli (ed auto attribuita da Mussolini allo Stato fascista!) significhi che esso fu totalitario allo stesso modo come lo furono il bolscevismo e il nazionalsocialismo, poiché per coglierne le singole caratteristiche, gli aspetti comuni del metodo totalitario usato da questi tre regimi vanno valutati nell'ambito delle loro specifiche individualità ideologiche, sociali, storiche e nazionali.[11] A differenza di quanto osservato da Gregor, che definisce la dottrina come insieme chiaro di precetti e miti politici ben definiti, Gentile preferisce invece una definizione d'ideologia quale coacervo di valori, frutto della varietà di componenti ideologiche presenti nel fascismo, soffermandosi in particolar modo sulla sua volontà di determinare anche un nuovo clima spirituale. Essa, a partire dal 1921, si sarebbe arricchita di una serie di temi che progressivamente acquisirono forza consolidandosi in un *corpus ideologico*, soprattutto grazie al controllo esercitato da Mussolini, successivamente coadiuvato dal P.N.F., che portò ad una sostanziale coerenza della dottrina fascista, ma che tuttavia, sempre secondo Gentile, non ebbe mai un aspetto monolitico a causa della permanenza nel P.N.F. delle differenze tra orientamento autoritario, rivoluzionario e totalitario. Zeev Sternhell, a sua volta, qualifica il Fascismo come un ideale rivoluzionario, maturato lentamente nel corso del quarto di secolo che precede lo scoppio della Grande Guerra, il rappresentante della sintesi tra "nazionalismo organico" e "revisione antimaterialistica" del marxismo, già iniziata in Francia alla fine dell'800 dal teorico sindacalista Georges Sorel e proseguita ai primi del 900 dai sindacalisti rivoluzionari italiani; una concezione che, secondo il professore israeliano, presa nel suo insieme costituisce un tutto coerente, logico e ben strutturato, incentrato primariamente sul rifiuto più netto del materialismo, ovvero dell'eredità razionalistica, individualistica e utilitaristica dei secoli XVII e XVIII, che sta alla base tanto del marxismo quanto del liberalismo. Siffatta visione del mondo mette in dubbio non soltanto la dottrina dei diritti naturali e quella del primato dell'individuo, ma tutte le strutture istituzionali della democrazia liberale. Secondo Sternhell, l'aspetto che caratterizza la modernità del Fascismo risiede nella pretesa di cancellare gli effetti più disastrosi della modernizzazione del continente europeo, rimediando alla frammentazione della comunità in gruppi tra loro antagonisti, all'atomizzazione della società, all'alienazione dell'individuo, ormai diventato niente più che una merce gettata sul mercato. La rivoluzione fascista ha come obiettivo un mutamento radicale ed essenziale dei rapporti intercorrenti fra l'individuo e la comunità, senza che ciò implichi necessariamente la rottura del motore stesso dell'attività economica – la ricerca del profitto – o l'abolizione del suo fondamento – la proprietà privata – oppure la distruzione del suo quadro necessario – l'economia di mercato. Essa si leva contro la disumanizzazione introdotta dalla modernizzazione nei rapporti tra gli uomini, ma pretende di conservare

gelosamente, nel contempo, i benefici del progresso, senza mai caldeggiare il ritorno al passato, ad un'ipotetica *età dell'oro*,[12] essendo stato il Fascismo, secondo i teorici del Regime, un fenomeno storico tipicamente moderno, come Mussolini, il suo fondatore, era stato la sintesi della vita e dell'anima moderna,[13] sebbene di un tipo assolutamente originale. Principalmente grazie al lavoro di questi tre studiosi, sembrerebbe ormai unanimemente accolta, almeno dalla maggior parte della comunità scientifica nel campo della ricerca storica, l'esistenza di una specifica ideologia nel movimento mussoliniano, identificato come il primo esempio europeo di nazionalismo rivoluzionario e totalitario. Rimarrebbe, invece, ancora da chiarire la questione del suo presunto carattere ideologico frammentario, cioè di quella che Piergiorgio Zunino nel 1985 ha definito come l'impossibilità di limitarne i confini e di definirne con chiarezza i contenuti, a causa delle innumerevoli fonti che avevano contribuito alla sua elaborazione, sebbene egli stesso abbia ammesso che tale aspetto, stranamente, non compromise la solidità del Regime, pur attribuendo all'ideologia fascista un carattere multiforme e confuso. [14] Come è già stato rilevato correttamente, Zunino aveva intuito, nel tentativo di inquadrare la dottrina quale modello concettuale delineante i caratteri salienti dell'*homo ideologicus* fascista, uno dei problemi fondamentali nella ricostruzione dell'ideologia, poiché riteneva necessario separare lo studio del suo sviluppo dall'analisi delle origini culturali del Regime, presumibilmente al fine di non confondere le cause con gli effetti. [15] Tuttavia, negli anni successivi, tale intuizione, collegata alla constatazione sulla "sorprendente" tenuta ideologica del Regime, nonostante la pluralità delle fonti culturali confluite nel movimento fascista, non è stata adeguatamente approfondita, tanto da Zunino quanto dalla storiografia accreditata in ambito accademico, almeno fino al contributo portato da Alessandra Tarquini nel 2011 col suo saggio, breve ma significativamente denso di contenuti, sulla *Storia della cultura fascista*. In poco più di 200 pagine la studiosa vi affronta di petto, tra le molte altre, anche la questione fondamentale inerente su quale fosse il progetto politico fascista incentrato sull'ideologia dello stato totalitario, dimostrando indiscutibilmente che, nonostante alcune pur presenti conflittualità tra gli elementi di maggior prestigio della cultura fascista, tutti i suoi rappresentanti più eminenti si riconoscevano senza dubbi nel Fascismo, quale movimento spirituale totalitario, prodotto dal "genio politico" mussoliniano e profondamente permeato di religiosità. Così come tutti ne identificavano l'essenza politico-ideologica nella missione di costruire lo Stato etico corporativo e l'Uomo Nuovo fascista: *Dal 1922 al 1943, i fascisti cercarono di creare uno Stato nuovo, all'interno del quale le masse avrebbero dovuto essere organizzate gerarchicamente; tutte le componenti della società, dell'economia, della cultura sarebbero state private della loro autonomia; e tutte le istituzioni, le nuove come quelle ereditate dall'Italia liberale, sarebbero divenute sue articolazioni, subordinate alla realizzazione dei suoi fini generali, cioè all'infinito accrescimento della sua potenza. Negando l'esistenza di diritti individuali e di gruppi sociali in grado di limitare il potere dello Stato, i fascisti pensavano di fondare una nuova civiltà, basata appunto sul mito dello Stato. Alla elaborazione di questo mito e alla sua diffusione diedero il loro contributo soprattutto Giovanni Gentile e Alfredo Rocco, e in misura diversa Sergio Panunzio e Carlo Costamagna. [...] Gli ideologi del fascismo erano concordi nel sostenere che la dottrina politica di cui erano sostenitori si fondava sul mito dello Stato e sul suo primato all'interno del regime. Dal 1922 al 1943, infatti, tutti loro sostennero che lo Stato fascista non sarebbe stato ostacolato da nulla: né individuo, né gruppo, né istituzione, niente avrebbe potuto ledere il suo potere illimitato. [...] ciascuno di loro era convinto che lo Stato fascista, in quanto Stato, avrebbe dovuto realizzare se stesso subordinando qualunque fine alla propria volontà. E infine tutti espressero una*

concezione religiosa della politica fondata sul mito dello Stato, come più volte abbiamo sottolineato: tutti si riconobbero in un comune sentimento, quello che alimentava un'idea e un'esperienza della politica intesa non più, o non solo, in termini tradizionali come progetto da realizzare per trasformare la realtà, ma come una fede che celebra lo Stato. Questo spiega perché dal 1922 al 1943 gli autori che abbiamo ricordato non misero mai in discussione la fede nel fascismo, convinti di partecipare alla costruzione di una nuova civiltà: chiamati dal regime a dare il proprio impegno, orgogliosi di essere intellettuali al servizio della politica, consideravano le diverse posizioni teoriche come un aspetto della politica e della cultura fascista e si battevano, come gli altri intellettuali, per affermare la propria posizione di teorici dello Stato fascista. [16] Proprio da tali imprescindibili constatazioni sarebbe oramai auspicabile che prendesse le mosse qualsiasi serio tentativo di analisi sul pensiero politico fascista. Appare indubbio, infatti, che tra gli iscritti al P.N.F. figurarono personaggi provenienti dalle più differenti tradizioni politiche e culturali: socialista, repubblicana, anarchica, nazionalista, liberale, monarchica, combattentistica, idealista, futurista, cattolica etc. Tuttavia, risulta un grave errore interpretativo tanto l'aver valutato l'ideale codificato nella Dottrina del 1932 (sebbene i suoi principi costituissero patrimonio ideologico degli elementi di spicco della dirigenza politica e culturale del Partito fascista ben prima di tale data) quale sistema di idee improvvisato e posticcio, quanto il considerarlo solamente come "frutto d'importazione", quasi un prodotto della semplice somma disordinata e conflittuale di precedenti istanze culturali e sociali, come un residuo retaggio ormai cristallizzato, frutto dei trascorsi ideologici prefascisti dei membri del P.N.F. e dunque non come il genuino risultato di una diversa, nuova, e originale concezione filosofica, negando con ciò il mutamento di valori e prospettive politiche avvenuti rispetto al passato con l'avvento del Partito fascista, ovvero, sconfessando l'autonomia ideologica di quest'ultimo. Giovanni Gentile, già nel 1925, esprimeva autorevolmente al riguardo un'idea affatto diversa e di sicuro più rispondente alla realtà storica dei fatti, affermando di rappresentarsi il Fascismo come ...*una struttura fondamentale, un nucleo, che è un'idea viva, e quindi una direzione di pensiero, un'ispirazione e una tendenza, in cui gli spiriti si incontrano e s'affiatano e partecipano a una stessa vita tanto più vigorosa e possente quanto maggiore il numero di quelli che vi concorrono; e intorno a quel nucleo, per germinazione spontanea dei tanti semi di pensiero che nella storia si vengono ad ora ad ora maturando, un fiorire svariato di riflessioni e sistemi, che sono nuovi organi onde l'organismo centrale s'irrobustisce accogliendo e appropriandosi dall'atmosfera, in cui esso vegeta e vive, sempre nuove energie. In quel nucleo è l'unità e la fede. Lì è l'essenziale, la radice della vita e della forza. Io vengo al fascismo dagli studi, dalla storia, dalla filosofia. Altri dall'arte. Altri dallo squadristismo della lotta politica quotidiana. Altri dalla polemica del giornalismo. Altri dall'arte del giuoco parlamentare. Altri da altre origini. Ognuno con la sua anima, con la sua cultura, le sue abitudini, la sua vita, la sua personalità. Ma tutti giungono allo stesso punto, e s'incontrano tutti sulla medesima via: che è la via in cui oggi il fascismo viene combattendo la sua bella battaglia in Italia e nel mondo per dare una sua forma allo Stato, e attraverso lo Stato a tutto lo spirito.*[17] In tal senso, parlare di scuole di pensiero, di pluralità di dottrine, appare allora come un macroscopico fraintendimento culturale che non corrisponde alla realtà dei fatti storici. Infatti, i principali teorici del Fascismo, su tutti Gentile, Rocco, Costamagna e Panunzio, che svolsero insieme a Mussolini il compito di illustrare i contenuti filosofici e gli obiettivi politici della "rivoluzione delle camicie nere", manifestarono sempre la loro consapevolezza di un nucleo fondamentale d'idee e la loro adesione ad esse, le stesse che poi sarebbero state enunciate nella Dottrina firmata dal Duce, ma questo ben prima che essa venisse ufficialmente pubblicata. Così come Gentile, infatti, anche Rocco nel 1925 aveva

affermato: *È vero. Il fascismo è anzitutto azione e sentimento, e tale deve rimanere. [...] Ma il fascismo è anche pensiero e dottrina. Dottrina, che è parte essenziale del fenomeno fascista, e a cui deve farsi risalire, in non piccola parte, il merito del suo successo. [...] Ed alla esistenza di una dottrina organica e coerente il fascismo, il quale come movimento e come azione, è fenomeno tipicamente italiano, deve il suo valore universale.*[18] Nella seconda edizione riveduta e ampliata edita nel 1940 della sua “summa ideologica” intitolata significativamente *Dottrina del Fascismo*, il giurista Carlo Costamagna specificava che le fonti della dottrina si potevano classificare in tre tipi : a) gli scritti e i discorsi del fondatore del Fascismo, che in alcuni casi come quello della Dottrina del 1932 avevano valore dogmatico; b) gli atti politici e legislativi del regime; c) le opere di trattazione scientifica e letteraria. Riguardo l'ultimo tipo riportato nella sua classificazione, in quella che definiva come “bibliografia ortodossa”, egli vi annoverava anche il terzo volume della raccolta degli scritti di Alfredo Rocco intitolato *La trasformazione dello Stato* e il volume *Teoria generale dello Stato fascista* di Sergio Panunzio. [19] Ed è precisamente dall'utilizzo di tali fonti (nel caso di Giovanni Gentile risultano molto importanti sia il primo scritto datato 1925, che l'ultimo del 1941, dedicati espressamente al Fascismo dal filosofo siciliano,[20] mentre in quello di Carlo Costamagna, oltre al testo summenzionato, anche le voci scritte nel 1940 per il *Dizionario di Politica del P.N.F.* dedicate al Capo del Governo, al Corporativismo, alla Teoria delle Funzioni, al Governo, alla Nazione, all'Ordinamento sindacale corporativo, al Regime, alla Razza, allo Stato,[21]), che è possibile rintracciare la reciproca contiguità ideologica tra i documenti dottrinali di questi autori, per i quali, indiscutibilmente, l'essenza del Fascismo è rappresentata dallo Stato fascista. Tale Dottrina, necessariamente coniugata al singolare, verosimilmente non era percepita affatto dalla cultura ufficiale del P.N.F. come un insieme confuso di idee contrastanti, o peggio come quella unione caotica e indiscriminata di istanze disparate e frammentarie in conflitto reciproco, di cui si è scritto per decenni in ambito storiografico, bensì come un'ideale coerente ed organico, incentrato sul mito dello *Stato Nuovo fascista*, che negli anni del Regime fu condiviso ufficialmente da tutti coloro che, in special modo le giovani leve, aderirono sinceramente ai “miti politici” propagandati dal Partito Nazionale Fascista. [22] La peculiarità di questa Dottrina risiede nel fatto che essa riassumeva una specifica, autonoma e rivoluzionaria visione del mondo, tanto originale quanto unica nel panorama politico europeo e internazionale; quella che i fascisti definirono come NUOVA CIVILTÀ' DELLO SPIRITO. Era proprio questo il reale significato che i fascisti attribuivano ufficialmente alla loro rivoluzione: *Che la rivoluzione avesse dovuto e dovesse mirare a creare non solo istituti e leggi ed opere più rispondenti alle esigenze degli Italiani ed ai fini politici sociali e civili che il Fascismo segnava alla nazione; ma soprattutto a creare una coscienza di quei fini, un ideale vasto e diffuso onde proprio quegli stessi fini si giustificassero, anzi scaturissero, è per più ragioni evidente. In realtà mal si sarebbe potuto chiamare rivoluzione una semplice trasformazione di leggi, e nessuno o scarso significato avrebbe avuto la parola « regime », che più che governo od ordinamento vale spirito che anima uomini e cose di un certo periodo storico nazionale. D'altro lato la rivoluzione, anche nelle sue origini, non aveva mai tradito, nonostante talune sue apparenze pragmatistiche, un intimo contenuto tutto ideale, una sua fede, che si richiamava alle coscienze degli Italiani, e che nelle stesse sue manifestazioni tipiche rivelava motivi quasi trascendentali o mitici, che tuttavia non s'esaurivano nel richiamo di valori tradizionali, ma s'esprimevano come forza, volontà, capacità di rifare temperamenti, caratteri, mentalità di quegli Italiani e soprattutto delle nuove generazioni. Insomma la rivoluzione doveva e voleva penetrare negli spiriti e nelle coscienze, essere in primo luogo una trasformazione dei modi di concepire vita e mondo e cioè una trasformazione di civiltà.*[23]

Si può anzi affermare che l'originalità della Dottrina del Fascismo risieda proprio nel suo voler rappresentare un NUOVO MODELLO DI CIVILTÀ'. Il Fascismo non vi era concepito, infatti, come "semplice" ideologia politica tra le tante, sia pur originale, bensì quale modello peculiare di una specifica Civiltà, Italiana e universale ad un tempo, che si ricollegava al proprio retaggio "romano", senza rigettare nulla di ciò che storicamente nei secoli si era sviluppato culturalmente in modo armonico con tale patrimonio latino-mediterraneo.[24] Come ebbe ad affermare Panunzio *...il nostro sistema politico costituzionale è un sistema piramidale, al cui vertice supremo abbiamo il Capo dello Stato, mentre alla base abbiamo il popolo organizzato socialmente, su basi rappresentative, nei Sindacati e nelle corporazioni, e politicamente, sempre su basi rappresentative, nel Partito Nazionale Fascista che è una grande istituzione di diritto pubblico, aperta selettivamente a tutti, senza esclusioni e distinzioni di ceti, di categorie, e di religioni, dal più umile manovale al più alto magistrato e gerarca economico o politico, vera istituzione, democratico-aristocratica, che rappresenta il meglio delle forze della Nazione, e cioè coloro che più vivo ed energico hanno il sentimento dello Stato. [...]* Non è vero che il Fascismo sia anti-universale ed anti-internazionale. Tutto al contrario, esso è essenzialmente universale, e senza universalità cadrebbe la sua più profonda storica e spirituale essenza e natura. La parola d'ordine di oggi, in tutto il mondo, è appunto l'universalità del Fascismo e la persuasione di ciò vive e si diffonde ogni giorno che passa, in Europa, in America, in Asia. Mosca cade di fronte alla luce che si sprigiona da Roma. L'internazionale comunista non parla più agli spiriti; è morta. Siamo all'insorgere e al progressivo affermarsi dell'Internazionale fascista, che porta con sé valori della misura, della saggezza, dell'armonia, della sintesi, che furono propri già di Roma e dell'universalismo imperiale romano. [25] Ecco perché il regime di Mussolini non può essere catalogato in modo corretto unicamente come nazionalismo classico,[26] né quale semplice variante di esso, sia pure rivoluzionaria e progressista in virtù della sua manifesta capacità di coinvolgere le masse e promuoverne lo sviluppo, come è tutt'oggi sostenuto nelle interpretazioni prevalenti in ambito accademico.[27] Men che meno può essere classificato, come ugualmente sostenuto tanto da Emilio Gentile quanto, sulla scia dei lavori di quest'ultimo, da Roger Griffin, quale nuova religione politica inserita nell'ambito di una modernità totalitaria che avrebbe la caratteristica di assimilare ed espandere, nel quadro della nuova politica sviluppatasi nell'era delle masse, alcuni tratti delle religioni classiche, mirando però a sostituirle con una "nuova divinità", lo Stato fascista per l'appunto, nella coscienza collettiva delle popolazioni tra le quali si era imposto; una nuova entità assunta al rango di mito politico cui tributare un nuovo "culto" che, a mezzo di una propria ed autonoma liturgia politica, avrebbe teso ugualmente a ridefinire il significato della vita e il fine ultimo dell'esistenza umana in modo concorrenziale e nettamente antitetico rispetto alle cosiddette "religioni rivelate" (cristianesimo, ebraismo ed islam), un aspetto questo che, secondo tale spiegazione, finirebbe per livellare sul piano politico tutti i regimi totalitari novecenteschi. [28]

Contributo personale.

Nel tentativo di superare l'evidente parzialità di tutte le pur autorevoli interpretazioni fin qui osservate, ognuna certamente in grado di osservare alcuni aspetti importanti dell'ideale fascista, ma nessuna in grado di coglierne la "visione organica complessiva", a partire dal 2006 – 2007 mi sono cimentato nel tentativo di arrivare ad una precisa definizione dell'identità politica fascista, avvalendomi direttamente ed esclusivamente delle fonti ideologiche primarie, col fine di pervenire ad una precisa definizione dei tratti teorici fondamentali di ciò che gli stessi fascisti consideravano come essenza della loro dottrina,

convinto da una parte che l'approfondimento di tale aspetto originale costituisse la chiave di volta per poter definirne in modo razionale e corretto gli specifici caratteri culturali e politici, dall'altra che, in virtù di ciò, il Fascismo non fosse assimilabile ad altre esperienze politiche precedenti, coeve o successive e che dunque fosse scorretto parlare di "fascismi" al di fuori dell'esperienza politica attuata dal regime di Mussolini. Già al termine dell'indagine da cui nacque *L'Identità Fascista*,[29] in base a documenti ufficiali redatti dagli esponenti di spicco del Regime e/o pubblicati dal P.N.F., era possibile concludere che il movimento politico mussoliniano ebbe un *corpus ideologico* tutt'altro che scarso o improvvisato. Una concezione della vita che, sebbene elaborata in una forma sistemica compiuta soltanto in una fase successiva alla nascita del movimento fascista, ebbe una dottrina chiara ed univoca, sempre coerente con i principi affermati fin dalle origini del suo travagliato percorso politico. Un'ideologia capace di caratterizzarlo in senso moderno e rivoluzionario attraverso una specifica identità totalitaria di tipo sindacalista, nazionalista ed interclassista, incentrata sul concetto cardine dello *Stato etico corporativo*, che non è possibile ricondurre culturalmente a matrici di tipo tradizionalista o conservatore. Parafrasando quanto scritto in una delle voci del *Dizionario di politica*, edito a cura del P.N.F. nel 1940: *"Il fascismo, infatti, non ignorando la giustizia sociale (in quanto regime di collaborazione delle varie forze della produzione) ne dava una interpretazione realistica e la concepiva nei termini di una riduzione graduale delle distanze fra le classi all'interno di uno stato nel quale " il popolo fascista non vede un distributore di beni materiali, ma un valore ben più alto e sublime: una manifestazione dello spirito, un assoluto di volontà e di potenza, il portatore della civiltà del secolo nuovo."* Esso ebbe, insomma, un proprio punto di vista sui fini politici da perseguire e realizzare, sui mezzi da utilizzare in relazione a tale scopo, ma soprattutto ebbe la volontà di attuarli come pure, anche se solo in parte, la forza di raggiungerli. Nel corso degli anni tali convinzioni sono state ulteriormente rafforzate in me dai numerosi riscontri verificabili nella sempre più ampia documentazione fascista che ho potuto visionare personalmente, grazie alla quale mi è stato possibile sostenere ragionevolmente quanto segue:

1) Il Fascismo fu un movimento politico totalitario moderno, alternativo tanto al liberalismo quanto al marxismo-leninismo, con una dottrina originale ed articolata, capace di esprimere un rivoluzionario progetto ideale, sociale ed economico, graduale nella sua realizzazione e permanente nel proposito di tenere desta la coscienza rivoluzionaria del popolo.

2) Tale nuova dottrina non era assimilabile né riconducibile alle categorie tradizionali di "destra" o di "sinistra", poiché esprimeva un modello spirituale fortemente unitario del corpo politico e sociale nazionale. Un modello nel quale la Nazione doveva necessariamente e consapevolmente riconoscersi totalmente nell'azione politico-legislativa di mobilitazione delle masse promossa dallo Stato etico corporativo, all'interno del quale non erano ammesse divisioni né conflitti interni di sorta, poiché esso stesso considerato un principio naturalmente immanente allo spirito di ogni cittadino realmente libero da vincoli materialistici di sorta.

3) L'essenza ideologica di tale concezione era riconducibile ad una evoluzione di stampo etico-idealistico del pensiero socialista e nazionalista, contrapposta sia al materialismo di matrice marxista che a quello liberale e tradotta in pratica nella dottrina sociale corporativa espressa dallo Stato etico totalitario fascista; che a sua volta sviluppava un concetto politico spirituale e imperiale di portata universale, le cui radici culturali e filosofiche attingevano in profondità al tessuto storico italiano ed europeo.[30]

4) Obiettivo dello Stato etico fascista era quello di far nascere, a mezzo di un processo pedagogico educativo indotto dall'alto, l'« Uomo Nuovo » del Fascismo, cioè un uomo integrale, « politico, economico, religioso, santo e guerriero », che non intende l'esistenza umana se non come lotta in nome di principi etici superiori e per l'affermazione di motivi eminentemente spirituali. Lo Stato fascista diviene così l'espressione più alta e potente della personalità, la forza che ne promuove tutte le manifestazioni etiche, affermando chiaramente l'identità tra lo stato e il popolo e la trascendenza dei fini dello stato su quelli degli individui divisi o raggruppati che vivono in esso. Lo stato, in quanto popolo, risulta essere così l'organismo etico per il quale si può riorganizzare la vita dello spirito nella sua pienezza. Tale modo di concepire la società e lo Stato è fondato sull'apertura al trascendente, motivo per cui il Fascismo viene ugualmente definito nella Dottrina come “concezione religiosa”. Nella concezione dello Stato fascista però, a differenza che nello Stato etico di Hegel, dove lo Stato e Dio coincidono, l'individuo è invece considerato un essere pensante, attivo e volitivo, una volontà in perenne rapporto con DIO (quello del “Vecchio e del Nuovo Testamento”), che non è annullata da alcun “dio-Stato”, poiché la medesima assolutezza conferita dal Fascismo al valore dello Stato ed alla sua autorità, non si comprenderebbe senza relazione a un Assoluto divino. Dunque, nell'orizzonte politico del Fascismo vi è la volontà politica di realizzare sulla terra l'armonico collettivo all'insegna dell'ordine e della giustizia presenti nelle leggi che regolano l'universo e che promanano da DIO stesso. [31]

A corollario di tale descrizione, inoltre, sono emersi alcuni dati che hanno permesso di concludere in modo definitivo come non sia possibile riconoscere quali “assimilabili ideologicamente” all'esperienza storica fascista, gruppi o movimenti politici della Destra moderna, radicale o moderata, i quali invece nell'immaginario collettivo vengono spesso arbitrariamente accomunati ad esso. Il fascismo mussoliniano si qualificava al contrario come un quid di assolutamente differente ed originale, i cui programmi e la cui dottrina non sembrano oggettivamente trovare riscontri, tanto a “destra” quanto a “sinistra”, nella passata come nell'odierna cultura politica materialista liberal-democratica, tutta incentrata sui valori dell'individuo, del parlamentarismo e della partitocrazia. Di fatto, il termine “fascista”, dopo essere stato svuotato dei suoi veri attributi ideologici al termine della Seconda Guerra Mondiale, ha finito per assumere stabilmente il significato negativo che i suoi avversari politici gli hanno attribuito già in passato; paradossalmente anche per il cosiddetto “neofascismo”, che però ha caricato polemicamente di una valenza positiva tali caratteristiche, finendo così col legittimare e perpetuare la divisione politica del corpo sociale tra partiti di “destra” e “sinistra” (in aperta antitesi con quanto formulato invece nella visione totale e unitaria della società espressa nella Dottrina ufficiale del Regime) e in definitiva divenendo esso stesso parte integrante della democrazia antifascista.[32] Ciò premesso, nel proseguire ulteriormente la ricerca sugli aspetti salienti dell'identità fascista, utilizzando senza pregiudizi le fonti ideologiche e valutando la prospettiva interpretativa da esse adottata, mi pare sia finalmente giunto il momento di osservare in modo diretto il contenuto dei precetti dottrinali del Fascismo codificati ufficialmente nel 1932 da Mussolini, al fine di verificarne successivamente la presenza nei contributi ideologici alla costruzione dell'immagine dello Stato fascista portati dagli altri teorici accreditati del Regime.

Il contenuto della Dottrina del Fascismo.

La Dottrina del Fascismo costituisce il documento politico cardine del pensiero filosofico fascista, dove sono fissati ufficialmente i capisaldi ideologici stabiliti dal P.N.F. Comparve per la prima volta nel 1932 sull'*Enciclopedia Italiana*, inserita nella voce Fascismo. Successivamente, ne vennero realizzate ulteriori edizioni, in Italia e all'estero. Divenuta anche materia di studio nelle scuole superiori italiane, rimase sempre invariata nel contenuto, venendo arricchita di note esplicative ed altri documenti attinenti le realizzazioni politiche del Partito Nazionale Fascista, che attestavano l'applicazione concreta da parte dello Stato italiano dei principi dottrinali enunciati in essa. Come personalmente già rilevato nel testo del 2007 [33], Mussolini nella stesura della Dottrina non aveva fatto altro che riordinare principi morali, politici e sociali più volte ribaditi negli anni precedenti. L'anti-intellettualismo ed il pragmatismo politico manifestati dal capo delle camicie nere, non debbono dunque trarre in inganno, poiché costituivano essi stessi una espressione culturale e non già un rifiuto della cultura *tout court*. [34] I fascisti più avveduti, a cominciare dal Duce, affermarono sempre che la loro rivoluzione, realisticamente, non faceva questioni di metodo ma di principio; Alfredo Rocco nel 1925 aveva sottolineato al riguardo che... *“il fascismo non fa questione di mezzi, e questo spiega come possa, nell'azione pratica, applicare volta a volta il metodo liberale, il democratico e il socialista, prestando il fianco alla critica di incoerenza degli avversari superficiali. Il fascismo fa questione di fini, e pertanto anche quando adopera gli stessi mezzi, proponendosi un fine profondamente diverso, agisce con spirito diverso e con diversi risultati”*. [35] In quanto “sistema politico” costituiva un “sistema di valori” e proprio dell'esigenza di una necessaria sistematizzazione di tali principi ideali le alte gerarchie del Partito fascista non fecero mai mistero [36], giacché, come aveva sostenuto il capo del Fascismo ben prima della “Marcia su Roma” ... *Attrezzare il cervello di dottrine e di solidi convincimenti non significa disarmare, ma irrobustire, rendere sempre più cosciente l'azione. [...] Il Fascismo può e deve prendere a divisa il binomio mazziniano: « Pensiero e Azione. »* [37] I capisaldi, enunciati agli albori del movimento, vennero più volte ribaditi in forma telegrafica negli articoli e nei discorsi di Mussolini, che già nel 1924 affermava in proposito: ... *non vi è nessun movimento politico che abbia una dottrina più salda e determinata della dottrina fascista. Abbiamo delle verità e delle realtà precise dinanzi al nostro spirito e sono: lo Stato, che deve essere forte; il Governo, che deve difendersi e difendere la Nazione da tutti gli attacchi disintegratori; la collaborazione delle classi; il rispetto della religione; la esaltazione di tutte le energie nazionali. Questa dottrina è una dottrina di vita, non una dottrina di morte*. [38] Anche altri esponenti di spicco del mondo culturale fascista, ad esempio Gentile e Rocco, negli Anni 20 fornirono alcuni importanti contributi finalizzati ad enunciare l'essenza politica del Fascismo, ma fu proprio in occasione del “decennale” della rivoluzione, che vide la luce il compendio ufficiale tanto atteso. Sebbene questo risulti firmato esclusivamente da Mussolini, nella prima parte denominata *Idee Fondamentali* fu redatto insieme al filosofo Giovanni Gentile, a differenza della seconda, intitolata *Dottrina politica e sociale* e curata esclusivamente dal Duce. Tra le numerose edizioni della Dottrina del Fascismo pubblicate in quegli anni, merita particolare attenzione quella di cui mi sono avvalso per sintetizzarne i contenuti politici e filosofici, poiché redatta per le scuole superiori italiane, dunque realizzata con evidenti intenti pedagogici e provvista proprio dei requisiti di chiarezza e sintesi necessari per una migliore comprensione da parte degli studenti a cui era rivolta, che tornano ugualmente utili nella presente ricerca. Stampata nel 1942, tale trasposizione costituisce probabilmente l'ultima e più esaustiva edizione ufficiale pubblicata durante il Regime; [39] vi è

sviluppata una breve ma articolata analisi del testo mussoliniano in forma di note dichiarative, ognuna dedicata a ciascuno dei 13 paragrafi presenti rispettivamente nei due capitoli in cui è suddivisa la Dottrina; nella parte dedicata alle Idee fondamentali, il discorso verte necessariamente sui principi morali e la particolare visione filosofica dell'Uomo e del Mondo dai quali scaturisce l'azione politica fascista: ...

“ Primo intento è di rivendicare all'azione del Fascismo un contenuto dottrinale, sorto dal contrasto delle forze culturali, economiche, sociali del tempo, delle quali bisogna tener conto, perché si agisce con esse e su di esse, ma ispirandosi a un ideale superiore alle contingenze, che segna il criterio morale da seguire. Quest'ideale risulta dalla concezione che si ha della realtà e della vita: concezione che è necessaria anche in una dottrina politica, perché sia da essa giustificata e si possa riconoscerne lo spirito e apprezzarne il valore. (§ 1). La concezione del mondo e dell'uomo, che il Fascismo fa sua, è una concezione spiritualistica. Vero valore ha, per esso, la realtà spirituale, propria dell'uomo; non il mondo materiale e nemmeno l'uomo, considerato come puro essere naturale. Per il Fascismo il mondo conta solo per la vita dello spirito, cioè per la coscienza e la volontà umana, e l'uomo singolo ha valore soltanto per il concorso che porta all'attuazione degli ideali eterni e universali dello spirito. In tale vita dello spirito, che non è divisa materialmente, come lo è l'esistenza delle cose della natura, ma condivisa, l'individuo, che vi partecipa, è come se vivesse, moralmente, tutta quella vita: qui, pertanto, l'uomo del Fascismo è inteso quale « nazione e patria, legge morale che stringe individui e generazioni in una tradizione e in una missione... ». (§ 2). Non era questa la concezione naturalistica della vita umana, invalsa nella seconda metà dell'Ottocento e che, culturalmente, aveva avuto la sua principale espressione nel Positivismo: filosofia scientifica, che poteva contribuire ad appagare la mente, ma non valeva a soddisfare i profondi bisogni dell'animo; poneva, infatti, nella natura il centro di gravità dei valori, cioè fuori dello spirito umano. Da qui le conseguenze funeste per la vita morale dell'individuo e della società, non compensate dal progresso delle condizioni materiali della vita. Antipositivistico per la sua concezione della realtà, il Fascismo è, però, positivo al sommo grado. Anche lo spiritualismo, male inteso e male praticato, può generare fiacchezza e passività di vita; ma lo spiritualismo del fascista vuol essere attività, lotta, conquista, attuazione a oltranza di quegli ideali di bene, di giustizia, di grandezza, di ordine, di solidarietà sociale, ecc., che sono, appunto, i valori dello spirito. Mezzi capitali: cultura e lavoro. (§ 3). Posto in tal modo il criterio di giudizio, risulta evidente il carattere etico della concezione fascista della vita e ne deriva in pieno la conseguenza che ogni atto umano, sia pensiero che opera esteriore, rientra nell'ambito della valutazione morale. Siamo lontani dall'intendere la vita come godimento egoistico o come ozio e indifferenza. (§ 4). Portato in questa sfera di valori, il senso fascista della vita diventa religione: una religione del dovere, non però fondata in un'orgogliosa e illusoria autonomia umana, ma su una giustificazione di carattere oggettivo e di riferimento trascendente. Qui soccorre la concretezza della concezione spiritualistica mussoliniana, fatta di pensiero italico e cristiano, per il quale la realtà dello spirito, nella sua absolutezza, è realtà trascendente e, come principio di dovere, è Volontà oggettiva. Per questo motivo il Fascismo attua una politica religiosa, non ispirata a sole esigenze di governo, ma rispondente, in primo luogo, al proprio sistema di pensiero. (§ 5). Quanto precede spiega facilmente ciò che è detto in seguito, dove alcune espressioni, che possono avere, prese per sé, un significato troppo esclusivo, ricevono conveniente interpretazione, viste alla luce delle affermazioni già fatte. Il dire, ad es., che «

fuori della storia l'uomo è nulla » è ribadire, con formula energica, la già affermata esigenza unitaria, solidale e progressiva della vita dello spirito. Poi è messa maggiormente in rilievo la concezione storicistica della vita umana, individuale e sociale; come pure è messa in rilievo la non accettazione, pragmatica, del concetto teleologico, ossia finalistico, della storia, e si ripete la norma che il Fascismo trae la determinazione dei suoi propositi e del suo metodo d'azione dalla storia e dalla realtà sociale in atto. (§ 6). La già affermata « coincidenza » morale dell'individuo col tutto nazionale, di cui fa parte, porta ora Mussolini all'altra affermazione categorica che « per il fascista tutto è nello Stato, e nulla di umano o spirituale esiste e tanto meno ha valore, fuori dello Stato ». La trattazione conduce Mussolini a riferimenti interessanti e precisi, come quello all'individualismo proprio del liberalismo, alla conseguente concezione della libertà in astratto, all'opposta concezione fascista della libertà in concreto, perché sorretta e potenziata dallo Stato, il quale dà all'esistenza naturale dell'individuo la nuova e superiore realtà dell'uomo civile. (§ 7). Il paragrafo ottavo illustra ancor meglio il rapporto fra Stato e individuo, con la motivata condanna del socialismo, fautore della lotta di classe, con la condanna, in particolare, del sindacalismo classista, e con l'accettazione del sistema corporativo, che, conciliando gli interessi economici delle classi o, per meglio dire, delle categorie di cittadini nell'unità dello Stato, conduce all'attuazione anche di quegli scopi morali, che sono voluti dalla concezione spiritualistica della vita umana. (§ 8). Il Fascismo è, dunque, avverso tanto al « lasciar fare » dell'individualismo liberale quanto alla lotta di classe del socialismo, fondati entrambi sopra una teoria materialistica della vita. Se non vuole l'« atomismo » liberalistico, non vuole nemmeno l'assorbimento dell'individuo in un ingranaggio meccanico statale. Però, anche qui ritorna, per la solita esigenza etica pur della vita politica, il concetto della necessaria convergenza in una volontà unitaria statale delle volontà singole di quanti « dalla natura e dalla storia, etnicamente, traggono ragione di formare una nazione ». (§ 9). Per se stessa, la nazione costituisce già un'unità morale, ma solo lo Stato aggiunge alla consapevolezza (che può essere inerte o solo letteraria e ideale) dell'unità una volontà effettiva. Mussolini dice Stato, e preferisce questo concetto a quello di nazione, perché « non è la nazione a generare lo Stato », ma viceversa. E ciò si comprende, se si tiene presente la concezione della vita come attività, affermazione, positivo sviluppo. E' lo Stato che dà alla nazione un'esistenza effettiva, una volontà. Da ciò deriva anche la spiegazione della frase « Lo Stato, come volontà etica universale, è creatore del diritto ». (§ 10). Ne nasce una coscienza nazionale, che informa il pensiero e l'azione dei cittadini, così da risulterne una sola e potente forza spirituale, che è la vera « anima » dello Stato e il fondamento della sua « personalità » etico- giuridica e della sua storia. Il carattere di primato, anzi di assolutezza, della vita spirituale conduce Mussolini a usare le parole « universalità » e « infinità », a proposito della vita dello Stato, poiché questo, oltre ad avere il carattere, già da gran tempo riconosciutogli, dell'autonomia sovrana, deve tendere, per sua natura, a esercitare influenza nel mondo, facendo opera di civiltà; la qual civiltà non ha limitazione di termini, ma l'infinità e l'universalità dei valori morali. (§§ 11-13). [40]

Il testo della seconda parte risulta più breve e scorrevole, poiché la descrizione passa dalle tematiche filosofiche a quelle storiche, attinenti sia il percorso politico sino ad allora svolto dal Fascismo che l'orizzonte di governo nel quale si sviluppava l'azione presente e futura dello Stato fascista. Vi si sottolinea che il movimento fascista ... « non è derivato da una dottrina elaborata in precedenza, ma dalla coscienza della necessità di un rinnovamento

sociale e nazionale, maturata in Mussolini per lunga esperienza di lotte economiche e politiche. (§ 1). Principi dottrinali, tuttavia, si son delineati e accentuati fin dal periodo di violenta reazione ai sistemi di governo del tempo e di opposizione agli altri partiti politici. Prevalsa, poi, l'azione positiva e di rinnovamento, si sono andate rapidamente chiarendo e formando in corpo di dottrine anche le direttive di pensiero. (§ 2). Le linee fondamentali di tale sistema di pensiero abbiamo viste nell'esame del capitolo primo. In questo secondo, esse si ripresentano come criterio d'azione, come teoria in atto. Il Fascismo vi appare come forza combattiva e affermatrice, tendente al continuo superamento delle posizioni raggiunte. (§ 3). Vi si dimostra che il Fascismo svolge una politica demografica, perché il numero è forza, e perché molta forza occorre pel combattimento, che ha molteplici aspetti: bellico, economico, culturale. (§4). Perciò è anche necessario che la nazione sia un solo fascio di volontà e di opere, e che sia nettamente rivendicata la potenza creatrice dello spirito: quindi il Fascismo è contro la lotta di classe, contro il materialismo storico, contro la risoluzione del concetto di felicità in quello di benessere materiale : ciò che significa che il Fascismo è contro il socialismo. (§ 5). Ed è anche contro l'ideologia democratica, egualitaria, parlamentaristica; afferma l'esigenza che il governo della cosa pubblica sia affidato alla competenza, all'onestà, al merito; non fa questione di superiorità di monarchia o di repubblica, pronto però a riconoscere che esistono monarchie, che (come la Sabauda) sanno accogliere le più ardite esperienze politiche e sociali. (§ 6). La democrazia, che il Fascismo nega, è quella sorta dalla rivoluzione francese; non nega un sano regime di popolo, una democrazia organizzata, disciplinata, e raccolta intorno a un indispensabile Governo avente un'autorità piena e sicura. (§ 7). Per conseguenza, il Fascismo è contro le dottrine liberali, sia in economia, che in politica e in morale. (§ 8). Ciò non vuol dire che il Fascismo voglia ritornare all'assolutismo, anteriore alla rivoluzione francese; si vale, anzi, di quegli elementi delle dottrine e delle istituzioni socialistiche o liberali, che hanno ancora valore di vita. (§ 9). Ma ciò che il Fascismo vuol mettere bene in rilievo è il suo concetto dello Stato etico, gerarchico, totalitario, corporativo, atto a svolgere una vita piena e feconda di bene nel tempo presente e a porre sicure basi per un più grande avvenire. (§ 10). Deriva allo Stato, nel concetto fascista, una somma di compiti, che riguardano tutte le forme di attività nazionale e che solo esso ha potere adeguato, ed efficace, per adempiere. (§ 11). Anche nel campo della religione lo Stato fascista interviene, per sostenerla e difenderla, riconoscendone l'alto valore. (§ 12). Nella concezione fascista lo Stato è, dunque, volontà di potenza e d'imperio, secondo la tradizione romana e secondo la concezione spiritualistica del mondo e della vita, che Mussolini ha affermata nelle linee fondamentali della Dottrina. Così l'impero, oltre a essere inteso come realtà territoriale, militare, mercantile, è anche inteso come espressione di forza spirituale e morale." (§ 13).[41]

Tale descrizione, esposta sinteticamente, corrisponde in modo completo alla "visione del Mondo" ufficializzata da Mussolini e fatta propria dal P.N.F., che possiamo definire come "ortodossia fascista". La semplicità e l'immediatezza dei messaggi che esprime, permettono di coglierne con sicurezza i punti qualificanti, ovvero: l'affermazione di una idea eminentemente spirituale e dunque antimaterialista; di una concezione religiosa e morale, attiva e volitiva, che pur ricollegandosi alla riflessione mazziniana nel coniugare Pensiero e Azione, viene qualificata come politicamente senza precedenti; un ideale che trova la sua massima espressione nello Stato etico fascista. Anzi, come sostenuto dal teorico e giurista Carlo

Costamagna, poiché la dottrina del Fascismo si riassume nella dottrina dello Stato-nazione, è proprio la definizione dello « Stato fascista », per come sintetizzata nel 1927 nel paragrafo primo della “*Carta del Lavoro*”, ad aver un valore decisivo nell’orientamento della dottrina stessa, riprendendone tutti i concetti dogmatici che identificano il nuovo « tipo » dello Stato italiano,[42] dai quali derivano i criteri di attuazione che interessano l’azione e l’organizzazione della comunità nazionale nel tipo dello stato totalitario fascista: *La nazione italiana è un organismo avente fini, vita, mezzi di azione superiori per potenza e durata a quelli degli individui divisi o raggruppati che la compongono. E’ una unità morale, politica ed economica, che si realizza integralmente nello stato fascista.*[43] L’insieme di concetti fin qui brevemente esposti, nella sua pur scarna essenzialità, assume una connotazione niente affatto indefinita o improvvisata ma filosoficamente netta, omogenea e culturalmente originale, mostrando in modo evidente una palese discontinuità ideologica, nonché una evidente rottura sul piano dei valori morali, rispetto al panorama politico dominato dall’individualismo e dal materialismo rappresentati dal liberalismo e dal marxismo. Senza voler negare la presenza di influssi provenienti da altre tradizioni politiche, resta il fatto che, considerata nel suo insieme, la Dottrina del Fascismo rappresenta una assoluta novità. Del resto, Mussolini stesso ebbe a dire in proposito che “*Il fascismo [...] non è sorelianesimo di accatto. È cresciuto sociale nell’autonomia di una propria dottrina. Di una propria dottrina considerata non uno svago ma un diario della propria efficienza, una testimonianza su come distruggere i gravami che la civiltà del profitto fa pesare sull’intero occidente. Ci siamo dati una cultura, per porre in stato di propagazione totale quella nostra dottrina la cui semplicità non deve trarre nessuno in inganno. Abbiamo inventato la nostra ideologia, correndo il rischio, italianissimo, dell’improvvisazione. Non avevamo le spalle dottrinarmente coperte dalla voce, dalla filosofia, dei precursori. [...] Siamo nati soli*”.[44] Questi principi, assunti al rango di orientamenti ideologici fondamentali, costituiscono gli indispensabili riferimenti alla luce dei quali è possibile constatare quanto i contributi culturali in campo ideologico forniti anche dagli altri teorici del Regime, sia precedenti che successivi all’uscita della voce dottrinale ufficiale mussoliniana, fossero esattamente in linea con quest’ultima e come tra di essi vi fosse la necessaria ed indispensabile armonia e condivisione di fondo dei medesimi valori spirituali e politici.

DOCUMENTI IN APPENDICE:

Al fine di confrontare e dimostrare la reciproca complementarietà di valori politici presente negli scritti sulla concezione dello Stato Fascista dei teorici più importanti del Regime, allego alcuni estratti dai seguenti autori:

Giovanni Gentile, *Che cosa è il Fascismo*, (Ccf), Vallecchi, Firenze, 1925. // // , *La filosofia del Fascismo*, (Ff), in *Italia d’oggi*, edizioni del libro italiano nel mondo, Roma, 1941.

Alfredo Rocco, *La dottrina politica del Fascismo*, 1925; in *La formazione dello Stato Fascista, Scritti e discorsi politici (1925 – 1934)*, Milano, 1938, Giuffrè, Vol. 3, pp. 1093 – 1115.

Sergio Panunzio, *Lo Stato Nuovo*, in *Teoria generale dello Stato fascista*, 2a edizione, Padova, 1939, pp. 1 – 85.

Carlo Costamagna, *Dottrina del Fascismo*, Parte Seconda, La definizione dello Stato, cap. III: La definizione reale, 2a ediz. Torino, 1940, Utet, pp. 117 – 161.

I.) Lo Stato fascista come volontà razionale assoluta anti-individualista.

Giovanni Gentile: “Dalla nostra mazziniana coscienza della santità della nazione, come realtà che si attua nello Stato, noi traiamo i motivi di quell’esaltazione che siamo soliti fare dello Stato. [...] Lo Stato, rispetto almeno all’arbitrio individuale, deve stare: deve reggere, come qualcosa di fermo, saldo, incrollabile. Legge e forza: legge che si faccia valere e non ceda ogni volta che al singolo non piaccia o non torni a favore di questa o quella categoria. E perché sia questa forza, deve essere potenza, interna ed esterna: capace di realizzare la propria volontà. Volontà razionale, o ragionevole, come tutte quelle che possono non rimanere allo stadio di semplice velleità, ma tradursi in atto e trionfare; ma volontà che non ne può ammettere altre che la limitino. Quindi, volontà sovrana, assoluta. La volontà legittima dei cittadini è quella che coincide con la volontà dello Stato che si organizza e si manifesta per mezzo dei suoi organi centrali.” (Ccf)

Alfredo Rocco: “Per il liberalismo, la libertà è un principio, per il fascismo è un metodo. Per il liberalismo, la libertà è riconosciuta nell’interesse dell’individuo, per il fascismo è concessa nell’interesse sociale. O — in altri termini — per il fascismo l’individuo è fatto organo o strumento dell’interesse sociale; strumento che si adopera, finché serve allo scopo e si sostituisce, quando non serve. In tal modo il fascismo risolve l’eterno problema della libertà economica e dell’intervento statale, considerando l’una e l’altra come puri metodi, che possono essere volta a volta applicati o messi in disparte. Quello che si dice per il liberalismo politico ed economico, vale per la democrazia. La democrazia si preoccupa soprattutto del problema della sovranità e del suo esercizio. Anche il fascismo se ne preoccupa, ma lo pone in modo profondamente diverso. Per la democrazia, la sovranità è del popolo, cioè della massa dei viventi. Per il fascismo, la sovranità è della società, in quanto si organizza giuridicamente, ossia dello Stato. E noi sappiamo che altra cosa è il popolo, altra cosa è la società. [...] Non solo dunque il fascismo respinge il dogma della sovranità popolare, per sostituirvi quello della sovranità dello Stato, ma ritiene che, degli interessi della società, l’interprete meno adatta sia proprio la massa popolare, perché la capacità di sollevarsi dalla considerazione dei propri interessi a quella dei grandi interessi storici della società, è dote rarissima e privilegio di pochi”.

Carlo Costamagna: “A tal fine, occorre ben fissare che la personalità dello Stato ha valore integrale e totalitario: intendendo così, prima di tutto, affermare che la reale esistenza dello Stato stesso ha valore « metagiuridico »; ossia che lo Stato è una realtà metagiuridica; vale a dire una realtà irreducibile agli schemi di una costruzione meramente intellettualista, condotta coi mezzi della logica giuridica. [...] MUSSOLINI ha detto: « Il popolo è il corpo dello Stato e lo Stato è lo spirito del popolo ». [...] il carattere morale della personalità dell’individuo emerge dal riconoscimento della trascendenza della personalità dello Stato rispetto all’individuo; il che è quanto dire dal riconoscimento delle ragioni sociali dell’esistenza umana. [...] Possiamo ripetere col DE LA BIGNE: « Realtà incorporale, immateriale, invisibile, imponderabile, che non esiste se non nel mondo delle relazioni umane, ma realtà tuttavia...; realtà di cui non conosciamo l’essenza, come del resto non conosciamo l’essenza della vita,

ma la concepiamo come la vita medesima e che è la causa di manifestazioni che noi possiamo percepire ». [...] D'altronde la esistenza, oltreché la consistenza, dello Stato ed in genere di una formazione sociale, non possono ottenersi senza la immanente attività degli individui, ancorché in certi casi lo Stato possa reclamare l'olocausto della loro stessa vita. Sicché la personalità dello Stato e la personalità dell'individuo sono interferenti e interdipendenti, pur essendo distinte, sì da non potersi pensare l'una senza dell'altra e pur dovendosi riconoscere che la natura dello Stato è diversa da quella dei singoli che vivono in esso; senza di che lo Stato non potrebbe avere una « propria realtà », distinta da quella dell'individuo ed, anzi, di natura trascendente e sopraordinata a questa. Ne risulta che la dottrina fascista professa un concetto individualista, per altro corretto da una nozione morale della personalità, « quanto ai mezzi » di attuazione dello Stato, che sono dati dall'iniziativa individuale; mentre rifiuta ogni considerazione individualista « quanto ai fini » dello Stato che hanno valore organico e si riassumono nel bene comune della nazione”.

Sergio Panunzio: [...] “Lo Stato fascista è — insieme — uno Stato monarchico e popolare; democratico e aristocratico; uno Stato sociale e politico, anzi uno Stato fortemente politico ossia governativo, appunto perché uno Stato fortemente ed organicamente sociale; uno Stato sindacale, perché costituito di Sindacati, e corporativo perché collegante e riducente ad unità di corpo sociale i Sindacati; sindacale perché corporativo e corporativo perché sindacale; uno Stato politico e giuridico insieme, in quanto che esso si svolge sempre nelle forme del diritto ed agisce secondo le leggi alle quali si sottopone e dalle quali è regolato; dico « Stato giuridico » e non « Stato di diritto », perché lo Stato fascista, essendo per definizione uno Stato politico, ossia etico, non si riduce, come lo Stato di diritto, che solitamente ma erroneamente si confonde con lo Stato giuridico, alla pura custodia e garanzia dei diritti privati dei cittadini, come fa lo Stato individualista e liberale; ma lo Stato fascista è soprattutto uno Stato idealista, spiritualista od educativo, ossia uno Stato-partito, o, se partito è uguale ad associazione o ecclesia, uno Stato ecclesiastico. [...] Lo Stato fascista è invero uno Stato tipicamente e pienamente totalitario; e ciò in due sensi:

a) in senso dinamico e filosofico, in quanto lo Stato fascista, promanando direttamente ed immediatamente da una rivoluzione ed essendo formalmente uno Stato « rivoluzionario » per il modo della sua formazione, non può essere, per definizione, che totalitario e dittatoriale, in quanto unica, indivisibile, e non soggetta a divisioni e transazioni di sorta, è l'idea politica o la concezione dello Stato da realizzare, come unico e, per conseguenza, il « partito rivoluzionario », soggetto e titolare dell'idea e della Rivoluzione;

b) in senso statico e politico, in quanto, essendo necessario, immanentemente, e non solo provvisoriamente nel tempo, come è di ogni « partito rivoluzionario » per quanto lunga possa essere la durata temporale di una rivoluzione, *l'idem velle et sentire de republica*, un'associazione unitaria ed unica, impropriamente ancora denominata Partito, è e deve rimanere, come il suo cuore, al centro dello Stato”.

II.) Lo Stato fascista come Stato etico Unitario.

Giovanni Gentile: “Questo Stato che vuole, anzi è la sola volontà concreta, [...] non sarebbe volontà, se non fosse una persona. Giacché per volere bisogna avere coscienza di quel che si vuole, dei fini e dei mezzi; e per aver una tale coscienza, bisogna prima di tutto aver coscienza

di sé, distinguersi dagli altri, affermarsi nella propria autonomia, come centro di attività consapevole; insomma, essere persona. Ma chi dice persona, dice attività morale; dice una attività che vuole quel che deve volere, secondo un ideale. E lo Stato che è coscienza nazionale e volontà di questa coscienza, attinge da questa coscienza l'ideale a cui esso mira e indirizza tutta la sua attività. Perciò lo Stato non può non essere una sostanza etica. [...] Lo Stato ha per noi un valore morale assoluto, come la persona in funzione della quale tutte le altre hanno un valore, che coincidendo con quello dello Stato è pur esso assoluto. Ponete mente: la vita umana è sacra. Perché? L'uomo è spirito, e come tale ha un valore assoluto. Le cose sono strumenti, gli uomini fini. Eppure la vita del cittadino, quando le leggi della Patria lo richiedano, deve essere sacrificata. Senza queste verità evidenti e perciò piantate nel cuore di tutti gli uomini civili, non c'è vita sociale, non vita umana. [...] Noi pensiamo che lo Stato sia la stessa personalità dell'individuo, spogliata dalle differenze accidentali, sottratta alla preoccupazione astratta degli interessi particolari, non veduti e non valutati nel sistema generale in cui è la loro realtà e la possibilità della loro effettiva garanzia; personalità ricondotta e concentrata nella loro coscienza più profonda: dove l'individuo sente come suo l'interesse generale, e vuole perciò come volontà generale. Questa profonda coscienza che ognuno di noi realizza e deve realizzare dentro di sé come coscienza nazionale nel suo dinamismo, con la sua forma giuridica, nella sua attività politica, questa base stessa della nostra individualità, questo è lo Stato. E concepirlo al di fuori della vita morale, è privare l'individuo stesso della sostanza della sua moralità. Lo Stato etico del fascista non è più, s'intende, lo Stato agnostico del vecchio liberalismo. La sua eticità è spiritualità: personalità che è consapevolezza; sistema che è volontà. E sistema vuol dire pensiero, programma. Vuol dire storia d'un popolo raccolta nel fuoco vivo di una coscienza attuale e attiva. Vuol dire concetto di quel che si è, si può e si deve essere: vuol dire missione e proposito, in generale e in particolare, remoto e prossimo, mediato e immediato, tutto determinato. Lo Stato è la grande volontà della nazione; e perciò la grande intelligenza. Nulla ignora; e non si ritiene estraneo a nulla di ciò che tocca l'interesse del cittadino, che è il suo interesse: né economicamente, né moralmente. *Nihil humani a se alienum putat*. Lo Stato non è né una grande facciata, né un vuoto edificio: è l'uomo stesso; la casa costruita e abitata e avvivata dalla gioia e dal dolore del lavoro e di tutta la vita dello spirito umano. (C.c.f.)

[...] In questa virile concezione della vita è il principio di quella teoria fascista che definisce lo Stato come un organismo etico: cioè come una coscienza e una volontà in atto, nella quale sbocca e si attua in pieno la coscienza e la volontà dell'individuo, nella sua essenza morale e religiosa. (F.f.)

Alfredo Rocco: “Alla vecchia concezione atomistica e meccanica della società e dello Stato, base della dottrina liberale, democratica e socialista, il fascismo sostituisce una concezione organica e storica. Organica, non nel senso che raffiguri la società come un organismo, non perciò alla maniera delle cosiddette teorie organiche dello Stato, ma nel senso che conferisce alle società, come frazioni della specie, scopi e vita oltrepassanti gli scopi e la vita degli individui e comprendenti invece quelli della serie indefinita delle generazioni. Che nella società, come frazione della specie, si voglia o non si voglia vedere un organismo, diventa a questo punto perfettamente superfluo. Concezione organica, poi, vuol dire, applicata alla società umana, essenzialmente concezione storica in quanto essa considera la società nella sua vita continuativa, oltre quella degli individui. Il rapporto pertanto fra società ed individuo

appare nella dottrina del fascismo perfettamente rovesciato. Alla formula delle dottrine liberali, democratiche e socialistiche: la società per l'individuo, il fascismo sostituisce l'altra: l'individuo per la società. Ma con questa differenza, che mentre quelle dottrine annullavano la società nell'individuo, il fascismo non annulla l'individuo nella società. Lo subordina, non l'annulla, perché l'individuo, come parte della sua generazione, è pur sempre elemento, sia pure infinitesimale e transeunte, della società. Lo sviluppo e la prosperità degli individui di ciascuna generazione, quando siano proporzionati ed armonici, diventano condizioni dello sviluppo e della prosperità di tutta l'unità sociale. Vi è dunque un interesse delle società alla prosperità degli individui. A questo punto l'antitesi tra la concezione fascista e la concezione liberale-democratica-socialista, appare — come è — assoluta e totale. Per il liberalismo (come per la democrazia e il socialismo) le società umane sono la somma degli individui viventi; per il fascismo le società sono l'unità riassuntiva della serie indefinita delle generazioni. Per il liberalismo (come per la democrazia e il socialismo) la società non ha scopi distinti da quelli dei singoli che la compongono a un dato momento. Per il fascismo la società ha scopi suoi storici ed immanenti, di conservazione, di espansione, di perfezionamento, distinti dagli scopi dei singoli individui che, *pro tempore*, la compongono e che possono eventualmente anche essere in contrasto con gli scopi individuali. Di qui la possibilità, che le dottrine dominanti non concepiscono, del sacrificio anche totale dell'individuo alla società e la spiegazione del fatto bellico, legge eterna della specie umana, che quelle dottrine non spiegano, se non come una assurda degenerazione o una mostruosa pazzia. Per il liberalismo (come per la democrazia e il socialismo) la società non ha vita distinta dalla vita degli individui, *solvitur in singularitates*. Per il fascismo la vita della società sorpassa di molto quella degli individui e si prolunga attraverso le generazioni, per secoli e per millenni; gli individui nascono, crescono, muoiono, sono sostituiti da altri, e l'unità sociale, attraverso il tempo, resta sempre identicamente se stessa. Per il liberalismo (come per la democrazia e il socialismo), l'individuo è fine, la società è mezzo; né è concepibile che l'individuo, che è fine, possa mai assumere il valore di mezzo. Per il fascismo la società è fine e l'individuo è mezzo, e tutta la vita della società consiste nell'assumere l'individuo come strumento dei fini sociali. L'individuo è bensì tutelato e favorito nel suo benessere e nel suo sviluppo, ma ciò non avviene mai nell'interesse esclusivo del singolo, ma sempre per una convergenza tra l'interesse del singolo e l'interesse sociale. Si spiegano così istituti, come la pena di morte, che il liberalismo condanna in nome della preminenza dei fini dell'individuo. Per il liberalismo (come per la democrazia e il socialismo) il problema fondamentale della società e dello Stato è il problema dei diritti del singolo. Sarà per il liberalismo il diritto alla libertà, per la democrazia il diritto al governo della cosa pubblica, per il socialismo il diritto alla giustizia economica, ma è sempre il diritto dell'individuo o di gruppi di individui (classi), in questione. Per il fascismo il problema preminente è quello del diritto dello Stato e del dovere dell'individuo e delle classi; i diritti dell'individuo non sono che riflesso dei diritti dello Stato, che il singolo fa valere come portatore di un interesse proprio e come organo di un interesse sociale con quello convergente. In questa preminenza del dovere sta il più alto valore etico del fascismo”.

Carlo Costamagna: “ 62. Per la dottrina fascista il « suo » Stato, cioè lo « Stato fascista » è dunque una « realtà di per sé ». E questo è il supremo risultato della sua posizione spirituale. Contro la versione naturalista essa, infatti, propugna che lo Stato è una realtà; sebbene non sia un risultato accertabile dai sensi. È una « realtà dello spirito » e non già un conglomerato

materiale, e nemmeno uno schema intellettualista. [...] Il § 10 della Carta del lavoro dice che « la nazione italiana è un organismo che si realizza integralmente nello Stato fascista ». Ma il richiamo al concetto organico, contenuto in questa formula, va inteso nel senso dell'« organicismo etico », non nel senso meccanico, né tampoco nel senso razionale, secondo le escogitazioni coltivate dal pensiero individualista del secolo scorso. [...]. Lo Stato è un soggetto che ha natura propria, ben diversa da quella del soggetto uomo, sebbene il suo contenuto, come vedremo, sia quello di interessi umani. [...]

69. A termini del § I della Carta del lavoro, come si è detto testé, lo « Stato fascista » è una « unità », nel medesimo tempo « morale, politica ed economica ». Lo Stato fascista ha un carattere « integrale » e « totalitario » di fronte al valore schematico e ristretto che ebbe lo Stato per la dottrina e per la coscienza individualista. La concezione in tali termini è affatto nuova e la denominazione riferibile al tipo dello Stato che ne risulta non potrà pertanto più essere quella di « Stato di diritto » nel senso in cui si volle indicare lo « Stato moderno ». E nemmeno potrà essere quella di « Stato economico », nel senso assai improprio in cui venne opposta alla raffigurazione giuridica dello Stato e in cui si vorrebbe riprenderla da qualcuno, anche nel quadro della corrente letteratura italiana, sotto la etichetta di « Stato corporativo », nel senso « professionale » della parola. [...] Invece, per la dottrina fascista, lo Stato ha, come fine se medesimo, vale a dire la civiltà, in quanto contenuto della « città », cioè dello Stato stesso: e quindi come « potenza ». Senza di ciò, senza, cioè, questa esclusiva destinazione intrinseca, lo Stato non sarebbe pienamente sovrano; vale a dire autarchico, come la nuova coscienza lo esige”.

Sergio Panunzio: “Il nuovo Stato ha due facce : una faccia politica; una faccia sociale. In quanto tale, esso supera, perché integra, lo Stato tradizionale, risolvendo in questo modo la così detta « crisi dello Stato moderno »; la quale traeva le sue origini dal fatto che lo Stato era — ridotta la società ad un polverio di atomi individuali con il violento scioglimento e disperdimento, operato dal liberalismo e dal capitalismo, dei complessi sociali e dei gruppi interattivi tra l'individuo e lo Stato — senza basi sociali. Lo Stato fascista, a differenza dello Stato individualista, è uno Stato sociale e politico : [...] Spettava a Mussolini e al Fascismo il compito storico di ricongiungere, nello Stato fascista, la società con lo Stato, di saldare in una poderosa unità l'economia e la politica, scisse dal liberalismo; di fondere in un solo sistema del « Sindacalismo fascista » o « corporativo », che « giuridicamente » può qualificarsi — io credo — come un sistema di « Sindacalismo di Stato », il Sindacalismo con lo Statismo. [...] Con lo Stato fascista siamo al trionfo dello Stato sui Sindacati; alla promozione dei Sindacati allo Stato ed alla « immedesimazione » dello Stato con i Sindacati e dei secondi col primo. Né lo Stato-popolo (Rivoluzione francese); né lo Stato-classe (Rivoluzione russa); ma lo Stato-società, anzi meglio e più lo Stato-Nazione. [...] Lo Stato fascista ricco così di una forte membratura sociale, politicamente accentrato ed autoritario — giustamente il Duce ha detto che il Fascismo lungi dal negare la Democrazia, presenta il vero tipo di uno Stato popolare, di grandi masse organizzate, ma appunto perciò fortemente autoritario, gerarchico e accentrato — non corre il pericolo di essere sommerso e inghiottito dalle società particolari e dai sindacati; non scioglie questi ultimi, ma li ammette nel suo seno, li riconosce anzi, li colloca al loro giusto posto, riservando loro la coscienza di « funzione » e di « parti », non di « fine » e di « tutto », di parti subordinate al tutto, non di parti erigenti esse al tutto; e primieramente li comanda, li signoreggia, li adopera e li piega come parti di se stesso ai suoi fini immanenti e

sovrani. I Sindacati non sono, come si illudevano di diventare, enti autonomi, e corpi chiusi ed a sé, e diventano, invece, enti o istituzioni «autarchiche», ossia «ausiliarie» dello Stato. I Sindacati non solo sono parti subordinate al tutto, aventi coscienza della loro posizione e funzione di parti e della loro subordinazione; ma, quel che più conta, in un grado più elevato della loro interna dialettica spirituale, hanno coscienza del tutto, e, se così potessi esprimermi, sono sì delle parti, ma delle «parti totali». Sta proprio qui, in questa immedesimazione cosciente delle parti col tutto, dei Sindacati con lo Stato, la radice spirituale ed il fondamento filosofico dell'autarchia giuridica sindacale. In altri termini, quel sentimento dello Stato, che, secondo il mio concetto, è il centro e la stessa sostanza spirituale dello Stato, come investe, domina e dirige gli individui, così investe, domina e dirige le associazioni”.

III.) Il Corporativismo come mezzo per realizzare l'unità economica dello Stato fascista.

Giovanni Gentile: “[...] E il fascismo, ribelle nella maniera più intransigente ai miti e alle menzogne del socialismo internazionalista dei senza patria e senza doveri, esasperatore del sentimento del diritto e quindi dell'individualità in nome di un astratto e vuoto ideale di fratellanza umana, il fascismo, che questo Stato forte etico concepisce non come plumbea cappa soffocatrice d'ogni germe che fermenti nella vita spontanea della nazione, anzi come la forma suprema e l'unità cosciente e possente di tutte le forze nazionali nel loro maggiore sviluppo successivo, non torna a cacciare dalla scena politica il proletariato che vi fu introdotto ed esaltato dal socialismo. Lo Stato etico deve scaturire dalla stessa realtà e perciò aderirvi; e da questa aderenza derivare la sua forza e la sua potenza. Perciò oggi il fascismo si travaglia a riorganizzare sopra un fondamento nazionale e in perfetto accordo col suo concetto morale dello Stato le masse lavoratrici; e vagheggia una forma di ordinamento che, sottraendo lo Stato alla menzogna convenzionale del vecchio Parlamento dei politicanti di professione, vi componga in assetto tanto più durevole e solido quanto più dinamico tutte le forze sociali, economiche ed intellettuali, onde si generano le sane e schiette correnti politiche del paese. Non entrerò in particolari, che potranno essere corollari della dottrina fascista, ma non sono il fascismo. Non sono i corollari che danno significato storico al nostro movimento. La sua importanza è nell'idea, nello spirito animatore; quello contro il quale, ne siamo certi, *portae inferi non praevalerunt*”. (C.c.f.)

“[...] Ma il carattere totalitario, etico e perciò liberale dello Stato fascista resterebbe un'esigenza od affermazione teorica se questo Stato non risolvesse in sé, o, come oggi si ama dire in Italia, non inquadrasse, secondo le sue obbiettive categorie e specificazioni che sono economiche in quanto sono pure indirizzi e orientamenti spirituali e morali, la massa del popolo. La riforma costituzionale dello Stato che il Regime fascista mise allo studio nel '24, che il 30 aprile del '27 fu proposta ne' suoi postulati fondamentali nella Carta del lavoro, si venne sviluppando senza frettolose improvvisazioni con le leggi 20 marzo 1930 e 5 febbraio 1934 sul Consiglio Nazionale delle Corporazioni e sulla costituzione e funzioni delle Corporazioni, e con quella sulla Camera dei Fasci e delle Corporazioni. Della quale trasformazione dello Stato basti accennare il concetto centrale a cui tutta è ispirata. È il concetto dell'unità non amorfa ed astratta, ma organica e però determinata, specifica, e concreta della Nazione che è Stato; in cui è la volontà universale non sia forma vuota, che s'imponga al suo contenuto, ma la forma stessa connaturata al contenuto, ossia all'individuo

nella pienezza delle determinazioni attuali della sua personalità. Personalità produttiva; ma non giustapposta indifferentemente alle molte unità produttive coesistenti e consociate in quella che Hegel chiamava l'atomistica della società civile o economica che si dica. Il Fascismo concepisce questa produzione nel sistema organico delle sue specificazioni e dei suoi mutui rapporti, dove l'individuo vede e deve vedere la propria opera connessa con quella di tutti gli altri; non più quindi semplice attività economica, ma attività altresì morale e politica perché determinata secondo un sistema di rapporti che promanano dall'interesse superindividuale della nazione, a cui tutti gl'individui interessi dell'uomo economico sono subordinati, e in cui perciò tutti gli antagonismi di individui o di classi sono composti e unificati. E l'economia diventa politica non soltanto a parole; e schiettamente si attua il principio che del resto ha sempre operato, a malgrado di ogni supposto teorico, dell'intervento dello Stato nel regolamento dei rapporti economici. Fare coincidere l'organizzazione politica con la specificazione economica della Nazione, immettere l'individuo reale e vivo nel sistema dello Stato e dargli modo di spiegare attraverso l'azione di questo il processo reale della sua libera attività così come essa germoglia dai suoi bisogni, dai suoi interessi e insieme dalla sua coscienza politica (fascisticamente politica), è il più poderoso e il più significativo sforzo della Rivoluzione fascista per fare della libertà, che fu sempre in passato un ideale remoto dalla vita, una realtà concreta e viva". (F.f.)

Alfredo Rocco: "[...] Quanto al socialismo, la dottrina fascista riconosce francamente che il problema che esso pone, quello dei rapporti fra capitale e lavoro, è gravissimo, forse il problema centrale del mondo moderno. Questo non significa che il mezzo proposto dal socialismo per risolverlo, la socializzazione dei mezzi di produzione e l'organizzazione collettivistica della produzione, sia da accettare. [...] L'errore fondamentale del socialismo è quello di fare della proprietà privata una questione di giustizia, mentre essa è un problema di utilità e di necessità sociale. Anche nel riconoscimento della proprietà individuale, non è il punto di vista individuale, bensì il punto di vista sociale, che trionfa. Ma respinta la soluzione socialista, non si può ammettere che il problema posto dal socialismo resti insoluto, non solo con detrimento della giustizia, ma soprattutto con danno gravissimo della pace pubblica e dell'autorità dello Stato, come avviene in regime liberale e democratico. [...] Posto il problema in questi termini, esso non ammette che una soluzione: la realizzazione della giustizia tra le classi per opera dello Stato".

Carlo Costamagna: "Quanto alla versione di «Stato economico» e alla definizione di «Stato corporativo», nel senso professionale della parola, bisogna dire che si è fatto troppo chiasso, nella letteratura spicciola, per questa seconda formula. «Troppi ondivaghi filosofanti» — avvertì MUSSOLINI all'Assemblea nazionale delle corporazioni nel 1937 — «hanno dissertato sulle corporazioni col risultato di ingarbugliare le idee e di rendere astruse delle semplici verità». La formula di «Stato Corporativo» si volle dedurla dalla circostanza che lo Stato fascista ha proceduto alla disciplina delle forze della produzione, adottando un ordinamento ufficiale delle professioni. [...] Basta avvertire che quando oggi si parla di «corporativismo», a proposito dell'aspetto costituzionale del Fascismo, se ne parla per lo più in riferimento alle formazioni di carattere propriamente «professionale» ed «economico». E pertanto, quando si presenta per lo Stato fascista la definizione esclusiva di «Stato corporativo», si intende insinuare, se anche per opportunità non lo si confessa, che lo Stato promosso dalla rivoluzione delle Camicie nere dovrebbe ritenersi «Stato economico». Il che è

precisamente l'opposto di quello che lo Stato fascista vuol essere, ed è effettivamente nella coscienza del popolo italiano e nella mente del suo Fondatore. La pretesa di dare un valore professionale ed economico allo Stato fascista è destituita di ogni fondamento come, del resto, è evidente l'impossibilità che qualunque tipo di Stato si riduca al solo contenuto economico. [...] l'ordinamento dello Stato fascista riposa sulla istituzione del «Partito nazionale fascista», a preferenza che sulle «associazioni sindacali» e sulla funzione direttiva suprema della Corona e del suo organo attivo: il Capo del governo. Ed il DUCE ha nettamente specificato, nel discorso del 14 novembre 1936, che le due prime condizioni perché si possa fare del corporativismo, in senso integrale e rivoluzionario, sono quelle ultra economiche che esista uno «Stato unitario» e che esista un «partito politico unico». Circa, poi, lo «scopo» o «fine» dello Stato, deve dirsi che questo nello «Stato economico», sarebbe soltanto l'economia, e cioè, la ricchezza; mentre per la dottrina politica nazionale del Fascismo, come si è più volte enunciato, lo Stato ha per fine se stesso, in quanto «bene comune» che non è soltanto economico, ma altresì politico e soprattutto morale e sinteticamente «spirituale» od etico".

Sergio Panunzio: " [...] Lo Stato fascista non è e non vuol essere uno Stato economico. Esso dirige, controlla, armonizza, comanda l'economia; è la forma, la misura, il limite, il temperamento, la disciplina dell'economia, ma non fa l'economia. Non è escluso, tutt'altro, che esso — oltre a sostituirsi in caso di contrasto, fra il privato ed il pubblico, all'impresa privata — per certe produzioni e servizi, faccia direttamente e materialmente l'economia, gestendo la produzione e comportandosi così anche come un soggetto economico distinto; [...] Ma anche quando lo Stato fascista fa l'economia, [...] esso si mette sul terreno delle altre imprese economiche: tutte, poi, assoggettate e armonizzate con la sua azione e direzione politica. Che cosa voleva creare lo Stato socialista? Lo Stato puramente economico, ossia la dissociazione dell'economia dalla politica ed anzi la elisione totale della politica. Lo Stato fascista invece rappresenta energicamente la più forte «concentrazione» del potere politico, di cui è nuova espressione sovrana il suo controllo giuridico-economico sulla produzione, e l'insieme della funzione corporativa dello Stato. [...] Com'è noto anche in diritto pubblico, come in biologia, per il noto principio della «potenza plastica della funzione», è la funzione che crea produce e plasma gli organi; la funzione è il prius, l'apriori, infinita ed inesauribile nei singoli e determinati organi materiali che si vanno progressivamente determinando; e gli organi sono il posterius ed il derivato. Da noi si è avuta fin dagli inizi dello Stato fascista, in modo chiaro ed evidente, la Corporazione, ossia, in senso logico, la funzione corporativa dello Stato, anche senza le Corporazioni; mentre è solo con la legge 5 febbraio 1934 che abbiamo avuto, come organi ed istituzioni a sé, le Corporazioni e la costituzione materiale delle medesime. Prima la funzione, poi gli organi. L'essenziale è impossessarsi dell'idea che la corporazione, come funzione tecnica dello Stato, è, accanto e oltre la legislazione, la giurisdizione e l'amministrazione dalla quale ultima essa «storicamente» si specifica, una immediata esplicazione dello Stato politico e della unitaria indecomponibile ed inesauribile generale sovranità o potestà d'impero o di governo dello Stato".

NOTE

- 1) E' l'interrogativo posto di recente anche dal mensile francese *Philosophie Magazine*, che nel numero 79 del maggio 2014, in una apposita inchiesta intitolata "Existe-t'il une pensée fasciste?", poneva la questione secondo il classico ed abusato stereotipo che mette in relazione il Fascismo con gli odierni movimenti dell'estrema destra. Da segnalare tuttavia l'interessante intervista rilasciata dallo storico Zeev Sternhell sull'importanza del mito politico nel pensiero fascista, pp. 42 – 45.
- 2) Cfr. Marco Piraino, Stefano Fiorito, *L'Estrema Destra contro il Fascismo – Saggi sullo stravolgimento dell'identità fascista attuato dalla destra italiana*, Lulu.com, 2011.
- 3) Marco Piraino, Stefano Fiorito, *L'Identità Fascista – progetto politico e dottrina del fascismo*, Lulu.com, 2008, 2a ediz.
- 4) Emilio Gentile, *Le origini dell'ideologia fascista 1918 – 1925*, 2a edizione, Bologna, 1996, Il Mulino.
- 5) Benedetto Croce, *Pagine sparse*, vol. III, Bari, Laterza, 1960; Piero Gobetti, *La rivoluzione liberale*, Torino, Einaudi, 1965.
- 6) Antonio Gramsci, *Socialismo e fascismo. L'ordine nuovo (1921-1922)*, Torino, Einaudi, 1971.
- 7) Alessandra Tarquini, *Il Gentile dei fascisti – gentiliani e antigentiliani nel regime fascista*, Bologna, 2009, Il Mulino.
- 8) A. James Gregor, *L'ideologia del fascismo – il fondamento razionale del totalitarismo*, ristampa a cura di M. Piraino, Lulu.com, 2013.
- 9) Cfr. Renzo De Felice, *Intervista sul fascismo*, Laterza, Bari, 1974.
- 10) Alessandra Tarquini, *Storia della cultura fascista*, Bologna, 2011, Il Mulino, pp. 35 – 36.
- 11) Cfr. Marco Piraino, Stefano Fiorito, *Pro Cesare – saggio sulla dottrina fascista dello Stato come concezione politica religiosa*, Lulu.com, 2014.
- 12) Zeev Sternhell, *Nascita dell'ideologia fascista*, Milano, 1993, Baldini & Castoldi, pp. 9 – 52.
- 13) Cfr. Sergio Panunzio, *Lo Stato Nuovo*, in *Teoria generale dello Stato fascista*, 2a edizione, Padova, 1939; adesso in A. James Gregor, *Sergio Panunzio – il sindacalismo ed il fondamento razionale del fascismo*, nuova edizione a cura di M. Piraino, Lulu.com, 2014, p. 251.
- 14) Pier Giorgio Zunino, *L'ideologia del fascismo*, Bologna, 1985, Il Mulino.
- 15) Filippo Gorla, *Il fascismo, i culti a-cattolici e le religioni dell'oriente nelle riviste del regime (1922 – 1943)*, Università Cattolica Milano, tesi dottorato, Anno accademico 2010/2011, pp. 26 – 27.
- 16) A. Tarquini, op. cit. pp. 114-115 / 122-123.
- 17) Giovanni Gentile, *Che cosa è il fascismo*, Vallecchi, Firenze, 1925.
- 18) Alfredo Rocco, *La dottrina politica del fascismo*, in *Scritti e discorsi politici di Alfredo Rocco – La formazione dello Stato fascista*, Ristampa a cura di M. Piraino e S. Fiorito, Lulu.com, 2013, pp. 1093 – 115.
- 19) Carlo Costamagna, *Dottrina del Fascismo*, 2a ediz. Torino, 1940, Utet, p. 118.
- 20) Giovanni Gentile, "Che cosa è il fascismo"; *La filosofia del Fascismo*, in *Italia d'oggi*, edizioni de Il libro italiano nel mondo, Roma, 1941, adesso in *L'Identità Fascista*, op. cit. pp. 217 – 232.
- 21) Cfr. *Dizionario di politica a cura del Partito Nazionale Fascista – Antologia*, Volume Unico, a cura di Marco Piraino e Stefano Fiorito, Lulu.com, 2014.
- 22) Cfr. Niccolò Giani, "Civiltà fascista, Civiltà dello Spirito", in *Gerarchia*, luglio 1937; "La Mistica come Dottrina del fascismo", in *Dottrina Fascista*, aprile 1938. Adesso in *Mistica della Rivoluzione fascista*, Catania, 2010, Il Cinabro. Riguardo la condivisione e diffusione dei temi

politici propagandati dal Partito Nazionale Fascista tra i giovani italiani cresciuti nel periodo tra la due guerre mondiali, merita attenzione il saggio di Luca La Rovere, *Storia dei GUF. Organizzazione, politica e miti della gioventù universitaria fascista*, Torino, 2003, Bollati Boringhieri.

23) In *“Dizionario di politica a cura del Partito fascista – Antologia, Volume Unico”*, op. cit., pp. 541 – 572.

24) “Lo stato fascista è una volontà di potenza e d’impero. La tradizione romana è qui un’idea di forza. Nella dottrina del fascismo l’impero non è soltanto un’espressione territoriale o militare o mercantile, ma spirituale o morale. Si può pensare a un impero, cioè a una nazione che direttamente o indirettamente guida altre nazioni, senza bisogno di conquistare un solo chilometro quadrato di territorio. Per il fascismo la tendenza all’impero, cioè all’espansione delle nazioni, è una manifestazione di vitalità”, in *Dottrina del Fascismo*, Enciclopedia Italiana vol. XIV pp. 847 – 851.

25) Sergio Panunzio, *Teoria generale dello Stato fascista*, op. cit.

26) A. Tarquini, op. cit. pp. 123 – 128.

27) Cfr. *Che cosa è il fascismo?*, a cura di Alessandro Campi, Roma, 2003, Ideazione editrice.

28) Cfr. Marco Piraino, Stefano Fiorito, *Pro Cesare – saggio sulla dottrina fascista dello Stato come concezione politica religiosa*, op. cit., pp. 6 – 13.

29) Marco Piraino, Stefano Fiorito, *L’Identità Fascista – progetto politico e dottrina del fascismo*, op. cit.

30) Idem, pp. 213 – 215.

31) Marco Piraino, Stefano Fiorito, *Pro Caesar*, op. cit., pp. 14 – 16.

32) Marco Piraino, Stefano Fiorito, *L’estrema destra contro il fascismo*, op. cit. p. 13.

33) Cfr. M. Piraino, S. Fiorito, *L’Identità Fascista*, op. cit., pp. 31 – 120.

34) Cfr. A. James Gregor, *L’ideologia del fascismo*, op. cit., pp. 249 – 251. Giuseppe Bottai, fascista della prima ora e ministro del governo fascista, in una conferenza intitolata *“Il Fascismo come rivoluzione intellettuale”* tenuta nel 1924, aveva sostenuto in proposito... “Sarà bene dinanzi a certe deformazioni manganellistiche che si attardano ai margini del Fascismo e in forza di cui si tenterebbe, con gioco ridicolo e turpe, di rivendicare alla manesca bravura di alcuni malati di eroismo postumo, tutto il merito di un movimento nazionale – ristabilire questa verità semplice, consacrata, del resto, nelle cronache del marzo 1919, che il primo nucleo costitutivo del Fascismo fu di intellettuali. Di intellettuali che, provenienti da scuole, da discipline, da tendenze diverse e finanche opposte, si ritrovavano, in grazia della rinnovatrice meditazione sofferta nel comune sacrificio della trincerata, uniti nell’improvvisa luce d’una intelligenza nuova della vita in genere, della vita politica italiana in ispecie. Il Fascismo è di origini squisitamente intellettuali. [...] Se è vero, come è vero, che il problema centrale del Fascismo è, ancor oggi, tanto nell’ordine nazionale quanto nel suo ordine interno di organizzazione di parte, quello della creazione di una nuova classe dirigente, ciò non significa che quella prima pattuglia che nel marzo del 1919 si adunò intorno a Benito Mussolini abbia fallito alle sue premesse intellettuali di negazione della vecchia cultura e di creazione della nuova. Significa, invece, che il compito storico del Fascismo, che nel marzo del 1919 si presentò alla mente del suo fondatore e dei suoi primi seguaci in tutta la sua terribile vastità, permane a cinque anni di distanza, con tutto il peso della sua enorme responsabilità. Le dure necessità della lotta antibolscevica, che fu, secondo noi, aspetto secondario e non principale del Fascismo, impedirono l’assolvimento di quel compito. Non si

poteva filosofare con il nemico alle porte. Ma rimosso l'ostacolo, conquistato il potere, il problema delle origini si ripropone in tutta la sua interezza. Questo problema è di rivoluzione intellettuale. Così noi rispondiamo agli oppositori, che tentano di gettare nel nostro cammino l'equivoco d'una rivoluzione esaurita in uno sforzo puramente muscolare e ci negano il diritto di creare la politica nuova della nuova Italia, e rispondiamo, anche, mi sia permesso affermarlo senza ambagi, a quei fascisti i quali incedono nell'equivoco antifascista dell'opposizione, quando disgraziatamente tentano di elevare a teoria aspetti superati o transeunti della nostra azione politica. *"Il fascismo come rivoluzione intellettuale"*, In R. De Felice, *Autobiografia del Fascismo*, Torino, 2001, Einaudi, p. 286. Anche Giovanni Gentile, tra i tanti fascisti politicamente più consapevoli, aveva chiaramente scritto al riguardo nel 1928 che... "Anti-intellettualismo non vuol dire, come crede il più ignorante fascista, gongolante di gioia quando si crede autorizzato dal Duce a infischiarne della scienza e della filosofia, non vuol dire che davvero si neghi ogni valore al pensiero e a quelle forme superiori della cultura in cui il pensiero si potenzia. La realtà spirituale è sintesi, la cui unità si manifesta e vale come pensiero che è azione. Ma all'unità conclusiva di questa sintesi concorrono, devono concorrere, e devono saper di concorrere, molti elementi; senza i quali la sintesi sarebbe vuota, e lavorerebbe nel vuoto. Tra questi elementi tutte le forme dell'attività dello spirito, le quali perciò hanno tutte quello stesso valore che è proprio della sintesi, a cui sono essenziali." In, G. Gentile, *La Civiltà fascista*, Torino, 1928.

35) Alfredo Rocco, *La formazione dello Stato fascista – scritti e discorsi di Alfredo Rocco*, 1925 – 1934, op. cit.

36) "...le sistemazioni dottrinali di istituti e di concetti, non sono – mi sia concesso di ripeterlo ancora una volta – superfetazioni e inutili perdite di tempo, come pretendono alcuni i quali si ritengano interpreti di un'asserita realtà, pratica, materiale, corposa, in confronto della quale le discussioni dottrinali avrebbero quasi vaneggiamento di perdigiorno. Chiunque abbia una certa consuetudine di vita spirituale è in grado di fare – ed ha già fatto – giustizia sommaria di una tale ingenua e grossolana opinione, che è figlia legittima di menti superficiali e incapaci di elevarsi a una considerazione, veramente realistica e aderente, della realtà storica". Giuseppe Bottai, *Corporativismo e principi dell'ottantanove*, In R. De Felice, *Autobiografia del Fascismo*, op. cit., p. 286.

37) Benito Mussolini, Lettera a M. Bianchi, 27 agosto 1921, cit. in G. S. Spinetti, *Sintesi della Dottrina Fascista*, Milano, 1941, Hoepli, p.254.

38) Benito Mussolini, Cinque anni dopo San Sepolcro, 24 marzo 1924, in G. S. Spinetti, *Sintesi della Dottrina Fascista*, op.cit., p. 255.

39) Cfr. Benito Mussolini, *La Dottrina del Fascismo – commenti e note a cura di G. Esposito*. Appendice: le leggi del Regime fascista. Terza edizione riveduta, Milano, 1942, Hoepli; ristampa a cura di M. Piraino e Stefano Fiorito, Lulu.com, 2014.

40) Idem, pp. 6 – 9.

41) Ibidem, pp. 9 – 11.

42) Carlo Costamagna, *Dottrina del Fascismo*, op. cit., p. 125.

43) In *Dizionario di politica a cura del Partito Nazionale Fascista – Antologia*, Volume Unico, op. cit., p. 59.

44) Yvon De Begnac, *Taccuini mussoliniani*, Torino, 1990, Il Mulino, p. 445.

BIBLIOGRAFIA

- Alessandro Campi, *Che cosa è il fascismo?*, Roma, 2003.
- Carlo Costamagna, *Dottrina del Fascismo*, 2a ediz. Torino, 1940.
- Benedetto Croce, *Pagine sparse*, vol. III, Bari, 1960.
- Yvon De Begnac, *Taccuini mussoliniani*, Torino, 1990.
- Renzo De Felice, *Intervista sul fascismo*, Bari, 1974, Laterza; *Autobiografia del Fascismo*, 2a edizione, Torino, 2001.
- Emilio Gentile, *Le origini dell'ideologia fascista 1918 – 1925*, 2a edizione, Bologna, 1996.
- Giovanni Gentile, “*Che cosa è il fascismo*”, Firenze, 1925; *La filosofia del Fascismo*, in Italia d'oggi, Roma, 1941.
- Niccolò Giani, *Mistica della Rivoluzione fascista*, Catania, 2010.
- Piero Gobetti, *La rivoluzione liberale*, Torino, 1965.
- Filippo Gorla, *Il fascismo, i culti a-cattolici e le religioni dell'oriente nelle riviste del regime (1922 – 1943)*, Università Cattolica Milano, tesi dottorato, Anno accademico 2010/2011.
- Antonio Gramsci, *Socialismo e fascismo. L'ordine nuovo (1921-1922)*, Torino, 1971.
- A. James Gregor, *L'ideologia del fascismo – il fondamento razionale del totalitarismo*, ristampa a cura di M. Piraino, Lulu.com, 2013; *Sergio Panunzio – il sindacalismo ed il fondamento razionale del fascismo*, nuova edizione a cura di M. Piraino, Lulu.com, 2014.
- Luca La Rovere, *Storia dei GUF. Organizzazione, politica e miti della gioventù universitaria fascista*, Torino, 2003.
- Benito Mussolini, *La Dottrina del Fascismo*, Terza edizione riveduta, Milano, 1942; ristampa a cura di M. Piraino e Stefano Fiorito, Lulu.com, 2014.
- Sergio Panunzio, *Teoria generale dello Stato fascista*, 2a edizione, Padova, 1939.
- Marco Piraino, Stefano Fiorito, *L'Identità Fascista – progetto politico e dottrina del fascismo*, Lulu.com, 2008, 2a ediz ; *L'Estrema Destra contro il Fascismo – Saggi sullo stravolgimento dell'identità fascista attuato dalla destra italiana*, Lulu.com, 2011; *Pro Cesare – saggio sulla dottrina fascista dello Stato come concezione politica religiosa*, Lulu.com, 2014; *Dizionario di politica a cura del Partito Nazionale Fascista – Antologia*, Volume Unico, a cura di, Lulu.com, 2014.
- Alfredo Rocco, *Scritti e discorsi politici di Alfredo Rocco – La formazione dello Stato fascista*, Ristampa a cura di M. Piraino e S. Fiorito, Lulu.com, 2013.
- Gastone Silvano Spinetti, *Sintesi della Dottrina Fascista*, Milano, 1941.
- Zeev Sternhell, *Nascita dell'ideologia fascista*, Milano, 1993.
- Alessandra Tarquini, *Il Gentile dei fascisti – gentiliani e antigentiliani nel regime fascista*, Bologna, 2009; *Storia della cultura fascista*, Bologna, 2011.
- Pier Giorgio Zunino, *L'ideologia del fascismo*, Bologna, 1985.

Documento 2.

Vincenzo Vinciguerra su "M.S.I. e Strategia della tensione"

Abbiamo già evidenziato a suo tempo in un apposito articolo, presente in questa raccolta, quelli che riteniamo siano i limiti delle valutazioni ideologiche espresse da Vincenzo Vinciguerra sull'essenza politica del Fascismo. Ciononostante, è indubbio il valore della sua analisi sulla cosiddetta "strategia della tensione", in qualità di testimone chiave, anzi essenziale, per l'esatta comprensione di quelle vicende, tanto quanto resta ugualmente valida la sua denuncia nei confronti del cosiddetto "neofascismo", quale negazione del totalitarismo fascista mussoliniano nonché "cane da guardia" del sistema antifascista instaurato dalla "repubblica nata dalla "resistenza", nata su mandato degli Stati Uniti. Gli articoli riprodotti di seguito, vere e proprie missive storico-politiche spedite dal carcere, erano presenti sul sito "Archivio Guerra Politica", oggi non più esistente. Egli vi sintetizza in modo chiaro ed inequivocabile il movente, i mandanti e gli esecutori della "strategia della tensione", nonché le relative connivenze tra mondo della politica e magistratura al fine di occultare la verità relativa a quella tragica stagione. A lui va il nostro rispetto per l'esempio di salda coerenza, tanto nel rivendicare le proprie responsabilità quanto nel rifiutare di scendere a compromessi con la repubblica antifascista, anche a costo della propria libertà, volontariamente sacrificata a vita per testimoniare la tragica verità su personaggi e vicende che, sebbene concluse sul piano giudiziario con il mancato perseguimento penale dei veri colpevoli, risultano però ormai relevantissimi sul piano della responsabilità Storica e politica a carico degli Stati Uniti d'America e dello Stato italiano.

I. OMAGGIO ALLA "COERENZA"!

Carcere di Opera, 15 maggio 2007.

Dobbiamo rendere omaggio alla coerenza di personaggi come Gianfranco Fini, Franco Maria Servello, Pino Rauti, Gianni Alemanno, Ignazio La Russa, Teodoro Buontempo e tanti altri ancora. Perché non concordiamo con l'industriale Giuseppe Ciarrapico che, sulle pagine del "Corriere della Sera", li ha definiti con disprezzo "rinnegati" (1). Il disprezzo lo meritano, ma non per quello che proclamano di essere oggi, bensì per quello che hanno affermato di essere per quasi mezzo secolo, durante il quale si sono presentati come gli eredi della *Repubblica Sociale Italiana*, i vessilliferi di quella bandiera sulla quale i combattenti fascisti avevano scritto la parola "Onore". Costoro, alla pari di Giorgio Almirante, Arturo Michelini, Pino Romualdi, non hanno rinnegato l'onore, semplicemente perché sono sempre stati incompatibili con esso. Hanno affermato di avere un onore, ma non l'hanno mai avuto. "Sono veramente dispiaciuto – scriveva Gianfranco Fini ai reduci della *Repubblica Sociale Italiana* – di non poter partecipare... al VI congresso dell'Unione Nazionale Combattenti della *Repubblica Sociale Italiana*. Ci tenevo molto, non soltanto perché la mia presenza avrebbe simbolicamente costituito la migliore dimostrazione della continuità ideale del M.S.I., nonostante il cambio generazionale, con i valori che furono all'origine della *Repubblica Sociale Italiana*, ma anche perché volevo assolvere personalmente all'impegno assunto con il sacerdote che mi ha donato la bandiera di combattimento della "Guardia del Duce" di stanza a Gargnano

...*Cameratescamente, Gianfranco Fini?* (2) . Fini mentiva, spudoratamente. Si era iscritto al M.S.I. dopo aver visto, nel 1969, il film “*I Berretti Verdi*” che vantava le presunte eroiche imprese dei reparti speciali americani in Vietnam. Dell’esistenza del reggimento “*Guardia del Duce*”, Fini aveva forse qualche vaga notizia, e sotto la guida “illuminata” di Giorgio Almirante aveva compreso che i morti e i combattenti rendono in termini elettorali. Il “camerata” Gianfranco Fini che, nel 1988, era orgoglioso di esibire la bandiera del reggimento “*Guardia del Duce*” mentiva, per divenire sincero anni dopo, quando condannava il fascismo come “male assoluto”, espelle da *Alleanza Nazionale* chi osava esporre la foto del Duce nelle sedi del partito, s’inginocchiava dinanzi agli ambasciatori americani ed israeliani. Questo il Fini che, insieme ai suoi colleghi, possiamo definire sincero, autentico, orgoglioso di esibire le sue origini e quelle del suo partito, il *Movimento Sociale Italiano*. Se mai “diversione strategica” è riuscita ai servizi segreti americani, se mai truffa ideologica e politica ai danni di milioni d’italiani Vaticano, *Democrazia Cristiana* e Confindustria sono riusciti a perpetrare con successo, queste si sintetizzano nella nascita del *Movimento Sociale Italiano*. L’M.S.I. nasce dall’esigenza dei servizi segreti americani, delle gerarchie ecclesiastiche e dei ceti conservatori di spostare a destra una massa fascista che è attestata ideologicamente su posizioni di sinistra. Per trasformare l’Italia “proletaria e fascista” che Benito Mussolini voleva far confluire nel Partito socialista di unità proletaria e nel Partito d’azione (3) sottraendola al controllo della borghesia che riteneva la “rovina dell’Italia”, servivano personaggi cinici, furbi, spregiudicati in grado di carpire la buona fede degli onesti e degli ingenui. Il primo fra questi – e il più importante – è Pino Romualdi, ex vicesegretario del Partito fascista repubblicano, con funzioni di rappresentanza più che di effettivo comando. Il 26 aprile del 1945, Pino Romualdi tratta la resa delle forze fasciste a Como. Il 27 aprile 1945 è tratto in arresto, insieme a Vanni Teodorani, il colonnello Francesco Colombo, comandante della Legione “*Ettore Muti*” ed il capitano di fregata Giovanni Dessy in forza al servizio segreto militare del Regno del Sud. I partigiani della brigata *Giustizia e Libertà* di Cadenabbia trattengono – e poi fucilano – solo il colonnello Francesco Colombo, gli altri sono rilasciati, compreso Pino Romualdi che non viene identificato come vicesegretario del P.F.R. e che, singolarmente, scompare dalla circolazione benché gli Alleati avrebbero dovuto arrestarlo e porlo sotto la loro custodia evitandogli di finire dinanzi ad un tribunale del popolo e, successivamente, ad un plotone di esecuzione partigiano. Gli alleati salvano Pino Romualdi, perché questa grigia figura di funzionario di partito che si compiace di farsi spacciare per figlio naturale di Benito Mussolini (con buona pace dell’onore della madre), serve più da vivo che da morto. Grato per avergli salvato la pelle, Pino Romualdi usa la libertà lasciataagli dagli alleati per fondare i Fasci di azione rivoluzionaria (F.A.R.) nei quali attira tutti coloro che non si rassegnano alla sconfitta militare e che sperano in una rivincita politica. Troppo grande è la tragedia che i fascisti vivono nell’immediato dopoguerra perché conservino la lucidità necessaria per analizzare quale potrà essere il loro futuro politico. L’annientamento fisico della classe dirigente fascista repubblicana priva la massa dei combattenti dei punti di riferimento ideologici, capaci di elaborare una strategia politica e di attuarla senza scadere nell’asservimento ai vincitori. La fedeltà e la fiducia nei capi, tipica della mentalità fascista, rendono quindi facile l’azione di Pino Romualdi che propone una strategia quanto mai rozza, perfino grottesca perché scimmiotta quelli che furono gli inizi del fascismo dimenticando che c’è stata una grande guerra mondiale e che non c’è più una figura carismatica come quella di

Benito Mussolini. C'è solo Romualdi, che cancella il fascismo come dottrina lasciandone intatta solo la componente anticomunista, la meno importante, la meno sentita dai fascisti che vedono nelle demo-plutocrazie capitalistiche il loro implacabile nemico. Fa di peggio, Pino Romualdi: invita i fascisti a combattere solo contro il comunismo, a trasformarsi nell'avanguardia di una borghesia tremebonda che un giorno li potrà riportare al potere se avranno avuto la capacità di fermare il comunismo. Nel mese di luglio del 1946, mentre ancora i fascisti cadono sotto il fuoco dei plotoni di esecuzione dello Stato, Pino Romualdi pubblica sul primo numero del giornale clandestino dei F.A.R., "Rivoluzione" un articolo nel quale illustra la sua strategia. In esso scrive che dopo l'esito del referendum *"la lotta politica non si potrà più mantenere sul piano parlamentare, ma trascenderà in disordini di piazza, in violenze e in una tensione generale. Le forze di destra che hanno per caratteristica distintiva una vigliaccheria congenita, unita a una sacrosanta paura di perdere i loro privilegi, saranno alla ricerca disperata di una forza qualunque, capace di fronteggiare validamente l'estrema sinistra. Quello sarà il nostro momento. Si tratta insomma di creare nel paese una psicosi anticomunista tale da costringere – prosegue Romualdi – tutti i partiti ad appoggiare il Fascismo come il più dinamico dei movimenti anticomunisti, così come già fecero i comunisti creando una psicosi antifascista tale da costringere tutti gli antifascisti, anche se di destra, ad appoggiare il comunismo come il più dinamico dei movimenti antifascisti. Come nell'aprile dello scorso anno, la massa d'urto dell'antifascismo era costituita dalle squadre socialcomuniste che – pur destando preoccupazione anticomunista degli italiani – erano tuttavia appoggiate in odio al fascismo, così quando il nostro momento sarà giunto, il fascismo dovrà fungere da massa d'urto dell'anticomunismo e la maggioranza degli italiani – anche se non fascista – ci appoggerà per odio al comunismo"*. (4) Questo cumulo di menzogne e concentrato di idiozia politica sarà il manifesto programmatico del cosiddetto neofascismo post-bellico che avrà come sua unica espressione il *Movimento Sociale Italiano*. Il partito nasce con il preciso intento di quasi tutti i suoi promotori di traghettare la massa fascista sulle posizioni di quella destra "dalla congenita vigliaccheria" per trasformarla nella "guardia bianca" di un regime reazionario. I fascisti come arma di quella borghesia che Mussolini aveva bollato come la "rovina del paese". Questa la strategia dei burattinai occulti che reggono i fili ai quali sono appesi i Romualdi, i Michelini, gli Almirante e compagni. Questo l'inizio di una tragedia che ci accompagnerà per tutto l'arco del dopoguerra fino ad oggi, con il quale carico di lutti e di sangue, di drammi e di tragedie che si vuole far apparire come il frutto avvelenato del "terrorismo" degli "opposti estremismi". Non a caso la pubblicazione dell'articolo di Pino Romualdi sul primo numero del giornale dei FAR coincide con la rivelazione fatta da James Jesus Angleton al commissario di Ps Umberto Federico D'Amato che è giunto l'ordine da Washington di mobilitarsi contro il comunismo. A ottobre, nello studio di Arturo Michelini si riuniscono Jacques Guiglia, capo dell'ufficio stampa della Confindustria; l'avvocato Italo Formichella; Bruno Puccioni, amico personale di Pino Romualdi; Biagio Pace; Ezio Maria Gray; Nino Buttazzoni; ex comandante del battaglione "Nuotatori Paracadutisti" della Decima Mas; il principe Valerio Pignatelli; Giovanni Tonelli; il generale Muratori; Giorgio Pini; Francesco Galanti; Giorgio Bacchi; Gianluigi Gatti, con l'obiettivo di creare un nuovo partito politico. Fra i presenti, sono in diretto contatto con i servizi segreti americani diretti da Angleton: Arturo Michelini, il generale Muratori, Bruno Puccioni, Nino Buttazzoni, Valerio Pignatelli. Assente giustificato Pino Romualdi, anch'egli strettamente collegato ai servizi segreti americani. Le credenziali dinanzi ai vincitori sono ottime: il 31 ottobre sono stati gli uomini di Romualdi a fornire agli israeliani l'esplosivo per compiere un attentato

contro la sede dell'ambasciata britannica a Roma. Se ne vanterà, mezzo secolo dopo, Alfredo Mantica, già collaboratore di Pino Romualdi, in cerca di meriti filo-ebraici attentamente e callidamente dissimulati per mezzo secolo. Il 16 novembre 1946, a Verona, è fucilato Valerio Valeri, condirettore del quotidiano "L'Arena" e comandante di squadre d'azione durante la *Repubblica Sociale Italiana*. I fascisti muoiono, un gruppo di furbi e qualche ingenuo crea il *Movimento Sociale Italiano*, destinato dalla propaganda di regime a rappresentarli, i vivi e i morti, fino al 1994. Il 3 dicembre 1946, a Roma, sempre nello studio di Arturo Michelini, che non ha aderito alla Repubblica di Salò, viene costituito il *Movimento Sociale Italiano*. Fra i promotori spicca Costantino Patrizi, legato alla *Democrazia Cristiana* e amministratore del periodico "Rataplan". Il 26 dicembre 1946, il partito è ufficialmente costituito. A poco più di un anno e mezzo dalla fine della guerra, gli americani hanno ricostituito un partito "fascista" con la benedizione del Vaticano ed il sostegno della *Democrazia Cristiana*. Se le origini del *Movimento Sociale Italiano* sono americane, il nome ed il simbolo sono francesi. Il Movimento Sociale Francese, difatti, è un partito che raggruppa per mirabile coincidenza patrioti e reduci che non hanno alcuna ideologia ma sono attestati saldamente su posizioni conservatrici e reazionarie. Il simbolo del M.S.F. è una fiamma coi colori della bandiera francese, rosso bianco e blu. La sua copia italiana avrà, pertanto, il suo simbolo contraddistinto dai colori della bandiera italiana, rosso bianco e verde. Nella nuova formazione politica s'intruppa a spron battuto l'uomo destinato a divenire il simbolo del M.S.I.: Giorgio Almirante. Se Arturo Michelini non ha mai aderito alla Repubblica Sociale, se Biagio Pace ha fatto altrettanto, anzi peggio perché è stato informatore dei carabinieri che nella clandestinità lottavano contro la *Repubblica Sociale Italiana*, Giorgio Almirante è stato, viceversa, capo dell'ufficio stampa del ministero della Cultura popolare durante la R.S.I. Il suo predecessore, Gilberto Bernabei, scapperà nel dicembre del 1944 a Roma, varcando clandestinamente le linee e, nel dopoguerra, sarà uno degli uomini di fiducia di Giulio Andreotti. Almirante, da parte sua, si preoccuperà di ospitare una famiglia ebrea come salvacondotto per il futuro, ma è un calcolo che faranno in tanti e, tutto sommato, non sarebbe sufficiente ad esprimere sul conto di costui un giudizio di condanna. Ma su Giorgio Almirante esiste un'ombra che nessuno ha mai saputo o voluto dissipare. Nell'immediato dopoguerra, quando si uccidevano a man salva tutti coloro che, per un motivo o per un altro, avevano avuto rapporti con i tedeschi e i fascisti, Almirante era rintanato a casa dei suoi amici ebrei, a Torino, ma questo non poteva assolutamente evitare che a suo carico la magistratura procedesse per il "reato" di "collaborazionismo". Viceversa, nessuna istruttoria penale, tantomeno un processo è stato mai fatto contro Almirante. Lui stesso nel suo libro, "*Autobiografia di un fucilatore*", non fa alcun cenno ad eventuali traversie giudiziarie. In anni in cui le dattilografe venivano condannate anche a 12 anni di reclusione per "collaborazionismo", il capo dell'ufficio stampa del ministero della Cultura popolare Giorgio Almirante non risulta imputato presso alcun Tribunale della Repubblica. Come mai? Lecito il sospetto che Almirante rientri nel novero di coloro per i quali un apposito decreto legge decise che non dovevano essere processati perché avevano fatto il doppio gioco a favore del movimento partigiano e degli Alleati. La sua velocissima ascesa ai vertici del *Movimento Sociale Italiano* giustifica il dubbio, anzi lo avvalorava fino a prova contraria, fino a quando i suoi fidi non esibiranno pubblicamente gli atti giudiziari che provano come Giorgio Almirante sia stato processato e condannato da un Tribunale antifascista. Del resto, fra i promotori del partito che si è arrogato pubblicamente

ed ufficialmente il diritto di rappresentare il patrimonio ideale della Repubblica Sociale Italiana, i suoi combattenti ed i suoi caduti, gli infami non mancano. E' il caso di Biagio Pace di cui abbiamo già riferito il ruolo di confidente dei carabinieri partigiani. Quando il principe Valerio Pignatelli lo scoprì e ne chiese l'espulsione dal partito, Almirante e soci rifiutarono e fu Pignatelli, nauseato, ad andarsene. Fu il primo degli onesti e degli ingenui ad allontanarsi dal Movimento sociale. Lo seguiranno il comandante Nino Buttazzoni, Giorgio Pini e tanti altri. Per i fascisti che se ne vanno, altri traditori della Patria prenderanno il loro posto nel partito, come Franco Maria Servello che nel 1945 scriveva sui giornali della *V Armata americana* contro quel fascismo e quei fascisti di cui, poi, diverrà strumentalmente erede e continuatore come vice-segretario del *M.S.I.* Insomma, la coerenza dell'antifascista Gianfranco Fini e dei suoi collaboratori è provata dalla storia della dirigenza di un partito creato dai nemici del Fascismo. Sono tornati finalmente alle origini, alle **loro** origini, quelle dell'infamia. Assecondare, quindi, la manovra di coloro che vogliono imporre il *M.S.I.* ed il suo simbolo come l'origine del "neofascismo" post-bellico è un errore storico ed ideologico, politico ed etico. Non saranno i missini di carriera e di complemento, i vecchi e i giovani a proseguire una battaglia che gli è estranea, che non gli appartiene nonostante l'esibizione pubblica di simboli fascisti, dietro alla quale si nasconde il sostegno, dato e ricevuto, ai partiti ed agli uomini della destra più becera e più apertamente schierata a difesa dei privilegi del capitalismo e dei suoi esponenti. Dopo una pausa di oltre sessant'anni, nell'epoca del capitalismo trionfante, è doveroso riprendere la guerra "del sangue contro l'oro", ma per farlo bisogna strappare la maschera dal volto degli ipocriti, dei mentitori, dei nemici che si fingono amici, dei pseudo camerati che fanno del sostegno a questo Stato e a questo regime l'unico scopo della loro ragione di esistere politicamente. Bisogna riscoprire e riconoscere i nostri nemici che non sono i ragazzi dei "centri sociali" con i quali sono più numerosi i punti in comune che quelli sui quali siamo in disaccordo, ma sono quelli di sempre, quelli dei detentori del potere e della ricchezza, quelli che per il denaro vincono e per il denaro vivono. Solo allora, potrà riiniziare una battaglia che sarà soltanto nostra, risollevando una bandiera che giace negletta dall'aprile 1945 e sulla quale iscriveremo le parole che rappresentano le sue ragioni ed il suo fine: LIBERTA', GIUSTIZIA, ONORE.

NOTE

1) *Corriere della sera* – 29 aprile 2007.

2) *Il Secolo d'Italia* – "Consegnata la bandiera della Guardia del Duce" – 30 ottobre 1988.

3) Lettera di Carlo Silvestri del 19 aprile 1945.

4) Luglio 1946.

II. IL "PRINCIPE NERO"

Carcere di Opera, 22 settembre 2012.

Fino alla data dell'8 settembre 1943, il capitano di fregata Junio Valerio Borghese era un eroe di guerra, decorato di medaglia d'oro al valor militare, comandante del reparto più segreto delle Forze armate: la *Decima Flottiglia Mas*. Da quel giorno, per tutti gli anni a venire fino alla sua morte avvenuta a Cadice il 26 agosto 1974, l'Italia perde un ufficiale della Marina militare e acquista un uomo politico che vive nell'illusione di possedere il carisma e la capacità di guidare il Paese. Borghese però non ha programmi né ideologie. Non è fascista e nemmeno antifascista. È un militare di grande coraggio fisico e di eccezionali capacità professionali che appartiene alla propria casta, quella degli aristocratici per i quali il bene della Nazione riposa sul rispetto dell'ordine pubblico e delle gerarchie politiche e sociali. È un liberale che si nutre di anticomunismo, il nemico capace di sovvertire l'ordine sociale in nome e per conto dell'Unione Sovietica di cui il *Partito Comunista Italiano* è il braccio politico e, all'occorrenza, militare sul territorio nazionale, la "quinta colonna" composta dai "senza patria" e dai "senza dio". Per un uomo che crede in Dio, nella Patria e nella famiglia, il comunismo rappresenta la negazione di tutti i valori, la minaccia da sventare ad ogni costo. E quella contro il bolscevismo ateo e sovversivo sarà la battaglia alla quale Junio Valerio Borghese dedicherà la sua esistenza ritenendo di poter riunire sotto la sua guida uomini di diverse ideologie, senza mai rendersi conto che il regime politico al quale aveva aderito senza riserve lo avrebbe utilizzato come una pedina da accantonare quando e come se ne fosse presentata la necessità. Il "principe nero" in realtà non ha mai aderito, se non in maniera formale, alla *Repubblica Sociale Italiana*. L'8 settembre 1943 lo coglie impreparato nel suo comando a La Spezia. L'armistizio rappresenta per lui, come per ogni altro, una pugnalata alla schiena per l'alleato germanico, un venire meno all'onore che impone ai singoli ed ai popoli di non tradire chi combatte a loro fianco, venendo meno alla parola data. Non è possibile sapere cosa avrebbe fatto Junio Valerio Borghese se l'armistizio lo avesse colto nei territori già occupati dagli anglo-americani, ma è certo che non ha mai condannato l'adesione al Regno del Sud da parte degli ufficiali delle Forze armate per i quali il giuramento prestato a Casa Savoia era preminente sul rispetto dell'onore militare. È un dato di fatto. Il capitano di fregata Junio Valerio Borghese non riconosce come legittimo il governo guidato da Benito Mussolini. Il 14 settembre 1943, due giorni dopo la liberazione di Mussolini dal Gran Sasso, Borghese firma, a La Spezia, con il tenente di vascello Max Berninghaus, rappresentante della Marina militare tedesca, un accordo che riconosce la Decima Mas «alleata delle FF.AA. germaniche con parità di diritti e di doveri», ai suoi uomini è riconosciuto il «diritto all'uso di ogni arma», ed «il comandante Borghese ne è il capo riconosciuto con i diritti e i doveri inerenti a tale incarico». Nell'accordo, infine, si precisa che la Decima Flottiglia Mas dipende, per l'impiego operativo, «dal comando della Marina germanica». Il 24 settembre 1943, a Berlino, l'ammiraglio Karl Doenitz riceve Junio Valerio Borghese e il comandante Enzo Grossi. Benito Mussolini riceverà entrambi il 6 ottobre 1943. Il rapporto con il governo della Repubblica Sociale e i vertici del *Partito Fascista Repubblicano* non sarà mai improntato da parte di Junio Valerio Borghese alla lealtà. Non è fascista, non è repubblicano, non accetta la disciplina delle Forze armate della R.S.I., è insofferente al comando del generale Rodolfo Graziani. Borghese vuole

agire come un antico capitano di ventura che, con la sua milizia, si è schierato con i tedeschi per ragioni attinenti esclusivamente all'onore militare. L'11 dicembre 1943 la *Guardia Nazionale Repubblicana* redige una nota, indirizzata personalmente a Benito Mussolini, in cui denuncia le ambizioni ed i comportamenti politicamente poco ortodossi del comandante Junio Valerio Borghese. Il nazionalismo non è un'ideologia, ma scaturisce dal senso di appartenenza ad un popolo e ad una terra, quindi Junio Valerio Borghese, che non ha ideologie né ideali politici, si sente autorizzato ad agire come meglio crede per la difesa dell'Italia presente e futura. Così, nello stesso mese di dicembre del 1943, riceve il sottotenente di vascello Ezio Bortolotti che lo informa del progressivo processo di germanizzazione in atto in Alto Adige che i locali partigiani non hanno nulla contro il governo di Salò: «vogliono soltanto che nel caso di un crollo dello schieramento germanico a Bolzano sventoli la bandiera tricolore e che quelle terre rimangano italiane anche negli anni a venire» - e che s'impegni a rifornirli di armi da usare contro i tedeschi. E manterrà la promessa. Il 10 gennaio 1944 Junio Valerio Borghese, con significativo ritardo, giura fedeltà alla Repubblica Sociale, ma tradirà il suo impegno. Il giuramento, difatti, è un atto motivato dalla necessità di mantenere il comando della Decima che il governo repubblicano ha deciso di toglierli. Il giorno precedente, 9 gennaio 1944, a La Spezia, gli ufficiali della Decima avevano arrestato il capitano di vascello Nicola Bedeschi e il capitano di fregata Gaetano Tortora che il sottosegretario alla Marina, Ferruccio Ferrini, aveva inviato con l'incarico di assumere il comando dell'unità esautorando Junio Valerio Borghese. Il giuramento di fedeltà alla R.S.I. del 10 gennaio appare, di conseguenza, un tentativo per scongiurare la reazione del governo repubblicano dinanzi ad un atto di insubordinazione che non poteva essere tollerato. Il 13 gennaio Borghese, convocato a Gargnano, viene arrestato su ordine personale di Benito Mussolini, ma la Decima è ormai una realtà militare dalla quale non si può prescindere e, dinanzi all'impossibilità di reprimere la rivolta degli ufficiali e dei marò, il Duce dispone la remissione in libertà del suo capo ed il suo reintegro nel comando. La personale guerra del capitano di fregata Junio Valerio Borghese può ora proseguire, senza incontrare altri ostacoli. A differenza dei fascisti repubblicani, Borghese non è un nemico della borghesia: nel mese di marzo del 1944 Vittorio Valletta gli chiede di distaccare un reparto della Decima a protezione degli stabilimenti della Fiat a Torino, e il comandante acconsente. Il 1° maggio 1944 è ufficialmente costituita la divisione di fanteria di marina "Decima", al comando di Junio Valerio Borghese che nomina suo vicecomandante il tenente colonnello Luigi Carallo. È storia nota perché gli stessi protagonisti se ne faranno merito e vanto nel dopoguerra, che Junio Valerio Borghese mantiene costanti rapporti con gli uomini del servizio segreto della Marina militare del Regno del Sud mandati in missione al nord, proteggendoli dai fascisti e dai tedeschi che vorrebbero arrestarli. Con i "badogliani", Junio Valerio Borghese tratta e trama in nome dell'interesse dell'Italia del dopoguerra alla quale si rivolge il suo pensiero perché ormai convinto che per la Germania la sconfitta sia inevitabile. La sua lealtà nei confronti dei tedeschi è dubbia. Il 15 aprile 1944 ufficiali della Decima s'impadroniscono di un mezzo navale germanico che renderanno solo dopo l'intervento della polizia militare tedesca. Quello stesso giorno, il diario del Comando navale germanico segnala: «Gli italiani stanno facendo tutto il possibile per bloccare gli sforzi tedeschi per rivitalizzare i reparti dei mezzi d'assalto». Non sono i soli, i tedeschi, a nutrire legittimi dubbi sulla fedeltà alla R.S.I. del principe Junio Valerio Borghese. Il 2 agosto 1944, il capo della provincia di Torino invia a

Benito Mussolini un rapporto sul conto di Junio Valerio Borghese: «*Il comandante Borghese effettua guerra indipendente et incurante operazioni belliche germaniche provincia Aosta creando serie difficoltà. Secondo comando germanico principe Borghese aveva tentato farsi riservare fascia confine svizzero senza collegamento alcuno con altre forze italiane e germaniche. Ad Aosta tutti concordano nei seri dubbi sulla fedeltà del Borghese alla Repubblica Sociale Italiana e temono sorprese*». Ma la guerra incalza, Roma è caduta, le truppe anglo-americane risalgono la penisola e si apprestano a conquistare Firenze per sferrare infine il colpo decisivo alla linea Gotica che dovrà travolgere la resistenza tedesca, così che per Benito Mussolini ed il suo governo il doppio gioco del capitano di fregata Junio Valerio Borghese passa in secondo piano rispetto all'immagine pubblica di un ufficiale che al comando di un reparto di élite combatte per la difesa del suolo italiano contro le armate Alleate. Borghese però non conduce solo un doppio gioco riuscendo a porsi in una linea di confine fra la *Repubblica Sociale Italiana* ed il Regno del sud, ma tratta direttamente con i servizi segreti alleati, in particolare con l'OSS americano (*Office Strategic Service*), pur facendo parte dell'intelligence germanica, così come riuscirà a stabilire ottimi rapporti con i partigiani anticomunisti, per primi quelli delle forze socialiste, "Brigate Matteotti", considerati i potenziali nemici del comunismo alla fine della guerra. La storia della condotta del principe Junio Valerio Borghese nel corso della guerra civile in Italia è in gran parte inedita, ma quello che si conosce è sufficiente a spiegare come sia riuscito ad essere un eroe per i reduci della R.S.I. e contestualmente, per quelli del Regno del sud e per gli Alleati, invece di essere fucilato dai fascisti per tradimento e dagli Alleati per i "crimini di guerra" commessi dai suoi uomini durante la repressione anti-partigiana. È, questa del comandante della Decima, una storia tipicamente italiana, dove coraggio individuale, slealtà, eroismo e tradimenti, si mischiano e trovano la loro giustificazione nella necessità di "salvare l'Italia" dal comunismo. Non è, però, solo la capacità di Junio Valerio Borghese di condurre un triplo e quadrupolo gioco a contare, perché a suo favore intervengo i vertici militari della R.S.I. rappresentati dal maresciallo d'Italia Rodolfo Graziani e gli stessi tedeschi che si preparano a tradire Mussolini e i fascisti. Nella primavera-estate del 1944 sono sempre meno quelli che credono nella vittoria tedesca. Così nel mese di maggio del 1944 il maggiore Erwin Thunn von Hohenstein convoca nel suo ufficio il marò della Decima Bartolo Gallitto e gli chiede di recarsi al sud per concorrere all'organizzazione del movimento fascista clandestino che dovrà opporsi alla comunistizzazione del territorio. Conclusa la sua missione, Gallitto dovrà presentarsi alle autorità della Regia marina e chiedere di essere riammesso in servizio. L'ufficiale germanico specifica che Junio Valerio Borghese e i capi della marina militare del Regno del Sud sono concordi nel compiere questa operazione proprio perché preoccupati per l'avanzata del comunismo nel sud d'Italia sono per primi i vertici delle Forze armate regie. Bartolo Gallitto parteciperà alla missione, non sarà riammesso nei ranghi della regia Marina militare ma, nel dopoguerra, farà una brillante carriera professionale e politica, giungendo ai vertici del *Movimento Sociale Italiano*. La lotta contro il comunismo sarà l'alibi per ogni tradimento. E mentre i capi tramano e si accordano per impedire congiuntamente, al di là della contrapposizione bellica ufficiale, che l'Italia cada in mano al comunismo, i subalterni combattono e muoiono. La guerra contro le bande partigiane della Decima inizia solo l'8 agosto 1944, ma sarà condotta in maniera efficace e spietata e costerà un altissimo prezzo di vite umane durante e, soprattutto, dopo la guerra sia ai partigiani che agli uomini della Decima, che i tripli e i quadrupli giochi del loro comandante non salveranno dalle vendette e

dalla repressione. La guerra è in atto. È necessario salvare le apparenze, così Junio Valerio Borghese invia il battaglione "Lupo" sul fronte del Senio a combattere contro gli anglo-americani, e sposta i suoi reparti sul confine orientale per concorrere alla sua difesa ritardando l'avanzata del IX Korpus jugoslavo. Al fronte si muore, negli uffici ci si accorda con il nemico per affrontare, dopo la fine del conflitto, il comunismo che si palesa sempre più come una forza in grado di conquistare il Paese. Il tenente di vascello Mario Rossi, comandante del battaglione "Vega", il più segreto della divisione "Decima" perché addetto all'addestramento e all'invio oltre le linee anglo- americane dei sabotatori, è al servizio dell'OSS americano. Ad affidargli il comando del battaglione è stato personalmente Junio Valerio Borghese che, in apparenza, non sembra sospettare il ruolo di agente doppio del suo ufficiale, anche se a pensarlo sono i servizi di intelligence germanici che, però, non prendono provvedimenti. Mario Rossi ha, comunque, le idee chiare sul futuro e le espone, nel mese di febbraio del 1945, al marò Elio Cucchiara che in seguito le riporterà agli Alleati. Alla cessazione della ostilità, dice Mario Rossi, esiste il pericolo che i reduci disoccupati *«se non fossero stati presi per mano, sarebbero stati fortemente attirati dal movimento comunista. Per evitare una tale eventualità era necessario creare un'organizzazione che potesse unire e guidare questo personale ex militare... La X flottiglia Mas doveva così creare una centralizzata ed organizzata organizzazione in tutta Italia con lo scopo primario di combattere il comunismo in particolare, e il fascismo, di sostenere un partito politico del centro e della destra. L'organizzazione non doveva costituire di per sé un partito... Il movimento di doveva organizzare durante l'occupazione degli Alleati, non doveva iniziare la sua attività fino alla partenza degli Alleati ...»*. Mancano due mesi alla fine della guerra, ma Junio Valerio Borghese ha già il suo programma politico perché ha già fatto la sua scelta: vivere per salvare l'Italia dai comunisti. Nel mese di aprile del 1945 i battaglioni della "Decima" sul fronte orientale vengono sommersi dalle armate jugoslave. Inviati su quel fronte dal comandante Junio Valerio Borghese, illuso dalla promessa alleata di uno sbarco britannico in Istria o in Dalmazia per affrettare la ritirata tedesca, i marò della "Decima" combattono e muoiono. Il loro comandante non c'è. Il 30 aprile 1945, a Torino, i marò della "Decima" respingono l'intimazione alla resa dei partigiani e combattono fino all'esaurimento delle munizioni. Erano stati distaccati a Torino per proteggere Giovanni Agnelli e la Fiat, ma ora Giovanni Agnelli e la Fiat non intervengono per salvare loro la vita. I 70 marò vengono fucilati all'interno della caserma, ormai inermi e disarmati. Dopo, i partigiani massacrano le ausiliarie. Ragazzi e ragazze nel fiore degli anni che muoiono per ragioni ideali e per onore. Il loro comandante non c'è. Dal 25 aprile 1945, Junio Valerio Borghese vive nascosto, a Milano, a casa del partigiano socialista Nino Pulejo in attesa che gli americani dell'OSS vengano a salvarlo. A differenza dei suoi marò e delle sue ausiliarie, Junio Valerio Borghese vuole vivere. E gli americani vogliono che viva, perché Borghese gli serve e sanno di poter contare su di lui come testimonia il maggiore Francesco Putzolo che, il 1° maggio 1945, è convocato dal capitano della Marina militare americana, Titolo, che gli esprime il desiderio di «mettere Borghese al sicuro per evitare future rappresaglie violente». La salvezza per Junio Valerio Borghese giunge il 12 maggio 1945 quando, rivestito con un'uniforme militare americana, a bordo di una jeep nella quale siedono il capitano James Jesus Angleton, responsabile del controspionaggio dell'OSS, il capitano della Marina militare Carlo Resio e il commissario di P.S., Umberto Federico D'Amato, viene portato a Roma. L'onore d'Italia si è dissolto. A custodirlo rimangono i morti, per i vivi è tempo di «salvare la civiltà cristiana» dal comunismo facendo pagare all'Italia ed al suo popolo un prezzo altissimo

ed in gran parte, ancora, sconosciuto. James Jesus Angleton, Umberto Federico D'Amato, Junio Valerio Borghese saranno fra i protagonisti delle pagine più tragiche dell'Italia del dopoguerra. Angleton, destinato a fare una brillante carriera all'interno della C.I.A., sarà il costante punto di riferimento del "neofascismo" per quasi un trentennio, fino alla data della sua destituzione, il 26 dicembre 1974. Il 9 gennaio 1975, il "neofascismo" di servizio segreto gli dedica un articolo elogiativo sul quotidiano missino *"Il Secolo d'Italia"*, a firma del confidente del questore Umberto Federico D'Amato, Giulio Caradonna. Alla sua morte, sarà l'ex sergente della "Decima" Mario Tedeschi a ricordarlo con un'intervista al suo "amico" Umberto Federico D'Amato, pubblicata su *"Il Borghese"* il 12 luglio 1987. Junio Valerio Borghese, giunto a Roma, sarà associato al carcere allestito dagli Alleati per i prigionieri di rango elevato a Cinecittà solo il 19 maggio 1945 dopo che avrà incontrato, anche se non si può affermarlo con fermezza per mancanza di riscontri sicuri, il ministro della Marina militare, ammiraglio Raffaele De Courten. Il 28 maggio 1945 James Jesus Angleton redige un rapporto sull'interrogatorio a Borghese il quale, scrive, *«è stato trasferito da Milano a Roma, dopo essere stato contattato da due agenti di questa unità in un periodo precedente all'offensiva alleata ...»*, confermando in questo modo il rapporto diretto stabilito fra l'OSS americano e Junio Valerio Borghese prima dell'attacco finale alleato alla linea Gotica. Angleton, nello stesso rapporto, rassicura che Borghese ha dato «chiari segni di voler cooperare», atteggiamento coerente con le scelte fatte dal comandante della "Decima" le cui attività politiche, e le cui ambizioni personali, sono già note all'OSS. Il 2 giugno 1945, difatti, l'agente Frank Messina redige un rapporto nel quale scrive che *«la Decima Mas sta cercando di organizzare un nuovo movimento politico per combattere le tendenze comuniste che dilagano in tutta la nazione, con l'obiettivo di raccogliere tutti i partiti anticomunisti in un'unica formazione e assicurarsi (in una seconda fase) il controllo del governo nazionale»*. La speranza di giungere al controllo del "governo nazionale", Junio Valerio Borghese la coltiverà per l'intera esistenza, come prova il tentativo del "golpe" del 7-8 dicembre 1970, al quale prenderanno parte sia James Jesus Angleton che Umberto Federico D'Amato, ma non riuscirà mai a comprendere che il regime politico italiano non può consentirsi di riabilitarlo ufficialmente dinanzi all'opinione pubblica per la quale deve restare il reprobato che si era posto agli ordini di Benito Mussolini, che aveva condotto la repressione contro le formazioni partigiane, che aveva combattuto contro gli anglo-americani che "liberavano" l'Italia. La *Democrazia Cristiana* e le forze politiche anticomuniste non hanno alcuna intenzione di fare del "principe nero" un protagonista positivo dell'Italia antifascista. Junio Valerio Borghese nell'agone politico italiano non tarda ad entrare, partecipando, per interposta persona essendo ancora detenuto, alla fondazione del *Movimento Sociale Italiano*, avvenuta a Roma, il 26 dicembre 1946, rappresentato da Nino Buttazzoni. Il Movimento Sociale nasce, mutuando nome e simbolo dal Movimento Sociale Francese, partito fondato nell'ottobre del 1935 e disciolto dal governo di Leon Blum nel giugno del 1936, che riuniva reduci ed ex combattenti, per gettare un ponte fra i militari che avevano aderito alla R.S.I. e quelli che avevano scelto i Regni del Sud, in modo da ricomporre l'unità delle Forze armate raccogliendo i reduci di entrambi gli schieramenti in un solo movimento apolitico che avesse come fine la ricostruzione dell'Italia e la battaglia contro il comunismo. Il *Movimento Sociale Italiano* si trasformerà in un partito politico diversi mesi dopo la sua costituzione alla quale hanno preso parte i servizi segreti americani, il Vaticano, la Confindustria e la stessa *Democrazia Cristiana*, sotto la guida di Giorgio Almirante, mai processato per

"collaborazionismo" perché aveva condotto il doppio gioco durante la *Repubblica Sociale Italiana* ottenendo quindi l'impunità sul piano giudiziario e l'immediata riabilitazione politica. Borghese concorre, quindi, a fondare un movimento di cui, dopo la sua scarcerazione, diverrà anche presidente e dal quale non verrà mai espulso nemmeno quando fonderà, il 13 settembre 1968, il "*Fronte Nazionale*", dopo che nelle elezioni politiche del maggio dello stesso anno aveva condotto, insieme ad *Ordine Nuovo* di Pino Rauti, la campagna per la scheda bianca sottraendo oggettivamente voti al partito ancora diretto da Arturo Michelini. Ma cosa, in concreto, si propone Junio Valerio Borghese? Il suo è un programma semplice: dare forza ed autorità allo Stato sul piano interno, stringere sempre più i rapporti dell'alleanza con gli Stati Uniti, combattere senza tregua il comunismo sovvertitore. A dare spessore ad un programma che avrebbe potuto essere formulato da qualsiasi "benpensante", è l'incontro fra Junio Valerio Borghese e Julius Evola, studioso di esoterismo che si vanta di essere un "non-fascista". Evola lo dice esplicitamente nel corso della sua auto-difesa al processo che, nel 1951, lo vede imputato in concorso con altri quale ispiratore ed ideologo della "Legione nera", fantomatica organizzazione i cui militanti si erano distinti per aver compiuto diversi attentati dinamitardi. *«Io ho difeso e difendo "idee fasciste" non in quanto sono "fasciste", ma nella misura in cui riprendono una tradizione superiore e anteriore al fascismo, in quanto appartengono al retaggio della concezione gerarchica, aristocratica, tradizionale dello Stato, concezione avente carattere universale e mantenutasi in Europa fino alla Rivoluzione francese»*. Per Julius Evola la storia si è fermata il 14 luglio 1789 e da quella data deve riprendere il suo cammino. Lo afferma a chiare lettere: *«Io nego tutto ciò che, direttamente o indirettamente, deriva dalla Rivoluzione francese e che secondo me ha come estrema conseguenza il bolscevismo, a ciò contrapponendo il "Mondo della Tradizione"»*. Per il fascismo, invece, la Rivoluzione francese rappresenta un evento positivo nel cammino della storia, così come la rivoluzione marxista che ad essa si è contrapposta e, senza condannare né retrocedere le lancette della storia, si propone come la "terza rivoluzione", quella della sintesi che concilia in modo mirabile e definitivo la tesi (Rivoluzione francese) e l'antitesi (la rivoluzione marxista). Ha ragione Julius Evola: è un "non-fascista", esattamente come Junio Valerio Borghese che, non a caso, scriverà la prefazione a "*Gli uomini e le rovine*" in cui si richiama all'obbedienza nei confronti dello Stato. Cosa può, quindi, fare un uomo dello Stato come Junio Valerio Borghese? Lo rivela una nota confidenziale inviata al ministero degli Interni, in forma anonima, il 3 ottobre 1950, che riferisce che *«lo stesso Borghese sta svolgendo un'attività veramente positiva: l'organizzazione della "Decima" si va sviluppando sempre di più, affiancata dal "Meridiano d'Italia" che, con la pubblicazione di una serie di articoli, mira a risvegliare gli animi assopiti degli ex organizzati richiamandoli alla R.S.I. ... Dopo il comunicato del Consiglio dei ministri, relativo alla costituzione di una milizia civile - in caso di complicazioni interne - il comandante Borghese vagheggia l'idea di una collaborazione che, in avvenire, potrebbe essere attuate tra la Decima e le forze dell'ordine»*. L'idea di affiancare le "forze dell'ordine" è una costante di Junio Valerio Borghese che si ritiene - e lo è - un uomo dello Stato nelle cui Forze armate, nate dalla Resistenza, tenta di rientrare per riprendere la carriera interrotta l'8 settembre 1943. Sarà la Corte di cassazione a respingere, il 26 maggio 1954, il ricorso presentato da Junio Valerio Borghese contro la sentenza della Corte di assise che aveva negato la sua "riabilitazione" che, se accolta, gli avrebbe consentito di rientrare nei ranghi della Marina militare dai quali era stato radiato. Escluso dalle Forze armate, Junio Valerio Borghese rimane inserito nell'ambito delle strutture segrete dello Stato operando in ambito interno ed internazionale. Ce lo dice il fatto, mai smentito, che la

denominazione "*Gladio*" utilizzata per la struttura *Stay-Behind* italiana, costituita ufficialmente a fine ottobre del 1956, non importa se temporaneamente o definitivamente, si rifà all'utilizzo nella stessa di uomini provenienti dalla Decima mas rimasti agli ordini del comandante Borghese. Un segreto ancora oggi ben custodito. James Jesus Angleton, in un suo rapporto redatto nel 1945, aveva profetizzato che Junio Valerio Borghese sarebbe stato utile allo spionaggio navale americano. Il 29 ottobre 1955, a Sebastopoli (Crimea), è affondata la corazzata "Novorossijsk", già appartenente alla Marina militare italiana con il nome di "Giulio Cesare", ceduta all'Unione Sovietica a titolo di riparazione dei danni di guerra. Negli anni Novanta, dopo la caduta dell'impero sovietico uno storico russo affermerà che autori del sabotaggio erano stati uomini della Decima Flottiglia Mas, fra i quali Gino Birindelli, guidati da Junio Valerio Borghese. La notizia non è mai stata confermata né smentita, ma si presenta come verosimile, tenendo presente che i sabotatori della Decima Flottiglia Mas operarono come questa le avevano condotte con successo contro la flotta britannica all'interno dei porti assai ben difesi di Alessandria e Gibilterra nel corso del Secondo conflitto mondiale. Una bella rivincita sui sovietici l'affondamento della corazzata italiana di cui avevano preteso ed ottenuto la consegna, ma anche un grande favore alla Marina militare americana che temeva il rafforzamento della flotta sovietica ed il suo dispiegamento nel Mediterraneo. I meriti di Junio Valerio Borghese nei confronti dello Stato italiano e degli Stati Uniti non sono, evidentemente, di poco conto e fanno del personaggio un elemento fondamentale nella guerra civile che inizia a divampare in Italia negli anni Sessanta. L'idea di creare un "Fronte nazionale" che riunisse uomini appartenenti a schieramenti politici e partitici diversi anche sul piano ideologico, Junio Valerio Borghese la nutriva da sempre, come segnala una nota della Central Intelligence Agency del 14 agosto 1951. Negli anni Sessanta, quando inizia la controffensiva occidentale a quella che viene definita la "guerra rivoluzionaria" dei Soviet, Junio Valerio Borghese è in prima linea. Nella primavera del 1967 la C.I.A. vara l'operazione "Chaos" destinata a destabilizzare i Paesi europei a rischio per stabilizzarne il rapporto di alleanza con gli Stati Uniti e la N.A.T.O., ed in Europa il suo massimo esponente è quel James Jesus Angleton di cui Borghese è fidato amico e sicuro referente. Il 13 settembre 1968, a Roma, è ufficialmente costituito il "*Fronte Nazionale*" di cui Junio Valerio Borghese è il presidente, finalmente pubblicamente in prima linea per difendere lo Stato dalla "sovversione rossa". Non serve, nell'economia di questo breve saggio dedicato alla figura del principe Junio Valerio Borghese, ripercorrere quanto già scritto sulla partecipazione sua, della sua organizzazione e dei suoi uomini all'operazione del 1969 destinata a concludersi il 14 dicembre 1969 con la proclamazione dello stato di emergenza. Qui serve ribadire che uno dei protagonisti di quei tragici avvenimenti, Stefano Delle Chiaie, era suo fedelissimo collaboratore e che, per questa ragione, appare incomprensibile che il nome del comandante Borghese non sia mai apparso nei fascicoli processuali dei numerosi processi svoltisi per la strage di piazza Fontana. La motivazione ci appare semplice. Mentre i gregari, fra i quali Stefano Delle Chiaie, per le loro pubbliche ostentazioni di "fede" fascista potevano essere comodamente essere spacciati per "eversori neri", non altrettanto di poteva fare per il principe Junio Valerio Borghese la cui attività era stata, sempre e soltanto, improntata alla difesa ed alla salvaguardia dello Stato e, di conseguenza, del regime politico democristiano che lo dirigeva. A rendere Junio Valerio Borghese intoccabile per la pavida magistratura italiana non c'erano solo i fatti, ma anche e soprattutto i testimoni a partire da James Jesus

Angleton, per gli americani, dai vertici militari italiani, dal questore Umberto Federico D'Amato, per finire ad uomini politici del calibro di Giulio Andreotti e Giuseppe Pella. L'inchiesta, voluta da Giulio Andreotti nel 1973-1974, sul "golpe Borghese" del 7-8 dicembre 1970, per lo zelo con cui fu condotta dal generale Maletti, responsabile all'epoca dell'ufficio "D" del SID, ha illuminato in parte le complicità in quel golpe, politiche militari ed internazionali. Dovrà morire Junio Valerio Borghese, fra le braccia di un agente femminile del SID, il 26 agosto 1974 a Cadice (Spagna), ufficialmente per pancreatite, perché Giulio Andreotti, tramite il fido sostituto procuratore della Repubblica Claudio Vitalone, possa avviare il processo penale a carico dei "congiurati" opportunamente selezionati dallo stesso esponente democristiano. La figura del "principe nero", ancora oggi affermata da pseudo storici e pennivendoli di regime, non è mai esistita. Eroe di guerra, travolto come tutti gli italiani dalla tragedia dell'8 settembre 1943, Junio Valerio Borghese ha maturato nel tempo il convincimento di essere un uomo del destino, capace di riscattarsi dall'onta della sconfitta di militare ma incapace di comprendere che tanto si poteva fare prendendo le distanze dai vincitori, mantenendo cioè il Paese in una condizione di neutralità che gli consentisse di essere equidistante dai blocchi. Accecato, viceversa, dall'avversione per il comunismo, timoroso che l'inettitudine degli uomini politici democristiani potesse infine favorire la conquista del potere da parte del P.C.I. con mezzi legali, per via elettorale, Borghese ha ritenuto che bisognasse stringere sempre più i legami con gli Stati Uniti ed i suoi alleati, primo lo Stato d'Israele che, in Medio Oriente, rappresentava la sicura sentinella degli interessi occidentali contro al marea araba. Non fascista, né abile uomo politico, ma militare da sempre introdotto negli ambienti dell'intelligence italiana, tedesca, americana, Junio Valerio Borghese rappresenta ancora oggi il mito di tanti che si illudono di essere "neofascisti" pur nutrendosi delle visioni della "rivoluzione conservatrice" di Julius Evola che con il fascismo come ideologia, dottrina e storia poco o nulla ha a che fare. Avremmo preferito ricordare il principe Junio Valerio Borghese, mito della nostra giovinezza, come l'eroe protagonista delle leggendarie imprese belliche contro la *"perfida Albione"* nel corso della *"guerra del sangue contro l'oro"*. L'ammirazione per la medaglia d'oro al V.M. Junio Valerio Borghese rimane, accompagnata però dal giudizio storico negativo su ciò che è stato e che ha fatto a partire dall'8 settembre 1943 data in cui ha, lentamente, smarrito il senso dell'onore fino a schierarsi decisamente con i vincitori della Seconda guerra mondiale che erano giunti in Italia per conquistarla, non per liberarla, in nome e per conto del sogno messianico della "terza Roma" destinata a conquistare il mondo. Nella "guerra del sangue contro l'oro" è stato il primo a soccombere ma non è un buon motivo per schierarsi dalla parte dei detentori della ricchezza e della forza. Migliaia sono stati gli italiani che hanno scelto di morire per un ideale e per l'onore della Nazione, compresi tanti marò della Decima, sacrificati dal loro comandante che, invece, aveva scelto di vivere. E, vivendo, ha contribuito a portare l'Italia allo sfacelo in cui oggi versa. Figura scomoda, da cancellare dalle pagine della nostra storia, Junio Valerio Borghese è quasi dimenticato perché il regime politico e lo Stato per i quali tanto ha fatto non si possono consentire di riabilitarlo da morto, dicendo la verità sul suo conto, così come gli avevano negato la "riabilitazione" da vivo. Rimane da dissipare l'equivoco che Borghese, insieme ai Romualdi, agli Almirante, a tanti altri, ha contribuito a creare e che si pretende di perpetuare, quello dell'esistenza nel dopoguerra di un "neofascismo" ansioso di rivincita e di vendetta sui vincitori. Ancora oggi, purtroppo, ci tocca assistere allo spettacolo di persone

screditate che si vantano di essere "fasciste" e rivendicano con orgoglio il loro rapporto di obbedienza e di sudditanza con l'a-fascista Junio Valerio Borghese. Personaggi che possono passeggiare impuniti ed impunibili solo perché i segreti di Junio Valerio Borghese sono quelli dello Stato italiano e dei suoi alleati internazionali, inconfessabili perché, se rivelati, **proveranno che la classe dirigente ha tradito questo popolo e ne ha versato il sangue in nome degli interessi delle potenze egemone e propri, personali.** L'Italia che noi rispettiamo ed amiamo attende ancora di essere riscoperta, perché è rimasta lì, dove l'ha abbandonata Junio Valerio Borghese per recarsi in divisa americana a Roma, verso la salvezza e la vita, sul fronte del Senio, nella selva di Tarnova, sulla linea Gotica. L'altra Italia è quella dolente incapace di liberarsi da un passato ed un presente di menzogne che rischiano di cancellare per sempre la verità e, con essa, ogni residuo di libertà. Ed è questa la guerra che si conduce, disarmati, perché alla fine l'Italia ritrovi sé stessa, la sua storia e la sua verità.

III. LA FAIDA

Carcere di Opera, 30 novembre 2012 – nuova edizione marzo 2013.

La storia dei rapporti reali fra il *Movimento Sociale Italiano* e la *Democrazia Cristiana* non è stata ancora scritta. Sappiamo però con certezza che questo partito è sorto per volontà ed interesse congiunti dei servizi segreti americani, della Confindustria, del Vaticano e della *Democrazia Cristiana*, che necessitavano di dotarsi di una “guardia bianca” per combattere sul terreno l’apparato paramilitare ed attivistico del *Partito Comunista Italiano*. Ci è noto anche che, fino alle elezioni politiche del 18 aprile 1948, il *Movimento Sociale Italiano* ha assolto con scrupolo il suo dovere di ascaro nei confronti della *Democrazia Cristiana* con i cui dirigenti e militanti ha partecipato alla campagna elettorale, a scontri fisici con i comunisti, coniando lo slogan: “Chi vota per la D.C. vota bene, chi vota M.S.I. vota meglio”. In realtà, come testimonierà Gianni Roberti, responsabile nazionale della *Cisnal*, il 18 aprile 1948 perfino all’interno delle loro famiglie i missini dividono i voti fra Dc e il loro partito, perché l’ordine perentorio è contribuire al trionfo democristiano anche a costo di rinunciare ad un consistente numero di voti. Dopo, anche a causa degli scontri all’interno del M.S.I. fra coloro che ingenuamente credono che il partito voglia effettivamente essere l’erede ideale della Repubblica Sociale Italiana e quanti viceversa sanno perfettamente a cosa serva, fra i dirigenti nazionali del M.S.I. e quelli della D.C. ci sono momenti di tensione durante i quali i secondi non si fanno scrupolo di far tintinnare le manette, per ricordare a chi lo avesse dimenticato chi è il padrone. L’ascaro missino rientra, quindi, rapidamente nei ranghi tanto da ipotizzare, come dirà Filippo Anfuso nel corso di un discorso in Parlamento, di procedere all’autoscioglimento del partito per confluire nella *Democrazia Cristiana*. Il M.S.I., però, non riesce a raggiungere risultati elettorali tali da poter sostenere la D.C. e, altrettanto, falliscono nell’intento di allargare in modo significativo la loro base elettorale gli altri partiti di destra, Partito liberale e partiti monarchici. Così, la Democrazia cristiana, soprattutto con il proprio spregiudicato stratega Aldo Moro, si volge a sinistra per avere un alleato in grado di garantire la governabilità varando la politica del centro-sinistra che si propone, anche, di staccare il P.S.I. dal P.C.I. indebolendo quest’ultimo in un modo che si riteneva significativo. L’obiettivo del centro-sinistra, perseguito con tenacia anche dalla Central Intelligence Agency, fallisce ma Aldo Moro e buona parte dei dirigenti nazionali democristiani non intendono modificare quello che ritengono un processo ormai irreversibile, così che per la destra italiana e per il *Movimento Sociale Italiano* inizia il declino. La fase discendente di un partito che aveva conosciuto la fase più esaltante con il governo di Fernando Tambroni nella primavera del 1960, è però circoscritta al piano politico ufficiale e pubblico, non a quello riservato e clandestino. Gli anni Sessanta sono quelli dell’incubazione della preparazione e dell’inizio della “guerra a bassa intensità” che esploderà in tutta la sua violenza negli anni Settanta. Il M.S.I. non rimane estraneo alla guerra politica, forte dei suoi legami con i servizi segreti e del controllo sulle formazioni extra-parlamentari della destra estrema, vi partecipa con un ruolo che emerge dalla documentazione storica e, perfino, processuale raccolta in questi anni. Se nel corso degli anni Cinquanta la presenza di esponenti del M.S.I. è segnalata in organizzazioni che fanno capo direttamente alla N.A.T.O., come “*pace e libertà*”, in seguito anche in quella che verrà denominata “*Gladio*”, nella quale sarà inserito il fratello del segretario nazionale del

M.S.I., Augusto De Marsanich, è nei primi anni Sessanta che i rapporti fra la Segreteria del M.S.I. e il SIFAR (Servizio Informazioni Forze Armate) si rafforzano con l'azione condotta, contro gli indipendentisti alto-atesini, in Austria dai militanti del M.S.I., con attentati nel corso dei quali perde la vita anche un ispettore della Gendarmeria austriaca, a Ebensee, il 23 settembre 1963. Sono uomini del *Movimento Sociale Italiano* che, con il direttore de "Il Borghese" e quelli di "Avanguardia nazionale" organizzano l'operazione "manifesti cinesi" promossa dalla *Divisioni Affari Riservati* del ministero degli Interni, fra i quali un non meglio identificato La Morte, come indicato personalmente dal "Caccola". E' il segretario nazionale del M.S.I., Giorgio Almirante, che organizza la manifestazione del 14 dicembre 1969, a Roma, dalla degenerazione della quale deve scaturire il pretesto per il presidente del Consiglio, Mariano Rumor, per proclamare lo "stato di emergenza". E' dirigente del Movimento sociale italiano Pino Rauti, rientrato ufficialmente nel partito nel mese di novembre del 1969, con lo scopo dichiarato di "aprire l'ombrello", un mese prima della strage di piazza Fontana, a Milano, di cui saranno chiamati a rispondere, insieme agli uomini di Junio Valerio Borghese, Stefano Delle Chiaie e Mario Merlino, Franco Freda, Giovanni Ventura, Carlo Maria Maggi e Carlo Digilio tutti intruppati in Ordine nuovo. E' iscritto al *Movimento Sociale Italiano* Junio Valerio Borghese, i cui uomini prenderanno parte attiva agli eventi tragici del dicembre 1969. È iscritto al M.S.I. Giancarlo Rognoni il cui nome figurerà nell'inchiesta per la strage di piazza Fontana, e sarà poi condannato per la fallita strage sul treno Torino Roma del 7 aprile 1973. È dirigente provinciale del M.S.I. Giancarlo De Marchi, che sarà arrestato per la preparazione al "golpe" tentato dagli uomini della "Rosa dei venti". Non c'è operazione "sporca" e clandestina nella quale non siano presenti gli uomini del *Movimento Sociale Italiano*. Il partito di Giorgio Almirante partecipa anche al "golpe Borghese" del 7-8 dicembre 1970. Quella notte, difatti, nella sede del *Fronte Nazionale*, a Roma, sono presenti in veste di "osservatori" i dirigenti missini Alberto Pompei e Gaetano La Morte, quest'ultimo componente del comitato centrale del partito. In Italia non esiste la figura istituzionale dell' "osservatore" di "golpe", quindi la magistratura avrebbe dovuto incriminare i due esponenti missini per concorso nell'operazione "Tora tora", ma non lo farà perché non ritiene di dover coinvolgere nelle indagini su un presunto "colpo di Stato" i componenti di un partito rappresentato in Parlamento che, per i golpisti, bombaroli e stragisti funziona come un ombrello sotto il quale ripararsi, secondo l'appropriata definizione di Pino Rauti. Non basta perché Giulio Andreotti, che da quel "golpe" avrebbe dovuto uscire come presidente del Consiglio della nuova Italia, verrà meno alla leggendaria e mafiosa omertà democristiana scrivendo, in un suo libro, che fu proprio Giorgio Almirante a far fallire il "golpe Borghese" telefonando a tarda sera, il 7 dicembre 1970, al ministro degli Interni, Franco Restivo, per sincerarsi della sua partecipazione, ed innescando in questo modo il processo che poche ore dopo porterà all'ordine di smobilitazione e di ritirata dei "golpisti". Nel 1971 e, poi, nel 1972 le sorti politiche ed elettorali del M.S.I. si risollevano mentre, all'interno della *Democrazia Cristiana*, si dibatte e ci si scontra sulla linea politica da adottare, se ritornare al centro-destra, se proseguire con la formula del centro-sinistra, se risolvere il problema rappresentato dalla costante avanzata elettorale del P.C.I. con le "maniere forti" o con la corruzione politica sviluppando quella che Aldo Moro, già nel mese di gennaio del 1969, aveva chiamato "la strategia dell'attenzione". Lo scontro all'interno del partito di maggioranza relativa è durissimo come si può agevolmente evincere da un'annotazione, nel proprio diario, del

segretario generale della N.A.T.O., il liberale Manlio Brosio, alla data del 17 novembre 1970: “Manzini è pure preoccupato dall’avanzata comunista in Italia. Vorrebbe vedermi. “Che cosa si può fare?” Gli domando. “Spaccare la Democrazia Cristiana” mi risponde. Ma dove e come? Rischia di essere un’operazione a favore e non contro i socialisti e le sinistre”. Mentre nei più alti livelli nazionali ed internazionali si discute cosa fare della D.C., le fortune elettorali del partito di Giorgio Almirante si risollevarono ma, contestualmente, inizia una manovra che sembra avere per obiettivo più quest’ultimo che il partito. E’ impossibile, allo stato, avanzare ipotesi sugli ambienti politici e gli uomini che dalla primavera del 1971 iniziano un attacco personale a Giorgio Almirante, in apparenza inspiegabile perché il M.S.I. rappresenta una forza parlamentare anticomunista che, sebbene non ritenuta meritevole di essere associata ad una maggioranza governativa, può riprendere il ruolo di ascaro al servizio del partito di maggioranza. Non sappiamo se l’obiettivo fosse solo la persona di Giorgio Almirante e non il partito. Se, cioè, qualcuno abbia cercato di scalzare lui dalla segreteria nazionale del M.S.I. con un’operazione coordinata dall’interno e dall’esterno del partito. Possiamo pensare che il rifiuto di Giorgio Almirante di abbandonare le forme esteriori di un fascismo che pure non gli apparteneva, per timore di perdere consensi elettorali, trasformando il movimento in un partito di destra rispettabile, se non antifascista almeno a-fascista, possa essere stato, insieme ad altri fattori, l’elemento scatenante dell’attacco che, comunque, produrrà i suoi effetti perché sarà proprio il segretario “estremista” a fare del partito una forza di “destra nazionale” e a collocarci ai vertici gli antifascisti e badogliani Gino Birindelli e Alfredo Covelli. Ma ci fermiamo qui perché la dietrologia non ci appartiene. Preferiamo valutare i fatti, e questi ci dicono che il 17 marzo 1971 il quotidiano paracomunista “Paese sera” annuncia per primo che è in corso un’operazione di polizia contro persone accusate di insurrezione armata contro i poteri dello Stato. È l’inizio dell’inchiesta sul “golpe Borghese” del 7-8 dicembre 1970, il cui fallimento è dovuto a Giorgio Almirante, secondo le accuse a posteriori di Giulio Andreotti. Il 13 giugno 1971 in Sicilia ed in altri capoluoghi di provincia si svolgono le elezioni regionali ed amministrative che segnano un successo elettorale del M.S.I. Il 16 giugno 1971 la procura della Repubblica di Spoleto inizia un’azione giudiziaria contro Giorgio Almirante e i dirigenti nazionali del M.S.I. per “attentato alla Costituzione” e “tentata ricostituzione del PNF”. Il 21 giugno 1971, ad Arezzo, patria di Licio Gelli, fedele e fidato subalterno di Giulio Andreotti, per mirabile coincidenza viene ritrovato il testo del bando con il quale il governo della Repubblica Sociale Italiana annunciava che renitenti alla leva e disertori sarebbero stati condannati a morte, firmato da Giorgio Almirante nella sua veste di funzionario del ministero della Cultura popolare. Il 14 luglio 1971, è nominato procuratore generale a Milano Luigi Bianchi d’Espinosa, il quale non fa mistero di voler procedere contro lo stesso Almirante e i componenti della direzione nazionale del M.S.I. per “tentata ricostituzione del Partito Nazionale Fascista”. Almirante reagisce. Ce lo conferma una nota informativa del ministero degli Interni del 6 dicembre 1971, proveniente da “qualificata fonte ambientale”, che afferma che “Almirante ha parlato dell’inchiesta della Procura generale di Milano contro il M.S.I., per il reato di riorganizzazione del P.N.F., e ha dato lettura di due note informative, contenenti gravi rivelazioni sui precedenti e le condotte private dei magistrati milanesi Bianchi-D’Espinosa e Sinagra, affermando di aver avuto tali informazioni dai “servizi segreti dello Stato”, i quali si sarebbero schierati con il M.S.I. in contrapposizione ad una congiura contro il partito dal governo Colombo, attraverso il ministero degli Interni...” Giorgio Almirante è,

quindi, sicuro che contro di lui ed il M.S.I. sia in corso una “congiura” che vede come promotori il presidente del Consiglio Emilio Colombo ed il ministero degli Interni, ai quali si contrappongono i servizi segreti militari che lo sostengono e lo proteggono. Il segretario nazionale del M.S.I. non millanta, in questo caso, credito perché l'8 ottobre 1982 il tenente colonnello Antonio Viezzer confermerà a Tina Anselmi che “Labruna e il maresciallo Esposito hanno messo bombe nelle sedi del M.S.I. per favorirlo nel 1972, ovvero nel corso della campagna elettorale nella primavera di quell'anno. Del resto, a dare credito ad una nota dell'ambasciata americana a Roma del 17 marzo 1971, l'inchiesta sul “golpe Borghese” prende di sorpresa i vertici militari e dell'Arma dei carabinieri confermando che il suo avvio è stato deciso in sede esclusivamente politica per motivazioni che attengono allo scontro fra forze politiche inserite nel medesimo schieramento anticomunista: “La motivazione politica di tale “indagine” – scrivono i funzionari dell'ambasciata americana in un rapporto inviato al *Dipartimento di Stato* – è confermata dal fatto che gli organismi di sicurezza del governo che normalmente sarebbero stati coinvolti come i carabinieri avrebbero preso inizialmente dell'indagine attraverso gli articoli del giornale comunista. Come era da prevedersi sono furiosi come lo sono i principali leader delle Forze armate...”. Visti i presupposti, la controffensiva almirantiana non produce gli effetti sperati se è vero che, il 10 gennaio 1972, all'inaugurazione dell'anno giudiziario, il procuratore generale di Milano, Luigi Bianchi-D'Espinosa nel corso del suo intervento richiama i magistrati all'impegno antifascista: “Il nostro sistema giudiziario – dice – impone a qualsiasi magistrato di operare in maniera antifascista. Non per libera scelta ideologica ma per dovere di lealtà al giuramento”. E' difficile credere che un alto magistrato come Luigi Bianchi-D'Espinosa che ha consolidato la sua carriera facendo il pubblico accusatore, negli anni dell'immediato dopoguerra, nelle Corti di assise straordinarie contro i fascisti possa scambiare Giorgio Almirante e il M.S.I., rispettivamente, come fascista ed organizzazione finalizzata a ricostituire il Partito nazionale fascista. Anche Oscar Luigi Scalfaro ha chiesto ed ottenuto la fucilazione di fascisti nel 1945 come pubblico ministero a Novara ma non ha mai scambiato il M.S.I. per un partito fascista, e con i presunti eredi della Repubblica sociale è sempre stato in ottimi rapporti provati anche da sostegno che gli hanno dato per essere eletto presidente della Repubblica. L'uso dell'arma giudiziaria contro i nemici politici è una prerogativa del potere democristiano, così che non pare avere torto Giorgio Almirante a ritenere che l'azione giudiziaria sia dettata da motivazioni politiche. Il 1972, che inizia con l'esplicita dichiarazione di guerra di Luigi Bianchi-D'Espinosa è un anno nefasto per Giorgio Almirante. Il 5 febbraio 1972, il Tribunale di Reggio Emilia riconosce come autentico il bando del 17 maggio 1944, firmato da Giorgio Almirante, con il quale si preannunciava la condanna a morte per i disertori e i renitenti alla leva delle Forze armate della R.S.I. Il 17 febbraio 1972 si costituisce il governo presieduto da Giulio Andreotti e, significativamente, il giorno successivo, 18 febbraio, a Milano, viene formalizzata l'istruttoria a carico di Giorgio Almirante e dei componenti della direzione nazionale del *Movimento Sociale Italiano* per “tentata ricostituzione del P.N.F.”. Il 4 marzo 1972, è tratto in arresto Pino Rauti, accusato da Marco Pozzan sollecitato da Franco Freda di aver preso parte alla riunione svoltasi a Padova il 18 aprile 1969, nel corso della quale si decisero gli attentati alla Fiera campionaria ed alla stazione ferroviaria di Milano, compiuti il 25 aprile, con l'intento di provocare una strage attribuita agli anarchici. L'arresto di Pino Rauti suona come un avvertimento alla persona, pronta a scaricare i subalterni, agli ambienti militari e

spionistici di cui è parte integrante ma anche a Giorgio Almirante, promotore della manifestazione del 14 dicembre 1969, che ora ha l'ex capo di "*Ordine Nuovo*" inserito nella direzione nazionale del suo partito. E' il *Movimento Sociale Italiano* che entra, con Pino Rauti, ufficialmente nell'inchiesta su piazza Fontana, chiamato in causa dai manovali padovani terrorizzati dall'idea di una condanna all'ergastolo inflitta a loro, e solo a loro. A rafforzare la tesi della congiura giunge anche un appunto redatto dal SID (Servizio Informazioni Difesa) sulle attività delle Squadre d'azione Mussolini (SAM), nel quale scrive: "La questione delle SAM costituirebbe un terzo episodio, in ordine di tempo, di un medesimo "disegno politico" volto a danneggiare il M.S.I. (gli altri due dovrebbero essere rappresentati dalle indagini sul Fronte Nazionale e sulla presunta ricostituzione del partito fascista); – il responsabile di tale "disegno", sebbene non ancora individuato, dovrebbe cercarsi in un esponente del P.S.D.I., con il quale elementi del gruppo SAM avrebbero avuto dei contatti". Non c'è traccia di "comunisti" e "toghe rosse". Giorgio Almirante puntava l'indice contro il presidente democristiano, Emilio Colombo, e il ministero degli Interni; il SID indica in un esponente del partito di Giuseppe Saragat il promotore di un "disegno politico" contro il M.S.I., da portare avanti con attentati compiuti dalle SAM e per via giudiziaria sfruttando le inchieste sul "golpe Borghese" e sulla "tentata ricostituzione del P.N.F.". La nota del SID risale al 28 febbraio 1972, ma dal 4 marzo a queste due inchieste c'è da aggiungere anche quella sulla strage di piazza Fontana. Si delinea, in questo modo, non una battaglia ideologica fra schieramenti contrapposti, ma una faida all'interno del mondo politico anticomunista che vede le fazioni che lo compongono scontrarsi utilizzando i mezzi della provocazione e dell'azione giudiziaria. Il 31 maggio 1972, a Peteano di Sagrado è compiuto il primo e unico atto di spontaneismo armato, dal 25 aprile 1945, di matrice fascista, contro un Corpo armato e di polizia dello Stato, l'Arma dei carabinieri. Nell'agguato, compiuto con un'autobomba, muoiono tre militi e rimane gravemente ferito un ufficiale. Il 3 giugno 1972, l'organo di stampa del M.S.I., "*Il Secolo d'Italia*", intitola l'articolo dedicato all'attentato "È un altro delitto delle Brigate rosse". Il giorno successivo, 4 giugno, a Firenze, Giorgio Almirante non esita a dichiarare: "Sento il dovere e il diritto di manifestare la piena solidarietà alle forze dell'ordine e tutte le forze armate. La sfida lanciata dall'altra parte noi, per ora, la raccogliamo così, schierandoci moralmente e politicamente al loro fianco. Ma se il governo continuerà a venir meno alla sua funzione di Stato, noi siamo pronti a surrogare lo Stato. Queste non sono parole e invito i nostri avversari a non considerarle tali... I nostri giovani devono prepararsi allo scontro frontale con i comunisti e, siccome una volta sono stato frainteso e ora desidero evitarlo, voglio sottolineare che quando dico scontro frontale intendo scontro fisico". Parole gravissime che Almirante si sente autorizzato a pronunciare perché dettate dalla solidarietà con l'Arma dei carabinieri duramente colpita a Peteano di Sagrado. Per il segretario nazionale del M.S.I. non ci sono dubbi sulla matrice "rossa" di quell'attentato perché nessuno a destra, secondo lui, potrebbe colpire i carabinieri presentati nel 1946 alla stregua di "camerati" che proteggono ed affiancano i "giovani nazionali". Nessuno, secondo Giorgio Almirante, ricorda che furono proprio i carabinieri, nella pineta di Fregene, nella notte fra il 22 e il 23 agosto 1943 ad uccidere con un colpo alla nuca l'ufficiale più decorato delle Forze armate, Ettore Muti, il primo fascista a cadere, il primo omicidio di Stato della rinascenza democrazia. Nessuno, secondo il segretario nazionale del M.S.I., nel 1972 poteva più ricordare la "personale avversione" nutrita da Benito Mussolini nei confronti dei reali carabinieri pronti

ad ucciderlo per non lasciarlo in mano ai tedeschi, se non fosse intervenuto l'ordine contrario del capo della polizia, Carmine Senise. Per Giorgio Almirante, la memoria storica dei giovani nati e cresciuti nelle federazioni del M.S.I. è inesistente. Dietro l'apparenza dei saluti romani e dei pellegrinaggi annuali a Predappio c'è l'oblio di un passato che nessuno osa più ricordare. L'eco delle delazioni che dal Veneto al Friuli, ora per incassare la taglia di 30 milioni, ora per prendere le distanze dall'attentato e condannarlo, non giunge fino a Giorgio Almirante neanche quando divengono di pubblico dominio come quella attuata dai confidenti del SID, Giovanni Ventura e Franco Freda, nei primi giorni di luglio 1972. Il segretario nazionale del M.S.I. è impegnato a fronteggiare l'attacco politico e giudiziario al quale è sottoposto, senza peraltro riuscire ad arginarlo. Il 7 giugno 1972, difatti, il procuratore generale di Milano, Luigi Bianchi-D'Espinosa invia alla Camera dei deputati la richiesta di autorizzazione a procedere contro Giorgio Almirante per "tentata ricostituzione del P.N.F.". Bianchi D'Espinosa muore il 25 giugno 1972, ma l'inchiesta non si arresta e, il 1° luglio, la Procura generale di Milano trasmette alla Camera dei deputati la documentazione relativa alla richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di Giorgio Almirante. Il 6 ottobre 1972, all'aeroporto di Ronchi dei Legionari Ivano Boccaccio tenta di dirottare un aereo civile delle linee aeree interne per ottenere un riscatto di duecento milioni di lire a titolo di autofinanziamento. Non disposto a mettere a repentaglio la vita dei pochi passeggeri, Ivano li fa scendere e non si rende conto che i piloti riescono a fuggire da una finestra apribile all'interno della cabina di pilotaggio, la cui esistenza era stata tenuta segreta, così che rimane solo all'interno dell'aereo. A questo punto, dopo avergli intimato inutilmente la resa, alcune centinaia fra agenti di P.S. e carabinieri assaltano l'aereo fermo sulla pista. Ivano si difende lanciando una bomba a mano che provoca la ritirata fulminea degli attaccanti, meno due che riescono a nascondersi sotto l'ala dell'aereo da dove sparano contro Ivano Boccaccio ben visibile all'interno della cabina di pilotaggio, che risponde al fuoco ma viene raggiunto da un colpo di mitra alla tempia che ne provoca l'immediato decesso. Seguo via radio quanto accade e comprendo subito che il silenzio di Ivano Boccaccio è dovuto alla sua morte. Rimando a casa i due elementi che erano con me, mai identificati con buona pace dello scopritore del nulla Felice Casson, e accompagno Carlo Cicuttini a Padova dove incontro Massimiliano Fachini che, informato brevemente dell'accaduto, lo accompagna a Roma da Paolo Signorelli che, a sua volta, lo indirizza a Mauro Meli a Genova, che gli fornisce le indicazioni per recarsi in Spagna, a Barcellona. Il 7 ottobre 1972, quindi, Paolo Signorelli informa Pino Rauti in merito al dirottamento aereo e all'attentato di Peteano di Sagrado. Mi dirà successivamente che "a Pino sono venuti i capelli grigi", e sarà quest'ultimo ad informare Giorgio Almirante. A questo punto, il segretario nazionale del M.S.I. si trova gravato da quattro inchieste, rispettivamente relative al Fronte nazionale e al "golpe Borghese"; alla "tentata ricostituzione del Partito nazionale fascista"; alla strage di piazza Fontana ed ora all'attentato di Peteano di Sagrado. Quest'ultima potrà avere effetti devastanti sull'immagine del partito sia per l'obiettivo (i carabinieri) sia perché non presenta margini di difesa visto che chi ha attirato i carabinieri nella trappola con una telefonata, è Carlo Cicuttini, segretario del M.S.I. di Manzano del Friuli che, se arrestato, sarà inchiodato alle proprie responsabilità da una perizia fonica. Giorgio Almirante è fermamente convinto fin dall'estate del 1971 che da ambienti politici democristiani e socialdemocratici sia in atto un'operazione contro la sua persona ed il suo partito. Non ha alcun elemento che possa indurlo a credere che l'attentato di Peteano sia

frutto di un'azione spontanea, decisa al di fuori di ogni logica di gruppo ed organizzazione con finalità diverse da quelle di un attacco militare allo Stato. Nella logica di un burattino, è normale che si ritenga certa l'esistenza di burattinai in qualsiasi evento politico di una certa rilevanza, quindi Giorgio Almirante si convince che l'attentato di Peteano s'inquadra nell'ambito della congiura contro di lui ed il partito. A questo punto decide di compiere una mossa spregiudicata: chiedere un incontro segretissimo con il segretario nazionale della D.C., Arnaldo Forlani, per rivelargli quanto sa e chiedere il suo aiuto dinanzi ad un attacco che potrebbe coinvolgere anche ampi settori della *Democrazia Cristiana*. L'incontro avviene nella seconda metà del mese di ottobre del 1972. Il 18 aprile 1997, Arnaldo Forlani riferisce alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo e le stragi sul contenuto di quel colloquio: "Essendo la mia disponibilità totale e la mia franchezza assoluta, voglio dire che allora rimasi ancora più preoccupato da quanto mi fu detto riservatamente dal segretario del *Movimento Sociale Italiano*, Almirante, che volle un incontro con me in un appartamento del centro di Roma, a casa di un suo amico. M'impressionò molto quello che mi disse Giorgio Almirante: era molto preoccupato, voleva avvertire me e, attraverso di me altri esponenti della vita politica nazionale, che una serie di movimenti che si stavano verificando nel paese e tentativi vari di gruppi anti-sistemici e di destra sfuggivano completamente alle sue possibilità di controllo: e non solo: si ponevano in antitesi con la sua posizione e aggiunse che avremmo commesso tutti un errore madornale nel ritenere che ci fosse qualche collegamento fra questi fenomeni e la posizione complessiva, strategica, programmatica e di linea politica del *Movimento Sociale Italiano* che poi in quel periodo era diventato *Destra nazionale*". Dopo i falliti "colpi di Stato" istituzionali del 12-14 dicembre 1969 e del 7-8 dicembre 1970, le conseguenze che potrebbero derivare al Movimento sociale italiano ed alla sua leadership politica dall'incertezza che si è determinata sulle tattiche da seguire per risolvere il caso italiano, convincono Giorgio Almirante che è giunto il momento di prendere ufficialmente le distanze dal principe Junio Valerio Borghese e da quanti ritengono di poter risolvere la situazione italiana con il concorso congiunto di forze politiche e militari. La presenza di un missino fra gli attentatori del 31 maggio 1972, a Peteano di Sagrado, quando scoperta, potrebbe scardinare ogni possibilità di difesa del partito anche in relazione alle inchieste nelle quali sono coinvolti altri suoi dirigenti, come Pino Rauti, ed iscritti, come lo stesso Junio Valerio Borghese. L'erroneo convincimento che l'attentato contro i carabinieri del 31 maggio 1972 sia un gesto di provocazione contro il M.S.I. e la sua persona, induce Giorgio Almirante a rivelare al segretario nazionale della *Democrazia Cristiana*, Arnaldo Forlani, quanto sa anche in merito ai rapporti che intercorrono fra gli esponenti dell'ala "dura" della destra italiana e quelli della D.C. e di altri partiti anticomunisti, nonché sui loro rapporti internazionali. Quella di Giorgio Almirante è una difesa preventiva che si propone di coinvolgere altri uomini ed altri settori dell'anticomunismo che rischiano di essere scavalcati dall'azione degli oltranzisti atlantici. Il messaggio e le rivelazioni di Giorgio Almirante che, certo, non si è fatto scrupolo di tacere i nomi dei principali congiurati a destra come nella *Democrazia Cristiana* e nel *Partito Social-Democratico*, generano l'inizio di una guerra senza esclusione di colpi all'interno del partito di maggioranza relativa e di tutto lo schieramento anticomunista. Non è un'opinione. E' proprio il segretario nazionale della D.C., l'uomo che ha raccolto l'atto di accusa di Giorgio Almirante, Arnaldo Forlani a dichiarare ufficialmente la guerra a quanti si sono illusi di poter agire all'insaputa e contro la volontà dei vertici della Democrazia Cristiana. Il 5

novembre 1972, a La Spezia, sede storica della Decima flottiglia Mas, Arnaldo Forlani pronuncia in pubblico un discorso che segna l'inizio di un biennio tragico per la storia italiana: *“E’ stato operato il tentativo forse più pericoloso che la destra reazionaria abbia tentato e portato avanti dalla Liberazione ad oggi....Questo tentativo disgregante, – dice Forlani – che è stato portato avanti con una trama che ha radici organizzative e finanziarie consistenti, che ha trovato delle solidarietà probabilmente non soltanto di ordine interno ma anche in ordine internazionale; questo tentativo non è finito: noi sappiamo in modo documentato che questo tentativo è ancora in corso”*. In effetti, i pretoriani della N.A.T.O. non hanno desistito dal loro tentativo di bloccare l'avanzata comunista con una soluzione autoritaria perché, come denuncia Forlani, esso è ancora in corso e continuerà ad esserlo almeno fino all'autunno del 1974. Se la sede scelta per la denuncia di Arnaldo Forlani, La Spezia, chiama esplicitamente in causa il principe Junio Valerio Borghese, comandante della Decima flottiglia mas, ed i suoi contatti internazionali con la Central Intelligence Agency rappresentata da James Jesus Angleton e dai servizi segreti israeliani, qualche altro si preoccupa di tirare in ballo l'alter ego di Borghese in Italia, Giulio Andreotti. Il 14 e 15 novembre 1972, a Roma, perviene a numerosi parlamentari copia di un documento intitolato *“All’insegna della trama nera”* che, ovviamente, attira subito l'attenzione del servizio segreto militare. Il 22 novembre, il responsabile del Ccs di Napoli, Francesco Pezzino, scrive al generale Gianadelio Maletti, responsabile dell'ufficio “D” (sicurezza interna) del SID che il possibile autore del documento potrebbe identificarsi in Francesco Cossiga. Due giorni più tardi, il 24 novembre, il SID commenta: *“Il documento a causa dello stile in cui è redatto e dei particolari tecnici che vi sono riportati, non è opera di uno sprovveduto (o di un gruppo di sprovveduti) ma di gente ben informata e notevolmente sensibile al gioco della “guerra politica” che segretamente si combatte in seno ai partiti”*. Guerra alla quale prendono parte i “corpi separati” dello Stato, come provano le iniziative assunte dal SID, in concorso con l'arma dei carabinieri, nei primi giorni del mese di novembre del 1972. Una provvidenziale “fuga di notizie” permette, il 7 novembre 1972, al giornale *“Lotta continua”* di pubblicare un articolo intitolato *“Trento, 18 gennaio 1971: la polizia organizza un attentato destinato a fare un massacro”*, nel quale scrive: *“Siamo a conoscenza che esiste un rapporto segreto del SID sulla bomba al Tribunale nel quale è scritto che l'inchiesta era stata condotta fino al punto che ci si era resi conto che l'attentato era stato organizzato “da altro corpo di polizia”, per cui si era ritenuto opportuno interrompere le indagini”*. Il giorno successivo, 8 novembre 1972, tre giorni dopo che il segretario nazionale della *Democrazia Cristiana*, Arnaldo Forlani, ha denunciato il tentativo “disgregante” portato avanti dalla “destra reazionaria”, il colonnello Dino Mingarelli, comandante della Legione dei carabinieri di Udine, è obbligato a redigere un rapporto nel quale esclude, con riferimento alle dichiarazioni accusatorie formulate a più riprese da Giovanni Ventura, ogni responsabilità dei militanti di *Ordine Nuovo* friulani nell'attentato del 31 maggio 1972, a Peteano di Sagrado, e ventila l'ipotesi di una “pista gialla”, quella cioè della malavita comune. Il segretario del M.S.I. Giorgio Almirante ora può tirare un sospiro di sollievo. Il 10 novembre 1972, a Camerino, i carabinieri rinvennero un arsenale di armi e munizioni, oltre ad un codice cifrato. Il giorno dopo, 11 novembre, il giornalista Guido Paglia, su *“Il resto del Carlino”* nell'articolo intitolato *“Scoperto nelle Marche un arsenale per terroristi. Indagini a Roma fra i maoisti hanno permesso di individuare il deposito”*, scrive che i documenti trovati nel deposito di Camerino *“sembra che provino inoppugnabilmente l'attività eversiva e paramilitare di alcuni gruppi estremisti di sinistra”*. Nel breve volgere di tre

giorni, il SID riesce ad accusare la polizia di Trento di aver organizzato una mancata strage a Trento, il 18 gennaio 1971; a bloccare le indagini sulla pista politica, la sola percorribile, per l'attentato di Peteano di Sagrado neutralizzando l'attività delatoria dei confidenti Franco Freda e Giovanni Ventura; e a portare a termine l'operazione della "scoperta" del deposito di armi a Camerino, che doveva effettuare il 7 ottobre 1972 ma che era stata rinviata a causa del dirottamento aereo di Ronchi dei Legionari, avvenuto il 6 ottobre. La "guerra politica" non è in corso solo fra i partiti ma coinvolge tutto l'apparato politico e militare anticomunista avviandosi, dopo il discorso di Arnaldo Forlani a La Spezia del 5 novembre 1972, a divenire guerra fratricida di tutti contro tutti. Difatti, non poteva non scendere in campo anche Mario Tedeschi, direttore della rivista *"Il Borghese"*, ex sergente della Decima mas e, dal 1946, confidente dei servizi segreti civili, che pubblica, sotto il titolo *"All'insegna della trama nera"* il documento anonimo, nel quale è scritto: *"Le recenti dichiarazioni del segretario D.C. Forlani...non erano indirizzate contro la destra. Forlani difatti si è affrettato a distinguere fra la destra politica ufficiale e i gruppi sovversivi. Egli voleva colpire questi ultimi...Così facendo, Forlani ha voluto mettere sull'avviso il Presidente del Consiglio. Infatti, in seguito a ripetute segnalazioni dell'on. Rumor al vertice della Democrazia Cristiana si è ormai certi che l'on. Andreotti sia da lungo tempo invischiato, per il tramite di alcuni fiduciari, con ambienti della destra extra-parlamentare. L'on. Andreotti che è stato per lungo tempo ministro della Difesa...si è sempre servito per i suoi fini personali del Servizio segreto; o meglio, di alcuni uomini all'interno del servizio. In particolare, questi uomini fanno capo al colonnello Jucci (che) ha stabilito rapporti con il mondo della destra extra-parlamentare grazie alla collaborazione di un altro elemento del SID: il colonnello Vicini. Questo colonnello, fino a poco tempo fa, comandava il reparto guastatori che si addestra in Sardegna ed ha disponibilità illimitate di esplosivo. Si noterà a questo proposito che in tutti i casi di attentati con matrice di destra l'esplosivo non è risultato quanto mai rubato...Il motivo è chiaro: il materiale alla destra veniva fornito dal Vicini, d'accordo con lo Jucci che, per conto del suo padrone Andreotti voleva alimentare il sovversivismo di destra..."*. La pubblicazione del documento che nessun giornale, tantomeno quelli facenti capo al Partito Comunista Italiano o a *"Lotta continua"* ha osato fare, appare come una risposta dei servizi segreti civili del ministero degli Interni, diretto da Umberto Federico D'Amato, amico personale di Mario Tedeschi, ai "cugini" del SID ed ai loro protettori politici. Il redattore del documento che, il 6 dicembre 1972, il SID ritiene di aver identificato nel giornalista de *"Il Corriere della sera"* nonché confidente della divisione Affari riservati del ministero degli Interni, Alberto Grisolia, rileva che Arnaldo Forlani ha operato una precisa distinzione fra la destra ufficiale, rappresentata da Giorgio Almirante, e i "gruppi sovversivi", quelli che il segretario nazionale del M.S.I. ha definito "fuori controllo"; ha attribuito al solo Mariano Rumor (non a Giorgio Almirante il cui incontro con Forlani gli è evidentemente sconosciuto) le accuse contro Giulio Andreotti di essere "invischiato" con ambienti della destra extra-parlamentare; e per la prima volta in assoluto fa riferimento al centro di addestramento per guastatori in Sardegna, a quella base che in anni successivi sarà indicata come in uso alla struttura denominata *"Gladio"*. Tradimenti, delazioni segrete, documenti anonimi, le guerre nel torbido mondo politico italiano si fanno anche in questo modo. Giulio Andreotti sale ora sul banco degli imputati. E deve difendersi. Il rappresentante del Vaticano in Italia, l'uomo che mai ha perso una messa, che ha sempre recitato il rosario, che si è genuflesso dinanzi ad ogni monsignore, che ha baciato ogni anello cardinalizio, sa che la miglior difesa è l'attacco. Del "golpe Borghese" che avrebbe dovuto incoronarlo presidente del Consiglio con tutti i poteri derivanti dallo stato di

emergenza, Giulio Andreotti conosce tutti i segreti, i nomi ed il ruolo di tutti i “congiurati”, quindi predispone la propria difesa facendo raccogliere al servizio di controspionaggio militare, diretto dal generale Gianadelio Maletti, tutti gli elementi che potrebbero servire per una chiamata in correità rivolta ad uomini politici ed ai vertici delle Forze armate. Ma non è nello stile di un prete spretato quello di morire come Sansone con tutti i filistei, perché Giulio Andreotti si dota, servendosi del generale Maletti, di un formidabile strumento di ricatto che è, nello stesso tempo, suscettibile di fargli acquisire l’eterna gratitudine di quanti lui vorrà salvare da un’eventuale azione giudiziaria. Infine, chi potrà ragionevolmente sostenere contro di lui l’accusa di aver promosso il “golpe Borghese” quando potrà dimostrare di essere stato lui, non altri, ad aver ordinato le indagini sui “golpisti” affidati al controspionaggio militare? Furbo, anzi furbissimo il rappresentante del Vaticano in Italia. La miccia accesa da Giorgio Almirante nell’ottobre del 1972, durante il suo segretissimo incontro con Arnaldo Forlani, brucia in fretta. Il 16 gennaio 1973, si svolge il primo colloquio debitamente registrato fra il capitano Antonio Labruna, il più stretto collaboratore del generale Gianadelio Maletti, e Remo Orlandini, esponente del Fronte nazionale, il cui patrimonio conoscitivo è quasi alla pari di quello del suo capo, Junio Valerio Borghese. Sarà solo il primo dei colloqui sul cui contenuto Gianadelio Maletti preparerà, per conto di Giulio Andreotti, il dossier sul “golpe Borghese” del 7-8 dicembre 1970. Un documento esplosivo nel quale ci sono i nomi e i cognomi di tutta l’Italia che vuole uno Stato forte “contro la sovversione rossa” sotto la guida illuminata di quel Giulio Andreotti che ora li tradisce per difendersi, passare all’offensiva e uscire indenne, anzi addirittura rafforzato da una bufera che finirà per travolgere personaggi come Paolo Emilio Taviani. La *Democrazia Cristiana* si spacca al vertice. La lotta per il potere fra cattolicissimi e devoti figli di Maria e del Papa è stata sempre feroce, ma era al coltello. È Aldo Moro, non Enrico Berlinguer, a scoprire in Italia l’esistenza di un “pericolo fascista”. Lo stratega cinico e spregiudicato del centro-sinistra, il fautore della “strategia dell’attenzione” nei confronti del Partito comunista compie una mossa strumentale quanto decisiva nella guerra interna alla *Democrazia Cristiana* resuscitando lo spettro di un pericolo inesistente per lo stato ed il regime clerical-stragista. La mossa di Giorgio Almirante di conferire con Arnaldo Forlani non ha dato, fino ad ora, i frutti sperati perché il 28 aprile 1973 il presidente della Corte costituzionale, Paolo Francesco Bonifacio, e il ministro di Grazia e giustizia, Mario Zagari, esprimono parere favorevole all’applicazione della legge Scelba ai componenti della direzione nazionale del M.S.I. Il giorno successivo, 29 aprile, Aldo Moro rincara la dose. In un articolo, a sua firma, pubblicato dal quotidiano “*Il Giorno*” di Milano, Moro scrive: “*Si è rifatta in questi ultimi tempi evidente la minaccia fascista come per un organico disegno di provocazione rivolto a condizionare le libere scelte del Parlamento italiano. Non c’è dubbio che questo segnale di allarme deve essere preso estremamente sul serio*”. La denuncia di Aldo Moro si fonda sui tragici eventi dell’aprile 1973 che hanno visto il missino Giancarlo Rognoni (ancora oggi spacciato in perfetta malafede come extra-parlamentare di matrice ordinovista) organizzare la strage, fortuitamente fallita per l’imperizia di Nico Azzi, sul treno Torino-Roma il 7 aprile; e la direzione nazionale del M.S.I. organizzare una manifestazione a Milano per la data del 12 aprile 1973, nel corso della quale attivisti missini lanciano bombe a mano contro i cordoni della polizia uccidendo l’agente di P.S. Antonio Marino. E’ la reiterazione testuale del piano già eseguito nel mese di dicembre del 1969, la strage prima (piazza Fontana, 12 dicembre) e la manifestazione nazionale del M.S.I., a Roma, (14 dicembre) che doveva consentire, innescando sanguinosi

incidenti, a Mariano Rumor di proclamare lo stato di emergenza. In questa occasione, la strage fallisce, uccidono un poliziotto e, per la delazione di un dirigente giovanile del M.S.I. di Milano, fallisce miseramente anche il tentativo di attribuire a provocatori comunisti infiltrati fra i “giovani nazionali” il lancio di bombe a mano contro la polizia. Aldo Moro sa perfettamente che l’ascaro missino non è in grado di condizionare le “libere scelte” del Parlamento italiano e che non esiste alcun “pericolo fascista”, ma definire in questo modo una minaccia che proviene anche all’interno del suo partito, gli consente di attirarsi le simpatie ed il sostegno del *Partito Comunista Italiano* al quale viene strumentalmente molto comodo credere che esista nel Paese una minaccia “fascista” che gli evita di dover denunciare quella, reale, rappresentata dalla N.A.T.O., dall’ambasciata americana, dall’alta finanza, dai vertici delle Forze armate e così via. Inventare un “fascismo” che non esiste fa comodo a tutti. In una battaglia italiana, non poteva mancare il traditore di turno. In questo caso, si tratta di Paolo Emilio Taviani, fra i creatori di “*Gladio*”, ministro della Difesa e degli Interni per anni, ammiratore del M.S.I., oltranzista atlantico, devoto agli interessi americani, fondatore di un’organizzazione segreta del ministero degli Interni che annovera fra i suoi componenti decine di presunti “terroristi neri”. Taviani si schiera ora con Aldo Moro nella denuncia del “pericolo fascista”. S’impegna formalmente, in un colloquio con il sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Vittorio Occorsio, a sciogliere il Movimento politico *Ordine Nuovo* come un atto politico, un segnale rivolto a coloro che dei Graziani e dei suoi amici si servono. Ma la prima strage, dopo quella di piazza Fontana del 12 dicembre 1969, non è provocata dai “fascisti”, ma dalla risposta che ambienti ben più potenti dei missini e gruppi collegati danno al primo dei traditori democristiani, quel Mariano Rumor che come presidente del Consiglio, nel dicembre del 1969 ha disatteso l’impegno di proclamare lo stato di emergenza provocando il fallimento dell’operazione che doveva imporre all’Italia una soluzione autoritaria. A compiere la strage del 17 maggio 1973, a quasi due anni dalla decisione di eliminare fisicamente Mariano Rumor, è Gianfranco Bertoli, confidente del SIFAR-SID, giunto per l’occasione da Israele dove soggiornava ufficialmente con un documento falso, che avrebbe dovuto uccidere l’esponente democristiano all’uscita dalla Questura dove aveva partecipato alla commemorazione del commissario di P.S., Luigi Calabresi, con una bomba a mano Ananas, a frammentazione, le cui schegge ben potevano penetrare nella vettura sulla quale si trovava Rumor ed ucciderlo. Ma Bertoli, per garantirsi una possibilità di fuga ed evitare di essere colpito dalle schegge della sua stessa bomba, la lancia da una distanza eccessiva, così uccide quattro persone, ne ferisce altre 46 e lascia illeso Mariano Rumor. Arrestato, recita secondo copione la parte dell’anarchico individualista che vuole vendicare Giuseppe Pinelli. Non ci crede nessuno nei piani alti della politica e delle forze di sicurezza perché quella compiuta da Bertoli era una strage annunciata di cui erano a conoscenza i vertici regionali veneti e nazionali del P.C.I., quelli del ministro degli Interni e perfino un magistrato della procura della Repubblica di Milano. Stanno tutti zitti. La verità la conosce anche Paolo Emilio Taviani? Il sospetto è fondato. Alla data del 24 agosto 1974, nel suo diario, Taviani annota il contenuto di una conversazione con il capo della polizia Efisio Zanda Loy ed il responsabile dell’Ispettorato antiterrorismo, Emilio Santillo, in merito alla strage del 17 maggio 1973 e di Gianfranco Bertoli sul cui conto scrive: “*I legami con Padova e Mestre sono accertati. A Padova e a Mestre sono di casa gli ordinovisti veneti*”. Dovranno, però, passare più di vent’anni prima che questa verità venga sancita sul piano giudiziario e su quello storico,

spezzando il muro di omertà e vanificando i vari tentativi di interferire, a favore degli ordinovisti veneti, del pubblico ministero Felice Casson. La fondatezza del sospetto è avvalorata, inoltre, dal fatto che il 18 luglio 1973 con un primo rapporto la Questura di Padova inizia l'inchiesta sulla "Rosa dei venti". Con raro senso dell'umorismo, lo stesso responsabile dell'Antiterrorismo, questore Emilio Santillo, spiegherà il nome e il simbolo dell'organizzazione con il fatto che è costituita da 20 gruppi fascisti che, poi, diventeranno 24. In realtà, la Rosa dei venti è il simbolo dell'*Alleanza Atlantica* che di fascismo, di fascista e di fascisti non ha proprio nulla e non ne conta nessuno. Paolo Emilio Taviani, tornato al dicastero degli Interni il 7 luglio 1973, punta decisamente in alto, non solo sul piano nazionale ma su quello internazionale. L'inchiesta sulla "Rosa dei venti", difatti, porterà a sviluppi clamorosi e provocherà reazioni durissimi sulle quali è sempre stato mantenuto il segreto. Il 13 gennaio 1974, a Verona, è arrestato il maggiore Amos Spiazzi e, contestualmente, è inviata una comunicazione giudiziaria al colonnello Angelo Dominioni. Il 21 gennaio 1974, i giudici padovani titolari dell'inchiesta sulla "Rosa dei venti" spiccano un mandato di cattura a carico del generale della riserva Francesco Nardella, che si rende irreperibile. Il 23 gennaio 1974 scatta l'allarme nelle caserme e nelle basi N.A.T.O. del centro-nord. Il 26 gennaio 1974, a Roma, si svolge una riunione fra il ministro della Difesa, Mario Tanassi, il direttore del SID, Vito Miceli, il capo della polizia, Efisio Zanda Loy, il comandante generale dell'Arma dei carabinieri, Enrico Mino, e il questore di Roma. Il giorno successivo, 27 gennaio, a Moena, dove si trova ospite nella scuola di pubblica sicurezza, Paolo Emilio Taviani registra nel suo diario l'allarme, lanciato nella notte, di un possibile colpo di Stato, che ha comportato il rafforzamento delle misure di sicurezza attorno alla sua persona. E scrive: *"Certo il clima è pesante. Assomiglia a quello del Cile prima dell'avvento di Pinochet"*. Lo stesso 27 gennaio 1974, sotto il titolo mendace "Il generale è un nero", in un articolo pubblicato dalla rivista "L'Espresso", il generale Mario Scialoja scrive: *"L'Ufficio di guerra psicologica del comando Ftsae di Verona, che è stato diretto sia dal generale Nardella che dal colonnello Dominioni, lavora in collegamento con la forza N.A.T.O. americana. È segretamente affiancato da un ufficio studi della C.I.A. le cui attività sono abbastanza misteriose: sembra che fra i suoi compiti vi sia anche quello di studiare le varie strategie psicologiche da usare in caso di colpi di stato, guerre civili, sommosse, controguerriglie. E c'è chi sostiene che in questi ultimi anni una particolare attenzione fosse dedicata allo studio "scientifico" dell'uso della strategia della tensione"*. Dove, come si vede, di "nero" non c'è niente. Rimane il fatto certo che il 31 gennaio 1974, con una prassi inusuale, è collocato in congedo, senza alcuna motivazione, il capo di Stato maggiore dell'Aeronautica, generale Vincenzo Lucertini. È ragionevole, anche per la successione cronologica degli avvenimenti, affermare che il malumore nelle Forze armate sia scaturito dai mandati di cattura a carico del maggiore Amos Spiazzi e del generale Francesco Nardella, oltre che dalla comunicazione giudiziaria inviata al colonnello Angelo Dominioni. Il timore negli ambienti militari è che l'azione giudiziaria possa comportare sviluppi clamorosi e provocare conseguenze gravissime per le Forze armate e la sicurezza nazionale di cui sono, teoricamente, custodi. Il primo a parlare è Roberto Cavallaro che, invano, il SID cerca di screditare affermando che "frequentava le caserme per ragioni omosessuali", lo segue a ruota Amos Spiazzi. I due, in concreto, affermano che esiste in Italia *"un'organizzazione di sicurezza interna alle Forze armate, organizzazione che non ha finalità eversive e tanto meno criminose, ma si propone di proteggere le istituzioni vigenti contro gli avanzamenti da parte marxista..."*. Il tentativo di porre un freno alle rivelazioni di Amos Spiazzi da parte del SID che gli fa dire dal generale Alemanno

che “sta parlando troppo”, riesce solo parzialmente e, comunque, il danno è fatto. Esiste, dunque, un’organizzazione segretissima delle Forze armate, che ha il compito specifico di impedire al *Partito Comunista Italiano* di giungere al governo. Ad una struttura potente quanto occulta poteva riferirsi Aldo Moro quando parlava del “pericolo fascista” in grado di “condizionale le libere scelte del parlamento”, non certo agli scalagnati estremisti di destra appesi ai fili di quanti ritengono necessaria una “soluzione autoritaria” per risolvere, una volta per tutte, il caso italiano. La faida scatenata dalle rivelazioni di Giorgio Almirante ad Arnaldo Forlani ha assunto ora le caratteristiche di una guerra fratricida all’interno del composito mondo anticomunista interno ed internazionale, che si combatte con ogni mezzo e senza alcuno scrupolo su tutti i fronti. Forse, non è un caso che agli inizi del mese di gennaio esploda lo scandalo dei petroli che vede fra gli imputandi Giulio Andreotti il quale, da parte sua, si difende minacciando Amintore Fanfani di rivelare quanto a sua conoscenza sui retroscena della morte di Wilma Montesi, utilizzata per una resa dei conti all’interno della *Democrazia Cristiana* negli anni Cinquanta. Certo è che l’inchiesta sulla “*Rosa dei venti*” sfiora anche l’ambiente industriale con le incriminazioni di Attilio Lercari e Andrea Piaggio, mentre per la prima volta emerge fra i nomi dei “golpisti” anche quello di Michele Sindona, tanto caro a Giulio Andreotti e al Vaticano. L’Italia politica è a quel punto una polveriera in grado di esplodere e travolgere tutto e tutti. È in questo scenario che i mesi di marzo ed aprile del 1974 sono punteggiati dalle rivelazioni di Amos Spiazzi, che confermano quelle di Roberto Cavallaro, obbligando il potere politico e i vertici delle Forze Armate a mettersi sulla difensiva per proteggere un segreto che tutti i massimi dirigenti della *Democrazia Cristiana* (da Aldo Moro a Paolo Emilio Taviani, a Mariano Rumor, a Giulio Andreotti, ecc.) conoscono ma che nessuno di loro è disposto a rivelare. La partita a scacchi all’interno dell’anticomunismo, fra le fazioni in lotta, si svolge sul piano politico, su quello dell’informazione e della disinformazione con riviste e quotidiani che pubblicano una valanga di articoli basati su elementi che spesso vengono forniti dagli stessi servizi segreti militari e civili che accrescono l’incertezza e la confusione senza nulla rivelare sul piano giudiziario, dove i magistrati cercano di comprendere quello che non hanno la possibilità o la volontà di intuire, ma anche su quello delle operazioni segrete. Mentre Amos Spiazzi parla, il SID e l’Arma dei carabinieri regolano i conti con il ministero degli Interni di cui è titolare Paolo Emilio Taviani, il “traditore” di “*Gladio*”. Il 9 marzo 1974, a Edolo Val Camonica (Brescia) i carabinieri diretti dal capitano Francesco Delfino arrestano gli “avanguardisti” Kim Borromeo e Giorgio Spedini, in realtà al servizio del partigiano anticomunista Carlo Fumagalli, capo del MAR, mentre trasportano sulla loro vettura 364 candelotti di tritolo, 8 chili di esplosivo plastico e denaro. E’ una pugnalata alla schiena di Carlo Fumagalli e dei suoi aderenti perché anche lui, come Gaspare Pisciotta, avrebbe potuto dire che con la polizia ed i carabinieri erano come il “Padre, il Figlio e lo Spirito Santo”, avendo agito sempre di comune accordo. Difatti, Delfino si preoccupa di far esplodere l’esplosivo sequestrato perché “instabile”, già il giorno successivo all’arresto dei due “avanguardisti”, il 10 marzo, tranne un candelotto e pochi grammi di granulato di potassio. Il capitano dei carabinieri, destinato a fare una luminosa carriera all’interno dell’Arma e del servizio segreto militare, sa bene che uso è stato fatto dell’esplosivo a disposizione di Carlo Fumagalli e dei suoi militanti, così che evita che si possa utilizzare quello sequestrato per perizie esplosivistiche in sede giudiziaria. Nella notte fra il 9 e il 10 maggio 1974 scatta l’operazione che porta all’arresto di Carlo Fumagalli e di altri 15

componenti del MAR, rendendosi irreperibili il più stretto collaboratore del capo dell'organizzazione, Gaetano Orlando, e il militante di *Avanguardia Nazionale* Giancarlo Esposti, infiltrato da Stefano Delle Chiaie nel MAR e, poi, passato segretamente al servizio di Carlo Fumagalli tradendo la fiducia dello sprovveduto "Caccola". Doppi e tripli giochi a parte di quanti agivano per spirito d'avventura e per denaro, l'azione del SID e dei carabinieri disarticola un'organizzazione che fa capo, in modo occulto, al ministero degli Interni ed al suo servizio segreto, la divisione "*Affari riservati*" ora diretta da Umberto Federico D'Amato. Il MAR non è mai stata un'organizzazione "fascista" impegnata a sovvertire l'ordine pubblico nella speranza di abbattere il regime democratico e via blaterando, ma uno strumento occulto del ministero degli Interni diretto ufficialmente da partigiani "bianchi" che, come Carlo Fumagalli, avevano combattuto contro i fascisti e i tedeschi così come, nel dopoguerra, si erano impegnati a combattere contro i comunisti. L'inchiesta giudiziaria ha accertato i tanti legami intercorsi fra Carlo Fumagalli ed i suoi uomini con funzionari di polizia ed ufficiali dei carabinieri, ma ha opportunamente evitato di giungere alla conclusione che il MAR era un'organizzazione segreta dello Stato italiano, che aveva agito nel suo interesse e mai contro di esso, e che, soprattutto, era stata sempre guidata da funzionari del ministero degli Interni, di cui negli anni '90 Gaetano Orlando farà trapelare un nome nel corso di una conversazione con chi scrive nel carcere di Parma. Il nome, anzi il cognome che Orlando dirà è "Motta", specificando che non necessariamente con questo cognome doveva esserci una sola persona, riferendosi esplicitamente al generale Giuseppe Motta, ex partigiano delle "Fiamme verdi" indagato proprio nell'ambito dell'inchiesta sul MAR. Non era una bufala, perché un semplice controllo ha permesso di appurare che negli anni Settanta al ministero degli Interni erano in servizio due alti funzionari, entrambi con il cognome Motta, un questore ed un prefetto. Chi dei due fosse il referente di Carlo Fumagalli non è stato possibile accertare e non lo sarà fino al giorno in cui lo Stato italiano non sarà obbligato a riferire tutto quello che fino ad oggi ha tenuto nascosto nei suoi archivi ufficiali e clandestini. Non serve, oggi, sprecare parole per ribadire che il MAR di Carlo Fumagalli era, forse, un'articolazione di quell'organizzazione segretissima di cui stava parlando Amos Spiazzi o era ad essa parallela facendo capo ad una struttura non militare come il ministero degli Interni. Certo, il MAR non era un'organizzazione "fascista", né sovversiva, né rivoluzionaria, e la sua disarticolazione da parte del SID e dei carabinieri ha il sapore di una risposta all'inchiesta promossa dal ministro degli Interni in carica Paolo Emilio Taviani, sulla "*Rosa dei venti*". Perché il bersaglio è proprio la linea politica adottata da Aldo Moro sostenuto dal "traditore" Paolo Emilio Taviani all'interno della *Democrazia Cristiana* e del mondo anticomunista. In una partita a scacchi si muovono gli alfieri, le torri, i cavalli ma anche i pedoni che, in questo tipo di guerra, sono utilizzati per le operazioni più sporche. Molto, forse troppo, si è detto e si è scritto sulla strage di Brescia del 28 maggio 1974. La linea interpretativa preferita è quella di una vendetta dei fascisti contro i carabinieri dai quali si sentivano traditi e che dovevano costituire il bersaglio dell'attentato stragista. Per dubitare della consistenza di questa tesi è sufficiente ricordare che l'Arma dei carabinieri è un Corpo militare con funzione di polizia, che ha caserme in ogni paese, pattuglie su tutte le strade, che è perfettamente vulnerabile se sottoposta ad un attacco a sorpresa. Per escludere che il verminaio dell'estrema destra avesse intenzione di vendicarsi del SID e dei carabinieri, qui è sufficiente ricordare che il 28 febbraio del 1974, a Cattolica, presso l'hotel "Giada" si è svolta una riunione alla quale hanno preso

parte un buon numero di manovali del SID e dei carabinieri, fra i quali Paolo Signorelli, legatissimo a Carlo Maria Maggi e agli ordinovisti veneti. Il titolare dell'hotel "Giada" era Caterino Mari Falzari, confidente del SID per sua stessa ammissione. Scriverà in proposito il giudice istruttore di Bologna, Vito Zincani: *"Il titolare della pensione Giada, Caterino Falzari, era infatti un confidente dei servizi segreti italiani, e comunque di questa sua qualità si sono dichiarati a conoscenza i promotori della riunione. Ora, è per lo meno insolito che i dirigenti di un movimento illegale scelgano, come luogo di riunione proprio quello in cui sanno di poter essere sorvegliati...Resta la sola spiegazione – conclude il magistrato – che quello fosse l'unico posto "sicuro" dove operare fidando di opportune coperture"*. Se i Signorelli, i Massagrande, i Franci, e altri confidenti e delatori, bombaroli e stragisti sono ancora sotto l'ala protettrice del SID nel mese di marzo del 1974, non si comprende perché nel mese di maggio debbano ardere dal desiderio di vendicarsi per torti che non hanno subito, visto che l'offensiva del servizio segreto militare e dei carabinieri ha investito un'organizzazione del ministero degli Interni (il MAR) e non loro. Inoltre, è contorto ritenere che per vendicarsi dei carabinieri, i presunti fascisti abbiano scelto di collocare una bomba in una piazza dove si stava svolgendo un comizio, organizzato dai sindacati e dai partiti politici, contro il "terrorismo fascista", con la certezza (si vuole riconoscere almeno questo?) che l'esplosione dell'ordigno avrebbe comunque coinvolto i partecipanti alla manifestazione, non solo i carabinieri. Per finire: la festa dell'Arma dei carabinieri si svolge il 5 giugno di ogni anno, se mai i carabinieri ausiliari dell'estrema destra si fossero sentiti traditi dai loro colleghi, la loro vendetta avrebbe potuto colpire l'Arma quel giorno, senza coinvolgere civili. Perché mai anticipare la vendetta di soli 8 giorni, colpendo i carabinieri in una piazza nella quale si svolgeva una manifestazione antifascista? Se ne ricava che la volontà di strage non era rivolta contro i carabinieri, alcuni dei quali potevano restare anche vittima dell'attentato perché presenti sul posto in servizio di ordine pubblico (evento che magari non sarebbe dispiaciuto agli attentatori), ma proprio contro i partecipanti al comizio antifascista. Perché la strage di piazza della Loggia è una risposta a Paolo Emilio Taviani, ad Aldo Moro, ai democristiani che tatticamente ritengono più produttiva una politica "morbida" nei confronti del P.C.I. che non quella del pugno di ferro. Brescia non è una città "rossa", è un caposaldo democristiano, è "bianca". La strage colpisce i "rossi", ma è uno sfregio alla *Democrazia Cristiana*, il secondo dopo la disarticolazione del MAR di Carlo Fumagalli. Chi sono gli imputati per la strage di Brescia? Gli stessi della strage di piazza Fontana, della strage di via Fatebenefratelli, della mancata strage al Motta-grill del Cantagallo, della fallita strage sul treno Torino-Roma, i Maggi, i Digiglio, i Soffiati, i Zorzi, i loro complici, i manovali dell'ala dura dell'anticomunismo nazionale ed internazionale che, guidati da Pino Rauti, volevano uno "Stato forte contro la sovversione rossa", gli amici di Amos Spiazzi che salirà con loro sul banco degli imputati per la strage del 17 maggio 1973, assolto certo, ma solo sul piano giudiziario. Paolo Emilio Taviani reagisce rabbiosamente. Scioglie la *divisione Affari riservati*, solleva dal suo incarico Umberto Federico D'Amato sconfitto due volte dagli uomini del SID e dell'Arma dei carabinieri, prima con lo smembramento del MAR, poi con la strage di piazza della Loggia. Paolo Emilio Taviani destina Umberto Federico D'Amato al comando della polizia di frontiera, responsabile della sorveglianza dei porti, degli aeroporti, dei valichi di frontiera, delle stazioni ferroviarie. Una decisione fatale per quanti moriranno sul treno "Italicus" il 4 agosto 1974, perché questa seconda strage che, in apparenza, è priva di una motivazione, non si propone solo di aggravare la situazione

dell'ordine pubblico già compromessa per favorire l'ala "golpista" ma è, anch'essa, una risposta beffarda e sanguinosa al ministro degli Interni Paolo Emilio Taviani. Perché le stragi del 1974, compresa quella di Savona del 20 novembre 1974, quando muore Fanny Dallari e altre 11 persone rimangono ferite, ha un denominatore comune: la presenza a capo del dicastero degli Interni di Paolo Emilio Taviani. Cacciato lui dal governo, le stragi cessano. Senza percorrere i tempi, vediamo che il ministro della Difesa Giulio Andreotti, pochi giorni dopo la strage di Brescia, decide che è giunto il momento di passare all'attacco, di usare quel dossier sul "golpe Borghese" diligentemente preparato dal generale Gianadelio Maletti, a partire dal mese di gennaio del 1973. La verità sul tentativo di "colpo di Stato" del 7-8 dicembre 1970 che doveva portare lui, Giulio Andreotti, alla presidenza del Consiglio si presenta come il pretesto ufficiale che giustifica l'azione intrapresa dal ministro della Difesa contro i vertici del servizio segreto militare. I tempi dell'attacco ci suggeriscono, però, altre ipotesi. Il 2 giugno 1974, il presidente della Repubblica Giovanni Leone concede, su proposta del ministro della Difesa, Giulio Andreotti, le insegne di Grande Ufficiale al merito della Repubblica al generale Vito Miceli, direttore del SID. L'8 giugno 1974, sei giorni più tardi, Andreotti rende pubblica la sua decisione di destituire dall'incarico di direttore del SID, il generale Vito Miceli, cosa che farà in tempi rapidissimi perché il 1° luglio è nominato al suo posto l'ammiraglio Mario Casardi che il 31 dello stesso mese assumerà il comando del servizio segreto militare. La caduta del direttore del SID segue di soli otto giorni quella del direttore della divisione Affari riservati, entrambe sono decise dopo la strage di Brescia del 28 maggio 1974. La defenestrazione di Vito Miceli rappresenta una mossa difensiva di Giulio Andreotti, posto sotto accusa ai vertici della *Democrazia Cristiana* da Paolo Emilio Taviani, Aldo Moro e i loro amici? Avvalora questa ipotesi la decisione di Giulio Andreotti di concedere, il 12 giugno, un'intervista a Massimo Caprara per il settimanale "*Il Mondo*", nel corso della quale rivela che Guido Giannettini, ricercato nell'ambito dell'inchiesta sulla strage di piazza Fontana, è effettivamente un agente civile del SID e che Giorgio Zicari, giornalista de "*Il Corriere della sera*", è "un informatore gratuito del SID nel frattempo passato alle dipendenze della direzione Affari riservati della P.S.". La prima rivelazione mette nei guai il servizio segreto militare e chiama in causa, per la strage del 12 dicembre 1969, l'allora presidente del Consiglio, Mariano Rumor. La seconda rovina Giorgio Zicari che, il 5 giugno 1974, interrogato dai giudici di Padova, titolari dell'inchiesta sulla "*Rosa dei venti*", aveva consegnato loro il documento "All'insegna della trama nera" che costituiva un atto di accusa contro Giulio Andreotti e nel quale proprio Mariano Rumor era citato come uno dei suoi accusatori. Non sono coincidenze. Il direttore del SID, generale Vito Miceli, è da sempre legato a Flaminio Piccoli, ma soprattutto ad Aldo Moro che, difatti, nei mesi successivi, dopo l'arresto dell'ufficiale, il 31 ottobre 1974, lo difenderà apertamente e pubblicamente definendolo, fra l'altro, "un uomo buono". È, come si vede, una lotta senza esclusione di colpi. Del resto, Giulio Andreotti conosce bene le responsabilità del generale Vito Miceli nel "golpe Borghese" del 7-8 dicembre 1970, e quelle risalenti al dicembre 1969 quando l'ufficiale comandava il *Sios-esercito*, quindi si rende credibile denunciando prima di essere denunciato, ma non tutti. Tace, ad esempio, per restare nell'ambito dell'inchiesta sul "Golpe Borghese" sul ruolo di Licio Gelli, suo fedele esecutore di ordini, su quello ricoperto dal suo braccio destro Gilberto Bernabei, su quello di James Jesus Angleton e del colonnello James Clavio, addetto militare presso l'ambasciata americana a Roma, su quello dell'ammiraglio Giovanni

Torrisi, futuro capo di Stato maggiore della Marina prima, e della Difesa, dopo. Alla fine, dopo aver sfrondato l'elenco fornitogli dal generale Gianadelio Maletti, Giulio Andreotti, meno il generale Vito Miceli, fa volare solo gli stracci. Gli altri non potranno che essergli grati e ricattabili. Lo scontro all'interno dell'anticomunismo non deriva solo dalla divergenza sul piano tattico sul modo migliore per bloccare l'avanzata del P.C.I., ma anche sugli strumenti clandestini ed occulti utilizzati dallo Stato e dall'*Alleanza Atlantica* per garantire la stabilità del regime italiano. Uno di questi apparati è, certamente, l'organizzazione segreta che fa capo al ministero degli Interni, che raccoglie presunti "terroristi neri" che svolgono attività di bombaroli per conto delle Questure, di cui fa parte anche Mario Tuti che Paolo Emilio Taviani definirà nel suo libro di memorie, una "cellula impazzita" dell'organizzazione. Nessuno ha mai indagato sul conto di questa struttura o ha preteso che la magistratura lo facesse, compresi coloro che non perdono occasione per strillare che vogliono la verità sulla guerra politica e, in particolare, sulle stragi. Eppure, è giusto chiedersi se, contestualmente allo scioglimento della divisione Affari riservati, Paolo Emilio Taviani abbia deciso lo smantellamento di questo organismo clandestino. Perché non è una coincidenza che la riorganizzazione del servizio segreto civile e la defenestrazione di Umberto Federico D'Amato, assegnato al comando di polizia di frontiera, decisa il 30 maggio 1974 da Taviani sia seguita, dopo solo otto giorni dalla denuncia di Mario Tedeschi che sono in preparazione gravi attentati. L'amico e confidente di Umberto Federico D'Amato, Mario Tedeschi, lo scrive sul quotidiano missino "*Il Secolo d'Italia*" l'8 giugno 1974, e non è che l'inizio di uno stillicidio di allarmi fatti pervenire via via al ministero degli Interni anche tramite i vertici del *Movimento Sociale Italiano* per un periodo di due mesi, giugno e luglio. C'è stata una trattativa? Un tentativo di ricatto diretto a Paolo Emilio Taviani? Il dubbio è legittimo perché non ha senso logico preavvertire il segretario nazionale del M.S.I., Giorgio Almirante, che è in preparazione un attentato contro un convoglio ferroviario. Questa notizia è, difatti, all'ordine del giorno in una riunione alla quale prendono parte, il 16 luglio 1974, Giorgio Almirante, Alfredo Covelli, Mario Tedeschi, Giulio Caradonna: la notizia fa riferimento esplicito ad un attentato che sarà compiuto contro un treno in partenza dalla stazione Tiburtina di Roma. Il giorno dopo, 17 luglio, il presidente del M.S.I., il monarchico Alfredo Covelli, e Giorgio Almirante si recano al Viminale dove conferiscono con il responsabile dell'Ispettorato antiterrorismo, Emilio Santillo, al quale trasmettono le notizie in loro possesso sull'attentato in preparazione contro un treno in partenza dalla stazione Tiburtina di Roma, e si spingono ad indicare in tale Davide Ajò, assistente presso la facoltà di Fisica della Capitale, simpatizzante di sinistra, uno dei possibili attentatori. Il 18 luglio, il capo della polizia, Eufisio Zanda Loy, dirama l'allarme inviato a tutti i dirigenti dei commissariati di polizia ferroviaria, che viene revocato anche per quanto riguarda la stazione Tiburtina di Roma il 1° agosto. Il 4 agosto 1974 è compiuta la strage preannunciata, esattamente contro il treno Palatino partito dalla stazione di Roma-Tiburtina, così come avevano appreso Giorgio Almirante e Alfredo Covelli. 12 morti e 105 feriti che pesano sulla coscienza di chi? L'estate del 1974 è rovente per la politica italiana, fra le manovre spregiudicate di Giulio Andreotti che porta avanti l'azione finalizzata a denunciare i "congiurati" del "golpe Borghese", preparativi di "colpi di Stato" per il mese di agosto, rivelazioni clamorose riversate a getto continuo sulla stampa nazionale, ma solo chi ha ideato ed organizzato l'attentato del 4 agosto 1974 è in grado di pilotare le notizie da far giungere ai vertici del M.S.I. ai quali è, probabilmente, contiguo così

da prevederne le mosse e perseguire un obiettivo che non è solo una beffa sanguinosa ai danni del ministero degli Interni Paolo Emilio Taviani che, benché informato perfino sul luogo dal quale sarebbe partito il treno il 17 luglio 1974, non è stato capace di prevenirlo e sventarlo. Un insuccesso così clamoroso avrebbe dovuto provocare, in un Paese normale, le dimissioni del capo della polizia e del ministro degli Interni, Paolo Emilio Taviani. E, forse, era questo l'obiettivo degli stragisti: obbligare Taviani ad abbandonare la guida del ministero degli Interni dinanzi ai 12 morti e ai 105 feriti della strage dell' "Italicus", che non può, dopo aver destituito Umberto Federico D'Amato e aver sciolto il servizio segreto civile, ripetere l'operazione cacciando dai loro posti il capo della polizia, Efisio Zanda Loy, il responsabile dell'Ispettorato antiterrorismo, Emilio Santillo, e ancora lo stesso Umberto Federico D'Amato che come capo della polizia di frontiera portava la responsabilità diretta della vigilanza della stazione di Roma-Tiburtina. Non pesano i 12 morti e i 105 feriti sulla coscienza del cattolicissimo Paolo Emilio Taviani che, difatti, non si dimette. Questa chiave di lettura della strage dell' "Italicus" preannunciata ai vertici di un partito rappresentato in Parlamento, i quali informano il ministero degli Interni che non riesce a difendere la vita dei cittadini nonostante il preavviso che gli indica perfino il treno, il luogo e l'orario di partenza, ci dice che è stata preparata da menti politiche contorte e spietate. A Madrid, Stefano Delle Chiaie, detto "Caccola", a caldo, come primo commento alla strage dell'Italicus dirà: "La tecnica mi ricorda i fratelli Karamazov", ovvero per i non addetti ai lavori, i fratelli Fabio ed Alfredo De Felice. Paolo Emilio Taviani, quindi, rimane al suo posto ma, nel suo libro di memorie, pubblicato postumo, parlerà solo di Mario Tuti, "cellula impazzita" dell'organizzazione clandestina del ministero degli Interni. Chissà perché? Non è, sia ben chiaro, solo Paolo Emilio Taviani l'obiettivo dei "duri" dell'anticomunismo politico, militare e atlantico, ma rappresenta certamente uno degli obiettivi. E', come Mariano Rumor, un "traditore", uno che ha cambiato schieramento e bandiera ed è anche uno di quelli che conoscono bene l'esistenza di strutture che ha concorso a creare e sulle quali, nella sua veste di ministro degli Interni, ha influenza decisionale. Dal momento in cui Paolo Emilio Taviani ha affiancato Aldo Moro nella denuncia del "pericolo fascista", si è mosso con decisione: il 18 luglio 1973 è iniziata, da un rapporto della Questura di Padova, l'inchiesta sulla "*Rosa dei venti*"; il 22 novembre 1973 ha sciolto con un provvedimento politico il "*Movimento politico Ordine Nuovo*" di Clemente Graziani senza attendere, come avrebbe dovuto per legge, la sentenza definitiva della Corte di cassazione; il 9 gennaio 1974, vengono emesse un centinaio di comunicazioni giudiziarie a carico di dirigenti e militanti di "*Avanguardia Nazionale*" nonostante che il "Caccola" e i suoi uomini godano delle simpatie di Amintore Fanfani; il 29 luglio 1974, a Torino, inizia l'inchiesta a carico di Edgardo Sogno Rata del Vallino con il quale Paolo Emilio Taviani romperà clamorosamente i rapporti. Gli rispondono con lo smantellamento del MAR di Carlo Fumagalli e la strage di Brescia, reagisce con lo scioglimento della *divisione Affari riservati* e la destituzione del suo responsabile, Umberto Federico D'Amato, e, forse, lo smantellamento dell'organizzazione segreta del ministero degli Interni di cui fanno parte Mario Tuti ed altri suoi colleghi. Come ministro degli Interni dovrebbe rispondere del fallimento dell'opera di prevenzione per evitare la strage dell'Italicus, ma Paolo Emilio Taviani se ne infischia e rimane al suo posto. Alla fine, però, sarà costretto a cedere. Le bombe fatte esplodere nel suo collegio elettorale costituiscono più che un indizio sul fatto che il ministro degli Interni, Paolo Emilio Taviani, era diventato un ostacolo che

andava rimosso, ad ogni costo. Non ha difatti logica diversa dall'avvertimento, in perfetto stile mafioso, la bomba fatta esplodere, il 30 aprile 1974, dinanzi all'abitazione del senatore Franco Varaldo, in via Paleocapa, a Savona, fedelissimo gregario di Paolo Emilio Taviani. Si colpisce il "picciotto" per dare un chiaro messaggio al "boss" democristiano che, da par suo, finge ufficialmente di non comprendere. Il 9 agosto 1974, nella notte, a Vado Ligure (Savona) sono fatte esplodere due bombe contro il trasformatore da 360Kw della centrale Enel, che possono essere ricondotte, come ipotesi, alla comunicazione giudiziaria inviata al generale Ugo Ricci, il giorno precedente, 8 agosto, nell'ambito dell'inchiesta sulla "*Rosa dei venti*", o ai funerali delle vittime per la strage dell' "*Italicus*" previsti a Bologna proprio per quel 9 agosto. Il 26 agosto 1974, a Cadice (Spagna) muore Junio Valerio Borghese per "pancreatite", mentre si accompagnava ad agente femminile del SID. Il 3 ottobre 1974, il governo rassegna le dimissioni. Il 10 ottobre 1974, a Roma, vengono emessi venti mandati di cattura a carico del "*Fronte Nazionale*" per il presunto "colpo di Stato" del 7-8 dicembre 1970, fra i quali un ufficiale di Pubblica sicurezza e uno dei carabinieri. Il 31 ottobre 1974, i giudici di Padova dispongono l'arresto del generale Vito Miceli, ex direttore del SID, ritenuto il responsabile della superstruttura segreta di cui hanno parlato Roberto Cavallaro e Amos Spiazzi. E nel collegio elettorale di Paolo Emilio Taviani, a Savona, esplode l'inferno. Dal 9 novembre 1974, nella città ligure, iniziano attentati che per gli obiettivi scelti possono essere definiti stragisti. Se ne verificano ben 7 nell'arco di soli 14 giorni, uno dei quali raggiunge il fine della strage perché, il 20 novembre, in via Giaccherio, un ordigno ad alto potenziale provoca la morte di Fanny Dallari ed il ferimento di altre 11 persone. Gli ultimi due attentati sono compiuti il 23 novembre 1974, poi la sequela di bombe s'interrompe. La ragione va ricercata nella formazione di un nuovo governo presieduto da Aldo Moro, annunciata proprio quel 23 novembre, del quale non fa più parte Paolo Emilio Taviani al quale subentra come titolare del dicastero degli Interni c'è un altro democristiano, Luigi Gui. La durezza e la ferocia dello scontro all'interno delle fazioni dell'anticomunismo è testimoniata da quanto avviene nella composizione dei governi del 1974, che sono due: il primo, formato il 14 marzo, vede lo spostamento del socialdemocratico Mario Tanassi dalla Difesa alle Finanze, e l'arrivo alla Difesa di Giulio Andreotti, con la riconferma di Paolo Emilio Taviani all'Interno. Il secondo, presieduto da Aldo Moro, formato il 23 novembre 1974, vede Giulio Andreotti relegato al ministero del Bilancio e degli interventi nel Mezzogiorno, sostituito alla Difesa da Arnaldo Forlani, lo stesso che, con il discorso del 5 novembre 1972 a La Spezia, ha iniziato le ostilità. Agli Interni va, come abbiamo visto, Luigi Gui mentre Paolo Emilio Taviani, democristiano, e Mario Tanassi, socialdemocratico, sono estromessi dal governo e da tutti quelli successivi. Nessuno, nel corso di quarant'anni, ha mai fatto caso che la data del 23 novembre 1974 segna la morte politica del democristiano Paolo Emilio Taviani e del socialdemocratico Mario Tanassi, che non saranno più chiamati a far parte del governo della Repubblica. Sorte più benigna è riservata a Giulio Andreotti il quale sarà estromesso a vita dalla direzione del ministero della Difesa, a conferma dell'ostilità nei suoi confronti delle Forze armate. Sotto la regia di Aldo Moro si assiste, quel 23 novembre 1974, ad una ricomposizione degli equilibri, che permette di intuire che si è stato raggiunto un compromesso sacrificando due degli esponenti di punta di entrambi gli schieramenti contrapposti: Paolo Emilio Taviani e Mario Tanassi. La prova ulteriore del compromesso raggiunto è data anche dall'intervento delle Corte di cassazione che concentra, nel giro di pochi mesi, le inchieste in corso a Padova sulla

“*Rosa dei venti*” e a Torino sul “golpe bianco”, nelle affidabili mani dei giudici romani che, alla fine, provvederanno a chiudere il contenzioso con proscioglimenti ed assoluzioni. Paolo Emilio Taviani e Mario Tanassi non saranno però i soli a pagare il prezzo di quella guerra politica e civile che hanno concorso a scatenare e che, in concorso con altri, hanno diretto: nel 1976, difatti, toccherà a Mariano Rumor abbandonare la politica e ritirarsi a vita privata, mentre il 9 maggio 1978 cadrà lo stratega democristiano Aldo Moro.

CONCLUSIONI - Sono decenni che in questo Paese si assiste alla ricerca della verità che si pretende di trovare partendo dal postulato che è esistito un “terrorismo nero” in grado di sovvertire l’ordinamento democratico dello Stato, e concentrando la propria attenzione sempre e soltanto sugli esecutori materiali delle stragi e degli attentati. Tanti hanno, addirittura, fatto fortuna come storici, come esperti in “trame nere”, come giudici (si vedano i casi di Luciano Violante, Gerardo D’Ambrosio, Felice Casson) tutti impegnati nel denunciare l’attacco neofascista allo Stato democratico, sorretto da servizi segreti “deviati”, poteri occulti e poteri forti mai meglio definiti. Dopo quasi mezzo secolo, è possibile affermare che la verità sulla tragedia italiana si può trovare – e provare – analizzando i comportamenti e le azioni della classe dirigente politica, militare, finanziaria. Non una delle stragi italiane è riconducibile all’aggressività di un neofascismo in cerca di rivincita e vendetta sull’antifascismo al potere. Dalla fallita strage del 25 aprile 1969, a Milano, a quella riuscita del 12 dicembre dello stesso anno alla Banca dell’Agricoltura di Milano, al mancato massacro del 7 aprile 1973 sul treno “Torino-Roma” a quello compiuto da Gianfranco Bertoli il 17 maggio 1973 in via Fatebenefratelli, a Milano, agli eccidi di Brescia del 28 maggio 1974, dell’Italicus del 4 agosto 1974, di Savona del 20 novembre 1974, è oggi accertata la matrice politica anticomunista come anticomunisti erano il potere politico e lo Stato. Perfino sul conto degli esecutori materiali, quasi sempre assolti per insufficienza di prove con una dimostrazione di ipergarantismo giudiziario che gli italiani non hanno mai sperimentato, oggi c’è la certezza che, a prescindere dalle loro dichiarazioni di fedeltà al fascismo o addirittura al nazismo, non uno – dico non uno – ha potuto provare di aver agito in modo autonomo e indipendente dagli apparati segreti dello Stato. Tutti, ripetiamo tutti, erano legati, come accertato perfino sul piano giudiziario, ai servizi segreti militari e civili, italiani e stranieri, alle Questure, alle caserme dei carabinieri. E poiché nessuno ha osato affermare che il ministero degli Interni, la polizia di Stato, l’Arma dei carabinieri, lo Stato maggiore della difesa hanno complottato per restaurare il fascismo in Italia, è ora di trarre in maniera onesta le conclusioni sommando tutte le prove che, nel corso degli anni, si sono accumulate. Le stragi del 1974 rispondono alla logica dello scontro all’interno del potere politico italiano, iniziato nel giugno del 1971 quando qualcuno ha mosso le sue pedine contro il *Movimento Sociale Italiano* di Giorgio Almirante per evitare che un suo successo elettorale potesse favorire il ritorno al centro-destra della *Democrazia Cristiana* e l’abbandono della politica di centro-sinistra e, contestualmente, per rendere “rispettabile” un partito i cui dirigenti ancora, callidamente, proclamavano come erede della Repubblica Sociale Italiana. Non è stata, a nostro avviso, una brillante idea di Giorgio Almirante quella di fare del M.S.I. una “destra nazionale”, ma solo un tentativo di distaccarsi dal passato ponendo ai vertici badogliani e antifascisti come Alfredo Covelli e Gino Birindelli, e accogliendo dei ranghi dei parlamentari il generale Giovanni De Lorenzo, ex direttore del SIFAR e medagli d’argento al V.M. nella guerra

partigiana. Tentativo destinato a fallire miseramente perché Giorgio Almirante non si sentiva pronto a rinnegare quel fascismo sul quale aveva costruito la sua fortuna personale, pur avendolo tradito già durante la guerra. Dalla reazione di Giorgio Almirante, sotto attacco, nel mese di ottobre del 1972, dalla sua errata interpretazione delle finalità dell'attentato di Peteano di Sagrado del 31 maggio 1972, scaturisce una lotta intestina all'interno della stessa *Democrazia Cristiana* i cui dirigenti si trovano a dover regolare i conti fra loro e, contestualmente, con il *Partito SocialDemocratico* di Giuseppe Saragat e Mario Tanassi. Regolamento dei conti che passa anche per quelle strutture che un potere criminale ha creato in concorso con i Paesi esteri facenti parte integrante dell'*Alleanza Atlantica*. Non ci sono misteri nella storia d'Italia del dopoguerra. Ci sono prove occultate ma ancora rinvenibili, ammissioni parzialissime che devono essere ampliate e completate, fatti processuali che devono essere rivisitati ed utilizzati sul piano storico. C'è una verità che non si può ancora affermare nella sua totalità perché esiste uno schieramento politico-giudiziario-giornalistico trasversale che ritiene necessario per la sua sopravvivenza perpetuare la menzogna. Non è un caso che proprio a Brescia, dove almeno il rispetto per i morti dovrebbe imporre un'oggettiva ricerca della verità, si agitano ed agiscono mentecatti che cercano di inquinare perfino quello che è stato processualmente accertato, utilizzando delatori e confidenti di Questura come Marco Affatigato e Mario Tuti dei quali, il primo avvalorava la tesi dello "stragismo fascista", il secondo vende ad una sprovveduta giornalista del "*Corriere della sera*" la "verità" che fu già dell'ammiraglio Fulvio Martini, direttore del SISMI, che a compiere l'eccidio del 28 maggio 1974 sono stati "i rossi". Ma perché, a distanza da quasi quarant'anni questo verminaio umano, giornalistico e pseudo politico è ancora attivo sul fronte della menzogna? Perché la verità fa paura. La sua affermazione, difatti, può avere riflessi politici, sia in campo nazionale che internazionale ancora oggi, pretendendo anche la revisione dei nostri rapporti con la N.A.T.O., il disvelamento dei protocolli segreti, la messa sotto accusa di un potere politico che finirebbe per travolgere i suoi eredi. Non si può, di conseguenza, affermare che la guerra politica sia conclusa. Tocca a questa generazione il compito non facile di finirla utilizzando la sola arma che nessun potere può neutralizzare: **la verità**.

IV. COME SI COMBATTE UNO STATO

Carcere di Opera, 1 febbraio 2013.

La domanda rivoltami di recente da un persona che è intelligente e preparata sul piano storico, “e i benefici?”, mi spinge a chiarire all'interessato e a tutti coloro che, in buona fede, si chiedono perché non abbia mai chiesto benefici di legge e attendono che magari, dopo 33 anni e 5 mesi, mi decida a chiederli, di riflettere sui “benefici” che ha ricavato lo Stato italiano ed il suo regime dalla mia azione politica, portata anche sul piano giudiziario per l'ovvia ragione che operando nel vuoto assoluto politico, culturale, etico che mi circondava solo gli uffici giudiziari per il proprio tornaconto potevano compiere quegli accertamenti e trovare quei riscontri che le mie dichiarazioni sollecitavano e pretendevano. Renderò sempre merito al presidente della Corte di assise di Venezia, Renato Gavagnin, che dopo quattro mesi di dibattito infuocato, dinanzi alla mancanza di richieste alla Corte e alla decisione di non proporre appello contro la condanna all'ergastolo, ne trasse il logico giudizio di trovarsi dinanzi ad un “*soldato politico*”. Dopo di lui, il nulla. Il linciaggio morale, all'esterno e all'interno dei mandamenti penali dell'associazione penitenziaria, organizzato da apparati dello Stato, dall'ufficio istruzione di Felice Casson, da partiti politici ed organi di stampa, giustifica solo in parte il convincimento di quanti ritengono che, pur nolente, io abbia potuto favorire uno Stato che, in tutte le sedi giudiziarie, (ultima la Corte di assise di Brescia nel mese di settembre del 2009) ho sempre definito “delinquente e terrorista”. La propaganda, è noto, non fa appello all'intelligenza ed alla razionalità degli uomini bensì ai loro sentimenti, in particolare ai loro meschini sentimenti, così che è consolante per tanti rifugiarsi, per spiegare un comportamento etico e politico che dal basso livello in cui si trovano non riescono a comprendere, nel convincimento di avere a che fare con un anomalo “collaboratore di giustizia” che, chissà per quali recondite ragioni ha deciso di vivere e morire nei mandamenti penali dell'Italia della vergogna. Dichiarazioni mie di pentimento ideologico, politico, morale, non ce ne sono. Ci sono quelle di disprezzo e di derisione per lo Stato ed il suo regime. Non posso aver rifiutato, con buona pace di diffamatori alla De Lutiis e Imposimato, quei benefici che non ho mai chiesti. Perché il mistero si risolva e svanisca, è sufficiente cosa ha ricavato in bene lo Stato delinquente e terrorista dalla mia battaglia. Al processo di Venezia, la mia mera assunzione di responsabilità ha comportato la condanna di ufficiali superiori dell'Arma dei carabinieri e dei servizi segreti militari. Ritenere che al Comando generale dell'Arma dei carabinieri, al ministero della Difesa e a Forte Braschi abbiano esultato guardando a me con gratitudine, è cosa che lasciamo pensare ai dementi. Ho posto l'accento sulla “struttura parallela”, delineando in sede giudiziaria, storica e giornalistica, l'esistenza di una organizzazione che poi è stata identificata in “*Gladio*”. Per quanti volessero registrare il gaudio sommo degli ambienti militari e di sicurezza, li rimandiamo alla lettura delle farneticazioni e avvelenate dichiarazioni contro di me, puntualmente rese ad ogni occasione dal generale Paolo Inzerilli, ex responsabile di “*Gladio*” ed ex capo di Stato maggiore del SISMI. Ho indicato in *Ordine Nuovo* una struttura clandestina dello Stato coinvolta in episodi di strage, compresa e per prima piazza Fontana. A contrastare queste dichiarazioni si sono sempre mosse forze politiche di centro-destra e di sinistra, alleate con ambienti giudiziari di Milano e di Venezia, dove il Felice Casson ha addirittura tentato di bloccare l'inchiesta sulla strage di

piazza Fontana diretta dal giudice Guido Salvini, posto sotto accusa anche dal ministro della Giustizia, il comunista Oliviero Diliberto. Ne sono usciti con le ossa rotte perché, oggi, nessuno dubita più che *Ordine Nuovo* sia stata una struttura clandestina dello Stato e che, nel suo ambito, abbia agito il nucleo stragista. Complimenti, pacche sulle spalle, premi, benefici? Figurarsi! Sarebbe sufficiente vedere quello che combinano in questo mandamento penale di Opera per avere la concreta dimostrazione di quanto lo Stato abbia gradito e gradisca le mie dichiarazioni in merito alla sua responsabilità nella guerra politica. Del resto, qual'è l'obiettivo di una battaglia che ho iniziata all'età di 13 anni, se non lo Stato, il regime politico, i loro alleati internazionali? Se oggi un numero sempre maggiore di italiani acquisisce la certezza della responsabilità dello Stato, della *Democrazia Cristiana*, dei partiti dello schieramento anticomunista, primo il *Movimento Sociale Italiano*; se oggi tanti storici, compresi quelli del "Cosa scrivo buana?" e del "quanto mi paghi?", parlano sempre meno o non parlano più di orde fasciste che hanno attaccato lo Stato in odio alla democrazia, ma di "neofascisti" evoliani che hanno lavorato come informatori, "terroristi" e stragisti per conto dello Stato e della N.A.T.O., rivendico il merito di essere stato il solo ad affermarlo per oltre venti anni. E questo regime politico e lo Stato dovrebbero esprimermi la loro riconoscenza per quanto ho fatto offrendomi come ringraziamento benefici di legge che, peraltro, non ho mai richiesti? L'idea che contro un regime politico, uno Stato, si debba combattere solo con le armi perché l'arma della verità lo favorisce e lo rafforza è una tesi che si può portare avanti, oggi, solo in perfetta malafede o per straordinaria stupidità. Se questo Stato e questo regime si sono macchiati di delitti contro il popolo italiano, se hanno scatenato una guerra civile, se non hanno esitato a favorire massacri, nelle forze di polizia alle loro dipendenze, se hanno privato il Paese di ogni sovranità e della dignità nazionale, allora temono la verità come la peggiore delle sventure. Chi cerca di affermare la verità è il nemico dello Stato e del regime. E quale sia il trattamento che uno Stato senza dignità e senza onore può riservare ad un nemico politico, risulta da tutto ciò che ho scritto – e dovrò continuare a scrivere – sul conto dei mandamenti penali italiani e, in particolare, su questo di Opera dove, dopo oltre 19 anni, i secondini di alto e basso livello non hanno ancora preso atto del loro fallimento e della sconfitta dello Stato che li paga e li usa. Contro lo Stato asservito al regime politico si combatte con le armi della verità, della dignità e dell'onore, a beneficio e nell'interesse del popolo italiano.

V. RISPOSTA A GIACOMO PACINI

Carcere di Opera, 3 luglio 2013.

Il lucido intervento di Giacomo Pacini sulla pagina Facebook del sito “*Archivio guerra politica*” evidenzia la sua onestà intellettuale e merita, per le osservazioni fatte, una dettagliata risposta. Ha ragione Pacini – e lo ringrazio per l’esplicito riconoscimento – nell’affermare la mia non collaborazione con la giustizia, messa in evidenza nella motivazione della Corte di assise di Venezia, presieduta dal dr. Renato Gavagnin, che spiega la logica della mia azione politica anche – e non solo – sul terreno giudiziario. La conferma a quanto scritto in quella motivazione di sentenza è venuta nel corso degli anni perché ho detto quello che ho ritenuto necessario, quando e se l’ho ritenuto opportuno, rifiutandomi di deporre in più di un’occasione, con decisioni motivate e non smentibili, difendendo per motivi umani, in modo aperto, gli imputati del processo per l’omicidio del giudice Vittorio Occorsio (a Firenze, in Corte di assise di appello), evitando a Stefano Delle Chiaie una condanna a 25 anni di reclusione, richiesta dal pubblico ministero Giovanni Salvi, con una deposizione tanto mendace quanto efficace nel corso del processo per il tentato omicidio di Bernard Leighton e della moglie Anita. Perché mentire per difendere, è per me lecito sul piano processuale (non su quello storico) così come tacere per proteggere gli inconsapevoli e gli ingannati. E se nessuno ha mai potuto condizionare i miei comportamenti processuali è perché non ho mai stretto accordi, patti, fatto compromessi o trattative con i rappresentanti della magistratura italiana come ho dichiarato nell’aula della Corte di assise di Brescia nel mese di settembre del 2009. Non smentito, perché non smentibile. La verità è una sola, quella che proviene dai fatti e non scaturisce da sentimenti di odio politico o personale che portano ad esprimere opinioni che non fanno “onore” agli amici ai quali fa riferimento Pacini. Non ho mai voluto “regolare i conti” con i “vecchi camerati”, perché non ho mai inteso trascorrere la mia vita nei mandamenti penali italiani, come provano i quasi 34 anni passati, per un sentimento disprezzabile come il rancore. Stefano Delle Chiaie (e non solo), che deve a me la sua libertà fisica, lo può testimoniare. Non lo farà, ma gli atti processuali per l’omicidio Leighton (e non solo) lo provano senza ombre di dubbio alcuno. A mio avviso, per passare ad altro, esiste un errore di fondo, nel quale tutti incorriamo, che è quello di continuare ad utilizzare il termine “neofascismo” riferendoci al mondo dell’estrema destra italiana. Sappiamo che il *Movimento Sociale Italiano* è stato costituito, il 26 dicembre 1946, con i doppiogiochisti della *Repubblica Sociale Italiana* (meno alcuni che puntualmente se ne andranno dal partito nel giro di pochi anni) dal Vaticano, la *Democrazia Cristiana*, i servizi segreti americani e la Confindustria. Sappiamo che questo partito ha mutuato perfino il nome, il simbolo e alcune strutture organizzative interne (Raggruppamento giovanile, Volontari nazionali) dal Movimento sociale francese, fondato a Parigi nell’ottobre 1935 e sciolto dal governo socialista nel mese di giugno del 1936. Sappiamo, in definitiva, che la costituzione del *Movimento Sociale Italiano* rappresentava lo strumento necessario per sottrarre centinaia di migliaia di reduci della R.S.I. ai partiti di sinistra, socialista e comunista, nei quali sarebbero confluiti in odio alla democrazia borghese ed al capitalismo. L’inganno iniziale è stato via via perfezionato nel corso degli anni, sostituendo all’ideologia fascista il pensiero di Julius Evola che fascista non è mai stato. L’estrema destra ha, di conseguenza, finito per rappresentare la conservazione più

radicale, per la quale era naturale schierarsi dalla parte dello Stato, della legge e dell'ordine, del cattolicesimo più intransigente nella battaglia contro il comunismo ateo. Nessun gruppo di estrema destra si è sottratto a questa logica perché i gregari degli anni Sessanta erano gli allievi di Giorgio Almirante, Arturo Michelini, Pino Romualdi e Julius Evola che il fascismo, sul piano ideologico, lo avevano fatto dimenticare e, sul piano storico, si erano riallacciati ai "congiurati" del 25 luglio 1943, gli stessi che ritenevano il fascismo una "fazione" da sacrificare per salvare la Nazione. Non è stato un caso che i dirigenti e i militanti di "Avanguardia Nazionale", nel processo a loro carico nel 1976, affideranno la loro difesa ad Alberto De Marsico, ex ministro di Grazia e Giustizia durante il regime fascista e condannato a morte dal Tribunale speciale di Verona il 10 gennaio 1944 per aver votato a favore dell'ordine del giorno presentato da Dino Grandi nella notte fra il 24 e il 25 luglio 1943. Non deve destare meraviglia che Delle Chiaie ed i suoi si siano fatti difendere, benché ancora oggi qualcuno di loro si proclami fascista, da un "traditore" del fascismo e di Benito Mussolini. Rientra, viceversa, nella logica di un mondo che non sapeva più cosa fosse il fascismo, come ideologia, e che disconosceva perfino la sua storia. È il partito padre, il *Movimento Sociale Italiano*, che porta tutti gli altri gruppi che ad esso resteranno sempre legati, al "servizio dei Servizi", ovvero dello "Stato sano" contrapposto al regime corrotto e corruttore. Certo, un fascista non si sarebbe mai posto al servizio dello Stato antifascista, ma un conservatore ed evoliano lo avrebbe fatto. **E lo hanno fatto!** Ha ragione Pacini, in diverse migliaia si sono posti volontariamente al servizio delle strutture segrete e clandestine dello Stato e dei suoi corpi di polizia, come evoliani però, non come fascisti. Ritengo essenziale per la comprensione della storia italiana, introdurre nel dibattito i termini di "conservatori" ed "evoliani" al posto di "neofascisti" perché facilita la comprensione degli eventi. In quanto all'autonomia dei servizi segreti, questa può essere concessa sul piano tattico, mai su quello strategico. La "guerra a bassa intensità" non è stata pianificata dai servizi segreti ma dai responsabili politici e militari dai quali sono sempre gerarchicamente dipesi. Fa parte, purtroppo, della forma mentis degli italiani, da sempre, salvare chi comanda attribuendo ogni colpa a chi obbedisce. Gli errori di Benito Mussolini (tanti e gravi) sono sempre ricaduti sui gerarchi che, nel migliore dei casi, non hanno saputo interpretare le sue direttive. La pianificazione della strategia della destabilizzazione per stabilizzare è, pacificamente, attribuita ai direttori dei servizi segreti militari e civili quando, viceversa, sarebbe giusto chiamare in causa i capi di Stato maggiore della Difesa e dell'Esercito, i presidenti del Consiglio ed i sottosegretari alla presidenza del Consiglio con delega per i servizi, i ministri degli Interni e della Difesa. Non è il generale Vito Miceli che decide, in maniera autonoma, di passare dal comando del SIOS-Esercito a quello del SID nel mese di ottobre del 1970. Non sono Pino Rauti, Guido Giannettini ed Edgardo Beltrametti ad usare il generale Giuseppe Aloja, ma è quest'ultimo a servirsi di loro. Non sono i militari a decidere che il generale Arnaldo Ferrara occupi l'incarico di capo di Stato maggiore dell'Arma dei carabinieri dal 1° novembre 1967 al 26 luglio 1977, ma i capi politici e militari. Quando al più alto livello politico si decide di cedere alla richiesta tedesca di liberare Herbert Kappler, il generale Arnaldo Ferrara, di religione israelita, venne destituito 15 giorni prima dell'operazione e promosso vice-comandante dell'Arma. Dopo la strage di Brescia, il ministro degli Interni Paolo Emilio Taviani destituì, senza nemmeno salvargli la faccia, il prefetto Umberto Federico D'Amato e creò l'Ispettorato anti-terrorismo. Come a dire che non mancano gli esempi per provare che

il bastone del comando è sempre stato nelle mani dei detentori del potere politico e militare, mai in quello dei subalterni. La strategia dei conservatori e degli evoliani dell'estrema destra italiana non prevedeva l'infiltrazione nei "corpi separati" dello Stato o la loro strumentalizzazione per giungere al potere, bensì il porsi al servizio dello Stato e delle forze nazionali ed internazionali anticomuniste per ottenere da queste, reali detentrici del potere, la "riabilitazione" ed il reinserimento nei governi italiani, come "premio" per il contributo offerto nella battaglia contro il comunismo. Questa strategia l'ha delineata Pino Romualdi nel mese di luglio del 1946, ed è stata attuata per l'intero arco del dopoguerra senza modifiche sostanziali, se non altro perché ai vertici dell'estrema destra Romualdi c'è rimasto fino alla sua morte nel 1988. *Ordine Nuovo* aveva sì una sua ideologia, che era quella del "maestro" di Pino Rauti, Julius Evola il quale spesso e volentieri farneticava di ora "X", di formazione di "squadre d'azione" inserite nelle strutture militari, di apparati anti-sciopero e così via. Se guardiamo ad Evola come al "maestro", dobbiamo convenire che Pino Rauti, nel diventare un funzionario del servizio segreto militare italiano, è stato un suo degno allievo. Julius Evola, però, non è mai stato fascista. E Pino Rauti nemmeno. Se, poi, ci volgiamo verso la figura di Junio Valerio Borghese, mito e capo degli "avanguardisti", vediamo che non è mai stato fascista, che l'8 settembre 1943 ha stretto un patto con i tedeschi senza aderire alla R.S.I. se non in data successiva e malvolentieri; che durante la guerra civile ha condotto un triplo gioco ponendosi come obiettivo per il dopoguerra la battaglia contro il comunismo. È Borghese a scrivere la prefazione al libro di Julius Evola, *"Gli uomini e le rovine"*, edito nei primi anni Cinquanta per riaffermare la preminenza dello Stato, di *"qualunque Stato"*, su ogni altra cosa. È Junio Valerio Borghese che chiede, alla metà degli anni Cinquanta, la riabilitazione per rientrare nei ranghi della Marina Militare, dimostrando la sua volontà di servire lo Stato, *questo Stato*. Del resto, l'obiettivo di Junio Valerio Borghese era quello di fare un "colpo d'ordine" (come scriverà il SID in una sua nota), non un colpo di Stato, in totale accordo con Giulio Andreotti, Edgardo Sogno, ecc. Anche in questo caso **dov'è il "fascismo" o il "neofascismo"?** Abbiamo in Borghese la figura di un militare di elevatissimo e meritato prestigio per il suo comportamento in guerra fino all'8 settembre 1943, monarchico per tradizione familiare, clericale, amante dell'ordine e rispettoso delle leggi. *"Ordine Nuovo"* è stata una "struttura" del servizio segreto militare, chiamata a compiere operazioni segrete e clandestine come in Alto Adige, destinata alla selezione di persone che, già dai dati forniti nella scheda di adesione, potevano essere convinte ad "arruolarsi" per assolvere compiti di varia natura, non solo quella di "confidenti". *Ordine Nuovo* è stata un'organizzazione politica in senso lato, come tutte le altre da *"Avanguardia Nazionale"* al *"Fronte Nazionale"* e, via via, fino a *"Terza Posizione"*, tutte provviste di una struttura ufficiale ed un'altra clandestina e paramilitare. La copertura ancora oggi offerta a queste organizzazioni ed ai loro dirigenti, si giustifica con il fatto che i servizi segreti coprono sé stessi ed il loro operato, proteggendo il potere politico e militare come rientra nei loro compiti istituzionali. Ha ragione Anna Bellini: *il termine "fascista" ha fatto comodo al potere politico democristiano* (sono stati Aldo Moro e Paolo Emilio Taviani a denunciare per primi il "pericolo fascista" che non esisteva), *che in questo modo ha dato spessore alla favola degli "opposti estremismi"*, ed ha coperto la durezza e la ferocia dello scontro all'interno del mondo anticomunista, non solo nazionale, negli anni Settanta. La pregiudiziale anti-Atlantica nel mondo della destra conservatrice ed evoliana viene a cadere già nei primi anni Cinquanta, quando viene a

mancare anche quella anti-monarchica, così che negli anni Sessanta i tempi sono maturi per portare i giovani ed i giovanissimi militanti a schierarsi, senza riserve, con i traditori francesi dell'OAS ed i loro protettori americani ed atlantici. Ci sono diversi punti, o meglio varie sfumature sulle quali il giudizio mio e di Pacini non coincide, ma mi auguro che il dibattito possa andare avanti perché il confronto con uno studioso serio, preparato, onesto come lui può servire da esempio e da sprone a quanti preferiscono, ancora oggi, reiterare i luoghi comuni propagandati dalla stampa e dalla televisione del regime. Se resteranno delle differenze nei giudizi, mio e di Giacomo Pacini, lo si dovrà anche al fatto che in questa destra conservatrice ed evoliana ho militato per anni con la certezza (puntualmente smentita dai fatti in epoca successiva) di avere come interlocutori e camerati fascisti senza fascismo. In realtà devo convenire oggi che sulla Linea Gotica c'ero solo io. Ed io solo ci sono rimasto.

VI. LA LINEA DI CONFINE

Carcere di Opera, 18 settembre 2013.

Inizia a sgretolarsi il mito di un neo-fascismo postbellico che si è collocato nell'ambito della destra nazionale e si è identificato con essa pur conservando le idee del fascismo. L'operazione iniziata, ufficialmente, il 26 dicembre 1946 con la costituzione del *Movimento Sociale Italiano* che pretendeva – e per anni ha preteso – di raccogliere l'eredità del fascismo e, addirittura, quella della *Repubblica Sociale Italiana* e di rappresentarsi come un “ordine di credenti e combattenti”, si è conclusa nella maniera grottesca del ripudio pubblico ed ufficiale delle idee e del passato con la trasformazione del partito in “*Alleanza Nazionale*” e l'adesione incondizionata ai valori dell'antifascismo. Non si è, però, conclusa la mistificazione storico-ideologica dell'esistenza in questo Paese, come forza politica organizzata, di un neo-fascismo operante con le sue diverse articolazioni in sede parlamentare ed extra-parlamentare per quasi mezzo secolo. Un contributo poderoso, determinante alla creazione di questa leggenda è, purtroppo, venuto da quella sinistra che ha qualificato come “fascista” tutto ciò che era politicamente e culturalmente avverso ad essa, assumendosi una responsabilità sulla quale ci sarà modo e tempo per riflettere. È doveroso sottolineare come la necessità di ristabilire la verità sulla contrapposizione fra destra e fascismo non è stata avvertita negli ultimi anni perché, viceversa, è dalla metà degli anni Ottanta che chi scrive l'afferma in modo perentorio in tutte le sedi. Non uso, per scelta e personalità, a combattere battaglie solo teoriche, lo scrivente ha un passato ed un presente di militanza politica che non accetta che venga ancora qualificata come neofascista. Non lo dico oggi. L'11 maggio 1987, in quello che è stato l'unico e solo processo politico del dopoguerra, svoltesi a Venezia dal 23 marzo al 25 luglio 1987, dinanzi alla Corte di assise presieduta da Renato Gavagnin, presentavo un documento di cui è giusto riportare alcuni passi, sempre ignorati da giornalisti, storici veri o presunti, commentatori ed esperti impegnati e negare la verità sulla persona, le sue idee, le sue scelte e le loro motivazioni. “*Non sono mai stato di destra. – scrivevo – Il termine “destra” è sempre riuscito ad evocare in me l'immagine di un mondo meschino, intessuto di ipocrisia, di perbenismo apparente e formale, di morale elastica, di retorica pomposa e fasulla, di un mondo di droghieri, professori, parlamentari, avvocati e barbieri. Il Fascismo nel quale ho creduto è quello antistatalista del 23 marzo 1919, quello emarginato durante il Ventennio, quello risorto nella breve e sanguinosa stagione della R.S.I., quello fisicamente annientato, politicamente cancellato e ideologicamente tradito nel 1945*”. Non posso, oggi, che registrare con piacere che altri, per altre e diverse vie, siano giunti ad affermare la contrapposizione fra la destra ed il fascismo negando alla radice che, in Italia, nel dopoguerra ci sia stata qualche forza politica organizzata che abbia raccolto l'eredità del fascismo. Lo hanno fatto persone che si sono ritrovate nella Federazione nazionale dei combattenti della R.S.I., di cui oggi uno degli esponenti, Maurizio Barozzi, pubblica un saggio storico significativamente intitolato, “*M.S.I. Il grande inganno*”. E' un documento ponderoso, dettagliato, scritto con passione e lucidità che sottopone ad una critica severa e, spesso, spietata gli uomini e la politica del *Movimento Sociale Italiano* destinato a passare alla storia italiana come una delle più grandi truffe politiche, dei peggiori inganni, perpetrati ai danni di migliaia di persone, soprattutto giovani e giovanissimo abbagliati dalle foto di Benito Mussolini esposte nelle federazioni del partito, dai saluti romani, dai discorsi pubblici dei suoi esponenti di maggiore spicco. Maurizio Barozzi

illustra il suo documento con una breve presentazione: “*Genesi e nascita di un partito che ha disatteso gli ideali di coloro che avrebbe dovuto rappresentare, ha stravolto l’immagine del fascismo e in quasi 50 anni di vita ha tradito tutti gli interessi reali della Nazione*”. Sintesi mirabile di quello che è stato realmente il Movimento sociale e di quanto hanno fatto, in concreto, i suoi dirigenti nell’arco di quasi mezzo secolo. L’elemento più rappresentativo di questo partito è stato, certamente, Giorgio Almirante che, oggi, in tanti si affannano a presentare come il “fondatore della destra moderna”. Lo abbiamo scritto ormai tante volte. Lo ribadiamo ancora oggi qui: Giorgio Almirante non ha mai subito un processo nel dopoguerra, non è mai comparso cioè dinanzi ad una Corte di assise straordinaria per rispondere del “reato” di “collaborazionismo” con i tedeschi perché ha tradito i propri camerati quando era già al servizio del ministro della Cultura popolare, Fernando Mezzasoma. Giorgio Almirante è rientrato nel novero di coloro ai quali il governo presieduto da Ferruccio Parri, con un decreto legge del 4 agosto 1945, ha concesso l’impunità per avere favorito, sia pure aderendo alla *Repubblica Sociale Italiana*, il movimento partigiano. Abbiamo invitato alcuni anni or sono gli apologeti di Giorgio Almirante a fornire una documentata e dettagliata smentita di cui avremmo preso atto: nessuno ha smentito. Non è un dettaglio fondamentale perché per condannare Giorgio Almirante ci basta l’esame della sua azione politica dal 1946 in avanti, ma è comunque importante perché aggiunge un tassello al mosaico della nascita di un partito che si pretendeva erede del fascismo, in un momento in cui le truppe alleate ancora occupavano il nostro territorio. Coloro che, in quel mese di dicembre 1946, hanno creduto in buona fede che gli Alleati consentissero ai fascisti di rientrare nella vita politica del Paese, in pochi anni hanno tutti abbandonato il *Movimento Sociale Italiano* i cui dirigenti hanno avuto mano libera per trascinare i giovani che, via via vi aderivano, in una guerra civile di cui sono corresponsabili, senza attenuanti né giustificazioni di sorta. Adolescenti ai quali hanno insegnato che vi era stato un fascismo “buono” fino al 1938, anno dell’emanazione delle leggi razziali e del suo allineamento con la Germania, così come vi era stata una *Repubblica Sociale Italiana* che difendeva solo l’onore d’Italia, opponendosi sia agli anglo-americani che ai tedeschi e ai fascisti rappresentanti, questi ultimi, di una “Salò nera” dalla quale prendevano debitamente le distanze esaltando le figura dell’apolitico maresciallo Rodolfo Graziani e dell’aristocratico principe Junio Valerio Borghese, cancellando ogni traccia di Alessandro Pavolini e dei suoi camerati. La “Salò tricolore” che, come la Repubblica di Vichy in Francia, si erge come scudo alla ferocia germanica che vorrebbe fare della Italia terra bruciata per punirla del tradimento perpetrato da Vittorio Emanuele III e dal maresciallo Pietro Badoglio, con Benito Mussolini equiparato al maresciallo Philippe Pétain. Un’azione sottile, graduale, sostenuta da tutto lo schieramento politico del centro-destra cattolico e liberale che necessitava dei voti del M.S.I. in Parlamento e di una massa di manovra nelle piazze da contrapporre a quella comunista. Il documento di Maurizio Barozzi rende con efficacia anche la realtà di questo tradimento, che si accompagna alla politica antinazionale di quanti hanno avuto l’ardire di presentarsi infine come “Destra nazionale”. Vogliamo ricordare la sordida opposizione del Movimento sociale alla politica energetica di Enrico Mattei, partigiano democristiano, anticomunista, fra i fondatori delle strutture clandestine, poi definite *Stay-behind* ma proteso a fare dell’Italia una protagonista in campo energetico sottraendola allo sfruttamento delle multinazionali del petrolio. Se italiano c’è stato che, nel dopoguerra, ha cercato di rendere l’Italia più indipendente e più libera dalle potenze anglo-sassoni questo è

stato Enrico Mattei che ha, infine, pagato con la vita, il 27 ottobre 1962 morendo sull'aereo esploso in volo nel cielo di Pavia, il suo sogno. Chi ha avversato in tutti i modi lo sforzo di Enrico Mattei, con altri, sono stati i dirigenti del *Movimento Sociale Italiano* per i quali gli interessi dell'ambasciata americana erano preminenti su quelli dell'Italia. E questa è storia documentata e documentabile che, da sola, fa giustizia del preteso patriottismo dei vertici dell'M.S.I. Abbiamo proposto, poco tempo fa, di sostituire il termine "neofascisti" ancora in uso, con quelli di conservatori ed evoliani, perché nell'estrema destra italiana non c'è traccia di fascismo e di fascisti ma solo di conservatori, reazionari ed evoliani che, a ben vedere, sono sempre stati complementari gli uni con gli altri. I conservatori "nostalgici" del "buon tempo andato", quelli che vedevano nel fascismo divenuto regime solo il ristabilimento della legge e dell'ordine, che scrivevano libri ed articoli per dire che Benito Mussolini sarebbe rimasto nella storia d'Italia come una fulgida figura se solo avesse avuto il buon gusto di ritirarsi a vita privata nel 1938, che giudicavano il fascismo una "fazione" sacrificabile per il bene della Nazione giustificando la defenestrazione di Benito Mussolini del 25 luglio 1943. Quanti di costoro hanno militato nel *Movimento Sociale Italiano* e nei gruppi collegati? Migliaia. Gli evoliani sono il frutto di una sottile opera di distruzione del fascismo che ha raccolto i suoi frutti fra gli adolescenti degli anni Cinquanta, divenuti i giovani degli anni '60, quelli da utilizzare, come predicato da Julius Evola, per difendere lo Stato, anche "*uno Stato vuoto come questo*". Perché Julius Evola è stato presentato ed imposto come l'anti-Gentile, il filosofo di un regime di massa che andava dimenticato e sconfessato. I "neofascisti" del dopoguerra hanno avuto come "maestro" uno studioso che non è mai stato fascista, che nel mese di novembre del 1943 passava al colonnello Kappler informazioni negative sul conto del segretario del *Partito Fascista Repubblicano*, Alessandro Pavolini. Per Julius Evola era condannabile tutto ciò che si era verificato nel mondo a partire dal 14 luglio del 1789, a Parigi, ma, suo malgrado, il fascismo come affermava Renzo De Felice era, per quanto "spurio", figlio della rivoluzione francese. Difatti, il fascismo non si è mai rappresentato come antitesi alla rivoluzione francese e a quella marxista, bensì come le loro naturale evoluzione, la "terza rivoluzione", quella del Novecento che esprimeva in una sintesi mirabile i contenuti della rivoluzione borghese del 1789 e di quella proletaria del 1848. Per comprendere l'opera di intossicazione compiuta nel mondo giovanile riunito attorno al *Movimento Sociale Italiano* è sufficiente ricordare come Pino Rauti condannasse in blocco il Risorgimento che, viceversa, era alla base, in modo particolare la figura di Giuseppe Mazzini, del fascismo e di quello repubblicano in special modo. Non siamo i soli a dirlo, non più. Piacevole è stata la sorpresa di leggere due saggi di Marco Piraino e Stefano Fiorito che sono riuniti sotto il titolo, quanto mai esplicito, di "*L'estrema destra contro il fascismo*", introdotti da una citazione di Benito Mussolini: "*Mi rifiuto di qualificare di destra la cultura cui la mia rivoluzione ha dato origine. Cultura di destra, del tutto rispettabile, è quella che fa capo all'Action Française. Cultura di destra è quella di cui la gente di Codreanu è faultrice. Cultura di destra è da considerarsi quella alla quale il mio amico inglese Mosley sta lavorando. Ma la cultura fascista che recupera valori dell'intero Novecento italiano non è di destra*". I due autori avevano già scritto il libro "*L'identità Fascista – progetto politico e dottrine del fascismo*", Lulu, 2008, al quale nessuno ha avuto l'interesse di dare un'adeguata e meritata pubblicità per l'ovvia ragione che non si ritiene opportuno rinunciare alla menzogna del "neofascismo" postbellico, con l'inevitabile corollario del "terrorismo nero" e dei "terroristi fascisti" che hanno combattuto contro la democrazia. Marco Piraino e

Stefano Fiorito introducono il loro mirabile saggio scrivendo: “Può sembrare paradossale ma in realtà, come ci accingiamo a esporre brevemente, parlare di un ‘fascismo dopo il fascismo’ con riferimento alla recente storia italiana risulta inappropriato. Dalla fine della Seconda Guerra Mondiale in Italia si andò, infatti, delineando una situazione politica particolare, frutto della sconfitta militare e dell’inserimento della nazione italiana nella sfera d’influenza politica statunitense, durante la quale, pur assistendo al proliferare di gruppi politici che nominalmente si autodefinivano come ‘neo-fascisti’, si è visto quegli stessi soggetti finire col boicottare e abbandonare progressivamente l’ideologia fascista (che mai si era proclamata come forza politica di destra ma al contrario rivoluzionaria e totalitaria), per sostituirla con battaglie politiche reazionarie assai lontane nella sostanza dall’ideale dello Stato Etico corporativo presagito durante il regime mussoliniano, facendo anzi del più grande partito ‘neofascista’ d’Europa, il Movimento Sociale Italiano, una forza di destra nazionalista e conservatrice, caratterizzata essenzialmente da anticomunismo viscerale nonché saldamente legata alla “Alleanza Atlantica” nel periodico storico della ‘Guerra fredda’...” (pag.5). Nell’aprile del 2011, quando i due studiosi scrivono il loro saggio quanto espongono non è più “paradossale” da molti anni, lo è il fatto che non si riesca a suscitare un dibattito ampio e pubblico su questo tema che consentirebbe di rivalutare l’operato dell’estrema destra italiana rendendo finalmente comprensibile all’opinione pubblica la ragione per la quale i presunti “neofascisti” italiani hanno da sempre operato, in maniera occulta ed ufficiale, a favore dello Stato antifascista, sorto dalla Resistenza, ovvero dalla sconfitta militare del fascismo e dei fascisti. Mai nella storia mondiale si è assistito allo spettacolo dei vinti che si precipitano ad offrire i loro servigi ai vincitori pur pretendendo di non rinnegare le loro idee ed il loro passato, nel breve volgere di qualche mese dalla fine del conflitto. Eppure, nel Paese del 25 luglio 1943 e dell’8 settembre 1943 si è verificato anche questo senza che ancora oggi si riesca a far conoscere agli italiani questa verità. Il Movimento Sociale Italiano, fin dal suo sorgere con nome, simbolo e struttura mutuati da un partito straniero (il Movimento sociale francese – Msf), insieme a tutti i gruppi collegati sorti via via nel tempo ha rappresentato una forza del regime politico antifascista, di matrice cattolica e liberale, conservando solo l’esteriorità di una simbologia fascista che, a partire dalla metà degli anni Settanta, è stata anch’essa gradualmente modificata e ripudiata. Non riteniamo accettabile che si parli di “neofascismo” postbellico e, tantomeno, di una sua storia che va da Mussolini a Berlusconi. Si deve, giustamente, porre l’accento su una storia che va dalla Confindustria, rappresentata da Jacques Guiglia nella fondazione del M.S.I., al capitalista e pregiudicato Silvio Berlusconi; da Alcide De Gasperi ad Enrico Letta; da Pio XII a Francesco I; dal Servizio Informazioni Militari all’Agenzia per i Servizi di Sicurezza Interni ed Esteri odierni. Una storia che riconosca come la nascita del Movimento Sociale Italiano sia stata semplicemente un’operazione politico-spionistica varata dalle forze che abbiamo sopra citate: Confindustria, Democrazia Cristiana, Vaticano, servizi segreti. Perfino dopo la conversione del M.S.I.-Dn in Alleanza Nazionale, con la creazione di gruppi dissidenti, non uno solo di questi ultimi si è posto all’opposizione del regime, tutti restando intruppati in quell’area di centro-destra che oscilla fra Silvio Berlusconi e il Vaticano. D’altronde, nessuno di questi gruppi osa più rifarsi alla storia del fascismo, scegliendo di rappresentarsi come erede del Movimento Sociale Italiano, mantenendo pertanto la coerenza dell’asservimento alle forze politiche che la sconfitta militare del fascismo e della Italia ha portato al potere. Dalla parte dei vinti, in Italia, sono rimasti solo poche persone, come gruppo organizzato la Federazione Nazionale dei Combattenti della Repubblica Sociale Italiana con Giorgio Pini, tutti gli altri si sono entusiasticamente affiancati ai vincitori. In conclusione, il compito degli storici oggi è

di ristabilire la verità sull'estrema destra italiana, unico modo per ricostruire quella della lotta politica che si è svolta nel Paese dal dopoguerra in avanti. Per questa ragione saggi come quello di Maurizio Barozzi, da un lato, e di Marco Piraino e Stefano Fiorito, dall'altro, vanno valorizzati e divulgati presso un pubblico sempre più ampio perché finalmente si possa discutere sui fatti e non sulle menzogne, sulla realtà e non sulla propaganda.

VII. L'IDENTITÀ FASCISTA

Carcere di Opera, 9 ottobre 2013

Avevamo apprezzato e salutato come il primo, serio studio analitico sulla incompatibilità fra destra e fascismo nel dopoguerra, il saggio di Marco Piraino e Stefano Fiorito intitolato *“L'estrema destra contro il fascismo”* esplicitamente dedicato dai due autori allo *“stravolgimento dell'identità fascista attuato dalla destra italiana”*. Se questo era dedicato alla mistificazione che il *Movimento Sociale Italiano* e i gruppi collegati hanno fatto dal 1946 in avanti, fino ad oggi, dell'idea fascista per farla aderire ai loro programmi politici di destra conservatrice e reazionaria, il saggio di cui ora parleremo è dedicato proprio all'ideologia ed alla dottrina del fascismo. Pubblicato nel 2008, *“L'identità fascista – Progetto politico e dottrina del fascismo”*, in 271 pagine ci riconduce all'essenza del fascismo mussoliniano dalle origini alla sua conclusione. Con cristallina chiarezza, i due autori ci restituiscono l'immagine di un fascismo proteso a togliere, con la inevitabile gradualità, “dalle mani delle oligarchie conservatrici dei liberali le leve del comando a beneficio di tutta la comunità” (p.21), per procedere alla fondazione dello *Stato etico corporativo*. Stato che è non quello di Julius Evola e dei nazionalisti, esplicitamente condannato dal fascismo perché come ricordava Giovanni Gentile, “lo Stato nazionalista era... uno Stato aristocratico, che aveva bisogno di costituirsi nella forza conferitagli dalla sua origine, per quindi farsi valere sulla massa” (p.60), imponendosi pertanto come forza dominante su un popolo suddito, costretto a riconoscere la sua autorità e ad essa assoggettato. *“Lo Stato fascista... a differenza di quello nazionalista, è una creazione tutta spirituale. – scriveva ancora Giovanni Gentile – Ed è Stato nazionale, perché la stessa Nazione, dal punto di vista del fascismo, si realizza nello spirito e non è un presupposto. La Nazione non è mai fatta; è così pure lo Stato, che è la stessa Nazione nella concretezza della sua forma politica...”* (p.60). *“Ma questo Stato che si attua nella stessa coscienza e volontà dell'individuo, – chiariva Gentile – non è una forza che s'imponga dall'alto, non può avere con la massa del popolo lo stesso rapporto che era supposto dal nazionalismo”* (p. 60). Lo Stato come mito a sé stante dalla Nazione e dal popolo, imperatore dispotico senza corona, tiranno burocratico senza volto, senza anima, senza cuore, non è quello concepito dal fascismo, per il quale *“lo Stato fascista invece è Stato popolare; e in tal senso democratico per eccellenza”*.(p. 60) La pretesa di Julius Evola e di quanti insieme a lui hanno preteso di mobilitare le generazioni nate dopo il fascismo per difendere lo Stato, *“anche uno Stato vuoto come questo”*, non ha mai rispecchiato lo spirito e l'essenza del fascismo, ma si è collocata all'opposto della sua concezione di Stato. *“Lo Stato è nazione”* (p.56), scriveva Giovanni Gentile, ma dall'8 settembre 1943 la Nazione aveva cessato di esistere. Il fascismo finirà a Dongo il 28 aprile 1945, con la eliminazione fisica dei suoi dirigenti e dello stesso Benito Mussolini. Ne sono seguiti anni, tanti anni, di mistificazione, di falsità, di inganni per far dimenticare il fascismo come ideologia e dottrina con un'operazione che ha visto protagonisti, per primi, quanti strumentalmente rivendicavano l'eredità non soltanto storica del fascismo e, perfino, della *Repubblica Sociale Italiana*. A Giovanni Gentile è stato contrapposto Julius Evola, all'assertore dello “Stato popolare”, il cantore dello “Stato aristocratico”, alla visione fascista della storia come evoluzione proiettata quindi nel futuro, quella conservatrice della involuzione e del ritorno ad un passato tanto mitico ed irreal quanto improponibile nel presente ed irrealizzabile nel futuro. La contrapposizione fra

fascismo ed estrema destra “neofascista” è netta. Piraino e Fiorito lo sottolineano con forza: *“Dunque a livello ideologico il fascismo si scontrava con la concezione della destra, liberal-oligarchica o passatista e tradizionalista e con quella della sinistra marxista, materialista e internazionalista”* (p. 24). Perché il fascismo *“si poneva al di sopra di queste realtà per lui sorpassate che negavano a suo modo l'unica realtà concreta e unitaria veramente esistente, cioè il Popolo italiano”* (p.24). E se il fascismo si poneva al servizio degli interessi del popolo italiano, i suoi successori si sono posti a quello dei vincitori della Seconda guerra mondiale, Unione Sovietica da un lato, Stati Uniti dall'altro, e del Vaticano. Se il popolo italiano era il fine del fascismo, non il mezzo, i suoi presunti eredi, conservatori ed evoliani, lo hanno dimenticato tanto da farne il bersaglio di stragi indiscriminate per favorire un potere antifascista che dal confronto storico e ideologico con il fascismo ha tutto, ancora oggi, da perdere. Perché il saggio di Piraino e Fiorito, nella sua essenzialità, con la pubblicazione di documenti che pochi hanno letto e tutti hanno dimenticato ci restituisce anche l'attualità di una concezione ideologica che non è tramontata, che non è stata soffocata nel sangue di Dongo e di mille altri luoghi nei quali i fascisti sono stati ammazzati in nome della libertà e della democrazia. Nel momento in cui lacerante si avverte l'ennesima crisi economica, in cui le industrie spostano i loro stabilimenti all'estero per aumentare i profitti dei loro proprietari, in cui le multinazionali estere comprano a prezzi irrisori le imprese italiane in patria, decidendo il licenziamento di migliaia di impiegati e di operai, in cui emerge l'incapacità della democrazia liberale di risolvere il problema sociale, è giusto rivolgersi al fascismo che, a differenza del comunismo non è fallito per la semplice ragione che è stato eliminato con la forza delle armi prima che esso potesse esprimersi in tutta la sua potenzialità. Cosa dice il fascismo? *“Riconoscimento del valore dell'iniziativa individuale: da cui deriva come corollario che normalmente l'attività produttiva continua ad essere svolta dai singoli e non viene assunta dallo Stato se non quando si ritenga che l'iniziativa individuale non sia sufficiente o che motivi di ordine politico lo consiglino* (statalizzazione delle industrie appartenenti a settori-chiave), *e che, sempre normalmente, la proprietà dei mezzi di produzione resti al singolo”* (p.143). Ovvero, resterebbe uno Stato fascista indifferente dinanzi alla fuga indecenti di capitali ed industrie all'estero per aumentare i profitti dei “padroni” noncuranti della disperazione in cui lasciano i loro operai ed i loro impiegati in Italia? La risposta è negativa. Lo svizzero Marchionne, amministratore delegato della Fiat, che quasi ogni giorno minaccia il trasferimento all'estero dell'azienda, con il fascismo in Italia sarebbe entrato solo come turista. Ma non il diritto dello “Stato popolare” di intervenire è il punto più interessante, questo è il seguente: *“L'iniziativa non è più solo iniziativa di capitale e la proprietà dei mezzi di produzione non è più decisiva nella determinazione del processo produttivo: in questo ha parte fondamentale il lavoro in tutte le sue forme, da quelle organizzative e direttive a quelle esecutive; ed al lavoro in quanto tale deve essere affidata la gestione dell'impresa e la disciplina della produzione; da cui deriva la conseguenza che il lavoro debba anche partecipare agli utili che dalla gestione dell'impresa, ed in genere dalla produzione, derivano”* (p.143). Non desta meraviglia che nel momento in cui il capitalismo gusta la sua vittoria sul comunismo, dopo averla ottenuta con il comunismo sul fascismo, quest'ultimo sia rappresentato come il “male assoluto”, perché è un nemico che potenzialmente può risorgere con altri nomi, altri simboli, per rivendicare il diritto del lavoro alla parità con il capitale, il diritto dei lavoratori a partecipare alla gestione dell'impresa, alle scelte strategiche che la riguardano, alla politica aziendale e alla partecipazione agli utili. Insomma, non ci sarebbe posto per questi padroni che scappano all'estero asportando come ladri i macchinari delle fabbriche nel periodo di ferie dei

dipendenti. E tantomeno per la banda Marchionne-Elkan-Agnelli. Il problema del rapporto lavoro-capitale, il problema sociale, l'equa distribuzione delle ricchezze, la lotta contro le diseguaglianze sociali non ha mai trovato soluzione, avendo fallito in questo compito sia la Rivoluzione francese che quella marxista, mentre inattuata è rimasta la terza rivoluzione, quella della sintesi e del superamento delle due precedenti, quella fascista. Il saggio di Marco Piraino e Stefano Fiorito ha il merito di far scoprire a tanti, soprattutto giovani, quello che è stato il fascismo sul piano ideologico e dottrinario e, insieme a quello sull'“estrema destra contro il fascismo”, andrà diffuso e divulgato perché su entrambi si apra un dibattito serio e fecondo con persone intelligenti che ancora esistono in questo nostro Paese, in tutti gli ambienti, compreso quello della destra. Un confronto può segnare l'inizio di una revisione storica del dopoguerra e, in modo specifico, del ruolo che in esso ha ricoperto l'estrema destra, impropriamente definita “neofascista”, in realtà, come noi affermiamo da tanti anni ormai, milizia paramilitare dello Stato antifascista. Può, questo dibattito, anche rappresentare il principio di una rivisitazione del fascismo che non sia condizionata – per essere condannata – solo dalla emanazione delle *leggi razziali*, ma sia estesa a tutto ciò che il fascismo ha proposto, tentato di fare, fatto in concreto. Storici di indubbia serietà come Marco Piraino e Stefano Fiorito difettano in questa Italia dove il conformismo prevale sulla intelligenza e sull'etica di quanti si avventurano nella scrittura della storia. Ce ne saranno altri provvisti della loro onestà intellettuale, della loro preparazione culturale, della loro volontà di far conoscere in modo oggettivo la verità sulla storia italiana. Li invitiamo a venire allo scoperto per prendere parte attiva e fattiva alla ricostruzione di una storia che i più non conoscono e che tanti conoscono in maniera deformata e falsificata. Può darsi che alla fine del cammino, qualcuno possa realizzare che la rivoluzione italiana del XX secolo, ufficialmente iniziata il 23 marzo 1919, a Milano, rimasta incompiuta e, infine, soffocata nel sangue nelle “*radiosa giornate*” della primavera del 1945, abbia ancora, in parte, molto da proporre ed ispirare a beneficio di questo e di altri popoli per i quali la giustizia sociale rimane un miraggio che tutti vedono e nessuno ha mai raggiunto. Non chiediamoci se alla fine si raggiungerà un risultato: iniziare, è già un risultato.

VIII. FINE DI UN EQUIVOCO

Carcere di Opera, 10 ottobre 2013.

Era scritto. Il *Tribunale di Milano* ha ufficialmente sancito la mancanza di volontà dei suoi magistrati di trovare la verità sulla strage del 12 dicembre 1969 all'interno della *Banca dell'Agricoltura* di Milano, a piazza Fontana. Negli anni '70, Gerardo D'Ambrosio ed Emilio Alessandrini cercarono una verità solo parziale e, soprattutto, politicamente comoda per il regime. Ricevuti gli atti processuali dal giudice di Treviso Giancarlo Stiz che indicavano in Franco Freda e Giovanni Ventura due dei responsabili del massacro, esclusero a priori la responsabilità del finto anarchico Pietro Valpreda e, con essa, quella del finto anarchico Mario Merlino, per concentrarsi esclusivamente sulla “*cellula nera*” di Padova senza riuscire a comprendere che la contiguità di questa città con Venezia non era solo geografica. I due seppero prosciogliere il vice capo della polizia, Elvio Catenacci, i responsabili degli uffici politici di Roma e di Milano, Bonaventura Provenza e Antonino Allegra, sostenendo che l'aver taciuto ai magistrati che le borse utilizzate per gli attentati erano state vendute a Padova, per quasi tre anni, rappresentava un fatto di “*non rilevante gravità*”. Fu il procuratore della Repubblica, Aldo Fais, ad incriminare nel 1973 il responsabile dell'ufficio politico della *Questura di Padova*, Saverio Molino, per aver mantenuto segrete le intercettazioni telefoniche sull'utenza di Franco Freda che provavano l'acquisto da parte di quest'ultimo dei timer utilizzati per gli attentati. Loro fecero altro: chiamarono a collaborare nelle indagini il direttore dell'*Ufficio affari riservati* del *ministero degli Interni*, Umberto Federico D'Amato. L'inchiesta passò, poi, a Catanzaro per giustificati motivi di ordine pubblico, con buona pace ai Gerardo D'Ambrosio che ancora oggi fa intendere che gli venne tolta perché lui stava per arrivare alla verità. Negli anni Novanta, la *procura della Repubblica di Milano* rifiutò dapprima di collaborare alle indagini svolte dal giudice Guido Salvini perché, a suo avviso, la competenza era del *Tribunale di Catanzaro* e, infine, quando venne obbligata ad intervenire lo fece contro l'inchiesta, contro il giudice istruttore Guido Salvini, contro i suoi collaboratori, contro i testimoni che avevano la colpa di chiamare in causa per la strage gli “*ordinovisti*” veneti. L'azione di contrasto sviluppata da Gerardo D'Ambrosio, Grazia Pradella e Felice Casson è di pubblico dominio, non serve qui richiamarla ma solo sottolinearne la gravità eccezionale sulla quale tutti hanno sorvolato per ragioni politiche. I processi ultimi sulla strage di piazza Fontana hanno visto come unico pubblico ministero convinto delle accuse che formulava contro gli “*ordinovisti*” veneti Massimo Meroni, non i suoi colleghi a cominciare da Grazia Pradella. La conclusione delle indagini iniziate al termine dell'iter processuale, con la sentenza della *Corte di cassazione* del 3 maggio 2005, non poteva essere diversa da quella che è ora ufficialmente sancita dal giudice istruttore Fabrizio D'Arcangelo. Non ci dispiace, anzi siamo lieti che si sia posto fine all'equivoco, nel quale tanti incorrono, di una magistratura impegnata a cercare la verità, di uno Stato che non lascia nulla d'intentato per trovarla, e così via blaterando. Lo Stato – lo abbiamo sempre detto – si è sempre impegnato a negare la verità e non ha lasciato nulla d'intentato per raggiungere questo fine. In una inchiesta come quella sulla strage di piazza Fontana, la logica processuale della ricerca delle prove sui singoli individui sospettati di aver preso parte all'esecuzione materiale del massacro, si ritorce contro coloro che hanno assecondato il gioco della *procura della Repubblica di Milano*, in buona fede

ovviamente, credendo che le segnalazioni da loro fatte su questo o su quel testimone potessero modificare la decisione di chiudere il capitolo una volta per sempre. Non è così. Su un fatto politico di respiro nazionale ed internazionale, come l'operazione del 1969 conclusa con gli attentati del 12 dicembre a Roma e Milano, solo una decisione politica può obbligare la magistratura a cercare la verità, non circoscritta ai soli esecutori materiali. Gli elementi per giungere all'affermazione della verità sul piano anche processuale, non solo storico, ci sono tutti, manca la volontà di riunirli insieme, di ricomporre il mosaico, di interrogare tutti i testimoni. Bisogna avere le carte in regola per procedere ad un'inchiesta che sia degna di essere considerata come tale. Il *Tribunale di Milano*, tolta l'eccezione rappresentata da Guido Salvini, non le ha perché storicamente nulla ha mai fatto per cercare ed affermare la verità. Giancarlo Rognoni, ad esempio, è stato imputato per la strage di piazza Fontana, e poi assolto dall'accusa. Ma lo sarebbe stato se la procura della Repubblica avesse preso in considerazione che la fallita strage del 7 aprile 1973, per il quale è stato condannato con sentenza passata in giudicato, riproponeva alla lettera il piano preparato per il mese di dicembre del 1969, prima le stragi (a Roma e a Milano il 12 dicembre 1969), poi la manifestazione nazionale indetta dal *Movimento Sociale Italiano* a Roma il 14 dicembre? In quella primavera del 1973, i congiurati della "*Rosa dei venti*" in cui è intruppato Giancarlo Rognoni, lo ripropongono pari pari: prima la strage, da attribuire questa volta a *Lotta Continua*, il 7 aprile 1973, poi la manifestazione nazionale del *M.S.I.* il 12 aprile 1973, questa volta a Milano con preventiva distribuzione di bombe a mano a un gruppo di fidati attivisti. Nessuno, fino ad oggi, ha mai indagato sulla mancata strage del 7 aprile 1973, benché siano noti i legami fra Giancarlo Rognoni, Carlo Maria Maggi e il comando della divisione carabinieri "Pastrengo" di Milano. Tutti fingono di credere che l'iniziativa di fare un massacro su treno, attribuendola ai "rossi", quel 7 aprile 1973 sia partita dal solo Giancarlo Rognoni. La magistratura milanese non ha compreso allora che la strage del 7 aprile 1973 e la successiva manifestazione nazionale del *M.S.I.* del 12 aprile, erano inseriti in un disegno politico organico che riproponeva perfino le modalità esecutive di quello iniziato nel 1969. Neanche la strage di via Fatebenefratelli del 17 maggio 1973, che vede gli "*ordinovisti*" veneti agire a Milano, fa sorgere nei magistrati milanesi il dubbio che ci sia un collegamento fra Milano e Venezia. Non la *procura della Repubblica di Milano*, non D'Ambrosio e colleghi hanno il merito di essere pervenuti al processo per la strage compiuta dal finto anarchico Gianfranco Bertoli il 17 maggio 1973 a Milano, per questo va ascritto al solo giudice istruttore Antonio Lombardi che per venti anni ha tenuto aperto il fascicolo nella matematica certezza che Bertoli non aveva agito da solo e non era anarchico. Un disegno organico nel quale sono inseriti tre episodi di strage, due dei quali eseguiti ed uno organizzato a Milano, di cui non si trova traccia negli atti giudiziari della *procura della Repubblica di Milano*. Oggi il giudice istruttore milanese, accoglie la richiesta dei pubblici ministeri Armando Spataro, Maurizio Romanelli e Grazia Pradella, e chiude l'inchiesta perché le indagini non possono durare all'infinito. Riconosce, però, che risulta colpevole di concorso nella strage di piazza Fontana Carlo Digilio, riconosciuto come tale con sentenza del 30 giugno 2001 della *Corte di assise di Milano*. Chi era Carlo Digilio? "*Sono un agente dello spionaggio figlio di un agente dello spionaggio*", dichiarò orgoglioso ai giudici all'inizio della sua parziale collaborazione con la "giustizia". Carlo Digilio, in effetti, era un informatore dei servizi segreti americani. Franco Freda e Giovanni Ventura riconosciuti tardivamente colpevoli erano collegati al servizio segreto militare italiano

e, uno a quello greco. La “cellula nera” è il prodotto della fantasia politico-giornalistico-giudiziaria, perché in realtà si tratta di indagare sull’operato dei servizi segreti americani, italiani, greci e così via, per i quali i tre colpevoli lavoravano. Sopra i servizi segreti ci sono gli Stati maggiori delle Forze armate e i ministeri degli Interni, i quali dipendono dai rispettivi governi. E qualcuno si attende, stando così le cose, che i giudici di Milano facciano un’indagine vera, seria, allargata agli ideatori ed agli organizzatori del evento del dicembre 1969? Questo potrebbe accadere in un Paese africano, non in Italia. Qui tutti vogliono vivere felici e contenti: Gerardo D’Ambrosio è stato senatore dell’ex P.C.I. ; Felice Casson è senatore ancora in carica dello stesso partito; lo stragista Franco Freda scrive articoli per “Liberò”, gli altri proseguiranno nella loro grigia carriera con la sicurezza di essere esenti da critiche perché hanno fatto la cosa giusta per la politica, per i partiti, per le Forze armate, i servizi segreti italiani e stranieri, la N.A.T.O. e via enumerando. E per le vittime? Per i giudici del Tribunale di Milano vale il detto: “Chi muore giace, chi vive si dà pace”. E loro in pace vivono e vogliono vivere.

IX. SULLA LINEA GOTICA OLTRE LA LINEA GOTICA

Opera, 25 dicembre 2013.

Ho letto, con l'inevitabile ritardo per la ragione dello stato di detenzione, l'articolo di Maurizio Barozzi, “ *Vincenzo Vinciguerra: ne vogliamo parlare?* ”, pubblicato sul sito della *Federazione Nazionale Combattenti della Repubblica Sociale Italiana* il 25 novembre 2013. Il mio apprezzamento ed il mio rispetto per quanti sono sempre stati coerenti con la difesa del fascismo per quello che esso ha rappresentato e continua a rappresentare nella nostra storia, sono noti. Le analisi e anche le critiche esposte da Maurizio Barozzi meritano, pertanto, alcune precisazioni doverose per chiarire alcuni punti che appaiono controversi in quella che è una battaglia comune che ci vede andare oltre la Linea Gotica, ci vede passare in nome e per conto di questo popolo e delle sue libertà e dignità all'offensiva contro un potere criminale al quale non ci siamo sottomessi. Il 5 luglio 1944, il giornale del Partito d'azione, “*L'Italia Libera*”, scriveva: “*L'epurazione durerà per anni, per decenni se occorre, e non potremo dire di aver finito, se la democrazia non sarà solidamente fondata. Epureremo attraverso il governo, attraverso la Costituente, con la stampa e con l'educazione, sino ai figli dei figli, sino a quando sarà cancellato il ricordo stesso del fascismo*”. La guerra non è finita il 25 aprile 1945 ma è proseguita sotto altre forme per trasformare la rivoluzione italiana del 1919 nel “*male assoluto*”. Hanno mantenuto quello che avevano promesso di fare, solo che non potendo cancellare hanno demonizzato il fascismo ed i fascisti perché le generazioni più giovani lo interpretassero come un fenomeno politico da condannare senza appello. Fra gli strumenti utilizzati per rendere il fascismo “*il male assoluto*” abbiamo scoperto negli anni, prendendone dolorosa coscienza, c'è stato il cosiddetto “neofascismo”, quello che si è incarnato in Arturo Michelini, Augusto De Marsanich, Pino Rauti, Giorgio Almirante, Junio Valerio Borghese per poi sprofondare ufficialmente e definitivamente nel fango con Gianfranco Fini ed i suoi colleghi. Abbiamo, quindi, sentito il dovere verso il nostro popolo e la nostra terra di ristabilire la verità perché non riteniamo di dover assistere silenziosi e rassegnati alla falsificazione costante, quotidiana della storia d'Italia – perché fascismo e Italia è un binomio indissolubile – portata avanti da chi l'Italia non l'ha liberata ma l'ha asservita agli interessi del capitalismo e della potenza egemone, gli Stati Uniti d'America. Da questo potere, cioè, che non ha esitato e scatenare un'altra guerra civile nell'ambito di strategie internazionali anti-sovietiche che non tenevano in alcun conto il popolo italiano, sacrificabile sull'altare della difesa del mondo cosiddetto “libero” guidato dagli Stati Uniti. Anche in una guerra segreta e clandestina, “*a bassa intensità*”, “*non ortodossa*”, la linea del fronte si può delineare e, con essa, si possono identificare gli schieramenti e chi ne fa parte. Non è un'opinione che il cosiddetto “neofascismo” che ha elevato a propria guida Julius Evola rinnegando Giovanni Gentile, si è posto come milizia politica e paramilitare al servizio dello Stato controllato dall'antifascismo liberale e cattolico con il pretesto di dover combattere con ogni mezzo l'antifascismo di impronta social-comunista. È questa milizia che va collocata, una volta per sempre, sul piano storico, politico e ideologico ed anche su quello etico dalla parte del nemico, non solo del fascismo storicamente ed ideologicamente inteso ma di questo nostro popolo. I camerati non sono mai stati citati da chi scrive, numerosi sono stati difesi, anche quando si sono limitati a tacere perché chi ha coraggio è in grado di comprendere – non di giustificare – le altrui paure. Quanti, viceversa, non hanno esitato a

prendere parte ad un linciaggio morale organizzato e diretto, alimentato e fomentato dai servizi segreti militari e civili dello Stato a partire dal 20 novembre 1982, che nelle speranze e negli intendimenti di costoro doveva concludersi in modo tragico, non hanno diritto ad attenuanti. Chi, come me, avverte con un senso di rabbiosa umiliazione la presentazione di Angelo Izzo come “neofascista” non è disposto a perdonare quanti non hanno esitato a proclamare costui come “*camerata*”, pur essendo perfettamente a conoscenza che si trattava esclusivamente di uno stupratore e assassino seriale di donne. Ricordiamo i nomi di quanti si sono sentiti “onorati” di scrivere, insieme al “mostro del Circeo”, sulla rivista “*Quex*”: Fabrizio Zani, Edgardo Bonazzi, Francesco De Min, Sergio Latini, Angelo Croce, Mario Tuti, Mauro Marzorati, Maurizio Murelli. La pretesa di elevarsi sulla morale comune, secondo gli insegnamenti di Julius Evola, non li giustifica perché accostare il nome di Angelo Izzo al fascismo e ai fascisti ha favorito la criminalizzazione di un mondo in cui non c’è mai stato posto per gli assassini di donne, ragazze e violentatori. E non è stato un caso isolato, perché quando Valerio Fioravanti ed altri hanno sparato alle gambe di un gruppo di ragazze all’interno della sede di “*Radio Città futura*” a Roma, togliendo ad una di esse la possibilità divenire madre, altro danno è caduto sul fascismo ed i fascisti, con i quali purtroppo sono identificati il “neofascismo” e i “neofascisti”. Eppure, apparteniamo ad un mondo che ricorda come Benito Mussolini vietò ai Tribunali della R.S.I. di condannare a morte una donna ed impose, comunque, l’immediata richiesta di grazia. Non c’è solo la milizia politica e paramilitare alle dipendenze della *divisione Affari riservati* del ministero degli Interni o del SID da imputare a costoro, ma c’è anche l’accusa di aver sporcato quanto era pulito, limpido, cristallino. La buona fede – ha ragione Maurizio Barozzi – è doveroso riconoscerla a chi a venti anni ha lanciato bombe a mano per favorire un “golpe”; ma questa non è stata confermata negli anni successivi, perché Maurizio Murelli è stato in prima linea nell’attacco squallido al sottoscritto. Poteva tacere, invece si è schierato a difesa di chi ha tradito ogni ideale per mere ambizioni personali, perché era comodo fare il doppio-gioco fingendosi oppositori sulle piazze e lavorando, contestualmente, per le forze di polizia e i servizi segreti dello Stato, all’insaputa dei camerati. Non hanno avuto scrupolo alcuno nel servire gli interessi dello Stato e degli Stati Uniti nel sordido convincimento che, fatto il “golpe”, molti di loro sarebbero stati premiati con incarichi di elevata responsabilità, perfino a livello di governo. Non hanno arretrato dinanzi alla rivendicazione dello stragismo come arma di lotta politica, né dinanzi alla difesa degli stragisti seriali neanche quando, in modo documentato, sono tutti risultati legati agli apparati ufficiali, segreti e clandestini nazionali ed internazionali. Tutti costoro sono dalla parte di un potere nemico del popolo italiano, non solo del fascismo. Oggi, all’inizio del 2014, non ci sono scusanti per quanti si ostinano ad alimentare le menzogne ufficiali sul “terrorismo nero” e lo “stragismo fascista”, su inesistenti “*lotte armate*” e “*guerre perdute*” che hanno vissuto nella loro fantasia a posteriori. Oggi, in Italia, si sta creando uno schieramento trasversale che vede fascisti (e chi scrive è orgoglioso di esserlo) e antifascisti schierati dalla parte di chi esige verità sulla “guerra politica”, da un lato, e “neofascisti”, antifascisti e poteri dello Stato collocati sulla barricata opposta, impegnati cioè in una lotta senza quartiere per perpetuare la menzogna. La Federazione Nazionale Combattenti della R.S.I. e Maurizio Barozzi sono sempre stati dalla parte giusta, da quella della verità, della Nazione e del popolo nostro. Altri si prendano la responsabilità di schierarsi da una parte o dell’altra, di prendere parte ad una battaglia che sulla verità relativa alla “guerra

politica” non è ideologica benché storica e politica perché tutti siamo consapevoli che il conto, alla fine, dovrà essere presentato alla casta politica, militare e burocratica che purtroppo ancora ci governa. È la battaglia contro un potere criminale, lo stesso che per oltre mezzo secolo ha utilizzato le organizzazioni storiche della malavita italiana come alleati, che ha disseminato il nostro territorio di basi militari, che manda i nostri soldati a morire in Afghanistan per gli interessi di Stati Uniti ed Israele, che ha affamato un popolo per difendere il potere delle banche. Un potere criminale che si regge esclusivamente sulle menzogne rilanciate ogni giorno, a tutte le ore, da una stampa asservita, da storici sul libro paga, da magistrati attenti alla carriera, da militari che hanno come tradizione le fughe dell’8 settembre 1943. Non si può più invocare l’attenuante della buona fede. Bisogna scegliere se essere a favore o contro questo potere criminale, non perché fascisti o antifascisti ma perché abbiamo tutti il senso della dignità nazionale e tutti, a prescindere dalle posizioni ideologiche, sentiamo come un dovere dal quale non possiamo e non vogliamo prescindere l’affermazione della verità su una guerra civile che non può essere lasciata impunita, di fronte alla Storia e alle generazioni future. La scelta oggi è una sola: con il potere o contro di esso, con la verità o contro di essa. Noi abbiamo scelto tanti anni fa.

X. IL LATO OSCURO

Carcere di Opera, 26 ottobre 2015.

Il convincimento generale, rafforzato dalla propaganda assillante dei mezzi di comunicazione di massa, che la verità sulla strage di piazza Fontana del 12 dicembre 1969 non potrà mai essere pienamente affermata è del tutto errato. A distanza di 46 anni dal massacro di Milano sono pochi i tasselli che ancora mancano per completare il mosaico della verità. L'inchiesta condotta dal giudice istruttore Guido Salvini ha, difatti, determinato quella svolta nella ricostruzione dei fatti che i giudici che l'avevano preceduto non avevano voluto compiere per interessi che con la giustizia nulla avevano a che fare. Dopo il fallimento della pista anarchica, imposta dal riconoscimento imprevisto ed imprevedibile del taxista comunista Cornelio Rolandi di Pietro Valpreda, l'unica pista ritenuta valida e perseguita per anni è stata quella "nera" sulla quale si era posto fin dall'inizio il giudice di Treviso, Giancarlo Stiz, amico personale di Giulio Andreotti. Le due piste, la "rossa" e la "nera" avevano in comune il grande vantaggio di consentire alla magistratura di definire la strage della Banca dell'Agricoltura di Milano come un atto di eversione, poco importa appunto se "rossa" o se "nera", contro lo Stato. Con totale disprezzo verso la verità, i giudici avevano ignorato quanto pure emergeva dalle loro stesse indagini, e cioè che tutti gli "eversori", anarchici o neri, che via via indiziavano di reato e perseguivano erano in realtà collegati ai servizi segreti dello Stato, militari e civili. Sempre gli stessi magistrati, quando non avevano potuto spiegare i comportamenti omissivi dei funzionari di polizia e degli uomini del SID, si trinceravano dietro la favola dei servizi segreti "*devianti*" di cui nessuno di loro ha mai accertato l'esistenza per la ovvia ragione che non sono mai esistite deviazioni. In questo modo anche quella minima parte della verità che pure era emersa (la responsabilità dei Freda e dei Ventura) veniva oscurata da grottesche quanto opportune per lo Stato assoluzioni per insufficienza di prove sul piano giudiziario e della presentazione, sul piano mediatico, dei protagonisti come "*nazisti*" che si nutrivano di odio nei confronti della democrazia. Sappiamo, viceversa, che i due erano informatori del servizio segreto militare, che uno dei due era perfino sul libro paga della *divisione Affari riservati* del ministero degli Interni e dell'ufficio politico della Questura di Padova. Il 3 agosto 1985, "*Il Mattino*" di Napoli pubblica un'intervista concessa dal procuratore generale di Bari, Umberto Toscani, il quale dopo la lettura della sentenza che assolveva Franco Freda e Giovanni Ventura per insufficienza di prove dall'accusa di concorso nella strage di piazza Fontana si era rivolto ai loro avvocati dicendo "avete fatto un miracolo". Alla domanda del giornalista sul significato della sua affermazione, Toscani risponde: "*I miracoli li hanno fatti i difensori, ma questo non esclude che siano stati possibili grazie alle super-protezioni di cui gode l'imputato*", cioè il "*nazista*" Franco Freda. Non sarà l'unico imputato nel processo per il massacro di Milano, Franco Freda, a godere di "super-protezioni" nell'arco di 46 anni a conferma, se serve, che la loro impunità rientra nella difesa degli interessi e dei segreti di questo Stato. Il 6 maggio 1985, dinanzi al giudice istruttore di Brescia, Giampaolo Zorzi, dichiaravo: "*Ben chiara è l'area a cui vanno riferite le scelte e le operazioni di strage, compresa quella di Brescia. Per quanto a mia conoscenza, tale area va individuata... nel gruppo Ordine Nuovo collegato con ambienti di potere e apparati dello Stato; area che vedeva nella strage lo strumento per cercare la punta massima di disordine al fine di ristabilire l'ordine*". Dovranno passare quasi dieci anni

da quella data perché le concomitanti inchieste di Milano sulla strage di piazza Fontana e su quella di via Fatebenefratelli del 17 maggio 1973, e su quella di Brescia del 28 maggio 1974 circoscrivessero l'area stragista a quel gruppo di *Ordine Nuovo* che faceva capo a Pino Rauti con complicità a Roma e in Toscana. Ne dovranno passare altri 20 perché, dopo la condanna del militante di *Ordine Nuovo* e agente della C.I.A. in Veneto, Carlo Digilio, per concorso nella strage di piazza Fontana, giunga anche quella di Carlo Maria Maggi, ispettore triveneto di *Ordine Nuovo*, per l'eccidio di Brescia del 28 maggio 1974 che si somma a quella pronunciata a carico dei suoi sodali Marcello Soffiati e ancora Carlo Digilio, ormai deceduti. Ma la battaglia per la verità è lungi dall'essere conclusa perché altre responsabilità vanno individuate, alcune già emerse ma negate sul piano giudiziario, altre del tutto inedite. Va ascritto alla competenza e all'onestà intellettuale del giornalista e storico Paolo Cucchiarelli il merito di aver notato – e il coraggio di averlo affermato – il collegamento operativo fra anarchici e neofascisti a Roma, nella primavera del 1969, nel compimento di alcuni attentati. Per la prima volta è possibile, quindi, intravedere una probabile alleanza tattica fra gruppi di anarchici e “neofascisti” di servizio (segreto) in un'operazione di destabilizzazione dell'ordine pubblico che si prefigge lo scopo di stabilizzare l'ordine politico, sbarrando la strada al *Partito Comunista Italiano* proteso a stabilire un collegamento con ambienti socialisti e democristiani “progressisti” per giungere all'affermazione di un regime clerico-marxista. Abbiamo ricostruito in altri documenti i rapporti fra l' “anarchico” Pietro Valpreda e i suoi colleghi di “*Avanguardia Nazionale*”, primo Mario Merlino. Non ci sono state smentite, perché non è possibile farne. Pietro Valpreda si reca, i 31 agosto 1968, al congresso anarchico di Carrara in compagnia dei militanti di “*Avanguardia Nazionale*” Pietro “Gregorio” Manlorico, Luciano Paulon, Augusto De Amicis, Aldo Pennisi, Alfredo Sestili e Mario Merlino. Il 15 ottobre 1968, Pietro “Gregorio” Manlorico viene arrestato, con altri militanti di “*Avanguardia Nazionale*”, per aver compiuto un attentato contro la sezione del P.C.I. del Quadraro, a Roma. Pietro Valpreda non batte ciglio. Nel mese di gennaio del 1970, l' “anarchico” Alfredo Sestili vuota il sacco e racconta con dovizia di dettagli la trasferta a Carrara, al congresso anarchico, del 31 agosto 1968 aggiungendo che i soldi per la benzina glieli aveva dati Guido Paglia, vicepresidente di “*Avanguardia Nazionale*”. Pietro Valpreda non batte ciglio. L'11 agosto 1977, la polizia arresta a Roma Silvio Paulon, con la sorella e il cognato, perché trovato in possesso di documenti di Stefano Delle Chiaie. Silvio Paulon, noto anche come Luciano, è un altro degli “anarchici” che hanno accompagnato Pietro Valpreda a Carrara il 31 agosto 1968. L'arresto suscita subito clamore, ne parlano giornali e telegiornali. Pietro Valpreda non batte ciglio. L' “anarchico” Pietro Valpreda non s'indigna, non denuncia l'inganno di cui sarebbe stato vittima, non accusa come “infame” Mario Merlino, al contrario tace e si reca a pranzo con lo stesso Merlino nel medesimo albergo in cui alloggiano i giornalisti. Nella motivazione della sentenza emessa dalla Corte di assise di Catanzaro il 23 febbraio 1979, i giudici scriveranno che “*le prime mosse della polizia indicano eloquentemente che il fermo del Merlino ebbe, in realtà, la sostanza della sollecita convocazione di un informatore*” il quale, notano sempre i giudici, “*più che preoccuparsi della sua difesa*” si prodiga nel “*rivolger accusa verso i suoi compagni del circolo anarchico facendo riferimento all'esplosivo interrato presso la via Tiburtina e ad attività preparatorie sospette del Valpreda e del Borghese alla vigilia degli attentati*” del 12 dicembre 1969. Ai giudici sfugge, però, che l'accusato Pietro Valpreda si allinea con le tesi del suo accusatore Mario Merlino, conferma l'esistenza del deposito di via Tiburtina, chiama in causa Ivo Della Savia, si inventa un sosia maniaco di

esplosivi e detonatori che fa identificare nell'anarchico Tommaso Gino Liverani. I due, Merlino e Valpreda, recitano l'identico copione scritto da altri rimasti da sempre nell'ombra. Mentre gli informatori di Questura della destra indirizzano le indagini sugli anarchici, un democristiano veneto sposta l'attenzione dei giudici sui "nazisti" padovani, Franco Freda e Giovanni Ventura. È il gioco delle parti. Anarchici e "neri" sul banco degli imputati consentono di occultare la matrice dell'operazione che nel 1969, a partire dal mese di febbraio, si doveva concludere il 14 dicembre passando per la strage di piazza Fontana e quella mancata a Roma della Banca nazionale del lavoro. I burattinai sanno che i loro burattini, a destra come a sinistra, non avranno mai il coraggio di denunciare quanto conoscono perché dovrebbero pagare prezzi umani troppo elevati. I burattini potranno difendersi sul piano processuale dalle accuse di magistrati che li ritengono nemici della democrazia e dello Stato, sovversivi ed eversori da neutralizzare ad ogni costo, senza andare oltre perché le regole del gioco impongono di proteggere per essere, a propria volta, protetti in modo occulto, pubblicamente inavvertito, ma efficace. Il primo segreto da proteggere è quello dell'alleanza operativa fra militanti di destra e anarchici. L'operazione di depistaggio delle indagini sugli attentati del 12 dicembre 1969 inizia proprio dall'imposizione della scelta dei colpevoli fra gli uni o gli altri, fra gli anarchici o i "neofascisti". Non è un caso che le due mancate stragi di Milano del 25 aprile 1969, alla Fiera campionaria e all'ufficio cambi della Stazione ferroviaria, hanno avuto come imputati prima gli anarchici, successivamente assolti, poi gli informatori del SID di Padova Franco Freda e Giovanni Ventura, condannati. O gli uni o gli altri. A rileggere gli atti di quell'inchiesta, invece, appare evidente che anche in questo caso sono stati gli uni e gli altri. La domanda che bisogna porsi, senza ora reiterare quanto abbiamo scritto in precedenza in altri documenti sui rapporti fra anarchici e "neofascisti", è una sola: chi ha potuto in quegli anni favorire un'alleanza, sia pure tattica e contingente, fra due schieramenti ideologicamente opposti come anarchici e "neofascisti"? Per tanti anni i "persuasori occulti" sono riusciti a tenere fuori dalle indagini il "Fronte Nazionale" diretto da Junio Valerio Borghese fingendo di non sapere che in questa organizzazione militavano i Merlino e i Delle Chiaie e non in "Avanguardia Nazionale" che era stata ufficialmente disciolta nel 1965. Ma, anche se oggi la partecipazione del "Fronte Nazionale" al tentato golpe del 1969, attentati del 12 dicembre compresa, è riconosciuta sul piano storico, si può pacificamente escludere che a determinare l'avvicinamento fra anarchici e militanti di destra sia stato Junio Valerio Borghese. Non aveva alcun titolo, Borghese, per accreditarsi presso gli anarchici, per rivolgersi a loro con un discorso politico ed un programma operativo in grado di attirare il loro interesse ed ottenere la loro fiducia fino al punto di indurli ad agire insieme ai "neofascisti". Chi altri poteva farlo? Chi poteva rivolgersi ai "fascisti" e agli antifascisti, ai chierichetti di destra e anticlericali di sinistra che avevano come unico denominatore comune l'anticomunismo? Un uomo solo: Randolpho Pacciardi. Repubblicano, antifascista da sempre, Randolpho Pacciardi agli occhi degli anarchici aveva il merito di aver combattuto durante la guerra civile spagnola contro le truppe del generale Francisco Franco de Bahamondes e di condividere con loro l'avversione ed il disprezzo verso i comunisti che proprio in terra iberica si erano macchiati del sangue degli anarchici. E il suo fanatico ed intransigente anticomunismo lo aveva reso benemerito nell'ambiente dell'estrema destra che con lui, inoltre, condivideva la necessità di creare una Repubblica presidenziale nella quale non ci sarebbe stato posto per i "sovversivi". Randolpho Pacciardi, per finire, aveva ricoperto la carica

di ministro della Difesa e, in questa veste, insieme al ministro degli Interni Mario Scelba, aveva consentito agli ufficiali che avevano prestato servizio nella *Repubblica Sociale Italiana* di rientrare nei ranghi delle Forze armate come della polizia, contribuendo in maniera determinante alla creazione di una struttura di comando parallela a quella ufficiale. La vocazione “golpista” di Randolpho Pacciardi è di vecchia data, di gran lunga antecedente a quella di Junio Valerio Borghese, Edgardo Sogno e quanti altri ritenevano che una democrazia autoritaria fosse la sola risposta all’avanzata elettorale della “quinta colonna sovietica” in Italia. Il 4 febbraio 1964, Randolpho Pacciardi conferisce con i funzionari dell’ambasciata americana a Roma ai quali preannuncia la nascita di un movimento politico da lui diretto, l’*“Unione Democratica per la nuova Repubblica”* (UDR), ed indica fra i suoi sostenitori l’ex comunista Eugenio Reale e l’ex capo di Stato maggiore dell’esercito, l’israelita Giorgio Liuzzi. Il 10 febbraio 1964, una nota dell’ambasciata americana inviata al *Dipartimento di Stato* chiarisce le intenzioni di Randolpho Pacciardi: *“Pacciardi sembra essere troppo ottimista sul richiamo che il suo movimento avrà nel Paese. Il sostegno a Pacciardi deriva probabilmente dalle amicizie personali tra gli ufficiali di alto livello che egli si è fatto durante la sua permanenza al Ministero della difesa. Si ritiene tuttavia che queste connessioni non siano sufficientemente numerose per consentire a Pacciardi di fare un colpo di Stato nell’immediato futuro”*. È troppo presto per il “golpe”. Intanto, Randolpho Pacciardi s’impegna nell’attività di proselitismo e nella ricerca di appoggi anche finanziari che, il 1° marzo 1964, gli consentono di iniziare la pubblicazione del periodico *“La Folla”*, organo di stampa dell’UDR. Il 10 aprile 1964, una nota redatta dal colonnello Renzo Rocca del SIFAR comunica: *“Fonte attendibile riferisce che l’Unione popolare democratica per la nuova repubblica, fondata dall’onorevole Randolpho Pacciardi, è sovvenzionata dal Partito repubblicano statunitense, tramite l’ex ambasciatore degli U.S.A. a Roma signora Luce. Sempre dalla stessa fonte di apprende che l’onorevole Pacciardi avrebbe in progetto un prossimo viaggio negli Stati Uniti per incontrarsi con vari esponenti del partito repubblicano statunitense”*. I “colpi di Stato” in Italia, come sa Pacciardi, si fanno con il consenso ed il sostegno del padrone americano. L’11 maggio 1964, il colonnello Renzo Rocca, responsabile dell’ufficio Rei del SIFAR, interlocutore privilegiato di Randolpho Pacciardi segnala che costui *“chiede a quel galantuomo del presidente della Repubblica, come egli lo ha definito, un governo di emergenza, costituito da veri italiani?”*. Eccola, pronunciata per la prima volta, la formula magica che indica la soluzione del problema italiano rappresentata dall’inarrestabile avanzata del *Partito Comunista Italiano*: “governo di emergenza”, il vero “colpo di Stato” possibile in modo legale e legalitario, senza violare le regole della democrazia, in grado di riportare l’ordine nel Paese e ridimensionare, se non mettere fuori legge, il *P.C.I.* Randolpho Pacciardi non è Charles De Gaulle, tantomeno Benito Mussolini e gli americani lo sanno, come segnala una loro scettica nota del 28 maggio 1964, che è molto interessante non per lo scetticismo che esprime nei confronti dell’UDR e del suo fondatore ma perché segnala che costui attira *“persone troppo diverse; tutti quelli che erano contro la repubblica attuale, dall’estrema destra all’estrema sinistra. Questo eterogeneo gruppo di persone non ha coesione politica e ideologica; il comune denominatore è la disaffezione verso lo status quo”*. Si raccoglie attorno a Randolpho Pacciardi uno schieramento eterogeneo che dall’estrema destra all’estrema sinistra, non certo quella comunista ma sicuramente quella anarchica e anticomunista. Sui rapporti fra il movimento di Pacciardi e l’estrema destra il primo riscontro giunge da una nota del 7 luglio 1964 della Questura di Firenze che segnala che la sera del 20 giugno Stefano Delle Chiaie, Cataldo Strippoli, Giorgio Bullo e Igino Noero, si sono incontrati con esponenti dell’UDR e hanno

concordato la diffusione di volantini a favore della stessa. I rapporti tra i “neofascisti” di regime e Randolpho Pacciardi non sono sporadici ed episodici, sono, viceversa, solidi e stabili consacrati dalla nomina, il 20 marzo 1966, di Giano Accame alla direzione di “*Nuova Repubblica*”, organo di stampa dell’UDR. L’italo-israeliano Giano Accame, da anni in ottimi rapporti con il partito di Manachem Begin, il più spietato fra i dirigenti ebraici, è ufficialmente anch’egli un “neofascista”, anzi un “nazista”, come lo ha definito, ridendo compiaciuto, Yves Guerin Serac nel corso di una conversazione con me. È Giano Accame che rappresenta ufficialmente la “cinghia di trasmissione” con quel mondo di estrema destra che è ormai proteso a servire il potere democristiano nella speranza che questo trovi la capacità e la volontà di procedere ad una svolta autoritaria nel Paese. Non sarà, quello di Giano Accame, il solo personaggio pesantemente implicato nella “strategia della tensione”, infatti una singolare nota della Questura di Roma del 30 marzo 1967 segnala alla *divisione Affari riservati* in merito all’UDR: “*A proposito dei contatti con altre formazioni politiche, va rilevato però che, negli ultimi tempi, Pacciardi avrebbe tollerato, o addirittura sostenuto, alcune iniziative in tal senso prese da alcuni dei suoi collaboratori, al fine di raccogliere anche semplici appoggi in situazioni contingenti. In tale quadro – prosegue la nota – si inseriscono certi contatti avuti, di recente, da esponenti dell’ “Agenzia radicale” col giornalista pacciardiano Giano Accame e l’iniziativa del noto Enzo Dantini di avvicinarsi ad alcuni gruppi comunisti ‘cinesi’...*”. Il “pacciardiano” Enzo Maria Dantini, il cui nominativo comparirà anche nelle liste dei “gladiatori”, avrà un ruolo di primo paio nella strategia della destabilizzazione strumentale del Paese fino alla fine degli anni Settanta. La nota è, però, rilevante anche perché rivela come Randolpho Pacciardi e i suoi uomini cercassero sostegni, consensi ed appoggi anche a sinistra per giungere alla creazione di un fronte eterogeneo che riunisse uomini e gruppi diversi fra di loro, anche ideologicamente, ma decisamente anticomunisti. Non è solo una soluzione politica quella che cerca Randolpho Pacciardi, come dimostra quanto afferma, il 15 novembre 1967, ad un diplomatico americano. A costui, Pacciardi dice che la maniera più idonea per bloccare l’avanzata del P.C.I. è che si crei “un momento come lo scoppio di una guerra o un grave incidente internazionale”, aggiungendo che “il presidente Segni aveva pensato di fare così nell’estate del 1964”. È la proclamazione dello stato di emergenza l’assillo di Randolpho Pacciardi e dei suoi adepti. Per giungere a questo, però, può bastare un “incidente nazionale” e un presidente della Repubblica disponibile a solleccitarlo e un presidente del Consiglio pronto a dichiararlo. La via per raggiungere l’obiettivo è ormai tracciata. Nel 1967 la strategia della tensione è una realtà consolidata nella quale sono immersi tutti i “salvatori” della Patria dai “nazisti” di Questura ai “fascisti” del SIFAR, agli antifascisti di varia estrazione dai socialdemocratici a certi socialisti nenniani, dai democristiani ai liberali, dai “cinesi” agli anarchici. Per tutti costoro il nemico da battere è uno solo: il comunismo sovietico e, in Italia, la sua “quinta colonna”, il *Partito Comunista Italiano*. Nel 1968 si è costituito il “*Fronte Nazionale*” diretto da Junio Valerio Borghese, anch’esso favorevole a compiere quello che una nota dei servizi segreti definirà “un colpo d’ordine”, cioè il ristabilimento dell’ordine in Italia per mezzo di un “colpo di Stato” che, poi, è attuabile per la solita proclamazione dello “stato di emergenza”. Il “*Fronte Nazionale*” si affianca all’*Unione Democratica per la nuova Repubblica* di Randolpho Pacciardi per favorire l’operazione che deve “salvare” l’Italia dal comunismo. La contrapposizione fra fascismo ed antifascismo viene mantenuta in vita dai dirigenti del *Movimento Sociale Italiano* e dei gruppi collegati solo per i giovanissimi che ancora credono di far parte di un mondo in cui la fedeltà alle idee e al

passato e onore siano ancora presenti. Sbagliano, ma pochissimi in futuro avranno il coraggio di riconoscerlo. Il 7 agosto 1969, la rivista “*Panorama*” pubblica una lettera di Randolph Pacciardi sotto il significativo titolo di “Colpo di stato”. In questa Pacciardi ricorda come al presidente della Repubblica Giuseppe Saragat “*l’art. 92 della Costituzione dà il diritto di nominare i ministri. Non solo – scrive – lo può fare, ma lo deve fare. E se questo governo non ottenesse il voto di fiducia, il Presidente ha la facoltà di sciogliere le Camere. È grottesco – conclude Pacciardi – ritenere che questo sia un “colpo di Stato” e chi lo ritenesse tale, insorgendo, si metterebbe fuori legge*”. C’è qui la speranza non solo pacciardiana delle sommosse di piazza organizzate dal P.C.I. come nel mese di luglio del 1960. Quella volta, furono i Moro e i Fanfani a bloccare Ferdinando Tambroni, questa volta potrà andare diversamente. Nell’Europa *Atlantica*, per motivi che potranno essere chiariti solo fra molti anni, c’è una sola Nazione che tenta di bloccare l’operazione che deve favorire in Italia una “svolta autoritaria” capace di creare “uno Stato forte contro la sovversione rossa”, come recitavano i volantini riproducenti un plotone di esecuzione stilizzato fatti distribuire da Pino dinanzi alle caserme militari, ed è la Gran Bretagna. Inglese è l’iniziativa di svelare i rapporti che intercorrono fra l’estrema destra italiana e il regime dei colonnelli greci, facendo anche riferimento ad un signor “P” che manterrebbe i collegamenti. Una nota del ministero degli Interni del 9 dicembre 1969 conferma che, in effetti, Randolph Pacciardi si è incontrato con il ministro degli Esteri greco Pipinelis al quale ha richiesto finanziamenti per l’*Unione Democratica per la nuova Repubblica*. La nota segnala anche il viaggio che ha fatto Giano Accame ad Atene, “evidentemente – aggiunge l’estensore – in stretto collegamento col suo principale Pacciardi”. Ma, involontariamente, fornisce una preziosa indicazione per la ricostruzione dell’operazione che porta a piazza Fontana, definendo Giano Accame “molto vicino alla corrente politica del Borghese”. È la conferma che Randolph Pacciardi e Junio Valerio Borghese agiscono all’unisono utilizzando Giano Accame come agente di collegamento. Del resto rientra nella logica che un’operazione che deve determinare una svolta autoritaria nel Paese a guida democristiana e con l’alto patrocinio del presidente della Repubblica, il socialdemocratico Giuseppe Saragat, debba coinvolgere uno schieramento eterogeneo di gruppi politici anche ideologicamente contrapposti ma determinati a fermare l’avanzata del *Partito Comunista Italiano* che, in quel 1969, ha ai suoi vertici uno dei massacratori degli anarchici in Spagna: Luigi Longo. Se Junio Valerio Borghese, in sintonia con Giorgio Almirante e Pino Rauti, è in grado di monopolizzare i gruppi dell’estrema destra, Randolph Pacciardi per il suo anticomunismo rappresenta un punto di riferimento per quegli anarchici che nel P.C.I. vedono, giustamente, il braccio di Mosca e non hanno dimenticato l’eccidio dei propri compagni in terra iberica. È sul passato ed il presente che si determina quell’alleanza tattica e contingente tra “neofascisti” e anarchici che invano si cerca ancora oggi di negare: è il comune ricordo dei propri morti, uccisi dai comunisti in Italia ed in Spagna, e la necessità di scongiurare il pericolo che il P.C.I. possa divenire forza di governo. Sarà il generale Siro Rosseti, ex comandante del SIOS esercito, iscritto alla loggia P2, ben addentro ai segreti italiani, a confermare il ruolo di Randolph Pacciardi come aspirante “golpista” e lucido “destabilizzatore” dell’ordine pubblico. Il 23 maggio 1985, difatti, Rosseti dichiara che Randolph Pacciardi, a metà degli anni Sessanta, “*mi chiese esplicitamente di quale forza avrei potuto disporre in caso che si fosse posto in atto un intervento militare per normalizzare la situazione politica italiana*” e, inoltre, “*mi disse che non era tanto importante la quantità delle forze disponibili poiché erano sufficienti poche decine di uomini per innescare una reazione*”

adeguata". Per compiere gli attentati che hanno scosso l'Italia dal 28 febbraio 1969 al 12 dicembre 1969 non hanno operato più di poche decine di persone che, con le loro azioni, hanno ottenuta la "reazione adeguata". Sarà, difatti, il presidente della Repubblica Giuseppe Saragat a chiedere la sera del 12 dicembre 1969 la proclamazione dello stato di pericolo pubblico, esattamente quello che prefiggevano i fautori della svolta autoritaria. L'obiettivo venne quindi raggiunto, meglio quasi raggiunto perché il presidente del Consiglio Mariano Rumor non ebbe il coraggio di compiere il passo decisivo e, per questa ragione, il 17 maggio 1973 l'"anarchico" del SID venuto da Israele cercò di saldargli il conto dinanzi alla Questura di Milano. Sull'attività di "golpista" dell'ex ministro della Difesa Randolpho Pacciardi indagherà a metà degli anni Settanta Luciano Violante, destinato a fare una brillante carriera politica nei ranghi del *Partito Comunista Italiano*, che comporterà a suo carico l'emissione di un avviso di reato, puntualmente cancellato dallo scontato proscioglimento da ogni accusa. La storia della strage di piazza Fontana è quella di un'operazione condotta da forze nazionali ed internazionali che, in quegli anni, erano impegnate, per supplire all'incapacità della classe dirigente, a mantenere l'Italia all'interno dell'alleanza atlantica tenendo lontani i comunisti dall'area governativa. Un'operazione, come altre, difensiva nei fini ed eversiva nei metodi perché governi in carica, in Italia, potevano proclamare lo stato di emergenza solo per ristabilire l'ordine e tutelare la sicurezza dei cittadini. Per giungere a questo risultato, però, l'ordine doveva essere violato e la sicurezza dei cittadini pesantemente minacciata con attentati stragisti in luoghi pubblici e contro i mezzi di trasporto. È quanto hanno fatto a partire dal 1969 uomini al servizio dello Stato, sotto le mentite spoglie di "neofascisti" e, nel 1969, di anarchici in parte autentici e strumentalizzati in parte infiltrati come Pietro Valpreda. La verità non si è ancora raggiunta perché ad essa non si sono opposti solo i dirigenti politici e i servizi segreti ma la magistratura che avrebbe dovuto accertarla. E questa sordida opposizione giudiziaria è ancora in corso. La procura della Repubblica di Milano continua ancora oggi a riporre nei cassetti le informazioni che le provengono da altro ufficio giudiziario sulla strage del 12 dicembre 1969. È grottesco che questa procura si ostini a non prendere atto che, dopo la condanna di Carlo Maria Maggi per la strage di Brescia del 28 maggio 1974, ha il dovere di rivalutare il ruolo di quest'ultimo nella strage di piazza Fontana. Difatti, a Milano come a Brescia risulta condannato quel Carlo Digilio, militante di *Ordine Nuovo* a Venezia, agente della C.I.A., che era subalterno di Carlo Maria Maggi. Il tradimento della sinistra che ha ritenuto opportuno coprire le responsabilità degli ex avversari per accreditarsi come forza disponibile per gli Stati Uniti, Israele e la N.A.T.O., è determinante oggi nel favorire il comportamento omissivo di magistrati decisi a difendere la menzogna storica affermata da uno Stato che non può consentirsi di far passare la vera verità. Oggi, al potere c'è la sinistra delle banche e degli istituti di credito che ha dimenticato le fabbriche e i proletari, e tanto esalta il senso di impunità di una magistratura che delega a giornalisti servili ed opportunisti il compito di rappresentarla come impegnata a fare giustizia ad ogni costo. E poi, in silenzio, archivia prove, indizi e testimonianze su eventi storici che, se conosciuti dagli italiani, sarebbero in grado di determinare la svolta nei rapporti con Paesi che si dicono amici ed alleati ma, in realtà, sono solo padroni di un'Italia che dopo 70 anni dalla sconfitta militare non trova la forza ed il coraggio di rialzarsi. La contrapposizione fra politica e magistratura si dissolve, rivelando la sua falsità, dinanzi alla realtà di cui parliamo e viene anche fisicamente smentita dalla presenza in Senato di quel Felice Casson che ha il solo "merito" di aver fatto il

possibile e l'impossibile, insieme ai suoi colleghi della procura della Repubblica di Milano, per bloccare l'inchiesta del giudice istruttore Guido Salvini, la sola che ha aperto uno squarcio decisivo nel mistero che ancora avvolgeva la strage di piazza Fontana. Politica e magistratura, con qualche rara eccezione individuale, sono sempre uniti contro la verità. Manca nella controparte, in coloro cioè che la verità vogliono, la lucidità di comprendere che è necessario unirsi a loro volta per fare fronte comune, a prescindere dal passato e dalle ideologie, contro questa politica e questa magistratura perché divisi si perde, uniti si può vincere questa battaglia di verità e di giustizia. Non è ancora troppo tardi.

Per le edizioni “Lulu.com”, nella collana “Biblioteca del Covo”, sono stati pubblicati i seguenti volumi:

- 1) Venti Anni – a cura del P.N.F. ; vol. 1°, Dottrina, Storia e Regime.
- 2) Venti Anni – a cura del P.N.F. ; vol. 2°, L’ordine corporativo e la difesa sociale.
- 3) Venti Anni – a cura del P.N.F. ; vol. 3°, Guerra e Impero.
- 4) Scritti e discorsi di Alfredo Rocco, vol. 3°, La formazione dello Stato Fascista.
- 5) Dizionario di politica del Partito Fascista – antologia , vol.1, A - I.
- 6) L’Ideologia del Fascismo – il fondamento razionale del totalitarismo.
- 7) Saggio sul pensiero filosofico e religioso del Fascismo.
- 8) Dizionario di politica del Partito Fascista – antologia, vol. 2, L - V.
- 9) Dizionario di politica a cura del Partito Nazionale Fascista- Antologia, Volume unico.
- 10) Pro Cesare – Saggio sulla dottrina fascista come concezione politica religiosa.
- 11) Sergio Panunzio – Il sindacalismo ed il fondamento razionale del fascismo.
- 12) La Dottrina del Fascismo – Terza edizione riveduta.
- 13) Roberto Michels e l’ideologia del fascismo.
- 14) Sintesi della Dottrina fascista.
- 15) Fascismo e Libertà – verso una nuova sintesi.
- 16) Insegne e Miti: teoria dei valori politici.
- 17) Attualità del Covo
- 18) L’Etica nel Fascismo e la Filosofia del Diritto e della Storia.
- 19) L’Identità Fascista – edizione del decennale, 2007 – 2017, riveduta ed ampliata.
- 20) Lo Stato Corporativo.
- 21) Elementi di Economia e di Diritto Corporativo.
- 22) Roma e il Fascismo.
- 23) Mistica Fascista.

ANNOTAZIONI



...non solo per noi, ma per i nostri figli e per i figli dei nostri figli, il "Covo" deve e dovrà essere l'Arca dei valori della Rivoluzione, la bussola cui guardare nei momenti di indecisione, la guida cui ispirarsi, la stella polare che il navigante dello spirito deve vedere sempre alta e lucente davanti a sé.

Niccolo Giani,
"Valore primordiale del Covo",
novembre 1939.

L'associazione "IlCovo-studio del Fascismo mussoliniano" presenta la settima edizione degli scritti più rappresentativi pubblicati sul blog "Biblioteca del Covo" dal 2013 al 2022. Essi mostrano la tenace attualità dell'ideale fascista, la cui identità politica sfida il tempo, proprio perché basata su immutabili principi spirituali, che distinguono nettamente tra irrinunciabili presupposti dottrinali (incentrati sullo Stato Etico Corporativo fascista) e strategie politiche transeunti. Nell'affrontare temi politici nazionali ed internazionali di stretta attualità, denunciando i crimini e l'ipocrisia del sistema di potere liberal-capitalista vigente, tale raccolta mostra come la concezione fascista costituisce la soluzione più giusta e confacente alla natura integrale dell'Uomo, che è quella di un essere inscindibilmente costituito di materia e di Spirito, che mira all'armonia sociale. In appendice: "L'essenza dottrinale del Fascismo" - gli scritti dal carcere del militante politico Vincenzo Vinciguerra, testimone oculare su "M.S.I. e Strategia della tensione".

Marco Piraino è nato a Palermo nel 1974, dove vive e lavora. Laureato in Storia all'Università di Pisa, si occupa da anni dello studio del totalitarismo fascista. Insieme a Stefano Fiorito amministra i media dell'associazione "IlCovo studio del fascismo mussoliniano". Possono essere contattati al seguente indirizzo di posta elettronica: piraino.fiorito@tiscali.it

ISBN 978-1-4716-3796-4



90000



9 781471 637964